Sacre corone del Giliberti

BENEDICES CORONÆ ANNI BENIGNITATIS TVAE

LE SACRE CORONE DELL'ANNO ECCLESIASTICO, TESSVTE PER D. VINCENZIO GILIBERTO CHERICO REGOLARE.

Oue, con le Prediche delle Domeniche dopo la Pentecoste, S'inghirlandano le due più fertili stagioni.

Con cinque tauole abbondeuoliss.me

PALMA ET CORONIS

IN MODONA PRESSO GIVLIAN CASSIANI.
M·DC·XVII

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LE SACRE CORONE DELL'ANNO ECCLESIASTICO,

Tessute

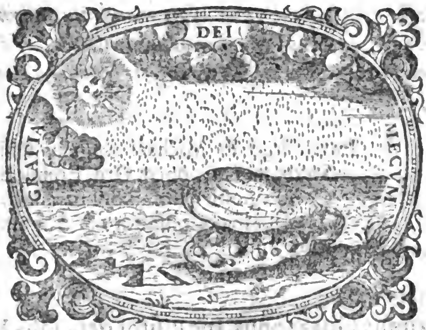
PER D. VINCENZIO GILIBERTO CHERICO REGOLARE,

OVE,

Con le Prediche delle Domeniche dopo la Pentecoste,

S'inghirlandano le due più fertili stagioni.

Con cinque Tauole abbondeuolissime.



IN MODONA, M. DC. XVII.

Presso Giulian Cassiani. *Con licenzia de' Superiori.*

APPROBATIO.

SACRAS has Ecclesiastici Anni Coronas, ab adm. R. D. Vincentio Gilberto Clerico Regulari non vulgari, aut communi, sed elegantissimo, vt solet, stylo, admirabiliq. arte, ac summo studio elaboratas, & contextas, de mandato adm. R. P. Maximi Guazzoni de Bezulo Mutinen. Inquisitoris opt. meriti, vidi, ac perlegi vniuersas, incredibili in legendo affectus voluptate. Theologia enim hic sacra, Phylosophia hic præclara, optima hic rerum eruditio, facundia, vbertas, linguarum peritia, ac idiosmata propria abundant, vt verè dici possit. Spiritus vniuersam hic agitat molem. Nil in eis inconcinnum quidquam vel minimum, nedum a Catholica fide, aut orthodoxa S.S. PP. doctrina offendi alienum, vel dissonum quid. Fœlix igitur Ecclesiasticus hic Annus, fœliciaq. eiusdem Anni tempora tot, ijsq. præclaris, eruditaq. adeo manu coronata Coronis: dignissima sanè, quæ typis mandentur æternis, papiroq. incorruptibili, quò bonarum artium cultores in eis euoluendis, ac meditandis absq. dispendio iugiter spatiari, commorariuè pro libito valeant.

Ita est. Ego Fr. Michael Angelus Chinellus ex Soroxina Cremonen. Ord. Eremit. S. August. Congreg. obser. Lomb. S. Theol. lect. Sanctiss. Inquisitionis Consultor, S. August. Mutinæ Prior Ind.

Imprimatur.
Fr. Maximus Guazzonus, Inquisitor generalis Mutinæ.

Imprimatur. Io. Baptista Laderchius.

ALLA SANTITA DI N. SIG. PAOLO QVINTO Pontefice Massimo.

SE l'albero priuo di conoscimento e di ragione ritonosce per modo il terreno, oue ha ferme le sue radici, onde attigne l'vmore, per la cui virtù si nutrica, e gode gl'influssi dell'aria, dell'aura, e di benigno Cielo, che gli rende, secondo la ragion ciuile non pure qualunque suo parto, ma se stesso ancora: diceuole era, Beatissimo Padre, ch'io ad altri, ch'a V. Santità non consecrassi questi, quali e' si sieno o fiori o frutti intessuti nelle sacre Corone dell'anno Ecclesiastico, come quegli, che da me si produssero posciachè trapiantato in questa terra santa, trassi l'vmore e lo spirito dalle parole, dagli sguardi benigni, e dalla benedizione di V. Santità. Che, se dalla stessa fonte, onde scaturisce l'essere di che che sia, deriua altresì la virtù, per cui si conserui: doue meglio poteua venir fatto a queste sacre Ghirlande di custodir verde e viui le foglie e i fiori, che sotto la protezion di V. B. da cui ben riconoscono l'esser loro? Se elle somigliano, come da tutti si vede, orti sì, non esperij, ma celesti: qual guardia più formidabile, che'l Drago potrebbe giammai trouarsi per le lor porte? Se fanno sembiante di nidi, non mica tessuti di spine, ma di fiori, acconci al nutricamento dell'anime amanti fintanto, ch'acquistino l'ale, e

volino al Cielo: a chi meglio, ch'all'Aquila se ne potea commettere l'amata cura? Se rassembrano il campo Euangelico, o prato dipinto, in cui si conserua il tesoro de' sacri misteri e Sacramenti celesti, sotto qua' chiaui più fide poteano custodirsi, che con quelle, ch'aprono e serrano il reame di Cielo? In somma, se vero è il prouerbio, dall'antichità celebrato; Il simile del simile si rallegra, a quali altre corone, ch'a quelle, le quali adornano le sacre tempie, potea venir più in acconcio di trarre a se queste sacre corone? E certo io mi fo a credere, che non abbia il Sole ancorchè triplicato, come taluolta si vide, virtù cotanta in solleuar i vapori, e comporne lucido cerchio intorno al suo giro, che possa star alla pruoua col regno d'oro e di gioie, il qual circonda il capo della Santità Vostra, nel trarre a se tutte l'altre corone di Principi, di Re, e d'Imperadori, anzi di tutte le virtù, e di qualunque grazia sparta in altrui. Corrano adunque, o Santiss. Padre, questi fioriti riui al Pario mare, oue in iscambio d'onde, altro non ha, che ghirlande. E non isdegni la S. V. d'annouerar ancor queste infra tali, e cotante sue preziose corone, che quantunque sien tessute da pouera mano, tuttafiata, come elle, a riguardo del diuoto cuore, e del purissimo affetto, che le consagra, son gradite dal Cielo: così non dee recarsi a sdegno di gradirle volentieri chi del Cielo ha le chiaui. E qui supplicando V. B. che riuolga l'occhio benigno a questo Ecclesiastico lauorio, come pur tante volte degnò di volgerlo pieno di grazie inuerso al loro autore, vmilmente me le inchino, e con diuotissimo affetto le bacio i piedi.

Da Roma

Di Vostra Beatitudine

Vmilissimo e diuotissimo seruo
D. Vincenzio Giliberto Cherico Reg.

Al Sauio Lettore.

NON vorrei che ti facessi a credere, o Cristiano leggitore, ch'io per dimenticanza, o vero, ch'è peggio, per infingarderia, differisi cotanto l'adempimento della promission da me fatta dintorno al dar in luce le Prediche dell' Auuento, della Quaresima, e dell' Anno: che, di vero, ne all' vna si potrebbe attribuire, ne l'altra, senza alcun fallo, ne fu cagione, ma dura necessità, a cui cede ogni legge. Ora; comechè tardi, ma con viua speranza, che mi vaglia l'antico detto, Sat cito, si sat bene, *comincio pure a soddisfare il mio debito, con mandar fuori le Prediche per le Domeniche dopo la Pentecoste. Ne sia chi m' apponga quello, che in biasimo d'vn' ingrato pagatore si disse già,* Solidi vix reddet dimidium: *con ridirmi, ch'io dalle quattro stagioni, ch'era tenuto di coronar gran tempo è, appena al presente ne cingo le tempie a due: ch'io col medesimo Ecclesiastico mi riscuoto, da che predisse,* Si autem potuerit reddere: vix reddet dimidium: *doue io non potendo quanto debbo e vorrei, fo quel, che posso, e spero, anzi voglio, che teco mi vaglia per ligittima difesa il detto comune, Chi non può quel che vuole, quel che può e' voglia. Ma se quel debitore,* Postulabat tempus: *facciasi tempo a me ancora, e vsisi meco pazienza, ch'io sono acconcio a render il tutto più che volentieri. Già tengo fra le mani la Corona di Primauera, la qual si lascerà vedere poscia, ch'aurà per poco d'ora reso libero il teatro a queste due stagioni, ch'or compariscono inghirlandate in iscena. E appresso alla Primauera, comparrà, se quegli ch'ha fra le mani ogni tempo mi conserua in vita, ancora il Verno con la sua ghirlanda. Ma ben m'auueggio, e non erro, ne' nuoui segni, ch'appaiono nel tuo volto, che due cose ti fanno marauigliare, e per ventura, vuoi farne meco ragione: e io di voglia soddisferò ad amendue. Ti reca imprima imprima gran marauiglia questo nouello titolo di sacre corone dell' Anno Ecclesiastico; Ed io, per non distendermi con lungo discorso, porto ferma speranza, che nel legger l'insinuazione della Primiera*

Domenica,

Domenica, che qui si truoua, la vedrai, senz' vn dubbio al mondo, tutta aperta e nota, poichè i giorni festiui, e i Vangeli, e le prediche, onde e' son celebrati, traggono origine dalle corone del Santo o della Santa de' Santi, e degli altri Appostoli, Martiri, Confessori, o Vergini, a cui si consagrano, e dalle sacre e varie corone di questi, pendono le varie e sacre corone di quello. Indi io, per fuggir que' titoli troppo comuni, e forse poco sublimi per ta' soggetti, come era l'Auuento, il Quadragesimale, e l' Annuale, intitolai le Sacre Corone dell' Anno Ecclesiastico, per cui si coronano tutte le quattro stagioni. Ch'io poi non mi principiassi dal Verno, ma dalla State, e ora prometta la corona della Primauera, serbando per vltima quella, che si costuma da tutti di porsi prima. Dirò, che l'instanze fattemi da vn Prelato Polacco, con cui per auuentura m' abbattei a questi anni, venendo io a Roma, mi strinse ad istampar dauanti all' altre, le Prediche dopo la Pentecoste, poichè in Polonia è vso di predicar ogni Domenica dell' anno: e come testificaua quel Zelante huomo, era maggior seruigio della Chiesa l' auer le suddette Prediche il più tosto, che possibil fosse, come quelle, di cui ce n'è scarsità maggiore, che l'altre, le quali abbondano a gran diuizia. Gliele promisi, e se ogni promessa è debita, ecco l'attesi. E perchè dall' instanzie di molti mi vien ricerco ancora il Quaresimale: questo prometto, e questo coi fauor della Vergine, stamperò prima, al che mi reco tanto più volentieri, quanto nella Terza Parte della Città d' Iddio si può trouar per ora quasi tutto l' Auuento.

D. Andrea Peſcara Caſtaldo Propoſto Generale de' Cherici Regol.

COncediamo licenzia, per quanto ſpetta a noi, che ſi ſtampi la Prima Parte del Libro intitolato; Le Sacre Corone dell'Anno Eccleſiaſtico, Compoſto dal P. D. Vincenzio Giliberti Teologo, e noſtro Conſultore: ſperando, che ſia per giouare a S. Chieſa, e per eſſer gradito dalle perſone intendenti; così per lo giudicio, che ne hanno dato i Teologi, i quali di noſtra commiſſione l'hanno viſto, come anco per la riuſcita, che fatto hanno l'altre Opere dell'iſteſſo Autore. Data in Roma dalla noſtra Caſa di S. Silueſtro di Monte Cauallo il dì 22. di Ottobre 1616.

D. And. Præp. Gen.

D. Ang. Maria Segret.

TAVOLA DELLE PREDICHE
delle Domeniche di Pentecoste.

Domenica Prima.

Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. *In S. Matteo al 28.* carte 1

Domenica Seconda.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocauit multos. *In S. Luca al 4.* 20

Domenica Terza.

Erant appropinquantes ad Iesum publicani & peccatores. *In S. Luca al 14.* 37

Domenica Quarta.

Cum turbæ irruerent in Iesum, vt audirent verbum Dei. *Luca 5. 1.* 54

Domenica Quinta.

Nisi abundauerit iustitia vestra plusquã Scribarum & Phariseorum, non intrabitis in regnum cœlorum. *In S. Matteo al 5.* 71

Domenica Sesta.

Misereor super turbam, quia ecce iã triduo sustinent me, nec habent quod manducent. *In S. Marco all'8.* 85

Domenica Settima.

Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimẽtis ouium. *In S. Matteo al 7.* 101

Domenica Ottaua.

Homo quidam erat diues, & habebat villicum. *In S. Luca al 16.* 117

Domenica Nona.

Cum appropinquaret Iesus Ierusalem, videns ciuitatem fleuit super illam. *In S. Luca al 19.* 133

Domenica decima.

Duo homines ascenderunt in templum vt orarent. *In S. Luca al 18.* 148

Domenica Vndecima.

Bene omnia fecit & surdos fecit audire, & mutos loqui *In S. Marco al 7.* 162

Domenica dodecima.

Beati oculi, qui vident quæ vos videtis. *In S. Luca al 10.* 179

Domenica Tredecima.

Cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi. *In S. Luca al 17.* 195

Domenica Quattordecima.

Nemo potest duobus Dominis seruire. *In S. Matteo al 6.* 211

Domenica quindicesima.

Ibat Iesus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim: Et ecce defunctus efferebatur, filius vnicus matris suæ. *In S. Luca al 7.* 225

Domenica Sedicesima.

Ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. *In S. Luca al 14.* 242

Domenica diciassettesima.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. *In S. Matteo al 22.* 259

Domenica diciottesima.

Ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. *In S. Matteo al 9.* 275

Domenica diciannouesima.

Simile factum est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filiò suo. *In S. Matteo al 22.* 288

Domenica ventesima.

Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum. *In S. Giouanni al 4.* 304

Domenica Ventunesima.

Videns Iesus turbas ascendit in montem. *In S. Matteo al 5.* 319

Domenica Ventiduesima.

Abeuntes Pharisæi, concilium inierunt, vt caperent Iesum in sermone. *In S. Matteo al 22.* 333

Domenica Ventesimaterza.

Domine filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, & viuet. *In S. Matteo al 9.* 350

Domenica ventiquattresima.

Cum videritis abominationem desolationis, stantem in loco sancto: qui legit intelligat. *In S. Matteo al 24.* 366

I L F I N E.

PER LA DOMENICA PRIMA DOPO LA PENTECOSTE,

Confecrata alla Corona della Santiſſima Trinità.

Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filij & Spiritus ſancti. In San Matteo al ventotteſimo.

DELLE TESSITRICI DI TRIPLICATA corona per le perſone diuine in vna eſſenzia.

1 DISPOSE già, con ſoaue, con ſauia, cõ giuſta, e con diuina prouidẽza il ſourano Moderatore dell'vniuerſo, che quello appunto adiueniſſe degli huomini, che'ncontrar ſuole, per legge comune, de' giorni: e che sì come quelli quantunque traggano origine dal ſolo Adam, e dalla gran madre antica, a ogni modo ci naſcono aſſai differenti: Così parimente queſti comechè tutti deriuino dalla fonte del ſole, ci ſpũtano pure, a marauiglia, diuerſi. O ragguardeuol differenza, o bel parallelo. E nel vero io mi fo a credere, o Roma, che per niun caſo e' poſſa, nõ dirò trouarſi, ma ne pur cader nell'animo proporzion più leggiadra di quella, che ſi ſcuopre fra gli huomini, e tra' giorni. E ſe per iſciagura a me non ſi crede, chi ſia ſi cieco degli occhi della mente, che nieghi credenza al Sauio Eccleſiaſtico, anzi allo Spirito ſanto, il quale aperto il dimoſtra, e chiaro l'inſegna? a *Quare dies*, diceua egli, *diem ſuperat, & iterum lux lucem, & annus annum a ſole? Et omnes homines de ſolo, & ex terra vnde creatus eſt Adam. Et ex ipſis benedixit, & exaltauit, & ex ipſis ſanctificauit, & ad ſe applicauit: & ex ipſis maledixit, & humiliauit.* Deh fiſſateui, ſe vi piace, i giuſti ſguardi, o voi, che perauuentura, auete vaghezza di rauuiſarla più aperto. a Eccli. 33. 7.

2 Se i giorni son prodotti in luce dal sole: gli huomini son generati dalla terra; *Et de solo unde creatus est Adã.* Se de' giorni altri sono breuissimi, ed altri lunghi: degli huomini, il giusto ci viue per lo più si lungamente, che nel passaggio di lui a miglior vita, per sua gloria si canta, b *Mortuus est plenus dierum*: i peccatori allo'ncontro sogliono terminar gl'infausti lor giorni con morte acerba, e molto prima del tempo, c *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos.* Se fra i giorni, gli vni son bui, tenebrosi, ed oscuri: e gli altri appaiono chiari, sereni, ed illustri: degli huomini, questi vengon chiamati figliuoli della terra, viziosi, e vili: e quegli parti di Cielo, illustri, e sereni. E come de' primi si dice, d *Repleti sunt qui obscurati sunt terra*: O con l'Ebreo, *Obscuri terra domibus iniquitatum*: così a onor de' secondi si legge, e *Inter quos lucetis, sicut luminaria in mundo.* Se tra i dì, l'vno è discepolo, l'altro è maestro, f *Dies diei eructat verbum*: infra gli huomini, il dotto e'l sauio insegna, e ammaestra l'ignorante, e l'indotto, g *Et qui ad iustitiam erudiunt multos, sicut stellæ in perpetuas æternitates.* Se il dì nasce col sole, e col medesimo sole tramonta, e muore; h *Quid lucidius sole, & tamen occidit?* L'huomo riceue dall' anima lume di vita, e dileguandosi l'anima corre alla morte, i *Mane sicut herba transeat, mane floreat & transeat: vespere decidat, induret, & arescat.* In somma se fra gli huomini, questi son serui, sono schiaui, e giacciono legati con vil catena: e que' son Principi, e Re gloriosi ed augusti, che di pregiate corone cingõ le tempie: tra i giorni parimente, altri son vili, e destinati all'opere profane, e vane, e altri s'onorano con sacre põpe, si festeggiano con lieti canti, e con alta gloria appaiono coronati.

b *Genes. 25. 8. 35. 29.*
c *Psal. 54. 24.*
d *Psal. 89 6.* *Hebra.*
e *Phil. 2. 15.*
f *Psal. 18. 3.*
g *Dan. 12 3.*
h *Eccli. 17. 31.*
i *Psal. 89. 6.*

3 Là onde se meco stesso pensando, diritto io riguardo, veggio, o di veder mi pare, che dagli huomini, e molto più dal vero Dio fatto huomo, dipendano le corone de' sacri giorni, e delle varie, e vaghe imprese di quelli, tragga l'origine la varietà di questi, sì che il bel giorno consecrato alla morte, o meglio dirò, a miglior vita d'vn giusto, anzi d'vn Principe celestiale, e Re di corona, che tal'è il nome loro assegnato già nell'Apocalisse, K *Fecisti nos Deo nostro Regnum*: o col Greco, *Reges*: sarà coronato per conseguente, e festiuo: doue l'altro, in cui morì vn reo colpeuole, e seruo del peccato, di cui si legge, l *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* m *Et in peccato vestro moriemini*: marauiglia non è, che si veggia sfornito d'ogni ornamento, con rimanersi del tutto vile, e seruile, da che per tal cagione, *Dies*, come dicemmo col Sauio, *diem superat*. Il medesimo si dica della luce, ch'auanza l'altra luce, perocchè doue comunemente i figliuoli d'Adam nella concezione, e nella nascita, o vengon fuori dal niente, o dalle tenebre del materno chiostro a goder con le lagrime sopra gli occhi, questa vita mortale: agli vni la luce del giorno si cambia in notte, e nascendo in peccato posson cantare, anzi piagnere amaramente col mesto Iob, n *Pereat dies, in qua natus sum, & nox in qua dictum est: Conceptus est homo. Noctem illam tenebrosus turbo possideat. Obscurentur stellæ caligine eius.* Di Cristo per lo contrario, come di sole della Vergine, come di surgente Aurora, apparue la luce bella sì nella concezione immacolata, e sì nella santissima natiuità: il che di grazia speciale fu conceduto al nascer del Precursore, quasi di bel Lucifero mattutino. Qual marauiglia fia dunque, che i giorni felici, e festiui sopra tutti gli altri sien trionfanti, *Et lux lucem superet?* ma chi è poi, che non sappia, come per dirittura l'anno del Giubileo vantaggia gli altri, *Et annus superet annum?* E che l'anno Ecclesiastico superchi di grandissima lunga il naturale, e di lui si canti, o *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ?*

K *Apoc. 5. 10.* *Græc.*
l *Ioan. 8. 34.*
m *Ioan. 8. 21.*
n *Iob. 3. 3.*
o *Psal. 64. 12.*

4 Anzi elle sono, se'l mio auuiso non erra, altrettanto varie le corone de' giorni, de' mesi, e degli anni, quanto diuersi i meriti delle sante, de' giusti, e dell'Autor d'ogni giustizia, e santità, che in vari tempi vi furono coronati. Deh non vi par, Vditori, che i dì festiui, ne' quali si rappresentano le vittorie delle Vergini, compariscano inghir-

ghirlandati di gigli bianchi, e d'oro: e quegli in cui si vagheggiano i trionfi delle Vergini, e de' Martiri, aggiungano al biãco la porpora, all'oro l'ostro, ed a' gigli le rose? E chi può negare, che le feste de' Dottori sien coronate di stelle, de' Pontefici d'oro, de' Martiri di quercia, e degli Appostoli d'alloro? Tralascio reuerente, o alta, e gloriosissima Imperadrice, le cãdide ghirlande, ch'ornano i sacri giorni consecrati alla vostra concezione, e natiuità: e i vari fiori colti ben due volte dal Tempio, scelti da Nazaret, raccolti da' monti di Galilea, raunati da Betelem, e tessuti nel Cielo, e lascio dall'vn de' lati le sacrate corone, onde s'abbelliscono in proua i celebri giorni, che'l Creator d'ogni spirito incarnò, che l'Eterno ci nacque, che'l Redentor si circoncise, che il generoso fuggì, che'l Duce perduto si ritrouò, che la fonte della purità fu lauata, che la sazietà sostenne fame, che'l sol nascosto si discoperse, che l'Autor della vita giacque morto, che'l crocifisso risurse, che la terra fu eleuata sopra i Cieli, e che il fuoco (o marauiglie) discese in terra. Due soli fra tanti mi si paran dauanti con triplicato diadema abbelliti, l'vn dell'Epifania, di cui si cãta, p *Tribus miraculis ornatũ diẽ sanctũ colimus:* E l'altro di questa prima Domenica della state, la qual cigne sue tempie di tal diadema, che tre ne vagheggia, con istupor pellegrino, congiunte in vna: poichè fu consecrata al gran mistèro delle tre persone diuine in vn'essenzia: O glorioso giorno, che sopra tutti gli altri porta corona. Ma se perauuentura voi siete vaghi di rauuisarne le tessitrici ingegnose: dirò, e spero d'appormi, che l'vna sia la natura, la fede l'altra, e l'vltima la carità, e ch'a guisa delle tre Grazie, la prima apparisca per ogni lato coperta: la seconda parte palese, e parte nascosta: e la terza poi totalmente scoperta. E parmi, che tali sieno i lor fiori, quali elle sono, sì che la natura gli scelga del tutto chiusi, q *Confitebor tibi Pater, quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* La fede li raccolga tra chiusi, ed aperti, r *Ex parte enim cognoscimus, & ex parte prophetamus.* La carità gli adoperi del tutto aperti, s *Ego mater pulchræ dilectionis, & agnitionis, Et flores mei fructus honoris, & gloriæ.* La natura il conosce con ineuidente lume, la fede tra euidente e ineuidente, la carità allo'ncontro quasi con chiara euidenza di gloria eternale. Dio buono, or da qual prato? in qual giardino? anzi entro qual Paradiso scelgono le maestre mani cotesti fiori? non dal terreno certo, ma dal celeste, ch'è tale s'io non erro, il vangelo d'oggi, oue gareggiano le parole, e i fiori. *Data est mihi,* Ecco vn bel fior di campo, ma richiuso, che viene a dimostrarci la Trinità, oue il Padre dona, il Figliuolo riceue, e lo Spirito santo è l'anima del dono, cioè il prodigo amore, per cui si dona, *Omnis potestas,* Ecco la podestà qual rosa pellegrina tra aperta e chiusa in cui si contiene il poder della prima persona, la sapienza della seconda, e la bontà della terza, *In Cælo, & in terra,* eccoui vn giglio col suo tesoro aperto, se con le foglie simili alla lingua, ch'ora di Cielo, s'oda la voce di Paolo, t *Alia claritas solis:* or dalla terra gli risponde Atanagio, u *Alia est persona Patris.* Or il primo ripiglia, *Alia claritas Lunæ:* or replica il secondo, *Alia Filij:* ora quegli conchiude, *Alia stellarum:* ora questi determina, *Alia Spiritus sancti:* or finalmente si vede, che se tutte le stelle risplendono con vn sol lume, tutte le tre persone sono dotate della medesima essenzia, *Sed Patris, & Filij, & Spiritus sancti vna est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas,* eccoui l'amarã'o celato nella sua buccia, che se l'essenzia è vna, vna è la strada, e se le persone son tre, nella via si cãmina per entro'l mezzo, si parte primieramente dal termino a quo, e poscia si peruiene al termino ad quem. *Ergo,* ecco vn gelsomino mezzo aperto, e'l sapete bene, o Logici, che la conchiusion richiede due premisse, e da tutte tre si forma vn sol sillogismo. *Docete,* eccoui vn girasole con chiari raggi, s'è vero, che la scienzia come ha vnico il soggetto, così da tre elementi viene a comporlo, e ta' sono i principi, le parti, e le passio-

p *Ecclesia in Antiph. Epiphaniæ*

q *Mat. 11. 25.*

r *1. Cor. 13. 9.*

s *Eccli. 24. 24.*

t *1. Cor. 15. 41.*

u *Athan. in Symbolo.*

passioni. E se più oltre si cerca, Deh quelle parole, *Omnes gentes*, non vi san no elle sembianti di fiori colti per mā di natura? Prendetene argomento dall'augustissimo titolo della Croce, oue tutte le nazioni s'adunano in tre lingue, Latina, Greca, ed Ebrea; Non vi par oltr'a ciò vn vago giacinto, ma quasi mezzo chiuso quel verbo, *Baptizantes*, che l'Euangelista soggiunse, in cui questo misterio s'appalesa, e cela, s'è vero che'l Battesimo richieda l'intenzione, l'acqua, e le parole? ma colgasi finalmente per man d'amore l'vltima rosa con l'odorato seno scouerto al sole, *In nomine*, per l'vnica sustanza, *Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, per la distinzione delle persone. O natura, o fede, o carità, tessitrici ingegnose di far corone, e rare maestre di questo alto mistéro. Ma se graue non v'è, riproueggianle vn poco più tritamente.

5 S'apprende nella scuola della natura per istampar l'arena in queste vie naturali da prima, s'apprēde dico, che per mezzo delle creature, quasi di specchi enigmatici ed oscuri, può in alcun modo solleuarsi la mente alla cognizione del Creatore, non dirò in quanto vno, ma come trino ancora. Così c'insegna il gran Dottor delle Genti, a *Inuisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur.* E ben disse, *a creatura mūdi*: poichè alle creature felici ch'albergano in Cielo, non fanno luogo l'immagini, le figure, o gli specchi, per conoscer l'oggetto, che veggiono, o lor beati, e godono auuenturosi a faccia a faccia. Indi lo stesso Appostolo c'insegna, b *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem.* Vdite intorno a questa sentenza la celeste dottrina dell'Angelico Dottore. In tre maniere, dice egli, vien conceduto alla potenza visiua di volgere gli sguardi in qualunque oggetto, ch'all'occhio perspicace vien presentato. Talora a lui s'vnisce, ma senza mezzo, come la luce congiunta col nostro senso. Altra fiata col mezzo della similitudine, ch'è partorita dall'obbietto presente, visibile col fauore del caro parto, tuttochè il parto in niun modo si veggia: come la sperienza apertamēte ci mostra, da che la spezie presente del candore, o del verde, che per mezzo della spezie candida, o verde, ci fa veder lontano il verdeggiante campo, e il cigno bianco, E bene spesso adiuiene, che la potenza qual madre concepisca la similitudine di che che sia, non già immediatamente deriuata dal padre, ma ben sì dal suo parto simigliante, che dianzi (o marauiglia) produsse in altrui. E così l'huomo, o la donna ci vengono talor veduti non già nel proprio volto, ma nell'immagine loro, che ci si rappresenta nel viuo specchio. Il simigliante, s'è lecito dirlo, e conuiensi, può girsi filosofando dell'eterna luce, che doue della natia cognizion si fauella, Iddio solo può vedere, e vede se stesso, perocchè essendo in lui vna medesima cosa l'intelletto e l'essēzia, per dirittura l'essēzia dee essere senza alcū mezzo vnita presente all'intelletto di lui. Ma se da noi si ragiona della seconda, agli Angeli perauuentura, e non ad altri concederà egli la vision diuina in quella guisa, che pur dianzi accennammo, come quelli, nella cui mente riluce senza alcun mezzo l'alta similitudine dell'essenzia sourana. Poscia se al terzo modo si riuolge lo sguardo, e' torna molto in acconcio per accennar la maniera, onde da noi si conosce l'Autor della beatitudine e della luce in questa valle tenebrosa e di pianto, con valerci delle creature, quasi di specchio: poichè l'ordine, la bontà, e grandezza loro, solleuano l'intelletto, la sapienza, bontà, e gloria sublime del Creatore, c *Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus & diuinitas.* E questa è quella cognizione, la qual da' Teologi è detta, *Visio in speculo*.

6 Ma dite, oltr'a ciò, che questa immagine, la qual riluce in altrui, sia vaga di cambiar viso, e diuise, e ch'ora entri in iscena chiara ed aperta, ora ingombra di tenebre, e sconosciuta. E soggiugnete poi, che quella somigli l'immagine, ch'appar nello specchio: e questa rassembri l'occulte figure, che l'enig-

a Rom. 1. 19.

b 1. Cor. 13.12.

D. Thom. lect. 4. in cap. 13. 1. Cor.

c Rom. 1. 20.

l'enigma ci spiega. Di che si può far ragione, che doue le cose inuisibili d'Iddio si rappresentano a noi nelle creature: queste diuengono specchi, in cui egli si vede. Ma doue le stesse cose inuisibili ci sono occulte, in figure enigmatiche ci vengon vedute, *Videmus nunc per speculum in ænigmate.* Se alcuni specchi si truouano, come

Plin. lib. 33. c. 9.

Plinio racconta, di quel di Smirna, e noi, se mal non mi ricorda, altroue dicemmo, in cui qualunque volto, ancorchè dotato di bellezze e vago, apparisce con istupore, del tutto spauenteuole e mostruoso. Non vi par egli, che molti popoli ciechi, di sì fatti specchi si valessero già per conoscer Iddio? d *Et obscuratum est insipiens cor eorum, & mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrũ, & quadrupedum, & serpentium:* adorando, ciechi, e scimuniti, ch'essi erano, scimie, coccodrilli, gatti, bisce, fiere, vccelli, cipolle, e agli, e infin la febbre, e la peste, che certo staua lor bene, poichè sedeano nella cattedra infernal della pestilenza, come lungamente narra Agostino, e come gabbando, cantò vn'antico Poeta,

d Rom. 1. 21.

Aug. li. 3. Ciuit. cap. 12. & lib. 4. cap. 10. & seq. & lib. 18. c. 15.

Iuuen. Satyra penul.

Porrum, & cepe nefas violare ac frangere morsu,

O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis numina?

7 Dagli specchi comunali all'incontro ci son rappresentati gli oggetti tali qua' sono, sì veramente, che sia proporzionata la lontananza, perocchè se per isciagura vengono riguardati troppo da lungi, appena si può conoscere quel, che v'appare. E miracol non è, poichè lo stesso adiuiene di quello, che immediatamente, ma lontano si vede, come dimostra Aristotele, argomentando di quinci, che l'vniuersale sia prima conosciuto dalla natura, ma non da noi: poichè se molto distante in vna gran pianura comparisce alcun corpo, ci farà sembianti da prima d'vn legno, o d'vn sasso, e se egli si muoue, direm, ch'è animale: appresso ci parrà huomo: e alla fine si dice, ch'è Piero, o Paolo. Or chi fu giamai sì cieco de gli occhi della mente; che

Aristot. 1. phisic. cap. 1.

non vedesse in tutte le creature, quasi in chiari, e viui cristalli rappresentata l'immagine del Creatore? e *Quia quod notum est Dei,* diceua il Dottor delle genti, *manifestum est illis. Deus enim illis reuelauit.* E benchè Atanagio interpreti queste parole del verbo diuino, il quale improntò la propria figura in tutte le cose create sì fattamente, che molto ageuole sarebbe stato a' filosofi, di farsi non pure scala per mezzo loro, e salir a conoscerlo solamente, ma ad ergergli altari, offerirgli incensi, consecrargli vittime e voti, e adorarlo. Tuttafiata, s'io non erro, più acconciamente diremo con Agostino, che doue l'arte ammirabile del Creatore ebbe arricchita, e fregiata questa scena superba dell'vniuerso cõ sì vaghe, varie, e cotanto ragguardeuoli bellezze, impresse nella medesima ora nelle menti vmane cotal virtù, che per mezzo degli abiti pomposi, de' ricchi fregi, degli atti diuersi, degli ordinati mouimenti, de' volti, dell'orme, delle voci, e de' canti delle creature salisse la mente a conoscer la virtù, la bontà, la bellezza, la sapienza, e la gloria del facitore.

e Ad Rom. 1. 19.

Athanas. orat. 3. contra Arriã.

Augu. ser. 15. de ver. Domini.

8 Ma se per auuentura vaghi di maggior lume, voi mi chiedeste, se nelle spere delle cose create apparirà egli Iddio vicino, o lontano. Io non saprei risponderui, fuorchè con Iob, f *Omnes homines vident eum, vnusquisque intuetur procul. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram.* O amica guerra, o cara e dolce contesa. Ed ecco l'animoso intelletto vmano quasi armato guerriere, entra nell'vniuerso quasi in vn campo, e sudando, e gelando aspira alla faticosa palma della cognizion diuina, con le fine arme dell'opere di lui: ma s'auuiene in Minerua di tutto punto armata, e s'auuede pure dopo lunga tenzone, che se egli pur vinse, non ottenne altro pregio, che di vederlo da lungi, non in se stesso, ma nelle sue creature. E conosce, che queste a similitudine di piccolissimi specchi, nicolo rappresentano quel sommo bene, il qual come vantaggia senza agguaglio ogni parto creato: così auanza in infinito qualunque immagine,

f Iob. 36. 25.

A 3 che

che di lui si figuri, e tutto il conoscimento, che di lui s'acquisti, *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram:* o secondo i Settanta, *Ecce fortis multus, & nescimus*. E parmi, s'io mal non veggio, che Minerua armata, qual Verginella nascosta, astringa il guerriero, che si mostra voglioso di farne acquisto, d'azzuffarsi con la difficultà, e con la fortezza, acciocchè, si come è scritto, *Nec Hercules contra duos*, altro egli non isperi, che d'esser vinto. E se ció auuiene de' saui, che fia degli altri? Ecco intorno all'immagine bella del sommo bene, la qual si forma in questi enigmatici specchi, si videro gli huomini con tale scempiezza ingannati, che i Babilonici auuisarono, ch' Iddio altro non fosse, ch'vn legno, o vn sasso, g *Dij eorum lignei, & lapidei.* Agli Ebrei fe veduto d' vn vitello. h *Mutauerunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum*. A Caldei parue vn fuoco, i *Rectores orbis terrarum Deos putauerunt, aut ignem:* ad altri, o Gioue, *aut spiritum:* o Giunone, *aut citatum aerem:* o il Zodiaco, *aut gyrum stellarum:* o Nettuno, *aut nimiam aquam:* o il Sole, e la Luna, *aut Solem, & Lunam:* o l'immagini dipinte, e le statue insensate e priue di vita, K *Qui appellauerunt Deos opera manuum hominum, artis inuentionem.* Tutto perchè il riguardauano ciechi da lontano.

Settuaginta.

g *Baruch.* 6.38.

h *Ps.* 115. 20.

i *Sapien.* 13.2.

K *Sapien.* 13.10.

9 O noi felici, a cui concedette il Cielo d'auer Iddio dappresso, l *Quia non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis:* e col lume di natura il conosciamo negli specchi delle sue opere, *quia quod notũ est Dei, manifestũ est in illis;* e cõ gli occhi della fede, ci si cõcede il conoscerlo qual'è in se stesso, *Deus enim illis manifestauit*. Osseruate, se graue non v'è con Vgon Vittorino queste parole, e dite, che quantunque nelle creature si conosca Iddio, nondimeno se da lui nõ si danno ale di maggior lume, non può la mente leuarsi a volo tanto alto, anzi è stretta a dire, m *Cuncta res difficiles non potest homo eas explicare sermone:* In tre maniere secõdo lo'ntendimento d' Vgon Cardinale, son malageuoli a intendere i parti diuini, benchè abbiano voce sonora, e in questa grande scuola dell'vniuerso insegnino a' mortali l'immortal gloria del Padre d'eterni lumi. E la malageuolezza or nasce dall'apprender la dottrina de' costumi, che insegnano con l'opere, quasi con mutola ed oscura fauella, ch'alla scuola della prouida formica si manda il pigro, n *Vade ad formicam, o piger, & disce sapientiam*, e a quella degli animali s'inuia il pazzo, o *Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia cæli, & indicabunt tibi, loquere terræ & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris:* E cosi la formica ci mostra la prouidenza nel prouuederti per lo verno la state, l'ape la vigilanza nelle fatiche, le grù il silenzio, le rondini il mutar clima, il pellicano l'amor verso i figliuoli, la tortore la fede verso lo sposo, la colomba la simplicità, il leone l'esser magnanimo nel perdonare, l'elefante la diligenza nell'imparare, il cane la fedeltà, e cosi gli altri. Più malageuole insegnamento è quello, che dalla scuola del mondo s'apprende intorno agli attributi delle persone diuine: e a ogni modo il mondo con la grandezza ci dimostra l'onnipotenza, ch'è propria del Padre: con la bellezza, la sapienza, che s'attribuisce al Figliuolo: e con l'vtile ragiona della bontà, la qual si conuiene allo Spirito santo, p *A magnitudine enim speciei, & creaturæ, poterit Creator horum cognoscibiliter videri*.

l *Deuter.* 4.7.

Hugo vict. 1. *sent. tractatu* 1. *c.* 3.

m *Eccle.* 1. 8.

Hugo Cardin. hic.

n *Prou.* 6. 6.

o *Iob.* 12. 7.

p *Sap.* 13. 5.

10 Pure chi potrà negarmi, che ne la terza maniera di ragionare, non sia più malageuole impresa l'intender le parole, che della Trinità balbettando pur dicono le cose create? Ecco elle con la materia, onde son composte ci van significando il Padre, con la forma il Figliuolo, e con l'vnion d'amendue lo Spirito santo. E quello, ch'Vgone ci dimostrò nella scuola comune: s'ingegnarono gli altri Padri di farloci vedere più tritamente negli oggetti e maestri particulari. Ecco il gran Teologo Nazanzeno propone la Trinità rappresentata nell'acqua, la qual nel primo gorgo significa il Padre, nella fonte il Figliuolo, e nel riuo sgorgante lo Spirito santo. E si come nei

Greg. Nazian. ad Euagrium de Deitate 4

nel fiume, nella fonte, e nel gorgo è vna sola e pura sostanzia d'acqua: così in tutte tre le persone è vna sola e sempiterna essenzia. Ecco Agostino l'ammira figurata nel fuoco, in cui si distingue la fiamma, il lume, e'l calore: per accennarci nel fuoco l'vnità dell'essenzia, nella fiamma il Padre, nel lume il Figliuolo, e nel calore l'incendio dello Spirito santo. L'Incognito già conosciuto, cel fa conoscere in vn puro specchio allogato entro l'acqua, e riuolto al Sole: oue con pellegrina marauiglia, appaiono tre soli, il primo in Cielo, nell'acqua il secondo, e'l terzo nel cristallo, il primo risplende, *Non mutuata luce*, il secondo l'ha dal primo; il terzo viene dal primo, e dal secondo. Il primo è origine del secondo, e dal secondo, e dal primo procede il terzo. Il primo altronde non deriua, ma è da se: il secondo è immagine del primo: e'l terzo è raggio viuace d'amendue. E così il primo sole significa il Padre, il quale, *A nullo est factus*, anzi, *Est fontana Deitatis*. Il secondo figura il Figliuolo, *Qui a Patre solo est, Immago Dei inuisibilis, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero*. E segno il terzo dello Spirito santo, *Qui a Patre, Filioque procedit*, e in tutti tre si truoua vn lume solo, vna sustãzia, e vna semplice essenzia.

Aug. in li. con. omnes hereses.

Incogn. super Ps. 51.

11 Ma vaglia il vero, o Roma, non è possibile per niun conuenente, che la terra quantunque apparisce in Cielo, insegnino questo celato, e discuoprano sì alto Sacramento, per modo che mutolo non si rimanga chiunque non l'apprende nella scuola sublime di santa Fede. O con quanta e qual arte l'accennò maestreuolmente il real Profeta, q *Domine Dominus noster quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?* Ecco il nome d'Iddio vno e sublime, ch'è in tutta la terra celebre, e manifesto. *Quoniam eleuata est magnificentia tua super cœlos*, Ecco la Trinità nel nome di magnificenza tra celato e scouerto: Chiosi il Figliuolo l'oscuro testo del Padre, r *Magnificentia tua*, disse poi Salamone, *in diademate capitis illius sculpta erat*. E se tu santamente curioso ricerchi qual fosse la scrittura quiui scolpita. Rispondono di comune accordo i Dottori, ch'era la parola *Tetragramaton*, composta da quattro lettere brieui nello scritto, ma grauide d'oracoli celestiali, spiegati diuinamente da Galatino. Se la prima è Iod, che significa principio, che altro mostra che'l Padre di cui si dice, s *Tecum principium*, o con altri, *Tu es principium*. Se è la seconda, He, che vuol dire vita, che altro ci significa, fuorchè il verbo, a cui gloria si canta, t *Apud te est fons vitæ*: u *In ipso vita erat*. Se la terza è amica lettera copulatiua detta, Vau, chi nõ vi rauuisa la chiara nota dello Spirito santo, il qual è laccio d'amore tra le psone? E se poi tutte tre si richiudono con l'vltima, He, la qual'è segno dell'essere, e ciò figura, chi non vi riconosce l'vnica essenzia? Or se questa non s'appalesa a'viandanti se non col lume tra chiaro e oscuro di fede, meritamente si dice, *Eleuata est magnificentia tua*: O con Felice, *Dedit confessionem tuam super cœlos*: poichè a qualunque lume si cela, fuorchè alla confessione di santa fede.

q *Ps.* 8. 2.

r *Sap.* 18. 29.

Galat. lib. 2. *de Arcan. c.* 20.

s *Ps.* 109. 3.

t *Psal.* 35. 10.

u *Ioan.* 14

Felix.

12 Indi soggiunse il Salmista, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Se voi ricercate l'etimologia della parola, *Infans*, non altra ne trouerete al sicuro, che, *Non fans*. Dite adunque, su la mia parola, che tutti gli huomini ci nascono, e viuono mutoli nel profferir questo gran nome, auanti che beuano il latte della fede, e che s'adempia in loro l'alta promessa, x *Erunt reges nutritij tui, & mammilla regum lactaberis*: poichè gli Appostoli ancora, quasi fanciulli, non sapeuano fauellare di questo articolo innanzi, che l'incarnato Verbo aprisse la sua bocca, desse a' bambini il latte, insegnasse loro i misteri della santa Fede, e compartisse loro lingue, podestà, e parole d'ammaestrarne altrui, con dire, *Docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Di qui s'io mal non veggio, vengono celebrate dalla sposa le labbra diuine con bella non meno, che misteriosa loda. a *Labia tua sicut lilia*. Il giglio, ch'a tutti gli altri fiori toglie la palma, ora sul verde stelo sta tutto ri-

x *Isa.* 49. 23.

a *Cant.* 5. 13.

chiuso, e fra gli argenti palesi nasconde l'oro. Ed ora per la virtù del caldo disserra le foglie, ed appalesa tre fiori di finissimo oro. E'l simigliante adiuenne, s'io non ne sono ingannato, all'vmanata sapienza d'Iddio. Tenne per molti giorni chiusa la bocca, e non si compiacque d'appalesarci con aperte parole questo più che diuino Sacramento. Doue oggi tutto benigno disserra le labbra, e manifesta i tre pomposi fiori chiusi in vn giglio, ciò sono le tre persone diuine in vna essenzia: e ci dà latte di fede per confessarlo. E certo se vero è quello, che la medesima sposa predisse già, b *Mel & lac sub lingua tua:* Chi nõ vede, che doue ella stessa cãta, c *Labia eius sicut lilia:* distilla ad vn'ora dal giglio della sua bocca il latte della Fede, e'l mele del lume, onde, o noi felici, si riconosca al presẽte quãto pur dianzi fu celato e nascosto?

b Prou.31 26.
c Cant.5. 13.

13 E conueniua certo, ch'aprendo il verbo le foglie di questo grã giglio, compartisse a' fedeli lingue d'argento, con rendergli acconci a confessar parimente, e a predicar il triplicato fiore delle persone, che surge dall'vnica radice dell'essenzia: acciocchè la Chiesa, che di quà combatte, imitasse quella, che di là trionfa: e si conformasse la fede con la visione, la grazia con la gloria, e'l lume incuidente con l'euidente. E se della Luna ripiena de' suoi gran fregi fu già chi disse, e bene, *Aemula Solis.* Poichè doue ella tutta vaga e festiua põposamente vestita, adorna di chiarezza, ricca di lume, colma di splendore, armata di raggi, abbellita di grazia, e coronata di stelle, lucida e lieta apparisce ne' lucidi sereni, e s'auanza ne' larghi e dipinti campi del Cielo, d *In firmamento cœli resplendens gloriosè:* Chi è sì cieco degli occhi della fronte, che chiaramente non veggia, che rende in maniera luminosa l'aria, e chiara la terra, che si potrebbe a sorte porre in forse, anzi affermare senza vno dubbio al mondo, che rinnouandosi il miracolo d'Ezechia, per ritroso cammino tornasse il Sole? Dite, Vditori, che Luna sia la Fede: Sole la gloria: notte la Chiesa militante: e giorno la trionfante. E meritamente potrete dirlo con Bernardo, il qual affermò, che sì come la Luna fu nomata, *Luminare minus, vt præesset nocti:* così la fede è al paragone della gloria minor lume: e segna la notte per la nostra cognizione oscura: là doue il Sole secondo Riccardo, è segno della gloria celestiale. E soggiugnete, che doue questa Luna s'empie di fregi, diuien emulatrice del lume sourano, e altrettanto ci fa veder al buio della vita mortale, quanto per gl'immortali si gode in Paradiso. Indi è, che ci conforta Paolo, e *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei:* o cõ Ecomenio, *In certitudine fidei:* e ci mostra secondo il Dottor Angelico, che di doppia pienezza è capace la fede: l'vna è materiale, l'altra formale: Per quella altri crede quanto ella propone: e per questa ella riceue da altri, cioè dalla carità, lo spirito e la vita, f *Plenitudo enim legis est dilectio.*

Emblema.
d Eccli.43 9.
Bern. ser. in illud signum magnum.
Ric. vic. de Arca mystica c.7.
e Heb.10. 22.
Oecumen. hic.
D. Thom. lect. 2. in cap.10. ad Hebr.
f Rom.13. 10.

14 E forse possiam dir noi, che la pienezza della fede si riponga nell'arricchir la Luna di santa Chiesa d'altrettanti be' raggi, e attributi, di quanti s'adorna il Sole dell'eterna gloria, *Æmula Solis,* g *Electa vt Sol.* In Cielo hanno i beati il beatifico lume, ch'è lume solare, h *Fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu Dei:* e in terra son dotati i Cristiani di lume sì, ma di Luna, ch'è lume di fede, i *Funes ceciderunt mihi in præclaris:* cioè secondo Niceforo, ne' credenti. Iui si possiede l'ereditario regno celestiale, K *Ipsi possidebunt terram:* qui se n'ha solo il dominio, e la speranza, *Etenim hæreditas mea præclara est mihi.* Iui l'oggetto beatifico si gode alla scouerta, l *Tunc autem facie ad faciem:* qui ricouerto s'adora col sacro velo, *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Iui è stabile la corona, eterno è il pregio, m *Non commouebitur in æternum, qui habitat in Ierusalem:* qui stabile è il corso per ottener la ghirlanda, *Quoniam a dextris est mihi ne commouear.* Iui trabocca d'allegrezza il cuore, e di gioia la lingua, n *Tunc repletum est gaudio os nostrum & lingua nostra exultatione:* Qui la letizia sta fra le labbra e'l petto, *Propter hoc lætatum est cor meũ, & exultauit lingua mea.* Iui ha speran-

g Cant. 6. 9.
h Eccl.17 16.
i Psal. 15. a ver. 6. & totũ psalmum.
Nicephor. hic
K Matth. 5. 5.
l 1.Cor.13. 12.
m Ps. 134 21.
n Ps.125. 2.

za

za l'anima di riunirsi col corpo glorioso, o *Et dictū est illis vt requiescerent adhuc tēpus modicū, donec compleantur conserui eorū & fratres eorum:* Qui spera il corpo di sciorsi da' lacci di morte con gloria immortale, *Insuper & caro mea requiescet in spe.* Iui son resi impeccabili i beati, p *Non nocebunt in vniuerso monte sancto meo:* Qui per grazia impeccabili sono i santi, *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis Sāctum tuum videre corruptionem.* Iui si gode nel termine l'eterna vita, q *Vitam aeternam do eis:* Qui si comincia il moto per goderla. *Notas mihi fecisti vias vitae.* E in somma qual marauiglia fia, che soprabbondi ogni diletto nella beatitudine consumata, r *Inebriabuntur ab vbertate domus tuae:* se di quà ne traboccano cotanti nella beatitudine cominciata? *Adimplebis me laetitia cum vultu tuo, Delectationes in dextera tua vsque in finem.* E se a cotanti salmi s'impose illustre titolo dal gran Poeta, *In finem, pro carminibus:* Quali canzone, qua' canti infra dolci concenti di vaghi suoni, s'odono in Cielo, saluo che quello, onde da tutti si predica Iddio trino e vno? ſ *Omnis illa Deo sacra, & dilecta Ciuitas: Plena modulis, & laude, cum canoro iubilo: Trinū Deū vnicumque cum feruore praedicat.* Or al suono, alla festa, al cāto del coro di là trionfale, rispōda con Ecco il coro di quà pacefico, e guerriere, di cui si dice, t *Pro choro ad respondendum.*

o Apoc. 6. 11.
p Isa. 11. 9.
q Ioan. 10 28.
r Psal. 35. 9.
ſ Ecclesia in Hymno dedic. Ecclesiae.
t Psal. 87. 1.

15. Indi lo sposo inuaghito dell'alternante musica della terra e del Cielo, l'andaua tutto festeuole dimostrando agli Angeli, che gli facean corona, e a qualunque s'era l'vn di loro così diceua, u *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?* Quando due cori sono in maniera ordinati, che l'vno cō voci or alte or basse, or tarde or preste, or legate or disciolte, corre le note, e canta le sue parole: e l'altro allo'ncontro appena risponde all'vltime, e replica gli accenti estremi: mi parue di vedere, s'io non fui ingannato del mio auuiso, che mal si raccoglie il senso dall'Ecco solo, se per isciagura il primo coro non s'ode. Simigliante io dirò, e spero d'appormi, che'l coro beato conosce tutto aperto questo gran Sacramento: là doue noi appena possiam vantarsi di rauuisarlo, come disse l'Appostolo in piccola parte, x *Nunc cognosco ex parte*, confessaua egli, *tunc autem cognoscam sicut & cognitus sum.* Al presente io mi pur glorio di conoscer l'vnica essenzia e la Trinità delle Persone, benchè non la conosca se non *ex parte, obscurè, imperfectè*, e nella guisa che l'Ecco risponde vna parte sola della parola: allora conoscerò l'essenzia diuina, nel modo ch'Iddio conosce l'essenzia mia: non già cō eguale, ma con simile cognizione, a faccia a faccia, da presso con chiaro lume, e con pieno conoscimento. Ora la nostra cōtezza parte è per iscienzia, e parte per profezia, con lume altrettanto certo, quanto oscuro, onde il Siriaco legge, *Nunc cognosco modicum ex multo*: ma nella patria felice a tutti s'appalesa la somma luce: son pari i cori degli Angeli, e degli huomini: e cantano egualmente le glorie del Creatore. Al presente il Creator del Sole si mostra velato, si risponde in parte al coro sublime, si dice con festa, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth*: e si confessa fermamente il misterio della Trinità in vna essenzia: nondimeno la casa è piena di fumo, ne Iddio ci si vede se non ricouerto con l'ale: ma in Cielo si paoneggia con ben mille raggi, si canta con intere note, e si vede fra gli eterni splendori di lumi e fuochi, tutto perchè di quà si mira con lume inceuidente, e negli specchi oscuri: e di là s'ammira con luce eterna, e nella propria faccia.

u Cant. 6. 12.
x 1. Cor. 13. 9.
D. Thom. lect. 4. in cap. 13. 1. Cor.
Syriac.

16 In due maniere dicono i Prospettiui, che può riceuersi lo splendore, e'l lume, l'vna è diretta e viua, l'altra allo'ncontro è riflessa, ed è morta. Il lume reflesso, e morto, fa, ch'altri conosca si quando è presente il Sole, ma non gliele fa vedere, ne sentirne il caldo. Là doue il diretto e viuo dimostra la fonte della luce presente, fa che si veggia, che si vagheggi, e se ne sentan le fiamme. Altrettanto io dirò del conoscimento, che per noi s'ottiene o col mezzo delle creature, o per fede: e di quello, che s'ha nella glo-

ria,

ria, e nella chiara visione e beata. Il lume naturale fa, s'io non veggio male, veduta di morto, e come che dimostri, ch'Iddio ci sia, poichè Aristotele ancora argomenta dal moto: tuttauolta chi non conosce, ch'e' nol dimostra
a Ad Rom. 1. 10. presente, e a faccia scouerta? a *Inuisibilia enim Dei*, ecco non si vede egli: *per ea quæ facta sunt, intellecta*, ecco il lume reflesso. *Conspiciuntur*, ecco il modo oscurissimo, onde si vede: *qui cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt*, ecco non cagionò a' cuori de' Filosofi caldo d'amore. Il lume della
b Iacob. 2. 26. fede altresi quãdo egli è morto, e dalla carità non s'auuiua, poichè, b *Fides sine operibus mortua est*. c *Et per charitatem operatur*: allora anch'egli è reflesso,
c Ad Galat. 5. 6. e quantunque dea al fedele contezza di quel sole, il qual con tre lumi risplende nel solio augusto della diuinità, e quasi presente gli el mostri, benchè non auuenti per lui fiamme d'amore: tuttauolta in ciò son pari con que' fedeli, ch'ardono fra gl'incendi amorosi, che niun può vedere quel, ch'egli crede, e perciò disse Paolo,
d Ad Hebr. 11. 1. d *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. è sustanzia, cioè sussistenza, perocchè ella fa, che quanto da noi si spera, e ora per conseguente non si vede: così presente si renda agli occhi del cuore, come, anzi molto più, se fosse dauãti agli occhi della fronte. Ne mi faran mentire i Grisostomi, i Teofilatti, i Teodoreti, e gli altri, che così spianano questo passo, e molto meno la traduzion Siriaca, la qual legge, *Fides est persuasio, & certitudo de ijs rebus quæ sunt in spe, perinde ac si iam exisisterent actu*. E questo che altro è egli, che lume reflesso, per cui non si vede già il volto bello del Creator del sole, perocchè, *Est argumentum non apparentium*? E adiuiene, s'io non erro, a noi quello, che di Mosè molto prima auuene, di cui soggiunse l'Appostolo, e *Fide Moyses reliquit Ægyptum: inuisibilem enim tamquam videns sustinuit*: ne per altra cagione si dice; *argumentum*: o col Greco, *demonstratio non apparentium*: se nõ perchè ci dimostra altrettanto euidenti e chiari i misteri, che non veggiamo: quanto è chiara la luce del mezzo giorno. E tal chiarezza rende non già il Sacramento, il qual per sua natura è oscuro e non apparisce: ma la certezza della parola infallibile, che'l reuela; or se volete sapere in qual luogo si serbi il lume diretto, in quale il viuo: non altroue, dirò, che nella gloria, oue il sol si vagheggia a faccia scouerta, e se ne traggono raggi focosi d'amore, f *Quoniam apud te est fons vitæ*, diceua Dauid, *& in lumine tuo videbimus lumen*. Chiosate queste parole cõ santo Ambrogio, ch'aurete, s'io non m'abbaglio, come aperto il misterio della Trinità, così al nostro modo euidente la cognizion di lui. *Apud te*, dice egli, *omnipotens Pater, qui fons vitæ est, in lumine tuo, Filio tuo, lumen videbimus Spiritus sancti*.

Grisost. Hom. 1. in cap. 11. ad Hebr.
Theophylact.
Theodoretus hic.
Syrus.
e Ad Hebr. 11. 27.
Græc.
f Psal. 35. 10.
Ambros. libro 1. de Spiritu S. c. 16.

17 E distingue bene l'Angelico Dottore con l'angelico suo costume ben quattro lumi. Il primo naturale, ecco il primo di cui si dice. g *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. L'altro della grazia, ch'è lume vero, il qual ci fa conoscere le verità reuelate, h *Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Il terzo della gloria, che si comparte a' beati del Paradiso, e'l promise l'Autore a' suoi seguaci, i *Ego sum lux mundi: qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*. L'vltimo poi è fonte d'eterna luce, è luce increata, ed è lo stesso Iddio, K *Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diẽ, nec splendor lunæ illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, & Deus tuus in gloriam tuam*. E parmi, che per arriuar all'occulta cognizion di questo eterno lume, vagliano gli altri per gradi, o vero per istrumenti, onde l'intelletto vmano s'innalzi, e si cõforti, acciochè non s'abbagli dauanti al sole.

D. Thom. in Ps. 35.
g Ps. 4. 7.
h Ioan. 1. 9.
i Ioan. 8. 12.
K Isa. 60. 19.

18 Tre strumenti io ritruouo da veder gli oggetti, che dal nostro senso visiuo son troppo lontani. L'vno è il quadrante, di cui si vagliono gli Astrologhi per conoscer le stelle, distribuir le lor sedie, e osseruar i punti, che nel continuo moto hanno fermi in Cielo. Onde vn'ingegnoso spirito,

va-

Valendosi di tale ordigno, con porlo al dorato margine della fonte di luce, v'aggiunse il motto, *Cælestium index.* Emblema.
L'altro stromento è l'occhiale, che da' volgari si dice del Galileo, per cui si veggiono le naui, e si leggono insin le scritture tanto lontane, ch'a tutti gli altri si celano, e sô nascoste, perocchè conforta gli occhi, ristora la virtù, condensa le spezie, e le rende tanto viuaci, che dimostrano presenti gli oggetti, che per la troppa lontananza inuisibili si renderebbero agli occhi lincei. L'vltimo nell'ordine impreso, ma primiero argomento per eccellenza, per lo cui mezzo si può veder che che sia, e lo smeraldo, di che a vn'Imperadore si valea per diporto, come quello, che rende le cose più grate, le rappresenta più liete, conforta il senso, e nol sazia o stanca giammai. Simigliante io dirò de' vari lumi di cui la mente vmana si può ageuolmente valere per conoscere Iddio. Il primo è naturale, quasi quadrante e'ci dimostra la sedia dell'immobil motore, facendocel vedere vno, semplice, infinito, immenso, infatigabile, buono e bello, per mezzo del moto, dell'ordine, e della rara bontà, e bellezza delle cose create, si che per sentenza d'vn sauio, e'sente dello scemo, che di quindi non
l Sap. 13. 1 s'innalza al Creatore, l *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: & de his quæ videntur bona nõ potuerũt intelligere eum qui est. Neque operibus attendentes agnouerũt quis esset artifex. Sed aut gyrum stellarum, aut solem, aut lunam rectores orbis terrarum Deos putauerunt. quorum si specie delectati, Deos putauerunt: sciant quanto his Dominator eorum speciosior est. Speciei enim generator hæc omnia constituit.* Va-
Hugo Cardin. hic. ni sì, dice Vgon Cardinale, *Vanitate mutabilitatis, vanitate mortalitatis, & vanitate iniquitatis:* ch'è vanità o di piaceuoli, o di curiosi, o d'infidi pensieri quella, che s'annida entro i cuori degli huomini, a cui e manca il principal fondamento della fabbrica spirituale, e vien meno la sustanzia, doue si fermano tutti gli accidenti delle virtù, e son finalmente diuelte infin l'ossa doue s'apoggia il corpo dell'opere buone, ch'a tal'è al mio parere anzi del Sauio, la scienzia diuina, e la fede. E come potrà nel mondo ritrouarsi giammai huomo cotanto sordo, o cieco per modo, che dal veder le creature, anzi dall'vdir le voci del facitore, lui non conosca, e non rauuisi nella bontà comunicata, quanto e' sia buono: nella bellezza sparta, quanto e' sia bello, e dal continuo mouimento di queste, ch'egli, *Immobilis manens dat cuncta moueri?* Ed ecco il quadrante, *A magnitudine enim speciei, & creaturæ, cognoscibiliter poterit creator horum videri.* E più dirò, che non solamente l'essenzia d'Iddio si può vedere, cioè intendere, e conoscere: ma oltr'a questo tutta la Trinità, come filosofò lo
stesso Vgone. Ecco nella grandezza si Hugo Cardin. ibid.
riconosce la potenza del Padre: *A magnitudine.* Nella beltà si rauuisa la sapienza del Figliuolo, *speciei.* E nella creazione, abbiam segno e pegno della bõtà dello Spirito santo, *Et creaturæ.* E nell'esser vn creatore ci dimostra l'vnità dell'essenzia, *cognoscibiliter poterit creator horum videri:* E tutto questo col lume di natura, il qual da noi si può giustamente dire, *Cælestiũ index.*

19 Ma più alto sale, solleua la mente a notizia più distinta, e rende cognizione molto più certa il mirabil occhial della fede, di cui fu per sentenza di Paolo Autore e Maestro il Redentore, *Aspicientes in Auctorem fidei, &*
consummatorem Iesum. O raro spec- m Ad Hebr. 12. 2.
chio, o cristallo diuino, ch'appalesi a noi quello, ch'agli occhi degli infedeli è nascosto, e si cela. Vdite come l'insegna il Dottor delle Genti, ora con dire, n *Fide intelligimus optata esse secula verbo Dei: Vt ex inuisibilibus visibi-*
lia fierent, ora. o *Est autem fides argu-* n Ad Hebr. 11. 3.
mentum, seu schema, & instrumentum non apparentium: cioè per cui si rende o Ad Hebr. 11. 1.
visibile agli occhi della mente ciò, che non apparisce a que' della fronte. E ora più chiaramente, p *Videmus nũc per speculum in ænigmate:* o vero col p 1. Cor. 13. 12.
Greco, δι᾽ ἐσόπτρου, *per inspectoriũ,* lette- Græcus.
ralmente significando gli occhiali già detti, per cui ora veggiamo le cose da noi lontane, e le vedrem poi, aiutanteci

tanteci la diuina grazia, in Paradiso, con lo smeraldo del lume della gloria, e a faccia a faccia, q *Tunc autem facie ad faciem*. Anzi il verbo diuino, ch'ora con l'occhial della fede, r *A longe aspicientes, & salutantes*: appena leggiamo nel chiuso grembo del Padre, doue, s *Verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*: e lo spirito, ch'è personal Amore, di cui al presente benchè sentiam l'incẽdio, nol veggiamo: all'ora ad occhio veggente sarà conosciuto, adorato, ed amato, *Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*.

q 1. Cor. 13.12. Ad Heb. 11.13. s Ioan. 1.1

20 Ne si chiamò l'Appostolo per contento, con auer detto, *Videmus nũc per speculum*: volle soggiugnere ancora, *in ænigmate*. L'enigma, per quel che San Tommaso, e gli altri ne dicano, è vn fauellare oscuro, in cui le figure all'apparenza contrarie formano con cara vnione vn senso amico, che forse a premeditato fine soleuano i Gentili allogar la sfinge nelle porte de' templi, acciocchè sapesse ciascuno, che dẽtro v'entraua, che'l luogo era d'enigmi, e che gli facea luogo d'auer Edipo seco per non fallare. Or se nella Chiesa altro non si propone, ch'oscuri enigmi, qual più fida compagna può auer il Cristiano, che la fede, poichè a lei sola fu conceduto in sorte di distralciargli? O sacri enigmi, o accoppiamenti stupendi d'alte figure. Iddio è huomo. Immenso è piccolo. Autor di vita è morto. Il pane carne. Il vino sangue. La Madre Vergine. Trino in somma nelle persone, vno in essenzia. Enigmi tali, che se non si suiluppano dalla fede, prima i leggieri cerui si pasceranno ne' celesti campi, i fiumi son per lasciar sul lido gl'ignudi pesci, i destrieri co' grifi sien legati ad vn giogo, e berà nella stessa fonte l'ardito veltro con la timida damma, che l'intelletto gli apprenda, che'l lume della natura gli appalesi, la nostra mente vmana salga tanto alto, o che l'occhio mortale s'affissi in quel sole.

D. Tom. in c. 13. Iob.

21 Può la ragion naturale, ch'io nol niego, acquistar scienzia d'Iddio, che si è vno, che immobilmente muoua, che viua immortale, che si comunichi come buono, che sia amabile come bello, che si mostri ammirabile come grande, onnipotente, infinito, immenso: e auer contezza di somiglianti attributi: ma conoscer tre persone in vna essenzia, non è possibile, se da più alto lume non è scorta, e da stelle più amiche non riceue splendore, sì come l'audace nocchiero, il qual da' nostri mari inuerso il nuouo mondo indirizza la proia: passa egli arditamente i segni d'Alcide, solca con animo inuitto il vasto Oceano, entra nell'Isole Canarie, viue sicuro sotto il tropico cancro, peruiene al golfo nomato delle Dame, e vi nauiga con aura sì gentile, che quasi in tutto il passaggio non tocca le vele, poichè sempre le vede gonfie di pari. Ma se per auuentura volge egli il legno inuerso mezzo giorno, là ne' confini dell'equinoziale: ecco nel perder di veduta l'artico polo, e fissar gli occhi all'antartico, e alla Crociera, la qual per innanzi gli scorgerà il cammino: si volge in vn punto con mirabil prestezza il ferro della bossola, e quiui si ferma: somigliante io dirò, che doue la mente entra nel mar Oceano dell'essenzia diuina, con la guida del lume naturale, quasi d'vnica stella tramontana, e dell'aura soauissima della ragione: potrà ben conoscere, ch'Iddio è perfettissimo, e che in se racchiude tutte l'alte perfezioni sparte in altrui. Potrà vederlo infinitamente buono, sì che il bene, ch'è nelle creature quasi in fumane, da lui deriui quasi da vn vasto mare. Potrà mirarlo con l'immensità dell'essenzia, onde empie la terra, colma i Cieli, e trapassa infin gli spazi immaginari, e immensi. Potrà ammirarlo come è per sua natura immutabile, e'l tutto muta: ch'è eterno, e ogni cosa produce in tempo: ch'è infinito, e diede per legge incommutabile a tutte le cose auer fine: ch'è innominabile, e con nomi innumerabili vien nomato: ch'è somma verità: e ogni cosa è veritiera per lui: che vuol necessariamente la sua bontà, e l'altre cose è libero nel volerle. In fatti si può ammirare la sua onniscienzia, la beatitudine, la giustizia, la misericordia, la pro-

prouidenza: e l'esser primier motore immobile, immateriale, infatigabile, onnipotente, e vno, *Multitudo mala, vnus ergo princeps*.

Arist. 12. metaphys.

22 Ma nell'attrauersar la linea equinoziale, e nel sospigner gli occhi al polo incontanente si vede, che, *In circulos suos conuertitur spiritus*: ed è necessitato l'intelletto a prender nuoua scorta, guidarsi con altro segno, e reggere il suo corso non più con lume di natura, ma ben sì di fede, acciocchè e' solchi senza vn pericolo al mondo il polo ignoto della Trinità, e gli si conceda di grazia speziale il veder come il Padre valendosi della diuina essenzia quasi di spezie rappresentante se stessa, le tre persone, e tutte le ragioni ideali delle creature possibili, o future: ne feconda la sua diuina mente, ne produce vn'atto di notizia espressa, ne genera l'intelligenza infinitamente perfetta, sì che intende, e intendendo dice, e dicendo partorisce il verbo della medesima sustanzia, bontà, bellezza, e perfezione, che da lui è intesa, nè in altro differente, che nella persona originata per la reale e distinta relazione. Indi è, che amando poi naturalmente il Padre l'vnico Parto: e riamando il Parto il Padre amante: dallo scambieuole amore, ch'arde fra loro, procede per atto di volontà lo Spirito santo, ch'è personal amore distinto per la stessa relazion d'origine dal Padre e dal Figliuolo, da cui si spira: ma della medesima essenzia, bontà, potenza, e gloria d'amendue, *Alia est enim persona Patris, alia Filij, alia Spiritus sancti. Sed Patris, & Filij, & Spiritus sancti vna est diuinitas, æqualis gloria, coæterna maiestas*. Or chi non vede ch'entrando in questo nuouo polo, e sconosciuto emispero, bisogna mutar la scorta, e non più la stella e'l lume della natura: ma quello della fede ci dee guidare, se vaghi siamo di peruenire al porto, e renderci ricchi delle merci eternali, che seco porta questa alta cognizione. O quanto bene l'accenna il Profeta Isaia, †*Si non credideritis, non permanebitis*: o con l'Ebreo, *Si non credideritis, etiam non suffulciemini*: o uero seguendo i Settanta, *Nisi credideritis, non intelligetis*: e così comunemente allegano questo passo gli Agostini, i Grisostomi, i Cipriani, i Prosperi, gli Eusebi, e gli altri, a dimostrar, che i Giudei non intendono i Sacramenti della Scrittura, perchè non credono: e conuerrà parimente a noi dire, che s'altri nõ ha la stella di santa Fede, non è possibile, che per niun caso arriui al conoscimento di questo enigma, *Si non credideritis, non permanebitis, non intelligetis, non fidum sermonem, non fidelem, non firmum, non verum, non ratum, non stabilem habebitis*, che tutto ciò significa la voce Ebrea.

Athan. in Symb.

† Isa. 7. 9.

Hebr.

Septuag.

August.

Chrysost. hom. 51. in Ioan.

Cyprian. lib. 1. aduer. Iudæos.

Prosper de vita contemplat. c. 19.

Euseb. de Demonstr. Euãg. lib. 7. cap. 2.

23 Felicissimi Cristiani, a cui toccò in sorte d'ereditar i testimoni diuini, e d'ottener con la fida e stabile parola d'Iddio, la fede, e'l lume, ch'appalesano i segreti dell'altro emispero per nauigar sicuri entro il profondo pelago di Paradiso, e peruenire al vero Dio trino e vno. Ma onde attinse egli questa cupa dottrina, fuorchè dal sacro fonte? E se vero è quello, che ne riferisce la fama, del lago stagnante nella spelonca d'Apollo, la cui acqua ha virtù di far, che'l beuitore renda stupendi oracoli con marauiglia: come dalla fonte battesimale non si doueano sperare lumi, virtù, e oracoli molto più marauigliosi e più diuini? Ecco ci vengono promessi dal maestro celeste, *Docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Ma che ci manca, o Roma? Alla dottrina speculatiua e' soggiunse la pratica, *Docentes eos seruare omnia quæcunque præcepi vobis*. Non basta la fede morta per la salute, da che, *Nemo dat, quod non habet*: vi bisogna la vita della carità operante, e'l moto dell'osseruanza de' precetti diuini. E che gioua conoscer il vero Dio, e confessarlo per assoluto Signore e non vbbidire agli ordinamenti di lui? non ad altro, s'io nõ erro, ch'a render altrui reo di più graue gastigo. Che forse perciò il barbaro Faraone negaua di conoscerlo, perchè non era acconcio a rendersi, per niun conuenente, alle sue voglie. Or la barca per giugnere vn giorno festeuole al porto, conuien per dirittura, ch'abbia i suoi piè, ciò sono i remi,

Plin. lib. 2 cap. 103.

con-

concordi nel moto, e pari nel ferir l'onde, se l'vno si mouesse all'Oriente, l'altro inuerso l'Occidente, deh quando, o come potrebbe ella sperare d'vscir dal pelago, e peruenir giammai al bramato lido? Altrettanto dite dell'huomo, e direte bene. Se egli ha vn remo, vn piè della cognizione e della fede, per cui s'incammina al Cielo: ed ha parimente l'altro dell'opere corrispondenti: viua sicuro, che'l Paradiso è suo, u *In Christo enim Iesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium: sed fides quae per dilectionem operatur*. Or se tu col remo della confession di santa Fede muoui la naue dell'anima verso il Cielo: e con l'opere d'Epicuro, d'Epulone, di Bacco, di Venere, o d'altro, ti sospigni in inferno. Se credi come fedele, e viui a guisa di Turco: qual giouamento fia egli per recarti il gir zoppicando, come in amendue le parti? x *Vsquequo*, diceua Elia, *Claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum: si autem Baal sequimini illum*.

u *Ad Galat. 5. 6.*

x *3. Reg. 18. 21.*

24 Infelice, che fai? Speri forse di viuere nella reppublica Cristiana, quasi mezzano, seguendo ad vn'ora Cristo, e Belial? non sai tu, che Solone fra l'altre leggi date a que' d'Atene, si diede lor questa, che doue la Città era diuisa in due fazioni, fosse tenuto per infame, chi nō si dichiaraua per l'vna, ma disponeua di farsi infra le due? Sappi, che la stessa legge è promulgata dal Cielo, a *Qui non est mecum contra me est, & qui mecum non colligit, spargit*. Or se voi auuisate di seguir vn poco Cristo, e vn poco il Principe delle tenebre: con la bocca confessando la Trinità: e col cuore seguendo il demonio. Col piè della fede dietro a Giesu: e con l'altro dopo il peccato: ne tutti di Dio, ne tutti del Diauolo, conuengo dirui col Profeta *Vsquequo claudicatis in duas partes?* Gl'Idolatri poteuano, pazzi ch'essi erano, seruire a più Dei, ora a que' dell'inferno, ora a que' della terra, e ora agli albergatori del Cielo: perocchè non essendo veri, niuna cura si prendeuano dell'onor proprio, o dell'vbbidienza prestata altrui. Ma tu, che senti stamane, *Data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra*: e confessi, che il tuo Dio è vn solo: come stimi sì poco l'offenderlo? come piagni si poco quando il conficchi di nuouo in su la Croce? Sappi, che quella podestà, ch'ora egli impiega, non come i potenti della terra, a danno de' suggetti, non come i ricchi, a rubbar l'auere de' poueri: non come i giudici, a condannar le vedoue e i pupilli: non come i nobili, a non render le paghe agli artieri, ed a' serui: ma per tuo bene, per la tua salvezza, per arricchirti di celesti doni, e di grazie sublimi: la stessa impiegherà egli per innanzi a' danni tuoi, se ora, ch'è vtil tempo di perdono, tu non te ne vali.

Plutar. in Solone.

a *Mat. 12. 30.*

25 Odi come ti sgrida Osea profeta, b *Noli laetari Israel, noli exultare sicut populi, quia fornicatus es a Deo tuo: dilexisti mercedem super omnes areas tritici*. Ahi Israel, ahi Cristiano, a cui fu dato il lume della fede, onde acquistasti il nome d'huom, che vede Dio: se tu per isuentura in peccato viui, come può entrar allegrezza nel tuo cuore? come è possibile, che'l riso ti lampeggi nel volto se rauuisi qual se ne stia l'adultera anima tua alla presenza del gelosissimo Re e dell'onnipotente sdegnato sposo? *Noli laetari Israel quia fornicatus es a Deo tuo*: da quel Dio viuo, vero, vnico, e santo per modo, che di lui si legge, c *Vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum*. *Noli*, adunque, *exultare sicut populi*. Gl'idolatri, li quali coltiuarono molti Dei: se fatta l'offesa all'vno, il vedeuano o parea lor di vederlo col viso dell'arme: ecco messasi la via tra' piè, ricouerauano all'altro, e da lui erano riceuuti e difesi, se pur da vn sasso, a vn legno poteua attendersi, o ottenersi difesa. Ma tu il qual confessi con la bocca, e conosci col cuore, che c'è vn Dio solo di podestà infinita e di giustizia immensa, sì che dalla sua mano irata non puoi fuggire: come puoi rallegrarti, come per duolo non vieni meno, e non muori, deue peccando pru uocasti o prouochi l'ira di lui? *Noli exultare sicut populi*: o vero con Rabi Dauid. *Non est quod laeteris Israel sicut aliae gentes, quoniam*

b *Osе. 9. 1.*

c *Psal. 33. 17.*

Rabbi Dauid.

illa

illa Deos suos quamuis falsos non relinquunt: tu autem fornicatus es a Deo tuo. Ahi scelerato, che tanti Dei adori, a quanti peccati e vizi ti fai suggetto, *Noli exultare sicut populi*. Che i popoli infedeli si rallegrino de' falsi: possono farlo di leggieri, poichè adorano Dei adulteri, ladri, vēdicatiui, e d'ogni sceleraggine autori e vaghi. Ma tu ch'ā-
d *Leuit. 11.44.* dori il vero Dio, il qual comāda, d *Sācti eritis sicut ego sanctus sum*: come puoi rallegrarti, se inuecchiando ne' mali, pieno d'ogni nequizia e colmo d'inganni, ti trasformasti in Diauolo d'inferno? *Noli exultare sicut populi*: Rallegrinsi pure i popoli infedeli, come que', che non pensano, fuor ch'al presente, e altra vita non credono, se non questa, che veggiono matti, e ciechi, ma tu, che credi Giudicio, confessi Paradiso, conosci inferno, e speri pena eterna per vna colpa, come dai luogo a letizia quando pecchi? *Noli lætari Israel, quia fornicatus es a Deo tuo.* Su dunque, se pazzo peccasti, abbraccia ora sauio il rimedio opportuno, che tal'è
e *Act. 15. 9.* la fede, e *Fide purificans corda eorum*. Tal'è il battesimo faticoso della penitenza, di cui oggi si dice, *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Tal'è l'osseruanza de' precetti diuini, *Docentes eos seruare omnia quæcunque mandaui vobis*. E se fra gli altri precetti, v'è l'vno della limosina,
f *Luc. 11. 41.* *Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*: e v'è l'altro del fauellare
g *Eccl. 3. 2.* e tacere ne' douuti tempi, g *Tempus tacendi, & tempus loquendi*: se fin qui io fauellai e voi taceste. Fauellate ora voi con la man liberale nel dar a' poueri il vostro argento, e l'oro, da
h *Ecclesia in Respōs.* che si legge, h *Absconde eleemosynam in sinu pauperis, & ipsa pro te exorabit ad Dominum*: ch' io fra tanto mi darò volentieri al tacere.

Riposianci.

SECONDA PARTE.

26 LA Terza tessitrice della triplicata corona di questo giorno, si è, come già dicemmo, la carità, conciossiecosachè nella scuola d'amore molto meglio s'apprende questa scienzia, e si conoscono più aperte dauanti alle sue fiamme l'vnica essenzia in tre persone diuine. Sono molto diuersi, per quello ch'a me ne paia, il vano amore, e'l sacro intorno al vedere, che doue quegli è cieco, questi è tutto occhi. E se'l primo è priuo di lume per coprir i difetti, a *Charitas operit multitudinem peccatorum*: occhiuto è l'altro, e richiede mille occhi, per conoscere amante l'alte perfezioni del sommo bene e bello da lui amato. In questa scuola di fuoco entrò qual fanciullino per imparar di leggere il gran Mosè, e sì gli fu detto, b *Ego ostendam omne bonum tibi, & vocabo in nomine Domini coram te*: o con l'Ebreo, *Et legere te faciam coram me*: e volle dire, In quella guisa ti farò leggere io, che costumano i fanciulli d'apprendere nella tenera età, leggendo i primi elemēti. Ma se d'ammaestrar altrui qui si fauella, ond'è che più tosto, dice *ostendam tibi omne bonum*, che *ostendam tibi omne verum*, se l'oggetto della scienzia non è il bene come sapete, o Dotti, mà il vero? forse ci dimostrò, s'io non ne sono ingānato, l'originaria fonte della scienzia, che tal'è appunto la bontà, da cui scaturisce il fiume focoso d'amore, che molto sa, chi molto ama, come par ch'accennasse il primo Profeta, c *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, auulsos ab vberibus*: So bene, che l'intendimento di San Girolamo, San Tommaso, Aimone, e Vgon Cardinale, si è, che soli sieno acconci a riceuer la dottrina de i Sacramenti diuini gli slattati da' piaceri e diletti vani. Non per tanto a me gioua di seguir per oggi il piacer di Vatablo, d'Adamo, e d'altri, che niun sia disposto per la dottrina celeste, saluo che quegli, il qual di fresco beuue del puro latte, e fu

a *1. Pet. 4. 8.*
b *Exod. 33. 19.*
Hebræus.
c *Isa. 28. 9.*
Hierony.
D. Thom.
Haymo.
Hugo Car-din. hic.
Vatabl.
Adamus.

e fu ſtaccato dalle mammelle materne.

27 Ma qual'è, vditori, queſto latte? e quali queſte mammelle, per cui ſi rẽde cotanto diſpoſto l'orecchio, e sì apparecchiato l'intelletto, e acconcio il cuore all'occulta dottrina degli ammaeſtramẽti celeſtiali? la ſpoſa lo ſpiegherà, s'io nõ erro, e tutto aperto viene a moſtrarci il tutto. Vdite imprima i ſuoi acceſi penſieri, d *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem vbera matris meæ, vt inueniam te foris, & deoſculer te, & iam me nemo deſpiciat? apprehendam te, & ducam in domum matris meæ: ibi me docebis*. Io non intendo, o ſpoſa i tuoi troppo enigmatici ragionari. Se deſideri vn maeſtro, come il cerchi bambino, e tale, che penda di collo della propia madre? E se ardi in deſiderio d'eſſer addottrinata, ond'è che in luogo della voce tu chiedi vn bacio? O altiſſimo ſacramento, Quando il Verbo, il qual dianzi era naſcoſto nel ſeno del Padre per eccеſſo d'amore venne pur fuori, e ſucciò il latte materno, allora traſſe ogni cuore con queſta potente amoroſa calamita, e introduſſe ogni huomo nella caſa, anzi nella ſauia ſcuola della propria madre, la qual ſi vanta, e *Ego mater pulchra*, o col Greco, *bonæ dilectionis, & agnitionis:* perocchè, quiui apprendono i ſaui amadori la vera conoſcenza del ſommo bene. E in queſta ſcuola non con altro s'inſegna che con baci diuini, per cui vẽgono a comunicarſi a' fedeli i doni della grazia e di quello ſpirito, ch'è perſonale amore, e con l'amore che diffonde, f *Charitas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris per Spiritum ſanctum, qui datus eſt nobis*: ammaeſtra i cuori, g *Ille vos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia, quæcunque dixero vobis*. E miracol non è, che queſto gran fanciullo, ad altri ch'a fanciulli non appaleſi la ſua gran dottrina, perocchè a queſti ſoli ſta bene il dire, h *Oſculetur me oſculo oris ſui, quia meliora ſunt vbera tua vino*, o con l'Ebreo, *amores tui vino*: e ſe l'amore inſegna, non con altro ſel fa, che con sì cari vezzi, e ſoaui mezzi.

d Cant. 8. 1.
e Eccli. 24. 24. Græc.
f Ad Rom. 5. 5.
g Ioan. 14. 26.
h Cant. 1. 2.

28 E ſon degne di conſiderazione le parole, *Ille vos docebit omnia*: che certo, con la propoſizion de' Logici, *Qui omne dicit, nihil excludit:* conuerrà dire, che lo ſpirito d'amore, *docet omnia*: e chi per conſeguente non ama, non ſaprà nulla. E forſe con queſta bella dottrina ſi poſſono ridurre a ſenſo amico due luoghi di ſcrittura, che paiono a primo ſguardo cõtrari. Salamone affermò, i *Vani aũt ſunt omnes homines, in quibus non ſubeſt ſcientia Dei:* e l'Appoſtolo per lo contrario ſoggiũſe, K *Si habuero omnem ſcientiam, charitatem autem non habeam, nihil ſum*. Paolo mio, io vorrei far vn poco ragione con eſſo teco. Se'l Sauio dice, che ſon vani, ſon mentecatti, ſon nulla, que' che d'ogni ſcienzia ſi veggiono miſeramente sforniti: come tu di, che ſe aurai tutte le ſcienzie del mondo, pure ſe nulla? O alta filoſofia. Quanto accenna il pacifico Re con aggiugnere alla ſcienzia il ſoggetto diuino, *In quibus non ſubeſt ſcientia Dei*: cioè *de Deo:* altrettanto ſpiega il Dottor delle Genti, con le parole, *Charitatem autem non habuero:* e dichiara l'vno e l'altro il Diſcepolo amante, l *Qui non diligit non nouit eum*. I Logici dicono, e bene, che la diffinizione ſia ſtrumento onde ſi conoſce la ſuſtanzia; la dimoſtrazione cagiona conoſcimento dell'accidente, e l'induzione de' primi principi. Ma Giouanni c'inſegna molto meglio, ch'vnico ſtrumento per ottener la contezza del ſommo bello altro non è, che amore: or ſe queſto è vero, dicaſi pure, che fu nulla Ariſtotele, e qualunque altro filoſofo infedele, quantunque aueſſero tutte le ſcienzie del mondo: da che mancando loro la carità, mancò parimente l'vnico mezzo da conoſcere Iddio, *Et vani, & nihil ſunt omnes homines, in quibus nõ ſubeſt ſcientia Dei*, poichè, *Qui non diligit non nouit eum*.

i Sap. 13. 1.
K 1. Cor. 13. 1.
l 1. Ioan. 4. 8.

29 Indi è, che tra le ſchiere Angeliche, infra le quali ſi ſcorge diſpoſizion sì bella, e ordine cotanto vago, che'l coro ſuperiore, quaſi puro criſtallo ſpoſto a' raggi beati dell'eterno ſole, illumina, riſchiara, e purga l'inferiore: fra queſte io dico, prima ſi veggiono i Serafini, li quali ſon colmi

mi d'amore: e appresso i Cherubini, interpretati pienezza di scienzia: per darci a diuedere, che'l colmo della carità insegna altrui la pienezza della sapienza. E doue de' Cherubini si dice, m *Ascendit super Cherubim, & volauit: volauit super pennas ventorum, & posuit tenebras latibulum suum*. Quasi ch'Iddio fugga, e si nasconda infra le tenebre dell'incomprensibilità, quando altri aspira alla sua cognizione, e vola con ardite penne per comprenderlo: de' Serafini per lo contrario si dice, n *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum. Seraphim stabant super illud: sex alæ vni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*. Il solio diuino, per quel che si legga nell' o Esodo, era allogato su l'ale de' Cherubini. Or se i Serafini pieni d'ardore e di fiamme stanno sul solio, cioè dintorno al trono: chi sente si poco delle cose d'Iddio, che tutto aperto non veggia in questa pittura, che la scienzia cede il luogo all'amore? E se Girolamo auuisa, che quegli spiriti ardenti velando il capo veniuano a ricoprir la natura diuina: e nel velar i piè di Cristo, celauano l'vmana: che altro ci scuopre, saluo che mal si conosce l'vna per la somma altezza, e molto meno l'altra per lo profondo eccesso dell'vmiltà? E se altri portano in opinione, che ricoprissero il proprio capo e piè, e non que' d'Iddio: chi non vede l'abbaglio, che mostrano di sentire dall'eccessiuo splendore del sommo sole? e la tardità del piè nel seguirlo, e asseguir l'altezza della scienzia di lui?

m Ps.17. 1. — *n Isa.6.1.* — *o Exod. 25.18.* — *Hierony. hic.*

30 Direte per auuentura, e non senza ragione, se tegano velati gli occhi, come vedranno? e se non veggiono, come verrà lor fatto di volar alla cieca? Essi, per quel ch'a me ne paia, non veggiono con gli occhi della frõte, ma con que', che nel cuore aggiunse l'amore. E se questi non sono se non di fiamme: Ecco muouono l'ale, nõ per mutarsi a volo da luogo a luogo, ma ben si per rinfrescamento degl'incendi loro. E quasi cicale gentili di Paradiso *Non silent dum ardent*: anzi agitano le penne, e formano scambieuolmente le voci col petto, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*: spiegando le tre persone, e l'vnità dell'essenzia nel triplicato nome di santo, e nell'vnico di signore, per quel che ne parue a Girolamo, a Cirillo, a Gregorio Papa, ad Agostino, anzi a Dionigi, a Basilio, ad Atanagio, e ad Epifanio ancora. E perchè il Quinto Euangelista douea ridir quello, ch'auea vdito e veduto: acciocchè di materia d'amore fauellasse amante: Ecco da vn Serafino cõ acceso carbone gli sono accese ed infiammate le labbra per dargli spirito di profezia, e parole focose da empier prima i cuori di carità diuina, per rendergli acconci poi a diuini misteri, di cui con tale strumento s'acquista più perfetta cognizione, che non si faccia col lume solo di natura o di fede.

31 Gran differenza è, come sapete o Dotti, infra l'intelletto e la volontà, e tra gli oggetti loro. Il bene, ch'è obbietto proprio della potenza dell'vman volere sta nel di fuori, e quasi calamita tira il nostro volere a guisa di ferro, e'l trasforma del tutto nella cosa ch'egli ama. Doue la potenza intellettiua è molto diuersa, e se conosce le cose, sel fa col mezzo delle spezie, che dalle stesse cose le sono impresse. E incontra alla volontà quel, che adiuiẽ tutto'l giorno alla nouella sposa, la quale esce dalla natia casa, e volonterosa ne và a quella dello sposo, e si trasforma per forza d'amore in lui: simigliantemẽte ella si spicca fuori, per vnirsi con quello, che da lei s'ama: molto diuersa dall'intelletto vmano, il quale ha per costume di traere nella propria casa quello che intende. Altrettanto si dica della cognizione, o dell'amore. Chi solamente cõnosce il sommo bene, sel trae a se, e ne' confini della sua casa lo stringe: ma chi di vero l'ama, esce fuori di se, ode l'inuito p *Intra in gaudium Domini*

Hierony. hic. Cyrill. Alex. hic. Greg. Papa lib. 29. mor. c.16. Aug. de fide ad Pet. c.1. Dionys. Areop. de Cælesti Hier. c.7. Basil. lib. 3. de Spu. san. Athan. de Inca. ver. Epipha. in Ancor. — *p Mat.25 21.*

q 1. Cor. 6. 17. nini tui: e diuiene vno spirito con esso lui, q *Qui adhæret Deo vnus spiritus est*. E per tanto conchiude San Tommaso, *Eorum quæ sunt supra hominem, nobilior est humana dilectio, quàm cognitio: quia cognitio perficitur secundum quod cognita sunt in cognoscente: dilectio vero secundum quod diligens trahitur ad rem dilectam*. Or se l'oggetto amato è sposo della volontà: doue le cose conosciute sono allo'ncontro spose dell'intelletto: chi non sa, che sposandosi la bellezza celeste con l'huom terreno, viene a contrarre la vil qualità dello sposo; doue la volontà, benchè vile, amando, si sposa con Dio, e di grazia speziale diuien Dea? r *Facti sunt*, diceua Osea, *sicut ea quæ dilexerunt*: abbomineuoli, se a cose abbomineuoli s'vnisce: celestiali, se ad obbietti celesti: diuini in somma, se al sommo bene e a Dio. E qual marauiglia sia, che tanto s'esalti, se con la volontà, e con l'anima amante, come con cara sposa, Iddio accomuna il lume del suo conoscimento, e gl'immensi tesori della sua eterna sapienza e scienzia?

D. Thom. 1. 2. q. 22. ar. 2. & q. 40. ar. 2.

r Hose. 9. 10.

32 Deh se molto auanti sente nelle cose di Dio chi molto l'ama, e va la cognizione col passo d'amore: ond'è, o Cristiano, che non t'ingegni d'amar molto la santissima Trinità, per conoscerla molto? Anzi ond'è, che pazzo vai ogni giorno multiplicando i peccati, e perdi ognora più il vero conoscimento del sommo bene? Odi come se ne rammarica Geremia, s *Et extenderunt linguam suam quasi arcum mendacij, & non veritatis: confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt, & me non cognouerunt, dicit Dominus*. Se la lingua è saetta, la qual s'auuenta dal cuore, quasi da vn'arco, t *Ex abundantia enim cordis os loquitur:* quando vna cosa tu dichi con la lingua, e altra col cuore: senza vn dubbio al mondo tu menti. Ahi quante mentite pratiche escono di bocca di colui, che si vanta d'esser fedele. Ecco se tu confessi con le parole, ch'Iddio è tuo assoluto Signore, e col cuor fellone ti rendi misero schiauo del peccato, del Diauolo, e de' suoi nimici: e puoi dire, u *Serui dominati sunt nostri:* non ti par egli bugia, dar titolo di Padrone a chi nieghi a spada tratta l'vbbidienza? Il Caldeo legge, *Et non in fide confortati sunt in terra*. L'albero che fu piantato in buon terreno, non è mai sterile, e produce a suo tempo i frutti douuti, conformandosi al genere della pianta: Or se voi con esser radicati, per quel che dite, nella fertile terra di santa Chiesa, altri frutti non date, che di colpe, di sceleraggini, e di peggiori peccati ch'altro infedele: come potrò conoscerui per Cristiani? Ahi, che, *Non in fide plantati sunt in terra:* Volete saper la cagione di tanti mali? la somma sapienza, che la conosce, tutta aperta la scuopre, *Quia de malo ad malum egressi sunt, & me non cognouerunt, dicit Dominus*. Dal non conoscer il Signore assoluto dell' vniuerso, il Signore ch'ha dominio di morte e di vita, nasce questa pazzia pur troppo strana di peccar senza freno, e di precipitarsi dall'vno abisso di colpa, nell'altro abisso, *Et non in fide confortati sunt in terra, & me non cognouerunt, dicit Dominus*.

s Ierem. 9. 3.

t Matt. 6. 45.

u Thren. 5. 8.

Chald.

33 Vuoi tu vn'efficace rimedio da vincer i peccati, e da far ricco acquisto di perfetta notizia della beatissima Trinità? Ama, ed entra qual trionfante nel carro del Profeta Ezzechiel, che quiui trouerai carboni ardenti d'amore, e lampane chiare di sublime scienzia, quiui ti verran trouati gli animali pennuti, che traggono il carro, tutti ripieni d'occhi spiranti cognitione. Quiui sotto le penne loro vedrai le mani: perocchè quanto essi scriuono, tutto dall'anima amante si tocca, per così dire, con le mani, di cui s'auuera il prouerbio, *Oculata manus*: sì che a lor sarà lecito di vantarsi con l'amante Discepolo, x *Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerũt de verbo vitæ, & vita manifestata est*. Or se tu ragguardi l'Autor della tua vita, e'l tocchi con le dita: ed egli quasi am-

x 1. Ioan. 1. 1.

bra

bra va trionfante nel carro, per trarre a se non le paglie, ma tutti i cuori: renditi a lui, spiccati dalla terra, fa, ch'egli ti tragga al Cielo, acciocchè quiui al presente possi tu sentire con orecchio di fede le voci de' Serafini, che van cantando *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*: e ti conuenga poi rispondere a tuono con labbra infocate d'amore, *Plena est omnis terra gloria eius*: E viui sicuro, che se amante vedi in terra la gloria di lui, e'l contempli nello specchio enigmatico della fede, ma con viuace lume e fiamma d'amore, ti darà egli per degno guiderdone, di riuederlo quando che sia con lume beatifico, con fuoco diuino, e con faccia scouerta in Paradiso. Amen.

PER LA

DOMENICA SECONDA DI PENTECOSTE.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocauit multos. in San Luca al quartodecimo.

DE' CONVITATI ALLA CENA DEL Paradiso, e della pena di chi non tiene lo 'nuito.

L'Apparato reale, la splendida cena, l'inuito gentile, la ruui da risposta degl'inuitati, e la final sentenza letta dal giusto Giudice contro di loro, e descritta già per antico con rozze linee, e quasi con informe bozza ombreggiata dal Sauio pennello di Salamone, riceuono pur oggi sì viui colori, e lumi cotanto chiari dall'ammirabile dipintor San Luca, e se ne forma vn quadro di tanta eccellenza, che per eterna memoria si conserua, e quasi nuouo miracolo si dimostra. O conuito reale, o cena di Paradiso. Deh osseruate (se Iddio vi guardi) Vditori dall'vnde' lati le linee e l'ombre dell'vno, e dall'altro i vari colori e vaghi lumi dell'altro. Il Sauio scrisse, a *Sapientia ædificauit sibi domum*: e volle dire secondo Vgon Cardinale, che l'eterna Sapienza del Padre s'vnì col nostro corpo e con l'anima, e si fece huomo: E l'Euangelista v'aggiugne i candidi e vermigli colori di carne e di sangue, *Homo quidam*: Quegli ripiglia, *Excidit columnas septem*: e questi riprende, *Fecit cœnam magnam*. A modo che nelle tauole degl'Imperadori, o de' Re sogliono apparecchiarsi artificiose colonne con Aquile, con geroglifici, e con imprese: così questa gran cena del Monarca sonrano si rende illustre, e s'adorna con sette colonne, oue per geroglifici o imprese a ricordanza de' sette Sacramenti sono: sette pianeti, liquali oltre all'influsso comune della grazia, hanno i particulari e propi di ciascuno. Ed ecco nella prima si vede scolpita la bella Luna ch'agita

a *Prou.* 9. 1.

Hugo Cardin. hic.

gira il mare, e spezza nell'acque molli il duro capo del Dragone d'inferno, che tal'è appunto il peccato originale. Nella seconda risplende coraggioso Marte, in segno della virtù, che nella confermazione si conferisce all'anima per le battaglie. Nella terza è Mercurio, per figura della sapienza, la quale nel Sacramento dell'Ordine non so se mi dica, si riceue, o richiede. Sta Gioue nella quarta, e dimostra il Sacerdote, che fulmina con la mano, e con la voce contro i nuoui giganti, ciò sono i peccati. Riluce poi nella quinta l'Ostia sacra, molto più ardente, che'l Sole. Ma doue io tralascio la Dea d'amore, e Saturno, il Matrimonio, e l'vltima vnzione, che l'vno comparte pace a' coniugati: e l'altro l'età dell'oro, e vita al giusto che muore?

2 Se ne' Prouerbi sta scritto, *Miscuit vinum & proposuit mensam suam:* nel Vangelo si legge, *Iam parata sunt omnia*. Se iui, *Misit ancillas suas vt vocarent ad arcem:* Qui, *Misit seruum suum hora cœnæ dicere inuitatis, vt venirent.* Se quiui, *Insipientibus locuta est, Venite, comedite panem meum, & bibite vinum quod miscui vobis:* Qui ben dimostra con l'effetto dell'opera di sentir dello scemo, chi non accetta lo'nuito, *Et cæperunt omnes simul excusare. Primus dixit: Villam emi, & alter dixit: Iuga boum emi quinque, Et alius dixit, Vxorem duxi, & ideo non possum venire.* Se quiui l'amante Padre rinnuoua gl'inuiti, e ora dice, *Si quis est paruulus veniat ad me:* e ora soggiugne, *Relinquite infantiam & venite:* Qui l'incarnato figliuolo con affetto paterno li pur rinnouella, e taluolta comanda, *Exi cito in plateas, & vicos Ciuitatis: & pauperes ac debiles, & cæcos & claudos introduc hùc.* E altra soggiugne, *Exi in vias, & sepes, & compelle intrare, vt impleatur domus mea:* In fatti, se'l sauio Re conchiude, *Qui erudit derisorem, ipse sibi facit iniuriam:* Ecco il Principe eterno oltre non bada intorno agli schernitori delle sue parole; anzi fulmina final sentenza contro di loro, *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt gustabit cœnã meã.*

3 E per auuentura, l'arme e l'impresa scolpita nello scudo allogato in su la porta di questa gran casa dee essere, s'io non m'inganno, l'Aquila grande veduta da Ezzechiel, con l'vliuo nell'vno, e col fulmine spauentoso nell'altro artiglio: e col motto a piè, *In opportunitate vtrumque*. Ed ecco l'vliuo della misericordia, onde si mostra Iddio tutto vmano e beniuolo a marauiglia, nell'apprestar a' miseri l'eterna cena della beatitudine celestiale, *Homo quidam fecit cœnam magnam.* Ecco l'olio della grazia, ch'egli diffonde, *& vocauit multos.* E se manda tre volte il fido seruo a chiamar gl'inuitati, poteua ben dire, ch'è beato chi entra nel reame di Paradiso alla sua cena, che vi trouerà al sicuro bello vliuo della perpetua pace. Là doue se'l fellone con vane scuse, e rozze parole rifiuta il celeste dono, qual marauiglia fia, che da fulmine orrendo rimanga incenerato, non che inceso: e che a' danni di lui si dica, *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam*. Su veggiamo da prima se vi piace, quanto sia grande la cena, ch'Iddio tiene per noi apprestata in Cielo. Appresso, quanto magnifico e' si dimostri nel dar la grazia, e cortese nell'inuitarui qualunque huomo. E' poi con quanta giustizia e' si sdegni contro le pazze scuse de' conuitati, e fulmini sentenza contra di loro.

Emblema

4 Gran cena, per cominciarmi di qui, è quella, che'l gran Monarca del mondo apparecchiò nella gloria di Paradiso. Grande per la casa, b *O Israel quam magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius?* Grande per lo fondatore, c *Magnus Dominus & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri*. Grande per l'oggetto, d *Vadam & videbo visionem hanc magnam*. Grande per lo lume che vi risplende, e *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam*, Grande per le delizie che v'abbondano, f *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te:* Grande per la gloria, che vi si gode, g *Quoniam magna est gloria Domini*. Grande per la pace, h che v'è diffusa, h *Sedebit populus meus*

b Baruch 3. 24.
c Psal. 47.
d Exod. 3.
e Isa. 9. 2.
f Psal. 30. 6.
g Ps. 137. 5.
h Isa. 33. 18.

in pulchritudine pacis. Grande per la moltitudine de' conuitati, i *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. Grande per lo conuito, K *Fecerat grande conuiuium*. Grande insomma per l'opere d'ammirabil magistéro, onde s'adorna il luogo della cena, e per lo cibo isquisito, che si trasforma alle voglie e piaceri d'ogni huomo, l *Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius*: o col Campiese, *Exoptata omnibus, qui amplectuntur ea*: o col Pagnino, *Quæsita omnibus volentibus ea*: o con l'Ebreo, *Extructa iuxta omnes voluntates eorum*. Che quanto può mai disiderar vn cuore, e in tutto ciò, che'l desidero vmano può spiegar il suo volo, tutto a gran diuizia si ritruoua in quella gloriosa e beata cena, da che la beatitudine, secondo Boezio, e la comun difinizione de' Teologi, *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus*.

i Apoc. 7. 9. K Ester 1. 3. l Ps. 110. 2. Campien. Pagnin. Hebra. Boet. 3. de consolat. Prosa 2.

5 Io vo', che sappiate, Ascoltanti, che l'appresto d'ogni bene raccolto nella gran cena, ch'io vi descriuo, nõ è oggetto del gusto, per quello, che ne dica san Tommaso, anzi tutta la Scrittura vecchia e nuoua, ma ben si degl'occhi, m *Videmus nunc*, affermò già san Paolo, *per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*: E Giouanni soggiugne, n *Cum autem apparuerit, similes ei erimus quia videbimus eum sicuti est*: ma Cristo conchiude, o *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Di che si disse in figura colà nell'Esodo, p *Viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius opus quasi lapidis sapphirini, & quasi cœlum cum serenum est, videruntq. Deum & comederunt, ac biberunt*. O con l'Ebreo, *ac si comedissent & bibissent*. O nuoue marauiglie, mangiar col senso visiuo, e ber con gli occhi. Nella maniera, che vari animali si pascono di vari cibi, e con vari sensi, per modo, che gli Astòri viuon d'odore, le Pirauste di fuoco, i Cammaleonti d'aria, le Talpe di terra, le Cicale di rugiada, e fra gli animali, chi d'erba, chi di carne, e chi di pane: così i Beati a guisa d'Astomi viuono col vedere. E qual'è la principal dote, la qual si concede all'anima entrante in Cielo, se non il lume? E qual'è l'oggetto, per cui si rende beata, fuorchè l'eterna luce, come il Salmista cantò, q *In lumine tuo videbimus lumen*?

m 1. Cor. 13. 12. n 1. Ioan. 3. 2. o Matt. 5. 8. p Exo. 24. 10. Hebra. q Psal. 35. 10.

6 Questa perauuentura fu la cagione, che'l sommo bene lasciandosi vedere colà sul monte, per cibar chi fu degno di tal veduta, volle, che sotto i suoi piedi fosse allogato, qual trono, il Cielo sereno: acciocchè di quindi si facesse ragione, che se di tanti lumi, era arricchita la sedia imperiale, e adorna la ricca tela, onde si ricopriua il suo bel trono: quanta, e qual douea esser l'immensa luce, che dentro per marauiglia v'era celata? V'abbatteste mai Ascoltanti in vna gran dipintura custodita con molta gelosia, guardata con singular reuerenza, e a tal fine couerta con molte e varie cortine: che se di grazia speziale cercaste di vederla, v'apparue alla fine vn velo ricchissimo sì, ma con tal'arte, e magistéro lauorata, che pendea molto il pensiero infra le due, ne gli veniua fatto di dar sentenza, e d'opporsi, se la natura o l'arte ne meritasse il pregio, anzi sul primo sguardo perdeua assai la materia appo'l lauorío, Quiui per quello, ch'occhio discreto potea vedere, non chiamandosi per contenta la maestra mano d'auer in vn campo azzurrino formati gli orsi, i leoni, i destrieri, i pesci, i cigni, i corbi, gli scorpioni, i granchi, le lire dolcissime, e le sfauillãti corone: v'aggiugne oltracciò le saette, e l'altre celesti figure non meno varie, che ragguardeuoli e vaghe, trapunte d'oro, composte di carbonchi, ornate di piropi, abbellite di gemme, guernite di diamanti, e tempestate d'altre ben mille gioie, varie di stima, diuerse di colori, accese in somma di preziosi fuochi e di care, diletteuoli, e amiche fiãme. Deh chi potè ritenersi, che troppo inuaghito del ricco pregio del Cielo, nõ prendesse argomento della bellezza inuisibile quiui celata, e non dicesse, Qual sarà il quadro, se la cortina è tale? Simigliante adiuiene a qualunque viuente, il qual s'abbatte in vna notte serena, e innalza gli occhi per riguardar i Cieli.

7 Ed ecco ora gli vien veduta la prima tela con vn solo ornamento, ch'è tal la Luna: or l'altra di Mercurio, la terza di Venere, appresso di Marte, o di Gioue, e poi di Saturno, che tutte con vn sol fregio si rendon belle. Ma quando peruiene finalmente all'ottaua, e vi riguarda i cerulei zaffiri interstiati di luminosi carbonchi: il notturno velo trapunto d'oro, smaltato d'aurei fiori, adorno di giacinti, e arricchito di gemme: la preziosa e gran tela tempestata di gioie: i vaghi monili e vezzi abbelliti di perle: la vaga varietà delle figure di non nociui animali, lauorate dalle maestre dita del Creatore, di cui cantò Dauid, r *Videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum*. il puro cristallo, e piropo, che lampeggia e sfauilla con sì chiara luce: il biãco latte, e'l bel fuoco, che iui risplende: il campo in somma, il quale, come leggiadro vince e non combatte: come armato di raggi, lega e non offende: e come a marauiglia bello, triõfa degli occhi, lega la lingua, ed è gradito dal cuore. O con quanta ragione allora egli può dire; o sommo bello, deh qual sarà la tua nascosta figura, se'l velo è tale? E quanta gloria in Paradiso tu serbi, se nel velo celeste ne scuopri cotanta? s *Extendens cælum sicut pellem*, o secondo il Caldeo, il Cãpiese, Pagnino, e Felice. *Tu explicas cælos instar cortinæ*: e tanto vuole, o mortali, ch'ora si veggia dagli occhi della fronte celando la tauola mirabile, e la ricca cena agl'occhi degl'immortali, *Qui tegis aquis superiora eius*. O con Felice, *Qui tegis aquis excelsa, vel ascensiones eius*: o col Campiese, *Contabulas in aquis fornices eius*: o vero con Gaetano, *Contignas in aquis solaria sua*: o con Girolamo, *Qui tegit aquis cenacula sua*. E se l'acque son figura de' popoli, t *Aquæ quas vidisti populi sunt, & gentes & linguæ*, a tutti loro si celano i luoghi sublimi, oue s'appresta da Dio la splendida cena della gloria eternale, ma da' lumi, che veggiamo nella tenda di quella scena, si può far ragione de' cibi nascosti, e de' lumi cantando col Salmista, u *In lumine tuo videbimus lumen*.

r Ps. 5. 4.
s Ps. 103. 2.
Chald. Campien. Pagnin. Felix. Campien. Caietan. Hierony.
t Apoc. 17 15.
u Psal. 35. 10.

8 Sì come il corpo luminoso del Sole non può vedersi da qualũque occhio mortale, ne può guatarsi con niun' altro lume, fuorchè con quello, ch'egli medesimo spande: così la luce immensa del Creator del Sole ad altri occhi nõ s'appalesa, che a que' de' beati, a cui egli comparte la beante luce, acciocchè il loro intelletto innalzato con tal dono, disposto con sì alta qualità, e reso acconcio con raggi tanto sublimi, riceua per forma Intelligibile l'essenzia diuina, e abile si renda a veder Dio per modo, che in lui s'aueri il detto di Dauid, *In lumine tuo videbimus lumen*, Sciocchi Anomei, e d'ogni regola priui, i quali presunsero d'affermare, che'l nostro intelletto cõ le sole forze della natura, e fra le tenebre di questo cieco Egitto, potesse chiaramente veder la somma luce; E non meno scempiati i Begardi, e i Beghini, ch'ardirono di confermar lo stesso errore, giustamente dannati nella Clementina, *Ad nostrum*, dal Concilio Viennense, da Nazanzeno, da Basilio, da Grisostomo, da Teodoreto, da Teofilatto, e a compimento della sentenza di Paolo, x *Dominus dominantium lucem habitat inaccessibilem, quam nullus hominum vidit nec videre potest*. E che altro vuol dire, che 'l gran Signore abiti nella luce inaccessibile, saluochè egli abbia albergo in se stesso, la cui luce è caligine, il cui lume è notte, il cui splendore è tenebra per gli occhi nostri, come ben disse il diuin Dionigi, *Caligo diuina est inaccessibilis, in qua inhabitare dicitur Deus: hæc est inuisibilis propter nimiam claritatem, & inaccessibilis propter immensam luminis copiam, & posuit tenebras latibulum suum, quem nullus hominum vidit nec videre potest*. Il che s'intende, sì perchè non può vedersi con gli occhi della fronte, o in questa vita mortale: e sì perchè niun vi sale con le proprie forze di natura, senza che da beatifico lume e'nõ riceua occhio nouello da fissarlo felice nell'eterno lume, acciocchè gli conuenga dir con Dauid, *In lumine tuo videbimus lumen*.

Ex D. Th. 1. p. q. 12. ar. 5.
Clem. ad nostrum de Heret. & Conc. Viẽnẽ. in Cl. citatum.
Greg. nañ. orat. 42.
Basil. lib. 1. con. Eunom.
Chrysost. Hom. 5. de Incomprehens. Dei.
Thodoret. lib. 4. Heret. fabul.
Theophylact. in c. 3. ad Ephe seos.
x 1. Thim. 6. 15.
Dionys. Areop. Epist. 5.

9 Potrebbe l'Autor della gloria, nol niego, per l'assoluta potenza, che

egli ha, sollevar la mente de' Beati con alcun movimento esteriore, sì che senza il lume della gloria infuso, e propriamente detto, potesse a ogni modo fissarsi in Dio, che che ne dicono Gaetano, e altri, perocchè non implica, come ben disse Paludano, alcuna contraddizione. Vero è, che de facto, per quel che insegna san Tommaso, Gaetano, il Dottor Serafico, Ricardo, e più comunemente i Teologi, si richiede il lume beatifico, ilqual a guisa d'abito, informi l'intelletto, e'l renda acconcio a godere l'increato bene, tuttochè Scoto, e Durando per diversi principi non istimino, che ciò faccia mestiere. E comechè nel giudicio di vari Teologi cappia, che la suddetta quistione più non penda, ma sia determinata nella Clementina, che già premostrammo, doue par, che si deliberi la necessità del lume distinto dalla beatifica visione: Tuttafiata la Clementina in quel luogo, al parer mio, altro non pruoua, se non che l'intelletto mortale, con le sole forze della natura, non possa elevarsi a vista del lume immortale, e che perciò gli sia necessario vn cotale aiuto e movimento sourano: ma se ciò si faccia col lume beatifico per modo di qualità e d'abito inerente, o con altro concorso particulare: o vero, che la visione e'l lume sia vna cosa, e' non è quiui diffinito da santa Chiesa; ma ben si dalla più comune de' Teologi, li quali ciò affermano con fondamento ben fermo, acciocchè l'intelletto sia fornito di forma stabile e ferma, per cui, quasi con seconda cagione, si corrobori, e s'avvalori a rendersi più vicina, e naturale la visione sourannaturale, e beata.

Caietan. 1. p. q. 12. ar. 5. Palud. D. Thom. 1. p. q. 12. ar. 5. Caie. ibid. Bonau. in 3. dist. 14. ar. 1. q. 3. Richard. ibid. ar. 1. q. 3. Scot. in 4. dist. 49. q. 11. §. Respondeo. Dur. in 4. dist. 49. q. 2.

10 E nel modo ch'auuenir suole negli splendidi luoghi, oue si celebra, perauuentura, solenne cena, che quantunque vi risplenda infra ben mille lampane vn chiaro lume: non per tanto egualmente da tutti, e per tutto vi si ragguarda e vede. Il simigliante incontra (fuggano pure Basilide, e Gioviniano) in quell'altra cena, oue vn Beato vede più perfettamente, che l'altro, con quell'agguaglio, ch'egli ebbe forse di quà, più gradi di grazia, onde n'abbia di là molti più di gloria. Così il dimostrano gli Agostini, i Girolami, e fra gli altri Concili, il Tridentino. E se eguale fra gl'intelletti è il lume, ancorchè disuguali e' fussero per lor natura: iguale sarà parimente, secondo san Tommaso, la visione. Ma che? quantunque più o meno e' si veggia, non si rende mai sazio chi sel magia e vede; onde lo stesso Iddio, che di se fa mensa, disse per bocca del Sauio e disse bene, a *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient.* Perocchè e' veggiono l'infinito bene, ma nol comprendono, cioè nol conoscono quanto egli per sua natura conoscer si può. E somiglia colui, che vede il mare, e non penetra la sua profondità, nò misura la sua larghezza, non gli vien fatto di conoscer l'altezza, ne d'annouerar l'onde innumerabili, che quiui a mille a mille saltano ognora. Così nel ragguardar il pelago infinito dell'essenza diuina, la veggiono tutta sì, ma non totaliter, per vsar i termini delle scuole, poichè quiui quasi in ispecchio volontario, chi più e chi meno, vede le creature, le spezie delle cose naturali, le cagioni, gli effetti della natura, e gli altri misteri della fede di quà creduti, e altre cose appartenenti allo stato di ciascun di loro.

Aug. Her. 82. Hier. lib. 2 con. Iouin. Conc. Tri. sess. 6. Cã. seenul. D. Thom. 1. p. q. 12. ar. 7. a Eccli. 24 29.

11 Indi è che l'Aquila volante nell'auer detto, b *Beati qui ad cœnã nuptiarũ Agni vocati sunt*; per dimostrarci il lume beatifico, onde si celebra questa splendida cena, soggiunse, c *Lumen eius simile lapidi pretioso, tamquam lapidi iaspidis, sicut chrystallum*: oue il Greco traduce, *Luminare eius simile est lapidi pretioso, quasi lapidi iaspidi chrystallizanti*: E s'io mal non veggio, si compiacque di porci dauanti gli occhi quella cena felice, in cui Iddio è insieme spettacolo e spettatore, tauola e cibo; che perciò si rassomiglia al iaspido verdeggiante, nel quale in luogo d'erbe smaltate di vari fiori, campeggiano infinite perfezioni, e verdi attributi, onde eternamente si pascono le pecorelle beate, da che egli stesso ad vn'ora è cristallo e lume, mentre col lume della gloria, ch'egli com-

b Apoc. 19. 9. c Apoc. 21 11. Græcus.

parte

parte nella sua propria essenzia, quasi in trasparente e chiaro specchio, fa, ch'essi veggiano quanto l'Autor della Beatitudine in se contiene: E fa, che di tal cibo sien sazi, senza satollarsi giamai, *Luminare eius simile lapidi iaspidis sicut crystallū*. Or con tal lume in tal mensa, e cō tale specchio si celebra la gloriosa celeste cena, e di lei si dice, d *Beati qui ad cenā nuptiarū Agni vocati sunt*. E meritamente certo accoppia cena e nozze, per significarci non pur la copia de' cibi preziosi, e de' vini traboccanti, che quiui abbonda: ma oltr'a ciò la musica soaue, e'l canto celestiale, che vi risuona, come predisse già il Profeta reale, e *In voce exultationis & confessionis multitudinis festa celebrantis*: o secondo Simmaco, *Multitudinis celebrantium panegyrim*: o secondo Aquila, *Tuba festiuitatem celebrantis*: o secondo Ambrogio, *Soni festa celebrantis*: o finalmente con altri, *In voce exultationis, & confessionis, vbi est sonus epulantis*.

d Apoc. 19. 9.

e Ps. 41. 5. Hierony. Simmac. Aquila. Ambros. Aly.

12 Ma dou'era egli, per vostra fè, questo suono? doue l'armonia soaue? e doue i seduti a lautissima cena? Ecco l'auea predetto poco dinanzi, f *Transibo in locum tabernaculi admirabilis, vsque ad domum Dei, in voce exultationis, & confessionis, vbi est sonus epulantis*. E qual cosa più ammirabile, dice Ambrogio, che la Casa d'Iddio, il Tabernacolo dell'Altissimo, l'Albergo celestiale, e'l Paradiso? Or quiui, ch'altro e' si fa, che pascersi di voci liete, di cāti festiui, di suoni soaui, e di cibi diuini? Dotti, se vaghi siete di saper a qual fine il sacro Poeta s'introduca nella cena apprestata dalla sapienza eternale i suoni, o i canti: Souuengaui di quello, che va filosofando Plutarco nelle sue questioni di conuito. Conuiene, dice egli, infra le laute mense, costumar canti e suoni, come vsano i pastori per incantar quasi con l'armonia la greggia, e tēperar gli affetti dellé lor pecorelle, si ch'ora surgano, ora si pascano, ora soggiornino all'ombre, ora di quindi si muouano, ora tornino a pascolare, ora s'incamminino verso le fonti, ora beuano, or si ritraggano al branco, e ora finalmēte s'addormentino. Tāto preual adunque la musica con gli armenti? Deh che farà con gli huomini? Ben vero è, dice egli, che doue il conuito è di Saui, li quali con iscambieuoli ragionamenti possono recar alle mense più dolce armonia: si sbandisce la musica, la qual anzi sarebbe impedimento di delettazion, che diletto. E nel modo che rustica magnificenza, e barbara pompa fu giudicata quella del Re de' Persi nello sparger gli aromati su le corone delle rose, o de' gigli per mandarle in dono ad Antalcida Spartano, con ingiuria de' fiori, e spegnimento della natia bellezza. Simigliante adiuiene in que' conuiti, oue gl'inuitati son saui, e hanno seco la musica delle parole, se altronde vi s'introducono i saltéri, e le cetere, e viene a turbarsi il domestico piacere, il proprio diletto, e l'armonia natia. Or se la cena del Cielo è apprestata dall'infinita Sapiēza, g *Sapientia ædificauit sibi domum, miscuit vinum, & proposuit mensam suā*. E se tutti gl'inuitati son saui, poichè d'intorno alla mensa de' Beati si legge, h *Relinquite infantiam, & viuite, & ambulate per vias prudentiæ*. A che vi giouano i suoni? perchè vi s'introducono i canti? e a qual fine vi s'vsano le melodie? Dirò, e spero d'appormi, che forse que' Saui, li quali felici seggono con Dio a cena, hanno bisogno di musica e di canto, non per aggiugner contento al lor immenso piacere; ma per temperar con questa soauissima varietà la gioia infinita del lor traboccante diletto. E se da Plutarco, anzi dal Sauio è giudicata molto importuna la legge d'Euripide, per cui si comanda, che debba vsarsi la musica infra delle mestizie, e de' lutti, i *Musica in luctu importuna narratio*: perocchè se quiui il dolor quasi medico ordina la sobrietà, raffrena il senso, e regola la ragione: ne' conuiti allo'ncōtro fra' cibi licenziosi, e liberi vini, così fa luogo l'armonia, che rattempera i cuori: come la ghirlanda, la qual conforta il capo. Nella stessa forma e' torna bene colà nel conuito del Cielo, oue il liberalissimo Re va dicendo a' Beati, k *Comedite amici & bibite, &* ine-

f Ps. 41. 5.

Ambr. hic.

Plutar. li. 7. quast. Sympos. 9. 8.

g Prouer. 9. 1.

h Prouer. 1. 6.

Plut. ibid.

i Eccli. 21. 6.

k Cant. 5. 1

inebriamini chariſſimi: che per temperaméto dell'ebbrezza di quegli eceſſiui contenti, vi s'aggiunga la muſica, e vi
l Eccli. 32. 6. ſieno altresì gli armonici canti, l *Gemmula carbunculi*, diceua l'Eccleſiaſtico, *in ornamento auri, & comparatio muſicorum in conuiuio vini, ſicut in fabricatione auri ſignum eſt ſmaragdi, ſic numerus muſicorum in iucundo & moderato vino*. E volle dire, che non tanto di grazia s'aggiugne all'anello dell'oro con incaſtraruì vn carbonchio, o poruì vn ſuggello ſcolpito nello ſmeraldo: quanta ne riceue il conuito reale dall'armonia. E perauuentura ſi cópiacque il Sauio Sidrac di propor quaſi in tauola agli occhi della mente il conuito del Cielo, oue l'anime ſante in luogo di carbunculo hanno il lume della gloria: in vece d'anello, l'eſſer per ſempre ſpoſate con l'Agnello: per parte dell'ornamento dell'oro poſſegon l'amore, e a nome dello ſmeraldo verdeggiante godono l'eterno cibo. E qual vino ebbe mai poſſa di rubar cuore, che poſſa porſi alla pruoua col fiume focoſo e rapido, il quale ſgorga dal volto del vero bene? E qual muſica può contendere con l'vnione de' cuori, e delle lingue degli Angeli, e de' Santi, nel celebrar le lodi, e render grazie immortali al lor liberaliſſimo Glorificatore? *Tranſibo in locum tabernaculi admirabilis, vſque ad domum Dei: in voce exultationis, & tripudij vbi eſt ſonus epulantis vbi ſunt ſoni feſta celebrantis*.

Plato in Axiaco ſiue de morte. 13 Iui ſono, o Platonici, le vere feſte, e non come a voi parue, e come già finſe il voſtro diuin Maeſtro ne' campi Eliſi, ſe pur de' Cieli e' non fauella ſotto quel nome, e ſe egli diſſe, che quel felice albergo de' Semidei, in ogni tempo ſi corona di frutti, in ogni tempo verdeggia di varie erbette, in ogni tempo ſi ſmalta di vaghi fiori, che ſempremai vi ſurgono criſtalline fonti, vi riſuonano i muſici cori e canti, v'abbondano i cibi ſpontaneamente nati. vi s'appreſtano ben mille opportuni conuiti, vi ſi veggiono le ſcuole di Filoſofi, i teatri de' Poeti, le ſcene de' Saltanti, e de' Cantatori, e vi ſi gode in ſomma in vna perpetua primauera l'immortale allegrezza, l'interna e l'eterna pace: Pure nel mio giudicio cape, che non tanto felice poteſſe egli figner giammai quel luogo amato, che molto più non ſi truoui con verità di fede nello ſplendido conuito di Paradiſo. Volete l'immortal vita? m *Vitam æternam do eis*. Cer- m Ioann. 10. 28.
cate l'immenſa allegrezza? n *Lætitia ſempiterna ſuper capita eorum, gaudium & exultationem obtinebunt*. Siete va- n Iſai. 35. 10.
ghi di vederui vna perpetua primauera? o *Iam enim hyems tranſijt, imber abijt & receſſit, flores apparuerunt in terra noſtra*. Deſiderateui le carole e i o Cant. 2. 11.
canti, p *Quid videbis in Sulamite niſi choros caſtrorum?* Non vi ſon già, il cófeſſo, le ſcuole de' Filoſofi, o de' Poeti, ma ben ſi quelle degli Angioli e de' p Cant. 6. 12.
Santi ammaeſtrati da quel Dio, q *Qui docet hominem ſcientiam*. r *Et erunt omnes docibiles Dei*. Se cupidi ſiete di ve- q Pſal. 93. 19. r Ioan. 6. 45.
derui l'appreſto del conuito, ſ *Ego diſpono vobis regnum, vt edatis, & bibatis in menſa mea*. Se ardete in diſidéro di ſ Luc. 23. 9.
ritrouarui i cibi ſpontaneamente nati, t *Et ſedebit populus meus in pulchritudine:* o vero *in amenitate pacis, & in requie opulenta:* da che ſenza fatica, ogni t Iſa. 32. 18.
coſa v'abbonda. Se auete vaghezza d'vdirui i ſoni e i canti, u *Audiui vocem de cælo ſicut cytharedorum cytharizantium in cytharis ſuis. Et cantabant* u Apoc. 14. 2.
quaſi canticum nouum ante ſedem. Se ardete di voglia di trouarui le fonti, a *Miſerator eorum reget eos, & ad fontes aquarum potabit eos*. In ſomma ſe a Iſa. 49. 10.
vi bramate i fiori, b *Lectulus noſter floridus*. Se l'erbe verdeggianti, c *Ibi requieſcent in herbis virentibus, & in paſcuis pinguibus paſcentur ſuper montes Iſrael*. Se i frutti d'eterna vita, d *Qui* b Cant. 1. 16. c Ezec. 34. 14.
vixerit dabo illi edere de ligno vitæ, quod eſt in Paradiſo Dei mei. Qual marauiglia è adunque, che in quella gloria non alberghino già i Semidei fauoloſi, ma que' che per grazia ſon tali, qual'è il vero Dio per ſua natura, d Apoc. 2. 7.
e *Cum enim apparuerit, ſimiles ei erimus, quoniam videbimus eum ſicuti eſt*. e 1. Ioan. 3. 2.

14 Nel che, s'io non m'inganno, auuiene a' Beati quello, che per detto d'Auicenna incontra nel ferro, che doue con arte alchimica vien purga- Auicen. li. 3. minera.

to, e

to, e si rende del tutto libero con l'arte, dalla ruggine, che in lui innestò natura non pur si rende simile all'argento, a cui s'auuicina, ma riluce e risplende qual puro specchio, e si trasforma in sole, se al sole viene opposto, quasi cristallo. Altrettanto si vagheggia nell'anima giusta, che s'ella diuien tanto purificata col fuoco dell'amore, e dalla fiamma della grazia si abbellita, che dalla terra del corpo si diueglia, da' lacci della carne si distralci, dalla ruggine dell'imperfezioni si distolga, col ferro de' trauagli si pulisca, con gli ornamenti delle virtù s'adorni, e col lume della gloria s'innalzi al cielo. Ecco nel porsi a rimpetto dell'eterno Sole, in lui di presente vien a trasformarsi, e cosi beata diuiene,
f 1. Ioan. 3. 2. come egli è beato, f *Cum autem apparuerit. Similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est. Cum apparuerit*, ecco il sourano Sole. *Similes ei erimus*, ecco gli specchi trasfigurati in lui. *Quoniam videbimus eum sicuti est*, ecco la conformità non solamente della natura, e della grazia, ma della gloria ancora, *Quoniam videbimus eum sicuti est*: o vero secondo la Chiosa, *In ipsa Deitatis substantia contemplabimur eum.* (Gloss. hic.) Ecco noi diuerremo per conseguente, *Diuinæ consortes naturæ*. Che se Iddio è beato nel veder se stesso: noi sarem tali ancora nel veder Dio, *Quoniam videbimus eum sicuti est*. Il che s'intende di quel che tocca al modo della visione dal lato dell'oggetto, benchè nō di quello, che gliappartiene dal cāto del veditore: e come notò san Tōmaso, perfetto sarà in noi il modo del vedere, che'l vedremo tal'essere, qual'egli è. (D. Thom. 1. p. q. 12. ar. 6. ad 1.) O felicissimi Beati, a voi si contraccambiano con giusta bilancia, e con rara scābieuolezza i premi delle virtù, e i meriti delle fatiche. Ed ecco per la fede, vi si rende la visione: pe la speranza, il comprender Dio dopo sì lungo corso: per la carità, il fruirlo come vltimo fine: e per la fame e sete della giustizia, il saziar a pieno ogni ardente disidéro, e vasto appetito.

15 Non si può sattollar, o Roma, il cupo volere vmano con le cene lottili, e con le mense fallaci, che g'i appresta il mondo, poichè non sono di cibi veri, ma d'orpellati e finti. Nel modo ch'Eliogabalo vago di rendere agli adulatori suoi pan per focaccia, ordinò che s'apparecchiasse loro augusta cena, ma con le touaglie, e i touagliuoli dipinti, col pane, col sale, e con tutto'l seruigio di tauola infinto, sì ch'essendo essi successiuamente di molti messi seruiti, s'auuedessero alla fine, che quiui quantunque le viuande diuerse fossero, non per tanto di niuna cosa essere altro, che di vetro colorato, con forme e figure di vari e diuersi cibi, *Ita vt*, conchiude Lampridio, autor veritiere di questa storia, *Quasi omnia illis exhiberentur, & tamen fame morerentur.* (Lamprid. in vit. Heliogabali.) Altrettali sono, sì come io credo, gl'inuiti, che'l mondo mentitore dispone e appresta per li seguaci suoi, Agli ambitiosi ordina le mense delle ricche prelature, de' titoli illustri, e degli onori, A lasciui le prepara di vari oggetti graziosi e leggiadri, Agli auari le carica d'argento, d'oro, di care gioie, e di ricche gemme. Indi è, che ingrossano loro gli occhi, e non degnano di guardar niuno, portando in opinione d'esser felici. E non s'auueggiono i miseri, che viuono ingannati, e che quanto da il mondo, tutto è apparente e infinto. Ditelo voi o Dauid, voi, che col lume del Cielo, ben vi poteste auuedere di questo inganno, g *Prodijt*, disse egli, *quasi ex adipe iniquitas corū: transierunt in affectum cordis*: (g Psal. 72. 7.) san Girolamo, e Simmaco traducono, *Processerunt a pinguedine oculi eorum, transierūt cogitationes cordis*. (Hierony. Symmac.) E volle dire, che appariua ne' sembianti sì splendida la mensa, carica di ricchezze, di piaceri, d'onori, e di dignità, ch'a' suoi amadori auea apprestata il mondo, ch'erano pur perciò ingrossati lor gli occhi, ne degnauano più di mirar huomo, stimandosi con la mente altera da più, che gli huomini, *transierunt*, o uero, *pretergressi sunt apparentia cordi*. Ma s'auuedranno pure i miseri, che tutto l'appresto, per cui si mostrano si gonfi, non può rendergli sazi, perocchè è dipinto. Ed ecco per tal cagione si

veg-

veggiono insuperbiti e gonfi, *& transierunt*, secondo Agostino dalle mete de' mortali, agl'immortali, *transierũt*, secondo Girolamo, dal porto del voler diuino, al tẽpestoso mare del proprio volere. *Transierunt*, secondo santo Ambrogio, dal diliberato pensiero, all'opera esteriore. *Transierunt* secondo Cassiodoro dalla via della verità a quella dell'Idolatria, cioè dell'auarizia, e della gola. *Transierunt* in somma dagli affetti vmani, ai carnali e di fiera: e dal peccare, a non dolersi, anzi all'andar gloriosi d'auer peccato, e d'esser in si ricca mensa dal mondo inuitati. Ma sappiano, che quello di che si gloriano, tutto è finto, e cosi legge l'Ebreo, *Transierunt in imagines, in picturas, in apparentia cordi*. Son Larue, non cibi: sono immagini, non corpi: son beni dipinti, non veri: e per tanto non empiono, anzi tormentano il disidéro vmano.

August. hic. *Hierony.* *Ambros.* *Cassiodor.* *Aly hic.* *Hebra.*

16 Dauid mio, io ti priego, che se fin qui dimostrasti le finte cene del guasto mondo, ora ci vogli dimostrar la ricca e vera apprestata da Dio, acciocchè non ritrouandosi sazietà in quelle, corrano i famelici mortali alle sponde di queste, h *Ego autem*, diceua egli, *in iustitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua:* E vol le dire; Pensino pure gli altri ciò che lor viene più a grado, e seguano pure quello, che loro piace, come ognuno suo piacer segue, ch'io, *Ego autem*, a cui, *omnis copia, quæ non est Deus meus, est egestas: in iustitia apparebo*, o pure con Girolamo, *Videbo faciem tuam*. La giustizia, *quæ communis est virtus*, è il passaporto, per esser ammesso entro le porte del Cielo, e chi con questa v'entra, ben potrà dire, *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: o con Girolamo, *Implebor cum euigilauero similitudine tua*: o secondo il Caldeo, *Satiabor in tempore, quo euigilauerit gloria vultus tui*: o con Teodotione, *Cum apparuerit dextera tua*: o con l'Ebreo, *Satietas deliciarum est cum vultu tuo*. E ben v'aggiunse, *Deliciarum*: perocchè la sazietà del mondo, anzi reca disagio, e apporta noia, che compartà riposo, e doni pace, i *Satietas diuitis non sinit eum dormire*: oue il Greco traslata, *Et qui repletus est ditescendo, non est, qui dimittat eum dormire*. Tanto che qualunque sazietà, o di cibi, o di ricchezze, o d'onori, non consola col sonno, ne apporta pace, ma empie di turbamento, e cagiona guerra. Solo il tuo volto, o sommo bello, o infinito bene, ricolma l'anima di delizia, ma non la sazia: la sazia, ma non le toglie il disidéro: le lascia il disidéro, ma non l'affligge, anzi in quella singular vnica cena son cõdimento della sazietà le delizie, dell'empimento la fame, dell'ebbrezza la sete, e dell'infinita abbondanza l'arderne in vn continuo disio, e patirne la voglia, *Satietas deliciarum est cum vultu tuo, in quem desiderant Angeli prospicere*. O beatissimo volto, o sazietà del cuore, o cena felice, *Homo quidam fecit cænam magnam, & vocauit multos*.

h *Psal. 16. 15.* *August. in soliloq. c. 13.* *Hierony.* *Hierony.* *Chald.* *Theodot.* *Hebra.* i *Eccle. 5. 11.* *Græc.*

17 Ed eccoci al secondo punto, che già proponemmo della grazia, ch'egli fa a tutti e mortali, con inuitargli al Cielo, all'eterna cena, *Et misit seruum suum*: o con san Matteo, K *Misit seruos suos dicere inuitatis, vt venirent, quia iam parata sunt omnia*. In niune tauole, ancorchè splendide molto, si potrebbe giammai affermare, che vi fosse apparecchiata ogni cosa, fuorchè in quella singulare di Paradiso, oue si gode Iddio in tre persone: che se per sentenza d'Aristotele, *Tria sunt omnia*: ben di lei si può dire, *Omnia parata*. A questa cena adunque si chiamano gl'inuitati. E questi, come piacque ad Origine, ad Atanagio, a Gregorio Papa, e a san Girolamo son tutti i mortali, che da vari serui furono conuitati: *Misit seruum suum, & misit seruos suos*. E comechè sotto le forme de' serui Ilario vi riconosca gli Appostoli, e i Profeti: sia pur lecito a noi il rauuisare ne' vari serui le grazie e voci varie del Saluatore. Il nome di seruo, se noi crediamo a' Legisti, deriua da serbare, *Seruus a seruãdo est dictus*: poichè de' presi da' Cesari in battaglia, molti ne venian condennati nella tella, e alcuni di grazia speziale dalla comune sentenza erano liberi, e si diceuano serui. Diasi lo stesso nome alle grazie diuine per l'amabil effetto, ch'elle producono di

K *Mat. 22. 3.* *Arist. 1. de cælo.* *Origen. in Mat. trac. 20.* *Athan. 9. 45.* *Greg. Pap. hom. 38.* *Hieron. in Matt. cap. 22.* *Hila. can. 22.* l *Mat.* *L. Libertus. ff. de statu hom.*

di saluar i predestinati, e diuiderli dalla massa comune de' presciti, che perciò Salamone forse diceua. *Misit ancillas suas vt vocarent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis*: cioe alla gloria del Cielo, come interpreta Vgon Cardinale, chiamò i predestinati per mezzo delle grazie, quasi d'ancelle, o di serue.

Hugo Car. in cap. 9. Prouer.

18 Ne fu senza mistéro, che doue san Luca disse, che mandò vn seruo solo: san Matteo affermi, che furono varì e molti, e Salamone altresì proponga diuerse ancelle per tal inuito. E forse ci si dimostrano le varie grazie, che a varì si danno per questa sublime impresa. E comechè ogni huomo già si truoui inuitato al viuer bene, come va filosofando l'Autor dell'opera imperfetta, si per mezzo della legge naturale: si ancora per gli ordinamenti di Mosè: e sì finalmente per l'esortazioni e conforti de' Profeti: a ogni modo chi può negare, che sempre mai vi fosse necessaria la voce della grazia per tenersi da loro il cortese inuito? Due maniere di grazie, e di vocazioni si recano per sentenza vniuersale di Teologi. L'vna è grazia sufficiente, per vsar i termini delle scuole, e vocazion incongrua: l'altra efficace, e congrua. Con quella potrebbe chi chi sia conuertirsi a Dio, e accettar l'inuito: ma in effetto non si conuerte, ne sia giammai che l'accetti, se non con questa. Or come questa grazia a pochi si da, così quella allo'ncontro a niun si niega, che perciò tutti i serui, e l'ancille vanno col lume in mano, e con la voce spiritosa in bocca: per dimostrar, che a qualunque huom, che ci nasce si danno l'illuminazioni per la mente, l *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: e si spirano con le parole interne le fiamme celesti per la volontà, acciocchè da sourano aiuto s'innalzi la mente all'amor di sourano oggetto.

Auctor oper. imper. in Matth. 22.

l *Ioan. 1. 9*

19 E quanto a me vo pensando, che se due sono i Cori, onde si scelgono i serui o l'ancelle, per inuitar tutti gli huomini alle nozze del Cielo, e gli vni escono dal primo della grazia efficace, l'altre dal secondo della baste-uole, che tutto il punto della nostra salute sia posto nel venir a casa dell'vno con nobil compagnia la grazia efficace; e dell'altro la sola sufficiente: e che doue questa non è sentita, si consente a quella. E meritamente, poichè ella ne vien fornita di voce soaue, di forze valorose, e di ricchezze eterne, làonde efficacemente chiama, chiamando persuade, persuadendo da vigore, dando vigore adorna, e adornando abbellisce col vestimento da nozze, per cui l'anima sicura venga alla cena. m *Misit ancillas suas*: ecco le grazie varie, che egl'inuia. *Vt vocarent ad arcem*: ecco il celeste luogo, ou'egl' inuita, *Et insipientibus locuta est*: ecco la grazia efficace, la qual con voce cõgrua inspira a' pazzi peccatori l'intelligenza. *Venite*, col piè dell'amore *comedite panem meum*, col dente della fede: *& bibite vinum*, del diuino sangue: *quod miscui vobis*, con l'acqua che nel calice si consacra. Ecco le ragioni, onde persuade. *Relinquite infantiam*: ecco le forze, il valore, il coraggio ch'ella comparte. *Et viuite*, non vita di pianta, non d'animale, non d'huomo cinto di carne, ma d'Angelo terreno con vestimento di giustizia, fregiato di santità. Ed ecco alla fine, gl'incammina per la volta del Cielo, *Ambulate de virtute in virtutem, per vias prudentiæ*: che certo pazzi, non che imprudenti sono que', che non tengono inuito così cortese, e non s'apprestano alle nozze con l'apparecchio, che dalla grazia lor viene, poichè questa quando è efficace, chiama, e chiamando apparecchia la volontà, sol ch'altri voglia, n *Beatus homo qui audit me*: non vi par tutta aperta la grazia chiamante? *Qui me inuenerit, inueniet vitam*: non sentite l'inuito all'eterna cena? *Et hauriet salutem a Domino*: o vero co' Settanta, *Præparatur voluntas a Domino*: non vedete il ricco appresto della veste, e de' fregi, ch' egli vi manda? o *Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius præparauit se*: Deh, chi non vi scorge la parte del libero arbitrio, che vi si richiede? E sì come nel guerire il veleno, che la tarantola infonde nel corpo vmano, e' fa mestiere saper-

m *Prouer. 9. 3.*

n *Prouer. 8. 34.*

Septuag.

o *Apoc. 19. 7.*

saperle trouar proprio suono, per cui si muoua al ballo, che quello è medicina certissima di tal male. Così a sanar il veleno che in noi spirà il peccato, non v'è altro riparo, fuorchè il proporzionato suono e la voce congrua della grazia, la qual ci desta a' salti, e ci libera affatto dal cōcetto malore. Suonano e cantano le grazie sufficienti, ma non accertano il canto, nè meno il suono, si che possono rammaricarsi, p *Cantauimus vobis tybiis & non saltastis*. L'indouinano bene le grazie efficaci, e con la lor voce congrua dàno salute. E perauuentura, di questa diceua Iob, r *Vocabis me*, con indouinar, che ne sai bene il modo, e'l suono che richiede la mia tarantola, *Et ego respondebo tibi:* col consentire a quanto col suono mi inuiti. *Operi manuum tuarum porriges dexteram:* con darmi la mano, acciocchè mi muoua al ballo. *Tu quidem gressus meos considerasti:* perocchè con l'arte e l'aiuto della tua grazia concomitante io salto. *Sed parce peccatis meis:* che già del tutto è purgato il veleno, son franco la tua mercè, ed affatto sano. E più ancora, s'io non ne sono ingannato, ebbe di bene questa ancella gentile del Re sourano. Che sì come l'amante padre, auuedutosi dello smarrimento d'vnico parto, incōtanente inuia persona fida su'mōti, in su le strade, lungo le porte della Città, e su le piazze, acciocchè di lui cerchi, e con alta voce domandi, chi auesse perauuentura veduto vn fanciullo di tal'età, di tal foggia vestito, e di tal nome chiamato, infin tanto che'l truoui, e alla casa propia il riconduca. Simigliante si dica, che sommo Padre è Iddio, ſ *A quo omnis paternitas in cælo & in terra nominatur*. Fanciullo è il peccatore, t *Puer centum annorum morietur*. Persona fida è la grazia efficace, la qual si manda con alte voci in cerca dello smarrito bambino, u *Numquid non sapientia clamitat, et prudentia dat vocem suam*. Ora su'monti della Superbia, *In summis, excelsisq. verticibus*. Ora nella strada degli schernitori, *Supra viam*. Ora negli augusti sentieri dell'auarizia, *In medijs semitis stans*. Ora nelle porte de' tribunali, *Iuxta portas Ciuitatis*. Ora negli vsci delle Donne di mondo, *In ipsis foribus loquitur*: Ed ecco alza la voce, *O viri ad vos clamito*, cioè, *multipliciter clamo*, secondo Vgon Cardinale, poichè chiama per mezzo delle creature, delle scritture, de' predicatori, de' benefici, de' trauagli, delle spirazioni, dell'illuminazioni, che tutte son voci della grazia diuina. E doue s'abbatte in qualunque s'è l'vno di questi canuti fanciulli, rende lor l'intelletto, da loro il senso, *Intelligite paruuli astutiam*. E si gli ritorna al cenacolo paterno, *Et insipiētes animaduertite*, cioè *animū vertite ad Patrem, aures ad verba, pedes ad viā, oculos ad lumen, os ad cibum, & cor ad amorem. Melior est enim sapientia cunctis operibus pretiosissimis, & omne delectabile ei non potest comparari.*

p *Luc. 7. 32.*
r *Iob. 15. 21.*
ſ *ad Ephes. 3 15.*
t *Isa. 65. 20.*
u *Prou. 8. 1.*
Hugo Card. hic.

20 O quanto bene figurò Giouanni questa mirabile e rara verità con appareggiar la voce di Cristo alle molte acque, a *Et vox illius tamquam vox aquarum multarum:* Io lascio, che potrei dir con Ambrogio, con Primasio, e Ansberto, che l'eterno Verbo nell'antica legge auea voce di tromba, ma nella nuoua l'ha d'acque, perchè ora vien celebrato da molti popoli, e allora appena era conosciuto da vn solo. E potrei soggiugnere con Ricardo, e Roberto, ch'egli ha voce d'acque, perocchè manifesta i suoi misteri co' testimoni di tutte le scritture. E dirò solamente con Areta, che forse e' si dice fornito di tal voce, perocchè la sua parola va sempre vnita con quella dello Spirito santo, per la cui opera sgorgano a gran diuizia i ricchi fiumi delle grazie diuine. E sì come son molte queste grazie, così molte son l'acque, le quali scaturiscono dalla bocca del Verbo, e altre somigliano la pioggia, altre la rugiada: queste la brina, e le gocciole quelle. Se vago di veder la grazia copiosa, e la voce magnifica, con cui si conuertono le Maddalene, e i Saoli? b *Concrescat vt pluuia doctrina mea:* c *& pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ, infirmata est tu vero perfecisti eam*. Hai desidério d'vdir vn'altra voce di cadente rugiada, e di grazia efficace

a *Apoc. 1. 15.*
Ambros.
Primas.
Ansbert.
Ricar. Victor.
Ruper. Abbas.
Aretha hic.
b *Deuter. 32. 2.*
c *Psal. 67. 10.*

ficace? *Fluat vt ros eloquium meum*. Cerchine per ventura vna più comunale? *Quasi imber super herbam*. Vuoi l'vltima sufficiente benchè di piccole stille? *Quasi stillæ super gramina*. Tanto che la differenza, la qual si scorge infra le stille, la brina, la rugiada, e la pioggia, si truoua parimente fra le voci delle grazie diuerse compartite cō vere e mirabili misure dall'Autor della grazia e dal giusto Dio, *Et vox illius tamquam vox aquarum multarum*.

21 E se vaghi siete di veder come tutte le grazie per lo più si raccolgano a queste fonti sonore di voce cōgrua, e incongrua, o di grazia efficace, e sufficiente: osseruate quello che 'ncontrò allo sposo. Picchia l'vscio, disserra le
d Cant. 5. 2. labbra, e chiama d *Aperi mihi soror mea sponsa; quia capilli mei pleni sunt rore*: ecco la voce, e la grazia efficace, per cui l'anima ad vn'ora diuien sorella e sposa del celeste Re. *Aperi mihi quia cincinni mei pleni sunt guttis noctium:* ecco la basteuole, per cui niun titolo acquista, e con l'effetto dell'opera non si cōuerte, ma veggendo egli ch'a questa minor grazia non consentiua, anzi si riscuoteua con vane scuse, *Laui pedes meos, quomodo iterum inquinabo illos?* mise mano all'efficace, *Et misit manū suam per foramen*. E nel tocco del cuo-
Hebra. re, seguì l'effetto, *Venter meus intremuit*, o vero, *Fremuit ad tactum eius*. Indi a guisa di mar che ferue, si muoue e stride; non trouò ella giammai quiete o calma, fuorchè nel porto amato, e fra le amate braccia del caro sposo. Per tanto surge, anzi si gitta di letto, *Surrexi*, si strugge per duolo, *manus meæ distillauerunt myrram*. Apre l'vscio col consentimento del suo volere, *Pessulum ostij mei aperui*. Si muoue senza vn timore al mondo a ricercarlo, *Quæsiui, & non inueni illum*. Mette alte voci, e'l chiama, *Vocaui, & non respondit mihi*. Si sente strugger il petto in fuoco d'amore, *Anima mea liquefacta est*. Sostiene furti, e ferite, *Vulnerauerūt me, & abstulerūt palliū meū mihi custodes murorum*. Languisce, vien meno, e manda per fine ambascerie focose al suo diletto, *Adiuro vos filiæ Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, vt nunciet is ei, quia amore langueo*. Or donde nacque in vna vezzosa fanciulla, e delicata dama, cotanta forza, cotal coraggio e brauura? Ella il vi dica, e *Nesciui: anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab*. I Settanta leggono, *Nesciuit anima mea, posuit me currus Aminadab*. E santo Ambrogio l'interpreta diuinamente con dir, che l'anima è il carro; gli affetti, che sono ira, cupidigia, piacere, e timore, hanno luogo di destrieri: e Aminadab Principe e padre del Popolo, è Cristo. Or egli fa, che doue l'anima non può, non vale, non sa regger se stessa con la sua grazia, diuenga carro di lui. Ed egli come potente e sauissimo Duce, frena le passioni dell'anima, doma gli affetti del senso, regola i mouimenti dello spirito, inuia la mente per lo cāpo della verità, la disuia da' precipizi delle frodi. Se va tarda, la spigne; se troppo s'affretta, la ritiene: se discende per le pericolose smontate, la ritrae: se s'incammina alle sicure salite, la conforta. Or fa che trabocca ne' cāpi, or ch'assalga i nimici, or ch'acquisti le palme, or che diuida le spoglie, or che felice trionfi, e ora che con somma gloria si coroni, *Nesciuit anima mea, posuit me currus Aminadab*.

e Cant. 6. 11.

Ambros. li. de Isaac cap. 8. lib. 3. de Virginibus.

22 E notate il gran sacramento di questa parola *Aminadab*, che Simmaco l'interpreta, *Currus populi ducentis*: Symmac. Aquila, *Populi sponte imperantis*: Aquila. la quinta edizione, *Populi Ducis, Populi mei nobilis*: poichè la voce *Nadib*, significa ad vn tratto, spontaneo, volontario, liberale, e principe di libera volontà. E tutto mette a proposito mio, che doue l'anima confessa, *Nesciui*, o con l'Ebreo, *Nesciente me, posuit me quadrigas Aminadab*: Hebra. Viene a mostrarci, che quantunque la grazia euitante si partorisca in lei senza alcun' atto morale prodotto da lei: tuttauolta il consentimento che v'opera la grazia efficace, si fa con l'atto libero della sua volontà, benchè dalla voce dell'acqua il tutto deriui. Che doue nel cuor s'intuona con suono gradito, con vena abbondeuole, con voce e tuono congruo ed amico: allora consente, vuole, ed accetta

lo'nui-

lo'nuito. E quando non è tale, manca l'effetto.

23 Ammaestra bene spesso il musico gentile vn rozzo scolare, e nell'intonargli a sorte la voce ottaua, la sesquiterza, o altra si fatta, sente ch'e'gli risponde con la quinta, o uero con la sesquialtera. Torna ad addottrinarlo con voce nuoua, cambia le chiaui, muta i gradi, e varia sempre i tuoni: e sempre gli vien risposto con isconcerto. Rimette il fanciullo al padre, e sì gli dice, ch'è mal acconcio, e affatto inabile al canto, percioocchè al suo parere non ha buon' orecchio. Deh come, ripiglia il padre, non sente egli? Io ti fo sapere, ch'appena si può dir tacita parola entro le mie mura, ch'egli non l'oda, e non la riporti intera; Non di tal' orecchio, soggiugnerà allora il maestro, io mi fauello, ma d'altro, che riconosca le consonanze, e vi risponda per conseguente a tuono; come degli altri scolari mi suole auuenire, li quali nel rimanente sentono poco, ma nell'Arte del canto rispondono molto. Simigliante, secondo Agostino, incontra e adiuiene agli scolari del maestro del Cielo, perocchè nella santa Chiesa vi sono i bei cori, ben' ordinati da lui per risponder alle sue voci con amico tuono; come filosofò lo stesso Agostino intorno alle parole del titolo d'vn salmo, f *Filijs Core in finem pro melec ad respondendum*. Qua'sono, dice egli, i figliuoli di Core, cioè del Caluario, se non i fideli generati per la morte del Redentore? e che significa la parola *Melec*, se non coro? Così legge Simmaco, *Pro duplici choro*. E chi forma la voce, fuorchè l'incarnato Verbo? or il coro de' predestinati, risponde alla voce congrua, ch'egli intuona, conosce la consonanza, l'accetta, e l'ha grata. Si che se'l Verbo mette la voce ottaua, rispondono essi a tuono con gradir la pouertà, la mansuetudine, le lagrime, la fame, la misericordia, la mondezza del cuore, la pace, i trauagli; e di ciascuno si dice, *Respondit ei in vim virtutis suæ Pro choro ad respondendum*. E lo stesso auuiene di tutte l'altre voci delle virtù.

Aug. lib. 1 epist. ad Simplic. q. 2.

Aug. hic. f Ps. 87. 1.

Simmac.

24 L'altro coro allo'ncontro, ch'è de' presciti, non conosce le consonanze, non gradisce la pouertà, non ha cara la mansuetudine, non è vago di lagrime, non vuol patir fame, è crudele, è bellico, ha ben mille macchie nel cuore, ne può sostener vn minimo trauaglio, tanto che non risponde alle voci del maestro diuino, e non accetta lo'nuito del sourano Re: anzi del tutto discorda con le parole, e con l'opere dalla via della virtù, e dall'esemplo di lui. Vdite come se ne rammarica Isaia, g *Vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, & ad caluitium, & ad cingulum sacci. Et ecce gaudium, & lætitia occidere vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum, comedamus & bibamus: Cras enim moriemur. Et reuelata est in auribus meis vox Domini exercituum. Si dimittetur iniquitas hæc vobis, donec moriamini, dicit Dominus Deus exercituum*: Esaminate le parole, ma con terrore. *Et vocauit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum*. Chi è quegli, che ti chiama, o peccatore ostinato? e chi t'inuita? è il tuo Signore, a cui dei vbbidire: è il tuo Dio, che richiede il tuo amore: è il Re degli eserciti, che vien armato, per empierti di paura. Ahi toro indomito, ahi fiera spietata, ircana, deh come ardisci tu di côtraddire, di rompere in mille brani il triplicato fune, ond'egli t'allaccia? ond'è, che non gli ti rendi? ond'è, che non senti la sua voce, o non vi consenti? ond'è, che spezzi il caro giogo, ch'egli t'impone? ond'è che non gli rispondi, o pur tel fai con discordanza sì mostruosa e diuersa?

g Isa. 22. 13.

25 Si dice per antico, *nihil ad fidem*: ma per nouello può dirsi contro di te, *nihil ad fidem*. Dimmi, come risponde la voce, e l'opera alla fede, che promettesti al crocifisso Re? Ecco egli ti chiama *ad fletum*: è nel tuo coro, *ecce gaudium*. Egli ti richiama, *ad planctum*: e nel tuo coro, *ecce lætitia*. Egli t'inuita, *ad cingulum sacci*: di penitenzia, di macerazione, e di digiuno, e tu, *occidere vitulos, & iugulare arietes*. Egli ti propone la morte, *ad caluitium*: e tu dalla morte stessa prendi materia di darti a' diletti, *Comedamus & bibamus*:

Emblema.

Cras

Cras enim moriemur. Nihil ad fidem. Dimmi, chi t'insegnò la forma nuoua di queste conseguenze? nel mio libro si dice, se'l mondo a guisa d'ombra vana suanisce, adunque seruiti di lui, come se non ti seruisse. Se la morte è vicina, adunque datti al pianto, alla penitenzia, al digiuno. Se Iddio t'inuita al Cielo, calca tutta la terra, e corri a lui. Or doue apprendesti tu questa forma nouella, *Cras moriemur:* adũque, *Comedamus & bibamus?* Il Sofista d'Inferno, per mio auuiso, o la ti spirò col suo fuoco, o col fascinarti quasi scempiato fanciullo. Ahi cuore ammaliato, o pazzo infelice; Torna huomo, come soleui, e rispondi oggimai al tuono delle voci, che mettono le piaghe del tuo Signore, e se nol fai, che speri? che attendi? di che temi? *Et reuelata est in auribus meis vox Domini exercituum:* entrò nell'orecchie di me, che son Signor degli eserciti questa empia voce, e poichè voi non rispondeste con amico tuono alla grazia mia, risponderò ben'io con tuono inimico, e con la douuta pena alle colpe vostre. *Si dimittetur iniquitas hæc vobis, donec moriamini:* Io giuro, per quel ch'io sono, che questo graue fallo non vi sia rimesso giammai, anzi vi si darà in merito di ciò l'eterna morte, *& in peccato vestro moriemini, & nemo virorum illorum, qui vocati sunt gustabit cœnam meam:* Deh ora ch'è tempo, acconciateui dell'anima, e disponete il cuore a rispondere alla voce di lui, ed a tener il cortese inuito di chi vi chiama. Riposianci.

SECONDA PARTE.

26 E*T ceperunt simul omnes excusare.* Sono, s'io non erro, vere accuse queste mentite scuse, e son segni e caratteri certissimi di peccatori, improntati con l'immagine della bestia infernale. Indi porgeua caldissimi prieghi Dauid, a *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.* Il cuor dell'huomo fu dall'Autor della natura volto verso il Cielo, ampio negli orli, e angusto nel piè, acciocchè seguisse il consiglio

a *Ps.* 140. 4.

dell'Appostolo, con rendersi del bel numero di coloro, b *Qui vtuntur hoc mundo, quasi non vtantur:* e s'ingegnasse sempremai di colmarsi delle grazie celestiali, e de' beni, che reca a gran copia la virtù, c *Vt impleamini,* diceua egli stesso, *agnitione voluntatis eius in omni sapientia, & intellectu spirituali:* or doue ei si china verso la terra, ecco si vota d'ogni sapienza, e voler diuino: e col propio volere s'empie di malizia; e ne da chiaro segno con le parole, onde s'ingegna di scusar le sue colpe.

b 1. *Ad Corin.* 10. 31

c *Ad Coloss.* 1. 9.

27 Ma notate la forma del fauellare, *Ad excusandas excusationes in peccatis.* Il Greco legge, *Vt pratexam prætextus in peccatis meis.* Come le Donne, le quali hanno, per isuentura, vn difetto nel volto, e cercano di ricoprirlo con vn colore, anzi con vn'altro difetto, e vien lor fatto d'accrescerlo a molti doppi. Così il peccatore, a cui torna bene quello, che delle femmine si disse già, *Mulieri ne credas, ne morienti quidẽ,* col difetto della scusa, si fatica di ricoprir il difetto della sua colpa, d *Et protegunt vmbra vmbram eius:* con aggrauar il fallo, e rendersi reo di pena assai più graue. O quante ombre, con istudiosa diligenza, cercò l'empia Iezabel ꝑ occultar l'ombra del furto ordito a torre la vigna del santo Nabot. Comanda il digiuno: truoua due testimoni, che giurano il falso: ordina che i Giudici il condannino nella testa: e poscia, che da tutto'l popolo lapidato si muoia: *Quæ in vro facinore sunt crimina? Protegunt vmbra vmbram eius.* Così la Donna s'orna con iscusa di piacer al marito, il vendicatiuo si scusa con l'onor del mondo, e di tutti gli altri si verifica, *Protegunt vmbra vmbram eius.*

Græcus.

Adagium.

d *Iob.* 40. 17.

28 Pure io truouo, che la maggior parte di queste pazze scuse furono ritrouate dall'interesse, il qual s'io non fallo, è oggi, e sempre fu il quinto elemento, onde si conserua, anzi distrugge il mondo. E per qual altro fine, se non per questo, si mosse guerra a Nabot, e si cercò al possibile di santificarla? Inde si disse, e *Si quis non dederit in ore eorum quidpiam, sanctificant super eum prælium.* Ed è per quanto si vede,

e *Micha.* 3. 5.

aperta ſcuſa per coteſti peccati la fame, *Nam fames multa docet*, come per antico ſi diſſe. Ma dite ora Vditori, ſi ſcuſarono forſe oggi gl'inuitati con la maeſtra fame? Di certo, nò, anzi la fame douea ſpronargli ad accettar lo'nuito, poichè erano chiamati a cena reale; forſe da cibo e cena più nobile ſi videro ritenuti? Ahi che i lacci non furono, che di gioghi di buoi, di gioghi matrimoniali, e di veder ſolo, e non goder d'vna villa: e per ſi vili cagioni tralaſciano le delizie di Paradiſo, e gli eterni diletti dello ſteſſo Dio.

Adagium

29 Diſſe bene Ariſtotele. *Sues ſtramenta mauult quàm aurum*: a dimoſtrar, che così degli huomini ſon vari gli appetiti: come degli animali ſon vari i cibi: poichè d'altro ſi paſce la talpa, d'altro il cane, d'altro il cauallo, e d'altro il vil giumento, a cui molto più caro è il fieno, che l'oro, e'l gallo gradì più l'orzo, che la margarita. Nel che vagliami il vero, o Roma, ci vantaggiano di gran lũga gli animali. Eſſi pongono il pregio a che che ſia dall'vtile, e dall'vſo: e noi acciecati, gliele poniamo con la paſſione, e'l diletto: e bene ſpeſſo pregi tanto eceſſiui, che a'ſaui cagiona pure ſtrano ſtupore, veder che ſi comperi la margarita, o'l diamante con pregi sì ſconci, che ſe dalle penne di molti non foſſe ſcritto, e dagli occhi di molti non ſi vedeſſe ogni giorno, appena ch'io ardiſſi di crederlo, non che di ſcriuerlo. Or da che adeſcati i pazzi d'oggi laſciarono la cena, e le delizie di Cielo? Da gioghi da ville. I gioghi col ſolo nome van predicando per matto chi ſe ne moſtra vago. Ma nella villa forſe potrebbe ſtare ch'alcuna ſtrana dolcezza ſi ritrouaſſe. O pazientiſſimo Iob, tu il qual n'hai contezza, ſpiegalo partitamente, ſe non ti graua. Vdite come egli col pennello della ſua dotta penna, e co'colori delle viue parole dipinſe lo ſtato de' mortali, e in iſpezieltà de' cortigiani, de'laſciui, degli auari, e degli altri sì fatti, li quali auuiſano di ritrouar nelle colpe vna villa di diporto, o vn giardino di piacere, che tal preſagio ne figne ne' ſembianti, e poſcia non vi truouano che vno inferno, f *Egeſtate & fame ſteriles, qui rodebant in ſolitudine, ſqualentes calamitate, & miſeria, & mandabant herbas, & arborũ cortices, & radix iuniperorum erat cibus eorum. Qui de conuallibus iſta rapientes cum ſingula reperiſſent, ad ea cum clamore currebant. Qui inter huiuſcemodi lætabantur, & eſſe ſub ſentibus delicias computabant*.

Ariſt. lib. 10. moral. ad Nicomach.

f Iob. 30. 3

30 Eſaminiamo vn poco più tritamente queſte ſacre parole, *Egeſtate & fame ſteriles ſqualentes calamitates*: Dall'erbe, dalle foglie, e dalla qualità delle piante, e de' frutti ſi viene a far ragione della terra, che li produce, e ſe ridono i prati, e di verdi foglie, e di fecondi frutti ſi corona il terreno: da aperto ſegno d'eſſer graſſo, buono, e felice: che ſe al contrario ogni ſeme v'inſteriliſce, ogni erba vi langue, genera triboli, e altro non produce, che ſpine: chi non ſa, che per ſentenza dell'Appoſtolo, è maladetto, e ne merita il fuoco? g *Terra enim ſæpe venientem ſuper ſe bibens imbrem, & germinans herbam opportunam illis a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo: proferens autem ſpinas & tribulos reproba eſt, & maledicto proxima, cuius conſumatio in combuſtionem*. Or vedi colà i peccatori, vedi gli amanti del mondo, vedi i cortigiani coltiuar con tante fatiche la terra ſterile del piacer carnale, delle mercatantie, de'diletti, e delle corti, e raccorne ſempre ſpine, ſegarne trauagli, mieterne ſcontenti, apparir pallidi, diuenire ſterili, giacerſi morti di fame, e si arrabbiati di ſete, che'l volto ſteſſo accuſa la condizion della terra oue ſon piantati, eſſer tale, che ſe la fiamma del Cielo di vera contrizione, e'l fuoco ſourano dell'amor diuino, per lor buona ventura non vi diſcende, e fa che cambino penſieri, e prendano a'caſi loro nuouo partito, vicini ſi truouano a diſertare, e ad eſſer dichiarati reprobi affatto. Ma di qual cibo per voſtra fe, ſi nutricano? *Mandebant herbas, & arborum cortices*. De' lupi ſi dice, che colà ne' più fieri orrori del verno, quando ogni coſa è ricoperto di neue, altro non mangiano, che le cortecce degli alberi. Ahi miſeri peccatori, *Lupi veſpere*, in queſto verno fiero,

g Ad Hebr. 6. 7.

fiero, oue sì poca pietà ritrouate, qual' è il vostro cibo? scorze di piante. Altri hanno la midolla, hanno i benefici, hanno le pensioni, hanno i titoli, o hãno, ch'è più, le consolazioni interiori delle grazie celesti: e voi d'vno sguardo, d'vna toccata di spalla, o d'altro simigliante fauore vi pur pascete, chiamandoui per contenti di sì vil paga, per sì care fatiche, e di tai gocciole di ristoro per vn'inferno di pene, *Mandebant herbas, & arborum cortices*.

Alij. Emblema. 31 Altri leggono, *Mandebant maluas*: ne più bella impresa per gli amadori del mondo, e pe' cortigiani può venir in acconcio, che vna malua per corpo e per anima, vn, mal va. O quãto va male ogni vostro studio, e qualunque vostra diligenza per arricchire, per ottener le sognate pretensioni, mentre non si fondano in virtù in timore, e in isperanza di chi dispensa le sorti con le prouide e sante mani, h *Va impio in malum*, disse il Profeta Isaia: Guai all'empio infelice, che sempre mal va per lui. Alcuni traducono, *Mãducat salsam*. Bene spesso gli strani trauagli del pazzo amante, del cortigiano, e degli altri, che seguono i vizi, sogliono render loro l'intelletto perduto, i *Tantũmodo vexatio dabit intellectũ auditui*: e và diliberãdo di liberarsi dagli amori vani della donna, dell'oro, o del padrone: Ed ecco si da loro vn poco di salsa, perchè, si destino cõ tal'argomento le voglie smarrite. E che altro che salsa è quello sguardo? quel guadagno? quel beneficio? e quella pensioncina, che paiono anzi esca per riprender nel laccio l'vccello volante, che cibo da recar loro sazietà? *Manducat salsam*.

h *Isa* 3.11

Alij.

i *Isa*. 28. 19.

Grac. Solin. cap. 16. 32 Il Greco traslata, *Circuibant alima in resonante*. E secondo Solino, ha questa erba cotal virtù, che senza vsar altro cibo faccia la fame. O quanti cõdennati alle corti conoscono per isperienza questa virtù. Muoion di fame: attendono la vacanza d'vn beneficio: viene alla fine: son lieti per la speranza lusinghiera, che quasi gliele fa toccar con mano: l'ottengono pure: ma che? il mordono solamente, e n'hanno il nome, e'l titolo, con tal pensione però, che sono stretti a porui la lisciatura, da che altronde fa luogo che vi s'aggiunga quel, che non si può soddisfar con l'entrate, e ben si dice, *In resonante*: ch'è la corte vna valle doue risuona l'ecco in sì fatto modo, che delle molte sillabe, appena ne risponde vna sola, Così d'vn beneficio di mille scudi, di cui per isuentura ottenesti il titolo, se a voi ne risponde vn centinaio, è riparata con questa erba la fame, benchè altri n'abbia il cibo, e lieto sel goda, *Circuibant alima in resonante*.

33 *Radix iuniperorum erit cibus eorũ*. Il ginepro ha per quel che ne dica Isidoro sì rara, e cotal proprietà, che doue vna volta sola egli apprese il fuoco, il ritiene fra le sue viscere sì viuamente, che se con arte è serbato sotto la cenere, mãtien l'incẽdio per vn'anno intero. E perciò doue noi cantiam K *Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*: Girolamo trasporta *Cũ carbonibus iuniperorum*: a dimostranza di questa virtù singulare: o quante volte mostra ne' sembianti d'essere spento l'affetto della corte, della concubina, o del denaio: e che la cenere, e la rammemorazion della morte gli abbia alla fine tolte le fiamme, e'l fuoco. Ma non prima vi soffia il mostro di cui disse Iob, l *Halitus eius prunas ardere facit*: che subito risurge incontanente l'antica fiamma per mezzo del nuouo acquisto, del viglietto, dello sguardo pur finto, o del ratto sospiro, *Radix iuniperorum erit cibus eorum*. *Qui de conuallibus ista rapientes*. Ahi che'l peccator non sale, ne può mai giugnere al monte della gloria. Altro non riceue, che beni apparenti, e dignità di valle vili, spregiate, di poco onore, e di niun prò. I miseri hanno sì corrotto il gusto, ch'a simili diletti corrono lieti, e per poco vi vanno trionfanti.

Isidor. lib. 17. Originum. ca. 7.
K *Ps*. 119. 4.
Hierony.
l *Iob*. 41. 12.

34 Ed ecco la fonte, onde nasce ogni male, *Qui inter huiusmodi lætabantur, & esse sub sentibus delitias computabant*: o secondo i Settanta, *Sub sarmentis agrestibus*: o con la catena Greca, *Sub siccis virgultis*: o con l'Ebreo, *Sub verticis, vel spinis*. Deh come fia possibile, che l'huom ragioneuole peruenga

Septuag. Catena Graca. Hebraus.

ga a termini cotanto fuor di ragione, che stimi di trouar diletto, oue altro non ha, che pûture, che trafitte, che amaritudini, e noie? forse l'inganno nasce da quel gusto che recano tutte le cose terrene in sul principio, per cui s'incanta il senso, e si fa credere, come a fanciullo infermo, che tutto'l rimanente del vaso debba esser come fu il saggio, che gustò nell'orlo, e di poter affermare co'mercatâti, quel che si disse già, *De gustu cognosco*. Indi si da egli a bere i sughi amari, stimando, che rispondano a quel poco di dolce, che gustò da prima, e nel modo che si disse, *Cum paruula est, bona videtur spina:* ch'ella per sua natura non offende nella tenera età: ma ahi quanto nuoce quando è canuta, ed è dura. E come altri disse, *Est canus artifex: o Iupiter dies: nam gaudet omnes deterrores reddere*. Simigliante io dirò di quel diletto, che reca la nouità, o al pazzo amante, o al mal consigliato cortigiano, o al soldato, o ad altro amador del mondo, gli guasta il gusto in maniera, che sempre con inganno auuisa, che sieno le spine tenere, quando son tenaci, e di trouar fra le sterili punture, e tra l'amaritudini alcun diletto, e quiui si veggiono sì tenacemente inueſcati, che ne pure dall' inuito della cena di Paradiso e d'Iddio son tratti a lasciarle, *Et nolebant venire*.

Adagium.

Adagium

35 Nel che, par che s'auueri quella grã marauiglia scritta da Alberto, che tal calamita si truoua, la qual per virtù singulare non trae il ferro, ma le carni dell'huomo. Ed egli così tratto, o miseria, rider si vede, e s'vnisce alla pietra sì fattamente, ch'altri non può scantonarnelo, fuorchè la morte. O quante calamite traggono gli huomini. La Côcupiscenza degli occhi trasse oggi colui, che comperò la villa. La concupiscenza della carne trasse l'ammogliato. E la Superbia della vita, o a quanti gioghi lega l'ambizioso. E quiui ridendo son tratti, e ridendo si giacciono gl'infelici. m *Quasi per risum stultus operatur scelus*. E sì duri spesse volte dimorano in su la loro ostinata voglia, che ne le voci del Cielo, ne gl'inuiti alla gloria, ne' tuoni, e la minaccia dell'eterne pene, ne altro argomẽto si truoua per ismouerli punto da'loro affetti, infinchè la spada della morte, e della sentenza finale quindi gli sbarbi, *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam*. Deh fuggite, o Cristiani, da queste micidiali calamite: e se pur siete vaghi d'esser tratti e ritenuti da catene d'amore, ecco la calamita in su la croce, lasciateui trar con san Paolo dal crocifisso, acciocchè possiate gloriarui con esso lui, n *Quis ergo nos separabit a charitate Christi? certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro. Amen.*

Alber. lib. de mineralib.

m *Prouer. 10. 23.*

n *Rom. 8. 35.*

S V

SU LA TERZA DOMENICA DI PENTECOSTE

Erant appropinquantes ad Iesum publicani & peccatores.
In San Luca al quattordecimo.

DE' TRE COLORI ONDE SI RENDE DEL TUTTO *compiuta l'immagine bella del diuino Pastore.*

1 PEnnelleggia il Sacro Poeta con arte sì rara, descriue con colori tanto vaghi, e dipigne cō lumi, e ombre sì viue, e chiare per modo la bella immagine dell'amante pastore, che a giudicio vniuersal di tutti i saui, vi si potrebbe sottoscriuere a piè non già il tempo imperfetto per dimostrarla capace di nouella perfezione: ma il preterito e perfetto, come quella ch'ebbe dal suo pennello l'vltima mano, e ogni disiderabil compimento. O celeste dipintura, o diuino pastore. Con quattordici pennellate, s'io non errai, per isuentura nell'annouerarle, va egli colorando la figura loquace non d'alcun pastor comunale, ma del Verbo diuino, e potea fauellarne come ꝑ arte, poich'era vsato all'vno, e all'altro mestiere, ch'ora si vede pastore, or pecorella: ora pasceua, ora venia pasciuto. si che meritamente grato cantaua, a *Dominus regit me:* o con Ambrogio, *Pascit me:* o con l'Ebreo, *Pascens me:* o vero con Girolamo, *Dominus Pastor meus.* E se per sorte a lui venisse proposta la stessa domanda, che fu diuisata alla sposa, b *Qualis est dilectus tuus ex dilecto?* ecco ne fa da prima vn'artificiosa bozza, e conforme al nome *Saddai, ad omnia sufficiens,* dimostra alla greggia, ch'egli ad aprir di bocca, sì a pieno la prouuede di quanto vuole, che quindi può darsi quel vanto, che ne Principe, ne Monarca vsurpò giammai, *Nihil mihi deerit.* Ma se alcuno ha vaghezza di conoscer più aperto con l'effetto dell'opera, quanto egli aueua con brieui linee ombreggiato, volga gli sguardi a più fini pennelli, onde con più vaghe pennellate il dipigne più al viuo.

a Ps. 22. per totum. — *Ambros.* — *Hebraeus.* — *Hierony.* — b *Cant. 5. 9.*

2 Se la greggia ha bisogno di pascoli verdeggianti, e d'erbe non meno fresche, e rugiadose, che abbondeuoli e belle, *In loco pascua ibi me collocauit:* o secondo Girolamo, *In loco viridi ac-* *Hierony.*

Aquila. Symmac. *cubauit me*: o secondo Aquila e Simmaco, *In venustate herba collocauit me*: se le fan luogo l'acque copiose, e pingui, *Super aquam refectionis educauit me*: o seguendo l'Ebreo, *Iuxta aquas requierum & consolationum educauit me*, s'è necessario il sale per destar bene spesso le smarrite voglie delle pecorelle inferme, *Animam meam conuertit*, Girolamo traduce, *Animam meam refecit*: e Simmaco legge, *Recuperauit*: Se dee condursi per ameni sentieri, *Deduxit me super semitas iustitiæ*. Se tutto ciò dee egli far come amante, che ciò significa il nome di Pastore, *Propter nomen suum*, il quale, c *Charitas est*, o con altri, *In laudem gloriæ gratiæ suæ*. Se côuiene che schiui i luoghi di terrore, e l'ombre opache, acciocchè sgomentate non abbortiscano, *Nam etsi ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es*. Se vuoi c'habbia la verga per correggerle quando disuiano dal diritto sentiero, *Virga tua*: se'l bastone per difenderle da'lupi, *& baculus tuus: ipsa me consolata sunt*: o con l'Ebreo, *Ipsa me aduocauerunt*: se'l disideri rifornito d'arme per liberarle da'ladri, *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos qui tribulant me*: se d'olio per medicina delle ferite, *Impinguasti in oleo caput meum*: se di vino per ricrearle, *Et calix meus inebrians quàm præclarus est*: o con l'Ebreo, e col Greco, *Poculum meum lætificans, consolatione plenum exuberans, redundans excellentissimo liquore*. Se non dee per niun conuenente lasciarle sole, *Misericordia tua subsequetur me*: se ciò è tenuto di fare mentre la vita sostiene le sue membra, *Omnibus diebus vitæ meæ*. Se finalmente è stretto a ricondurle a mandra si fortunata, che senza vn timore al mondo dea loro albergo, *Vt inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum*. O dipintura ammirabile, o gran Pastore.

Margin: *Hebra.* *Hieron.* *Symmac.* c *1. Ioan. 4. 8.* *Alij.* *Hebra.* *Hebra. Græc.*

3 Tuttauolta, o Roma, io conuengo oggi con Agostino in dire, che spesse volte addiuiene, che'l maestro sourano, a guisa d'orafo, o di pittore ingegnoso, nell'appalesar alcuna opera pellegrina, e' fa sembiante, che sia del tutto compiuta: e doue l'ammira il popolo come tale, v'aggiugne di bel nuouo, colori, lumi, intagli, e finalti più fini, acciocchè si renda ad vn'ora più pregiata l'opera, l'arte più illustre, e l'artefice più glorioso. E chi può ritrouarsi cotanto cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia quanto sia rara la giunta, che l'incarnato Verbo col pennello viuace della sua lingua va facendo stamane all'antica figura del buõ pastore? Ecco v'aggiugne, imprima, vna pennellata gialla, in segno di gelosia verso la cara pecorella smarrita, che pur lo spinse a lasciar le nouantanoue nel diserto per cercar di lei, *Quis ex vobis homo, qui habet centum oues: & si perdiderit vnam ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam, quæ perierat donec inueniat eam?* V'arroge la seconda di color d'oro, per l'amor che le mostra nel recarlasi in collo, e nel comunicar agli amici, e a' vicini la traboccante allegrezza d'auerla trouata, *Et cum inuenerit, imponit in humeros suos gaudens, & veniens domum conuocat amicos, & vicinos dicens illis: Congaudete mecum, quia inueni ouem meam, quæ perierat*. E poscia col pallido color di misericordioso affetto vi scriue intorno, *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Or cominciamo dallo scritto, se così vi piace, e vedrem poi il color giallo, e dell'oro.

Margin: *August. in Psal. 98.*

4 Il pallido della misericordia di Cristo, e lo scritto, che si legge a piè dell'immagine sacra del Pastor sourano, deono esser così cari a ogni huomo dotato di senso, e graditi cotanto da qualunque mentecatto peccatore, che oggetto più pregiato, o nouella più gradita, per niun caso gli si possa proporre. Va il dottor Angelico dubbitando, se fu diceuole, o nò, che'l Verbo incarnato dimesticamente costumasse in terra praticando con gli huomini, e sedendosi a tauola co' peccatori. E parea ne' sembianti, se vera è la sentenza di Daniello, d *Exceptis Dijs, quorum non est conuersatio cum hominibus*: ch'egli per dimostranza della sua deità, douesse cõ abbandonate redine fuggir qualunque huomo. A ogni modo, risponde, afferma, pruoua, e con

Margin: *D. Thom. 3. p. q. 40. ar. 1. & 2.* d *Dan. 2. 11.*

aperte

aperte ragioni dimostra il contrario. Perocchè se la bontà qual fiume si deriua dal fine quasi da fonte: e se'l fine della venuta del Re del Cielo in terra, o fu per render testimonio della verità, e *Ad hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati*: o per la salute de' peccatori, f *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere*: o vero per rendersi mezzano tra Dio e l'huomo, g *Pacem habeamus ad Deum per Dominũ nostrum Iesum Christum: per quem & accessum habemus per fidem in gratiam istã*: douea, per dirittura, menar tal vita, che gli tornasse più in acconcio, così per render testimonio del vero, come per operar la salute d'ogni huomo. E qual mezzo potea perciò venirgli più a destro, che rendersi trattabile, domestico, beniuolo, e piaceuole a' peccatori? o quanto douea egli viuer sicuro, che nel veder i suoi miracoli, nell'osseruar l'innocenzia della sua vita, e nel vdir la dottrina delle sue labbra, oue la grazia a gran diuizia fu sparta, sarebbe conuertito non pure vn peccatore, o vn reo huomo, anzi qualunque fiera più fiera, o mostro più diuerso, ch'auesse al mondo.

e *Ioan. 9. 39.*
f *1. Tim. 1. 15.*
g *Ad Rõ. 5. 2.*

5 E sì come la calamita bianca fu con singular marauiglia dotata dal Cielo, e ben fornita dalla gran madre natura d'attrattiua virtù, non già di ferro duro, ma di morbida e molle carne vmana, sì che doue le si alluoghi vicina, distende le mani, e la ruba: strigne le braccia, e con amico affetto a se l'vnisce: la trasporta dalla sinistra alla destra: l'informa d'anima, le da il moto, la si mena dietro, la solleua da terra, la sospende nell'aria, e tanto fa di lei, quanto le mette nell'animo di voler fare: Il simile posso dir io del Verbo incarnato, che quantunque egli fosse a guisa di candida e pura calamita, h *Segregatus a peccatoribus, & excelsior cælis factus*: a ogni modo ebbe virtù ammirabile di trarre a se ogni viuente in carne, poichè, i *Virtus ex illo exibat, & sanabat omnes*. Conueniua adunque, che per la salute altrui, e' nõ viuesse negli eremi, o ne' diserti: ma entro le mura della città, e vicin degli huomini, acciocchè a se gli traesse, k *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum*. Ed ecco per venirne da capo fa con l'effetto dell'opera, quanto predisse Dauid con le parole, l *Deus autem rex noster ante sæcula, operans est salutem in medio terræ*. Deh osseruate, se vi piace, con Vgon Cardinale questa sentenza, e cauatene con esso lui quattro saette per ferir quattro capi di fieri Dragoni, *Deus*, ecco la prima contro Nestorio, ch'ardiua d'affermare, che Giesù fosse pura creatura, *Rex noster*, ecco l'altra auuentata nel cuor de' Giudei, li quali ciechi diceuano, m *Non habemus regem nisi Cæsarem*, *Ante sæcula*, ecco la terza per traffigger la lingua d'Ario, acciocchè oltre nõ gracchi, che'l Verbo eterno sia partorito in tẽpo, *Operatus est salutem in medio terræ*. Ecco l'vltima contro di Manicheo, il qual di corpo fantastico sel ricopriua, o cechità, e come poteua egli mai operar la salute bramata dal mondo, o nelle viscere verginali, come afferma Bernardo, Procopio, e Roffino: o nel monte Caluario, e su la Croce, come piacque ad Isidoro, a Cirillo, a Girolamo, e ad Ilario: o il corpo stesso di Cristo, cõ Pier Damiano: o vero con altri, quella, ch'operò nell'inferno, oue discese a liberar i Padri: o in somma con la più comune, in Ierusalem, e nella Palestina, dauanti gli occhi della terra e del Cielo, a vista d'ogni viuente, e alla presenza di qualunque mortale, costumando con tutti, per far il ricco, e bramato acquisto di tutti; *in medio terræ*. a guisa di centro, doue s'aduna ogni linea, e vi si riceue in forma di cuore, donde a tutte le membra, senza eccezione alcuna, si comparte lo spirito, e si da vita, n *Quoniam ab ipso vita procedit*.

h *Ad Hebr. 7. 26.*
i *Luc. 6. 19.*
k *Ioan. 6. 44.*
l *Psal. 73. 12.*
HugoCar.
m *Ioã. 19. 15.*
Bern. ser. 75. in cãt. & ser. 2. de Pentec.
Procop. in ca. 45 Isa.
Ruffin. hic.
Isid. lib. de natiu. cap. 65.
Cyril. Cathech. 13.
Hieron. in cap. 5. Ezechiel.
Hilar. canõ vltim. in Matt.
German. Const. in Theor. rer. Eccles.
Pet. Dam. tom. 2. ser. 3. 7.
n *Prouerb. 4. 23.*

6 E se vera è la sentenza d'Agostino, che lo spirito, e'l cuore danno virtù, ed auuiuano ben le membra, sì veramente che sieno vniti al corpo: marauiglia non è, che la diuina pietosa calamita procacciasse d'vnirsi cõ qualunque era l'vno delle sue mistiche membra a tutta possa, per compartire

Aug. trac. 27. in Ioã.

gli il suo spirito, comunicargli la vita, distribuirgli le grazie, concedergli le virtù, largirgli i doni, e sparger con magnificenza degna di lui, ogni tesoro, e tutte le ricchezze di Cielo. Sapeui bene, o sposa i frutti, che douea ritrarre la carne vmana con esser tratta dall'Autor d'ogni spirito, che per questo porgeui tuoi caldi prieghi. o *Trahe me post te curremus in odorem vnguentorum tuorum:* O potente calamita, o caro tratto, Ecco per mezzo di te, ora la carne mortale s'auuicina alla fonte della beatitudine, e ne riceue ogni bene, p *Mihi autem adhærere Deo bonum est:* ora trapassa dalla sinistra alla destra, q *Et dextera illius amplexabitur me:* ora la segue douunque ella vada, r *Vt sequamini vestigia eius.* ora la sollieua da terra, s *Elegit suspendium anima mea:* ora l'innalza al Cielo, t *Nostra autem conuersatio in cælis est.* E ora fa di lei quãto le cape nell'animo, perocchè le dona la chiaue del suo volere, e si le dice, u *Vt Iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum, Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* Deh come potea produrre sì cari effetti la candida calamita dell'vmanità assunta, se non s'auuicinaua a' peccatori, ch'altro non son, che carne, come lo stesso Dio affermò, a *Non permanebit spiritus meus in hominibus illis in æternum, quia caro sunt?* Conueniue adunque, che per trargli a se lor s'appressasse, acciocchè a gloria di lui si potesse cantare, b *Deus autem rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terræ:* cioè nelle strade pubbliche, e nelle piazze.

o Cant. 1. 3.
p Psal. 72. 28.
q Cant. 2. 6.
r 1. Pet. 2. 21.
s Iob. 7. 15
t Ad Phil. 3. 20.
u Psal. 72. 23.
a Genes. 6. 3.
b Psal. 73. 12.

7 Quando alcun Principe vago di seguir l'orme fugaci di cerua, o di dama, dato alla caccia, peruiene a caso ne' luoghi, doue si spera, che s'annidi la fiera: chi è, che non sappia, come egli diuide i cacciatori in vari posti, e in luoghi si romiti, e tanto remoti, ch'appena si creda, ch'ella mai debba cercarui con la fuga lo scampo? ma egli allo'ncontro, a quella strada o piazza si ferma, in cui sa, che ricouera di suo costume. Dite al presente, vditori, a che fine credete, che'l Redentor del Cielo venisse in terra? non per altro di vero, s'io mal non lessi, che per esercitarsi a cacciare. E se per isciagura, a me non si crede, chi negherà credenza al gran Patriarca Iacob. c *Ad prædam fili mi ascendisti?* e chi la negherà al regio Profeta, d *Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis:* O con Teodoreto e Simmaco, *Illustris & immensus a montibus venationis:* o vero con Teodozione, *Terribilis es a montibus fructuosis?* E forse preuenendo il pensiero di chi potesse presumere, ch'egli per altro non vscisse alla caccia gione, che per vccidere i colpeuoli, e dar morte a' rei: ecco dimostra, che maggior frutto e libertà più sicura non è possibile a ritrouarsi da' figliuoli d'Adamo, che l'esser preda di questo gran cacciatore. E qual fiera seluaggia, o animale irragioneuole, può immaginarsi, che possa star alla proua con l'huomo, benchè dotato di ragione, se egli contra ogni douere, e ogni ragione, impazzato si fugge dal propio centro, cieco si precipita nell'abisso, e sciocco si rende schiauo dell'infernal tiranno, con darsi a peccare? e *Cursor leuis,* diceua Geremia, *explicans vias suas onager assuetus in solitudine, in desiderio animæ suæ attraxit ventum amoris sui: nullus auertet eam omnes qui quærunt eam non deficient: in menstruis eius inuenient eam:* oue assomiglia il corso del peccatore nel fuggir dalla fonte d'eterna vita, per andar dietro al Demonio, e alla morte, ora alla cerua, e altra volta all'onagro. Quella secondo San Girolamo, è sì veloce, ch'anzi fa veduto di leggier vccello volante, che di fiera corrente, qualora fugge la nimica fame, cercando l'erba: o si dilegua dal nimico veltro, cercando riparo. E questo da spinta fatale par che sia mosso, quando cacciato dalle fiaccole ardenti, che gli pungono il cuore a spron battuto, corre in su le rupi per bere l'aura soaue, o per trouar cõ l'aura l'oggetto amato: E come ne pur respira per non interrompere il corso: così non può alcun darsi vanto di frastonarlo. Altrettale, dice egli, è il peccatore: Fugge qual cerua, corre quasi animale, e segue il vento de' suoi lasciui

c Gen. 49. 9.
d Psal. 72. 26.
Theodor.
Symmac.
Theodot.
e Ierem. 2. 24.
Hierony. in capit. 2. Ierem.

lasciui appetiti, senza che mai ripren- da spirito nuouo. Ed ecco per farne sua cacciagione, mandò il celeste Re molti cacciatori, assegnando a ciascuno il proprio luogo, ma sì lontano, che per lo più non vi capitaua la fiera. Sta Geremia piangendo nella solitudine: Amos pungendo sorbe colà ne' campi: Giona s'addormenta nel tempestoso mare: e Giouambatista si giace tutto solo, senza cibo o beueraggio nel diserto. E quiui, chi non sa, che per miracolo solamente poteano prender la fuga gli huomini conuersatori per natura? Dicasi adunque, che giustamente si può, *Nullus auertet eã.*

8 Ma quando il pietoso Re prese tẽpo e luogo, si pose nelle strade comuni, e s'allogò nelle pubbliche piazze, o come adempiè l'oracolo di Ieremia, *Omnes qui quærunt eam non deficient.* Voi solo, o Redentor del Cielo, cercaste l'anime con amor sì viuace, che crescea negli affanni, s'auanzaua nella difficultà, e si rendea tanto più generoso, quanto incontraua più malageuoli imprese. Indi è, che non ritrouando la disiderata preda infra le solitudini negli Eremi, tra campi, e fra diserti, l'attendi ne' luoghi pubblici, e comunali, e così ti vien fatto felicemente, che l'anime peccatrici a guisa di cerue, e i Pubblicani quasi onagri fugaci, ti passino dauanti, e ne facci preda, *Erant appropinquantes ad Iesum Publicani, & peccatores: & in menstruis eius inuenient eam.* Se noi seguiamo l'interpretazione di questo passo, che di comune accordo ne reca Rabano e Girolamo, con dire, che doue alcun Profeta ardeua in disidero di conuertir quel popolo dalle lor colpe, altroue non douea cercarlo, che ne' templi degl'Idoli, e nelle case di pubbliche peccatrici: ecco e' torna bene, che quiui sieno ricerche dal diligente Pastore di Paradiso. Se con Vatablo si traduce, *In tempore suo inueniet eam.* Ecco dimostra, che quando l'anima grauida entra quasi nel mese del suo parto, e sente molto più il peso delle colpe, allora è molto più acconcia per conuertirsi. Se con Rabi Salamone si traslata, *in mense suo*: ecco c'insegna, che come l'onagro vegghia per bene vndici mesi interi dell'anno, e in vn sol mese ricouera con la virtù del sonno le smarrite forze: e di que' dì solamente può esser preso: diceuol era, che quando il peccatore, *quiescit agere peruerse*: e fugge l'occasioni delle colpe cõ auuicinarsi dolente e tutto pẽtito al Santo de' Santi, sia riceuuto cortesemente da Dio. Se con Teodoreto leggiamo, *In humilitate sua inueniet eam.* Ricordiui, che Plutone si figne cieco, perocchè con le ricchezze toglie altrui gli occhi, onde affermò Dauid, f *Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum*: o con Girolamo, e Simmaco, *Processerunt a pinguedine oculi eorum*: o secondo il Caldeo, *mutata est ob pinguedinẽ similitudo vultus eorum*: o con altri, *progressa ruga eorum cooperuerunt tabulas cordis eorum*: o vero con l'Ebreo, *Egressus est vterque oculus præ adipe.* Che'l grasso delle ricchezze come ingrossa bene spesso gli occhi della fronte: così accieca, ch'è peggio, que' della mente: E se vera è la regola, *Contraria contrarijs curantur*: conueniua di vero, ch'alla cieca pazzia contratta per la luce dell'oro si porgesse rimedio dal medico celestiale con dimostrar a chi gli si pose da presso, le tenebre luminose della soaue e sauissima sua pouertà. Che se disse ben Zenodoto, *Paupertas sapientiam sortita est.* Doue il ricco superbo già dato in preda de' vizi, e d'ogni male, cade nelle miserie, e impouerisce: datelo per conuertito, e dite, ch'ageuolmente vien preso non da rabbioso cane, ma dalla misericordia del Saluatore, *In humilitate sua inueniet eam.*

9 Se Aquila trasporta *In Kalendis suis inueniet eam*: E le calende erano per antico, non dirò da' Romani, ma dagli Ebrei altresì celebrate con festa, e come principi di mese anzi principi e primi de gli altri giorni, soleano consecrarsi agli alti Dei, e per gloria loro, con varie inuenzioni, festeggiarsi, che pur ne' num. si comãda, g *Si quãdo habebitis epulũ, & dies festos, & calendas, canetis tubis super holocaustis & pacificis victimis: vt sint vobis in recordationem Dei vestri.* Qual più gradito olocausto,

Margin notes: Rabanus. Hiero. hic. Vatablus. R. Salomõ. Aristoph. in Pluto. f Psal. 72. 7. Hierony. Chaldeus. Alij. Hebræus. Zenodot. Adagium. Ex Plutar. in quæst. Roman. q. 25. g Num. 10. 10.

olocausto, qual vittima più pacefica si può offerire a Dio, che la conuersion perfetta d'vn peccatore? In tal giorno adunque, ch'e' si conuerte, vuol, che si celebrino le calende della nouella vita di lui, e che se ne dia segno d'allegrezza da tutti gl'Iddij per grazia, che ta' sono gli Angeli di Cielo, con lieti suoni di pacefiche trombe, da che, *Gaudium est in cælo super vno peccatore pœnitentiam agente*. In tal giorno adunque fa l'amante Pastore le sue calende, ed è tutto lieto, e giuliuo, perchè ha pur ritrouata la pecorella smarrita, *In calendis eius inueniet eam*.

10 Che se vogliam seguir la traduzion comune, *In menstruis eius inueniet eam*: O quanto vi campeggia la misericordia immensa del sommo bello e bene, il qual non isdegna, ne schifa d'auuicinarsi, o vero di permetter, ch'a lui s'auuicini lo schifo, sporco, e abbomineuole peccatore, macchiato di brutto e venenifero sangue. anzi con diligenza grande n'osserua la traccia, s'ingegna di trouarlo, trouato riceuerlo, riceuuto conuertirlo, e conuertendolo far sì, che di demonio, ch'egli era, si trasfiguri in Angelo di Paradiso. Di che tutto aperto si vede, che se egli mangia con esso loro, si vale del cibo per esca da prenderli nel laccio, e da porgli in saluo. Perciò afferma Grisostomo e Ireneo, che'l Re del Cielo mãgiaua co Pubblicani, beueа con peccatori, e trattaua cõ rei, per ministrar loro nelle stesse tauole la sua parola, come strumento dell'eterna salute. *Chrysosto. Hom. 38. in Matt. Iren. libr. 4. c. 51.*

E nel modo che d'vna ruota artificiale, e acconcia maestreuolmente a leuar pesi, fu già chi disse, *manens attollit alia*. Simigliante può dirsi della parola diuina, la quale è assai piu ferma del Cielo, ch'è sempre immobile nel continuo moto, *Et manens attollit*. Dicalo Zaccheria, h *Onus verbi Domini in terra Adrach, & Damasci requiei eius: quia Domini est oculus hominis*. I settanta leggono, *Assumptio verbi Domini*: perocchè la parola diuina è quella, che innalza la mente de' Profeti, solleua dal sangue i rei, e ricoglie dal fango i peccatori. E tanto fa il verbo incarnato, *In terra Adrach*, che s'interpreta tenero, ed aguto, ch'è egli aguto secondo Rabi Dauid, e Rabi Selomo, con le Genti, e molle co' Giudei, è aguto secondo San Girolamo con gli empi, e molle co' giusti. e aguto finalmente co' Farisei, e molle, misericordioso, e tutto benigno co' Pubblicani e peccatori, *Quia Domini est oculus hominis*: o secondo i settanta, *Quia Dominus respicit homines*: e con l'Ebreo, *Quia Domini est oculus Adam*.

Emblema.
h Zachar. 9. 1.
Septuag.
R. Dauid.
R. Selamo.
D. Hiero.
Septuag.
Hebra.

11 Per antico si disse, *fixis oculis intueri*: per dimostrar vn fido amadore, ilquale stupido riguarda, e tien si fitti gli occhi nell'oggetto amato, che senza batter palpebre, per niun conuenente, gli smuoue giammai. E nella stessa maniera tien fitti gli occhi l'interna, e l'eterna luce ne' figliuoli d'Adamo, perocchè egli è il secondo Adam padre comune, e per conseguente focoso amador di tutti, ma come arde d'amore inuerso gli vbbidienti figliuoli: così agghiaccia per gelosia, e si strugge per misericordia inuerso i peccatori, i *Et quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se, quoniã ipse cognouit figmentum nostrum*. E qual luogo più acconcio può ritrouar il timore, che'l petto del colpeuole, quando allo specchio d'ogni purità s'auuicina? Souuengaui dell'antico prouerbio, *Vbi timor, ibi pudor*: e di quello, che poi si disse, *Timidi mater non flet*: perocchè doue altri teme, a tutto pensa, niuna cosa dispregia, e niun pericolo trascura nella battaglia: può egli viuer sicuro, che viuo ritorni, e lieto alla lieta madre. E lo stesso incontra al peccator, che teme: fugge da' suoi nimici mortali, e s'auuicina al padre, alla madre comune, ch'è da lei riceuuto non pure con pietà, ma con festiue dimostranze d'altissimi segni d'allegrezza e di gioia, *misertus est Dominus timentibus se*, o pallido colore di misericordia, onde l'eterno Padre, a guisa di polpo, si trasfigura ne' pesci per farne preda.

Adagium.
i Ps. 102. 13.
Adag.
Plato in Eutyphro.

12 Ha questo pesce per naturale instinto, se a' naturali si crede, rara, sottile, e molto ammirabil arte, si nel fuggir dalle mani del peccatore, poichè quanto più si ricerca, più si nasconde,

e si

e sì nell'attẽder gli altri pesci al passo nel trasfigurarsi in loro e nel pescargli. E forse ci rappresenta, se conuien dirlo, l'arte stupenda della sapienza incarnata, di cui se tu leggi, K *Radix sapientiæ cui reuelata est, & manifestata.* ecco ritruoui la prima proprietà, che io ti descrissi, che quanto più si ricerca, men si comprende, perocchè nel cupo male dell'infinita essẽzia s'occulta e cela. E se rileggi. *Multiplicationẽ ingressus illius quis agnouit?* eccoti la seconda, ch'egli per sua misericordia vsa con l'huomo, cercando per ogni via di trasformarsi in ognuno, per farne acquisto. O quanto bene, e con quanti chiari lumi lo spiegò Paolo. l *Debuit per omnia fratribus similari, vt misericors fieret, & fidelis Pontifex ad Deum.* E volle dire, Affinchè Cristo diuenisse fido Pontefice, si che fedelmente, e con verità esercitasse l'vficio di rappacificar gli huomini con Dio con dar loro il passo, a guisa di Ponte, dal lido del peccato a quello della grazia; dalla pena al perdono, dall'odio all'amore, e dalla vendetta alla misericordia: non poteua cader nel pensiero vn mezzo più efficace, che di vederlo vestito della nostra carne passibile, e diuenuto del tutto simile, trane la concupiscenza, e'l peccato; Ed ecco, o immensa pietà, benchè egli fosse libero da ogni colpa, e più puro, che i Cieli, a ogni modo per esteriore imputazione, si vide in Croce mal trattato in maniera, che conuenne all'Appostolo d'affermare, m *Eum qui peccatum non nouerat, peccatum fecit.* E della carne assunta altresì disse, n *Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, de peccato damnauit peccatũ in carne, vt iustificatio legis impleretur in nobis.* E così auuenne, che o *Omnia omnibus factus est, vt omnes lucrifaceret.* E chi non vede quanto preuaglia in questa grande impresa la sua misericordia infinita? *Vt misericors fieret, & fidelis Pontifex, vt repropitiaret peccata populi.*

K Eccli. 1. 6.
l Ad Heb. 2. 17.
m 2. ad Corin. 5. 21.
n Ad Roman. 8. 3.
o 1. Ad Corin. 9. 19.

13 Da queste viscere di misericordia quasi da potẽtissima calamita, erano tratti i miseri peccatori, assicurati di trouar in Cristo, non dirò perdono, o pietà, ma tal virtù trasformatiua della lor mostruosa e strana figura, che fosse basteuole a conuertirgli in Angioli, e d'empier di letizia gli spiriti beati col ricchissimo acquisto di tal compagnia. I Leoni, i Capricorni, gli Scorpioni, i Tori, e l'altre fiere venenifere, e spauentose, ch'albergano in terra, da fuggir sono, io nol niego. Anzi qualũque huomo, il qual poco accorto al morire, per non fuggirle, ne vien pazzamente ferito, e se ne muore, par che si renda indegno di compassione, p *Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, & omnibus qui appropinquant bestijs?* ma le medesime fiere poste nel Cielo, e ferme nella ricca fascia del Zodiaco, perdono la crudeltà, si spogliano del veleno, ornano l'ottaua spera, e seruono a' mortali per vari segni. Dite che fiere bisce e' sieno i peccatori, e Leone l'auaro, q *Diuites eguerunt, & esurierunt:* o con Pagnino, *Leones eguerunt, & esurierunt:* E Scorpione il mormoratore, r *Cum Scorpionibus habitas.* E vn cane vilissimo il lasciuo, ſ *Foris canes, & venefici.* E vn Toro il vendicatiuo, onde si disse, *Fœnum habet in cornu, fuge:* e questi mentre viuono entro la terra, immersi negli affetti pestiferi e fangosi, conuien che si fuggano cõ abbandonate redine, con vele, e co' remi: ma nell'auuicinarsi al mistico Cielo dell'vmanità di Cristo e nell'esser riceuuti entro'l Zodiaco delle viscere sacre della misericordia di lui, non v'è da temere, perocchè cambiano incontanente qualità e natura, e si trasformano in lumi, ci vagliono per segni della diuina clemenza, per pegni della benignità eternale, e come tali col lume sparto, e' traggono gli erranti, conuertono i rei, e rendono per marauiglia amabile la gloriosa spera delle viscere beatissime del Redentore. Indi la sposa fra le glorie di lui, spezialmente di questa così cantò, t *Venter eius eburneus distinctus Zapphiris:* o come altri leggono, *Viscera eius cingulus medius in quo sunt similitudines siderum.*

p Eccli. 12. 3.
q Psal. 33. 11.
r Ezec. 2. 6.
ſ Apoc. 22. 15.
Adagium.
t Cant. 5. 14.
Alij.

14 E da questi cari segni di misericordia, che altro influsso deriua, che d'accendere in disidero i peccatori, d'auui-

Ex Pier. Val. li. 41. Hierogli. d'auuicinarsi a si pietosi zaffiri. O cara gioia, o viscere di pietà. Se'l zaffiro, per quello che ne dicano i Gentili, è molto gioueuole a chi tratta con Dei, e cerca i primi onori: scioglie le catene: libera da prigione: è antidoto cõtra il veleno: conforta l'occhio: empie di consolazione il cuore: ha color di Cielo, e par che in se raccolga tutte le propietà sparte nell'altre gemme, onde di lui si disse, *Quem natura parens tanto ditauit honore, ut sacra & merito gemmarũ gemma vocetur.* O quanto si confanno le sue qualità alla misericordia diuina. Ella è gemma, la qual vantaggia tutte l'opere diuine, u *Et misericordia eius super omnia opera eius.* Ha color di Cielo, x *Domine in cœlo misericordia tua:* consola il cuore, a *Lætifica animam serui tui quoniam ad te Domine animam meam leuaui, quoniam tu Domine suauis & mitis & multæ misericordiæ omnibus inuocantibus te.* Va per antidoto contra'l veleno del peccato, b *Conuertimini ad Dominum Deũ vestrum, quoniam benignus & misericors est, & præstabilis super malitia:* cioè rintuzza, vince, trionfa, toglie le spoglie, e le forze a ogni veleno di colpa e di misfatto. Scioglie le catene, e schianta le porte. c *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia eius. Quia contriuit portas æreas, & vectes ferreos confregit. Suscepit eos de via iniquitatis eorum: propter iniustitias enim suas humiliati sunt.* Dispone gli huomini per esser innalzati alla gloria, e rendergli, d *Vasa misericordiæ*, & e *Vasa in honorem.* E qual cosa più necessaria per auuicinarsi al vero Dio, che questo saffiro della misericordia? Ecco egli medesimo si riscuote dagli atroci e aguti denti de' mormoratori, li quali più dispettosamente, che sauiamente brontolauano contro la sua benignità, f *Euntes discite quid est: misericordiam volo, non sacrificium, non enim veni vocare iustos sed peccatores:* Tanto poteua il saffiro della sua misericordia, e pietà infinita, onde Dauid cambiò il nome di Dio in quello di misericordia, quãdo e' disse, g *Deus meus misericordia mea.* E se tu vuoi, ch'Iddio diuenga tuo, e che tu possi liberamente auuicinarti a lui, procaccia prima, che la misericordia sia tua, e viui sicuro, che per mezzo di questa pietra, potrai ciò, che vuoi.

u Ps. 144. 5.
x Ps. 35. 6.
a Ps. 85. 4.
b Ioel 2. 13.
c Ps. 106.
d Ad Ro. 9. 23.
e Ad Ro. 9. 21.
f Matt. 9. 13.
g Psal 58. 18.

15 E chi può sapere se per questa cagione comãdò Iddio, che Mosè cõ settanta vecchi s'appressasse a fauellargli colà sul monte qualora v'apparue tutto maestoso ed augusto sopra vn ricchissimo trono, ch'auea sembiante di serenissimo Cielo, non di carbonchi, o di diamanti, ma ben si di zaffiri, h *Ascenderuntque Moyses & Aaron, Nadab & Abiu, & septuaginta de senioribus Israel: & viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlum cum serenum est:* forse per dimostrare, che posto sul trono della misericordia, ammette ogni huomo, e nõ ischiude niuno. O trono misericordioso, o Cielo sublime, *Quasi opus sapphirini, & quasi cœlum cũ serenum est;* Se'l firmamento è sopra tutti i pianeti: l'opere della misericordia superchiano quelle di tutti gli altri attributi, i *Misericordia eius super omnia opera eius: o con altri, Superat omnia opera eius.* Se quello contiene e richiude nel vasto grembo ciascun luogo, sì che doue le spere, i pianeti, il fuoco; l'aria, l'acqua, la terra, i misti, le piante, gli animali, e gli huomini hanno determinato campo, e proprio sito: egli è di tutte le cose albergo comune: che niega, che la misericordia occupi ogni luogo. K *Domine in cœlo misericordia tua:* l *Et misericordia Domini plena est terra*, si che ne pure schiude lo stesso inferno, da che secõdo i Teologi, *Punit citra condignum.* Se gli altri Cieli appena lampeggiano con vna stella errante: e'l firmamento è fornito di sì numerose schiere di segni, e di stelle, che potè dir vna volta Iddio a Mosè, m *Suspice cœlum & numera stellas si potes:* Ecco la misericordia diuina ha partorito al Paradiso tanto gran numero di stelle, ciò sono predestinati e santi, che di loro disse Giouanni, n *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat:* e liete seguiuano la pallida bandiera, doue era scritto, o *Misericordiam consecuti.* In fatti se'l firma-

h Exod. 24. 9.
i Ps. 144. 5. Aliị.
K Ps. 35. 6
l Ps. 32. 5.
m Gen. 15. 5.
n Apoc. 7. 9.
o Rom. 9. 23.

firmamento rapisce tutti i Cieli, e dal
suo moto deriua ogni altro moto: dal-
la misericordia nasce ogni opera, che
fa: ogni parola che dice: e ogni pas-
p Ps.108. so che muoue il peccatore, p *O Domi-*
21. *ne, Domine, fac mecum propter nomen*
tuum, quia suauis est misericordia tua:
quasi volesse dire, o Signore se dal fir-
mamento della tua misericordia, qua-
si da prima ruota dell'ordinatissimo
oriuolo del mondo, pende il rapido
moto della grazia, ma con la legge soa
Aug. hic. uissima della libera volontà: Ecco io
ti priego, *fac mecum*. Se io combatto,
combatti meco: s'io patisco, patisci
meco: s'io mi pento, pentiti meco: e
certo dei farlo per l'osseruanza della
q *Ier.*18.8 tua parola, q *Si pœnitentiam egerit gens*
illa a malo suo, quod locutus sum aduer-
sus eum: agam & ego pœnitentiam super
malo quod cogitaueram facere ei. E se io
con la tua grazia muouo i passi per ri-
tornarmene a te, muouiti meco, anzi
comincia tu il mouimento e'l ratto,
r *Ioan.* 6. poichè dicesti, r *Nemo potest venire ad*
44. *me, nisi Pater meus, qui misit me, traxerit*
s *Ioan.*12. *eum:* e altra volta, s *Ego si exaltatus*
32. *fuero a terra omnia traham ad meipsum.*

16 O quanto campeggia, Dio mio,
in questo pallido campo il color gial-
lo del tuo geloso amore, onde muoui
ogni pietra per ridur l'huom fuggiti-
uo all'antico amante. Ditelo pure, o
t *Psal.*147 Dauid, t *Non fecit taliter omni nationi:*
2. non osseruò giammai tal cortesia con
le schiere degli Angeli rebelli, ch'v-
na volta partite, oltre non furon de-
gne d'esser più cerche: ma quel che
reca marauiglia maggiore, è l'abban-
dono delle nouantanoue, per seguir-
ne vna. Deh qual'è il diserto? qua'le
Irena. lib. nouantanoue pecorelle? e qual l'vna?
3.c.21. Due sposizioni io truouo di q̃sto pas-
Orig. Hõ. so. E primieramente Ireneo, Origi-
2. in ben. ne, Cirillo, Ilario, Gregorio, Ambro-
Cyrill. Hie gio, Atanagio, Girolamo, Teofilatto, e
roos Cath. Abolense, portano in opinione, che
11. le nouantanoue pecorelle sia la nu-
Hilar. Cã. merosissima natura angelica, e'l for-
18. ĩ Mat. tunato diserto, in cui si gode la mãna,
Greg. hom. sia il Cielo, doue il Pastor sourano la
34. ĩ Euã. tralasciò per darsi a seguir l'orme del-
Ambros. la natura vmana, la qual per l'error d'
in Apolog. vn solo tutta andò errando. E nel mo-
do che tramontato il Sole, rimane ta- *Dauid c. 5.*
lora fra boschi la semplice agnella ti-
mida, e mal parata, la qual veggen- *Athan. q. 2.*
dosi ad vn'ora lontana dal branco, ti-
mida e tutta sola: altr'arme non auen- *Hierony.*
do, che la pietosa voce, si da a balare, *Theoph. in*
acciocchè il geloso pastor, che la va *c.18. Mat.*
cercando la senta: sentendola, verso *Abul. q.*
lei si muoua: mosso, con ogni diligen *76. in cap.*
za la truoui: trouata, con ogni affetto *18. Matt.*
la si rechi in collo: recatalasi in collo
la riconduca alla felice mandra: ricon-
dottola quiui, chiami i vicini a ralle-
grarsi con lui. Altrettanto osserua
con gli erranti il pastor di Cielo adem
piendo con esso loro quel, ch'e' pro-
mise, u *Ecce ego ipse requiram oues meas,* u *Ezech. 34.11.*
Quod abiectum erat reducam, & quod
confractum fuerat alligabo, & quod infir-
mum fuerat consolidabo, & quod pingue
& forte custodiam, & pascam illas in iu-
dicio.

17 Ma facea ben veduto, s'io deb-
bo dir vero, che in questa inchiesta di
scritta da Ezzechiel, non si facesse tal
pompa del sourano amore, che non si
lasciasse luogo all'interesse. Perocchè,
smarrirsi, esser ferito, infermare per
non porre in abbandono sì gran nu-
mero di pecorelle, non era gran fatto
per qualunque pastore: là doue oggi,
ch'egli afferma di non tener vn conto
al mondo delle nouantanoue, e cer-
carne vna, deasi pur la sentenza, senza
alcun piato, che questo infocato fiu-
me altra fonte non abbia, che di fuo-
co d'amore, e ben si dimostrò amante
dell'huomo, più che dell'Angelo, nel
vestirsi non della natura angelica,
ma dell'vmana, E cel dimostra, se ad
Abolense si crede, l'abbãdono di quel- *Abul. qu.*
la, e l'inchieder di questa, con pren- *76. & 77.*
der la carne dell'vna, e con lasciar lo
spirito dell'altra: con farsi dissimile a
gli spiriti: e simile all'huomo, la cui
natura assunse, da che per questa noi
ci diciamo ricerchi: e quegli per lo
contrario messi in abbandono da chi
niun può esser abbandonato, poichè
si vanta, a *Cœlum & terram ego impleo.* a *Isa.66.1*
Ma come le colombe si dicono lasciar
le tortore, i corbi, e i cigni, perchè nõ
con quelle, ma co' colombi lor simi-
glianti s'adunano, insieme volano, e si
mostra-

mostrano amanti. Così per appunto, e' parue, che l'eterna verità lasciasse gli Angeli, quando vestita apparue di carne vmana; e pose le sue delizie nel costumar co' figliuoli degli huomini, b Baruch. 3.38. b *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. c *Nam volatilia ad sibi similia conueniunt: & veritas ad eos qui operantur illam reuertetur:* c Eccli.27 10. il che non dirò, che sol s'intenda della verità, e della giustizia, le quali come fide compagne, son liberali guiderdonatrici di chi l'osserua: ma dell'Autore, Adagium Arist. lib. 8.moral. Plato in Agathon. altresì d'ogni giustizia, e di qualũque verità, il qual'è vago di praticar con gli huomini, essendo lor simigliante nella carne assunta, da che, *Simile appetit simile: simile simili amicum: amoris mater similitudo: simile simili semper hæret: & semper similem ducit Deus ad similem*.

18 Tanto sia detto, seguendo la primiera sposizione: ma se graue non v'è d'aggiugnerci la seconda, Dite, che le nouantanoue pecorelle abbandonate nel diserto d'inferno sieno gli spiriti rebelli, i quali, d 5. Iudæ. 5.6. d *Dereliquerunt suum domicilium, & dereliquerunt suum principatum*: nel cui abbandono, o quãto pomposo apparisce l'amor inuerso l'huomo: Ecco, doue amendue fuggirono dal Pastore: egli tutto si mise a cercar questo, e quegli abbandona senza niuna cura nel modo, che fuggẽdosi per isciagura dall'augusto palagio due nobili serui pari d'vficio, ma nell'amor non pari, così non sogliono Adagium. per lo più produrre nell'animo reale lo stesso affetto: come non sogliono per lo più esser con la stessa bilancia fauoreggiati, *Heroque herus, seruoq. seruus est prior*. Indi spesso adiuiene, che si lascia andar l'vno senza tenersene conto: e si cerca dell'altro con tanta diligenza e cotal cura, che gli rimandan dietro Corrieri, seruidori, e infin l'vnico parto del Re, il quale, a sorte con affetto sì grande intraprende l'opera, che si caccia tra folti diserti, sale sumenti, scende fra le balze, si caccia ne' triboli, ed entra sì tra le spine, che ferito da capo a piè, pur trae il fuggitiuo dalle fauci di morte, e'l riduce lieto e con feste al reale ostiere. Simigliante si dica della fuga dell'Angiolo, e dell huomo. O quanto comparue più l'affetto di Dio inuerso la natura vmana, che dell'angelica. Ecco quella s'abbandona nella dimenticanza eterna: e per quella si mandano i Patriarchi, i Profeti, e tutti i serui dell'Imperador sourano. Ne di tanto chiamandosi egli appagato, finalmente c' inuia il propio figliuolo. Ed egli sì ardente si mostra nel ricercarne, che non fugge trauaglio, non fugge pena, non isparmia disagio, non si ritrae da tormento, ne schiua fatica per trarlo dal precipizio ou'e' traboccò, anzi va lieto entro a spine di pouertà, di lagrime, di persecuzioni, di guanciate, di flagelli, di chiodi, di Croci, e infin di morte, per ridurlo al palagio, onde partì: Vdite con qua' colori d'oro dipinse l'Appostolo sì smisurato affetto, e *Nusquã* e Ad Hebr. 2.16. *enim angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*.

19 Esaminò Grisostomo cõ la sua bocca dorata quella sentenza, e disse, che la parola Greca: *apprehendit*: altrettanto suona, se 'nterpretata vale, come si dice, quanto, seguire, asseguire, por la mano addosso, prendere, e tener con ogni studiosa diligenza chi ratto fugge: E soggiugne altresì, ch'essendo dipartito da Dio l'Angelo, e l'huomo: non si compiacque egli di riuocar al Cielo la natura angelica, ma l'vmana. Indi preso la nostra carne: segue la traccia del fuggitiuo: si trasfigura in lui: l'inanima ad auuicinarsi all'amante: e'l lega con ta' lacci d'amore, ch'appena possa immaginarsi Toro sì indomito, e fiera tãto fiera, che rompa giammai le catene del diamante, ond'egli l'annoda cõ ischiantar le catene, con cui giaceua miseramente legato, f *Et eduxit eos de* f Ps. 106. 14. *tenebris & vmbra mortis: & vincula eorum disrupit*. *Suscepit eos de via iniquitatis eorum*. Che perciò forse promette il real Profeta di conseruar la ricordãza d'Iddio, se liberaua la natura vmana dal laberinto, in cui si giua errãdo, g *Erraui sicut ouis, quæ perijt: quære* g Ps. 118. 176. *seruum tuum, quia mandata tua non sum oblitus*. Erraua imitazion della natura angelica, la qual nell'errore ostinata

nata

nata morte: ma io fra questi orrori non mi dimentico de' precetti del mio pastore, e pertanto lui inuito, acciocchè m'inchieda, e mi riduca al branco, a guisa di seruo amato, che per grata ricompensa di tal beneficio terrò io in ogni tempo i lacci alle mani, le catene al collo, e i ceppi a' piè, acciocchè più non diparta, per niun caso, dall'ombre lucide, e care orme di lui.

20 Ed ecco, o huomo, il Pastor è venuto. Ecco per liberar te dalla penosa morte, egli ha sofferto pene, ed acerba morte. Ecco e' porta speranza di legarti per modo a piè della Croce, ch'oltre tu non ardischi di lōtanarti da chi ti riscosse con ta' segni d'amore. Ma tu che gli rendi? Ahi Toro indomito, ogni fune, ogni laccio, ogni catena rompi, ne tieni vn conto al mondo di riseruire a chi col propio sangue t'ha riscattato. Parlate voi, o Signore, e rammaricateui pure, come il caso richiede, h *A sæculo*, dice egli,
h *Iere. 2. 20.* *Confregisti iugum meum: rupisti vincula mea: dixisti non seruiam. In omni colle sublimi, & sub omni ligno frondoso tu prosternebaris meretrix.* I viperotti veneniferi e ingrati cominciano a squarciar le viscere materne prima, che siano partoriti alla luce. Ahi vipere maluagie: Ahi anime peccatrici, auuezze ad offender la pietosa madre, la qual vi partorì con duolo di morte. Deh come ardiste voi infin dalle viscere materne a mostrarui rebelli al Saluatore? i *Alienati sunt peccatores a*
i *Ps. 57. 4.* *vulua, errauerunt ab vtero locuti sunt falsa.* O quante bugiarde parole voi profferite nel vantarui spesso d'esser figliuoli di Cristo, doue ad altro non badate, ch'a rinnouar le sue piaghe: ne ad altro s'impiega qualunque s'è l'vn di voi, ch'a rompere i legami delle sue leggi, e conquassar il giogo de' precetti di lui, *A sæculo confregisti iugum meum*: i settanta leggono, *A sæculo*
Septuag. *contriuisti iugum tuum*. E giustamente, nel vero, perocchè il giogo è comune di Cristo, e dell'huomo, da che egli a beneficio di noi sottentra al peso.

Pallad. li. 4. Agric. 21 Consiglio di Palladio è, che'l Toro indomito, o vero il fantastico Bue s'vnisca a vn'altro Bue robusto sì, ma domo, auuezzo a portar il giogo, anzi ad amarlo: che da tal compagnia si vedrà egli astretto a solcar la terra, a trarre il carro, e a compire qualunque affare: Or qual consiglio più sano potea ritrouarsi, che 'mporre all'huomo il giogo comune cō Cristo, di cui si legge, k *Sicut pulchritudo Tauri pulchritudo eius?* Ecco egli inuita i fedeli: l *Tollite iugum meum super vos.* Egli è tanto robusto, che può menarsi dietro, chi a lui s'vnisce con ammaestrarlo or a romper la terra della propia carne: or a portar il giogo de' precetti diuini: ora a non volger l'occhio per guatar dietro: or a trar la carrozza del trionfante, e or ad vnirsi con gli spiriti beati, e cantar con Dauid, m *Currus Dei decem millibus multiplex millia lætantium: Dominus in eis:* ne mancano lacci d'amore per annodarsi in compagnia di Giesù allo stesso giogo, poichè ta' sono le leggi della carità da lui promulgate, che per questa cagione si dicono leggi, secondo la sentenza della ragion Ciuile, *Sacrosanctæ leges, quæ constringunt hominum vitas.* Indi ti consiglia il Sauio a lasciarui legar più che volentieri, n *Subijce humerum tuum, & porta illā, & non acedieris vinculis illius.* Or come se tu cotanto indomito e fiero, che spezzi i lacci, e rompi sì caro giogo? *A sæculo confregisti iugum meum, iugum tuum, rupisti vincula mea, vincula tua.* Ecco lasciando tu il peso leggieri del celeste Re: ti soggiogasti con graue noia, e fatica a quello del diauolo, e del tirāno infernale, come pur gli altri infedeli, e pazzi si fanno, e forse peggio, e contro il diuieto di Paolo, o *Nolite iugum ducere cum infidelibus.* O misero, o cieco, o pazzo inuecchiato nel male.

K *Deuter. 33. 17.*
l *Matt. 11. 29.*
m *Ps. 67. 11.*
l. Sacrosancta. ff. de legibus.
n *Eccli. 6. 26.*
Septuag.
o *Ad Cor. 6. 14.*

22 Ma confessa pur ora liberamente, con vergogna però, e con amaro cordoglio, quel che facesti: *In omni colle sublimi, & sub omni ligno frondoso tu prosternebaris meretrix,* o quanti ambiziosi, quanti huomini superbi, quante donne diuenute per la lor bellezza troppo vane, e quanti vendicatiui su

gli

gli alti colli adorano se stessi, a guisa d'idoli: e vogliono, pazze, che sono, esserne come tali adorate dagli altri. O quanti lasciui all'ombra micidiale di fronzuta pianta, ch'altro non è l'infrascato viso d'vna femmina di mondo, o d'altra, data in preda di bestiali diletti, ch'vn'albero carico di frondi, e priuo di frutti. E tu per ombre tali, per aure di titoli vani, o di tormentosi piaceri, ardisci di schiantar i lacci dell'oro, di romper il giogo soaue, e di fuggir il riposo, ch'Iddio t'impone? Come ardisci di lasciar la seruitù dell'Imperador celeste, e di ridirgli sfacciatamente, *Non seruiam*: per darti al seruigio del diauolo e del peccato? le foglie furono sparte nelle piante, se a Plinio crediamo, per iscudo de' parti, e difesa de' frutti: e doue questi mancano, quelle non giouano. E tu non vedi, o cieco, e non t'auuedi, o pazzo, che l'ingannator infernale ti mena a piè degli alberi carichi di frõde, quasi per fida promessa di faruiti ritrouare copiosi frutti: e doue ad altro non ti dai, ch'a lasciuie, a piaceri, a diletti da bestie, e da bruti, che altro frutto ricogli, che di morte, di vergogna e di rossore? p *Quem fructum recepisti tunc*, diceua Paolo, *in his in quibus nunc erubescitis? nam fructus eorum mors erit*. Deh fugganli oggimai dalla pecorella di Cristo, l'ombre ingannatrici, e i frutti veneniferi e di morte: e corra ella pronta all'ombre salutari, e a' cari frutti di dolcezza, e di vita, acciocchè possa vantarsi con la sposa, q *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus illius dulcis gutturi meo*. E tra l'ombre amiche, tra' frutti di Paradiso, prendete voi famelici dolcissimo cibo, mentre io già stãco riprendo brieue riposo.

Plin. lib. 16. c. 26.

p Rom. 6. 21.

q Cant. 2. 3.

SECONDA PARTE.

23 ET cum inuenerit imponit in humeros suos, gaudens. Ecco il color dell'oro, il qual da compimento all' ammirabil figura del Pastore amante, che lieto si reca la sua pecorella in collo, la porta al branco, l'alluoga in lato sicuro, chiama gli amici, comparte loro la traboccante allegrezza, e va dicendo, *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat*. O potenza d'amore, che non pur alleggia i grauissimi pesi, ma li rende altresì graditi, e gli addolcia. Se d'vn campo ondeggiante, doue le spighe per la troppa pienezza, troppo eran curue, fu chi disse, e bene, anzi con vaga prosopopeia introdusse lui stesso fauellante, *Mihi mea pondera luxus*. Dite vditori, ch'è vn vago campo l'vnico figliuolo di Maria, a *Pulchritudo agri mecum est*. Ch'è campo ripieno. b *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Ch'è ricco di grano, c *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet*. Ch'è carico di frutto, d *Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. Che vi spira d'intorno il vento australe dell'ardẽte carità, ch'è tal lo Spirito Santo, e *Qui per Spiritum sanctum se ipsum obtulit immaculatum Deo*. E conchiudete, che doue per virtù dell'aura celeste egli ondeggiar si vede fra vari tormenti, sì che dall'orto va ad Anna, e da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode a Pilato, da Pilato al Caluario, fra lacci, guanciate, sputi, pugni, veli, flagelli, spine, croci, chiodi, aceto, in somma e fiele, portando i pesi maggiori, ch'altr'huomo giã mai s'auuenisse a muouer col dito: a ogni modo tutto festiuo, s'è lecito affermarlo, e' diceua, *Mihi mea pondera luxus*.

Emblem.

a Psal. 49.

b Gene. 27. 27.

c Ioã. 12. 24.

d Ibidem.

e Hebr. 9. 14.

24 Paolo mio dillo tu, ne mi far mentire, f *Aspicientes in Authorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem confusione contempta*. Cristo è l'Autore, e l adẽpitor della fede, perocchè egli fu il primo che l'insegnò sì con le parole, come con l'effetto dell'opere, sofferendo per lei in vita e in morte inenarrabili pene, e strane fatiche. E quando carico e pien di tormenti pendeua a nostre cagioni in su la Croce, allora, o marauiglie, parea che dicesse, *Mihi mea pondera luxus*. *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*: non solamente per

f Hebr. 12. 2.

la gloria promessagli dal Padre, quasi in mercè della fiera battaglia: ma oltr'a questo per la letizia immensa, che nella Croce sentiua nel patir i tormenti per nostro amore, *Imponit in humeros suos gaudens*.

25 Nel che questo gran Pastore osserua quello, che dell'Aquila amantissima pur si legge, la qual nel trasferir gli aquilotti da luogo a luogo, non gl'innalza, ne porta con gli artigli, come dell'altre madri suole auuenire: ma su gli omeri gli si reca, e li porta su l'ale, per la prouidenza ch'apprese nella scuola d'amore. Perocchè gli vccelli di piccol corpo, e di si basso volo, che quasi non si leuano dalla più bassa region dell'aria, come assai più temono gli assalti di Cielo, delle saette, che possono colpirgli da terra: così pongono prouidi il lor riparo colà, doue il bisogno può esser maggiore. L'Aquila, allo'ncontro, la qual sopra ogni altro animale s'auanza nel volo, non ha vna tema al mondo di nimico del Cielo: Sta ben sì timida per gli strali, che vengono dalla terra: e quiui onde pauenta, impiega il compenso; ma con qual arme, con quale scudo, o corazza fa lor difesa? non con altra di vero, che col suo corpo, si che tutta baldanzosa par ch'ella dica, feriscano pur le saette il petto mio, purchè ne sieno liberi i parti miei, che perciò lieta io gli n'alluogo sul dosso. O Aquila o Cri-

g Deu. 32. 11. sto, g *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos. Expandit alas suas, & assumpsit eos, atque portauit in humeris suis.* Ecco per liberar i peccatori dalli focosi dardi, che contro di loro auuenta lo sdegnato Iddio, il qual mi-

h Deu. 32. 23. naccia, h *Sagittas meas complebo in eis:* ti recasti pecorella perduta in su le spalle, acciocchè il tuo innocentissimo diuino corpo ci valesse in luogo d'impenetrabile scudo, e di fermo riparo. Credilo, o Roma, a lui, ch'è somma verità, e di sua bocca l'afferma:

i Isa. 43. 24. Septuag. i *Seruire me fecisti in peccatis tuis:* o secondo i settanta, *in peccatis tuis scutum opposui pro te*.

26 E se di ciò disideri il testimonio dell'opere, alza pur gli occhi, riguardalo in su la Croce, considera le ferite, e osserua le piaghe, ch'elle son quasi lingue, e bocche sonore, testificatrici del suo eccessiuo amore, che per liberar l'huomo dalle saette agute dell'eterne pene, s'addossò volentieri gli affanni, le piaghe, i pesi, e tali gastighi, ch'a portargli fe luogo spalla diuina. Deh bilanciate, se vi piace, quanto sia piombosa la carica del peccatore descritta dal sauio con spauentosi colori, K *Super plumbum quid grauabitur? & quod illi aliud nomen quam fatuus?* K Eccli. 22. 17. E volle dire, che posto in vna delle bilance vn' huomo voto di ceruello, vno scemo, vn vano, che tal'è il pazzo di cuore, e'l pien di peccati: e dall'altra tutto'l piombo, che si cauò giammai dalle miniere; si vedrà chiaramente, che trabocca la bilancia del peccatore, e che di grandissima lunga, l'auanza nel peso.

27 E se di ciò si chiede pruoua più chiara, eccoui l'incarnato Verbo con doppia carica, che gli propone il Padre. Per vna parte il mondo, per altra la colpa: e l'vna e l'altra e' s'addossa volenteroso. Or qual credete, che debba parergli più graue? Dal modo di portar l'vna diuerso dall'altra, e' si potrà conoscer qual sia più grauante: Dite ora per vostra fe, come porta il mondo? l *Appendit tribus digitis molem terræ?* l Isa. 40. 12. E se vi par troppo, ch'egli v'impieghi tre dita: ecco a minor argomento il tutto riduce, m *Portans omnia verbo virtutis suæ*: m Hebr. 1. 3. se'l porta con la parola, e per conseguente, con niuna fatica, anzi con inenarrabile ageuolezza. Il peccato per lo contrario, come il porta egli? n *Purgationem peccatorum faciens*: n Ibidem. Syriacus. o col Siriaco, *Ipse per se se fecit purgationem peccatorum*. E volle dire, ch'egli per impresa tanto ardua, e si penosa, non volle seruirsi dell'opera d'altrui, ma entrato nelle maggiori fatiche del mondo, diuenne obbrobrio degli huomini, e secondo l'Appostolo, o *Factus est pro nobis peccatum & maledictum*. o ad Gal. 3. 13. Or se l'vniuerso e' porta o con tre dita, o vero con la parola: e

nel portar il peccato vi fu necessaria tal forza, ch'egli stesso ne geme sotto il gran peso, p *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me*: o con altri, *Ponderosiores fuerunt me*; o con Cassiodoro, *Grauatæ sunt super me*: che quasi riportando vittoria delle mie forze, auanzano, senza stima, ogni mia possa. Tanto è grauosa adunque la carica ch'oggi s'addossa il pio Pastore.

p Psal. 37. 5.
Felix.
Cassiod.

28 Ma come potrà dire, che sopra le sue forze e' sia caricato di tormenti e di pene, se egli è fornito di virtù diuina? nel vero se tu dì, che potenza infinita vi bisognaua per sofferir le pene da lui sostenute: ben finirai di conoscere quali elle sieno, e quanto gran gastigo, per dirittura, meriti il peccato. E se per altra parte il contempli come huomo, anzi come tenero e innocente agnellino: come potrai non istupirti, che su gli omeri tanto dilicati porti tal soma di misfatti, e di colpe? Il pur mostrasti, o santo Precursore, con ta' colori, e parole, che danno aperti segni di marauiglia, quando a' cari discepoli tu dicesti, q *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Ahi innocente Agnello, e in qual modo puoi tu addossarti peccati sì numerosi, e non rimaner ischiacciato, non che giacente sotto soma grauante più che 'l piombo?

q Ioan. 1. 29.

29 Del Cammello si dice, che si piega da se quando altri si vede acconcio nel caricarlo: ma doue è di già carico a sufficienza: da se medesimo s'alza, e par che dica, non soffero più ch'io possa. Ma tu Agnello diuino, benchè dici, *Quasi onus graue grauatæ sunt super me*: a ogni modo non ti rincresce d'addossarti per noi nouelli pesi. Ecco tu stesso l'affermi, r *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*: e teco se ne rammaricaua Iob, ſ *Peccaui, quid faciam tibi, o custos hominum? ſ Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi grauis? cur non tollis peccatum meum, & quare non aufers iniquitatem meam? ecce nunc in puluere dormiam, & si mane me quæsieris, non subsistam*. O diligente Pastore il qual con più occhi custodisci le tue pecorelle ragioneuoli, che non hà Stelle in Cielo: ecco oimè, ch'io peccai. Ora che posso fare per sodisfarti? *Quid faciam tibi?* ✱ *Quid potero facere?* ✝ *Quid tibi nocui? aut quid te læsi?* Vuoi saper tu, o peccatore, quanto nocendo all'anima tua, nocesti a Dio? e quanto la piombosa carica delle tue colpe a lui sia graue? odi quello di che si duole Iob; *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi grauis?* o con l'Ebreo, *Factus sum tibi ir onus?* Ahi che mentre m'oppongo alle tue paterne, e mi rendo schiauo alle tiranniche leggi del peccato, a te non meno, ch'a me diuengo graue intollerabil peso. E come la troppo carica della naue sommerge col legno, chi la caricò di souerchio, se pure a tempo opportuno non s'alleggia: così ti priego e supplico, o mio Saluadore, ch'ora ch'è tempo mi sgraui dalle mie colpe, acciocchè nella tempesta della morte io non affoghi, e non trabocchi al fondo, *Cur non tollis peccatum meum? Ecce nunc in puluere dormiam*. Togli il mio peccato, ch'io già mi veggio or ora cader nel sepolcro. Non indugiar a cercarmi infino a domani, ma cercami, che te ne priego, e grauo al presente, con ridurmi per la tua infinita misericordia a' pascoli delle tue grazie, e a quelle fonti di sangue, doue io mi ristori ad vn tratto, e mi rinnuoui.

r Psal. 68. 27.
ſ Iob. 7. 20
✱ Septuaginta.
✝ Olympiodorus.
Hebr.

30 E certo se di tanta virtù furon dotate l'acque del fiume Cefisso, e del Santo, che le pecorelle nere, beuendo in queste, diuengono vermiglie, e saziandosi di quelle si tingono in bianco: qual marauiglia fia, che le pecorelle erranti dalla via del Cielo, e macchiate per modo, che di loro s'auueri la dolorosa lamentanza di Geremia, t *Denigrata est super carbones facies eorum*: con ber dell'acque del Santo de' Santi, e del sangue prezioso del Crocifisso, di cui si legge, u *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*: trasfor-

Plin. li. 2. c. 103.
t Thren. 4. 8.
u Isa. 12. 3.

formino il nero in candido, e'l bruno in vermiglio? Ma chi è che si rallegra del ritorno della pecorella à queste fonti? E di chi si dica, *Haurietis aquas in gaudio*? Ecco si rallegra la pecorella, festeggia il Cielo, ma sopra tutti se ne mostra lietò il pastore, onde giuliuo c'inuita, *Congratulamini mihi*: quasi tutto l'acquisto sia per lui,
x Psal.15.2. benche egli, x *Bonorum nostrorum non egeat*. Deh peccatore, a te sta oggi di recar allegrezza all'eterna fonte della beatitudine. Su conuertiti a lui, e ritorna ora nella sua grazia in terra, per riportarne corona e gloria in Cielo. Amen.

NELLA

DOMENICA QVARTA DI PENTECOSTE.

Cum turbis irruerent in Iesum, vt audirent verbum Dei. Lucæ 5. 1.

DELL'ORIVOLO APPOSTOLICO, CHE CI notifica l'hore del Sol di giustizia.

Reca gran marauiglia a chiunque vi pensa, che l'eloquentissimo Profeta Isaia considerãdo i frutti, i parti, e gli effetti di pace, d'abbondanza, d'onore, e di gloria, che produr si doueano sì dal Verbo incarnato, sì dagli Appostoli, e sì da' predicatori del Vangelo: promesse dall'vn de' lati le lodi, onde potea leuar alle stelle l'affetto ardente, l'eloquenza mirabile, la memoria feconda, la lingua faconda, le labbra spedite, la voce sonora, l'occhio viuace, la maestria della mano, e l'altre parti più nobili, ch'appariuano in loro di rara ammirazione, non che di pregio: altroue non volgesse lo sguardo, ne d'altro si vedesse diuenir vago, che de' piè soli, a *Quam pulchri super montes pedes annuntiantis, & prædicantis pacem*. O quinto Euangelista, ond'è, che tanto diuerso ti dimostri dagli altri Euangelisti, e Profeti? Siatene voi vditori giudici così giusti, come di sapienza a niun cedete; se date orecchio a Dauid, egli magnifica ne' predicatori la lingua, b *Lingua mea calamus scribæ, velociter scribentis*. Se volgete il pensiero alla sposa, ella ne celebra le labbra, c *Labia eius sicut lilia distillantia myrrham primam*. Se vdite il Re Salamone, egli da il vanto alla bocca, d *Os suum aperuit sapientiæ*. E Geremia Profeta loda gli occhi, e *Neque taceat pupilla oculi tui*. Giouanni Euangelista glorifica la voce, f *Vox illius tamquam vox aquarum multarum: & gladius de ore eius vtraque parte acutus*

a *Is.* 52. 7.
b *Ps.* 44. 2.
c *Cant.* 5. 13.
d *Prouerb.* 31. 26.
e *Thre.* 2. 18.
f *Apoc.* 1. 15.

tus exibat. E'l maestro del Cielo esalta il cuore, g *Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum*. Or come il gran Profeta de' piedi soli, e non d'altro si dimostra vago, *Quàm pulchri super montes pedes*: o cô Paolo, h *Quam speciosi pedes*: o vero con l'Ebreo, *Quã desiderabiles pedes, & appetibiles*: che pure torna allo stesso, poichè secondo Arist. il bene è quello, che da tutti si brama; onde chi cerca perchè la beltà s'appetisca: non merita altra risposta, se non, ch'è cieco: l'amore non è, che disidero del bello.

g Matt. 12. 35.
h Rom. 10. 15.
Hebra.
Arist. 1. Ethic. c. 1.
Plat. in Symp. amo.

2 Deh in qual luogo? da qual maestra mano? e da qua' grazie nouelle s'ornano i piè degli Euangelisti con fregi si pregiati, e con pregi sì illustri, che portino cotanto dolce e gradito suono? Il luogo, s'io mal non veggio, è l'alto monte della perfezion Cristiana, *Quam pulchri super montes pedes*. Le man gentili son quelle della fiorita primauera, così legge Cirillo, *Vt ver, pura luce nitens super montes*: ed ella, con liberalità ben degna di lei, sparge a gran diuizia intorno a' lor piedi i fiori, ora di color celeste per la bellezza, *Quam pulchri, quam speciosi pedes*: perocchè secondo Platone, *Quæ pulchra sunt, hominum in se amorem mirificè excitant*: ora lampeggianti per la velocità, *Quam tempestiui pedes*: perocchè, i *Velociter currit sermo eius*. Ora candidi per l'innocenzia libera da ogni macchia. K *Laui pedes meos*: ora vermigli per la pazienza, l *Bene patientes erunt, vt annuntient*: ora di sempreuiui: m *Viæ eius, viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificè, lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam*: ora luminosi per fede, n *Lucerna pedibus meis verbum tuum*: ora verdeggiauti per isperanza, o *In verbum tuum supersperaui*: ora infiammati d'amore, p *Ignitum eloquium tuum vehementer*: ora spiranti odore di felicità eternale, q *Verba vitæ æternæ habes*: ora in somma di bell'oliuo a dimostranza di pace, *Quam pulchri super montes pedes annuntiantes pacem*: o pure seguendo i settanta, *Sicut hora super montes, sic pedes annuntiantes auditum pacis*. Che questo appunto è il suono, che cagiona in tutta la terra il regolato mouimento de' piedi appostolici, quasi di concertato e ben disposto oriuolo, *Sicut hora super montes*. L'oriuolo o Romano, quasi con altrettante ruote, quãte sono le spere, sta sempre in moto per annunziar a' mortali i passi del Sole: e i piedi degli Appostoli mossi da altrettante ruote, quante aueano virtù, girauano la terra, predicando agli huomini l'incarnazione, la natiuità, la vita, la morte, la resurrezione, e la salita del Sol di giustizia in Cielo, come altamente cantò il real Profeta, r *Cæli enarrant gloriam Dei, & non sunt loquelæ, neque sermones quorum non audiantur voces eorum. In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. E tal volta dimostrano la prima hora dell'incarnazione, *In sole posuit tabernaculum suum*. Altra la natiuità, *Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo*, Altra la vita, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*. Altra la morte, e il risurger dal sepolcro. *A summo cælo egressio eius*. Altra la salita in Paradiso, *Et occursus eius vsque ad summum eius*: ed altra poi la mandata dello Spirito Santo, *Nec est qui se abscondat a calore eius*. L'oriuolo è fornito di due cõtrappesi: e gli Appostoli di due leggieri pesi d'amore, onde ognuno di lor potea ben dire, *Amor meus pondus meum, illo feror quocumque feror*. Nell' oriuolo si gira vn continuo spirito, ch' auuiua l'opera, e ne produce il suono: e negli Appostoli albergaua lo Spirito Santo, da cui riceueano ad vn' ora vita di fede, mouimento di grazia, e suono d'amore, come di lor si cantò, s *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia scientiam habet vocis*: adempiendosi in quelli la promessa di Cristo, t *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus patris vestri, qui loquitur in vobis*: Le ville oue non son oriuoli, viuono senza regola, e menano disordinata vita: e i regni oue nòn è riceuuta la voce euangelica, non sono regni, ma laberinti di confusione, luoghi d'obbrobri, e bellici campi di fiere: doue allo'ncontro ordinatissima è la Chiesa, in cui s'odono le voci di questo diuino oriuolo,

Cyrill. in c. 52. Isa.
Plato in Phedro.
i Psa. 147. 5.
K Cant. 5. 9.
l Ps. 91. 5.
m Prouer. 3. 17.
n Ps. 118. 114.
o Ps. 118. 114.
p Ps. 118. 40.
q Ioan. 6. 68.
Septuag.
r Ps. 18. 2.
Augusti.
s Sap. 1. 7.
t Matt. 10. 19.

Sicut hora super montes, sic pedes annunciantes auditum pacis.

3 Or chi vide giammai, o Roma, orologio più ben composto, e meglio ordinato di quello, ch'oggi risuona nell'alto monte del corrente Vangelo. Se disideri la principal ruota di questo ordigno: ecco la sapienza incarnata, *Iesus stabat secus stagnum Genesareth:* Se la men principale, ch'a lui solo cede, e tutte l'altre eccede: eccoti Pietro, *Ascendit in vnam nauim, quæ erat Simonis*. Se vuoi contezza dell'altre ruote minori: ecco Iacopo, e Giouanni, *Similiter etiam Iacobum, & Ioannem qui erant socij Simonis:* Se'l primo contrappeso dell' vmiltà, *Simon Petrus procidit ad genua Iesu:* Se l'altro dell'amore, *Relictis omnibus, secuti sunt eum:* Se la pienezza dello spirito, *Rumpebatur autem rete eorum:* Se la gente vaga d'vdir l'hore, *Cum turba irruerent in Iesum, vt audirent verbum Dei*. In somma se vaghi siete di sentirne il suono, che si va sempre auanzando al pari col Sole, ecco in sul principio, quando appena si discosta dalla terra, *Rogauit a terra reducere pusillum:* quasi da segno della prima hora del dì, *E sedens docebat de nauicula turbas:* ecco sale più alto, mentre comanda, *Duc in altum:* e s'ode la seconda, *Laxate retia vestra in capturam*. Ma chi non ode la terza? Et ait ad Simonem Iesus: *Noli timere, ex hoc iam eris homines capiens*. Tuttauolta concedamisi pure, che festeggiandosi oggi l'ottaua di San Piero, ad altro suono io non volga gli orecchi miei, ne meno altro n'accenni con la mia lingua, che quello ch'esce dalla lingua di Piero, o quelle ch'egli sente dalla lingua di Cristo. E sia la primiera hora quella, per cui ci mostra, come trapassa la notte trauagliosa e vota o delle fatiche terrene, o del peccato. *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Appresso l'altra contraria, ch'e' soggiugne della pienezza, che reca l'vbbidienza de' precetti diuini, *In verbo autem tuo laxabo rete & cum hoc fecissent concluserunt piscium multitudinem copiosam*. *Rumpebatur autem rete*. E poscia l'vltima sia l'hora della perfezió euangelica, ond'e' si mostrano maestri della nostra vita, *Et subductis ad terram nauibus, relictis omnibus: secuti sunt eum.*

4 Al suono dell'hora prima, onde il Principe degli Appostoli ci desta confortandoci or a fuggir la notte della colpa: ora ad imprender l'opere della virtù: e ora a seguir il lume della grazia con la confessione, *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cepimus:* o quãto rispóde bene e replica a tuono il Dottor delle Genti, a *Nox præcessit, dies autem appropinquauit: abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis: sicut in die honestè ambulemus:* ma s'io vo' dir vero, non fu senza consiglio di prouidenza sourana il Sacramento accennato nelle parole, *Per totam noctem laborantes:* forse per ammaestramento de' peccatori, che quantunque si giacciano infra le buie tenebre delle colpe, non per tanto deono restar d'impiegarsi nell'opere buone: So ben' io, che Capreolo, Osio, Soto, e altri ancora, portarono in opinione, che l'opere buone fatte dal peccatore non pure manchino di virtù, e sieno sceme di merito cõgruo, o condegno, per vsar, come fa luogo, i termini delle scuole, da impetrar la grazia, e la remission de' peccati, doue nascono dalle sole forze del libero arbitrio: ma oltr'a ciò quando son prodotte da particulare aiuto di preueniente grazia di Cielo. Tuttauolta la sentenza loro sente troppo del fiero, onde ne molto, ne poco ella piacque alla schiera comune degli altri Teologi, e ce' Santi Padri, a i quali parue, che'l peccatore con la virtù della fede, e dell'opere buone fatte nella notte e nel tempo, che precede la bella aurora, e'l giorno chiaro della giustificazione, può meritarla, non già de condigno, ma giustamente de congruo. Cosi Bonauentura, Marsilio, Roffense, e San Tommaso, il quale benchè nieghi ogni merito per l'acquisto della prima grazia, fauella nõ dimeno del primo aiuto di lei, ma non della prima giustificazione, di cui disse Paolo, b *Beneficentia, autem, & communicationis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus*. E cosi interpre-

a *Rom. 13. 12.*

Capr. in 4. d. 14. q. 2. art. 3. Sot. libr. 2. de nat. & gr. c. 4. Pet. de Soto libr. de instit. sacerd. lect. 9 de pœnit. Hosius in Cõfess. Catholic. 43. Bon. in 4. d. 15. 1. p. d. 11 ar. 1. q. 5. Mars. in 2. q. 18. art. 3. Ruffen. ar. 1 con. Lutherum. §. nec 3. S. Tho. in 2. d. 27. artic. 4. ad quartum.

b *Hebr. 13. 16.*

Glos. hic. *Augu. 10. Ciuit. c. 5. Epist. 89. ca. 4. & in Ps. 50.* *Orig. hom. 3. in Leui.* *Tert. li. 4. con. Marcion. c. 18.* *Ambr. ser. de clau.* *Hierony. lib. 2. con. Pelag.* *Cypria. ser. 6. de orat. Domin. & Greg. Papa lib. 3. in 1. Reg. c. 4.*

terpretra questo luogo la Chiosa interlineale, e'l gran Padre Agostino, traducendo la parola greca, *Placatur Deus*, o vero *propitiatur Deus*. Il che pur si conferma da vari luoghi dello stesso Padre, come d'Origene, di Tertulliano, d'Ambrogio, di Girolamo, di Cipriano, e di Gregorio Papa. Anzi con aperta ragion secondo me, si dimostra, perocchè, se può il giusto impetrar la prima grazia al peccatore, conueneuol sarà, che nella stessa maniera possa ottenerla il peccatore a se stesso.

Conc. Tri. sess. 6. c. 16. can. 39. *Theologi 1 2. d. 27. 28 29.* *Aug. li. 1. con. 2. epist. Pel. c. 2. & in Enchir. c. 105.* *D. Tho. 1. 2. qu. 114. ar. 2.* *Dionys. Areop.*

5 Ma forse, a riguardo del merito d'eterna vita, potè ben dire il Principe degli Appostoli con equità, anzi con vera giustizia, *Per totam noctem laborãtes, nihil capimus*: perocchè quel pregio non si dispensa per niuna impresa, ancorchè malageuole, che'l difamato peccatore giammai si faccia, richiedendouisi per necessità, che l'operaio sia degno, sia membro viuo di Cristo, e sia fornito del ricco dono della grazia diuina, così il sacro Concilio di Trento, e i Teologi di comune accordo col lor maestro Agostino. E ciò tutto appunto si pruoua dall'Angelico Dottore. Se tra' fini, e i mezzi dee esser per dirittura proporzione, come sarà mai possibile, che doue altri non è solleuato col dono della grazia all'esser soprannaturale, e alla participazione della natura di Dio, possa far opere, e auer mezzi degni d'eterni pregi, acconci a' meriti, e proporzionati alle corone soprannaturali, e diuine? Dicalo il diuin Dionigi, *Non potest homo diuina, & supernaturalia facere, nisi & ipse diuinus, & supernaturalis efficiatur*. E perchè a tanta altezza, come dinotò a San Piero, non con altra scala si sale, ne per altri gradi, se non co' doni dello spirito, co' trauicelli delle virtù, e con gli aurei raggi e lumi della grazia, c *maxima & preciosa nobis promissa donauit: vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ*: chi dirà, che possa il peccatore col solo braccio di natura, anzi col niẽte, oue sel trasse la colpa, innalzarsi cotanto, che peruenga con la rete, e con l'amo dell'opere moralmente buone infino al mar della gloria, e quiui peschi le margarite, e prenda le corone, sì che alla fine non gli conuenga dire, *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil capimus*?

c 2. Pet. 1. 4.

6 Oltrechè se'l peccatore, per l'offesa maestà diuina, e per la guerra, ch'e' mosse, pazzo ch'e' fu, contra l'Onnipotente, venne dalla giustizia condannato a perpetuo sbandimẽto fuor de' confini della celeste pace: entro i confini del bellico infernal regno, e si lesse la sentenza da bocca reale, c *Qui malignantur exterminabuntur*; che volle dire, secondo lo'ntendimento d'Origene, Que' che fanno del male saranno sbanditi fuor de' termini di Paradiso: come potrà giammai l'huō, che guerreggia sotto lo stẽdal del peccato, che riceue da lui paga di morte, da che, d *Stipendia peccati mors*: che nõ si rappacefica con l'Autor della gloria, che non ottiene il perdono delle colpe, che non racquista la perduta amistà, che non si rinnuoua con la grazia, che non riceue lo spirito dell'adozione, che non torna figliuol di Dio, e non diuiene legittimo erede, aspirar alla vita, sperar il Cielo, e promettersi la possessione del perpetuo regno? Accoppiali pure, o Dauid, che meritamente puoi farlo, e *Gratiam & gloriam dabit Dominus*. Hai grazia? opera bene, e sperane la gloria. Non l'hai? opera quantunque vuoi, che se non t'ingegni prima d'ottener l'vna, in vano sudi, stenti, prendi fatica, e sostieni disagio per acquisto dell'altra, e potrai dire alla fine, *Per totam noctem laborãtes nihil capimus*: e certo se la grazia è il moto, la gloria il termine, *Gratiam & gloriam dabit Dominus*. Se la grazia è seme, la gloria il frutto, f *Semen ipsius in eo manet, quoniam ex Deo natus est*. Se la grazia è la nutrice, la gloria il parto, g *Omnium nutrici gratiæ tuæ deseruiebant*. Se la grazia è la fonte, la gloria il rampollo. h *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*: e in somma se la grazia è gloria cominciata, e la gloria è grazia consumata: chi dirà mai, che possa conseguir la grazia consumata il rampollo, il parto, il frutto, e'l termine; chi

D. Th. ibi. c *Psal. 36. 9.* *Orig. hic.* d *Ro. 6. 23* e *Psal. 83. 12.* f *1. Ioan. 3. 9.* g *Sap. 16. 25.* h *Ioan. 4. 14.*

non ha da prima il moto, il seme, la genitrice, la fonte, e la gloria cominciata?

Gab. in 2. d. 27. q. 1. art. 2. Scot. in 1. d. 17. q. 2. §. Hic potest. Gaiet. 1. 2. q. 114. ar. 1. Adagium. 7 Anzi se vera è la sentenza di Gabriello, di Scoto, di Gaetano, e d'altri, che fra'l merito dell'opere buone: e'l premio della gloria, vi si richeggia proporzion di giustizia commutatiua, la qual consiste nell'equalità di cosa a cosa; come non si può negare l'vguaglianza fra la grazia, e la gloria, e tra lo spirito dell'adozione, e'l regno: così nō si ritrouerà giammai fra'l peccato, e la gloria, fra'l nimico di Dio, e'l regno di Paradiso, E quello, che per antico si disse, *Inimicorum dona, non sunt dona*. Si rinnuoua ogni giorno nella corte di Cielo, oue a niun presente di peccatore si distende la mano, i *Nec porriget manum malignis*: o secondo i settanta, *Nec vllum munus impij accipit*. E ne rende la ragione Sāto Ambrogio, piangendo la sorte, anzi suentura di lui, che doue il serpente non diffonde il veleno in se stesso, ma in altrui: egli scempiato ch'è, e di cōdizione assai più strana, così sel versa contro di se, come in danno e perdizione dell'opere sue. K *Dixit iniustus vt delinquat in semetipso*; ecco nel proprio cuore auuenta le piaghe, *Vt inueniatur iniquitas eius ad odium*, ecco in tutte le sue opere mesce il veleno: Digiuna: ma l'iniquità auuelena il digiuno, si che a riguardo dell'eterna vita il rende, o stato, anzi lagrimeuol giacitura, odioso; Indi è, che rammaricandosi i miseri per Isaia, l *Quare ieiunauimus & non aspexisti*: fu lor incontanente risposto, *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*. Da limosina, ma l'iniquità auuelena il pane, per modo che quanto al premio celeste il rende abbomineuole. Recita la corona, porge i suoi prieghi, e conforta altrui: ma l'iniquità auuelena le parole in maniera, che quantunque con molto affetto le dica, tutte in vento conuertite, come le più delle sue imprese fanno, per conto del merito di Paradiso, tornino in niente, adempiendosi in ciò il pregio di Dauid, m *Oratio eius fiat in peccatum*: e'l detto del Principe degli Appostoli, *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus*. Che tanto addiuiene dell'opere, quando son morte, e non germogliano dal l'alta e viua radice dell'amore.

i Iob. 8. 20 Septuag. Ambro. in Ps. 35:

K Ps. 35. 1.

l Isa 58. 3

m Ps. 108. 7.

8 Auea vn gentile spirito mutato consiglio, o col mutamento del pelo, o col nuouo lume di Cielo, o con la piombosa carica degli affanni impostagli da vano amore, e conforme al detto d'Isaia. n *Tantummodo vexatio intellectum dedit auditui*: là onde s'era oggimai diuezzo da' pensieri antichi, diuelto dall'vsate voglie, e diliberato da' lacci, per partito auea preso di sdegnar affatto qualūque dono gli potesse venire dalla disamata sinistra d'amore, come da quello, ch'egli stimaua per isfidato nimico, e postasi in mano vna delle cassette, ch'vsano i poueri nell'accattare, ne trasse artatamente il fondo, e vi scrisse dintorno. *Salgo amor me diere sen caiga, quando veniere*. Il simile occorre al peccatore, come a nemico di quell'Iddio, di cui si legge, o *Deus charitas est*: Come priuo affatto di questa forma vitale, e come dal pouero, che nella scrittura sacra con lui cambia spesso gli attributi, e'l nome. Così, oue noi leggiamo, che fauellando Bersabea a Dauid, p *Erimus*, disse, *ego & filius meus Salomon peccatores*: la parola Ebrea significa, *errones, exules, extorres*: perocchè errando essi dal felice bersaglio della beatitudine, sono sbanditi dal glorioso regno, e diuengono perciò poueri, ed erranti. E di tutto rende ragione il Caldeo, con tradurre, *Erimus extirpati*. E doue dalla terra del cuore se sbarba la feconda radice della carità, e con lei tutte le virtù infuse, le grazie, e i doni: vi s'aprono ben cento fori, e v'appaiono forse mille aperture e ferite. Or se'l peccatore mal consigliato, nel cuor così infranto raccoglie le merci dell'opere, imitando i giusti, li quali non con altro l'accattano, ne in altro le serbano, da che conuien loro dir con Dauid. q *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*: chi non sa, ch'egli viue ingannato, e nulla porta seco per degno pregio della gloria eternale? Anzi, ch'e' fa veduto di non istimar la corona,

n Isa. 28. 19. Emblema.

o 1. Ioan. 4. 8.

p 3. Reg. 1. 12. Hebraus.

q Ps. 118. 11.

na, e la palma, mentre nô pregia il merito per cui s'acquista ? E come si può giudicare, ch'egli lo stimi, se mentecatto il ripone in vasellame si rotto, che per niun partito può rendersi acconcio al ritenerui o l'acque della grazia, o'l fuoco dell'amore per riportarlo seco al celeste regno? Dicalo Aggeo, r *Qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum.* I settanta leggono, *mercedes congregans, congregauit in ligamentum pertusum.* E più dispettosamente disse il Caldeo, *qui operas suas locat, mercedem reportat maledictionem.*

r Aggei 1. 6.
Septuag.
Chaldeus.

9 Si dauano vanto i filosofi, come riferisce Agostino, e diceuano, *Bene viuimus.* Tuttauolta mancando loro la fede, *Quid eis prodest ? vnde gloriantur? Ad hoc enim debet vnicuique prodesse bene viuere, vt illi detur semper viuere: nam cui non datur semper viuere, quid prodest bene viuere ? Qui nec bene viuere dicendi sunt, qui finem bene viuendi vel per caecitatem nesciunt, vel per inflationem contemnunt.* Dicasi lo stesso de' fedeli, che viuono priui di quella vita, per cui la fede si muoue all'opere meritorie di perpetua corona, f *Fides, quæ per charitatem operatur,* e con la fede morta, a guisa di statue si muouono all'opere moralmente buone, e in merito di quelle non possono sperare vita, ne regno, poichè nulla montano per tal fine. E se non cominciano a mutar l'indizioni, si vedranno ancor essi scacciati di Cielo, *Et qui operas suas locat, mercedem reportat maledictionem:* si che allora conuerrà dire, *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus.* Ma se vaghi siete d'vdir vn bel contrappunto di Paolo a questo canto fermo di Piero, volgete gli orecchi a quello, ch'egli ne scrisse a' Corinti. Paiono, e veramente il sono, molto ricche mercedi l'ammaestrar altrui con t lingue d' Angioli, non che d'huomini: l'esser annouerato intra i Profeti: conoscer tutti i mistéri: esser fornito d'ogni fede, e di tal virtù, che basti per trapiantar i monti. Ma che ? se dal vasello del cuore si spiantò la carità, ne rimase miseramente forato, *Qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum*, perocchè, *Si charitatem non habuero, nihil sum.* Son preziose merci, chi può negarlo, distribuire a' poueri tutto'l suo auere, ed esser prodigo infin della propia vita, con darsi alle fiamme, a' fuochi, a' ferri, alle fiere; ma che ? se dal vaso del cuore è diradicata la carità, e si ritolse l'intero, *Qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum: Si charitatem non habuero, nihil mihi prodest.*

August. tr. 45. in Ioā.
Ad Gal. 2.5.
t 1. Corin. 13.1.

10 Giouano ben sì, che nol niego, l'opere buone, tutto che elle si facciano dal colpeuole, tra per l'abito, che s'acquista a beneficio di tempi graziosi più opportuni. e per la temporal rimunerazione, che'l giusto Dio, il qual ha per costume di non lasciar mai merito senza pregio, concede bene spesso agli operai, come in particulare pruoua Agostino della monarchia, che per tal fine fu conceduta a Roma. Pure chi negherà, ch'a questi ancora non torni bene il dire, *Per totam noctem laborantes, nihil cepimus ?* che certo verissima è la sentenza del Redentore, u *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur ?* Che gioua alla ruota, che con la parte di dietro sempre s'innalzi, se la parte dauanti sempre va giù, e dopo lunghi giri, cade in vn precipizio, e tutta s'infrange ? or nella stessa forma incontra a gli empi, di cui disse Dauid, a *In circuitu impij ambulant.* Si volge la vita loro a guisa di ruota, mossa non da acqua, ma da fuoco, b *Inflammat rotam natiuitatis nostræ.* E se tu giri gli occhi alla parte dauanti, che tal'è il cuore, il qual secondo Aristotele, prima d'ogni altro membro viene a formarsi, sempre s'inchina giù, e col peso della terra si riduce al niente. c *Filij hominum vsquequo graui corde ? vt quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium ?* Se dall'altro canto riguardi la parte di dietro, che tal'è il corpo vltimamente composto: ecco sempre s'innalza, s'esalta con ricchezze, con glorie, con titoli onorati, e con palme di gloria, *A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt.* Ma che prò ? se'l cuore ch'è vano, come sfornito d'ogni virtù,

Aug. in li. de Ciuit. Dei.
u Mat. 16. 26.
a Ps. 9. 9.
b Iacob. 3. 6.
Aristo.
c Ps. 4. 3.

e voto

e voto, come priuo di carità, per cui s'empie ad vn'ora l'anima, e la legge. d *Plenitudo legis est dilectio*: e come grauoso altresi per la carica del peccato trae l'huomo infelice al profondo abisso, e *In conspectu eius cadent omnes, qui descendunt in terram*. E benchè paia agli occhi del mondo che salga, o quanto e' cade al cospetto di Dio, e dopo alcun'auuolgimento e' trabocca in abisso, che perciò è scritto; f *In circuitu impij ambulant*.

d Rom. 13. 10.
e Ps. 21. 31.
f Ps. 10. 9.

11 Chi cammina in giro, benchè molto si fatichi nel camminare, alla fine s'auuede, che tutta la fatica fu sparta al vento, poichè colà termina il moto, ond'ebbe principio. E altrettanto incontra a chi viue in peccato. Affatichisi pure nell'acquisto de' beni temporali, ch'alla fine altro non son, che male per esso lui. E sudi pure in alcun'opera moralmente buona, che non trouerà morendo niun profitto nel faticoso corso della sua vita, anzi nella prolissa morte di questa vita. Ignudo nacque, ignudo si muore, e può dire. f *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc*. Col peccato ci venne, e co' peccati ci torna, *In circuitu impij ambulant*. Ogni parte della linea circolare è bieca: e tutti i giorni della vita dell'empio altro non sono, che distorti ed empi, si che gli sta bene inuestito il detto di Daniello, g *Inueterate dierum malorum, & cunctis diebus superbit impius*. A chi molto si volge in giro, bene spesso addiniene, che gli si turba il capo, gli vien meno sotto i piè la terra, stordisce per mentecatto, e cade miseramente rouescione. O quanti amadori del mondo a cagion delle troppe volte, ch'e' danno con vari traffichi, e con vere fatiche, per vari acquisti d'onori, di gradi, di ricchezze, e di piaceri, e d'altre vanità simiglianti, vengono a sentir dello scemo, a dar nel matto, a traboccar in mille colpe, e a cader per degno pregio nella terra di miserie, di tenebre, e di confusione, i *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia*, o col Greco, *& circumrotatio concupiscentiæ transuertit sensum sine malitia*. Che vi par egli, vditori, di questo dolce inganno, e frode amorosa? dar altrui vn diletto, ch'apporti sol pena, e vn mele, che piacendo, auueleni, e vccida?

f Iob 1. 21
g Dă. 13. 32.
Iob 15. 20
i Sap. 4. 12
Græcus.

12 E perauuentura col medesimo suono, o cô la stessa hora si côpiacque il Vicario del Pontefice eterno d'auuisare i mondani, che le lor fatiche, quantunque con molto affetto le si facciano, tutte in vento conuertite, come le più delle loro imprese fanno, tornano in niente, e possono dire. *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*. E accennò la cagione di tutti i danni, ch'è tale appunto il faticar di notte, contro il diuieto del celeste Re, K *Venit nox in qua operari nemo potest*. E che potrebbe far egli vn tessitor di drappi tartareschi, o indiani al buio? Come gli darebbe il cuore d'aggiustar i disegni di tante figure, e render a ciascuna quello, che l'arte gl'insegna, se non vi vede? Ahi amadori de' terreni diletti rauuedeteui oggimai del vostro inganno, e conoscete per vero, che niun dolore è pari a quello, a chi conoscimento ha, d'auer il tempo perduto alla cieca, senza cônoscimento del vero bene. Roma, io non vo', che questa verità sia testificata da altri, fuorchè dagli stessi amadori del mondo, che ne possono parlare come per arte. l *Talia*, riferisce lo Spirito Santo, *dixerunt in inferno hi, qui peccauerunt*. Che dissero per vostra fe? che certo non è curiosità infruttuosa il ricercar quello, che non già nelle corti de' Re, o nelle straniere nazioni si faccia e dica: ma ciò, che nell'inferno dicono e fanno i dannati, mentre con certissimo auuiso ci vien riferito. *Ergo errauimus a via veritatis, & iustitiæ lumen non illuxit nobis*. Logici osseruate meco la particella, ergo, e ditelo voi, che'l sapete, non è ella chiaro segno di conseguenza, o vero di côchiusione? E se ciò è vero, insegnatemi voi, o scritturali, doue siano le premisse di lei, o l'antecedente. Al creder mio, la conseguenza del quinto capo della sapienza deriua dall'antecedente posto nel secondo, oue gli stessi scimuniti fauellauano.

K Ioă. 9. 4
l Sap. 5. 14

13 m *Venite, & fruamur bonis, quæ sunt*: m Sap. 2. 6

sunt, et vtamur creatura, tamquam in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguento impleamus, & non prætereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis, antequam marcescant. Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. Vbique relinquamus signa lætitiæ. Esaminate meco questo antecedente, che non tante ha parole, quante sciocchezze, e gareggiano di pari le sillabe, e gli errori.

Plat. in Conu. *Fruamur bonis quæ sunt:* I beni di quà giù, se a Platone crediamo, non sono, che ombre de' veri goduti in Cielo. Or se i beni si deono fruire, que' della terra, dall'vso della necessità in fuori, non meritano di ricorsi dal fango, o d'esser guardati: ond'è, ch'essi dicono, *Fruamur bonis quæ sunt?* Ecco il primo fallo de' peccatori, che vogliono contro le leggi della Teologia, *Vti fruendis, & frui vtendis. Vtamur creatura, tamquam in iuuentute celeriter.* L'vue, i pomi, e l'altre frutta di simigliante condizione, hanno ancor esse l'età proporzionate, e quasi nella fanciullezza verdeggiano, e stanno in fiore: nella giouentù sono acerbe, agreste, amare: e nella stagion matura, quasi nella vecchiezza diuengono zuccherose e tutte dolci. Ed ecco il secondo fallo di questi pazzi, che mangiando le frutta nella giouentù, s'allegano loro i denti con istupidezza tale, che mal'acconci si troueranno poi a gustar le vere. *Celeriter*, forse con questo partito si dimostrarono in vn certo modo prudenti, a guisa de' cani d'Egitto, i quali nel ber dell'acque del fiume Nilo, frettolosi corrono, e a sorsi beono per tema de' Coccodrilli, e delle serpi del fiume: Così i peccatori veggiono l'acque de' piaceri, piene di tante serpi, e assediate da tanti Coccodrilli di pericoli, di riuali, di demoni: che prudenti si mostrano a berle in fuga, ma forse gli stessi pericoli e impedimenti doueuano distorgli da si pericolosi piaceri, e ritrargli affatto dall'acque auuelenate. n *Vino pretioso, & vnguentis nos impleamus.* E questo è pure contro il diuieto dell'Appostolo, o *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria:* perchè, *Vinum & ebrietas auferũt cor:* ed è contro il consiglio del Sauio, *Non bene olet, qui semper olet. Et non prætereat nos flos temporis,* o come altri leggono, *Flos aeris.* Ecco più strana pazzia, o ritener il vento, p *Sicut qui apprehendit vmbram, & sequitur ventum:* o conseruar il fiore, di cui si disse, *Transitoria, & breuis momenti vernorum florum gratia, adhuc desiderantes destituit. Coronemus nos rosis,* o secondo il Greco, *Calyculis rosarum:* e se le rose, secondo Tertulliano, agli occhi, o all'odorato fanno piacere: a che porle nel capo, oue nè alle mani, nè agli occhi giunga o l'odore, o'l colore: forse per dimostrarsi con aperti segni, e chiare dimostranze soldati di Venere, e seguaci de' diletti vili e lasciui, ancorchè vi debban passare per mezzo di lance, e peruenirui per entro a' triboli e spine. *Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra:* Gli huomini albergano nelle Città, i giumenti ne' prati: onde Nabuc. da Re conuertito in fiera fu pur condennato ad albergar ne' campi; or se questi infelici son diuenuti albergatori de' prati, certo nõ son più huomini, ma giumenti vili. *Vbique relinquamus signa lætitiæ.* Ecco eglino stessi confessano, che non erano veri i lor diporti, ma segni soli e vestigi, orme, ombre, e pedate di piaceri.

14 Questo è l'antecedente proposto di quà, mentre i ciechi ci vissero cõ lunga morte, e indugiarono a formar il conseguente di là infra le tenebrose pene d'inferno. O Logici ignoranti. Qui doue componeste le premisse, doueuate soggiugner la conchiusione: e sarebbe stata certissima medicina per ogni soprastante vostro male. E posciachè vi venne detto, *Venite & fruamur bonis,* e quel che segue: conueniua per dirittura, che ripigliaste, *Ergo errauimus a via veritatis:* perocchè in questa vita bisogna far penitenza, fuggir i peccati, sottoporsi alla Croce, non darsi a' diletti, esser vago di spine, non cercar rose, sostener fame e sete, non satollarsi, gradir le lagrime e'l pianto, e non issuiarsi nel riso, ma indugiando a deriuar le conseguenze ne' luoghi infernali, ben si può dir di voi, *Sero sapiunt Phriges,*

n Ephe. 5. 18.
o Flos. 4. 11. Aliy.
Eccli. 34. 2.
Basi. hom. 11. in Hex.
Ex Tertu. lib. de Coro. mil.
Adagium.

friges, che'l pentirsi da sezzo, come altri disse, poco gioua. Ed è dato a ciascun di loro in dura sorte il conoscer tardi la verità, e la bellezza del lume, sì che mai non goda, ma sempre pianga, e dica, *Iustitiæ lumen non luxit nobis*. O nuoua e misteriosa forma di fauellare, lume di giustizia, io non vidi già, vidi ben lume di Sole, vidi raggi di Luna, vidi lampeggiar le Stelle, vidi fuochi e rilucenti lucerne, e fiamme: ma lume di giustizia, non vidi giammai; Vaneggiate adunque infra le pene, o Dannati, con dire, *Iustitiæ lumen non luxit nobis*? o pure i tormenti v'hanno dato intelletto? Di vero, ch'altamente, se io non fallo, e' fauellano. Se la giustizia, per quello che ne dicano le leggi, *Est constans, & perpetua voluntas, ius suum vnicuique tribuens*: Chi può negare, che'l render a ciascuna cosa la douuta stima, sia impresa di lei? Adunque il lume interiore, il qual c' insegna di bilanciar chi che sia, e di rendergli il suo douuto pregio, meritamente si dice lume di giustizia, di cui veggendosi priui gl'infelici, forte si dolgono e traggono guai, *Iustitiæ lumen non illuxit nobis*. Conobbero bene, ciechi ch'e' furono, i vini traboccanti esser dilettevoli al gusto, le ghirlande delle rose recar piacere al capo, e i prati ameni esser piaceuoli agli occhi: ma non posero la ragione *pro tribunali*, ne fecero comparire il lume della giustizia, ne si lesse per loro giusta sentenza, che'l vino, il qual si bee nelle volte di Paradiso, onde si vanta la sposa, q *Introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*: che la corona, la qual non marcisce giammai, r *Accipietis immarcescibilem gloriæ coronam*: e che i prati d'eterni fiori, anzi di stelle dipinti. s *Pulchritudo agri mecum est*: doueano, senza agguaglio, anteporsi a' prati, alle corone, e a' vini di quà giù, che per niun conto possono starne alla pruoua, e pertanto giustamente dicono, *Iustitiæ lumen non luxit nobis. ergo errauimus, & damnati sumus.*

§. Iustitia, Inst. de Iu. & Iure. l. Iustitia, ff. de Iust. & Iur.

q Cant. 2.4

r 1. Pet. 5. 4.

s Ps. 49. 11

15 Ma soggiungono altresi, *Et sol intelligentiæ non est ortus nobis*. Ben disse Plinio, che niuna cosa è tanto necessaria per la vita vmana, quanto il Sole, e'l Sale. E se'l Dottor delle Genti riconosce due huomini in ciascun' huomo, l'vno esteriore, e l'altro interiore: chi mi vieterà d'affermare, che non meno a quel di fuori sia necessario il Sole, e'l Sale comune: che a quel di dentro faccia mestiere il raggio luminoso della ragione, e'l sale saporoso della sapienza, per dar da prima giudicio delle cose, e poscia elegger quelle, che si veggion migliori? E doue questo manca, e si corre alla cieca, si dirà bene il male, e male il bene, con istimarsi tenebre il lume, e lume le tenebre. Di ciò ti consiglia quel gran Filosofo morale, *In super vacaneum præcepta iactabimus, nisi præcesserit illud, qualem de vnaquaque re habere debemus opinionem, de diuitijs videlicet, & paupertate, de gloria, & ignominia, de patria, & exilio æstimemus, singula fama remota, & quæramus quid sint non quid vocentur. Nam quæ maxima inter vos habentur diuitiæ, gratia, potentia, sestertio nummo æstimanda sunt.* E par che si fondi il suo ammaestramento nella sentenza d'Epitteto, *Non mundi res nos perturbant, sed opinio earum*. Arde in disiderio il ricco d'ottener le ricchezze, l'ambizioso gli onori, il lasciuo i diletti, e il soldato le palme: trauaglia nel ricercarle, e si turba e tribola quãdo per isuentura auuiene, che non l'ottenga. Or direte voi, che le palme, i diletti, gli onori, o le ricchezze sieno cagione del turbamento loro? Nel vero nol sono, ma l'opinion sola. Che doue l'hanno apprese per vn gran bene, ne sono pazzamente inuaghiti, e si son dati a procacciarle con caualli, e con naui: marauiglia non è, che si turbino qualora lor si niegano, e non l'acquistano. Là doue i giusti, che con la mente altera le calcano, le dispregiano, e l'hanno in abbominio, non che si fatichino a cercarle, ne si rammarichino col non ottenerle, anzi non le stimano vn frullo, e quasi trionfanti le si gittano a piè con sommo diletto. Adunque è vero il decreto, *Non mundi res nos perturbant, sed opinio earum.*

t li. li. 31. cap. 9.

Sen. ep. 96.

Epittetus.

16 Ma forse prima che'l Filosofo ciò dicesse, l'auea predetto già il Pro-

feta

c Psa.75.5 festa reale, c *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, turbati sunt omnes insipientes corde. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. Ora che i ricchi giacciono infra le tenebre, e portano opinione, che l'argento, e l'oro sia nobile oggetto da felicitar il cuore: godono sommamente nel posséderlo; tutto perchè d'opinion pasciuti vengono poi a turbarsi, quando loro è tolto. Ma nell'apparire il Sole d'eterna giustizia; e di vera intelligenza, *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis*. Ma si turberanno stranamente nell'auuedersi della lor mentecattaggine e sciocchezza, che per l'ombre, perderono i veri beni, e per le ricchezze temporali, rimasero priui delle sourane, ed eterne, *Turbati sũt omnes insipientes corde*. O pazzia di cuore, o confusione di fantasmi d'umori, e d'amori: Sanno con la scienzia speculatiua, che tutti i beni di quà, altro nõ sono che mali: e ad ogni modo con la scienzia pratica, n'ardono d'amore. *Et turbati sunt omnes insipientes corde*: Hierony. ò con Girolamo, *Spoliati sunt superbi corde*: che nella stessa catena, e nel medesimo spedale di pietà dee star legato, e prigioniere di pari il mentecatto, e'l superbo. E qual pazzia maggiore, che turbarsi cotanto per la perdita, o possessione delle ricchezze, di cui a tuo mal dispetto dourai nell'ora fatale, anzi tremenda, che t'apparrà dauanti, a guisa di ladra inesorabil, la morte, rimaner del tutto priuo, e affatto spogliato, *Spoliati sunt omnes insipientes corde. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*.

17 Dorme bene spesso il mendico, e comechè vegghiando pensa dell'oro: marauiglia non è, che dormendo disideri le ricchezze, che perciò appo gli Ebrei lo stesso nome significa pouero, e disiderante: e i sogni altro non sono, che immagini del giorno, guaste e corrotte dall'ombre vane, e da' fantasmi notturni; sogna egli peruentura d'auer trouato vn tesoro, festeggia, brilla, sel raccoglie, il nasconde, volge ben cento pensieri nella mente, e forse fa mille disegni in aria; Ed ecco, se auuien ch'a caso, o'l canto del gallo, o il suono di squilla, o l'importuna mano il desti, e quasi ladra gli tolga il caro bene: cambia il suo riso in lagrime, l'allegrezza in dolore, la gioia in pianto, e la gentilezza in tale sdegno, che freme contro la mano, e trae delle pietre contra la campana, o'l gallo, che gli rubarono, per quello ch'a lui ne paia, il suo tesoro; sì che egli, il qual si vide ricco quando dormiua, si truoua pouero ora ch'è desto e vegghia, e le ricchezze dategli dal prodigo sonno, gli furono dalla vigilia inuolate. Altrettanto, dice Agostino, occorre a' ricchi. Non viuono i miseri, ma sognano d'esser ricchi, e trapassano con tal' inganno le notti e l'ore. Ma poscia nell'apparir dell'auara morte, ecco son priui de' tesori sognati, *Dormierunt somnum suum*. Deh perchè aggiugne *suum*? Risponde Ambrogio e bene, che come a gloria del seruo di Cristo si dice, *Obdormiuit in Domino*, quasi nel grembo del Dio della vera pace prendendo dolce, e pacefico riposo: così degli schiaui delle ricchezze qui nominati, *Viri diuitiarum*: giustamente si dice, che'l guanciale dell'oro, il qual'è sempre pallido per timore, timidi sonni cagiona, e pensieri di guerra, onde traduce Girolamo, *Non inuenerunt viri exercitus manus suas*. Ahi, come può riposare chi sta nelle frontiere de' suoi nimici, armato di ferro, e con la vita a pigione? *Et nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. E giustamente certo, perocchè in mano infida, e in banco fallito fidarono le lor ricchezze, e per tanto lor vẽgono a mancare al maggior bisogno. O ben mille volte beati i giusti, soggiugne Ambrogio, liquali nelle mani di Cristo ripongono i lor tesori, e si vantano con Paolo, u *Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruare in illum diem iustus iudex*, doue i ricchi a capo di tanti anni d'auer sostenute fatiche estreme per l'oro, nulla, destandosi, truouano nelle lor mani, e possono dire, *Per totam noctem laborantes, nihil capimus*.

Aug. enar. in Ps. 48.

Ambr. lib. de Nabut.

Hierony.

Ambros. ibid.

u 1. Tim. 1. 12.

18 E così conchiusero i dannati,

Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis: o col Greco, *Iniquitatis impleti sumus vijs*. Che dite, o miseri? Siete sazi di vie. Che l'huomo sia satollo di cibo, sazio di bere, sta bene: ma ch'egli non d'altro sia satollo, fuorchè di vie, questa secondo ch'io credo, è del tutto nuoua, ma senza fallo è vera. Dite voi Cortigiani, ch'auete già seruito per tanti anni, consumando la giouentù, la roba, la libertà, e fosse piacer d'Iddio, che non v'auesse consumata l'anima ancóra, sempre aspettãdo vn giorno di rimunerazione per tanti stenti, qual forse per vostra salute mai non venne: quante volte vi vẽne detto, come a' dannati, in questo inferno superiore, che tal mi sembra la Corte, *Lassati sumus, impleti sumus vijs iniquitatis, & perditionis*, siamo sazi oggimai di seruire, anzi patir in corte, poichè di qui corriamo alla perdizione. Dillo tu ambizioso, confessalo tu o auaro, o lasciuo, o tu schiauo de' diletti, anzi de' tormenti del mondo. Ahi quante volte vi conuien dire, *Lassati, impleti sumus vijs iniquitatis, & perditionis*. E se'l beueraggio, e'l cibo si conuertono in sustanza di chi sel beue, e mangia: che speri tu, il qual mangi cibi di fatiche, e beui l'acque della perdizione, se non di trouarti alla fine col corpo, e con l'anima faticata e perduta, sì che ti conuenga di confessar con San Piero, *Per totam noctem laborantes nihil capimus*.

Grecus.

19 Bilanciate, se vi piace, queste due parole, *Laborantes nihil capimus*. Se vera è la sentenza di Cristo, a *Dignus est operarius mercede sua*: come alle costoro fatiche risponde il niente, forse perchè il peccare non è operare, ma cessagione dell'opere, e come disse Agostino, *Peccatum est nihil, & nihil reddit eos, qui peccant*. Or qual più degna mercede alla fatica del niente, che'l niente? *Laborantes, nihil capimus*: Così Dionigi il Tiranno, al citarista, il cui suono gli aueua pur vna volta incantato il petto, con torgli per poco d'ora il natio veleno, e con farlo diuenir per marauiglia pietoso, promise vn talento. E ritornando troppo credulo il dì seguente per esso: ne riportò fauole in luogo d'argento: E gli rispose il Tiranno, ch'auendo egli col suono lusingato alquanto il giorno auanti il suo orecchio, volle egli ancóra col suono della speranza dargli piacere: e che per tanto, come egli riceuette la paga a contanti, e di pari, così a lui non rimase talento alcuno di dargli in merito di ciò altro talento: or se nel mondo il suono si paga col suono: qual marauiglia fia, che'l niente dell'opera, che si fa col peccato, non riceua altra paga, saluo che'l niente? *Per totam noctem laborantes nihil capimus*.

a Luc. 10. 7.
D. Thom. 1. p. q. 25. art. 4.
Aug.
Plut. in oratione de fort. vel fort. Alex.

20 Faticarono molto gli adulatori d'Eliogabalo, non so s'io mi dica per lodarlo, o piaggiarlo, ch'è pur significantissima questa parola per ispiegar l'effetto dell'adulare, se vera è la sentenza del Sauio, b *Meliora sunt vulnera amici, quàm fraudolenta oscula inimici*: che son finti nimici gli adulatori, e sono piaghe, e non baci le lor parole: E riceuettero da lui in luogo di proporzionata mercede, splendido apprestо d'augusta e ricca mensa: ma le tauole, i touagliuolini, i piatti, e i cibi tutti erano dipinti: e veniuano successiuamente i messi vari, ma di vane viuande, poichè tutte erano finte e colorate, e lo stesso auueniua de' beueraggi; da che vi compariuano i coppieri con tazze, e vini, ma pennelleggiati al viuo, *Ita vt quasi omnia*, dice Lampridio, *exhiberentur, & tamen fame macerarentur*. E nel mio giudicio cape, che d'egual valore e' sia la paga, che rende il mondo a chi fatica e stenta per amor di lui. E perauuentura volle altamẽte accennarlo il real Profeta, quando disse, c *Prodijt, quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis*. La terra magra pochi frutti produce: là doue molti ne genera la pingue e grassa. E tai sono i peccatori sempre più freschi, e grassi nel produrre spinosi parti di sceleratezze, li quali in cosa, che far possono intorno a ciò, non lasciano a far tratto, e in ogni tempo son carichi d'iniquità, sì che confesseranno poi, *Lassati sumus, impleti sumus vijs iniquitatis*: poichè, *Operti sunt iniquitate sua*.

Lamprid. in vita Heliogabali.
b 1. Prou. 25. 6.
c Psal. 72. 7.

Mostra,

Mostra, che'l mondo sia loro cibo, e paga; che di ciò fa sembiãte l'oro dell'auaro, il diletto del lasciuo, e il titolo dell'ambizioso: ma che? son cibi, e pregi pennelleggiati e dipinti, d *Transierunt in affectum cordis*: Girolamo, e Gaetano traducono, *Transierunt cogitationes cordis*: Simmaco, *Pretergressi sunt apparentia cordis*. Altri, *Transierũt in imaginationibus cordis*: l'Ebreo, *Trãsierunt in picturas cordis*. Son cibi dipinti, son beni coloriti, e non son veri diletti, ma orpellati e finti. E così Paolo dopo auer racconte alcune felicità di questa infelice vita, menar moglie a casa con festa e gioia, comperar palagi e poderi, festeggiar compagneuole e molto lieto, e valersi quasi monarca di tutto'l mondo: non chiamandosi egli appagato ne contento di solamente auuisarti, che te ne serua, come se ne punto, ne poco te ne seruissi: che festeggi, come non festeggiassi: che comperi, come non comperassi: che meni moglie, come non la menassi: soggiunse oltracciò la cagione, *Preterit enim figura huius mundi*: per darti a conoscere, che'l mõdo nulla ha di bene, nulla di vero, ma tutto il suo auere è dipinto, ogni suo cibo è figurato, ogni diletto, ogni gloria è d'apparenza, *Preterit enim figura huius mundi*.

d *Ps. 72. 7. Hierony. Caiet. Symmac. Hebraus.*

21 E ci tornerà bene, s'io nõ erro, il misteriosissimo simbolo di Pitagora, *In nulla equalitate figura consistit salus*. E benchè malageuol sia l'interpretazione di questa oscura maniera di fauellare, non per tanto si vede pur tutta aperta al proposito mio. Qual'è la figura del mondo? Aristotele risponde, ch'è circolare e simigliante ad vn' o, e certo se'l mercatante non aggiugne altro numero, che, o, non si trouerà mai più ricco, ne con più entrata di prima, perchè son tutti, come si vede, di figure eguali, E da se nulla significano senza giunta, *Et in nulla equalitate figura consistit salus*. Or se'l mondo ha figura d'o, che nell'annouerar, da se sola val niente, ben si può dire, che mondo via mondo, o fa mondo, o fa niente, *Et in hac equalitate figura non consistit salus*, *Preterit enim figura huius mundi*. Ecco Alessandro Magno, ch'a capo di tante fatiche, guadagnò pure la monarchia del tutto, e *Postquam percussit Alexander Darium regem Persarum, & Medorum: constituit prelia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terre, & pertransijt vsque ad fines terre; & accepit spolia multitudinis Gentium, & siluit terra in conspectu eius*: ma sentendo fauoleggiar con Democrito degl'infiniti mõdi, pianse d'auerne vn solo, e s'auuide, che mondo via mondo fa mõdo, cioè niente in vita, e molto peggio quando si lascia, e si conosce in morte, *Et post hac decidit in lectum, & cognouit quia moreretur*: e perchè, *mors est vltima linea rerum*: iui rauuisò le sue fatiche terminate in niente, e potè dir egli ancóra, *Per totam noctem laborantes nihil capimus*, o vero con vn'altro Re, f *Cumque me conuertissem ad vniuersa opera, que fecerant manus mee, & ad labores, in quibus frustra sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi*. Vidi, nol credeua prima, che la sperienza gran maestra del vero gli aprisse gli occhi con fargliele toccar con mano: mostraua ne' sembianti l'oro, il piacere, il regno d'auer nascosta la vera felicità auanti che s'ottenesse, ma nel possederlo, in farne la notomia, trouollo voto di bene, e pieno d'afflizione, e di tormento ingombro, *Inueni in omnibus vanitatem, & afflictionem spiritus*: & *Per totam noctem laborantes nihil capimus*.

Pitag. symbolum.

Arist.

e *1. Mach. 1. 1.*

f *Eccle. 2. 11.*

22 E v'è più auãti di male, che soggiũsero finalmente i dãnati. g *Et ambulauimus vias difficiles*. Il Greco legge, *Perambulauimus vias inuias*. O compassioneuol condizione vmana. Se vn vil giumẽto, insensato per natura, e priuo d'intelletto, per isuentura s'abbatte a passar vna volta per istrada pericolosa, e vi cade, si penerà in vano di farloui gir di nuouo; come tu huomo di ragione passasti tante fiate per quella strada, con ritrouarla piena di spine, di fiere, ed'orrori, e pure tutto'l dì vi torni a passare; e che altro son que' mezzani, liquali ti traggon la pelle, non che la lana, se non triboli e spine? Che sono i peccati, che tu vi commettesti, e commetti, fuorchè mostri d'inferno?

g *Sap. 5. 7. Grec.*

ferno: ed ecco vi cadesti ieri: vi trabocasti ier l'altro: e vi precipitasti già tanti mesi, e tanti anni con euidēte pericolo di perderui ad vn' ora la vita, l'onore, e l'anima, e pur ti vai riprouando, e ancora duri a passarui con ostinato pensiero. Ahi, che ti conuerrà vn giorno di cōfessare a tuo dispetto, *Perambulauimus uias inuias, vias difficiles*. Fra l'altre impressioni focose, che sogliono spesse fiate formarsi nell'aria, si ve n'è vna chiamata da' Filosofi, fuoco matto, acquistando il nome dagli effetti di pazzia, che talora produce ne' viandanti s'innalza spesse volte colà nelle paludi, e nelle valli vmido vapore, e calda esalazione, la quale spiccata da terra si ferma nell' aria, si rende ben ammassata, e per mā di natura con tal'arte composta, che quiui o per l'antiperistasi, o per lo cozzamento, che le parti si fanno infra di loro, dal propio seno spicca, senza altro aiuto, i semi delle fiamme, e le fauille del fuoco, si che s'accende, s'infoca, s'infiamma, e a modo della candela, ondeggiando si muoue, segue il mouimento dell'aria, cammina con l'aura, e ageuolmente ingāna, chi quiui a caso passa, o chi per isuentura pur vi s'abbatte. Imperocchè argomentando dal lume, ch'e' vi sia albergo, e adescato da raggi, e a guisa d'aurei tratti di pennello auuenta la vampa, colà egli trae, segue l'infida scorta, vede ch' al suo mouimento ella si muoue, e s' auuede che se egli cammina, ella si spicca innanzi, sel mena dietro, s'infigne sua guida, gli trastorna il suo andare, il conduce in pericolosi sentieri, e fa che non se n'auueggia, fuorchè nel vedersi col fauor del nimico lume vicino a' balzi. E se egli muta pēsiero, si riuolge indietro, si da a ricalcar l'orme calcate da prima: ecco lo stesso lume, al mouimento contrario dell'aria, o dell'aura, si muoue anch' egli per ritroso cammino, e comincia a seguir colui, che dianzi fuggiua. E comechè per lo più questi giuochi adiuengono in su la notte, diuengono pazzi da vero que' che s'abbattono in questi fuochi matti.

23 O quanti di questi fuochi si truouano oggidì, non già nelle paludi, ma nelle Città, sì che può dir San Giouanni, l *Totus mundus in maligno*, cioè, *in malo igne*, come interpreta S. Tommaso, *positus est*. Ed è il primo, la concupicenza della carne, *quicquid est in mundo, aut est concupiscentia carnis*: o l'auarizia, *aut concupiscentia oculorum*: o vero l'ambizione, *aut superbia vitæ*. E i miseri lasciui, gli auari, gli ambiziosi infra le buie tenebre notturne ingannati, seguono il cieco duce del loro appetito, e dietro la traccia della vana speranza accesa nell'aria, vā dietro agli oggetti, che lusingheuoli gli si paran dauanti. E sperando di trouar luogo di riposo, ed albergo sicuro: vēgono alla fine su i balzi, e ne' precipizi di pericoli strani. E doue cercano di tornar indietro, e di lasciar per vna volta l'impresa: ecco l'ingannatrice speranza vien loro alle spalle, e li conforta a ripigliarla di nuouo, si che bene spesso ammattiscano per tal cagione. E chi può sapere se'l Sauio a questo riguardando dicesse, i *Si secutus fueris, non apprehendes: & non effugies si præcucurreris*. Tu amante segui, anzi persegui, che così legge il Greco, *Si persecutus fueris*, quell'oggetto non so s'io mi dica amato, o disamato. Tu auaro ingordo segui quasi vn fiero tiranno l'argento, e l'oro, che perciò disse Salamone, K *Beatus vir qui post aurum non abijt*. Tu ambizioso, vai perseguitando le mitre, e i cappelli: ma questi fuochi ti fuggono mentre li segui, e doue tu diliberi di ritrarti, ti seguono essi, con proporti perauuentura, ch'ageuolmente li potrai ottenere, *Si persecutus fueris non apprehendes: & non effugies si præcucurreris*. E diuenuto matto non t'auuedrai delle tue vane fatiche, e appena la morte ti farà confessare, *Per totam noctem laborantes nihil capimus*.

24 Anzi ti può far soggiugnere, *Nos insensati perambulauimus vias difficiles, viam autem Domini ignorauimus*. O quanto fiorita, e bella ti si mostrerà allora la via del Signore: e quanto spinosa, e ingōbra rauuiserai in quel tempo la strada del vizio, e del demonio. E come altri cinse vna pianta di rose

l 1. *Ioa.* 5. 19. D. *Thom. hic.*

i *Eccl.* 11. 10.

Græc.

K *Eccl.* 31. 8.

rose con putide erbe, e poscia vi scris-
se il motto *Per opposita:* che molto più
odora la reina de' fiori, quando vien
cinta da piante d'odor più fiero; Nello
stesso modo le rose sparte su la via di
Paradiso, molto più olir si sentono al-
la presenza dell'erbe, e de' pruni no-
iosi de' sentieri d'inferno. E perciò
meritamente in quel punto afferma-
no, *Nos insensati ambulauimus vias dif-
ficiles, viam autem Domini ignorauimus.*
O quanto son differenti queste due
vie, o quanto sono contrarie, e del tut
to diuerse. Quella de' peccatori è tut-
ta piena di precipizi e di tenebre, a
a Prouer. 4.19. *Via impiorum tenebrosa, nesciunt ubi cor-
ruant:* questa de' giusti è arricchita di
b Prouer. 4.18. lume, b *Iustorum autem semita, quasi
lux splendens, procedit, & crescit usque
ad perfectam diem.* Quelle del vizio so-
c Prouerb. 2.11. no ingiuste e peruerse, c *Via illorum
peruersæ sunt:* queste delle virtù son
d Prouerb. 8.20. giuste e diritte, d *In vijs iustitiæ am-
bulo in medio semitarum iudicij.* Quelle
altroue non menano, che alla morte,
e Prou. 7. 27. all'inferno, e *Via inferi domus eius pe-
netrantes ad interiora mortis:* queste al-
troue non cõducono fuorchè alla vi-
f Sap. 10. 10. ta, al Cielo, in Paradiso, f *Iustum dedu-
xit Dominus per vias rectas, & ostendit
illi regnum Dei.* Quelle son piene d'ar-
g Prouer. 22.5. me, cinte di spade. g *Arma, & gladij in
via superbi:* queste son cinte d'vliui e
h Prou. 22. 5. di bella pace, h *Omnes semitæ illius pa-
cificæ.* In quelle altro non è, che tene-
i Psal. 34. 6. bre e sdrucciolo i *Fiat via eorum tene-
bræ & lubricum:* in queste son semina-
K Sap. 19. 7. te l'erbe e i fiori, K *In mari, via sine
impedimento, & campus germinans de
profundo nimio.* Quelle son vie d'or-
l Eccli. 32. 25. rori, vie di ruina, l *In via ruinæ non
eas:* queste appaiono adorne d'ogni
m Prouer. 3.17. bellezza, m *Viæ eius viæ pulchræ.* Quel-
le son vie trauagliose, n *Ne credas te
n Eccli. 32. 25. via laboriosa:* queste son libere da qua-
lunque fatica, o *Qui de luce vigilauerit
o Sapiẽ. 6. 15. ad illam, non laborabit:* quelle son pie-
ne di colpe, p *Dedit eis viam peccandi:*
p Eccli. 47. 29. queste di grazia, q *In me gratia omnis
viæ, & veritatis.* Quelle sono ingiuste,
q Eccles. 24. 25. r *Et ipsorum via iniusta est:* in queste
par ch'alberghi la stessa giustizia, s
r Ezec. 33. 17. *Dirige eos in viam iustitiæ.* Quelle fi-
nalmente sono fallaci, *Cor ingrediens*

duas vias: e queste hanno per guida la s Eccli. 36. 19.
verità, u *Vt dirigat in veritate viam t Eccli. 3. 28.
tuam.*
25 Che dirò più? Doue de' serui u Eccli. 37.19.
del mondo disse Isaia, a *Non est pax a Isa. 57. 21.
impijs, dicit Deus meus:* de' serui d'Id-
dio allo'ncontro testifica Paolo, b *Pax b Philip. 4.7.
Dei quæ exuperat omnem sensum.* O quã-
to è vero, che la pace, il diletto, la con
solazione spirituale, ch'Iddio diffon-
de tal fiata con prodiga misura a chi
di vero a lui serue, combatte col cor-
po, contende co' sensi, e superandogli
in battaglia, li lascia vinti, e poco mẽ
che morti: ne potendo alla gran pie-
nezza del traboccante diletto rendersi
altro, che angusto il vaso del cuore,
esce l'anima fuori, e va tal volta spa-
ziando infra le spere, e fra gli Angio-
li di Paradiso. Parli l'Appostolo, che
ben può fauellarne per isperienza, c c 1. Corin. 12. 2.
*Scio hominem, siue in corpore, siue extra
corpus, nescio, Deus scit, raptum huiusmo-
di usque ad tertium cœlum, & vidisse ar-
cana verba quæ non licet homini loqui.*
Or non vi pare, che qui torni assai be-
ne, *Rumpebatur rete eorum: & imple-
uerunt ambas nauiculas:* ch'empiendosi
il corpo di spirital contento, e l'anima
di traboccante gioia, potrà l'huomo
vantarsi con Dauid. d *Cor meum, & d Psal. 83. 3.
caro mea, exultauerunt in Deum viuum:*
da che fa sembianti di rompersi la re-
te de' sensi, e che per troppa dolcezza
ne venga meno. Dillo tu o San Mac-
cario, quante volte ritrouandoti dalla
troppa pienezza soprappreso; dolce-
mente diceui; Scantonati da me, o Si-
gnore, che la piccolezza del mio cuo-
re, e la debolezza della mia carne, mal
può sofferire l'abbondanza del celeste
liquore, che con sì liberal mano tu mi
comparti, *Rumpebatur autem rete eo-
rum.*
26 Grã differẽza è, vditori, infra le
pescagioni riseruate, e le pubbliche:
In queste, perchè molti pescatori vi si
raggirano in ogni tempo, appena do-
po lũghe fatiche, e penosi disagi, ver-
rà fatto ad alcuno di prender appena
vn pesce di buona condizione. Ma in
quelle, oue niuno si può auuicinare,
dal Principe, e da' suoi figliuoli in-
fuora, nel porui la rete, nel metterui

Pesca, nell'adattarui l'amo, nel pararui le vangaiuole, e in piccolo spazio di tempo frugarui, si prende pesce assai, e se n'empie ogni vaso. Simile, dite voi, delle delizie del mondo, e di quelle del Cielo: Quelle son pescagioni pubbliche, queste priuate. In quel mare va qualunque huomo, e vi pesca, o meglio dirò, vi tenta a sua voglia i pesci, ma rare volte li prende. e *Hoc mare magnum*, diceua Dauid, *& spaciosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus. Animalia pusilla cum magnis*. O gran mare è la Corte di Roma, o quanti pesci v'appaiono: altri piccoli, ciò sono i benefici, le badie, e le pensioni di poco pregio: altri grandi, e tali sembrano le mitre, i cappelli. O quante mani vi van pescãdo in vano, che nella caccia pubblica, molti stentano con ispese, con fatiche, con trauagli, e con tormenti d'inferno, e pochi arriuano a prender i pesci grossi, e dopo molte notti e anni di seruitù, possono dire, *Per totam noctem laborantes nihil capimus*.

e Ps. 103. 25.

27 O ben mille volte beati i serui d'Iddio, a' quali il celeste Re ha riserbata la bella pescagione, e nel mar del suo sangue, e ne' nascondimenti delle sue piaghe, fa che l'anima diuota ritruoui ogni pesce, ogni diletto, e contento di Paradiso. Confessalo tu, o Dauid, che ne puoi ragionare, come per arte, f *quam magna multitudo dulcedinis tua, Domine, quam abscondisti timentibus te*. Girolamo, Aquila, e Simmaco traducono, *quàm multa est bonitas tua, quam abscondisti repositam timentibus te*. Il Caldeo, *quàm magna est bonitas tua*: Vatablo, *quàm ampla sunt, quæ metuentibus te, bona reposuisti*. Pagnino, *quoniam multum est bonum tuum, quod abscondisti timentibus te*: Gaetano più a mio proposito legge, *quàm multa bonitas tua, quam seruasti timentibus te*: Il Saltero di varie lingue, *quàm multa est bonitas, quam reseruasti timentibus te*: ecco la pescagione riserbata, *quàm magna multitudo*. I logici insegnano, che si truouano due maniere di quantità, l'vna è continua, l'altra discreta. E per dimostrarci il Salmista, che le celesti consolazioni son fornite dell'vna, e dell'altra quantità, vsò l'vno, e l'altro termine, *quã magna*, ecco la continua: *multitudo dulcedinis tuæ*, ecco la discreta. Tanto che questa dolcezza è grãde, ed è molta: è grande formalmente: è molta in virtù, poichè in lei si rauna quanto di dolcezza si truoua sparto ne' piaceri, nelle ricchezze, negli onori, e in qualunque bello e bene creato, che tutto s'vnisce, con superchiante misura, in quel sommo, infinito, ed eterno bene, oue si truoua sempre questa pescagion riserbata, per chi pien di fidanza con filiale amore di lui teme, e triema.

f Psal. 30. 20.
Hieron.
Aquila.
Simmac.
Caldeus.
Vatablus.
Pagnin.
Caiet
Ps. multiplex.

28 *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ*. E tal volta sì grande questa dolcezza, che ha forza d'addolcire infin l'amaritudine, e lo stesso fiele. Qual cosa più amara, che la morte? Prendetene voi argomento dallo scambiarsi il nome con l'amarezza, sì che volendo i discepoli del Profeta spiegare ad Eliseo quanto fosse amara quell'erba, che a caso nella pentola essi aueano messa, in luogo di lasciarsi dire, g *Amaritudo in olla*: mutarono il nome, e dissero: *mors in olla*. Or quanto si dee stimar dolce quel diletto, ch'addolcia la stessa morte? Tal'è appunto la consolazione, che i giusti bene spesso riceuono dalle labbra d'Iddio. Alberto n'insegna, che la manna è spezie di rugiada dolce fuor di misura, e tãto soaue, che le pecorelle adescate da lei diuengono molto vaghe dell'erbe, che da sì zuccheroso liquore sono bagnate: anzi le mangiano con tanta brama, che tal volta la soprabbondante dolcezza lor reca morte. Or qual marauiglia fia, che l'infinito dolce, ch'a guisa di rugiada e di manna distilla dalle labbra del sommo bene, come egli stesso dice, h *Fluat vt ros eloquiũ meum: quasi imber super herbam, & quasi stilla super gramina*: con tal' auidità si riceua da' pensieri, e dagli affetti dell' huomo, che non pur gliene cagioni quella morte spirituale, di cui disse il Dottor delle genti, i *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*: ma oltr'a questa, la corporale ancóra, con disusata forma dolcissima e lieta, Indi si legge di Mosè, K *Mortuus*

g 4. Reg. 4 40.
Alber. 2. metheor.
h Deu. 32. 2.
i Col. 3. 3.
K Deu. 34 5.

tuus est Moyses in osculo Domini: che stillando dalla sua bocca questa rugiada celeste, dolce morte gli diede d'eterna vita. E perciò disse Giouanni. l *Beati mortui qui in Domino moriuntur*: che doue altri nell'erba della morte truoua la manna e la rugiada diuina, la truoua si dolce, che per la troppa dolcezza va fuori l'anima, si perde il senso, ed esce lo spirito senza trauaglio o noia, anzi dicendo, *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam reseruasti timentibus te*. E se ella così spira. Respiriam noi.

Hebræus. l *Apoc*. 14 13.

SECONDA PARTE.

29 Relictis omnibus *secuti sunt eum*. Questa è l'hora terza, che risuona dal nostro diuino oriuolo, e nõ pur dalla naue, ma dalla cattedra della Croce dimostra a' mortali il bel sole eccliſſato e sfornito di tutti i suoi raggi, ignudo, passibile, ferito, pendente da obbrobrioso legno, e morto: accioc chè egli ancora ignudo, ferito, e posto nel patibolo della Croce, ci dimostri col suono, e con la mano la vera vita de' seguaci di Cristo, riposta nell'abbandono di tutte le cose, e nel patire. E lo stesso c'insegna il Dottor delle genti. Vdite San Bernardo, che tutto aperto vi mostra quel, ch'io v'accenno. *Hi sunt magistri nostri, qui a magistro omnium vias vitæ plenius didicerũt, & docent nos vsque in hodiernum diem*. Or che cosa c'insegnano per vostra fè? non l'arte di pescare, non di cucir padiglioni, non di legger Platone, o lambicarsi il ceruello intorno al Principe de' Peripatetici, non d'imparar sempre, e di non giugner mai alla cognizione della verità: vuoi tu sapere di che t'addottrinano? *Docuerunt me viuere*. Pensi tu, che sia negozio di poche tauole il saper viuere? Di vero, tu viui ingannato, anzi, dice Bernardo, *Magnum aliquid, imo maximum est*. Nõ si può con maggior biasimo condannar vn'huomo, come ignorante, che con dire: Non sa s'è viuo. Dimmi peccatore, sai tu, se viui? Io giurerei, che nol sai. Hai tu vn peccato nell'anima, e di che viui? Tu menti. E se per isciagura ti rammarichi, ch'io t'offenda, senti Salamone, il qual ti disse molto prima di me, m *Os quod mentitur occidit animam*. E se ricerchi vn'altro testimonio veritiere: ecco Giouanni, n *Qui odit fratrem suum homicida est*. Aquila volante, che dite? L'huomo, che s'odia, viue, e come volgarmente si dice, A cauallo bestemmiato riluce più il pelo, mena felice vita, fra diletti, ricchezze, onori, e glorie terrene: or come voi affermate, che sia omicida colui, che l'odia, e l'abborre? Risponde Agostino, che benchè il fratello odiato viua, e spiri: tuttauolta chi l'odia è omicida, non già d'altrui, ma dell'anima propia, e di se stesso, perocchè, *occidit animam suam*.

Ber. ser. 1. *in die Apostolorũ Petri & Pauli*.

m *Sap*. 1. 11.

n 1. *Ioã*. 1. 11.

Aug. hic.

30 Deh che non viue soggiugne San Bernardo, chi per superbia si gonfia, di lasciuia si macchia, d'inuidia impallidisce, chi spuma, freme, ferue, s'accende, e fuma per ira; che questo nõ è viuere, ma confonder la vita, e auuicinarsi, *Vsque ad portas mortis*: e se l'auaro, o *Animam suam venalem habet; in vita sua proiecit intima sua*: come può viuere? Io leggo intorno alla vita del Re Saul vna gran marauiglia, p *Filius vnius anni erat Saul cum regnare cæpisset, duobus autem annis regnauit super Israel*. Scritturali voi ben sapete, che Saul regnò non meno di quaranta anni: or come qui si dice, *duobus annis regnauit*? Forse perchè due anni soli visse da giusto Re: e poi fattosi schiauo de' propi affetti, non gli conuenne più il nome di regnare, che così rispose Diogene ad Alessandro, quando egli si vantaua: Io sono Alessandro Re: anzi tu se schiauo de' miei schiaui: che i vizi da me vinti, ti signoreggiano; Chi potrà mai dire, che fosse regnare, o viuere quel rimanente di vita, che dopo i due anni menò lo scelerato Saul? Or si mostra disubbidiente e ribelle al precetto d'Iddio. Or apparisce inuasato ed afflitto dallo spirito d'inferno. Or s'ingegna di trapassar con la lancia il petto d'vn'innocente, anzi del suo liberatore. Or ardisce d'vccidere i Sacerdoti. Ora cerca consiglio dalla donna, anzi da Satan. E ora di se medesimo micidiale,

Bern. ibid.

o *Eccli*. 10 10.

p 1. *Re*. 13. 1.

In Apoph. dic Diog.

diale, si traffigge il petto, con la propia spada. Dicasi pure, che per due anni soli visse nel regno; che 'l rimaso non fu già vita, ma prolissa morte. Vuoi tu sapere, qual sia veramente il viuere anzi il regnare? Io risponderei con Alessandro Magno, che ben varrebbe la sua dottrina per confusione di molti Cristiani di nome, ma non d'effetti, *Verè regium est*, diceua egli, *bene facere, cum audieris male*: ma lo spieghera forse meglio la melata lingua di San Bernardo, *Bonam vitam ecopito, & mala pati, & bona facere, & sic perseuerare vsque ad mortem*.

Plutar. in Apopht. Illustr.

31 Volgarmente si dice: Chi ben si pasce, viue bene: ma il prouerbio è di vulgo, è vano, ed è falso, *Et mentita est iniquitas sibi*: che non viue bene, se non chi fa bene. Or qual'eloquenza potrebbe agguagliar giammai la sublime impresa di spiegar quãto bene vissero questi gloriosi Appostoli Piero, e Paolo? Voi soli, o santi, e le vostre sacre penne possono spiegarlo sufficientemente, ch'ogni altra lingua cede; che non è opera da pulire con penna vmana. Del Cigno canoro, fu che disse, *Sibi canit, & orbi*: E tanto conuerrà a noi d'affermare di qualunque s'è l'vno di questi Cigni celesti. Paolo Appostolo imprima, *Sibi canit, & orbi*. E chi potrà sentire il canto di questo Cigno in que' due q capitoli della seconda Pistola de' Corinti, che non entri in dubbio, a chi si conuegna la palma, o all'opere ammirabili, ch' egli fece, o pure alla penna angelica, onde le scrisse. Cedagli pure Giulio Cesare la sua impresa, che se alla finistra del Dottor delle Genti s'aggiugne il libro, doue altro non sia scritto, che questi due capitoli, ch'io descriuo, come con la destra egli già impugna la spada: ben gli si può aggiugnere il motto, *Ex vtroque Apostolus*, che certo non meno è tale per l'opere stupende, ch'egli fece; che per lo stile eroico onde le scrisse. E dicasi il medesimo di San Piero primiero fondamento della Chiesa, e Principe degli Appostoli glorioso, *Sibi canit, & orbi*, r *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae verba eorum*. Caetano traduce, *In omnem terram exiuit filium eorum*: Il Caldeo, *Extenti sunt effectus eorum*: e rapporta Pagnino, *Exiuit regula eorum*. A dimostrarci, che l'angeliche lor parole, e la vita diuina, son regola del nostro fauellare, e del viuere. Essi abbandonarono ogni cosa; *Relictis omnibus secuti sunt eum*. Essi santamente vissero, poueri, trauagliati, afflitti, famelici, morti di sete, pieni d'angosce, dati all'orazione, alle vigilie, a' pellegrinaggi, al dispregio degli onori, e del mondo. Ecco la regola, che t'insegnarono di ben viuere, *In omnem terram exiuit regula eorum*: Ed ecco la prima parte necessaria alla buona vita, ch'era come dicemmo, *Bona facere*.

Emblema. — *q 2.Cor.c. 11.& 12.* — *r Ps.18.4.* — *Caiet.* — *Chald.* — *Pagnin.*

32 Ci manca però l'altra per riformar questo bel cõposto del vero Cristiano, ed è, *mala pati*. E così l'Ebreo legge, *In omnem terram exiuit extentio eorum*. O quanto di marauiglia recò a San Bernardo il veder, che la Chiesa nella festa più principale di questi santi, altro non celebri, che la lor morte, la quale a giudicio del mondo, più s'ha in orrore. Quel bue che per molti anni auea portato il giogo, e coltiuata la terra del suo padrone, e poscia alla fine si vide condotto all'altare per esser quiui qual vittima sacrificato, con pietosa prosopopeia, parea che dicesse, *Fortuna ex alijs*: parendogli strano, che tal pregio in casa del suo signor si rendesse a chi fedelmente e con affetto il seruiua. Al bue appareggiò gli Appostoli lo stesso Paolo, f *Non alligabis os boui trituranti*: ed egli stesso fu appareggiato da Iob al bue seluaggio, t *Numquid volet rhinoceros seruire tibi, aut morabitur ad praesepe tuũ? Numquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo? aut confringet glebas vallium post te?* Che tutto interpreta Gregorio Papa della virtù diuina, nel cõuertir Paolo, e farlo Dottor delle genti. Or quando questi due sacri buoi a capo di tanti anni di seruitù nel faticoso campo della Chiesa si videro menati, l'vno dauanti all'altar della Croce, e l'altro innanzi al ceppo: deh che non dissero, *Fortuna ex alijs*: anzi giudicarono, che questo era il compimento,

Hebra. — *Ber. ser. 2. in die Apo sto. Petri, & Pauli.* — *Emblema.* — *f 1.Tim.5. 18.* — *t Iob.39.10* — *Greg. Papa hic.*

mento, e la corona di tutte l'altre grazie piouute di Cielo: Che quantunque agl'occhi de' pazzi non apparisce la gloria, che doueа germogliare dal
Sap. 3. 2. loro morire, si che, t *Visi sunt oculis insipientium mori, & æstimata est afflictio exitus illorum*: a ogni modo sapeuano, che'l pregio delle pietre preziose non pende da ciechi, che non veggiono cō gli occhi della mente, ne da gente che non sa l'arte di Cielo: ma solamente da prudenti lapidari. E nello stesso modo, il valor della morte non pendeua da altri occhi, che da que' di Dio, ne da altra scienza, che diuina, e
u Ps. 115. 5. cosi cantauano, u *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*: perocchè agli occhi di lui non è morte, ma sonno,
a Ps. 126. 4. a *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini*: Si l'eredità della beatitudine in Paradiso, e si quella del dominio vniuersale in tutta la terra, *In omnem terram exiuit extensio eorum*.

33 Deh riguardate il Principe degli Appostoli distesо in Croce co' piedi innalzati colà, doue il maestro del Cielo allogò il capo: e col capo in quel luogo, oue Giesù Crocifisso conficcò i piedi: e dite, che l'vmiltà, e l'amore l'ammaestrarono a prender questa figura: L'vmiltà col giudicarsi indegno d'esser di quella pena condennato egli, che si riconosceua pescatore, e seruo, con quella che sostenne il celeste Re. E l'amore, con insegnargli questa mutazion di figura, acciocchè più ageuolmente potesse volger gli
b Hebr. 12. occhi nell'oggetto amato, b *Proposito sibi gaudio*, di guardar il gran Maestro Crocifisso, e la Croce, che gli era scala per goderlo in Cielo. *Sustinuit Crucem confusione contempta*. E penetrando con gli occhi ceruieri della viua fede, la somma gloria, ond'è secondo il patibolo, benchè a' sani del mondo paia ripieno di confusione e pazzia, l'abbracciò volentieri, e col propio sangue si scrisse nella diuina religione, non di San Iacopo, di San Giouanni, o d'altri, ma di Dio Crocifisso, con rendersi compagno della gloria, chi fu compagno della passione.

34 In quella guisa che'l ramo innestato nel tronco, col tronco s'vnisce, ne riceue l'vmore, ne trae la virtù, e ne riconosce la vita. Simigliantemente a me pare, che'l Vicario di Cristo, qual verde ramo innestato cō la similitudine, e con l'imitazione al tronco del legno vitale, e di quindi riceuendo l'vmor sourano della grazia celeste, si corona con frutti di gloria, rappresenta l'immagine della sua triōfal resurrezione, e si vanta con Paolo.
c *Si enim complantati facti sumus similitudinis mortis eius, simul & resurrectionis erimus*. Oue filosofò agutamente Ecomenio, così dicendo, *Vide Domini bonitatem, morte quidem Domini, quasi per similitudinem mortui sumus: resurrectionem autem vere participamus*. Ma ciò vaglia per gli altri, che nel Principe degli Appostoli tutto aperto, e interamente s'auuera, che nella Croce morì imitando il maestro; E se egli non permise d'esser quiui confitto col capo in su: tuttociò nacque dall'auer egli appresa dalla cattedra di quel legno l'alta cognizione della gloria sublime della Croce, e la profonda vmiltà, ch'è necessaria a' saui e beati seguaci del Crocifisso. c Rom. 6. 5. Ecumen. hic.

35 Conoscesti bene, o San Pietro, a quāta altezza t'eleuò il sourano Monarca, nel darti con la commenda vniuersale della sua Chiesa, la stessa Croce, e morte, ch'egli sostenne, onde ti conuenne dire, d *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. E per contrappeso di tanta nobiltà volesti, vmile, allogar il capo, doue il tuo Redentore pose i suoi piedi. Ma pur vera è la sentenza, e *Qui se humiliat, exaltabitur*. Che di quindi si conobbe, che se tu ponesti il capo colà doue la sapienza incarnata, confisse i piedi: e i piedi là doue egli rassettò il capo, che i tuoi piedi camminano col capo d'Iddio, e che puoi dire, f *Lucerna pedibus meis verbum tuum: & lumen semitis meis*. In tal maniera ch'è del tutto impossibile, che la dottrina insegnata dalla tua bocca, o da quella de' legittimi tuoi successori possa porsi mai in dubbio, patir alcun difetto di lume di verità, ed esser altro, che certa, chiara, verissima, e co- d Ad Gal. 6. 14. e Matth. 23. 12. f Ps. 118. 105.

ſtante. Otteneſti, non ha dubbio, grande onore, o ſcudier coraggioſo di Gionata inuitto, nel ſeguir il tuo Principe, ſagliendo carpone per lo ſcoſceſo d'vn monte, con porre le mani, ou'egli auea meſſi i piedi. Ma cedi pure alla gloria, ch'acquiſta San Piero, nel ſeguir oggi le veſtigia di Criſto, e porre il capo, doue egli poſe i piedi, e porre i piedi, ou'egli appoggiò il capo, che di quindi ci eſorta, g *Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. Su, che fai o Roma, ecco il maeſtro, ecco il primo diſcepolo, ch'hanno patita morte, e morte di Croce, innalzando la ſcala per ſalir al Cielo con legni, con ferri, con lance, con iſtrazi, e tormenti. Deh vaglia per te queſta conſiderazione, apprendi l'eſemplo, guerniſci e arma il tuo cuore con tai penſieri, renditi pronto al patire, ſoſtieni gli affanni, va incontro all'angoſce, ſoffri con pazienza ogni trauaglio co' teſtimoni, e gli ammaeſtramenti del ſommo Pontefice Criſto, e del Vicario di lui, liquali vengono a dirti, che ſe vuoi felicità, ſoſtenghi Croce, h *Et ſicut ſocij paſſionum eſtis, & conſolationis eritis*: che da quel legno ſi colgono i frutti della gloria, e i fiori immortali dell'eterne corone. La fine.

g 1. Pet. 4. 1.

h 2. Corin. 1. 7.

NELLA

NELLA DOMENICA QVINTA DOPO LA PENTECOSTE

Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum.

In San Matteo al quinto.

DELL'ARME NECESSARIE ALLA GVARDIA del cuore, per difendersi dagli assalti dell'ira.

1 CHe'l reame di Cielo non prima si sponesse alla violenza, all'arme, e alla forza altrui, se non da que' giorni, che la lucerna arricchita d'ardore, e di lume, che'l Precursore, io dico, sì con la propria luce, e sì con quella, ch'egli col dito mostraua, apparisse a tutti i mortali infra le folte, antiche, e tormentose tenebre della terra: e che niun guerriere sia acconcio a tale, a tanta, a sì ardua, ed alta impresa, fuorchè que' soli, che sotto l'insegna d'amore, felici ottennero il glorioso nome di Violenti, onde conuenga dire, a *A diebus Ioannis Baptistæ regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud:* come fu sentenza di gran marauiglia, così è, al parer mio, malageuole molto ad esser intesa. Io so bene che Santo Ambrogio per lo regno de' Cieli intende Cristo; Grisostomo, Eutimio, e Teofilatto, la fede: e altri, la Chiesa; Ma, s'io non m'inganno, assai meglio possiamo interpretarlo con Gregorio Papa, e con Beda, o della gloria eternale di Paradiso, o del regno d'Iddio, ch'è dentro di noi. Ma questo, come s'ottiene per violenza? E con qual'arte o arme si può rubare? Basilio, Grisostomo, Girolamo, Gregorio Papa, Eutimio, Teofilatto, e Beda portarono in opinione, che'l patir forza sia il sofferir con pazienza l'ingiurie, sostener le mortificazioni, abbracciar la volontaria pouertà, e gradir gli affanni. Agostino vuole, che la violenza non si faccia alle porte di Paradiso, ma contro se, e contra delle proprie passioni, ed affetti. Ambrogio poi, e Ilario seguono diuersa via, che doue si proponeua già il pregio

a Mat. 11. 12.

Ambr. ser. 15. de Natali Dom. Chrys. i c. 11. Matt. Theoph. & Euth. hic. Alij. Greg. Papa hō. 20. in Euang. Beda in c. 11. Matt. Basil. ora. de abdic. rer. Chryso. & Hier. hic. Greg. hom. 20. ĩ Euā. Teoph. Eutiym. &

Beda hic. Aug. tom. 10. ferm. 1. Hila. can. 11. Matt. Amb. li. 6. in Luc. & fer. 15. de Nat. Dom.

del celeste regno a campo chiuso, e a persone segnate entro i soli cõfini della Giudea: Ora vi si combatte a campo aperto, non per legnaggio, ma per virtù: non per fauore, ma per valore: non per natura, ma per grazia: e nõ per eredità, ma per violenza, per forza, e con l'arme in mano sì, che da man degli stessi eredi, quando sono infingardi, può torlo, a suo piacere, chiũque vuole, come gliele tolse il Centurione, Zaccheo, la Cananea, la Samaritana, e gli altri, di cui si disse. b *Multi enim ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in regno cælorum: Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores.*

b *Matt. 8. 11.*

2 Or questo regno in qual fortezza si serba? da qua' soldati è assalito? con quali arme? da qua' campioni? e sotto quale stendardo si difende? La fortezza, s'io mal nõ veggio, è il cuore, di cui si legge, *Regnum Dei intra vos est*: la fiera nemica, la qual vi muoue l'assalto, è l'ira armata di furore, di villanie, e di ferro, onde ora vccide, *Qui occiderit*: ora si sdegna, *Qui irascitur*: ora auuenta saetta, *Qui dixerit fratri suo racha, & fatue.* Ma le volete i campioni disposti alla difesa: ecco i discepoli di Cristo, i Cristiani, *Dixit Iesus discipulis suis.* Se cercate l'arme: son simiglianti a quelle di cui comandaua Aureliano, *Militum arma tersa sint, & lucentia: Nisi abundauerit iustitia vestra plus quàm Scribarum & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum,* Se la soprauueste militare, segue l'ordine dello stesso Imperadore, *Vestis noua vestem veterem excludat. Audistis quia dictum est antiquis: Non occides,* ecco la soprauuesta vecchia: *Ego autem dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio*: ecco la nuoua. Se vaghi siete di vederui i baloardi inespugnabili, e ben custoditi: ecco l'vno è il timor del Concilio, del Re sourano, e de' suoi senatori, *Qui dixerit fratri suo Raca, reus erit Concilio*: e l'altro, il fuoco e gli orrori d'inferno, *Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehenna ignis.* Se ardete in disidèro di veder lo stendardo, ecco la Croce, *Si offers munus tuum ad altare*: e se aute vaghezza di conoscer l'impresa, che v'è dipinta e proposta, non è di guerra e di morte, ma di pace e d'amore, *Vade prius reconciliari fratri tuo: & tunc veniens offeres munus tuum.* Su veggiamo imprima quanto gelosa e' sia la fortezza del cuore, e come dalla giustizia si dee custodire. Appresso quanto fiera nemica sia l'ira, quando l'assale. E poscia con quali arme le si dee opporre qualunque aspira a riportarne vittoria.

Aurel. in epistola Vi cario suo Tribuno, & Flacio Vopisco.

3 *Dictum est antiquis*: Non occides. Ignoranti, nel vero, per cominciarmi di qui, appariuano gli Scribi, e non meno fantastichi che ciechi i Farisei, nel far sì grã caso del riuo, e niun della fonte: fissar cotanto l'occhio nel germoglio, e non volgerlo alla radice: porre tutti i ripari alla fiamma, e niuno al fuoco: prender cotanti prouuedimenti per torre l'arme di mano, e non badar punto agli armati sospiri, e affetti del cuore, c *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia, hæc sunt quæ coinquinant hominem.* Che se infin quasi da' ciechi si può vedere, che tutta la qualità del riuolo deriua dall'originaria fonte, che perciò ondeggia chiaro, se quella è chiara: *A puro enim*, secondo il prouerbio, *pura defluit aqua*: è torbido, s'ella è turbata: dolce, s'ella è di mele: amaro, s'ella è d'assenzio: è caldo in somma o fresco, s'ella è calda o gelata: qual marauiglia fia, che dalla condizione de' riui, ciò sono l'opere esteriori, possa prendersi argomento della fonte, cioè del cuore, dal cui pieno, secondo la sentenza di Cristo, e' scaturiscono? d *Bonus homo de bono thesauro*, ecco la fonte buona: *profert bonum*: ecco il buon riuo dell'opere buone, che di quindi sgorgano. *Et malus homo de malo thesauro*, ecco la velenosa fonte: *profert malum*, ecco i babilonici fiumi, dell'opere maluagie, che ne vengon fuori, *Ex abundantia enim cordis os loquitur*, ecco dal pieno del cuore traboccano tutte l'opere e le parole.

c *Matt. 15. 19.*

Adagium.

d *Luc. 6. 45.*

4 E se mi date licenzia, ch'io possa farmi da più alto principio. Ricordiui

Teologi

Teologi della malageuole quistione, proposta in particulare da San Tomaso intorno agli atti esteriori, se aggiungano, o nò, bontà, o vero malizia a que' di dentro. E rispondete con la distinzione, ch'e' ne reca. O si fauella dice egli della malizia o bōtà dell'atto esteriore, inquanto nasce e deriua dalla bontà o malizia del fine: e in tal caso l'opera della lingua o della mano nulla di bene o di male aggiugne all' atto della volontà e del cuore. O si ragiona della condizion di lei a riguardo della materia, e delle circonstanze a lei douute: e allora, perchè il voler vmano volge il pensiero all'opera come a suo termine, gli aggiugne per conseguente, più di bene, o di male. E la ragione, s'ha luogo il vero, è prōta, che se vero è, come da tutti si confessa e concede, ch'ogni inchinamento, e qualunque moto allora ottiene compiuta perfezione, quando peruiene al termine desiderato: e che sì come non può dirsi perfetta volontà, se auendone il destro, non s'accigne arditamente all'imprese, anzi infingarda langue, con giacer neghittosa: così può darsi l'atto perfettissimo del volere, benchè contro sua voglia, gli manchi l'opportunità dell'operare: segue, senza alcun fallo, che nō meritando premio ne pena l'opera nō volontaria, o buona, o rea: ne meno si può tor nulla di pena, o di pregio, se altri contro sua voglia, è impedito dall'opera cattiua, o buona. Così determina infin la legge Ciuile. *Eadem enim seueritate voluntatem sceleris, qua effectum, puniri iura voluerunt.* E Dionigi il Tiranno disse a Platone, come racconta Plutarco, *Inimicorum enim non facta modo, sed & proposita, odium pœnamque merentur.* Stabilisca pure il Re e l'Imperador del Cielo la stessa pena contro all'ira del cuore: che gl' ignoranti Scribi e Farisei promulgarono già in gastigamento dell'omicidio esteriore, perocchè è vera la sentenza di Giouanni. e *Qui odit fratrem suum homicida est*. E aggiugne pena maggiore a chi dimostra nel di fuori, o con parole confuse, o con distinte, il mal talento conceputo nel petto: perocchè, di vero, la colpa è molto maggiore, sempre che l'opera si riguarda come fine e termine dell' atto interiore.

D.Th.1.2. q.20.ar.4.

l.quisquis. C. ad leg. Iul. maie. l.si quis nō C. de episc. & cler.

Plu. Opusc. de Adul. & Amic. Discr.

e 1. Ioan. 3. 15.

5 Conchiudasi adunque, che doue altri contro le leggi della carità, agitato dalle furie, e mosso da sdegno, disideroso della morte del fratello; con animo fellone, con affetto micidiale, con pensier d'adontarlo, o torlo dal mondo, prorompe in parole ingiuriose, o significanti, o confuse, può alla libera condennarsi come reo di gran fallo, e di colpa mortale. E doue l'atto di fuori è vietato, perchè di sua natura è maluagio, sempre con lo stesso diuieto s'intende proibito quel di dentro. Presenta il Coppiere al suo principe la tazza piena, ma prima che gliele porga, ne sparge il superchiante liquore, il fà cader nella coppa, l'auuicina alle sue labbra, gli fa la credenza, e bee: acciocchè dal saggio, ch'egli ne fa; e da quello, ch'è sparto nel di fuori, viua sicuro il padrone, che tutto'l vino rinchiuso fra gli orli del vaso, è salutare, e libero da veleno, che certo infedele di pari ed empio altresì può giudicarsi il Coppiere, il quale o lascia il liquor venenifero nel calice, ed egli assaggia il dolce: o lascia il calice voto, e in luogo di far il saggio, tranguggia il tutto. O quanto è vero, Signore, che non solamente in Croce, ma nel Cielo ancora puoi dir, *Sitio*, ch'ardi di sete, e oltre ogni credenza, ti dimostri assetato della nostra salute. Ma qual'acqua, qual vino si può immaginar più acconcio al tuo gusto; che l'atto delle virtù e dell'opere buone? E qual vaso più proporzionato per le tue labbra, che'l cuore vmano? Ecco, tu stesso il chiedi, K *Præbe mihi fili cor tuum.* Or se l'opera esteriore, come sapete, Ascoltanti, val per credenza dell'interiore: dicasi pure, che qualunque huomo di quella sola si compiace, e non bada a questa; non toglie miga la sete all'eterna fonte, ma per se solamente cerca il diletto, come egli stesso diceua. l *Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in synagogis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus: Amen dico*

K Prou. 23 26.

l Matt. 6. 2.

dico vobis receperunt mercedem suam. Là doue il buon Coppiere del celeste Re, s'ingegna di far sì, che l'opera esteriore si diffonda dalla pienezza della diuozione, ond'è traboccante il calice del cuore, il che pazzamente ignorauano i Farisei, e gliele rimprouera bene il sommo Giudice, m *Nunc vero Pharisæi, quod deforis est calicis, & catini, mundatis: quod autem intus est, plenum est rapina, & iniquitate, stulti, non ne qui fecit quod deforis est, etiam id, quod deintus est fecit?* E vale la conseguenza, che se egli ha gli occhi del cuore, adunque apertamente il conosce e vede, n *Qui fecit oculum non considerat?* E vorrebbe, che da noi ancòra con cento e mille occhi si ragguardasse lo stato della nostra mente pur troppo cupa, e oltre ogni credenza celata.

m Luc. 11. 39.

n Ps. 93. 9.

6 Marauigliosi, nel vero, e non meno misteriosi apparuero i quattro Animali dell'Apocalissi, forniti di sei ale, e tutti ripieni d'occhi, ma nel di dētro, n *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: & in circuitu, & intus plena sunt oculis.* Giouanni mio, io vorrei far ragione con esso voi. Se l'Autor della natura diede gli occhi all'huomo, e non solamente gliele allogò nel di fuori, ma nella parte più sublime del capo, acciocchè fosser più acconci al vedere, a guisa di sentinelle, chi va, chi viene, e osseruar se egli è amico, o nimico, per ammetterlo volentieri, o fuggirlo, e fugarlo. Come voi dite, che l'Autor della grazia alle sei ale, ond'arma il corpo del giusto, v'aggiunga forse mille occhi, ma tutti interni? Nel vero, s'io mal non veggio, così conuenne. Che se negar non si può, che'l cuore dell'huomo, o *Granum est & inscrutabile*: chi ci sarà che nieghi, che non era basteuole vn'occhio, non dieci, non cento per conoscer bene le qualità degli amori, degli odi, della letizia, del duolo, delle speranze, de' timori, de' pensieri, degli affetti, de' vizi, delle virtù, del bene, o del male, che nell'opere, o nelle parole di quinci deriuano. E perchè si disse, *Plus vident oculi, quàm oculus*: empiasi d'occhi il cuore, acciocchè nulla v'entri, e nulla n'esca, che nō si veg-

Apoc. 4. 8.

o Iere. 17. 9.

Adagium.

gia prima fornito di virtù, e adorno di bene, ed abbia a tal fine non due, ma sei ale, da fuggir ogni vizio, che pur troppo importa per la vita dell'huomo. Di che sanamente ci consiglia il Re Salamone, p *Omni custodia serua cor tuum, quia ex ipso vita procedit.* E volle intendere non pur del cuor materiale, ma della mente ancòra. Che se di quello parue, che si mostrasse cotāto gelosa la prouida natura, per cagiō della vita momētanea, che dindi procede: che farà Iddio di questa, da cui dipende l'eterna?

p Prouer. 4. 23.

7 Deh chi non istupisce delle varie difese, onde si vede cinta questa ammirabil parte, anzi primo principio dell'altre membra, ch'è tesoriere del sangue, sedia della vita, fonte degli spiriti, origine del moto, e fornace d'ardori? Egli è vestito di carte, quasi di maglie: è custodito dalle costole, quasi da corazze: ha il petto forte più che di fino acciaio, e pieno di generosità, è colmo di spirito, è albergo della mente, di cui si dee tener singular cura, come di quella, che da vari nimici viene assalita, è fonte onde nasce, e si conserua la vita dell'anima, la dirittura de' pensieri, la bontà dell'opere, la purità delle parole, e quantunque appartiene al viuere del Cristiano. *Omni custodia serua cor tuum,* cioè, *Summa, perfecta, diligenti, & exacta custodia, custodi cor tuum.* Se ti vedi assalito dalla rabbia del Leone, frenala con la pazienza. Se ti stimola la golosità del Lupo, maceralа con l'astinenza. Se ti rode la fierezza del Cinghiale, domala con la mansuetudine. Se t'innalza la superbia dell'Vnicorne, sbassala con l'vmiltà. In somma ad ogni vizio, che ti muoue l'assalto, ingegnati di resistere, d'opporti, d'ostare, e di contrastare come con mostri, e con fiere, che se queste vccidono il corpo, quegli danno morte all'anima, e sbranano il cuore. *Omni custodia serua cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit.*

Ex Pli. li. 11. c. 37.

Hugo li. 3. de Anima.

8 Quante diligenze adopera l'arte per render forte vna Città, o fortezza, la qual forse a riguardo del sito, nō l'ha per natura; la corona con le mura,

e co'

e co' barbacani: v'aggiugne i bastioni, v'innalza le torri, vi rassetta le strade spaziose dintorno, vi dispone le ritirate opportune, vi caua i fossi, li riẽpie d'acqua, contro gli assalti, le mine, e le scalate; vi fabbrica le case matte e i contraffossi, vi rizza alcun caualiere per signoreggiar la campagna, e per distruggere la bastia de' nemici: vi apre le porte si ben custodite in vn lato, che non possano esser offese dall'artiglierie, o da' nimici, v'aggiugne i rastelli, v'innalza i ponti, vi fa le sue spianate intorno intorno, atterra alberi, gitta case, caua dentro le mura i cõtraffossi, vi ferma le trincée, vi fa de' pozzi e de' caui, onde possano sfogar le mine, e alluoga su i baloardi l'artiglierie. Ma perchè secondo la sentenza del gran Pompeo, come non le case o le mura fanno la Città, ma ben si gli huomini: così non le mura, o le case, ma gli huomini la difendono. Per tãto e' v'assegna vn determinato numero di caualli, e di fanti, le guardie, le sentinelle, le spie, le scorrerie, l'arme, la materia, e le forme apprestate, per fonder nuoui strumenti da guerra; fuochi artificiali, per abbruciar le torri del legno, con cui s'auuicinano gli assalitori; lana, e lino, o altra materia simigliante, per rintuzzar il cozzo degli arieti, o de' montoni; lunghi traui per impedir le macchine e le scale; tele per opporsi al grandinar de' sassi, e delle palle; triangoli sparti ne' fossi, per offender i piè degli assalitori; archi, saette, frombole, pietre, lance, scudi, spade, e ogni altra arme per li guerrieri, che vi sostengono l'assalto, e ogni prouuisione di vitto, ch'è necessaria per la lor conseruazione.

9 Altrettale diligenza si conuiene al Cristiano con l'aiuto della grazia, per la difesa del cuore, e della mente. *Omni custodia serua cor tuum.* Imprima dee procacciar, che'l fondator sourano la cinga, come egli già promise, di barbacani, e di muri, p *Ego ero ei murus in circuitu: & ponetur in ea murus, & antemurale.* Che v'innalzi la torre, q *Turris fortissima nomen Domini, confugit ad eam iustus, & saluabitur.* Che v'aggiunga i bastioni, r *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis.* Che l'empia della propria cognizione di terra, ſ *Nec apponat vltra magnificare se homo de terra.* Che v'apra la strada spaziosa dell'amore, t *Adhuc supereminentiorem viam vobis demonstro.* Che v'aggiũga le ritirate opportune, u *O Sion, fuge, quæ habitas in medio Babylonis.* Che vi caui profondi e spaziosi i fossi dell'vmiltà, e gli empia d'acqua di grazia, a *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam.* Che vi siano le case matte, e i contraffossi, b *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo, a facie timoris Domini.* Che vi sollieui vn caualiere con la contemplazione, c *Conuersatio nostra in Cœlis est, vnde etiã Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.* Che vi tenga la porta ben custodita, d *Pone Domine custodiam ori meo.* Che vi siano i rastelli, e *Et ostium circumstantiæ labijs meis.* Che più? se vi volete il ponte, ecco Cristo, f *Habentes pontificem magnum, qui penetrauit cælos, teneamus confessionem.* Se le spianate con atterrar ogni cosa, g *Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christũ lucrifaciam.* Se vi si desidera il contraffosso e la trincea, per render vane le tentazioni de' nemici, h *Quid superbit terra & cinis? quid intumescis putredo & vermis?*

10 Vi disiderate l'artiglierie? ecco l'orationi, i *Vox tonitrui tui in rota.* Vi fan bisogno le sentinelle, e le guardie? K *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die ac nocte non tacebunt laudare nomen Domini:* Ardete in disiderio, che si veggia rifornita di varij strumenti da guerra? l *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Cercate i fuochi artificiali per auuentar contro le macchine de' nimici? m *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.* O secondo i settanta, *Volatilia eius.* O con l'Ebreo, *Pruna eius, pruna ignis flamma eius.* Siete vaghi d'auer materia molle per resistere al cozzator Demonio? n *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.* Bramate d'esser prouueduti di lunga traue da impedir ogni torre mobile, o scala nimica?

p Zach. 2. 5.
q Prou. 18. 10.
r Cant. 4. 4.
ſ Psa. 9. 39 Hierony. ex Hebr.
t 1. Cor. 12. 31.
u Zachar. 2. 7.
a Eccl. 3. 20.
b Isa. 2. 10
c Filip. 3. 20.
d Ps. 140. 3.
e Ps. 140. 3.
f Hebr. 4. 14.
g Filip. 3. 8.
h Eccli. 10. 9.
i Psal. 76. 19.
K Isa. 62. 6.
l Cant. 4. 4.
m Cãt. 8. 6.
Septuag.
Hebraus.
n Matt. 5. 5.

n Sap. 14. 7. mica? n *Benedictum est enim lignum, per quod fit iustitia*. E qual tela più acconcia ad impedir le pietre auuentate dal tentatore, che la ricordanza dell'incostante filo della nostra vita, che benespesso nell'orditura si taglia?

o Eccl. 7. 40. o *Memorare nouissima tua, & non peccabis in aeternum*. Qual triangolo più aguto per nuocere al piè nimico, che la confessione della santissima Trinità? E quale scudo più adamantino per rintuzzare e spegner tutti i focosi dardi

p Ephe. 6. 16. d'inferno, che la fede? p *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*. Quale spada più penetrante, che la pa-

q Hebr. 4. 12. rola diuina? q *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*. Qual maglia più impene-

r Eph. 6. 14 trabile, che la giustizia? r *State ergo induti loricam iustitiae*. Qual' elmo più

f Ibid. ver. 17. sicuro, che la salute? f *Galeam salutis assumite*. In somma, arminsi i Cristiani di tutto punto, non con arme terre-

t Ibid. ver. 13. ne, ma con diuine, t *Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo: & in omnibus perfecti stare*: prouueggansi abbondeuolmente di quel cibo cele-

u Matt. 4. 4. stiale, di cui si disse, u *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*. Guerniscasi qualunque guerriere, acciocchè possa vantarsi con Dauid di sì fatta prouuisione, ri-

x Ps. 118. 11. posta nel cuore, x *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi*: e con tal' apparecchio gli verrà osseruato il precetto di Salamone, *Omni custodia serua, custodi cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit*.

Ex Alber, libr. 1. de Animal. 11 E se dal cuor dell'huomo vogliã noi solleuarci a quello del Cielo, che tal'è il Sole, per quello ch' a' Pittagorici ne paia, Dite che sì come la fonte di luce infin le cose graui trae allo'nsù, come i vapori, in cui predomina l'acqua: e l'esalazioni, in cui signoreggia la terra: doue egli non può giammai, ne per niun conuenente o possa, vedersi tratto da qualunque di loro, tuttochè graue, piomboso, e di gran peso e' sia. Che certo, se per isciagura, questo auuenisse, verrebbe a disordinar tutta l'armonia, e infino a trar dalle sue sedie il mondo maggiore. Il simigliante incontra, se'l mio auuiso non erra, nel piccol mondo. Se qui il cuore, o lo spirito ha il luogo del Sole; dee parimente imitare le sue virtù, e trar in alto le passioni grauose della carne, e renderle suggette al piacer dello Spirito, e vbbidiẽti alla legge di Dio: che doue, per isuentura il cuor vien tratto dalle passioni del senso: O quanto disordinato, e quanto confuso conuien, che ne rimanga l'huomo infelice: y *Ergo, fratres*, diceua il Dottor delle genti, *debitores sumus non carni, ut secundum carnem viuamus, si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: Si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis*. Deh qual vapor terrestre più pesante, che l'ira? Riguardate, se graue non v'è, il mal nato Cain, ripieno di mal talento, e oppresso da questo piombo, camminar curuo, e cader sotto'l peso, z *Iratus est Cain vehementer, & concidit vultus eius*. Là doue il cuore, e lo spirito quasi Sole col lume della ragione, col caldo della carità, col moto della considerazione, e co'raggi de'celesti doni, sollena l'vmore in alto, risolue il vapore in nuuolo, e'l conuerte in pioggia, con porger prieghi, e far de'benefici a chi gli diede cagione d'ira e di sdegno, si che gli conuenga di ridir quello, che d'vna simigliãte nuuoletta altri disse, *Hinc rapta inuo*. — y Rom. 8. 12. — z Gen. 4. 5

Emblema. 12 O spettacolo ben degno degli occhi del Cielo, quando i giusti in questa guisa appariscono in campo, e possono dir con Paolo, a *Spectaculum facti sumus mundo, & angelis, & hominibus*. Poichè eleuandosi dalla terra spinosa d'vn petto alpestre pieno di vizi, e ingombro d'odio, e di sdegno, i vapori graui di maledizioni; ecco in vn punto il cuor generoso, qual terreno Sole, il tramuta in rugiada di benedizioni, *Maledicimur, & benedicimus*. Trasfigurandosi in vn'animo vile il vapor dell'ira, in nuuolo di sdegno, e d'odio mortale: ecco il cuor generoso con la virtù de' suoi raggi, il trasforma in ricca rugiada d'orazione, *blasphemamur, & obsecramus*. Si che diuenuto egli perfetto e vero imitator d'Iddio, b *Solem suum oriri facit super* — a 1. Cor. 4. 9.

bonos,

b Matt. 5. 45. *bonos, & malos, & pluit super iustos & iniustos*: può ben vantarsi l'anima sua generosa, e dir trionfante, e festiuà, *Hinc rapta iuuo.*

13 E certo non meno gioua a se stesso, col non dar luogo, ne albergo al mostro dell'ira: che faccia prode al fratello col perdonargli: Perocchè qual tigre ircana può nuocer cotanto al corpo: che l'ira non le tolga la palma, nel trattar male il cuore, cõ muouergli l'assalto, e spirarui ad vn'ora veleno e fuoco? Argomentatelo voi dalla diffinizion dell'ira, *Ira est feruor sanguinis circa cor, ob appetitum vindictæ*, e'l sangue di questo mostro, che bolle dintorno al cuore, d'altro cibo non si dimostra vago, che del cuor crudo, ch'è tale appunto quello del vindicatiuo, onde affermò Dauid, c *Cum irasceretur furor eorum in nos, forte viuos deglutissent nos*: cioe, *crudos*: che così è l'vso delle sacre carte, come ne' Re si disse, d *Non accipiam carnem coctã, sed viuam*: e Girolamo traduce, *sed crudam*. E conuiene veramente, che crudo sia diuorato da si fiero mostro il cuor auido di vendetta, oue non entrò mai scintilla di pietà: anzi nel mezzo delle nimiche fiamme fu sempre gelato in amore, e acceso di sdegno.

c Ps. 123. 3.

d 1. Reg. 2. 15. Hierony.

14 Ma qual serpe focosa, qual megéra, qual furia, o mostro infernale può auuentare in vn cuore fuochi più pennaci, vmori più veneniferi, o incendi più tormentosi, che'l furore e l'ira? Fra tutti gli animali, che volano per l'aria, guizzano fra l'onde, o si nutrono, e pascono in su la terra, niuno ve n'è, s'io mal non vidi o lessi, che possa dirsi più infelice, e più malagurato, che la verde vipera, posto che, doue gli altri animali portano più che volentieri il peso della grauidezza, e sostengono di buona voglia i dolori del parto, solleuati dalla speranza di consolar l'occhio, addolcire il pensiero, empier le braccia, le labbra e'l cuore di piacere, col vedere strigner nel petto, e baciare i cari lor figliuoli nati nel mondo. E così della donna si disse già, *Mulier cum parit, tristitiam habet: e cum autem pepererit, non meminit pressuræ: propter gaudium, quia natus est homo in mundum.* La vipera allo'ncontro soffere più ch'altra madre strani tormenti, poichè, s'è vero quello, che ne riporta la fama, che ne dimostra il nome, che tanto e' a dir vipera, quanto cosa, che partorisca per forza, e che da graue autorità, non pur di profani istorici, ma di santi, ci vien riferito, in auuedendosi i viperotti, ch'è già formato il lor corpo, che v'è infuso lo spirito, che son forniti di moto, che hanno il senso, che son guerniti di denti, e di quanto fa mestiere per conseruarsi in vita: ne altro lor manca al compimẽto dell'opera, che vscir in luce. Stanno essi alla bada per poco d'ora, ma in vano, lusingati dalla speranza, che la genitrice, la qual gli ha concetti, di liberi alla fine di partorirli. Ma impazienti alla fine per la dimora, bramosi di veder l'amata luce, incrudeliscono contra l'amante madre. E posti dall'vn de' lati gli obblighi di gratitudine, e di natura; prendon partito di liberarsi da quella cieca prigione, e d'vscir per ogni via dalla viua e penosa sepoltura. Iui a poco, si congiurano fra loro, aguzzano le lingue, chiudono le viscere alla pietà, rotano i denti, e non pur rompono a foglio a foglio, come Aristotile portò in opinione, le carte non nate: ma come riferiscono Plutarco, e Plinio, anzi Atanagio, Basilio, Grisostomo, Epifanio, Eutimio, Agostino, Girolamo, e Isidoro, squarciano le viscere, rompono le carni, diuidono il cuoio, aprono larga e nuoua porta nel corpo, e di quindi sgombrano cõ nouello miracolo d'impietà, non saprei dire se da culla o da tomba, se da nido o feretro, e se da ventre o sepolcro. Ed ecco vengono in terra con atterrar la madre, escono alla luce con chiuder a lei gli occhi, riceuono la vita con dar alla genitrice spietata morte, e diuengono espro crudele per estinguer colei, che fu alba pietosa a' lor natali.

e Iob. 16. 21.

Arist. 1. de Hist. Anim. 34. Plut. opusc. de Garrul. Plin. li. 10 c. 62. Athan. q. 56. ad Antioc. Bas. Hom. 9. de Opif. Chrys. hõ. 11. i Mat. Epiph Hær. 26. Euthy. in c. 3. Matt. Aug. serm. 33. de tẽp. Hier. epist. ad Præsid. Isid. Pel. li. 1. ep. 105

15 Altrettanto io dirò, che di quãte passioni concepisce la mente, e di quanti affetti, vizi, o iniquità partorisce il cuor vmano inhumano, si come è scritto, f *Ecce parturiit iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*:

f Ps. 7. 15.

n:una

niuna ve n'è più empia, o più strana che l'ira, la qual a guisa di viperino parto, ma di varie parti, quasi mostro orrendo, apparisce composta, con brāche di leone, con artigli d'aquila, con denti di cinghiale, con occhi di basilisco, con labbra d'aspido, con lingua di toro, con corna di rinocerote, con ispine di riccio, con veleno di biscia, e con face d'inferno; sì che rompe, squarcia, e sbrana le viscere, la mente, e'l cuore dell'iracondo, recando a chi pazzo l'ha concetta, non vna morte sola, ma cento e mille. Credetelo a Salamone, se a me per isuentura negate credenza, g *Ira in sinu stulti requiescit.* Doue osseruò San Girolamo, e molto bene, che tutto aperto dimostra di sentir dello scemo, chi nō fuga incontanente, ma con ogni quiete s'alluoga e nutre il mostro dell'ira nel seno. E l'espresse cō più chiare note il Caldeo, *Scito quod furor in sinu stultorum quiescet, quoad perire faciat eos.* E di vero, con dirittura li nomina pazzi, che se per sentenza di Seneca, *Ira est breuis insania*: come non si diranno del tutto mentecatti que', che danno all'ira pacefico albergo e stanza tranquilla nel tormentoso petto? *Scito quod furor in sinu stultorum quiescet, quoad perire faciat eos.*

g Eccles. 7. 4.
i Hieronym. hic.
Chald.
Sen. lib. 1. de Ira.

16 E come può recar loro altro che morte, se entrando ella nell'anima, viene a scacciarne il lume d'eterna vita? Indi vi consigliaua il Dottor delle Genti a fuggir l'ira, h *Irascimini, & nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram: Nolite locum dare diabolo.* Iddio ci aiuti, o San Paolo, che cosa dite *Irascimini.* Adunque volete voi, che ci sdegniamo, e almeno per poco d'ora si dia albergo all'ira? Vditori, questo è forte passo di scrittura, e perciò fa di mestieri recarne varie risposte. Origene imprima crede, che non sia voce d'impéro, ma di consiglio, quasi volesse dire, *Si irascimini*, se'l primiero moto dell'ira importuna v'assale: *nolite peccare*, non peccherete altramenti, se nel sentirui pugnere, ben tosto il cuore se ne duole e compugne: *in cubilibus vestris cōpungimini.* Eutimio segue del tutto diuersa via, ed auuisa, che l'Appostolo comandando dica, *Irascimini*, contro'l peccato però; e viuete sicuri, che non peccherete giammai: Gli van dietro in parte Anselmo, e'l grande Ambrogio, con affermar amendue, che siano parole d'impéro, ma Ambrogio si disuia dalla destra, concedendoui, che vi sdegniate sì, ma contro di voi stessi, perchè vi sdegnaste; che tale sdegno sarà medicina certissima contro ogni peccato: e Anselmo comanda a' Prelati, che si sdegnino contro a' vizi de' lor suggetti, ma che non pecchino cō esser troppo seueri. Forse molto più acconciamente l'interpetrò Cassiano, *Irascimini*, non contro degli huomini, ma contro i vizi e l'ira: che se tu non la scacci quando t'assale, anzi la ricoueri nel tuo seno e pecchi: verrai a scacciarne il sol di giustizia Cristo: e dar luogo nell'anima al Principe delle tenebre, col suo partire. O suenturato cambio di giorno in notte.

h Ephes. 4. 26.
Orig. hic.
Euth. in c. 3. Leuit.
Ansel. 7 c. 4. ad ephe.
Amb. 1. off. c. 21.
Cassian. li. 8. Inst. monast. c. 3.

17 Poscia che'l luminoso Pianeta, a modo di gigante camminando lieto pe' larghi campi del Cielo, dell'ordinatissimo corso arriua a capo, sì che viene a celarsi nell'occidente, poichè, i *Oritur sol, & occidit sol*: chi può spiegar la forma, che dalla soprauuegnēte notte riceue il mondo? Ecco nascendo a guisa di cieca figliuola della terra, inuolge nelle tenebre sue col silenzio e col sonno le belle figure di tutte le cose, che dianzi si vedeuano liete, e distinte. Seppellisce nell'ombra gli aspetti vari, tigne in nero i colori, sotto l'ale oziose ricuopre i campi, fa giacer nel suo letto il mar senza onde, raffrena col sonno i pesci, da riposo agli animali, addormēta gli vccelli, cōcede libera l'vscita così nelle selue, come ne' campi del Cielo a' leoni, all'orse, alle serpi, e all'altre fiere, o nociue, o priue di tosco, spiega il nero velo per l'aria, abbraccia la terra, scioglie il morso all'ombre, desta al corso i fantasimi, incatena ogni piè, imprigiona i venti, rende mutolo il mondo, spegne la luce nell'acque, ci ruba il giorno, e nel profondo Oceano sotterra il Sole, e quanto di bello ci recò con suoi raggi.

i Eccle. 1. 5.

Or

18 Or dite, che l'ira sia somigliante alla notte, e quasi cieca figliuola della terrena affezion, e d'inferno, K *Impotentem noctem, & ab infimis, & ab altissimis inferni superuenientem*. (K Sap. 17. 13.) E che turbi l'occhio della ragione, si che oltre non rauuisi l'immagine amica d'Iddio nell'huomo nimico, onde può dire, l *Turbatus est à furore oculus meus*. (l Psal. 6. 8.) Seppellisce ella nell'ombra della morte gli aspetti vari delle virtù, m *Qui non diligit, manet in morte*. (m 1. Ioan. 3. 10.) Tigne il color angelico nel nero infernale, n *Denigrata est super carbones facies eorum*. (n Thren. 4. 8.) Cuopre con l'ale tormentose i campi del Cielo, o *Declinauerunt oculos suos vt non viderent cœlum*. (o Dan. 13. 9.) Toglie il rimordimento della coscienza, p *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*. (p Isa. 38.) Da sonno a tutti i pensieri di Paradiso, o d'inferno, q *Euerterunt sensum suum vt non recordarentur iudiciorum iustorum*. (q Dã. 13. 9.) Lascia libera l'vscita a tutti i demoni, r *Posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ siluæ*. (r Psa. 103. 20.) Non teme l'assalto di quelle, ch'appaiono colà nello sdegnato Cielo della giustizia diuina, s *Reuelatur enim ira Dei de Cœlo*, (s Rõ. 1. 18.) doue ora apparisce vn leone. t *Consumam eos ibi quasi leo*. (t Ose. 13. 8) Ora vn'Orsa. u *Occurrit eis quasi vrsa raptis catulis*. (u Ose. 13. 8) Ora vn serpente, a *Serpens in via, mordens vngulam equi, vt cadat ascensor eius retrò*. (a Gen. 49. 17.) Ora muoue tutto l'esercito delle Stelle, b *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt*. (b Iud. 5. 20.) Spiega il nero velo per l'aria, e ingõbra il cuore, c *Obscuratum est insipiens cor eorum*: (c Rõ. 1. 21) d *Et tenebroso obliuionis velamento dispersi sunt*. (d Sap. 17. 3.) Scioglie il morso all'ombre, e *Et personæ tristes illis apparentes, pauorem illis præstabant*. (e Sap. 17. 4) Desta il corso a' fantasimi, f *Aliquando monstrorum exagitabantur timore*. (f Sap. 17. 14.) Incatena ogni piè, g *Vna enim catena tenebrarum omnes erant colligati*. (g Sap. 17. 17.) Imprigiona il vento delle spirazioni celesti, h *In sermone illius siluit ventus*. (h Eccli. 43 25.) Si rende mutolo il mondo, i *Conquieuit & siluit omnis terra*. (i Isa. 14. 7.) Spegne la luce della grazia nell'acqua della colpa, K *Et ignem ardentem extinguit aqua*. (K Eccli. 3. 33.) Ruba loro, e meritamente, il giorno della cognizione, l *Digni quidem carere luce, & pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos*. (l Sap. 18. 4) E per l'ira loro, si seppellisce il sol di giustizia in vn perpetuo occaso, *Nolite peccare, sol non occidat super iracundiam vestram, nolite locum dare diabolo*; e questi come principe delle tenebre ingombra il tutto. O cãbio strano d'eterna luce in profondissima notte, oue non si conosce parentela, non si tien conto di fratellanza, non si stima amicizia, nõ si porta rispetto alle madri, e ne meno de' padri s'ha vn riguardo al mondo.

19 Qual padre più glorioso, e degno di reuerenza, che'l Patriarca Iacob? Ed ecco l'ira acciecò per sì fatto modo alcuni de' suoi figliuoli, che vennero a sciorre i legami dell'vbbidienza, e a dargli aspra e graue noia, senza alcun freno. Vdite come egli medesimo se ne rammarica. m *Simeon & Leui fratres: vasa iniquitatis bellãtia. In consilium eorum non veniat anima mea, & in cætu illorum non sit gloria mea: quia in furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum. Diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel*. (m Gen. 49 6.) Osseruate le parole, che tutto aperto ci mostrano i danni, che partorisce il mostro dell'ira. *Simeon & Leui fratres*. Come l'vnione di due fratelli nel bene può giouar molto, dappoichè è scritto, n *Frater qui adiuuatur a fratre, sicut Ciuitas munita*; (n Prouerb. 18. 19.) o *Et duo fugent decem millia*: (o Deu. 32. 30.) così congiurandosi in male, possono accendere fieri incendi di guerra. *Simeon*, tanto suona nella nostra lingua, quanto *Audiẽs*: e *Leui*, significa *Copulatus*: Quando l'appetito concupiscibile sente, che gli viene impedito il suo disidéro, e chiama in sua difesa l'irascibile, sì che felloni s'vniscono alla vendetta: diuẽgono simili agli aspidi, di cui si legge in Plinio, che sempre camminano vniti il maschio e la femmina, e se a caso alcun di loro è offeso, toglie l'altro la carica della difesa: ne rimane altro scampo all'vccidítore, saluo che il porui fra mezzo il mare, o i fiumi. (Plin. li. 8. c. 23.) Altrettali mi paiono questi appetiti, e simili sono i fratelli pieni di sdegno, vniti per l'altrui male, e congiunti a' danni, p *Furor illis secundum similitudinem* (p Ps. 57. 2.)

dinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas: Simeon, & Leui fratres.

Hor. car. l. oda 3. Hesiod. in Theogon. 20 *Vasa iniquitatis bellantia*. Finsero i Poeti, che nell'aprir il vaso di Pandora, n'vscisse fra gli altri mali la discordia e la guerra, Ma verissimo è, che doue il cuore, qual vaso, ond'esce ogni male, s'apre col cõsentire allo sdegno, all'ira: esce di quindi ogni contesa, ogni male, *Vasa iniquitatis bellantia*, Vasi di guerra sono i cuori, donde quasi da turcassi vengon cauate le saette apportatrici di ferite, e di morte, q *Arcum suum tetendit & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis*. Che cauando gli atti dell'odio dalla faretra del cuore, ora gli auuenta dall'arco delle palpebre nel guardar il nimico con occhio bieco. Ora dalle labbra, con chiamarlo Raca, o Pazzo. Ed ora dalla mano, dandogli morte, o mouendogli in ogni luogo, in ogni tempo, e con ogni opportunità, anzi importunità, l'arme nimiche, *Vasa iniquitatis bellantia*. Pagnino traduce, *Arma iniquitatis in habitationibus suis*. E gran differenza il chiedere la spada dal fabbro, o prenderla dall'armeria. Il fabbro la ti darà, ma dopo le fatiche di molti giorni. Fa mestiere, che prima scelga il ferro, il mescoli con l'acciaio, il ponga nella fornace, il caui, il batta, gli dia la figura, gli rassetti la forma, l'aguzzi, l'affili, v'aggiunga i fornimenti, vi metta l'elsē, e in somma vi fermi il pomo. Là doue nella bottega, o nell'armeria ben cento e mille ne trouerete alla mano. Allo stesso modo si distinguono i micidiali. Gli vni cercano la spada dalle fornaci, se loro ad occhio veggente vien fatta, per isciagura, alcuna ingiuria, ò per relazione altrui ne sono informati. O quanto indugiano a diliberare. Or cercano d'auerne più certo ragguaglio. Or consultano il caso. Or vi pensano. Or se ne consigliano. Ora stanno alla bada, quasi insin tanto che sia fatto il coltello. Degli altri, al contrario, i quali son furiosi, e pieni di sdegno: il riceuer l'ingiuria, rendersi tutti furiosi, il prender l'arme alla difesa, all'offesa, impugnarle, assalir il nimico, tutto è vno. *Vasa iniquitatis bellantia, Arma occisionis in habitaculis eorum*.

q Psal. 7. 13.

Pagnin.

21 *Vasa iniquitatis bellantia*. Annibale in vna battaglia nauale, venuto alla zuffa, e stretto al cimento con le naui nimiche, vi scagliò artatamente dentro di molti vasi pieni di velenifere serpi e bisce: si che rompẽdosi questi vasi nel cader giù; e vscendone i mostruosi serpenti liberi e franchi, cõ fischi, con morsecchiature, con giri, con auuentarsi cõtro gli armati e l'arme, con mandar fuori fiamme, fuochi, e veleni, posero tutto l'esercito in tale scompiglio, che si verificò per nouello a' danni loro, quanto degli Egizi si legge, r *Transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant*. Ta' son questi huomini, anzi mostri vendicatiui, basta ch'essi entrino in vna briga, e comparischino in vn duello, per empier vna Città, non che vna naue di tumulto e ruine, tanti hãno sempre ad ogni cenno loro compagni e braui: e tanti essi nutricano col proprio danno e ruina serpenti e bisce. *Vasa iniquitatis bellantia*. *In consilium eorum non veniat anima mea, & in cœtu illorum non sit gloria mea*. Questa è pur nuoua, o Iacob, e di chi potrà fidarsi giammai vn padre, se fugge da' figliuoli, e di lor non si fida? Io mi ricordo, vditori, che domandato vn Filosofo; quando vn principe aurebbe potuto senza altre guardie di soldati viuer sicuro. Rispose, e bene, come Plutarco raccõta, quando egli co' suggetti fosse stato padre, e i suggetti con esso lui amanti figliuoli. E l'auea accõciamente predetto il Profeta reale, s *Ecce hæreditas Domini, filij*. Quasi dicesse; Tra gli huomini, questi si gloriano di redar i denari, quegli i poderi, gli vni le Città, gli altri i titoli e i regni: ma io porto in opinione, che niuna eredità migliore possa venirci dalla liberalissima destra del Signore, che i molti figliuoli: perocchè questi, a guisa d'aguti strali, in man di potente Eroe, sono acconci alla difesa del Genitore, onde può dirsi a bocca piena beato, *Beatus vir qui impleuit desiderium suum ex ipsis: non confundetur*

r Sap. 17. 9.

Plu. in cõ. sept. sapiẽ. tum.

s Ps. 126. 3

cum

cùm loquetur inimicis suis in porta. O se ciò è vero, come verissimo è, per qual cagione il Sauio Patriarca fugge ed abborre la compagnia de' figliuoli, *In cœtu illorum non sit gloria mea?*

22 La ragione è in pronto, ed egli stesso la reca, *quia in furore suo occiderunt virum: & in voluntate sua suffoderunt murum*. Con figliuoli sdegnosi, ch'accesi d'ira, e di furore, per l'offesa riceuuta dal solo Sichem, si congiurano a' danni di tutti i Sichimiti, e conempier le strade di sangue, di lutto, di spauento, e di morte, auuisano d'aprirsi la strada alle glorie, a' trionfi, non entri mai a consiglio l'anima mia, non penda da questo fantasima di gloria il mio vero onore: ne pur vi si confidi, tutto che io mi sia padre, la vita mia. E meritamente, nel vero, che se Catone il maggiore potè dire con dirittura, *Iratum ab insano, tempore duntaxat differre*: E Israel veggente Dio, vedeua parimente la costoro ira, come pertinace e dura, così per conseguente pazza in maniera, che non era di brieue tempo, ma al pari della vita; *Maledictus furor eorum quia pertinax; & indignatio eorum quia dura*: o co' settanta, e Pagnino, *quia indurata est*: pazzo poteua dirsi, se fidaua la vita in man di pazzi. Poichè, t *Qui sibi nequā cui bonus?* E qual segno più espresso di pazzia può immaginarsi, che per offender altrui, perdere se stesso? E tali apparuero Simmeone e Leui, quando, *In furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum*. Che l'vccidere vn'huomo, e atterrare vn muro, tutto è vno.

Ex Plu. in Apopht.

Septuag. Pagnin.

t Eccli. 14. 5.

23 Ricordiui a tal proposito del detto di Seneca, che gli huomini sdegnosi, e suggetti alle vendette, e all'ira, somigliano le mura deboli e mal fondate, che nell'esser tocche, si scuotono; e precipitando sul capo del toccatore, s'infrangono esse con eterna ruina. E dite, che tal sia il vendicatiuo, il quale appena tocco da parola, da sguardo, o da leggiera offesa del suo nimico, s'auuenta contro di lui, il ferisce, e l'vccide. Ahi misero, che cade anch'egli, e precipita l'anima, e bene spesso il corpo ancora in inferno, sì che per torre al nimico vna vita sola, due ne perde egli, con precipizio eterno. Indi gli sgrida il Re Dauid, u *Quousque irruitis in hominem? interficitis vniuersi vos, tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ*. Ne potè dirlo più aperto; ne spiegar meglio le suddette parole, *In furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum*. Oue i settanta, e Pagnino traslatano, *In voluntate sua subneruauerunt taurum*. O vergogna, o misfatto. Che dallo stesso modo che si vede per giuoco entrar i caualieri nello steccato col toro; si vadano tal volta a veder in campo due nemici combattere a singular tenzone, che cinti da corona d'huomini armati, niuno si ponga in mezzo, a niun caglia di solleuar pacefichi vliui fra loro. E che possano sostenere gli occhi vmani spettacolo cotanto inumano, di veder vn de' fratelli con l'armi rotte, con le carni ferite, versar da ben cento piaghe riui di sangue, e perder ad vn'ora l'anima e'l corpo. *In voluntate sua subneruauerunt taurum*: senza che amico, ne magistrato il diuieti.

Sen. lib. 1. de Ira.

u Ps. 61. 4

Septuag. Pagn.

24 O quanto conuerrebbe a' principi Cristiani di porre in opera la sentenza, che contro di costoro promulgò il Patriarca, *Diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel*. Non si dourebbe mai permettere, che questa schiatta d'huomini, anzi di fiere albergasse nel mezzo delle Città. Si dourebbero bandire a voti comuni alle selue, anzi condannarsi alle Galee in vita, per isbarbar queste radici di contese, che turbano le repubbliche, e trauagliano il mondo. *Diuidā eos in Iacob*, che qui torna bene il consiglio politico, *Diuide, & impera*. Che se queste compagnie d'inferno non si diuidono, mal si può regnare, e reggere il popolo con la bramata pace. E se Iacob significa, *Supplantator*: spiantinsi pure, e sparganſi quasi poluere al vento, queste radici, e mal crescenti germogli: *Et dispergam eos in Israel*: vadano sempre dispersi, ne mai si truoui per loro luogo sicuro, e come ribelli siano oppressi dalla pouertà, afflitti dalla fame, tormentati dalle miserie

Beda hic. Aug. tom. 10. ferm. 1. Hila. can. 11 I Matt. Amb. li. 6. in Luc. & fer. 15. de Nat. Dom.

del celeste regno a campo chiuso, e a persone segnate entro i soli cõfini della Giudea: Ora vi si combatte a campo aperto, non per legnaggio, ma per virtù: non per fauore, ma per valore: non per natura, ma per grazia: e nõ per eredità, ma per violenza, per forza, e con l'arme in mano si, che dalle man degli stessi eredi, quando sono infingardi, può torlo, a suo piacere, chiũque vuole, come gliele tolse il Centurione, Zaccheo, la Cananea, la Samaritana, e gli altri, di cui si disse, b *Multi enim ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in regno cælorum: Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores*.

b Matt. 8. 11.

2 Or questo regno in qual fortezza si serba? da qua' soldati è assalito? con quali arme? da qua' campioni? e sotto quale stendardo si difende? La fortezza, s'io mal nõ veggio, è il cuore, di cui si legge, *Regnum Dei intra vos est*: la fiera nemica, la qual vi muoue l'assalto, è l'ira armata di furore, di villanie, e di ferro, onde ora vccide, *Qui occiderit*: ora si sdegna, *Qui irascitur*: ora auuenta saetta, *Qui dixerit fratri suo racha, & fatue*. Ma se volete i campioni disposti alla difesa: ecco i discepoli di Cristo, i Cristiani, *Dixit Iesus discipulis suis*. Se cercate l'arme: son simiglianti a quelle di cui comandaua Aureliano, *Militum arma tersa sint, & lucentia: Nisi abundauerit iustitia vestra plus quàm Scribarum & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum*. Se la sopraueste militare, segue l'ordine dello stesso Imperadore, *Vestis noua vestem veterem excludat*. *Audistis quia dictum est antiquis: Non occides*, ecco la sopraueste vecchia: *Ego autem dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio*: ecco la nuoua. Se vaghi siete di vederui i baloardi inespugnabili, e ben custoditi: ecco l'vno è il timor del Concilio, del Re sourano, e de' suoi senatori, *Qui dixerit fratri suo Raca, reus erit Concilio*: e l'altro, il fuoco e gli orrori d'inferno, *Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehenna ignis*. Se ardete in disidéro di veder lo stendardo, ecco la Croce, *Si offers munus tuum ad altare*: e se auete vaghezza di conoscer l'impresa, che v'è dipinta e proposta, non è di guerra e di morte, ma di pace e d'amore, *Vade prius reconciliari fratri tuo: & tunc veniens offeres munus tuum*. Su veggiamo imprima quanto gelosa e' sia la fortezza del cuore, e come dalla giustizia si dee custodire. Appresso quanto fiera nemica sia l'ira, quando l'assale. E poscia con quali arme le si dee opporre qualunque aspira a riportarne vittoria.

Aurel. in epistola Vicario suo Tribuno, & Flacio Vopisco.

3 *Dictum est antiquis*: Non occides. Ignoranti, nel vero, per cominciarmi di qui, appariuano gli Scribi, e non meno fantastichi che ciechi i Farisei, nel far si grã caso del riuo, e niun della fonte: fissar cotanto l'occhio nel germoglio, e non volgerlo alla radice: porre tutti i ripari alla fiamma, e niuno al fuoco: prender cotanti prouuedimenti per torre l'arme di mano, e non badar punto agli armati sospiri, e affetti del cuore, c *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia, hæc sunt quæ coinquinant hominem*. Che se infin quasi da' ciechi si può vedere, che tutta la qualità del riuolo deriua dall'originaria fonte, che perciò ondeggia chiaro, se quella è chiara: *A puro enim*, secondo il prouerbio, *pura defluit aqua*: è torbido, s'ella è turbata: dolce, s'ella è di mele: amaro, s'ella è d'assenzio: e caldo in somma o fresco, s'ella è calda o gelata: qual marauiglia fia, che dalla condizione de' riui, ciò sono l'opere esteriori, possa prenderfi argomento della fonte, cioè del cuore, dal cui pieno, secondo la sentenza di Cristo, e' scaturiscono? d *Bonus homo de bono thesauro*, ecco la fonte buona: *profert bonum*: ecco il buon riuo dell' opere buone, che di quindi sgorgano. *Et malus homo de malo thesauro*, ecco la velenosa fonte: *profert malum*, ecco i babilonici fiumi, dell'opere maluagie, che ne vengon fuori, *Ex abundantia enim cordis os loquitur*, ecco dal pieno del cuore traboccano tutte l'opere e le parole.

c Matt. 15. 19.

Adagium.

d Luc. 6. 45.

4 E se mi date licenzia, ch'io possa farmi da più alto principio. Ricordiui

Teologi

Teologi della malageuole quistione proposta in particulare da San Tomaso intorno agli atti esteriori, se aggiungano, o nò, bontà, o vero malizia a que' di dentro. E rispondete con la distinzione, ch'e' ne reca. O si fauella dice egli della malizia o bōtá dell'atto esteriore, inquanto nasce e deriua dalla bontá o malizia del fine: e in tal caso l'opera della lingua o della mano nulla di bene o di male aggiugne all' atto della volontà e del cuore. O si ragiona della condizion di lei a riguardo della materia, e delle circonstanze a lei douute: e allora, perchè il voler vmano volge il pensiero all'opera come a suo termine, gli aggiugne per conseguente, più di bene, o di male. E la ragione, s'ha luogo il vero, è prōta, che se vero è, come da tutti si confessa e concede, ch'ogni inchinamento, e qualunque moto allora ottiene compiuta perfezione, quando perviene al termine desiderato: e che sì come non può dirsi perfetta volontà, se auendone il destro, non s'accigne arditamente all'imprese, anzi infingarda langue, con giacer neghittosa: così può darsi l'atto perfettissimo del volere, benchè contro sua voglia, gli manchi l'opportunità dell'operare: segue, senza alcun fallo, che nō meritando premio ne pena l'opera nō volontaria, o buona, o rea: ne meno si può tor nulla di pena, o di pregio, se altri contro sua voglia, è impedito dall'opera cattiua, o buona. Così determina infin la legge Ciuile. *Eadem enim seueritate voluntatem sceleris, qua effectum, puniri iura voluerunt.* E Dionigi il Tiranno disse a Platone, come racconta Plutarco, *Inimicorum enim non facta modo, sed & proposita, odium poenamque merentur*. Stabilisca pure il Re e l'Imperador del Cielo la stessa pena contro all'ira del cuore: che gl' ignoranti Scribi e Farisei promulgarono già in gastigamento dell'omicidio esteriore, perocchè è vera la sentenza di Giouanni. e *Qui odit fratrem suum homicida est*. E aggiugne pena maggiore a chi dimostra nel di fuori, o con parole confuse, o con distinte, il mal talento conceputo nel petto: perocchè, di vero, la colpa è molto maggiore, sempre che l'opera si riguarda come fine e termine dell' atto interiore.

D.Th.1.2. q.20.ar.4.

l.quisquis. C. ad leg. Iul. maie. l.siquis nō C.de episc. & cler.

Plu. Opusc. de Adul. & Amic. Discr.

e *1. Ioan. 3. 15.*

5 Conchiudasi adunque, che doue altri contro le leggi della carità, agitato dalle furie, e mosso da sdegno, disideroso della morte del fratello; con animo fellone, con affetto micidiale, con pensier d'adontarlo, o torlo dal mondo, prorompe in parole ingiuriose, o significanti, o confuse, può alla libera condennarsi come reo di gran fallo, e di colpa mortale. E doue l'atto di fuori è vietato, perchè di sua natura è maluagio, sempre con lo stesso divieto s'intende proibito quel di dentro. Presenta il Coppiere al suo principe la tazza piena, ma prima che gliele porga, ne sparge il superchiante liquore, il fa cader nella coppa, l'auuicina alle sue labbra, gli fa la credenza, e bee: acciocchè dal saggio, ch'egli ne fa; e da quello, ch'è sparto nel di fuori, viua sicuro il padrone, che tutto'l vino rinchiuso fra gli orli del vaso, è salutare, e libero da veleno, che certo infedele di pari ed empio altresì può giudicarsi il Coppiere, il quale o lascia il liquor venenifero nel calice, ed egli assaggia il dolce: o lascia il calice voto, e in luogo di far il saggio, tranguggia il tutto. O quanto è vero, Signore, che non solamente in Croce, ma nel Cielo ancora puoi dir, *Sitio*, ch'ardi di sete, e oltre ogni credenza, ti dimostri assetato della nostra salute. Ma qual'acqua, qual vino si può immaginar più acconcio al tuo gusto; che l'atto delle virtù e dell'opere buone? E qual vaso più proporzionato per le tue labbra, che'l cuore vmano? Ecco, tu stesso il chiedi, K *Praebe mihi fili cor tuum.* Or se l'opera esteriore, come sapete, Ascoltanti, val per credenza dell'interiore: dicasi pure, che qualunque huomo di quella sola si compiace, e non bada a questa; non toglie miga la sete all'eterna fonte, ma per se solamente cerca il diletto, come egli stesso diceua, l *Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis, & in vicis, vt honorificentur ab hominibus: Amen* dico

K *Prou. 23. 26.*

l *Matt. 6. 2.*

dico vobis receperunt mercedem suam. Là doue il buon Coppiere del celeste Re, s'ingegna di far sì, che l'opera esteriore si diffonda dalla pienezza della diuozione, ond'è traboccante il calice del cuore, il che pazzamente ignorauano i Farisei, e gliele rimprouera bene il sommo Giudice, m *Nunc vero Pharisæi, quod deforis est calicis, & catini, mundatis: quod autem intus est, plenum est rapina, & iniquitate, stulti, non ne qui fecit quod deforis est, etiam id, quod deintus est fecit?* E vale la conseguenza, che se egli ha gli occhi del cuore, adunque apertamente il conosce e vede, n *Qui fecit oculum non considerat?* E vorrebbe, che da noi ancóra con cento e mille occhi si ragguardasse lo stato della nostra mente pur troppo cupa, e oltre ogni credenza celata.

m Luc. 11. 39.

n Psal. 93. 9.

6 Marauigliosi, nel vero, e non meno misteriosi apparuero i quattro Animali dell'Apocalissi, forniti di sei ale, e tutti ripieni d'occhi, ma nel di dẽtro, n *Et quatuor animalia, singula eorum habebant alas senas: & in circuitu, & intus plena sunt oculis.* Giouanni mio, io vorrei far ragione con esso voi. Se l'Autor della natura diede gli occhi all'huomo, e non solamente gliele allogò nel di fuori, ma nella parte più sublime del capo, acciocchè fosser più acconci al vedere, a guisa di sentinelle, chi va, chi viene, e osseruar se egli è amico, o nimico, per ammetterlo volentieri, o fuggirlo, e fugarlo. Come voi dite, che l'Autor della grazia alle sei ale, ond'arma il corpo del giusto, v'aggiunga forse mille occhi, ma tutti interni? Nel vero, s'io mal non veggio, così conuenne. Che se negar non si può, che'l cuore dell'huomo, o *Grauum est & inscrutabile*: chi ci sarà che nieghi, che non era basteuole vn'occhio, non dieci, non cento per conoscer bene le qualità degli amori, degli odi, della letizia, del duolo, delle speranze, de' timori, de' pensieri, degli affetti, de' vizi, delle virtù, del bene, o del male, che nell'opere, o nelle parole di quinci deriuano. E perchè si disse, *Plus vident oculi, quam oculus*: empiasi d'occhi il cuore, acciocchè nulla v'entri, e nulla n'esca, che nõ si veggia prima fornito di virtù, e adorno di bene, ed abbia a tal fine non due, ma sei ale, da fuggir ogni vizio, che pur troppo importa per la vita dell'huomo. Di che sanamente ci consiglia il Re Salamone, p *Omni custodia serua cor tuum, quia ex ipso vita procedit.* E volle intendere non pur del cuor materiale, ma della mente ancóra. Che se di quello parue, che si mostrasse cotãto gelosa la prouida natura, per cagiõ della vita momẽtanea, che dindi procede: che farà Iddio di questa, da cui dipende l'eterna?

Apoc. 4. 8.

o Iere. 17. 9.

Adagium.

p Prouer. 4. 23.

7 Deh chi non istupisce delle varie difese, onde si vede cinta questa ammirabil parte, anzi primo principio dell'altre membra, ch'è tesoriere del sangue, sedia della vita, fonte degli spiriti, origine del moto, e fornace d'ardori? Egli è vestito di carne, quasi di maglie: è custodito dalle costole, quasi da corazze: ha il petto forte più che di fino acciaio, e pieno di generosità, è colmo di spirito, è albergo della mente, di cui si dee tener singular cura, come di quella, che da vari nimici viene assalita, è fonte onde nasce, e si conserua la vita dell'anima, la dirittura de' pensieri, la bontà dell'opere, la purità delle parole, e quantunque appartiene al viuere del Cristiano. *Omni custodia serua cor tuum*, cioè, *Summa, perfecta, diligenti, & exacta custodia, custodi cor tuum.* Se ti vedi assalito dalla rabbia del Leone, frenala con la pazienza. Se ti stimola la golosità del Lupo, maceralа con l'astinenza. Se ti rode la fierezza del Cinghiale, domala con la mansuetudine. Se t'innalza la superbia dell'Vnicorne, sbassala con l'vmiltà. In somma ad ogni vizio, che ti muoue l'assalto, ingegnati di resistere, d'opporti, d'ostare, e di contrastare come con mostri, e con fiere, che se queste vccidono il corpo, quegli danno morte all'anima, e sbranano il cuore. *Omni custodia serua cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit.*

Ex Pli. li. 11. c. 37.

Hugo li. 3. de Anima.

8 Quante diligenze adopera l'arte per render forte vna Città, o fortezza, la qual forse a riguardo del sito, nõ l'ha per natura; la corona con le mura, e co'

e co' barbacani: v'aggiugne i bastioni, v'innalza le torri, vi rassetta le strade spaziose dintorno, vi dispone le ritirate opportune, vi caua i fossi, li riempie d'acqua, contro gli assalti, le mine, e le scalate; vi fabbrica le case matte e i contrafossi, vi rizza alcun caualiere per signoreggiar la campagna, e per distruggere la bastia de' nemici: vi apre le porte si ben custodite in vn lato, che non possano esser offese dall'artiglierie, o da' nimici, v'aggiugne i rastelli, v'innalza i ponti, vi fa le sue spianate intorno intorno, atterra alberi, gitta case, caua dentro le mura i cõtraffossi, vi ferma le trincée, vi fa de' pozzi e de' caui, onde possano sfogar le mine, e alluoga su i baloardi l'artiglierie. Ma perchè secondo la sentenza del gran Pompeo, come non le case o le mura fanno la Città, ma ben sì gli huomini: così non le mura, o le case, ma gli huomini la difendono. Per tãto e' v'assegna vn determinato numero di caualli, e di fanti, le guardie, le sentinelle, le spie, le scorrerie, l'arme, la materia, e le forme apprestate, per fonder nuoui strumenti da guerra; fuochi artificiali, per abbruciar le torri del legno, con cui s'auuicinano gli assalitori; lana, e lino, o altra materia simigliante, per rintuzzar il cozzo degli arieti, o de' montoni; lunghi traui per impedir le macchine e le scale; tele per opporsi al grandinar de' sassi, e delle palle; triangoli sparti ne' fossi, per offender i piè degli assalitori; archi, saette, frombole, pietre, lance, scudi, spade, e ogni altra arme per li guerrieri, che vi sostengono l'assalto, e ogni prouuisione di vitto, ch'è necessaria per la lor conseruazione.

9 Altrettale diligenza si conuiene al Cristiano con l'aiuto della grazia, per la difesa del cuore, e della mente. *Omni custodia serua cor tuum.* Imprima dee procacciar, che'l fondator sourano la cinga, come egli già promise, di barbacani, e di muri, p *Ego ero ei murus in circuitu: & ponetur in ea murus, & antemurale.* Che v'innalzi la torre, q *Turris fortissima nomen Domini, confugit ad eam iustus, & saluabitur.* Che v'aggiunga i bastioni, r *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis.* Che l'empia della propria cognizione di terra, s *Nec apponat vltra magnificare se homo de terra.* Che v'apra la strada spaziosa dell'amore, t *Adhuc supereminentiorem viam vobis demonstro.* Che v'aggiũga le ritirate opportune, u *O Sion, fuge, quæ habitas in medio Babylonis.* Che vi caui profondi e spaziosi i fossi dell'vmiltà, e gli empia d'acqua di grazia, a *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam.* Che vi siano le case matte, e i contrafossi, b *Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo, a facie timoris Domini.* Che vi sollieui vn caualiere con la contemplazione, c *Conuersatio nostra in Cælis est, vnde etiã Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.* Che vi tenga la porta ben custodita, d *Pone Domine custodiam ori meo.* Che vi siano i rastelli, e *Et ostium circumstantiæ labijs meis.* Che più? se vi volete il ponte, ecco Cristo, f *Habentes pontificem magnum, qui penetrauit cælos, teneamus confessionem.* Se le spianate con atterrar ogni cosa, g *Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christũ lucrifaciam.* Se vi si desidera il contrafosso e la trincea, per render vane le tentazioni de' nemici, h *Quid superbit terra & cinis? quid intumescis putredo & vermis?*

p Zach. 2. 5.
q Prou. 18. 10.
r Cant. 4. 4.
s Psa. 9. 39 Hierony. ex Hebr.
t 1. Cor. 12. 31.
u Zachar. 2. 7.
a Eccle. 3. 20.
b Isa 2. 10
c Filip. 3. 20.
d Ps. 140. 3.
e Ps. 140. 3.
f Hebr. 4. 14.
g Filip. 3. 8.
h Eccli. 10. 9.

10 Vi disiderate l'artiglierie? ecco l'orationi, i *Vox tonitrui tui in rota.* Vi fan bisogno le sentinelle, e le guardie? K *Super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die ac nocte non tacebunt laudare nomen Domini:* Ardete in disiderio, che si veggia rifornita di vari strumenti da guerra? l *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Cercate i fuochi artificiali per auuentar contro le macchine de' nimici? m *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.* O secondo i settanta, *Volatilia eius.* O con l'Ebreo, *Pruna eius, pruna ignis flamma eius.* Siete vaghi d'auer materia molle per resistere al cozzator Demonio? n *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.* Bramate d'esser prouueduti di lunga traue da impedir ogni torre mobile, o scala nimica?

i Psal. 75. 19.
K Isa. 62. 6.
l Cant. 4. 4.
m Cãt. 8. 6.
Septuag.
Hebraus.
n Matt. 5. 5.

n Sap.14. mica? m *Benedictum est enim lignum, per quod fit iustitia.*
7. E qual tela più acconcia ad impedir le pietre auuentate dal tentatore, che la ricordanza dell'incostante filo della nostra vita, che bene spesso nell'orditura si taglia?
o Eccl. 7. o *Memorare nouissima tua, & non peccabis*
40. *in aeternum.* Qual triangolo più aguto per nuocere al piè nimico, che la confessione della santissima Trinità? E quale scudo più adamantino per rintuzzare e spegner tutti i focosi dardi
p Ephe. 6. d'inferno, che la fede? p *In omnibus*
16. *sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* Quale spada più penetrante, che la parola
q Hebr.4. rola diuina? q *Viuus est enim sermo*
12. *Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* Qual maglia più impenetrabile, che la giustizia? r *State ergo in-*
r Eph.6.14 *duti loricam iustitiae.* Qual'elmo più
ſ Ibid.ver. sicuro, che la salute? ſ *Galeam salutis*
17. *assumite.* In somma, arminsi i Cristiani di tutto punto, non con arme terre-
t Ibid.ver. ne, ma con diuine, t *Accipite armatu-*
13. *ram Dei, ut possitis resistere in die malo: & in omnibus perfecti stare:* prouegganssi abbondeuolmente di quel cibo cele-
u Matt.4. stiale, di cui si disse, u *Non in solo pane*
4. *viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei.* Guerniscasi qualunque guerriere, acciocchè possa vantarsi con Dauid di sì fatta prouuisione, ri-
x Ps.118. posta nel cuore, x *In corde meo abscon-*
11. *di eloquia tua, ut non peccem tibi:* e con tal'apparecchio gli verrà osseruato il precetto di Salamone, *Omni custodia serua, custodi cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit.*

Ex Alber, 11 E se dal cuor dell'huomo vogliā
libr. 1. de noi solleuarci a quello del Cielo, che
Animal. tal'è il Sole, per quello ch'a' Pittagorici ne paia, Dite che si come la fonte di luce infin le cose graui trae all'insù, come i vapori, in cui predomina l'acqua: e l'esalazioni, in cui signoreggia la terra: doue egli non può giammai, ne per niun conueneuole o possa, vedersi tratto da qualunque di loro, tuttochè graue, piomboso, e di gran peso e' sia. Che certo, se per isciagura, questo auuenisse, verrebbe a disordinar tutta l'armonia, e infino a trar dalle sue sedie il mondo maggiore. Il simigliante incontra, se'l mio auuiso non erra, nel piccol mondo. Se qui il cuore, o lo spirito ha il luogo del Sole; dee parimente imitare le sue virtù, e trar in alto le passioni grauose della carne, e renderle suggette al piacer dello Spirito, e vbbidienti alla legge di Dio: che doue, per isuentura, il cuor vien tratto dalle passioni del senso: O quanto disordinato, e quanto confuso conuien, che ne rimanga
l'huomo infelice: y *Ergo, fratres,* diceua y Rom. 8.
il Dottor delle genti, *debitores su-* 12.
mus non carni, ut secundum carnem viuamus, si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: Si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Deh qual vapor terrestre più pesante, che l'ira? Riguardate, se graue non v'è, il mal nato Cain, ripieno di mal talento, e oppresso da questo piombo, camminar curuo, e cader sotto'l peso, z *Ira-* z Gen. 4. 5
tus est Caim vehementer, & concidit vultus eius. Là doue il cuore, e lo spirito quasi Sole col lume della ragione, col caldo della carità, col moto della considerazione, e co' raggi de' celesti doni, solleua l'vmore in alto, risolue il vapore in nuuolo, e'l conuerte in pioggia, con porger prieghi, e far de' benefici a chi gli diede cagione d'ira e di sdegno, si che gli conuenga di ridir quello, che d'vna simigliāte nuuoletta altri disse, *Hinc rapta iuuo.*

12 O spettacolo ben degno degli Emblema.
occhi del Cielo, quando i giusti in questa guisa appariscono in campo, e
possono dir con Paolo, a *Spectaculum* a 1.Cor.4.
facti sumus mundo, & angelis, & homini- 9.
bus. Poichè eleuandosi dalla terra spinosa d'vn petto alpestre pieno di vizi, e ingombro d'odio, e di sdegno, i vapori graui di maledizioni; ecco in vn punto il cuor generoso, qual terreno Sole, il tramuta in rugiada di benedizioni, *Maledicimur, & benedicimus.* Trasfigurandosi in vn'animo vile il vapor dell'ira, in nuuolo di sdegno, e d'odio mortale: ecco il cuor generoso con la virtù de' suoi raggi, il trasforma in ricca rugiada d'orazione, *blasphemamur, & obsecramus.* Si che diuenuto egli perfetto e vero imitator d'Iddio, b *Solem suum oriri facit super*
bonos,

b Matt. 5. 45. bonos, & malos, & pluit super iustos & iniustos: può ben vantarsi l'anima sua generosa, e dir trionfante, e festiua, Hinc rapta iuuo.

13 E certo non meno gioua a se stesso, col non dar luogo, ne albergo al mostro dell'ira: che faccia prode al fratello col perdonargli: Perocchè qual tigre ircana può nuocer cotanto al corpo: che l'ira non le tolga la palma, nel trattar male il cuore, cô muouergli l'assalto, e spirarui ad vn'ora, veleno e fuoco? Argomentatelo voi dalla diffinizion dell'ira, *Ira est feruor sanguinis circa cor, ob appetitum vindictæ*, e'l sangue di questo mostro, che bolle dintorno al cuore, d'altro cibo non si dimostra vago, che del cuor crudo, ch'è tale appunto quello del vindicatiuo, onde affermò Dauid, c *Cum irasceretur furor eorum in nos, forte viuos deglutissent nos*: cioe, *crudos*: che così è l'vso delle sacre carte, come ne' Re si disse, d *Non accipiam carnem coctã, sed viuam*: e Girolamo traduce, *sed crudam*. E conuiene veramente, che crudo sia diuorato da sì fiero mostro il cuor auido di vendetta, oue non entrò mai scintilla di pietà: anzi nel mezzo delle nimiche fiamme fu sempre gelato in amore, e acceso di sdegno.

c Ps. 123. 3.

d 1. Reg. 2 15. Hierony.

14 Ma qual serpe focosa, qual megéra, qual furia, o mostro infernale può auuentare in vn cuore fuochi più pennaci, vmori più veneniferi, o incendi più tormentosi, che'l furore e l'ira? Fra tutti gli animali, che volano per l'aria, guizzano fra l'onde, o si nutrono, e pascono in su la terra, niuno ve n'è, s'io mal non vidi o lessi, che possa dirsi più infelice, e più malagurato, che la verde vipera, posto che, doue gli altri animali portano più che volentieri il peso della grauidezza, e sostengono di buona voglia i dolori del parto, solleuati dalla speranza di consolar l'occhio, addolcire il pensiero, empier le braccia, le labbra e'l cuore di piacere, col vedere strigner nel petto, e baciare i cari lor figliuoli nati nel mondo. E così della donna si disse già, *Mulier cum parit, tristitiam habet*: e *cum autem peperit, non meminit pressuræ: propter gaudium, quia natus est homo in mundum*. La vipera allo'ncontro soffere più ch'altra madre strani tormenti, poichè, s'è vero quello, che ne riporta la fama, che ne dimostra il nome, che tanto e' a dir vipera, quanto cosa, che partorisca per forza, e che da graue autorità, non pur di profani istorici, ma di santi, ci vien riferito, in auuedendosi i viperotti, ch'è già formato il lor corpo, che v'è infuso lo spirito, che son forniti di moto, che hanno il senso, che son guerniti di denti, e di quanto fa mestiere per conseruarsi in vita: ne altro lor manca al compimẽto dell'opera, che vscir in luce. Stanno essi alla bada per poco d'ora, ma in vano, lusingati dalla speranza, che la genitrice, la qual gli ha concetti, diliberi alla fine di partorirli. Ma impazienti alla fine per la dimora, bramosi di veder l'amata luce, incrudeliscono contra l'amante madre. E posti dall'vn de' lati gli obblighi di gratitudine, e di natura; prendon partito di liberarsi da quella cieca prigione, e d'vscir per ogni via dalla viua e penosa sepoltura. Iui a poco, si congiurano fra loro, aguzzano le lingue, chiudono le viscere alla pietà, rotano i denti, e non pur rompono a foglio a foglio, come Aristotile portò in opinione, le carte non nate: ma come riferiscono Plutarco, e Plinio, anzi Atanagio, Basilio, Grisostomo, Epifanio, Eutimio, Agostino, Girolamo, e Isidoro, squarciano le viscere, rompono le carni, diuidono il cuoio, aprono larga e nuoua porta nel corpo, e di quindi sgombrano cô nouello miracolo d'impietà, non saprei dire se da culla o da tomba, se da nido o feretro, e se da ventre o sepolcro. Ed ecco vengono in terra con atterrar la madre, escono alla luce con chiuder a lei gli occhi, riceuono la vita con dar alla genitrice spietata morte, e diuengono espro crudele per estinguer colei, che fu alba pietosa a' lor natali.

e Ioã. 16. 21.

Arist. 1. de Hist. Anim. 34. Plut. opusc. de Garrul. Plin. li. 10 c. 62. Athan. q. 56. ad Antioc. Bas. Hom. 9. de Opif. Chrys. hõ. 11. i Mat. Epiph Hær. 26. Euthy. in c. 3. Matt. Aug. serm. 33. de tẽp. Hier. epist. ad Præsid. Isid. Pel. li. 1. ep. 105

15 Altrettanto io dirò, che di quãte passioni concepisce la mente, e di quanti affetti, vizi, o iniquità partorisce il cuor vmano inhumano, sì come è scritto, f *Ecce parturiit iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*:

f Ps. 7. 15.

niuna

niuna ve n'è più empia, o più strana che l'ira, la qual a guisa di viperino parto, ma di varie parti, quasi mostro orrendo, apparisce composta, con brã-che di leone, con artigli d'aquila, con denti di cinghiale, con occhi di basilisco, con labbra d'aspido, con lingua di toro, con corna di rinocerote, con ispine di riccio, con veleno di biscia, e con face d'inferno; sì che rompe, squarcia, e sbrana le viscere, la mente, e'l cuore dell'iracondo, recando a chi pazzo l'ha concetta, non vna morte sola, ma cento e mille. Credetelo a Salamone, se a me per isuentura negate credenza, g *Ira in sinu stulti requiescit.* [g Eccle. 7. 4.] Doue osseruò San Girolamo, e molto bene, [Hieronym. hic.] che tutto aperto dimostra di sentir dello scemo, chi nõ fuga incontanente, mà con ogni quiete s'alluoga e nutre il mostro dell'ira nel seno. E l'espresse cõ più chiare note il Caldeo, [Chald.] *Scito quod furor in sinu stultorum quiescet, quoad perire faciat eos.* E di vero, con dirittura li nomina pazzi, che se per sentenza di Seneca, [Sen. lib. 1. de Ira.] *Ira est breuis insania*: come non si diranno del tutto mentecatti que', che danno all'ira pacefico albergo e stanza tranquilla nel tormentoso petto? *Scito quod furor in sinu stultorum quiescet, quoad perire faciat eos.*

16 E come può recar loro altro che morte, se entrando ella nell'anima, viene a scacciarne il lume d'eterna vita? Indi vi consigliaua il Dottor delle Genti a fuggir l'ira, h *Irascimini, & nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram: Nolite locum dare diabolo.* [h Ephes. 4. 26.] Iddio ci aiuti, o San Paolo, che cosa dite: *Irascimini.* Adunque volete voi, che ci sdegniamo, e almeno per poco d'ora si dia albergo all'ira? Vditori, questo è forte passo di scrittura, e perciò fa di mestieri recarne varie risposte. Origene imprima crede, [Orig. hic.] che non sia voce d'impéro, ma di consiglio, quasi volesse dire, *Si irascimini*, se'l primiero moto dell'ira importuna v'assale: *nolite peccare*, non peccherete altramenti, se nel sentirui pugnere, ben tosto il cuore se ne duole e compugne: *in cubilibus vestris cõpungimini.* Eutimio segue del tutto diuersa via, ed auuisa, [Euth. in c. 3. Leuit.] che l'Appostolo comandando dica, *Irascimini*, contro'l peccato però; e viuete sicuri, che non peccherete giammai: Gli van dietro in parte Anselmo, e'l grande Ambrogio, con affermar amendue, che siano parole d'impéro, ma Ambrogio si disuia dalla destra, concedendoui, che vi sdegniate sì, ma contro di voi stessi, perchè vi sdegnaste; che tale sdegno sarà medicina certissima contro ogni peccato: e Anselmo comanda a' Prelati, [Ansel. i c. 4. ad ephe.] che si sdegnino contro a' vizi de' lor suggetti, ma che non pecchino cõ [Amb. 1. off. c. 21.] esser troppo seueri. Forse molto più acconciamente l'interpetrò Cassiano, *Irascimini*, non contro degli huomini, [Cassian. li. 8. Inst. monast. c. 8.] ma contro i vizi e l'ira: che se tu non la scacci quando t'assale, anzi la ricoueri nel tuo seno e pecchi: verrai a scacciarne il sol di giustizia Cristo: e dar luogo nell'anima al Principe delle tenebre, col suo partire. O suenturato cambio di giorno in notte.

17 Poscia che'l luminoso Pianeta, a modo di gigante camminando lieto pe' larghi campi del Cielo, dell'ordinatissimo corso arriua a capo, sì che viene a celarsi nell'occidente, poichè, i *Oritur sol, & occidit sol*: [i Eccle. 1. 5.] chi può spiegar la forma, che dalla soprauuegnẽte notte riceue il mondo? Ecco nascendo a guisa di cieca figliuola della terra, inuolge nelle tenebre sue col silenzio e col sonno le belle figure di tutte le cose, che dianzi si vedeuano liete, e distinte. Seppellisce nell'ombra gli aspetti vari, tigne in nero i colori, sotto l'ale oziose ricuopre i campi, fa giacer nel suo letto il mar senza onde, raffrena col sonno i pesci, da riposo agli animali, addormẽta gli vccelli, cõcede libera l'vscita così nelle selue, come ne' campi del Cielo a' lëoni, all'orse, alle serpi, e all'altre fiere, o nociue, o priue di tosco, spiega il nero velo per l'aria, abbraccia la terra, scioglie il morso all'ombre, desta al corso i fantasimi, incatena ogni piè, imprigiona i venti, rende mutolo il mondo, spegne la luce nell'acque, ci ruba il giorno, e nel profondo Oceano sotterra il Sole, e quanto di bello ci recò con suoi raggi.

18 Or dite, che l'ira sia somigliante
K Sap. 17. alla notte, e quasi cieca figliuola della
13. terrena affezion, e d'inferno, K *Impo-*
tentem noctem, & ab infimis, & ab altis-
simis inferis superuenientem. E che tur-
bi l'occhio della ragione, si che oltre
non rauuisi l'immagine amica d'Iddio
l Psal.6.8. nell'huomo nimico, onde può dire, l
Turbatus est à furore oculus meus. Sep-
pellisce ella nell'ombra della morte
m 1.Ioan. gli aspetti vari delle virtù, m *Qui non*
3.10. *diligit, manet in morte*. Tigne il color
n Thren.4 angelico nel nero infernale, n *Deni-*
8. *grata est super carbones facies eorum*.
Cuopre con l'ale tormentose i campi
del Cielo, o *Declinauerunt oculos suos*
o Dan.13. *vt non viderent cœlum*. Toglie il rimor-
9. p Isa. 38. dimento della coscienza, p *Ecce in pa-*
ce amaritudo mea amarissima. Da sonno
a tutti i pensieri di Paradiso, o d'in-
q Dã.13. ferno, q *Euerterunt sensum suum vt non*
9. *recordarentur iudiciorum iustorum*. La-
r Psa.103. scia libera l'vscita a tutti i demoni, r
20. *Posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa*
pertransibunt omnes bestiæ siluæ. Non te-
me l'assalto di quelle, ch'appaiono co-
là nello sdegnato Cielo della giustizia
diuina, s *Reuelatus enim ira Dei de Cœ-*
s Rõ.1.18. *lo*, doue ora apparisce vn leone. t *Con-*
t Ose.13.8 *sumam eos ibi quasi leo*. Ora vn'Orsa. u
u Ose.13.8 *Occurrit eis quasi vrsa raptis catulis*. Ora
vn serpente, a *Serpens in via, mordens*
a Gen.49. *vngulam equi, vt cadat ascensor eius re-*
17. *trò*. Ora muoue tutto l'esercito delle
b Iud.5. Stelle, b *Stellæ manentes in ordine, &*
10. *cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt*.
Spiega il nero velo per l'aria, e ingõ-
c Rõ.1.21 bra il cuore, c *Obscuratum est insipiens*
d Sap. 17. *cor eorum*: d *Et tenebroso obliuionis ve-*
3. *lamento dispersi sunt*. Scioglie il morso
e Sap.17.4 all'ombre, e *Et personæ tristes illis ap-*
parentes, pauorem illis præstabant. Desta
f Sap.17. il corso a' fantasimi, f *Aliquando mon-*
14. *strorum exagitabantur timore*. Incatena
g Sap. 17. ogni piè, g *Vna enim catena tenebra-*
17. *rum omnes erant colligati*. Imprigiona
h Eccli.43 il vento delle spirazioni celesti, h *In*
25. *sermone illius siluit ventus*. Si rende mu-
i Isa. 14. tolo il mondo, i *Conquieuit & siluit*
7. *omnis terra*. Spegne la luce della grazia
K Eccli. nell'acqua della colpa, K *Et ignem ar-*
3.33. *dentem extinguit aqua*. Ruba loro, e
meritamente, il giorno della cogni-
l Sap.18.4 zione, l *Digni quidem carere luce, & pati*
carcerem tenebrarum, qui inclusos custo-
diebant filios tuos. E per l'ira loro, si
seppellisce il sol di giustizia in vn per-
petuo occaso, *Nolite peccare, sol non oc-*
cidat super iracundiam vestram, nolite
locum dare diabolo; e questi come prin-
cipe delle tenebre ingombra il tutto.
O cãbio strano d'eterna luce in pro-
fondissima notte, oue non si conosce
parentela, non si tien conto di fratel-
lanza, non si stima amicizia, nõ si por-
ta rispetto alle madri, e ne meno de'
padri s'ha vn riguardo al mondo.

19 Qual padre più glorioso, e de-
gno di reuerenza, che'l Patriarca Ia-
cob? Ed ecco l'ira acciecò per sì fatto
modo alcuni de' suoi figliuoli, che
vennero a sciorre i legami dell'vb-
bidienza, e a dargli aspra e graue no-
ia, senza alcun freno. Vdite come egli
medesimo se ne rammarica. m *Simeon* m Gen.49
& Leui fratres: vasa iniquitatis bellãtia. 6.
In consilium eorum non veniat anima
mea, & in cœtu illorum non sit gloria mea:
quia in furore suo occiderunt virum, & in
voluntate sua suffoderunt murum. Diui-
dam eos in Iacob, & dispergam eos in Is-
rael. Osseruate le parole, che tutto
aperto ci mostrano i danni, che parto-
risce il mostro dell'ira. *Simeon & Le-*
ui fratres. Come l'vnione di due fra-
telli nel bene può giouar molto, dap-
poichè è scritto, n *Frater qui adiuuatur*
a fratre, sicut Ciuitas munita; o *Et duo* n Prouerb.
fugent decem millia: così congiuran- 18.19.
dosi in male, possono accendere fieri o Deu.32.
incendi di guerra. *Simeon*, tanto suo- 30.
na nella nostra lingua, quanto *Audiens*:
e *Leui*, significa *Copulatus*: Quando
l'appetito concupiscibile sente, che
gli viene impedito il suo disidério, e
chiama in sua difesa l'irascibile, si che
felloni s'vniscono alla vendetta: diuẽ-
gono simili agli aspidi, di cui si legge
in Plinio, che sempre camminano v- Plin. li. 8.
niti il maschio e la femmina, e se a ca- c.23.
so alcun di loro è offeso, toglie l'altro
la carica della difesa: ne rimane altro
scampo all'vcciditore, saluo che il
porui fra mezzo il mare, o i fiumi. Al-
trettali mi paiono questi appetiti, e si-
mili sono i fratelli pieni di sdegno, v-
niti per l'altrui male, e congiunti a'
danni, p *Furor illis secundum similitu-* p Ps.57.2.

dinem

cùm loquetur inimicis suis in porta. O se ciò è vero, come verissimo è, per qual cagione il Sauio Patriarca fugge ed abborre la compagnia de' figliuoli, *In cœtu illorum non sit gloria mea?*

22 La ragione è in pronto, ed egli stesso la reca, *quia in furore suo occiderunt virum: & in voluntate sua suffoderunt murum*. Con figliuoli sdegnosi, ch'accesi d'ira, e di furore, per l'offesa riceuuta dal solo Sichem, si congiurano a' danni di tutti i Sichimiti, e con empier le strade di sangue, di lutto, di spauento, e di morte, auuisano d'aprirsi la strada alle glorie, a' trionfi, non entri mai a consiglio l'anima mia, non penda da questo fantasima di gloria il mio vero onore: ne pur vi si confidi, tutto che io mi sia padre, la vita mia. E meritamente, nel vero, che se Catone il maggiore potè dire con dirittura, *Iratum ab insano, tempore dumtaxat differre*: E Israel veggente Dio, vedeua parimente la costoro ira, come pertinace e dura, così per conseguente pazza in maniera, che non era di brieue tempo, ma al pari della vita, *Maledictus furor eorum quia pertinax; & indignatio eorum quia dura*: o co' settanta, e Pagnino, *quia indurata est*: pazzo poteua dirsi, se fidaua la vita in man di pazzi. Poichè, t *Qui sibi nequã cui bonus?* E qual segno più espresso di pazzia può immaginarsi, che per offender altrui, perdere se stesso? E tali apparuero Simmeone e Leui, quando, *In furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum*. Che l'vccidere vn'huomo, e atterrare vn muro, tutto è vno.

Ex Plu. in Apopht.

Septuag. Pagnin.

t Eccli. 14. 5.

23 Ricordiui a tal proposito del detto di Seneca, che gli huomini sdegnosi, e suggetti alle vendette, e all' ira, somigliano le mura deboli e mal fondate, che nell'esser tocche, si scuotono; e precipitando sul capo del toccatore, s'infrangono esse con eterna ruina. E dire, che tal sia il vendicatiuo, il quale appena tocco da parola, da sguardo, o da leggiera offesa del suo nimico, s'auuenta contro di lui, il ferisce, e l'vccide. Ahi misero, che cade anch'egli, e precipita l'anima, e bene spesso il corpo ancora in inferno, sì che per torre al nimico vna vita sola, due ne perde egli, con precipizio eterno. Indi gli sgrida il Re Dauid, u *Quousque irruitis in hominem? interficitis vniuersi vos, tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ*, Ne potè dirlo più aperto; ne spiegar meglio le suddette parole, *In furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum*. Oue i settanta, e Pagnino traslatano, *In voluntate sua subneruauerunt taurum*. O vergogna, o misfatto. Che dallo stesso modo che si vede per giuoco entrar i caualieri nello steccato col toro; si vadano tal volta a veder in campo due nemici combattere a singular tenzone, che cinti da corona d'huomini armati, niuno si ponga in mezzo, a niun caglia di sollevar pacefichi vliui fra loro. E che possano sostenere gli occhi vmani spettacolo cotanto inumano, di veder vn de' fratelli con l'arme rotte, con le carni ferite, versar da ben cento piaghe riui di sangue, e perder ad vn'ora l'anima e'l corpo. *In voluntate sua subneruauerunt taurum*: senza che amico, ne magistrato il diuieti.

Sen. lib. 1. de Ira.

u Ps. 61. 4

Septuag. Pagn.

24 O quanto conuerrebbe a' principi Cristiani di porre in opera la sẽtenza, che contro di costoro promulgò il Patriarca, *Diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel*. Non si dourebbe mai permettere, che questa schiatta d'huomini, anzi di fiere albergasse nel mezzo delle Città. Si dourebbero bandire a voti comuni alle selue, anzi condannarsi alle Galee in vita, per isbarbar queste radici di contese, che turbano le repubbliche, e trauagliano il mondo. *Diuidã eos in Iacob*, che quì torna bene il consiglio politico, *Diuide, & impera*. Che se queste compagnie d'inferno non si diuidono, mal si può regnare, e reggere il popolo con la bramata pace. E se Iacob significa, *Supplantator*: spìntinsi pure, e sparganssi quasi poluere al vento, queste radici, e mal crescenti germogli. *Et dispergam eos in Israel*: vadano sempre dispersi, ne mai si truoui per loro luogo sicuro, e come ribelli siano oppressi dalla pouertà, afflitti dalla fame, tormentati dalle mi-

ferie per modo, ch'abbiano la vita in pazienza, e in disidèro la morte, che così auranno le reppubbliche, ed aurem ancor noi il bramato riposo.

SECONDA PARTE.

Emblema. 25 L'Arme, onde il Cristiano si dee difendere dal fiero mostro dell'ira, sono lo scudo della fede, oue sta p impresa l'aquila reale, la qual rappresenta il Giudice col fulmine in vna mano per segno dell'inferno: e con l'vliuo nell'altra, in figura dell'altare, e della Croce, doue chi s'auuicina a offerir in sacrificio il cuore, dee prima rappacificarsi col suo fratello. *Qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio.* Ecco primieramente il seuero Giudice, che ti sgomenta dalla vendetta, o dall'ira, con farti sapere, ch'egli apparrà in quel dì tremendo, qual puro specchio, e libero da ogni macula, che tal rappresenta l'oggetto, qual vi si specchia: candido s'è bianco, sanguigno s'è rosso, tranquillo s'è pacefico, turbato s'è sdegnoso, con la spada impugnata se egli l'impugna, che dona se egli dona, fauella se egli parla, tace se non apre le labbra, è pietoso se egli è pio, è fiero se egli è crudele, e del tutto è trasformato nel proposto oggetto, sì come gli disse Dauid. a *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris: & cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris.* Or se tu comparrai dauanti al Giudice col cuore pieno di sdegno, col volto acceso d'ira, e con le mani armate di furore e di ferro contro il fratello: sappi di certo, che similmente egli armato col cuore, col volto, e con la mano, anzi molto più, t'apparrà a' danni tuoi. b *Qui vindicari vult,* diceua il sauio, ecco l'oggetto inimicato col fratello. *A Domino inueniet vindictam,* ecco lo specchio, che gli rispõde di pari. *Relinque proximo tuo nocenti te,* ecco l'oggetto, che perdona al nimico: *& tunc deprecanti tibi peccata soluentur,* ecco lo specchio, che a lui parimente perdona. *Homo homini reseruat iram,* ecco l'huomo sdegnoso, che fellone ricerca l'altrui male: *& a Deo quærit medelam,* ecco in vano e' cerca la medicina da Dio, da cui non gli si proffere altro, che male. In fatti se tu seuero giudice ti mostri con l'huomo: Iddio si mostrerà seuerissimo con esso teco, e per tanto, *Memento nouissimorum, & desine inimicari.* Ch'ogni peccato nasce, s'io mal non auuiso, dalla dimenticanza del Giudice, e del giudicio.

a Psal. 17. 26.

b Eccli. 28. 1.

26 Era in campidoglio l'immagine di Nerone dipinta sì al naturale dal famoso Diogenate che sgomentaua qualunque dõna o huomo, a caso che vi volgeua il timido sguardo. Onde per sentenza del Senato si diede non so con quanta giustizia alle fiamme. O fosse piacer d'Iddio, che'l vindicatiuo non abbruciasse nell'incendio dell'ira l'immagine spauentosa del Giudice eterno, ch'io viuo sicuro, che la virtù del timore frenerebbe lo sdegno, e'l ghiaccio dello spauento spegnerebbe l'ira, che perciò disse Dauid, c *Constitue Domine legislatorem super eos; vt sciant gentes quoniam homines sunt:* o con Girolamo, *Constitue Domine timorem super eos.* E volle dire, sono huomini in terra, che viuono quasi fiere, tratte da' loro affetti d'amore, o d'odio, senza vn freno al mondo: deh pon loro auanti, o Signore, il Giudice sourano, che di tanto, e tal timore ingombrerà i lor petti, che principieranno a viuere come huomini dotati di lume, forniti di giudicio, e arricchiti di ragione. E non per altro si truouano vendicatiui; se non perchè al giudicio non si pensa, e tutto aperto il dimostra lo stesso Re, d *Auferuntur iudicia tua a facie eius; omnium inimicorum suorum dominabitur.*

c Psal. 9. 21.
Hierony.
d Psal. 9. 26

27 Considerate le parole, *Auferuntur iudicia tua.* E ricordiui di quello, che riferisce Isidoro, che la pianta, oue il Pico marzio ha tessuto il nido, ne chiodo, ne ferro, ne legno, ne altro che vi si ficchi, riterrà giammai: ma contumace e fiera il tutto rigitta. E dite, ch'albero sia l'huomo, e *Video homines quasi arbores ambulantes,* e soggiugnete, che tronco di questo albero sia il cuore vmano: Che Pico marzio

Isid. li. 12. Ethimol.
e Marci 8. 24.

zio dedicato a Marte, come cagion di discordie, sia il demonio. E conchiudasi poi, che nido spinoso di fuori, e di dentro morbido, sia la concupiscibile, e l'irascibile. Or doue s'annida l'ira, come potranno appiccaruisi i chioui, di cui si legge, f *Confige clauis a timore tuo carnes meas: a iudicijs enim tuis timui?* Non teme il duro chiodo del giudicio: e non pauenta il focoso dell'inferno; tutto perche conserua con lunga consuetudine il nido all' ira. Indi soggiunse il Salmista, g *Conuertantur peccatores in Infernum, omnes Gentes, quæ obliuiscuntur Deum.* O peccatore, il qual ti se dimentico della giustizia d'Iddio, ne ti souuiene, che qualunque huomo non vsa misericordia con altrui, sarà egli senza vna misericordia al mondo giudicato: deh volgi l'occhio all'inferno, e sappi, che a quel fuoco sia degna pena dell'incendio, ch'alberghi nell'empie viscere: e dal fuoco, ch'annidi nel petto ferino, E perauuentura, come con l'vn veleno si cura l'altro: così cō quell'ardore, si presterà medicina alle fiamme tue.

f Ps. 118. 120.

Ambr.

g Ps. 9. 18.

28 D'Ercole si legge, e oltre a quel lo che ne dicano i profani, Basilio lo scriue, che venuto al cimento, e stretto nell'aringo con l'Idra spietata: aueduto si, ch'ella racquistaua con grāde vsura non meno di tre capi, in paga d'vn solo, che ne prestaua al ferro: prese nuouo partito, imprese per la battaglia arme nouelle, gittò la spada, diede di piglio al fuoco, impugnò la face, mise la fiaccola presso il capo del mostro: Ed ecco, o marauiglie, appena egli sentì le fiamme e gli ardori, che vinto cadde, incenerato, e sepolto. Onde vn gentile spirito, valendosi molto al proposito di questo nobil corpo d'illustre impresa, ci aggiūse il motto, *Quo difficilius, eo præclarius.* L'Idra cō cui entrai ancor'io in campo stamane, si come per tutto'l mio ragionamento potesse vedere, altra non fu, che l'Ira. E fin qui ho penato a mozzargli i capi con l'efficace spada della parola diuina, h *Viuus est enim sermo Dei, & efficax, ac penetrabilior omni gladio ancipiti.* Ma forse ho sudato in vano con questa fiera, ne con tal'arme perauuentura si doma, ne rende vinta. Ecco oggimai dilibero di prender nuouo consiglio, di metter giù il ferro, e porre dall'vn de' lati la mia spada; con imprender la face, e combatter col fuoco, *Qui dixerit fratri suo, fatue, reus erit gehennæ ignis.* Se fuoco penace, fuoco eterno, e fuoco inestinguibile ha da punir il fuoco e'l mostro dell'ira, ch'ora ti rende il petto qual viuo inferno; si che dall' vn fuoco si passi all'altro: Qual'iracondo è sì pazzo, che non si dia per vinto? non ceda il campo? non fugga l'ira? non la fughi, e discacci dal cuore? anzi non le dia morte, l'inceneri, e seppellisca? i *Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypochritas.* Che di nuouo s'è veduto, o Isaia, ch'a' peccatori ostinati, agl' ippocriti finti, ha potuto cagionare terror cotanto? E a por loro nel corpo, non che nel cuore, triemito così strano? Non altro certo, che'l fiero, vorace, e perpetuo fuoco d'inferno: *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? aut quis stabit cum ardoribus sempiternis?*

Basil. li. de virginit.

Emblema.

h Hebr. 4. 12.

i Isa. 33. 14.

29 Ma se quel fuoco ti sgomenta in maniera, ch'appena ardisci di volgerui il pensiero; ecco il rimedio più ageuole, e più da amante. Corri innanzi all'altare, innalza gli occhi alla Croce, vedi l'esemplo, che quiui t'insegna Cristo, e come soldato di lui, dilibera di seguir lo stendardo reale, e combatter sotto l'ombra del diuino amore, Di ciò ti consiglia San Basilio: Pensa teco stesso, dice egli, che quando l'ira t'assale, tu se posto nel mezzo di due campi, l'vno del Dio di pace: e l'altro dell'omicida infernale. E ch'iui s'inalbora la bandiera della carità: qui quella dell'ira. A' soldati dell'vna si promette la corona eterna: a que' dell'altra la sempiterna pena. Alla prima t'inuitano gli Angeli; e alla seconda i demoni. Che farai dunque? Deh se ti vanti del nome di Cristiano, dimostralo con l'effetto, corri, anzi vola, e abbraccia il vessillo del Dio d'amore, e di con la sposa, *Ordinauit in me, charitatem.* K *Vexillum eius super me amor.* Quando in su le

Basi. hom. 10. de ira.

K Cant. 2. 4. Pagnin.

mura dell'assalita Città si ferma la bãdiera del principe, che l'assale: è chiaro segno, che la Città si rese, gli aprì le porte, e gli cedette l'arme. Ecco già l'ira possedeua per isuentura la fortezza, o'l castello del tuo cuore: e l'Imperador del Cielo determinò d'assalirlo stamane, e con l'arme, e col fuoco delle sue parole, e della pena d'inferno ottenerne vittoria: si che alla fine e' vi spiega lo stendale della sua Croce, da segno d'esser vinto, e gitta l'arme dello sdegno e dell'ira, *Vade reconciliari fratri tuo, si offers munus tuum ante altare*.

Plu. in lib. de cohib. ira, ex Hipocr.

30 E acciocchè tu da questa micidiale con più forte petto, per innanzi, ti guardi. Ricordati di quello, che sogliono dir i medici, che l'infermità allora sono grauissime, quando elle cagionano fiero mutamento nel viso. E se ciò è vero, guardati vn poco entro lo specchio del Crocifisso, il qual ti vien proposto in su l'altare, e vedi come, e quanto stranamente, fu diuisato per colpa dell'ira il tuo viso: che forse non ci vedrai più immagine di Cristiano, non d'huomo, non d'animale, ma di mostro, e sto per dire di demonio infernale, onde potrai confessare, l *Conturbatus est in ira oculus meus: inueteraui inter omnes inimicos meos*. Dall'occhio, come da parte, che fra l'altre, è prima, prendete voi l'argomento di tutto'l volto, e tanto più che in questo nobilissimo membro par, che si riponga tutta la bellezza mobile, ch'è nell'huomo. Or come sta egli concio, doue infermò per ira? *Conturbatus est in ira oculus meus*. Simmaco legge, *Languit præ amaritudine oculus meus*: Aquila, *Squaluit, & afflauit*: Girolamo, *Caligauit*: e l'Ebreo, *Tinea corrosus est, & depastus*: Gaetano, *Tineauit*; Vatablo, *Corrosa est facies mea, præ indignatione, atque vetusta facta est propter hostes meos*. O pericolosa mutazion di volto, o segno di mortal malatia, E ch'è peggio, i tuoi nimici son fatti familiari, che inuecchiasti con loro, viuendo a voglia di Satan dietro a' vizi, alle persecuzioni, agli sdegni, e alle vẽdette, che nel pũto del trapassare, t'hanno a man salua, per condurti colà, doue arde perpetuo sdegno, e diuampa inestinguibil pazzo furore, se ora non cerchi dal medico celeste l'opportuno compenso e la medicina. Ecco il medico sourano Cristo Giesù. Or se tu vuoi, ch' egli, il qual solo guerisce le'nfermità del cuore ti dia il perdono, digli con vero pentimento, e con diuoto affetto, m *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea, & anima mea turbata est valde: sed tu Domine vsquequo?* Infinattanto e' risponde, che tu riceua la medicina, di perdonare al nimico, che questa ricetta è certissima da sanar ogni male, n *Dimittite, & dimittemini*.

l *Psal. 30. 10.*

Symmac. *Aquila.* *Hierony.* *Hebræus.* *Caiet.* *Vatablus.*

m *Ps. 6. 3.*

n *Luc. 6. 37.*

NELLA

NELLA DOMENICA SESTA DI PENTECOSTE.

Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent, In S. Marco all'ottauo.

DELLA PROVIDENZA, MISERICORDIA, E liberalità ch'oggi dimostra il Redentor con le turbe.

a ERà vari attributi, onde con vaghezza mirabile, ed arte pari, non so s'io mi dica la licenziosa penna, o vero il viuo pennello de' dipintori, o poeti, descrissero la bellezza dell'altrui mani, io porto in opinione, vditori, e d'apporml non temo, che a tutti gli altri togliesse la palma quell'vno, con cui la sposa leuò con somme lode al Cielo le singulari, e diuine del celeste sposo, con dipignerle ricche parimente, e belle composte d'oro, figurate al torno, e adorne di varie gioie, e di lieti giacinti. E chi potrebbe ridire, o Roma, la varietà de' titoli cantati da' Poeti a gloria delle mani? Tenere le chiamò Tibullo, *Laderet, & teneras postula rupta manus:* Tibul. li. 2 Marmoree Pontano, *Componens digitis, marmoreaque manu;* Pontan. Di neue, e d'ambrosia diede lor nome il Pio, *Prabuit & niueas docta minerua manus. Inijcit ambrosias in mea colla manus:* Bapt. Pius di caue il Mantouano, *Ille cauis manibus haurit de fontibus vndam:* Mantuan. di rose Museo, *Roseamque tenenti, tractantique manum.* Musaeus. Chi diede lor titolo d'indomite, chi di ramose, chi di sollecite, chi di latte, questi finalmente lodò la materia, e quegli i fregi, la qualità, e la forma. Cedano però tutti, come dicemmo, all'attributo, ch'assegnò loro la sposa, a *Manus illius tornatiles aurea, plena hyacinthis.* a Cant. 5. 14. Se le mani da doppia mano si rendono belle, e l'vna è della natura, l'altra dell'arte: qual marauiglia sia, ch'a formar queste dell'Autor d'ogni bene, amendue vi cócorressero

quasi in proua? Acciocchè la mano sia bella per natura, si richieggiono in luogo di quattro elementi, che sia carnosa, morbida, candida, e sparta d'vari giacinti, rossi nell'vnghie, e cerulei, o di cenere nelle vene. Or se le mani di Cristo erano a guisa d'auorio lauorate al tornio; chi negherà, ch'elle fossero per conseguente morbide, bianche, candide? E s'erano oltr'a ciò piene di giacinti: chi non le vede con l'vnghie fornite di porpora, e con le vene azzurrine, o porpuree fra'l bianco latte? Ma se con l'Ebreo noi leggiamo, *orbes aurei:* eccoui l'arte ingegnosa con gli ornamenti dell'anella dell'oro. E se co' settanta si traduce, *Plena tharsis:* eccoui quasi per marauiglia incastrate tutte le gioie, che partorisce il mare, onde nel troppo lume vengono a celarsi agli occhi della fronte, e appena si rendon visibili a quei della mente.

Hebraus. *Septuag.*

2 Comechè queste lodi, e molte altre maggiori, ch'io nō so dire, si cōuengano meritamente alle mani bellissime dell'Incarnato Verbo, a ogni modo e' piacque a Teodoreto, a Gregorio Papa, a Cassiodoro, a Filon Carpazio, a Giusto Orgelitano, ad Eucherio, a Roberto Abate, e a Beda, che per le mani di Cristo si debbano interpretar l'opere marauigliose fatte da lui. Queste secondo Cassiodoro, Beda, e Filone, erano fatte al tornio, perocchè velocissime appariuano, e a marauiglia perfette nell'operare. Queste secondo Gregorio son d'oro, si per la miniera celeste della somma onnipotenza, onde si trassero: e si per la splēdida magnificenzia nel donare. Queste secondo Roberto, son piene di giacinti, per l'alte, celesti, e diuine cagioni, ond'eran mosse all'opere miracolose. Queste secondo Nisseno, appaion piene di Tharsis, come di luce, priue d'ogni materia, e sfornite di color terreno, si che appena gli occhi dell'intelletto possono contemplarle. Queste finalmente secondo Teodoreto, somigliano le spere, rinnuouano in terra l'opere diuine, e ci fan sentire l'armonia bella de' Cieli. Dio buono, e che cosa di bene o risplende colà su, o di quà si produce col continuo giro delle stelle, e pianeti; che non deriui con misura colmata, con perfezion maggiore, e in tempo assai più brieue, dalla destra onnipotente del Redentore? Se tu ricerchi da qual fonte nasca il mouimento del Cielo, forse ti risponderà Dauid, b *Domine in cælo misericordia tua.* E se vuoi saper il primiero motore delle mani di Giesù, altro non è al parer mio, che la misericordia; *Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod mãducent.* Se'l mouimento delle spere cessasse per isuentura, tutti gli altri moti verrebbero al niente: e se le mani del Redentore non si mouessero a nostro aiuto, verremmo senza vn dubbio al mondo tutti meno, *Si dimisero eos ieiunos, deficient in uia.* Se i benigni ampi Cieli riceuono sotto il lor manto tutti i mortali: Cristo ricetta nel grembo della sua prouidenza qualunque huomo, o sia Gentile, o Ebreo, o prossimo, o lontano; *Quidam enim ex eis de longe venerunt.* Se'l Cielo con la pioggia, e con la neue abbondeuole, che fra noi sparge, innebbria la terra, feconda la radice, innalza la pianta, multiplica i rami, e li ricuopre di foglie, gli smalta di fiori, e fa, o miracolo grande della natura, ch'vn semplice seme produca, in cibo degli huomini, a centinaia i frutti. Che marauiglia fia, che le spere delle mani di Cristo si prossimane alla terra della santissima carne, doue erano sparti, qual seme, i sette pani, *Et accipiens septem panes:* e tanto vicine alla terra delle mani appostoliche, ou'eran pochi pesci, *Et habebant pisciculos paucos:* non so se con la pioggia, o con la neue della diuina operatiua parola; *Gratias agens, & ipsos benedixit, & iussit apponi:* multiplichi il tutto per modo, che dopo auerne saziate quattromila persone, *Et manducauerūt, & saturati sunt;* se ne raccolga l'auanzo in sette sporte, *Et sustulerunt, quod superauerat de fragmentis, septem sportas.* Ma sopra tutto io ammiro i be' giacinti, vari per lo colore, vaghi per lo lume, cari per lo pregio, e molto più lampeggianti, che le stelle: onde le mani di Cristo appa-

Theodor. Greg. Pap. Cassiod. Philo. Carpat. Iust. Orgelitan. Eucherius Rup. Abb. Beda.

Rup. Abb.

Nissen.

Theodor.

b *Ps. 35. 6.*

apparifcono ornate. Tre generi, fenza più di questa gioia io truouo, l'vno ha color di Cielo, l'altro di cenere, e l'vltimo è porporino. E tutti e tre cāpeggiano infra l'onnipotente mano del Messia. Se cerchi il primo di color ceruleo, ecco la celestial prouidenza, *Cum turba multa esset cum Iesu &c.* Se disideri l'altro con sembianti di cenere: ecco la misericordia, la qual rende misero, e quasi incenera il cuore per la pietà della miseria altrui. *Misereor super turbam.* E se hai vaghezza, che'l porporino v'appaia: ecco la magnificenza reale, e la potenza diuina, per cui si dona il cibo a tutto'l popolo, e si multiplica, o singular miracolo, il pesce, e'l pane.

3 Sfauilla, imprima nella destra pietosa del Re sourano, il ricchissimo giacinto di color celeste, con dimostrarci la prouidenza eternale, che si distende a tutte le creature, le quali si racchiudono entro le spere, e in particulare si pauoneggia colà sul monte con la felice turba, innebbriata dal vino degli occhi di lui, dimentica d'ogni altro prouuedimento, del tutto recata nelle sue care braccia, *Cum turba multa esset cum Iesu.* La prouidenza,

D.Tho. 1. par. q. 22. ar. 1. per quello che ne paia a San Tommaso, è ottima ragione, onde s'ordina il tutto al douuto fine. Il che mal si può intendere, per mio auuiso, se auanti

Dur. in 1. d. 39. non sopponiamo con Durando, che quantunque l'atto della mente diuina, non sia ch'vn solo, semplice, ed infinito, e come tale sgorghi dal vaso immenso dell'intelletto increato, cosi vno, semplice, ed infinito nello stesso intelletto si riceua, e conserui, benchè nel vasello angustissimo del nostro intelletto, a poco a poco si stilli, e diuiso s'intenda. Nel modo che'l vasto mare sgorga ad vn'ora dall'abisso profondo, e nell'abisso altresi vi è riceuuto: Là doue i fonti, i fiumi, e i riui che da lui nascono, in piccoli fori, in piccoli letti, e fra molto anguste sponde si veggion ristretti. Simigliante io dirò, ch'è il cupo pelago, il qual nella mēte diuina ben tutto si riceue, e vi si serba, qualora si comparte alla mente vmana, la qual si nel riceuere è d'angusto foro, e sì nel ritenere è di molto ristretta capacità, mal può rendersi acconcia a capir l'acque della sapienza semplice e infinita, se non col partirle in molti atti, assegnarle diuersi attributi, e imporle parimente diuersi nomi, di scienza, disponimento, prouidenza, creazione, e gouerno. Considerate il mondo, ne vi sia graue, e dite, che sia concetto dalla mente diuina in forma d'esercito, partito in molte schiere; poichè, c *Pugnabit cum eo orbis terrarum.* E soggiugnete, che di questo esercito il sommo Imperadore sia Iddio, d *Dominus exercituum nomen illi.* Che'l libro, oue egli scrisse i soldati sia la scienza, e *In libro tuo omnes scribentur:* Che il General Capitano, il qual attenda il campo conforme al douuto grado, sia il disponimento, f *Disponit omnia suauiter.* Che'l Sergente maggiore, ch'ordina, e muoue ogni schiera al proposto fine, sia il prouedimento, g *Attingens a fine vsque ad finē fortiter.* E conchiudete poscia, che la creazione, e'l gouerno si diuidano l'imprese infra di loro, si che questo adempia di voglia, quanto la prouidenza dispone: e quella ordini gli squadroni, muoua l'assalto, e guidi l'oste sotto l'alta bandiera della disposizione, onde meritamente possa vantarsi, i *Ab æterno ordinata sum*: o con l'Ebreo, *In vexillis ferarum eorum operum.*

c Sap. 5. 21.
d Isa. 47. 4.
e Ps. 138. 16.
f Sap. 8. 1.
g Ps. 14. 3.
h Ibidem.
i Prou. 8. 23.
Hebra.

D.Th. q. 6. de ver. ar. 1. 4 E chi non sa, ch'è propio vficio della prouidenza, si come da tutti i voti s'afferma, l'ordinar i mezzi proporzionati e acconci a conseguir il fine da noi bramato, e di ridir quanto

Adagium. per antico si disse, *Dum clauum tenēo*, o che venga fatto o nò di condurre al prefisso la naue dell'opera, che perciò fu impresa. Cosi piacque già al Dottor Angelico, e ad altri: benchè il contrario, ma con poca ragione, ne paia a

Ferr. 3. contra Gent. c. 94. Caiet. p. 9. q. 22. ar. 2. Gaetano. Che certo doue l'Imperadore, o'l Duce, dispone, e ordina l'esercito in tal maniera, ch'a giudicio vniuersale di Sani dourebbe ottenerne la palma della vittoria, cui forse per isciagura, e' non ottiene: mal fortunato si può dire ben si: ma imprudente o sciocco, per niun modo. Simigliante io dirò, che doue il Monarca dell'

vniuerso con l'alta sua prouidenza ordina l'oste ammirabile dell'vniuerso: quantunque a i presciti, quasi a i guerrieri di ventura, anzi meglio potrei affermare di sventura, dia l'arme della grazia basteuole, per cui e' sieno accōci all'acquisto della gloria, benchè nō venga lor mai fatto d'ottenerla: arma però in maniera i predestinati, e ordina i mezzi con ispezial prouidenza sì efficaci, che senza fallo conseguiranno la palma, il che egli osserua con l'altre creature di ragion priue, le quali dal prouuedimento comune, e dall' intelligenza non errante si veggiono guidate con soddisfacimento di loro a' propi fini: e'l simile, s'io non erro, e' ne fa bene spesso, di grazia speziale, intorno agli altri auuenimenti vmani, come quegli, il qual solo, quantunque ci fa bisogno, conosce, e puolci dare, si come sicuro da' fortunosi casi, che si possono eleggere da' viuenti.

5 Ch'è pur vero, e fermamente cō certezza di fede conuien, che si creda, che sì come Iddio è creator comune di tutte le cose: così di tutte ha spezial prouidenza. O quanto bene l' affermò Salamone, con apostrofe pietosa riuolto a lui, K *Tua Pater prouidentia cuncta gubernat*. E meritamente
K *Sap. 14. 3.*
gli diede nome di Padre, il qual spira sempre fiamme d'amore, benchè non sempre miri i parti natiui, ch'ora s'attribuisce a chi ha il gouerno de' popoli nelle mani, e così Romolo a quei cento senatori da lui eletti, diede, secondo Plutarco, nome di Padri, che poi furō detti Patrizi, a differenza de' Senatori, e de' Padri conscritti. Ebbero oltra ciò questo nome, per quel che ne scriua Alessandro Napoletano, i patrij Dei, *qui singulis vrbibus præsunt, illarumq. præsides, & propugnatores sunt*, come Apollo, e Minerua d'Atene, Libero, ed Ercole di Tebe, Giunone sì di Cartagine, come di Samo, di Micena, di Sparta, e d'Argo: di Cipro Venere, di Rodo Apollo, e di Lenno Volcano: che questi forse inuocaua il gran Poeta, quando e' cantò, *Dij patrij seruate domum*. In somma egli è oggimai più propio del padre di famiglia, alla cui cura, al cui senno, anzi al cui
Plut. in q. Roman. q. 58.
Alex. ab Alex. li. 6. Genial. Dier. c. 4.
Virg. li. 2. Aeneid.

occhio sono commessi i figliuoli: sì che secondo Plutarco, diuengon rei di graue gastigamento, e di gran biasimo, quando dati i lor parti in man de' maestri, o degli Ajj, oltre non odono, ne veggiono, che per loro si faccia: e cōfidano in vn cor mercenario i tesori loro, senza tener vn conto al mondo di quello, che per antico si disse, *Nihil esse, quod perinde saginaret equum, atque oculus regis*: e senza temer punto le minacce di Paolo. l *Qui suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit*.
Plut. de liberor. educatione.
l *1. Tim. 5. 8.*

6 La fede, appo gli Egizi, si figurò nella cetera ben armata, posta in mano d'vn vecchio, a cui vn fanciullo insegna di muouer con arte le varie corde. Altrettale, s'io non fallo, conuien che si mostri nell'opere la fede d'vn gran Padre di famiglia, Quantunque egli abbia titolo di Sauio, sia attempato, e nel sembiante autoreuole e venerando, tuttafiata costretto dall'amor de' figliuoli, dicceuol fia, ch'apprenda la scienza della proporzion delle voci, e de' suoni, e'l modo di toccar tutte le corde della sua casa, dalla somma all'infima, e dall'vltima alla prima, sēza tralasciarne per alcun caso pur vna. E se per mattezza nol fa, merita giustamente il nome biasimeuole d' infedele. O Monarca sublime, *Tua Pater prouidentia cuncta gubernat*. Ed ecco della gran Repubblica dell'vniuerso, tu se Padre Patrizio: di questa Città del mondo, laqual ben mille cittadinanze in se rauna, tu se Dio Patrio: e di questa innumerabile famiglia delle creature, tu se fedelissimo padre, ch'apprendendo dall'amore de' tuoi parti, l'arte mirabile della scienza musicale, tocchi, muoui, suoni, e disponi tutte le corde, ch'armano questa consertata lira, sì che senza sciorne pur vna, e Cieli, e fuoco, e aria, e acqua, e terra, e quanto fra lor con bell' ordine si racchiude, tutto dalla penna della tua prouidenza riceue il suono, rende la voce, forma l'armonia, e risuona per modo, che o in parte sordo, o vero del tutto cieco fa mestiere, che sia, chi quindi apertamente non ti vede, non t'ode, e con chiare voci non ti con-

confessa per Padre. O quanto bene l'
Horpheus. espresse col suo canto Orfeo, *Deus mundum quasi citharam concinnauit.* O
m *Sap. 19. 17.* quanto ce'l dimostrò Salamone, m *In se enim elementa dum conuertuntur, sicut in organo, qualitatis sonus immutatur, & omnia sonum suum custodiunt, vt æstimari ex ipso visu certo potest.* Que più
Septuag. chiaro tradussero i settanta, *In se elementa conuertebantur, sicut in psalterio soni modulationis nomen mutant, semper custodientia sonum: quod æstimari potest ex ipso rerum factarum visu certo.* E per auuentura da questa diuina melodia
Homerus. rapito Omero, altamente diceua, *Cuncta moderatur, ac gubernat Deus, ob idque vocatur Armonicus musicus.* E se'l Profeta sacro ci auea da prima fatto sentir il coro celestiale, *Cæli enarrant gloriam Dei*; e Salamone v'aggiunse l'elementale, *In se enim elementa dum conuertuntur*: chi non conosce, che tutto aperto ci diedero a diuedere, ch'a Dio ben si conuiene il caro nome, *Armonicus musicus*: poichè, *cuncta gubernat, & moderatur*; e del Cielo, e degli elementi, *scientiam habet vocis*?

7 E chi potrebbe ridire le varie voci, che risonar si sentono da questa grã lira fornita di dodici marauigliose corde? La spera stellata è la prima: appresso è Saturno, e poi stanno per ordine, or Gioue, or Marte, ora il Sole, Venere, Mercurio, la Luna, il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra. E nel modo che le corde disposte si veggiono concordemente discordi, e ordinate amicheuolmente contrarie, sì che nimiche voci formino, o marauiglie, amico suono: così fra queste corde chiara si sente, e tutta aperta si vede la discordia amica. Osseruatela, vditori, per vostra fe, e attenti vdite come rendono, voce bassa, la terra, e l'acqua: formano il tenore l'aria, e'l fuoco: mettono alto il tuono Talia, Euterpe, Eurato, e Melpomene, Sirene assistenti nelle quattro vltime spere: e'l sourano risuona dall'altre quattro, da Clio, da Tersicore, da Polinnia, e da Vrania, n

n *Ps. 18. 1.* *Et cæli enarrant gloriam Dei, in se enim elementa dum conuertuntur, quasi in organo qualitatis sonus immutatur, sicut in psalterio soni modulationis nomen mutãt.*

Se gli strumẽti musicali sogliono intersiarsi con vari ornamenti: o quanti se ne scorgono in questa cetera. Qui appaiono fiere e fiori: quiui cerulei pesci e squamosi: dall'vn de' lati pennuti vccelli e dipinti: e dall'altro le piraustе tra fiamme d'oro. Deh riguardate l'ammirabili figure, che campeggiano nella parte superiore di questa gran cetera, l'Agitatore, Cefeo, Cassiopea, Andromeda, Bellorofonte, il Triangolo, Perseo, il Cigno, l'Aquila, il Delfino, Orione, la lepre, il Cane, la naue, la Balena, e l'Euro. E se non siete ancora sazi di mirare, volgete l'occhio al Sacrario, al Centauro, al serpente; e per vltimo conforto al Circolo, e alla Corona. E osseruate oltr'a ciò la ricca fascia del Zodiaco, con cui par, s'io non erro, che'l Creatore sospenda dal suo collo questa gran lira, come campeggia, fregiata di vaghi segni. Chi non vede il Tauro, Scorpione, e Gemini? Chi non teme del Sagittario, del Cancro, del Leone, e di Capricorno? Chi non si riconforta nel girar gli occhi alla Vergine, e all' Aquario? E chi non si ricrea, con l' Ariete, co' Pesci, e con la Libra? E quasi per dimostranza della gran marauiglia, ch'egli dimostra nel toccar questo armonico strumento, volle, che infin tra' segni del Cielo, a perpetua ricordanza, fosse dipinta la lira: ne altro vi mãca forse, che di scriuerui intorno con lettere d'oro, il nome del sourano moderatore, *Temperies omnium sæculorum*. O musico ammirabile, o prouido Padre. *Pittag.*

8 Plutarco ammaestraua i padri, che nell'addottrinar i lor figliuoli fossero vaghi d'imitar sẽpre il Citarista gẽtile: e che sì come questi or'allenta le corde della sua cetera, e ora le tira: così egli ancora tal volta dia lor riposo, e altra, fatica: ora dispensi il sonno, or la vigilia: ora doni lor cibo, ora gliel tolga: ora gl'impieghi allo studio, e ora alla festa, osseruando il prouerbio, *Requies laborum est condimentum.* E se ciò è vero, qual marauiglia fia, che'l Musico sourano, e'l Padre del Cielo, spesso faccia quietar le sante corde, che con la destra del Cielo, or allen-

Plut. de liber. educ.

Adagium.

o ad Heb. 1. 3. Graec. Ecumen. Chrisost. Alij.

allenta, or tira? E che di lui si dica. o *Portans omnia verbo virtutis suae:* o vero col Greco, *Sustentans, nutriens omnia:* o pure con Ecomenio, *Agens, mouens:* o secondo Grisostomo, Teofilatto, e altri, *Gubernans, frenans, & moderans omnia omnipotenti verbo suo.* O armonia marauigliosa, onde il sourano Moderatore, e 'l sapientissimo Citarista, con l'arte sublime della sua scienza, con le penne dell'oro de' raggi solari, e con la maestra mano della sua prouidenza or allenta le corde de' quattro elementi, e or le tira: l'allenta la notte, le tira il giorno: l'allenta il verno, le tira la state: l'allenta l'autunno, e le tira la primauera. Rende il verno con la lontananza del Sole, freddo e secco: e la state ch'egli ferue, e ci sta sul capo, arida e calda: Rende l'autunno, ch'e' cade giù, vmido e freddo: e fa che la primauera, ch'e' torna in alto, sia vmida e calda. Tempera il freddo, e l'vmido dell'acqua, che ha voce amica, proporzionata all'autunno col caldo, e 'l secco del fuoco, il qual risponde alla state. Modera il caldo, e l'vmido dell'aria, che s'accoppia con la primauera: col freddo, e secco della terra, a cui risponde il verno. Nel verno riposa la terra, la primauera s'inghirlanda di fiori, la state matura il parto, e poscia l'autunno partorisce i frutti, *Gubernans, frenans, & moderans omnia.* Ora la terra è vestita, e ora si spoglia: ora il mare si commuoue, e ora s'acqueta: ora l'aria si turba, e ora è serena: ora si sciolgono i venti, ed ora hanno il freno: or dorme ogni animale, e ora si desta: ora par muto il mondo, e ora è sonoro: ora tace ogni vento, e ora freme: ora è tempo di nascere, or di morire: ora è stagion di piantare, or di diuegliere: ora s'vccide, or si sana: or si distrugge, or s'edifica: or si piagne, or si ride: or si digiuna, or si mangia: or s'acquista, or si perde: or si squarcia, or si cuce: e ora è guerra, ora pace; *Frenans, moderans omnia verbo virtutis suae.*

9 Tempera altresì le spere a guisa di corde, con gli accessi, e recessi, co' salti della luna, e co' trapassi. Le aggira co' moti, or tardi, or presti, con gli aspetti, or benigni, or fieri: con gl'influssi, or felici, or infausti: con gli orti, or mattutini, or di sera: con gli occasi, or mondani, or aliaci. e or acronici con le stelle, ora saglienti, ora scendenti; col moto ippolitico della luna, e del sole: retrogrado di Saturno: anomalo, e irregolar di Marte: con gli orti, e con gli occasi: ch'or appaiono gli assi, ora s'oscurano: ora il Sole lampeggia, ora s'eclissa: ora la luna è piena, ora si vota: or si guardano i pianeti con aspetti fieri, or con benigni: ora son salutari, ora di morte: or tempera gli ardori celesti con l'acqua, ora col latte: ora Venere qual lucifero ci porta il Sole, or si transforma in espero, e cel toglie, *Portans, moderans, frenans omnia verbo virtutis suae.*

10 E si come il Citarista, per quel che si può vedere, nel toccar le corde non osserua mai l'ordine, e non istà suggetto alla disposizion loro: anzi ora percuote la quarta, or l'vltima, ora la terza, or la sesta, e così varia a suo modo, e muta con arte l'ordinamento dell'arte. Simigliante adiuiene, s'io non sono ingannato, al musico celestiale, ch'egli fra l'otto corde della spera non serba giammai l'ordine di natura, ma ben si della sua infallibile prouidenza, e tocca sempre la prima, e con velocissime ricercate la muoue: appresso tocca la quarta, cioè il Sole, e fa nascere il suono della Domenica: poi l'vltima ch'è la luna, e forma il secondo tuono del lunedì: la terza, ch'è marte, ed ecco il terzo giorno di martedì: mercurio, ch'è la sesta, si sete nel quarto giorno di mercoledì: Gioue ch'iui è nel terzo, qui s'ode nel quinto: e Saturno il qual nella cetera ha fra i sette pianeti il primo luogo, qui non si sente, fuorchè nell'estremo. Così molto diuerse, come ben osseruò il venerabil Beda, sono le cose terrene, e le celesti, l'infime, e l'alte, l'vmane, e le diuine: e benchè scioccamente dicesse vn filosofo, *Quae supra nos, difficile aestimantur a nobis:* noi siamo però obbligati di confessare, che con infallibil prouidenza son moderate da DIO, *Portans, agens, frenans, alens cia verbo virtutis suae.* Bed. l Planet. & signation.

Ne

11 Ne si poteua con più chiara dimostrazione proporre a' mortali la prouidenza spezialissima, che 'l sommo Padre tiene di tutte le cose, che con dire, *Alens omnia verbo virtutis sua*. Imperocchè se la ragion ciuile, non che la naturale, e diuina, comanda a' genitori, che diano latte e nutrano i parti loro: marauiglia non è, che 'l Creatore amante, da cui, *omnis paternitas in cœlo, & in terra nominatur*: a tutte le creature, che ha partorite, dia latte, cibo, nutrimento, e quanto alla lor conseruazione fa di mestiere. E se del verbo si dice, p *Omnia per ipsum facta sunt*: giustamente soggiugne lo stesso verbo, q *Ego feci, & ego feram, ego portabo, & saluabo*. E con l'effetto dell'opera s'adempie tutta intera la promessa, *Portans, alens omnia verbo virtutis sua*.

l. Ius naturale. ff. de iust. & iu.

p *Ioan. 1. 3.*

q *Isa. 46. 4.*

12 E se i figliuoli de' Principi, e de' Monarchi sogliono darsi a balie gentilesche, di sangue nobile, e di qualità reale. A qual nutrice credete, che 'l Re de' Re fidasse i cari suoi parti? non ad altra di vero, ch'alla sua gentilissima prouidenza, r *Cum eo eram*, dice ella stessa per bocca di Salamone, *cuncta componens. Et delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*. Il Caldeo traduce, *Et eram in latere eius nutrita*: Pagnino più acconciamente, *Et eram apud eum, veluti nutricius, & eram in delicijs quotidie. Ludebam in orbe terra eius*: E Vatablo molto più al proposito mio, *Fida illi aderam quotidie delicijs fruens, velut alumnus, velut is, qui alit ista inferiora*. E se 'l mio auuiso non erra, s'adatta molto la parola ebraica, *Amon, nutricius*, o vero *Aman, nutrix*: con la spagnuola, che nomina *Ama la balia*, la qual discuopre le mammelle, da il latte, ed ama il caro bambino, che nutre. Or nella stessa guisa l'Imperador eterno, il qual di tutte le cose create è sommo Padre, fida i suoi parti alla sua prouidenza, quasi a balia sauissima ad vn' ora, ed amante, acciocchè li nutrichi, gli ammaestri, li regga, li sostenti, e li conduca in somma a' determinati lor fini. E nel modo, che le balie sogliono presentar il bambino già grandicello al Principe Padre, con iscambieuol diletto d'amendue: Simigliantemente la prouidenza diuina presenta bene spesso, e con infinito piacere, questo gran parto agli occhi del Creatore. Quindi è, che i settanta traportano le suddette parole in questa guisa, *Quotidie iucundabar in facie eius in omni tempore cum latаretur orbe perfecto*: E per la singular cura paterna, e piena di sollicitudine, ch'egli ha dell'huomo, incontanente soggiunse, *Delicia mea esse cum filijs hominum*: o co' settanta, *Oscula mea cum filijs hominum*.

r *Prou. 8. 30.*

Chaldeus.

Pagnin.

Vatabl.

Septuag.

Septuag.

13 Gli vccelli, a cui la madre natura non diede mammelle, nel nutrire i lor parti si vagliono della bocca, e sanveduta, di dar loro ad vn tratto il latte, e 'l bacio. E la diuina prouidenza nel lattare i figliuoli del creatore, come balia tutta ardente in fiamme d'amore, con le stesse mammelle li latta, e bacia, *Oscula mea cum filijs hominum*. E non andò errata l'antichità venerãda, come altra volta dicemmo, nel fingere il Dio della natura tutto fornito di mammelle, onde sgorgando abbondeuole e vario liquore, a' vari parti compartiua il suo latte. E dall'vna pendeua il Cielo, e dall'altra gli elementi, quinci i misti, quindi le piante, da questo lato gli vccelli, gli animali, e i pesci: e da quello le donne, gli huomini, e gli Angeli, sì che ciascun di loro potesse dire, f *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino*. La parola Ebraica. *Dod*, significa parimente mammelle e amori; E così traduce Pagnino, *Meliores sunt amores tui vino*. E si dichiara imprima l'affetto della infallibil prouidenza, la quale smodatamente, par ch'ami tutte le creature commesse alla sua cura. E poi l'effetto del cibo, che lor ministra, non già col nutrimento in forma di vino, ch'vna volta premuto dall'vue, oltre nol rende: ma ben sì in figura di mãmelle, onde sempremai scaturisce nuouo liquore, e si trasforma nell'altrui volere, e sazia l'appetito natural di ciascuno, t *Propter hoc*, diceua quel Sauio, di cui sauio maggiore nõ ebbe il mondo, *& tunc in omnia trãsfigurata omnium nutrici gratia tua deser-*

f *Cant. 1. 2.*

Hebr.

Pagnin.

t *Sap. 16. 25.*

seruiebant ad voluntatem eorum, qui a te desiderabantur: vt scirent filij tui, quos dilexisti Domine, quoniam non natiuitatis fructus pascunt homines, sed sermo tuus hos, qui in te crediderint, conseruat. Osseruate le parole, e notate i misteri. Se volete il latte, che si trasformi ne' varij appetiti de' parti, *Propter hoc, & tunc in omnia transfigurata ad voluntatem eorum, qui a te desiderabantur.* Se la nutrice amante, *omnium nutrici gratiæ deseruiebant:* Se l'amor del Padre; *Vt scirent filij tui, quos dilexisti Domine:* Se'l miracoloso cibo, *Quoniam non natiuitatis fructus pascunt homines:* Se da virtù dell'operatiua parola, *Sed sermo tuus:* Se in somma la disposizion di chi dee esser pasciuto, *hos, qui in te crediderint, conseruat.*

14 In qual tempo o Roma cōparue giammai sì pomposa la prouidenza diuina, che possa star alla pruoua col diserto d'oggi? Cercate i parti? *Cum turba multa esset cum Iesu:* Volete il disponimento di fede, di speranza, e d'amore? *Ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent.* Desiderate la pietosa prouidenza? *Misereor super turbam.* Siete vaghi di vedere, che non i frutti nati da terra, ma l'onnipotente parola pasca gli huomini? Ecco sette pani, e pochi pesci, con la virtù del verbo pascō nō meno che quattromila persone, con raccor dell'auanzo sette sporte. Auete vaghezza, che i popoli a sua voglia mangino? *Et manducauerunt, & saturati sunt.* Ecci in sōma alcun di voi, ch'arda in disiderio, che la misericordiosa prouidenza di Dio non si diffonda solamente ne' vicini, ma ne' lontani altresì, e che a tutti prouueggia? *Si dimisero eos ieiunos, deficient in uia, quidam enim ex eis de longè venerunt.*

15 O quanto pazzi furono Democrito, ed Epicuro, col torre a Dio la prouidenza del mondo, e non meno ignorante si mostrò Aristotele con lasciarla nel Cielo, e sbandirla dal mondo elementale, se vero è quello, che gli fu apposto da Seneca, anzi da Clemente Alessandrino, da Epifanio, e in ispezieltà da Teodoreto, il qual ciò riferisce con tai parole, *Aristoteles putauit, quæ infra lunam subsistunt, minus Deum curare, sed eorum gubernationem tradidit fatorum necessitati.* E questa è la scempiaggine loro, descritta da Iob, u *Nubes latibulum eius circa cardines cæli perambulat, nec nostra considerat:* Che l'vno e l'altro corso ad vn termine vanno, s'io non veggio male: e l'vno, e gli altri sentono dello scemo. E chi è sì cieco, o rozzo, il quale non sappia, che se vanno di pari la causalità prima, e la prouidenza di quanto ella cagiona: non è possibile il negare, che'l Creatore debba per dirittura prouuedere alle cose elementali, se gli elementi, e quanto di lor si compone, tutto dipende dalla destra di lui? E chi non sa, che se l'ordine dell'vniuerso è sì gran bene, ed è prodotto dall'Autor d'ogni bene; per niun caso può torsi alla mente diuina? E come non aurà egli la prouidenza, se con giusta bilancia tutte le nostre operazioni mena ad effetto?

16 E certo non si può negar il dimostratiuo argomento, che se Iddio ha formato l'occhio, e ha disposto l'ordine dell'vniuerso adunque e vede, e ordina l'vniuerso, a *Qui finxit oculum*, dicea Dauid, *non considerat?* e soggiunse poi, b *Ordinatione tua perseuerat dies, quoniam omnia seruiunt tibi.* E qual padrone manterrebbe ordinata la sua famiglia, se non vedesse quello, ch'ella si faccia? Indi è che gli antichi figurauano Gioue, come riferisce Pausania, con tre occhi, a dimostrar perauuentura, che se tutto l'vniuerso è diuiso in tre parti, c *Cælestium, terrestrium, & infernorum:* niuna ve n'è, che guardata non sia dagli occhi viuaci del sommo Imperadore. Ma più oltre passò Plutarco, riferendo la marauiglia d'Anfione, il quale fidādosi più del mare, che della naue: più dell'acque molli, che del fermo legno: e molto più de' marini mostri, che de' nocchieri: e vago di fuggir le fiere mani degli huomini, dopo lugubre musica, ma dolcissima a guisa di cigno, che in su'l morire canta più dolcemente, nell'onde si gittò. Ed ecco, o marauiglie, apprestati quiui i Delfini, raccolti dal suono, diuisi in ischiere, anzi così ristretti,

Sen. lib. 3. de Benef. cap. 3.
Clē. Alex. lib. 5. strō. cap. 5.
Epiph. Hæres. ult.
Theod. lib. 6. de cura.
Græc. affec.
u Iob. 22. 14.
Ex D. Th. 1. p. q. 22. art. 2.
a Ps. 93. 9.
b Ps. 118. 91.
Pausan. in Corinthiacis.
c Filip. 2. 10.
Plut. in cōuiu. septem sapien.

stretti, che formauano paliscalmi de' corpi loro, lieti il riceuerono, solleciti il solleuarono dall'acque, festiui il portauano per entro il pelago, e frettolosi ne giuano col caro peso, vicendeuolmente compartito, prima non ristettero, ch'al lito peruennero. Ma egli intanto alzati gli occhi al Cielo, vedendo l'aria serena, la luna arricchita de' suoi gran fregi, la notte più luminosa del chiaro giorno, se non che forse auea sembianze più belle, per la vaghezza nascente dalla cara varietà di più vaghi lumi, soprappreso ad vn'ora da strana marauiglia, e da somma allegrezza, tal dicea fra suo cuore, *non vnus iustitia est oculus, sed his omnibus circumcirca Deus obseruat, quæ terra marique aguntur.* E forse potea soggiugnere col santo Iob, d *Nullus est infernus coram illo:* Che quantunque l'inferno inuiluppato entro'l vario vestimento della terra, e dell'acqua, e inuolto nel cieco manto di tenebre, d'oscuri nuuoli, e di buia notte, s'ingegni di nascondersi in guisa dagli occhi mortali, che ne meriti il nome di terra tenebrosa, e ricouerta dal nero velo di morte: tutta fiata agli occhi d'Iddio e' fa veduto d'ignudo, poichè il sourano lume riguarda, vede, osserua, penetra, e conosce infin la minuta fauilla, che vi si gira, *Nudus est infernus coram illo,* e *Et omnia sunt nuda, & aperta oculis eius.*

d Iob. 26. 6.

e Ad Hebr. 3. 13.

17 Ma a sorte molto meglio, s'io nõ vidi male, si figurò dall'Egitto misterioso, in quello scettro, nel cui colmo era vn'occhio: per farci forse apertamente vedere, che si distendono di pari lo scettro del dominio dell'alto Re, e l'occhio della paterna sua prouidenza. E nel modo che'l celebre Agesilao, domãdato vna volta sin doue si distendeua il suo grande Impero: guizzando la lancia, che per ventura impugnaua, fin colà, rispose egli, oue questa peruiene: così l'Imperador degl'Imperadori a dimostrar i termini della sua prouidenza, pon l'occhio in su lo scettro, acciocchè l'occhio veggente, chiaro conosca, ch'ad vn termine solo amendue si vanno la podestà di questo, e la cura di quello. Vedesti pure, o Geremia Profeta quello, ch'io accenno, f *Virgam vigilantem ego video.* Deh se vi guardi Iddio, vditori, leggeste mai vn simile attributo di verga vegghiante? E vi venne giamai trouato quello, ch'accenna? Pagnino legge, *Virgam ex amygdalo celeriter florentem ego video.* Si come il mandorlo toglie a tutte le piante la ghirlanda e la palma nel rifornirsi d'occhi co'nouel. li fiori; così la celeste prouidenza senza alcun fallo porta corona sopra le prouidenze terrene. E se d'vn regno si dice, *Sero sapiunt friges:* se del corso comune d'ogni mortale s'afferma, g *Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentia nostra.* E se vn'Imperadore vsò per impresa l'ancora, e'l Delfino, col prouido motto, *Festina lente:* Ecco il Monarca del mondo volle valersi d'vn mãdorlo per iscettro, e scriueruí il motto, *Celeriter floreo.* E nol tacque la sposa, per quello ch'a me ne paia, nel pareggiar gli occhi diuini al viuaio, h *Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon:* che fra noi interpretato, altro non suona, che, *Cogitatio festinans intelligere,* perchè gli occhi di lui sono prestissimi, son pieni di sollicitudine, veggiono i nostri bisogni, e danno loro il bramato compenso. E meritamẽte certo la prouidenza al mandorlo s'assomiglia, che se questo ha nella scorza amara dolcissimo frutto: o quanto aspre cortecce dimostra quella, ora col lungo digiuno di tre giorni, ora cõ la stanchezza del lungo cammino, e ora col passar mari, e salir monti, ma quiui ella nasconde, e fa, ch'entro vi si truoui il frutto zuccheroso del pane, e del pesce miracolosamente multiplicati. Teodozione traduce, *Virgam nuceam ego video:* che se la noce ha di propio di bandire il sonno: quãdo mai dorme la prouidenza sourana? i *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.* Non dormirà mai egli a bella posta, come per costante si crede. Ma temi tu forse, che per le lunghe vigilie debba esser contro sua voglia oppresso dal sonno, come bene spesso con pericolo di morte, alle sentinelle adiuiene? Disgombra ogni temenza, e sappi di certo, che di continuo

li. 1. Apoph. de Agesillao.

f Ierem. 1. 11.

Pagnin.

Adagium

g Sap. 9. 14.

Emblem.

h Cant. 7. 4.

Theod.

i Ps. 120. 4.

nuo e' vegghia, come diligentissima guardia d'Israel.

18 Pure se mi date licenzia, ancór' io dirò, che in quella guisa, che gli antichi Principi vsauano le 'mprese negli scettri loro, e come altroue dicemmo, chi vi portaua la mela, chi la rosa, chi il giglio, e chi la scure, o vero la spada: nella stessa forma il Re de' Re, vi porta per nouello vn'occhio solo più luminoso del Sole. Girolamo non mi farà per niun caso mentire, poichè egli così disse molto prima, spiegando questo passo, ch'abbiamo alle mani, *Dei sceptrum oculatum esse demonstrat.* O quanto vegghierebbe l'occhio prudente, se egli venisse allogato sopra la punta d'vn'asta, o vero, su l'alto colmo d'vna verga, conoscendo il mortal pericolo, che gli soprasta, che nel chiudersi per poco d'ora col brieue sonno, si rimarrebbe ancór chiuso con perpetua morte. Or l'occhio del Re immortale sta sempre vegghiante, e non essendo egli ne da tenebre impedito, ne da mura, ne da terra, nè da alcun corpo opaco, o velo oscuro, il tutto vede, osserua gli elementi, riguarda il Cielo, penetra gli abissi, e l'vniuerso prouuede, K *Oculi Domini multo lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes; vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in absconditas partes.* E se vero è quello, che ne disse vn Dottore, ch'Iddio siede nel centro di tutte le cose: dite, che quindi egli sporga gli occhi suoi lucidissimi per ogni lato, rimiri il largo circolo del mondo, che gli fa corona, veggia dal Cielo la terra, dal centro della terra con occhio più luminoso che mille soli spanda i suoi raggi in ogni lato del Cielo, *Virgam vigilantem ego video: Virgam ex amygdalo celeriter florente video: & oculi Domini multo lucidiores sunt super solem.*

Hiero. hic.

K Eccli. 23.28.

Marc. Vict. li. 4. adu. Arrium.

19 E se tu cerchi, e vago se di sapere da qual radice nascono gli anticipati fiori di questa verga: io non saprei veramente diliberare, se li produca l'aura, o vero la cenere della misericordia, poichè l'vna vi desta, e l'altra vi conserua il fuoco d'amore: che forse per tal cagione il prezioso giacinto di color di cenere, è incastrato nell'oro della carità, *Manus eius tornatiles aureæ, plenæ hyacintis, misereor super turbam, quia ecce iam triduò sustinent me, nec habent quod manducent.* La misericordia, per quanto se ne dica da' Teologi, è quella, che per l'altrui miseria, rende, o marauiglie, misero, e incenerato il propio cuore. E comechè tal difinizione mal si conuenga a Dio, se non per l'effetto: che nella stessa maniera sollieua i miseri, come se nel propio cuore si trasportasse la miseria loro: tuttauolta a riguardo dell'vmanità, non si disdice all'incarnato verbo sì nobile e real virtù, quanto all'affetto, anzi di lui si canta, l *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat: cornu eius exaltabitur in gloria:* Ed egli stesso cófessa per bocca di Iob, m *Ab infantia mea creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum.* Oue perauuentura ci spiegò artatamente nel secondo versetto quello, ch'egli medesimo predisse nel primo. Vuoi saper la maniera, onde s'auanzò, e crebbe l'affetto della misericordia nel Redentore? Sappi, ch'e' la portò dalle sacre fasce, anzi dalle pietose viscere della Madre. Che doue dal seno paterno riceuette la misericordia, quanto all'effetto: dal grembo della Genitrice cresce questa regia virtù, quanto all'affetto. E dagli strali di lei tocco nel cuore, così dice oggi. *Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent,*

l Ps. 111. 5.

m Iob. 31. 18.

20 Ne lasciò il sauissimo Iob di dipignere al viuo gli vfici misericordiosi propi di lei, in cui ella s'impiega a tutta possa co' nuoui colori e lumi, ch' egli v'aggiunse, n *Si comedi buccellam meam solus; & non comedit pupillus ex ea, quoniam a iuuentute mea enutriebam vt pater,* se vogliam seguire la traslazione de' settanta, i quali in vna breue parola spiegano vn gran mistéro. Il Padre o vero la Madre, nell'auer partorito inlegittimo parto, per poco dimentichi dell'vmanità, anzi innestatasi la strana condizione e fiera natura dello struzzolo, per partito prendono di sporlo infra le tenebre, e 'l silenzio della notte, dauanti alla porta di pietoso

n Iob. 31. 17.

Septua.

toso principe, o d'huomo nō men ricco di denari, che d'animo. Che questi vscendo al pari del Sole, ma con più risplendente corona di clemēza, e trouatolo a sorte in su la soglia, il si riceue tutto beniuolo fra le sue mura, l'adotta per figliuolo, ne prende la cura, e così il nutre, come se egli l'auesse generato. O felici pupilli, ch'alle porte della misericordia del Principe eterno foste lasciati da' genitori mortali. In voi si verifica con l'effetto dell'opera l'alta promessa di Cristo, e l'ardente suo affetto, *A iuuentute mea enutriebam vt pater*. E chi nol vede con chiare dimostranze stamane, con quāta dirittura e' possa dire. *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea*: quando di sette pani, senza più, ch'e' si truoua alle mani, pasce nō men, che quattro mila persone, digiune per tre giorni in vn continuo moto per terra e per mare con tal talento di cibo, che, per mio auuiso, fe luogo, ch' essendo sì poco fra tanti, insin il boccon del pane diuidesse egli fra se', e' pupilli suoi. Oue, o quanto, s'io non erro, torna in acconcio, quantunque Plinio si disse del pio Traiano, ch'era vantaggio, e non danno de' figliuoli, rimaner priui nella tenera età de' genitori, si che il giorno ch'a lor fu alba, si conuertisse in espero del cadente lor dì: perocchè perdendo vn padre pouero, e suggetto, n'acquistauano vn ricco, e signor del tutto, auendo egli in costume d'imitar in ciò il Principe de' Principi, con rendersi padre degli orfani, e giudice delle vedoue: ma chi è sì cieco degli occhi della mente, che non conosca quanto s'auanzi l'acquisto, che fanno i figliuoli nell'esser adottati non da terreno Imperadore, ma da Dio? Dattine vanto, o Dauid, che meritamente puoi farlo, o *Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me*. M'abbandonarono i miei genitori sì: ma certo e' fu per me guadagno la perdita, ricouero l'abbandono, solleuamento di gloria il cadere, e ricetto benigno l'esser gittato, stante che il sommo Padre delle misericordie, e l'assoluto Signor dell'vniuerso mi solleuò, mi ripose in grado maggiore, prese cura di me, degnò adottarmi, o felicissima grazia, per figliuolo, e autenticarne il contratto con la sua parola, *Quoniam a iuuentute mea nutriebam vt pater*.

Plin. in Pane. Traian.

o *Psal. 26. 10.*

21 Ceda pure la sorte, ch'ebbe Ierone, il qual, bambino ancora tenero in fasce, posto dal fiero padre in duro terreno, e con fierezza strana gittato alle fiere, acciocchè fosse per altri cibo, o si morisse di fame, trouò quella pietà nelle pecchie ingegnose, che gli negarono le viscere sue paterne: poichè elle tratte da' rugiadosi fiori delle molli guance, adescate dall'aluco delle sue labbra, auendoui ad vn'ora il prato e le casse, si diedero a formar i fiali nella sua bocca, a distillar il mele nelle sue fauci, e a nutricarlo con cibo tanto più grato, quāto, senza altro agguaglio, era più dolce, più nuouo, più pellegrino, e certissimo presagio della real dignità, oue fu poi esaltato con sommo onore. Ecco le turbe stamane messe ne' campi, e oppresse dalla fame, lequali, o lor felici, abbattendosi col dolce Re delle pecchie, e con l'api appostoliche, che gli faceano corona, riceuono, o marauiglie, colà nella solitudine pani di mele, e vengono eleuati a grado reale, con diuenir figliuoli, a cui il celeste Padre dispensa il pane. E forse ognun di loro seguì il celebre consiglio di Salamone, p *Vade ad apem, & disce quàm sit operosa, quamque seriam operationem exerceat, De cuius fructu & reges, & idiotæ ad sanitatem assumunt, desiderabilisque est omnibus, & illustris*. Ecco l'ape, Cristo. Ecco l'opera miracolosa, ch'e' fa, in diuidere e multiplicar i pesci, e'l pane. Ecco gli idioti, i popoli diuenuti Re con questo cibo. Ecco l'Autor dell'opera, ch'è illustre, e molto celebre in tutto'l mōdo, e da tutti con dirittura si può bramare, come quello, ch'è parto del Re dell'api, il qual non ebbe la giustizia vendicatiua, qual pungiglione: ma bē sì il ricco mele della sua misericordia, e dell'amore.

Iustin. l. 23. Alex. l. 2. ca. 31.

p *Prouerb. 6. secundū addit. Græcorum.*

22 Deh correte ora, o mortali, che ritrouate l'ape col mele in bocca, e col pane di vita, anzi col fiele in mano.

Ahi.

Ahi, che se ora vi fugge l'opportunità cara dell'acquistar la misericordia, e d'ottener la grazia, la cercherete vn giorno, ma si gitterà l'opera e la fatica, perchè non pur nella destra del sōmo Re, ma in bocca ancóra altro non vi trouerete, che aguta spada. Ha forse alcun di voi talento di trouar mele, sia egli del mele. Desidera misericordia? vsila pur volentieri, per fuggire a spron battuto la cruda minaccia, q *Iudicium sine misericordia ei, qui non facit misericordiam*. Dubiti per isuentura, che la limosina debba disertarti? Cieco, non vedi, che sette pani sparti, ben sette sporte ne producono incontanente? A tal proposito or mi souuiene di quello, che lessi io già nella vita del pietoso Patriarca Alessādrino, cō parue vna volta innanzi de' suoi piedi vn' huomo caduto in estrema pouertà, il quale con la dura priuazione sentiua più fiero il fuoco della fornace, come quegli, che dianzi notò nell'argento. E compatendogli il buon Padre de' poueri con viuo affetto, diede ordine al solito suo limosiniere, che in contanti gli desse ben quindici libre d'oro. Parue prodiga la liberalità di lui al troppo sauio e auaro seruidore: e consigliandosene cō suoi pari, e forse macchiati della stessa pece, cōchiusero di comune accordo, che scematene dieci, gliene fossono date non più che cinque. Ed ecco vna vedoua donna, ricca oltre modo, di cui l'vnico figliuolo era fieramente infermo, s'auuicinò a San Giouanni, che cosi aueua nome il cariteuol Prelato, e si gli diede vna polizza, con supplicarlo a porger prieghi per lui. La prese egli di subito, l'aprì in vn tratto, e la lesse con dimostranza di marauiglia. Iui a poco smossi gli occhi turbati dallo scritto, e voltigli inuerso il suo limosiniere, cosi gli disse: Iddio vi chiederà conto di mille libre d'oro, che m'inuolaste: che doue questa polizza era per certo di mille e cinquecēto: ora è di cinquecento senza più: e tutto ciò a vostre cagioni io sostengo. E perchè apertamente il fatto si conoscesse dalla confession della stessa donna, cercò da lei, come di quindi fossero cancellate le mille libre. Ed ella in se stessa recatasi, cosi ridisse. Io nel giugnere in Chiesa apri la carta, la lessi e rilessi con molta cura, e con grande ammirazione, mi ci venne trouato mancāte quel numero, che pur v'aueua scritto di propio pugno, senza auerla fidata in altra mano. Di che portando si ferma credenza, che l'opera non fosse vmana, ma diuina, che tutto'l mondo non mel trarrebbe di capo, non ebbi oltre ardimento, per niun caso di rimutarla punto. Su auuiuate la fede, date liberamente quantunque auete, e io vi do parola in fe di Dio, che voi riceuerete per ognun cento, e posederetelo a vita eterna, e riposo.

q *Iacob 2. 13.*

lib. 4. vit. sanc. Patr. cap. 6.

SECONDA PARTE.

23 Accipiens septem panes gratias agens, fregit, & dabat discipulis suis vt apponerent. Ed ecco nelle sacrate mani del Redētore appaiono i giacinti ornati di porpora, a dimostranza della sua liberalità, e per chiara pompa della magnificenza reale, mentre il sourano amante nulla ritiene per se, ma il tutto dona. Fu chi finse con bella inuenzione, e dipinse con molto ingegno, e arte il Dio d'amore, il quale nella sinistra aueua vn pesce, e portaua vn couon di spighe nella destra, per dichiararlo ad vn'ora signore della terra e del mare, e liberalissimo donatore di tutte le cose, poichè nulla ascōdeua nella sua arca, ma il tutto quasi prodigo compartiua. E s'egli auesse alzati gli occhi al fatto d'oggi, e si gli fosse venuto talento d'ombreggiarlo, non era forse possibile, che cō più bel trouato ne venisse a capo. Ecco nelle mani di Cristo i pesci e'l pane. Or qual motto più acconcio gli sta dintorno, che lo scritto da Paolo, a *Diues est in misericordia, propter nimiam charitatem.* Quando l'amor sgorga, quasi da fonte focosa, dalla bontà dell'oggetto, di cui altri arde in fiamme di desidéro: chi non sa, che seco porta i pregi della giustizia? Là doue quando egli è cagione del bene, che riceue l'obbietto amato: chi può negar, che deriui dalla ricca e splendida fontana della miseri-

Alciat. in Embl.

a *Ephes. 2. 4.*

ricor-

ricordia? Or se di tal fatta è la carità del sommo amadore, che produce nell'huomo ogni vero bene: pongasi adunque la misericordia, come pelago vasto, onde deriua, *Deus qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam*: o ricca, o cara, o amabilissima fonte.

24 *Deus qui diues est in misericordia.* Poteua dire il vaso d'elezion, ch'Iddio era ricco in sapienza, da che, b *Sapientiæ eius non est finis*. Ch'era ricco nella onnipotenza, che n'ebbe anco il nome, c *Omnipotens nomen eius*. Ch'era ricco nella giustizia. d *Iustitia plena est dextera tua*. Ch'era ricco nell'immortalità e nella gloria, e *Regi seculorum immortali, & inuisibili soli Deo honor, & gloria*. Ch'era ricco nella prouidenza, f *Tua autem prouidentia cuncta gubernat*. Ch'era ricco nell'ira, g *Thesaurizas tibi iram in die iræ*. Ch'era finalmente ricco ne' suoi giudici, h *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius?* Ma egli, ilquale poteua fauellarne come per arte, tralascia ogni attributo, e a questa sola da titolo cotanto illustre, *Deus, qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam*. Quasi volesse dire. Confesso bene, ch'Iddio è ricco in tutti gli altri attributi, ma quello, che molto più importa al caso nostro, e assai più si stima dal misero huomo, è la ricchezza della misericordia, ed è l'immenso tesoro dell'amore, che quinci pende il riparo de' nostri mali.

b Ps. 146. 5.
c Exo. 15. 3.
d Psa. 47. 11.
e 1. Tim. 1 17.
f Sapi. 14. 3.
g Rom. 2. 5.
h Rom. 11. 1.

25 E certo, se io il considero ricco di sapienza, e se l'osseruo inuitto e onnipotente, qual'altro affetto ne traggo, che di tremore, poichè non rimanendomi alcuno scampo, m'abbatto in man di Giudice, che sa ogni mia colpa, e penetra ogni pensiero dell'anima mia? se appresso il riguardo ricco di giustizia: che altro posso attenderne, che seuero gastigo de' miei peccati? Se'l contemplo ricco nell'immortalità, e nella gloria: che altro mi fa sentire, se non che essendo io morto nelle mie colpe mi conuerrà d'esser scacciato dalla gloria eternale? Se'l veggio ricco di prouidenza: o quanto mi rimane da temere, che questa, la qual si distende così a' predestinati, come a' presciti, nō debba annouerarmi fra lo stuolo infelicissimo di costoro? Se oltr'a questo apro gli occhi alle ricchezze dell'ira, e de' profondi giudici della sua scienza: ahi che tremo e pauento, che per occulto sì, ma giusto giudicio, in me non s'auuentino i fulmini dell'ira di lui. Ma nel sentir ch'è ricco di misericordia, e ricco d'amore, s'innalza la mente, si solleuano gli occhi, s'inuigorisce il cuore, si rauuiuano gli spiriti, si racquistano le forze, e infin l'ossa, che dianzi erano vmiliate, cominciano a brillare per souerchio di gioia, *Deus qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam*. E se dal riuo si può prender argomento della fonte: qual sarà il mare della misericordia, onde deriua questo gran fiume d'amore, il qual solleua ogni nostra miseria co' tesori infiniti, che ci comparte? *Propter nimiam charitatem suam*: o vero con Girolamo, e con Ambrogio, *Propter multam charitatem*, con accennarci la quātità continua, e la discreta dell'immēsa diuina carità a riparo delle smodate e molte miserie vmane, per cui la misericordia, e bontà di lui con eccesso d'amore, comparte, sparge, e diffonde i suoi tesori. O quanto meglio potrebbe ridir Iddio, quello ch'Agesilao rispose vna volta al semplice, che rifiutaua il suo gran dono, riscotendosi, ch'era troppo eccellente per esso lui: *At*, rispose egli, *non est magnum pro Agesilao*. Così l'amore, così i tesori della misericordia, e le ricchezze della bōtà d'Iddio, grandi sono per noi, che siamo piccoli: ma piccoli sono per lui, ch'è troppo eccelso, *Et magnum*, come altri disse, *magna decent*.

Hierony. Ambr.

li. 1. Apoph. vbi de Agesilao.

26 Ma in qual teatro fece egli giamai per addietro più pomposa dimostranza degl'immensi tesori della sua misericordia, e dell'alte richezze dello, per così dire, smoderato amore, che nel diserto fiorito di questo giorno? Ecco da queste due fonti sgorgano in tanta copia ricchi fiumi delle grazie sue, che con sette pani, e con

pochi pesci ben quattromila huomini, rende satolli, col sopravanzo ancora di sette sporte. Suolsi tra volgari spesse volte dire vn cotal prouerbio, nato dall'auarizia scorta nel-

Adagium. l'huomo, *Aliam quercum excute*. Che doue la quercia t'ha reso a forza di verghe vna volta il frutto, in vano fatichi a cercarloui di bel nuouo: e fa mestiere, che ti prouueggbi altroue. Simigliante adiuiene a chi per forza di prieghi, o come disse la verità incarnata, *Propter improbitatem*, ottenne dall'auara mano dell'huomo per forza vn dono: se di nuouo e' la scuote, fatica indarno, e se ne torna voto. Non così il liberalissimo Re del Cielo, anzi sempre s'auanza più nel concedere ad altrui le grazie nouelle, vdite come cel promise Zac-

i Zach. 4. 7. cheria, i *Educet lapidem primarium, & exequabit gratiam gratia eius*. E forte passo di scrittura, nol niego, e in vari modi, e in vtili maniere si spone: ma forse mi verrà fatto di spianarlo ora più, ch'altri, apertamente, con quello, che si legge del famoso Apelle, ch'oue l'inuidiosa morte gli troncò l'aureo filo della ricca vita, forse per impedir il disegno, e'l pennello dal formar al sicuro, assai più ragguardeuole Venere bella, che non vsci di mano della natura: non si potè trouare niun dipintore che ardisse star alla pruoua con l'arte di lui,

Pli. li. 35. c. 10. e di porre l'vltima mano a quella tauola, ch'egli con tanta marauiglia auea cominciata. Non così auuiene dell'Autor della grazia, il quale aggiugne, a sua voglia, sopra le prime grazie le seconde, *Educet lapidem primarium*. Ecco il Messia, *Et exequabit gratiam gratia eius*. Ecco alle prime grazie fatte all'huomo per mano del Creatore, s'arrogeno le seconde del Redentore, ma tali, che paion fatte dallo stesso pennello, e maestra mano,

27 Il nome di grazia, secondo la dottrina de' Teologi, in due maniere, per lo più si prende, o in significato comune, si che abbracci qualunque beneficio ci venga da Dio, e non si distingue punto dalla natura, da che quanto Iddio concedette nell'ordine naturale, tutto benignamente da lui deriua: o vero s'vsurpa in senso altrettanto più stretto, quanto più propio, per li soli benefici, che riguardono l'ordine più sublime, si danno gratuitamente, ne pendono da veruna obbligazione, come di quei di natura si può dire, doue il concorso con le cagioni naturali, in vn certo modo par chè si debba dal Creatore, il quale ui s'obbligò di sua propria voglia, e ora come Principe di parola, a se stesso il dee. Il Messia dunque venendo in terra, *exequabit gratiam gratia eius*: con la giunta delle grazie celestiali, a compimento dell'immagine principiata già col pennello e' colori della natura. Nascono dall' acqua i pesci. Ecco la grazia, che produce la mano del Creatore: e nascono di bel nuouo oggi multiplicati col pennello della lingua del verbo incarnato, ecco la grazia eguale, che produce la mano del Redentore. La terra naturalmente produce il pane, ecco la grazia dell'Autor di natura: e le mani di Cristo producono in vn punto lo stesso pane, ecco la grazia pari, che dipigne il pennello del Saluadore, *Exequabit gratiam gratia eius*.

28 Tutto perche le mani di lui son d'oro, son piene di porpurei giacinti, e compartono ogni cosa con liberalità, e con magnificenza reale. Anzi col dare non diuiene egli pouero, ma a cento doppi apparisce più ricco, conciossiecosachè in luogo di sette pani, dopo auer saziati quattromila huomini, raccoglie sette sporte del rimaso. Nel che torna assai bene quello, che di due fonti del campo Carinese, racconta Plinio, le quali, *Pli. lib. 2. c. 103.* quasi due occhi di quel gran corpo, son vicine di sito, ma sì lõtane di qualità e d'effetto, che l'vna rimanda fuori quantunque o ella possiede, o altri le dona, e ne'nghirlãda tutta pomposa le sponde: l'altra allo'ncontro assorbisse quanto ha, e quanto l'è dato. E questa fonte ci rappresenta gli auari, i quali nascondono miseri ogni suo auere, onde non che altri, ma eglino stessi vengono a morirsi di fame:

me: doue la prima figura i limosinieri, che quanto più dispensano le lor ricchezze, tanto più pauoneggiano coronati. E chi può sapere, se a questa marauigliosa propietà adattasse la sua rara sentenza il Re Salamone, K *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt: alij rapiunt non sua, & semper in egestate sunt*. E'l descrisse, al parer mio, con parole si chiare, che d'altro spianamento non hanno mestiero, se non che si lascino dall'vn de' lati gli auari, che rubano a se medesimi, non che agli altri, le ricchezze, che mostrano di possedere, là doue son posseduti, e come schiaui legati con lacci d'oro: e si volgano lieti gli sguardi alle mani liberalissime di Giesù, a cui fu dato il dominio di che che sia, ogni cosa possiede come assoluto Signore, onde meritamente di ciò si vanta, l *Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, & iustitia*: o vero seguendo il Greco, *Opes superapparentes, & iustitia*. E se col nome e colori di giustizia costuma la scrittura di pennelleggiar al viuo la limosina: dicasi pure, che quando il celeste Re dispensa liberamente i suoi tesori, allora si mostra più ricco, e di corona più altera inghirlandato.

K Prou. 11. v. 4.

l Prouerb. 8. 18. Græc.

29 Deh perchè non correte, o figliuoli d'Adamo, or che le mani di lui sono si ricche? or che vi profferiscono i tesori sourani ora, che vi si mostrano, *Manus tornatiles aureæ plenæ hyacinthis?* Dionigi il Tiranno entrando ne' templi, e venendogli veduto le mani degl' Idoli vani, piene d'anella, e lampeggianti di gioie; gabbando, gliele toglieua, con dire, che si facea gran villania agl'Iddij, quando essi offeriuano altrui con mano aperta i preziosi tesori: altri non distendeua anch'egli le mani aperte a! riceuerli volentieri. Ma quello ch'empiamente, l'empio si disse: dicasi pur da noi, ma con affetto di pietà, e di fede; ecco le mani di Cristo ripiene d'oro, arricchite di gemme, aperte della sua liberalità, che vi porge, anzi priegano ad accettar i suoi doni. Deh perchè non apprestate ancor voi le volte per riceuerli dal liberalissimo Donatore? O quanto bene di ciò vi consiglia Dauid, con dimostrarui la magnifica destra di lui, piena di benedizione, non che di bene, m *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Felice legge, *Imples omne animal benignâ voluntate*: Pagnino, *Saturare facis omne animal ad voluntatem*: Gaetano, *Aperiens manus tuas, & saturans omnem virum complacentia*. Che cosa cerchi, o huomo, che in queste mani non ti venga trouato? Rumina vn poco gli affetti più cupi del cuore, e vedi quello, di che più hai vaghezza, ch'io ti prometto, anzi tel promette vn Re, che di tutto, e con molto vantaggio, saranno sazie le voglie, e ricolmi gli affetti.

Val. max. l. 1. c. 2.

m Ps. 144. 16.

Felix.

Pagnin.

Caiet.

30 Ci si richiede però quella condizione, ch' egli v'accenna, poichè da prima disse, n *Oculi omnium in te sperant Domine*: e poi soggiunse, *Et tu das escam illorum, in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Se vuoi, che gli occhi della prouidenza diuina riguardino te: fa luogo in ogni modo, che gli occhi tuoi sieno riuolti a Dio. Delle colombe si legge, e Plinio lo scriue, che portano la palma dell'esser pudiche, e d'osseruar fra loro inuiolabil fede. La stanza loro è comune, comune è il cuore, gli occhi, che han per ispecchi, sono comuni, e l'vna vede se stessa nel cuor dell'altro: e se quella d'amor sospira, questo risponde con iscambieuole amore. Altrettale dee esser l'anima, che dello sposo celeste è inuaghita, che perciò fra le sue lodi, questa fu prima, n *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra, oculi tui columbarum*. Se vuoi ch' Iddio ti riguardi, guarda tu lui, e dì, o *Ecce sicut oculi seruorum in manibus dominorum suorũ*: cioè nelle mani del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *Et sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ*: che vuol dir nelle mani della sapienza incarnata, *Ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*. Se cerchi ch'e' ti risponda, chiama tu lui, p *Ad vocem clamoris tui,*

n Ps. 144. 15.

Pli. li. 10. c. 34.

n Cant. 4. 1.

o Ps. 122. 2.

Ex Augu. in hũc Ps.

p Is. 30. 19

statim cum audierit respondebit tibi. Se brami ch'e' ti riami, ama tu lui, perchè egli si vanta, q *Ego diligentes me diligo*. Se disideri ch'egli pensi di te, pensa tu in lui, e dì con la sposa, r *Dilectus meus mihi, & ego illi*. E se egli sporge le mani ricche di misericordia inuerso te: sporgi le tue ripiene di miseria verso lui, acciocchè s'auueri, *Oculi omnium in te sperant Domine*, o con altri, *Te morantur*: o vero con Gaetano, *Te expectant*: come l'attesero per tre giorni le turbe amanti, che perciò diede lor cibo in tempo opportuno, adempiendo con loro, *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*: o secondo Felice, *Imples omne animal dilectione*. Deh apri, o Signor, le mani, e da tanti e tali tesori, che quiui sono, spargi ti priego sopra questo mio popolo, e me indegno tuo seruo, le gocciole del sangue delle tue piaghe, quasi giacinti di porpora, e fini diamanti, che niuna cosa al sicuro, ci potrebbe auuenire, che simil letizia ci fosse. Empi oltr'a ciò l'anime nostre del tuo diuino amore, di cui appariscono colme queste sacre mani, oue co' pennelli de' tuoi chiodi, e con la porpora del medesimo sangue ci porti dipinti, acciocchè pieni della tua dilezione, tuoi viuiamo ora in terra, amanti per grazia: e poi col tuo fauore, possiamo vn giorno peruenire a goderti nella tua gloria. Amen.

q *Prouer. 8.17.*
r *Cant. 2. 16.*
Aly.
Caiet.
Felix in marg.

SV LA

SVLA DOMENICA SETTIMA DI PENTECOSTE

Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ouium. In San Matteo al settimo.

DELLE MALE PRATICHE, DELLA PENA loro, e del segno di rauuisarle.

Nella festa di Santa Anna.

1 S'E' propia condizione del vano affetto, anzi del difetto curioso e corrotto della natura vmana il lasciarsi trarre qual ferro da calamita: il correre a spron battuto, il riguardar intenta, il pender immobile, e ricercar con tal curiosità quantunque per nouello comparisce nel mondo, che forse con isforzo molto minore il fuoco e l'aria cercano l'vscita dal seno della terra: l'acqua e la pietra richiusa ingorga, o sospesa nell'aria, s'ingegnano o di salir in alto, o di scender al centro di quella, onde procaccia l'huomo, e se ne strugge di voglia di conoscer le cose nuoue, di penetrar le cagioni dell'opere insolite di natura: e d'ottener contezza delle marauiglie dell'arte, benchè di molto minor condizione, e senza agguaglio più vili di quelle, che tutto'l giorno le corrono agli occhi: diceuole era nel vero, che'l maestro del Cielo, il qual ben preuedea, che l'ingannator infernale di questa esca eletta era per valersi a far preda dell'huomo; col suo ammaestramento diuino, il rendesse accorto, e l'esortasse alla fuga di curiosità sì dannosa, e di tale inganno. Chi vide mai, o Roma, teatro di marauiglie più adorno del Cielo, e personaggi più illustri vscir in iscena, che le stelle, la luna, e'l lampeggiante Sole? con vari nomi, come sapete, o Dotti, e quasi in proua s'ingegnarono i Poeti di fregiar la fonte di luce, l'occhio del Cielo, l'ornamento della terra, il dipintor dell'ombre, la regola delle stagioni, il ministro maggior della natura, la chiaue e'l

pennello dell'oro, ch'apre e colora il mondo, anzi la viua e chiara statua del Creatore. E Virgilio il chiamò rapido, aureo, corruscante, etereo: Lucano, ignifero, ed estiuo: Orazio, puro, bello, tiepido, aguto: Lucrezio, gli da nome di lucente lampana di rose: il Mantouano di mitra: Apolleio di florido. Cappella il noma occhio del mondo: Pontano, Autor dell'annò: Marullo, creator della luce: e Lattanzio il descriue armato di raggi. Ma cedano tutti a' nomi e agli attributi, onde ci vien dipinto sì dal Profeta reale, come dal sauio Sidrac, ch'amendue adoperan gli stessi colori e lumi: di velocità nel corso: d'efficacia nell'operare: di virtù penetrante nel calore: e di sourana eccellenza nella bellezza. Volete la bellezza? a *Sol in aspectu annuncians in exitu:* ch'appena vscito dal fiorito letto dell'aurora, quasi nouello sposo, adorno di fregi, e coronato di raggi, celebra in modo, e col suo chiaro e sol lume la propia beltà, che ben dimostra d'esserne più giusto e miglior giudice l'occhio, che poderosa ed eloquente auuocata la lingua. Cercate l'eccellenza dell'opera? *Vas admirabile, opus excelsi:* che se dall'opera si conosce il maestro, come fu rauuisato Apelle dalla linea: chi è sì cieco degli occhi della fronte, che tutto aperto non veggia sì pieno d'eccellenze quel gran Pianeta, ch'a mille segni dimostra le glorie inenarrabili del Creatore? Siete vaghi perauuentura di comprender la sua ratta velocità? Ecco, or la dipigne il sauio, *In sermonibus eius festinauit iter:* e ora Dauid, b *Exultauit vt gigas ad currendam viam:* ch'è pur miracolo di girar ogni giorno cō sì rapido corso, e senza stancarsi giammai, sì vasti Cieli. Ma chi non sente le fiamme, ch'egli di questi giorni con forza più focosa accende nel mondo? Di vero, che al parer mio, non vide mai Babilonia la sua gran fornace sì accesa, che cō questa del Cielo potesse stare alla pruoua, *Fornacem custodiēs in operibus ardoris, tripliciter sol exurens mentes*, da che cotanto raddoppia gl' incendi suoi, che, *Non est, qui se abscondat a calore eius:* Ecco egli, o nell'auuicinarsi all'oriente con inuiar Lucifero per suo foriere, con isparger il letto dell'aurora di vari fiori, col nascer picciol bambino, ma tutto vezzoso, e con apparir coronato di Jodici gioie: o nel diuenir gigante, recarsi in collo il padiglion dell'oro, correr frettoloso per li celesti campi, e peruenire al meriggio con auuentar di quindi raggi più fieri: o nel discender giù, nel tuffarsi all'occaso, nello spegner le fiamme fra l'acque del mare, e nel lasciar il mondo quasi vestito di duolo per la sua morte, sempre bello si mostra, vago apparisce, e ragguardeuole a marauiglia si paoneggia.

Virg. li. 1. & 4. Geor. & Aen. 8. Lucan. li. 3. & 8. Hor. lib. 3. & 4. Carm. lib. 2. & 1. ep. Lucr. libr. 3. & 5. Mant. Apul. Cappella. Pontan. Marullus. Lactan.

a Eccli. 43. 2.

Eccli. 43. 5.

b Ps. 18. 6

2 Che dirò della luna, e de' gran fregi, onde sfauilla arricchita? Ella è ornamento della notte, capitana delle stelle, occhio notturno del Cielo, triforme Dea, cacciatrice de' mostri, luce eterna del Cielo, emula bella del sole, è sole notturno, e con cui parte l'hore, parte il Cielo, parte la podestà, e comparte i tesori: Ha l'argento, ha la corona, ha l'Iride, ha la face, ha le saette, ha l'arco, ha il carro, ha il destriere, ed è tanto più vaga, quanto più varia, poichè mai non ritorna qual si diparte. Ella è rifornita d'altrettanti specchi, quanti sono i mari, sparge gl'influssi, genera la rugiada, rauuiua i fiori, guida gli erranti, da riposo a' mortali, e con seppellire il mondo nella sua tomba, fa che vi truoui culla di tranquilla vita, c *Luna crescens mirabiliter in consummationem*. Ma onorinsi con silenzio le stelle, e bastino a gloria loro le parole di Sidrac, d *Vas castrorum in excelsis, in firmamento cæli resplendens gloriosè. Species cæli gloria stellarum mundum illuminans in excelsis Dominus*. E pure, o strana condizione delle voglie vmane, tutte queste vaghezze cotanto formose, *Assiduitate viluerunt:* ne si riguarda il Sole, se nō quando s'ecclissa, ne la luna fuorchè quando s'oscura. E disse bene Seneca, *Sol nisi deficiat, spectatorem non habet: nemo obseruat lunam nisi laborantem*.

c Eccli. 43. 9.

d Ibidem.

Sene. li. 7. nat. quæst.

3 E forse molto peggio adiuiene alle stelle. Ecco alcune di loro auanzano

no ben cento e piu volte la terra: e pur ne molto ne poco si tengono in pregio. Là doue, se perauuentura n'apparisce vna con lunghe chiome nell'aria, ognun là mira, l'ammira, e curioso ne ricerca gli effetti, e la forma. E se incontra per caso, che'l manto della notte scuota lucida stella dal propio seno: Chi non sa, che ciascuno attonito vi volge gli occhi, e tutto sospeso vi fissa la mente e'l pensiero? Ecco fra gli altri segni dell'immagini belle celestiali, lampeggia la ricca corona, e niun la guarda: e se'l vapore solleuato da terra, s'oppone al sole, e da' suoi raggi d'oro riceue a sorte col lume figura di ghirlanda, ogni huomo vi solleua il cuore, e la lingua. Ecco v'è il Serpente, e niuno vi bada: e se nell'aria si forma vn Drago volante, ogni mortale il riguarda e l'osserua. Ecco è ripieno quel tempio di lampane, di candele, di fuochi, e di saette, e non è chi vi pensi: e se a caso veggiamo o lampana, o candela, o fuoco matto, o saetta generarsi nell'aria, ciascun sospeso e intento vi fissa gli sguardi, *Non quia maius est*, come ben disse Agostino, *sed quia rarum est*. Ma v'è più auanti di male, che doue sin qui la natura in campo diuerso or cede, or toglie a se stessa la palma: quando le marauiglie eterne, ch'ella fa in Cielo: cedono a quelle, che in tempo adopera in aria: bene spesso adiuiene, che a lei vien tolta la corona dall'arte. O quanti Dragoni viui han resi taciti, o fugati gli vccelli: e'l tutto con silenzio si trapassa: E ch'vn Drago dipinto li rendesse vna volta mutoli a tempo di Lepido, si scriue e si racconta per marauiglia. O quante giumente s'vdirono anitrire nel veder i destrieri spiranti e viui: ne di ciò si fauella, o punto si stima. E ch'vna di loro anitrisse dauanti al cauallo dipinto dal grande Apelle: con ammirazione e istupore si registra e nota. E per finirla, quale spettacolo più grazioso, e qual più gentile, che vede a suo tempo la feconda vite maritata con l'olmo, salitaui col piè ritorto su gli alti rami, e distesiui in luogo di braccia i verdi tralci ricouerti di viue foglie, quasi di smeraldi: e ricchi di preziosi grappoli, quasi di collane boschereccie, e seluaggi monili, gli vni d'aurei piropi, gli altri di purpurei rubini, questi di colorate gemme, e quelli, o di bianche gioie, o di pallidi giacinti: e vederui gli vccelli, che per doppio beneficio d'ombra, e di cibo, vi volano volonterosi, vi si fermano lieti, vi si rendono sazi, e v'alternano in proua i dolci lor canti, forse per paga del dolcissimo nudrimento? E pure ciò non si guarda, non che si pregi: là doue con tante lode si leua al Cielo l'opera di Zeusi, il qual dipinse l'vua sì al naturale, che vi trasse gli vccelli, e lasciogli vccellati.

Aug. trac. 24. in Ioã.

Pli. li. 35. c. 11.

Idem Pli. ibid. c. 10.

Ambros. lib. 3. Hexamer. cap. 12.

Plin. libr. 35. c. 10.

4 Or se l'vmano appetito cotanto vago si mostra della similitudine, e dipintura, forse per lo diletto, ch'e' truoua nell'imparare col paragone, ch'e' fa col propio esemplo, quantunque spesse volte ne rimanga ingannato: chi negherà ch'alla prouidenza di Cristo si conuenisse d'ammaestrar i fedeli, acciocchè per vaghezza di tal'esca, non rimanessero presi da questo amo? Indi è, che dice, *Attendite a falsis prophetis*. Aprite gli occhi, solleuate i pensieri, badate bene, e con isquisita diligenza attendete, che non v'inganni il veder ne' sembianti gente ipocrita e finta, la qual mostri d'esser del numero de' sermenti forniti di que' grappoli, ch'a me vera vite formano collane, e monili, dolci per la maturità della prudenza, lampeggianti per lo splendor della fede, ingentiliti per la confessione della verità, ragguardeuoli per la bellezza della giustizia, ricchi per la pienezza della misericordia, porpurei per amore, pallidi per le macerazioni, e gialli per lo zelo della salute altrui. Ma perchè, *Veniunt ad vos in vestimentis ouium*: in guisa d'vue dipinte nel di fuori, ch'a triboli e spine s'appoggiano nel di dentro, onde non è possibil, che nascano, e possano corsi i grappoli veri, *Nunquid colligunt de spinis vuas?* per tanto, *Attendite*, e fuggite imprima questi falsi profeti, poichè sotto

Aristo. lib. 1. Poetic.

amiche forme, sono sfidati e più fieri nimici. E pongaui appresso gli aguti sproni alla fuga, così il timor del gastigo, che lor si minaccia, *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur:* come il riconoscerli, quasi in ispechio, non già nelle parole, da che, *Non omnis, qui dicit mihi: Domine Domine, intrabit in regnum cælorum:* ma ben si dell'opere, *A fructibus eorum cognoscetis eos.*

5 Chi e' sieno, per farmi dal primo capo, e quali, e quanti questi falsi profeti, come non è comune il parere de' Padri Santi, ne può determinarsi con pari voti de' Dottori sacri: ne io per ora ho talento di parlarne largo: così lasciando gli altri, o dirò con Agostino, che sieno gli Eretici, liquali sotto finta veste di pecorella, e sembianti dipinti di pastori, nascondono vn cuor di lupo, e fanno strazio spietato nella gregge del Principe de' Pastori. O vero soggiugnerò con l'Autor dell'opera imperfetta, che ta' sieno gl' ipocriti: o pure concluderò con ferma ragione, che di tal fatta sieno le male pratiche in generale. Perocchè nell'auer il verbo incarnato proposto quanto sia pericolosa, e ristretta la via del Cielo: si compiacque d'esortar noi a fuggir qualunque compagnia pericolosa, e molto più quella de' falsi mentitori, liquali sotto forme di pecorelle, celano, tutti spietati, il cuor di fiera. E chi sarebbe si cieco degli occhi della fronte, non che della mente, ch'ardisse di camminar franco per quel sentieruolo, oue altro non gli venisse veduto, che orsi, pantere, leoni, basilischi, o lupi? or se a me non credi, che i vizi trasformino gli huomini in simiglianti animali, credilo a Santo Ambrogio, il qual li dipigne con mostruosi colori, *Animi bestiales sunt feræ forma hominum induta: de quibus dicit Dominus, veniunt ad vos in vestimentis ouium, intus sunt lupi rapaces.* Credilo altresi al diuin Platone; Immaginateui, diceua egli, l'anima vmana con l'immagine bella del tutto simile al diuino esemplare: la qual per colpa del vizio si trasformi in tante fiere, a quante colpe inchina il proprio volere, si che n'acquisti la spauenteuol figura, composta dalle varie nature descritte da' liberi pennelli de' Poeti, come delle Chimere, delle Scille, de' Cerberi, de' Centumgemini, de' Briarei, e dell'Idre. Credilo finalmente al gran Basilio, *Nos,* diceua egli, *multas intra nos habemus feras.* Se ti precipita l'ira, ecco ti trasfiguri in leone. Se ti diletti di far frode, ecco ti trasfiguri in volpe. Se ti fa impallidir l'inuidia, ecco diuieni vn serpente. Se la superbia ti gonfia, ecco ti tramuti in pagone. Se finalmente hai sete dell'altrui sangue, e con ingãno il procacci: ecco diuieni vn vile e ingordo lupo. E se voi di queste trasfigurazioni cercate a sorte più fido testimonio: vditelo da bocca d'Isaia, il qual fauellando di Babilonia, che tal'è l'anima piena di confusione, così diceua, e *Requiescent ibi bestiæ, & replebunt domus eorũ Draconibus, & habitabunt ibi struthiones. & pilosi saltabũt ibi, & respondebunt ibi vlulæ, & sirenes in delubris voluptatis.* I settanta, doue noi leggiamo *Pilosi, & Sirenes,* traducono, *Demones, & ericij:* per accennarci, che gli Eretici, gl'ipocriti, e i Cristiani finti, sotto il canto di Sirene, *Dicunt mihi Domine, Domine,* hanno vn cuor di riccio spinoso, che pũgono Cristo, e l'anima, che lor s'auuicina; e sotto i peli di pecora, e pelle d'agnello celano vn cuor e vn petto di demonio infernale, *Pilosi Demones saltabunt ibi: & Sirenes ericij in delubris voluptatis.*

6 E come che la pratica soglia per lo più riuscir tanto fuor d'ogni credenza pericolosa, che malageuolmente si possa schiuar, se altri non ha spezial protezioñ d'Iddio, e aiuto del Cielo: indi è, che non chiamandosi per contento il maestro sourano di rendertene con ogni contrassegno ben auuisato, ti promette, per giunta, di fartene con l'arme celestiali ferma difesa, f *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno, ab incursu, & demonio meridiano.* Dallo scudo, cõ cui il Signor degli eserciti vuol circondarti, ben si può far ragione de' nemici crudeli, onde ti vedi assalito.

E se

Aug. li. 2. de serm. Domin.

Auctor. oper. imper. in Matth. hom. 19.

Ambr. lib. 6. Hexam. c. 8.

Plat. li. 9. de Repub.

Basi. hom. 10. Hexa.

e Isa. 13. 21.

Septuag.

f Psa. 90. 5

E se altri finse sì luminoso lo scudo d'vn guerriere, che sol nel discoprirlo auuentaua tra' raggi, anzi tante lance di fiamme, e saette d'oro, che senza vn contrasto al mondo n'era balzato di sella, e miseramente atterrato qualunque nimico. Possiam dir noi, e meritamente certo, che la verità euangelica sia scudo ripieno di tal luce, e di splendori cotanti, che può gittar per terra a mille a mille gl'ipocriti, e gli empi, gl'ingannatori, e i demoni. E benchè Scipione Affricano incolpasse vn soldato di poco valore, nel vederlo con souerchia diligenza e arte pulir il suo scudo, quasi ch'ornasse quell'arme, in cui mostraua d'auere più di fidanza: vn' altro ancóra fu per la stessa cagione da lui con queste parole ripigliato, *Scutum, o iuuenis, bellum est, at decet virum Romanum in dextera potius, quam leua spem collocare:* tuttavolta il guerriere di Cristo non ha gloria maggiore, che confidar nello scudo, il qual gli vale per ogni genere d'arme sì acconcio alla difesa, come all'offesa, e ce l'insegna Paolo, g *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: Scuto circumdabit te veritas eius.* Altri leggono, *Scutum, & parma*, o vero *Hasta & parma veritas eius:* per dimostrarsi scudo ad vn'ora, e lancia, cui altri imbraccia, sì per la difesa di se, e sì per l'offesa d'altrui. Di che segue l'effetto, *Non timebis a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, dæmonio meridiano:* ma notate, o Dotti, se v'aiuti Iddio, i nomi Ebraici posti misteriosamente in questo passo, che doue noi leggiamo, *Non timebis a negotio:* sta nell'Ebreo, *Debet:* e doue comunalmente si canta, *Ab incursu:* qui si scriue, *Keteb:* e son due nomi di demoni particulari, de' quali, nella nostra lingua, il primo suona. *Peste:* e'l secondo. *Subita morte:* per chiara dimostranza del pericolo graue, in che si cammina, doue altri s'abbatte con queste fiere d'Inferno. E tanto monta, per quel ch'al Salmista ne paia, l'incontrarsi con esso loro, quanto con la morte, ch'auuenti inaspettato e venenifero strale: o con la peste, che incontanenente vccida.

Frōtin. li. 4. in Scip.

li. 5. Apoph. vbi de sup. minor.

g Ephe. 6. 16.

Alij apud Titelm.

Titelm. in Ps. 90.

7 Or come si costuma ne' tempi di pestifera mortalità, d'vsar molte diligenze, di porsi le guardie alle porte, di non permettere, che'l viandante vi s'auuicini, di fermarlo nel comparire, con richiederlo donde venga, e volerne lo scritto con pubblica fede, onde si renda sicuro sì della salute di lui, come del luogo, onde egli quiui ritorna. Simigliante consiglio e' si conuien, senza fallo, al prudente Cristiano, e al seruo di Dio. Egli dee tener ferme le guardie agli occhi, agli orecchi, e alla lingua, che son pur queste le porte, onde altrui si disserra l'entrata al cuore. E non chiamandosi per contento di veder in altrui l'abito di pecorella, e di sentir la voce infinta di profeta, conuiene, che santamente curioso ricerchi donde viene, se dal Cielo, o dall'Inferno: se dalla Chiesa Romana, o dalla sinagoga di Satan, che tali appunto, secondo il parer di Giouanni, sono le raunanze degli Eretici infami: e se finalmente vengono dalla scuola di Cristo, addottrinati e adorni di santi costumi, o da quella d'Epicuro, ingannati e abbomineuoli fra bestiali diletti: ne prima s'ammetta entro le porte, che sia con isquisita diligenza riconosciuto per sano nella dottrina, h *Qui potens sit exhortare in doctrina sana:* sano per la fede, i *Sani in fide:* sano per le parole. K *Verbum sanum, irreprehensibile:* sano per l'amore, l *Formam habe sanorum verborum in dilectione in Christo Iesu.* E sano in somma nella mente. m *Inuenerunt hominem sana mente ad pedes eius.* Ma se egli allo'ncontro è infermo di mente, infermo nella fede, o nella dottrina: conoscasi, che vien dall'inferno, e si scacci via. Odi come di ciò ti consiglia il Sauio, n *Attende a pestifero, fabricat enim mala, ne forte inducat super te supplantationem in perpetuum.* Se mi date licenzza, ch'io interpreti il nome di pestilenza con Isidoro, che tanto suoni, quanto *Pastalentia:* Che altro è vn'appellato, che vn vorace incendio, il qual pasce, e consuma ciò, che

h Tit. 1. 9.
i Tit. 2. 2.
K Tit. 2. 8
l 2. Tim. 1. 13.
m Luc. 8. 35.
n Eccli. 11 35.
Isidor. 12. Ethimol.

che gli s'auuicina. Or se tal'è il pestifero peccatore, l'eretico, l'ipocrita, con quanta diligenza e cura il si dee fuggire? *Attende a pestifero*. Il Greco legge, *a malefico*, che quasi ammaliatori ti mostrano il mal per bene, e'l bene per male: e ti fanno inuaghire, e menarne smanie di quello, che per dono di grazia, e di natura ancóra soleui auere in abbominio, e a schifo, e perciò, *Inducet super te subsannationem*, o vero col Greco, *maculam in perpetuum*.

Græcus.

8 Dio buono, qual macchia più abbomineuole può immaginarsi di quella, che si contrae col peccato, e in ispezieltà con l'eresia? dicemmo, se vi ricorda, con Agostino, che gli Eretici sono i falsi profeti, e or ridiciamo, affinchè vi si fermi nella memoria, che questi con abbandonate redine si deono fuggir, *Attende a pestifero, Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. E mostrano d'esser Sirene, ma son demoni: e sotto finte parole di pastori, celano cuor di fiere, e in particular delle premostrate. La Iena, per quel che ne dicano i naturali, apprende la nostra fauella, apprende i nomi de' pastori, intorno a lor padiglioni vsa volentieri infin tanto che gli abbia ben bene appresi. Iui a poco vi comparisce la notte, figne la voce amica, e col propio nome alcun di loro ella chiama. E se'l chiamato, per isciagura s'inganna; apre libero l'vscio all' infinto amico, troppo credulo si mostra alla mentita voce, e senza riparo esce fuori, ecco l'assale, come sfidata nimica, e senza vna pietà al mondo l'addenta, il trafigge, ne beue il sangue, l'vccide, e in vna viua tomba il seppellisce. E pari, anzi maggior fierezza osserua co' morti, che dal sepolcro li trae, ne si sgomenta: diuora le lor carni, ne l'ha a schifo: e stritola infin l'ossa, ne cessa di succiar la gelata midolla, onde ingegnoso spirito a lei in tal'vficio intenta, così diceua, *vel parce defuncto*. Deh chi non vede, che di simiglianti costumi son pienamente forniti gli eretici infami? Essi apprendon bene la voce de' pastori: si vantano di star lungo i padiglioni della vera Chiesa: e hanno contezza del nome del Principe loro; ma non compariscono se non infra le tenebre dell'infedeltà: vengono su la fredda notte dell'ignoranza: si celano sotto il gelato velo del difetto d'amore, chiamano il nome di Cristo per vccider lo stesso Cristo nelle sue membra. Esaltano i meriti del Redentore, per priuar di meriti, e di vita i redenti da lui. Celebrano la fede, per render infideli chi troppo lor crede. E v'è più auanti di male, che si distende lo strazio infin co' morti, priuandoli di suffragi, d'orazioni, di limosine, e ch'è più, del ricco tesoro de' sacrifici, e dell'Indulgenze; Indi contro di loro si sdegna Iddio, o *Numquid auis discolor hereditas mea mihi? numquid auis tincta per totum? Venite congregamini omnes bestiæ terræ, properate ad deuorandum*: o con l'Ebreo, *Num auis tincta hereditas mea mihi? Num auis in circuitu super eam?* o secondo il Caldeo, *Sicut auis quæ dispersa est, sic dispersa hereditas mea coram me*: o seguendo i settanta, e San Girolamo, *Num spelunca hienæ hereditas mea mihi? An spelunca in circuitu eius super eam?* Ne con colori più viui, s'io non erro, si poteano dipignere gli eretici congregati contro la Chiesa, assetati di sangue, e auidi diuoratori dell'anime redente da Giesù, cui con empia voglia perseguono in vita, maltrattano in morte, e dopo morte ancóra. *Numquid spelunca hienæ hereditas mea mihi.*

Emblema.

o Iere. 12. 9.

Hebr.

Caldeus.

Septuag.

Hierony.

9 Anzi il piangente Profeta per dichiarar più aperto quello ch'io dico, artatamente soggiunse, s'io non m'abbaglio. *Pastores multi demoliti sunt vineam meam*. E comechè per nome di pastori, o paia, secondo lo'ntendimento del Caldeo, di Rabano, d'Vgone, di San Tommaso, di Lirano, di Vatablo, e d'Isidoro, che figuri i Principi, e i Re venuti con l'esercito di Nabuc a' danni della Giudea, e di Ierusalem: o vero, per quel che ne dicano Teodoreto, e Dionigi, che dipinta la grande oste di Roma, raunataui a distruggerla per degna pena della morte di Cristo;

Ibid. 12. 10.

Chald.

Hugo Car.

S. Thom.

Lyran.

Vatablus.

Isidor.

Theodor.

Hierony. Cristo; Nondimeno, seguendo l'opi-
Naban. nione di Girolamo, e di Nabano, che
hic. ci descriua i Principi, e i Sacerdoti di quel popolo, per le cui colpe fu conculcata, e sparta l'eredità di Dio: conuerrà a noi l'affermar il somigliante di questi falsi profeti, e disamorati pastori, ch'a tanta miseria hanno con le lor frodi ridotti i regni, doue fioriua la fede, e fruttaua cotanto la religione Cristiana. Ahi profeti fallaci, ahi pastori, anzi volpi fornite di ghermínelle, e armate d'inganni: finse
Hierogl. Teocrito, e con molto sale, ch'auuedendosi due volpi, come per lor natura sagaci e astute, ch'vn semplice fanciullino col cibo in mano, era posto alla guardia di feconda vite: presero per partito d'appressarglisi con molta cautela, con addossarsi l'vna l'impresa di rubargli l'vue, e l'altra di torgli il pane. E s'egli figurato auesse vn geroglifico a proposito mio, non poteua più acconciamente venirne a capo; il che venne lor fatto di leggieri, percocchè se vero è, che
Adagium. *Nec Hercules contra duos*: come potea contrastar vn tenero fanciullo contra due volpi? vn semplice contra due astute? e vn disarmato contra tali e tante arme? E sto per dire, che se egli l'auesse finto a proposito mio, mal potea certo più acconciamente fornirlo. Volete il
p Isa. 9. 6. fanciullo? p *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*. Disiderate ch' egli abbia il pane e l'vue del proprio
q Zach. 9. 19. corpo, e del sangue? q *Quid enim bonum eius? aut quid pulchrum illius? frumentum electorum, & vinum germinans virgines*. Siete vaghi di veder le volpi, che s'ingegnano di torgli il pane e l'vua? Ecco i due eretici Lutero, e Caluino, li quali ad altro principalmente non badarono, ch'a torre da Sassonia, da Inghilterra, e da tanti altri infelici e suenturati Regni le Chiese, gli Altari, il Sacramento dell'Eucaristia, i Sacerdoti, e quanto v'
r Cant. 2. 15. era di bene: onde si disse, r *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineã. Pastores demoliti sunt vineam meam, Posuerunt eam in desolationem, luxitq. super me*. Che certo, e' fanno sembiante le stesse vigne, le Chiese, le quali fioriuano da prima con tanta gloria; e ora giacciono aride, secche, e recise da questa gran vite, di piagnere amaramente, e di porger contro i falsi pastori, e le volpi, i cordogli, le lagrime, e le dolorose lor querimonie e rammarichi al pio Pastore, *Luxit- Hieron.
que super me*, dice egli, cioè, secondo Girolamo, *Contra me lugens conquesta est, quod eam dereliquerim*.

10 E meritamente si rammarica qualunque s'è l'vna di loro, poichè tutto aperto ella vede, che doue non furon prese queste volpi quando erano ancór piccoline, sono ora cresciute per modo, che del tutto l'han tratte fuor di strada. E chi nol sa, che di propio talento hanno le volpi di non camminar giammai per le vie reali, ma sempre per gli storti e inuiluppati sentieri? E qual eretico si trouò in alcun tempo, che fosse vago, o vero si compiacesse di mouer i passi della sua dottrina dietro l'arme di Cristo, il qual inuita i viandanti, con dire, *Ego sum via*; e per la strada della vita calcata de' Santi, da' Gregori, dagli Ambrogi, dagli Agostini, da' Girolami, da Teologi, anzi da' sacri Concili, e da' successori di Pietro? O quanto poco profittano gli ostinati co' salutari consigli di Geremia,
State super vias, & videte, & interrogate s Ierem. 6.
de' semitis antiquis, quæ sit via bona, & 16.
ambulate in ea, & inuenietis refrigerium
animabus vestris: o con Pagnino, *Re-* Pagnin.
quiem animæ vestræ, poichè in persona loro e' soggiunse, *Et dixerunt: Non ambulabimus*. E così dimostrano in vero, con chiari segni, e con gli effetti dell'opere mentre senza vna considerazione al mondo, camminano alla cieca dietro a' lor capricci. Nõ muouono i passi per li sentieri antichi; ma sempre più volonterosi appaiono di nouità. Non domandano la scorta de' Padri santi e della Chiesa; ma superbi credono d'auer lo spirito particulare per l'interpretamẽto delle scritture. E non vanno per la via reale; ma per viottoli pieni di precipizi, e di fiere. Qual marauiglia è adũque, che mai non truouino il refrigerio dell'anime, e la requie eterna:

se

se lasciata la guida della sapienza, colà, ciechi trascorrono, doue lo'ngannator li trabocca? Non così il fedele, a cui fu promessa per fida guidatrice la celeste prudenza, t *Prudentia seruabit te, vt eruaris a via mala, ab homine qui peruersa loquitur, qui relinquit iter rectum, & ambulat per vias tenebrosas, quorum via peruersæ, & infames gressus eorum*. Deh lascinsi oggimai le saluatiche fiere nelle cauerne e cieche tane loro con render le douute grazie al Cielo, che ha rese libere le nostre felici contrade da questa bugiarda e pessima qualità di profeti.

t *Prouerb. 2.11.*

11 Ma non mancano fra noi ancóra, oltre agl'ipocriti, che per oggi io trapasso, i mentitori e fallaci profeti, li quali sotto'l nome di Cristiano, ed entro la pelle semplice dell'agnellino, celano vn cuor di dèmonio, non che di lupo. Ta' sono que' peccatori, che non appagati ne contenti d'esser soli all'offender il sourano Re, stimulano gli altri, e quasi lacci d'inferno, ed esca d'abisso, ne fanno preda, e traggongli a peccare. Or se queste male pratiche si debban fuggir più, che la peste, ciascuno il vede. Anzi può dirsi compiutamente beato, non chi ha contezza de' numeri, come vuol Pittagora: non chi attende alla speculazione, come parue ad Anassagora: non chi ha gli abiti delle scienze, come portò in opinione Eschilo; non chi si da a' diletti, come auuisò Epicuro: non chi ha potenza, come piacque a Temistocle: ma ben si chi a spron battuto fugge da questa gente appestata, come determinò giustamente il Profeta, u *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit*: o vero con Gaetano, *Beatitudines viri, qui in sede derisorum non sedit*: o con Felice, *Laudes viri, qui in cathedra iniquorum inuentus non est*: con Rabi Dauid, *Beatus vir, qui in cathedra occultorum proditorum non sedit*: con Vatablo, *In cathedra elatorum*: con altri, *Contumacium*: con Pagnino, *Detrahentium*: o finalmente con Simmaco, *In cathedra insidiatorum non communicauit*. Ecco i lacci del demonio tesi tra' fiori: ecco i detrattori della vita de' buoni, ecco i contumaci con Dio, i superbi col prossimo, i traditori occulti, gli empi palesi, ch'appestano l'anime, e recano subita morte.

u *Psal. 1.1*
Caiet.
Felix.
R Dauid.
Vatablus.
Alij.
Pagnin.
Symmac.

12 E per tanto, o s'ha del tutto a fuggire la pratica loro; o vi si debbon prender quegli argomenti, e rimedi che'nsegna Auicena, a chi viene stretto da necessità di passar per l'aria contaminata e compresa da mortifera pestilenza; Niuna medicina, dice egli, esser più acconcia contro al pestifero vmore: che diseccare il corpo col mouimento, smagrarlo con le vigilie, e renderlo rasciutto col digiuno. Deh osserua ancór tu, se vuoi, gli stessi argomenti. Non ber del latte della dottrina loro, a *Fili mi, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis*. Veghia su la guardia della tua vita, e dì con Abacuc, b *Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem*: o con Teodozione, *In circino*, per non muouer punto il piè fuor della circonferenza del diuin volere: *vt videam quid dicatur mihi*. Fuggi, anzi vola, per mezzo di loro, c *O, o fugite de terra Aquilonis, dicit Dominus*. Nel modo, che l'accorte sentinelle, in veggendo l'agguato de' ciechi, e fieri nemici; alzano le voci, e confortano questi all'arme, e quegli alla fuga. Simigliantemente il celeste custode d'Israel nel veder vn fedele, vn suo diuoto seruo assediato dall'oste de' peccatori, quasi da imboscata infernale, che seco porta la peste, porta la morte: alza egli le voci, e grida, *O, o fugite de terra Aquilonis*. L'Aquilone, per quello ch'io mi ricordi d'auerne letto in Plutarco, è il maggior nimico, ch'abbia il sole. Ed è fondata l'opinion di lui nella contrarietà, che regna fra loro: che doue la fonte della luce è fornace d'incendi: l'Aquilone è miniera di gelato vento, E doue il Sole auuenta focosi i raggi: il rouaio raddoppia i soffiamenti per fuggir ratto la calda ferza nemica. Tali, e si fatti siete pur voi, o empi, che ad altro non badate, ch'ad agghiacciar i cuori degli amadori di Dio, nimici tanto sfidati del Creator

Auic. can. 1.
a *Prouer. 1.10.*
b *Abac. 2. 1.*
Theodor.
c *Zachar. 2.6.*
Plut.

del

del Sole, che doue egli venne in terra a spargere carboni e fiamme; voi allo'ncontro altro non ci seminate, che ghiacci e gieli. Fuggite adunque, o giusti da soffiamenti si pestiferi e gelati, *O, o fugite de terra Aquilonis*. che se, d *Ab Aquilone pandetur omne malum*: chi potrà liberarsene, se non chi fugge, e si dilegua da loro?

d Ier.1.14

13 Vuoi tu, o Cristiano, vn fermo segno della protezion di Cielo e della grazia diuina che nel tuo petto s'annida? Vedi se Iddio scantona da te i rei, e ne dilegua le pratiche de' maluagi. Ragionasi, ch'l sauio Diogene nel vendere alla tromba vn suo podere, ingiunse al Trombadore, che fra le prime condizion di lui, celebrasse quest'vna, ch'auea dintorno assai buoni vicini. Il simile posso dir io, che quando il Signor ci prouuede di vicinità santa, apertamente dimostra di volerci far santi, si come è scritto, e *Cum Sancto, Sanctus eris: & cum viro innocente innocens eris. Et cum electo electus eris: & cum peruerso peruerteris*. Ed'è degna si come io credo, di gran considerazione l'arte di Dauid, anzi dello Spirito Santo, che volendo prêder argomento, *A conuictu*, come dicono i Retori, della vita d'vn'huomo, pose tre volte la compagnia de' santi, e vna sola quella de' peccatori: forse a significar, che molto più nuoce per macchiarci di vizi l'vsanza d'vn'empio; che non ci vaglia a virtù la consuetudine di molti buoni. E per quello, ch'Aristotile insegnò, molte infermità si contraggono dall'auuicinarsi agl'infermi: ma niuna se ne guerisce dall'appressarsi a' sani. Singular fauore adunque fa il Signore al campo fiorito dell'anima del giusto, quando per niun conuenente e' permette, che v'abbia alcun câpo vicino di peccatore.

e Psal.17.26.

Aristot.in Probl.

14 Sentitilo, se vi piace, dallo stesso Dauid. f *Non relinquet Dominus virgam peccatorum, super sortem iustorũ: ut non extendant iusti ad iniquitatem manus suas*. E comechè Ilario per nome di Verga intenda la podestà de' Tiranni, la qual s'adoperò per poco d'ora co' giusti, a guisa di verga, che trebbia le spighe nell'aia, ne vi riposa, da che suiluppatane l'anima, qual puro grano, e riposta felice nel granaio del Cielo; non rimase oltre potenza allo scettro loro. E si conferma con la traslazion di Girolamo, *Quia non requiescet virga impietatis super sortem iustorum*. Tuttafiata potremo dir noi, e forse più acconciamente, si nel senso della lettera, e si nel proposito di che si fauella, che tre cose nella scrittura sacra significhi la verga, ciò sono lo scettro, la Tribu, e la misura de' campi; e per figura Sinedochen, il campo ancora, che ne vien misurato. Dice adunque il Profeta, che la prouidenza paterna d'Iddio inuerso i giusti, nô lascierà il lor campo a' cõfini dell'empio, osseruate le parole, e notate i misteri. *Non relinquet Dominus virgam peccatorum*, ecco il campo del peccatore, *Super*, cioè, *iuxta sortem iustorum*, ecco il podere de' giusti. *Vt non extendant iusti ad iniquitatem manus suas*; ecco li rende liberi da' pericoli della loro danneuole vicinanza. Quando si dee far preda di cosa lontana, fa luogo, ch'altri s'alzi, cammini, la giunga, s'incalzi, e la prenda: ma doue l'oggetto è vicino, ancorchè altri segga, con distender la mano, n'entra in tenuta. E tanto auuerrebbe, se'l giusto confinasse col peccatore, ch'ageuolmente, anch'egli distenderebbe il braccio al vizio e al peccato.

f Ps.123.3.

Hi.lar.hic.

Hieron.

15 E ci torna assai bene l'ammaestramento d'Auicenna, che fra' vari malori e infermità del corpo, alcune son propie d'vn membro, e altre nascono dalla vicinanza, ch'egli ha con la parte inferma, da cui riceue quello, ch'a lei souerchia. E lo stesso per quel ch'io veggio, incontra nelle malattie spirituali, che queste son propie del peccatore, e deriuano dalla sua corrotta natura, o vero dalla peruersa inchinazione. g *Et ex corde exeunt cogitationes malæ*: e quelle vengono da principio esteriore, e dall'auuicinarsi a' peccatori, che quanto lor soprabbôda, in noi si diffonde. h *Et corrumpunt bonos mores colloquia mala*. E nella guisa che oue altri di propria voglia s'auuicina alle fiere, e s'appressa a' serpenti, li quali col fiato solo, o con gli sguardi

Auic. Cã. 1.

g Matth. 15.19.

h 1.Corin. 15.33.

sguardi vccidono chi s'abbatte con esso loro: quasi indegno si rende d'esser cõpatito, se adiuien che vi muoia, così indegno è di pietà, chi s'appressa agli empi. i *Quis miserebitur*, diceua l' Ecclesiastico, *incantatori a serpente percusso, & omnibus qui appropiant bestijs? Et sic, qui comitatur cum viro iniquo, & obuolutus est in peccatis suis*. Deh, che altro è il peccatore, fuorchè vn serpente, e che somiglia l'empio, che vn mostro vna rabbiosa fiera? Or qual frutto può corne chiunque lor s'auuicina, e vsa con loro, saluo che il merito degl'incantatori, e degli scempiati, che van cercando le serpi, cioè veleni, mordimenti, strazi, e morti. E forse v'è di peggio, che doue le bisce, i mostri, e i fieri animali sfogano l'ira, e'l veleno sol cõtro il corpo: questi huomini seluaggi più oltre passano contro lo spirito, e'l cuore.

i *Eccli. 12. 13.*

16 Di che si conuerrebbe a ben disposta mente lo stabilir con fermezza nell'animo suo, non pur la fuga delle male pratiche nell'vsar conuersatiuo, e compagneuole: ma oltr'a ciò, nel volger l'occhio a guatarle. E deono in tal' affare i giusti imitar le donne, alle quali nel tempo della grauidezza, si vieta il girar gli sguardi a' visi diuisati, o mostruosi animali; acciocchè la forza dell'immaginatiua non impronti a caso la simigliante figura ne' parti loro. Il che s'osserua ancóra nelle colombe: che perciò nelle colombaie soglion dipingersi immagini ragguardeuoli, e figure belle, affinchè quiui fissandosi gli occhi loro, partoriscano le colombine fornite e adorne di simigliante bellezza: forse vi parrà strano, se per ventura, io dico, che l' anima del giusto sia grauida, e sia feconda: per tanto io disporrò che'l vi dica da prima Isaia profeta, K *Sicut quæ concepit, cum appropinquauerit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine. Concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis*. Ecco il parto glorioso d'eterna salute. Ma donde nacque? *A facie tua concepimus*: dal conuersar con Dio, e co' serui di lui, e dal cantar col Salmista? *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper*: o con Pagnino, *Posui Dominum coram me semper*; E se tu allo'ncontro altro non guardi, ne altro giri fra gli occhi, e per la mente, che le serpi, fiere, e i mostri, con li quali vsi: qual marauiglia fia, che mostri, fiere, e bisce tu partorisca? m *Quasi a facie colubri*, così ti persuade il sauio, *fuge peccata: & si accesseris ad illa; suscipient te. Dentes leonis, dentes eius, interficientes animas hominum*. E quanto a me crederei, che basterebbe per incitarti alla fuga, che nell'abbatterti in alcun peccatore, t' immagini fermamente, ch'egli a guisa di serpe, con gl' inganni; e in forma di Leone, con crudeltà, s'ingegna d'auuelenarti l'anima con le persuasioni di trafiggerti il cuore, con la lingua di stritolarti l'ossa e i nerui co' ferrei denti: e di legarti i piè, le mani, e'l collo con suoi ondosi e ritorti auuolgimenti, per torti ogni possa da poter oltre risurgere a nouella vita, da fuggire, da stralciarti, o da chieder aiuto.

K *Isa. 26. 17.*

l *Psal. 15. 13. Pagnin.*

m *Eccli. 21. 2.*

17 E molto più ti verrà fatto, se perauuentura tu vedi la fulminante spada dell'iniquità, ch'essi vibrano, aguta sì, che da due tagli ferisce, condannando ad vn tratto il corpo e l'anima a fiera morte eternale. n *Quasi rhomphæa bis acuta omnis iniquitas*: così soggiunse l'Ecclesiastico: e tal pena proponemmo ancór noi nel secondo punto, *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur; & in ignem mittetur*. Per qual cagione, credete, voi vditori, che'l Cristiano, infra molti paraggi, sia assomigliato al tralcio della vite? Al creder mio, si fa, per dargli a conoscere, che sì come questo a nulla vale, saluo che al frutto, o al fuoco: s'è vnito con la pianta, e si corona di frutti; chi può negare, che prezioso apparisca, e di molta stima? Se dindi è separato, e insterilito si giace; chi non conosce, che per altro non vale che per le fiamme? *Ligna vitis*, diceua Agostino, *tanto sunt contemptibiliora, si in vite non manserint: quanto gloriosiora si manserint. Et vnum de duobus palmiti congruit, aut vitis, aut ignis: si in vite non est, in igne sit: vt ergo in igne non sit, in vite sit*. O felicissimo ramo

n *Eccli. 21. 3*

Aug. tract. 81. in Ioã.

il qual

il qual verdeggia nella sua bella vite, oue non è possibile, che non sia ricco di fiori, ricco di frutti, poichè dall'incarnata verità gli fu promesso, o *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*. Ma se egli si vede priuo, e spogliato di frutti, è manifesto argomento d'esser reciso. Or a che vale vn sermento innarficciato? Non ad altro, di vero, che per accender il fuoco, e a darlo alle fiamme? simigliante sentenza si fulmini contro di te, o pazzo, o empio, ch'ad altro non par che tu viua se non per accender con le persuasioni de' tuoi soffiamenti, e con l'esca dell'opportunità, che tu ministri, le fiamme delle colpe negli altrui petti. Sappi, che ti serba Iddio nella morte per la fornace d'inferno, acciocchè quiui con l'anima, e col corpo bruci in eterno, p *Ecce igni datum est in escam, vtramque partem eius consumpsit ignis, & medietas eius reducta est in fauillam*: o secondo i settanta, *Annuam purgationem eius consumet ignis, & dimittit in finem*: o con Simmaco, e Teodozione, *Duas summitates eius*: o vero con Aquila, *duo nouissima eius*. O miseri, ch'ora nutrite la carne fra vizi e vezzi, e l'anima tra fanghi, che vi sembran vari fiori; deh non vedete, che l'vna, e l'altra apparecchiate agl' incendi, e nella morte vsciranno della padella per entrar nella brace? q *De igne egredientur*, soggiunse Ezechiello, *& ignis consumet eos*. O forse non e fuoco, secondo Vgo Cardinale, il piacer della carne, donde vsciranno i peccatori per man della morte. *Et ignis consumet eos*, negli ardori eterni.

o *Ioã. 15. 5.*

p *Ezec. 15. 4.*

Septuag.

Symmac.
Theodot.
Aquila.

Ezech. 15. 7.

q *Hugo Car. in ca. 15. Ezech.*

18 E per dirittura di giustizia, ben si conuiene, ch'a guisa di Salamandra di strano cibo quel peccator si nutrichi, il qual a imitazion della Salamandra, non come gli altri serpenti vccise vno, o due soli, col fiato, o vero col dente; ma auuelenò l'acque, e i frutti delle piante per recar morte a qualunque ne mangia, o bee, che tal danno reca il suo costume e dottrina che corrompe, chi gli s'appressa, o chi l'ascolta. Indi è che contro ognun di loro, sdegnoso, e minacceuole si dimostra Iddio, r *Ecce ego ad te mons pestifer, ait Dominus, qui corrumpis vniuersam terrã: & extendam manum meam super te, & euellam te de petris, & dabo te in montem combustionis*. Ardono sempre i mostruosi monti di Volcano, d'Etna, e di Mongibello per la miniera del solfo, che entro le viscere loro si serba nascosta: e doue vna volta sola vi s'accese il fuoco, nõ sia chi pensi, di spegnerloui giàmai, che perciò all'effetto corrisponde il nome, che si chiamano monti di bruciamẽto, o d'incendi; Ma o quanto sia vantaggio ad ogni altro fuoco l'ardore acceso nelle viscere della terra, ch'è per dar ad vn'ora il cibo, e'l tormento a queste venenifere bisce, le quali col lor veleno misero in terra la peste dè' vizi, la corruziõ delle colpe, l'infermità de' peccati, e la morte di tanti miseri peccatori. Sta pure, o infelice, duro nel tuo pensiero, e ostinato nella tua fiera voglia. Cerca scudo e riparo infra le buie cauerne delle pietre; armati d'agute e di pungenti spine, onde ora trafiggi l'anime de gl'innocenti, e fiati, come si disse, *petra refugium herinaceis*: ch'io ti so dire da parte d'Iddio, che la sua mano potente, piena di giustizia, e guernita di ferro, ti cauerà dalle pietre, con precipitarti entro i cauernosi mõti di strani incendi, e di sempiterni orrori, *Extendam manum meam super te, & euellam te de petris, & dabo te in montem combustionis*. E giustamente certo, poichè con le tue spine trafiggi, e appesti chiunque a te s'auuicina.

Ex Isid. 12. lib. Etimol.

r *Iere. 51. 25.*

19 Anzi con la tua lingua, e co' mali esempli trasfiguri gli huomini in bestie; tramuti le creature razionali in fiere: e l'anime belle in mostri spauentosi ed orrendi. Non vi ricorda, o Dotti, di quello, che diuinamente insegna Platone, che nell'anima vmana *Plato.*
fu riposta vna immagine, quasi di morbida cera, oue s'improntano le figure, che altri dagli oggetti riceue p mezzo de' sensi: e che le forme somigliano in tutto gli oggetti. Or se i falsi profeti, e gli huomini dati a condurre altri a peccare, altre immagini non rappresentano, che di vizi, di colpe, di peccati, di lasciuie, di vendette, o di bugie: chi può marauigliarsi, ch'al-

ch'altro non v'improntino, che spauentosi volti di fiere, e di mostri? Ma verran presi vn giorno dall'onnipotente destra dell'Imperador souranο, e pagheranno il fio delle lor maluagie metamorfosi, e abbomineuoli trasfigurationi. Odi come di ciò t'assicura Giouanni, ſ *Et apprehensa est bestia, & cum ea pseudopropheta: qui fecit signa coram ipso, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiæ, & qui adorauerunt imaginem eius*. Va ora libera e sciolta la bestia fiera e sāguinosa d'inferno. Si vale de' falsi profeti per suoi fidi ministri nell'ingannar altrui. Imprime nell'anime loro l'immagine bestiale. In somma li cōduce a tal segno, che insin l'adorano. Che credi tu, o lasciuo, che hai nel petto, mentre non ti vergogni di darti vanto d'esser diuenuto amadore d'vn volto infrascato? Non altro, credilo a me, che l'immagine di quella bestia, di cui tu porti il viuo ritratto, e l'adori? Che alla fine è pur vero, che la dōna adorata, vn Nume è dell'inferno. Che pēsi ò auaro, d'auer tu ancora nel petto, che l'immagine di Mammona Dio delle ricchezze, in cui se trasformato, e cui adori, poichè, t *Auaritia est idolorum seruitus?* Tali siete, o ambiziosi, ò vendicatiui, o liuidi per la superbia e l'inuidia. Deh non vedete, che tutti portate la particular immagine di bestia effigiata nel cuore, come idolatri de' vizi, ch'adorate.

ſ Apoc. 19. 20.

t ad Gal. 5. 20.

20 Ahi misero, che speri? Anzi di che non temi? non vedi il giudice sdegnato contro di te, che fulmina la sentenza, e la registra l'Aquila volante, u *Viui missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure*. Non si da maggior gastigo in terra, che'l fuoco al reo viuo. Ed ecco due rei, il falso profeta, e chi da lui scioccamente si lasciò ingannare: e amendue come furon compagni nel fallo, così il saranno per dirittura nella pena, e la pena sarà d'essere scagliati viui, e spiranti nelle pennaci fiamme, *Viui missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure*. Il fuoco del solfo, se ad Auicenna si crede qual nuoua calamita trae a se il ferro, e trae parimente le pietre: Tal è il fuoco d'inferno, ha forza occulta di rapir pietre e ferro: e perciò trae i falsi profeti, che furono spade agute di Satan. E tira altresì i cuori degli ostinati nella malizia loro, che non s'auueggiono ancōra di viuere ingannati, e ch'a questo partito perdono l'anima, e sterili dimorano in su la lor durezza, senza recar giammai vn minimo frutto d'opera salutare. Deh se oggi, x *Securis ad radicem arboris posita est*: poichè è letta la sentenza, x *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur: facite fructum dignum penitentiæ*: e viuete a buona speranza, che questi frutti di tanta virtù son forniti, che possono trasfigurar le pietre in figliuoli d'Abraam, non che in huomini comuni, che perciò soggiunse il Precorsore, y *Quoniā potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*. Ma qua' frutti di penitenza si videro giammai più graditi dal Cielo, e cari a Dio, che la limosina e l'opere di pietà? Batista mio non mi far mentire, e se oggi questo mio popolo ti dimanda per nouello. *Quid ergo faciemus?* Rispōdi ancor tu, per moderno come allora ti compiacesti di dar risposta. z *Qui habet duas tunicas, det non habenti: & qui habet escas, similiter faciat*. Seguitene voi, volentieri, il suo consiglio, ch'io vi prometto per suo nome la trasfigurazion da fiere in huomini, da pietre in figliuoli d'Abraam, e dall'ondose tempeste al felice riposo.

u Apoc. 19. 20.

Auic. li. de lapid.

x Matt. 3. 8.

y Ibidem ver. 9.

z Luc. 3. 10.

SECONDA PARTE.

21 A *Fructibus eorum cognoscetis eos*: I fauolosi Dei si dimostrarono già, per quel che si dica, vaghi amadori sol delle piante sterili e senza frutto. Così ad Ercole fu caro la pioppa, a Bacco l'ellera, ad Apollo l'alloro, la quercia a Gioue, a Cibele il pino, a Plutone il cipresso, e a Venere il mirto: Minerua sola diuenne singular amadrice d'vn albero fruttante: e tal fu quell'vliuo, il qual eletto vna volta al regno: e inuitatoui di pari cōsentimento di tutte le piante, rifiutando lo'nuito, senza dimora, e francamente rispose, a *Numquid possum deserere pingue-*

Vir. in Bucol.

Oui. lib. 1. Fastor.

Pli. li. 12.

a Iud. 9. 9.

tudinem meam, qua, & dij vtuntur, & homines, & venire vt inter ligna promouear? E forse la cagione si fu, che volendo gl'Iddij mostrarsi liberi da qualunque interesse, scelsero con eguale arte e prudenza le piante infruttifere, l'ebbero care, se ne mostrarono vaghi, e ne riceuetton piacere, non per li frutti, che da loro attendeuano; ma per l'affetto, onde di lor libera volontà le gradiuano. Sola Minerua Dea della sapienza elesse lo spezioso vliuo, il qual reca ad vn'ora, co' bei rami di pace, frutti di luce, acciocchè ogni huomo conoscesse, che s'ella amaua la piãta bella, e feconda, amaua i frutti, e l'opere delle sue mani, poichè da lei fu piantata, e dagli influssi di lei veniua nutrita, di che surgeuano fiãme nuoue d'amore, auuerandosi in lei il prouerbio antico, *Vnusquisque delectatur opere suo*. E si conseruaua parimente, con tal'arte, la cara pace, non potẽdolesi apporre, che interessata l'amasse amãdo i doni, ch'ella da prima le diede. *Arist.*

22 Il simigliante osseruò la sapienza incarnata nella legge d'amore, ch'e' porta all'huom, ch'è detto pianta rouerscia: perchè si conosca da tutti, che se ha le chiome in forma di radici riuolte al Cielo, e di quindi riceue gl'influssi della grazia per operare: mal può egli leuarsi in alterigia, ed apporre al sommo bene, che l'ami per alcũ ombra d'interesse: da che tutti i figliuoli d'Adamo dalla necessità si veggiono stretti di confessar in compagnia d'vn Re, b *Deus meus es tu, quoniã bonorum meorum non eges*: o con Simmaco, *Bene mihi non est sine te*, o con Pagnino, *Bonum meum non est nisi in te*, o con Felice, *Bonitas mea non confert tibi*: o col Caldeo, *Bonum meum non datum est, nisi a te*: o con Vatablo, *Bonum meum nihil ad te*: o col Campiense, *Bona mea ad te nihil sunt*, o con l'Aquila e Gaetano, *Bonitas mea non super te*: o con l'Ebreo, *Bonum meum non est ad te*: o finalmente con Girolamo, *Bene mihi non est sine te*, E con sì fatto argomento, chi non vede, ch'e' rendono e frutti d'opere, e rami di cara pace? Indi lieti, e festiui vanno essi vantandosi per bocca d'Isaia, c *Vetus error abijt*: ecco dileguato l'antico errore de' falsi Dij: *De mane vigilabo ad te*: Ecco la nuoua luce, ch'è loro apparita, *Domine dabis pacem nobis*, Ecco il ramo pacefico del regio vliuo. *Omnia enim opera nostra operatus est nobis*, ecco è sgombro il sospetto, che'l vero Dio s'inchini ad amar l'huomo per alcun' vtile o merito, ch'egli n'attenda, poichè di tutte l'opere loro egli è prima cagione, e fecondissima fonte, la qual a guisa del mandurio, *Nec auctu, nec haustu*, ne perde col dare, ne cresce col riceuere da chi chi sia.

b *Psal.* 15. 2.
Symmac.
Pagnin.
Felix.
Chald.
Vatablus.
Camp.
Aquila.
Caiet.
Hebra.
Hierony.

c *Isa.* 26. 3. 12.
Emblem.

23 Riceuiamo ben noi, e nel modo che dal niente fummo creati con la similitudine del Creatore: così dal niẽte, perchè la prima grazia non si può meritare, siamo per mezzo dell'opere, che son parto di lei, ricreati ad immagine del Redentore, d *Gratis enim estis saluati per fidem, & hoc non est vobis: Dei enim donum est, non ex operibus, vt ne quis glorietur. Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Iesu in operibus bonis.* Or se per mezzo della fede, e dell'opere, Iddio viene a formar in noi vna immagine nuoua del tutto simigliante a quella di Cristo: qual marauiglia sia, che niun'argomento possa trouarsi più chiaro da conoscer la pianta della fede, che i frutti dell'opere, onde s'orna e corona? d *Eph.* 2. 8

24 Ne dee per niun caso adontarsi il Cristiano dell'esser rauuisato con gli argomenti, con cui si conosce lo stesso Cristo, e *Erit*, disse Dauid, *tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum: quod fructum suum dabit in tempore suo*. Legno, dite voi, che sia la sapienza del Padre, f *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam*. Ch'all'acque corrente si rassomigli la natura vmana, g *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur*. Che la piantagion del legno lungo l'acque rassembri la persona diuina vnita con la carne dell'huomo, h *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. E conchiudete poi, che di frutto dato a suo tempo da questa gran pianta faccia veduto lo Spirito diuino, che nel giorno di Pentecoste diede di Cielo. Frutto sì, che per vltimo si produce da ch'egli è la

e *Ps.* 1. 3.
f *Prouerb.* 3. 18.
g 2. *Reg.* 14. 14.
h *Ioan.* 1. 14.

terza persona fra le diuine. Frutto primaticcio di primauera, i *Primi, & purissimi fructus eius*. Frutto buono, K *Spiritus tuus bonus*. Frutto di mele. l *Spiritus meus super mel dulcis*. Frutto dolce, m *Fructus eius dulcis gutturi meo*. Frutto in somma, che in se raccoglie tutte le qualità degli altri frutti, n *Fructus aũt spiritus est charitas, gaudiũ, pax*. Al paragone adunque di questi frutti conuien, che si riconosca il Cristiano, *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Che s'egli è pieno di spirito, produrrà i frutti che lo spirito suol partorire: e s'egli n'è priuo, rimarrà affatto sterile e infruttuoso.

i Prou. 3. 14.
K Ps. 142. 10.
l Eccli. 24 27.
m Cant. 2 3.
n Gala. 5. 22.

25 Or se dalla qualità varia de' frutti suol prenderси argomento della natura e condizion delle piante: volgete l'occhio a quello, che ci partorì santa Anna, di cui pur oggi celebriamo la festa, e fate quindi ragione qual'ella sia. O frutto sacro, frutto miracoloso, frutto diuino, qual lingua potrà giammai spiegar le tue lodi? o *Te decet hymnus Deus in Sion*: disse Dauid, e disse bene: ma forse meglio dirà col Parafraste Caldeo, *Coram te reputatur ut silentium laus angelorum*: ma l'angeliche lingue, e de' beati spiriti altresì, oue s'impiegano a leuar su le stelle con sõme lode le grazie, e le glorie compartite a Sion, d'altro non fanno sembiãte, che di tacite e mutole per sì fatto modo, che silẽzio si stima il lor ingrãdirla. Se a Lirano vogliam prestar, come giustamente si dee, la douuta fede, altrettanto suona nella nostra lingua il nome Sion, quãto *Aceruus*, e par, che quasi in ispecchio ci venga a dimostrar la Reina di Cielo, in cui l'onnipotenza di Dio si compiacque cõ prodiga mano d'ammonzicchiar a grã diuizia qualunque grã tesoro, e ogni bene. Il Cielo è Cielo, la terra è terra, il mare è mare, il Sole è Sole, la luna è luna, le stelle sono stelle: ma nella grã figliuola di santa Anna, si truoua rammontata ogni perfezione di stelle, che le fanno corona di luna, onde si calza: di Sole, di cui è vestita: di mare, ond'ha il nome: di terra, ond'ha l'vmiltà: e di Cielo, di cui ella è più capace, più ragguardeuole, e senza paragone, più graziosa, *O uterum*, disse Epifanio, *cælo ampliorem: Quia, quem cæli capere non poterant*, soggiunse la Chiesa, *tuo gremio contulisti*. Gli Angeli sono Angeli, i Patriarchi son Patriarchi, gli Appostoli sono Appostoli, i Martiri, i Pontefici, e le Vergini son Vergini, Pontefici, e Martiri: ma la Reina delle Vergini ha la podestà de' Pontefici, la fortezza de' Martiri, la fede degli Appostoli, la speranza de' Patriarchi, la grazia degli Angeli, e la somma gloria di tutti è con infinito vantaggio ammõticchiata in lei.

o Ps. 64. 2.
Chald.
Lyran.
Epiph.

26 Or prẽdete voi di quindi chiaro argomento di quanta e qual dignità sia l'eccellenza di santa Anna, se a lei fu dato in sorte d'esser la piãta, onde germogliò quel frutto, in cui s'vnirono l'eccellenze sublimi degli altri frutti. Suole, bene spesso, la maestra mano di sauio giardiniere innestar in vn tronco tal ramo, che produca a suo tempo non semplice parto, ma vario di colori, vario di sapori, vario d'odore, e vario di qualità, come di pera e mela, di pesca e cotogna, e di noce e pesca: ma non peruenne giammai col suo magistero ad accoppiar in vn frutto i colori, i sapori, le grazie, le bellezze, gli odori, e gli ornamenti, che la natura sparse cõ vaga varietà per tutti gli altri. V'arriuò bene la grazia, e l'onnipotente destra del Creatore, operando sì, che'l frutto verginale, il qual fu prodotto dalla sterile pianta delle viscere felicissime di santa Anna con doppia marauiglia nascesse fornito d'ogni virtù, attributo, grazia, dono, prerogatiua, e gloria d'Angelo e Santo. Deh se auete vaghezza di rauuisarlo alla pruoua, souuengaui delle circonstanze de' frutti dello spirito racconte da Paolo, che tutte, quasi in tauola, qui le vedrete, p *Fructus autem spiritus est*. Di qual condizione è egli? quale tu il cerchi, se vi disideri il dorato manto della carità, *Charitas*, q *Quam pulchra es, & quàm decora, o charitas in delicijs tuis*. Se'l verde dell'allegrezza, *Gaudium, gaudium*, r *Conceptio tua Dei genitrix virgo: annunciauit vniuerso mundo*. Se'l color dell'vliuo per la pace, *Pax*, s *Facta sũ corã eo quasi pacem*

p Gala. 6. 22.
q Cant. 4. 1. ex Sept.
r Ecclesia in Antip.
s Cant. 8. 10.

pacem reperiens. Se'l vermiglio della pazienza per mitigar l'ira del figliuo-
t Prou. 25. 15. lo, *Patientia*, t *Per patientiam linietur princeps:* Se la lana della melacotogna
u Ibidem. per la benignità, *Benignitas*, u *Lingua mollis confringet duritiam*. Se la bontà,
a Eccli. 21.26 *Bonitas*, a *Mulieris bona species in ornamentum domus eius.* Se la coronata me-
b Esdr. 7. 64. lagrana per la longanimità, b *Longanimitas longanimis est, quoniam longanimitatem prastat his, qui peccauerunt*. Se la molle mansuetudine, e la bianca fede *s Mansuetudo fides*, c *fides, & mansuetudo, & adimplebit thesauros illius*.
c Eccli. 1.35.
Ed eccoui finalmente la modestia, e la cōtinenza. *Modestia continentia.* O quanto più giustamente douremmo sparger noi amare lagrime con la dolce ricordanza di queste due virtù di Maria, che altri già non le sparse per la rammemorazione di quelle d'Onia, d *Lachrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem, & modestiam*, Lascio dall'vn de' lati l'inenarrabil virtù della sua castità, *Castitas*, e *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*.
d 2. Mac. 4. 37.
e Sap. 4. 1.

27 O quanto siete voi formosa e chiara, beata madre santa Anna, e quāto più che'l sole nota alla terra, e gradita dal Cielo, per l'eccellēza del frutto, che voi partoriste, con diuenir ad vn'ora genitrice della madre d'Iddio, e auola di Cristo. Ed è tale e tanta la sua degnità, vditori, ch'io ardirò d'affermare, che non rimase campo al viuo pennello dell'onnipotenza diuina, da poterne dipignere vn'altra migliore. Che s'è vera, come è, la celebre sen-
D.Th. 1. p. q. 25. tenza del Dottor Angelico, altra volta da noi ricordata, che tre cose, senza più, nō potrebbe megliorar: l'onnipotente vmanità di Cristo, ecco la prima: la vision beatifica è la seconda: e vien per terza, la vera madre di Dio. Chi mi potrà disdire d'aggiugnerui con ogni franchigia la quarta, e allogarui santa Anna, in quanto felice Auola del figlio di Maria? Che certo, se la dimostrazione di San Tommaso ha luogo nell'vna: come le si potrà negare a riguardo dell'altra? Non può l'onnipotēte far nuoua madre, la qual tolga la palma, o stia alla pruoua cō quel-
Ansel. la, ch'è Madre d'Iddio: perchè farebbe mestiere, che le desse figliuolo migliore di quello, ch'è figliuolo di Maria, il che senza alcū fallo, sente dell'empio, nō che dell'impossibile. Che se per costante s'ha a credere, che, *Deus est, quo melius excogitari nihil potest:* adunque ne meno conuerrà d'immaginar creatura miglior di colei, ch'è genitrice di lui, ch'è Creatore. Or quello, che fin qui si disse della madre, ditelo voi frācamente dell'auola, che trouerete gli stessi termini; la medesima ragione: e l'argomēto pari per dimostrar la maggioranza di santa Anna, inquāto Auola sopra tutte l'auole; che o sieno nate, o sieno per nascer al mōdo: poichè ella fu degna d'auer per nipote il figliuolo vnigenito del Padre, o gloria, che soprauanza qualunque gloria, sì che può dirsi, e *In gaudio eius non miscebitur extraneus*, f *Date ei de fructu manuū suarum: & laudent eam in portis opera eius.* E qual Giudice si fignerebbe giamai cotanto cieco degli occhi della mente, che non desse la palma sopra tutte le piante a questa grande Auola, e Madre, s'ella gli comparisce dauanti agli occhi della fronte cō Cristo nell' vna mano, e con Maria nell'altra, come con frutti mirabili nati da lei?
e Prouer. 14.
f Prou. 31. 16.

28 Non fu senza mistéro, se'l mio auuiso non erra, che fosse già disposto dal vero e figurato Salamone, che non da' fiori, ma ben si da' frutti si prendesse argomento degli alberi, e si facesse ragion della piāta, che gli ha prodotti, *Date ei de fructu manuum suarum. Et a fructibus eorum cognoscetis eos*. E per auuentura fu, perchè bene spesso i fiori sono infortunati ne' genitori, ne potrebbero ingentilire, e trarre dalla lor fonte la nobiltà: anzi tutta la gentilezza surge con loro. Così da pianta ci nasce il giglio, e la rosa da cespuglio rozzo e spinoso. Pure, chi può negarmi, che se albero tanto ammirabile producesse la terra, che di tal parto venisse coronato, che fosse di grazia speziale frutto e fiore; di quindi molto meglio, che da qualunque altro argomēto potrebbe riconoscersi la sua degna, sublime, e rara eccellenza? O Anna graziosa, anzi di grazia sì adorna, e in modo colma, che per alto presagio

n'auesti il nome. Ecco i tuoi frutti sono altresi fiori. Ecco a te conuien dire, poichè l'amante figliuola comunica teco volentieri i titoli e le corone, g *Flores mei fructus honoris, & honestatis:* o pure, *gloria, & diuitiarum.* E qua' fiori? qua' frutti potranno star alla pruoua con la Vergine, e col figliuol di lei, di cui tu fosti felice e feconda madre?

g Eccli. 24.23. Alij.

29 Forse altri dirà, che male a santa Anna si confa il nome di Madre, e ch' Auola solamente può dirsi di Cristo: onde io non douea per dirittura dar a lei il titolo, ch'è propio della figliuola. Di vero, che gli concederei volentieri quanto egli conchiude, sempre, che la verità incarnata non cōfermasse quel, che da me s'afferma, h *Egredietur virga,* diceua ella per bocca d'Isaia, *de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Se ricorrete da San Girolamo, cō ricercar da lui qual sia questo fiore: vi rispōderà egli, ch'è Giesu Nazzareno. Se più oltre chiedete, qual'è la verga: egli vi mostrerà la Vergine madre. E se della radice di tal verga cercate cōtezza, qual'altra vi correrà agli occhi, fuorchè santa Anna? or se così è, che so ch'è, per qual cagione si dice, *Flos de radice eius ascendet*: e non più tosto, *Flos de virga eius ascendet?* fu, secondo ch'io credo, sì per apparir egli grato a santa Anna: e sì per insegnar a noi la gratitudine come quella, che tra l'altre virtù è sommamente da commendare, e il contrario da biasimare: che perciò forse e' volle prender la ricordanza della radice, sapendo bene, che i grati, quanto più deriuano i benefici dell'original fonte, altrettanto si rendono essi più chiari: oltrechè egli, s'io non m'abbaglio, sel fece, a dimostrar ch' era tale questa gran Donna, che'l figliuol d'Iddio si riputaua a gloria di nominarsi e d'esser di lei figliuolo.

h Is. 11. 1. Hiero. hic.

30 Molti sono che riuedendo l'albero della lor famiglia, e trouandoui la madre a sorte ingentilita per marito, e l'auola per conseguente poco gētile: cancellano la memoria di questa, e di quella sola fermano la ricordāza. E doue altri procaccia di recar loro ad vn tratto, e onta, o noia, ricorda a lor dispetto gli antenati loro. Così il popolo d'Israel insellonito già contro Roboam, per adontarlo, e per dispregio gli disse, i *Quæ nobis hereditas in filio Isai?* Rintuzzando l'orgoglio del nouello Re leuato in alterigia, come figliuol di Salamone, con la memoria del bisauolo, il qual fu pouero, vile, e huom comunale. Non così il celeste Principe figliuol dell'alta Reina di Paradiso, il qual più tosto si recò a sōma gloria d'esser egli figliuol di santa Anna, e lei registra nell'albero suo reale, con ta' parole, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de trunco eius ascendet.* O fortunatissimo tronco di Iesse, d'incendi, di fiamme, di fuochi, e d'eterno amore. Qual fuoco ardeua nel tuo petto, quando v'albergò per noue mesi la Vergine, il cui cuore era più inceso di carità, che tutti gli Angeli, e i Serafini del Cielo? Qual diletto sentiuano gli occhi tuoi nel riguardar la bellezza di Paradiso, racchiusa fra le tue braccia, e nel tuo grembo, quando v'auesti o la Vergine ancór bambina, o l'infinito bene ancór bambino? Deh qual latte? qual mele succiasti dalle labra loro, dou'era sì abbondeuolmente sparta la grazia quando v'auuicinaui la tua beata bocca? O madre felice, o auola ben mille volte beata, se tanto di diletto sentisti, veggendo il figliuolo, e la madre poueri in terra: qual nuoti ora fra gl'incendi, e qual fra gli ardori, veggendo tua figliuola vestita di Sole, e'l tuo figliuolo coronato di somma gloria. Or su da quel fiore pien d'acqua, e traboccante di spirito, cui, *Replenit omnis fons Spiritus sancti:* per mezzo della verga colma di grazia, scenda l'vmore in te, o feconda radice, a rinfrescar l'incendio del tuo grande amore: fa, che si diffonda parimente alla terra, che ti sta dintorno: e si comparta abbondeuolmente ne' nostri cuori l'acqua di Cielo con tal pienezza, che formi in noi viua fonte, che innalzi i nostri cuori, e li conduca a goder le tue glorie in Cielo.

i 3. Reg. 12. 16.

Amen.

NEL

NELLA DOMENICA OTTAVA DI PENTECOSTE.

Homo quidam erat diues, & habebat villicum. In San Luca al sedicesimo.

DELL'ASSOLVTO DOMINIO DI DIO, E DELLE rare eccellenze della limosina.

DIspose l'alta, l'infallibile, la soaue, l'vniuersale, l'eterna, e la sourana prouidenza del sommo Padre, la qual si distende inuerso tutti i suoi parti si, ma singularmente a beneficio dell'huomo, ch'alternatamente ci nascessero, se fossono introdotti in questo gran teatro della terra nobili e vili, principi e serui, grandi e piccoli, poueri e ricchi; e che apparissono in iscena come con abiti e manti, così con pensieri, parole, maniere, affari, e fini molto diuersi. E certo, chi potrà negare, che tutta la gente, la qual in vari tempi comparue già, o pure è acconcia a comparir in queste varie scene dell'vniuerso, a due stati senza più, si riduca e ristringa, se tutto aperto il ci dimostra Dauid? a *Audite hæc omnes gentes*: ecco la massa comune de' personaggi. *Auribus percipite omnes, qui habitatis orbem*: ecco il teatro sublime, in cui si raccoglie. *Quique terrigenæ*: ecco l'ampio teatro. *Et filij hominum*: ecco i rappresentanti. *Simul in vnum diues & pauper*: ecco in due stati soli vengon diuisi. E tutto fu a premeditato fine, ò acciocchè il pouero, secondo Grisostomo, con la sua pazienza si fabbrichi la corona: e'l ricco o con la sua liberalità ottenga la palma, o con la sua auarizia conserui l'oro per l'eterna catena. O affinchè s'adempia il prouerbio d'Epicarmo, e di Socrate, *Affricat manus manum, da quidam, & aliquid accipe*. Che l'vficio s'aiuta con l'vficio: e'l beneficio col beneficio si

a *Ps. 48. 2.*

Chrys. ora. 5. de Fato.

Epichar. Socrat. in Azioco Plat. Adagium.

 pro-

prouoca: e l'vna Città è fida guardia dell'altra, e l'vn huomo è custode dell'altro huomo: e'l ricco è fatto per aiuto del pouero; e'l pouero parimente a seruigio del ricco, *Simul in vnum diues, & pauper.*

2 Così ci vengon proposti da Salamone, b *Diues & pauper obuiauerunt sibi, vtriusque operator est Dominus*. Nel modo che s'incontrano con maniere diuerse due passaggieri, che doue l'vn va carico, l'altro è sì snello, che si può dir di lui, *Cantabit vacuus coram latrone viator*; e questi porge aiuto al compagno a portar il suo peso; e quegli reca soccorso al digiuno, e'l sazia di pane. Altrettal, per mio auuiso, è l'incôtro del pouero e del ricco. Questi câmina carico di graue peso, che doue noi leggiamo, c *Erat autem Abram diues valde*: Vatablo traduce, *Erat grauis valde*. E quegli è in tal guisa del tutto voto, ch'ora di lui si dice, d *Vacua est anima eius*: e ora, e *Et congregati sunt ad eum viri inopes*: o con l'Ebreo, *Vacui*: e co' settanta, *viri inanes*. Or qual partito migliore per isgrauamento del ricco, che l'auer seco il pouero, e imporgli il suo peso? f *Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso*. Altri leggono, *quasi sacculus cum ipso*: perocchè la limosina è borsa molto ben segnata dal celeste Re, ch'a tempo opportuno si rende con vsura. Che perciò forse, il medesimo Salamone disse altroue, g *Pauper, & creditor obuiauerunt sibi*: chiamando creditore il ricco, non già del pouero, ch'è banco fallito; ma ben sì del Signor di tutte le ricchezze, il qual s'offere malleuadore, e di ciò ne fa polizza di sua mano, h *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Indi la segna e conferma col proprio suggello, *Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso*: I settanta rapportano, *Fœneratore, & debitore inter se conuenientibus*; per farci riconoscer il pietoso ricco non assolutamente vsuriere, ma creditore altresì, il quale cô grossa vsura riscuote, ma con sicura coscienza, ben cento per vno. *Diues & pauper obuiauerunt sibi.* O giusto incontro nel vero, simile a quello delle linee intersecanti, le quali incontrandosi *in puncto*, la destra diuien sinistra, e la sinistra destra. Chi può negare che linea destra sia il ricco, mentre ei viue: e'l pouero allo'ncontro sia sinistra? Ma nel punto della morte si cambia stato; e'l pouero peruiene alla destra, di cui si dice, h *In dextera illius longitudo dierum*: e'l ricco viene allogato alla sinistra, doue vdirà la sentenza, h *Discedite a me maledicti*: come appunto incontrò à Lazzaro, e all'Epolone, *Diues & pauper obuiauerunt sibi*.

3 Deh qual incontro può immaginarsi più caro? Se due ricchi s'incontrano, paion due sfere, le quali entrando in punto di precedenza, o d'altro, non possono accoppiarsi con amica vnione: ma disuniti e gonfi cozzano insieme. Se l'vn pouero s'auuien nell'altro: non può gradirlo, parendogli che gli bastauano i propi, ne gli faceuano mestiere gli altrui difetti. Anzi entra meritamente in sospetto, ch'egli limosinando gli abbia netto il paese, e toltogli i benefici per la mano: oltre all'inuidia naturale innestata fra loro, poichè, *Inuidet cantor cantori, & egenus egeno*. Là doue felicissimo è l'incôtramento del pouero col ricco, quasi di Cielo con la terra, di sole col Tauro, di luce cô le tenebre, di forma con la materia, di pioggia col terreno innarsicciato, di fiume con arida pianta, di gioia con incastro voto, di fiori col prato, di stelle col Cielo, di rose con le spine, di ruggiada con l'erbe, di cibo col famelico, di beueraggio con l'assetato, di salute con l'infermo, di vita con la morte, dell'abito con la priuazione, di misericordia e di verità, di giustizia finalmente e di pace, i *Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi: iustitia & pax osculatæ sunt*. Al ricco appartiene la misericordia, per cui misero diuenga il propio cuore, a cagione della miseria, ch'e' vede in altrui: e al pouero si conuiene la verità euangelica, la qual prodiga e veritiera, promette a chi gli porge soccorso, cento per vno. Col ricco va la giustizia, *ius suum vnicuique tribuēs*: da che è stretto a dar limosina o dell'auanzo, o in caso di necessità e miseria estre-

b *Prouer. 22.2.*
c *Gen. 13. 2.*
Vatablus.
d *Is. 29.8.*
e *Iud. 11.3*
Septuag.
Hebraus.
f *Eccli. 17.18.*
Alij.
g *Prouerb. 29.13.*
h *Matth. 25.46.*
Septuag.
h *Prouer. 3.16.*
Ex Plu. li. 1. sympo. Probl. 4.
i *Ps. 84.14*

estrema, che perciò è chiamata giustizia, K *Videte ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus*. E'l pouero poi in merito rende la pace, l *In quamcũque domum intraueritis primum dicite; Pax huic domui*. *Vtriusque operator est Dominus*: i settanta leggono, *Vtriusque visitator est Dominus*. Il Re si vale de' visitatori per aggiustar le bilance, e riueder la dirittura della giustizia esercitata da' ministri del regno; là doue il Re de' Re per se stesso vuol visitar i ricchi e i poueri, esaminando se gli vni hanno fatta giustizia cō dar limosina; e se gli altri l'han fatta con la pazienza vmile. E giustamente, nel vero, egli stesso li visita, poichè amendune son opera delle sue mani. S'abbatterono a sorte colà in vn sentieruolo due passaggieri, l'vn zoppo, ma con occhi ceruieri: l'altro con piè di ceruio, ma cieco. E accontatisi insieme, per belle scritte di loro o d'altrui mano, s'obbligarono d'adagiarsi ne' lor difetti con iscambieuole affetto di vero amore, e l'vno si strinse a seruir d'occhio all'altro, e l'altro si sottomise ad esser piè dell'vno. E con la maggior pace del mondo, il fornito di piè si recò incōtanente, l'occhiuto in collo, e si il portaua oltre. E l'occhiuto gli facea lume, e si gli valeua per guida del cammino. Altrettanto adiuiene al pouero, e al ricco. Questi ha piedi, e può ire a sua voglia, doue più gli cade nell'animo di voler andare, poichè, m *Pecuniæ obediunt omnia*. Ma non ha occhi da riguardare il Cielo, anzi, n *Oculos suos statuerunt declinare in terrã*. Il pouero, allo'ncontro, ha occhi da veder il Cielo, ch'e' porta in mano, o *Beati pauperes quoniam ipsorum est regnũ Cœlorum*: non ha però piè, trouandosi disagiato de' beni della terra. Or qual più fortunato incontro di questo potrebbe diuisarsi per amendue, se quegli ne riceue l'occhio, e questi il piede? Tal'era quel padre de' poueri, il qual si vantò, p *Oculus fui cæco, & pes claudo*. *Vtriusque operator est Dominus*. Ma l'vno si forma con lo scarpello, e l'altro col pennello. Il primo si figura, a guisa di statua, il secondo a maniera di dipintura. Del primo Iddio si mostra scoltore, del secondo dipintore. Rende la figura al ricco con torgli le scheggie dell'oro: e la da al pouero con aggiugnergli le pennellate dello stesso oro. *Vtriusque operator est Dominus*: imperocchè, per quel che ne dica la ragion si canonica, e si la ciuile, quel Dio che con giusta bilancia tutte le sue operazioni manda ad effetto, come creò tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, e con iguali virtù: così iguali creò i poueri e i ricchi. Ma crescendo poi, e inuecchiando il mondo, col diuider le cose, gli huomini altresi ci rimason diuisi, e questi diuenne pouero, quegli fu ricco. Pure è vero, che, *Vtriusque operator est Dominus*: o con Aquila, Simmaco, e Teodozione, *Vtriusque illuminator est Dominus*: o vero con Vatablo, *Vtriusque autẽ oculos Dominus illustrat*.

K Matth. 6. 1.
l Luc. 10. 5.
Septuag.
m Eccli. 10. 19.
n Ps 16. 11
o Matt. 5. 3.
p Iob. 29. 15.
C. quo iure. 8. d. l. ex hoc iure. ff. de iust. & iur.
Aquila. Symmac. Theodot. Vatabl.

4 Ed ecco nel Vangelo, *Diues & pauper obuiauerunt sibi*. Volete il ricco? *Homo quidam erat diues, qui habebat villicum*. Cercate il pouero? *Conuocatis itaque singulis debitoribus Domini sui*. Ardete in disidéro di veder la prima scarpellata, onde si formino gli occhi del ricco, a conoscer il vero signor delle sue ricchezze? *Quid faciam, quia Dominus meus aufert a me villicationem?* Volete gli occhi della prudenza nel prender certissimo compenso a' casi suoi? *Scio quid faciam, vt cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas*. E chi non vede, come gli riforma la lingua, e gli figura le mani? *Conuocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo*. Ecco l'auree pennellate, onde si figurano l'immagini de' poueri con cancellare, o sminuire le grosse partite de' debiti contratti da loro? Al primo il qual douea cento vasi d'olio, ne ricuopre cinquanta: e al secondo, ch'era debitore di cento moggi di grano, ne sbatte venti. Indi è che'l sommo facitor d'amendue, riuedendo la scoltura, e la dipintura, toglie amendue con somma lode al Cielo, *Et laudauit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filij huius sæculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt*. Anzi l'vna e l'altra propone a' suoi fedeli come esempio

dignissimo da imitare, *& ego dico vobis; Facite vobis amicos de mammona iniquitatis: vt cum defeceritis, recipiant vos in eterna tabernacula*. Su veggiamo, imprima, di questa rara statua gli occhi, onde conosce l'assoluto Signore delle ricchezze, *quid faciam, quia Dominus meus aufert a me villicationē?* Appresso le mani della limosina, *Scio quid faciam*. E poi l'effetto di farsi amico il Principe de' poueri, da cui sia riceuuto nell'eterna gloria, *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula*.

5 Non è huomo, per farmi dal primo capo, a cui possa confarsi il titolo, o'l nome di ricco, da quell'vno in fuori, ch'è parimente Iddio, e che si da vanto, p *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*. Propio del sommo bene è l'esser principio e fine, cagione efficiente e finale di tutte le cose. Così affermò fra gli altri il diuin Platone: E così ci dimostra il nome Tetragrammaton, cioè di quattro lettere sferiche, o circolari, il cui numero ha di propio, secondo gli Aritmetici, che, *per seipsum ductus, in seipsum semper recurrit*. Che se voi prendete vn cinque, vn sei, o vn diece: tutto aperto il potrete vedere, poichè cinque via cinque fan venticinque: e venticinque via cinque fanno cento venticinque: e così gli altri. E'l nome Tetragrammato è composto dal *Iod*, che significa diece: dal *He*, che val cinque: e dal *Vau*, che monta sei; E questi soli, per quello, che ne disse, ed eccellentemente notò Georgio Veneto, son numeri sferici, per cui ci si dimostra la natura diuina simigliante alla sfera, la qual così riuoca a se tutte le cose; come da se deriuano tutte le cose. E nel modo che le linee, quasi fiumane, peruenute alla circonferenza, di quindi al cētro, quasi al mare, onde vsciron da prima, col propio peso della natura ritornano: simigliantemente le creature, vscendo dal Creatore quasi da sfera e cagione efficiente; nel circolo quasi a lor fine fan ritorno: e poscia in lui medesimo, quasi nel propio centro, cercano e ritruouano il lor riposo. O quāto bene accennò queste alte marauiglie il gran Trimegistro, ora affermando, *Monas vnitas est, qua principium est omnem numerum continens*: e ora, *Deus est sphera intelligibilis, cuius centrum est vbique, circumferentia vero nullibi*.

p Apoc. 1. 8.

Plato li. 4. de legibus. Geor. Ven. Tō. 8. Har. mund. tō. 3

Mercur. Trimeg.

6 E chi ardirà di negare, che'l nome di principio si conuenga a Cristo, se egli stesso domandato da' Giudei, o *Tu quis es?* Immantenente rispose, *Principium, qui & loquor vobis*: con adattar le sue, o alle parole di Mosè, p *In principio creauit Deus cœlum & terram*: oue secondo lo'ntendimento d'Origene, di Tertulliano, d'Agostino, di Girolamo, d'Ambrogio, di Cirillo, d'Illario, e di Teodoreto, altrettanto significa, quanto *In filio, in verbo suo fecit Deus cœlum & terram*: o vero a quelle di Dauid, q *Tecum principium in die virtutis tua in splendoribus sanctorū*. Girolamo traduce, *Populi tui spontanei erunt in die fortitudinis tua, in montibus sanctis*. Gaetano, *Populus tuus spontanei in die fortitudinis tua, in decoribus sanctitatis*. Pagnino, *Populus tuus sponte veniet in die fortitudinis tua, in pulchritudinibus sanctitatis*: Vatablo, *Habes promptissimum populum, cum educes tuas copias*. E molto più a mio proposito leggono Tertulliano, e Basilio, *Tecū principatus & imperium, in die potentia tua, cum splendoribus sanctitatum*. E segue per dirittura, che se egli è primo, principio, e originaria cagione di tutto'l lume del Cielo e della terra, sia parimente, e con maggior eccellenza, assoluto posseditore di quante ricchezze e tesori sono sparti in qualunque mondo celeste o elementale. E se quel gran Filosofo potè vantarsi, *Omnia bona mea mecum porto*: con quanta maggioranza potrà dire il Verbo, di cui si canta, *Mundum mente gerens, Omnia mea bona mecum porto?* Vditelo dalla sua bocca, r *Mecum sunt diuitia, & gloria, opes superba & iustitia*: Lirano e Beda interpretano le ricchezze di Cristo esser superbe, cioè eminenti ed eccelse: la parola Ebrea significa molte ricchezze, antiche, durabili e ferme: e la Greca, secondo San Girolamo, il medesimo suona, che sopra ogni apparenza. Or queste alte ricchezze sono

celate

o Ioan. 8. 25.

p Gen. 1. 1

Orig. ho. 1. in Gen. Tertul. ad uer. Herm. c. 20. Aug. li. 1. de Gen. cō. Manich. c. 1. & lib. 1. de Gen. ad lit. c. 4. & 5. Hieron. in trad. Heb. super Gen. Amb. li. 1. Hexa. c. 4. Cyr. Alex. in Gen. Hilar. in psal. 2. Theod. in Epit. Diu. dogmat.

q Ps. 109. 3.

Hieron. Pagnin. Caiet. Vatablus. Tert. adu. Hermog. Basil tom. 10. ī Hex. Bians.

r Prouerb. 8. 18.

Lyran. Beda hic. Hebraus. Hier. hic.

celate in Cristo, ed egli l'ha seco, e con somma giustizia le possiede.

7 Gran differenza è, vagliami il vero, o Roma, fra questo Monarca sourano, e vero ricco: e gli altri ricchi e principi della terra: gl'Imperadori, i Principi, e Re terreni hanno gl'imperi pendenti dalle volontà de' popoli, e bene spesso conuien loro di replicar quello, che fuggendosi da Atene, riuolti gli occhi molli al tempio di Pallade, potè dir Demostene, *O Pallas vrbium Domina, cur tribus infaustissimis bestijs delectaris, noctua, dracone, & populo?* poichè la nottola infausta, a lei è sacra: porta per cimiero il dragone: e'l popolo, ch'ella ha suggetto, è mostruosa bestia di molti capi. E i ricchi non saprei dir se pazzi, o vero ciechi, celano i lor tesori, a guisa di cadaueri, entro i sepolcri, e li nascondono, empi, sotto le pietre, contro il consiglio e'l diuieto del Sauio Sidrac, ſ *Non abscondas pecuniam sub lapidem in perditionem*. Non così auuien di te, o fonte d'ogni bene, e vasto pelago di tutte le glorie, o immenso mar di tesori, e di Signorie, il qual giustamente puoi darti vanto, e dire, *Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ & iustitia.* Deh osseruatene voi la differenza, Vditori, se egli è Principe, ed è Imperadore, ha seco i principati, seco gl'imperi, *Tecum principatus, & imperium.* Se egli ha i popoli sottoposti alle leggi della sua monarchia: i popoli non son di molti, ma d'vn sol capo, d'vn'anima, d'vn cuore, d'vn solo pensiero, e vnica volontà, *Populi tui spontanei erunt*. A lui non si consacra la nottola, amica delle tenebre; ma gli splendori e i lumi, *In splendoribus*. Egli non vsa per impresa il dragone; ma ben si la cicogna, come geroglifico e figura dimostratrice di misericordia, *In pulchritudinibus sanctitatis.* Egli non ha ricchezze morte; ma viue, t *quod factum est, in ipso vita erat: Mecum sunt diuitiæ & gloria*. Egli non occulta i suoi eccelsi tesori entro le buie sepolture, e sotto la terra; ma le appalesa e vagheggia sopra i Cieli, *Opes superbæ, superna, super apparentes*. Egli non è ingiusto posseditore dell'argento e dell'oro, come di leggieri adiuiene degli altri ricchi, di cui disse Girolamo, *Omnis diues, aut iniquus est, aut iniqui heres*: ma possiede con loro la cara compagnia e la fida guardia della vera giustizia, *Opes superbæ & iustitia*. O imperio sublime, o eterne e inenarrabili ricchezze, deh come, e doue trouerò io giammai parole, o similitudini per ispiegarui?

8 Forse ci aprirà la via a spiegarle in parte la statua misteriosa d'Iddio, che in Alessandria formarono gli antichi Greci, la qual per quel che ne scriua Eusebio Cesariense, era intersiata di tutti i legni, di qualunque metallo, d'ogni pietra e gioia già conosciute, e v'erano per giunta le spezie di ciascuna cosa creata: a dimostranza delle ricchezze infinite, ch'egli creò, che di lui, come a Creatore, non si può dire, secondo Dionigi, *Hoc est, & hoc non est*: ma ben sì, *Omnia est, vt omnium causa*: e secondo l'Angelico Dottore, *Est ipsum esse per se existens, & totam perfectionem in se continet*. t *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. O sommo bene ripieno di tesori, colmo di gioie, e sommamente ricco. Ricco nell'esaudire gli altrui prieghi, u *Diues in omnes qui inuocant illum*. Ricco nella misericordia, a *Deus autem qui diues est in misericordia*. Ricco nella fortezza, b *Substantia diuitis vrbs fortitudinis eius*. Ricco nella gloria, c *Gloria & diuitiæ in domo eius*: d *In sinistra illius diuitiæ & gloria*: e *Vt ostenderet diuitias gloriæ suæ*: Ricco nella bontà, f *An diuitias bonitatis eius contemnis?* Ricco nella scienzia e sapienza, g *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei*. Ricco nella grazia, h *Vt ostenderet in sæculis superuenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ*. Ricco qual cupa miniera, onde tutti i ricchi cauano i lor tesori, i *Vt ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam*. Ricco senza auer fine o termine de' suoi beni, K *Et non est finis thesaurorum eius*. Ricco in somma per lo titolo del dominio, per la possessione e per l'entrata, ch'e' raccoglie dalla terra, gli vien dagli abissi, e gli pioue di Cielo.

9 Vdite con quanta arte registrò il

Pro-

Li. 4. Apopht. vbi de Demosthe. nu. 9.

ſ *Eccli. 29 13.*

t *Ioan. 1. 4.*

Hier. in c. 3. Abacu.

Euseb. Cæsar.

Dion. Are. li. 5. de diuin. nom.

D. Tho. 1. par. qu. 4. ar. 3.

t *Colos. 2. 3.*

u *Rom. 10. 12.*

a *Ephes. 2. 4.*

b *Prouer. 10. 15.*

c *Ps. 111. 3.*

d *Prou. 3. 16.*

e *Rom. 9. 23.*

f *Rō. 2. 4.*

g *Rom. 11. 33.*

h *Ephe. 2, 7.*

i *Prou. 8. 11.*

K *Isa. 2. 7.*

l Ps. 23. 1.

Profeta reale le diuine ricchezze, l *Domini est terra*. Ecco ha il titolo, ed ha il dominio di questo gran podere. E perchè non si potesse sospicar per alcuno, che di lui si facesse quello, che si fa di molti Re, che hanno i titoli soli degli stati e de' regni; ma altri vi signoreggiano, e ne raccolgono i frutti; Ecco soggiugne, *Et plenitudo eius*: o con altri, *Et quicquid in ea continetur*. Il Caldeo, *Et creatura eius*: Rabbi Salamone, *Et redditus eius*. E se vera è la sentenza della ragion ciuile, che. *Aedificium cedit solo, & planta terra*: come si potrà negare, che tutti gli edifici, e gli alberi, che innalzano la verde chioma sopra'l terreno, e' sieno di quel Signore, che della terra è assoluto padrone? Indi è, che per dirittura, auendo detto, *Domini est terra*: incontanente soggiunse, *& vniuersi qui habitant in ea*. Or se fra l'altre piãte, e parti marauigliosi, che ci nascono, tengono il primo luogo le vene dell'argento, e le miniere dell'oro, di cui disse Iob, m *Habet argentum venarum suarum principium: & auro locus est, in quo conflatur*: o con altri, *Habet argentum venas*: o vero co' settanta, *Est argento locus vnde fit*: e più chiaramente con l'Ebreo, *Habet argentum exitum, vel egressionem & nascentiam*: perocchè, s'io non erro, dalla terra così nasce l'argento, come germogliano gli sterpi, e crescon le piante. E di ciò non le mie parole, ma gli storici io voglio ti faccian fede, si per le viti di Pannonia entro'l Danubio, registrate da Fulgosio, e d'Alessandro; sì per li pomi dell'oro consecrati a Proserpina; e sì per l'oro seminato presso le Filippe, e in Cipro, per quel che ne dicano Aristotele, o Teofrasto. Che lascio dall'vn de' lati gli aurei cespugli, mostratici da Marcellino, e da Giustino: e que' che dal nuouo mondo ci rapporta la fama. Or fate quindi ragione, se fra l'altre piante, che nascono entro la terra, si vi son gli ori e gli argenti: e se Iddio, ch'è Signor della terra, è parimente Signore degli argenti e degli ori, come egli testimonia, n *Mecum est argentum, & mecum est aurum, dicit Dominus exercituum*:

Caldeus. R. Salomõ. §. Si Titius, insti. de rer. diuis.

m Iob. 28. 1. Aliĳ. Septuag. Hebra.

Fulg. li. 1. c. 6. Alex. Neapo. lib. 4. Gen. Mir. cap. 9. Aristo. vel Theoph. in lib. de admir. audi. Ammon. Marcell. li. 13. Iustin. lib. 4. Histor. Indica.

Chi sia cotanto fellone, ch'ardisca di negargli l'assoluta Signoria d'ogni tesoro? Anzi dal nome stesso ch'egli s'impose, chiamandosi Signor degli eserciti: vi conuerrà di prender nuouo argomento delle sue inestimabili ricchezze, poichè se vero è, secondo la sentenza di Dione, e d'altri, che i tesori sono i nerui dell'azioni, e della guerra: quanti sieno i tesori del Signor degli eserciti, il qual si da vanto, *Mecum est argentum, & mecum est aurũ*?

Aggei 2. 9

Lib. 7. apo-pht. vbi de Dione nu. 8.

10 E più auanti si può gir filosofando per li principi fin'ora premostrati. Che se egli è Signor degli eserciti, ed è Signore dell'argento e dell'oro; adunque non saranno i suoi tesori, e gl' imperi posti in su le ruote, come degli altri adiuiene: ma fermi ed eterni, come predisse vn Profeta, o *Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis*: o secondo i settanta, *Magnus principatus eius*. Oue la parola Ebraica *Lamech*, è grauida di celati mistéri, e molto colma di sacramenti, poichè il *Mem* di mezzo, che dourebbe esser aperto qui sta richiuso, come sogliono esser sempre i *Mem* finali. A significar che i regni e le ricchezze del Creatore, non hanno, per niun conuenente, vscita, ne fine. E ciò non solamente perchè sono perpetue; ma oltr'a questo, per l'impossibilità che seco porta, che'n Cielo o in terra si truoui creatura, di cui egli non abbia il dominio e'l possesso. Vdite con qua' parole apertamente il confessa Mardocheo, p *Tu fecisti cœlum & terram, & quicquid cæli ambitu continetur*; o col Greco, *& omne mirabile sub cælo. Dominus omnium es, nec est, qui resistat maiestati tuæ*.

o Isa. 9. 7. Septuag.

Esther 13. 10. Grec.

11 E che può esser di quà, che suo non sia? Il campo, come dicemmo è suo, q *Domini est terra*. Ma non può somigliar quel podere del pazzo, onde passò vna volta Salamone, e ci diede nouella del suo stato, r *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti, & ecce totum repleuerunt vrtica, & operuerunt superficiem eius spina, & maceria lapidum destructa erat*. Anzi essendo questo gran campo di quel Facitore, il qual di pari è sauio, e prouido, e diligente nella cura paternale delle

q Ps. 23. 1.

r Prou. 24. 30.

sue

sue creature, fa di mestiere, che sia parimente bello, e d'ogni bene coronato e adorno. Deh come non sarà sua tutta la pienezza de' beni, che in terra nasce, se egli la coltiua, la semina, la pianta, la feconda, e l'innaffia, che pur perciò, *Super*, cioè, *iuxta maria fundauit eum, & super flumina preparauit illum?* Parue ricchissima la statua della Reina Giunone effigiata da Policleto, per quello che ne scriua Pausania, col diadema sul capo, con lo scettro nella destra, e con vna melagranata nella sinistra, *Dea signum*, dice egli, *in solio sedet eximia magnitudinis, auro & ebore fabricatum. Polycleti opus. Corona capiti imposita. Dea manu altera punicum malum, altera vero sceptrum tenet*. Ma ceda pure a quella, che con veri colori, e con lumi più chiari dipinse il f Sauio, per dimostrar il sommo Pontefice Cristo, vniuersal Signore di tutto'l mondo, poichè se quiui non vna, ma ben settantadue melagrane erano compartite nel lembo del misteriosò vestimento sacerdotale, per quel che ne dica Isidoro, ci dimostrò, che doue vna lingua in settantadue prouinzie fu diuisa, in tutte si confessa il regno di lui; e che in qualunque Città figurata nelle melagrane, si riconosce l'vnico suo impéro. Se egli non tiene in mano la melagranata, ma ben si nell'orlo del vestimento: che altro ci fa conoscere, se non che, *Omnia subiecit Pater sub pedibus eius?* Se ad ogni melagrana s'accoppiaua vn campanuccio d'oro: forse non ci fa egli sentire il suono della sua gloria, e'l maestoso tuono del suo impéro sublime in tutti i confini della terra e del mare, anzi infin colà negli abissi, e ne' Cieli? r *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum: & omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. In somma e' cigne le tempie non d'vna sola, ma di molte corone; anzi come il vide Giouanni; s *In capite habet diademata multa*. E porta nel manto reale tutta la terra, *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum*: acciocchè ageuolmente e' possa compartirlo, quando, come, a chi, e doue più gli piace, e quanto alla sua prouidenza torna più a grado.

Pausan. in Cor. lib. 2.

f *Sap. 18. 26.*

Isid. lib. 1. Ethym. c. 21.

r *Filip. 2. 10.*

s *Apoc. 19 12.*

12 Iddio adunque come libero Signore delle ricchezze, e de' regni, senza perderne mai il dominio o'l possesso, li comparte a suo talento, come dicemmo, nel modo che più le cape nell'animo e più gli aggrada, t *Dominator excelsus super regnum hominum*, disse Daniello, *& cuicunque voluerit det illud*. Onde Omero cantò, *Ex Musis & procul mittente Apolline, Viri poeta sunt in terra, & citharedi. Ex autem Ioue Reges*. E sì come qualunque Re piu tosto può chiamarsi Vicedio; e'l trono reál di lui molto meglio può dirsi regno diuino, che vmano, e tanto si legge appunto di Salamone, u *Sedit Salomon super solium Domini in regem*: così nello stesso modo alla mano del Principe, che tien lo scettro, assai più acconciamente si confà il nome augusto di mano d'Iddio, che d'huomo, che forse, e senza forse a tal fine si disse, a *In manu Dei potestas hominis*. O quanto bene conosceste voi, o beati Vecchioni, nell'allogar le corone dauanti al trono celeste a piè dell'Agnello: confessandolo con questa dimostrãza per assoluto Imperadore e Monarca del tutto, da cui riconosceuate lo scettro e'l regno. Simigliante si dica, e altrettanto si faccia delle ricchezze. Che a dirne il vero, i ricchi, se diritto mirano, e' non sono di quelle, come essi cicchi portano in opinione, ne franchi Signori, ne liberi padroni: ma ben si ministri, fattori, castaldi, e maestri di casa di questo Dio e huomo vero, padrone d'ogni ricchezza e tesoro, di cui oggi si dice, *Homo quidam erat diues, & habebat villicum*. O ricchi, o Principi, o Re, o Monarchi della terra, discredeteui pur vna volta, e fermamente credete, ch'altro non siete, che dispensieri di Cristo, il qual'è padrone di tutte le ricchezze e de' regni: sì che sente del semplice, anzi dello scemo, chiunque auuisa d'auer col possesso il dominio dell' argento e dell' oro.

t *Dan. 4. 14.*

Homer. in Hymno in Musas. & Apollinē.

u *1. Paral. 24. 23.*

a *Eccli. 10 5.*

13 Io non posso, diceua Grisostomo, tener le risa, quantunque volte m'ab-

Chr. hō. de diuitijs, & pauper.

m'abbatto in alcun testamento, doue si dica d'vna casa, o podere, io lascio il dominio al tale, e l'vso a cotale. Deh scioccone, come è possibile, che doue, *Venatio dat intellectum auditui*: tu sij sì cieco, che nel vederti già la morte, di cui si dice, *Omnia soluit*, cotanto vicina per impouerirti, vogli tu o nò, e spogliarti della propria pelle, non che dell'altre vestimenta di fuori, ardischi tu oltre pensare, non che scriuere, o fauellar di dominio? *Omnes vsum habemus, dominium nemo.* E più dirò, ch'egli è tanto impossibile il ritrouarsi nel mondo alcuna creatura, la qual per mòdo non sia immediatamẽte suggetta al creatore, ch'altri possa per alcun titolo auerne la Signoria; che ne meno di potenza assoluta potrebbe dispensaruisi dallo stesso Dio.

b *Ps. 103. 24.* E perciò disse Dauid, b *Impleta est terra possessione tua*. E Isaia Profeta, c *Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis*: o secondo i settanta, *Magnus principatus eius*. (c *Isa. 9. 7. Septuag.*) Oue gli Ebrei osseruarono, come dianzi dicemmo, la parola, *Lamarbe*, cioè *multiplicabitur eius imperium*, o vero, *ad multiplicandum*, che non ha il Mem aperto, ma chiuso nel mezzo, contra l'vsitata forma della lingua: ma acconcio e fauoreuole per l'impero sourano, ch'e' ci descriue, il qual è tanto chiuso, che nõ è possibile, che per niun conuenente, vi sia vscita, ne fine: anzi nel grembo della Dea della pace sta sempre sì immobile il Dio delle ricchezze, che quando e' le dona altrui, è prestanza, come riconobbe infin Seneca, e non dono. (*Senec.*) E somigliano, per mio auuiso, l'acque abbondanti, ch'a varie fiumane comparte la ricca fonte del mare; lequali allo stesso mare fanno ritorno. O quanto apertamente il confessò Iob, d *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum*: l'Ebreo legge; *Iehouah dedit*, cioè *fons bonarum*: & *Iehouah abstulit*: acciocchè *ad mare, vnde exeunt reuertantur*. (d *Iob. 1. 21* — *Hebraus.*) Indi è, ch'egli non perde il nome di Signore quando lè dona, e per tal cagione, secõdo ch'io credo, ben quattro volte replica l'attributo di Signore, e tale il noma, affinchè aperto si veggia, che doue altri le riceue, riceue l'vso, e non il dominio di loro. *Omnes vsum habemus, dominium nemo.*

14 Chi potrà ora negarmi, che se i ricchi non sono che dispẽsieri di Dio, sì che ingiustamente s'vsurpano il titolo di padroni, e' debbano, per conseguente, spender l'argento e l'oro cõforme a' precetti stabiliti, e agli ordini dati dal Principe supremo? E qual maestro di casa non sarebbe degno del fuoco, se couuertisse in suoi piaceri i denari datigli dal Re a seruigio de' suoi figliuoli, e de' serui? O ricchi, voi siete i maestri di casa del Re de' Re; e i poueri sono i famigliari di lui; guai a voi, se non date loro soccorso di vitto, e di vestito, e se non gli adagiate ne' lor bisogni. Ma sentite questa dottrina più altamente per bocca dell'Angelico Dottore. *D.Th. 2. 2. q. 32. ar. 5.* E ponete con esso lui questa ferma conchiusione. I ricchi, di quanto auãza delle lor entrate, sono obbligati a farne limosina a' poueri: e son parimente stretti da necessità di precetto di souuenir chi si truoua in miseria estrema. Voletene la ragione? Ecco, s'io non m'inganno, è demonstratiua, e pronta. Se l'amar il prossimo è precetto diuino: sarà precetto ancora qualunque opera, o affare che sia necessario per conseruar detto amore. Or se a tal fine si richiede, che non ci chiamiamo per contenti di volere o desiderar il bene di lui: ma oltracciò si richiede di fargliele altresì: come si darà vanto d'amarlo, chi sel vede morir di fame, di sete, e di freddo, e nol soccorre, e chi s'auuede, che ogni anno gli soprauanzano a gran diuizia i beni, e non li comparte e dispẽsa; e chi fa contro la legge imposta da Dio, e *quod superest date eleemosynam*? e *Luc. 11. 41.*

16 Sogliono i Coppieri far la credenza a' principi lor signori, e di quel soprappiù, ch'è nella tazza, versarne parte nella coppa e ber prima; acciocchè qualunque è l'vn di loro si renda sicuro, che non vi sia pericolo di veleno, accettandosi per sicura malleueria di tutto'l beueraggio quiui richiuso, quel picciol saggio, che si versa dagli

altri,

orli. Ricchi, voi siete i principi della terra: e'l celeste Monarca v'ha proueduti di sicuri coppieri. Auete forse vaghezza di saper qua' sieno? Io il vi dirò volentieri, e' sono i poueri. Guardateui per quanto v'è cara la propia vita, di non mangiare e non bere prima, che da loro vi sia fatta credenza; e se questa si fa di ciò, ch'auãza dal piatto o dalla tazza, datelo di buona voglia auanti, che per voi si cominci a mangiare; e poscia mangiate e beuete franchi e sicuri: doue, se'l contrario se ne fa, si mangia senza vn dubbio al mondo la perdizione, e si bee la morte. Non si creda alla mia lingua, se l'incarnata verità non l'afferma. f *Nunc vos Pharisei, dice egli, quod deforis est calicis, & catini mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, & iniquitate.* Qual veleno più mortale? e qual tosco più fiero, che l'iniquità, la qual ruba ad vn'ora l'anima e'l cuore? Deh qual compenso si ritruoua per tanto male? La credenza de' poueri, *Verumtamen quod superest date eleemosynam; & ecce omnia munda sunt vobis.* E se oltr'al coppiere, disiderate lo scalco, il qual vi faccia il saggio di tutti i cibi: ecco il vi propone col suo esemplo il Re Iob, g *Si comedi buccellam meam solus, & non comedit pupillus ex ea; Humerus meus a iunctura sua cadat; & brachium meum cum suis ossibus confringatur.* Altri leggono, *panem*, o vero *cibum*: perocchè d'ogni cibo facea parte a' poueri, volendo, che dal saggio fatto da loro, si rendesse sicuro tutto'l rimaso. Ma con pietoso mistéro vsò egli il nome di boccone, sì per significare, che non daua loro gli auãzi, o'l pane che non era per la sua bocca; e sì per ingrandire artificiosamente il beneficio, con isminuirlo. E nel modo che i Lacedemoni, auendo mãdata splendida prouuision di cibi a que' di Smirna trauagliati dalla fiera tempesta della fame, con tal'arte sminuirono, per quel che Plutarco ne scriue, la grandezza del dono, per ingrandirla, *Nihil magni est, hac enim collegimus vnius diei prandio nobis, & iumentis detracto.*

f Luc. 11. 39.

g Iob. 31. 17.

Alij.

Plutar. in Laconicis.

16 E ci torna a marauiglia bene il dir, che mezzo il boccone daua al pupillo, con quello, ch'e' sogiugne dell'ammaestramento auuto dalle sue balie, che tali furono la misericordia e la pietà. E nol sapete voi, o nutricatrici, che bene spesso vi togliete il boccone fuor delle labbra per darlo al vostro bambino già grandicello? Ed ecco Iob, ch'a guisa di nutrice daua a' pupilli, e compartiua co' poueri il propio boccone, e la metà del suo cibo. Indi e' soggiugne, h *Quia ab infantia creuit mecum miseratio, & de vtero matris mea egressa est mecum.* Se per sentenza di Plutarco, i costumi de' fanciulli deriuano per lo più dalla costumãza, e dal latte o della cara balia, o della madre: quanto pietoso conuenne, che fosse Iob, poichè non riconobbe ne altra nutricatrice, ne altra maestra, che la clemenza e la misericordia? E se dalle sue celestiali mammelle apprese la gentilezza, e beuue la pietà, *Ab incunabulis, a lacte nutricis:* e l'apparò ancóra vsando con esso lei, *Ab educatione*, o quanto s'auanzò, o quanto crebbe, *Creuit mecum miseratio.* Ma se vogliamo interpretar questa parola, *Creuit*, in senso attiuo, cioè *Magnificauit, exaltauit, creuit me miseratio*; E parue, per quello che nel mio giudicio ne cappia, ch'egli dicesse; La misericordia, ch'io vsaua co' poueri, m'esaltò, mi rese amabile a tutti infin da' primi anni, e mi fe giudicare degno d'impéro: Confaccendosi la sentenza di lui col decreto del Re Dauid, i *Iucundus homo qui miseretur & commodat, cornu eius exaltabitur in gloria. Et de vtero matris mea, egressa est mecum:* I settanta leggono, *De ventre matris mea dux eis fui.* L'ebbi, quasi dicesse, per maestra, e per duce, sì che douunque io andaua, ella era la guida del cammino, la compagna dell'imprese, e l'inuitta campiona in mia difesa.

h Iob. 31. 18.

Plut. de liberor. education.

i Ps. 111. 5

Septua.

17 O quanto felice aurebbe potuto chiamarsi l'Epolone, se gli toccaua in sorte d'esser da sì nobil balia nudrito, da sì degna maestra addotrinato, e da cõpagna sì inuitta schermito e difeso; che di certo, non che gli auanzi negasse mai al mendico, ma il propio cibo, e infin le vesti reali aurebbe dato

a par-

a partire con esso lui. E che altro da tale ammaestratrice si potea sperar, se non che'l rendesse vago d'imitar il Signor delle ricchezze con dimostrargli l'alta vsanza d'Iddio, che parte il Cielo col ricco, doue il ricco diparte prodigamente col pouero il pane, e'l panno, K *Frange esurienti panem tuum, & egenos vagosque induc in domum tuam; cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & anteibit faciem tuam iustitia tua.* E volle dire. Se tu non hai, che vn pane: diuidilo pure, e dallo mezzo al pouero, e mezzo il cõserui per te. E se non hai, che vn mantello: partilo col mendico, vesti l'ignudo: e poscia viui sicuro, che, *Erũpet quasi mane lumen tuum*: Grisostomo legge, *Scindet lumen tuum*; e l'Ebreo, *Dissecabitur, veluti aurora, lux tua*. E quello, che sul far del giorno, par che si faccia l'aurora, la qual con le mani di rose diuide il buio velo della notte, e introduce il sole nel nostro emispero: opera ancóra Iddio col limosiniere, poichè egli squarcia il Cielo, v'apre nuoue porte, vel fa entrar trionfante in guisa di Sole, il corona di gloria, l'alluoga in vn carro d'oro, l'adorna di raggi, il veste con manto di lume, e l'introduce nella felice stanza di Paradiso, cantando gli Angeli, *Gloria Domini colliget te*. E di vero, se'l Signor dell'vniuerso si gloria cotanto d'esser ricco, e si pregia al pari d'esser glorioso nella misericordia: a chi può recar marauiglia, se e' vuole, che nello stesso carro di gloria felice trionfi, e vittorioso salga chiunque fu degno d'imitar questa sua virtù? E che si come in vita egli ebbe per sua duce e compagna la misericordia: così parimente in morte venga a trouarla per sua campiona e difesa, dicendosi a suo onore, *Anteibit faciem tuam iustitia tua*, poichè; *Egenos vagosque induxisti in domum tuam?*

K *Isa.* 58. 7.

Chrisost.
Forer. ex Hebra.

18 O ben mille volte felici i ricchi, a cui fu dato di grazia speziale, il non auer vaghezza d'altra gente d'arme in guardia della lor casa, fuorchè de' soli poueri, e de' mendici. Gli antichi soleuano dipigner dauanti le porte loro Ercole con la sua mazza, e col motto, *Vt nihil mali ingrediatur.* E doue, a caso, s'auuenne già vn filosofo alla porta d'vn pouero, e gli venne veduto Ercole armato, e lo scritto: faccendo egli come colui che parla e ride, sogghignando disse, *Dominus hic non alio Hercule eget quàm paupertate, quia paupertas eum liberat ab adulatoribus, inuidia, & omni malo*: che la pouertà, come altri cantò, è vna cagnolina di molto pregio, benchè poco si stimi dalla gente, e alla casa doue ella sta, non manca mai niente. Ma che può Ercole contro'l demonio, e la morte? *Nec Hercules contra duos.* O infelice Epolone, altrettanto abbondante d'oro, quanto pouero di ceruello: ch'auendo guardia sì fida alla sua porta, cieco non la conobbe per vltima sua rouina. O pazzo ricco euangelico, il qual di somigliante difesa non auesti contezza, e doue diceui fra tuo cuore, l *Anima mea, habes multa bona in annos plurimos*: non prouuedesti il tuo vscio con la fida e inespugnabil guardia del pouerino, che perciò ti venne sentito incontanente, che v'erano entrati con la morte i demoni, e con loro ogni male, *Stulte, hac nocte repetent animam tuam a te: hac autem, quæ praeparasti, cuius erunt?* Che senza vn dubbio al mondo si verifica degli auari quello, che d'vno sciamo di pecchie disse già vno spirito gentile, *Sic vos non vobis*: e che'l predisse Dauid, m *Thesaurizat: & ignorat cui congregabit ea*: o vero con Gaetano, *Cumulat*: o con l'Ebreo, *Aceruatim colligit*: o in somma con Vatablo, *Congerit*. Ecco la cassa doue è riposto l'oro, il quale, per quel che si dica, è alle fauci del ricco, oltre ad ogni estimazione, più dolce e prezioso, che'l giallo mele. *Et ignorat cui congregabit ea*. Ecco la pecchia rubatrice, che viue di furti, e raccoglie le sue ricchezze dagli altrui beni. Ma pazza non sa per cui, ne chi debba entrar in tenuta di ciò, ch'ella aduna. E il medesimo, a pelo, incontra al ricco, il qual sente del semplice, o dello scemo, e nõ si fornisce di guardia per l'ora estrema, lasciãdo il suo, senza che sappia a chi.

Adagium.

l *Luc.* 12. 19.

Emblema.

m *Ps.* 38. 7.
Caiet.
Hebra.
Vatab.

Deh

19 Deh ricco, qual prenderà la difesa dell'anima tua nell'vscir, ch'ella fia per la porta di morte da questa oscura prigione, doue ora con tante catene d'oro legata viue? Quiui, o strano orrore, vedrai la morte, quasi guerriera armata, la qual implacabile e fiera, vien per lasciarti in estrema pouer-
m *Prouer. 6.11.* tà, m *Veniet tibi paupertas quasi vir armatus*. Vedrai, ahi spauentosa vista, tutto l'inferno con visi orrendi, con arme spietate posto in assedio intorno intorno al tuo letto. Vscirà l'anima sola, senza cõsiglio, e senza fauor mor-
n *Ps.75.6.* tale; ch'allora, n *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*: o
Hierony. con San Girolamo, *Non inuenerunt viri exercitus manus suas*. Or chi fia per difenderti in quel passo tremendo? E chi prenderà l'arme per tua difesa? Deh segui, ne ti paia graue il mio consiglio, abbi teco la limosina, e non dubitar di nulla, che se, *Anteibit faciem tuam iustitia tua*, cioè, *eleemosyna tua*: viui pur sicuro, che, *Gloria Domini colliget te*. Ma facciam bene i cõti; di qual arme auuisi tu, che si debba guernire questa gran campiona? Forse di ferro? forse di rame? forse di bronzo, o d'argento? Le sdegna ella, e con ragione, che quelle, onde si rende vincitrice ed inuitta, altre non sono che gli scudi traboccanti, e le lance dell'oro. Armala tu di questo fino metallo, e sgombra pure ogni paura del petto.

20 Degli scudi dell'oro imbracciati da' generosi Maccabei io lessi già, o
o *Mach.6 39.* *Refulsit sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est*. Ed è pur vero, che qualunque nemico, ancorchè brauo, s'abbaglia, si sgomenta, si pone in fuga, o s'atterra, quando artatamente gli vien tolto il sole, e da' focosi raggi di lui, quasi da lance d'oro, è messo più in isbaraglio, che da tutte le forze degli eserciti, e legioni. E d'vna lancia d'oro si fauoleggia, che toccando solamẽte il guerriere, tuttochè prode, nerboruto, e di gran possa, senza niun riparo il balzaua di sella. Or quello, che con verità si disse degli vni; e quanto gẽtilmente si finse dell'altra; dicasi, con certezza di fede, al proposito mio. Se tu se vago di passar senza vn timore al mondo per la pericolosa strada di Cielo, quantunque assediata si veggia da' Principi, dalle Podestà, e dagli spiriti felloni e di mal talento: arma la limosina con lo scudo, e ornala con aurata lancia: e viui sicuro, ch'all'apparir di lei, quasi per miracolo, e' si vedranno cadere a mille a mille, senza ch'ardiscano d'auuicinarsi a' tuoi danni. Sauio Sidrac deh non mi far men-
tire, p *Super scutum potentis, & super lãceam, aduersus inimicum tuum pugnabit*. p *Eccli. 29.18.*
Se lo scudo val per difesa; e la lancia gioua per offesa: O ben mille volte beato chi ha sempre seco questa potẽte guerriera, perocchè ella il difende, con atterrare e offender qualunque nimico visibile o inuisibile, che gli s'
opponga. I settanta leggono, *Super scutum potentiæ, & super lanceam roboris, aduersus inimicum pugnabit pro te*. E'l *Septuag.*
Greco, *Super lanceam ponderis*: E Va- *Græcus.*
tablo, *Magis quàm scutum validum, robustaque lancea aduersus hostem pro te decertabit*. *Vatab.*

21 Appena ardirono di fignerlo i Poeti, che dalla strana semenza sparta da Cadmo, nascesser in vn punto, non fiori, ne piante immobili, ma giganti armati. (*Ouid. 3. metam. fabul. 5.*) E noi con verità possiam dire, che'l sacro seme della limosina sparto nell'ignuda terra; ma piena di solchi, che tà sono i poueri spogliati de' vestimenti, e vergati di piaghe: produrrà a suo tempo, e forse al presente ancóra, frutti di marauiglia, e giganti fortissimi a nostro riparo. Volete questa semenza miracolosa? q *Potens in terra erit semen eius*: o con Gaetano, q *Ps.111. 2.*
Forte in terra erit semen eius. Disiderate i frutti fortunati e di benedizione? *Caietta.*
Generatio rectorum benedicetur: o con altri, *Proborum natio fortunabitur*. I *Alij.*
frutti gloriosi, e di ricchezze, *Gloria & diuitiæ in domo eius*. I frutti lieti di giustizia eternale, *Iustitia eius manet in sæculum sæculi*. I frutti luminosi, e infra le buie tenebre lampeggianti, *Exortum est in tenebris lumen rectis*. Volete oltr'a ciò, ch'egli diuenga grazioso appo tutti? *Iucundus homo qui miseretur & commodat*: o con Agostino,

August. *Gloss.* *Felix.* *Simmac.* *Hierony.* *Caiet.*

no, *Suauis vir*: con la Chiosa, *Commodus vir*: con Felice, *Felix vir*: con Simmaco, Girolamo, e Gaetano, *Bonus vir*: ch'è pur vera la sentenza d'Aristotele, *Bonum est quod omnia appetunt*. E se disiderate, o che gli nasca la sicurtà nella tempesta del giudicio, *Disponet sermones suos in iudicio*: o con Gaetano, *Gubernabit res suas in iudicio*: *Caiet.* o che non cada nel precipizio eternale, *quia in aeternum non commouebitur*: o che all'eterna memoria si consacri, *In memoria aeterna erit iustus*: o che non tema la seuera sentenza della dannazione, *Ab auditione mala non timebit*: o che quasi viuo fiorisca e speri nel morire, *Paratum cor eius sperare in Domino*: o che ne' maggiori assalti non sia commosso, *Confirmatum est cor eius, non commouebitur donec despiciat inimicos suos*. E in somma, se vaghi siete, che da tal seme nasca la fortezza e'l regno, *Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in saeculum saeculi, cornu eius exaltabitur in gloria*: *Caiet.* o con Gaetano, *Cornu eius exaltabitur in honore*: o secondo il *Campiens.* Campiense, *Cornu illius cum gloria euehetur*.

22 Onde a me pare, che si potrà dir alla morte, a' demoni, e al peccato nel punto, ch'l Limosiniere sta per finire, *Adagium.* *Faenum habet in cornu, longe fuge*. Forse, *Horat. in ser. Plut. in Probl.* per quel che va filosofando Plutarco, che l'abbondeuol nutrimento rende feroce il toro, e fiera ogni fiera; onde Solone diceua, e Laerzio lo scriue, *Solō apud Laertium.* *Satietas nascitur ex opulentia, ex satietate ferocia*. Così doue la limosina bene impinguata ti sarà duce per quelle strade ignote, nel vederla col fieno, che altro, al sicuro, non sono le ricchezze e le glorie della terra, in su le corna, fuggiranno lontani da te i demoni e la morte, r *Quoniam eleemosyna ab omni peccato, & a morte liberat, & nō patitur animam ire in tenebras*. *r Tob. 4. 11.* E se con la sperienza volete riconoscer più apertamente quello, che in teorica già v'insegnò Tobia: ricordiui di ciò, ch'adiuenne a Tabite, vscì di corpo l'anima santa di lei, e la limosina non magra, ma ben piena, ingrassata, e con l'arme le giua innanzi, f *Haec erat plena eleemosynis*, dice il sacro testo, *& operibus bonis, quas faciebat*. *f Actu. 9. 36.* E faccendosi pompa delle vesti, delle guarnacche, e di quanto le pouere aueuano riceuuto da lei: alle lagrime delle vedoue, alle voci de' poueri, e all'apparir del toro col fieno sul capo; ecco fugge il demonio, fugge l'inferno, e fugge la stessa morte; rende la preda tolta, che tal'era l'anima sua felice, e con inenarrabile allegrezza ritorna al corpo, e trionfante risurge.

23 Oue notò Grisostomo l'interpretazion del nome di Tabite, recata dallo stesso Euangelista San Luca, t *Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas*: *Chrys.* *t Act. 9. 36.* ch'è appunto il nome del Ceruiere, il quale ha occhio sì aguto, che penetra le mura, e vede quantunque vi si nasconde dentro. Datemi vn'anima, ch'abbia l'occhio ceruiere, e che penetri i Cieli, penetri l'inferno, veggia la morte armata, e'l Giudice sdegnoso; ch'io vi darò parola, e ve ne giuro, che non pure darà per Dio quanto possiede, ma poco prezzo le parrebbe la vita sua a douer dar per l'aiuto, e per lo schermo del giorno estremo. Che se altri nol fa, per pazzia, per mattezza, o vero per esser cieco, lascia di farlo.

24 Indi è che contro i ricchi crudeli e spietati, li quali non che souuengano alle bisogne de' poueri, anzi ne beono troppo auidamente il sangue, si rammarica Iddio per Geremia, u *Quasi leo vastator generatio vestra. Videte verbum Domini. Et in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum & innocentium, non in fossis inueni eos, sed in omnibus, quae supra memoraui*. *u Iere. 2. 30.* L'Ebreo, così distingue, *Generatio vos videte verbum Domini*; *Hebreus.* Quasi dicesse, O huomini di questo secolo osseruate ben bene quello, ch'a nome del Signore io vi dico. Ma perchè chiamo io huomini i ricchi auari, se essi sono, ahi mostruosa metamorfosi, trasfigurati in Leoni? Ecco pur perciò, doue noi leggiamo, x *Diuites eguerunt, & esurierunt*. Pagnino traduce, *Leunculi depauperati sunt, & famescent*: e Girolamo, *Leones indiguerunt*. *x Psal. 33. 10.* *Pagnin.* *Hierony.* Forse pone il passato per l'auuenire, che nell'inferno sofferranno i miseri con l'Epolone grāde scar-

sità

sità di cibo, e d'acqua. O pure e' si fauella del presente, se vera è la sentenza di Flacco, *Semper auarus eget.* e di S. Girolamo, *Auaro tam deest quod habet, quã quod non habet*. E sì come il Leone stimolato dalla fame, esce dal bosco, assale il passaggiero, lo sbrana, ne mangia le carni, e ne bee auidamente il sangue: così i ricchi stimolati dalla sacra fame dell'oro, cõtra ogni legge di natura, e d'Iddio, assalgono ĩ mezzo delle piazze i poueri, e succiano quel poco sãgue, onde sperauano di sostentar la lor famigliuola, e la vita, *Quasi leo vastator generatio vestra. Et in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperũ, & innocentium*. Che dite, o Ieremia? Hãno ale i leoni? l'Ebreo legge, *in oris tuis*: i settanta, *in manibus tuis*: il Caldeo, *sub occulto.* Ma bẽ disse *in alis tuis.* O quanti hanno l'ale, volano a' primi onori, alle prime dignità per lo sãgue de' poueri, ch'essi posseggono. O se altri auesse destra potente da premer la pẽna del Segretario, del Procuratore, dell'Auuocato, i quali si feciõ l'ale per volar alle dignità maggiori: quãto sãgue di poueri n'vscirebbe? O se altri potesse premere le penne de' Giudici, de' Consiglieri, de' Senatori; quanto sangue di litiganti infelici ne verrebbe fuori? E se fosse lecito di strignere vn poco le vesti preziose, con cui paoneggiano e donne, e huomini, con ammirazion della plebe; che altro ne piouerebbe, che pioggia di sangue de' mercatanti, degli artieri, e degli altri operai, a' quali non che la mercede si neghi de' lor sudori, ma per giunta si da, che quando cheggiono il loro, bene spesso vi lasciano insin la vita? E se ci conuenisse di premer le penne de' mercatanti, e gli ori de' ricchi: quãto sangue vedremmo di contratti falsi, d'vsure, e d'animẽ innocẽti? Ecco, o marauiglie, sentilo pure, o ricco, se tu per isciagura, non l'hai pasciute, l'hai morte con la tua crudeltà, e l'hai con la mano auara tratte di corpo, *Si non pauisti, occidisti.* O se ti fosse permesso d'vdir la voce, che mette il sangue de' poueri, a cui s'aprono i Cieli, e piene di pietà peruengono alla presenza del Padre di misericordia, con dire, traẽdo guai, z *Vindica sanguinem nostrum Deus noster*: e se potessi vedere come il seuero Giudice arma gli eserciti per mouer battaglia crudele a' ricchi crudeli, e per distrugger la memoria loro, non che le ricchezze, e la vita dalla terra, qual terrore e spauento t'ingombrerebbe? y *Agite nũc diuites, plorate vlulãtes.* Su, o ricchi, moueteui ora, prẽdete partito, armateui al pianto, dateui al duolo delle passate colpe, forniteui di lãce d'oro, e ibracciate gli scudi; ch'altro riparo nõ c'è cõtra l'onnipotente, che la limosina armata di cotali armi. Deh fate, ch'io la conosca vincitrice alla pruoua, e armatela d'oro, acciocchè riporti la bramata palma. Riposianci.

Flaccus.

Hieron. in epist. ad Paulam.

Hebra. Septuag. Chald.

Ambr.

z *Apoc. 16. 10.*

y *Iacob 5. 1.*

SECONDA PARTE.

25 **F***Acite vobis amicos de mammona iniquitatis*: Io non vorrei, che come gli Ecclesiastici sono liberi da qualunque tributo imposto a' ricchi, e da tutti i pesi ingiunti all' altra gente del secolo: così portassero in opinione, d'auer franchigia nelle ricchezze, che traggono da' benefici, e dall'altre pẽsioni, e dignità della Chiesa, perocchè eglino ancóra, e molto più, son dispensieri, fattori, e maestri di casa del sourano Principe, e del Signor assoluto di tutti i tesori. So bene io, che molti Dottori opinarono, che i Prelati, i Sacerdoti, i Cherici non acquistino il dominio de' frutti, che traggono dalle lor Chiese, da' benefici, o prebẽde; ma che ne sieno dispensatori per modo, che toltone quello, che fa mestiere p li propi bisogni, e per lo sostentamẽto della famiglia, conforme allo stato e grado di ciascuno: tutto 'l rimaso, per obbligo di giustizia, dee compartirlo, e se nol fa, è stretto alla restituzione. Così parue a San Tommaso, e ad altri. Nondimeno oggidì molto più certa è la sentẽza di Soto, e de' moderni Dottori, che gli Ecclesiastici acquistino vero dominio de' frutti, e dell'entrate de' benefici loro: per modo che, doue le spendono male, ne essi, ne chi le riceue, siano obbligati altramente a restituirle: peccano bẽ sì, e mortalmẽte, quante volte le cõsumano in cose vane, senza seguir in ciò gli ordini de' sacri Canoni e della Chiesa, ch'è d'impiegar il soprappiù a seruigi misericordiosi, a limosine, e ad altre opere

De flumine Alphæo, et de Petro Teloniario

D. Thom. quodlib. 6. art. 12. & 2. 2. q. 85. art. 7.

pie. Così determinarono i Sommi Pontefici ne' loro santi decreti, oue ora dicono, a *Quicquid habent Clerici pauperũ est:* ora, b *Omnia, quæ habeo pauperũ sunt:* ora, c *Vota fidelium sunt precia peccatorum, patrimonia pauperum.* E così finalmente determinò il Concil. Trid.

a c. quoniã 10. q. 1.
b c. conuenire, 13. q.
c c. quin iuxta. 16. q. 1.
Con. Trid.

16 Ma fra gli altri Padri, li quali trattarono con pari eloquenza, e spirito di questa materia, sentite singularmente con quanta grazia lampeggiante nello sdegno, ne fauelli il deuotissimo S. Bernardo, che a guisa d'ape ben mostra, che nello stesso pungiglione nasconde il mele. Gridano gl'ignudi, gridano i famelici, si rammaricano i poueri, e van dicendo. Doue noi, o Prelati, siam tormentati dal freddo, e afflitti dalla fame; a che giouano per voi tanti vestimenti, che si conseruano, o miseri, ne' vostri forzieri? Nostro è quello, che voi prodigamente spandete; a noi con crudeltà si toglie ciò, che da voi, o vani, si logora e cõsuma: a' nostri bisogni si toglie, quanto alle vostre pompe s'accresce. Ahi che due pestiferi germogli surgono da vna sola mortal radice di cupidigia: che voi svaneggiando, perite: e noi spogliando fieramente vccidete. E v'è più auanti di male, che tutto questo non guadagnaste col traffico del mercatare, nõ cõ le fatiche delle propie mani, ne meno per retaggio v'è scaduto; se p isuentura non dite fra vostro cuore, e p colpa maggiore. *Hereditate possideamus sanctuarium Dei. Hi oẽs in futuro stabũt in magna cõstãtia aduersus eos, q se angustiauerũt: stãte pro eis Patre orphanorũ, & iudice viduarũ, et dicẽte, Quod nõ fecistis vni ex minimis meis, nec mihi fecistis.*

Ber. in ep. ad Henr.

27 Ch'è pur questa la strada, come dicemmo nel terzo punto, da comperarsi con vna limosina sola due amici, poichè sempre in compagnia del pouero si truoua Cristo, il qual di ciò vi consiglia, *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.* E forse il Sauio volle accennarci la bella coppia di questi due amici, e la pia mano loro cõgiunta in vna, la qual s'accoppia nel riceuer il dono, d *Conclude eleemosynam in corde pauperis.* Io mi stupisco del tuo precetto, o Sidrac. Deh come e in qual maniera, si può nel cuor del pouero celar il pane e'l panno, o nasconder l'oro? Non sentirebbe egli dell'empio, qualunque aprisse il petto per dargli il cibo, e riporgliele nelle viscere? Come adunque voi dite, *Conclude eleemosynam in corde pauperis?* Altri leggono, *In sinu pauperis:* e così fuggono la proposta difficultà. I settanta rapportano, *Conclude eleemosynam in cellis tuis:* o acciocchè di quindi possi cauarla quando ti si rappresenta il tempo opportuno di dar soccorso a' poueri: ouero, perchè, secondo Basilio; *Horrea diuitum, domus & ventres sunt pauperum.* Tuttauolta, seguendo la vulgata, possiam dir noi, che quando tu fai la limosina al mendico, cui vedi a te vien trouato, se hai occhi da vederlo, il Signor dell'vniuerso, che la riceue. E così disse Paolo, e *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris.* Ed egli la conserua, per appalesarla vn giorno, quando e' dirà, f *Venite benedicti Patris mei percipite regnum. Esuriui enim & dedistis mihi manducare:* con renderne la ragione, *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis:* che perciò tocca a lui a darne il merito, a chi gli diede con libera mano il dono.

d Eccli. 29. 15.
Alij.
Septuag.
Basil.
e Ephes. 3. 17.
f Matth. 25. 34.

28 Onde a me pare, che'l pouero sia somigliante allo specchio: e se voi, o donne, volete farne la pruoua, tutto aperto vedrete, che auuicinandoui la mano col pane, o col cibo: vi ci verrà veduta l'immagine d'vn'altra mano, la qual vi rende dall'altra parte il pane, o qualunque altra cosa, che voi gli deste. E se di marauiglia maggiore voi foste vaghe, togliete vn cristallo a punte di diamanti, e osseruateui attẽte, ch'all'vna mano e all'vn pane, rispondono forse cento pani e mani. E dite, che vi si mostri il modo, come il liberalissimo Re del Cielo rimerita ogni limosina, che per lui si faccia. E doue tu porgi al pouero, quasi a specchio del Paradiso, vn pane: la man d'Iddio tel rẽde allo stesso tempo, g *Da & accipe,* diceua il Sauio, *& iustifica animam tuam.* E volle dire: Da al pouero la limosina, e riceui da Dio la rimunerazione; la qual somiglia quello, che si vede ne' cristalli formati a punte di diamãti, perocchè dai vno, e ne riceui cẽto, h *Centuplũ accipiet, & vitã æternã*

g Eccli. 14. 16.

possi-

h *Matth. 19. 29.* *Graecus.* *Vatab.*

possidebit. Indi è, che soggiugne il sacro testo, *Et iustifica:* o col Greco, *vt sāctificet aīam tuā:* o con Vatablo, *Vt sanctam conseruet aīam tuā.* Che non si può auer più probabil segno d'esser conseruato santo, e solleuato alla gloria, che l' esser pietoso e liberal co' mendici.

i *Eccli. 17 26.*

29 Non mi farà mentire il medesimo sauio, i *Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam conseruabit.* Le lettere suggellate non si possono leggere nel di dentro; ma dal soprascritto si rauuisa a chi vanno, e dal suggello si conosce di chi elle sieno. I giusti son quasi lettere, secondo S. Paolo, K *Epistola estis Christi, scripta in tabulis cordis carnalibus.* Ma chi può legger quello, ch'è scritto nel cuore? l *Profundum est cor hoīs, & inscrutabile:* che perciò, m *Nemo scit an odio, vel amore dignus sit.* Qual' argomento adunque ci si può dare, da riconoscer ad alcun segno i predestinati? Veggasi con chi traffica, e a chi scriue. Se egli tutte le lettere di cābio manda a Dio, e col suggello della limosina le segna; viua sicuro, che'l Paradiso è suo. *Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso:* il Greco legge, *Quasi sigillum cum ipso:* e Vatablo altresi, *Benignitas hoīs instar sigilli corā ipso est.* E qual'altro è q̃sto suggello fuorchè l'anello, cō cui sogliono i Principi suggellare? Così leggiamo di Faraone, che'l diede a Giuseppe in segno della podestà, ch'egli auea nell' Egitto, n *Tulitq. annulū de manu sua, et dedit eū in manu eius:* e d'Assuero che'l donò ad Aman, *Tulit ergo Rex annulū, quo vtebatur, de manu sua, & dedit eum Aman.* Or sappi, che quando il celeste Re t'ha posto l'anello della limosina in mano, e' t'ha dato vn gran segno d'auerti eletto a' primi onori del regno.

K *2. Cori. 3. 3.*
l *Iere. 17. 9.*
m *Eccles. 9. 1.*
Grec. *Vatab.*
n *Gen. 41. 42.*

30 L'anello, il qual si ponea nel dito delle spose, ed era per tal cagione detto anulare, non per altro si daua, p quello che ne scriuono Alessādro, Aulo Gellio, e Macrobio, che per segno d'amore, come quel che, o legaua la vena, che di quindi perviene al cuore: o vero la coronaua cō sōmo onore, fregiandola o di catena di carità, o di corona di gloria, da che si legge, o *Mulier diligens corona est viro suo.* Qual marauiglia fia dunque, che lo sposo celeste, il qual alberga nel cuore: in riceuer dalla man liberale della sua sposa l'argēto e l'oro; le rēda incontanēte l' anello col suggello, p dichiarar a tutti si l'vniō d'amore, ch'è fra loro; e si la corona di gloria, ch'e' l'appresta? Scolpisca pur l'Egitto a dimostranza della liberalità, nella pietra dell'anello, la mano aperta: che forse la stessa impresa imprōtata si vide molto prima nell' anello del Cielo. Ecco doue altri dona magnificamente a' poueri, anzi a Dio fatto huomo: può viuer a buona sperāza, che dallo stesso Iddio con mano aperta gli fie resa abbōdeuole ricōpēsa, poichè si dice, p *Aperis tu manū tuā, & imples oē animal benedictione.* E forse meglio dirò, che vi sia scolpita l'ancora, la qual nell'anello di Seleuco si vide, che per marauiglia di natura, trapassò nel fiāco de' legittimi successori della sua famiglia: come pur riferiscono, e di comune accordo, i sacri Dottori, e i pfani. Che se q̃sta è figura della sperāza, q *Cōfugimus ad tenēdā spē, quā velut anchorā hēmus aīa tutā et firmā:* può viuer sicuro chiunque ha in mano l'anello della limosina, che l'impresa dell'ancora gli apparrà impressa nel cuore, acciocchè a q̃sto segno sia rauuisato d̃lla famiglia di Cristo, che tà sono i pdestinati all'eterno regno. E perciò forse egli dice, r *Pone me vt signaculū super cor tuū, vt signaculū super brachiū tuū, quia fortis est vt mors dilectio.* Che se la morte imprime la sua pallida figura nel corpo, ch'assale: l'Autor della vita, e'l Dio d'Amore imprime la sua bella immagine nel cuor dell' amante, il qual si dimostra magnifico nel compartir a' poueri le sue ricchezze.

Alex. ab Alex. li. 2. Gen. Dier. cap 19 *Gell. li. 10. c. 10.* *Macr. lib. 7. c. 19.*
o *Prouer. 12. 4.*
p *Ps. 144. 16.*
Clē. Alex. c. 11. Ped. *Iust. li. 5.* *Auson. in vrbiū cat.* *Alex. ab Alex. ibi.*
q *Hebr. 9. 19.*
r *Cant. 8. 7.*

31 E veramēte qual segnale più chiaro può dar il ricco, doue più aperto si mostri il poco amor, ch'e' porta al Crocifisso, che veder nel mēdico la sua pietosa imagine, spogliata de' vestimēti, e couerta di piaghe, sēza sentirne pietà, ne cōpatirlo? Fu chi finse, e nel vero cō molto sale, che pendeua di cintola al Dio d'amore vn borsotto piē d'oro, e soprappieno di gēme e care gioie; ne v'era laccio o nastro, anzi appariua del tutto disserrato ed aperto, acciocchè qualsiuq; huomo togliesse a suo talēto q̃l che voleua. Ma forse potea aggiu-

gnerui vn'altra simiglicnte borsa nel cuore, cō l'vna e l'altra formādo il vero amadore: Deh ricco, io vorrei, se graue nō t'è, far istamane ragione con esso teco. Dimmi, ami tu Dio? Guai a te se nō l'ami. Or se, pauuētura, temēdo, dirai del si. Dammene segno. Hai tu lacci d'auarizia nella borsa? Hai tu nastri di tenacità nel cuore? Eh non v'è amore, e te n'accerta bene il Discepolo amāte, r *Qui habuerit substātiā huius mūdi, & viderit fratrē suū necessitatē hĕre, & clauserit viscera sua ab eo: qūo charitas Dei manet ī eo?* Hai tu la borsa ripiena d'argēto e d'oro, e con lo stesso nastro, onde serri il cuore e le viscere alla pietà, cōtra ogni legge diuina, e inchinamento di natura, serri la borsa, e nō soccorri al mēdico: come potrai vātarti d'amar il tuo Dio, se doue quegli non la riceue dalla borsa, ne meno Cristo la riceue dal cuore? Ma come potrebbe riceuernela s'è insassito.

r 1. Ioan. 3.17

32 Cedan pur'ora l'antiche marauiglie, ch'entro le pietre si siē ritrouati i legni; e nelle viscere de' marmi i diamāti bē tersi: Ecco nuouo miracolo mi si p̄sēta, che tal se tu crudelissimo auaro, cōuertito già ī sasso, e spogliato dl le pietose viscere vmane. Ecco quindi risuona la voce del diamāte, e dl legno piātato lūgo la corrēte dl ꝓpio sāgue. Quindi grida il Crocifisso Dio, e si rāmarica della tua crudeltà, s *Quia lapis,* disse Abacuc, *d pariete clamabit, et lignū qd inter iūcturas ædificiorū est, respōdebit:* Odi, che qsta pietra viua si lamēta, e qsto legno rispōde a' rāmarichi suoi. E par che dica; Ahi crudele, ahi spietato, adūq; le mura insēsibili tu vesti di seta, e i legni priui di sēso ricuopri d'oro: e hai occhi da guatar me viuo sasso, e legno viuo, che nelle mēbra mie mi veggio, oimè, spogliato, e tremāte di freddo; e pure nō ti muoui a cōpassione, e nō cerchi insin cō le tue viscere di riuestirmi? Mi vedi morir di fame, e nō mi dai cibo? e arrabbiar di sete, e non mi soccorri? E ꝑuale il demonio a' miei ꝑcetti: e la pōpa del mōdo, a cui nel sacro fonte rinūziasti, alle ꝓmesse della gloria imortale, che ti fo io veritiere promettitore. Ahi viscere più dure de' sassi, e cuore più insensibile de' macigni, *Lapis de pariete clamabit, & lignum, quod inter iuncturas ædificiorum est, respondebit.* Che oltre potrò dir io?

Alex. ab Alex. li. 5. Gen. Dier. cap. 9.

s Abac. 2. 11.

33 Cōchiudasi cō Paolo, t *Videte ne recusetis loquētē.* che se ora nō volete aprir gli orecchi, e rāmorbidare il cuore alle voci di lui: tēpo verrà, che cōparēdo egli dauāti al vostro letto, ī ql pūto formidabile, e ora estrema, le pietre delle vostre camere addobbate, e i legni dorati griderāno cō trarre altissimi guai e qrele cōtro di voi: Gastiga qsto empio, o giustissimo Giudice del Cielo, che lasciando voi ignudo nelle vostre mēbra, vestiua noi cō tāto lusso e pōpa. A che vestir le pietre, e addobbar i legni; e nō compatir punto a voi Creator del tutto pēdēte da vn legno tutto ferito e ignudo? Facciasi giustizia senza misericordia, a chi non volle fellone vsarla giammai. *Lapis de pariete clamabit: & lignū, qd inter iūcturas ædificiorū est respōdebit.* I settāta leggono, *Et scarabeus de ligno loquetur ea;* e altri, *quasi vermis de ligno loquens.* Il verme è ignudo, e di sāgue chiazzato, ed è tenero in tutto il corpo; ma i soli denti ha duri, sì che ne consuma le piante, e ne mangia i legni. Ecco Cristo pouero, ignudo, tēpestato di sāgue, cō viscere molli e tenere ꝑ pietà: ma allora sētēdo le qrele dle pietre: diuenuto duro, *Et quasi vermis d ligno loquēs:* ꝓmulgherà la sētēza, *Væ q ædificat ciuitatē ī sāguinibus:* Guai a te, o spietato, tu che col sangue de' poueri edificasti il palagio, onde le pietre t'accusano come crudele; deh che farai nel sētir le parole del Giudice onnipotēte. Va nell'eterno abisso, e fra ꝑpetue ruine, altra veste nō abbi, che di fuoco e di fiāme; altro cibo nō ti s'appsti, che di rabbiosa fame e d'ardēte sete; ne ꝑ cōpēso pure vna gocciola d'acqua ti si conceda, ma arrabbi sēpre come fiero e inumano. Voi allo'ncōtro, o saui ricchi, li quali vi lasciaste già metter nel capo, e diueniste vaghi di faruì, ad vn'ora, amici i poueri, e'l celeste Re, che in loro si rappresenta, seguite pure di buona voglia l'impresa, *Et facite vobis amicos de mammona iniquitatis:* e viuete sicuri, che, *Cum defeceritis, recipient vos in æterna tabernacula. Amen.*

t Hebr. 12. 25.

Septuag. Hieronj.

NELLA

NELLA DOMENICA NONA DI PENTECOSTE

Cum appropinquaret Iesus Ierusalem videns ciuitatem fleuit super illam. In S. Luca al diciannouesimo.

DELLA CAGIONE DEGLI EFFETTI, E *proprietà delle lagrime di Cristo.*

1 Dipinse il gran Profeta Ezzechiello, e forse meglio direi, ch'ombreggiò qua si cō rozzi pennelli e colori la prima bozza di quel celebre trionfo del Dio d'amore, ch'oggi dalla maestra mano del famoso dipintor San Luca s'auuiua, s'io non erro, e viene a riceuerne con più fini, più leggiadri e vaghi colori, ombre più chiare, e più lampeggianti lumi: anzi e' fa ricco acquisto, s'io mal non veggio, di caro accoppiamento di parti diuerse, e d'amica contrarietà di nemiche membra. Deh fiatene voi, Ascoltanti, e giusti giudici, e vaghi spettatori. Ed ecco il color azzurrino, onde il Profeta da l'ombre al
a Ezech. 1. 26. trionfal trono, a *Similitudo lapidis sapphiri similitudo throni:* e'l celeste, che
b Luc. 19. 35. vi soprappone l'Euangelista, b *Iactantes vestimenta sua super pullum, imposuerunt Iesum:* che pur de' Cieli si disse, c
Cœli sicut vestimentum veterascent. Ecco i focosi lumi aggiuntiui da Ezze- c Ps. 101. 27.
chiel, onde l'amante Dio, con occhi molli tutto si strugge e consuma nel veder la Città amata di Ierusalem circuita da' nimici, assalita, distrutta, e posta al Sole, *Et vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu:* E l'effetto si colora da San Luca, *Et circumdabunt te inimici tui vallo, & ad terram prosternet te.* Ecco le porpuree labbra de' popoli, pennelleggiate da amendue, festiue, e di Paradiso, da che l'vno dice, *Cum fieret vox super firmamentum:* e l'altro soggiugne, *Cœperunt omnes turba discipulorum gaudentium laudare Deum.* Ecco il sanguinoso volto, e di color di Sardio, dimostroci da Ezzechiel: e le parole di lui piene di rammarichi e di duolo, registrate da San Luca, *Non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ.* Ecco i sembianti d'ambra, che in lui rauuisa il Profeta, *Et vidi quasi*

speciem electri, velut aspectum ignis: ch'è l'effetto descrittoci dall'Euangelista, di trarre a se non già le paglie vili, ma le turbe diuote, d *Omnis enim populus suspensus erat audiens illum;* e di scacciar i ribelli, *Et ingressus in templum, cepit eijcere vendentes in illo, & ementes.* Ecco il fuoco dell'amore, che ci dimostra il Profeta qual gli arda nel petto, *Velut aspectum ignis, intrinsecus eius per circuitum: a lumbis eius, & desuper:* ò secondo il Caldeo, *Aspectus gloriæ, quam non possit oculus videre, nec contemplari:* e ci apre poi le finestre San Luca, per farloci riconoscere almeno in parte, poichè, *Vbi amor, ibi oculi, videns ciuitatem.* Ecco l'vno l'ombreggia, *In die pluuiæ:* e l'altro il colora col piāto su gli occhi, *Fleuit super eam.* Quegli il dimostra in guisa d'arco di pace, *Velut aspectum arcus:* questi cel fà vedere, qual'iride bella, *Et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi.* Il primo, il nasconde fra nuuoli rugiadosi, e nembi oscuri, *Cum fuerit in nube;* e'l secōdo n'appalesa gli effetti strani di tenebre e di cechità, *Nūc autem abscondita sunt hæc ab oculis tuis:* ora lampi e baleni, *Venient dies in te:* Or i venti tempestosi e i turbini orrendi, *Et circumdabunt te inimici tui vallo:* Or le saette penetrāti ed agute, *Coangustabunt te vndique, & ad terram prosternent te, & filios tuos:* Or le tempeste orrende, e'l grandinar delle pietre, *Et non relinquent in te lapidem super lapidē:* E ora gl'inondanti flagelli e seueri gastighi, *Et ingressus in templum, cepit eijcere vendentes in illo, & ementes: Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ.*

d *Luc. 19. 48.*

Caldeus.

2 Ma cedano pure le marauiglie di tutti gli altri effetti, che vscirono dal gran solio del Principe trionfante, o dal nuuolo, e dall'arco, che gli erano intorno, alla rugiada e alla pioggia del pianto e delle lagrime del Redentore. e *Quis est pluuiæ pater?* potrò dir io con Iob, *aut quis genuit stillas roris?* e come che Gregorio, per pioggia o rugiada intenda la dottrina Euangelica: Ambrogio la fede: Girolamo la regenerazion del sacro fonte: La Chiosa poi vi riconosca la grazia, e Lirano le consolazioni dello spirito: a ogni modo conuerrà forse a noi d'affermar, che la pioggia o la rugiada, le quali non differiscono quanto alla forma, sieno viuo geroglifico delle lagrime, e vera figura del pianto. Onde oggi nel veder Cristo piagnere infra'l trionfo, torna molto in acconcio l'inuestigarne, *quis est pluuiæ pater? aut quis genuit stillas roris?* Cinque o sei dubbi al più intorno alla rugiada comune si posson proporre: e altrettanti conuien, che se ne trattino delle lagrime diuine, la materia, il tempo, la cagione, il luogo, gli effetti, e le propietà. Se la materia della rugiada è vn vapor sottile condensato nell'infima region dell'aria per lo freddo della notte: la materia delle lagrime di Cristo fu il vapor dell'inuidia, gelato dal freddo dell'odio, e dalla notte della poca cognizione, che la Città di Ierusalem mostrò verso il Messia, *Eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ.* Se il tempo della rugiada è l'ora mattutina, e i primi albori, ch'appaiono su l'ischiarar del giorno: ecco Giesù che piagne nello spuntar de' suoi raggi a vista di Ierusalem, *Videns Ciuitatem fleuit super eam.* Se'l luogo di quelle, secondo la dottrina d'Aristotele, ed'Alberto, è la region calda, e l'aria serena: il luogo di queste è il cuor di Cristo pieno di caldo d'amore, e d'eterna pace, *Et quidem in die hac, quæ ad pacem tibi.* Se la cagione efficiente della rugiada, per quel che paia a santo Ambrogio, è la luna: l'originaria fonte delle lagrime di Cristo fu il mutamēto, che douea farsi di quella gran Città, *Non relinquent in te lapidem super lapidem.* Se la rugiada cadendo in su le foglie cupe d'alcune piante si conuerte in manna: qual manna più dolce, che le lagrime della fonte beata cadute su le foglie delle sue parole, *Fleuit super eam, dicens: Si cognouisses & tu.* Se la rugiada si mescola con l'aria nel suo cadere, ed è tocca da' raggi del soprauuegnente sole, inaridisce i fiori, e marcisce l'erbe: qual marauiglia fia, che le lagrime, i sospiri, e gli sguardi pietosi del Sol di giustizia, ci diano segno della morte degli huomini, li quali in

e *Iob. 38. 28.*
Gre. li 29. mor. 15.
Amb. li. 1. de spir. sā.
Hieron.
Glosa.
Lyran, hic.
Arist. & Albe. t. 2. Metheor.
Ambro. 4. Hexa. c. 7.

guisa

guisa di fiori ornauano Ierusalem, *Ad terram prosternent te, & filios tuos, qui in te sunt*. Or se vi piace, veggiamo il caldo dell'amor di Cristo, ch'è padre delle sue lagrime. Il vapor notturno della cechità de' peccatori, che gliene porge materia; e'l tempo, anzi il giorno di pace, in che elle posson recarci opportuno compenso.

2 E perchè alla cagione efficiente, per dirittura, si conuiene il primo luogo, replicherò io di bel nuouo, f *Quis est pluuiæ pater? aut quis genuit stillas roris?* chi è il padre delle lagrime? e qual' è la genitrice del pianto di Cristo? E benche San Tommaso, e Lirano rispōdā, che della rugiada o pioggia comune sia padre il calore, e madre l'vmidità; tuttafiata dalla forma del domandare, apertamente si caua, ch'Iddio è ad vn'ora padre e madre, così della rugiada, come della pioggia. E nel modo che i genitori danno la sustanzia, e comunicano la vita a' parti loro: Simigliante adiuiene al Creator comune, da cui deriua la sussistenzia e'l viuer di che che sia, poichè, g *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*. E sì come ne' figliuoli si rappresenta la similitudine paterna: così tutte le creature hanno, per quel che ne dica San Tommaso, corrispondente a' gradi delle lor perfezioni la simiglianza dell'essenzia diuina: là onde Iddio, con ragione, si chiama Padre e Madre, e tal nome egli ebbe molto prima da Orfeo, come Clemēte Alessandrino scriue, *Exijt expers, matripater, voluuntur ab ira*, e da Valerio Sorano, come riferisce Agostino, *Iupiter omnipotens regum, rerumque, Deumque, Progenitor, Genitrixque Deum, Deus vnus, & omnis*. Sì che egli stesso par che si vesta della persona di padre parimente, e di genitrice, nel produrre e partorir le sue creature.

f *Iob. 38. 28.*

D. Tho. & Lyran. hic

g *Act. 17. 28.*

D. Th. 1. p. q. 33. ar. 3.

Horphaus.

Clem. Alexan. lib. 5. Stromat.

Valer. Soran.

Aug. li. 7. Ciuit. c. 9.

4 Ma come sia possibile, che'l sommo bene, in cui nulla si truoua, che nō sia virile, e d'infinita e immensa perfezione, possa nel crear il mondo auer affetti di femmina, o effetti di madre? Risponde Filone Ebreo, e certo assai bene, che'l Factor del tutto, con ogni giustizia, può dirsi padre del tutto: perocchè il sommo bello è il seme, la sapienza è madre, l'Idee sono il concetto, e'l mondo con le sue parti è l'amato, e bellissimo parto di lei. Onde Salamone, posciachè ebbe detto, *Dominus sapientia fundauit terram, & stabiliuit cœlum*: incontanente introdusse la sapienza qual madre comune, così fauellante, h *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. E fra l'altre vie, o creature, di cui si gloria d'esser genitrice feconda, principalmente si cōpiacque di nominar l'acque, *Quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum. Cum eo eram cuncta componens*. Iddio adunque è, ad vn'ora, Padre e Madre, *Matripater*, delle sue creature, nelle quali impresse la sua similitudine o di gloria, come ne' beati: o di grazia, come ne' giusti: o di naturale immagine, come nell'huomo: o di solo vestigio e orma, come nell'essere, ch'hanno i semplici, e i misti. Che infin la rugiada o la pioggia fanno veduto d'orme, o verdi pedate, onde gli occhi della mente altamente camminano alla cognizione del piè, che l'improntò, e dell'affetto materno del Padre sourano, il quale, o marauiglie, con la sua voce l'ha partorite e prodotte, e va meritamente, cercando, *Quis est pluuiæ pater? aut quis genuit stillas roris?*

Phil. li. de Tumul.

h *Prouer. 8. 22.*

5 Ma se altri, perauuentura più alto sale, e santamente curioso va ricercando chi sia il padre del pianto d'Iddio incarnato, e chi la madre delle lagrime sue: forse non s'ingannerebbe chi rispondesse, che padre fu il conoscimento, e madre la carità, ch'egli portaua infino al popolo acconcio a dargli fra quattro giorni morte di Croce: *Videns Ciuitatem*, ecco il conoscimento: è se vero è il prouerbio, *Vbi amor, ibi oculi*: ecco l'amore: ed ecco il parto del pianto, *Fleuit super eam*. E qual segno di carità potrebbe giammai ritrouarsi più aperto e chiaro, che le sue dolci lagrime, e i caldi sospiri? Fra' sani ammaestramenti, ch'Aristotele scrisse ad Alessandro, onde potesse rauuisare il finto, o'l vero amico, si vi fu quello, *Si videris hominem frequentantem in te visum, qui & intus sus. irat,*

Arist. lib. de Regim. Principū.

& lacryma apparent in oculis eius, hic pro certo te diligit. E volle dire, prendi certo argomento dall'acqua delle lagrime, del fuoco: dall'aura de' sospiri, delle fiamme: e da' luminosi sguardi, degl'incendi d'amore, che diuampano dolcemente il petto di chi t'ama. Or se l'amante, il qual guarda, piagne, e sospira, ha balleuolissime pruoue di tre veritieri testimoni, d'arder d'amore, poichè si disse, i *In ore duorum vel trium stet omne verbum*. Chi porrà oltre in dubbio l'amor del Messia inuerso Ierusalem, se egli la riguarda, *Vidês Ciuitatem*: se piagne, *Fleuit super eam*: e se interrompe le parole e le lagrime co' sospiri, *Si cognouisses & tu*. Piagne egli meritamente, trae guai, e sospira, veggendo, che'l popolo suo figliuolo senza conoscer il mal della morte eterna, che gli sourasta, sciocco festeggia e pazzo e scimunito ride.

i Mat. 18. 16.

6 In quella guisa che amante medico e padre, oue s'auuede che l'vnico e caro parto da graue infermità è soprappreso per modo, che il freddo amore già incrudelito regna nel corpo afflitto; la febbre calda e gelata gli cigne il capo; e la fiera morte or quasi Imperadrice accoglie in lunga schiera mali e dolori; ora superba e altera, prẽde l'arme arricchite delle sue spoglie: or vittoriosa e trionfante, innalza nel pallido volto la gialla insegna de' suoi antichi trofei: ora con immagini dolenti e smorte, spauenta l'anima addolorata e afflitta: or auara ed alpestre, gli ruba ogni senso, strigne l'assedio, gli s'attenda dintorno, occupa tutte le strade, impedisce l'entrata per ogni porta, benda gli occhi, ritura gli orecchi, annoda la lingua, inuola il calore, fa sparir il colore, gli toglie ogni moto, muoue la batteria per qualunque lato, ripiglia l'orrendo assalto, gli assidera le membra, gli rende fioco il suono, trae quasi l'vltimo spirito, e fa si, che non paia, ch'oggimai al morire manchi altro, che morte. E se i molli occhi paterni conoscono, per isuentura, che'l figliuolo di lui, quasi per giunta, auuelenato dall'erba nata in Sardigna, benchè nel rimanente si mostri immobile, la bocca sola e' muoue, e la forma in modo, che fra gli orrori di morte, fa lampeggiar, l'infelice, il Sardonio riso; chi è che nõ sappia, che'l riso del pazzo fanciullo, è viua fonte al padre d'amaro pianto?

Ex Solin. c. 10. Vir. eclo. 7 Diosc. li. 6. c. 14. Arist. li. 3. de Part. animal. c. 10 Alex. ab Alex. li. 5. Gen. Dier. cap. 15.

7 Il simigliãte adiuenne pur oggi, s'io non sono ingannato, a colui, ch'è padre del secolo d'auuenire, principe di pace, e medico celestiale, che doue il popolo d'Israel, di cui egli disse, K *Si filius honorabilis mihi Ephraim si puer delicatus; quia ex quo locutus sum de eo, adhuc recordabor eius. Idcirco conturbata sunt viscera mea super eum*: Si vede languir nel capo, cioè ne' Principi e Farisei, per lo gelato vmor dell'inuidia, l *Omne caput languidum*: tormentato nel petto, ne' Sacerdoti e Scribi oppressi da vari vizi, *Omne cor marens*: afflitto in tutte le membra della republica e del popolo, con l'arme delle colpe, di cui compariua guernita la pallida morte, *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: Mostraua tutto aperto si nel color del volto, e si nelle piaghe ed enfiature del corpo, che la vincitrice superba, ormai v'auea spiegata la pallida insegna, *Vulnus, liuor, & plaga tumens, non est in eo sanitas*, o con l'Ebreo, *non est in eo forma humana*. Che v'auea già occupate tutte le porte, *Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis*. Che vi s'era attendata intorno intorno, *Circumdabunt te inimici tui vallo*. Che gli era per opera della sua oste ristretto già l'assedio da ogni lato, *Coangustabunt te vndique*. Che gli daua la fiera batteria, *Ad terram prosternent te*. Che era oggimai per mouergli l'orrendo assalto, *Et filios tuos, qui in te sunt*. Che in somma infin da' fondamenti la mandereb ber giuso, con mouer ogni pietra, rouinar ogni senso, torre la virtù, atterrar le forze, metter fuori gli spiriti, assiderar le membra, inuolar il calore, fermar ogni moto, senza ristar infin tanto, che vi s'auuerò, *Non relinquent in te lapidem super lapidẽ*: a ogni modo non conoscendo egli il propio male, col Sardonio suo riso muoue le viscere paterne a pietà, a pianto, *Videns Ciuitatem fleuit super illam, dicens: Quia si cognouisses & tu*: cioè, piagneresti ancor

K Ierem. 31. 20.

l Is. 1. 5.

Hebr.

ancór tu, se ti conoscessi: come piango io, tuo medico padre, il qual apertamente preueggio il gran male, l'estrema ruina, e la morte, che ti sourasta.

8 E sono, al parer mio, assai più degni delle paterne lagrime questi fortunosi, anzi sventurati accidenti, che qualunque altro lor potesse auuenire. E vo' tal volta pensando, che se'l Sauio padre si ritrouasse nel mezzo di due figliuoli, de' quali l'vno fosse allogato sopra la bara, e l'altro su'l letto: Quegli con gli occhi richiusi, e co' lumi accesi dintorno; e questi affatto priuo della cognizione e del lume; il primo senza spirito; e l'altro spirante; il volto dell'vno in somma couerto dal mesto velo della piangẽte morte; e'l viso dell'altro in tale stato, che sotto pallida insegna riceue, oltre ogni credenza, paga di riso. Nel vero, s'io fossi proposto per giudice del cuor paterno da qual' oggetto, quasi arco, gli fossero auuentati strali più veneniferi e mortali; e da qual de' due fonti sgorgasse più copiosa e amara vena di lagrime e di pianto: certo darei la palma al secondo, con torla al primo. E se vaghi siete di risaper da chi penda il sourano consiglio di questo mio voto, vdite l'Ecclesiastico, e sottoscriueteui ancór voi al parer di lui, se forse non vi gradisca a pieno la

m Eccli. 22. 10.

sentenza mia. m *Super mortuum plora*, dice egli, *defecit enim lux eius: & supra fatuum plora, defecit enim sensus.* Ecco son pari le lagrime insin qui: Piangi, o mesto Padre, su la bara del tuo morto figliuolo, poichè si spense con vn sol colpo il suo e'l tuo lume: e piagni sopra'l letto dello'nfermo, anzi mentecatto fanciullo, poichè morì primo del suo morire il lume celestiale della sua mente. Ma qual di questi due lugubri oggetti porta del duolo la corona, e la palma? Ecco e' soggiugne,

n Eccli. 22, 11.

n *Modicum plora super mortuum quoniã requieuit. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui. Luctus mortui septem dies, fatui autem & impij omnes dies vitæ illorum:* e volle dire: Piagni, ma cõ auare lagrime, e in tempo brieue, la morte del figliuolo, ricordandoti che la lancia tra pietosa e crudele della nimica, del tutto par simigliante a quella, di cui si disse, *Vulnus opemque gerebat*, accoppiando l' amaritudine con la dolcezza, e'l tormento con la consolazione, poichè libera la naue del corpo vmano dall'onde tempestose di questo mare, e le fa prender porto nella terra pacefica del sepolcro. Là doue la vile e scelerata vita dell' empio, o quanto è più, che la morte, degna di pianto, e meriteuole di cordoglio, come espressamente accenna la traslazion Greca, *Fatui enim super mortem vita*; cioè, piggiore, senza agguaglio, è la vita del pazzo, che la sua morte. Or come non douea piagnerlo con lagrime irreparabili il Padre del Cielo, ch'è fornace di carità, e incendio d'amore?

Græc.

9 Di troppo vago spettacolo, a dir vero, son priui per natura i ciechi, e per isciocco volere i sonnocchiosi infingardi, li quali al pari di Lucifero nõ si scaglion di letto, ne surgono a contemplar le bellezze notturne e mattutine, che si vagheggiano nel bel tempio del Cielo in quell'ore felici che nasce il giorno, e diuiene il mondo vn teatro di marauiglie. Quando destandosi l' aura messaggiera annunzia a' mortali, che già ne viene l'Aurora: Quando l'Aurora quasi nouella Dea abbellita di crini lunghi d'oro, col volto di neue, con ghirlanda di rose colte in Paradiso, co' piedi aurati, e cõ le mani fiorite, squarcia il velo notturno, apre l'vscio dell'oriente, accommiata le stelle, e tutta ridente nelle lagrime sue, dimostra il nascente Sole, con auuiuar i languidi e smarriti fiori. Ma di più nobile spettacolo, senza alcun fallo, furono priui oggi gli ostinati Giudei, nella cechità loro pur troppo duri, e da letargo mortifero soprappresi in tal modo, ch'apparendo pomposo nel Cielo di Santa Chiesa il trionfante Messia con mattutine bellezze, per le dimostranze della sua diuinità nel trarre i popoli ad accompagnarlo con palme, e con vaghezze notturne per le dimostrazioni della natura vmana, oue qual volontaria vittima andaua a morire, ciechi nol

veggiono? E non s'auueggiono i miseri dell'aura messaggiera de' soaui sospiri, ch' vsciuano dalle graziose labbra di lui, onde diceua, n *Laboraui in gemitu meo:* o con Gaetano, *Suspirio meo:* Non de' crini d'oro de' suoi luminosi pensieri: non della ghirlanda delle rose, e del volto di neue, del suo, come puro, così ardentissimo amore; non de' piè focosi per lo zelo; ne delle mani fiorite per la pietà, onde egli squarcia il velo dell'ignoranza, e fra le voci liete, e'l festeggiar del popolo, sparge in forma d'Aurora, cãdide perle di preziose lagrime, e a guisa di sole, ardenti raggi e lume, acciochè quinci conoscano il suo eccessiuo amore: e quindi la possa, da che a' morti nelle colpe e' rende con tal rugiada e luce, nouella vita.

n *Ps. 6. 7.* *Caiet.*

10 Vdite come altamente il promise Isaia, o *Viuent mortui tui, interfecti mei resurgent; expergiscimini, & laudate qui habitatis in puluere; quia ros lucis ros tuus, & terram gigantium detrahes in ruinam.* E forse e' non pur fauella o de' morti nel corpo, o di coloro, che ne' sepolcri son conuertiti in poluere: ma de' peccatori altresì, già morti nell'anima, e priuati dello spirito, e che più nobil vita, ch'altrui comparte l'amore, e la grazia infonde. Or di questi, s'io non ne sono ingannato, e' ci promette, *Viuent mortui tui.* Ma vdite con quanta arte, e quasi con amorosa correzione e' ripiglia, che dico tuoi? *Interfecti mei resurgent;* egli son pur mei. Or qual' erba? qual virtù? qual miracol nuouo potrà auanzarsi cotanto, che vaglia per medicina cõtro l'auara morte, e'l duro sepolcro? *Ros lucis, ros tuus;* l'Ebreo legge, *Ros olerum, vel viridium, ros tuus.* Che, certo, non tanto preualgano le ricche perle della mattutina rugiada a rauuiuar l'erbucce, e i fiori smarriti: quanto si veggion fornite d'immensa virtù le care gioie delle lagrime di Giesù, per risuscitar l'anime de' peccatori miseramente morte nelle lor colpe. Que, al parer mio, torna bene l' Aforismo de' medici, *Si quæ prodesse solent, non prosunt, mortale.* Che di qui si può far pronostico molto sicuro, che la Città di Ierusalem, e spezialmente gli Scribi, i Principi, e i Farisei, ch'a petto degli altri popoli, facean veduta di gigãti fra piccoli nani, debba venir meno, e giacer distrutta, e atterrata in maniera, che non vi rimanga pietra sopra pietra, *Et terram gigantum detrahes in ruinam: Et ad terram prosternent te, & filios tuos. qui in te sunt, eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ:* che tal fu il tempo, in che pianse l'Autor della gloria, poichè la rugiada, secondo i Filosofi, non si distilla, se l'aria non è serena, se non è calda, e gode pace co' venti. *Et quidem in die hac, quæ ad pacem tibi.* O pace infra le lagrime, o affetti d'amore.

o *Isa. 26. 19.*

Hebraus.

11 Si costumò, per antico, vn cotal prouerbio, *Hinc illæ lachrymæ:* e soleua additarsi, a chi infigneuole dissimulaua per alcun tempo la verace cagione d'alcun dolore, faccendo sembianti di trarre i riui del pianto da altra fonte, che scoprendosi poi dal tempo, che'l tutto appalesa, e d'ogni verità è vnico padre: metteua bene il dire, *Hinc illæ lachrymæ.* Or nella stessa maniera s'infinse quasi il celeste Re di piagnere per la Città, e per le pietre di Ierusalem; tuttochè, di vero, e' trasse le lagrime amare da più alta fonte, e tal fu, s'io non erro, o la cechità compassioneuole del peccatore, o il fuoco dell'amore, ch'egli portaua a quel popolo, cui vedeua a quello partito perder l'anima, e andarne a perdizione, *Hinc illæ lachrymæ.* E se a me nol credete: ricercatene pure la santa sposa, e dite con le compagne di lei, p *Qualis est dilectus tuus ex dilecto?* ch'ella, fra l'altre pennellate, e' rari colori, onde nelle membra del corpo, descriue con arte diuina le virtù dell'anima, così risponde, q *Caput eius aurum optimum: comæ eius sicut elatæ palmarũ, nigræ quasi coruus.* Deh considerate vn poco queste rare bellezze più titamẽte. So ben' io, ch'alcuni portano opinione, che qui si dipinga la beltà naturale del capo di Cristo, e che il capo di lui per la bellezza natiua si dica d'oro. E io ch' altri più acconciamẽte auuisano, che più tosto ci si descriua l'ornamento dell'arte, per cui tanto bello appariua col

Adagium. *Terent. in Andrea.* *Cic. in ora. pro M. Cel.*

p *Cant. 5. 9.*

q *Cant. 5. 11.*

col ricco e ardente diadema; ond'era circondato da ogni parte, che'l capo stesso facea sembiante d'oro, onde Aquila traduce, *Caput eius lapideum auri*: Teodozione, *Caput eius lapis pretiosus*: Teodoreto, *Insigne auro*: l'Ebreo, *Aurum chetem pax*, cioè oro finissimo, e di somma perfezione: San Paolino; *Caput eius ut aurum pax*: e santo Ambrogio, *Caput eius aurum Cephas*. Acciocchè si riconosca, non dirò amante degli huomini: ma come nell'oro è significato l'amore; e nel capo sono le fonti, e i principi di tutti i sensi: così campeggi il suo amore, quasi primier principio, e fonte originale d'ogni altro amore. Che se'l capo di Cristo si dice d'oro per la corona preziosa, la qual vi lampeggia: chi potrà mai negare, ch'egli fra gli amadori porti corona, e che sia sublime Re sopra tutti gli amanti? *Caput eius insigne auro*.

Aquila. Theodot. Theod. Hebraeus. Paulin. in epist. 4. ad Seuerum: Ambr. ser. 15.

12 Ma come può stare, che sia d'oro quel capo, i cui capelli sono sì oscuri e neri? Chi nô sa, che'l soprannome di capo d'oro noi sogliam dare a colui, ch'è adorno di gialli fiammeggianti e aurei capelli? Anzi, se quegli che vide il Dio d'Amore, tale il figura, *Vidi capitis aurei genialem Caesariem, ambrosia temulentam*: in qual modo del vero Dio qui dice la sposa, *Caput eius aurum optimum: coma capitis eius elata palmarum, nigra quasi coruus?* La risposta è in pronto, che qui non si fauella del capo d'oro a riguardo de' capelli; ma più tosto a rispetto o della beltà natia, o dell'aurata corona aggiuntaui dall'arte, o dell'eccellenza d'amore, significataci nel mistero. Or da queste preziose radici, io non so se mi dica, che nascano i grappoli, o i rami delle palme: da che l'vno e l'altro significa, per quel ch'agli Ebrei ne paia, la misteriosa parola, *Elata palmarum*. E de' grappoli delle palme, così disse Prospero Alpino, *Martio mense involucra sua alis alligata aperiuntur, e quibus globus filiorum infinitorum prosilit, floresque his folijs uel capillamentis appensi cernuntur, a quibus dactyli parui virides, uvarum racemos imitantes, producuntur*. De' rami poi l'intendono comunemente con Cassiodoro, ed Aponio, Roberto Abate, Beda, e Filone Carpazio. Che certo, se vero è, che i capelli per auer titolo di belli, deono esser composti quasi di quattro elementi: E prima conuien che sien lunghi, appresso folti, oltr'a questo crespi, e finalmente neri: onde altri cantò *Laudatum nigris oculis, nigroque capillo*: come poteua penneggiarli con più be' colori, che con la somiglianza de' grappoli, o rami delle palme, i quali, come ogni huom vede, son neri, crespi, folti, e lunghi altresì? Vuoi che sien lunghi? *Coma eius elata palmarum*. Disideri di vederli folti? Vatablo, e Isidoro Clario traducono, *Cincinni eius densi*: e Agazio, *Cincinni eius acervati*. Hai vaghezza, ch'appaiano innanellati e crespi? l'Ebreo legge, *Capilli eius tumuli*: Pagnino, e i settanta, *Cincinni tui crispi*. E se per fine altri arde in disidero, che vi campeggi il nero, *Nigra quasi coruus*: ch'è pur questo il colore, il qual secondo Galeno, e per sè stesso è più bello, ed è parimente segno di fortezza maggiore. E nel modo ch'ora le donne vane costumano di tignersi i capelli con color d'oro: così per antico, e per nouello ancora alcuni huomini rimbambiti li tingono a nero, e contra la follia d'vno fra gli altri, così cantò Martiale, *Mentiris iuuenem tinctis, Lentine, capillis Tam subito coruus, qui modo cygnus eras*.

Apul. lib. 5. de Trāsformat. Prosp. Alp. lib. de Plātis Aegypt. Cassiod. Apon. Rup. Abb. Phil. Charpatius. Vatablus. Isid. Clar. Agatius. Hebr. Pagnin. Septuag. Galen. Mart. li. 3. eleg. à Leōtin. ele. 90

13 Vaglia però il vero, o Roma, più alto berzaglio, al creder mio, ppone la sposa alle saette dorate delle sue parole. E forse ne' capelli intêde gli alti pêsieri del sômo Padre del futuro secolo: e ne' grappoli i fedeli, che p mezzo della grazia partorì al Cielo: e negl'intralciamêti fra vizi, e auiluppi, fra nodi, e catene di colpe, e nerezza tale, che somigliano i corbi, figura i peccatori. O peccatori, o corbi, che se di quelli è nera côdizione, e folle natura, di cui è propio cauar gli occhi, e render altrui cieco, r *Oculus qui subsannat patrem suum, & despicit partum matris suae, effodiant illum corui de torrente*; chi non conosce, che quelli felloni e di mal talento, ne all'eterno Padre, ne al Figliuolo della Vergine, ma sre comune, por-

r Prouerb. 30. 17.

portano vn rispetto al mondo, e ciechi si giacciono apprestati per cibo all'aquile infernali? Qual marauiglia è adunque, ch'egli entri in profondi pensieri de' casi loro: e che predica ogni male, che da tal cechità e pazzo dispregio lor debba seguire, *Non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ?* Ma se i capelli, e i pensieri nascono da capo d'oro, e da viua fonte d'eterna carità: diceuol sia, che dalla stessa fonte sgorghino le lagrime, e ne scaturiscano larghe vene di pianto.

14 Vdite come egli medesimo pienamente l'accenna, f *Aperi mihi soror mea sponsa, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* E volle dire. Deh, ch'alla mia potenza nõ mancherebbero a mille a mille gli argomenti, le macchine, le chiaui, e l'arti per aprirmi a mio bell'agio qualunque porta; ma per ora io non vo', ch'altra virtù mi vaglia, fuorchè d'amore, di cui, come non si truoua cosa più forte, così non può immaginarsi fortezza più dura. E se cotanto possa egli ha di volger e piegar l'animo, ancorchè di sdegnata amatrice, il veder l'amante sofferir, a sue cagioni, noie e disagi: aprimi, perchè badi? disserrami la porta dell'anima, e l'vscio del cuore, poichè il tormentoso freddo della notte, ch'io qui sostengo, m'ha pieno di rugiada il capo, e di notturne gocciole le chiome, *Caput meum plenum est rore, & Cincinni mei guttis noctium*: o co' settanta. *Guttis noctis*: o con Aquila, e Simmaco, *Guttis nocturnis*. E qual' altro attributo ci vien significato nel capo di Cristo, se non l'amore, ch'è capo, principio, fondamento, e fonte d'ogni nostro bene? E che ci dimostra la rugiada, onde ha pieno il capo, saluo che il sangue preziosissimo, che di quindi cauarono le pungenti spine? E che figurano le gocciole notturne, fuorchè le lagrime copiose sparte dagli amorosi occhi di lui, che a guisa di lucide perle, ornauano le sue chiome, per illustrar le tenebre, e la cieca notte, in cui giacciono sepolti i peccatori? Tue adunque, o empio, son queste gocciole notturne, tue queste lagrime, tua è la rugiada del sangue, poichè a tuo prò l'vna e l'altre si versano. E come non potrai dirti più crudele e più fiero, che la stessa fierezza e crudeltà, se con tali argomenti nõ acquisti lume, non ti si strugge il cuore, non apri la porta del tuo volere a così passionato e grande amadore, il quale auuisandosi niuno interamente saper far ciò, ch'alla tua saluezza bisognaua, esso stesso dispose di venir p te?

f Cant. 5. 2.

Septuag.
Aquila.
Symmac.

Epiph.

15 E vedi bel cambio d'amore: piagne la fonte della beatitudine, perchè tu non piagni: si rammarica l'allegrezza di Paradiso, perchè tu non ti rammarichi. E si duole Iddio, perchè tu non ti duoli. E si come egli innocente diede la propia vita, per liberar i colpeuoli dalla morte: così egli stesso amante da le sue propie lagrime per le tue. Indi legge il Caldeo, *Conuertere ad pœnitentiam, aperi os tuum, & exulta, & lauda me soror mea, quoniam capilli capitis mei pleni sunt lacrymis tuis, sicut vir, cuius capilli tinguntur de rore cæli: & cincinnus cæsariei meæ repletus est guttis oculorum tuorum: sicut vir, cuius cincinnus cæsariei suæ plenus est guttis pluuiæ, quæ descendunt in nocte.* Ne potea con più aperta pruoua dimostrarti l'eccesso della sua carità, che con accomunar teco la pouertà e i tesori, le battaglie e le palme, le passioni e le glorie, le lagrime e le gioie, le prigionie e'l trionfo, e la morte e la vita. Che doue egli è Signor de' tesori, delle palme, delle glorie, delle gioie, de' trionfi, e di vita: e l'huomo allo'ncontro è suggetto a pouertà, a battaglie, a passioni, a lagrime, a prigionie, ed a morte: volle, o bel cambio d'amore, prender la morte per dar a noi la vita, sofferir catene per renderci trionfanti, suggettarsi alle passioni per compartirci la gloria, entrar in campo per ottenerci le palme, diuenir mendico per arricchirci di tesori celesti, e in somma sottoporsi alle lagrime, per empierci di gioie, *Conuertere ad pænitentiam, aperi os tuum, quoniam capilli capitis mei pleni sunt lacrymis tuis.* O nuoua forza di carità, e potenza d'amore, ch'altri commetta il fallo, e altri ne pianga.

Paraphr. Chald.

Di

Lib. 6. Apoph.

16 Di Scauro si legge, che ingiustamente, certo, accusaua Rotilio, cō apporgli, ch'auesse ambiti i primi onori di Roma, tuttochè egli si vedesse Console, e Rotilio schiuso. E doue per legittima pruoua del suo inganno mostraua quattro lettere scolpite in marmo, e ritrouate nella casa di lui, ed erano, A.F.P.R. interpretandole a suo modo, quasi volesson dire, *Actum fide P. Rutilij.* Questi allo'ncōtro si riscuoteua, con dire, che'l propio significato assai diuerso, altro non era, a giudicio di lui, che, *Ante factum, post relatum.* Quando fra lor due litigāti entrò per terzo Gaio Caninio non men prode di mano, ch'aguto d'ingegno, interponendo la sua sentenza, disse, che niun di lor due toccaua il segno nell'interpretazion delle parole, e che'l vero senso era, per quello che nel suo pensier ne capeua, *Aemilius fecit, plectitur Rutilius.* O chi potesse entrar nella casa del loto del corpo vile di ciascun peccatore; e vederui il suo cuore qual pietra dura, anzi indomabil diamante; forse vi leggerebbe le medesime lettere, e senza errore potrebbero interpretarle, *Adam fecit, Pertulit Redēptor.* Vuo' tu guatar lo scritto nella pietra del cuore? t *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo, in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum:* San Girolamo, Rabano, Vgone, San Tommaso, e Lirano portano in opinione, che per l'vnghia del diamante s'intēda la dura tauola del cuore, oue il peccato dalla penna di ferro della ferrea volōtà fu scolpito: e che si dica il cuore simile all'vnghia, perchè nitido, morbido, e senza intoppo riceue, pazzo ch'egli è, il mostruoso impronto della colpa. Ma più certa, al parer mio, fu la sentenza d'Origene, e di Santo Ambrogio, come più conforme a' settanta, al Caldeo, a Dauid Chimi, a Vatablo, e a Pagnino, che nell'vnghia ci si dimostri il duro strumēto, o l'aguto stilo del diamante, con cui si scriue, e nella tauola ci si figuri il cuore. Tuttauolta chi potrà mai negare, che se l'vnghia, o lo stile del diamante facean mestiere per iscolpir l'immagine della colpa, apertamente mostrauano, che i cuori erano ancór essi trasformati in materia indomabili, poichè, se a Plinio si crede, i diamanti s'intagliano l'vn con l'altro?

Ier. 17. 1.

Hieron. Raban. HugoCar. S. Thom. Lyran. hic

Orig. hom. 12. in Ier. Ambr. lib. 2. de spir. sanc. c. 2. Septuag. Chaldeus. Dauid Kimhi. Vatabl. Pagnin.

Plin. libr. 37. cap. 4.

17 Pure, se la parola Samir, o nella nostra fauella significa spina, o vn vermine, il cui sangue ha virtù di cauare e romper le pietre, come per isperienza si vide nell'edificio del tempio di Salamone, oue di ciò si valsero per iscure, e martello: chi è cotanto cieco, che chiaro non veggia quanto metta in acconcio al proposito mio, *Adam fecit, Pertulit Redemptor?* Di quel gran male, che l'huomo ingānato già fece: di q̄l peccato, ch'egli pazzo commise; e di quella colpa, che l'ostinato scrisse con l'vnghia del diamante nel propio cuore: Ecco, o marauiglie, il Redentore n'ha portata la pena. Ed egli, il qual disse, u *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum:* o secondo il Caldeo, *portans vituperia hominum:* col proprio sangue cācellò lo scritto, ruppe il diamāte, rese morbido il petto, e operò sì, che l'anima pur venisse a disserrargli l'vscio del suo volere, cō rendersi amante, di chi l'amò cotanto, e così le dice, *Aperi mihi soror mea. Quia capilli mei pleni sunt rore: & cincinni mei guttis noctium.*

Lyrā. in c. 17. Ierem.

u Ps. 21. 7. Chaldaus.

18 E qual pietra può ritruouarsi al mondo di cotanta durezza, che dalla virtù di queste gocciole cadenti non si rammorbidisca, e si renda del tutto tenera, e si caui? Se delle gocciole comunali dell'acqua molle si disse già p antico, e per nouello, parimente si vede, che col continuo cadere cauan le pietre, onde altri cantò, *Quid magis est durum saxo, quid mollius vnda? Dura tamen molli, saxa cauantur aqua?* E molto meglio l'auea predetto Iob, a *Lapides excauant aqua:* o secondo i settanta, *Lapides leuigauerunt aqua:* e più chiaro con l'Ebreo, *Lapides conterunt, & comminuunt aqua:* per la potenza, ch'esse hanno di cauar, di piallare, di rōper le pietre, e di ridurle in minutissime schegge: di quanto maggior virtù saranno fornite le gocciole, che distillano dall'aureo capo, e dagli occhi del creator dell'acque? Che, certo, se nelle lagrime versate da qualunque

Ouid. li. 1. de arte amandi.

a Iob. 14. 18.

Septuag. Hebra.

occhio

b *Ierem. Tren. 2. 18* occhio risuona quella voce, che vi sẽtiua il piangẽte Geremia. b *Nec taceat pupilla oculi tui*: di qual voce dotate, e di quanto alta virtù saranno arricchite le lagrime sparte dall' incarnato Verbo? E se della potenza delle sue parole afferma Dauid, c *Ipse dixit, & facta sunt*: come non ti conuertirai, o peccatore, se egli con le sue lagrime tel comanda? c *Psal. 32. 9.*

19 Dell'acqua di Lincesti, nomata acedola, dicono i Naturali, e Plinio lo scriue, che non all'vso dell'altre, che temperano l'ebbrezza, anzi del tutto fuori della natura comune, innebbria, a guisa di vino, chi di lei bee. O acqua mirabile, o lagrime amorose del Redentore: Deh chi può berui stamane con gli occhi asciuti? Chi può vederui piagnere, e non diuenir ancór egli ebbro d'amore? E chi con tal beueraggio non vscirà fuor di se? non vscirà dalle colpe, non vscirà da' vizi, non vscirà dall'vsato cammino di perdizione per tornar sauio al vero sentier della vita? Auete vaghezza, vditori, di veder nella scrittura questa virtù innebbriante del pianto di Cristo? Vdite quel ch'egli ne dica per Isaia. d *Super hoc plorabo, in fletu Iazer, vineam Sabama, inebriabo te lacryma mea Hesebon, & Eleale: quia super vindemiam tuam, & super messem tuam vox calcantium irruit*. E da qual fonte più viua potrebbe l'agricoltore, o'l vignaiuolo attigner l'acque delle lagrime e del pianto amaro, che l'abbatterli in lui di quei tempi, in che egli va o per mieter le biade, o per calcar i grappoli dell'vue: e per isuentura, vi truoua spietati nimici, che o v'hã segate le spighe, e bruciato il cãpo: o v'hanno recise l'vue, e diuelte le viti? Ed ecco, o Roma, che con più alta cagione piagne l'Agricoltore, e'l Padre del Cielo, se riguardando l'anima tua, ou'egli sparse il grano della sua parola, e piãtò la vigna delle virtù celesti; e' per isciagura s'auuede, che in cambio di recar i douuti frutti, non pure le spighe, e l'vue, ma infin le viti v'erano del tutto spiantate. Ahi che egli si da al pianto, si da al cordoglio, ma con tanta dolcezza, ch'è basteuole, inuero, l'acqua delle sue lagrime a innebbriarti, e farsi, che tu esca fuor di te, che muti la tua durezza, e che'l fermo diamante del tuo cuore si cambi in acqua, in lagrime si risolua, e si distilli in pianto.

Plin. lib. 2 cap. mihi 103.

d *Isa. 13. 9*

20 Son poco differenti nella materia, se ad Alberto si crede, il cristallo, e'l diamante, poichè amendue conoscono la stessa madre, ch'è la medesima neue gelata dal freddo, e allodata dal rouaio, onde si genera e indura per si fatto modo, che l'vno e l'altro, oltre non lascia argomẽto alla natura di ritornarli in neue, o conuertirgli in acqua. Indi pieno di marauiglia, diceua Dauid, e *Mittit chrystallum suum sicut buccellas: ante faciem frigoris eius quis sustinebit?* Il cristallo, come va filosofando Agostino, ne può trasfigurarsi oltre nell'acqua, ne conuertirsi nella qualità molle dell'antica madre, che'l partorì: ne può diuenir pane, per riceuer l'vmore, e dargli entro le viscere caro albergo? anzi cotanto s'indura, e diuien così denso, che schiude dal grembo qualunque più penetrabile liquore. Or qual virtù pellegrina? qual nuoua cagione il trasfigura in pane, il rende tutto poroso, e fa che diuegna quasi morbida spugna? *Ante faciem frigoris eius, quis sustinebit?* cioè, *quis stabit potens dissoluere illũ?* Vuoi saper chi? Ecco, doue non può la natura, peruiẽ la grazia, *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus eius, & fluent aquæ*. Le lagrime dell'incarnato Verbo, le quali son fornite di potentissime parole, e d'alte voci: introducono lo spirito e l'acqua della grazia in quel cuore, che dianzi era ristretto, e ricouerto, anzi armato d'impenetrabil corazza, e di forte acciaio, per difesa contro i dardi dorati, e le sane ferite del Dio d'amore.

Alber. li. 2 metheor. tract. 1. c. 19.

e *Ps. 147. 17.*

Augustin. hic.

21 E perauuentura, s'io non ne sono ingannato, e' si compiacque il Sauio in questo passo di seguir l'ammaestramento di Dauid, sì nel descriuerci la cagione efficiente del ghiaccio, e sì l'efficace rimedio per liquefarlo. Se'l freddo aquilonare genera il cristallo: il raffreddamẽto della carità produce l'ostinazione, f *Frigidus ventus Aquilo flauit, & gelauit crystallus ab aqua*. Se'l cri-

f *Eccli. 43 22.*

cristallo si genera dalle molte acque: dopo molte colpe si rende ostinato il cuore, *Super omnem congregationem aquarum requiescet*. Se l'acqua nel gelarsi, par che si vesta di corazza e di maglia; il cuore ch'è mutabile per sua natura, s'arma con l'ostinazione, e per suo male contrasta, e fa resistenza alle grazie del Cielo, *Et sicut lorica induet se aquis*: o col Greco, *& tanquam thoracem induet aquas*. Se'l ghiaccio, a guisa di fuoco, diuora i germogli de' mōti, le foglie de' diserti, l'erbe de' campi, e i fiori che verdeggiano pe' prati: O come l'ostinata voglia consuma ogni merito, ogni virtù, e qualunque pensiero o disidéro del cuore, *Et deuorabit montes, & exuret desertum, & extinguet viride sicut igne*. Ma qual compenso si truoua per tanti mali? Se al ghiaccio materiale si da riparo col nuuolo mosso dall'Austro: all'ostinazione si porge rimedio col frettoloso spirito della grazia, messo dal Cielo, *Medicina omnium in festinatione nebula*. Se quello si strugge con la virtù della rugiada, la qual nel tempo caldo ci si distilla: questa si consuma con le lagrime sparte dagli occhi del Dio d'amore, *Et ros obuiam ab ardore venienti humilem fecit eum*. O vittoria mirabile della natura, ecco la molle gocciola della rugiada entrar si vede in campo col duro ghiaccio, armato di molte acque quasi di petto forte, o d'impenetrabil vsbergo: e venute al cimento, il molle vince il duro, e'l disarmato il guernito di fine arme, sì che vmile il rende, il disarma, e'l fuga. Ma ceda egli pure alle trionfanti lagrime del Dio degli eserciti, poichè le stille cadenti dagli occhi di lui vincono i cuori morti nelle colpe, superano gli ostinati, tornano all'vbbidienza i ribelli, e rendono i fuggitiui volontarie prede e vittime del vincitore.

Græcus.

22 Deh, se alcū peccatore, qui si ritruoua, che fin qui ostinato dimori in su la sua durezza, osserui bene, e veggia, ch'oggi gli viē forse porta la medicina estrema, e l'vltimo cōpēso d'ogni suo male, *Medicina cūm in festinatione nebula, & ros obuiam ab ardore venients*. Non vedi, o cieco, non t'auuedi, o fellone, che l'Autor della grazia ti viene incontro con la rugiada delle lagrime sopra gli occhi, per medicar la tua ostinata voglia? Or se tu oltre in su la tua durezza ti fermi; da capo io ti ridico, che non si truoua rimedio a'casi tuoi. Vagliami il detto de' medici per argomento, che non ti dee rincrescer l'vdirlo di nuouo, *Si qua solent prodesse, non prosūt, mortale*. La rugiada preziosissima delle lagrime di Giesù, chi non sa quanto soglia ella giouare per la conuersione de' peccatori: Or che direm noi di te, se nulla ti gioua? nel vero è segno infallibile del tuo morire. E se quel pianto non ti vale a salute, ahi che non per questo io dirò, che si sparga in vano, poichè per vltimo vficio di pietà e' celebra l'esequie, e accompagna la pōpa della tua morte. E oltr' a ciò egli piagne, perchè, se propio è dell'acqua il trarre l'acqua; vuole con le sue, trarre fonti di lagrime dagli occhi tuoi, che per tanto egli dice, *Quoniam si cognouisses & tu*. O se tu conoscessi lo stato, anzi la giacitura infelice, in che cadesti, mi rendo ben sicuro, che per niun caso potrebbe ritenersi il cuore, e ritrar l'occhio dal cordoglio e dal pianto. E forse non senza mistero la stessa parola appo i Greci significa l'occhio e la fonte: a noi dimostra, che mal si frena il pianto, e rasciugansi le lagrime dagli occhi del peccatore, che si conosce. E come potrebbe dirsi, che tu, o Cristiano, abbi viscere di pietà, se piagni il morto, perchè l'anima si diparti dal suo corpo; e non piagni l'anima, ond'è partito Iddio? Di vero, che simil dolore nō si senti mai a quello, che tu doueui portare, dopo che lui perdesti. Græcus.

23 Vdite Ieremia come fauella, interrompendo con le lagrime le parole, *Nolite flere mortuum, neque lugeatis super eum fletu: plangite eum qui egreditur, quia non reuertetur vltra, nec videbit terram natiuitatis suæ*. Esaminate, se vi piace, le sue parole. *Nolite flere mortuū*: Pagnino traduce, *Ne defleatis mortuos, nec condoleatis eis*. Nō piangete, o huomini, non fate cordoglio, o donne, per la morte naturale di qualunque huomo, insin se vedeste tutti gli amici trapassati Ier. 22.10 Pagninus.

passati in vn giorno, che di ciò vi consiglia Platone, *In morte amicorum quiescendum: partim quod nondum liquet, bonum sit an malum, quod accidit: partim quod acerbè ferenti nihil a luctu est commodi*. Piagnete bene, e con lagrime abbondeuoli, rinnouate gli affanni, *& plangite eum qui egreditur*. Era morto Iosia, era menato prigioniere Ioacaz; non si pianga il primo, dice egli, ma piangasi acerbamente il secondo, che se quegli gode l'eterna pace, questi a perpetua confusione è prigioniere, si giace in Egitto, e senza vna speranza al mondo di ritornar oltre a riueder le mura dell'amata Città. Simigliante io dirò, Padre, Madre, ti morì vn figliuolo, vn'altro ne rimase già viuo, ma viuo alle colpe, viuo a' vizi, viuo alla carne, viuo al mondo, schiauo del diauolo, e con ben mille catene menato prigioniere nel baratro d'inferno. Nô piagnere la morte del primo: ma versa amare lagrime per la vita piggior d'ogni morte, del secondo. Ahi, ch'egli parte dal Cielo, e dalla Patria felice di Paradiso, per non riueder oltre quelle beate mura, e per istarsene in sempiterna prigione. *Plangite eum qui egreditur, quia non reuertetur vltra, nec videbit terram natiuitatis suæ*. Che se gli altri morti non s'hanno a piagnere, perchè non si sa, *bonum sit an malũ, quod accidit*. Qual maggior male può accadere ad vn' huomo, che l'esser sbandito per sempre dalla patria felice? E se per antico si disse, *Melior est fumus propria patria, quàm ignis aliena*. Che dirà il Cristiano, di cui si legge, g *Non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei*: quando in pena delle sue colpe sia per vedersi nel mezzo delle fiamme e de' fuochi, non che del fumo d'vna Città nimica? Deh peccatore spargi al presente su questa incesa fossa acque abbondanti di lagrime, e di limosine, accioc-ché ora ch'è tempo, come meglio tu sappi, e'l più, la spenghi, e smorzi. Riposianci.

Lib. 7. Apophth. vbi de Plat. n. 19.

Adagium.

g *Ad Ephes. 2. 19.*

SECONDA PARTE.

24 **E**T *quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi*. O marauiglie, ch'Iddio con esser tanto liberale, e sì fido osseruatore della sua parola, non ci prometta, ch'vn giorno solo di pace: e che i figliuoli d'Adamo ingannati e ciechi, si promettano que' di Nestore, o di Mattusalem. Di ciò volle discrederui il Dottor delle genti quando e' disse, a *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*. Santo Anselmo interpreta la parola, *Redimentes*, ch'altrettanto vaglia, quanto, *Ementes*. Or, Paolo mio, io vorrei far vn poco di ragione con esso voi. Come vale questa consegueza, comperate il tempo, perchè i dì sô maluagi. Se i giorni son parte del tempo, ond'è, che ci consigli a comperarli, con affermar di vantaggio, che son rei? Se non si compera schiauo, il qual non sia buono: se non si introduce in casa vn seruo, o vna serua, che non sia fornita di bontà: per qual cagione tu vuoi, che si comperi il tempo, perchè non è buono? *Redimentes, ementes tempus, quoniam dies mali sunt*. Deh in che consiste, o Roma, la maluagità del tẽpo, e la condizion traditeuole de' giorni? Ecco la ci dimostra con chiaro lume il gran Profeta reale, b *Dies diei eructat verbum: & nox nocti indicat scientiam*. Io non so veramente, o Dauid, a riguardo di che tu ponga questo ordine nouello fra'l dì e la notte. Se della successiô si fauella; più tosto il giorno insegna la notte, e la notte il giorno, poichè scambieuolmẽte l'vno succede all'altra, e l'altra all'vno. Se dell'ordine di necessità si ragiona; che bisogno ha l'vn giorno dell'insegnamẽto dell'altro? più al caso faceua, che la notte fosse ammaestrata dal giorno, come quella ch'è cieca, e mal può addottrinarsi dall'altra, ch'è sua pari, ed è ancora cieca, da che secondo la sentenza di Cristo, c *Numquid potest cæcus cæcum ducere? nonne ambo in foueam cadunt?* E così poteano la notte e'l giorno scambieuolmente giouarsi, come il Zoppo, ma occhiuto: col Cieco, ma ben fornito di piè, la notte portando

a *Ephes. 5. 16.*

Ansel. hic.

b *Psal. 18. 3.*

c *Luc. 6. 39.*

tando il giorno, qual caro peso: e'l giorno guidando la notte col chiaro lume, e con celeste dottrina.

25 Ed ecco in ciò si discuopre il tradimento del tempo, e la malizia de' giorni, che l'vn di sempre t'assicura dell'altro: ne mai ti mostra o propone l'oscura notte. E che altro significa il giorno, se non la vita? E che le tenebre notturne, fuorchè la morte? Or' sappi, che la vita fallace, che godi pur oggi, nō t'annunzia la morte, che forse ti verrà, tramontando il Sole: ma sempre mentitor ti propone il vegnēte giorno: e sbandisce affatto la rammemorazion del morire. Non gli credere adunque, se al vero credi: perocchè traditeuolmente egli sel fa per darti in mano della tua cruda nimica quando nol pensi. Deh compera il tēpo, acciocchè auendolo in casa, conoschi la sua natura, per nō prestargli la fede, che non gli deui. O vero, compera il tempo, come Signore e padrone, che così auuenne a Diogene, quando a maniera di schiauo venduto alla tromba, diceua ad alta voce; Comperi mè chi vuol comperarsi vn padrone. Ed essendo ripreso dal venditore; si riscosse egli, e bene; Adunque non sai, che doue altri compera vn leone, si rende schiauo di quello, ch'e' comperò? E venendogli dauanti vn giouane scapigliato, cōperami tu, gli disse, che al parer mio, hai gran bisogno d'vno, che t'ammaestri. Comperate ancor voi, o giouani, o vecchi, il tempo come Signore, e quasi maestro, acciocchè egli, che si distribuisce in giorno e in notte, vi faccia accorti di non fidarui de' giorni, se pure non siete vaghi di tenerui traditi: ma che sappiate di certo, che dietro al di della vita, segue l'oscura notte della morte; e che per tanto, non promettendoui più, che vn giorno di pace, si procacci a tutto potere, si di riconcigliarsi oggi col Cielo; si di far penitenza: e si di piagnere le preterite colpe.

Li. 3. Apoph. vbi de Diogene.

26 E forse meglio, e più auanti potremmo dire, ch'è grā differenza fra'l riscatto, e la compera: ch'oue questa si fa di cose, che nō furono mai i nostro potere: quello si fa di cose, che da prima eran nostre; ma poscia, o le perdemmo, o ci furon tolte da' nimici, o di propia voglia le donammo altrui in pegno, *Quæ enim redimimus*, dice il Dottor Angelico, *in alterius sunt potestate*. Or chi non sa, che'l tempo della vita ci fu dato dall'Autor della natura, con istabilirci l'ora determinata, nō che il giorno? Indi si legge in Iob, d *Numerus mensium eius apud te est. Cōstituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt*. Or mentre l'huomo impiega e spende il suo tempo in operar bene, seguendo il consiglio di Paolo, e *Dum tempus habemus operemur bonum*: peruiene al termine, che gli fu posto nella lunga carriera della sua vita. Là doue, se lo spande in operar male, consuma il tempo, e si muor molto prima, ch'e' non credette, e gli arresta la morte armata, con la falce del peccato, il rapido corso in mezzo del suo cammino, f *Ne impiè*, ti diceua il Sauio, *agas multum, & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo*. *Redimentes tēpus*. Se Iddio ha data sentēza d'abbreuiar la tua vita, e di torti il tempo in pena delle tue colpe: vuoi tu il rimedio pronto per riscattarlo? Apprendilo da Ezechia, il qual, come comperò ben quindici anni di vita; così ti mostra il pregio, ch'egli pagò per sì cara merce, g *Audiui*, gli disse Iddio, *orationem tuam, & vidi lacrymas tuas*, ecco le gioie, ch'egli diede per paga. *Ecce ego adijciam super dies tuos quindecim annos*, ecco il tempo, ch'e' compera, o riscatta.

D. Thom. Ephes. 5.

d Iob. 14. 5.

e ad Gal. 6. 10.

f Eccles. 4. 18.

g Isa. 38. 5.

27 Deh, chi non vede, che lo stesso prezzo appunto oggi si cerca dal mercatante celeste, per lo riscatto dell'anima peccatrice, *Si cognouisses & tu*. Son parole interrotte dal pianto e da' sospiri; e forse volea soggiugnere, se tu conoscessi il male, che ti sourasta; e i nimici spietati, che verranno sul tuo finire ad assediarti, e a muouere a' tuoi danni tremendo assalto; io viuo sicuro, che non saresti auaro nel pagar con prodiga mano le gioie delle lagrime, e del cordoglio, acciocchè con queste si riscotesse il giorno della tua pace; che s'ora ti fugge di mano, il cercherai sempremai, ma sempre in vano.

vano. Così per antico si disse, *Rosam, quæ preterierit, ne quæras iterum*. E per lo stesso proposito disse Orazio, *Mitte sectari rosa quo locorum sera moretur*. Perocchè le rose hanno, come tutti gli altri fiori, e forse più, lo stabilito lor tempo, ma auaro e brieue. Ecco la rosa, ecco la sapienza vmanata, la qual si vanta ne' cantici, h *Ego flos campi*: o con l'Ebreo, *Ego rosa campi*. Rosa che per vn giorno solo ti si dimostra, e vuole, che per acquistarla tu entri in campo, e che virilmente combatti col mondo, con la carne, co' vizi, col demonio, e col peccato: ch'egli qual rosa ti formerà ricca corona di gloria con l'iride bella della bramata pace, *Et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi*. Ma se qui ti promette pace; come colà ne' cantici t'introduce in campo? Perauuentura egli adempie il consiglio politico, *Si vis pacem, para bellum*: Si veramente, che sia l'apprestto della guerra contra ogni tuo nimico, ma nello stesso giorno, ch'attendi la pace.

Adagium. *Orat. in Odis.* h *Cant. 2. 1.* *Hebraus.*

28 Ippocrate comanda, che il medico, nell'abbatterfi in vna febbre molto aguta; ma tal però, che'l male stesso, e la materia peccante s'agiti e muoua; non differisca punto la medicina; perocchè l'indugio prêderebbe vizio, con partorir irreparabil malore, *Purgandum*, diceua egli, *in valde acutis, si incitet materia, eodem ipso die, differre enim in talibus, malum*. E di ciò reca la ragione Galeno, con iscoprir la radice, onde nasca il pericolo nel differir di tal'infermità il rimedio purgante; perocchè o la virtù naturale s'indebolisce; o il calor febbrile più si rinforza; o gli vmori erranti vengono a raunarsi, e a rendersi in vna parte principal del corpo forti ed immobili. O quanto è aguta, Vditori, la febbre della colpa mortale, *Nec minorem*, diceua santo Ambrogio, *febrem amoris esse dixerim, quàm caloris. Itaque illa animum, hæc corpus inflammat. Febris enim nostra, auaritia est: febris nostra, libido est: febris nostra, luxuria est: febris nostra, ambitio est: febris nostra, iracundia est*. O quanto s'incitò forse oggi questa tua febbre dal veder le lagrime, e sentir i rammarichi del Redentore. Se così è, come spero che sia, nô far che passi questo giorno senza la penitenza, ch'è medicina certissima del tuo male, ma assai pericolosa nel differirla. Attendete pur se vi piace, il sano cõsiglio di medico più sauio, che tal fu Salamone, il qual fauellãdo della febbre ardente cagionata dalle ferite degl'infocati serpenti colà nel diserto nel ribelle popolo Ebreo, e del subito riparo datoui dal Cielo con alzar gli occhi alla serpe di bronzo posta sul legno, i *Exercebantur*, diceua egli, *& velociter sanabantur, ne in altam incidentes obliuionem, non possent tuo vti adiutorio*.

Li. 4. aphorism. 10. *Gale. hic.* *Amb. li. 4. in Luca c. 4.* i *Sap. 16. 11*

29 Esaminate le parole, che sono piene di sacri, e di salutari ammaestramenti. *In memoria sermonum tuorum exercebantur*. Platone solea dire, *Neque corpus sine animo exerceamus, neque animum sine corpore, vt pariter vtriusque curam habeamus*. Or se'l corpo è in vn continuo esercizio, e quasi fiume, corre sempre alla morte: diceuol sia, che l'anima s'eserciti sempre con la rammemorazione delle parole diuine, K *Quodcunque potest operari manus tua, instanter fac*; l *Ne demoreris in errore iniquorum, ante mortem confitere*; m *Vigilate quia nescitis diem neque horam*: ch'è come se dicesse, perchè non sapete il dì, vegghiate ogni giorno; e non sapẽdo l'ora, vegghiate ogni ora. *Exercebantur*: Altri leggono, *Examinabantur*. Se molto studia chi dee esser esaminato in alcuna scienza per riceuerne il grado, e la dignità: quanto dei studiar tu nella penitenza, se in merito di lei ti si propone la corona eternale? *Examinabantur*. Il Greco legge, *Extimulabantur*, o vero, *Inserebantur*. Il cauallo restio bene spesso punta, e prẽde la strada a sinistra, doue il Caualier vuole, che tenga alla destra: ne basta volgergli il freno, se non si pugne, e ferisce con gli sproni. E qual rimedio migliore per chi è auuezzo a camminar per la sinistra, oue si truoua ogni male; che'l rendersi vbbidiente alla grazia celeste, acciocchè gli volga il freno; e alla morte, che'l pugne con la sinderesi della coscienza, e'l compugni con l'aguto stimolo del peccato, di cui

Li. 7. apopht. vbi de Platone. num. 15. K *Eccli. 9. 10.* l *Eccli. 17. 26.* m *Matth. 25. 13.* *Alÿ.* *Græcus.*

m ad Cor. 15. 56. cui si legge, m *Stimulus autem mortis peccatum est? Inserebantur.* Eustachio c'insegna, che l'inserire non è altro, *quàm immittere in plantam ramum alienæ plantæ.* Or chi può negare, che dell'huom fedele, ma ripieno di colpe, dir giustamente non si possa con Paolo, o *Radix sancta, sed rami inutiles?* Santa è la radice della fede; ma inutili, anzi veneniferi i rami dell'opere scelerate. Deh qual rimedio truoua il giardiniere da riparar all'arbore, nelle cui viue barbe son morti i rami? Il tronca vicin del tronco, e tra la scorza e'l legno v'innesta vn ramucello d'vn'altra pianta; di cui la radice diuiene madre feconda. O quanto è vero, che quando il Padre del Cielo, di cui disse il Figliuolo, p *Pater meus agricola est:* pon la memoria della morte, qual tagliente scure, alla radice della pianta rouescia, e ne recide gl'insteriliti rami, disposti solamente per le fiamme eternali: allora s'acconcia l'anima a riceuer quel nesto salutare, che gli propose, e mostrò San Iacopo Appostolo, q *Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras. Inserebantur, & velociter sanabantur.* Altri leggono, *velociter saluabantur;* e come disse Ippocrate, *purgandum eodem ipso die: differre enim in talibus, malum: ne in altam incidentes obliuionem, non possent tuo vti adiutorio.*

Eustach.

o ad Rom. 11. 16.

p Ioan. 15. 1.

q Iacob 1. 21.

30 E qual credete, che sia l'alta dimenticanza, di cui Salamone fauella? Egli stesso, al parer mio, l'aueua spiegata, r *Impius cum venerit in profundũ malorum contemnit.* E con tal dispregio chiude per modo la strada all'aiuto diuino; che quantunque Iddio gli offera, per sua benignità, la grazia sufficiente per la salute, a ogni modo il fellone, o non sa, o non vuole, o non può valersi dell'aiuto di lui, *Nõ possent tuo vti adiutorio,* Vatablo traduce, *Beneficio tuo retrahi non possent:* e'l Greco, *Ne immobiles fierẽt a tuo beneficio.* Ed è, a pelo, s'io non erro, quanto dicemo già cõ Galeno, che l'indugio della medicina suol'esser cagione, che'l malore sparto per le parti del corpo, si renda immobile in alcun membro de' primi. Ed ecco altrettanto fa la penitenza indugiata, che'l veleno della colpa si ferma nel cuore, e quasi niuna medicina può dargli riparo; anzi il conduce, *in altam obliuionem,* cioè nella doppia morte, doue in eterno sarà dimenticato dal Cielo. Ecco, o peccatore, l'vltimo aiuto, che oggi ti pioue dall'Autor della grazia, e dal suo pianto, poichè egli con le lagrime, ti porge pace. Temi ora, e trema, che se oggi non l'accetti, caderai per giudicio giusto d'Iddio in tal dimenticanza, e in tal profondità di colpe, che diuerrai non curante, con dispregiar ogni aiuto, che ti sia proposto, *Et in altam incidens obliuionem, fies immobilis.* Ora è tempo opportuno, che tu prenda partito a' casi tuoi. Che vuoi? la pace, o la guerra? se tu vuoi guerra; la guerra t'è apparecchiata, *Et circumdabunt te inimici tui vallo, & non relinquent in te lapidem super lapidem.* Ma se tu non se cieco degli occhi della mente, porto ferma speranza, che doue il Redentore ti dice, *Et quidem in die hac, quæ ad pacem tibi:* tu gli risponderai: E io ti priego, che mi conceda, sì come io vo cercando, pace, pace, pace. Amen.

r Prouer. 18. 3.

Vatab.

Græc.

Galen. vbi sup.

PER LA DOMENICA DECIMA DI PENTECOSTE.

Duo homines ascenderunt in templum vt orarent. In San Luca al diciottesimo.

DELLE VITTORIE, CH'OTTIENE LA LANCIA dell'orazione vmile, e contrita.

1 SE mai v'abbatteste perauuentura, vditori, a veder in cãpo in vn giorno festiuo due Caualieri, e amendue con le lor lance arrestate per coronarle in proua con l'anello pendente da vn'alto filo: e artatamẽte, vi vennero sporti i giusti occhi a riguardar curiosi la differenza grande, ch'apparue fra loro, e l'inaspettata vittoria, che v'ottẽne, chi meno su le prime fu da voi giudicato per vincitore: forse vi verrà fatto, se'l mio auuiso non erra, di rauuisar vn simile auuenimento stamane: Dite voi, che teatro sia il Vangelo: anello la corona della giustizia: lancia l'orazione: campo il sacro tempio: e caualieri il Pubblicano e'l Fariseo. *Duo homines*, ecco i guerrieri: *ascenderunt*, eccoli a cauallo: *in templum*, ecco il campo: *vt orarent*, ecco finalmente le lance. E se vaghi siete di riconoscer la differenza grande, che nel di fuori apparisce infra di loro, deh ragguardate il primo sopra vn'alto destriere per la dignità farisea, *Vnus pharisaus*: e volgete gli sguardi all'altro, che appena si vede per lo vil pallafreno dell'vficio indegnissimo di pubblicano, *Alter publicanus.* E partitamente osseruate, che se l'vno sgomenta con la gigantea statura, *Non sum sicut ceteri homines*, l'altro fugge dagli occhi per la pigmea, ed vmile, *Nolebat nec oculos ad calum leuare*: Se quegli troppo da presso s'auuicina all'altare: questi non ha ardimento di mirarlo da lungi, *Publicanus a longe stans.*

stans. Se'l Fariseo finalmente, celebra quasi cõ trombe i meriti suoi, e si mena dietro l'opere, quasi ricca liurea di seruidori, *Pharisæus stans, hæc apud se orabat: Ieiuno bis in Sabbato: decimas do omnium, quæ possideo*. Il Pubblicano allo'ncontro sprouueduto di trombe, e d'opere buone, a suono di percosse, accusa se medesimo. e si confessa sfornito d'ogni bene, *Percutiebat pectus suum, dicens: Deus propitius esto mihi peccatori*.

2 Or qual'huomo sarebbe, a cui venisson veduti il fariseo per vna parte sì ben guernito: e'l Pubblicano per altra si male in assetto, il qual senza vn dubbio al mondo, nõ giudicasse, che'l primo fosse per auerne la corona, e ottenerne la palma? Pure se alcũ di voi, Ascoltanti, si ritrouò mai giudice in simili combattimenti d'amica pace, io non credo, che v'andò mai primieramente il pẽsiero al cauallo alto, o basso: alla statura di gigante, o di pigmeo: al vestire splendido, od oscuro: alle poche, o vero molte trombe e tamburi: alla moltitudine, o scarsezza de' seruidori: e all'esser vestiti d'vna, o di varia assisa. Ma se venuti al cimento i due guerrieri, corre mal pratico il primo, e porta la lancia tanto alta, che va sopra il filo: e l'altro la regge si giusta, che ne ferisce l'anello: chi di voi fu, che gli potesse negar la gloriosa corona, e l'onorato pregio della vittoria? Ed ecco altrettanto incontra a' guerrieri d'oggi. Entra primiero nel l'aringo voto il fariseo, altrettanto voto d'ogni valore, quanto ripieno d'alterigia e d'orgoglio: e con gli occhi troppo eleuati porta altera la lancia sopra la corda e'l termine della natura vmana, *Gratias tibi ago Domine, quia non sum sicut cæteri hominum*. Il Pubblicano vmilissimo, per lo contrario, prende molto da lungi le sue mosse, *A longe stans*. Tien gli occhi fitti in terra, *Nolebat nec oculos ad cælum leuare*. Propone alla sua lancia diuerso bersaglio, *Percutiebat pectus suum*. E colpisce l'anello del propio conoscimento, *Dicens: Deus propitius esto mihi peccatori:* Qual marauiglia è adunque, che'l giusto Giudice Iddio a lui conceda la palma della giustizia? *Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo*. E che legge comune di ciò promulghi, *Quia omnis, qui se exaltat humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur*. Su veggiansi i pregi, che s'ottengono con la lancia dell'orazione, sempre ch'ella s'impugni da mano vmile: e se sien mini strati gli spiriti da cuor cõtrito.

3 L'orazione, per principiarmi dal primo capo, è lancia si ammirabile, e poderosa cotanto, ch'ottiene, senza alcun fallo, qualunque pregio. E che sia lancia, apertamente si pruoua con la loda, onde lo sposo celebra il collo mistico di santa Chiesa, a *Sicut turris David collum tuum quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Or se altri ha vaghezza di sapere qual sia questo col lo simile alla gran torre di Dauid, io mi fo a credere, che come ben mille scudi pendon da lei: così forse mille voci sentirà risonarne. E da Filõ Carpazio gli verrà detto, ch'è Cristo tanto alto, che siede alla destra del Padre. Da Gregorio Papa, e da Cassiodoro v-dirà, che sono i Predicatori, mezzani tra'l Redentore, e i fedeli e ministri della mensa, e della parola diuina. Da Aponio gli fu risposto, che sia Mosè: da Eucherio, e da Giusto Orgelitano, ch'è la scrittura santa: dal grande Ambrogio, che significhi l'anima, o la mente: da Teodoreto, e da' tre Padri, che sia la ragione: e da Roberto Abate, che ci si dimostri l'vmiltà di Maria. Tuttauolta s'e' ne ricerca il senso di Gregorio Nisseno gli fie risposto con alta filosofia, che il collo è base del corpo: ch'è libero da impaccio d'osso dalla parte del volto: che ha il sostentamento di lui dalla parte del tergo: che pende questo osso dal cerebro quasi catena tessuta di varie anella, da' nerui, da' membrolini, dalla midolla, e da' nodi: che v'è l'aspra arteria riceuitrice dello spirito, e rinfrescatiua del fuoco ch'arde nel cuore: che vi sono le fauci, e vi s'apre la gola, onde or si ministra allo stomaco il cibo e'l beueraggio: ora si scuopre il tesoro della voce, raccolto nell'aspra arteria: or s'appalesa la virtù dello spirito, per

a Cant. 4. 4.
Philo. Carpat. hic.
Greg. Papa hic.
Cassiod.
Aponius.
Eucher. li. de spirit. formul. c. 7.
Iustus Orgelit. hic.
Ambr. ser. 4 in Psal. 118. vers. 1.
Theodor.
Tres patres.
Rup. Abb.
Greg. Nyss. Hom. 7. in Cantic.

cui si forma l'articulata parola: e ora si volge ella in giro, e si rende sonora; ma che altro figurà il collo, se non l'orazione? che la torre, fuorchè Dauid orante: o santa orazione, o Dauidica torre, deh osseruatene i vaghi paralleli.

4 La torre del real Profeta, era cãdida: l'anima orante dee esser bianca e pura. Quella era circolare, e diritta: e l'orazione dee farsi con diritta intẽzione, e per li beni eternali: Quella insegnaua la strada a' viandanti, onde altri leggono, *Ad doctrinas:* e questa insegna a' fedeli la via del Cielo.
R. Dauid in lib. radicum. Quella, secondo Rabi Dauid, auea le pietre scolpite a forma di bocche, *Ad tumulum orium:* e l'anima orante dee esser tutta voce, voce negl'occhi con
b Ierem. Thren. 2. 18. le lagrime, b *Neque taceat pupilla oculi tui:* Voce nel piè con gli affetti, c *Lucerna pedibus meis verbum tuum:* Voce
c Ps. 118. 325. nella mano con l'opere, d *Et laudent eam in portis opera eius:* Voce nel
d Prou. 31 31. cuore con l'amore, e *Inuenit seruus tuus cor suum ut oraret te oratione hac:*
e 2. Reg. 7.27. Voce nella mente cõ lo spirito, f *Psallam spiritu, psallam & mente:* Voce nel
f 1. Ad Corin. 14. 15 senso con la diuozione, g *Volo quinque verba sensu meo loqui:* Voce nelle lab-
g 1. ad Corin. 14. 19 bra col rendimento delle grazie, h *In labijs meis pronuntiaui omnia iudicia oris*
h Ps. 118. 13. *tui:* Voce nella bocca, i *Os suum aperuit sapientiæ:* Voce nella lingua, K *Et*
i Prou. 31. 26. *lex clementiæ in lingua eius:* Voce d'orazione infin nelle vesti, l *Odor vesti-*
K Prouer. 31. 26. *mentorum tuorum sicut odor thuris:* E voce sonora finalmente nel collo, *Si-*
l Cant. 4. 11. *cut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est ad tumulum orium:* o santa orazione, o sacro collo.

5 Il collo è mezzano per vnir il capo col corpo: e l'orazione è mezzana, per cui s'vnisce Iddio, ch'è capo, col corpo misterioso delle virtù. Per mezzo del collo, come salgono gli spiriti vitali al capo, così vengono a comunicarsi gli spiriti animali al corpo, e l'orazione è mezzana di presẽtar a Dio tutti i nostri affetti, e di riceuer da lui la fonte delle grazie, e la pienezza dello spirito santo. Il collo piega, ed inchina il capo, doue più gli cade nell'animo di piegarlo: e l'orazione inchina il Re del Cielo doue altri vuole. Non comparisce perauuentura al mõdo spettacolo più mostruoso, che vn'huomo, o vna donna senza collo, e col capo in su gli omeri appoggiato: ne oggetto più difforme apparue giammai dauanti agli occhi del Cielo, che l'anima sfornita del sublime sustentamẽto dell'orazione. Dal collo in somma quasi da torre pendono, non già vani ornamenti, ma scudi, saette, lance, e tutte l'arme de' valorosi e forti: e dall'orazione, quasi da torre, deriua la guardia e l'armadura dell'anima Cristiana. Quiui ella ha scudo per difesa, dardi per offendere i nimici lontani, e lance per ferirli da vicino: anzi per ottener vittoria di quel regno, ch'a lei cape nell'animo d'ottenere, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortiũ,* o vero co' Settanta, *Omnia iacula,* o Septua.
con Gregorio Nisseno, *omnes hastæ* Gregor.
potentium. Nissen.

6 Fu domandato vna volta Agesilao infin doue si distendeuano i termini e i confini dell'augusto suo regno: ed egli vibrando la lancia ch'auea in pugno, fin colà ardito rispose, doue
questa mia asta può peruenire, *Quo-* Li. 3. Apopht. vbi de Agesilao, c. 29.
usque hac valeat pertingere: e se tu curioso ricerchi dall'orazione, sin doue giungono i termini del suo dominio; ti potrà ella giustamente rispondere, con auuentar la sua fortissima lancia, *Quousque hac valeat pertingere,* e forse la risposta non meno ardita che ingiusta d'Agesilao, giustissima si rende nella bocca orante, dappoichè il sourano monarca dell'vniuerso le dà il dominio, e vuol ch'entri in tenuta di tutto ciò, ch'orando, per lei si racquista. Vdite la promessa, che le vien fat-
ta, m *Postula a me, & dabo tibi posses-* m Ps. 2. 8.
nem tuam terminos terræ. Postula a me, ecco l'orazione, e la promessa diuina. Ma qua' son questi termini, che le vẽgon promessi? Di vero, che se la terra altra figura non ha, che circolare: e nella figura circolare non si ritruoua ne principio ne fine: chi può negare, che ne principio ne fine aurà la terra, e niun termine, a buona equità, le si può assegnare? O Ercole auuisaui ben tu d'esserui giunto, tanto che per memoria

moria della tua impresa volesti pur innalzarui le celebri due colonne, e porui il motto, *Non plus vltra*: ma Imperador generoso vi soprauuenne, e spregiando le mete da te prescritte, ne tolse il nuouo motto, *Vltra plus*. Non ha dunque, s'io non m'abbaglio, altri termini la terra, che gli ampi Cieli. E per tanto l'asta fatale dell'orazione infino alle spere s'innalza, perviene al Paradiso, n'acquista il dominio, e se ne rende, o nuouo stupore, posseditrice. E se hai vaghezza di leggerne vn testamento, in cui di ciò si fauelli più chiaro: odi quel che ne dica il sauio Sidrac, n *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit, & donec propinquet non consolabitur, & non discedet, donec aspiciat Altissimus.* O marauiglie, quanto altri più s'vmilia, tanto la lancia dell'orazione più alto sale, trapassa i nuuoli, penetra i Cieli, entra fra l'armate schiere degli Angeli, ne mai resta infin tanto, che peruenga dauanti al trono dell'Imperador sourano, ne di quindi si parte, se prima e' non la guarda, non la consola, e non le concede quantunque ella gli chiese, *Et non discedet, donec aspiciat Altissimus.* Or se vero è quello, che l'antico prouerbio suole affermare, *Vbi amor ibi oculi*: e che *Amantium omnia sunt communia*: dite, che l'huomo orante s'impossessa del Cielo, diuiene vn Dio, e sto per dire, che con la sua lancia ritorna il vero Dio nel propio suo trono, e quasi gli rende la sua diuinità.

n *Eccli. 35. 20.*

Adagium.

7 Questa ci giugne per nuoua, direte voi, come è possibile, ch'altri possa dar nulla, non che la diuinità al sõmo bene? non sappiam noi la dottrina di San Tommaso, ch'è propia condizione dell'essenzia diuina l'esser per modo incausata, che non riconosca niuna cagione al mondo? Dubiti, ch'egli pẽda da cagion materiale? è sciocco il pensiero, poichè è puro spirito. Hai tema della formale? sgombra il timore, poichè ne può esser parte, ne per alcun conuenente, forma d'altra natura. Temi dell'efficiente? ma come può stare, senza procedere in infinito, che s'egli ha fatto ogni cosa, riconosca altra cagione da cui sia fatto? *Disce non factum*, diceua Agostino, *per quem facta sunt omnia.* Pauenti della finale? Ma se questa muoue l'agente all'opera: e se l'agente è Creator del tutto, come non sarà parimente fine di tutte le cose? E come non gli starà bene inuestito, o *Ego sum Alpha, & Omega, Principium, & finis*: p *Et omnia propter semetipsum operatus est Dominus*? Chi adunque ardirà per innanzi d'affermar, che l'orante dia la diuinità allo stesso Dio?

D. Th. 1. p. q. 19. ar. 1.

Aug. tract. in Ioan.

o *Apoc. 1. 8.*

p *Prouer. 16. 4.*

8 Gaetano, s'io non fallo, con sottilissima inuenzione stralcerà questo nodo. Distingue egli tre parti, che quasi nuoui elementi, concorrono a comporre l'orazione. La cosa, che si chiede, questa è la prima: la persona, che chiede, è la seconda: e per vltimo poi, v'è la domanda. Or se tu ragioni di quello, che si chiede, come le ricchezze, la buona raccolta, o la salute: allora tu chiedi, e non dai. Se tu fauelli della persona, che chiede: quiui par, che l'orante faccia vn ricco presente al celeste Re, con sacrificargli se stesso in guisa, che doue altri fa orazione, si pone come vn voto, ch'a Dio consacra le labbra, i ginocchi, le mani, l'anima, il cuore, e può dir con Dauid, q *In me sunt Deus vota tua.* In me quasi in vn voto viuo, sono i tuoi voti: e come tel renderò? nell'orazione, *Quæ reddã laudationes tibi*: ma se consideriamo la domanda: quiui gran cose si danno alla Maestà diuina. Prima vi si confessa l'onnipotenza, che possa con vna parola, come Autor della natura, dare ad altrui miracoloso aiuto, salute, e vita. Appresso la sapienza, ch'abbia contezza di tutti i nostri trauagli, e partitamente conosca le miserie estreme dell'vmane cose. La preuidenza ancóra, onde ha disposto di valersi de' patimenti, quasi d'aguti sproni da farci correre per la strada del Cielo. La bontà altresi, comunicandoci le grazie con gloria maggiore, mentre per mezzo dell'orazione la meritiamo. La misericordia oltr'a ciò, compatendo egli a chi nell'orazione gli spiega il suo patire. Ma recando le molte parole in vna, l'anima orante confessa, che Iddio è Dio, r *In quem* [illegible]

Caiet. 22. q. 83. ar. 3.

q *Psal. 55. 12.*

r *Psal. 55. 11.*

K 4 cie

dic inuocauero te, disse il Salmista, *Ecce cognoui quoniam Deus meus es*. Adunque, o Dauid, non l'aueui tu forse conosciuto da prima? Deh, vuol dir egli, che nell'orare io mostro non pur di riconoscere, ma infin di rendere a Dio l'esser di Dio.

9 Non vi paia strano, o Dotti, ch'a pruoua di ciò io mi vaglia di profano Autore, e ch'io dica con Marziale.

Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus,

Non facit ille Deos, qui orat ille facit.

Tale scoltor si trouò già, per addietro, come si legge d'Aaron, e di quel pazzo in iscena introdotto da Isaia s, ch'adoperando i vari argomenti dell'arte, formò di proprio capriccio vn' Idolo, o vn Dio; forse vennero a dargli con le forme diuine, diuini onori? mainò; che certo, dal primo altro non vscì, che vn vitello vile: e dal secondo vna statua priua di senso. Or chi fu, che lor diede il nome, e la maestà e la gloria di Dio? Quegli al sicuro, ch' ò prostrato a piè del vitello, disse col popolo, *Hi sunt dij tui*: e quegli ch' auendo terminato il suo lauorio, per cui, *Operatus est Deum*: si diede ad adorarlo, *Adorauit*: gli si mise a piè vmilmente ginocchioni, *Et curuatus est ante illud*: e porse alla fredda statua i suoi caldi prieghi, *Et obsecrat, dicens, libera me, quia Deus meus es tu*: Questi senza alcun dubbio sel fece Dio. *Qui orat, ipse facit*. Che se perauuentura hai vaghezza, ch'io, in proua di ciò, ti rechi vn testimonio più veritiere: Eccoti il Re Dauid, il qual quanto io ombreggiai, va colorando con chiari e celesti lumi, t *Simulacra gentium*, disse egli, *argentum, & aurum: opera manuum hominum*. Sono eglino forse Iddij? non miga. Da chi adunque vien loro la deità, *Similes illis fiant, qui faciunt ea, omnes qui confidunt in eis*. Ahi, ch'altri fabbri non riconoscono i Dei, che que' ciechi soli, che lor s'inginocchiã dauanti: que' pazzi, che confidano in esso loro: e quegli scempiati, che loro chieggono aiuto.

s *Isa.* 44. 12.

t *Ps.* 113. 12.

10 Forse m'apporrete, e bene, che negli Idoli bugiardi, liquali niuna parte hanno d'huomo, non che di Dio, sia vera, e possa concedersi la mia proposta: ma dir, che'l vero Dio riceua dall' anima orante la natura diuina, la qual, come prouammo, in niun genere riconosce cagione: questo può egli stimarsi, a giudicio di saui, anzi di qualunque huomo, vn gran paradosso. E pur io ardisco replicar di bel nuouo, che quanto infin qui affermai, tutto sia vero. E se per caso a me non si presta fede: che sia sì empio e fellone, che la nieghi a Giouãni? Ed ecco egli introduce i vecchioni saui prostrati innanzi al trono del diuino Agnello, fra vari strumenti e suoni accompagnar l'armoniche lor voci, e gir con festa cantando, u *Dignus est agnus, qui occisus est accipere virtutem, & diuinitatem*. O Aquila volante, per questa volta io temo, che ti giouò molto poco l'acume degli occhi. Dimmi per cortesia oue trouasti questa nuoua maniera di fauellare? Adunque non era Dio l'Agnello, prima che gli autoreuoli attẽpati mostrassero di riconoscerlo come tale? Adunque dal lor canto egli viensi a riceuer l'esser diuino, ch'altrui cõuenga dire, *Dignus est Agnus accipere diuinitatem*? E se ciò non è vero, come s'intende, e in qual modo si spiana? La Chiosa dichiarerà questo passo, cõ isciorre lo'nuiluppato nodo, *Dignus est Agnus accipere diuinitatem, per orationis confessionem*. E volle dire, che doue il mondo l'adora: ciascun gli porge i suoi prieghi: e'l confessa ogni lingua; allora e' fa veduto di venirne a riceuer la diuinità. Indi è, ch'artatamente mostrò egli da prima i Santi co' vasi dell'oro pieni d'odore, *Quæ sunt orationes sanctorum*: forse per dimostrare, che sì come quel gran profummo oliua per tutto'l mondo: così l' odore della diuinità, per mezzo dell'orazion loro si spargeua per tutto.

u *Apoc.* 5. 12.

Glosa hic.

11 E se per lo contrario, non vi fa noia di rauuisar in vn' empio tal verità: sentite, che disse lo scelerato Acab, confortato da Isaia a porger suoi prieghi, a *Non petam*, risponde egli, *& non tentabo Dominum*: oue più a mio proposito il recò san Girolamo dall' Ebreo, *Non petam, & non glorificabo Dominum*: non si rende acconcio, in niuna

a *Isa.* 7. 12

Hierony. ex Hebra.

niuna guisa, al richiedere alcũ segno, temendo, che di quinci verrebbe a glorificarsene il Signore: perocchè sapea di certo, che i prieghi, le domãde, e l'orazioni attribuiscono, senza vn dubbio al mondo, gloria ed onor diuino a chi si chiede. Di che soggiugne Isaia, b *Numquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis, & Deo meo?* Altri leggono, *quia Deo exhibetis agonem.* Nel modo, che oue altri fatica, stenta, e contende nel trauaglioso campo, e nell'arena, ad altro nõ fissa il pensiero, ne volge gli sguardi, ch'a tor di mano al nimico la palma vincitrice, e la ricca ghirlanda. Così, chi il crederebbe, quando altri non ora, contende di torre all'onnipotente l'alta corona della natura diuina? Tal se ne stia l'empio Acab con l'infida sua voglia, pazza presunzione, e cieco ardimento: che per me basta d'auerui già nel nero suo cãpo dimostro, quanto sia onnipotente l'anima orante.

b *Ibidem nu. 13.*

12 Quindi è, che lo stesso Iddio viene a comunicarle con prodiga mano grazie, doni, fauori, e attributi sourani. E sì come ella orãdo mostra di dare a Dio la diuinità: così egli, per merito di ciò, le rende, con misura colmata, glorie diuine, affinchè ella diuẽga, per grazia, Dea, per rendersi più acconcia a formar Dei. E mette, secondo ch'io credo, a questo mio proposito molto bene quello, ch'auuenne già agli Ambasciadori de' Iasij, liquali auendo spiegata ad Agesilao la loro nõ più sentita ambasceria, con dirgli, che quel Senato l'auea fatto Dio. Domandando egli, se la patria loro auea tal podestà di crear Dei: ed essendogli risposto del sì: ripigliò incontanente, *Age dum primium vos ipsos deos facite. id si prestiteritis, tum vobis credam, quod me quoque deum facere poteritis.* Or veggiasi imprima, se l'huomo ha podestà col dono della grazia, e con la virtù dell'orazione di farsi Dio: che poscia molto poca malageuolezza fia per rimanergli, nel compartir tanto onore allo stesso Dio: ma doue cercherò io a tal fine pruoua più chiara, che nella bocca dell'incarnato verbo? c *Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est.*

Lib. 1. apopht. vbi de Agesilao nu. 26.

c *Ioan. 10 35.*

Deh che vuol dire, *Ad quos sermo Dei factus est?* Non altro, al creder mio, se non che l'orazione non l'abbiam da noi: ma che lo spirito santo ce l'insegna. E nel modo che l'Ambasciador reale, il qual non sa bene l'arte del dire, procaccia a tutto potere, ch'o altri gliele insegni, o per lui dica, d *Similiter autem & spiritus adiuuat infirmitatem nostram, nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* E non meno apertamente l'espresse Dauid, sposto con chiare parole dal gran Padre Agostino, e *Venite*, diceua egli, *audite & narrabo omnes, qui timetis Deum, quanta fecit anima mea:* Dì pure, o Real Profeta, qua' sono queste marauiglie, che in te egli ha fatte? Il farmi degno d'orare alla sua presenza, e compormi il sermone, ch'io douea dire, *Ad ipsum ore meo clamaui, & exaltaui sub lingua mea.* Questi adunque, a cui il sourano maestro insegna l'arte dell'orare, *Ad quos sermo Dei factus est:* son quegli, che di grazia speziale, si fanno Dei, *Illos dixit Deos.*

d *ad Rom. 8. 26.*

e *Psal. 56. 16.*
Aug. hic.

13 Io non so scritturali, se osseruaste mai, leggendo la pistola canonica di San Iacopo, la salua, ch'e' fa prima ch'egli entri nelle lodi d'Elia, *Elias homo erat similis nobis passibilis, & oratione orauit, vt non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex.* Ch' Elia facesse orazione a Dio, e la proponesse per modo d'imperio, *Nõ pluat super terram:* non me ne marauiglio ne molto ne poco: ma che l'Appostolo a questa narrazione proponga sì raro proemio, e di lui dica, *Elias homo erat similis nobis passibilis:* questo, nel vero, è cagione d'alto stupore. Vuoi tu saper donde nasca? S'andaua forse, a pericolo che'l popolo con veder la parola di lui ripiena d'autorità, e di possa cotanta, si desse a suspicare, per isuentura, ch'egli, il qual con gli effetti aueua parimente il nome diuino, fosse, per conseguente, verace Dio; pertanto e' dice, *Elias homo erat similis nobis.* Elia per grazia era Iddio, e non per natura; perocchè il sommo Rimuneratore d'ogni bene concede tal degnità a tutti coloro, che con ardente

dente affetto nell' opera dell' orare so-
no impiegati.

14 E nel modo che'l Creator del tutto con l'onnipotente parola dispone, ordina, produce, e tutte le sue operazioni manda ad effetto: simigliantemente, per quello ch'a me ne paia, e' si compiace, che l'huomo, con le graziose labbra oranti, rifaccia il tutto: nel che mi souuiene d'hauer letto in Plutarco vna gran proposizione d' Anassagora, *Homo est sapientissimus animalium, quia manus habet*, l'huomo è sapientissimo sopra tutti gli animali, poichè ha le mani: O Anassagora io vorrei far ragione con esso teco. In casa mia non s'vsa di dar alla mano attributo di sapienza, e temo forte, che tu non l'abbi tolta in iscambio della fortezza. Alle mani io sentì spesso, e souente lessi, che solea darsi titolo di valore: all'intelletto poi d'intēdere, e di sapere: or se quel, ch'è proprio dell' intelletto s'attribuisce alla mano: potremo, e senza biasimo, quello ch'è della mano, attribuirlo alla mente, e dir, che questa è valorosa, e questa è sauia. Che se ciò non è vero, come potrà verificarsi il prouerbio, *Homo est sapientissimus animalium, quia manus habet*? ma certo non è men vero, che sublime il pensiero, che'l filosofo accenna. Staua egli vn giorno, anzi pro tribunali sedeua, diuenuto giudice dell'opinion di coloro, che ardirono d'affermare, *natura mater caeterorum, hominis vero nouerca*. E ricercando se l'huomo fu prouueduto di quanto alla sua conseruazione gli facea mestiere, non gli parue, che gli altri animali potesson mouergli piato intorno alla sapienza, e alla singular dote della ragione: Perocchè, se noi vogliamo senza animosità giudicare: che giouerebbe il discorso all' elefante, al cauallo, o a qualunque s'è l'vna dell'altre dimestiche, o vero seluagge fiere: oue lor manca la mano, ch'è serua dell'arte, imitatrice della natura, ch'adorna i pregi di lei con vaghissimi fregi, ch'è segretaria dell'anima, e spiega in carte, in tele, in legni, in pietre, in cere, in ferri, in musici strumenti, e in ben mille maniere i concetti suoi? Sia pur dotato di discorso l'huomo, che per certo gli sta bene inuestito, poichè quanto e' diuisa col pensiero, altrettanto fa con la destra, ministra della mente, per la cui opera, corona le Città d'alte mura, v'apre, e chiude le porte, le prouuede di bellici strumenti, le rende forti, si fornisce di scudi, di corazze, di maglie, d'elmi, di lance, di spade, e s'arma, o stupore, a difesa, ad offesa, e sto per dire, che forma in proua nuoui e più vaghi mondi. Per tanto si può dire, che quantunque l'huomo sia sauio per l'intelletto; non si dimostra tale, se non per le mani: e che con questo singulare strumento fu assai meglio guernito, che tutti gli animali con l'arme loro.

Plut. opus de frater. amore.

15 Quindi è, che s'altri nasce priuo di mano, da tutti è ammirato per l'arte, ch'e' dimostra ne' destri piedi, poichè con questi scriue, fa vari giuochi, e suona con gran marauiglia. Imperocchè la gran madre natura quanto ritolse al principale stromento di sostener la vita, altrettanto gli rende per altra parte; si che l'abilità delle palme trapassa alle piāte: fin qui giunsero i filosofi naturali, confessando, che la natura fu vera madre, e non matrigna dell' huomo, e che nulla gli tolse di quanto a suo seruigio gli facea luogo. Volle però, che si valesse delle propie mani, come di quelle, ch' adoperandosi acconciamente, possono ben prouuedere a tutte le sue bisogne: ma vie più alto sale la filosofia sourana, e vuole, che non bastino mica le mani per guernirlo dell'arme, ch' eccedono l'ordine di natura: che per tal cagione l'opera della mano si trapassa alla bocca, con valersi delle labbra, e della lingua, in luogo delle braccia, e della spada.

16 Tal si dipigne colà nell'Apocalissi quell'huomo adorno con nuoue forme, ed arme, poichè impugnaua con la bocca il coltello: g *De ore eius gladius ex vtraque parte acutus exibat*: e vibraua con la destra ben sette stelle, *Et habebat in dextera sua stellas septem*. E per auuentura, volle significare, che l'arme, onde s'ottiene ciò, che fa di

g Apoc. 1. 16.

ric-

mestiere al Cristiano, deriuano dalle labbra, e son di tal possa, che non solamente preuagliono a renderlo fornito de' beni della terra, e di natura: ma oltr'a questo hanno virtù d'arricchirlo de'tesori celesti, de'beni della grazia, delle ricchezze di gloria, e d'onori diuini. E se per antico prouerbio già si disse, a dimostranza d'vn impossibile impresa, tu ne potresti così auere, come delle stelle del Cielo: E doue accoppiando tutte l'arme, che la natura diede alle fiere, l'arte all'huomo, non verrebbe mai fatto per niun partito, di trarne pur vna sola dall'ottaua spera: ecco l'arma felice dell'orazione, preuale, o marauiglie, e può cotanto, che l'huomo ornato di lei, non d'vna, ma di tutte le stelle, se così gli cade nel l'animo, si fa signore. Indi dispose Iddio, che l'huomo, il qual con le labbra impugna la spada, abbia la destra arricchita di ben sette stelle: per darti vn fido pegno, che doue tu se armato d'orazione, puoi viuer del tutto sicuro d'esser padrone del Cielo, Signor del mondo, e vn Viced'io della terra.

17 E s'obbligò di sua voglia, s'io nõ m'inganno, con impegnarsi per la sua gentilezza il celeste Re a rispondere con Ecco a tutte le proposte della tua orazione. Osseruò Plinio la natura degli oggetti, che formano l'Ecco, e pieno di stupore andaua dicendo, *Quid natura mirabilius? Dedit vocem saxis, hominibus respondentem, imo & obloquentem*. E nel vero come può non riempirsi di stupore il passaggiere quantunque volte per alleggiar la fatica del cammino, o perchè si disacerbi alcun suo duolo, va egli per entro la cupa valle cantando. E doue tutto solo e'si vede, sente, o di sentir gli pare, amica voce, ch'alla sua voce tutta pietosa risponde, e ripiglia gli vltimi accenti delle parole. Ma se perauuentura la marauiglia il rende curioso, e cerca cõ diligenza, quiui chi sia: s'auuede alla fine, con pellegrino stupore, che doue la parola, a guisa di palla, fu da prima sospinta col proprio fiato: con abbattersi a ferir per diritta linea vn cauo sasso del monte: interrompendouigli si quiui la virtù del moto: ribalza, e quasi palla percossa nel muro ricalca le stesse orme, calcate da prima: con restituir agli orecchi quello, che dalle labbra auea riceuuto, benchè non potendo ella rendergliele tutta intéra, almeno gliele da tronca. O pietra viua, o Cristo, deh chi ti costrinse a conseruar nel corpo rediuiuo, e gloriosamente risurto le cinque piaghe, saluo che il disidèro di rispondere con Ecco alle voci nostre? E d'adempier con l'effetto dell'opera quanto ci fu promesso per Isaia, h *Ad vocem clamoris tui statim, cum audierit, respondebit tibi*. Sappi, o diuoto, che nel porger dauanti al Crocifisso i tuoi accesi prieghi, incontanente tu vedrai esaudito, sì veramente, che tu faccia, ch'e' t'oda; *Statim cum audierit!* O degna e salutar dottrina del grã Profeta. Vuol, che'ntendiamo noi auanti i nostri prieghi, se vaghi siamo, che gli oda il sourano Re. Tu, o donna, fai orazione, ma altrecue non fissi il pensiero, che ne'tuoi capricci, negli amori, ne' parti, e nella casa. Or se tu non intendi te stessa, come potrai presumere, ch'Iddio ti senta? A queste voci non si risponde con Ecco, ma solamente a quelle d'vn cuor diuoto, d'vn petto pieno di spirito, e d'vn'anima amante, ch'a lei meritamente si promette, *Statim cum audierit, respondebit tibi*.

18 Risponde l'Ecco gratissima a chi le parla, e par che'l paghi in contanti, e della stessa moneta, poichè il medesimo spirito, ch'altri le da, aprendo il ricco tesoro delle sue labbra, ella gliel rende per lo canal degli orecchi. Il simile incontra fra Dio, e l'anima orante. Deh con quale spirito si fa l'orazione? Di vero non con altro, che col diuino, K *Nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*. Or se Iddio risponde con Ecco, e col medesimo spirito, onde altri priega: qual marauiglia sia, che rendendo all'huomo lo spirito diuino: l'huomo in lui si trasformi, e per dono di grazia diuenga vn Dio? Ed è degna d'osseruarsi la forma notata da Mosè nel ripigliar l'adempimento di quanto predisse l'eterna verità nel crear l'huomo, l *Faciamus*

Plin. li. 36 c. 16.

h *Isa.* 30. 19.

K *Rom.* 8. 26.

l *Genes.* 1. 26.

mus hominem. auea detto egli da prima, *ad imaginem, & similitudinem nostram*, e poscia conchiuse, m *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, & inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*: o secondo il Caldeo, *in animam loquentem*. Dite per vostra fe, vditori, onde nasce, ch'e' non ripiglia, *Factus est homo ad imaginem & similitudinem Dei*: ma più tosto dice, *Factus est homo in animã loquentem*? forse ciò fu, per darci con quelli colori a diuedere, che l'huomo, ilqual fauella nell'orazione, non è mica vn'immagine comunale, anzi è partecipe di spirito diuino, ed è vn ritratto viuo dello stesso Dio. Indi ben disse Dauid, n *Quid est homo quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum? minuisti eum paulominus ab angelis*: o con Girolamo, *minuisti eum paulominus a Deo*: o con Vatablo, *Paulo inferiorem Deo fecisti*.

m Gen. 2. 7.

n Ps. 8. 5.

19 E qual cosa è nel mondo, la qual di tanta virtù sia fornita, e ch'abbia tal possa nel trasformarci in Dio, che possa star alla pruoua cô l'orazione? Sentite quello, che si predisse a Saul per dargli apertissimi segni della real dignità, doue era eleuato, o *Cum veneris ad quercum Thabor*, Ecco il luogo di trasfigurazione, *Inuenient te ibi tres viri ascendentes*: ecco secondo la Chiosa, che quiui si va ad orare, *Ad Deum in Bethel*: ecco doue Iacob vide la scala confinãte co' cieli, oue altri si trasforma di sembianza in sembianza, *Post hæc venies ad collem Dei*: Ecco se'l luogo corrisponde al locato, meritamente quel colle si nomaua d'Iddio, poichè i Profeti orãti, che v'albergauano, e que' che vi perueniuano per orare, o erano Dei, o si trasformauano in Dio: Ed ecco i Profeti con gli strumenti musici, e co' canti, *Obuiam habebis gregem prophetarum descendentium de excelso, & ante eos psalterium, & tympanum, & tibiam, & cytharam, ipsosque prophetantes*. E di quindi, che fia? *Insiliet in te spiritus Domini*. Ecco lo spirito, che ci ammaestra d'orare. *Et prophetabis cum eis*, ecco l'esercizio dell'orazione. *Et mutaberis in virum alium*, ecco l'effetto di trasformarsi in altro huomo. *Quia, qui agrestis erat*, disse Procopio, *& tantum terram colere nouerat, delecto in regem, regium animum indidit*.

o 1. Reg. 10. 3.

Glos. interl.

Procop. hic

20 E se per auuentura alcun di voi ha vaghezza di riconoscer la gloria dell'animo reale, ond'egli fu con l'orazione inuestito, leggete per cortesia vna fra l'altre sentenze artificiosamente registrate da Giouanni Stobeo, *Homines in terra tamquam exilio sunt, & essentia puriori multum inferiores, nisi quis diuinior flatus miserum hoc animal meliori parti coniungat, sacrum genitoris aspectum monstrans, qui a nemine conspici potest. Diuinior autem inter homines rex est, vt qui multum supra communem naturam eminet: ab optimo artifice factus, qui fabricauit ipsum, archetypo ex se sumpto*; onde ben disse Omero, *Animi enim magni sũt a Ioue nutritorum regum*: e nô meno acconciamente, soggiunse Platone, *Rex Deus quispiam humanus est*: Vegezio il chiamò animato Dio. Tanto, che mutarlo in parte in altr'huomo da quello, ch'egli era, non fu altro, al parer comune, che farlo Re, anzi Dio, *Minuisti eum paulominus a Deo*, ecco Dio. *Gloria & honore coronasti eum*: eccolo Re: il qual signoreggiando a tutto'l popolo de' propi affetti, delle passioni, e pensieri; Re di se stesso diuiene, e per gratia vn Dio. E se tuttociò deriua dall'orazione, chi può negare, che questa virtù sublime abbia per suo costume e di lei si propio l'esaltar l'huomo a' costumi diuini? E che doue altri s'impiegan in questo celeste esercizio, può star a buona speranza d'ottenerne lo stesso effetto, *Mutaberis in virum alium*.

Ioan. Stob. ser. 45. de monarc.

Homer. Iliad. 2.

Plato.

Veget. de Re milit.

21 A tal fine certo, s'io nô auuiso male, volendo dimostrar Iddio, che Saulo era di già trasfigurato in Paolo, disse artatamente ad Anania, p *Vade, & quære Saulum, ecce enim orat*. E parue, ch'vsasse le misteriose figure dell'antico Egitto, che se essi voleuano significare vn' huomo di sottile vdito, figurauano il lepre con gli orecchi innalzati: se sordo, il coccodrillo: se veloce, lo sparuiere: se inuidioso, l'anguilla: se giusto, l'occhio: se auaro, o liberale, la mano chiusa, o aperta: se piaceuole di fiero, l'agnello in grembo al leone: e se di spauentoso diuenuto benigno, con le gine-

p Act. 9. 11.

Ex Alex. ab Alexã. lib. 2. Gen. dier. c. 19.

ginocchia a terra, con le mani eleuate, con gli occhi al Cielo, e con figura d'orante. Che tal descrisse Saulo la sapienza diuina. *Vade, & quære Saulum ecce enim orat.* E doue s'auuide, che forse, il timore tolse ad Anania l'intelligenza di quello, che figuratamente gli era proposto: ecco si spiega, q *Quoniam vas electionis est mihi iste vt portet nomen meum*. E volle dire, che l'esser vaso d'orazione, e d'elezione è vna cosa, r *Benedictus Deus, qui non amouit orationem meam*: ecco Dauid vaso d'orazione: *Et non amouit misericordiam suam a me*, eccolo parimente d'elezione: da che i predestinati si nomano, s *Vasa misericordiæ*: e i ventiquattro vecchioni in Cielo aueano in vna delle mani, t *Phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*: e nell'altra la cetera, aperto geroglifico dell'amore: che vanno sempre di pari l'orare, l'amare, e l'essere amato da Dio. E parue, che l'orazione fosse la maestra mano, la qual ridusse le corde delle passioni di Saulo al soauissimo tuono d'amica voce: e doue prima spiraua minacce, e morti contra i Cristiani: ora ad altro non aspira, ch'a patir morte per lo nome di Cristo, u *Ego ostendam illi quanta eum oporteat pro nomine meo pati: vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel.*

q Act. 9. 15.
p Ps. 65. 19.
s Ad Rō. 9. 23.
t Apoc. 5. 8.
u Actu. 9. 16.

22 Questa mi giugne pur nuoua, o Signore, che'l tuo nome si porti dentro ad vn vaso. I liquori, le gioie, i tesori, le frutta, e altre cose di tal fatta, vidi io bene spesso portarsi ne' vasellami; i nomi non mai. Come adunque si dice, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum?* Di vero ben si conuenne al nome di Giesù quello, che si disdice, e si niega a tutti gli altri: che doue questi si spargono, per lo più, al vento, e si risoluono le più volte in fumo: quello a guisa d'olio si spandeua ne' cuori delle genti, con tal prò, che doue dianzi elle erano vn mar turbato come predisse Isaia, a *Impius quasi mare feruens, quod quiescere non potest*: S'acquetarono per si fatto modo, che diuengano specchi delle bellezze eterne. Ma perchè vo io cercando in altri ciò, che con l'effetto dell'opera apparue in lui? O che mar minacceuole pareua Saulo, b *Saulus autem adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini.* O che olio d'oro il nome di Giesù, sparsoui di Cielo, *Ego sum Iesus, quem tu persequeris*. O come si placa il pelago, e si tranquilla, *Domine quid me vis facere?* o con quante chiare pruoue finalmente s'auuerà l'attributo ammirabile del suo nome, c *Oleum effusum nomen tuū?* A tal fine adunque fu eletto l'Appostolo qual vaso di somma gloria, acciocchè portasse a tutte le genti questo olio salutare. Ne si conueniua certo vaso men degno, che di diamante, a così fatto nome, quanto quello è: Ed ecco egli vero amante di Giesù, non chiamandosi per contento di versarne il liquore ben cento volte il dì per gli orli delle labbra, ma senza menomarlo: volle scriuerlo oltr'a questo, nelle sue Pistole, e'l replicò forse cinquecento volte. E nella forma, che'l vaso quādo si rompe, versa e sparge il liquore, onde è ripieno. Simigliantemente egli nel sentirsi recidere il suo gran capo: altro olio, che'l sacro nome non isparгeua, ridicendolo ben tre volte infin dopo morte. Tanto val dunque, e tanto può l'incanto celestial dell'orazione, per trasformar in parte l'huomo in altr'huomo, anzi per renderlo in certo modo vn Dio.

a Isa. 57. 20.
b Actu 9. 1.
c Cant. 1. 3.

Quindi è, che fra gli strazi, e ruine maggiori minacciate già dal Profeta Isaia contro il ribelle popolo d'Israel, questa, s'io mal nō vidi, forse fu l'vna, d *Ecce enim Dominator Dominus auferet a Ierusalem, & a Iuda validum, & fortem: omne robur panis, & omne robur aquæ. Fortem, & virum bellatorem, ariolum, & prudentem eloquij mistici.* Racconto Demostene con buona cagione vna fauola misteriosamente, e molto piena di sale, che i lupi, trattando d'accordo con le pecorelle, prestamente seco molte cose riuolsero, ed occorse loro vna nuoua malizia, la qual al fine immaginato dirittamente peruenne. Dissero d'esser presti a pattouire, e strignersi in su la fede all'osseruanza de' patti: si veramente che fosson imprima imprima sbanditi i cani, come original fonte d'ogni lor male, e prima radice delle dis-

d Isa. 3. 1.
In apoph. vbi de Diogen.

dissensioni: che poscia sarebbbon viuuti con bella pace. Parue alla gregge semplice sano il partito, e senza vn sospetto al mondo, diliberò incontanente di mandarli via: e rimanendosi priua della sua guardia, fu in poco d'ora diuorata da' lupi. Gregge, disse egli, è la plebe, lupi i nemici, e cani i dicitori. Qual marauiglia sia dũque, che se questi mācano senza contrasto o resistenza veruna, i popoli sien diuorati dagli auuersari? Or abbi di certo, che quando Iddio sdegnato toglie dalle Città i suoi serui diuoti, ammutolisce i predicatori, e ne manda via i religiosi dati all'orationi: da chiaro argomento, che per gli alti suoi giudici, e così richiedendo gli altrui peccati, e' vuol lasciarui la gente in preda de' lupi, e in cibo d'ogni fiera, con verificar la premostrata minaccia, *Ecce Dominator Dominus auferet a Ierusalem, & a Iuda prudentem eloquij mystici*: o vero, secondo i Settanta, *Prudentem auditorem*: o con Teodozione, *Prudentem incantatorem*: o con Aquila, *Prudentem susurratorem*: o finalmente con Vatablo, *oratorem*: che doue si tolgono gli oratori, e l'orazione: si toglie, ad vn'ora, ogni forza, si fuga ogni virtù, si distrugge ogni ardire, si smarrisce ogni arte, e qualunque conforto e sostentamento si perde. E perciò insieme con loro, *Auferet validum, & fortem*: o secondo i Settanta, *Validum, & validā*: o con Vatablo, *Fulcientem virum, & fulcientem feminam*. Or che può ritrouarsi, che basti a rēder forte vna debil femmina, laqual'è cotanto molle di sua natura, come dimostra chiaramente col nome, *Mulier*, cioè *Mollier*? Non altro al parer mio, che'l pane e l'acqua, *omne robur panis, & omne robur aquæ*. Ma come può l'acqua dar robustezza, e valore, se per antico si disse, *Aquam bibēs, nihil boni parias*? forse il pane ci significa la parola diuina, e l'acqua le lagrime sparte dall'huomo orante. E per lo difetto di questo cibo celeste: chi non sa, che si toglie la virtù gigantea? *Auferam Gigantem*. Si toglie la fortezza, *& fortem*. Si toglie l'arte del guerreggiare, *& virum bellatorem*. Si toglie qualũque huomo, non so se debba dirmi indouino, o diuino, *Et ariolum*: o con l'Ebreo, *& diuinum*.

Septuag. Theodot. Aquila. Vatablus. Septuag. Vatablus. Adagium Democrit. Halicarnasseus. Septuag. Hebraus.

24 Siete voi vaghi, Ascoltanti, di risaper la cagione, perchè in terra sieno del tutto venuti al niente gli huomini celesti, e quasi mancati i diuini? Rispon derò io, e spero d'appormi, anzi rispose prima di me il Profeta, *Auferet Dominus diuinum, & prudentem eloquij mistyci*: o vero, *incantatorem, & oratorem*. Che s'è vero quello, che dicono di pari consentimento i filosofi e i legisti, *Cessāte causa, cessat effectus*: chi può marauigliarsi, che mancando l'orazione, la qual'è fonte di Paradiso, onde pur deriuano gli huomini diuini: ed è cagione così efficiente, come esemplare, per cui s'altri si rende qual puro cristallo, e rappresenta l'immagine della diuina bontà, manchino gli huomini trasfigurati in Dio: E abbōdino allo'ncontro i figliuoli d'Adamo trasformati in bruti, in animali mutoli, e del tutto scemi, e *Et homo cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus*. Ahi strana metamorfosi. Or donde procede? Da qual radice germoglia? lo spiegherà la Parafrasi del Caldeo, *Homo peccator in honore non commorabitur cum iustis*.

L. Adigeto §. quāuis. ff. de iure pat. C. cum cessante, de Appellat.

Ps. 48. 13.

Chald.

25 Ma qual differenza è fra loro, per cui gli vni son giusti, ed eleuati alla similitudine diuina, e gli altri son peccatori, e del tutto simili agli animali bruti? non altronde di vero, che dall'esser gli vni ben parlanti oratori, e gli altri del tutto priui di linguā, e mutoli, *Assimilatus est bestiæ mutæ, & silebit*. Dall'esser mutolo, dallo star tacito, dal non fauellar col celeste Re, nasce ogni male. Che doue l'orazione è vn solleuamento della mente in Dio, per cui l'anima s'inueste de' raggi, e della similitudine dell'eterno Sole: il tacere: il non orare, trae l'anima dietro a' sensi, tien fitti gli occhi in terra, trabocca il cuor in inferno, e fa, ch'altri viua a guisa di bestia mutola, stolida, scema, e venga a tale bestiaggine e stupidezza, che ti faccia a credere, ch'altro al mondo nō sia, fuorchè quanto si vede, ne ad altro sia nato l'huomo, ch'a' piaceri di quà, e alle delizie transitorie e bestiali. Deh solleuateui oggimai a nuoui pensieri, a nuoui affetti, a nuoua dignità, e a nuoui

Hierony.

ui parlari, ch'io in tanto vi lascio franco il campo nel mio riposo.

SECONDA PARTE.

26 *Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad cælũ leuare, sed percutiebat pectus suum*, e quel che segue nel pubblicar il Pubblicano per vincitore, come quel, ch'impugnò la lancia dell'orazione, con lo spirito vmile, e col cuor contrito; nel che dimostra quanto poco vagliano l'opere buone, se lor mãca la guida dell'vmiltà, e quãto vaglia l'vmile contrizione, ancorchè patisca difetto d'ogni opera buona. E vale in questa guerra spirituale quello, che della corporale disse Cabria, e da noi altre volte fu detto già, *Formidabiliorem videri exercitum ceruorum: Leone duce, quàm leonum ductante ceruo.* E si come la sperienza gran maestra del vero ci dimostra de'nostri tempi tutta aperta e chiara più che'l Sole questa dottrina negli eserciti, che al presente s'auuãpano per le nostre colpe in Italia; così parimente, e con eterna fama sel vagheggia stamane infra gli eserciti auuampati nel Vangelo. O esercito non più veduto, o formidabil olte. Se volete i Soldati, eccoui il Pubblicano e'l Fariseo. Se cercate l'arme, eccoui le virtù dell'vno, i vizi dell'altro. Se gli strumenti bellici per dar la batteria o alle porte d'inferno, ò à qlle del Cielo, come dal Cielo stesso fu decretato, e da secretario veritiere si registrò la sentenza, a *Audiui vocem de cælo dicentem mihi, scribe, Beati mortui, qui in Domino moriuntur: opera enim illorum sequuntur illos.* E soggiugne san Bernardo, che de'dannati, li quali nõ muoiono nel Signore, si può dire, *Infelices mortui, qui in Domino non moriuntur, opera enim illorum persequuntur illos.*

Adagium.

a *Apoc.* 14. 13.

Bernard.

27 Ma quali sono i duci di questi due campi? l'vno è l'vmiltà, la superbia è l'altro. Quella somiglia il leone: e q̃sta il ceruio. Ed ecco il Fariseo, il quale par ne'sembiãti, ch'ordini il campo, e che comparta le schiere, non d'altro certo, che di generosi leoni. Qui vedi la lancia dell'orazione, *Pharisæus stans, hæc apud se orabat.* Quiui le trombe, e i tamburi de'rendimenti di grazie, *Deus gratias ago tibi.* Dall'vn de'lati i cauallieri con le spade in sul fiãco per lo digiuno, *Ieiuno bis in Sabbato.* Dall'altro finalmente gli arcieri con le loro farette, e con gli archi, onde auuentano le dorate saette della limosina, *Decimas do omnium quæ possideo.* Ma che? a tanti leoni altro capitano non s'antepone per guida, che vn ceruio vile, armato di ramose e di lunghe corna, poichè la superbia ardisce di prenderla cõ Dio, benchè sia pauroso per natura, priuato di cuore, e sfornito di forze: là doue il Pubblicano d'altro non rifornisce le sue schiere, che di timidi cerui, che ta' sono i peccati, *Deus propitius esto mihi peccatori.* Che sì come par vn bisticcio fra'l ceruio e'l seruo: così. b *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* Tuttauolta a riguardo dell'vmiltà, la quale ne fu general capitana, a cui quasi a leone si diede in gouerno, poichè, *Nolebat nec oculos ad cælum leuare:* v'ottiene la corona, e ne riporta la palma, *Descendit hic iustificatus in domum suam ab illo.* E tutto per lo difetto, o'l merito de'capitani, *quia omnis, qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.*

b *Ioan.* 8. 34.

28 O con quanta prudenza il sauio Pubblicano percuote da prima il petto, e poi scioglie la lingua all'orazione. In quella guisa che'l musico gentile auanti ch'altamente snodi la chiara voce all'artificioso e bel canto, costuma di preparar gl'animi altrui con dolci ricercate, ma in bassi modi: così egli, s'io mal non sento, mostra con le percosse del petto, di far vn brieue concẽto di soaui sospiri ꝑ dispotre assai meglio il cuor diuino a riceuer l'impronta delle sue voci. E per quello ch'a me ne paia, e' segue in questa impresa l'alto ammaestramento del Salmista, c *Præcinite Domino in Confessione, psallite Deo nostro in cithara. Præcinite:* o con altri, *Incipite Domino:* o con Ilario, *Inchoate Domino.* Ecco la ricercata: ma in che modo s'ha a fare? d *Psallite Deo nostro in cithara.* E qual cetera cotanto ben composta potrebbe immaginarsi giammai, che potesse star alla pruoua col musico e artificioso corpo dell'huomo? E qual melodia si dolce risonò in alcun tempo dalle spere, che possa appareggiarsi all'armonia, che rende il corpo e'l

c *Psal.* 146. 7.

Aliȷ.

Hilarius.

d *Ps.* 134. 7.

e'l cuore percosso dalla man destra del peccator contrito? Vdite come comincia il Pubblicano, *Percutiebat pectus suũ.* Ed ecco nel trouar quiui i tesori dell'ira, che v'erano congregati per le sue colpe: di quindi primamente e'caua vn pietoso concento di sospiri, d *Qui producit ventos de thesauris suis.* Appresso v'accoppia, non so se mi dica il canto, o l'incãto de' prieghi, *Deus propitius esto mihi peccatori.* E poscia ritruoua il pietoso Dio, non dirò acconcio a vdirlo, ma oltr'a ciò il vede presto, e sto per dir quasi prodigo, a vsargli pietà, e a dargli perdono.

Plato ĩ dialogo de sãitate. 29 E ben disse Platone, che l'arte dell'oratore è molto più diuina di qlla dell'incantatore: che doue questa placa i serpenti, e le fiere: quella toglie il furore, mitiga lo sdegno, e rende beniuoli gli huomini, e gl'Iddij. O mirabil virtù dell'orazione, ch'ora incanta gli huomini, conforme al detto di Giob,

e *Iob. 16. 4.* e *Consolarem & ego vos sermonibus*: o con

Hebraus. l'Ebreo, *Incantatorem vos sermonibus.* E ora placa e incanta lo stesso Dio, f *Praf *Ps. 146. 7.* cinite Domino in confessione.* O vero se-

Grac. condo i Settanta, *Excantate, & auellite eum ab ira, & linite eum confessione.* Che doue i peccati destano il furor diuino: l'vmil confessione, anzi l'onnipotente incantagione il rende tutto beniuolo e placato. O caro accoppiamento di percosse di cetere, di sonore voci, di pugna nel petto, di caldi sospiri, e d'efficaci prieghi.

August. 30 Molti sono, disse Agostino, che si battono il petto, e s'accusano colpeuoli, senza vn pensier al mondo di lasciar i peccati e bandir i vizi: anzi sempre più ostinati, e più duri e' si viuono infra le colpe. E se io non ne sono ingannato, e' somigliano i fabbri, li quali con batter la calcina sparta in vn battuto, nõ che l'ammorbidiscano, anzi l'indurano, con renderla bene spesso più ferma del marmo. Pure si fa vantaggio con le percosse, che se non la rendon più molle, la rendon più vmile. Ma il vero penitente non si dee appagar dell'vmiltà, che dimostra nel picchiarsi il petto: anzi con ogni diligenza conuiẽ, che procacci, che i pugni rẽdan di pari vmiliato e intenerito il cuore. E certo a me pare, che sia necessario il primo: *Arist. li. 6. de animal.* perocchè se ad Aristotele vogliam prestar fede, niũ segno più euidente si può ritrouare da conoscer la vicina morte dell'huomo, che'l vedergli il petto gõfio fuor di misura, p cui dimostri, che'l sangue tutto s'aduna a dar soccorso al cuore, il qual come primiero viue, vltimo muore. Or se tu vuoi vn segnale d'ineuitabil morte: osserua il tuo petto, e ponti la mano al cuore. E se per isciagura t'auuedi, che fuor del termine conueneuole col sangue e con gli spiriti troppo audaci e' si gonfi, e s'innalzi: sappi di certo, che ti soprasta ineuitabil ruina: ch'è fermo il decreto del Cielo, ed è determinata la sacra legge, *Qui se exaltat humiliabitur*: Dauid mio, spiegaci tu, se graue non ti pare, questo raro argomento di vita, o di morte, g *Domine*, diceua egli, *non est exaltatum cor meum.* Ecco ha il petto bas- g *Ps. 130. 2.* so, *neque elati sunt oculi mei*: ecco tale il dimostra negli occhi, quasi bugiardi e infidi specchi del cuore, *Neque ambulaui in magnis, neque in mirabilibus super me.* Ecco non ha il petto sporto in fuori, e fuor d'ogni douere innalzato per arroganza. *Si non humiliter sentiebam, sed exaltaui animam meam, ita retributio in anima mea*: ecco la sentenza, ch'e' da secondo Grisostomo, e par che dica, *Chrisost. hic.* Sia reo di morte, non pur temporale, ma eterna: che dell'vno, e dell'altro io darei segno con l'enfiatura, e innalzamento del petto.

31 Prudente Pubblicano, ch'a questo segno mortale porge il compenso con le pietose battiture del petto, acciocchè vmile ne diuegna, e tal si conserui. Ma non mostrandosi appagato ne contento di veder, che la verga dell'orazione produca il frutto sublime dell'vmiltà: più auanti procaccia, che la stessa verga gli rõpa e spezzi il cuore con la virtù della penitenza, e del duolo. Ed ecco, o marauiglia, il cuor così rotto, e messo dentro il fuoco, e dato alla diuota meditazione: surge a dirittura verso le stelle, e quasi profummo soaue empie d'odore il Cielo, e di fragranza la corte di Paradiso. Indi è, che pieni di stupore l'osseruano p vna parte alcune schiere d'Angeli, e

van

h Cant. 3. 6. van dicendo, h *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula*, o cō l'Ebreo, *sicut palma, ex aromatibus mirrha, & thuris, & omnis generis pigmentarij*: e per altra il rimaso dell'esercito, quasi con occhio differente l'ammirano, i *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delicijs affluens, innixa super dilectum suum*: e l'vno, e l'altro, senza dubbio è vero. Che doue l'anima fedele entra nel tēpio, e quasi per vn diserto, quinci trapassa, e non pur abbandona quanto ella amaua, anzi, dolente a morte, piagne gli errori: allora fa sembianti, che nel fuoco dell'amore acceso nel petto, si ponga il cuor contrito con gli aromati odorati delle virtù e de' doni, che sempre van mescolati col vero duolo. E di quindi, o quanto bella sale, a guisa di fumo soaue, l'orazione. E che altro somiglia, ch'vna verga reale, o vna palma, la qual percuote i peccati, gli sgombra dal petto, vince i demoni, supera i vizi, trionfa della giustizia diuina, empie l'anima di delizie celesti, s'appoggia ne' meriti del Crocifisso, e s'orna con l'arme onnipotenti del suo amore.

i Cant. 8. 5.

32 Nel Crocifisso si meritamente s'appoggia, e nelle vere promissioni del Padre, a cui disse Dauid, K *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies, Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos*. Era cōtrito il cuore del Pubblicano, poichè, *Percutiebat pectus suum*. Era altresi vmiliato, poichè, *non audebat nec oculos ad cælum leuare*, offeriua sacrificio di giustizia, poichè s'è scritto, l *Iustus prior accusator est sui;* o con l'Ebreo, *Iustus prior in lite sua* o secondo i Settanta, *Iustus sui est accusator in principio sermonis*: o secondo il Caldeo, *Iustus est, primus in iudicio suo*: ecco egli tutto vmile, e veritiere s'accusa, *Deus propitius esto mihi peccatori*. E come potea mancargli l'altar della Croce, se già staua nel tempio? *Ascendit in templum*. O forse gli venian meno i mistici vitelli delle labbra, se ad altro non badaua, ch'all'orazione, *Et ascenderat in templum, vt oraret*? Deh sagliam ancór noi in sua compagnia, e ponga ciascuno i vitelli delle sue parole in su l'altar della Croce, consecrato col sangue del Crocifisso, e dica diuotamente con Agostino, *Fortitudo mea Domine, firmamentum meum Deus meus, refugium meum, & liberator meus. Suggere quid de te cogitem, doce quibus te sermonibus inuocem, da quibus operibus tibi placeam: Scio namque, scio vnum, quo tu placaris, & aliud quod non spernis. Est vtique tibi spiritus contribulatus sacrificium, & acceptas cor contritum, & humiliatum*. Deh Signore, e Aiutator mio, arricchiscimi, ti priego, di questi doni, ornami di queste arme contro il mio nimico, souuienimi alle fiamme de' miei vizi con tal refrigerio, e disserra questa porta di rifugio a' desideri delle mie passioni. Deh, se le mie colpe mi sgomentano, la tua misericordia mi rincuori: se la mia debolezza mi ritarda, la tua benignità mi conforti: e se le mie piaghe mi traggono alla morte, le tue m'apran le porte della vita eterna. Amen.

K Ps. 50. 21.

l Prouerb. 18. 17.

Hebræus. Septuag. Chaldæus.

August. in medi. c. 2.

L PER LA

PER LA DOMENICA VNDECIMA DI PENTECOSTE

Bene omnia fecit: & surdos fecit audire, & mutos loqui.
In San Marco al settimo.

DELLA SORDITA', E MVTOLEZZA *spirituale, e de' rimedi loro.*

TRa vari e vaghi, e altrettanto veri, quãto misteriosi, e celebri nomi, onde si la scrittura sacra, e sì la Chiesa van celebrãdo le glorie dell'incarnato Dio: parmi principalissimo, s'io non m'abbaglio, quell'vno, onde si vide fregiato dal gran Padre Clemente Alessandrino con chiamarlo Citarista mirabile di Paradiso. Mancano forse, o Roma, i titoli, gli attributi, e i nomi del Redentore? Di vero, che sol per la troppa copia potrebbe, giustamente, chiunque imprende a lodarlo, dirsene pouero. E nella guisa che'l curioso viandante, il qual s'abbatte in vn prato dipinto di ben mille varietà di fiori tutti smaltati di preziosa rugiada, appena sa prender partito, a qual fra tanti prima distenda la mano, poichè tutti di pari inuitano gli occhi col colore, la mano con la morbidezza, con l'odor le nari, e sto per dire, gli orecchi con la musica dolce, che forma nelle lor foglie, come in viue corde, l'aura soaue, la quale spirandoui dintorno, con arte le tocca, con maestria le gira, con gentilezza le muoue, e cõ dolce concento le rende sonore. Così nel fiorito cãpo della scrittura cãpeggiano quasi fiori i nomi del Verbo, ma tãto pari nella beltà della grazia, nell'odor del merito, nel suono della virtù, e nella somma pienezza dello spirito, che mal puo il cuore, e molto meno la bocca diliberar ed apporsi, qual prima si colga, qual poi, e qual si tralasci.

Clem. Alex. in exhort. ad Gentes.

2 Ma per cõporne vn vario e leggiadro mazzetto, ora è nomato fior di campo, giglio delle valli, cespuglio di rose, e pallida viola: ora tesoro, ma nascosto: pietra, ma angolare: margarita, ma preziosa: strada, ma del Cielo: e porta, ma di Paradiso: ora mansueto agnello, mutola pecorella, carissima

cerua.

cerua, bellissimo toro, forte rinoceronte, e generoso leone: ora gentil colōba, tortore fida, solitario passere, amāte pellicano, singular fenice, e aquila Imperiale. E bene spesso arco celeste, mattutina stella, perfetta luna, coronato sole, fonte di luce, huomo sconosciuto, Angelo di gran consiglio, Iddio nascosto: e altri ben cento e mille; ma sopra ogni altro, per quello, che nel mio giudicio ne cappia, par ch'empia l'orecchio e'l cuore di melodia più sonora, e d'armonia più diuina, il nome di Citarista, ch'io con Clemente proposi. E qual cetera può immaginarsi più ben consertata, che la santissima carne del figliuol d'Iddio? E qual musico più diuino, che'l Verbo eterno? O quanto acconciamente gli stanno inuestite le musiche parole del Profeta Isaia, *Venter meus quasi cithara sonabit:* poichè in lui solo niuna corda di virtù è falsa, niuna rotta, niuna dissonante, e niuna alterata si vide giammai: anzi conseruò sempre il concento della grazia, e'l suono della celestial santità, *Venter meus quasi cithara sonabit.*

Isa. 16. 11.

3 Cedano pure gli effetti, che degli antichi musici finse la poesia, che ben posso io ridire a tal proposito quello, che forse ad altro fine predisse Ambrogio, *Minus est quod illa finxit, quā quod illa gessit: maiorque ambitiosa eloquentia mendacia simplex veritatis fides.* Fizion di Poeti fu, ch'Orfeo cantando placasse l'inferno, rendesse mansuete le fiere con trarre a se le pietre, le piante, e i monti; ma verità Euangelica, secondo Clemente Alessandrino è, che'l Verbo vmanato, col canto delle sue parole, di questi, e d'altri più mirabili effetti fosse cagione. Egli domò le fiere, i leoni feroci, gli orsi voraci, gli ingordi lupi, e i velocissimi pardi, adempiendosi l'oracolo d'Isaia, a *Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo accubabit: vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur: Et puer paruulus minabit eos*: o con l'Ebreo, *Et puer paruulus pastor inter eos.* Egli col suo non so s'io debba dir canto, o incantagione, incantò, e rese trattabili i serpenti, e insin gli aspidi sordi, e gl'indomabili basilischi, b *Et delectabitur infans ab vbere super foramine*

Ambros. l. 1. de Abraham Pat. cap. 2.

Clē. Alex. ibid.

a *Isa. 11. 6.*

Forer. ex Heb.

b *Ibi. vers. 8.*

aspidis, & in cauernam reguli manum suā mittet: Egli si trasse dietro gli alberi, e le rouesce piāte, che se ta'son gli huomini, come affermò quel cieco illuminato, c *Video homines quasi arbores ambulantes:* ora si legge, d *Sequebatur eum multitudo magna:* e ora, f *Totus mundus post eum vadit.* Egli a se trasse i monti, ciò furono i Principi, i Re, gl'Imperadori, e i Monarchi del mondo, come altamente vn di loro cantò, g *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini:* Che si come la cera pur dianzi dura, allora corre quando o vien tocca dal sole, o dalle fiāme: nello stesso modo i Principi della terra duri nella loro infedeltà infiammati da'raggi della fede, e dal fuoco sonoro delle parole di Cristo, del tutto si diedero alla sequela di lui.

c *Marc. 8. 24.*

d *Ioan. 6. 2.*

f *Ioan. 12. 19.*

g *Psal. 96. 5.*

4 E se vaghi siete di veder, che'l Messia acqueti l'inferno, e renda i sassi animati: volgete gli occhi nel campo del Vangelo, che tutto aperto comparisce, s'io mal non veggio, nella battaglia tra il Redentore e'l Demonio, fra la grazia e i peccati: e infra le'nfermità del mutolo e la salute. Che certo, se egli o era inuasato dal Demonio, come affermano di pari consentimento Eutimio, e Teofilatto: o ripieno di colpe, ed inuecchiato ne' vizi, come tutti gli altri portarono in opinione: chi può negare, che prosciorlo da questi, o liberarlo da quello, e rēder placato l'inferno, sia vna cosa? oltrechè guatar vn' huomo immobile, mutolo, e sordo, che altro e'mostra per vostra fe ne' sēbianti, fuorchè vna statua d'insensibil pietra, la qual abbia la bocca, e nō parli: gli occhi, e non veggia: e gli orecchi, e non oda? *Et adducunt ei surdum, & mutum, & deprecabantur eum, vt imponeret illi manum.* Ed ecco l'arte ammirabile del musico onnipotente per adēpier a pelo ciò, che fu predetto dal suo Precursore, h *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*: ora v'impiega le mani, *Et apprehendens eum de turba seorsum*: ora le dita, *Misit digitos suos in auriculas eius*: ora lo sputo, *Et exspuens tetigit linguam eius*: ora gli occhi, *Et suspiciens in cælum*: ora il gemito, e'l pianto, *ingemuit*: e ora finalmente la

Euthi. in 7. c. Marc. Theophil. ibid.

h *Matt. 3. 9.*

musica, e'l canto, *Ephpheta, adaperire*, o vero, *apertus esto*: Ed ecco, o stupor di natura, incontanente la statua della pietra si veste d'anima, e si trasforma in huomo, *Et statim apertæ sunt aures eius, & solutum est vinculum linguæ eius, & loquebatur rectè*. Su fauellisi ancóra da noi, con dirittura. Prima dell'inferno, ch'egli portaua nel petto. Appresso de' fieri lacci, ch'auea ne' sensi. E poscia degli argomenti vsati da Giesù, per render placato l'inferno, e sensibile il sasso.

5 Principiansi, secódo l'ordine impreso, se pure graue non v'è, dal penoso inferno, ch'alberga nel tormentato petto del peccatore, quantunque volte con l'ostinazione vi da luogo a' peccati, e albergo a' demoni, poichè secódo Origene, *Qui peccatum habet, dæmonium habet*. Onde forse a premeditato fine, la Sapienza incarnata schiuse prima la colpa, i *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E poi il demonio, *Ego dæmonium non habeo*. Ma doue alcuni, o per ignoranza, o per debolezza, o per ingãno diuengono per poco d'ora luogo infernale: ogni volta, che nell'auuederſi del pericolo, e del fallo, scacciano sì il demonio, e sì la colpa, possono giustamente cantar con Dauid, K *Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea*: o con Vatablo, *Breui apud inferos habitasset anima mea*: o con l'Ebreo, *In interitu habitasset anima mea*: o vero secondo la Parafrasi Caldaica, *Parum abfuit quin commoraretur in silentio anima mea*: Nel che pare, che la cagione di liberarsi dalla morte della colpa, scacciar il demonio, e vscir dall'inferno, si fu il non darsi al silenzio e non tacere. Che certo, quando altri ripieno di falli, e colmo di peccati, se ne sta mutolo sì ch'alla confession e' non ricorre: che altro fa del suo petto, che vn luogo di tormenti, e vn viuo inferno? E qual si rende con l'ostinata sua voglia, se non del tutto simile a' demoni e a' dannati, l *Et similis ero descendentibus in lacum*.

Orig. in c. 8. Ioan.
i Ioan. 8. 46.
K Psa. 93. 17.
Vatablus. Chald. Hebræus.
l Ps. 142. 7.

6 Solleuateui meco Teologi, se nõ v'è noia, ne vi rincresca d'entrar per poca d'ora in quel mare, il qual comechè malageuol si dimostri a chi troppo si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando: è non per tanto piaceuole, a chi sol v'entra per vna gittata di pietra. E aiutanteci l'aura dello spirito, conducasi la barca della nostra orazione per entro l'onde delle difficultà a ragguardar gli scogli della durezza del cuore: i tenebrosi abissi della cechità della mente: e la pienezza dell'acque delle colpe entrate nell'anima. Se possono giammai peruenire a tale, che tolgano a' peccatori, quasi a' legni da spauentosa fortuna cõbattuti, ogni speranza di vento fauoreuole e d'aura di grazia, non dirò efficace da ricondurlo al porto della penitenza, ma basteuole ancóra, e per vsar i termini delle scuole, sufficiente a poterloui ricondurre, o pure con Iob si possa dire si dell'inferno interiore, e sì dell' esteriore: così dell' vno, ch'è quà su nel petto dell'empio, come dell'altro, che sta richiuso colà giù nel centro della terra, m *Qui descendunt ad inferos, non ascendent*: E di vero chi può saper, se i peccatori inuiluppati fra le secche dell'ostinazione, affermeranno ancóra essi, che possono parlarne come per arte, che Iob vsasse il numero di più con dire *ad inferos*, per aperta dimostranza dell'infelice stato, in che essi viuono, anzi morti giacciono priui di grazia, e spossati di forza, e senza speranza al mondo d'vscir giãmai dal tempestoso mare, e peruenir con lo spirito della contrizione al felice lido del total mutamento del viuer antico. E mostra, se'l mio auuiso non erra, che seguendo l'orme dell'ingratitudine vmana, appongano al souirano bene la propia e original cagione d'ogni lor male. E se da qualunque è l'vn di loro si cerca, perchè non si cõuerta, e faccia del bene: egli ignorante, e di mal talento, risponde, come volete, che'l faccia, se Iddio non vuole, e tutto aperto il dimostra col negarmi la grazia da poterlo io fare?

m Iob 7. 9

7 E forse non mancheranno auuocati; li quali imprendano a difender l' ingiusta causa: ed ecco fra gli altri, Abolense e Gaetano animosamente affermano, che doue il peccatore ha colma

Abul. i 4. c. Matt.
Caie. in c. 12. Ioan.

colma la misura del suo cuore di tanto numero determinato di colpe: è incontanente abbandonato dal giusto Giudice Dio, si che gli si niega ogni aiuto, e infin la grazia sufficiente per la conuersione. E impugnando la spada, e imbracciando lo scudo, entrano animosamente in campo armati cō molte ragioni. Se Dio minaccia di circundar con lo scudo impenetrabile il lor cuore, n *Redde eis vicem Domine, dabis eis scutum cordis laborem tuum*: o co' Settanta. *Reddes ei tegumentum*: o con Vatablo, *Dabis eis circumcinctionem cordis, & execrationem tuam dabis eis*: o con Dauid Chimio, *Lethalem infirmitatem dabis eis, maledictionem tuam*. Se la Sapienza incarnata gli abbandònò nel modo vsitato dall' occasione, doppo esser a ciascun di loro comparita ben mille volte, col volto lieto, con le rugiadose chiome, e con gentil inuito, o *Aperi mihi quia capilli mei pleni sunt rore, & cincinni mei guttis noctium*: In gastigo di chi cieco non la guardò, volse le spalle, lasciandosi dietro il motto. *Post hec occasio calua*: Se'l verbo diuino imitando l'orafo, dopo auer molto penato con vari argomenti, per purificar i lor cuori in guisa d'argento: auuedutosi di perderui l'olio e l'opera, li gettò come reprobi, da che, p *Defecit sufflatorium, in igne consumptum est plumbum, frustra conflauit conflator, malitia eorum non sunt consumpta*. S'egli qual dipintore, con lunga fatica, e stento non truoua modo per riformar l'immagine del Cristiano, benchè v'adoperi in luogo di pennelli e colori, i chiodi, e'l sangue: chi può marauigliarsi, che da giusto sdegno commosso, ora distrugga l'immagine, e s'aueri, q *Imaginem ipsorum ad nihilum rediges*? Ora gitti nel ciacco il reprobo argento, r *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus abiecit illos*? Ora non si lasci oltre ritrouar, ne tenere, s *Quæsiui illum, & non inueni*: Ora circondi il lor cuore col duro scudo delle tenebre e infermità mortali? si che ne medicina vi gioui, ne raggio d'illuminazione vi possa, ne saetta di spirazione tanto preuaglia, che purghi il mal'oro, penetri il diamante, o renda luminose le dense tenebre loro, t *Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen præbere, nec siderum limpida flamma illuminare poterant illam noctem horrendam*.

n Tren. 3. 64.
Septuag.
Vatabl.
Dauid Kimhi.
o Cant. 5. 2.
p Ierem. 6. 29
q Psal. 72. 20.
r Ierem. 6. 30.
s Cant. 5. 6.
t Sap. 17. 5.

8 Altri Teologi di pari consentimento assai men crudeli, s'ingegnarono di seguir vna mezzana via, affermando, che'l Padre del Cielo a niun huomo, per niun cumulo di colpe, e per niun caso negò giammai, o sia per negar in alcuna stagione l'aiuto sufficiente. Ben vero è, che non gliele da, qual prodigo, in ogni luogo e tempo; ma nell'ore, nell'opportunità, e ne' lati da lui stabiliti. Deh nō leggeste voi, che la Sapienza diuina è simile all' alba, simile al sole, simile alla neue, e simile parimente a chi picchia l'vscio? Ed ecco ora dice, u *Ego sto ad ostium & pulso*: ora, x *Sicut descendit imber & nix de cælo, sic erit verbum meum, quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum*: Ora ci vien promesso, a *Orietur vobis timentibus nomē meum Sol iustitiæ*: E altra volta si noma, b *Stella splendida & matutina*: E sì come ogn' huomo sa, ch'all'alba succede l'espero: al sol nascente l' occaso: alla neue il fuoco: e chi per poco picchia, poscia si tace: con qual ragione potrà negarsi, ch'al picchiar della grazia eccitate, alla neue, e spirazione della vocante, e a' raggi delle sourane illuminazioni non si debbano assegnar i tempi e stabilir l'ore? Indi è, che tal volta si dice, c *Cum te consumptum putaueris, orieris vt Lucifer*: Altra fiata s'afferma, d *Oritur Sol & occidit Sol*: e *& ambulate dum lucem habetis, vt non tenebræ vos comprehendant*: Altra, f *Numquid ingressus es thesauros niuis, quæ præparaui*? E tal'ora si conchiude, g *Surrexi vt aperirem dilecto meo, at ille declinauerat, atque transierat*.

u Apoc. 3. 20.
x Isa. 55. 11.
a Malach. 4. 2.
b Apo. 22. 16.
c Iob. 11. 17.
d Eccles. 1. 5.
e Ioan. 12 35.
f Iob. 38. 22.
g Cant. 5. 3.

9 Tuttauolta sopra ogn'altra opinione m'aggrada quella, ch'è del Dottor Angelico, e la più comune, ch'a niun peccatore, ancorchè auesse commessi più gran numero di peccati, che non sono le minute arene del mare, e di maggior varietà, che l'erbe in su la terra, e su gli alberi le foglie e caduchi fiori; si chiuda giammai in questa vita mortale, o la porta pietosa della salute,

D.Th. 3 p. q. 86. ar. 1.

 lute,

lute, o la fonte della grazia sufficiente, o l'aiuto basteuole, per la conuersione; Alche meritamente si potra aggiugnere, che queste son disserrate, non pure in ogni tempo, ma in qualunque momento. E lasciando dall'vn de' lati

h *ad Thes. 4. 3.* le parole di Paolo, h *Hæc est autem voluntas Dei sanctificatio vestra:* E gl'inuiti pietosi dello stesso Cristo, i *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Esaminate, se vi piace, la promessa del gran Profeta

i *Mat. 11. 28.*

K *Isa. 30. 18.* Isaia, K *Expectat vos Dominus vt misereatur vestri*, e la lode di Dauid, l *Confirmata est super nos misericordia eius.*

l *Ps. 116. 2.*

10 Auea già predetto il quinto Euangelista, e quasi figurata nella distruzion di Ierusalem quella dell'anima peccatrice, con appareggiarla a bē fornita e corredata naue, la qual dalla cieca notte dell'ignoranza, da' vari vēti della concupiscenzia, e dall'orrende tempeste de' peccati, viene a dar nello scoglio dell'ostinazione, e quiui rotta la vela della carità, le corde delle virtù, i remi dell'opere buone, il timone della discrezione, l'ancora dell'vmiltà, le tauole della scrittura, l'antenne della ragione, i chiodi del timore, lo stendardo della confessione, l'arme dell'orazione, e le merci de' meriti, affogò, si vide sommersa nel profondo abisso del dispregio, sì come è scritto,

m *Prouer. 18. 3.* m *Impius, cum venerit in profundum malorum contemnit.* A ogni modo l'alberò della speranza sempre si salua, n *Donec relinquamini quasi malus nauis in vertice montis, & quasi signum super collem.*

n *Isa. 30. 17.*

Or chi non giudicherebbe, che'l peccator, il quale giunto a tal segno, che diuenne quasi albero, a cui il verno del peccato tolse le foglie delle parole, i fiori de' pensieri, e i frutti dell'opere il sugo dello spirito, e la corteccia, e vita dell'amore, con allogarlo sul mōte della giustizia, sì come è scritto, o

o *Ps. 35. 7.* *Iustitia tua sicut montes Dei:* douesse per conseguente esser bersaglio delle saette di morte E pure, o immensa misericordia; ancór quiui s'auuentano dardi di pietà.

11 Deh sentite la sentenza, che si promulga dal Tribunal seuero, ma sempre vero, p *Propterea expectat vos*

p *Is. 30. 18*

Dominus, vt misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis. O quanto si mostra Iddio pietoso in quella parola, *Propterea.* E quasi vuol dire, le viscere misericordiosissime del sōmo Padre, veggiono si il peccator ostinato ridotto al mentesma di quindi, o somma bontà, prendon motiuo d'attenderlo a penitenza. Il che molto meglio spiegò la lettera Ebrea, *Atque hanc ob causam anhelat, vel inhiat Iehoua, vt vos in gratiam recipiat: & idcirco eleuabitur, vt commisereatur vos.* A questo fine egl'indirizza ogni gastigamento, perciò mādа i trauagli, per tal cagione saetta, acciocchè veggendosi l'huomo circundato da loro, qual timida lieure da' cani, si gitti al fine in braccio del cacciatore, il qual gli mostra anelante il seno amoroso, *vt vos in gratiam recipiat. Et ideo exaltabitur parcens vobis.* E qual più aperto segno potea mostrarui del disidero, ond'arde di darui il perdono, che l'esaltarsi in vn monte, e morir in Croce? E doue tu, qual legno innarsicciato e sterile, ti piantasti nel mōte della giustizia, ed eri, per dirittura, berzaglio degli strali del suo sdegno: ponendosi egli in tuo luogo sul monte Caluario, ecco dal trono della Croce non altri dardi saetta, che di misericordia, di grazia, e di pietà.

Foren. ex Hebra.

12 O vero potrei dire, oltr' a questo, *Exaltabitur parcens:* perchè secōdo la sentenza di San Iacopo, q *Superexaltat misericordia iudiciū:* o col Greco, *Exultat misericordia aduersus iudicium:* adattandosi a quello, che de' vincitori disse Isaia. r *Sicut exultant victores capta præda:* che tal si mostra pomposa la misericordia, e con somma festa trionfa, quando alla giustizia toglie la preda, conuertendo il peccatore ostinato, il qual si mostraua reo di ben mille inferni. Ma forse meglio dirò, che la misericordia auanza di grādissima lunga la giustizia, che doue questa colà nello strano diluuio vniuersale inondò la terra per distruggere ogn' anima, che vi spiraua: non incrudelì mica contro coloro, che dentro l'arca sacra, di grazia speziale, ricouerarono, s *In qua pauca, id est octo animæ saluæ factæ sunt per aquam.* Ed ecco

q *Iacob 2. 13.*

Græcus.

r *Isa. 9. 3.*

s *1. Pet. 3. 20.*

co dal nuouo diluuio della clemenza diuina, e dell' acqua inondante della grazia non si schiude niuno; niuno si scaccia. Indi è, che'l Profeta reale inuita ogni huomo a leuar con somme lodi nel Cielo la gloria diuina, t *Laudate Dominum omnes gentes. Laudate eũ omnes populi. Quoniã cõfirmata est super nos misericordia eius:* o con Girolamo, *Confortata est:* o con Felice, *Multiplicata est:* o con Pagnino, *Roborata est:* o col Campiese, *Magis ac magis adolescit,* o con altri, *Praeualuit, & potens est.* o secondo il Caldeo, *roborauit super nos beneficentiam suam.* Ed ebbe riguardo il Salmista a quello, che del diluuio disse Mosè, u *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes:* Oue legge l'Ebreo, *Quindecim cubitis confirmatae sunt aquae super montes.* Così egli ancóra, *Confirmata est super nos misericordia eius:* è inõdata non per quindeci braccia, ma sopra ogni nostra credenza, e sopra ogni stima, per modo, che la misericordia di lui con ogni viuente preuale, e niuno può dirsi schiuso dalla sua grazia.

t Ps. 116. 1. Hierony. Felix. Pagnin. Campiens. Alij. Chald. u Gene. 7. 20. Hebra.

13 Apponi tu forse, ch' egli da al peccatore lo scudo impenetrabile della durezza del cuore: ma non ti ricorda, che ciò s'auuera della grazia efficace, e non della basteuole, e che pur si promise, a *Scuta comburet igni?* Ti parrà ch'egli, imitando l'occasione, volga le spalle e la parte del capo caluo al peccatore: ma non ti souuiene, ch' egli si lascia dietro la penitenza: e ch'è acconcio per conuertirsi a chi si conuerte? b *Conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos?* Soggiugnerai, ch' Iddio, qual' Orafo sauio gitta alla fine il reprobo in inferno: ma non ti rammenti, che tutto s'intende della finale impenitenza, con cui si termina la vita, anzi la doppia morte del peccatore, di cui disse Giouanni, c *Est peccatum ad mortem, pro quo non dico, vt roget quis?* o vero, che ciò gli auuiene dall' esser reprobo per la propia ostinazione, ma non già reprobato; sì che dal canto di Dio gli si tolga l'aiuto per trasformarsi da vaso d'ignominia, in vasello d'onore. Giudichi finalmente, ch'egli a guisa di celebre dipintore, disfaccia l'immagine, ch'è troppo ribelle a rifarsi: ma non ti ritorna alla mente, che sì come a Protogene, e Neacle, non potendo ombreggiare il caldo e rugiadoso fiato l'vn del destriere tornante dal maneggio, e l'altro del veltro venuto dalla caccia; incontrò a sorte, che gittando le spugne per distrugger le tauole, vennero loro per marauiglia formate? Così bene spesso il sourano Pittore, quando par, che distrugga con pene di morte, allora e' riforma, e dona vita nouella, d *Dominus pauperem facit, & ditat, humiliat, & subleuat, deducit ad inferos, & reducit.*

a Psal. 45. 10. b Zachar. 1. 3. c Ioã. 5. 15. Plin. li. 35 c. 10. Val. Max. li. 8. c. 12. d 1. Re. 2. 7

14 E chi potrà temere, che'l peccator non abbia in ogni momento a punto la grazia, e l'aiuto per conuertirsi, se'l Saluadore sta sempre col cuore aperto, con le braccia distese, e in ogni tempo anelando si rammarica e dice, e *Tota die expandi manus meas, ad populum contradicentem mihi?* E certo, se ciò fa tutto'l dì, come si truoua momento, in cui si chiuda la strada alla salute? La sapienza Incarnata non picchia sempre, nol niego: ma non toglie mai la podestà da potersi ricordare, che dianzi picchiò: ne se tu vogli aprirle, ti fia fatica, perchè non parte dalla soglia, posciachè ha picchiato, f *Qui de luce vigilauerit ad illam non laborabit, assidentem enim illam foribus suis inueniet.* Ella è fonte di luce, ma non somiglia il celeste Sole, ch'or nasce, or tramonta: anzi sempre lampeggia con chiara luce, g *Est enim haec speciosior sole, luci comparata inuenitur prior. Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia:* Ella è simile all'alba, o a Lucifero mattutino: tal'è, perchè in questa vita non si conuerte in espero, anzi, h *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum:* e serba tutte le tenebre per l'vscita dal mondo, per la buia sera, per l'vltimo de' terribili, e pl'occaso di morte, ch'allora, i *Obscuratio tua erit vt Lucifer matutinus:* altrettante saranno le tenebre delle pene in quel punto, quanti ora sono gli scintillanti raggi delle grazie sue. La sua parola, e la grazia eccitante somigliano la neue, chi può negarlo? Ma come possono mancar i suoi teso-

e ad Rom. 10. 21. f Sap. 7. 15. g Sap. 7. 29. h Ioã. 1. 9. i Iob. 11. 17. Hebra.

ri a chi sta in campo, e per tutto'l tẽpo della vita combatte, se per tal fine il Signor degli eserciti li raccolse? K *Numquid ingressus es thesauros niuis, quos praparaui in tempus hostis, in die pugna, & belli?* Conchiudasi adunque, che per dirittura si può, ch'a niun peccatore si nieghi l'aiuto della grazia sufficiente: Ma sappi, o duro, o empio, il qual peruenisti al profondo de' mali, ch'è troppo pericolosa la tua giacitura, che per vn peccatore, come tu se, è ogni cosa piena di pericoli. E che potrai in alcun tempo sperar di bene, se già fabbricasti nel tuo petto, e nel cuore vn nuouo inferno? o cuore ostinato, o Inferno.

K Iob. 38. 22.

15 Se l'inferno è ingombro di tenebre, e pien di miserie, l *Terram miseria, & tenebrarum:* Qual luogo più miserabile, che l'anima dell'ostinato, il qual può dire, m *Miser factus sum?* E qual'abisso più tenebroso del suo petto, di cui si legge, n *Tenebroso obliuionis velamento dispersi sunt, pauentes horrendè?* Se nell'inferno è vn caos, o *Magnum chaos firmatum est:* chi negherà, che l'anima auuezza a peccare sia piena, e colma di strana confusione, p *Confusi sunt quia peccauerunt, imo confusione non sunt confusi?* Se nell'inferno è fuoco inestinguibile, e verme immortale, q *Ignis eorum non extinguetur, & vermis eorum non morietur:* Chi non sa, che nell'anima peccatrice ardon le fiamme delle concupiscenze, r *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina:* E viue sempre il mordimento della coscienza, che solo basta per vn perpetuo inferno. f *Nam & si nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium: & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant?* Se le porte de' luoghi infernali non s'apriranno giammai, onde prega Dauid, t *Neque absorbeat me profundum, neque vrgeat super me puteus os suum:* O quanto le porte e i sensi del cuor ribelle appaion più dure, più chiuse, e più stangate, poichè ne gli occhi veggiono, ne la bocca fauella, ne gli orecchi odono, ne all'odore, ne al tatto riman pur vno sentimento di Dio, a cui ben disse il piangente Profeta, u *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti.* Se nell'inferno apparisce sempre la spauenteuol ombra della timida notte, anzi di morte, a *Vbi vmbra mortis, & sempiternus horror inhabitat:* Chi non vede, che nell'anima peccatrice s'abbozza infin di quà l'vna immagine e l'altra, spiranti d'orrore? b *Solis autem illis superposita erat grauis nox, imago tenebrarum, qua superuentura illis erat. Ipsi ergo sibi erant grauiores tenebris:* Se nell'inferno s'arrabbia con l'vltimo de' mali, ch'è tal la sete, onde i pazzi dannati porgano prieghi, c *Sit finis noster breuis in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis:* o quanta è la miseria dell'anima peccatrice, la qual non s'vccide col ferro, ma assetata muore, da che'l beueraggio d'vna voglia è sete per l'altra, adempiendosi in lei, non so se la minaccia o la sentenza d'Osea, d *Ponam eam quasi solitudinem, & interficiam eam siti.* Se nell'inferno albergano bisce, fiere, ombre, mostri, demoni, furie spauentose, orrori diuersi, voci terribili, e tremendissimi tuoni, e *Neque enim, qua continebat illos spelunca, sine timore custodiebat: quoniam sonitus descendens perturbabat illos, & persona tristes illi apparentes pauorem illis praestabant, & transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant.* O quanti mostri orrendi hanno l'albergo nell'anima del peccatore, f *Orientur in domibus eius spina, & erit cubile draconum, & pascua struthionum. Et occurrent damonia, onocentaurus, & pilosus clamabit alter ad alterum.* In fatti, se l'inferno è custodito con porte di diamante, e con niuno argomento si rompe, o ammorbida la durezza di lui, g *Dura sicut infernus amulatio:* qual cosa più dura, che'l cuore dell'ostinato? h *Cor suum posuerunt vt adamantem, ne audirent legem.*

l Iob 10. 21.
m Psa. 37. 7.
n Sap. 17. 3.
o Luc. 16. 26.
p Iere. 6. 15.
q Isa. 66. 24.
r Iob 31. 12.
f Sap. 17. 9.
t Psa. 68. 16.
u Iere. 5. 3
a Iob 10. 22.
b Sap. 17. 20.
c Iud. 7. 17.
d Ose. 2. 3
e Sap. 17. 4.
f Isa. 34. 13.
g Cant. 8. 6.
h Zach. 7. 12.

16 Osseruate la parola, *Posuerunt cor suum.* Le mani gẽtilissime della grã madre natura formarono artatamente il

il cuor dell'huomo trattabile, molle, pietoso, beniuolo, vmano; e v'aggiunser gli orecchi presti all'vdire, e le voglie prontissime all'vbbidire a' cenni, non che alle voci, e a' tuoni del Creatore: conciossiecosachè, infin le creature priue di senso mostrano d'auer le viscere sì tenere e tanto morbide, che si distruggano, e trasfigurano a' cenni di lui. Indi è, che per la potenza vbbidienziale attiua, e passiua, e' fa di loro quantũque gli cade nell'animo di douer fare. Ed ecco il disordinato peccatore pon sottosopra il tutto, e in luogo del cuor tenero, ch'egli ebbe già per rendersi acconcio a vdir le voci del Cielo: ne ruba vn nuouo, non di comunal sasso, ma di diamante, e questo s'alluoga nelle viscere con rendersi insensibile ad ogni voce. Ditela pure, o Ambrogio, *Surdiora corda hominũ sunt, quàm dura saxorum*. *Posuerunt cor suum vt adamantem, ne audirent legem, & verba, quæ misit Dominus exercituum in spiritu suo per manum prophetarũ priorum*. Quasi che l'onnipotente degli eserciti, con le trombe delle spirazioni: co' bellici strumenti, anzi tuoni delle sue voci: co' raggi folgoreggianti dell'illuminazioni, quasi con aste d'acciaio e lance d'oro: con le batterie e gli assalti dell'ordinate pene, e armati trauagli: e con la fulminãte minacceuole spada del giudicio tremẽdo, mouesse a beneficio loro amica guerra, ma pure in vano, poichè li trouò sempre più contumaci, più ribelli, quasi diamante indomabile, che nulla stima, gode del proprio male, mentecatto si vanta, e pazzo va dicendo, *Semper adamas, cor suum posuerunt vt adamantẽ*.

Ambr. lib. 3. Exame. c. 17.

17 Io potrei, senza biasimo, per quel che mi paia, appareggiar istamane questa battaglia a quella, che tutto 'l dì si vede fra l'oriuolo a sole, e lo stesso sole. Perocchè quel gran pianeta, qual glorioso gigante, dimostra nõ so come di prender a sdegno, e di recarsi ad onta, che nella bella terra, in vn picciol marmo, e in vna pietra vile, appaiano scolpiti i segni del Cielo, segnate l'ore, stabilite le forme del suo mouimento, rappresentati in proua i regolati errori, e gli alti giri della celeste spera. Indi prende egli per partito d'auuentar sì feroci i raggi suoi cõtro lo stilo, il qual nel mezzo del sasso sta ben fondato, che almeno con le sue fiamme lo strugga e consumi. Ed ecco la battaglia riesce vana, che se i raggi il feriscono dalla destra: tempera egli le fiamme con l'ombra della sinistra. Se'l caldo lume il percuote dalla sinistra: si rinfresca egli con l'ombra, che produce alla destra. Se quegli muta il campo, e viene a fronteggiarlo con mouergli l'assalto dalla parte dauanti: questi si fa riparo con l'ombra dal tergo. E se di nuouo si vede assalito dal tergo, muta la sua difesa con l'ombra e'l riparo, ch'egli si pon dauãti. In somma, se'l sole nel fitto meriggio auuenta più accesi e fieri contro di lui gl'infocati suoi raggi: egli a guisa di pipistrello assalito di giorno da mille vccelli, si rannicchia, e si strigne, o per fuggir l'assalto, o per difendersi dall'assalitore, o per ischermirsi dalle sue arme, o per auanzarsi cõtro di lui, o vero per dimostrar, che gli sta a frõte, perchè a sua gloria basta di poter dire, che guerreggiò col sole, che quindi vittorioso alza l'impresa, e si dà lieto vanto, col vago motto, *Non cedit vmbra soli*. Altrettanto io dirò, che'ncontri al sol di giustizia con l'ostinato. Non vi par egli, Vditori, che'l cuor duro, l'animo ribelle, e'l petto fellone somigli a pelo vn marmo, o pure vn diamante bene spianato, e largo? leggetelo in Ieremia, i *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum*. E chi può dubitare, che quiui sia lo stilo altamẽte fitto, se tanto predisse Isaia, e confermò Paolo? K *Dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos vt non videant, & aures vt non audiant, vsque in hodiernam diem*: ch'è secondo Grisostomo, vn chiodo ben fermo, simile a quello, di cui per antico si disse, *Clauo trabali compungi*.

Emblema.

i *Ier. 17. 1.*

K *Rõ. 11. 8*

Chrys. hic.

Adagium.

18 Ed ecco il sole, e'l ferro, cioè Cristo con suoi raggi, e'l cuore col suo maluagio ed empio volere, entrano in cãpo. Quegli è armato di lume di cui si legge, l *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundũ*: m *Nec est qui se*

l *Ioã. 1. 9.*

m *Ps. 18.*

se abscondat a calore eius: & exultauit ut gigas ad currendam viam: e questi guernito d'ombre, onde a lui non cede: che quanto quegli più corre per seguirlo, tanto questi più fugge per ritrarsi da lui, e vanno di pari le sue colpe con l'ombre, n *Repletur multis miserijs, fugit velut vmbra.* E da indi in auāti, se la fonte d'ogni bene l'indora dalla destra con le prosperità: egli fugge dalla sinistra con l'arroganza. Se Iddio il visita dalla sinistra co' trauagli: egli si ritrae dall'altro lato con la disperazione. Se'l sole il ragguarda dall'Austro cō dargli la salute del corpo: egli si nasconde all'Aquilone con valersene male. Se'l gran Pianeta il ferisce dall'Aquilone con l'infermità: egli trapassa all'Austro con le bestemmie. In somma, se di meriggiana è percosso con la ricordanza delle fiamme infernali: e' si rannicchia per modo, che nō mostra d'auer occhi da vedere, ne fede da preuedere, non che orgoglio da contender con Dio, *Non cedit vmbra soli, repletur multis miserijs, & fugit velut vmbra.* O peccatore, o mal'ombra.

n *Iob 14. 1*

19 E qual nome più acconcio, per vostra fe, gli si potea mai imporre, che a lui tornasse meglio di quel dell'ombra? E con qua' colori mai verrebbe altresì fatto d'ombreggiarlo, più al naturale, e figurarlo più al viuo, che con questa nuoua fantasima senza colori? L'ombra, secondo i filosofi, è priuazion di lume, e'l peccato, secondo i Teologi, priua l'opera, e'l peccatore d'ogni raggio di giustizia, di virtù, di grazia, di merito, e di bellezza, o *Et tradidit captiuitatem virtutem eorum, & pulchritudinem eorum in manus inimici:* l'ombra ha vari attributi, e tutti vani, ch'ora dal gran Poeta si chiama fredda, *Frigida vix calo noctis decesserat vmbra:* ora pallida, *Tum sol pallentes haud vmquam discutit vmbras:* ora orrenda, *Horrentique atrum nemus imminet vmbra:* ora cieca, *Et cecis se condidit vmbris:* ora da Lucano si nomà tacita, *Tantū nox atra silentibus vmbris edidit,* ora vana, *Et inanem persequitur vmbram:* ora da Lucretio è detta nera, *Et nigras discutit vmbras.* da Ouidio, difforme, *Illa dedit turpes raucis bubonibus vmbras:* da Sillio, tremante, *Et tremula laquearia verberat vmbra:* altra volta dal Mantoano ella ebbe nome di mesta, *Et tristes orci non deserit vmbras:* altra di misera, *Et miseras vncis versate tridentibus vmbras:* altra di fallace, *Fallacibus addidit vmbris:* e altra in somma dal Pio si nomò esanime, *Tu tamen exanimem tundis latratibus vmbram:* e da Sidonio laruale, *Vmbris mestificata laruabilibus.* Deh, che altro è il peccatore, fuorchè mentita larua, corpo disanimato, figura ingannante, compendio di miserie, attristito, tremolante, scontraffatto, nero, vano, mutolo, cieco, orribile, pallido, e finalmente gelato? *Et fugit velut vmbra.*

o *Psal. 77. 61.*
Virg. I Bucol.
Idem li. 3. Georg.
Idem li. 2. Aeneid.
Idem li. 7. Aeneid.
Lucā li. 1.
Idem li. 2.
Lucret. l. 4
Ouid. li. 2. Eleg.
Syllius l. 7
Mantuan.
Bapt. Pius
Sidonius.

20 E chi sarebbe sì cieco degli occhi della fronte, a cui desse il cuor di negare, che l'anima peccatrice sia ombra gelata, se tutto aperto si legge, p *Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas?* Che sia pallida, se ella è morta, q *Peccatum cum consumatum fuerit generat mortem?* Che sia orribile, se, r *Venient super eam horribiles?* Che sia cieca, se, s *Ambulabunt ut caeci, quia Domino peccauerunt,* t *Et excaecauit illos malitia eorū?* E che sia mutola, se, u *Omnis iniquitas oppilabit os suum?* Sonò poi vani i peccatori, a *Vani aūt sunt oēs homines, quibus non subest scientia Dei.* Son neri, b *Denigrata est super carbones facies eorum.* Son contrafatti, c *Recessit a filia Sion omnis decor eius.* Son tremolanti, d *Venient in cogitatione peccatorum suorū timidi.* Sono attristiti, e *Omnis plaga tristitia cordis est.* Son miseri, f *Miseros autem facit populos peccatū.* Sono ingannati, g *Deceperunt enim eos idola sua.* Sono disanimati, h *In vita sua proiecit intima sua.* Son simili a mentite larue, i *In prophetis Baal vidi similitudinem adulterantium:* O con l'Ebreo, *Vidi spectrum, & terriculamentum.* In fatti e' fan sembiante d'ombre leggieri, e fugaci, K *Et fugit velut vmbra.* O ombra sì, che come questa ha similitudine di corpo, ma non è corpo, è sfornita di sensi, e priua di vita: così il peccatore ha similitudine d'huomo, ma non è vero huomo, non ha vita di grazia, e non ha sensi, che perciò non si muoue,

p *Mat. 24 12.*
q *Iacob. 1. 15.*
r *Iob 20. 15.*
s *Sophon. 1 17.*
t *Sap. 2. 21*
u *Ps. 106. 42.*
a *Sapi. 13. 1.*
b *Thre. 4. 8.*
c *Thren. 1 6.*
d *Sap. 4. 20.*
e *Eccli. 25 17.*
f *Prouerb. 14. 14.*
g *Amos 2. 4.*
h *Eccli. 10 10.*
i *Iere. 23. 14.*
K *Iob 14. 3.*

non

non si duole, ne sente, *Adducunt ei surdum & mutum*.

21 Due generi di sordità, per quello ch'a me ne paia, possono ritrouarsi, l'vno apparisce di fuori, e l'altro è dentro. Il sordo nel primier modo è il peccatore qualora, o non ode la parola di Dio, o nõ presta l'orecchio alla cor-
l Eccli. 21 7. rezione, si che di lui si dica, l *Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris*: Il
Rabanus hic. che o s'intende cõ Rabano, che in ciò dimostri d'esser mutato in demonio: o
Lyran. hic. con Lirano, ch'imiti almeno il Diauo-
Graecus. lo, da che secondo il Greco, *In vestigijs est peccatoris*, con seguir fermamente l'orme dannate del leone infernale. E ci torna assai bene, s'io mal non veggio, quantunque a tal proposito io lessi in
Albertus Alberto Magno, che se per isuentura il
Mag. li. 22 destriere segue per lungo cammino le
de animal. pedate del Re degli animali, vengono a intermentirglisi i piè per si fatto modo, ch'oltre nõ gli lascia virtù ne possa di camminare, e in forma di statua immobile vi rimane. Or altrettanto incontra al peccatore, che doue egli, in guisa di cauallo priuo d'intelletto per molti giorni segue il leone infernale, alla fine rimane intermentito, e pare vna statua immobile priua di senso, che benchè abbia gli orecchi, o nulla sente, o alle voci del Cielo non consente. Altri patiscono di sordità interiore: e questi odono bene le parole diuine: ma che prò? Le parole non penetrano fra gli orecchi del cuore: anzi quasi per giuoco scherzando, lor s'apre il passo franco all'entrata e all'vscita, senza che degni si stimino di ri-
m Prouer. 29. 19. sposta. Indi ben disse il Sauio, m *Seruus verbis non potest erudiri, quia quod dicis intelligit, & respondere contemnit*: con dimostrarci, che quegli veramente intende, il qual a compimento risponde con le parole, o con l'opera all'altrui voce.

22 Gran differenza è, s'io non sono ingannato, infra la voce messa in vn largo piano; o vero entro vna valle cinta di sassi. Quella libera corre infinattãto, che machi il fiato, e si muoia: là doue questa, durante il medesimo spirito ch'vsci dalla bocca, ritorna grata al padre, che la produsse, e risponde con Ecco alle sue parole. Simigliante io dirò. Quando la parola e la voce del Predicatore, per isciagura s'abbatte nell'anima peccatrice peruenuta già a tale, ch'è quasi tauola rasa, in cui nulla di bene apparisce dipinto: chi può negare che nello stesso modo quindi trapassi, come volano le parole per la pianura, se eglino quiui albergano, e
van dicendo, n *Non sit pratum, quod nõ pertranseat luxuria nostra*? Corre libera e Sap. 2. 8.
la voce, vola senza vn frutto al mondo, nell'aria si muore, e si risolue in aura, ma doue ella s'abbatte in huom ch'abbia fornito d'orecchio il cuore, sì
che si possa dar vanto con Isaia, o *Mane erigit mihi aurem, vt audiam, quasi magistrum*. o Isa. 50. 4.
Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abij. Corpus meum dedi percutientibus, & genas vellentibus: allora con lo stesso spirito, e con l'effetto dell'opera egli risponde. Deh, non vi sia graue di considerar le parole più tritamente. Il misterioso Egitto figurò il lepre col capo ritto a significar vn sottile vditore: E tal si dimostra il Profeta con affermar, che'l maestro di Cielo gl'innalza le orecchie, *Mane erigit mihi aurem vt audiam, quasi magistrum*. A chi malageuolmente ode sogliam noi dire, che fa mestieri di sturargli l'orecchio: e tanto Iddio fa con noi, *Dominus Deus aperuit mihi aurem*: Per antico si disse, *Nec aures habeo nec tango*: e se per isuentura tu fossi in tale stato: ecco egli t'aggiugne l'orecchio, acciocchè
confessi co' Settanta, *Dominus addidit* Septuag.
mihi aurem: e con san Girolamo affer- Hieron. in
mi, che non auendo tu l'orecchio, ch'è ps. 84.
necessario al cuore, per intender ben le parole del Cielo: e' te l'aggiunse di grazia speziale, formando con tal'argomẽto la cauerna nel cuore, affin che potessi rispondergli con Ecco, e dire più con l'opera, che con la voce. *Ego autem non contradico: retrorsum non abij*; si che quanto già vedi nel Verbo incarnato confitto sopra la Croce: altrettanto con le virtù, e con l'opere quasi cõ viue risposte tu rappresenti. Se'l Crocifisso diede il corpo a' flagelli, dalloui tu ancóra, e di, *Corpus meum dedi percutientibus*. Se'l Redentore diede le guan

ce

ee a chi ne diuelse ad vn'ora i peli e la pelle: dallei tu ancóra, e datti vanto, *Et dedi genas meas vellentibus:* o vero
Hebraus. con l'Ebreo, *depilantibus*. Se Giesù diede il volto all'ignominie, e agli sputi: dallo ui tu parimente, e franco afferma, *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me:* o cō l'Ebreo,
Hebraus. *Non abscondi ab ignominijs, & sputo.* Ta' sono le risposte, che fa l'Ecco, non già con vane parole, ma con gli effetti ammirabili dell'operazioni. Or come lor potran mancar le voci?

23 Osseruate più oltre il gran mistero, che si richiude entro le premostrate parole, *Mane erigit mihi aurem, vt audiam, quasi magistrum.* E dite, che bene spesso vn maestro di canto dopo alcuni giorni, ch'ebbe sotto il suo addotrinamento vno scolare, il mādi via, come inabile a quel mestiere. E se per auuentura vi trae il padre a rammaricarsi del torto, che egli parue di riceuer nel figlio: si riscoterà egli incontanente, cō dire, che non ha orecchio da ciò. E se'l genitore ripiglia, Come nō sēt'egli? io ti giuro su la mia fede, che non si può dir parola in alcun cātuccio di casa, ch'egli non la ridica fedelissimamente. Ma allora il Cantore riuolto a lui, vn cotal pocolin sorridēdo, forse dirà: Eh non è questo l'vdito ch'a' musici si richiede: ma ben si la cognizion delle consonanze. Io gl'intono vn'ottaua: ed egli mi risponde vna quinta: Io ripiglio vna sesquiterza: ed egli risponde con la sesquialtera: vi par egli, che questo sia buon vdito? Certo, quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu il creda: Dicasi al mio proposito il simigliāte. Il tuo vdito, o Cristiano, non è principalmente riposto nel sentir le parole del Vangelo, e nell'vdir la predica, o altre cose a queste somiglianti, e sta nel rispōdere al tuono delle consonanze, sì che ti cappia nell'animo quell'ottaua delle beatitudini, ch'egli t'intona: e che tu risponda a proporzione: con esser pouero, se t'inuita alla pouertà: con piagnere, se ti chiama alle lagrime: e con auer pazienza, s'egli t'esorta al patire, per modo che di te si dica, p *Respōdit ei in via virtutis sua.* Qual'è la via
p Ps. 101. 4.
della virtù del Verbo vmano, se non la Croce: Or alle voci della virtù, che di quindi e'mette, dei tu rispondere; Se ti dai vanto di vero Cristiano, rispondi con vmiltà alla sua vmiltà: con pazienza alla pazienza di lui: con renderti pouero, per chi pende ignudo: e con mostrarti amadore di cotanto amadore, *Respondit ei in via virtutis sua.*

24 Che se perauuentura in luogo di risponder all'amico tuono, ti viene in sì fatti modi risposto al contrario, che alla sesquiterza, ripigli la sesquialtera, sordo ti potrai dire nella scuola d'Iddio. Deh osseruisi con quanta accortezza descrisse questa dissonanza il Profeta Isaia, q *Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, & ad caluitium, & ad cingulum sacci.* Ecco le voci del gran Maestro del Cielo, che nell'esercito della sua Chiesa vuol, che si sentano con chiara fama, e suono. Ed ecco quanto mal gli rispondono i Cristiani di nome, e non di fatti, *Et ecce gaudium, & letitia, occidere vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum, Comedamus, et bibamus: cras. n. moriemur.* Vedeste mai più strane corrispondenze? Il Verbo diuino da voce di pianto, *Vocabit ad fletum:* ed essi ti spondono con suono lieto, *Et ecce gaudium.* Quegli inuita alla penitenza, *& cingulum sacci:* questi rispondono con allegrezza, *Et letitia.* L'vno comanda il digiuno, *ad planctum,* che secondo l'vso delle scritture, vuol dire, *ad ieiunium:* E l'altro risponde con le crapole, *occidere vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum.* L'Autor della vita propone la morte, *vocabit ad caluitium:* e gli amadori della morte, dalla memoria di lui più si rincorano a peccare, *Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur:* qual sentenza date voi Vditori de' disperati fatti di costoro? Al creder mio, e'sentono dello scemo, e son furiosi.
q Isa. 22. 12.

25 Anzi per giudicio del Re Dauid, r *Furor illis secundum similitudinem serpentis, sicut aspidis surda, & obturantis aures suas, qua non exaudiet voces incantantium: & venefici incantantis sapienter.* Altra volta, io mi ricordo d'auer
r Ps. 57. 5.

detto,

detto, che qui il Salmista adatta le sue parole alla natura pestifera dell'aspido, che per non ceder all'incantagione, si ritura vn degli orecchi con la coda, e l'altro col terreno. Ma ripẽsandol meglio, io non trouai Autore, in cui si fondi questa popolar fama. E forse il senso della lettera, e del furor dell'inuecchiato ne' vizi, somigli il veleno dell'aspido, il qual'è sì potente, che non istima le voci, e non è suggetto alle leggi dell'incantagione, e tanto montano le parole di chi, ancorchè sauio, l'incanti: quanto se egli incantasse vna pietra, onde gli si potrebbe ridir quello, che per antico si disse, *Surdo canis*, o pure, *Surdo oppedis*. Ta' sono questi imperuersati nel male, cui lo stesso veleno della colpa ha assordati in maniera, che poco meno s'è conuertito in furore, *Furor illis, venenum illis, secundum similitudinem serpentis*. E di qui segue, che, *Non exaudiet vocem incantantium*: cioè de' predicatori. E questo è poco, poichè, *non exaudiet vocem incantantis sapienter*: cioè dello stesso Dio. O quale incanto fai tu, souurana Sapienza, con le grazie tue: O quanto dolci sono quelle parole, s *Ecce ego lactabo eam*, o pure, *ecce ego seducam, & incantabo eam: ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius*. Ecco oggi sel fece col sordo del Vangelo, che, *eduxit eum de turba seorsum*: quasi nella solitudine: e poscia disse *Ephphetha*, cioè, *aperire*, e fu incantato in tal maniera l'infermo, che, *statim apertæ sunt aures eius*.

Adagia.

s *Ose.2.14 Hebræus.*

26 E si come ogni altro serpente squamoso, e fiero, benchè sdegnato, fellone, e di mal talento si mostri inuerso l'incantatore e l'incanto: e ora auuenti fiamme mortali dagli occhi: ora auido di sangue, muoua tre lingue: ora sgomenti con fischi, e zufoli orrendi: or si ritragga con ritorte piegature, e giri: ora si lanci qual fulmine serpeggiante, or fugge, or fuga: or sia assalito, or assalga: or s'arretri: or s'auanzi: or s'atterri, or si rizzi: e ora in somma sia vinto, e ora vince: pure alla fine cede egli alla virtù dell'incantazione, e cade, perde l'orgoglio, rintuzza l'ardire, raddolcia il veleno, si rende prigioniere, e si da in preda di tal maniera al mago, che senza offesa vien tocco, senza resistenza si gira, e senza contrasto si giace nel terreno, e fa sembiante di morte, e priuo di moto. Ma i basilischi allo'ncontro, e gli aspidi, che sopra gli altri portan corona, si sdegnano contro gl'incantatori, inselloniscono contra i loro incanti, e non che alle lor parole cedano punto, anzi più fieri tornano col canto loro, che tremenda minaccia fu quella d'Iddio, t *Mittam vobis serpentes regulos, quibus non est incantatio, & mordebunt vos, dicit Dominus*. Ahi serpenti, ahi peccatori, che fra gli altri portate vituperevol corona: voi siete le serpi reali, ch'a niuno cedete, non alle voci di chi predica, non a quelle dello stesso Dio, tanta è la potenza del veleno mortale, che'l Diauolo dell'inferno v'ha messo nel petto: tanto è il furore, che vi trasporta dietro a' vostri pensieri, e che vi fa trasandare dalla strada del Cielo, u *Surdi audite*, diceua Isaia, *& cæci intuemini ad videndum*. O Profeta prudentissimo, che di? come fauelli? Il dir a' sordi ch'odano, a ciechi che veggiano: al parer mio fa veduto, che s'uccellino i ciechi, e si gabbino i sordi. E certo non è, poichè essi non son ciechi di lor natura, o sordi per malore: ma tali diuennero per la durezza dell'ostinata voglia. Or a' ciechi, e a' sordi volontari, dicasi pure, che giustamẽte si può, *Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum*. Ti riscotterai forse, che tu non se fornito di lume, o non è chi ti chiami? Ecco ei ripiglia, *quis cæcus, nisi seruus meus? & surdus, nisi ad quem seruos misi? qui vides multa, non ne custodies? qui apertas habes aures, nõ ne audies?* S'io debbo confessar vero, o quinto Euangelista, io non intendo questi tuoi argomenti. Prima dicesti, ch'è cieco: e poi, che vede. Dianzi affermasti, ch'è sordo, e poscia, ch'ha ben aperti amendue gli orecchi: deh come si possono accozzar questi contrari? Ahi risponde egli, come fia mai possibile, che mãchi lume al Cristiano, il qual alberga in casa quella luce, ch'è comune, ed è vera, e illumina ogni huomo? E come può mancargli voce, che'l chiami, se Iddio

t *Ier.8.17*

u *Isa.42.18.*

Iddio non cessa di mandargli i profeti? Il male nasce dal veleno della colpa, ch'è conuertito in furore, e fa, che l'huom colpeuole, or sia Argo, ora cieco, e ch' or' abbia orecchi di Mida, e ora d'aspido sordo. Nel vedere, nell' vdire le cose terrene, i vani ragionamenti, le vanità ha occhi d'Argo, orecchi di Mida; e nel veder i beni di Cielo, e le ricchezze della grazia, la beltà della virtù, la requie della tranquilla coscienza; e nell'vdir la correzione, e la parola d'Iddio, è cieco e sordo, *Qui vides multa, non ne custodies? qui apertas habes aures, non ne audies?* Deh ritirati per poca d'ora nella più segreta parte del cuore, e porgi attento l'orecchio alle parole, e a patti di pace, che ti propone, e spira il Dio di pace. E perchè più ageuolmente ti venga fatto, mi ritraggo ancor'io e prendo riposo.

SECONDA PARTE.

27 *Adducunt ei surdum, & mutum.* Vedemmo fin qui, s'io non erro, e molto largo, la sordità del peccatore: veggiamo ora breuemente, se cosi vi piace la mutolezza di lui, poichè questa deriua da quella, come la secchezza del riuo dal seccamẽto della propia fonte: Verissimo è, come di pari consentimento affermano i filosofanti, e i medici: e come con aperta ragione si dimostra, che i sordi per natura sono ad vn'ora mutoli per natura, poichè la lingua può senza insegnamento balbettar sì con l'inarticolato suono: ma profferir le parole, e le voci distinte nol farà mai, se prima dall'orecchio non n'apprende la forma. Indi è, che'l demonio, imitando l'arte della natura, doue assordò questo misero da lui inuasato: nello stesso punto l'ammutolì, *Adducunt ei surdũ, & mutum.* E che di meno si poteua sperare da gelata cagione, che freddo effetto? O quanto son gelati nell'amor diuino i demoni, a cui non può l'inestimabil forza delle fiamme penaci riscaldargli nè punto nè poco, tutto chè sempre, a *Transeunt ad nimium calorem ab aquis niuium.* O infelici, a Iob 24. 19.

che dall' acque della colpa agghiacciate dalla fredda neue del primiero lor fallo, passarono all'eccessiuo caldo del fuoco infernale: e fra le contrarie tempere sono a due doppi tormentati, ed oppressi: Qual marauiglia fia dunque, che diuenuto freddo il cuor tormentato, doue il demonio alberga, raffreddi altresì, e renda tacita e mutola la lingua ancóra.

28 Va cercando Aristotele per qual cagione i pesci sien priui di voce. E risponde, che manca loro si l'aspra arteria, laqual fu ordinata dalla natura come principale strumento da formarla: e si l'intenso caldo, ch'a quello fine ella richiuse nel cuore. E se altri cerca ond'è, che'l peccatore sia mutolo, si che non fauelli nella cõfessione, non cerchi compenso al propio male, e non ripensi i peccati con dir, *Quid feci?* La risposta è in pronto, che la fiamma della carità spenta nel cuore non amministra calde parole alla lingua: onde adiuiene, che quantunque fauellasse con lingue d'Angeli, nõ che d'huomini, doue quello fuoco gli mãca, si può dir mutolo, e gli conuiene replicar con l'Appostolo, b *Si linguis hominum loquar, & angelorum, charitatẽ autem non habeam, nihil sum.* E nel modo che dandosi il fuoco allo stromento bellico ben fornito di poluere, e di palla: non è possibile, che o dalla bocca non auuenti egli il piombo con fiero suono: o non iscoppi da' lati con tuono più orrendo. Simigliante adiuiene, s'io non m'inganno, qual'ora il fuoco diuino entra nel petto, che quãto quiui ritruoua, e manda fuori. Se vi truoua peccati, scaccia le colpe: e se vi truoua richiusi i concetti nel cuore, fa che si rendan noti con le parole. Euui per auuentura, chi abbia vaghezza di riconoscer tutto ciò con la pruoua? Ecco che di se stesso il racconta vn Profeta, c *Quia iam olim loquor,* diceua Geremia, *vociferans iniquitatem, & vastitatem clamito: & factus est mihi sermo Domini in opprobrium & in derisum tota die.* Or che partito prese egli? Diliberò di seguir il consiglio del Sauio, d *Vbi auditus non est, non effundas sermonem:* e cosi andaua diccndo

Arist. lib. 2. de ani. tex. 91.

b 1. Corin. 13. 1.

c Ieremi. 20. 8.

d Eccli. 31. 6.

do infra suo cuore, *Et dixi: non recordabor eius, neque loquar vltra in nomine illius*. Ma che n'auuenne? gli entrò il fuoco nel petto, e posto fra l'vscio e'l muro, si vede stretto, o di scoppiare, o di pur fauellare, *Et factus est in corde meo quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis: & defeci, ferre non sustinēs*.

29 Nella stessa maniera, s'io mal nō vidi, se ne staua egli tacito lo'nfermo d'oggi sotto'l freddo Aquila, e gelato rouaio. E doue pur dianzi sgocciolauano dalle sue labbra l'acque delle parole: in sentendo i soffiamenti agghiacciati del demonio, si ristrinsero, e gelarono incontanente, si come è scritto, e *Frigidus ventus aquilo flauit, & gelauit crystallus ab aqua*. Ma qual rimedio miglior del fuoco, o del vento caldo si truoua per istruggere il gielo, sciorre la lingua, e farne vscir le parole? Ed ecco pronto il primo, f *Emittet verbum suum*: questo è il fuoco, di cui si legge, g *Nonne verba mea sunt quasi ignis*? onde segue l'effetto, *Et liquefaciet ea*. Ecco il secondo, *Flabit spiritus eius*, questo è il caldo vento dell'austro, ch'entra in campo e in battaglia con l'Aquilone: *Et fluent aquæ*, onde deriua la voce e la parola, che stillano a guisa d'acqua, e purgano il cuore. Ma perchè cerco io altroue quel, che quasi in ispecchio appar nel Vangelo? Che se dal chiaro effetto volete riconoscer la cagione: ecco nello'nfermo e mutolo, or' si dimostra il vento Aquilonare, che gli agghiaccia il petto con impedirgli il corso delle parole, *Adducunt ei surdum, & mutum*, Se cercate per medicina lo spirito e'l vento australe, ecco le dita, che son figura dello Spirito Santo, *Misit digitos suos in aures eius*. E se per giunta finale vi si disidera la parola diuina: ecco appena, egli, *dixit Ephphetha adaperire*: a che ne seguì il miracolo, *Et statim apertæ sunt aures eius, & solutum est vinculum linguæ eius, & loquebatur rectè*. O spettacolo ben degno degli occhi del Cielo.

30 E nel modo ch'allora apre la melagrana il porpureo grembo, fa nobil pompa delle sue vaghe ricchezze, e quasi con più bocchè appalesa i rubinetti, che pur dianzi celaua, quando la richiusa fiamma, ch'è per natura più ardente, cresce in maniera, che più nō può celarsi, ne truoua altro partito, che suaporare. Così parimente allora s'apre il cuore, e per via delle palpebre, e delle labbra rende palese quanto da prima nascose, scuopre con grazioso rossore i própi falli, manifesta arrossata i suoi errori, confessa le colpe, porge caldissimi prieghi, chiede perdono, e ricerca pietà, quando il caldo dello Spirito Santo, e'l fuoco della grazia vi si nasconde. Indi lo sposo celeste riguardando l'anima peccatrice, con tāto stupore della terra e del Cielo, cambiata con ta' mezzi in vn Paradiso, h *Emissiones tuæ*, a lei diceua, *paradisus malorum punicorum*. E nō senza mistéro, come osseruò Teodoreto, e' pose da prima il frutto della malagranata, e poscia gli altri: per dimostrar quello, che poi c'insegnò l'Appostolo, i *Fructus autem spiritus est charitas*: e ferma cotal radice, annouera i parti di ben sì rari, e tanti, che paiono innumerabili: Ma qual miglior partito, o compenso più acconcio si trouerà giammai per innestar in vn cuore il caldo della carità, la qual'è frutto di spirito, che'l piantarui le dita di Cristo per mezzo degli orecchi, se queste son figura dello stesso spirito, come egli afferma, K *Si in digito Dei*, o vero, l *Si in spiritu Dei eijcio demonia*? E qual migliore argomēto per destar vn cuore alla confessione, che forargli l'orecchie con le dita?

31 I giardinieri disiderosi, e vaghi, di veder, che i cari frutti de' lor giardini tolgano a tutti gli altri primaticci la palma, sogliono con gran diligēza pugnerli maestreuolmente a' tempi opportuni, acciocchè più vi penetrino i raggi del Sole, e sieno i primi nel rendersi maturi e dolci. Ed ecco altrettanto ne fa il giardinier celeste col cuore inacerbito del peccator d'oggi: Egli con le dita il pugne, e co' chiodi della parola *Ephphetha, adaperire*, il penetra: poichè delle sue parole m è scritto: m *Verba sapientum, quasi stimuli, & sicut claui in altum defixi*, o col Greco, o con Olimpiodoro, *Claui igniti*,

e *Eccli. 43. 22.*
f *Ps. 147. 18.*
g *Iere. 23. 29.*
h *Cant. 4. 13.*
Theodor.
i *ad Gal. 5. 22.*
K *Luc. 11. 20.*
l *Matt. 12. 28.*
m *Eccle. 12. 11.*
Græc.
Olimp.

igniti: tanto che s'elle portano con esso loro la puntura, e'l fuoco: miracol non è, che in vn sol punto si resè maturo, e s'apri, *Et statim solutum est vinculum linguæ eius, et loquebatur rectè.* E lo stesso, per lo più, si fa con la voce de' Profeti, e de' Predicatori del Vãgelo, che perciò *Amos*, dichiarando l'vficio, ch'egli aueua, disse molto acconciamente a nome comune, n *Armentarius ego sum vellicans sycomoros*. Vatablo, *Sycomora stringens*: E più al proposito mio, non so se Esichio traduste, o parafrasticò, *Sycamina pungens, vt matura fiãt*. Il Seccomoro, per quel, che ne dica Gregorio Papa, è vn fico pazzo. Deh qual fico più mentecatto, che'l cuore ammaliato d'vn peccatore? E qual' arte più degna del giardinier celeste, che pugner quel frutto amaro, acerbo, insipido, e duro co'chiodi del giudicio, e dell'inferno, per far sì, che ad vn'ora v'entri il raggio della Sapienza, e'l caldo della contrizione, e la virtù dell'amore: e che s'apra alla confessione delle sue colpe, produca frutti di pregio, s'empia di dolcezza, e s'arricchisca d'eterni doni, e di vita.

n Amos 7. 14. Septuag. Aquila. Vatablus. Esychius. Greg. Papa li. 27 mor. c. 17.

32 Ma non si trapassi così alla sfuggita il riparo insegnatoci dall'arte per maturar questi fichi con le punture, poichè in loro quasi in chiaro Cristallo vien figurato il rimedio del cuor duro e cieco. Dite, che l'huomo faccia sembianti d'vn misterioso fico d'Egitto: E che s'egli si giace fra le tenebre de' peccati, d'altro non faccia veduto, che dello scemo frutto, di q̃lla strana pianta. Strana sì, poichè fuor di natura, nell'esser ella da prima tuffata nell' acque, incontanente s'immerge insino al fondo: e poscia che quiui per molti giorni si giacque, fu penetrata dall' onde, s'inzuppò dell'vmore, e diuenne più graue, ed ecco fuori di tutto'l pensiero vmano, e dell'vsanza comune, ritorna a galla. Ma che di meno si vede nel peccatore? Forse non entra nell'acque qualora e' pecca? Egli sel dica, o *Veni in altitudinem maris, & tẽpestas demersit me.* Forse non discende all'imo quando vi dura? egli il confessa, *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* Forse nell'esser per molto tempo auezzo a peccare, non sale alla fine più superbo in alto? Lo Spirito Santo l'afferma, p *Impius cum venerit in profundum malorum, contemnit*, perocchè è pur vera la sentenza, q *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper*. Il che pur gli adiuiene contro di qualunque legge, e cõtra ogni giusto ordine di natura, perocchè quanto è più graue più penetrato dall'vmore, e inzuppato d'acqua: tanto a buona equità dourebbe più vmiliarsi, come assai più vicino alle porte d'Inferno. Deh qual frutto, qual parto, da arbore sì mostruoso si può sperare? Di vero, che da mostruosa madre, altro parto non ci conuiene attendere, che mostruoso. E forse il frutto nascente, per quel che ne rechi la fama, colà nel porto del mare mediterraneo detto Baruth, cel rappresenta al viuo. Vedesi quiui vn fico, il qual da volgari, si chiama del Paradiso: e s'egli vien diuiso in varie ruote, mostra nel mezzo apertamente scolpito il segno del Tau, in forma di Croce. O quanto è vero, che'l cuor dell'huomo era più dolce, che vn fico di Paradiso, di que' felici tempi, che col dono dell'innocenzia battesimale v'ebbe in albergo somma felicità, q *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris*. Ma verissimo è ancóra, che non tantosto e' si diede a peccare, che quãte colpe commise, altrettante croci di tormento infernale e' vi stampò. Credasi a Iob, r *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi grauis?* O somma virtù della giustizia sourana, con le stesse arme del peccato, onde l' huomo s'oppose al suo Creatore: volle che gli s'improntasse il graue peso della pena, e'l tormento della Croce in mezzo del cuore. Or qual compenso più acconcio per la salute, che pugnerlo, aprirui la strada al lume celestiale, empierlo di fuoco di carità, e sporlo all'aura dello Spirito Santo? E tanto fa egli con le dita, e tanto con le parole, *Ephpheta, aperire*, poichè ne segue immantenente l'effetto, *Solutum est vinculum linguæ eius, & loquebatur rectè*.

o Psal. 68. 3.

p Prou. 18. 3.

q Psal. 73. 23.

q ad Eph. 3. 17.

r Iob 7. 20

Offer-

33 Osseruate le parole, *Solutum est vinculum linguæ eius.* E dite, che se in luogo di miracolo si raccõta il discioglimento de' lacci, onde il Demonio annodò la lingua di questo infermo: per certo doueano esser viluppi molto perplessi, e molto maggiori di qlli del Gordio nodo, e forse molto simili a que' del polpo, di cui s'afferma comunemente da' naturali, che doue cõ le sue branche strigne la pietra, vi pone imperioso il piè, e vi ficca l'vnghie, e fa di modo, che gli ceda ogni forza: poichè, chi il crederebbe, ama egli meglio di dispiacere a se stesso, e alle sue carni con lasciarsi morire, e far in pezzi, che ceder il campo, e abbandonar la vil preda. Altrettale è il demonio, s'io non m'abbaglio, che quando entra in tenuta d'vn peccatore ostinato più duro del sasso, gli strigne in tal guisa il cuore, gl'intralcia la lingua, e gli ficca nel petto i fieri artigli, che di lui potè dir il Profeta Isaia, (Isa. 5. 29.) *Tenebit prædam, & amplexabitur, & non erit, qui eruat:* o con l'Ebreo, (Hebræus.) *Capiet, discerpet, dilacerabit escam, rapinam, prædationem: & retinebit, conseruabit, nec erit, qui eripiat.* Ma se non era in terra, chi gliele potesse torre dalle branche: Ecco è venuto di Cielo il diuino gigante di lui più forte, ilquale con la potenza operò sì, che con la sola parola *Ephphata: solutum est vinculum linguæ eius.* Ed ecco e' si dimostra con l' effetto dell'opera vero Signore della natura, e poderoso liberatore del genere vmano, poichè se di lui è scritto, t (Ps. 145. 7.) *Dominus soluit compeditos:* oggi e' libera vn' huomo, il qual non solamente aueua allacciati i piè, che però conuenne, che da altri fosse portato alla presenza di Cristo, *Adducunt ei surdum, & mutum:* ma oltr'a ciò auea legato il cuore con la catena dell' ostinazione: catenati gli orecchi con la sordità: e piena di lacci la lingua con l'indissolubil mutolezza: ma con la virtù del Verbo, *Solutum est vinculum linguæ eius:* e si scioglie in lode, e si snoda a gloria di chi degnò liberarlo, *Et loquebatur rectè.*

34 E gran segnal di salute, s'io mal non lessi, ed è aperto argomento d'esser del tutto libero dalla balia del Demonio il fauellar bene: come al contrario è chiara dimostrazione d'esserle sottoposto il parlar male. E torna molto in acconcio in proua di ciò quello, che 'l Principe de' Peripatetici riferisce, (Arist. lib. 6. de [illegible]) che doue altri è vago di conoscer se la pecorella grauida debba generar l'agnellino candido, o nero, non può con miglior mezzo venirne a capo, che con osseruar la vena celata dalla natura sotto la lingua: e viua pur sicuro, che se ella è bianca, il parto sarà bianco: e s'ella è nera, nero. Simigliante si dica, e s'apporrà chi sel dice, che per rauuisar qual debba vscir di corpo l'anima del Cristiano, o bianca e predestinata: o nera, e prescita: conuien, che si consideri la sua lingua: e se per buona sorte, la vena delle sue parole è bianca, si che l'orazion sia pura: e le parole della fama d' altrui candide, e senza macchia: stiasi a buona speranza, che 'l Cielo è suo, e col branco de' candidi agnellini fie annouerato. E se a me nol credi, credilo al Re Dauid, u (Psal. 14. 1.) *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Ecco vuol rauuisare il predestinato. Ma con qual segno più principale il descriue? *Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:* o con l'Ebreo, (Hebræ.) *Qui non est facilis in lingua sua.* Che certo la troppa prontezza nel parlare è molto pericolosa, spone e trasporta l'anima infra le macule degli errori presenti, e de' futuri orrori, doue la lingua pura, dourebbe conseruarsi con molta guardia, quasi reliquia veneranda entro i cristalli, senza scoprirla più, ch'vna volta l'anno. Beato adunque può dirsi il mutolo d'oggi, il qual diuenne, di grazia speziale, e per la virtù del verbo, buon parlante:

35 Infelici voi mormoratori, liquali alla vena nera, che v'appar nella lingua, ben potete conoscer quãto oscura, e difforme v'uscirà vn giorno di corpo l'anima rea: Eh che 'l vostro infelice parto non sarà mica d'agnello, ma di can rabbioso, in cui vi trasformaste con lacerar, mormorando, la vita altrui: E che altro sperate di sentir

in quel punto, fuorchè l'orrenda sen-
x Apo.22.15. tenza, x *Foris canes,& venefici*? E qual cane latrò mai tanto, che possa star alla pruoua con questi, che son per vficio mormoratori, y *Sagitta infixa*, disse colà il Sauio, *Famori canis: sic verbum in ore stulti*. Che sì come questo animale sentendosi ficco nel fianco l'aguto strale, ed entro vi si fermò col ferro; non rista infin tanto, che'l tragga via. Così il mormoratore, nell'auer sentite nouelle dell'altrui fama, non truoua riposo, infin che altrui gli ridica. Guai alle repubbliche, in cui hanno albergo sì fatti cani, anzi basilischi crudeli, così nomati da Iddio per Ieremia, z *Mittam vobis serpentes regulos*: o con Aquila, z *Mittam vobis speculatores*: perchè le lingue mormoratrici altro non sono, che sentinelle del popolo, lequali attentissime osseruano cō occhi d'argo, chi va, chi viene, per rēder del tutto minutissimo conto: E v'è più auanti di male, che con gli stessi occhi vccidono il riguardato, senza ch'a luogo, ed a persona, che viua, ne diano franchigia. Ne con esso loro vale alcun senno, ne vmano prouedimento: ne se ne può sperar correzione, o auuiso, o minaccia, da che stimano di porsi corona in sul capo nell'esser più ben parlanti, e nel minuzzar più trita la fama altrui. *Foris canes, foris canes, & speculatores*. Ma voi o pecorelle del diuin Pastore, specolando or la gloria di Paradiso, or l'esemplo mirabile della verga reale, che tal'è appunto la carne del Crocifisso, scorticata con profondo silenzio in su le sacre fonti della Croce: ingegnateui pure di conciper gli agnelli candidi e puri, destinati alla beata destra del Giudice eterno: e datene segno nella candida vena della lingua, con dir bene d'ogn' huomo, leuar con somma lode al Cielo l'opere miracolose del Redentore, e con cantar in compagnia del fido popolo d'oggi, l'Inno del suo trionfo, *Bene omnia fecit, Surdos fecit audire, & mutos loqui*. La fine.

y Eccli.19.12

z Iere.8.17. Aquila.

NELLA

NELLA DOMENICA DODECIMA DI PENTECOSTE.

Beati oculi, qui vident quæ vos videtis. In San Luca al decimo.

DEL CANONE DI CRISTO, OVE S'INSEGNA il precetto dell'Amor fraterno.

1 SE celebre fu l'vsanza, e molto vsitato fin qui si vede il costume de' maestri famosi, e degli artefici illustri, che nell' insegnamento delle scienze o dell'arti non si chiamino per appagati ne cõtenti di spiegar in voce, o in iscritto la dottrina speculatiua e teorica delle cose: ma s'ingegnano oltr'a ciò quantunque volte la quistione il richiede, di far, che'l tutto sia figurato di fuori, e quasi in pittura più apertamente si veggia: marauiglia non è, o Roma, che'l Maestro del Cielo non s'appaghi stamane da risponder alla domanda d' vn discepolo per nouello venuto alla sua scuola con la sola dottrina scritta nelle sacre carte: ma che più auanti trapassi, per giunta d'amore, e dimostri con la pratica del Samaritano, qual sia il prossimo dell'huomo, e con qua' leggi, e quali opere gli si debban mostrare i segni della vera dilezione: O dottrina celeste, o ammaestramento raro e diuino. E certo non ha vn dubbio al mondo, che dalla Teologia mistica in fuori, oue imprima si conuien d'hauer la pratica, che darsi alla teorica; perocchè quiui, con disusata maniera, l'affetto addottrina e illumina l'intelletto, e non l'intelletto l'affetto: nell'altre sciēze, e nel rimanente dell' arti, l'ordinata maniera, s'io non erro, d'apprenderle si è, che prima si conoscano i termini speculatiui, e poscia i pratici. Così nella matematica doue per via d'alfabeto s'ebbe contezza cõ gli orecchi della forma, e qualità del-

la figura, come per esempio, che'l triãgolo ha tre angoli eguali a due retti: si da di piglio alla penna: si forman da prima vno, o due angoli retti: appresso vi s'aggiugne la terza linea: e poscia a occhio veggente si fa conoscere, che quiui sono i tre angoli già diuisati. Così ancora nella medicina, o nella musica, dopo l'addottrinamento delle proporzioni musicali, o de' polsi; con intonar la voce, o col cercar il braccio dello'nfermo, si dimostra in pratica quello, che per sola teorica s'era appreso.

2 Ma sopra tutti gli altri s'auanzò di grandissima lunga il celebre Policleto, di cui si legge, e Galeno lo scriue, che dopo auer composto vn dottissimo libro delle simmetrie del corpo, quasi in astratto, scolpì in vna statua, quasi in concreto, tutte le regole, ch'egli auea scritte in carta, onde alla statua stessa fu imposto il nome di Canone, o di Norma, e si disse; *Ad Polycleti canonem, vel normam.* Altrettanto, secondo me, dispose la Sapienza diuina, per insegnar all'huomo l'arte ammirabile dell'amore. Diede prima il precetto. a *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* E appresso scolpì vn canone di questo amore. b *Quia ecce lapis, quem dedi coram Iesu: super lapidem vnũ septem oculi sunt: ecce ego cœlabo sculpturam eius: & auferam iniquitatem terræ illius in die vna.* E qual'è questa pietra dauanti all'Angelo, se non l'vmanità assunta dall'eterno Verbo? Quali sì sette occhi: saluo che i sette doni dello Spirito Santo: qual'è la scoltura, che in lui si forma co' flagelli, con le spine, co' chiodi, e con la lancia, fuorchè la viua statua, e'l Canone dell'amore? Qual'è in somma l'infermità, e la colpa, che si sbandisce dal mondo in vn dì solo: eccetto che la malattia spirituale, la qual come ci fu introdotta per colpa del peccato del primo Adamo: così fu guarita nel giorno, che per la nostra vita morì il secondo.

Gal. li. de Hippoc, & Plat. Decretis.

a *Deuter. 6. 5.*
b *Zach. 3. 9.*
Ex Orig. Hom. 9. in Leu.
Tert. Con. Iudaos.
Ambr. lib. 3. de fide, c. 4.
Chrys. ho. 5. in var. loc. Matt.
Greg. Papa 20. mor. c. 20.
Augu. 12. con. Faust. c. 36.
Euseb. lib. 4. Dem. c. vlt.

3 Ma perchè vado io cercando altroue quello, che tutto aperto si vede nel Vangelo? Se volete vn discepolo vago d'esser ammaestrato delle leggi del Cielo, *Ecce quidam legis peritus surrexit.* Se cercate per lui vn maestro di Paradiso, *Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo:* Se ardete in disiderio di saper la dottrina speculatiua, *In lege quid scriptum est? quomodo legis? Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo: & proximum tuum sicut teipsum:* Ma se a voi ancora in compagnia dello scolare vien voglia di veder in pratica qual sia, e qual esser debba il prossimo amante, e direte con esso lui, *Quis est meus proximus?* Ecco sotto la figura del Samaritano si forma la statua, quasi canone, e norma del vero amador dell'huomo, disceso dalla vision di pace del terrestre Paradiso: assalito da' peccati, e da' demoni, quasi da ladri: spogliato da loro de' doni gratuiti: ferito ne' naturali: e messo, come se auesse il mal della morte, in abbandono, si che ne la legge, ne i Profeti gli recauano alcun compenso, quando il Samaritano vero custode d'Israel gli si dimostra prossimo, pietoso, e vero amadore: anzi viua statua, e norma di tutti gli amanti. Ed ecco di questo Canone e' forma primieramente i piè degli affetti, *Iter faciens, venit secus eum.* Ecco gli disserra gli occhi, *Et videns eum.* Ecco l'empie di viscere di pietà, *misericordia motus est.* Ecco gli figura il corpo nell'incarnazione, *Et appropians.* Ecco gli scolpisce le mani legando le piaghe di lui con le proprie piaghe, *Alligauit vulnera eius.* Ecco v'aggiugne il vino del sangue, e l'olio della grazia, *infundens oleum, & vinum.* Ecco gli rassetta il corpo in su la croce, e v'arroge il peso grauissimo delle nostre colpe, *Imponens illum in iumentum suum.* Ecco il conduce all'albergo della Chiesa, *Duxit illum in stabulum.* Ecco ne tenne, mentre ei visse, diligentissima cura, *Et curam eius egit.* Ecco dopo la resurrezione diede a ciascuno Appostolo l'intelligenza de' due testamenti, *Et altera die pretulit duos denarios, & dedit stabulario.* Ecco ad ognun di loro n'addossò il peso, *Curam illius habe.* Ecco promette lor degno premio delle fatiche, *Et quodcumque supererogaueris, ego cum reddiero reddam tibi.* Ed ecco finalmente, si propone a qualunque

Iustin. in Dial. con. Tryph.
Rupert & Theod. hic
Lact. li. 4. c. 14.

que huomo, questa viua statua d'amore, quasi canone spirante, oue s'apprende la maniera d'amare, *Vade & tu fac similiter*.

4 Appariscono in prima nella statua viuace del Dio d'amore gli occhi accesi ed ardenti in amorose fiamme, come testimoni veritieri del fuoco, e del viuo incẽdio, che con sommo piacer gli diuampa il petto, *Samaritanus autem videns eum*. Solleuate le menti, o Dotti, e ite considerando col diuin Platone, la nobilissima natura del lume, che l'Autor della natura impresse con somma grazia nell'occhio vmano, il qual si come a guisa di Sole si gira nella più alta parte di questo piccol mondo: così è partecipe delle fiamme, e delle qualità del fuoco solare, che non brucia, ma illumina: non consuma, ma rischiara: e nõ incenera il giorno, ma l'incende. E nel modo che'l fuoco e'l lume acceso negli elementi, e nelle spere deriua, e dimostra la viua fonte della luce, ch'arde qual vasta fornace nel quarto Cielo: simigliantemente il fuoco e'l lume, che appaiono fra le spere terrene degli occhi vmani, altro non sono, ch'aperti segni ed effetti del fuoco e delle fiamme, ch'ardono entro le nostre viscere e nel cuore. E con molta ragione in uero, se vogliam prestar fede a quello, che ne disse Plinio, che gli occhi sono felice albergo dell'anima, specchi del cuore, viue immagini degli effetti, e stanze d'amori. Or chi non conosce di qui, che doue il celeste Samaritano custode d'Israel volse gli occhi amorosi a riguardar lo'nfermo, e gli s'auuicinò con addossarsi le'nfermità di lui, quiui gli diede co' raggi loro viuaci, con gli spiriti, e col lume, che di quindi auuenaua, aperti segni dell'ardentissime fiamme della carità, che lungo tempo nel petto e' tenne celate?

Plato i Timeo.

Plin. l. 11. c. 36.

5 Vdite come la sposa vagamente l'ombreggia con chiari lumi, b *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum; Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*: O che lampana di fuoco è, secondo Beda, Cassiodoro, e Anselmo, il cuore doue arde il viuo incendio d'amore. O che lampane di fiamme son gli occhi amanti, oue quasi in ispecchi, lampeggia nel di fuori l'affetto, che nell'anima giace richiuso: ma non ti far a credere, che gli incendi e le fiamme dello sposo abbiano cõdizioni e qualità comunali: anzi sappi di certo, che tutte l'altre vantaggiano di grandissima lunga, e senza agguaglio: e se tu vuoi conoscerlo cõ chiara pruoua, leggi con l'Ebreo, *Lampades eius, lampades ignis flamma Dei*. E di, che sì come degli oggetti di smisurata grãdezza suole vsar la scrittura lo stesso attributo, *Montes Dei, cedros Dei*: così a dimostrar l'eccesso di queste fiamme, si compiacque d'vsar in questo passo, con dire, *Lampades eius, lampades ignis flamma Dei*. Or come non cesserà ogni marauiglia nel veder, che questo gran fuoco e fiamma diuina per niun argomento potè saziarsi nel conoscer quello infinito, e questa immensità; da che di quiui segue, che, *Aqua multe nõ potuerunt extinguere charitatem*?

b Cãt. 8. 6 Beda. Cassiod. Ansel. hic.

6 Era colà nella Libia la statua d'vn huomo con quella dipsade al piè, da cui fu percosso: e v'erano intorno intorno molte donne, alle quali presa compassione della sua arsura, e per tanto leuatesi a suo conforto, da varie fonti s'ingegnauano d'attigner l'acque per dar opportuno compenso all'ardor della sete, che'l cõsumaua: ma tutto era nulla, che l'acque si trasformauano in esca del fuoco: il freddo elemento gli traea calde fiamme: le gocciole gli si conuertiuano in viue scintille: e si conuertiua finalmente l'vmor gelato in accesi carboni, c *Et quod mirabile erat, in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat*. Altrettanto io dirò, che'l cuore del sommo bene tocco dall'amore dell'immagine, e della simiglianza di lui impressa nell'huomo: ardendo di strana sete, e d'eccessiuo disidèro di recargli compenso, e quasi dimostrargli si smodatamente amadore, attinse da varie fonti l'acque de' benefici, e delle grazie, compartendole a lui con magnificenza diuina: e ora dalla fonte dell'onnipotenza fe scaturir l'acqua della creazione. Ora dall'alta sapienza sparse egli l'onde, per cui ordinò il tutto. Ora dalla prouiden-

c Sap. 16. 17.

uidenza trasse l'acque del gouerno. Ora dalla bontà fe sgorgar quella, che tempera gli ardori del Cielo: conserua l'vmidità della terra, prouuede di beueraggio le fiere: veste di foglie le piante: dipigne di vari fiori i prati: e feconda di qualunque bene i campi. Tuttauolta, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. E perchè la fiāma era diuina, e non si poteua spegnere se non da Dio, benchè egli con prodiga mano donasse quantunque aueua; a ogni modo (tanto può egli amore) non istimaua quasi d'auer dato nulla. d *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*: tutto perchè, *Lampades eius, lampades ignis flammæ Dei*. O fiamme sacre, onde arde per amor di noi lo stesso fuoco e amore.

d Cāt. 8. 7

7 Souuengaui a tal proposito della rara visione d'Ezecchiel: e Vide egli, o pure gli parue di veder nel firmamento allogato su i capi de' misteriosi quattro animali, vn regio trono, e nel trono seduto vn mirabil huomo: e l'huomo con sembianti d'ambra e di fuoco: e'l fuoco da'lombi in su celarsi nel suo gran lume, e'l lume da'lombi in giù lampeggiante con chiara luce. E se vaghi siete di scoprirne i mistéri, e rauuisarne i nascosti sacramenti, dite, che non pur figurino le quattro monarchie, ma tutti gli huomini adunati nel mondo: Dite che'l trono posto su i capi loro, anzi sul Cielo, sia l'impéro d'amore, ch'auanza ogn'intelletto, e sta celato: E soggiugnete, che la similitudine d'ambra e di fuoco, figuri la carità di Dio, per la cui rara virtù, era egli per trarre al suo amore qualunque cuore. Ma ond'è, che'l fuoco da'lombi in giù s'appalesa: e lo stesso fuoco da' lombi in su si nasconde? Di vero e'ci dimostra, che negli effetti, e nell'opere si può conoscer in parte l'amor diuino: ma penetrar l'eccesso delle sue fiamme, si rēde del tutto impossibile all'occhio, all'intelletto, alla mente vmana. Indi è, che doue noi leggiamo, f *Velut aspectum ignis, intrinsecus eius per circuitum: a lumbis eius & desuper*: più apertamente rapportò il Caldeo, *Supernus aspectus gloriæ, quam non possit oculus videre, nec contemplari*. E tanto possiamo a buona equità, per mezzo degli occhi, quasi di puri specchi, veder quanto gran fuoco gli arda nel cuore. *Lampades eius, lampades ignis flammæ Dei: Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*.

e Ezec. 1. 26.

f Ezech. 1. 27. Caldeus.

8 Del fuoco di Malta si legge, e Plinio lo scriue, ch'appena tocco, s'auuēta, s'accende, e infiamma il toccatore: ne vale al suo scampo il corso, la fuga, o'l volo, perocchè segue ratto chiunque si fugge, *Et tactus sequitur fugientē*. Ne men giouano l'arme per sua difesa: perocchè, *Flagrat miles armis suis*. Ne hanno forza l'acque per ismorzarlo, *Non valet contra eum aqua*. La terra sola è dotata di tal virtù, che col tocco di lei s'attuta affatto, *sed tantum terra extinguitur*. Simile anch'io dirò del fuoco acceso nel cuor amoroso di Cristo. Non v'era scampo con la fuga: perchè l'amore il seguiua con l'ale velocissime, e col volo, g *Lampades eius, lampades ignis flammā Dei*: o secondo i Settanta, *Alæ eius ignis*. Non v'era difesa con l'arme, poichè le membra di lui tutte erano accese. *Sagittæ eius sagittæ ignis*. Non preualeua punto ne poco l'acqua, da che, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Anzi il suo cuor somigliaua la tazza ninfea, da cui esce la fiamma, che si nutre con l'onde, e forze racquista: conciosossecosa che il fuoco della carità di Gesù, con l'acque della pouertà, delle persecuzioni, delle battiture, delle spine, della Croce, e de' Chiodi, cotanto s'andò sempremai auanzando, quanto con la parola, h *Sitio*, ci fu dimostro, quasi testimonio veritiere, che non era estinta con l'acque delle pene l'ardente sete, che'l fuoco dell'amore gli accese nel petto: e che con altro non si spense, che con la terra, di cui egli stesso or diceua, i *In puluerem mortis deduxisti me*: e ora, K *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*.

Plin. li. 2. c. 107.

g Cāt. 8. 6 Septuag.

h Ioā. 19. 28.

i Ps. 21. 16

K Ioā. 15. 13.

9 E mi par di sentire, s'io nō m'inganno, che la voce della fiamma, la qual in vece di lingue gli arde nel petto l *Numquam dicit sufficit*. Creò egli il mondo in seruigio dell'huomo, orna e ab-

l Prouerb. 30. 16.

e abbellisce il Cielo con le stelle, dipigne la terra co' fiori, empie le selue di fiere, e fa, che volino per l'aria i dipinti vccelli, e per l'acqua i pesci, *Et ignis non dicit sufficit*. Crea l'huomo a sua immagine e simiglianza, *Et ignis non dicit sufficit*. Arricchisce la creatura ragioneuole co' doni della grazia, le fa sicura promessa di que' della gloria: quantunque tali e tanti suoi benefici auessono sembianti di molte acque; tuttafiata e' non furono basteuoli ne acconci a smorzar quel fuoco ammirabile del suo amore, il qual fra compensi e rimedi così efficaci, a ogni modo, *Numquam dicit sufficit*. Ed ecco dilibera alla fine di dar di piglio alla terra, e si veste, o miracolo, di carne vmana, poichè; m *Omnes homines de solo, & ex terra, unde creatus est Adam*: e con tal'argomento cominciò tosto a temperarsi il suo ardore, ma con aggiugneruì l'altra sì nella morte, quando potè meritamente dire, n *Ego ingredior viam vniuersæ terræ*: e sì dopo di lei, cô la terra fredda e sacra del suo sepolcro: chi non vide come restò ad vn'ora sazia la fiamma, appagato il suo fuoco, e contento l'incendio per sì fatto modo, che se non tace, almeno e' dice, *Sufficit*?

m Eccli. 33.10.

n 3. Re. 2.2

10 Della cicala fu già chi disse, e bene, *Silet dum non ardet*: che il Sole con la sua ferza maggiore percuote la terra, inaridisce i fiumi, secca le fonti, fuga l'aure soaui, e dall'arene maure richiama tal vento, che qual vampa di face, empie l'aria di fiamme, e l'incende d'ardori; sì che ogni elemento par conuertito in fuoco, e tutto 'l mondo sembra viua fornace: allora infra gl'incendi lieta e festiua dibatte l'ale, disserra il petto, riceue l'aria nel cuore, la rimanda più calda nel di fuori, e ne forma sì alto, lamenteuole, e dolce suono, che non pure ne fa risonar gli arbusti e le piante vicine, ma n'empie ad vn'ora le spere, e le campagne. E come altri disse,

Emblema.

Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis,

Verg. 3 Bucol.

Là doue, terminandosi il caldo, cessa il canto, e *Silet dum non ardet*: Alla stessa maniera dite, Ascoltanti, che quando il sommo bene ardeua in disidèro di comunicar all'huomo, non dirò i suoi tesori, ma se stesso ancóra: per niun benefìcio di natura, di grazia, o pur di gloria, datogli già con magnificenza ben degna di lui, si chiamò mai appagato ne contento, anzi con lingua di fuoco, da che è scritto, o *Deus tuus ignis consumens est: numquam dicebat, sufficit*. Ma non tantosto temperò le sue fiamme con la carne e col sangue, ch'egli assunse, nascendo: con le lagrime e col pianto, ch'egli sparse in vita: con l'acqua, e col sanguigno vmore, che da ben mille piaghe versò nel patire: col pallor della morte, e col gielo della sepoltura, che diede incontanente principio al suo tacere, perochè auea soddisfatto al suo grãde amore, *Et silet dum non ardet*, p *Silebit Dominus in dilectione sua, exultabit super te in laude*.

o Deut. 4. 12. & 15.

p Sopho. 3. 17.

11 Io non so scritturali, se a sorte vi metteste mai nell'animo di considerar questo passo di scrittura, e se voi ne sentiste mai quel ch'io ne sento, per la nuoua maniera di fauellar del Profeta, ch'al sicuro aureste detto con esso meco: Deh come può egli tacere l'eterno Verbo? Come potrà la parola diuina seruar silenzio, senza che'l tutto ne venga al niente e di serti? Forse non vi ricorda di quello, che disse il Salmista, q *Nequando taceas a me, & assimilabor descendentibus in lacum*? Come tace egli adunque, come si mostra tacito con tanto nostro pericolo, se tanto ci ama? Io porto in opinione, che possa ageuolmente stralciarsi questo bel nodo, se osseruaremo da prima vna simil maniera di fauellare intorno alle prodezze del grande Alessandro, r *Constituit pralia multa, & pertransijt ad fines terræ, & siluit terra in conspectu eius*. E volle dire, che doue dianzi d'altro non si ragionaua nella terra, che delle forze d'Ercole, de' trionfi di Pirro; delle vittorie di Ciro, e d'altri Imperadori degnissimi di storie, e di poema: ed ecco nell'apparir d'Alessandro, quasi di nuouo Sole, alla cui imitazione corse egli ancóra in forma di gigante per tutta la terra, e co' raggi della sua potenza ridusse tutte le genti sotto il go-

q Ps. 27.1

r 1. Mach. 1.2.

terno della sua Monarchia, sparirono le ricordanze degli altri, quasi minute stelle, o piccole ombre, ne d'altro si fauellaua sotto'l Cielo, che delle prodezze, delle vittorie, e delle palme e trionfi di quel gran Monarca, *Et siluit terra in conspectu eius*: Il simigliãte, s'io non ne sono ingannato, volle significarci Sofonia profeta, *Silebit Dominus in dilectione sua*.

12 Prima che'l Creatore d'ogni spirito si vestisse di carne: si ragionaua delle glorie di lui, togliendosi cõ somme lode al Cielo l'onnipotenza, la bõtà, la misericordia, la magnificenza, e la giustizia, ch'egli mostrò nel crear il mondo, nello sciorre da seruitù il suo popolo, nel punir l'Egitto, e nel torre la terra promessa agl'ingiusti posseditori, e compartirla a'suoi serui. Indi assai altamente cantò il Salmista, s *Cõfitemini Domino quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia eius*: Lodisi per le marauiglie grandi, ch'egli solo fa, *Qui fecit mirabilia magna*: Per l'Idea de' Cieli, ch'egli formò nella mente, *Qui fecit cælos in intellectu*: Per lo grauoso corpo della terra, ch'immobil pende sul molle, e mobile fondamento dell'acque, *Qui firmauit terram super aquas*: Per le fornaci ch'accese fra le spere con fiamme d'oro, cõ raggi d'argento, con lampeggianti pirópi, e con viui carbõchi, *Solẽ in potestatẽ diei, lunã, & stellas in potestatem noctis*: Per l'inuitta potenza, ch'egli mostrò nel percuoter l'Egitto, nell'vccider i primogeniti, nel liberar Israel, nel diuider il mare, nell'aprirui il passo franco al suo esercito, nell'affogarui Faraone co'carri suoi, nel guidar il suo popolo per sentieri non conosciuti, e nell'vccidere i Re, *In manu potenti, & brachio excelso*, t *Sic adduxisti populum tuum, vt faceres tibi nomen gloriæ*. E nome si glorioso di quindi acquistò, che non solamente entro i termini della Giudea, e dell'Egitto stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, ne'Cieli era chiarissima di pari col sole, e più di grandissima lunga, e senza agguaglio.

s *Psa. 135. per tot.*

t *Isa. 63. 14.*

13 Ma doue l'Autor della vita discese per amor de'mortali in terra, l'eterno nacque in tempo, l'infinito si richiuse in piccole membra, l'immenso si ristrinse in angusta culla, il ricchissimo fu auuiluppato in poueri cenci, la fonte d'ogni felicità sparse lagrime amare, chi pasce gli vccelli, e gli Angeli, succiò poco latte, chi sana le piaghe, ristagna il sangue, e da vita, fu percosso, sparse il sangue diuino, e si morì, e qual Samaritano s'addossò in tal guisa le graui colpe dell'huomo, che per liberar lui dalla perdizione, sostenne, o bel cambio d'amore, spietata morte: allora ben si potè dire, *Silebit Dominus in dilectione sua: & siluit terra, & cælum a facie eius*. Marauiglie ben grandi risonauano già a gloria del Re souirano ne'tempi antichi. Ora si lodaua la potenza dimostra nella creazione, ora la sapienza nel disporre con ordine ammirabile l'vniuerso: ora la prouidenza nel regolarlo e fornirlo di tutti i beni; ora la giustizia nel sommerger il mondo con l'acque, o incender Pentapoli col fuoco piouuto di Cielo, ora la virtù di liberar il popolo dall' Egitto, aprirgli il passo fra l'onde, far dell'acque molli due mura di rubini ben sodi e fermi, vestir il fondo del mare di foglie, dipignerlo di fiori, coronarlo di vari e preziosi frutti, profondarui Faraone co'carri suoi, condurre Israel per vn diserto, vccidere i Re potenti non men di numero, che di forze, introdurre il suo popolo nella terra promessa, e ottener tante altre vittorie, e far le prodezze mirabili, ch'io tralascio. Ecco ora la tacita lor fama è diuenuta nera, e altro non si celebra, altro non si loda, che l'opere illustri, che'l Dio d'Amore fe in terra, la carne, ch'e'prese, la madre da cui nacque, la stalla oue giacque, la pouertà in che visse, la fame e sete, che sostẽne, le persecuzioni che sofferì, il sudar sangue nell'orto, l'esser tradito, legato, percosso con flagelli, trafitto da spine, l'addossarsi la Croce, e'l morir fra ladroni sopra vn vil legno. Queste prodezze si cantano, questo amor si racconta, questi trionfi della sua carità con lodi eterne son celebrati e in Cielo, e negli abissi, e per tutta la terra, *Et siluit terra a facie Crucifixi, & siluit* Do-

Dominus in dilectione sua.

14 E nel vero, come non douea tacere l'amor diuino, poscia che vide auanti il suo carro catenato, e morto per l'huomo lo stesso Dio? E come nõ douea appagarsi nel ragguardare, che da altra fonte non isgorgò questa vena di sangue sparto da lui per dar salute all'huomo, che dalla sua focosa dilezione? poichè egli tanto fece. *Misericordia motus super eum?* Ma qual teologo si truoua, il qual non sappia, che tra le fiumane, le quali scaturiscano dal cupo pelago dell'amore, la misericordia è vna, e forse la prima, poichè e nasce dall'amore, ed è messaggiera di lui; come il lampo del tuono. Indi è, che quantunque volte si ragiona del sangue sparto da Cristo, sempre vi s'aggiugne, s'io mal non lessi, la cagione della carità, onde scaturì, a *Saluum me fecit:* Ecco il riuo della nostra salute: *Quoniam voluit me*, o con Girolamo, *Quoniam placuit ei:* o con Vatablo, *Fauebat enim mihi:* o con Gaetano, *Quia complacuit in me:* o con Felice, *Quoniam dilexit me?* Ecco la fonte amorosa, onde deriua, b *Qui dilexit nos*, ecco la radice, *Et tradidit semetipsum pro nobis*, ecco il germoglio, c *Commendat autem charitatem Deus in nobis*, ecco il sole, *Quoniam cum adhuc peccatores essemus secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est*, ecco il raggio, d *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*, ecco il fuoco, *Cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo*, ecco la fiamma, e *Qui dilexit me*, ecco la cagione: *& tradidit semetipsum pro me*, ecco l'effetto, f *Qui dilexit nos*, ecco l'ardente trono, *Et lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*, ecco il focoso fiume, che ne vien fuori, g *Christus dilexit Ecclesiam*, ecco il centro, *Et semetipsum tradidit pro ea*, ecco la circonferenza, h *Maiorem hac dilectionem nemo habet*, ecco il seme, *Vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, ecco il fiore, i *In dilectione sua, & indulgentia sua*, ecco la pianta, *Ipse redemit eos, & portauit eos, & eleuauit eos*, ecco i frutti, K *Ipse prior dilexit nos*, ecco la bontà, *Et misit filium suum propitiationem pro peccatis nostris*, Ecco il sommo bello sgorgato dal vasto pelago d'ogni nostro bene.

a *Psa.* 17. 20. *Hierony. Vatab. Caiet. Felix.*

b *Gala.* 2. 20.

c *ad Rom.* 5. 8.

d *ad Eph.* 2. 4.

e *ad Gal.* 2 20.

f *Apoc.* 1. 5.

g *ad Eph.* 5. 25.

h *Ioã.* 15. 13.

i *Isa.* 63. 9.

K *Io.* 4. 10

15 E qual segno di carità può immaginarsi più chiaro; qual pegno più fermo, che 'l corpo innocentissimo del Redentore tutto aperto ed infranto dal peso delle colpe, ch'e' s'addossò per solo amore dell'huomo? *Et imponens illum in iumentum suum, duxit in stabulum, & curam eius egit.* Deh qual fu il bianco destriere, doue egli sel pose, fuorchè l'vmana carne assunta dal Verbo? Quale il pietoso albergo, doue il condusse, se non il monte Caluario, in cui riparò? Qual la cura diligentissima, ch'egli ne prese, saluo che il sangue, da cui si cauò l'amara medicina, ch'e' beuue, e le ferite di passione e morte, ch'egli, o forza d'amore, di voglia sostenne per la nostra vita? E nel vero così richiedeua la qualità dell'vmana malattia, se vera è la dottrina d'Auicenna, che nella cura del paralitico non si dee applicar la medicina sul membro infermo, che nulla monterebbe per suo compenso: ma conuien che si ponga nel membro sano, che di quinci si difonda alla parte offesa, e la parte offesa ne' migliori, e guarisca. Or dite, non fu parlasia il male sparto in tutto 'l tronco, e ne' rami dalla smisurata pianta del genere vmano dalla radice infetta per l'original colpa del primo, non so s'io mi dica vcciditore, o padre? Datene voi sentenza, o medici saui, considerando ben bene la cagione, notando gli effetti, e osseruando i segni di tal malore. Se la parlasia, le più volte deriua da souerchio di cibo: il nostro mal onde nacque, eccetto che dal mangiar del pomo vietato? Se 'l paralitico non ha pieno dominio intorno al mouimento delle sue membra, che spesse volte, o malgrado di lui, elle si muouono, o contra ogni suo piacere si giacciono immobili. O quanto è vero, che vogliam noi o nò, or si commuoue la carne all'opere maluage contro allo spirito: e ora se ne sta senza muouer vn dito all'opere delle virtù in seruigio di lui, l *Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuan-*

Auicenn. Can. 4.

l *ad Ro.* 7 22.

uantem me in legé peccati, quæ est in mẽbris meis.

16 Ed ecco pareua disperato il cõpenso di cotanto malore, poichè soggiunse l'Appostolo, m *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* E quasi con la parlasia ci auesse messo il piè trionfante la morte; poichè in tutto'l gran corpo del genere vmano non era niun membro, che tremante da capo a piè non si vedesse sottoposto al suo impero. Pur tuttauolta si confortò S. Paolo, e stette a buona speranza con l'argomento già preso dall'huomo pio, il qual fra tutti gli altri quasi immortal fenice fu libero e sano, n *Inter mortuos liber:* o *Segregatus a peccatoribus, & excelsior cœlis factus*. E però tanto festiuo e lieto, e' soggiunse incontanente, p *Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum*. E non men chiare, s'io mal non veggio, furono l'ombre, viui i colori, e tutti focosi i lumi, onde ombreggiò questa pietosa inuenzion di medicarci il quinto Euangelista e primo Profeta, q *Omnes nos quasi oues errauimus: vnusquisque in viam suam declinauit:* ecco il pallore della parlasia sparto in ogni huomo, *Et posuit Deus in eo iniquitatem omnium nostrum:* ecco i lumi d'amore, per cui l'amante s'addossa la'nfermità della persona amata. *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit: disciplina pacis nostræ super eum:* ecco i viui colori di pietà, che'l capo sano riceua, e di voglia, le medicine e' rimedi di fame, di patimenti, e di sete pel corpo infermo. Ed ecco ne segue l'effetto della salute; *Et liuore eius sanati sumus*.

m *Ad Rõ. 7.24.*
n *Ps. 87.6*
o *ad Heb. 7.26.*
p *ad Rom. 7.25*
q *Isa. 53. 6.*

17 E che altro ci dimostrò, secondo lo'ntendimento di Grisostomo, cõ la corona delle spine, onde nella sua tormentosa passione, gli fu cinto il capo: senon che i suoi tormenti, nõ per le sue, ma erano per le colpe nostre, e che portaua pena per l'altrui peccato. In quella guisa che gli huomini, i quali seruono di portar pesi a prezzo, sostentano alla piombosa carica, che lor s'addossa in su gli omeri, e le più volte trapassa lor su la testa: Così il Redentor del mondo, viuendo a speranza di ritrarre vn giorno dal grato genere vmano il pregio d'amore giustamente doututo alle strane fatiche, e a' graui pesi, ch'a sue cagioni e' si recò sul collo: ecco egli piega il capo, e sostenta volentieri alle cariche e trafitte dello spine, e peccati di qualunque huomo. Indi io non saprei dire, se rammaricãdosi, o per vanto e' si dica, r *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me:* O sourano mio Re, deh quãto fu graue il peso imposto sopra gli omeri imperiali, e quanto penosa la corona delle spine, che ti cinse le tempie? Osserualo vn poco, o anima Cristiana, e con Tertulliano io ti dirò; *Quale, oro te, sertum pro vtroque sexu subijt? ex spinis opinor, & tribulis in figura delictorum: quæ nobis protulit terra carnis: abstulit autem virtus crucis omnes aculeos mortis in Dominici capitis tolerantia obtundens:* O raro effetto e dimostranza d'amore, l'accomunar le'nfermità e le medicine, le pene e i premi, l'ignominie e le glorie, le seruitù e gl'impéri, le perdite e le palme, le catene e i trionfi, l'essere spogliato e le spoglie, la pouertà e i tesori, il ferro e le corone, la morte in somma e la vita. Che doue Cristo era fonte di vita, donator di corone, di tesori, e di spoglie, meriteuole di trionfi, di palme, d'impéri, di glorie, e di premi, per farsi medico, e medicina del mondo, si chiamò per contento di suggettarsi alle pene, all'ignominie, alla seruitù, alle perdite, alle catene, all'esser pouero, spogliato, trafitto con duro ferro, e morto, s *Et egenus pro nobis factus est, cum esset diues*.

Chrisost. in Psal.
r *Ps. 37.5.*
Tert. li. de cor. milit.
s *2. Cor. 4. 9.*

18 Io non saprei, di vero, qual nome dargli, o di malleuadore, o di sposo: ma forse l'vno, e l'altro mette assai bene al proposito mio. Malleuadore tu fosti, o vero Amico dell'huomo, e leuatti su le tue spalle il mal di lui cõ obbligarti alla giustizia diuina di pagar co'l mattamente i debiti smodati del genere vmano. E ben prendesti di qui, o sauio Sidrac, materia e argomẽto da esortare commouero i figliuoli d'Adamo a rendersi inuerso tal malleuadore grati ad vn'ora, compassioneuoli

t Eccli. 29. 20. uoli, e amanti, e così diceui, t *Gratiam fideiussoris tui ne obliuiscaris: dedit enim pro te animam suam*. Io ti priego, o Sidrac, che non isdegni di far meco ragione, e che tu mi dica, come il malleuadore dia l'anima per altrui, se le malleuerie in altro, per lo più, non son riposte, che in denari? Io prima si potrebbe risponder con la dottrina di Baldo, *Pecunia est vita hominis*: che se non si può viuere senza vitto e vestito, e questo almeno richiedeua l'Apostolo, u *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*: e se'l vitto e'l vestimento non si possono auer senza denari: s'è vera la sentenza di Salamone, a *Pecuniæ obediunt omnia*: affermisi pur francamẽte, che'l danaio sia il sangue e la vita dell'huomo, *Pecunia est vita hominis*. Or se negli altri luoghi s'auuera vn prouerbio, che in Napoli si costuma, chi pregia, paga; come vo argomentando, che debba esser comune per l'ordine de' titoli, ch'io truouo nel Codice, oue primo sta quello, *De fideiussoribus*: appresso ne tramezza vn solo: e poscia si serue l'altro, *De solutionibus*: perchè si conosca, che doue altri da sicurtà, può viuer sicuro, che se allora non paga, e nõ si mutano le'ndizioni, fra poco senza fallo sia stretto a pagare. Chi neghèrà dunque, che se l'huom non è mostro, dee molto grato per ogni ragion mostrarsi al malleuadore, il quale pagando a sue cagioni i denari, mostra di sporre per lui il sangue, e la vita? *Gratiam fideiussoris tui ne obliuiscaris: dedit enim pro te animam suam*.

Bald. l. si tuis. C. de oper. liber.

u 1. Tim. 6. 8.

a Eccles. 10. 19.

C. de fideiussorib. C. de nouation. C. de solutionibus.

19 Ma chi potrà vietarci d'interpetrar questa bella scrittura senza altra metafora di vita posta nell'oro, ma solamente di ricca legge d'amore, la qual con l'anima propia venga a sicurar l'anima dell'amico? Ragionasi, che di que' tempi, in cui tiranneggiaua la fertile Cicilia quel Dionigi sterile di pietà: auuenne che fra gli altri rei, ch'egli auea stretti ne' ceppi, si vi fu vn Pittagorico detto Damone, il qual risapendo, ch'era già condennato nella testa, e ch'era fermo il giorno d'vscir del mondo, porse i suoi prieghi al Tiranno, con dimandargli di grazia speziale, che gli facesse tempo da ritornar alla patria, stralciar subitamente i fatti suoi, benchè molto intralciati, per q̃llo ch'egli affermaua, in quà, e in là: e venirsene incontanente per lo di posto a morire. Piegò egli (fatto insolito della sua rigidezza) il duro petto alla richesta del reo, e gli fe grazia d'alcuni vtili giorni per la sua gita, per lo stare, e per lo ritorno, si veramente, che di questa promissione egli lasciasse sicurtà si fatta, che le si potesse dire, b *Erit anima tua pro anima illius*: Fu da lui accettata la proposta, gli offerì incontanente il malleuadore, e Pitia l'assicurò su la propia vita. Che non può fare d'vn cuore, la potente virtù del celeste amore? Ecco egli liberi rende i prigionieri, e imprigiona i liberi. Egli proscioglie i dãnati, e i prosciolti condanna. S'attendèua da tutti la fine di questa scena, affrettò il passo la luce bella del nuouo e vltimo giorno per essere spettatrice di marauiglie e stupori non più veduti. Non compariua Damone, era da ogni huomo giudicato per mentecatto, o temerario Pitia. Ma egli stabile più che scoglio infra tante onde, non perdè mai la fede, predicaua la costanza del suo amico, con auuerarsi in lui quello, che noi veggiamo assai souente auuenire, che quanto la speranza diueniua minore, tanto l'amore maggior si faceua. Ed ecco nell'ora, e nel momẽto stabilito, comparue Damone, in sul carro d'amore, trionfante di morte, per trionfar del cuore di Dionigi, ch'alla fede di lui rimise il morire, e volle esser amico di tali amici, che con le fiamme dell'amicizia loro spengono il disiderio della vita, rendono mansueti i crudeli, conuertono l'odio in amore, la pena in premio, e in beneficio il tormento. E qui torna assai bene, *Gratiam fideiussoris tui ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam*.

Val. Max. li. 4. c. 7.

b 3. Reg. 39. 42.

20 Or se tanto celebra questa opera singulare di sicurar con l'anima l'anima altrui, che conuenne a Valerio Massimo di soggiugnere, *Quibus pene tantum venerationis, quantum Deorum immortalium ceremoniis debetur. Illis enim publica salus, iis priuata continetur.*

Val. Max. li. 4. c. 7.

atque

atque vt illorum ædes, sacra domicilia: ita bonorum fidæ hominum pectora, quasi quodã sancto Spiritu referta templa sunt. Che diremo noi della sicurtà che diede l'Autor della vita per l'anime degli huomini dannate a morte? Dillo tu Ezechia, a chi ricouerasti quando il Nunzio del Cielo ti recò dura nouella della tua stabilita condennaggione? E quando confessasti, che l'espero auaro ti douea torre l'aura, lo spirito, e'l lume, che ti fu dato dall'alba della mattina,
c *Isa.* 38. 12.13. c *De mane vsque ad vesperam finies me*? A chi dico ricorresti? E qual proponeui per tuo malleuadore? non altro, Vditori, che'l vero amico dell'huomo, *Domine vim patior, responde pro me*:
Hebr. *Vatablus.* o con l'Ebreo, *Sponde pro me*: o cõ Vatablo, *Vis mihi fit o Domine fideiube pro me*. E auuedutosi, che tantosto fu accettata la malleueria, e incontanente fu fatto quanto e' chiedeua: ecco soggiugne, *quid dicam? aut quid respondebit mihi cum ipse fecerit?* Che dirò io, o Signore? e da qual capo mi farò per lodarti, quando io veggio le marauiglie, che tu facesti per me, con offerir l'anima tua diuina per la pouera e misera anima mia, sapendo di certo, che non con morte comune le doueui pagar la morte, ch'io meritaua: ma con la più strana e spietata, che s'vdisse giammai? *Quid dicam, aut quid respondebit mihi cum ipse fecerit?* Forse risponderà, *Gratiam fideiussoris tui ne obliuiscaris: dedit enim pro te animam suam*. Ben degno perciò d'esser da tutto'l mondo adorato per Dio, e riconosciuto quel petto, come vera stanza dello Spirito Sãto, e viuo tempio della carità, ch'ebbe forza e virtù di condurlo a morire per la nostra vita, d
d *ad Heb.* 9.14. *Qui per Spiritum Sanctum seipsum obtulit immaculatum Deo, vt liberaret nos ab operibus mortuis.*

21 Qual gloria, o Roma, aurebbe mai potuta ottener Pitia ben mille anni viuendo, che potesse star alla pruoua con quella, ch'acquistò nell'offerirsi al ferro? ora mi par d'intendere, o mio Redentore, il mistero delle sublimi parole, che tu dicesti in auuicinandosi l'ora della tua morte, e
e *Ioã.* 17. 5. *Clarifica me tu Pater*. Deh come sia possibile, o mio Dio, che per sì fatto modo si trasfiguri l'obbrobrio della passione, che l'ignominia della Croce si chiami tua gloria? Sì certo, dice Grisostomo, perchè quando la carità sola è duce del patire, veste, adorna, abbellisce, corona, e trasforma ogni strumento vile, e amator di morte in glorioso trionfo e somma dolcezza. *Chrys. hõ. 8. in ep. ad Ephes.* Indi si disse a premeditato fine, f *Fortis est vt mors dilectio*, per dimostrarci, che sì come la morte quando spiega la pallida bandiera nel campo d'vn volto, tramuta il tutto nelle sue qualità, e veste le mura di nero, i letti di bruno, gli amici di panni oscuri, e ogni cosa fa, ch'appaia guernita della sua mesta e dolorosa liurea. *f Cant. 8. 6.* Così l'amore, doue festiuo inalbera la dorata insegna, veste il tutto di luce, corona di fiori, e smalta ogni strumento di somma gloria. Indi è che nè per addietro si vide, nè fia per vedersi giammai in istendardo d'Imperadore, o di Re, emblema più ragguardeuole, più venerando, più altiero di quello, che campeggia nel sacro legno, di cui canta la Chiesa, g *Vexilla regis prodeunt, Fulget Crucis mysterium*: poichè per corpo d'impresa vi sta confitto il Redentor del mondo, *Quo carne, carnis conditor suspensus est patibulo*: e vi si legge intorno intorno il bel motto, *Ordinauit in me charitatem*: o con Ambrogio, e Origene, *Constituite me in dilectionem*: o con Simmaco, *Concernite mihi charitatem*: o pur con Vatablo, *Cuius vexillum erga me est dilectio*, o bello stendale o cara impresa d'amante, la croce ornata delle ricche margarite, e membra del Crocifisso, *Et membris eius quasi margaritis ornata*. *g Cant. 2. 4.* *Ambr. ser. 5. in Psal. 118. Origen. Simmac. Vatabl.*

22 Le margarite, benchè entro'l mare sepolte, a ogni modo paiono il Sol della terra: che perciò doue noi leggiamo, h *Sub eo erunt radij solis*, secondo la traslazion di Rabi Dauid si legge, *Sub eo erunt margaritæ, vt sol splendentes*. *h Iob. 41. 21. R. Dauid* E le membra dell'incarnato Verbo, tuttochè sommerse nel profondo del mare del suo patire, onde si rammarica egli stesso, e dice, i *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*: non per tanto elle rilucono più, *i Ps. 68. 3.*

che

che mille soli, e in Croce s'auuera la promessa di Malachia, K *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*. E di che altro faceuano sembianti le braccia tese, e le mani quiui confitte, che di due ale pietose e onnipotenti di pari, per dar salute agl'infelici mortali? Gli Egizi, per quel, ch'io ne lessi, dipinsero, per antico, il Sole sotto bella figura d'vn giouanetto, fornito non di luce, ma di cento mani: a dimostranza degl'innumerabili effetti, che la fonte della luce produce in Cielo, e negli elemēti, con gl'innumerabili raggi, e lumi suoi. Ma cedano pure alle penne, all'ale, alle mani, e alle piaghe del Crocifisso, che di quindi escono raggi, splēdori, fiamme, fuochi, incendi, e lumi di tal virtù, che lasciano stare la lingua dell'huomo, ma ne pur de' Serafini potrebbe giammai narrare gl'innumerabili effetti di grazia, e di gloria, ch'egli produce. Confessalo tu ancóra, o huomo con Salamone, e dì, l *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cū illa, & innumerabilis honestas per manus illius*. Con la Croce mi vennero tutti i beni: e non da due, ma da ben cento mani del sole d'eterna giustizia quiui ecclissato, prodigamente mi largisce e dona a gran diuizia l'onestà, le ricchezze, la fama, la gloria, l'onore, le virtù, le grazie, le corone, gli scettri, i regni, e tutti gl'imperi del Cielo, *Innumerabilis honestas per manus illius*.

K *Malac.* 4. 2.
Hieroglу.
Sap. 7. 11

23 O mani, o raggi tanto liberali, e si pij; Il sole quando s'accoppia col leone, mostra si strana fierezza nelle sue branche, e adopera sferza tanto focosa, e si fiera, che si rende intrattabile appo i mortali. Pure a dimostranza dell'arte, onde si doma, scolpì Archesilao la leonessa giucante col Dio d'Amore, e questi riuscendo vittorioso, l'allacciaua alla fine il collo, e'l petto con menarlasi dauanti al trionfal carro catenata: Pure, chi di voi non vede, Vditori, quāto vantaggio si faccia all'amor viuace di Dio, al dipinto Cupido? Ecco il Signor del tutto a guisa di Gigante, e in forma di Sole, m *In sole posuit tabernaculum suum, exultauit vt gigas ad currendam viam*. Ecco nell'albergo del Leone, n *Leo rugiet, quis nō timebit? Dominus locutus est, quis non prophetabit?* Ed eccol venuto al cimento con l'amore. E quiui, o marauiglie, amore fu domo, fu vinto, fu catenato, e condotto di Cielo in terra; Da Betelem in Egitto, da Egitto in Nazzaret, e poi nella passione insin su la Croce. Ma io non saprei, o Signore, se per dirittura a voi, o a lui, se ne debba la palma, che perciò forse voi ne prendeste il nome, o *Deus charitas est*: acciocchè si conosca, che se quegli è potente, tal'è per voi: Se da lui foste vinto, la vittoria fu vostra: e che voi siete ad vn'ora vincitore e vinto, triōfante, e di chi si riporta glorioso triōfo, poichè voi stesso siete amore e amante, ch'a voi stesso cedete, cedendo all'amore. Ahi come or non preuale la vostra potenza a vincere parimente le nostre durezze, e menarci catenati dauanti al carro?

Ix Pli. li. 36. *c.* 5.
m *Ps.* 18. 6.
n *Amos* 3. 4.
o *Ioā.* 4. 8.

24 Forse ciò auuiene dalla strana qualità del cuor vmano, o marauiglia, o stupore, adunque il legno trionfale, che domò il mondo, non domerà oggimai il voler dell'huomo? Se Agostino disse, *Domuit orbem non ferro, sed ligno*: e'l Salmista predisse, p *Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit a ligno*: come è possibile, che se di quindi e' regna, ed è assoluto e vniuersale il suo impero: si truoui huom si fellone, che si ritragga dall'osseruar le sue leggi? Come il peccator ostinato non gli cede come l'anima fredda non si riscalda con la fornace, che'n questo legno, anzi Cielo diuampa? D'vna fontana scriuono i naturali, che per nuouo miracolo di natura surger si vede da tutte l'altre diuersa si, che quantunque e per cagion del sito, ch'è posta nel mezzogiorno, e a riguardo del nome, ch'è detta del sole, arder dourebbe, non che gorgogliare, o scaldarsi nel fitto meriggio più, che in ogni altro tempo: ad ogni modo di quell'ore più calde, più si raffredda: e quanto più monta il Sole, e più l'è da presso: tanto più ella diuien gelata, e s'agghiaccia, onde altri cantò, *Quaque riget mediū, cum sol accendit olympum*. Ma chi può negare, che marauiglia assai più mo-

struosa

August.
p *Psal.* 95 10.
Qu. Curt.
Pli. lib. 2. *c.* 106.
Sil. Ital.

struosa non sia quella, che tutto'l dì veggiamo ne'cuori ingrati, e ne' diuersi petti de'disamanti?

Dimmi o Cristiano, che altro è il tuo cuore, che vna fonte, ond'escono in guisa d'acque le varie affezioni, e le
q Matth. 15. 18 parole, q *De corde exeunt cogitationes*, r *Et ex abundantia cordis os loquitur*. Fon-
r Matth. 12. 34. te, ch'è allogata nel mezzo giorno per la sourana luce di santa fede, ch'ha il nome dal Sole, cioè da Cristo, che di quindi ti chiami Cristiano. E fonte, oue sempre l'incarnato Sole auuenta dall'alto Cielo della sua Croce, quasi di meriggiana, focosi raggi: or come fra tante fiamme, e tai fuochi stai freddo, e gelato? Ahi Sauio, doue sono le tue promesse, s *Sol in meridiano exurit*
s Eccli. 43. 3. *terram, & in conspectu eius quis poterit sustinere?* Ecco qui il sole Cristo: eccolo nel mezzo giorno su questo Cielo della Croce: ed ecco egli auuenta ardentissimi raggi dalle sue piaghe. Or come alla presenza di tanto fuoco può star assiderato il petto dell' huomo? Com'è si può resistere a tanto ardore? Deh riscaldateui pure fra questi incendi, ch'io cedo in tanto al troppo caldo concetto. Riposianci.

SECONDA PARTE.

25 Vade & tu fac similiter. E certo cō dirittura, posciachè ci ebbe apposto il modello, la forma, la norma, l'esempio, l'idea, e'l canone dell'amar altrui, che tal'è appunto il Maestro del Cielo confitto in Croce: e'l'inuita all' imitazione del proposto esemplare, *Ad Polycleti normam, ad Christi rationem*, a *Exemplum dedi vobis*, disse egli,
a Ioan. 13. 15. *vt quemadmodum feci vobis, ita & vos faciatis*. E molto prima il predisse per bocca di Mosè, determinando il luogo, acciocchè ciascuno sapesse di qual ammaestramento particular si fauelli,
b Exo. 25. 40. b *Omnia fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. Ecco l'esempio dimostro nel monte Caluario, esēplo speziale, in cui s'insegna il modo d'amar il prossimo, e dar la propia vita a sue cagioni: Seguine tu l'orme adunque, e imitane volentieri le pedate, c
c 1. Ioan. 3. 16. *Sicut enim Christus pro nobis animam posuit, ita & nos debemus pro fratribus animas ponere*: con osseruar le leggi, che'l gran maestro dell' ordine Cristiano osseruò.

26 Molte Religioni, e molti ordini di grande stima si truouano fra' Re, e Principi grandi, del Tosone, di Sā Michele, dell'Annunziata, del Sangue, ma vaglia pur la sentenza di Seneca, *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, quam illa corona ob ciues seruatos*. Senec. li. 1. de clementia.
Or questo fu l'ordine instituito dal Redentore, di procacciar la salute de' Cittadini del Cielo, ch'a tal fine con ispezial affetto, e con disidèro pari cōmen, che'l prossimo ardentemente s'ami. E così vuol egli, ch'ogni fedele, il qual si registra nel libro di questa Caualleria di Paradiso, osserui quella legge, che'l primo fondatore osseruò, ed è che ami il fratello, come egli l'ha amato. Volete voi il Principe di questa reale, e sublime Religione? leggete nell'Apocalisse, oue fauella Giouāni di Giesù, fra gli altri titoli illustri gli da questo vno, d *Princeps regum terrae*: ecco il principe sourano, il qual nō ammette nella sua religione fuorchè que' soli, che sono di sangue reale. Ma questi d Apoc. 1. 5.
qual'altri saranno, fuorchè i fedeli, la cui nobiltà ci si figurò prima dal Profeta reale; e *Ecce reges terrae congregati sunt, conuenerunt in vnum*. E riceuette e Ps. 47. 5.
poi i colori dal celeste dipintor san Luca, f *Fidelium autem multitudinis erat cor vnum, & anima vna*? E doue il primo disse, *Reges terrae*: questi ripigliò, *fidelium multitudinis*. E in luogo de' colori, che quegli soggiunse, *Congregati sunt, conuenerunt in vnum*: v'aggiunse questi, *Erat cor vnum, & anima vna*. E di Re cotanto nobili, e congregati in vna Religione, altri non è il Principe se non Cristo, *Princeps regum terrae*. f Actu 4. 32.

27 Ma se perauuentura alcun di voi è vago di risaper qual sia la legge, che quiui per tutti s'osserua, solleui l'occhio, s'e' vuole, a veder quella, che con l'effetto dell'opera il principe adempie: che quinci potrà far ragione di ciò, ch'agli altri dell'ordine si conuegna. Ed ecco le'mprese di lui, dipinte al viuo dal Discepolo amante, g *Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine* g Apoc. 1. 5.

guine suo. Filosofo altamente il diuin Platone intorno all'ammirabil natura d'amore, e disse, ch'egli è antichissimo ed è nuouo: è canuto, e non gli spunta ancora la prima lanugine nel mento; è decrepito già, ma appena è nato: in somma è vecchio venerando, ed è fanciullo, che pargoleggia in culla. E certo disse vero, sol che si distingua bene, che quello gli conuiene quanto all'affetto, e questo spesse volte a riguardo dell'effetto, ma l'vno, e l'altro, o quanto riluce in Cristo. Egli come Dio ardeua d'amore, e molto prima, che ci na scesse in tempo, e di ciò si vantaua fauellando con l'huomo. h *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui*. Egli da questo amore adescato, diliberò infin dall'eternità di prender carne, e morir per darci vita, come va celebrando il Profeta Isaia, i *Domine Deus meus es tu, & exaltabo te, & confitebor nomini tuo, quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles amen*. E doue noi leggiamo, *Exaltabo te*: nell'Ebreo sta, *Extollam te*: e significa, o solleuar altrui a' primi onori, o vero leuarlo con somme lode al Cielo: e tutto si conuiene alla carità antica di Giesù, per cui gli si dice, *Fecisti mirabilia*; o con l'Ebreo, *Fecisti ardua consilia a longinquo*. E qual cosa più ardua, e più malageuole, che determinar ab eterno di prender carne, sparger il sangue, e morir per nostro amore?

Plato i͂ cōuiuio Amoris.

h *Iere. 31. 3.*

i *Isa. 25. 1.*

Hebraus.

28 Ma temi forse, che questo amor antichissimo, con inuecchiare, fosse per isciagura, sottoposto alla legge, K *Quod inueteratur, & senescit, prope interitum est*? Deh schiudi ogni temenza, col nuouo lume delle parole, ch'egli soggiugne, *Cogitationes antiquas fideles amen*. E volle dire i pensieri amorosi, i partiti presi, e la sentenza data nel tribunal d'amore, che l'Autor della vita muoia per l'huomo: benchè antichi essi paiano, e sieno eterni: e' son tuttauia stabili, fidi, e veraci, che per tal fine il suo amore è sempre nuouo, e con l'effetto dell'opera e l'ha dimostrato sì nell'incarnazione, e sì nella Croce. E forse nell'olio e nel vino, che seco a sorte portaua il Samaritano: e che pietoso versò nelle piaghe mortali dell'afflitto, fe chiara pompa del vecchio e nuouo amore: che se del vino si legge, l *Vinum nouum amicus nouus, veterasiet, & cum suauitate bibes illud*: Ecco ci mostra il primo tanto più dolce e soaue, quanto più antico. Che perciò disse la sposa, m *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino*: o con l'Ebreo, *Quia meliores sunt amores tui vino*. Doue a dimostranza di lui gli chiede il dono dell'incarnazione, poichè non cerca bacio di piè, come ancella: non di mano, come Vassalla: non della fronte, come oste: ma ben sì della bocca, come amante. Che se altra non è la bocca del Padre, che'l Verbo, come Geremia disse, n *Quasi os meum eris*: E'l Caldeo tradusse, *beneplacitum verbi mei implebis*: qual cieco non vede, ch'ella domanda, che'l Verbo venga a vnirsi con la nostra natura, affinchè si conosca l'antico suo amore, *Quia meliores sunt amores tui vino*? E se v'aggiunse l'olio, il quale è molto differente dal mele: che doue di questo il fine e'l fondo è migliore: di quello è più eccellente il principio, e'l sommo; ch'altro colora, saluo che l'eccellenza dell'amor di Cristo, ch'ebbe l'antichità nel vino, la nouità nell'olio, l'affetto eterno, e nouello l'effetto? *Qui dilexit nos*, ecco il primo: *& lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*, ecco il secondo, oue ben disse Riccardo, *Non lauisset, nisi dilexisset*. Ne ci lauò con acqua, o con altri liquori: ma con la porpora preziosa del proprio sangue, per esaltarci a dignità reale, renderci degni del grado di Caualieri, e scriuerci nella Religione, ond'egli è Principe, *Princeps regum terræ*: con darci grazia d'osseruar le sue leggi, leggi di veri amadori, leggi reali.

K *Ad Hebr. 8. 13.*

l *Eccle. 15. 9.*

m *Cant. 1. 1.*

Hebraus.

n *Iere. 15. 19.*

Ricard. de S. Victo. in c. 1. Apoc.

29 Vide in diuersi tempi il mondo, come ognun sa, molti legisti, e tutti saui: ma niun di loro, s'io mal non lessi, ebbe ampia autorità d'obbligar mai tutte le nazioni all'osseruanza delle sue giuste leggi, e si ristrinsero appena infra' confini del regno, che l'accettaua. E v'era più auanti di male, che i Principi, da cui erano promulga-

gate, non legauano la lor vita, con renderla suggetta a' propi lacci, onde si disse, *Princeps legibus subditus non est.*
l. Prîceps. ff. de legib. Ma il Principe eterno, acciocchè i Re non vinessero alla scapestrata, volle allacciargli con vn comune legame, e tal fu il libero laccio dell'amore, che dalla natura si pianta, e dalla grazia s'innesta ne' cuori loro. Volete saper qual sia questa legge vniuersale, legge reale? Vdite san Iacopo, il qual con color d'oro la vi descriue, n *Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas. Diliges proximum tuum sicut teipsum:* E si dice legge reale, secondo la dottrina di san Tommaso, o per l'Autore, o per l'vniuersalità, o per l'eccellenza, o in somma per l'effetto. Per l'effetto sì, che corona, chiunque l'osserua, o *Fecisti nos Deo nostro regnum*, e secondo il Greco, *Fecisti nos Deo nostro reges:* p *& genus electum, regale sacerdotium*. Per l'eccellenza oltracciò, da che tutte l'altre vantaggia. Per la comunità, che tutti lega, come la strada pubblica si dice reale. E per l'Autor, finalmente, poichè dalla propia bocca del Re fu promulgata: e fu nomata reale, perchè s'osserua da' Re scritti nella Religione del principe eterno, *Si tamen legem perficitis regalem, secundum scripturas, Diliges proximum tuum sicut teipsum:* cioè, ch'ami lui nella stessa maniera, ch'ami te stesso; non con isperanza di tribulazion terrena, ma per Dio: non con altro fine, che della beatitudine eternale: non con altro grado, che col mezzano, amandolo meno d'Iddio, o più del tuo corpo: e non con minor godimento o rammarico del suo, che del tuo propio bene o male, *Diliges proximum tuum sicut teipsum*. E meritamente possiamo aggiugnerci noi, che l'amor del prossimo è legge sacra e reale per l'esemplo, che ce ne diede il celeste Re, il qual inuitando ogni huomo a seguir volentieri le belle sue tracce, q *Hæc mando vobis*, diceua, *vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*.

n *Iacob 2. 8.*
D. Tho. in c. 2. Ephes. Iacobi.
o *Apoc. 5. 10.*
p *1. Pet. 2. 9.*
D. Thom. ibid.
q *Ioan. 15 17.*

30 Non dice già, che legge regia d'amore sia quella, che la natura imprime ne' petti anfin degli animali seluaggi e fieri, e delle creature semplici, o composte, che tutte nel lor modo amano la loro immagine e somiglianza: che così l'acqua gelata arde d'amore inuerso l'acqua gelata, e doue perauuentura, l'vna all'altra è vicina, distendono le braccia, e con virtù nouella vnite in vn letto più ratta, più lieta, e più sonante l'vna e l'altra cammina. Così i cerui formano catena indissolubile co' lor corpi, e s'oppongono alla violenza de' rapidi fiumi: Così la palma ama la palma, la fiera, il pesce ama il pesce, e la fiera: i colombi, le tortorelle, e tutti gli vccelli ardono per amore delle colombe, delle tortore, e de gli vccelli, r *Et volatilia ad sibi similia confluunt*. E per questa legge di natura, chi è che non veggia, che l'huomo per dirittura dee amar l'huomo? ma e' volle, s'io non fallo, dar titolo di legge reale a quella ch'è scritta, *Secundum scripturas:* ch'è l'obbligo, onde si strigne il Cristiano, come della religion reale di Dio d'amar il prossimo suo come se stesso. r *Eccli. 13 10.*

31 Ma dite, per cortesia, o Dotti, qual fu la cagione, onde allegò san Iacopo, non vna, ma quasi tutte le scritture, *Si tamen legem perfecistis regalem, secundum scripturas?* e perchè non più tosto la pose in singulare, come altra volta fece il Dottor delle genti, *Sed quid dicit scriptura?* Forse per diuisare, che in due libri fu scritta questa alta legge, e l'vno fu di carte, e l'altro di carne. Se della prima si cerca vn testimonio d'ogni eccezion maggiore: ecco l'incarnata verità, ch'oggi risponde, *In lege quid scriptum est? Quomodo legis? Diliges proximum tuum sicut teipsum*. Se dell'altra si disidera celestial testimonianza, non mi farà metter l'Appostolo rapito al terzo Cielo, s *Epistola estis Christi, scripta non atramento, sed Spiritu Dei viui: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus*. Io veggio bene, o Paolo, che mi spieghi cōpiutamēte le qualità mirabili di questa scrittura, che certo, se io vo' sapere a chi si manda: tu di' che si scriue a Christo, *Epistola estis Christi*: Se l'Autor, che la scriue: tu ripigli, ch'è lo Spirito santo, *scripta non atramento,* s *2. Corin. 3. 3.*

mento, sed spiritu Dei viui. Se la materia in cui si scriue, tu conchiudi, che non sono tauole di pietra, ma di carne: e non di qualunque carne, ma del cuore, *In tabulis cordis carnalibus*. Pure non veggio qual sia la tema, e'l soggetto della scrittura. Dimmi, se graue non t'è, che vi fu scritto? Forse risponderà il vaso d'elezione, io l'ho già detto, che se vero è che'l filosofo scriue materia di filosofia, e'l teologo non d'altro, che di teologia: di che può egli scriuere lo Spirito santo, ch'è amore, se non d'amore?

32 E nel modo, che per sostentamento del Regno, suol darsi legge comune, che qualunque vassallo paghi il tributo al Re: così per mantener la natura vmana s'impresse nel petto dell'huomo natural legge, che qualunque animal dotato di ragione paghi alla madre natura il tributo d'amore. E perciò il grande Appostolo scriuendo a'Romani diceua, e bene, t*Reddite ergo, omnibus debita, cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis*. Oue eccellentemente filosofò santo Anselmo, ch'è gran differenza fra tutti gli altri debiti e quello d'amore. Que' primi, oue vna volta son pagati, oltre non cheggiono, e si dannā immantenente la lor ragione: ma'l tributo d'amore quanto più si paga, tanto più cresce, (o nouità) e s'aumenta. Ed è pellegrina, s'io non m'inganno, la vera cagione della lor differenza. Nel pagar gli altrui debiti, come ogni dì veggiamo si sborsa il denaro, e se ne vota la borsa del debitore. E'l creditor sel riceue, e n'empie la sua. Tutto il contrario incontra nell'atto d'amare, il qual'è debito d'altra condizione, e quanto più con atti iterati si paga, tanto di pari a cento doppi s'aumenta. E se dal marauigliar, voi diuerrete vaghi di filosofare, e ritrouarne l'original cagione: ricordiui, o filosofi, che dagli atti multiplicati s'accresce l'abito: e che gli atti immanenti son oro e gioie, che rimāgon nel cuore, e accrescono il capitale di colui, ch'ama. Il che s'è vero, come per costante s'ha a credere, chi potrà mai negare, che quanto più questo tributo si paga, tanto più cresce il tesoro, e più s'aumenta il debito da pagare? *Nemini quicquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis*. Che doue negli altri debiti introdotti dalle leggi vmane o ciuili, si da, le più volte, pagamento finale, e polizza di quietāza: in questo, che deriua da legge naturale, e legge diuina, non se ne viene a capo, non si vede mai il fine del pagamento, tiē sempre imprigionati i piè, ristretto il collo, legate le mani, e preso con tāti nodi, e con ta'catene di diamanti il cuore, che dura altrettanto il debito, quāto la vita.

: Rom. 13. 7.

Ansel. hic.

33 Indi è, che Seneca, e certo con molto sale, appareggiaua tutto'l genere vmano, o ad vn gran corpo, o ad arco trionfale, oue se vn mēbro, o vn sasso non s'vnisce e strigne, o vero si scantona e lontana dall'altro, si veggion tutti in vn fascio miseramente, e con eterna rouina cadere, *Omne quod videmus*, diceua egli, *vnum est, membra sumus corporis magni. Natura nos edidit cognatos, cum ex eisdem, & in eadem gigneret, hac nobis amorem indidit mutuum & sociabiles fecit: ex illius constitutione miserius est nocere, quam ledi. Iste versus & in pectore, & in ore sit, Homo sum humani nihil ad me alienum puto, societas nostra lapidum fornici simillima est que casura, nisi inuicem obstarent, hoc ipso sustinentur*. Che più potè dir Paolo nell'esortar'gli Efesini alla carità, alla pace? altronde, per quel ch'io veggio, non tolse gli argomenti, che da questi due fonti, u *Supportantes inuicem in charitate, solliciti seruare vnitatē spiritus in vinculo pacis, vnum corpus, & vnus spiritus. Quoniam sumus inuicem membra*. Membra sono i fedeli, il cui capo è Cristo, e spirito comune è l'amore, che regna fra loro. E se il capo, a riguardo dell'vnico spirito sparto nel corpo, si rammarica e duole infin dell'offese, che vēgon fatte al suo piè: chi può marauigliarsi, che'l Crocifisso cotanto forte si dolga di chi ardisce d'offender vn Cristiano, sì che tal volta dica, x *Saule, Saule, quid me persequeris?* e altra, y *Qui tangit vos, quasi*

Senec. epist. 96.

u ad Eph. 4.2.25.

x Actu 9. 4.

y Zac. 2. 8

si si tangat pu; illam oculi mei?

Plin. l. 11. c. 37. 34 Osseruate queste parole per vostra fe, e vẽgaui a mente quello, ch'intorno alle pupille degli occhi insegnò Plinio, ed è, che quiui parue appunto, che la maestra natura volesse a bello studio formar due specchi, con porui i viui cristalli, i neri soppanni, e con far sì, che nell'angusto lor campo si rappresenti l'immagine grande, e numerosa de' corpi; ma ceda pure, non so s'io dica al magistéro, o alla potenza d'amore, che sì distinte dipinse le viue figure di noi negli occhi di Cristo, che quanto auuien, che si faccia contro di noi, tutto egli sente nelle dilicate pupille. Indi è, che giustamente se ne rammarica, z *Qui tangit vos, quasi tangat pupillam oculi mei*. O sacre amate pupille del mio Redentore: ahi quante percosse, e trafitte riceuete il giorno. Quante ingiurie, e quante offese vi vengon fatte ognora da gente ingrata da huomini infelloniti, li quali, non ch'amano il prossimo, che 'n voi viue: anzi s'armano, pazzi che sono, a' danni vostri, non che alle offese di lui. Deh occhi cari, fonti d'eterna luce, date voi lume di fede, e caro fuoco d'amore a tutti i fedeli: affinchè riconoscano per innanzi la viua immagine, che in voi si rappresenta, e ch'aiutantili poi la vostra grazia, piangano l'antico disamore, e in voi l'animo cõ tante fiamme, che n'acquistino l'ale, e con quelle volino alla terra beata de' viuenti, alla patria d'amore, oue diuampino sempre tra dolci incendi, viuano di fuoco, e si sostentino di fiamme. Amen.

z Ibidem.

LA DOMENICA TREDECIMA DI PENTECOSTE

Cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi. In San Luca al diciasettesimo.

DELLA LEBBRA DEL PECCATO, e de' rimedi.

Orig. in Cãt. Cãt. Hom. 1.

1 Filosofaua altamente il gran Padre Origene intorno alle marauiglie del piccol Mondo, e da strano stupore era sorpreso nel veder in vn solo huomo con istretto legame congiunti due huomini, l'vno simile a Dio, l'altro simile alli bruti: l'vno spirito, l'altro corpo: l'vno suggetto al senso visiuo, e l'altro inuisibile: l'vn nuouo, e l'altro vecchio: il primo eterno, il secõdo mortale: quegli in sõma, si fatto, che fa sembiãti d'vn bel Cielo stellato cõ tal figura, che rappsenta il terreno fiorito. Indi è che sì come gareggino i fiori cõ le stelle: simigliantemente garreggino le medicine, le'nfermità, le membra, i sensi, i tempi, i cibi, in somma i beueraggi, e gli amori. Se l'huomo esteriore arde d'amor di se: l'interior diuampa d'amor diuino, a *Factus est sicut ignis exæstuans in corde meo, claususq. in ossibus meis*. Se'l primo ha fame e sete: il secondo ha beueraggio e cibo, b *Qui edunt me adhuc esurient: & qui bibunt me, adhuc sitient*. Se quegli ha l'età distinte: l'ha questi ancóra, c *Donec occurramus omnes in virum perfectum; in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Se l'vno è fornito di sensi, e guernito di membra: chi è sì cieco, che le stesse membra e sensi non veggia nell'altro? Vuo' tu gli occhi della mente? d *Sapientis oculi in capite eius*. Hai voglia degli orecchi? *Dominus aperuit mihi aurem*. Disideri l'odorato? f *In odorem vnguentorum tuorum currimus*. Cerchi il gusto? g *Gustate, & videte*, quo-

a Ierem. 20.9.
b Eccli. 24.29.
c ad Ephe. 4.16.
d Eccle. 2.14.
e Isa. 50.5.
g Cant. 1.4.
g Psal. 33.34.

quoniam suauis est Dominus. Se vago del
h *Act. 17. 27.* tatto? h *Quaerere Deum si forte attrectit eum, aut inueniant.* Se disideroso di veder le mani? i *In die tribulationis meae Deum exquisiui manibus meis.* K *Et verbũ quod factũ est in manu Aggai.* Vuoiui le braccia? l *Posuisti vt arcum areũ brachia mea.* Hai cupidigia della bocca e della lingua? m *Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exultatione.* Bramí le labbra e i denti? n *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.* Ardi in disidero di vederui i piè? o *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* Se cupido del cupo cuore? p *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi.* Ti vien pensiero delle viscere? q *Induite vos viscera misericordiae;* In fatti, se hai talento di vederui tutto l'huomo, r *Induite vos nouum hominẽ, qui secundum Deum creatus est.*

i *Ps. 76. 3.* K *Aggai 1. 3.* l *Psa. 17. 35.* m *Ps. 125. 2.* n *Iob. 19. 20.* o *Ps. 118. 115.* p *Ps. 118. 21.* q *ad Col. 3. 12.* r *ad Ephe. 4. 24.*

2 E se altri auesse vaghezza di risaper per vna parte la'nfermità di questo huomo interiore, e per altra conoscere i suoi compensi: oue meglio potrebbe ragguardarli quasi in figura, che nel proposto Vangelo? Ecco gl' infermi, *Occurrerunt ei decem viri leprosi.* Ecco il medico celestiale, *Iesu praeceptor miserere nobis.* Ecco la medicina dell'onnipotente parola, *Ite, ostendite vos sacerdotibus.* Ed ecco la sanità miracolosa, *Et factum est dum irent, mundati sunt.* Nel che, s'io non erro, fu verificato a pelo il primo Afforismo d'Ipocrate, *Ars longa, vita breuis.* E troppo brieue la vita per apprender l'arte della vera penitenza: e per tanto fra dieci, ch'oggi entrano nella scuola del diuino maestro e medico del Cielo, appena vi profitta vn solo. Se quiui s'aggiunse, *Occasio volucres.* Eccolo in cammino, *Dum iret Iesus in Ierusalem.* Trapassa con fretta, *Transibat per mediam Samariam & Galilaeam.* Rapido vola, *Et cum ingrederetur quoddã castellum.* E il vede oltracciò, *Experientia periculosa*, poichè si tratta della salute dell'huomo, e nõ del corpo mortale, ma ben si dell'anima. *Occurrerunt ei decem viri:* huomini sì, ma d'immõda lebbra macchiati nel corpo, e di laide colpe sporcati nell'anima, *Decem viri leprosi.* Ci apparisce altresì, *Iudicium difficile*, tanto che mal si può dar sentenza chi debba sanare, e chi nò, perocchè, *Nec sat est suum medicum fecisse officium, nisi suum aegrotus, suum astantes faciant.* Cominciarono gl'infermi a far l'vficio lor giustamente douuto con chieder al medico la bramata salute, e chiederla con l'vmiltà, *Steterunt a longe:* con l'orazione, *& leuauerunt vocem:* con destar le viscere della misericordia del Saluadore; *Iesu praeceptor miserere nostri:* e con l'vbbidienza, *Et factum est, dum irent.* Aueua fatto il suo vficio il medico onnipotente, e con l'efficace medicina della sua parola, rese a' lebbrosi la disiderata salute, *Ite, ostendite vos sacerdotibus, & mundati sunt.* Ma non feciono il douere i Sacerdoti, persuadendo a noue Ebrei, che non tornassero a render grazie al lor liberatore: ne fecero i noue infermi quel, che la gratitudine richiedeua, senza restarsi dal render grazie al medico. Or qual giudicio più malageuole, che fra dieci infermi, appena ne guerisca vno? *Nonne decem mundati sunt? & nouem vbi sunt? Non est inuentus qui rediret, & daret gloriã Deo, nisi hic alienigena.* Et ait illi. *Surge, vade: quia fides tua te saluum fecit.* Su veggiamo la lebbra della colpa, onde viẽ l'huomo bruttamẽte macchiato. Veggiamo l'vficio del sourano medico: e l'opera necessaria allo'nfermo.

Li. 1. Aph. 1.

3 E se mi date licenzia, ch'io possa principiarmi dalla lebbra del corpo, per cui ci vien aperta, s'io non erro, la via, da conoscer quella, ch'è macchia e malattia del cuore: Chi può negar, che'l lebbroso non sia viuo ritratto del peccatore? Così afferma Origene, così Agostino, e così comunemente i Dottori e i Padri. Ne mai si vide carne tanto macchiata da questo immondo malore, che possa per niun caso, star alla pruoua con le macchie turpissime, che'l peccato mortale imprõta nell'anima. E richiude ella sola, al parer mio, la doppia propietà di quelle due fonti, di cui si legge in Plinio, ch'essendo le sponde dell'vna vicinissime all'altra: a ogni modo fon elleno molto lontane d'effetti e d'affari: poiche quella il tutto inghiottisce

Orig. hom. 8. in Inc. Aug. li. 2. qu. euang. c. 40.

Plin. li. 2. c. 103.

sce e trabocca al fondo: e questa il tutto appalesa e manda fuori. Tal dite
f Prou. 25. 26. che sia la colpa, f *Fons turbatus pede, & vena corrupta*: affonda e sommerge
Ex D.Th. 1.2.q. 85. ogni bene: e si circonda e inueste di tutti i mali, è original cagione d'ogni nostro danno; dimagra il naturale inchinamento alla virtù; produce co' gli atti opposti l'abito malageuole a mutarsi: ingombra con l'ignoranza l'ordine della ragione, affinche' non conosca il vero: Impiaga con la malizia l'inchinazion della volontà ad amar il bene: Indebolisce con l'infermità l'impiego dell'irascibile all'abbracciar le malageuoli imprese: accéde con nuoue fiamme la concupiscibile, con alterar l'ordine del diletteuole moderato dalla ragione: ritoglie il modo, priua di spezie, disturba l'ordine, cagiona infermità, offusca di tenebre, condanna alle pene, reca la morte, e tigne l'anima con macchia immonda, e difforme. Così il Dottor Angelico
D.Th. 1 2 q. 86. ar. 1. fra gli altri effetti, anzi difetti lagrimeuoli del peccato, annouerò principalmente la macchia. E tutto aperto ci fu dimostro così dal testaméto nuouo, come dal vecchio. t *Qui ingreditur sine macula*. u *Maculata es in iniquitate tua coram me*. a *Et exhiberet sibi gloriosã Ecclesiã nõ habentẽ maculam*. O lebbra della colpa, o sporca macchia.
t Ps. 14. 2. u Ier. 2. 22 a Ephes. 5. 27.

4 Van cercando i Teologi, che sia questa macula, e come sia possibile, che l'anima vmana, la qual per natura è spirito, per dignità s'auanza sopra tutti i corpi, e per lo doppio lume di natura e di grazia è più che'l Sole adorna di splendori e di raggi: possa per niun caso esser o tocca, o macchiata da materia, o da corpo inferiore, s'è vero, che la macchia mai non s'imprime, fuorchè qualora il candido e puro oggetto viene a toccare cosa macchiata e sozza, sì che s'adempia la sentenza del Sauio. b *Qui tangit picẽ, inquinabitur ab ea*. Scoto primieramẽte opinò, che la macchia sia vna relazion di ragione, per cui il peccatore si dice obbligato alla pena: e l'anima di lui diuiene oggetto dell'ira diuina, e ne vien condannata per dirittura alla giusta punizione e meritato gastigo.
b Eccli. 13. 1. Scot. in 4. d. 14. q. 1. §. Dico ergo.

Il Maestro delle sentenze è di parere, che la macula sia l'allontanarsi con la dissimilitudine da quel Signore e Dio delle virtù, ed è vita, candore, e bellezza dell'anima felice, ch'e' con lui congiunta. Gregorio auuisò, ma contra ogni ragione, che la macchia sia morbida qualità impressa dal peccato nella mente, e nel cuore. A San Tommaso parue, che la macula del peccato sia la priuazione di lume di natura, e di bellezza di grazia, che si contrae dall'anima quãdo con l'atto della volontà s'auuicina, tocca, e s'vnisce con gli oggetti vietati dalla natura, e dalla legge diuina. E v'aggiugne sottilmente, come sempre suole, il Gaetano, che la macchia priua ad vn'ora l'anima dall'vnione con Dio, e la spoglia della bellezza della grazia: ma la prima priuazione è propiamente la macula del peccato; e l'altra poi è effetto, anzi difetto nascente da lei.
Magist. in 4. d. 18. c. vlt. Greg. Ari. in 2. d. 33. D.Th. 1. 2 q. 86. ar. 1 Caiet. hic.

5 Io nõ intendo già di federmi per giudice, e fra sì vari, e prodi guerrieri, promulgar istamane temeraria sentẽza; anzi più tosto mi chiamerò per contento di quello, che per lo più si dice, e s'appruoua da loro, che la macchia dell'anima sia la priuazione della forma, bellezza, ornamento, e lume, nõ pure de' riceuuti dalla libera mano della grazia, ma oltr'a ciò de' fregi di natura, sì che qual ladro ingordo l'ha spogliata d'ogni bene, con lasciarla simigliante alla materia prima. O anima peccatrice, o materia prima. Se di questa si disse, che va mendicando infino l'esistenza dalla forma: ò quanto mendica è l'anima del peccatore, c *Nequissima paupertas*: o col Greco, *praua paupertas in ore impij*. Se quella non è ente compiuto: il peccatore è mezzo huomo, e tutto bestia: perocchè se l'huomo intero si compone da due parti, d *Scire Deum*, ecco la prima; *& mãdata eius seruare*, ecco l'altra: *hoc est omnis homo*: ne segue, che qualunque huomo al capo vmano del conoscimento diuino, e *Qui cum cognouissent Deum*; accoppia la ceruice simile al cauallo, ch'è priuo d'intelletto, *Non sicut Deum glorificauerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis*: diuiene per dirittura,
c Eccles. 13. 30. Græcus. d Eccles. 12. 13. e ad Rom. 1. 21

tutto bestia, sì che si conchiuda, *Mutauerūt imaginem incorruptibilis Dei, in similitudinem volucrum, & quadrupedū, & serpentium.* Se la materia prima è nomata dagli Egizi feccia della prima vita. O quanto bella e beata era la vita della creatura razionale, quando l'Autor di lei parea, che fosse l'anima dell'anima sua, e potea dir con Iob, f *Splendebat lucerna eius super caput meū, & ad lumen eius ambulabam in tenebris: Quando secreto Deus erat in tabernaculo meo, quando erat Omnipotens mecum:* Ma, o strana mutazione, partendosi da lui l'eterna fonte vitale, si trasformò in vil vaso pieno di feccia; g *Deuoratus est Ephraim*, diceua Osea, *Nunc factus est quasi vas immundum.* Ahi misero, non vedi, che'l mostro del peccato ti diuorò, che così aggiugne Cirillo; *Absorptus est a dracone:* e se'l cibo si conuerte nella sustanzia di colui, che sel mangia: se diuenuto dragone, hai perduto la grazia, se priuo di vita: se rimaso qual vasello sporco ed immōdo, se pieno di spazzature, e se a compimento colmo d'orrori? *Quasi vas immundum:* or con Ruffino, *Tamquam matula:* che se questo è putrido e vile strumento acconcio a riceuer le feccie e le brutture: e qual liquor più feccioso, che i tradimenti, le nuidie, le vendette, le lasciuie, e gli altri vizi ond'è colmo il tuo cuore?

f Iob 29. 3.
g Ose. 8. 8.
Cyrill. Alex. hic.
Ruffi. Presb. hic.

6 Se la materia prima è detta da' Filosofi ombra vana: il peccatore è ombra, ma non di corpo, che pur potrebbe recar alcun diletto, h *Sicut seruus desiderat vmbram:* anzi è ombra dipinta, ch'a nulla vale, e niun frutto produce, i *Vmbra pictura labor sine fructu.* Se a quella si da nome di maligna: di questi si dice, K *Noli æmulari in malignantibus:* o con Vatablo, *Ne succenseas ob malos:* o con Simmaco, *Noli contendere cū malignis*: o vero cō Pagnino, *Ne misceas te cum malignis.* Se quella è difforme; o quāto brutti e diuisati son qsti, l *Denigrata est super carbones facies eorū, & non sunt agniti in plateis.* Se quella è infame; chi può negar, che questi infamissimi sieno? m *Quam malæ famæ est qui derelinquit patrem!* Che se di qualunque padre ciò vale, quanto più di quello, n *ex quo omnis paternitas in Cælo, & in terra nominatur?* Se la materia prima, *est prope nihil:* e secondo Platone, *Non ens.* Il peccatore è niente, o *Quæretur peccatū illius, & nō inuenietur ipse*, così legge ed espone Teodoreto; perchè se'l niente non si truoua, poichè non è: come non direm noi, che il peccatore, il qual non si truoua, sia vn niente? Se quella secondo i Filosofanti, *Est omnium entium imperfectissima:* e secondo Porfirio; *Totius entis defectus:* che altro è l'anima peccatrice, che la quinta essenzia della vanità, come ben disse Iona, p *Qui custodiunt vanitates frustra:* o cō l'Ebreo, *Vanitates nihili.* Che di, o Profeta, non ti bastaua egli d'affermar, che gl'idoli, e i peccatori, che lor si rassomigliano siano pareggiati al niente: se non v'aggiugneui oltr'a ciò, che son niente di niente? Certo, che se in vna bilancia si ponesse tutta la vanità, e nell'altra l'anima peccatrice, assai più vana ella apparrebbe, che tutte le cose vane: e più niente del niente: che doue quello è tale per sua natura, se pur si può dir ch'abbia natura, e che sia quel che non è: questa è tale per sua maluagia condizione, distillandosi in nulla entro'l pennace fuoco del peccato, di cui si dice, q *Ignis est vsque ad perditionem deuorans: & omnia eradicans genimina.*

h Iob. 7. 2.
i Sap. 13. 4
K Ps. 36. 1
Vatablus.
Symmac.
Pagnin.
l Thren. 4. 8.
m Eccli. 3. 18.
n Ad Eph. 3. 15.
Plat. i Timæo.
o Psal. 10. 15.
Theodor. hic.
Porphyr.
p Ionæ 2.
Hebræ.
q Iob 31. 12.

7 Finiamla oggimai, Vditori, acciocchè la rammemorazion di queste miserie più non vi noi, se la materia prima è auida, cambia pensieri, muta appetiti, non si sazia giamai, ed è sempre macchiata. O quanto auido è il peccatore: o quanti appetiti cambia: o come sono insaziabili le sue voglie, r *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu:* s *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis.* O come sta macchiato dall'immondissima lebbra delle sue colpe, onde fa sembianti che Momo gli stia sempre dall'vn de' lati, e lui riprenda, e dimostri ad altri le turpissime, e abbomineuoli macchie di lui, per modo che quanto si disse di Salomone, con più dirittura può affermarsi di qualunque peccatore, t *Dedisti maculam in gloria tua:* o col Greco, *Dedisti Momum in gloria tua:* che *Momos* nella

r Eccle. 1. 8.
s Eccli. 14. 9.
t Eccli. 47 22.
Græcus.

lor

lor lingua altrettanto suona, quanto nella nostra, ripigliamento, o vero riprensione: che certo non è cosa più rea di perpetua vergogna, e meriteuole d'ignominia eterna, che la macula infame della colpa. Sublimi vittorie, ricche palme, preziose corone, e trionfo vniuersale di tutto'l mondo ottenne con sommo onore il grande Alessandro: ma il tutto macchiò, e rese oscuro ed ingombro il sangue di Crizia ingiustamente versato: come eloquentissimamente filosofò Seneca, cōporte in vna delle bilance le prodezze, i trofei, e le palme di lui: e dall'altra il sangue amico contra ogni legge sparto: questo sol fallo, o marauiglia, mostra d'auer tal peso, e tanto di possa, che sia basteuole a mergere nell'eterna dimenticanza gl'innumerabili vanti, ond'egli era degno. Altrettanto io dirò del Re Salamone. Chi vide mai Principe più augusto, più celebre, glorioso, e sublime di lui? Ecco i colori, onde lo Spirito santo il dipigne, anzi i fregi, e i pesi delle glorie, onde l'adorna, u *Rex pacificus magnificatus est super omnes reges vniuersæ terræ.* Tuttauolta fra vanti sì illustri, e gloriosi cotanto, siede per giudice Momo, *Et dedit Momum in gloria sua*: dimostrando, che la macula della sua colpa, oscura, adōbra, macchia, annerisce, e ingombra tutte le pompe, gli onori, e i trionfi suoi, *Dedisti maculam, dedisti Momum in gloria tua*. Tanto val dunque il peccato per render oscura e nera la fama altrui, e per macular l'anima con ignominia eternale, e con lebbra infame.

Seneca.

u Ecclesia in Antiph.

8 E se dalla lebbra del corpo vogliamo aprirci la via a conoscer quanto macchiato con la lebbra della colpa rimanga lo spirito: trouerem tutto aperto, che quanto di quella si figurò nel Leuitico, altrettanto in figura se ne discriua di questa. Se'l lebbroso, come abbomineuole era scacciato fuori della Città, a *Extra Castra*: portaua i vestimenti squarciati, il capo ignudo, la bocca ricoperta, la carne corrotta, e rendeua immondo quanto gli venia tocco: dite per cortesia, che di meno si truoua nel peccatore? Egli sporca quantunque tocca, non già ch'ogni sua opera sia peccato, suggano i Luterani, meritamente dannati dal sacro Concilio Tridentino: ma perchè a cagione dell'indegnità del suggetto, gli occhi mondi di Dio, ne degnano riguardarla, ne d'accettarla, come immonda: onde egli stesso diceua, b *Incensum abominatio est mihi, neomeniam, & Sabbatum, & festiuitates alias non feram.* Ed ecco la cagione, *Iniqui sunt cœtus vestri, facta sunt mihi molesta*: o secondo il Caldeo, *Quoniam non relinquitis peccata vestra*: o vero co' Settanta, *Facti estis mihi in satietatem*. Sì che quanto nella volgata s'attribuisce a' sacrifici: i Settanta l'ascriuono alle colpe e sceleraggini de' sacrificanti, per la cui lebbra si rende schifa e immonda ogni cosa, ancorchè sacra, la qual viene, per isciagura, tocca da loro. Ha la carne, oltr'a ciò, e l'anima corrotta e del tutto putrida, non per malattía naturale, ma a bello studio, c *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis*: o seguendo il Caldeo, *Corruperunt opera sua, & execrati sunt bonum*: o con Pagnino, *Corruperunt viam suam, & abominabile fecerunt opus*. E come può egli, per niun caso, dalla turbata fonte vscirne cristallino e bello il riuo? Se'l cuor qual fonte è corrotto, ed è piē di marciume: che sgorgherà, per conseguente, se non turbati i riui de' pensieri, dell'opere, e delle parole? d *De corde exeunt cogitationes malæ, & hæc coinquinant hominem.*

a Leuit. 13 46.

Cōc. Trid. sess. 6. can. 7.

b Isa. 1. 13.

Chaldæus.

Septuag.

c Ps. 13. 2.

Chaldæus.

Pagnin.

d Mat. 15. 18. 19.

9 Forse non ha egli, a imitazion del lebbroso, coperchiata la bocca, come per drittura si richiede, acciocchè non empia l'aria d'orrore, e la terra di puzzo? E certo quanto adiuiene quando per alcun caso e's'apre vn sepolcro: altrettanto di noia ci recherebbe la bocca di lui disserrata, di cui si dicesse, e *Sepulcrum patens est guttur eorum*: o seguendo il Caldeo, *Sicut infernus patens guttur eorum*: e'l praticar con vn peccatore, se la bocca della coscienza non fosse con ben mille chiaui e porte racchiusa, e l'esser messo viuo entro la sepoltura, o condannato fra gli orrori e puzzi d'inferno, sarebbe vna cosa. E chi non s'auuede, che l

e Ps. 5. 11.

Chaldæus.

 pec-

gate, non legauano la lor vita, con renderla suggetta a' propi lacci, onde si disse, *Princeps legibus subditus non est.*
l. Prīceps. ff. de legib. Ma il Principe eterno, acciocchè i Re non viuessero alla scapestrata, volle allacciargli con vn comune legame, e tal fu il libero laccio dell'amore, che dalla natura si pianta, e dalla grazia s'innesta ne' cuori loro. Volete saper qual sia questa legge vniuersale, legge reale? Vdite san Iacopo, il qual con color d'oro la vi descriue, n *Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas, Diliges proximum tuum sicut teipsum:*
n Iacob 2. 8.
E si dice legge reale, secondo la dottrina di san Tommaso, o per l'Autore, o per l'vniuersalità, o per l'eccellenza, o in somma per l'effetto.
D.Tho. in c.2. Ephes. Iacobi.
Per l'effetto si, che corona, chiunque l'osserua, o *Fecisti nos Deo nostro regnum*, e secondo il Greco, *Fecisti nos Deo nostro reges:* p *& genus electum, regale sacerdotium*. Per l'eccellenza ostracciò, da che tutte l'altre vantaggia. Per la comunità, che tutti lega, come la strada pubblica si dice reale. E per l'Autor, finalmente, poichè dalla propia bocca del Re fu promulgata: e fu nomata reale, perchè s'osserua da' Re scritti nella Religione del principe eterno, *Si tamen legem perficitis regalem, secundum scripturas, Diliges proximum tuum sicut teipsum:* cioè, ch'ami lui nella stessa maniera, ch'ami te stesso; non con isperanza di tribulazion terrena, ma per Dio: non con altro fine, che della beatitudine eternale: non con altro grado, che col mezzano, amandolo meno d'Iddio, o più del tuo corpo: e non con minor godimento o rammarico del suo, che del tuo propio bene o male, *Diliges proximum tuum sicut teipsum*. E meritamente possiamo aggiugnerci noi, che l'amor del prossimo è legge sacra e reale per l'esemplo, che ce ne diede il celeste Re, il qual inuitando ogni huomo a seguir volentieri le belle sue tracce, q *Hæc mando vobis*, diceua, *ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos*.
o Apoc. 5. 10.
p 1.Pet.2. 9.
D. Thom. ibid.
q Ioan. 15 17.

30 Non dice già, che legge regia d'amore sia quella, che la natura imprese ne' petti insin degli animali seluaggi e fieri, e delle creature semplici, o composte, che tutte nel lor modo amano la loro immagine e somiglianza: che così l'acqua gelata arde d'amore inuerso l'acqua gelata, e doue perauuentura, l'vna all'altra è vicina, distendono le braccia, e con virtù nouella vnite in vn letto più ratta, più lieta, e più sonante l'vna e l'altra cammina. Così i cerui formano catena indissolubile co' lor corpi, e s'oppongono alla violenza de' rapidi fiumi: Così la palma ama la palma, la fiera, il pesce ama il pesce, e la fiera: i colombi, le tortorelle, e tutti gli vccelli ardono per amore delle colombe, delle tortore, e de gli vccelli, r *Et volatilia ad sibi similia confluunt*. E per questa legge di natura, chi è che non veggia, che l'huomo per dirittura dee amar l'huomo? ma e' volle, s'io non fallo, dar titolo di legge reale a quella ch'è scritta, *Secundum scripturas:* ch'è l'obbligo, onde si strigne il Cristiano, come della religion reale di Dio d'amar il prossimo suo come se stesso.
r Eccli.27 10.

31 Ma dite, per cortesia, o Dotti, qual fu la cagione, onde allegò san Iacopo, non vna, ma quasi tutte le scritture, *Si tamen legem perfecistis regalem, secundum scripturas?* e perchè non più tosto la pose in singulare, come altra volta fece il Dottor delle genti, *Sed quid dicit scriptura?* Forse per diuisare, che in due libri fu scritta questa alta legge, e l'vno fu di carte, e l'altro di carne. Se della prima si cerca vn testimonio d'ogni eccezion maggiore: ecco l'incarnata verità, ch'oggi risponde, *In lege quid scriptum est? Quomodo legis? Diliges proximum tuum sicut teipsum*. Se dell'altra si disidera celestial testimonianza, non mi farà mestir l'Appostolo rapito al terzo Cielo, s *Epistola estis Christi, scripta non atramento, sed Spiritu Dei viui: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus*. Io veggio bene, o Paolo, che tu spieghi cōpiutamēte le qualità mirabili di questa scrittura, che certo, se io vo' sapere a chi si manda: tu di' che si scriue a Christo, *Epistola estis Christi*: Se l'Autor, che la scriue: tu ripigli, ch'è lo Spirito santo, *scripta non atramento,*
s 2.Corin. 3.3.

mento, sed spiritu Dei vivi. Se la materia in cui si scriue, tu conchiudi, che non sono tauole di pietra, ma di carne: e non di qualunque carne, ma del cuore, *In tabulis cordis carnalibus*. Pure non veggio qual sia la tema, e'l soggetto della scrittura. Dimmi, se graue non t'è, che vi fu scritto? Forse risponderà il vaso d'elezione, io l'ho già detto, che se vero è che'l filosofo scriue materia di filosofia, e'l teologo non d'altro, che di teologia: di che può egli scriuere lo Spirito santo, ch'è amore, se non d'amore?

32 E nel modo, che per sostentamento del Regno, suol darsi legge comune, che qualunque vassallo paghi il tributo al Re: così per mantener la natura vmana s'impresse nel petto dell'huomo natural legge, che qualũque animal dotato di ragione paghi alla madre natura il tributo d'amore. E perciò il grande Appostolo scriuendo a'Romani diceua, e bene, t*Reddite ergo, omnibus debita, cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis*. Oue eccellentemente filosofò santo Anselmo, ch'è gran differenza fra tutti gli altri debiti e quello d'amore. Que' primi, oue vna volta son pagati, oltre non cheggiono, e si danna immantenente la lor ragione: ma'l tributo d'amore quanto più si paga, tanto più cresce, (o nouità) e s'aumenta. Ed è pellegrina, s'io non m'inganno, la vera cagione della lor differenza. Nel pagar gli altrui debiti, come ogni dì veggiamo si sborsa il denaro, e se ne vota la borsa del debitore. E'l creditor sel riceue, e n'empie la sua. Tutto il contrario incontra nell'atto d'amare, il qual'è debito d'altra condizione, e quanto più con atti iterati si paga, tanto di pari a cento doppi s'aumenta. E se dal marauigliar, voi diuerrete vaghi di filosofare, e ritrouarne l'original cagione: ricordiui, o filosofi, che dagli atti multiplicati s'accresce l'abito: e che gli atti immanenti son oro e gioie, che rimãgon nel cuore, e accrescono il capitale di colui, ch'ama. Il che s'è vero, come per costante s'ha a credere, chi potrà mai negare, che quanto più questo tributo si paga, tanto più cresce il tesoro, e più s'aumenta il debito da pagare? *Nemini quicquam debeatis, nisi vt inuicem diligatis*. Che doue negli altri debiti introdotti dalle leggi vmane o ciuili, si da, le più volte, pagamento finale, e polizza di quietãza: in questo, che deriua da legge naturale, e legge diuina, non se ne viene a capo, non si vede mai il fine del pagamento, tiẽ sempre imprigionati i piè, ristretto il collo, legate le mani, e preso con tãti nodi, e con ta'catene di diamanti il cuore, che dura altrettanto il debito, quãto la vita.

t Rom. 13. 7.

Ansel. hic.

33 Indi è, che Seneca, e certo con molto sale, appareggiaua tutto'l gene re vmano, o ad vn gran corpo, o ad arco trionfale, oue se vn mẽbro, o vn sasso non s'vnisce e strigne, o vero si scantona e lontana dall'altro, si veggion tutti in vn fascio miseramente, e con eterna rouina cadere, *Omne quod videmus*, diceua egli, *vnum est, membra sumus corporis magni. Natura nos edidit cognatos, cum ex eisdem, & in eadem gigneret, hæc nobis amorem indidit mutuum & sociabiles fecit: ex illius constitutione miserius est nocere, quam lædi. Iste versus & in pectore, & in ore sit, Homo sum, humani nihil ad me alienum puto, societas nostra lapidum fornici simillima est quæ casura, nisi inuicem obstarent, hoc ipso sustinentur*. Che più potè dir Paolo nell'esortar gli Efesini alla carità, alla pace? altronde, per quel ch'io veggio, non tolse gli argomenti, che da questi due fonti, u *Supportantes inuicem in charitate, solliciti seruare vnitatẽ spiritus in vinculo pacis, vnum corpus, & vnus spiritus. Quoniam sumus inuicem membra*. Membra sono i fedeli, il cui capo è Cristo, e spirito comune è l'amore, che regna fra loro. E se il capo, a riguardo dell'vnico spirito sparto nel corpo, si rammarica e duole infin dell'offese, che vẽgon fatte al suo piè: chi può marauigliarsi, che'l Crocifisso cotanto forte si dolga di chi ardisce d'offender vn Cristiano, si che tal volta dica, x *Saule, Saule, quid me persequeris?* e altra, y *Qui tangit vos, qua-*

Senec. epist. 96.

u ad Eph. 4. 2. 25.

x Actu 9. 4.

y Zac. 2. 8

si si tangat pupillam oculi mei ?

Plin. l. 11. c. 37. 34 Osseruate queste parole per vostra fe, e vegaui a mente quello, ch'intorno alle pupille degli occhi insegnò Plinio, ed è, che quiui parue appunto, che la maestra natura volesse a bello studio formar due specchi, con poiui i viui cristalli, i neri soppanni, e con far sì, che nell'angusto lor campo si rappresenti l'immagine grande, e numerosa de' corpi; ma ceda pure, non so s'io dica al magistéro, o alla potenza d'amore, che sì distinte dipinse le viue figure di noi negli occhi di Cristo, che quanto auuien, che si faccia contro di noi, tutto egli sente nelle dilicate pupille. Indi è, che giustamente se ne rammarica, *z Ibidem.* z *Qui tangit vos, quasi tangat pupillam oculi mei*. O sacre amate pupille del mio Redentore: ahi quante percosse, e trafitte riceuete il giorno. Quante ingiurie, e quante offese vi vengon fatte ognora da gente ingrata, da huomini inselloniti, li quali, non ch'amano il prossimo, che 'n voi viue: anzi s'armano, pazzi che sono, a' danni vostri, non che alle offese di lui. Deh occhi cari, fonti d'eterna luce, date voi lume di fede, e caro fuoco d'amore a tutti i fedeli: affinchè riconoscano per innanzi la viua immagine, che in voi si rappresenta, e ch'aiutanti li poi la vostra grazia, piangano l'antico disamore, e in voi l'animo côtante fiamme, che n'acquistino l'ale, e con quelle volino alla terra beata de' viuenti, alla patria d'amore, oue diuampino sempre tra dolci incendi, viuano di fuoco, e si sostentino di fiamme.

Amen.

LA

LA DOMENICA TREDECIMA DI PENTECOSTE

Cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi. In San Luca al diciasettesimo.

DELLA LEBBRA DEL PECCATO, e de' rimedi.

Orig. in Cāt. Cāt. Hom. 1.

1 Filosofaua altamente il gran Padre Origene intorno alle marauiglie del piccol Mondo, e da strano stupore era sorpreso nel veder in vn solo huomo con istretto legame congiunti due huomini, l'vno simile a Dio, l'altro simile alli bruti: l'vno spirito, l'altro corpo: l'vno suggetto al senso visiuo, e l'altro inuisibile: l'vn nuouo, e l'altro vecchio: il primo eterno, il secōdo mortale: quegli in sōma, si fatto, che fa sembiāti d'vn bel Cielo stellato cō tal figura, che rappsenta il terreno fiorito. Indi è che sì come gareggino i fiori cō le stelle: similiantemente garreggino le medicine, le'nfermità, le membra, i sensi, i tempi, i cibi, in somma i beueraggi, e gli amori. Se l'huomo esteriore arde d'amor di se: l'interior diuampa d'amor diuino, a *Factus est sicut ignis excestuans in corde meo, claususq. in ossibus meis*. Se'l primo ha fame e sete: il secondo ha beueraggio e cibo, b *Qui edunt me adhuc esurient: & qui bibunt me, adhuc sitient*. Se quegli ha l'età distinte: l'ha questi ancóra, c *Donec occurramus omnes in virum perfectum: in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Se l'vno è fornito di sensi, e guernito di membra: chi è si cieco, che le stesse membra e sensi non veggia nell'altro? Vuo' tu gli occhi della mente? d *Sapientis oculi in capite eius*. Hai voglia degli orecchi? *Dominus aperuit mihi aurem*. Disideri l'odorato? f *In odorem unguentorum tuorum currimus.* Cerchi il gusto? g *Gustate, & videte,*

a *Ierem.* 20.9.
b *Eccli.* 24. 29.
c *ad Ephe.* 4.16.
d *Eccle.* 2. 14.
e *Isa.* 50. 5.
g *Cant.* 1. 4.
g *Psal.* 33. 34.

quoniam suauis est Dominus. Se vago del
h *Act.* 17. 27. tatto? h *Quærere Deum si forte attrectēt eum, aut inueniant.* Se disideroso di veder le mani? i *In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis.* K *Et verbū quod factū est in manu Aggæi.* Vuoiui le braccia? l *Posuisti vt arcum æreū brachia mea.* Hai cupidigia della bocca e della lingua? m *Tunc repletum est gaudio os nostrum: & lingua nostra exultatione.* Brami le labbra e i denti? n *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.* Ardi in disidero di vederui i piè? o *Lucerna pedibus meis verbum tuum.* Se cupido del cūpo cuore? p *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi.* Ti vien pensiero delle viscere? q *Induite vos viscera misericordiæ;* In fatti, se hai talento di vederui tutto l'huomo, r *Induite vos nouum hominē, qui secundum Deum creatus est.*

i *Ps.* 76. 3. K *Aggæi* 1. 3. l *Psa.* 17. 35. m *Ps.* 125. 2. n *Iob.* 19. 20. o *Ps.* 118. 115. p *Ps.* 118. 21. q *ad Col.* 3. 12. r *ad Ephe.* 4. 24.

2 E se altri auesse vaghezza di risaper per vna parte la'nfermità di questo huomo interiore, e per altra conoscere i suoi compensi: oue meglio potrebbe ragguardarli quasi in figura, che nel proposto Vangelo? Ecco gl' infermi, *Occurrerunt ei decem viri leprosi.* Ecco il medico celestiale, *Iesu præceptor miserere nobis.* Ecco la medicina dell'onnipotente parola, *Ite, ostendite vos sacerdotibus.* Ed ecco la sanità miracolosa, *Et factum est dum irent, mundati sunt.* Nel che, s'io non erro, fu verificato a pelo il primo Afforismo d'Ipocrate, *Ars longa, vita breuis.* E troppo brieue la vita per apprender l'arte della vera penitenza: e per tanto fra dieci, ch'oggi entrano nella scuola del diuino maestro e medico del Cielo, appena vi profitta vn solo. Se quiui s'aggiunse, *Occasio volucres.* Eccolo in cammino, *Dum iret Iesus in Ierusalem.* Trapassa con fretta, *Transibat per mediam Samariam & Galilæam.* Rapido vola, *Et cum ingrederetur quoddā castellum.* E il vede oltracciò, *Experientia periculosa*, poichè si tratta della salute dell'huomo, e nō del corpo mortale, ma ben sì dell'anima. *Occurrerunt ei decem viri:* huomini sì, ma d'immōda lebbra macchiati nel corpo, e di laide colpe sporcati nell'anima, *Decem viri leprosi.* Ci apparisce altresì, *Iudicium difficile*, tanto che mal si può dar sentenza chi debba sanare, e chi nō, perocchè, *Nec sat est suum medicum fecisse officium, nisi suum ægrotus, suum astantes faciant.* Cominciarono gl'infermi a far l'vficio lor giustamente douuto con chieder al medico la bramata salute, e chiederla con l'vmiltà, *Steterunt a longe:* con l'orazione, *& leuauerunt vocem:* con destar le viscere della misericordia del Saluadore; *Iesu præceptor miserere nostri:* e con l'vbbidienza, *Et factum est, dum irent.* Aueua fatto il suo vficio il medico onnipotente, e con l'efficace medicina della sua parola, rese a' lebbrosi la disiderata salute, *Ite, ostendite vos sacerdotibus, & mundati sunt.* Ma non feciono il douere i Sacerdoti, persuadendo a noue Ebrei, che non tornassero a render grazie al lor liberatore: ne fecero i noue infermi quel, che la gratitudine richiedeua, senza restarsi dal render grazie al medico. Or qual giudicio più malageuole, che fra dieci infermi, appena ne guerisca vno? *Nonne decem mundati sunt? & nouem vbi sunt? Non est inuentus qui rediret, & daret gloriā Deo, nisi hic alienigena.* Et ait illi. *Surge, vade: quia fides tua te saluum fecit.* Su veggiamo la lebbra della colpa, onde viē l'huomo bruttamēte macchiato. Veggiamo l'vficio del sourano medico: e l'opera necessaria allo'nfermo.

Li. 1. *Aph.* 1.

3 E se mi date licenzia, ch'io possa principiarmi dalla lebbra del corpo, per cui ci vien aperta, s'io non erro, la via, da conoscer quella, ch'è macchia e malattia del cuore: Chi può negar, che'l lebbroso non sia viuo ritratto del peccatore? Così afferma Origene, così Agostino, e così comunemente i Dottori e i Padri. Ne mai si vide carne tanto macchiata da questo immondo malore, che possa per niun caso, star alla pruoua con le macchie turpissime, che'l peccato mortale imprōta nell'anima. E richiude ella sola, al parer mio, la doppia propietà di quelle due fonti, di cui si legge in Plinio, ch'essendo le sponde dell'vna vicinissime all'altra: a ogni modo sonsi elleno molto lontane d'effetti e d'affari: poiche quella il tutto inghiottisce

Orig. hom. 8. *in Luc.* *Aug. li.* 2. *qu. euang.* c. 40.

Plin. li. 2. c. 103.

sce

sce e trabocca al fondo: e questa il tutto appalesa e manda fuori. Tal dite che sia la colpa, f *Fons turbatus pede, & vena corrupta*: affonda e sommerge ogni bene: e si circonda e inueste di tutti i mali, è original cagione d'ogni nostro danno; dimagra il naturale inchinamento alla virtù; produce cogli atti opposti l'abito malageuole a mutarsi: ingombra con l'ignoranza l'ordine della ragione, affinche' non conosca il vero: Impiaga con la malizia l'inchinazion della volontà ad amar il bene: Indebolisce con l'infermità l'impiego dell'irascibile all'abbracciar le malageuoli imprese: accède con nuoue fiamme la concupiscibile, con alterar l'ordine del diletteuole moderato dalla ragione: ritoglie il modo, priua di spezie, disturba l'ordine, cagiona infermità, offusca di tenebre, condanna alle pene, reca la morte, e tigne l'anima con macchia immonda, e difforme. Così il Dottor Angelico fra gli altri effetti, anzi difetti lagrimeuoli del peccato, annouerò principalmente la macchia. E tutto aperto ci fu dimostro così dal testamēto nuouo, come dal vecchio. t *Qui ingreditur sine macula*. u *Maculata es in iniquitate tua coram me*. a *Et exhiberet sibi gloriosā Ecclesiā nō habentē maculam*. O lebbra della colpa, o sporca macchia.

f Prou. 25. 26.
Ex D. Th. 1. 2. q. 85.
D. Th. 1. 2 q. 86. ar. 1.
t Ps. 14. 2.
u Ier. 2. 22
a Ephes. 5. 27.

4 Van cercando i Teologi, che sia questa macula, e come sia possibile, che l'anima vmana, la qual per natura è spirito, per dignità s'auanza sopra tutti i corpi; e per lo doppio lume di natura e di grazia è più che'l Sole adorna di splendori e di raggi: possa per niun caso esser o tocca, o macchiata da materia, o da corpo inferiore, s'è vero, che la macchia mai non s'imprime, fuorchè qualora il candido e puro oggetto viene a toccare cosa macchiata e sozza, sì che s'adempia la sentenza del Sauio. b *Qui tangit picē, inquinabitur ab ea*. Scoto primieramēte opinò, che la macchia sia vna relazion di ragione, per cui il peccatore si dice obbligato alla pena; e l'anima di lui diuiene oggetto dell'ira diuina, e ne vien condannata per dirittura alla giusta punizione e meritato gastigo.

b Eccli. 13. 1.
Scot. in 4. d. 14. q. 1. §. Dico ergo.

Il Maestro delle sentenze è di parere, che la macula sia l'allontanarsi con la dissimilitudine da quel Signore e Dio delle virtù, ed è vita, candore, e bellezza dell'anima felice, ch'e' con lui congiunta. Gregorio auuisò, ma contra ogni ragione, che la macchia sia morbida qualità impressa dal peccato nella mente, e nel cuore. A San Tommaso parue, che la macula del peccato sia la priuazione di lume di natura, e di bellezza di grazia, che si contrae dall'anima quādo con l'atto della volontà s'auuicina, tocca, e s'vnisce con gli oggetti vietati dalla natura, e dalla legge diuina. E v'aggiugne sottilmente, come sempre suole, il Gaetano, che la macchia priua ad vn'ora l'anima dall'vnione con Dio, e la spoglia della bellezza della grazia: ma la prima priuazione è propiamente la macula del peccato; e l'altra poi è effetto, anzi difetto nascente da lei.

Magist. st. in 4. d. 18. c. vlt.
Greg. Ari. in 2. d. 33.
D. Th. 1. 2 q. 86. ar. 1
Caiet. hic.

5 Io nō intendo già di sedermi per giudice, e fra si vari, e prodi guerrieri, promulgar istamane temeraria sentēza; anzi più tosto mi chiamerò per contento di quello, che per lo più si dice, e s'appruoua da loro, che la macchia dell'anima sia la priuazione della forma, bellezza, ornamento, e lume, nō pure de' riceuuti dalla libera mano della grazia, ma oltr'a ciò de' fregi di natura, si che qual ladro ingordo l'ha spogliata d'ogni bene, con lasciarla simigliante alla materia prima. O anima peccatrice, o materia prima. Se di questa si disse, che va mendicando insino l'esistenza dalla forma: ò quanto mendica è l'anima del peccatore, c *Nequissima paupertas*: o col Greco, *praua paupertas in ore impij*. Se quella non è ente compiuto: il peccatore è mezzo huomo, e tutto bestia: perocchè se l'huomo intero si compone da due parti, d *Scire Deum*, ecco la prima; *& mādata eius seruare*, ecco l'altra: *hoc est omnis homo*: ne segue, che qualunque huomo al capo vmano del conoscimento diuino; e *Qui cum cognouissent Deum*, accoppia la ceruice simile al cauallo, ch'è priuo d'intelletto; *Non sicut Deum glorificauerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis*: diuiene per dirittura,

c Eccles. 13. 30.
Graecus.
d Eccles. 12. 13.
e ad Rom. 1. 21

tutto bestia, si che si conchiuda, *Mutauerunt imaginem incorruptibilis Dei, in similitudinem voluerum, & quadrupedū, & serpentium*. Se la materia prima è nomata dagli Egizi feccia della prima vita. O quanto bella e beata era la vita della creatura razionale, quando l'Autor di lei parea, che fosse l'anima dell'anima sua, e potea dir con Iob, f *Splendebat lucerna eius super caput meū, & ad lumen eius ambulabam in tenebris: Quando secreto Deus erat in tabernaculo meo, quando erat Omnipotens mecum*: Ma, o strana mutazione, partendosi da lui l'eterna fonte vitale, si trasformò in vil vaso pieno di feccia; g *Deuoratus est Ephraim*, diceua Osea, *Nunc factus est quasi vas immundum*, Ahi misero, non vedi, che'l mostro del peccato ti diuorò, che così aggiugne Cirillo, *Absorptus est a dracone*: e se'l cibo si conuerte nella sustanzia di colui, che sel mangia: se diuenuto dragone, hai perduto la grazia, se priuo di vita: se rimaso qual vasello sporco ed immōdo, se pieno di spazzature, e se a compimento colmo d'orrori? *Quasi vas immundum*: or con Ruffino, *Tamquam matula*: che se questo è putrido e vile strumento acconcio a riceuer le feccie e le brutture: e qual liquor più feccioso, che i tradimenti, le nuidie, le vendette, le lasciuie, e gli altri vizi ond'è colmo il tuo cuore?

f Iob 29. 3.
g Ose. 8. 8.
Cyrill. Alex. hic.
Ruffi. Presb. hic.

6 Se la materia prima è detta da' Filosofi ombra vana: il peccatore è ombra, ma non di corpo, che pur potrebbe recar alcun diletto, h *Sicut seruus desiderat vmbram*: anzi è ombra dipinta, ch'a nulla vale, e niun frutto produce, i *Vmbra pictura labor sine fructu*. Se a quella si da nome di maligna: di questi si dice, K *Noli æmulari in malignantibus*: o con Vatablo, *Ne succenseas ob malos*: o con Simmaco, *Noli contendere cū malignis*. o vero cō Pagnino, *Ne misceas te cum malignis*. Se quella è difforme; o quāto brutti e diuisati son qsti, l *Denigrata est super carbones facies eorū, & non sunt agniti in plateis*. Se quella è infame; chi può negar, che questi infamissimi sieno? m *Quam mala fama est qui derelinquit patrem?* Che se di qualunque padre ciò vale, quanto più di quello, n *ex quo omnis paternitas in Cælo, & in terra nominatur?* Se la materia prima, *est prope nihil*: e secondo Platone, *Non ens*. Il peccatore è niente; o *Quæretur peccatū illius, & nō inuenietur ipse*, così legge ed espone Teodoreto; perchè se'l niente non si truoua, poichè non è: come non direm noi, che il peccatore, il qual non si truoua, sia vn niente? Se quella secondo i Filosofanti, *Est omnium entium imperfectissima*: e secondo Porfirio, *Totius entis defectus*: che altro è l'anima peccatrice, che la quinta essenzia della vanità, come ben disse Iona, p *Qui custodiunt vanitates frustra*: o cō l'Ebreo, *Vanitates nihili*. Che di, o Profeta, non ti bastaua egli d'affermar, che gl'idoli, e i peccatori, che lor si rassomigliano siano pareggiati al niente: se non v'aggiugneui oltr'a ciò, che son niente di niente? Certo, che se in vna bilancia si ponesse tutta la vanità, e nell'altra l'anima peccatrice, assai più vana ella apparrebbe, che tutte le cose vane: e più niente del niente: che doue quello è tale per sua natura, se pur si può dir ch'abbia natura, e che sia quel che non è: questa è tale per sua maluagia condizione, distillandosi in nulla entro'l pennace fuoco del peccato, di cui si dice, q *Ignis est vsque ad perditionem deuorans: & omnia eradicans genimina*.

h Iob. 7. 2.
i Sap. 13. 4
K Ps. 36. 1
Vatablus.
Symmac.
Pagnin.
l Thren. 4. 8.
m Eccli. 3 18.
n Ad Eph. 3. 15.
Plat. i Timæo.
o Psal. 10. 15.
Theodor. hic.
Porphyr.
p Iona 2. 9
Hebræus.
q Iob 31. 12.

7 Finiamla oggimai, Vditori, acciocchè la rammemorazion di queste miserie più non vi noi, se la materia prima è auida, cambia pensieri, muta appetiti, non si sazia giamai, ed è sempre macchiata. O quanto auido è il peccatore: o quanti appetiti cambia: o come sono insaziabili le sue voglie, r *Non satiatur oculus visu, nec auris auditu*: s *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis*. O come sta macchiato dall'immondissima lebbra delle sue colpe, onde fa sembianti che Momo gli stia sempre dall'vn de' lati, e lui riprenda, e dimostri ad altri le turpissime, e abbomineuoli macchie di lui, per modo che quanto si disse di Salomone, con più dirittura può affermarsi di qualunque peccatore, t *Dedisti maculam in gloria tua*: o col Greco, *Dedisti Momum in gloria tua*: che *Momos* nella lor

r Eccle. 1. 8.
s Eccli. 14. 9.
t Eccli. 47 22.
Græcus.

lor lingua altrettanto suona, quanto nella nostra, ripigliamento, o vero riprensione: che certo non è cosa più rea di perpetua vergogna, e meriteuole d'ignominia eterna, che la macula infame della colpa. Sublimi vittorie, ricche palme, preziose corone, e trionfo vniuersale di tutto 'l mondo ottenne con sommo onore il grande Alessandro: ma il tutto macchiò, e rese oscuro ed ingombro il sangue di Crizia ingiustamente versato; come eloquentissimamente filosofò Seneca, cō porre in vna delle bilance le prodezze, i trofei, e le palme di lui: e dall'altra il sangue amico contra ogni legge sparto: questo sol fallo, o marauiglia, mostra d'auer tal peso, e tanto di possa, che sia basteuole a mergere nell'eterna dimenticanza gl'innumerabili vanti, ond'egli era degno. Altrettanto io dirò del Re Salamone. Chi vide mai Principe più augusto, più celebre, glorioso, e sublime di lui? Ecco i colori, onde lo Spirito santo il dipigne, anzi i fregi, e i pesi delle glorie, onde l'adorna, u *Rex pacificus magnificatus est super omnes reges vniuersæ terræ.* Tuttauolta fra vanti sì illustri, e gloriosi cotanto, siede per giudice Momo, *Et dedit Momum in gloria sua*: dimostrando, che la macula della sua colpa, oscura, adōbra, macchia, annerisce, e ingombra tutte le pompe, gli onori, e i trionfi suoi, *Dedisti maculam, dedisti Momum in gloria tua*. Tanto val dunque il peccato per render oscura e nera la fama altrui, e per macular l'anima con ignominia eternale, e con lebbra infame.

Seneca.

u *Ecclesia in Antiph.*

8 E se dalla lebbra del corpo vogliamo aprirci la via a conoscer quanto macchiato con la lebbra della colpa rimanga lo spirito: trouerem tutto aperto, che quanto di quella si figurò nel Leuitico, altrettanto in figura se ne discriua di questa. Se'l lebbroso, come abbomineuole era scacciato fuori della Città, a *Extra Castra*: portaua i vestimenti squarciati, il capo ignudo, la bocca ricoperta, la carne corrotta, e rendeua immondo quanto gli venia tocco: dite per cortesia, che di meno si truoua nel peccatore? Egli sporca quantunque tocca, non già ch'ogni sua opera sia peccato, fuggano i Luterani, meritamente dannati dal sacro Concilio Tridentino: ma perchè a cagione dell'indegnità del suggetto, gli occhi mondi di Dio, ne degnano riguardarla, ne d'accettarla, come immonda: onde egli stesso diceua, b *Incensum abominatio est mihi, neomeniam, & Sabbatum, & festiuitates alias non feram.* Ed ecco la cagione, *Iniqui sunt cætus vestri, facta sunt mihi molesta*: o secondo il Caldeo, *Quoniam non relinquitis peccata vestra*: o vero co' Settanta, *Facti estis mihi in satietatem*. Sì che quanto nella volgata s'attribuisce a' sacrifici: i Settanta l'ascriuono alle colpe e sceleraggini de' sacrificanti, per la cui lebbra si rende schifa e immonda ogni cosa, ancorchè sacra, la qual viene, per isciagura, tocca da loro. Ha la carne, oltr'a ciò, e l'anima corrotta e del tutto putrida, non per malattia naturale, ma a bello studio, c *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis*: o seguendo il Caldeo, *Corruperunt opera sua, & execrati sunt bonum*: o con Pagnino, *Corruperunt viam suam, & abominabile fecerunt opus.* E come può egli, per niun caso, dalla turbata fonte vscirne cristallino e bello il riuo? Se'l cuor qual fonte è corrotto, ed è piē di marciume: che sgorgherà, per conseguente, se non turbati i riui de' pensieri, dell'opere, e delle parole? d *De corde exeunt cogitationes malæ, & hæ coinquinant hominem.*

a *Leuit.* 13 46.

Cōc. Trid. sess. 6. *can.* 7.

b *Isa.* 1. 13.

Chaldæus. *Septuag.*

c *Ps.* 13. 2.

Chaldæus.

Pagnin.

d *Mat.* 15. 18. 19.

9 Forse non ha egli, a imitazione del lebbroso, coperchiata la bocca, come per dirittura si richiede, acciocchè non empia l'aria d'orrore, e la terra di puzzo? E certo quanto adiuiene quando per alcun caso e' s'apre vn sepolcro: altrettanto di noia ci recherebbe la bocca di lui disserrata, di cui si dicesse, e *Sepulcrum patens est guttur eorum*: o seguendo il Caldeo, *Sicut infernus patens guttur eorum*: e'l praticar con vn peccatore, se la bocca della coscienza non fosse con ben mille chiaui e porte racchiusa, e l'esser messo viuo entro la sepoltura, o condannato fra gli orrori e puzzi d'inferno, sarebbe vna cosa. E chi non s'auuede, che l

e *Ps.* 5. 11. *Chaldæus.*

peccatore ne va col capo ignudo, se con amare lagrime, e con fiero cordoglio ne piagne Geremia, f *Va nobis quia peccauimus, cecidit corona capitis nostri*. Corona è la grazia, g *Ornamentum gratia accipies coronam*. Corona è il libro della legge diuina, h *Circumdem illum quasi coronam mihi*. Corona è il timore del sourano Re, i *Corona sapientia timor Domini*. Corona è l'amore, K *Mulier diligens corona est viro suo*. Corona è la gloria e l'allegrezza dello spirito, l *Corona gloriæ, & sertum exultationis residuo populi sui*. Corona finalmente è la figliolanza d'Iddio, m *Corona inclyta proteget te*. Ma il peccato fellone, qual ingordo ladro, ruba al peccator miserabile la corona della figliolanza diuina, con farlo figliuol del Diauolo, n *Vos ex patre diabolo estis, & desideria eius perficitis*. Gli ruba la ghirlanda della letizia, o *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum*. Gli ruba la gloria, p *Gloriam eius in ignominiam commutabit*. Gli ruba l'amore, q *Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas multorum*. Gli ruba la sapienza, r *Nonne errãt, qui operantur malum*. Gli ruba il timore, s *Scito & vide quia malum & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te, dicit Dominus*. Gli ruba la diuina legge, t *A sæculo confregisti iugum meum, rupisti vincula mea, & dixisti: Non seruiam*. E finalmente gl'inuola la grazia, u *Homo acharis quasi fabula vana*: acharis nella nostra lingua altro non suona, che *Minime gratiosus, & sine gratia*: e questi somiglia vna fauola non bene ordita, ma vana, rincresceuole, stomacosa, e inutilmẽte disposta. Egli è vna vil dipintura d'huomo, e non vero huomo: è priuato dell'ornamento del capo, e di Re ch'egli era, n'è diuenuto vilissimo schiauo.

f Ierem. Thren. 5. 16.
g Eccli. 32. 3.
h Iob. 31. 36.
i Eccli. 1. 22.
K Prouerb. 12. 4.
l Isa. 28. 5.
m Prouer. 4. 9.
n Ioan. 8. 44.
o Ad Rõ. 2. 9
p Ose. 4. 7.
q Mat. 24. 12.
r Prouer. 10. 22
s Ierem. 2. 19.
t Ierem. 5. 5.
u Eccli. 20 21.
Græc.

10 E chi più auanti non vede, che'l peccatore porta ancor egli peggio assai del lebbroso le vestimenta dell'anima, che tai son le virtù logore, mal concie, e affatto squarciate? a *Liberabo lanam meam, & linum meum*: così minaccia il Giudice giusto e seuero, *Ne operiant ignominiam eius*: oue i Settanta leggono, *Liberabo vestimenta mea*: e'l Caldeo traduce, *Detraham indumentum sericum, & bissinum*. E a buona equità conueniua, che fusson tolti i puri e mondi ornamenti al peccator macchiato d'immonda lebbra. E di vero, chi non conosce, che troppo male inuestite si trouerebbon le belle sete e i bissi, che sono le virtù, e la giustizia entro'l marciume corrotto d'vn cuor vizioso? In somma egli è giustamente scacciato dalla compagnia degli huomini, e dall'amiche mura delle Città, acciocchè viua ne' campi tra bestie e fiere, di cui imitâ i costumi, e segue le tracce, anzi è scacciato da' cõfini delle Città di pace, e dall'vsanza degli Angeli di Paradiso, affinchè vsi co' demoni, e contragga amistà con gli albergatori d'inferno, con adempiersi a' danni di lui la sentenza reale b *Quoniam qui malignantur exterminabuntur*. E par, ch'accenni con la ragiõ canonica le due maniere e fini stabiliti alle pene; che l'vne son medicine sanatiue, lequali s'adoperano, si co' figliuoli, sì co' Cittadini, e sì co' serui: e l'altre, che son vere pene esterminatiue, s'vsano con gli sfidati nemici, e co' ribelli. Qual marauiglia fia dunque, che i maligni, li quali peccano per malizia, fanno mal per vso, non riconoscono il sourano Re, non amano la Maestà Diuina, come figliuoli, non vbbidiscono al sommo Principe e Padre, come Cittadini, nol temono come serui: e' ne vengano puniti con sì fatto gastigo, che si mandin fuori de' cari confini della pace, e sieno sbandeggiati dalla patria celeste? *Qui malignantur exterminabuntur*: o con Pagnino, *Maligni exterminabuntur*.

a Ose. 2. 5.
Septuag.
Chaldeus.
b Psal. 36. 9.
C. 1. de sẽt. excõ. in 6. Innoc. 4. Cõc. Lugd.
Pagninus.

11 Ma se'l lebbroso era egli cotanto schifo, che da tutti, come abbomineuole si fuggiua: che perciò forse nõ fu chi volgesse l'occhio della fronte, non che quello del cuore a dar compenso agl'infortunati casi di Lazzero, allogato dauanti alla porta di quel ricco sì auaro, e da sì poco bene, ch'a ogni pensier di pietà auea chiusa ogni porta: o quanto abbomineuolmente da tutti è cacciato il peccatore, c *Abominabilis, & inutilis homo, qui bibit sicut aquam iniquitatem*. Abbomineuole

c Iob. 15. 16.

senza

senza vn dubbio al mondo, è ogni sco municato, cui qualunque huomo ha obbligo di fuggire, di non cauargli di testa, e di non dirgli, *Aue*: ma d'assai maggior abbominazione son rei i peccatori, si che non pur l'huomo dee fuggir la loro vsanza, l'vdirgli, il fauellargli, o volger pur gli sguardi colà doue e'sieno: ma oltracciò, Iddio, gli Angeli, le creature priue di senso, infino i demoni, anzi eglino stessi a lor medesimi sono in abbominio. Sono abbomineuoli a Dio, d *Odio est Deo impius, & impietas eius*. Abbomineuoli agli Angeli, ond'essi dicono, e *Curauimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam, & reuertatur vnusquisq; in terrã suam*. Abbomineuoli alle creature. f *Vanitati enim creatura subiecta est non volens*. Abbomineuole a' demoni, ch'io mi ricordo d'hauer letto nelle vite de' santi Padri, ch'auendo vna volta lo spirito della fornicazione indotti alcuni a peccare: egli se ne staua in guardia su'l colmo d'vn monte, con le mani sul volto, e con le dita alle nari. E abbattendosi a passar quincintorno vn santo Eremita, e veggendolo con atti cotanto strani, il richiese, che di nuouo gli fosse auuenuto, che con forme sì disusate si lasciaua vedere? Rispose egli, ch'attendeua la fine d'vn sallo, a che con le sue gherminelle aueca recati due sciocconi: ma tale e sì fatto puzzo gliene veniua, che s'era fuggito lontano, e staua in quella postura, ch'egli il vedeua.

d Sap. 14. 9.
e Ier. 51. 9
f ad Rõ. 8. 20.
In Vitis SS. Patrũ.

12 E qual marauiglia fia, che dagli altri s'abbomini chi a se stesso è grauoso, e in abbominio? g *Quare*, diceua Iob, *posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi grauis?* Onde il gentilissimo Agostino appareggia il peccatore al misero giouane mal fornito di moglie, che doue fra le brigate è tutto lieto, e col suo festeggiar compagneuole solazza ciascuno: nell'auuicinarsi all'vscio della propia casa, ecco gli viene vn sudore, e vno sfinimento di cuore, come se infermo fosse, e fosse per terminare. E se altri il domanda della cagione: gli risponderà francamente, che v'ha vna moglie sì brutta, che quante volte gli vien veduta, come se vedesse il buio, anzi l'ombre d'inferno, dubitoso e timido impaurisce, e quasi tutti i capelli addosso si sẽte arricciare. Simile incontra al peccatore. Sta lieto nelle brigate, ne' giuochi, nelle comedie, e nell'altre operazioni, ond'egli s'impiega di fuori: ma riproueggendo la bruttezza pur troppo strana dell'anima sua macchiata d'orribili colpe: e nell'entrar in casa, e volger l'occhio alla sua coscienza, gli par di vedere appunto l'ombre infernali, e può dir con Ieremia, h *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum*. E tanto e' fa, s'io non erro, a guisa di coloro, che piangono amaramente, e non possono sofferire gli obbietti spauentosi, che loro, per isuentura, vengono proposti: che perciò l'infinita prouidẽza inuita sì spesso l'huomo, acciocchè ritorni a ragguardar il suo cuore, i *Redite praeuaricatores ad cor*: viuendo sicuro, che se, per grazia del Cielo, egli volgesse l'occhio a veder la spauentosa figura, che'l pennello del demonio, co' vari, ma tutti neri, e orrendi colori de' peccati, gli descrisse nel petto, non potendo sofferir se medesimo, si gitterebbe volonteroso nel mar vermiglio; che solo è acconcio ad imbiancarlo, e a rendergli con vsura le bellezze perdute sì, che d'abbominabile, ch'egli era, si trasformasse in amabile e grazioso.

g Iob. 7. 20.
August. in Ps. 32.
h Iere. 31. 19.
i Psal. 46. 8.

13 *Abominabilis, & inutilis homo*. Se i disutili sogliono mandarsi fuori delle Città; i peccatori, come tali, quando ostinati ci viuono per lungo tempo, si dourebbero, per dirittura, bandir dalla Chiesa. E certo giustissima fu la sentenza dell'Agricoltor celeste, K *Succidite arborem, vt quid etiam terram occupat?* Che doue per tre anni fu a visitarla, non gli venne mai fatto d'abbattersi a ritrouarui ne fiore, ne frutto. *Inutilis homo*. Se inutilmente nato si può ben dire o l'elemento, o'l misto, o l'animale, o l'huomo, il qual misero, non ottiene il fine naturale, per cui ci nacque. Dite per vostra fe, a qual'altro fine fu egli creato l'huomo? Non per altro, certo, se vogliam prestar credenza al gran Padre Agostino,

K Luc. 13. 8.

Aug. in soliloquijs. stino; fuorchè solamente *Vt Deum cognosceret, cognoscenda amaret, amando possideret, possidendo frueretur*. Or puoi darti vanto, cieco peccatore, e sarai tãto sfacciato, che ti dia il cuor d'affermarlo, che tu conoschi la vera luce del mondo? Io, di vero, non credo, che tu tel creda, e nol crede Giouanni, e tutto aperto il protesta, l *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: venientem*, osseruò Agostino, *sed non diligentem*; perchè pur'è vero, che m *Amicitia huius mundi inimica est Deo*. Ed ecco l'amor cieco del mondo, e di se stesso, che viene ad ammaliar l'anima per modo, che stando dauanti al lume nol riconosca, *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est: & mundus eum non cognouit*. Qual marauiglia è adunque, che non conoscendolo non l'ami, se, *Inuisa diligere possumus, incognita nequaquam?* E speri tu, che senza riconoscerlo, ne amarlo possi mai peruenire a possederlo, e fruirlo? tu l'hai fallata. E se quiui non giugni, ben si può dire, che inutilmente nascesti, che in vano ci viui, e che infelice morrai, n *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei*. Vani, infelici, pazzi, inutili, e priui dell'alto fine, per loqual furono dalla sõma prouidenza creati.

l Ioã. 1. 9.

Augus. in Iacob 4

m Iacob 4. 4.

n Sapi. 13. 1.

Caldeus. Septua.

14 *Inutilis homo*. Il Caldeo, e i Settanta leggono, *Et immundus homo*. E ci torna assai bene l'antico prouerbio, *Mus picem gustans*. Va questo vile animaluccio tratto all'odor della pece, ed entra con molta franchigia fra quella tenera massa, ma tenace; e con la sperienza s'auuede il misero, che vi s'è ingannato: poichè in luogo del cibo promessogli dall'odore, si truoua digiuno lo stomaco, imprigionato il piede, e tutto il corpo pieno di macchie immonde, si che gabbando gli si dica, *Mus picem gustans*. Allo stesso modo, s'io mal non veggio, è tratto il peccatore da' fallaci sembianti, e dalle voci lusinghiere de' mentiti diletti, e de' piaceri, che doue, senza vn riguardo al mondo, vi corre precipitoso, e con abbandonate redine ne' suoi pericoli si lascia trasportare: ed ecco appena pose il piè nel temporal diporto, e nel pazzo contento, ch'apertamente, se pur non è cieco, s'auuede, ch'e' ci visse ingannato, o *Et mentita est iniquitas sibi*. E come non dee affermarlo, se con la sperienza, e' tocca e vede, che la promessa del cibo s'adempie in fame: che riceue ad vn'ora il dãno, e le beffe; e che non pur rimane prigioniere, ma sporco, e immondo? *Mus picem gustans*; p *qui tetigit picem, inquinabitur ab ea*. E quando mai si vide, per niun caso, vn volto impastricciato di nera pece, si abbomineuole, e cotanto difforme, che possa star alla pruoua dell'anima inuolta ne' vizi, e vinta con l'orrore spauenteuole de' falli? *Inutilis, immundus homo*.

Herod. lib. 1. Adagium.

o Psal. 26. 12.

p Eccli. 13 1.

15 Vatablo traduce, *Putridus, & fœtidus homo*. Io non so, di vero, in qual modo, o peccatore, possa darti il cuore, di viuere entro'l marciume di tanti vizi, e di sostener il puzzo orribile di si graui colpe. E vo meco stesso pẽsando, che la sapienza incarnata, non senza profondo mistero, t'appareggiò a sporchissimo animale, quasi per rappresentarci in vna tauola la tua schifa, e turpissima condizione, q *Nolite sanctum dare canibus, nec margaritas porcis*. Si diletta del fango la bestia vile, la qual ha l'vso dell'anima in luogo di sale, vi s'auuolge per entro, vi commuoue vn puzzo insopportabile, senza però che ne senta ne molto ne poco, quasi del tutto priua di nari e d'odore. La doue il cinghiale, ch'è pur, come si sa, della medesima spezie, odora per modo, quasi destriero sagace, la cieca battaglia, che gli muoue, il seluaggio cacciatore: che se questi non è accorto a torgli l'aria, e farsi artatamente contro'l vento, è malageuole impresa l'assalirlo di colta. Or come ha egli per vna parte il senso dell'odorar si graue, che ne pur sente quello, che gli sta innanzi, ne s'annoia del letto, oue si giace: e per altra si aguto, che rauuisa molto da lungi il suo nimico, e conosce senza che'l veggia, il predatore accinto a mouergli guerra, e a dargli la caccia? O quanto in ciò si dipinge al naturale la misera condizione di chi ha posta nel fango ogni sua cura, s'è dato in preda de' terreni diletti,

Vatabl.

q Matt. 7. 6.

diletti, e ad altro non bada, che agl'interessi del mondo. Ed ecco essi da vn lato sono si accorti, che dintorno alle cose terrenali preueggiono qualunque danno, che lor si minacci, odorano tutti i pericoli soprastanti, cercano i mezzi, e anticipatamente dispongono quanto fa mestiere per ottenere le dignità, i titoli, e i primi gradi, a cui con auide brame, e vogliosi aspirano: Ma nel trattarsi del bene, o del mal dell'anima, ecco si rintuzza l'odorato, non sentono il fiero odor delle colpe, non temono la morte eternale, non fuggono il cacciator d'inferno, e non ischifano le mortifere, e l'auuelenate saette, anzi lieti e giulìui lor vanno incontro, e si lascian ferire. Deh osseruate come dipinse la lor misera condizione il gran filosofo morale, con arte rara, e con brieui colori, *Omnia vt mortales timemus, vt immortales concupiscimus. Putridus, & fœtidus homo.*

Seneca de breui. vita.

16 O strana contrarietà, che l'huomo, qual Proteo nouello, ora si mostri mortale, ora immortale. Se a caso gli vien sentita piccola smonitura, o scossa nella sua casa, teme, trema, e si fugge. Perchè temi, o huomo. Sento da lungi l'odor, che spira la mia nimica morte; che sapendo d'esser mortale, pauento di rimanerui morto, e sepolto. Se passa vn fiume, và con mille occhi aperti, per non entrar nell'acqua, la qual va troppo rapida, e nô ha fondo. Deh perchè impiega egli cotanta diligenza? cammina conoscendosi per mortale. E qual pietà maggiore, che ritrouarsi vn Sauio dintorno alla splêdida tauola d'vn Principe grande, con veder, che non mangia, e non bee il misero, senza che prima gli si faccia credenza; temendo fra le paceficheمmense il traditeuole assalto della nimica, come quegli, che apertamente si conosce mortale, e infin mangiando, dal dolce saggio del cibo e del vino, riceue amaro saggio di se, tanto che nel boccone, e nel bicchiere tema egli di mangiare, o di ber la morte, e dica col Re Iob, r *Antequam comedam suspiro. Omnia vt mortales timemus.* Che certo s'e' fosse immortale, niuna cagione aurebbe di temer giammai? Ed ecco, o marauiglia, e' da nell'altro estremo, *Omnia vt immortales concupiscimus.* Quel ricco euangelico, altrettanto abbondante di ricchezze, quanto di pazza empietà, auendo raccolti a gran diuizia i frutti, che forse poteano bastargli per cento anni, più che mai auido, fra se stesso diceua, f *Quid faciam? quia non habeo.* Oue graziosissimo, come sempre, osseruò queste parole Pier Grisologo, *Audistis,* dice egli, *quomodo non habet diues? Ecce clamat, Non habeo. Verum est, quia non habet semper, qui quærit semper: & non habet vbi congreget; qui vt congreget sic requirit.* Tutto perchè, quantunque la morte stesse all'vscio della sua casa, e la medesima notte douesse dargli l'assalto, e torlo del mondo; a ogni modo nô ricordandosi egli d'esser mortale, come il più adiuiene degli altri ricchi, potea dir con loro, *Concupiscimus, vt immortales.* E così tra contrarie têpere si gira la vita misera de' peccatori, odorando il temporal male, e non sentendo nè molto nè poco l'eterno, *Putridus, & fœtidus.* La Bibbia Complutese traslata, *Corruptus*; e la Regia, *Maleolens.* E s'io mal non veggio, e' ci descriue l'anima peccatrice condennata dal fiero tiranno d'inferno a sostener quelle pene, che Mezenzio spietato ritrouò già. Comandaua egli, che'l reo spirante e viuo fosse con istretti nodi allacciato col putido corpo del morto accoppiando man con mano, piè con piede, bocca con bocca, e petto e braccia con le sue braccia e col petto, onde Virgilio cantò. *Mortua quin etiam iungebat corpora viuis: Componens manibusq. manus, atq. oribus ora.* E tutto a premeditato fine, che i vermini del cadauero già corrotto, vaghi, anzi molto auidi di viuo cibo, entrassero nel corpo del vicino e viuo, e con istrano tormento sel manicassero: con venirne egli a sostener negli occhi, nelle nari, nella bocca, nel tatto, e molto più nel cuore, orrori, puzzo, schifiltà, acerbissima pena, e tale spauento, che faccendogli arricciare addosso tutti i capelli, di sola paura potesse farlo finire. Simile io dirò, e di vero non erro, ch'è vn corpo morto

r Iob. 3. 24.

f Luc. 12. 17.

Pet. Chry. serm. 104.

Cõplutensis Regia.

Virgi. Aeneid. 8.

il peccato mortale: e doue tu, o cieco, gli t'auuicini col consentimento; e pazzo gli t'allacci col piè dell'affetto, con la mano dell'opera, e con l'amor del cuore: ecco i vermini, che da lui scaturiscono, t'empiono le viscere, e con la sinderesi della coscienza ti mordono il petto, gli occhi, le nari, la bocca, il corpo, e l'anima; si che tutte le membra paiono condannate a strano, fiero, inumano, ed empio tormento. E ch'è più; tu che vi se dannato, non senti il tuo danno, *Corruptus, & male olens*.

17 *Inutilis homo, qui bibit sicut aquã iniquitatem*. Empedocle portò in opinione, che i primi principi delle cose altri non fossero, saluo che l'acqua e'l fuoco: e nel fuoco, il qual è fornito di virtù diuisiua, ci volle significar la lite: e nell'acqua, la qual vnisce, ci dimostrò l'amicitia, ch'è sempre vnita con l'ardentissima sete. Or doue il sauissimo Iob descriue il peccatore si fortemente assetato, che niun compenso riceue dall'acqua, ch'e' bee: per l'inestinguibile arsura, ch'egli sostiene: si valse degli stessi colori, ch'vsò poi l'Appostolo, t *Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ in operationem immunditiæ omnis in auaritiam*. Con auarizia si, che a modo d'auari son sempre i peccatori auidi, affetati, insaziabili di peccare: imitando gli in ciò, che quanto più beuõ dell'oro, più n'ardõ di sete. Indi è, che negli vni, e negli altri s'auuera quello, che disse il Principe della Romana eloquenza, *In quibusdam nec pecuniæ modus est, nec cupiditatis, quas nulla præda vnquam improbe parta minuit, sed auget potius, atque inflammat*. *Inutilis homo, qui bibit sicut aquam iniquitatem*.

t ad Eph. 4.19.

Cic. l. 2. de Finibus.

18 *Bibit*. Il bere è molto differente dal mangiare. Chi mangia sminuzza prima il cibo, il rompe co' dẽti, il macina con le mole, e se egli ha studiato il libro, *De sanitate tuenda*, e sa la regola mediciuale, *Prima digestio fit in ore*: nol tranguggierà mai, se auanti non s'accorge, che sia minuto minuto: là doue nel ber dell'acqua, prender il vaso, porlosi a bocca, e mãdarla giù nello stomaco, è vna cosa. Molti peccatori, i quali non hanno ancóra perduto il freno del timor diuino, mangiano il peccato, o prima che sel facciano, o nel commetterlo, o poscia ch'è terminato: pensano, van ruminando, esaminano fra'l lor cuore il momentaneo diletto, che si dee soddisfare con eterno tormento: l'ira del giusto Giudice cõtra tutti coloro, che fanno il male: la morte dubbiosa e parimẽte certa: e mille altri pensieri, che lor si volgono fra la mente, con indurgli o alla fuga del fallo, o vero alla subita penitenza del mal commesso. Iddio vi liberi da coloro, che beono le colpe, e senza vn pensiero o riguardo al mõdo, quante volte sono assaliti dall'ardente sete della concupiscenza si cauano senza freno tutte le voglie, senza niuno impedimento, e senza indugie; anzi con ageuole e franca, non so s'io mi dica, prontezza, o improntitudine, u *Nemo quod bonum est loquitur*, diceua Geremia, *Nullus est qui agat pœnitentiam de peccato suo, dicens: Quid feci?* Niuno è che fauelli con la sua mẽte innanzi ch'e' pecchi: e niuno è che discorra, pentendosi, poscia ch'e' peccò, e dica, *Quid feci?* Ahi che feci io? Io che sapeua di certo, e per fede, che peccando, mi condannaua in merito d'vn momentaneo diletto agli eterni tormenti. Io che sapeua, che nel porre la pazza mano alla spada del peccato, il sourano Imperadore sguainaua il fulminante ferro della giustizia sua con impugnarlo contra la mia follia. Io che sapeua quãto macchiata e sporca era per rimanersi con l'immonda lebbra della colpa, condotta a mal partito, l'anima mia; come potei giammai indurmi a peccare? misero me, che ho fatto? *Quid feci?* Di vero, ch'altro io non feci, che rendermi simile ad vn cauallo, priuo d'intelletto, quando entra in guerra: e pure non m'era nascosto l'auuiso datomi dalla sapiẽza eternale, a *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*.

u Ier. 8. 6.

a Ps. 31. 9.

19 Si riserbaua, per auuentura, il generoso destriere nelle regie stalle, destinato all'vso dell'arme, al seruigio dei Re, e ad alte imprese: quando per souerchio di cibo oltre misura in-

ingrassato, con calci e morsi disprezza e spezza il freno: atterra il suo famiglio, e superbo ed altiero da lui si fugge, corre ne' larghi campi, costuma fra gli armenti, e come vn degli altri or si laua nel fiume, or si nutrica dell' erba, or fa scherzare gli erranti crini sul collo, ora scuote l'alta ceruice su le spalle, ora suona co' piè nel rapido corso, ed ora empie di nitriti le valli e i campi. Ma se l'acciaio il desta, o la tromba l'inuita, pronto v'accorre, riceue libero il freno, si guernisce degli ornamenti da guerra, s'inchina volonteroso al caualiere, l'ammette pronto sul dosso, fa ben mille ruote, salta verso le stelle, scuote le membra, muoue l'orecchie, auuenta lampi dagli occhi, spira fuoco e fumo dalle gonfie nari, morde il freno con la bocca, empie di spuma le labbra, fa rimbombar la terra, la zappa co' piedi, e col fiero annitrire disfida i fieri nimici a fiera guerra. E se a' suoi nitriti rispondono tra formidabili e fauoreuoli i tamburi, e le trombe, e accettano volentieri la profferta battaglia, onde e' si senta ad vn'ora sbattuto il freno, e ripercosso il fianco, ecco di traboccante letizia ricolmo, si rapido s'affretta al corso, anzi al volo, che ne vento, ne folgore, ne strale potrebbe starne seco alla pruoua: entra serpeggiando fra gli armati e l'arme, va incontro alle lance, non teme le spade, prende gli strali a giuoco, non si sgomenta delle ferite, sparge prodigo il sangue, non rimira a' sassi, non tien cõto degli sterpi, non fissa l'occhio alle piante, non teme i caualli, non istima i caualieri, non si sgomenta per li morti giacenti, non pauēta di porre i piè trionfanti in su le spade rotte, le lance scheggiate, gli scudi infranti, l'arme smagliate, le membra recise, anzi sempre ne' propri pericoli più si trasporta, infin che tutto impiagato, e grondante sangue caggia ancor egli giù con eterne ruine.

20 Altrettale, s'io non m'abbaglio, ci vien egli descritto il peccatore con mesti colori e ombre dal viuace pennello di Ieremia, b *Omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium*. Era già il Cristiano qual generoso, anzi diuino destriere, c *Ipsius enim & genus sumus*: perocchè l'incarnato Verbo così gli disse, d *Equitatui meo*: o con l'Ebreo, *Equo meo assimilaui te amica mea*. Era serbato nella casa reale, e *Animalia tua habitabunt in ea*. Era nutrito con cibo e apprestto di Cielo, f *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*. Era disposto a seruigio del sourano Re, g *Glorificate & portate Deum in corpore vestro*. Era stabilito per le guerre, e per celesti imprese, h *Non est enim vobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, aduersus spiritalia nequitia in cælestibus*: cioè *pro cælestibus*: che per l'acquisto del Paradiso contra tanti nimici s'entra in battaglia. Ma, ahimè, che per colpa del souerchio di cibo, la carne nimica, oltre il douere impinguata, si diede a trar de' calci, i *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit: incrassatus impinguatus, dilatatus*. Spezzò il freno delle diuine leggi, K *A sæculo confregisti iugum meum, rupisti vincula mea*. Si fuggì dal Signore, l *Dereliquit Deum factorem suum: & recessit a Deo salutari suo*. Trasse ne' campi alle lasciuie, a' diletti, m *Sub omni ligno frõdoso tu prosternaberis meretrix*. Suentolaua i crini de' pensieri su la ceruice troppo altiera e superba, n *Pro eo quod eleuatæ sunt filiæ Sion, & ambulauerunt extento collo*. Rendeua il suono co' piè nel tardo o ratto corso, o *Ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant*. Faccendo col suo annitrire risonar l'aria, le campagne, e le valli, p *Vnusquisque ad vxorem proximi sui hinniebat*. E se l'inferno a nuoue battaglie l'inuita: accetta gli arnesi vermigli, e'l caualier omicida, per secondar i suoi precetti e le voglie, poichè, q *Ille homicida erat a principio: & vos ex patre diabolo estis, & desideria eius perficitis*. Fa ben mille ruote cercãdo vari mezzi per la vendetta, r *In circuitu impij ambulant*. Scuote le membra, s *Auerterunt scapulam recedentem*. Muoue gli orecchi, t *Et aures suas aggrauauerunt ne audirent*. Fumano le nari, t *Gloria na-*

b *Ier.* 8. 6.
c *Actu.* 17. 28.
d *Cant.* 1. 9. *Hebraus.*
e *Ps.* 67. 11.
f *Ibidem.*
g 1. *ad Corin.* 6. 20.
h *ad Ephe.* 6. 12.
i *Deut.* 32. 15.
K *Iere.* 5. 5.
l *Deut.* 32. 15.
m *Iere.* 2. 20.
n *Isa.* 3. 16.
o *Ibid.*
p *Iere.* 5. 8.
q *Ioan.* 8. 44.
r *Psal.* 15. 9.
s *Zach.* 7. 11.
t *Ibid.*
t *Iob* 39. 20.

narium eius terror. Morde, rõpe, e maltratta il freno, onde Iddio s'ingegnaua di ritrarlo dalla morte, e trailo a se, u *In chamo & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te:* e par che dica, a *Dirumpamus vincula eorum, & proyciamus a nobis iugum ipsorum.* Fa rimbombar la terra co' piedi, b *Terram vngula fodit.* Disfida alla battaglia con suoi nitriti, *Aut circumdabis collo eius hinnitum?* e se la pugna s'accetta a suon di trombe: o quanto e's'rallegra, c *Vbi audierit buccinam, dicit Vah.* Ecco rapido corre incontro a'nimici, d *Exultat audacter, in occursum pergit armatis.* Vola più veloce del vento, e non è chi possa frastornargli il cammino, e *In desiderio animæ suæ attraxit ventum amoris sui, nullus auertet eum.* Entra serpeggiando fra gli armati e l'arme, anzi va ardito incontro della stessa morte, f *Comunionem mortis scito, quoniam in medio laqueorum ingredieris.* Va ad incontrar le lance, non teme le spade, ne altri strumenti di guerra, g *Contemnit pauorem, nec cedit gladio.* E calca qual trionfante l'arme, e gli armati, i caualieri e i caualli, gli scudi e l'aste, i ferri rotti ed infranti, h *Et super dolentium arma:* o col Greco, *& super arma bellica ambulabit.* E senza vn riguardo al mondo versandoda mille ferite i riui del sangue, viene a cadere nelle perpetue ruine, i *Quasi equus impetu vadens ad prælium,* o secondo i Settanta, *Currens deficit a cursu suo.*

u Ps. 31.9. — a Ps. 2.3. — b Iob 39.21. — c Iob 39.25. — d Iob 39.21. — e Iere. 2.24. — f Eccli. 9.20. — g Iob 39.22. — h Eccli. 9.20. Græc. — i Iere. 8.6. Septuag.

21 O sfrenato destriere, o peccatore ostinato, *Impetu vadens ad prælium.* Ecco il Signor degli eserciti ti si pone a fronte, e or arresta la lancia dell'ira, K *Acuet autem duram iram in lanceam,* Ora impugna la spada fulminante del giudicio, l *Si acuero vt fulgur gladium meũ; & arripuerit iudicium manus mea. Reddam vltionem hostibus meis.* Ora auuenta saette venenifere, e di morte, m *Nisi conuersi fueritis, arcum suum tetendit, & parauit illum. Et in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.* Ora lancia le pietre, quasi gragnuole, n *Et a petrosa ira plena mittentur grandines.* Ora gli si fa incontro di tutto punto armato e ardente di zelo, o *Accipiet armaturam zelus illius.* E col formidabile esercito di tutte le creature gli muoue guerra, p *Et armabit creaturam ad vltionem inimicorum, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.* Ed egli più insensato e priuo d'intelletto, ch'vn pazzo cauallo, *Quasi equus impetu vadit ad prælium.* Che si può dunque sperar della vita di lui? Nel vero, che de'fatti suoi e's'ha pessimo partito alle mani. Mancherà, senza vn dubbio al mondo, il suo corso, e tutto pieno di ferite, e grondate di sangue, infra gli armati e l'arme cadendo, sia il corpo cibo di fiere, e l'anima delle penaci fiamme e fuoco d'inferno, *Quasi equus impetu vadens ad prælium: Currens deficit a cursu suo.* Deh rauuedeteui o peccatori oggimai, e se col buccinar della tromba, che suona a ritratta, si ritraggono insino i caualli del tutto sfrenati: alla voce del medico, il qual oggi vi dice, *Ite, ostendite vos Sacerdotibus:* riscuotasi il vostro cuore, ritorni il torto pie' a' nuoui sentieri, cerchi la lingua il compenso con la confessione. E se quella richiede dal Sacerdote il suggello segreto del silenzio, osseruianlo pur or, e taciti. Riposianci.

K Sap. 5.21. — l Deuter. 32.41. — m Ps. 7.13. — n Sap. 5.23. — o Sap. 5.18. — p ibid.

SECONDA PARTE.

22 D*Vm iret Iesus in Ierusalem: transibat per mediam Samariam, & Galilæã. Et cũ ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi.* Nel che quasi in ispecchio si vede, che'l medico celeste tutto sta impiegato in viaggi, per guerir la lebbra spiritual della colpa. Va in Ierusalem, passa per la Samaria, tocca i confini della Galilea, entra in vn Castello, e tutto ciò a premeditato fine d'incontrarsi co' lebbrosi e risanarli. Tale spinta gli da il viuace amore, e'l disiderio ardente della nostra salute. Prouerbio comunissimo è appo i volgari, a significar huomo, non dirò poco accorto a fuggire, anzi quello, che ne' pericoli si trasporta: E' va cercando il male a guisa de' medici. E par, che si verificasse in Giesù, che vuol dir medico, poichè mo-

mostra, ch'ad altro non badi, ch'a gir cercando gl'infermi e i peccatori, ardendo di voglia d'arricchirli delle sue grazie, e di renderli partecipi d'eterna salute, come egli stesso confessa, a *Non egent, qui sani sunt, medico; sed qui male habent. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pænitentiam.* E altra volta, b *Venit filius hominis quærere, & saluum facere, quod perierat.*

a Luc. 5. 32.

b Luc. 19. 10.

c Ps. 118. 176.

23 Nel che dimostra d'adattar le sue parole a quelle di Dauid, c *Erraui sicut ouis quæ periit: quære seruum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.* Se'l Profeta dice, *Quære seruum tuum.* Il Verbo diuino risponde, *Venit Filius hominis quærere.* Se'l Salmista ripiglia, *Erraui sicut ouis, quæ periit:* il Principe de' Pastori, che ha seco l'onnipotente medicina delle sue parole, riprende, *Et saluum facere quod perierat.* E nõ senza gran mistéro vi pose Dauid la similianza della pecorella errãte, preuenendo, per quel che ne dica Teodoreto, ciò che poscia nella sua parabola fu dichiarato da Cristo, con appareggiarsi a prudente Donna, e ad amãte pastore: diuenuto cõ l'vna, cercator di gioia, la qual con poca fatica si cerca e truoua, poichè doue ella cade, quiui si giace nascosta, ne muoue il passo: e con l'altro, ricercator di pecorella, per cui si serba troppo dura fatica, poichè disuiata dal branco, o va sempre errando per sua propia natura: o fugge per arte, sentendosi cacciata da' lupi: il perchè fa mestiere che sudi e stenti, non pure chi vuol trouarla, ma chi disidera di ridurla alla mandra, e guerir le molte piaghe, onde ella fu nella sua fuga trafitta. Indi Rabi Salamone legge, *Me, sicut ouem a lupis huc illuc exagitatam, quære, & reduc.* E Santo Ambrogio l'interpreta dell' error de' peccati, *Erraui per varia peccata, sicut ouis perdita, & errans a grege:* e per tanto, *Quære, reduc, & sana.* Ed ecco, c'la va cercando, con isquisitissima diligẽza, *Dum iret, transibat. Cum ingrederetur, occurrerunt ei decem viri leprosi.*

R. Salomõ.

Ambr. ser. vlt. in Ps. 118.

24 Gli altri medici quantunque e vadano cercando il male, tuttahiata e' non ardiscono di visitar lo'nfermo, se prima non vengono inuitati o da lui, o da' suoi: perocchè pur vera è la parola, *Merces vltronea vilescunt.* E in vn sol caso loro è lecito d'andarui pure, senza attender lo'nuito, ed è quando fra loro passa tale amistà, che nõ si visita per interesse, ma per amore. Ed ecco il sourano medico va sẽpre senza esser chiamato a visitar il peccatore infermo, poichè la'nfermità del peccato rende altrui mutolo sì, che non può chiedere aiuto, se prima da Cielo non gli si rompa lo scilinguagnolo, e gli si renda la voce. Nel modo, che la statua di Mennone, o di Sosostre, o del figliuol dell'Aurora, staua cola nella buia notte mutola, e senza voce; ma l'apparente sole, e i viui raggi di lui, quasi penne d'oro, con ferir le sue labbra, i denti, la lingua, la gola, e'l petto, quasi che fosse cetera formata dalla maestra mano di natura, formaua incontanente armonico suono, con pubblicar al mondo le glorie del gran Pianeta, il qual co' raggi soli mostraua d'auergli resa la fauella, e la vita. Simigliante si dica del peccatore. E vna statua tacita, che non parla, d *Omnis iniquitas oppilabit os suum.* E volle dire, qualũque iniquo e prigionier del peccato, non dirò ch'egli aurà ceppi a' piedi, ferri alle mani, catene al petto, e stretti lacci al collo: ma oltr'a questo, con le poste, con le stanghe, e con le chiaui ha in maniera chiusa e oppressa la bocca, che ne pure vna parola, o vn sospiro sia per sentirsi auanti che'l medico di Paradiso in forma di Sole, con le penne de' suoi raggi sanãti, e con la grazia preueniente, rompa le porte, spezzi le stanghe, e schianti le serrature, e le catene. Tal ci fu egli promesso da Malachia, e *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius:* o seguendo il Caldeo, *Sanans radiis suis. Et egrediemini, & salietis sicut vituli de armento:* o secondo i Settanta, *Sicut vituli de vinculis relaxati.*

Adagium.

d Ps. 106. 42.

e Malach. 4. 2.

Chald.

Septuag.

25 E non è senza mistéro, s'io non m'inganno, che'ntroducendosi Giesù per medico del mondo, ci venga figurato co' raggi del Sole, poichè questo

Pia-

Pianeta, come si finse dagli antichi per Dio della medicina; così per conseguente, della salute, ch'è senza dubbio, propio fine di lei. Così Callimaco va cantando, *Ex illo didicerunt funera primum. Vitare, & gelida differre pericula mortis*. Così Eusebio Cesariense afferma, ch'Apollo è detto da' Greci ...., perchè, *aegrotationibus soluat homines, atque liberet*. Meritamente adũque l'vmanato Verbo si chiami Sole, se fu introdotto qual medico del genere vmano, *Orietur vobis Sol iustitiae, sanans radijs suis*. E se'l Sole si dipigne sotto leggiadre forme di fanciullino fornito di cento mani: e se del medico disse Omero, *Vnus homo medicus multis aequandus honore est*: Chi non vede Giesù, quasi con cento mani, guerir gl'infermi? f *Euntes*, disse egli vna volta a' discepoli del Batista, *Renuntiate Ioanni, quae audistis & vidistis. Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mũdantur, surdi audiunt, mortui resurgunt*. E per tanto egli solo, *Multis aequandus honore est*, anzi sopra tutti gli Angeli e gli huomini è degno d'ogni onore.

Callimac. in Hymno Apollin. — *Eus. Caesa. libr. 2. de prap. euãg.* — *Homerus.* — f *Matth. 11. 4.*

26 E tanto più, che'l tutto fa per amore, ed è primo a visitar gl'infermi, perchè ama. Vdite come egli stesso l'afferma per bocca d'Osea, g *Diligam eos spontanee, & sanabo contritiones eorũ*: o con l'Ebreo, *auersiones eorum*. Vedi, o infermo peccatore, il lontanarti dall' Autor della salute e della vita, e'l rimaner cagioneuole e ferito a morte, tutto è vno. E pure, o marauiglia pellegrina del sommo bene, doue tu fuggi da lui, e gli ti mostri nimico a spada tratta: egli a cui nulla monta la tua amicizia o salvezza, tratto dall'infinito peso della sua bontà, di propia voglia, senza niuno inuito per solo amore nato dalla sua bella natura, e dall' infinitamente buona condizione, viene a visitarti, compatisce alle tue ferite, medica la tua lebbra, e con la sola parola ti da salute, *Diligam eos spontanee, & sanabo contritiones, auersiones eorum*. E ben dimostra con opere tanto illustri, che molto più arde egli in disidero della nostra salute di quello, che facciam noi, benchè si tratti della propia vita.

g *Ose. 14. 5* — *Hebraus.*

27 E a tal proposito mette, secondo me, assai bene la curiosa quistione altamente trattata da' Filosofi intorno all'appetito delle due cagioni, onde si compone qualunque semplice o misto, che ta' sono appunto la materia e la forma, amendue parti sì, ma quella di grandissima lunga più imperfetta, e bisognosa di questa, poichè da lei riceue i termini, l'essere, la perfezione, e la vita, onde così la brama come dal brutto si disidera il bello. Arde adunq; in disidèro la materia prima d'vnirsi con la forma: e parimente è incesa di voglia la speziosa forma d'vnirsi con la materia. Or tentano i filosofanti di bilanciare questi due appetiti, e conoscer tritamẽte qual sia maggiore. E su le prime potrebbe parere ad altrui, che più gran fiamma s'accenda, doue la pouertà e miseria si è maggiore, che pur si disse, h *Probaui te in camino paupertatis*. E se la materia prima è tanto misera, quanto dicẽmo già, e molto più di quello, che possa dirne la lingua; si potrebbe affermare, ch'ella al pari dell'esca della miseria, accenda le fiamme, e'l fuoco del disidèro, da che nella scrittura il pouero, e'l disideroso hanno vn sol nome, i *Saluum faciet egenum*, disse Iob. Oue i Settanta leggono, *Infirmum*, e l'Ebreo, *Desiderantem*, Tuttauolta e' conchiudono. che più ardente di voglia se ne mostri la forma. E la ragione è in pronto, perchè, se la materia brama la forma, *Sicut turpe pulchrum*: adunque la forma, per conseguente, è bella; e s'è bella, è buona, da che il bene e'l bello per sentenza di Platone sono vna cosa: s'è buona è per natura communicabile di se stessa: se verò è, che *Bonum est sui ipsius diffusiuum*: Onde, si dimostra e conchiude, che molto più acceso disidèro di comunicarsi alla materia aurà la bella e buona forma, che la materia vile di riceuer la propia perfezione.

h *Isa. 48. 10.* — i *Iob. 5. 15.* — *Septuag.* — *Hebr.* — *Plato in Symp. Amoris.*

28 Or se questo è vero, come per costante s'ha a credere, dicasi pure, senza vn dubbio al mondo, che quantun-

tunque l'anima peccatrice, la qual come filosofammo, è vn'ombra vera della materia prima, disideri in alcun modo la grazia sanante, e la somma gloria: nondimeno poste alla pruoua le fiamme del suo disidero con quelle d'Iddio, il qual'è forma semplice d'infinita perfezione, bontà, e bellezza, parranno fiamme dipinte appetto delle vere. Indi è, che dal canto di lui non si pon mai in forse il dar salute: come si pone dal lato del peccatore. E si vide con chiare pruoue nel bel dialogo con la Samaritana, a cui egli disse, K *Si scires donum Dei, Et quis est ille, qui dicit tibi: Da mihi bibere: forsitan petisses ab eo, & daret tibi aquam viuam.* Oue ragionando della volontà di lei, vi pose, *Forsitan*: ma nel fauellar della propia; assolutamente promette, *Daret tibi*, a dimostrarci, che molto più disidera egli, ch'è forma, principio, e fonte d'ogni nostro bene, di comunicarsi a noi: che noi miseri, mendici, e infermi di riceuer le grazie, le medicine, e la saluezza, da lui. E miracol non è, che egli qual sommo bene, sommamente disideri di comunicar altrui la sua bontà, e render tutti gli huomini sani e santi, l *Haec est enim voluntas Dei sanctificatio vestra.*

K Ioan. 4. 10.

l ad Thess. 4. 3.

29 E se ricerca egli, che l'infermo altresì faccia la sua parte, *Nec enim satis est suum medicũ fecisse officium, nisi suum aegrotus faciat*; ciò si dispose, perchè l'huomo goda più della grazia, e della gloria, mentre egli con alcuna sua fatica le s'acquista. Come assai maggiore stima fa del denaio chi l'acquistò con le propie mani e sudori: che quegli a cui per retaggio, senza che vi pensasse, scadette: che di questi ben disse il Sauio, m *Qui aceruat ex animo suo iniuste, alijs congregat, & in bonis illius alius luxuriabitur*. E di quegli, allo'ncontro, afferma Dauid, n *Labores manuum tuarum manducabis, beatus es, & bene tibi erit*: ch'è particular condimento mangiar il bene acquistato di propia mano. Vero è, che quantunque concorra all' arricchir la pouertà dell'anima peccatrice, la grazia per vna parte, e'l libero arbitrio per altra: a ogni modo il titolo delle ricchezze sempre dee darsi alla grazia, e non a noi. E parmi vn'ammaestramento simile a quello, che diede Plutarco alle donne ricche, le quali per ingentilire si maritarono, per isuentura, con pouero, che sì come nell'acqua mescolata con poco vino si serba pur il nome, il colore, l'odore, e'l sapore di vino. Nello stesso modo a quel poco d'oro, che venne or trouato in casa del marito, benchè si mescoli con l'argento, che da loro vi fu recato: all'oro, e non all'argento, diano il titolo, e'l nome delle ricchezze. Il simigliante si faccia della grazia diuina, e del libero arbitrio vmano vniti nell'arricchir l'anime col tesoro sublime della giustificazione, a quella, e non a questo si dia sempre il titolo, e'l nome delle ricchezze del cuore, o *Non autem ego*, diceua Paolo, *sed gratia Dei mecum*: *Gratia Dei*, ecco il vino: *mecum*, ecco il libero arbitrio: *Non autem ego*, ecco alla grazia, e non al libero arbitrio attribuisce gli acquistati, e veri tesori.

m Eccli. 14. 4.

n Ps. 127. 2.

Plutar. in opusc. de cõiug. praecep.

o 1. Cor. 15. 10.

30 E forse perciò si rammarica il mio Signor stamane, che gl'infermi gueriti, a consiglio de' pessimi sacerdoti, o a se stessi, o alla legge attribuendo l'acquistata salute, non riconobbero, che quanto e' vi posero dal lato loro, vmiltà, orazione, vbbidienza, o altro; altro non era, che acqua vnita col vino di quella grazia, la qual, p *Dat omnibus velle, & operari pro bona voluntate*: poichè, q *Sufficientia nostra a Deo est*: che perciò non tornarono grati a rendergli quelle grazie, ch'a tanto dono erano conueneuoli, *Nonne decem mundati sunt, & nouem vbi sunt? Non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*. E nel vero, mal si ricordarono del precetto del Sauio, r *Honora medicum propter necessitatem*: Ne volle intendere di solo onor di parole, o di berretta, ma oltr'a ciò de' presenti, denari, e doni,

p ad
q ad Cor. 3. 5.

r Eccli. 38. 1.

che a qualunque medico si conuengono, benchè essi con medicine amare, con fuoco, e con ferro procaccino la salute. Or quanto più si conuiene ogni onore al medico del Cielo, il qual con la sola parola rende altrui sano? ſ *Non enim herba, aut malagma sanauit eos, sed sermo tuus, Domine, qui sanat vniuersa*. Ma perchè non s'erri nell'onorarlo, ecco egli di sua bocca c'insegna il modo, t *Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei*. O quanto bene l'osseruò con la pratica, ammaestrato dallo Spirito Santo, il Samaritano d'oggi, nel vederſi guerito, *Vnus autem ex illis, vt vidit quia mundatus est*. Vuoi, ch'offera sacrificio di vera conuersione? *Reuersus est*. Vuoi che'l sacrificio sia di laude? *Cum magna voce magnificans Deum*. Vuoi ch'egli l'onori? *Et cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens*. Vuoi che s'indirizzi per lo diritto sentiero della salute. ſ *Surge, vade: quia fides tua te saluum fecit*. Vuoi finalmente, ch'egli riconosca il Saluatore? *Non est inuentus, qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*. E di lui si verificherà ancóra, u *Ecce alienigenæ fuerunt illic*. E come diede lode a Dio in terra per grazia: così gliele darà perpetuamente in Cielo con somma gloria. Il fine.

ſ Sap. 16. 12.

t Psal. 46. 23.

u Psal. 86. 4.

LA

LA DOMENICA QVATTORDECIMA DI PENTECOSTE.

Nemo potest duobus Dominis seruire. In San Matteo al sesto.

DELLA TIRANNICA SERVITV' DELL'AVARITIA, e real felicità de' serui d'Iddio.

1 QVantunque il Signor degli eserciti in ogni tempo, in ciascun luogo, cô tutte l'arti e modi, e con chiare dimostranze, e aperti segni, s'ingegnasse già di scacciar affatto il principe delle tenebre dal piccol mondo, con tenerui l'assedio, muouer l'assalto, aprirsi la strada con le ferite e col ferro, per entrar nella fortezza dell'anima, bandirne il nimico, e dispiegarui la sua amorosa insegna: oggi nondimeno, per quello ch'a me ne paia, con disusate maniere entra egli inuitto nel campo, e ne riporta vittoria più memorãdã. O care battaglie, o prode, o amante guerriere. E nel vero, io mi fo a credere, che non vedesse mai il Sole vn general Capitano sì pratico nell'arte del guerreggiare, o Imperador sì generoso ed accorto nel muouer l'arme, e tentar vari modi per aprirsi la strada, ed entrar trionfante nella Città, ancorchè bẽ fornita di mura, prouueduta di torri inespugnabili, e ottimamente guernita d'arme e d'armati, ch'ora l'assedia, ora vi chiude le strade, or toglie l'acqua, or tenta scalate notturne, or vi da batteria, or vi muoue l'assalto, or vi s'auuicina con alta mole, ora v'innalza il ponte, ora si spigne animoso innanzi, e ora vi spiega la vincitrice insegna: che possa star allà pruoua con le'nuenzioni ammirabili dell'incarnata sapienza nel multiplicar le vie d'introdursi vittoriosa nell'anima, quando ella s'auuede, che le troppe ricchezze la resero come

suggetta a Mammona, così inespugnabil fortezza per ogni lato, sì come è scritto, a *Substantia diuitis, Vrbs fortitudinis eius*. Quiui non mancano le guardie in su le mura, b *Tota die circumdabit eam super muros eius iniquitas*. Quiui le piazze son ripiene di vari soldati sotto la vermiglia bandiera dell'vsura, c *Et labor in medio eius, & iniustitia. Et non defecit de plateis eius vsura & dolus*. E perciò con astuzie sì rare, e con arti sì nuoue entra ella nell'impresa contro di lei, che ben si può dire, d *Disciplina sapientiæ, cui reuelata est & manifestata? Et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?*

a Prou. 10. 15.
b Psal. 54. 11.
c Psal. 54. 12.
d Eccli. 1. 8.

2 Ed ecco, l'assedia, e v'inalbera la pallida insegna della morte, con gli spietati guerrieri de' dolori, delle febbri, dell'infermità, e de' tormenti, e *Terrebit eum tribulatio, & angustia vallabit eum*. Richiude le strade con pruni, e pungenti spine di mordimenti amari di coscienza, f *Ecce ego sepiam vias tuas spinis*. Secca le fonti, e i riui o fiumi dell'argento, dell'oro, e d'ogni opportunità di male, g *Quomodo si recedant aquæ de mari, & fluuius vacuefactus arescat, sic homo nudatus atque consumptus, vbi quæso est*. Fa le scalate notturne con gli auuisi oculti, ch'e' manda infra le tenebre della notte, h *Misi ad vos omnes seruos meos prophetas, de nocte consurgens, mittensq. & dicens: nolite facere verbum abominationis huiuscemodi, quam odiui*. Auuenta strali infocati, i *Sagittas suas ardentibus effecit*. Da spauentosa batteria con le pubbliche voci de' predicatori, K *Nonne verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram?* Auido s'auuicina con la gran mole, e innalza in su le mura dell'ostinato petto il ponte della Croce, l *Expectat vos Dominus*; o con l'Ebreo, *Inhiat Dominus vt misereatur vestri*: Ecco s'appressa: *Propterea exaltabitur*, ecco alza la Croce: *Parcens vobis*, ecco il pietoso trionfo, ch'e' ne riporta: onde l'anima si può vantar, che in lei si spieghi l'insegna vittoriosa dell'amore, m *Ordinauit in me charitatem*: e con Pagnino, *Vexillum eius super me amor*.

e Iob 15.
f Osee. 2. 6.
g Iob 14. 11.
h Iere. 7. 25.
i Ps. 7. 14.
K Ier. 23. 29.
l Isa. 30. 28. Hebra.
m Cant. 2. 4. Pagnin.

3 Deh siedi come spettatrice, Roma mia, e sia sacro teatro questo bel tempio; Campo l'altare; Guerriere infernale il Dio delle ricchezze, che ha per soprannome, Mammona; Campione del Cielo il Verbo incarnato, col nome di sconosciuto Dio. Quegli con diuisa vermiglia come auido di sangue; e questi con arme bianche, qual fido amante. E scacciando il nimico della Città del tuo cuore, sì che vi s'auueri, *vnum odio habebit*: v'entri egli Re ed amico, e s'adempia, *alterum diliget*; vi pianti la real bandiera del diuino amore, con chiare dimostranze della felicità de' popoli, ch'a Imperador sì poderoso e amante si rendon suggetti. Quattro condizioni quasi elementi si richieggiono, s'io non errai nel numero, per comporre vn perfetto e intero Principe; che sia medico, ecco la prima: che sia cerusico, ecco l'altra: per terzo fa mestiere ch'abbia del pane in casa; e per vltimo, che sia ben prouueduto e fornito di vestimenti. Indi è, che vn sauio si riscosse dall'accettar la carica del signoreggiare proffertagli spõtaneamente dal popolo, mouendosi dal difetto di queste necessarie condizioni, onde così disse per Isaia, n *Non sum medicus*: o vero cõ l'Ebreo, *Chirurgus*: o con Teodozione, *Qui liget vulnera*; *& in domo mea nõ est panis, neque vestimentum: Nolite constituere me principem populi*. Ma è ben, senza vn dubbio al mondo, molto meriteuole il Redentore d'esser da tutti accettato per Principe, sì perchè dimostra con l'opere d'esser cerusico, il qual lega e strigne le piaghe tormentose della sollicitudine dell'anima, *Ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis*. Sì perchè medica col dono della giustizia l'infermità del cuore, *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius: & hæc omnia adijcientur vobis*. Sì ancora perchè la sua casa abbonda di pane, *Respicite volatilia cæli, quoniã non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?* E finalmente per essere egli fornito di vestimenti, *Considerate lilia agri, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut vnum ex istis*. L'auarizia allo'ncõtro, non è medica per

n Isa. 3. 7. Hebræus. Theodot.

curare,

curare, e porger medicina sanante al mal de' suoi servi. Non è cerusica per legar le lor piaghe, e ristrigner le vaste voglie de' lor cuori. Non ha pane da saziarli: ne vestimento in somma di vera carità da ricoprirgli.

4 E per farmi dal primo capo, tirata, che non si può negare, tanto spietata è l'Auarizia, e Mammona, che mai non vien tocca da compassioneuole affetto inverso i pazzi servi, li quali del tutto s'impiegano al seruigio di lei, ne medica per niun caso, o in alcun tempo lega le piaghe loro: anzi più sempre le dilata, le disacerba, e le discioglie. E qual marauiglia fia, che l'auarizia non sia vaga di medicar altrui; se ella più tosto è auuezza di recar a' suoi serui tutte l'infermità, e le pene mortali con piantar ne' lor petti le radici e le barbe d'ogni male? Non si creda a me, se'l Dottor delle Genti non l'insegna, con prenderne l'opportunità così d'adescarci al seruigio d'Iddio, come di suiarci dall'infelice seruitù di questa crudele. o *Habentes autem alimenta*, dice egli, *& quibus tegamur, his contenti sumus. Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueũ diaboli, & desideria multa inutilia & nociua, quæ mergunt hominem in interitum & perditionem. Radix enim omnium malorum est cupiditas; quam quidam appetentes errauerunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis. Tu autem o homo Dei, hæc fuge: sectare vero iustitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam.* O marauigliosi ammaestramenti, o felici i Cristiani, li quali da tal maestro sono addottrinati, che sa in brieue sentenza richiuder alta dottrina, sani costumi, e diuini cõsigli. Deh sminuzziam vn poco più a parte, se così vi piace, le sue misteriose parole,

o 1. Tim. 6.8.

5 *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus.* Non vi par egli questo vn brieue, ma chiaro commento su le parole del corrente Vangelo? Ecco doue Cristo ci esorta con l'esemplo degli vccelli a tralasciar la sollitudine del cibo: e cõ quello de' gigli, a non esser ansiosi del vestimento: Paolo ci cõsiglia, che ci chiamiamo per contenti sempre, ch'auremo da mangiare, e coprirci. *Habentes alimenta*: Il Greco legge, *diatrophas*: e vuol dire, *exibitionem, vel prabendam*. Fra gli altri benifici, che sogliono dar le Chiese, vi son i prebendati, *Et qui altari seruit de altare viuere debet*: che questi hanno sempre, o per lo più tanto, che possono trarne comodamente il vitto, e'l vestire. E quando qualunque è l'vn di loro per sua buona ventura di ciò s'appaga, mena vita gioconda, pouera sì, ma contenta. Che, se pazzo, ricerca nuoue pensioni, badie, entrate, benifici, e gradi; entra in vn mar sì vasto, che non gli verrà mai fatto di ritrouarui porto di sicuro riposo e di quiete. Altrettanto io dirò, ch'a qualunque fedele fu dato dal Pontefice eterno cura del tempio, ma portatile e viuo, che tal'è il corpo d'ogni Cristiano, p *Nescitis*, diceua il vaso d'elezione, *quia templum Dei estis, & spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem templum Dei violauerit, disperdet illũ Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.* Ed ecco gli fu stabilita la prebenda del viuere, e del vestire, non in terreni, o in banco, che l'vno spesso ha tempeste, e l'altro fallisce: ma nella parola d'Iddio, che prima è per mancar il Cielo e la terra, ch'ella per niun conto possa venir meno. Questa adunque promette a chiunque s'impiega nel seruigio di lui, tutto quello che gli fa luogo per viuere e vestire, *Quærite primum regnum Dei, & iustitiã eius*: che questa è la sustãzia, questa la cura del tempio: *& hæc omnia adijcientur vobis*: questi son gli accidenti, tali però, che *non possunt adesse, & abesse*: perchè la prouidenza diuina fa, che sieno sempre stabili e fermi, come prebende fondate, e discese di Cielo. Adunque, *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus.* Non dice, *& vestimenta*, perchè dourebbe vn vero seguace di Cristo appagarsi d'vn tal mãtello, in cui potesse inuolgersi e coprirne il corpo, senza ir cercando curiose fogge, colori, drappi ricchi, fregi, e vane inuenzioni di vesti numerose, e nuoue, del tutto disdiceuoli a

Græcum

p 1. Corin. 3.16.

chi si vanta d'esser seguace di chi fu auuiluppato in poueri cenci, nascendo: e ricoperto con piccol velo, morendo.

6 *His contenti sumus*. Il Greco traduce, *archeßisometha, Contenti erimus.* O quanto è vero, che mal può contẽtarsi col molto chi nõ s'appaga del poco. Forse perchè questi beni della terra, non son che mali; e chi più n'abbonda, e n'ha meno: poichè è più posseduto, che non possegga, e doue si promette tranquillo sonno di pace a chi, dopo molte fatiche, abbia ottenuto vn benificio, vna pensione, alcuna grossa entrata, o traffico di grã frutto: ecco vi truoua il pazzo, ch'allora è più che mai pouero e mẽdico, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum*; schiaui incatenati d'oro auanti al carro dell'auarizia trionfante, *in manibus suis*. Si che non gli vien fatto in niũ tempo di dire, *Contenti erimus*: doue non prende per partito di contentarsi d'vn vestimento solo. E torna bene al proposito quello, che la madre di Cliombolo solea dire, e Plutarco lo scriuè, che la Luna inchinata vn giorno dauanti alla sua genitrice, le porse affettuosi prieghi, che volesse pur vna volta farle vna veste nuoua, che le calzasse bene. A cui la madre prudentemente rispose: Come io potrei, o figliuola, farti giammai guarnaccia che ti venga in assetto, se non ti veggio mai d'vna statura; ma ora del tutto scema, ora vn poco accresciuta, ora mezza, ora piena? Altrettanto, secondo ch'io credo, potrebbe risponder la terra all'anime vili, che lei riconoscono per madre, e da lei sola cercano cibo, e veste; ne mai viẽ fatto loro d'auerla tale, ch'empia le voglie, e cuopra i vasti affetti e' cupi appetiti del cuore, si che possano dire, *His contenti erimus*. Perocchè secondo la sentenza del Sauio, q *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol, nam stultus vt luna mutatur*. Santo si dice, chi è separato dalla terra, e questi a guisa di sole s'appaga d'vn vestimento solo quasi di lume: e l'opposto auuien degli scemi amadori del mõdo.

Grec.

Plut. Icõn. septem sapient.

q Eccli. 27. 12

7 Facciamne, se non v'è noia, vn poco di ragione. Disidera quella donna vna veste di foggia nuoua: ne tribula tutto'l dì il marito: promette di starsene con quella per lungo tempo: l'ottien pure alla fine. Ed ecco cresce la luna del suo disidẽro: ne cerca vn'altra di diuerso colore: dopo molte disdette, pur le vien data. Ed ecco cresce di bel nuouo la luna, e delle sette volte le sei, non fa ella medesima quel che si voglia, *Et vt luna mutatur*. Entra in Roma vn cherico, o vero vn Prete ristretto entro i suoi panni per modo, che gli parrebbe di cozzar in felicità con Gioue, se mai s'auuenisse ad ottener pensione, o benificio di cento scudi. S'acconcia, non saprei, se per sua ventura, o sciagura, con vn Prelato. Il comincia a seruir si acconciamente, ch'egli gli viene oltre modo a grado; perocchè s'ingegna di far tutto ciò, che gl'ingiugne. Ed ecco, iui a non gran tempo vede il padrone eleuato a' primi onori. Ditemi si contenta egli d'vna badia, o d'vna pensione? Ahi, che ne vuol cento, e ne pur ne con tante, e' si rimane appagato, *Et stultus vt luna mutatur*. Che dirò poi del mercatante, entrò egli ne' traffichi con cento scudi appena di capitale, auuisando d'esser felice, se potea ridursi ad auerli d'entrata. E poscia che per tutte le strade vi peruenne: cominciò a crescer la luna della sua cupidigia a' mille: da' mille, a' dieci mila: da' dieci mila a' milioni: e ora volendo, e ora non volendo, con suoi nuoui pensieri cambia proposte, senza che mai ad alcun segno contento si veggia stare, *Et stultus vt luna mutatur*; ne mai gli conuien dire, *His contenti erimus*. Indi è, che argutamente Diogene, alle parole d'Alessandro, *Adsum, o Diogenes, tibi subuenturus, quandoquidem video te multis egentẽ*: di subito rispose, *Vter nostrũ pluribus eget: ego qui vltra perã & pallium nihil desidero: an tu, qui non contentus patrio regno, tot periculis temet obijcis vt latius imperes, adeo vt vix totus orbis videatur tuæ cupiditati satis futurus?* Il che, per eccellenza bene, pruoua quãto io, anzi quantunque l'Appostolo accennò, che la cupidigia dell'auaro, somiglia il fuoco, che mai non dice, *sufficit:*

Lib. 3. Apoph. vbi Diog. n. 47

sufficit: ne mai per molto ch'acquisti, dirà, *His contenti sumus*.

8 *Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationes, & in laqueum diaboli*. Osseruate con Agostino, che non disse l'Appostolo, *Qui diuites sunt*: ma ben sì, *Qui volunt diuites fieri*: *Cupiditates*, dice egli, *accusauit, non facultates, auaritia enim est velle esse diuitem, non esse diuitem*. E nel modo, che i filosofi distinguono il termine dal moto: che nel moto successiuo sempre corre la forma: e nel termine si ferma, e oltre non corre. Così ricchi si truouano, ch'alla forma dell'oro hanno prefissi i termini, col, *non plus vltra*; e più tosto dispensano il loro a' poueri, che tolgano ingiustamente l'auere altrui, ma questi son pochi. E per lo più si veggiono gli huomini sempre poueri in vn continuo moto per arriuare vn giorno ad esser ricchi seguendo la forma dell'oro, che sempre corre, onde ben disse il Sauio, r *Beatus vir, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris, quis est hic & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua*: Se per buona ventura t'abbatti in vn'huomo, il qual non segua il corso della forma ingannteuole dell'oro: ma sia nel termine, e ponga le sue speranze nel Re del Cielo, di pur francamente, ch'egli è vn miracolo del mondo, e dagli pure il titolo di Beato, perocchè egli raccoglie in se ogni bene, mentre può dire, *His contenti erimus*. Là doue chiunque segue la mesta forma del palido oro, che nel color s'accusa, che teme, e fugge: non si contenta già mai, corre strani pericoli, e incorre ne' lacci de' predatori infernali.

Augu. ser. 205. de tempore.

r *Eccl. 31. 8.*

9 *Incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli*. Adoperano esche varie i cacciatori per allettar gli vccelli, strignerli ne' lor lacci, e farne preda: ma alcune, s'io non erro, più o men care dell'altre. E lo stesso argomento vsa il predator d'inferno, e ora con huomini, e con le sue ghermineile li prende, e lega. E se ad alcuna fra tante si conuiene quel nome, che le diede Abacuc, s *Cibus eius electus*: i Settanta traducono, *Esca eius electa*: io porto in opinione, che tal sia l'oro, il qual cō suoi pregi, co' colori, e co' fregi adesca gli auari sì, che quantunque vi veggiano dintorno apprestato il laccio, che tal'è il lasciar per temporal guadagno gli acquisti eternali; le frequenze de' Sacramēti, l'vdir la Messa, la Predica, e gli vfici sacri, il violar le leggi diuine e vmane, far contratti vsurai, vendere il tempo, e l'esser astretto di rendere a quattro doppi quello, che ingiustamente s'acquista: a ogni modo ratto vi trae, e veggendouisi preso, par che si truoui più accōcio a lasciarsi diueglier l'anima di corpo, che l'oro dal cuore. *Incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, qui volunt diuites fieri*. E forse meglio dirò, che doue agli vccelli s'apprestа il laccio molto diuerso dal cibo: qui il laccio stesso è cibo, ch'adesca il cupido, il trae, il prēde, e volontario il tiene, sì che più nō impieghi, ne l'ingegno, ne l'arte, ne vsi alcuno sforzo per istralciarsi. E come già si disse, *Laqueus auxiliari videtur*: par loro dono e guadagno, più tosto che perdita e danno l'esserui alla fine di loro spontanea volontà caduti, e presi.

s *Abac. 1. 16.*

Adagium.

10 *Incidunt in laqueum diaboli*, nel modo che i cacciatori, e i nocchieri sogliono tener fornite le lor faretre e naui d'alcune saette, o d'ancora, ch'essi chiamano scelte; o vero sacre, le quali si riserbano per li pericoli e bisogni maggiori. Simiglrantemente il Diauolo va sempre ben prouueduto d'alcun laccio più eletto, che ha nome di Sacro, che tal fu detto dal Principe de' Poeti, *Auri sacra fames, quid nō mortalia pectora cogis?* O laccio eletto in cui pone cotanto di fidanza il Tentatore, che dopo auer adoperato col Re dell'vniuerso tutti gli altri in vano: diede di piglio a questo sacro e scelto, sperando, che valesse con huomini, e Dei, *Adu[illegible]tis*, dice Grisostomo, *laqueū Diaboli esse diuitias, quem tetendit etiam saluatori?* Che perciò forse i gentili diedero a Plutone Dio delle ricchezze i ceppi; i ferri, e le catene altresi, per insegnarci, che di quinci i ricchi son presi, e co' propi tesori si veggion legati, *Et laqueus laqueum capit*: quando essi li quali sono auuezzi ad esser

Virgi. Aeneid.

Chrys. in c. 6 epist. 1 ad Timot.

Adagium.

lacci de' poueri, si veggion presi col laccio de' Demoni, *Et incidunt in laqueum Diaboli*, o che sia l'infedeltà, come vuol Grisostomo: o la dannazione, come afferma Aimone: o la superbia e la seruitù, come piace ad altri: o pure i disideri dannosi e nociui, come a me par, che spieghi lo stesso Paolo, *Incidunt in laqueum Diaboli*, cioè, *in desideria inutilia, & nociua*.

Chrys. ibi. Aym. hic.

11 Il disidero se a San Tommaso crediamo, è vn semplice moto, che gioua al cuor per ale, e gli val per isproni da farloui rapido e anelante correr da prima: e da far sì, che poi quando e' peruiene al termine bramato, termini il moto, si riposi nel porto, si chiami per contento, rimanga sazio, e lieto e giuliuo s'acqueti. Così il famelico disidera il cibo; e mangiando si sazia, e più non ha fame; e così l'assetato disidera la fonte, vi corre, vi giugne, bee, satolla le sue voglie, da morte al disiderio, e fa in somma, che nasca la disiderata quiete. Or chi non vede, ch'ad amendue giouò il disiderare, poichè la concupiscenza concepì, la dilazione fe crescere il concetto, il moto partorì la consecuzion del bene da lei bramato, e la consecuzione produsse la sazietà, e la quiete? Ma i disideri dell'auaro ben possono dirsi disutili, e nociui, poichè nell'ottener quell'oro, ch'egli assetato e famelico appetiua, non che si mostri sazia la cupidigia, anzi rinasce più rabbiosa la fame, e più fiera risurge l'ardente sete, *& incidunt in desideria multa & nociua*, che'l cibo d'vna voglia è fame dell'altra, *Ex quonam malo*, diceua Plutarco, *poterunt nos diuitiæ liberare? sine ab hoc quidem liberant malo maximo, nempe ab earum cupiditate?* Dicasi adunque i disideri degli auari disutili, da che nô truouano mai nel lor côtinuo mouimento il termine o la quiete. E dicansi ancora nociui, poichè in luogo di saziare accrescono a mille doppi la cupidigia. *Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*.

D. Th. 1. 2. q. 30. ar. 1. ad 2.

Plut. li. de diuit. cupiditate.

12 *Incidunt in desideria multa, & nociua*: oue il Greco traduce *anoitous*, che nella nostra lingua suona, *Stulta, & amentia*. O cupidigie pazze, o affetti stolti. E qual pensier più pazzesco potrebbe entrar giammai nella fantasia, che l'adorare vn poco di terra gialla, che tal'è l'oro, ch'onora il cieco auaro, da che, t *Auaritia est Idolorum seruitus?* La mentecattaggine degl'Idolatri fu quasi in proua descritta prima da Salamone, e poscia dal primo Profeta. E quegli disse, u *Infelices autem sunt, & inter mortuos spes illorum est, qui appellauerunt Deos opera manuum hominũ, aurum, & argentum, artis inuentionem, & similitudinem animalium, aut lapidẽ inutilem, opus manus antiquæ*. Veramente infelici, poichè schiusi dalle porte dell'eterna felicità, entrarono ancór viui nel sepolcro, anzi nell'vscio d'Inferno, sì che possono annouerarsi infra dannati e morti que', che in cosa mortale pongono le speranze, e adorano le figure dell'argento, ergono gli altari all'oro, offeriscono incensi alle statue, e consacrano sacrifici agl'Idoli vani, *Infelices sunt, & inter mortuos spes illorum est*.

Græc.

t ad Gal. 5. 20.

u Sapi. 13. 10.

13 Isaia poi con ammirabil leggiadria, introduce egli vn'antico scoltore, il quale auendo colà nella sua scuola vn cepperello di pino innarficciato, presa la scure, e dato di piglio alla pialla, si diede a scheggiarlo, e'l piallò. Poscia raccolti i buscoli, adunate le scheggie, e per riparo del freddo, che'l pouerino sentiua, ammonticchiateli; v'accende il fuoco, vede la dorata fiamma, vi s'auuicina, si scalda, e lieto va dicendo, a *Vah, calefactus sum vidi focũ*. E soprappreso dalla fame, prende della farina, l'intride, l'impasta e fattone vna schiacciata, la vi pone su, la cuoce, e la si mangia. Iui a poco, sentendosi già scaldato di dentro, e riscaldato di fuori; ma oltre ogni credenza assiderato di cuore, e indormentato di mente: ecco si pone intorno a quella parte del ceppo, che vi rimase; e con la maestra mano, e con vari strumenti dell'arte vi forma vn Dio, l'alluoga in su l'altare, il ferma nella sua base, gli offere voti, gli si gitta auanti vmilmente ginocchioni, gli porge i suoi prieghi, e dice, *Libera me, quia Deus meus es tu*. Ahi pazzo, ahi scimunito, deh come non pensi, che se

a Isa. 44. 16.

la metà del tronco è conuertita in cenere, troppa sciempiaggine è dell'altra metà rimasa farne vn Dio? b *Nõ recogitant in mente sua, neque cogitant, neque sentiunt, vt dicant: Medietatem eius combussi igni, & coxi super carbones eius panes, coxi carnes, & comedi, & de reliquo eius idolum faciam? ante truncum ligni procidam? Pars eius cinis est: cor insipiens adorauit illud.*

b *Ibi. ver. 19.*

14 Simigliante io dirò, e certo con dirittura dell'Idolatro auaro. Che adori, o mentecatto? non altro, che l'oro e l'argento, improntato con varie e vane figure, ch'a tal fine, forse, l'auarizia viē detta dall'Appostolo, b *Idolorum seruitus*: Perocchè secondo Cassiano, e San Tommaso quiui si coltiua l'immagine, la quale nel prezioso metallo è coniata: a cui, secondo Grisostomo e Teofilatto, si consacrano le carni e i sangui, non di pecorelle o d'agnelli, ma di pouere vedoue e di pupilli. Dimmi ora, che cosa è egli l'argento e l'oro? Se tu nol sai domandane San Bernardo, ch'egli il ti dirà volentieri, e' non sono altro, che terra bianca, e gialla. Ma non ti rincresca di ridirmi, altresì, che si fa egli dell'altra parte di questa terra varia cotanto nelle qualità e colori, poichè qui è macra e dura, iui è pingue e molle, qui è sterile, iui feconda, in vn luogo è fredda, in altro calda, è secca in vna parte, in altra è vmida; ora secondo Plinio è nera, ora bianca, ora è rossa, ora verde, ora è arenosa, ora è fango, ora apparisce poluere, e ora cenere? Se vuoi dir vero ella si calca, si dispregia, ne si tiene di lei vn conto al mondo. Come adunque tu adori l'argento e l'oro, che sono p doppio titolo parti di lei? Anzi perchè non vai teco stesso pensando, e non di fra'l tuo cuore, *Pars eius terra est: partem autem eius deum faciam?* Se vago forse di saper la cagione di tal fallo? *Cor insipiens adorauit illud. Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & desideria multa inutilia & stulta.*

b *ad Eph. 5.*
Cassian. li. 7. Institu. c. 7.
D. Thom. lec. 3. in 5. c. epist. ad Ephes.
Chry. hom. 18. in cap. 5. ad Eph.
Theophil. ibid.
Bernard.
Plin. li. 17 cap. 4. & 5

15 *Quæ mergunt homines in interitũ, & perditionem.* Conobbero questa verità col lume sol di natura insino i gentili, e perciò vn di loro nel camminar lungo il mare col peso dell'oro, ch'egli auea poco dianzi auuto in dono: auuedutosi, ch'auea già posto il piè nell'auara pania, sel trasse incontinente di grembo, e non permise, che l'anima filosofica v'inuescasse l'ale, anzi sel tolse in mano, e lo scagliò nell'onde, con dire, *Satius est vt hæc per Aristippum, quam propter hæc pereat Aristippus*: e vn'altro disse, *Vade in pessum, melius est enim vt te mergam, quam vt tu me immergas.* E Filosseno poeta ancor egli auuedutosi de' costumi Ciciliani; e dubitando, che le delizie e'l lusso nol riducessero vn giorno con la corrente comune a precipitar ne' vizi. Lascia spontaneamente i poderi, abbandona la casa, e di quindi sgombra, con dire, *Per Deos, hæc bona me non perdent, sed ego potius illa.* O confusione del Cristiano, il qual ne pure con la sperāza o timore dell'altra vita s'induce a render l'altrui, nō che a lasciar di propia voglia il suo auere; e più tosto e' s'ingegna d'accumular sempremai i ciechi pesi e tesori, d *Qui argentum thesaurizant & aurum, & non est finis acquisitionis eorum*, Ahi come non temi del precipizio che ti minaccia la carica delle ricchezze? *Quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*: o secondo il Greco, *Quæ demergunt homines in profundum*, cioè nella sepoltura, e nell'Inferno; nella primiera morte, e nella seconda: nel perder la vita del corpo, e traboccar l'anima alla dānazion del fuoco eternale, *Quæ demergunt hominem in profundum.* O effetti, anzi difetti micidiali.

Li 3. Apoph. vbi de Aristippo. num. 38.
Lib. 8. Apoph.
d *Baruch 3. 17.*
Græcus.

16 Or nel modo che dal marauigliare nacque il filosofare, e surse il disiderio d'auer contezza delle cagioni di strane marauiglie; così volle il Dottor delle Genti, poscia ch'egli ebbe spiegati effetti sì diuersi, e mostruosi cotanto, discoprir la radice d'ogni male, e per tāto soggiunse, e *Radix omnium malorum est cupiditas.* E comechè Agostino, e Anselmo v'intendano la cupidigia di qualunque obbietto vietato dalla legge, come d'onori, di piaceri, di vendette, di pompe, e di tesori: Tuttafiata il propio senso di Paolo è di fauel-

e *1. Tim. 6. 10.*
Aug. libr. 11. de Gē. ad litt. c. 14.

Ani f. in c. 6. 1. ad Ti m. et. fauellar, solamente dell'auarizia, come chiaro dimostra la parola greca, *Filarguria*, cioè *amor & cupiditas argenti*. E tutto aperto il pruouano Ambrogio, Grisostomo, Teofilatto, Origene, Arnobio, Ilario, e gli altri Padri. Questa adunque è radice d'ogni male. E se a Laerzio si crede, Bione solea chiamarla, *Malorum metropolim*: e Diogene, *Malorum omnium arcem*. E se ciò vero è, come è, chi di voi non vede, o Dotti, che s'apre qui il campo d'vn'ardua, e malageuolissima contesa fra l'Ecclesiastico, e Paolo, che doue quelli dice, *Radix omnium malorum est cupiditas*: quegli per l'opposto afferma, f *Initium omnis peccati est superbia*: Si che paiono due guerrieri, de' quali l'vno imprende la spada per la superbia, e l'altro per l'auarizia, aspirando il primo a dimostrar, che'l titolo, e'l regno sopra ogni altro vizio appartenga a quella, e'l secondo, che sia propio di questa.

Graecus. Ambr. Chrys. hic. Teofilat. Orig. in 5. 6. Matt. Arnob. hic. Hilar. in ps. 61. Laer. in vita Bionis.

f Eccli. 10 15.

17 Ma s'intramette l'Angelico Dottore col pacefico vliuo, e ora si gira al sauio, e appruoua per vera la sua proposta, che la Superbia sia fonte d'ogni peccato a riguardo dell'ordine dell'intezione: E or si volge all'Appostolo e conferma la sentenza di lui, che l'auarizia sia radice di qualunque male, a ragguaglio però dell'esecuzione, come quella che somministra i modi, e da l'arme da venir a capo d'ogni scelerato disidéro, che tal'è il denaio, di cui si dice, g *Pecunia, obediunt omnia*. Ma questa sottil dottrina, benchè sia vera, non è però vniuersale, poichè tal volta dalla stessa radice dell'auarizia germoglia fra gli altri, il vano frutto della superbia, e ciò incontra ancóra nell'ordine dell'esecuzione, si come al più de' poueri e vili occorre quando e' sono ingentiliti per le ricchezze. E auuiene, s'io non ne sono ingannato, fra queste due radici feconde de' mali quello, che si legge delle barbe del melgranato, e del mirto. Elle per lo naturale affetto innestato dalla gran madre natura infra di loro, doue guidate da cieco duce, adiuiene, che serpeggiando infra ciechi sentieri, vengono per lor ventura ad incontrarsi; l'vna s'intralcia con l'altra, e per sì fatto modo s'auuiticchiano insieme, che vengono a comunicar virtù nouella alle piante, e ch'accomunino doppia natura e nutrimento a' lor parti. Dite che l'auarizia somigli la melagrana carica di ricchi frutti d'argento e d'oro: e che la superbia sia quel mirto, delle cui foglie si tesseuano già le corone. Or quando s'vniscono insieme le lor radici di tutti i mali, elle portano la palma; Ecco l'vna vi pone il nerbo della guerra, che perciò doue nel Salmo leggiamo, h *Omnes viri diuitiarum*; San Girolamo traduce, *Omnes viri exercitus*. Che per mezzo de' denari s'ottiene ogni vittoria, di lite, d'onestà, di vendetta, e d'altro. Ma chi non sa, che la superbia imponga a' ricchi la vittoriosa corona del mirto, se doue da noi si canta, i *Tenuit eos superbia*: Pagnino traslata, *Ideo instar torques coronauit eos superbia*: e'l Caldeo altresì, *Ideo circumdedit eos superbia, Corona quam imponunt capiti suo, de rapinis illorum est*? E conchiude con Prospero, *Cupiditas atque superbia in tantum est vnũ malũ, vt nec superbus sine cupiditate, neque sine superbia cupidus possit inueniri*.

D. Th. 1. 2 q. 84. ar. 1. & 2.

g Eccli. 10, 19.

h Ps. 75. 6 Hierony.

i Ps. 72. 6. Pagn. Caldeus.

Prosper. li. 3. de vita contempl. c. 4.

18 E chi può sapere, se queste sieno due primiere bocche della concupiscenza assomigliata all'auida mignatta, di cui si legge, K *Sanguisuga duae sunt filiae, dicentes: Affer, affer*? Ma sauiamente osserua San Tommaso, che non senza mistéro, l'Appostolo si compiacque d'appareggiar l'auarizia alla radice: perchè sì come la radice ministra il nutrimento e la vita a tutto'l tronco, e da lei nascono i rami, le fronde, i fiori, e parimente i frutti: Così dall'auarizia si comparte il sugo vitale, e la materia abbondeuole a tutti i vizi, *Videmus enim*, dice il Dottor di Paradiso, *Quòd per diuitias homo acquirit facultatem perpetrandi quodcumque peccatum*. Onde ella sola si potrebbe dire, *Ilias malorum*; da che, secondo Cipriano, *Lues pacis zeli, facunda pernicies, radix est omnium malorum fons cladium, seminarium delictorum, & materia culparum*. E se altri vuol conoscere in vn sol frutto di questa venenifera pianta, a qual termine vadano a parare gli

K Prou. 30 15.

D. Th 1. 2. q. 89. ar. 1.

Adagium. Cypr. serm. de zelo.

strani

strani mali, che la sua radice germoglia, senta, ma nón terrore, quello, che ne soggiunse lo stesso Paolo.

19 *Quam quidam appetentes errauerũt a fide.* O radice infame, onde si colgono spine cotanto amare, come son quelle dell'infedeltà, e dell'eresia. Si disse ben per antico, ch'è astretto a cogliere d'ogni erba chi fa vn grã fascio. E torna molto in acconcio per l'auaro, il qual tanto smodatamente fatica per istraricchire, che niun male tralascia, e di qualunque vizio si da in preda, infin a tanto che l'infedeltà seghi, e nel suo mal legato fascio la raccolga, poichè questa erba ancòra da quella radice pestifera ne germoglia. Dica pur del ricco il diuino Platone, *Ita verum est quod vulgo dicimus, admodum diuites non esse bonos.* Dica Menandro; *Numquam vir equus, diues euasit cito.* Dica Silla, *Quomodo vir bonus esse potes qui tantas possideas opes, cum a patre nihil tibi sit relictum?* Dica san Girolamo, *Omnis diues aut iniquus est, aut iniqui hæres.* E dicano gli altri quanto possono e sanno in biasimo delle ricchezze, che tutto raccolse Paolo in questa sola erba, che da si velenose barbe ci nasce; *Quam quidam appetentes errauerunt a fide.* O quanto ne temeua Mosè quãdo disse; l *Ne forte sit inter vos radix germinans fel & amaritudinem.* E qual fiele più amaro, che perder la fede; e per l'ombre tẽporali delle ricchezze gittar l'eterne e vere? E sostener di quà vn'Iliade d'affanni, come forieri degli altri che di là son serbati?

Plato li. 5. de legib.
Menan. in comed.
Plut. ĩ vita Sylla.
Hieron. ad Hedibiamo.
l Deu. 29. 18.

20 *Et inseruerunt se doloribus multis.* Primieramẽte si potrebbe dir col Greco *Periepiran*, cioè, *transfixerunt se doloribus multis.* Che si come veggiamo le rose bianche e vermiglie circuite da gelose pungenti spine, per modo che doue altri le vuol corre, spesse volte si pugne, ne riman trafitto, e ne sparge il sangue; nello stesso modo le ricchezze raccolte d'argento candido, e d'oro lucente e giallo, trafiggono con agutissimi pruni la mente auara. E che altro sono che spine, le cure, le vigilie, gli affanni, i timori, i traffichi, le pellegrinazioni e i disagi? Come adunque, o huomo, ardi si pazzamente in disidéro d'auer ricchezze? Ahi cieco, sappi vna volta, che non vi ti verran trouate rose, ma spine: non gioie, ma pruni: non gigli, ma triboli: non diletti finalmente, ma vari duoli. Appresso potrẽmo dir con altri, che questi acerbi dolori sono i peccati, di cui l'auarizia maladetta è feconda madre. Ne vi giũga nuouo, che'l peccato si chiami col nome di duolo, da che il Salmista mol to prima ne pianse, m *Concepit dolorẽ, & peperit iniquitatem.* Dauid mio, che di? non sai tu che quello si partorisce, che fu conceputo da prima? Or come va, ch'altri concepisca il duolo, e venga poi a partorir il peccato? Eh, rispõde egli, non sapete voi, che dolore e peccato sono vna cosa? E che'l peccato altresi è abbondeuol cagione d'ogni dolore? *Inseruerunt se doloribus, peccatis multis.*

Græcus.
m Psal. 7. 15.

21 E forse, a buona equità, si potrebbe dire, che non pur que' dolori, che porta seco il peccare, ma tutti i duoli, e le pene, a cui può esser suggetto il misero huomo in questa valle di pianto, tutti spuntar si veggiono da quella radice, oue dalla malizia sono innestati. Simile a miracolo mi parue quello, ch'io lessi in Plinio, e ch'egli confessa d'auerlo con gli occhi propi veduto, ch'era vicin di Tigoli vn tiglio innestato con la corona varia di ben mille frutti, poichè in vn ramo auea fichi, in altro noci, qui vliui, quiui mãdorli, quinci melagranate, quindi mele, e doue vna pera ruuida, doue vna gentile. E' però vero, che l'albero visse poco. Ma nel cuor dell'auaro si fa vn nesto nouello di tutte le maniere de' dolori, de' tormẽti, e de' mali, ch'vscirono dal gran vaso di Pandora, e da tutti, o miseria estrema delle cose vmane, egli si vede carico, e coronato; *Et inseruerunt se doloribus multis.* E ci torna bene ciò che Palladio disse, che l'oro è padre degli adulatori, parto d'inferno, partorito dalla doglia, lattato dalla cura, fasciato col timore, e messo nella culla piena di spine, di triboli, e d'affanni, *Inseruerũt se doloribus multis*

Plin. li. 17 c. 16.
Palladius.

22 Se'l ramo innestato con l'vmor dell'albero, a cui s'accoppia, viue, si nutre, s'ingrassa, cresce, reca a suo tem

po i fiori, e si circonda parimente di frutti: e le ricchezze non s'instrtano in altra pianta, che di dolori; qual marauiglia fia, che i ricchi viuano di lagrime, crescano con tormenti, s'impinguino di trauagli, e altri fiori o frutti non producano, che di duolo? Se'l ramo innestato ha sempre il sapor della pianta, in cui s'innestò: scusinsi da voi o pietosi Ascoltanti le ricchezze, se altro sapor non hanno, ch'amaro, e di fiele, poichè il contrasse o dall'auuelenata radice. Se i frutti innestati sogliono esser maggiori, che i naturali: o quanto son più grandi i trauagli de'ricchi, che degli altri. Gli altri huomini dall' albero della vita colgono sempre, nol niego, frutti di duolo, n *Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni; si autem in potentatibus octoginta.* Ecco l'albero della vita. Ma qua' frutti egli reca per sua natura? *& amplius eorum:* l'Ebreo legge, *& maior pars eorum labor & dolor.* Là doue gli auari, come piante innestate, a molti doppi li colgono maggiori, o *Et potentes potenter tormenta patientur: Inseruerũt se doloribus multis.* Io vorrei, o Dottor delle genti, far vn poco ragione cõ esso teco. Se vn sol ramucello a vn sol ramo s'appicca: con qual'ingegno o arte si può allogare l'vnico ramucello in molti rami, per auuerar il tuo detto, *Inseruerunt se doloribus multis?* O alta e rara dottrina. E molto diuerso lo stato dell'auaro, da tutti gli altri; come diuerso è il nesto, che vien fatto nel ramo, o vero nel tronco. Iui si diuide l'vmore della radice, e si comparte a molti, e tutti n'han poco: ma qui tutto s'vnisce, e a gran douizia vi s'aduna e diffonde. Dicasi era lo stesso degli altri stati, e di quello del ricco, a cui solo si confanno, a marauiglia bene, le parole di Iob, p *Cum satiatus fuerit, arctabitur, estuabit, & omnis dolor irruet super eum:* o con altri, *Omnibus partibus laboriosi hominis fungitur:* ch'egli ha i dolori dal tronco, e tutti agli altri huomini sono diuisi ne' rami.

n Psal. 89. 10.

Hebraeus.

o 1. Tim. 6. 7 [sic: "Lap. 6. 7"]

p Iob 20. 22.

Alij.

23 Lo stato delle Vergini participa del dolore, ma d'vn sol ramo e martirio di macerazione, onde diuengono, q *Rubicundiores ebore antiquo.* Lo stato degli ammogliati, è della stessa qualità, r *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.* Lo stato de'soldati è in vn sol ramo, di sostener la tentazione della guerra, s *Militia est vita hominis super terram:* o secondo i Settanta, *Nõne tentatio est vita hominis super terram?* Lo stato de'poueri pende da vn ramo, ha vn solo trauaglio d'esser prouato nel fuoco, t *Probaui te in camino paupertatis,* ed è cara la pruoua; perocchè il cuor sempre v'arde nelle soauissime fiamme della carità diuina. Tutti gli stati in somma sono innestati ne'dolori sì, ma d'vn sol ramo, e poco, per conseguente, ne vengono a participare. Là doue il ricco s'inserisce nel tronco de' dolori, e tutti vengono a scaricar nel suo cuore, *Et omnibus partibus laboriosi hominis fungitur;* sì che abbondeuolmente partorisce timori, vigilie, diligenze, digiuni, sospetti, inuidie, turbamenti, terrori, vane allegrezze, mestizie vere, discordie immortali, liti perpetue, battaglie fiere, agguati, tradimẽti, e ogni male, *Omnibus partibus laboriosi hominis fungitur:* Et *radix omnium malorum est cupiditas,* ecco il tronco; *quã quidã sequẽtes,* ecco la maestra mano dell'auaro: *Errauerũt a fide, & inseruerũt se doloribus multis,* ecco il nesto già carico d'ogni peso, e traboccantemente ricolmo d'ogni dolore.

q Thren. 4 7.

r 1. Cor. 7. 28.

s Iob 7. 1. Septuag.

t Isa. 48. 10.

24 *Tu autem o homo Dei, haec fuge.* O seruo di Cristo, fuggi con remi e cõ vele da cotale scoglio, se tu se huomo d'Iddio, porti l'immagine viua di lui, e se fatto diuino. Che se conuenne a Socrate l'affermare, che quell'huomo era più simile agli Dei, il qual si chiamaua così contento del poco, che quasi nulla gli facea di mestiere, sì come agl'Iddij di nulla non fa luogo. Ben merita il nome illustre d'huomo d'Iddio, chi con abbandonate redine fugge le ricchezze, e si contenta del vitto e del vestire. Fuggi l'auarizia, o Cristiano, e segui, anzi datti a perseguir la giustizia, *Sectare iustitiam:* o col Greco, *Persequere iustitiam.* A modo che'l cacciatore persegue il ceruo: così impiega tu ancora ogni tuo sforzo nel perseguir, ma amante, quel Crocifisso. u *Qui factus est nobis iustitia.*

Lib. 3. Apopht. vbi de Socrate nu. 29.

Grae.

u 1. ad Corin. 1. 30.

tia. E veggendo lui pouero, ama la pouertà: veggendo, ch'egli dispregia le ricchezze e i regni; dispregiagli ancor tu più che volentieri: veggendo, ch'egli combatte come Autor della fede; prendi l'arme ancor tu, *Et certa bonum certamen fidei: Agonizza pulchrũ agonem fidei*. E se i lottatori spogliati entrauano su l'arena: spogliati spontaneamente d'ogni tuo auere. E viui a buona speranza, ch'otterrai la vittoria della vita eternale. *Apprehende vitam æternam*: Prendila come corona, portala come meritata palma, e per ora da questo trionfal ramo colgasi l'arra, e'l frutto del riposo.

SECONDA PARTE.

25 NE *solliciti sitis anima vestra dicentes: Quid manducabimus aut quid bibemus. Scit enim pater vester quia his omnibus indigetis*. Ed era diceuole, che se fin qui ha dimostro apertamẽte, ch'egli era degno Principe d'esser seruito, poichè a guisa di medico, o di cerusico può, vuole, e sa medicar le piaghe del cuore vmano, con farlo vago del poco, sì che possa egli dire. Nudo sì, ma contento: doue il demonio e mammona son medici stolti, li quali non legano la cupa ferita della cupidigia, anzi la dilatano: e non vi pongono medicine, ma veleni; onde quanto più e' v'aggiungono d'argento e d'oro; tanto più vengano a slargarla, e a renderla per conseguente più disperata, che perciò disse Dauid, a *Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas*, b *Et diuites eguerunt & esurierunt; inquirentes autem Dominum non deficient omni bono*, o con Girolamo, *Leones indiguerunt*: con Pagnino, *Leunculi depauperati sunt*: o con Felice, *Diuites inopes facti sunt*. Deh come può stare, o Salmista, che sieno essi ad vn'ora poueri e ricchi? Snoderà il dubbio la sentenza di Seneca, *Auaro æquè deest quod habet, ac quod non habet*. E che gioua alla fanciulla, che la madre di lei si chiami pane, se ella muore di fame? E che frutta all'auaro il nome di ricco, se egli non ha possa di toccar vn quattrino? c *Est & aliud malum, quod vidi sub sole & quidem frequẽs apud homines. Vir, cui dedit Deus diuitias, & substantiam, & honorem, & nihil deest animæ suæ, ex omnibus quæ desiderat: nec tribuit ei potestatem Deus vt comedat ex eo*.

a Psal. 36. 16.
b Psal. 33. 11.
Hierony.
Pagnin.
Felix.
Senec.
c Eccl. 7. 1.

26 Là doue a' serui d'Iddio pioue di Cielo ogni bene, *Inquirentes autem Dominum non deficient omni bono. Et fidelis hominis totus mundus diuitiarum est*. Che quantunque nel mõdo ci sieno spine e rose, fiele e miele, assenzio e ambrosia, serpenti e pesci, basilischi e vccelli, lupi ed agnelli, piombo ed argento, ferro ed oro, carboni e carbonchi: Nondimeno al seruo del celeste Imperadore ogni cosa è oro, e tutto'l mondo è per lui pien di tesori e fornito di ricchezze. Truouasi egli vccello più disamorato, che'l Corbo, il qual lascia in abbandono i propi parti, ne punto si cura, che li diuori la fame? E pure il Corbo, che non tien conto de' propi figliuoli, si il tiene, e squisito, de' serui d'Iddio. Ecco egli reca ogni giorno il cibo ad Elia. Ecco egli il reca ancóra al primo Eremita; e doue ha forestieri, gli addoppia il pane. Ecco egli molto grato rende a' figliuoli, quello che ha riceuuto dal Genitore, e ricordandosi d'essere stato pasciuto dal padre del Cielo, quãdo il suo propio sel mise in abbandono, restituisce a' suoi parti, che ta' sono i santi, quanto da prima e' riceuette da lui. Tanto è vero, che *Fidelis hominis totus mundus diuitiarum est*.

d Psal. 48. 13.

27 E meritamente e' t'esorta con l'esempio degli vccelli a porre in lui tutte le tue speranze, perocchè, se tu hai vaghezza d'esser pasciuto dal Cielo, fa di mestiere, che questi vadi imitando. Costumasi per lo più ne' palagi reali, ch'altro cibo s'appresti per la bocca del Re e de' suoi figliuoli: e altro pe' serui, e per la gente comune. Or con la medesima legge in questo gran palagio del Monarca del mondo, diuerso è il cibo de' figliuoli, e degli altri, perocchè gli amadori della terra,

li quali par chè ci viuono a guisa di bruti, di cui ben si può dire col Profeta reale, d *Homo cum in honore esset non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis:* di terrenal cibo si pascono, e viuono di ciò, che produce il terreno: là doue gli amadori del sommo bene, che in guisa d'vccelli, ad altro non badano, che al canto; vengono pasciuti di manna, di cibo angelico, e per le mani d'Iddio. Vdite come altamente il sacro Poeta distinse queste due maniere di pascoli, e di cibi, e *Qui dat iumentis escam ipsorum:* ecco il nutrimento del corpo, che si comparte agli huomini, che viuono in terra quasi giumenti vili, *Et pullis coruorum inuocantibus eũ:* ecco il vitto celeste, che si dona a' figliuoli, ch'a guisa d'vccelli, il cheggiono al Padre eterno.

d Psal.48.13.
e Ps.146.9.

28 E se vaghi siete di risaper di che fatta sia il cibo, ch'a' giumenti e' dispensa; e quanto differente quel, che concede a' giusti. Ecco lo stesso Dauid il vi dirà volentieri, se volentieri prestate orecchio al suo canto, f *Domine a paucis de terra diuide eos in vita eorũ: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum, Ego autem in iustitia apparebo cõspectui tuo: Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Considerate pure, se non vi graua vn poco più partitamente le sue parole, *Domine a paucis de terra:* ecco i buoni e i serui di Cristo, che son pochi. *Diuide eos;* eccoui gli empi, e gli schiaui di mammona, che pure son molti. E quali sono i segni, onde possono distinguersi gli vni dagli altri? I primi portano scritto in su la fronte il nome del padre, in cui hanno riposta ogni lor fidanza, come vbbidienti e amati parti di lui, g *Habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis.* Per lo contrario, i secondi vi portano l'immagine della bestia d'Inferno, h *Factum est vulnus saeuum, & pessimum in homines, qui acceperunt charactherem bestiae, & in eos qui adorauerunt imaginem eius.* I primi son separati dalla terra, e vsano in Cielo, i *Nostra autẽ conuersatio in caelis est.* I secondi si veggiono del tutto inuolti ne' terreni affetti, e dicono, K *Conglutinatus est in terra venter noster.* I primi già morti a se medesimi, viuono a Dio, l *Vos mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo:* I secondi viuono a se stessi, da Dio diuisi, *Diuide eos, in vita eorum.*

f Psal.16.14.
g Apo.14.1.
h Apo.16.2.
i ad Phil.3.20.
K Psa.43.25.
l ad Colos.3.3.

29 Qual marauiglia sia dunque, che i cibi degli vni sieno più, che'l Cielo dalla terra, lontani dagli altri? Di che si pascono gli schiaui di Mammona? *In vita eorum de absconditis tuis adimpletus est venter eorum:* Girolamo traduce. *Quorum pars in vita eorum, & quorum de absconditis tuis replesti ventrẽ.* Il Creator di tutti è padre di tutti; e sì come i padri non posson torre la legittima a' lor figliuoli; così egli la da a tutti gli huomini, come infino al prodigo figliuolo si diede, quando la chiese, m *Da mihi portionem substantiae, quae me contingit.* Or se la parte degli empi non è altra, che l'empier il loro appetito, e la vana concupiscenza di quelle ricchezze, che la prouida cura paterna a benificio de' mortali nascose ne' suoi tesori, entro le più cieche viscere della terra; di queste e' li sazia, e di queste e' si chiamano per contenti, e ne fanno, per così dire, la quietanza al Cielo, dicendo, n *Vbique relinquamus signa laetitiae: Quoniam haec est pars nostra, & haec est sors.* Ahi pazzi, ahi scemi, Che sia la vostra parte, sia pure: ma che sia sorte, l'empiersi di quà il ventre, per auer sempre di là vota d'ogni bene e d'ogni contentezza la mente: siasi pur vostra cotesta sorte infelice, e senza inuidia.

Hiero.
m Luc.15.12.
n Sap.2.9.

30 O beati i serui e i figliuoli di Dio, li quali posson dire, *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo; satiabor cum apparuerit gloria tua.* Se la giustizia si diffinisce da' legisti, *Est constans & perpetua voluntas, ius suum vnicuique tribuens:* Va pure, o Cristiano dauãti al tribunal diuino, e mena la giustizia in tua compagnia, che puoi auerla di certo, se col fauor della grazia giustamente viui; quiui francamente cerca da lui, che ti faccia giustizia; e abbi di certo, che di presente otterrai tutto quello, che per dirittura si conuiene a' giu-

l. Iustitia. ff. de iu. & iur.

giusti. Ed ecco in pronto la legge promulgata molto prima in tuo fauore, o *Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem*. Se al giusto non manca del pane; viui tu santamente, e di pure al padre celeste, p *Pater noster qui es in Cælis, Panem nostrum quotidianum*, o vero, q *Supersubstantialem, da nobis hodie*: e sta pur sicuro, che dalla diuina giustizia non ti fia negato, anzi ti darà del pane disceso di Cielo, per renderti sazio, contento, appagato, e felice.

o Psal. 36. 25.

p Luc. 11. 3.

q Matt. 6. 11.

31 Tanto più, che con gran differenza da cibo a' suoi il demonio; e'l da parimente a' suoi il Redentore. Quegli non ha vestimento d'amore, e se l'ha di fiamme, d'altro non è che d'odio, e di sdegno: e perciò del cibo ch' egli dona conuerrà dire, *Inimicorum dona, non sunt dona*. E parmi, s'io non erro, che somigli quell'esca, che i predatori ingegnosi, artatamente, acconciano fra'l laccio, e l'amo, non per pascer l'vccello, o cibar il pesce, ma per isuenarlo, e trargli di petto il cuore, r *Esca eius electa*. Traducono i Settanta, oue noi leggiamo, *Cibus eius electus. Totum in hamo suo subleuauit, traxit illud in sagena sua, & congregauit in rete suum: & semper deuorare gentes non finit*; ma il Padre de' lumi veste l'anime de' suoi serui di sole, s *Mulier amicta sole*: E si come il sole è padre di tutte le cose, che la terra produce: così da loro il dominio d'ogni cosa. E se della stessa liurea d'amore appaiono vestiti il Re, e chi a lui serue, poichè egli ha manto di lume, essi di sole: marauiglia non è, che s'accomuni infra gli amanti l'oro, s'è prima accomunato lo spirito e'l cuore.

Adagium.

r Habac 1. 16.

Septuag.

s Apo. 12. 1.

32 Io non so, Dotti, se voi osseruaste vn segreto nel vestire del sommo Sacerdote, il qual portando scritto in su la fronte il nome Tetagrammato, perchè da tutti si conoscesse schiauo d'Iddio sì, ma schiauo d'amore, che perciò forse era scolpito nell'oro, portaua nel vario vestimento tutto'l mondo, t *In veste enim*, disse il Re Salamone, *poderis quam habebat, totus erat orbis terrarum*: ma in abito sì pomposo, di cui, minutamente, si rammemora il tutto: come nō si fa egli mētion veruna delle scarpe? E lasciando per ora quello, ch'altri ne affermi, io dirò, che perauuentura in questo e' si compiacque di dare a noi vn celeste ammaestramento. Nelle scarpe i nobili portauano già la luna, la qual non solamente per se stessa è mutabile, da che, *Non semper eadem*: ma rende ancóra il mare sempre sì mobile, ch'è solo costante nel suo continuo moto: Tolgasi adunque al seruo d'Iddio la luna delle scarpe, le quali gli vengon calzate col vangelo, f *Quàm speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona*: che mal si conuiene a chi confida nella parola diuina il temere, il mutarsi, il vacillar con ispossate speranze, t *Postulet autem*, così gli da consiglio San Iacopo, *in fide nihil hæsitans: qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento mouetur, & circumfertur. Non ergo æstimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino*.

t Sap. 18. 24.

f Isa. 52. 7.

t Iacob 1. 6.

33 Deh Cristiano, se per ventura, hai vaghezza d'ottener tutto ciò, che potesse mai cader in disidéro di cuore vmano, certo per mio consiglio, non cauerai la terra per impossessarti de' tesori fallaci che vi si celano: e molto meno anderai tu pescando le margarite, e le gioie nel letto del mare: poichè agli occhi della viua fede ti si para dauanti il Crocifisso, u *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. Entraui con tal lume, e con le fiamme della carità, che vi ti verranno trouati i tesori nascosti. Egli è medico de' cuori, il qual con la pouertà sana l'affetto delle ricchezze, co' lacci, con le spine, e co' chiodi lega, ristrigne, e ferma le vaste voglie della cupidigia: con la sua carne e sangue, ti ciba e satolla, e con la sua giustizia ti veste e adorna. Se ragguardi il capo, e ricerchi da Cristo, s'egli t'ha perdonate le colpe: ecco ti risponde del sì, col pietoso inchino. Se miri le mani, e domandi, s' e' vuol darti il Cielo: ecco risponde del sì, con mostrarle confitte, acciocchè tu possi ageuolmente ru-

u ad Col. 2. 3.

rubarlo. Se volgi gli occhi alle braccia: e chiedi, s'egli è acconcio a riceuerti nella sua grazia; ecco e' risponde del si, con dimostrarle tese per abbracciarti. Se interni gli sguardi nel petto, e cerchi s'e' t'ama: ecco risponde del si, con appalesarti il cuore pieno d'amore. Or se egli ti da se stesso, come potrà negarti i suoi tesori? E se tu diuieni seruo e amico di lui, come non sarà tuo quanto egli possiede? x *Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei.* Vostri sono i tesori, vostri i cibi, vostri i vestimenti, vostro il mondo, vostro è Dio, e vostro, finalmente, sarà il Cielo. Amen. x 1.Cor.3.23.

LA

NELLA

DOMENICA QVINDICESIMA DI PENTECOSTE

Ibat Iesus in Ciuitatem, quæ vocatur Naim: Et ecce defunctus efferebatur, filius vnicus matris suæ.

In San Luca al settimo.

DELLA DIPINTURA DI MORTE, CHE'L mostruoso pennello del peccato figurò, e degli effetti di lei.

1 Sorge gran marauiuiglia, s'io vo'dir vero, il vario stuolo degli armati pensieri, e la contraria condizion degli strani affetti, che non pur nell'assalir de' pazzi e sciminuti, ma nell'entrar in campo con saui, e santi, conduce seco la memoria, la fama, il volto, e la presenza, e'l sogno di morte. Veggio s'io non m'abbaglio, o mi par vedere, ch'altret tanto loro adiuegna, quanto sol auuenire a vanaglorioso guerriere, il qual bene spesso vien rappresentato in iscena. Ed ecco mentre e' si vanta di porre con la sua spada in fuga ben cento Orlandi: appena gli viene incontro vn timido e vil fante col ferro ignudo: che in luogo di combattere e valersi del motto; vn bel morire tutta la vita onora: egli si fugge, e dice, vn bel fuggire tutta la vita scampa. O vero mi fan sembianti di generoso destriere, il qual preuedendo la guerra, che s'auuicina, or audace si dimostra nel gir incontro agli armati: or timido si sgomenta d'entrar cō esso loro in battaglia. Or altiero s'allegra con isperar la palma: or vmile s'attrista con temer la rouina: ora per lo gran fuoco accolto nel petto, e'spira fauille, e fiamme dalle narici: ora per la fredda paura ricolta nel cuore, trema, va palpitando, e scuote le membra: ora con fiero annitrire disfida i nimici: or col

tremãte piè si cɛua il sepolcro: or freme, ora teme: or s'auanza, or s'arretra: ora vuole, or disuole: or si rincora, or

a Iob. 39. 20. pauenta: e come ben disse Iob, a *Gloria narium eius terror: terram vngula fodit, exultat audacter: in occursum pergit armatis.* Lo stesso ben si può dire infin degli huomini armati di giustizia, e guerniti di santità: che doue la morte è lontana, arditi la sfidano: e quando lor s'auuicina, timidi e paurosi la schifano, e fuggono.

2 Deh siane tu nouella spettatrice, o Roma, che s'io non erro, tutto aperto con la sperienza il vedrai, e forse cõ cento argomenti, quasi con altrettanti raggi e lumi, ti verrà conosciuto quanto sia chiaro e vero quel, ch'io t'accenno. Ecco entra primiero in cãpo il fortissimo Iob, e chiama questa campiona a fiera battaglia, b *Tædet*, diceua egli, *animam meam vitæ meæ:* o cõ altri, *Crudelis effecta est anima mea.* Che certo mal può negarsi il titolo di crudele a chi chiede, o disidera la propia morte. Ma nell'apparir di lei, che disse Iob? c *Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum:* Tanto che s'e'nõ chiede pace, disidera almeno la tregua, propone i patti, promette d'impiegarsi del tutto alle lagrime, dispone d'attender al pianto, e in somma, fugge l'incontro, e vuole almeno, che gli si faccia tempo. Viene appresso Dauid tãto animoso di cuore, e sì prò di mano, che scherza co'leoni, e guerreggia con gli orsi: Ed ecco impaziente di soprattenersi in campo, attediato per lo troppo indugio dell'auuersaria, la prouoca alla fine con le parole, d *Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est: multum incola fuit anima mea.* Ma nel vederlasi tanto innanzi, che potea dire, e *Vno tantum gradu mors & ego diuidimur:* incontanente si ritrae dal contrasto, e'l combattimento rifiuta, f *Remitte mihi vt refrigerer prius quam abeam, & amplius non ero.* Che dirò io di Paolo, il qual infastidito oggimai di viuere, par ch'arda in disidèro di morire, g *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Tuttafiata nel vedersi troppo vicina la bramata guerriera con que'sembianti, onde sgomenta i mortali: si fugge dal campo, canta il pericolo, e si riscuote con dire, h *Nolumus expoliari, sed superuestiri.* Ma qual marauiglia fia, o Signore, che i soldati e gli agnelli temano e pauentino, doue tu Imperador inuitto, e leone intrepido facesti pur veduto d'hauer paura? O quanto disideraști gia la morte lontana, i *Baptismo habeo baptizari, quem vos nescitis: & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Ma nel guatarlati da presso, e vederlati vicina: ecco da tal timore e tremore soprappreso ti vedi, che basteuole fu a cauarti il sangue, non che a renderti pallido e pauroso.

b Iob. 10. 1.
Thargum Chaldeus.
c Iob. 10. 3.
d Psal. 119. 5
e 1. Reg. 20. 3.
f Psal. 38. 14.
g ad Rom. 6. 24.
h 2. ad Corin. 5. 4.
i Luc. 12. 50.

3 Fermamente qualche gran fatto dee esser questa morte, poichè ella ha possa d'assalir i giganti, e fronteggiar i leoni con pensieri sì vari, e affetti sì strani. E se io non ne sono ingannato, par ch'ella somigli quel Dio d'Atene dipinto da Parrasio con sembiante, ad vn'ora, pietoso ed empio, inesorabile e benigno, piegheuole e duro, glorioso ed vmile, ricchissimo e mẽdico, clemente e fiero, fermo e fugace, grato e molesto, amabile, per finirla, e odioso. Che certo d'altrettali figure mostra ancòr ella d'esser fregiata e fornita. Onde or s'ama or s'odia, or si segue or si fugge: e se al presente si ricerca e disidera, non molto stante s'abbomina ed abborre. E miracol non è, poichè la morte emula della vita, da due pennelli fu ombreggiata e dipinta: e di qui nasce, che sì come niuno oggetto visibile può star alla pruoua con la beltà della vita dipinta dall'artificiosa mano del Creatore: e niuno può figurarsene più odioso, che la stessa vita ombreggiata dall'huomo, e ingombra d'orrori, poichè, K *Deus fecit hominem rectum: ipse autem miscuit se multis quæstionibus.* Simigliantemente io dirò, che niun'obietto più spauenteuole e mostruoso si può sognare, il qual possa appareggiarsi all'orrenda morte figurata dall'huomo col nero pennello delle sue colpe e peccati: e ne pur vno allo'ncontro, più ragguardeuole, che la stessa morte dipinta con la diuina destra del Redentore, co'pennelli de' chiodi, con la porpora del sangue, co'

Plin. l. 35. c. 10
K Eccles. 7 30.

lu-

lumi degli amori, e con l'ombre pietose del suo morire. S'ama, adunque, la vita, e si cerca la morte, come bellissimi parti prodotti da Dio. S'Odia, per lo contrario, la vita, e si fugge la morte, come abbomineuoli mostri ombreggiati dall'huomo. E per tanto così la morte, come la vita or si vuole, or si disuole: ora è cagion di letizia, e ora di pianto.

4 Deh volgete gli occhi nell'ammirabil quadro del propostio Vangelo, oue il sottil dipintor san Luca, molto più artificiosamente, che Parrasio pennelleggiò con diuerse figure la stessa morte: or adoperando il pennello con la mano de' peccatori, *Hi autem, qui portabant steterunt*: ora del Redentore, *Accessit & tetigit loculum*. Ma tigne il primo, s'io mal non vidi: or fra pallidi colori, *Ecce defunctus efferebatur*: or tra sanguigni, *Filius vnicus matris suæ*: or infra neri, *Et hæc vidua erat*: e or'intra si pietosi, *Misericordia motus super eam*, ch'erano acconci a trarre altrui le lagrime dagli occhi, *Noli flere*: e a porre in tumulto le Città, *Et turba Ciuitatis multa cum illa*: che perciò scelse il proporzionato cãpo di Naim, come quella, ch'alcuna volta s'interpreta, *Commotio, & motus eorum*: per significar i primi effetti d'orrore, ch'ella cagiona: e altra fiata, *Pulchritudo, & iucunditas*: per discoprirci i colori e i lumi, ch'ella riceue dal secondo pennello. Vuo' tu colori di fiori, e tutti ridenti? *Noli flere*. Cerchiui forse il porpureo sangue del Crocifisso? *Accessit, & tetigit loculum*. Disideri che vi lampeggi il fuoco delle diuine parole? *Et ait, Adolescens, tibi dico, surge*. Hai vaghezza di vederui il lume e l'oro di nouella vita? *Et resedit qui erat mortuus*. Se cupido, che la dipintura non sia mutola, ma parlante? *Et cœpit loqui*. Ardi in disidéro, che questa immagine bella commuoua il popolo con nuouo affetto d'allegrezza e di gioia? *Accepit autem omnes timor: & magnificabant Deum, dicentes: Quia propheta magnus surrexit in nobis: & quia Deus visitauit plebem suam*. Su veggiamo, imprima, qual sia la morte dipinta per man dell'huomo col pennello e i colori della corrotta volontà e delle colpe. Appresso veggiamo come Naim è interpretata, *Commotio & motus eorum*: che muoue l'animo al timore e spauento, si perchè affretta la morte co' peccati: e si perchè si presenta alla porta del vero giudicio del sommo Re, per vdirui la dubbia sentenza o di morte, o di vita.

5 *Ecce defunctus efferebatur, filius vnicus matris suæ. Et cum appropinquaret portæ Ciuitatis*. Il defunto alla porta, per entrar di qui, al mio ragionamento, mi porge alta materia di repeter con Iob, I *Numquid apertæ sunt tibi portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti?* E lascie, ch'io potrei dire co' Grisostomi, co' Teofilatti, co' Gregori, e Filippi, che porte di morte sien quelle d'inferno, ch'al trionfante Crocifisso furono disserrate. E potrei soggiugnere o con san Tommaso, che sieno gl'influssi di Cielo, onde nasce la corruzion delle cose elementali: o con Eugubino, che significhino il centro della terra: o vero con Gaetano, che ci dimostrino i pericoli di coloro, ch'entrano in mare: e solamente dirò, che quanto alla lettera o ci significano il carcere dell'inferno: o le cauerne, e le sepolture: o in somma le cagioni, efficiente, e materiale, ch'altrui conducono a terminare, e per cui s'apron nell'huomo l'entrate alla morte. Or queste chi non le riconosce per tanto oscure e così malageuoli da ritrouare, che di loro meritamente si possa dire, *Numquid sunt tibi apertæ portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti?* Sono occulte, nol niego, e tenebrose cotanto le porte innumerabili delle varie malattie, per cui entra la morte nel corpo dell'huomo, che per sentenza dello stesso Ippocrate troppo brieue è la vita per l'acquisto della medicina, e di tutti i malori, a cui può esser suggetto il corpo sanabile. Ma non meno son tali le malagurate porte, ond'ebbe la prima entrata la nostra nimica, delle quali ben si può dire, *Numquid apertæ sunt tibi portæ mortis?* Or chi ci guiderà per si ciechi sentieri, con darci le chiaui per disserrar quelle porte?

6 Galeno e altri antichi seguaci di

Iob 38. 17. Chrys. Thophil. Greg. Pap. Philip. præsbyt. hic. D. Tho. Eugubin. Caieta. hic. Hippo. l. 1. apho. aphoris. 1. Gale. in libello de marasmo, c. 4. Et alij, quos refert Scot. in 3. dist. 16. q. 2.

lui ci mostrano vna chiaue, ma tutta ordita e lauorata di fuori, con opinar, ch'alla morte altri vsci non si disserrino per darle furtiua entrata nella ben custodita fortezza del corpo vmano, eccettochè l'intemperie dell'aria, il souerchio di cibo, o altro sì fatto tradimento esteriore, senza che nel di dẽtro alluoghi nimico, il qual potesse mai darla in man di lei, se non forse la materia e la priuazione. Altri registrati da Durando, seguirono, s'io non erro, diuersa via, con affermare, che le contrarietà degli elementi, come cõpongon l'huomo, così parimente sien fabbre delle chiaui, onde alla nimica s'apra tanto libera entrata a'nostri dãni, che quantunque ogni guerriere esteriore le venisse meno, queste sole basterebbер a darleci sẽza difesa o cõtrasto in balia. Al Principe de' Peripatetici piacque già d'introdurla, s'io mal non vidi, per vscio molto diuerso, auuisando, ch'a modo del fuoco, il qual non so come ingrato, in cambio della vita, ch'egli riceue, e del chiaro nutrimento, che gli vien ministrato dall'esca e dalle legna, lor rende consumamento, le'ncende, le'ncenera, e le riduce, col propio danno, al niente. Simigliante adiuiene al fuoco e calor natio acceso nell'huomo, che consumando l'vmido radicale, da cui riceue ad vn'ora sostegno e vita, viene insieme con quello a perder se stesso, a finir la vita, e ad appressarsi infino alle porte di morte. Che dirò delle chiaui adoperate da Scoto, da Durãdo, e forse da Aristotele ancora? Ecco altrettãte sono, quãte le parti diuerse del corpo vmano, da che chiaue di morte è il fegato, il polmone, la milza, la carne, e l'ossa, per lasciar tutte l'altre di questa fatta, che sì come hanno contrario tẽperamento: così o il cibo dell'vna, conuertono in veleno e tosco per l'altra: o con la continua tenzon, ch'è fra loro, si struggono tutte alla fine, e vẽgono al niente. Tralascio il dottissimo Auicenna, e le chiaui di lui, che son le reliquie auanzate dal nutrimento, e rimase in qualunque seno del corpo, che si nutrica, ricouerando il fiele alla milza, il sangue al fegato, la flemma al polmone, e tutte l'altre a' propi posti e pori, doue se non entrano amiche, ma nimiche armate di qualità contraria, di natura diuersa dalle membra principali doue s'annidano; seguentemente addiuiene, che dopo lunga cõtesa, e diurno contrasto, mutino il natural temperamento dell'animale, e con tal mutamento il traggono all'estremo.

Dur. in 3. d. 16. q. 1. & in 2. d. 30. q. 1. Et Scot. in 2. d. 19. q. vnica. Et videtur esse opinio Pal. in 3. d. 16. q. 1.

Aristot. in opusc. de lõgit. & bre. vita.

Scot. in 2. d. 19. qu. vnica. Duran. in 2. d. 30. q. 1. Aristot. in 2. libr. de Part. animal. c. 2.

Auic. fen. 1. Can. 1. c. de tempe ram.

7 Ma forse più acconcia chiaue potrà parer a ciascuno, certo molto e più disposta all'aprir ta' porte quella, che di comune accordo ci vien proposta dall'Angelico, e dal sottil Dottore, da Gaetano, da Gabriello, da Paludano, e da altri, liquali affermano, che doue il calor natio, o di propia condizione, o per difetto di possa, volendo quel che può, poichè non può quel che vuole, in luogo dell'vmida sustanza del cibo, ch'egli distrugge, rende altra sustanza sì, ma assai più secca, o men vmida almeno: chi non sa, ch'auendo grossa spesa, e sottil entrata: mal si può far ch' alla fine non manchi il radical nutrimento, si spenga il fuoco, e poscia voglia o nò, si venga pure a terminare e finire? Or se ciò è vero, come per costante si tiene, che nel cibo e nell'esca, oue qualunque animale si procaccia la vita: viene, oltr'ogni suo pensiero, qual pesce, o vccello, a ritrouar il laccio, e ad esser preso dall'amo: e che nella stessa fonte, ou'egli bee, truoua il veleno, la rete, o la panie di morte, sì come è scritto, m *Nescit homo finem suũ: sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur: sic capiũtur homines in tempore malo cum eis ex templo superuenerit*: affermisi pure, che per dirittura si può, l'original fonte, e la venenifera radice di morte, non esser altra, che la colpa e'l peccato. Il che fermamente e senza niun fallo verissimo è, che si distingua da prima con San Tommaso infra la cagione essenziale, la qual per virtù della sua forma produce l'effetto: e tra l'accidentale, da cui in tanto è prodotto, in quanto per lei si toglie, e rimuoue lo'mpedimento intramesso. E chi sia cotanto cieco d'intelletto, o fellone d'affetto, il qual ardisca negare, che in questo

D. Th. 1. p. q. 87. ar. 4 & in 2. d. 19. q. 1. ar. 4. Scot. in 3. d. 16. q. 2. Caetã. 1. pars q. 97. art. 4. Gab. in 3. d. 16. q. vnica ar. 3. Pl. ibid. q. 2. Valles. lib. 6. controu. medic. c. 1.

m Eccles. 9. 12.

D. Th. 1. 2. q. 85. ar. 5. & 6.

se-

secondo genere, non già nel primo, la colpa sia cagione del nostro morire? Ecco ella, ahi strana sorte, col torre all'huomo infelice la giustizia originale, ond'era il corpo vmano in alcun modo fornito di tal dono, che'l rendea incorruttibile e immortale: e priuarlo del cibo della vita, per cui si riparaua l'vmido radicale, *ad aequalitatem:* venne per conseguenza a riciderg li il filo della vita, e a trabocearlo nel pozzo del sepolcro, per l'vscio di morte.

Adagium. Lucian. in Eunuch. 8 Chi ci vieterà ora di replicar al proposito nostro il prouerbio antico, *Hac Helena*. Che se di que' tempi, nel recarsi l'origine della guerra spietata, e dell'incendio di Troia: mal si potea diliberar la lite, se non col mentouare Elena e il pomo, prime cagioni delle discordie immortali. Simile, per nouello, par ch'adiuegna nell'inuestigamento della venenifera fonte, onde sgorgò la mortalità del genere vmano: e delle primiere porte, per cui s' introdusse nella terra il morire: che senza vn dubbio al mondo, nō ci verrà mai fatto di ritrouarle, se non col ricordar quasi Elena, Eua, e quasi pomo d'amara discordia, il pomo della scienza del bene o del male. E se volete ridurlo a vna parola, dicasi della colpa, *Hac Helena*: che certo io non credo, che o più brieuemente, o meglio si potrà dire, per porre in chiaro la tenebrosa porta, ond'entrò la morte. O come aperta la ci va dimostrando il Santo Sidrac, quasi con dire, *Hac Helena*, n *A muliere initium peccati, & per illam omnes morimur*. E misteriosamente, s'io non erro, disse, che l'inizio velenoso del peccato, altronde non trasse origine che dalla donna, poichè dalla sciocca seduzion della primiera madre de' viuenti principiò la colpa, e con lei la morte: benche, quanto all'effetto, se Adam non era altresì tratto a peccare: non sarebbe al sicuro, turbata la fonte, non macchiata l'acqua, ne diffuso ne' posteri, quasi in riuoli, e fiumi, il micidial veleno: là doue, come affermò Agostino, *Ad. mo peccāte, omnes eo scelere inquinati sumus.*

n *Eccli. 25. 29.*

August. li. 2. de pecc. mer. & remis. c. 9.

9 Ma perche vo io cercando altroue l'entrata e la porta, la qual sì larga ed aperta mi si disserra da Paolo, o *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt?* Osseruate se non v'è graue, le sue parole, che tutte, s'io mal non veggio, son piene di sacramenti, e appaion grauide di profondi misteri. *Per vnum hominem.* Non volle significare con questa voce il nome generico della spezie vmana, si che ci richiudesse Adamo ed Eua, come falsamente affermano gli Autori de' commentari appostı ad Ambrogio, e a Girolamo; ma solamente fauella del Padre Adamo, come tutto aperto dimostra e pruoua Agostino; e dal genere maschile, ch'vsa l'Appostolo chiaro si vede, *per vnum hominem, in quo omnes peccauerunt.* Ne questo affermò egli del personal peccato, come piacque agli Eretici Pelagiani: ne meno dell'esempio, o dell'imitazion, onde fecion ritratto i figliuoli di lui, come altri, imitando Pelagio, ardirono d'affermare: ma ben si della colpa originale contratta imprima da lui, quasi da prima radice e viua fonte: e sparta per modo poi in tutta la pianta e fiumana della generazion vmana, che giustamente si dica, *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum.* La ragion ciuile determinò, ch'allora l'huomo diuēga possessor della casa, o entri in tenuta d' alcun nuouo podere, quando prese le chiaui, ne disserra l'vscio: e postasi la via tra' piedi, v'entra e cammina, che perciò si disse, *Possessio quasi pedum positio:* Or se'l peccato entrò nel piccol mōdo, pose i piè nel maggiore, e triōfante si distese per tutto: chi potrà negargli la libera possessione del mondo, e dell'huomo? *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum.*

o *Rom. 5. 11.*

Aug. li. 2. d pec. mer. & rem. c. 27.

l. Possessio. ff. de acqu. possess.

10 *Et per peccatum mors.* Per antico si disse, *Non absque Theseo:* a significare o alcuna impresa, che mal si può compiere senza il braccio altrui, o vero l' accumunamento compagneuole, che di tutte le cose fra più si truoua. Da che egli, per quel che Zenodoto ne scriua, aiutò Meleagro nella caccia del Calidonio Cinghiale. Fe spalla a Peri-

Adagium. Plut. in vita Thes. Aristid. in oration. ad Thebanos. Zenodot.

teo nel combatter co' centauri: e diede soccorso ad Ercole nella battaglia, ch'ei con l'Amazone imprese, *Non absque Theseo.* Simigliante si dica della vittoria ottenuta dalla morte a' danni dell'huomo. Eh, che non sarebbe stato possibile per cosa del mondo, che il solo braccio, e le sole arme di lei, d'impresa malageuol cotanto venissero a capo, se l'aiuto di Teseo, anzi del peccato non le faceua spalla, e le somministraua la soldea, i pugnetti, le prouidigioni, e l'ardire, *Et per peccatũ mors.* E di vero, come era possibile, che la morte potesse giammai entrar nell' huomo, se di lui si legge, p *Deus creauit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum:* o secõdo Budeo, *Deus creauit hominem ad naturam non interituram:* o vero col Greco, *Vt incorruptibilis esset, ad imaginem æternitatis fecit illum?* Che se l'huomo fu creato quasi immagine viua dell' eternità: qual marauiglia fia, che nel modo che son racchiuse le porte di Paradiso, che pur perciò ebbero il nome d'eterne, *Eleuamini portæ æternales:* acciocchè quiui non s'aprisse giãmai l'entrata alla morte: così niuna porta fosse nell'huomo, onde a questa nimica si disserrasse l'entrata, se prima da Teseo, cioè dal peccato, contra ogni douere; non gli veniua aperta, *Et per peccatum introiuit mors.* Il che, non pur da' Teologi, e da' fedeli, ma fu riconosciuto insin da Seneca, *Mors homini pœna est, non natura:* a dimostranza, che in pena del peccare s'introdusse la morte, q *Inuidia autem diaboli,* soggiũse Salamone, *mors introiuit in orbem terrarum.* Perocchè il demonio punto e trafitto dall'inuidioso stimolo della felicità dell'huomo, entra seco in cãpo, con le sue frodi l'assale, dalla parte più debile il ferisce, vince la donna, inchina l'huomo a peccare, e con la trafitta della colpa apre la porta all' ineuitabil morte, *Et per peccatum mors.*

p *Sap. 2. 23.*
Budæus in Pand.
Græcus.
Psal. 23. 7. et 9.
Sen. lib. de Remed. fortuitorum.
q *Ibidem.*

11 *Et ita in omnes homines pertransijt,* nel modo che i trionfanti soleuano dentro'l glorioso lor carro menar sotto gli altieri piè il Principe o'l Duce superato in battaglia: e dauanti alla stessa carrozza strettamente catenati i popoli nimici, e i soldati presi: nella stessa maniera la trionfatrice morte, poscia che con la spada del peccato ebbe vinto Adamo, e tutti gli huomini dipendenti da lui: ecco legati mena dauanti al suo carro i figliuoli, e sotto il piè superbo calca il lor padre, *Et ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt.* E volle dire, che sì come la colpa ottenne la palma, e tolse le spoglie a tutti: Così sẽza sguaglio son tutti condotti a morire. E giustamente, nel vero, se la morte fu pena del peccato, come affermano i Concili Arausicano, e di Trento: chi può negare, che toccando a' posteri l'eredità della colpa, in compagnia di lei e' debba toccar loro la carica della pena? *Attendite fratres,* diceua il gran Padre Agostino, *& considerate verbum, pertransijt: inde enim est & paruulus reus. Peccatum nondum fecit, sed traxit: etenim illud peccatum non in fonte mansit, sed pertransijt, non in illum, aut illum, sed in omnes homines pertransijt. Genuit peccatores morti obnoxios primus peccator, & primus præuaricator. In quo omnes peccauerunt.* Non con l'imitazione, come scempiatamente gracchia Pelagio: non con l' esempio, come afferma Teodoreto: che ciò non conuiene a' fanciulli appena vsciti alla luce, li quali portano pur la pena del paterno fallo, per segno euidente d'esser con tutti gli altri partecipi della sua colpa, come tutti i ruscelli della turbata fonte.

Concil. Arausic. c. 1. & 2.
Trid. sess. 5. de pecc. orig.
Aug. ser. 4 de verbis Apostoli.

12 Il peccato adunque con pallidi colori dipinse da prima, e tutto'l giorno ombreggia il mortal volto dell' huomo, e fra le vene e le viscere aprì le porte, diede l'entrata, fe spalla, concedette forza, accompagnò all'ardua impresa, e diede coraggio alla timida e ombrosa morte. E nella guisa che'l canapo suole intrecciarsi da molte fila insieme accoppiate e ritorte: così per punto e' parue, che dalla colpa e dalla morte si collegasse l'intrecciatura, e venisse a formarsi il laccio ineuitabile da tor la vita a' rei figliuoli d'Adamo; sì che fra la malageuol'impresa, e le vittorie più illustri, che si raccontano infra' più gloriosi trionfi del Redentore, forse questa fu l'vna, anzi la prima,

q *Isa. 25. 7.*

ma; q *Præcipitabit faciem vinculi colligati super omnes populos: & telam, quam orditus est super omnes nationes.* O Isaia, non ti poteua bastare il dir, ch'era laccio, se più oltre non v'aggiugneui, ch'era legato? O forse non sapeui, che'l nome di laccio porta sempremai seco la legatura? Quanto all'Ebreo, ci si replica due volte lo stesso nome, il qual significa, per quello ch'altri ne dica, o viluppo di molte faccie, a significar, s'io mal non veggio, il laccio che portano sul collo la colpa, e la morte: o pure il velo, onde ciascun, che ci nasce, quasi nouello Aman, cammina coperto, in segno dell'irreuocabil condannagione, a cui per final sentenza del Cielo fu destinato, e si lesse la sentenza per bocca di Paolo. r *Statutum est hominibus semel mori:* Ma forse e' si compiacque d'aggiugnerci la parola, *Colligati:* per darci a diuedere, che la morte tessuta per man della colpa, sembra vn laccio intrecciato di vari lacci, si per la ricordanza delle colpe, si per lo timor del giudicio, si per li mordimenti della coscienza, si per la paura dell'inferno, si per l'incertezza della salute, e si per cento e mille immagini orrende, che sol con vederle o sognarle atterriscono, sgomentano, e fanno raccapricciar addosso i capelli, *A facie vinculi colligati super omnes populos.* Simmaco traduce, *A facie dominatoris, qui dominatus est super omnes populos:* Aquila e Teodozione rapportano, *A facie tenebrarum super omnes populos.* E forse vollono dimostrarci il mistero, di cui si fauella; che quando il peccato ottenne, ahi strana sorte, il tenebroso regno e'l dominio dell'huomo: allora così menò in sua compagnia le tenebre folte, e l'ombre fiere di morte: come per lo contrario la giustizia originale il rese ornato dell'auree arme di luce.

Hebraus.

r ad Heb. 9. 27.

Symmac. Aquila. Theodot.

13 *Et telam;* soggiunse Isaia, *quam orditus est super omnes gentes:* Vatablo traslata, *t operimentum quod expansum est omnibus gentibus:* e Forerio legge, *Tegumentum, & il stragulum, quod expansum est super omnes gentes.* Nella guisa che i drappi tartareschi, o indiani sogliono figurarsi con vari colori, e vi si dipingono belli per marauiglia, emblemi, geroglifichi, imprese, e immagini tali, che vengono insieme ad arricchirli di storia, e d'ornamento. Simile incontra, per quel che si può vedere, nell'oscura tela, e nel drappo di duolo, che la morte distende sopra i mortali: ch'agli stati diuersi, diuerse rappresenta le figure, e l'imprese. E prima d'ogni altra mi si parano dauanti forse due falci, l'vna infra le biade, e l'altra fra l'vue: e vi leggo dintorno, *Aequant.* Che la cieca morte armata con arme tali, appareggia e adegua le disuguaglianze vmane, con rêder pari i padroni e i serui, i ricchi e i poueri, i Signori e' vassalli, gli scettri e le marre, gli attêpati e i fanciulli. E perauuentura le vi dipinse al viuo il gran Profeta e Vangelista Giouanni, con l'vna segando le biade, e cô l'altra ricidendo l'vue, poichè della prima e' disse, f *Mitte falcem tuam, & mete, quoniam aruit messis terræ:* e dell'altra soggiunse, *Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ: quoniam maturæ sunt vuæ eius:* onde s'io non erro, comanda, che quella s'adoperi contro de' vecchi, li quali quante volte riguardano le chiome bianche, e la barba canuta, se con l'età acquistarono sapienza, deono ricordarsi, ch'a guisa delle biade mature attendono da ora in ora d'esser segati, e con tal rammemorazione, rendersi intrepidi nel dispregio del mondo, e della morte, armandosi con le virtù, e con l'osseruanza della legge diuina. Così Confidio cô libertà ben degna d'animo Romano, rispose ch'egli ebbe a Cesare, che i Senatori non compariuano per paura delle sue arme. Ridomandato, *Quin igitur tu eodem metu te domi contines?* arditamente si riscosse, *Me senectus intrepidum facit: quum enim vita pauxillum supersit, non est, cur magnopere sim sollicitus.* Che certo, se poco prezzo dee parer sempre la vita a douer dar per la patria, o per Dio, quanto più si conuiene, che paia tale a vn vecchio, il qual non molto stante attende la morte? Di vero, che dee gradir assai di far virtù della necessità, e render qllo, che in brieue spazio ha a donare.

Vatablus. Forerius.

Emblema.

f Apo. 14. 15.

lib. 4. Apophr. vbi de Iulio Cæs. nu. 26.

14 Il contrario, a pelo incontrar suole per lo più a' giouanetti, li quali comechè, a simiglianza de' grappoli, son pieni di sangue, colmi di spirito, e forniti di vigore: chi è si cieco, a cui la sperienza non mostri, quãta nel recidergli, maggior sia la fatica dell'auuersaria comune, e più aspro il tormẽto dal lato loro? Indi è, che per dirittura, della prima falce semplicemente si dice, *Mitte falcem tuã, & mete:* e della seconda, con alto mistéro, aggiugne, *Mitte falcem tuam acutam, & mete*. Eh che non fa mestiere aguzzar la spada, la qual pugne e seca, per vccidere oggimai vn vecchio maturo, a cui i lunghi giorni tolsero già buona parte di vita. Il sapeui ben tu, o Milone Crotoniate, il qual riguardando vna volta le tue stanche membra, che dall'aguto dente del tempo erano poco meno, che consumate, e che nel volto ondeggiaua trionfante, la pallida insegna della nimica d'ogni huomo, facendo come colui, che parla e piagne; *At hi quidem arctus*, amaramente diceui, *mortui sunt*: si che basta vn sol taglio a troncar l'infracidito filo, doue elle stanno debilmente appiccate. Ma o morte, quanto di fatica sostieni, per vccidere i giouani, de' quali s'auuera, *Iuuenta viribus pollet*: Ecco per quel che n'accenni il Discepolo amato, e' fa mestiere, ch'alle forze natiue aggiunghi la virtù dell'arme, che guernischi la robusta mano di falce aguta, e che ferischi di punta. Ammaestramento di Vegezio fu, o Roma, che'l soldato ben pratico nel ferire non si vaglia dell'antico prouerbio, *Punctim & cæsim*: ma ch'adoperi la punta, più tosto che'l taglio: anzi sempremai q̃lla, e questo giammai: si perchè i fendenti quantunque gran piaga si facciano, di rado vccidono, trouando le parti vitali armate dalla maestra natura, e difese dall'ossa: si ancora perchè le punte appena con due dita di piaga si rendon mortali: E in somma si perchè nel fendente si viene a scoprirsi la parte disarmata del feritore, e con la minaccia, che fa lampeggiando il ferro, qual lampo luminoso, par che si dia nuoue arme al minacciato, per ischiuar il colpo, che in guisa di fulmine, viene a cader col tuono: il che non auuiene nel ferir di punta, oue sta ritto il corpo, riman coperta d'arme ciascuna parte di lui, e quasi prima che l'auuersario se n'auueggia, si vede ad vn'ora ferito, e versar col sangue gli spiriti, e la vita; Tal'è l'arte mirabile di questa pratica e ben esercitata guerriera. Giuoca di punta, non si discuopre, sta ricouerta fra l'armẽ, e spesse volte auanti che i ciechi mortali s'accorgano, che'l ferro auuelenato di morte gli ha percossi, sentono le trafitte, e fuor d'ogni lor pensiero, sono stretti a giacere, a rendersi per vinti, e rimaner legati col ferreo sonno, *Mitte falcem tuam acutam*.

Lib. 8. Apopht. nu. 20.

Adagium.

Veget. li. 1 de re mili. c. 12.

Adagium.

15 *Et vindemia botros vineæ terræ*. Nel vẽdemmiare apparisce, per quello che ne' giorni d'Autunno si pur vede, crudeltà molto maggiore, che nel segare. Ed ecco si taglian l'vue, si gittano senza vn riguardo al mondo i grappoli nel paniere, si stiuano l'vn su l'altro, si votano entro le tine, si calcano co' piè, si sentono scoppiar gli acini, e veggionsi mandar fuori in tanta gran copia il mosto, ch'ogni cosa apparisce tinta di sangue. E chi può negare, Vditori, che nell'vccidere i giouani, e i principi grandi, assai più fiera non si dimostri la morte? e ch'ella quasi dispietata vendemmiatrice, quel si faccia di loro, che de' grappoli ben pieni, che li ricide in vn letto, li calca, e ne fa vscir lo spirito, il sangue, e la vita? 1 *Terribili*, diceua Dauid, *& ei qui aufert spiritum principum*. I Settanta leggono, *Qui aufert spiritus principum*: Rabi Dauid traduce, *Qui aufert fastum, arrogantiam, animositatem principum*: Pagnino rapporta, *Succidet*: Felice, *Perimet*: Il Caldeo, *Comprimet tumorem principum*: Gaetano, *prohibet*: Altri, *intercipit*: L'Ebreo più a mio proposito, *batzar*, cioè *vindemiat spiritum animã, vitam principum*, o vero *spiritus principum*. Vendemmia i grandi spiriti, gli orgogli, le pompe, l'alterigie, le vanità, e l'arrogãze de' gonfi e tumidi principi, e de' pazzi giouani troppo arditi e superbi. E come spesso d'autunno veggiamo auuenire, che le cupide donne gra-

1 Ps. 75. 13.

Septuag.

R. Dauid.

Pagnin.

Felix.

Chald.

Caiet.

Alij.

Hebraus.

grauida, entrando in vna gran vigna ricca e fornita di vari grappoli d'vue dolci e mature, li quali quasi monili di porpurei rubini, collane d'aurei topazi, vezzi di perle, o altri abbeglimenti di rari pregi e colori pendon di collo delle frondose viti, ch'adescano l'occhio, destano il gusto, e inuitano la mano: elle a ogni modo molto più si mostrano vaghe delle non mature, e volgono curioso lo sguardo al verde agresto, quinci di voglia traggono, e di quello si pascono con istrano diletto. Di simigliante appetito è tocca la morte. Parmi, che faccia veduta di femminaccia pregna, e benchè altiera, e fastosa entri come padrona in questa gran vigna, doue altrettanti sono i grappoli, quanti i figliuoli d'Adamo, trapassa quasi con ischifiltà, la gente d'età matura, e vaga de' giouanetti e de' fanciulli, con loro impiega la falce, e dell'acerba lor vita si nutrica e pasce. Fauelli Iob, che ben può ragionarne come per arte, e da che la morte, lasciato lui e la moglie, ch'erano pure in perfetta maturità: all'agresto ricorse, e diedesi a mangiare, non so s'io mi dica dintorno alla vite, o vita de'lor figliuoli, nel primo fiore della lor giouanezza, u *Læditur*, disse egli, *quasi vinea, in primo flore botrus eius*. E molto più a mio proposito traducono i Settanta, *Vindemiatur, sicut acresta ante horam*. Giouane tu forse attédi, come pur quegli, ch'oggi si vede entro la bara, attendeua, che la morte non debba vẽdemmiarti lo spirito, rubarti l'anima, e torti la cara vita infino a quell'ora, che la vecchiezza ti curui: ma sappi, ch'altramenti ordinò il Cielo, e vuole, che, *Vindemietur sicut acresta, ante horam*: o pure, secondo la parola Ebraica, *Chamac, opprimetur, dissipabitur, rapietur, diripietur fructus immaturus. Et stragulum, quod expansum est super omnes gentes*. E tanto ci si dimostra nella prima impresa.

u *Iob* 15. 11.

Septuag.

Hebra.

17 Ma per altra parte nella stessa tela di morte si vede tessuto l'oriuolo a sole, a cui mancando il solito lume de'raggi, mancano l'ombre, non vi si produce il suo effetto, e l'vsitata virtù, sostien tal difetto, ch'egli medesimo con dolorosa prosopopeia, se ne rammarica e duole; *In vmbra desino*. E tali appunto siam noi, che quando dal sole eterno, il qual'è, come il Salmista cantò, fonte di vita, e tesoro di lume, a *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*: riceuiamo i raggi celesti, e l'aureo lume, s'annouerano l'hore, si contano i mesi, e si notano gli anni del viuer nostro: si che di ciascun si possa dire, b *Domine in lumine vultus Dei ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die*. Ma doue e' si nascõde, e ci vien l'ombra: meritamente può replicar qualunque huomo, *In vmbra desino*, c *Cooperuit nos vmbra mortis: & declinasti semitas nostras a via tua*. Aquila traduce, *operuisti nos in vmbra mortis. In vmbra desino: & declinasti semitas nostras a via tua*. E se vero è, come è, che soprauuegnẽdo l'ombra, non segue più l'oriuolo le vie del sole: qual marauiglia fia, che sopraggiugnendo la morte, oltre non segua l'huomo le vie della vita: anzi pallido, esangue, morto, e immobil pondo si giaccia nelle buie e nell'orribili tenebre del sepolcro? *A facie dominatoris, & a facie tenebrarum super omnes populos. Et stragulum, quod expansum est super omnes gentes*.

Emblema.

a *Psal.* 35. 10.

b *Psal.* 88. 16.

c *Ps.* 43. 20.

Aquila.

18 E doue tralascio io la figura del cane, e dell'vccellatrice, che in questa tela o rete dipinta si vede? Addottrinamento mirabile, s'io non m'inganno, ebbero dalla gran maestra natura alcuni cani, che da'volgari sono detti di ferma, li quali peruenuti colà ne' campi, o ne' prati, oue s'appiatta, o s'annida la pernice o la quaglia: sentendone da lungi l'aguto odore, e conoscendo, che qualunque è l'vna di loro, quinci intorno si cela, si danno a seguirne auidamente le tracce. E nell'auuicinarlesi più da presso, or co'mouimenti del corpo: or con la fretta maggior, che si danno: e or con gli argomenti di letizia, che dimostrano: rẽdono auuertito il predatore, che si disponga, s'accinga all'opera, ponga la rete all'ordine, e s'auuicini. E doue alla fine egli arriua pur sì vicino all'vccello, che l'apposta, e vede: ed ecco di repente si ferma, e con alzar il capo, si

pone

pone ad vn'ora in guardia dell'vccello, e da segno infallibile all'vccellatore. E mentre questi fattosi da lungi rende fra la cieca preda e'l cane l'apprestato ordigno, egli sta fermo, e quasi ne fiuta, ne fiata, per non isgomentarla, e non porla in fuga, infin ch'egli ancóra vi si pur veggia imprigionato con lei: ch'allora si scaglia, l'assale, la prende, senza offesa l'addenta, ben ferma la strigne infra le labbia, s'appaga della vittoria, e ne presenta al padrone le care spoglie: Dite, Vditori, che l'vccello sia l'huomo, d *Ephraim quasi auis auolauit*. Il prato doue s'annida, i vani diletti, e *Non sit pratum vnde non pertranseat luxuria nostra*. Il cane astuto, il peccato, f *Erue de manu canis animam meam*. E conchiudasi, che rete sia l'infermità, e cacciatrice la morte. Ed ecco questa inueggendo, che'l cane della colpa ha ferma la preda, distende la rete, la chiude fra suoi confini, e a man salua la prende. O come apertamente, non so s'io mi dica il piansse, o'l cantò Dauid, g *Cadent in retiaculo eius peccatores*: nel diuenir peccatore, ti trasformi in vccello, hai quasi cane il peccato alla tua guardia, la morte a guisa di fiera cacciatrice ti spande intorno la rete, ne riporta le spoglie, e par, che vada cantando nel suo trionfo, h *Expandam super eos rete meum: quasi volucrem cæli detraham eos, cadam eos secundum auditionem cœtus eorum*.

d Ose. 9. 11

e Sap. 2. 8.

f Ps. 21. 21

g Ps. 140. 10.

h Ose. 7. 12.

19 E se vaghi di nouello diporto, dall'vccellare vogliam noi far passaggio alla cacciagione, chi non istupisce della qualità strana che delle scimie raccontano i Naturali? Generanó per dono singular di natura, non vnico, ma doppio il parto, o con tal legge, che sempre s'auuera in loro quantunque in luogo di somma lode s'attribuii vna volta alla feconda gregge di Galaad, i *Omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est inter eas*. Ma benchè il portato, e'l parto al corpo della madre sia comune: non è però comune l'animo e'l cuor di lei verso amendue, anzi fuor di natura s'inchina ad amar l'vno, e disamar l'altro. Indi è, che doue qualunque è l'vna di loro, o sente lo strepito del seluaggio cacciatore, e vede fulminar l'arme di lui: sì ch'altro scampo non veggia, o partito si truoui, che darsi alla fuga, e già s'accigne a porsi la via fra piedi: se per ventura s'accorge, che mal suo grado, e da fatal necessità è ritenuta, peroc che auuedutasi, che in niun modo l'amato scimiotto potrebbe seguirla: ne le conuien partirsi lasciando il cuore: ne le gioua restarsi, senza auer arme, o modo per far difesa: onde da amore o non sapendo, o non potendo disciogliersi, ne morir sa, ne ha possa o piè da fuggire: stretta alla fine da necessità di consiglio, prende partito di saluar, se possibil fia, il figliuolo, e sè: e recatolsi in collo, lo strigne infra le braccia, si dà a fuggire, e quasi va dicẽdo, *Omnia bona mea mecũ porto*. Ma il disamato parto, nel veder con giusto occhio, e sdegnoso cuore, l'ingiusta madre pietosa col fratello, e con lui crudele, ch'ebbe animo di lasciarlo in man de' nimici; s'empie di sdegno, infellonito si muoue, e ministrandogli il furore quella virtù di correre, che gli niega il tenero corpo, e l'età: ratto s'auuenta contro la genitrice, l'assale, l'incalza, le sale sul dosso, e con istretti lacci, e con intralciati nodi le s'auuiticchia, la preme, l'aggraua, la ferma: lui ella per la carica nuoua soprauãzata e vinta, lascia, mal grado di lei, il suo parto amato, adempiendo il prouerbio di Satan, K *Omnia quæ habet homo dabit pro anima*. Pure dall'inuolontario peso sempre più oppressa: si stanca, cede il campo, è stretta a giacere, e viene alla fine in mano de' predatori.

i Cant. 4. 2.

K Iob. 2. 4.

20 Simigliante io dirò dell'anima peccatrice. Concepisce ella da prima, quasi vterini parti, il diletto e la pena: è poscia viene a partorirgli ad vn ventre. l *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*: Felice trasporta, *Ecce enixus est iniquitatem*: il Caldeo, *Ecce laborabit in vanum*: Vatablo, *Ecce fecit vanitatem*: Altri, *Dolebit in vanum*: La Campiese, *Ecce monstrum parturit*. O mostruoso parto cõposto di parti cotanto diuerse e strane, come il diletto, e'l duolo: *Concepit dolorem*: o vero con Felice, *Afflictionem*: o con

l Ps. 7. 15.

Felix.

Chald.

Vatabl.

Alij.

Camp.

Felix.

Vatab. Hierony. Felix. Caiet. Alij. o con Vatablo, *Molestiam*, ecco la pena, *Et peperit iniquitatem*: o con Girolamo, *Peperit mendacium*: con Felice, e Gaetano, *Falsitatem*: o con altri. *Vanum, & nihili*: ecco il vano piacere. E chi non sa, che l'anima peccatrice, côparte in maniera gli affetti fra queste scimie, ch'ardentemête ama l'vno, non pur disama l'altro, ma l'abborre a morte? Qual marauiglia fia dunque, che in tutto'l tempo di questo pellegrinaggio, ch'altro non è, che fuga dauanti a' nimici, abbracci ella il diletto, e lo stringa nel cuore: e lasci abbandonata l'abborrita pena? Ed ecco, voglia ella, o nò, da questa è giunta, è assalita, è vinta, ed è oppressa in modo, che le s'auuenta da tergo, le si pone sul dosso, con piombosa carica l'aggraua, con istrano tormento la preme, e con tormêtosa angoscia l'affligge in quell'ore, che gli affanni, la febbre, le'nfermità, il duolo del capo, l'oppressioni del cuore, il languir del corpo, il lagrimar degli occhi, il caldo, e'l freddo, l'ardore, e'l ghiaccio, sotto la scorza di morte, le danno la caccia, cô mouerle si fiero, tanto orrendo, e in maniera spauentoso l'assalto, che debitamente può rammaricarsi, e dire, m *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me. Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem.* Il nome d'iniquità, s'io non lessi male, suole alle volte vsarsi nella scrittura, per la pena, ch'a lei per dirittura si dee, che di ciò si râmarica Ieremia, n *Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum, quæ subuersa est in momento.* E volle dire; Ahi che'l gastigamento del popolo mio fu senza agguaglio maggiore di quello che Pentapoli già sostenne: artatamente valendosi della cagione a significar l'effetto lagrimeuole, ch'ella produce. Dice adunque il Salmista, la pena delle mie iniquità è si leggiera, che m'è salita sul dosso: *Iniquitates meæ supergressæ sunt.* E tanto grande, che trapassa il mio capo, *Supergressæ sunt caput meum*: in modo grauante, che supera le mie forze, *& sicut onus graue grauatæ sunt super me.* E in maniera ingorda, che mi ruba ogni auere, *Miser factus sum.* Ed è tiranna cotanto fiera e spietata, che mi curua e m'affligge oltre ogni mia possa, *Et curuatus sum vsque in finem*.

m Psa. 37. 5.

n Thre. 4. 6.

21 Ed ecco dal piombâte peso della pena sgomentato alla fine il peccatore, lascia l'amato parto, spicca dalle braccia il piacere, diueglie dal cuore il diletto, piagne, ma fintamente, de' suoi falli, ordina, che si restituisca la roba altrui, comanda, che si perdoni la riceuuta offesa, manda via la mal posseduta concubina: con animo saldo però sì di richiamar lei, e sì di riprender il tutto, s'egli la scampa. Ma tutto ciò nulla monta, perocchè i cacciatori l'arriuano, l'assalgono, l'incalzano, e la grauosa carica della pena douuta alle sue colpe lo strigne, e preme in tal guisa, che diuien preda non solo della primiera, ma della seconda morte altresi. Non è mio il pensiero, è di Dauid, o *Vir linguosus non dirigetur in terra: virum iniustum mala capient in interitu*: il Caldeo traslata, *Vir delator lingua triplici non habitare poterit in terra viuentium: virum prauum & malignum, venabitur Angelus mortis, & detrudet in gehennam*: e l'Ebreo legge, *Virum iniquum malum venabitur in propulsiones & ruinas*: E rapporta Agostino, *Virum iniquum mala venabuntur in interitu.* Nell'ora della morte verrà ogni male dell'aria, della terra, e dell'abisso, armato di tutto punto a' danni irreparabili del peccatore: ne mai si ritrarranno essi dalla caccia infin che rimanga preso, miseramente si muoia, trabocchi il corpo nel sepolcro, e sprofondi l'infelice anima nell'inferno, *Mala venabuntur in interitu, vsque ad interitum, donec intereant, & detrudatur in gehennam*.

o Ps. 139. 12.

Cald.

Hebræus.

August.

22 O come tornano bene in bocca del moribundo le parole di Iob, p *Dies mei transierunt, cogitationes cordis mei dissipatæ sunt torquentes cor meum, Noctem verterunt in diem, & rursum post tenebras spero lucem.* L'abito secondo i filosofi, non si conosce, se non dalla priuazione. Tu non conosci, o cieco, quanto gran dono ti venga fatto dal Cielo con lasciarti ora in vita, e darti il destro, e lo spazio da pentirti, q *An igno-*

p Iob 17. 11.

q Rom. 2. 4.

ignoras, quod patientia Dei ad penitentiam te adducit? allora ti s'appriranno per nouello gli occhi, e cõ lume nuouo ti verrà veduto quanto vaglia vn dì solo da far penitenza. E nell'auuederti, misero, che'l tempo fugge, che'l giorno vola, e che ne pur ti si lascia a tal fine lo spazio d'vn'ora: Ecco tardi pentito, conoscerai il tuo inganno, e ti conuerrà con parole interrotte da sospiri e da lagrime replicare. *Dies mei transierunt*. E nel modo che l'erba, o'l fiore Loto, nasce al pari del Sole, si porge sopra l'acqua del fiume Eufrate, vi si conserua e gira al pari di lui, si cela quando e' tramõta, e si merge doglioso nell'onde, qualora e' vi s'immerge, onde par che dica; *Emergor tecum, & mergor*. Simighante adiuiene a qualũque huomo, r *Qui quasi flos egreditur*: e col sol della vita si muoue, e viue, mentre durano per lui i lucidi giorni. Ma nell'auuicinarsi l'oscura notte, s *In qua operari nemo potest*: conuien, che tardi almeno pentito del tempo perduto, faccia ancor' egli come colui, che piagne, e dice, *Dies mei transierũt*: E che non senza grandissime punture d'animo conosca, e senza prò, il tempo, che sciocco egli ha lasciato andare, da che niun dolore è pari a quello, a chi conoscimento ha d'auer il tempo perduto, *Dies mei transierunt cum strepitu*, leggono i Settanta. In quella guisa che per la caduta pioua ingrossa bene spesso il tumido torrente, e sonoro, ed altiero o corre alle valli, o entra nel vasto letto del cupo mare: ma cessando di piouere, si vede asciutto. Nella medesima forma possiam dir noi, che per le pioggie dell'argento, dell'oro, degli onori, delle dignita, e de' gradi piouuti di Cielo a benificio dell'huomo, va egli spesse volte gonfio e superbo, si che risuona per tutto la fama di lui, ma nel peruenir a vista del mar della morte, o della valle della sepoltura, ecco s'auuera, t *Periit memoria eorum cum sonitu*: onde egli stesso contra suo grado confessa, *Dies mei transierunt cum strepitu*.

Emblema.

r Iob 14. 2.

s Ioan. 9. 4.

Septuag.

t Ps. 9. 8.

23 *Cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum*. Di Leonida si legge, e Plutarco lo scriue, che spaccandosi il corpo di lui dopò la morte, vi si trouò il cuore fuor dell'vsato, e a guisa del capo, ricouerto di peli. Or se egli per alcun caso, restando viuo, si fosse potuto aprire, e condannarsi a tal pene, che gli fosson di quindi a vno, a vno diuelti e sbarbati i peli: qual tormento più strano si potrebbe concipere, non che trouare? Tal'è, s'io non m'abbaglio, la strana tirannia, ch'vsa col peccatore la spietata morte; Sueglie senza vna pietà al mondo tutti i pensieri piantati nel cuor di lui, si ch' egli meritamente se ne dolga, *Cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum*: O diradicamento pur troppo tormentoso e noioso. Ora suelle la speranza del viuere, ch'è con barbe sì ferme quiui fondata. Ora diradica l'amor della moglie e de' figliuoli: Ora sbarba l'affetto della roba, e de' tesori. Ora diueglie i negozi, i traffichi, le mercatantie, e molto più gli acquisti ingiustamente fatti, con porsi fra le due, o di restituir l'altrui, e lasciar i figliuoli allo spedale, o di lasciar ricchi i figliuoli, e dannar l'anima propia a sostener eterna pouertà. Ora trae le radici degli appoggi e fauori, del goder il titolo, di posseder la dignità ottenuta dopo tanti stenti, e di lasciar le delizie e i falsi piaceri. Ma che dirò della pena, che si cagiona, da cauar i peli delle vendette, de' concubinati, e dell'altre occasioni prossime di peccare? O pensieri, o sbarbamenti penosi, e fieri; *Cogitationes meæ dissipatæ sunt, torquentes cor meum*: o secondo Agostino; *Conuulsæ sunt compages cordis mei*, o co' Settanta, *Rupti sunt articuli cordis mei*. Che se i pensieri son quasi varie membra, che insieme vnite ci compongono il cuore: qual tormento sarà lo suellerne a vno a vno tutte le membra? Se con l'Ebreo leggiamo, *Torquẽtes possessiones cordis mei*: ricordiui della sentenza, *Non amittitur sine dolore, quod cum delectatione possidetur*. E quinci fate ragione qual duolo e' son per sentire, veggendosi del tutto schiusi dalla loro natiua possessione. E se il Caldeo traduce, *Tabulas cordis mei*: o come aperto dimostra, che i due pensieri, e gli amori sono a guisa di lettere, o di figure

Plut. in vita Leon.

August.

Septuag.

Hebra.

Chaldeus.

figure scolpite nel cuore: quando la man di morte col suo duro scarpello spiana la tauola della pietra, e ne toglie affatto ogni scrittura e figura, quanto di pena rechi, pensilo pur chi può, che di vero è impossibile, che nel giudicio cappia, o che la lingua vmana sel possa spiegare.

24 Ma v'è più auanti di male, poichè egli soggiugne, *Noctem verterunt in diem.* Dicono i Naturali, che la Talpa non molto prima che muoia, sale nel colmo del monte, e apre gli occhi, che'n tutto'l tempo della vita ebbe richiusi; E veggendo la terra si spaziosa, tardi si pente d'essere stata auara nel mangiarne per vano dubbio di patirne difetto, e così muore addolorata, e digiuna. Ahi cieco peccatore, che farai tu in quel punto, quando sparirà la notte della tua ignoranza, e aprendo gli occhi ti verrà forse veduta la misericordia diuina, ond'è piena la terra; con accorgerti, ma tardi, del tuo gran fallo, da che si parco tu fosti nel pascerti di questo cibo, che nella penitenza, e nella confession si dispensa. Ahi ch'allora, ti vedrai morire digiuno e priuo di misericordia, e sazio e ricco d'ira, *Noctem verterunt in diem.* Era per te notte quando viuesti, e non vedeui quanto mostruoso e difforme fosse il diuisato viso del peccato, e quanto fossero abbomineuoli e schife le bestemmie, l'vsure, i cambi palliati, i contratti ingiusti, i tradimenti, le vendette, il tempo da te venduto, e le fatiche de' poueri da te mangiate, or che farai nell'apparir d̄la luce, la qual ti farà vedere cotanti mostri? *Noctem verterunt in diem.* O strano giorno, o timore, o terrore. E più oltre si passa, *Rursum post tenebras spero lucem:* che dopo le buie tenebre della morte, da nuouo timore ti vedrai assalire con la luce del Giudice spauentoso, il qual verrà alla porta, per entrar teco in giudicio, e chiederti strettissimo conto d'ogni parola, O Giudice, o giudicio tremendo e seuero, u *Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum.*

u *Iob* 10. 20.

SECONDA PARTE.

25 *TEtigit loculum, & hi qui portabāt, steterunt.* O se tu ancora cō viua ricordanza toccassi spesso la bara, e la sepoltura: a te ancora, di certo, verrebbe fatto, che que' ch'ora ti portano all'inferno, ciò sono i peccati, i vizi, le passioni, e gli affetti, ristandosi dal cammino, fermerebbero il passo, con farti di nuouo surgere ad altra vita. Diogene in sul morire, comandaua agli amici, che senza coprirlo di terra, il lasciassero ne' campi dopo la morte: Ed essendogli risposto per alcun di loro, che più vicin gli era: Adunque vuoi farti cibo d'vccelli, e di fiere? Rispose egli del nò, ma che dall'vn de' lati gli ponessero la sua verga, o'l bastone, per discacciargli. Ed essendogli risposto, che la fatica, al sicuro si getterebbe, poichè la morte spoglia di senso e di moto: si riscosse egli, e bene, *Quid ergo mihi, laniatus nocebunt nihil sentienti?* Dimmi per cortesia, o tu che m'ascolti, quanti rabbiosi cani, e nell'ora del morire, e dopo la morte ti si faranno incontro? Ahi che conuerrà a te ancora di replicar per nouello, l'antiche lamentanze del Re Dauid, a *Circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.* Vuo' tu contro la loro improntitudine vn pronto rimedio? Abbi il bastone o la verga della Croce in mano, e viui sicuro, che senza vn timor al mondo, baldanzoso dirai, b *Nam & si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Se l'ombre spauentose di morte appaiono auanti gli occhi di chi muore. Se l'ombre d'inferno si rappresentano a chi è morto: come potranno apparire non che impaurire quell'anima, che seco ha, qual Sole, il Crocifisso, e la Croce? di chi può dubitare? di chi temere? Non pauenterà, di certo, sol che sia ella amica della Croce, e amatrice vera del Crocifisso. Là doue, se per isciagura, ella è del dannato numero di coloro, di cui si verifica non so se'l pianto o la parola di Paolo, il qual li noma, c *Inimicos*

Li. 3. *Apoph. vbi de Diog. nu.* 11.

a *Psal.* 21. 17.

b *Psal.* 22. 4.

c *ad Phil.* 3. 18.

lui ci mostrano vna chiaue, ma tutta ordita e lauorata di fuori, con opinar, ch'alla morte altri vsci non si disserrino per darle furtiua entrata nella ben custodita fortezza del corpo vmano, eccettochè l'intemperie dell'aria, il souerchio di cibo, o altro sì fatto tradimento esteriore, senza che nel di dẽtro alluoghi nimico, il qual potesse mai darla in man di lei, se non forse la materia e la priuazione. Altri registrati da Durando, seguirono, s'io non erro, diuersa via, con affermare, che le contrarietà degli elementi, come cõpongon l'huomo, così parimente sien fabbre delle chiaui, onde alla nimica s'apra tanto libera entrata a' nostri dãni, che quantunque ogni guerriere esteriore le venisse meno, queste sole basterebber a darleci sẽza difesa o cõtrasto in balia. Al Principe de' Peripatetici piacque già d'introdurla, s'io mal non vidi, per vscio molto diuerso, auuisando, ch'a modo del fuoco, il qual non so come ingrato, in cambio della vita, ch'egli riceue, e del chiaro nutrimento, che gli vien ministrato dall'esca e dalle legna, lor rende consumamento, le'ncende, le'ncenera, e le riduce, col propio danno, al niente. Simigliante adiuiene al fuoco e calor natio acceso nell'huomo, che consumando l'vmido radicale, da cui riceue ad vn'ora sostegno e vita, viene insieme con quello a perder se stesso, a finir la vita, e ad appressarsi insino alle porte di morte. Che dirò delle chiaui adoperate da Scoto, da Durãdo, e forse da Aristotele ancora? Ecco altrettãte sono, quãte le parti diuerse del corpo vmano, da che chiaue di morte è il fegato, il polmone, la milza, la carne, e l'ossa, per lasciar tutte l'altre di questa fatta, che sì come hanno contrario tẽperamento: così o il cibo dell'vna, conuertono in veleno e tosco per l'altra: o con la continua tenzon, ch'è fra loro, si struggono tutte alla fine, e vẽgono al niente. Tralascio il dottissimo Auicenna, e le chiaui di lui, che son le reliquie auanzate dal nutrimento, e rimase in qualunque seno del corpo, che si nutrica, ricouerando il fiele alla milza, il sangue al fegato, la flemma al polmone, e tutte l'altre a' propi posti e pori, doue se non entrano amiche, ma nimiche armate di qualità contraria, di natura diuersa dalle membra principali doue s'annidano; seguentemente addiuiene, che dopo lunga cõtesa, e diurno contrasto, mutino il natural temperamento dell'animale, e con tal mutamento il traggono all'estremo.

Dur. in 3. d. 16. q. 1. & in 2. d. 30. q. 1. Et Scot. in 2. d. 19. q. vnica. Et videtur esse opinio Pal. in 3. d. 16. q. 1. Aristot. in opusc. de lõgit. & bre. vita. Scot. in 2. d. 19. qu. vnica. Duran. in 2. d. 30. q. 1. Aristot. in 2. libr. de Part. animal. c. 2. Auic. fen. 1. Can. 1. c. de temperam.

7 Ma forse più acconcia chiaue potrà parer a ciascuno, certo molto e più disposta all'aprir ta' porte quella, che di comune accordo ci vien proposta dall'Angelico, e dal sottil Dottore, da Gaetano, da Gabriello, da Paludano, e da altri, liquali affermano, che doue il calor natio, o di propia condizione, o per difetto di possa, volendo quel che può, poichè non può quel che vuole, in luogo dell'vmida sustanza del cibo, ch'egli distrugge, rende altra sustanza sì, ma assai più secca, o men vmida almeno: chi non sa, ch'auendo grossa spesa, e sottil entrata: mal si può far ch' alla fine non manchi il radical nutrimento, si spenga il fuoco, e poscia voglia o nò, si venga pure a terminare e finire? Or se ciò è vero, come per costante si tiene, che nel cibo e nell'esca, oue qualunque animale si procaccia la vita: viene, oltr'ogni suo pensiero, qual pesce, o vccello, a ritrouar il laccio, e ad esser preso dall'amo: e che nella stessa fonte, ou'egli bee, truoua il veleno, la rete, o la panie di morte, sì come è scritto, m *Nescit homo finem suũ: sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur: sic capiũtur homines in tempore malo cum eis ex templo superuenerit*: affermisi pure, che per dirittura si può, l'original fonte, e la venenifera radice di morte, non esser altra, che la colpa e'l peccato. Il che fermamente e senza niun fallo verissimo è, che si distingua da prima con San Tommaso infra la cagione essenziale, la qual per virtù della sua forma produce l'effetto: e tra l'accidentale, da cui in tanto è prodotto, in quanto per lei si toglie, e rimuoue lo'mpedimento intramesso. E chi sia cotanto cieco d'intelletto, o fellone d'affetto, il qual ardisca negare, che in questo se-

D. Th. 1. p. q. 87. ar. 4 & in 2. d. 19. q. 1. ar. 4. Scot. in 3. d. 16. q. 2. Caietã. 1. pars q. 97. art. 4. Gab. in 3. d. 16. q. vnica ar. 3. Pl. ibid. q. 2. Valles. lib. 6. controu. medic. c. 1. m Eccles. 9. 12. D. Th. 1. 2. q. 85. ar. 5. & 6.

secondo genere, non già nel primo, la colpa sia cagione del nostro morire? Ecco ella, ahi strana sorte, col torre all'huomo infelice la giustizia originale, ond'era il corpo vmano in alcun modo fornito di tal dono, che'l rendea incorruttibile e immortale: e priuarlo del cibo della vita, per cui si riparaua l'vmido radicale, *ad æqualitatem:* venne per conseguente a riciderg li il filo della vita, e a trabocearlo nel pozzo del sepolcro, per l'vscio di morte.

Adagium. Lucian. in Eunuch.

8 Chi ci vieterà ora di replicar al proposito nostro il prouerbio antico, *Hæc Helena*. Che se di que' tempi, nel recarsi l'origine della guerra spietata, e dell'incendio di Troia: mal si potea diliberar la lite, se non col mentouare Elena e il pomo, prime cagioni delle discordie immortali. Simile, per nouello, par ch'adiuegna nell'inuestigamento della venenifera fonte, onde sgorgò la mortalità del genere vmano: e delle primiere porte, per cui s'introdusse nella terra il morire: che senza vn dubbio al mondo, nó ci verrà mai fatto di ritrouarle, se non col ricordar quasi Elena, Eua, e quasi pomo d'amara discordia, il pomo della scienza del bene o del male. E se volete ridurlo a vna parola, dicasi della colpa, *Hæc Helena*: che certo io non credo, che o più brieuemente, o meglio si potrà dire, per porre in chiaro la tenebrosa porta, ond'entrò la morte. O come aperta la ci va dimostrando il Sauio Sidrac, quasi con dire, *Hæc Helena*, n *A muliere initium peccati, & per illam omnes morimur*. E misteriosamente, s'io non erro, disse, che l'inizio velenoso del peccato, altronde non trasse origine che dalla donna, poichè dalla sciocca seduzion della primiera madre de' viuenti principiò la colpa, e con lei la morte: benchè, quanto all'effetto, se Adam non era altresi tratto a peccare: non sarebbe al sicuro, turbata la fonte, non macchiata l'acqua, ne diffuso ne' posteri, quasi in riuoli, e fiumi, il micidial veleno: là doue, come affermò Agostino, *Ad. mo peccãte, omnes eo scelere inquinati sumus.*

n Eccli. 25. 29.

August. li. 2. de pecc. mers. & remis. c. 9.

9 Ma perche vo io cercando altroue l'entrata e la porta, la qual si larga ed aperta mi si disserra da Paolo, o *Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt?* Osseruate se non v'è graue, le sue parole, che tutte, s'io mal non veggio, son piene di sacramenti, e appaion grauide di profondi misteri. *Per vnum hominem*. Non volle significare con questa voce il nome generico della spezie vmana, si che ci richiudesse Adamo ed Eua, come falsamente affermano gli Autori de' commentari apposti ad Ambrogio, e a Girolamo; ma solamente fauella del Padre Adamo, come tutto aperto dimostra e pruoua Agostino; e dal genere maschile, ch'vsa l'Appostolo chiaro si vede, *per vnum hominem, in quo omnes peccauerunt*. Ne questo affermò egli del personal peccato, come piacque agli Eretici Pelagiani: ne meno dell'esempio, o dell'imitazion, onde fecion ritratto i figliuoli di lui, come altri, imitando Pelagio, ardirono d'affermare: ma ben si della colpa originale contratta imprima da lui, quasi da prima radice e viua fonte: e sparta per modo poi in tutta la pianta e fiumana della generazion vmana, che giustamente si dica, *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum*. La ragion ciuile determinò, ch'allora l'huomo diuéga posseditor della casa, o entri in tenuta d'alcun nuouo podere, quando prese le chiaui, ne disserra l'vscio: e postasi la via tra' piedi, v'entra e cammina, che perciò si disse, *Possessio quasi pedum positio:* Or se'l peccato entrò nel piccol mõdo, pose i piè nel maggiore, e triõfante si distese per tutto: chi potrà negargli la libera possessione del mondo, e dell'huomo? *Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum*.

o Rom. 5. 11.

Aug. li. 2. de pec. mer. & rem. c. 27.

l. Possessio. ff. de acqu. possess.

10 *Et per peccatum mors*. Per antico si disse, *Non absque Theseo:* a significare o alcuna impresa, che mal si può compiere senza il braccio altrui, o vero l'accumunamento compagneuole, che di tutte le cose fra più si trouaua. Da che egli, per quel che Zenodoto ne scriua, aiutò Meleagro nella caccia del Calidonio Cinghiale. Fe spalla a Peritoo

Adagium. Plut. in vita Thes. Aristid. in oration. ad Thebanos. Zenodot.

too nel combatter co' centauri: e diede soccorso ad Ercole nella battaglia, ch'ei con l'Amazone imprese, *Non absque Theseo.* Simigliante si dica della vittoria ottenuta dalla morte a' danni dell'huomo. Eh, che non sarebbe stato possibile per cosa del mondo, che il solo braccio, e le sole arme di lei, d'impresa malageuol cotanto venissero a capo, se l'aiuto di Teseo, anzi del peccato non le faceua spalla, e le somministraua la soldea, i pugnetti, le prouidigioni, e l'ardire, *Et per peccatũ mors.* E di vero, come era possibile, che la morte potesse giammai entrar nell' huomo, se di lui si legge, p *Deus creauit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum:* o secõdo Budeo, *Deus creauit hominem ad naturam non interituram:* o vero col Greco, *Vt incorruptibilis esset, ad imaginem æternitatis fecit illum?* Che se l'huomo fu creato quasi immagine viua dell' eternità: qual marauiglia fia, che nel modo che son racchiuse le porte di Paradiso, che pur perciò ebbero il nome d'eterne, *Eleuamini portæ æternales:* acciocchè quiui non s'aprisse giãmai l'entrata alla morte: cosi niuna porta fosse nell'huomo, onde a questa nimica si disserrasse l'entrata, se prima da Teseo, cioè dal peccato, contra ogni douere; non gli veniua aperta, *Et per peccatum introiuit mors.* Il che, non pur da' Teologi, e da' fedeli, ma fu riconosciuto insin da Seneca, *Mors homini pena est, non natura:* a dimostranza, che in pena del peccare s'introdusse la morte, q *Inuidia autem diaboli,* soggiũse Salamone, *mors introiuit in orbem terrarum.* Perocchè il demonio punto e trafitto dall'inuidioso stimolo della felicità dell'huomo, entra seco in cãpo, con le sue frodi l'assale, dalla parte più debile il ferisce, vince la donna, inchina l'huomo a peccare, e con la trafitta della colpa apre la porta all' ineuitabil morte, *Et per peccatum mors.*

p *Sap. 2. 23.*
Budæus in Pand.
Græcus.
Psal. 23. 7. et 9.
Sen. lib. de Remed. fortuitorum.
q *Ibidem.*

11 *Et ita in omnes homines pertransijt*, nel modo che i trionfanti soleuano dentro 'l glorioso lor carro menar sotto gli altieri piè il Principe o'l Duce superato in battaglia: e dauanti alla stessa carrozza strettamente catenati i popoli nimici, e i soldati presi: nella stessa maniera la trionfatrice morte, poscia che con la spada del peccato ebbe vinto Adamo, e tutti gli huomini dipendenti da lui: ecco legati mena dauanti al suo carro i figliuoli, e sotto il piè superbo calca il lor padre, *Et ita in omnes homines mors pertransijt, in quo omnes peccauerunt.* E volle dire, che si come la colpa ottenne la palma, e tolse le spoglie a tutti: Cosi sẽza sguaglio son tutti condotti a morire. E giustamente, nel vero, se la morte fu pena del peccato, come affermano i Concili Arausicano, e di Trento: chi può negare, che toccando a' posteri l'eredità della colpa, in compagnia di lei e' debba toccar loro la carica della pena? *Attendite fratres*, diceua il gran Padre Agostino, *& considerate verbum, pertransijt: inde enim est & paruulus reus. Peccatum nondum fecit, sed traxit: etenim illud peccatum non in fonte mansit, sed pertransijt, non in illum, aut illum, sed in omnes homines pertransijt. Genuit peccatores morti obnoxios primus peccator, & primus præuaricator. In quo omnes peccauerunt.* Non con l'imitazione, come scempiatamente gracchia Pelagio: non con l' esemplo, come afferma Teodoreto: che ciò non conuiene a' fanciulli appena vsciti alla luce, li quali portano pur la pena del paterno fallo, per segno euidente d'esser con tutti gli altri partecipi della sua colpa, come tutti i ruscelli della turbata fonte.

Concil. Arausic. c. 1. & 2.
Tridẽ. sess. 5. de pecc. orig.
Aug. ser. 4 de verbis Apostoli.

12 Il peccato adunque con pallidi colori dipinse da prima, e tutto 'l giorno ombreggia il mortal volto dell' huomo, e fra le vene e le viscere aprì le porte, diede l'entrata, fe spalla, concedette forza, accompagnò all'ardua impresa, e diede coraggio alla timida e ombrosa morte. E nella guisa che 'l canapo suole intrecciarsi da molte fila insieme accoppiate e ritorte: così per punto e' parue, che dalla colpa e dalla morte si collegasse l'intrecciatura, e venisse a formarsi il laccio ineuitabile da tor la vita a' rei figliuoli d'Adamo; si che fra la malageuol'impresa, e le vittorie più illustri, che si raccontano infra' più gloriosi trionfi del Redentore, forse questa fu l'vna, anzi la prima,

q *Isa. 25. 7.*

ma, q *Præcipitabit faciem vinculi colligati super omnes populos: & telam, quam orditus est super omnes nationes.* O Isaia, non ti poteua bastare il dir, ch'era laccio, se più oltre non v'aggiugneui, ch'era legato? O forse non sapeui, che'l nome di laccio porta sempremai seco la legatura? Quanto all'Ebreo, ci si replica due volte lo stesso nome, il qual significa, per quello ch'altri ne dica, o viluppo di molte faccie, a significar, s'io mal non veggio, il laccio che portano sul collo la colpa, e la morte: o pure il velo, onde ciascun, che ci nasce, quasi nouello Aman, cammina coperto, in segno dell'irreuocabil condannagione, a cui per final sentenza del Cielo fu destinato, e si lesse la sentenza per bocca di Paolo. r *Statutum est hominibus semel mori:* Ma forse e' si compiacque d'aggiugnerci la parola, *Colligati:* per darci a diuedere, che la morte tessuta per man della colpa, sēbra vn laccio intrecciato da vari lacci, si per la ricordanza delle colpe, si per lo timor del giudicio, si per li mordimenti della coscienza, si per la paura dell'inferno, si per l'incertezza della salute, e si per cento e mille immagini orrende, che sol con vederle o sognarle atterriscono, sgomētano, e fanno raccapricciar addosso i capelli, *A facie vinculi colligati super omnes populos.* Simmaco traduce, *A facie dominatoris, qui dominatus est super omnes populos:* Aquila e Teodozione rapportano, *A facie tenebrarum super omnes populos.* E forse vollono dimostrarci il mistero, di cui si fauella: che quando il peccato ottēne, ahi strana sorte, il tenebroso regno e'l dominio dell'huomo: allora così menò in sua compagnia le tenebre folte, e l'ombre fiere di morte: come per lo contrario la giustizia originale il rese ornato dell'auree arme di luce.

Hebraus.

r ad Heb. 9.27.

Symmac. Aquila. Theodot.

13 *Et telam*, soggiunse Isaia, *quam orditus est super omnes gentes:* Vatablo traslata, *t operimentum quod expansum est omnibus gentibus:* e Forerio legge, *Tegumentum, vel stragulum, quod expansum est super omnes gentes.* Nella guisa che i drappi tartareschi, o indiani sogliono figurarsi con vari colori, e vi si dipingono belli per marauiglia, emblemi, geroglifichi, imprese, e immagini tali, che vengono insieme ad arricchirli di storia, e d'ornamento. Simile incontra, per quel che si può vedere, nell'oscura tela, e nel drappo di duolo, che la morte distende sopra i mortali: ch'agli stati diuersi, diuerse rappresenta le figure, e l'imprese. E prima d'ogni altra mi si parano dauāti forse due falci, l'vna infra le biade, e l'altra fra l'vue: e vi leggo dintorno, *Aequant*. Che la cieca morte armata con arme tali, appareggia e adegua le disuguaglianze vmane, con rēder pari i padroni e i serui, i ricchi e i poueri, i Signori e' vassalli, gli scettri e le marre, gli attēpati e i fanciulli. E perauuentura le vi dipinse al viuo il gran Profeta e Vangelista Giouanni, con l'vna segando le biade, e cō l'altra ricidendo l'vue, poichè della prima e' disse, s *Mitte falcem tuam, & mete, quoniam aruit messis terræ:* e dell'altra soggiunse, *Mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ: quoniam maturæ sunt vuæ eius:* onde s'io non erro, comanda, che quella s'adoperi contro de' vecchi, li quali quante volte riguardano le chiome bianche, e la barba canuta, se con l'età acquistarono sapienza, deono ricordarsi, ch'a guisa delle biade mature attendono da ora in ora d'esser segati, e con tal rammemorazione, rendersi intrepidi nel dispregio del mondo, e della morte, armandosi con le virtù, e con l'osseruāza della legge diuina. Così Confidio cō libertà ben degna d'animo Romano, rispose ch'egli ebbe a Cesare, che i Senatori non compariuano per paura delle sue arme. Ridomandato, *Quin igitur tu eodem metu te domi contines?* arditamente si riscosse, *Me senectus intrepidum facit: quum enim vita pauxillum supersit, non est, cur magnopere sim sollicitus.* Che certo, se poco prezzo dee parer sempre la vita a douer dar per la patria, o per Dio, quanto più si conuiene, che paia tale a vn vecchio, il qual non molto stante attende la morte? Di vero, che dee gradir assai di far virtù della necessità, e render quello, che in breue spazio ha a donare.

Vatablus. Forerius.

Emblema.

s Apo. 14. 15.

Lib. 4. Apophth. vbi de Iulio Caes. nu. 26.

grauida, entrando in vna gran vigna ricca e fornita di vari grappoli d'vue dolci e mature, li quali quasi monili di porpurei rubini, collane d'aurei topazi, vezzi di perle, o altri abbeglimenti di rari pregi e colori pendon di collo delle frondose viti, ch'adescano l'occhio, destano il gusto, e inuitano la mano: elle a ogni modo molto più si mostrano vaghe delle non mature, e volgono curioso lo sguardo al verde agresto, quinci di voglia traggono, e di quello si pascono con istrano diletto. Di simigliante appetito è tocca la morte. Parmi, che faccia veduta di femminaccia pregna, e benchè altiera, e fastosa entri come padrona in questa gran vigna, doue altrettanti sono i grappoli, quanti i figliuoli d'Adamo, trapassa quasi con ischifiltà, la gente d'età matura, e vaga de' giouanetti e de' fanciulli, con loro impiega la falce, e dell'acerba lor vita si nutrica e pasce. Fauelli Iob, che ben può ragionarne come per arte, e da che la morte, lasciato lui e la moglie, ch'erano pure in perfetta maturità: all'agresto ricorse, e diedesi a mangiare, non so s'io mi dica dintorno alla vite, o vita de' lor figliuoli, nel primo fiore della lor giouanezza, u *Laditur*, disse egli, *quasi vinea, in primo flore botrus eius*. E molto più a mio proposito traducono i Settanta, *Vindemiatur, sicut acresta ante horam*. Giouane tu forse attêdi, come pur quegli, ch'oggi si vede entro la bara, attendeua, che la morte non debba vêdemmiarti lo spirito, rubarti l'anima, e torti la cara vita infino a quell'ora, che la vecchiezza ti curui: ma sappi, ch'altramenti ordinò il Cielo, e vuole, che, *Vindemietur sicut acresta, ante horam*: o pure, secondo la parola Ebraica, *Chamac, opprimetur, dissipabitur, rapietur, diripietur fructus immaturus*. *Et stragulum, quod expansum est super omnes gentes*. E tanto ci si dimostra nella prima impresa.

u *Iob* 15. 11.

Septuag.

Hebra.

17 Ma per altra parte nella stessa tela di morte si vede tessuto l'oriuolo a sole, a cui mancando il solito lume de' raggi, mancano l'ombre, non vi si produce il suo effetto, e l'vsitata virtù, sostien tal difetto, ch'egli medesimo con dolorosa prosopopeia, se ne rammarica e duole; *In vmbra desino*. E tali appunto siam noi, che quando dal sole eterno, il qual'è, come il Salmista cantò, fonte di vita, e tesoro di lume, a *Apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*: riceuiamo i raggi celesti, e l'aureo lume, s'annouerano l'hore, si contano i mesi, e si notano gli anni del viuer nostro: si che di ciascun si possa dire, b *Domine in lumine vultus Dei ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die*. Ma doue e' si nascôde, e ci vien l'ombra: meritamente può replicar qualunque huomo, *In vmbra desino*, c *Cooperuit nos vmbra mortis: & declinasti semitas nostras a via tua*. Aquila traduce, *operuisti nos in vmbra mortis*. *In vmbra desino: & declinasti semitas nostras a via tua*. E se vero è, come è, che sopraueguêdo l'ombra, non segue più l'oriuolo le vie del sole: qual marauiglia fia, che sopraggiugnendo la morte, oltre non segua l'huomo le vie della vita: anzi pallido, esangue, morto, e immobil pondo si giaccia nelle buie e nell'orribili tenebre del sepolcro? *A facie dominatoris, & a facie tenebrarum super omnes populos*. *Et stragulum, quod expansum est super omnes gentes*.

Emblema

a *Psal*. 35. 10.

b *Psal*. 88. 16.

c *Ps*. 43. 20.

Aquila.

18 E doue tralascio io la figura del cane, e dell'vccellatrice, che in questa tela o rete dipinta si vede? Addottrinamento mirabile, s'io non m'inganno, ebbero dalla gran maestra natura alcuni cani, che da' volgari sono detti di ferma, li quali peruenuti colà ne' campi, o ne' prati, oue s'appiatta, o s'annida la pernice o la quaglia: sentendone da lungi l'aguto odore, e conoscendo, che qualunque è l'vna di loro, quinci intorno si cela, si danno a seguirne auidamente le tracce. E nell'auuicinarlesi più da presso, or co' mouimenti del corpo: or con la fretta maggior, che si danno: e or con gli argomenti di letizia, che dimostrano: rêdono auuertito il predatore, che si disponga, s'accinga all'opera, ponga la rete all'ordine, e s'auuicini. E doue alla fine egli arriua pur si vicino all'vccello, che l'apposta, e vede: ed ecco di repente si ferma, e con alzar il capo, si

pone

pone ad vn'ora in guardia dell'vccello, e da segno infallibile all'vccellatore. E mentre questi fattosi da lungi rende fra la cieca preda e'l cane l'apprestato ordigno, egli sta fermo, e quasi ne fiuta, ne fiata, per non isgomentarla, e non porla in fuga, infin ch'egli ancóra vi si pur veggia imprigionato con lei: ch'allora si scaglia, l'assale, la prende, senza offesa l'addenta, ben ferma la stringe infra le labbra, s'appaga della vittoria, e ne presenta al padrone le care spoglie: Dite, Vditori, che l'vccello sia l'huomo, d *Ephraim quasi auis auolauit*. Il prato doue s'annida, i vani diletti, e *Non sit pratum vnde non pertranseat luxuria nostra*. Il cane astuto, il peccato, f *Erue de manu canis animam meam*. E conchiudasi, che rete sia l'infermità, e cacciatrice la morte. Ed ecco questa inueggendo, che'l cane della colpa ha ferma la preda, distende la rete, la chiude fra suoi confini, e a man salua la prende. O come apertamente, non so s'io mi dica il piâse, o'l cantò Dauid, g *Cadent in retiaculo eius peccatores*: nel diuenir peccatore, ti trasformi in vccello, hai quasi cane il peccato alla tua guardia, la morte a guisa di fiera cacciatrice ti spande intorno la rete, ne riporta le spoglie, e par, che vada cantando nel suo trionfo, h *Expandam super eos rete meum: quasi volucrem cœli detraham eos, cadam eos secundum auditionem cœtus eorum*.

d Ose. 9. 11

e Sap. 2. 8.

f Ps. 21. 21

g Ps. 140. 10.

h Ose. 7. 12.

19 E se vaghi di nouello diporto, dall'vccellare vogliam noi far passaggio alla caccagione, chi non istupisce della qualità strana che delle scimie raccontano i Naturali? Generanó per dono singular di natura, non vnico, ma doppio il parto, o con tal legge, che sempre s'auuera in loro quantunque in luogo di somma lode s'attribuì vna volta alla feconda gregge di Galaad, i *Omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est inter eas*. Ma benchè il portato, e'l parto al corpo della madre sia commune: non é però commune l'animo e'l cuor di lei verso amēdue, anzi fuor di natura s'inchina ad amar l'vno, e disamar l'altro. Indi è, che doue qualunque è l'vna di loro, o sente lo strepito del seluaggio cacciatore, e vede fulminar l'arme di lui: si ch'altro scampo non veggia, o partito si truoui, che darsi alla fuga, e già s'accigne a porsi la via fra piedi: se per ventura s'accorge, che mal suo grado, e da fatal necessità è ritenuta, perocchè auuedutasi, che in niun modo l'amato scimiotto potrebbe seguirla: ne le conuien partirsi lasciando il cuore: ne le gioua restarsi, senza auer arme, o modo per far difesa: onde da amore o non sapendo, o non potendo disciegliersi, ne morir sa, ne ha possa o piè da fuggire: stretta alla fine da necessità di consiglio, prende partito di saluar, se possibil sia, il figliuolo, e sel recatolsi in collo, lo stringe infra le braccia, si dà a fuggire, e quasi va dicēdo, *Omnia bona mea mecū porto*. Ma il disamato parto, nel veder con giusto occhio, e sdegnoso cuore, l'ingiusta madre pietosa col fratello, e con lui crudele, ch'ebbe animo di lasciarlo in man de' nimici; s'empie di sdegno, infellonito si muoue, e ministrandogli il furore quella virtù di correre, che gli niega il tenero corpo, e l'età: ratto s'auuenta contro la genitrice, l'assale, l'incalza, le sale sul dosso, e con istretti lacci, e con intralciati nodi le s'auuiticchia, la preme, l'aggraua, la ferma: lui ella per la carica huoua sopraua̅zata e vinta, lascia, mal grado di lei, il suo parto amato, adempiendo il prouerbio di Satan, K *Omnia quæ habet homo dabit pro anima*. Pure dall'inuolontario peso sempre più oppressa: si stanca, cede il campo, è stretta a giacere, e viene alla fine in mano de' predatori.

i Cant. 4. 2.

K Iob. 2. 4.

20 Simigliante io dirò dell'anima peccatrice. Concepisce ella da prima, quasi vterini parti, il diletto e la pena: e poscia viene a partorirgli ad vn ventre. l *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*: Felice trasporta, *Ecce enixus est iniquitatem*: il Caldeo, *Ecce laborabit in vanum*: Vatablo, *Parturijt vanitatem*: Altri, *Dolebit in vanum*: La Campiese, *Ecce monstrum parturit*. O mostruoso parto cōposto di parti cotanto diuerse e strane, come il diletto, e'l duolo: *Concepit dolorem*: o vero con Felice, *Afflictionē*: o con

l Ps. 7. 15.

Felix.

Chald.

Vatabl.

Alij.

Camp.

Felix.

Vatab. Hieronj. Felix. Caiet. Alij. o con Vatablo, *Molestiam*, ecco la pena. *Et peperit iniquitatem*: o con Girolamo, *Peperit mendacium*: con Felice, e Gaetano, *Falsitatem*: o con altri. *Vanum, & nihili*: ecco il vano piacere. E chi non sa, che l'anima peccatrice, cõparte in maniera gli affetti fra queste scimie, ch'ardentemẽte ama l'vno, non pur disama l'altro, ma l'abborre a morte? Qual marauiglia fia dunque, che in tutto'l tempo di questo pellegrinaggio, ch'altro non è, che fuga dauanti a' nimici, abbracci ella il diletto, e lo stringa nel cuore: e lasci abbandonata l'abborrita pena? Ed ecco, voglia ella, o nò, da questa è giunta, è assalita, è vinta, ed è oppressa in modo, che le s'auuenta da tergo, le si pone sul dosso, con piombosa carica l'aggraua, con istrano tormento la preme, e con tormẽtosa angoscia l'affligge in quell' ore, che gli affanni, la febbre, le 'nfermità, il duolo del capo, l'oppressioni del cuore, il languir del corpo, il lagrimar degli occhi, il caldo, e'l freddo, l'ardore, e'l ghiaccio, sotto la scorta di morte, le danno la caccia, cõ muouerle si fiero, tanto orrendo, e in maniera spauentoso l'assalto, che debitamente può rammaricarsi, e dire, m *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus graue grauatæ sunt super me. Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem.* Il nome d'iniquità, s'io non lessi male, suole alle volte vsarsi nella scrittura, per la pena, ch'a lei per dirittura si dee, che di ciò si rãmarica Ieremia, n *Maior effecta est iniquitas populi mei peccato Sodomorum, quæ subuersa est in momento.* E volle dire; Ahi che'l gastigamento del popolo mio fu senza agguaglio maggiore di quello che Pentapoli già sostenne: artatamente valendosi della cagione a significar l'effetto lagrimeuole, ch'ella produce. Dice adunque il Salmista, la pena delle mie iniquità è si leggiera, che m'è salita sul dosso: *Iniquitates meæ supergressæ sunt.* E tanto grande, che trapassa il mio capo, *Supergressæ sunt caput meum*: in modo grauante, che supera le mie forze, *& sicut onus graue grauatæ sunt super me.* E in maniera ingorda, che mi ruba ogni auere, *Miser factus sum.* Ed è tiranna cotanto fiera e spietata, che mi curua e m'affligge oltre ogni mia possa, *Et curuatus sum vsque in finem*.

m Psa. 37. 5.

n Thre. 4. 6.

21 Ed ecco dal piombãte peso della pena sgomentato alla fine il peccatore, lascia l'amato parto, spicca dalle braccia il piacere, diueglie dal cuore il diletto, piagne, ma fintamente, de' suoi falli, ordina, che si restituisca la roba altrui, comanda, che si perdoni la riceuuta offesa, manda via la mal posseduta concubina: con animo saldo però si di richiamar lei, e si di riprender il tutto, s'egli la scampa. Ma tutto ciò nulla monta, perocchè i cacciatori l'arriuano, l'assalgono, l'incalzano, e la grauosa carica della pena douuta alle sue colpe lo strigne, e preme in tal guisa, che diuien preda non solo della primiera, ma della seconda morte altresi. Non è mio il pensiero, è di Dauid, o *Vir linguosus non dirigetur in terra: virum iniustum mala capient in interitu*: il Caldeo traslata, *Vir delator lingua triplici non habitare poterit in terra viuentium: virum prauum & malignum, venabitur Angelus mortis, & detrudet in gehennam*: e l'Ebreo legge, *Virum iniquum malum venabitur in propulsiones & ruinas*: E rapporta Agostino, *Virum iniquum mala venabuntur in interitu.* Nell'ora della morte verrà ogni male dell'aria, della terra, e dell' abisso, armato di tutto punto a' danni irreparabili del peccatore: ne mai si ritrarranno essi dalla caccia infin che rimanga preso, miseramente si muoia, trabocchi il corpo nel sepolcro, e sprofondi l'infelice anima nell'inferno, *Mala venabuntur in interitu, vsque ad interitum, donec intereat, & detrudatur in gehennam*.

o Ps. 139. 12. Cald. Hebræus. August.

22 O come tornano bene in bocca del moribundo le parole di Iob, p *Dies mei transierunt, cogitationes cordis mei dissipatæ sunt torquentes cor meum, Noctem verterunt in diem, & rursum post tenebras spero lucem.* L'abito secondo i filosofi, non si conosce, se non dalla priuazione. Tu non conosci, o cieco, quanto gran dono ti venga fatto dal Cielo con lasciarti ora in vita, e darti il destro, e lo spazio da pentirti, q *An igno-*

p Iob 17. 11.

q Rom. 2. 4.

figure scolpite nel cuore: quando la man di morte col suo duro scarpello spiana la tauola della pietra, e ne toglie affatto ogni scrittura e figura, quanto di pena rechi, pensilo pur chi può, che di vero è impossibile, che nel giudicio cappia, o che la lingua vmana sel possa spiegare.

24 Ma v'è più auanti di male, poichè egli soggiugne, *Noctem verterunt in diem*. Dicono i Naturali, che la Talpa non molto prima che muoia, sale nel colmo del monte, e apre gli occhi, che'n tutto'l tempo della vita ebbe richiusi; E veggendo la terra sì spaziosa, tardi si pente d'essere stata auara nel mangiarne per vano dubbio di patirne difetto, e così muore addolorata, e digiuna. Ahi cieco peccatore, che farai tu in quel punto, quando sparirà la notte della tua ignoranza, e aprendo gli occhi ti verrà forse veduta la misericordia diuina, ond'è piena la terra; con accorgerti, ma tardi, del tuo gran fallo, da che sì parco tu fosti nel pascerti di questo cibo, che nella penitenza, e nella confession si dispensa. Ahi ch'allora, ti vedrai morire digiuno e priuo di misericordia, e sazio e ricco d'ira, *Noctem verterunt in diem*. Era per te notte quando viuesti, e non vedeui quanto mostruoso e difforme fosse il diuisato viso del peccato, e quanto fossero abbomineuoli e schife le bestemmie, l'vsure, i cambi palliati, i contratti ingiusti, i tradimenti, le vendette, il tempo da te venduto, e le fatiche de' poueri da te mangiate, or che farai nell'apparir d̄la luce, la qual ti farà vedere cotanti mostri? *Noctem verterunt in diem*. O strano giorno, o timore, o terrore. E più oltre si passa, *Rursum post tenebras spero lucem*: che dopo le buie tenebre della morte, da nuouo timore ti vedrai assalire con la luce del Giudice spauentoso, il qual verrà alla porta, per entrar teco in giudicio, e chiederti strettissimo conto d'ogni parola, O Giudice, o giudicio tremendo e seuero, u *Dimitte me vt plangam paululum dolorem meum*.

u Iob 10. 20.

SECONDA PARTE.

25 T*Etigit loculum, & hi qui portabāt, steterunt*. O se tu ancora cō viua ricordanza toccassi spesso la bara, e la sepoltura: a te ancora, di certo, verrebbe fatto, che que' ch'ora ti portano all'inferno, ciò sono i peccati, i vizi, le passioni, e gli affetti, ristandosi dal cammino, fermerebbero il passo, con farti di nuouo surgere ad altra vita. Diogene in sul morire, comandaua agli amici, che senza coprirlo di terra, il lasciassero ne' campi dopo la morte: Ed essendogli risposto per alcun di loro, che più vicin gli era: Adunque vuoi farti cibo d'vccelli, e di fiere? Rispose egli del nò, ma che dall'vn de' lati gli ponessero la sua verga, o'l bastone, per discacciargli. Ed essendogli risposto, che la fatica, al sicuro si gitterebbe, poichè la morte spoglia di senso e di moto: si riscosse egli, e bene, *Quid ergo mihi, laniatus nocebunt nihil sentienti*? Dimmi per cortesia, o tu che m'ascolti, quanti rabbiosi cani, e nell'ora del morire, e dopo la morte ti si faranno incontro? Ahi che conuerrà a te ancora di replicar per nouello, l'antiche lamentanze del Re Dauid, a *Circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me*. Vuo' tu contro la loro improntitudine vn pronto rimedio? Abbi il bastone o la verga della Croce in mano, e viui sicuro, che senza vn timor al mondo, baldanzoso dirai, b *Nam & si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Se l'ombre spauentose di morte appaiono auanti gli occhi di chi muore. Se l'ombre d'inferno si rappresentano a chi è morto: come potranno apparire non che impaurire quell'anima, che seco ha, qual Sole, il Crocifisso, e la Croce? di chi può dubitare? di chi temere? Non pauentera, di certo, sol che sia ella amica della Croce, e amatrice vera del Crocifisso. Là doue, se per isciagura, ella è del dannato numero di coloro, di cui si verifica non so se'l pianto o la parola di Paolo, il qual li noma, c *Inimicos*

Li. 3. Apoph: vbi de Diog. nu. 11.

a Psal. 21. 17.

b Psal. 22. 4.

c ad Phil. 3. 18.

poste, e con molta fretta, sì che bene spesso chi per via di natura, e d'ordinazion diuina antecedente, era per viuer settanta, o vero ottanta anni: per la fretta souerchia, ch'egli si da, e per i colpi delle colpe, ch'egli multiplica a' fiachi del suo pallido palafreno, viene talora a morire su la metà, e molte volte sul terzo degli anni suoi. Credasi al Re Dauid, se a me non si crede, m *Viri sanguinum*, disse egli, *& dolosi, non dimidiabunt dies suos*: o con Felice, *Non attingent dimidium dierum suorum*: o secondo il Caldeo, *Non videbunt dimidium dierum suorum*: e con altri, *Non perducent ad dimidium dies suos*.

m Ps. 54. 24. Felix. Chald. Alij.

29 E meritamente nel vero, perocchè gran differenza si ritroua fra'l lauorar ad opera, o a giornata. Chi fa il suo lauorio a giornata, a guisa degli operai chiamati alla vigna dell'Euangelico padre, riceue la sera il suo diurno danaio, ne si ricerca se poco, o molto fatica. Là doue chi ad odopera imprende e segue le sue fatiche, incontra spesse volte, che le dipinture, o le tele, che ricercauano forse dieci anni di lauoro, col trauagliarui dintorno la notte e'l dì, verrà a terminar forse prima dell'anno con riceuerne l'intera paga, ch'appena a capo di dieci anni gli sarebbe tocca. Altrettanto io dirò, che sì come per dirittura di giustizia, ad ogni huomo in merito del peccato, si da la morte, n *Stipendia peccati mors*: Così tutti siamo ad vn'ora peccatori e mortali. Ma doue i giusti pian piano forniscono l'opera, vengon tardi a riceuerne la matura paga. I peccatori allo'ncõtro, li quali si danno gran fretta, e giorno e notte ad altro nõ s'impiegano, ch'a tessere, e dipigner la tela e la tauola dell'anima co' turpissimi volti, e con le mostruose figure delle colpe: riceuono in poco d'ora l'acerba paga dell'immatura morte, che assai più tardi forse era ordinata di Cielo. E per quel ch'a me paia, si corrispondono le polizze a marauiglia. Tu scriui, tu confessi d'auer fornito vn lungo lauorio di colpe: e'l Giudice sourano ti fa la polizza, con ordinar al banco della morte, che paghi per lui altrettanto di pena,

n Rom. 6. 23.

o *Nonne hæc condita sunt apud me: & signata*: o con Pagnino, *& sigillata in thesauris meis*. Ecco la scritta, ch'egli da te riceue dell'opere, e de' vari peccati, che hai già commessi, *Mea est vltio, & ego retribuam eis in tempore*; ecco si confessa per debitore, non a vista, ma conforme al tempo, che vi s'impiega, *Iuxta est dies perditionis: &*, cioè, *quia adesse festinant tempora*: o vero cõ Gaetano, *Propinquus est dies ruinæ eorum: & accelerabunt ordinata eis*: Perchè si diedero fretta a peccare, accelerarono molto il lauorio della perdizione, e prima del tempo e'ne vennero a capo: ecco s'affretta la morte, corre, anzi ratta vola con la man piena a render loro il douuto gastigo, vccide il corpo, il gitta nel sepolcro, accompagna l'anima, la presenta al Giudice, e la trabocca in inferno, *Iudicabit Dominus populum suum*.

o Deut. 32. 50. Pagnin. Caiet.

30 *Cum appropinquaret portæ Ciuitatis, ecce defunctus efferebatur*: Vscendo la tremante anima di corpo ritruoua con grande orrore il Giudice alla porta, oue si costumò per antico di tener ragione, e auanti di lui si presenti dagli Angeli, e da' demoni, affinchè renda strettissimo conto d'ogni pensiero, d'ogni opera, e d'ogni parola. Nel modo ch'alle porte delle Città sogliono porsi le guardie, e doue altri esce o entra, si cerca con ogni diligẽza quello, ch'e' porta, e se per isuentura e' reca mercatãzie, o robe contro le leggi, tẽtando forse di fraudar la gabella: chi non sa, ch'e'ne riceue il danno e le beffe, e perde la roba, e paga ancóra la pena? In guardia della porta, onde ogni anima trapassata, è stretta a passare, stanno i demoni: anzi il seuero Giudice vi siede *pro tribunali*. Or se l'anima Cristiana viene a quel passo con affetti, amori, passioni, colpe, misfatti, e falli contrari alle leggi stabilite da lui, quiui si cerca, è presa, è accusata, e senza contrasto, o pietà, si condanna al fuoco. Indi è, che lo stesso Giudice ti consiglia, p *Esto consentiens aduersario tuo dum es in via cum eo: ne forte tradat te aduersarius iudici, & iudex tradat te ministro, & in carcerem mittaris*. Deh qual'è l'auuersario, di

p Matt. 5. 25.

Orig. hom. 35. in Lu. Ambr. Euthim. Teofilat. in cap. 12. Luc. Hieron. in c. 5. Matt.

di cui si fauella? Rispondono Origene, Ambrogio, Eutimio, Teofilatto, e Girolamo, ch'è Satan. Qual'è la via? la vita presente. E in che dobbiamo consentir col nostro nimico? Nol sapete voi forse, che, *Fides etiam hostibus est prestanda?* Promettesti nel battesimo di rinunziare a Satan, alle pazze leggi del mondo, e alle pompe vane. Vedi, per quanto hai cara la vita, d'osseruargli i patti: e non abbi ardimento di recar alla porta nulla del

q Iob 1. 21

suo: anzi di con Iob, q *Nudus egressus sum de utero matris meæ, & nudus reuertar illuc*: e di con Paolo, r *Nihil intulimus in hunc mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possumus.*

r 1. Tim. 6. 7.

31 Che fia dunque di te, se cõtro'l diuieto, e l'accordo, porti nel cuore con l'affezione, e nella volontà con l'amore, le ricchezze, le pompe, le vendette, e altre simiglianti passioni ed affetti? O terrore. *Tradet te aduersarius iudici.* E dirà: O giustissimo Re, fammi giustizia, ecco questo fellone mancator di fede, e pubblico ladro non serbò meco i patti, non osseruò le promesse, non adimpiette le leggi da te stabilite. Egli fu scritto nel tuo esercito, diede il nome sotto'l tuo stẽdardo, fu annouerato fra Cristiani, riceuette la bianca sopraueste nel sacro fonte, vi fu dichiarato per mio nimico, e promise di rinunziar al mondo, alle pompe, e alle leggi a te contrarie del peccato: ma ora, *Ecce homo, & opera eius.* Vedi come l'ha non altramente osseruate, che s'auesse promesso di nõ osseruarle. Gastigalo adunque come ladro, il qual m'ha tolte le ricchezze, e inuolate le pompe. Gastigalo come Epicuro, ch'ad altro non si diede, ch'alle crapule, e ad altro nõ attese, fuorchè a lasciuie. Gastigalo come ribelle, ch'essendo tuo soldato, prese l'arme delle sue membra contro di te, impiegando gli occhi, gli orecchi, la lingua, e'l tatto a ferirti, anzi a crocifiggerti di bel nuouo: ne ad altro si valse del nome di Cristiano, ch'a prestar opportunità e cagioni alle genti di bestemmiar ognora il nome di Cristo.

32 Deh qual tormento maggiore potrebbe sofferir l'anima in quello stato, che sentir rinfacciarsi per bocca di mentitore, ma per allora veritiere, cotanti falli? Ahi forte passo, ahi tremendo giudicio, ahi spauentoso piato per qualunque mortale, poichè a ciascuno per lo più, come notò Basilio, conuien confessare, *Venit princeps mundi huius, & in me non habet pauca.* Ex Basil. hom. in Ps. 7.

Ne ciò solamente adiuiene della minuta gente, ma de' Santi ancora; poichè si disse, s *Deus stetit in Synagoga Deorum, in medio autem Deos diiudicat.* s Ps. 81. 1

Osseruate con Girolamo la dignità dell' huomo, *Deus stetit in Synagoga Deorum. Largitur nobis nomẽ*, dice egli, e bene, *ut largiatur meritum.* Ma che segue? *in medio autem Deos diiudicat. Res formidabilis, res terroris plena, Si Deos diiudicat, de peccatore quid facit? In medio*, o con Aquila, *in intimo Deos diiudicat*. Il cuore a guisa di libro sta in questa vita richiuso, e con ben sette suggelli stretto e segnato. O quanti segreti vi si celano scritti, che ne a fratello si confidano, ne ad amico. Ma allora, soggiugne San Girolamo, o come tutto aperto si verificherà il detto di Daniello, t *Iudicium sedit, & libri*, ciò sono i cuori, *aperti sunt*: u *Et nihil occultum quod non reueletur*: senza che si trapassi *iota vnum, vel vnus apex*: ne pure vn pensiero, o vna parola oziosa, *In medio, in intimo Deos*, o con Pagnino, *Angelos diiudicat.*

Hierony. Aquila. Hieron. ibidem. t Dan. 7. 10. u Matth. 10. 26. Pagnin.

33 Non era egli San Martino per merito di vita, e per imitazion di virtù vn'Agnolo, anzi p grazia vn Dio? E tutta fiata gli comparue dauanti al letto il mostruoso nimico auido di sangue vmano, per veder pure se nulla v'era del suo. Quando egli assicurato della gloria dalla sua coscienza, e dal testimonio dello Spirito Santo, arditamente sgridandolo, così gli disse, *Quid hic adstas cruenta bestia? nihil in me funeste inuenies.* Partì egli allora cõfuso e vinto, lasciando il campo agli Angeli di Paradiso: per rinnouar poi la guerra in più largo teatro: Ed ecco salendo verso il Cielo l'anima di lui trionfante accompagnata con somma gloria da numerosissime schiere di Beati: Le si fanno essi incontro di bel nuouo,

Sulpit. Seuer. in vita S. Martini.

nuouo, e presuntuosi e sfrontati vogliono partitamente veder ciò, ch'egli tragga fuor della porta. Oppongono alcuna colpa da lui commessa prima del battesimo: si riscuote egli, che l'acqua del sacro fonte il rinnouò. Gli appongono non so che dopo il battesimo: ma nel libro si truoua, ch'era mentita. Ed ecco conuinti i bugiardi, son messi in iscompiglio, e cacciati in fuga: e l'anima trionfante con festa segue il cammino, con gioia vola al Cielo, e vi regnà beata: Misero, dice quiui Sulpizio, dillo tu che m'ascolti, e dirollo forse con più ragione ancór io, che fia di me? Se a San Martino risuscitate de morti s'arresta il passo e il volo dopo la morte, gli si chiede sì minuto conto, e tanto stretta ragione della sua vita? Che potrò sperar io, che debba rispondere alle tante querele, che mi saranno opposte, alle tante colpe, che mi vedrò rinfacciate? Ahi pazzo, ahi mentecatto, ahi cieco, a che penso? come non prendo riparo per sì graue pericolo, che mi soprasta, come non fo penitenza, non mi consumo in lagrime, e distillo in pianto? Ahi che per lo terrore, per lo spauento insuasar mi veggio, diuengo attonito, rimango mutolo.

La fine.

LA DOMENICA SEDICESIMA DI PENTECOSTE.

Ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. In San Luca al quattordecimo.

DELL'IDROPISIA, DELL'AVARIZIA, ambizione, e inuidia, e de' rimedi.

1 GAreggiano, s'io non m'appongo male, e par ch'entrino in giostra con lance, e cō maniere del tutto pari, pari ne' fregi, pari negli abiti, pari nell'arme, pari nell'insegne, e pari nelle sopraueſti d'vna aſſiſa, l'Idra fauoleggiata da' Poeti, e l'Idropiſia deſcritta con verità da' medici: e per sì fatto modo conuengono igualmente ne' rimedi, nelle ſpezie, negli effetti, negli affetti, nelle propietà, ne' campi, nelle figure, ne' miſtéri, e ne' nomi, come ſe l'vna foſſe immagine cauata al naturale, o ritratto, copiato al viuo dall'eſempio dell' altra, o Idropiſia, o Idra. Siane tu curioſa, e intenta ſpettatrice, o Roma, poiché, s'io non erro, vtile ad vn tratto, e piacere ne cauerai, ſe pur vero è, che la ſimilitudine è quaſi fiume ſcaturito dall'originale, quaſi da mare, e per lo canal degli occhi, o degli orecchi infuſo nel cuore, non può recare altrui, che feſta e gioia nell'appareggiamento dell'vn con l'altro, e dell'altro con l'vno. Conuengono inprima ne' nomi, che l'Idra, e l'Idropiſia fanno ſembianti di due fiori, o di due riui ſcaturiti e nati da *Hidros*, come da radice o fonte, che nella noſtra lingua altro non ſuona, che acqua. Concorrono altresì ne' miſtéri, ch'amendue ci figurano il concupiſcibile appetito. Son ſimili nella figura, che ſe l'Idra ha ſette capi: la concupiſcenza partoriſce ben ſette peccati detti capitali. Albergano nello ſteſſo campo, e ſe quella giace nelle fangoſe paludi: e

queſta

questa s'annida ne' paludosi, non so se amori, o vmori. Hanno le medesime proprietà, e gli stessi effetti, che se l'vna mostra di porger, qual prodiga, vn de' suoi capi alle sfrenate voglie del vorace ferro: si trasforma, poco stante, in ingorda vsuriera, e tre ne richiede, e ne racquista in vn punto: l'altra non meno liberale ed auara, come San Basilio filosofò, doue aspira col ferro dell'opera a dar soddisfacimento al suo disidero, incontanente s'auuede, che triplicato, e più fiero, e' muore e risurge, da che per sentenza de' filosofi, dagli atti multiplicati viene a farsi l'abito, e l'abito come è più malageuole a mutarsi: così è più acconcio, ed agile all'operare.

Basil. li. de Virgin.

2 Se i medici assegnano tre spezie d'Idropisia, e l'vna è detta *Tympanitis*, l'altra *Ascitis*, e la terza *Hyposarcidios*: chi non ha contezza, che i Santi diuidono in tre capi l'Idra della concupiscenza, sponendo il testo dell'Euangelista Giouanni, a *Quicquid est in mundo aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ?* Ed ecco s'accozzano per marauiglia l'vne con l'altre. Volete la Timpanite, che a maniera di timpano renda il suono, e pigne dall' ime parti delle viscere il vento? Volgete pure gli sguardi allo spirito vano, onde camminano sonori, altieri, e gonfi gli ambiziosi. Disiderate l'Ascite, in cui quanto più abbôda l'vmore, più manca il vento? Ecco la concupiscenza degli occhi, e l'auarizia. Siete vaghi dell' Hyposarcidios, laqual si diffonda per tutte le membra, e per ciascuna parte del corpo vmano, sì che infin le parti solide risolue in acqua? Ecco l'inuidia, e la concupiscenza della carne, per cui l'huomo ragioneuole, ch'è Angiolo della terra, cambia per modo codizione e nome, che dall'Appostolo vien chiamato carnale. E doue tralascio io, che ne' rimedi son pari? col fuoco si vinse l'Idra; e con le fiamme sì della carità di Cristo, e sì della parola diuina, si medica l'Idropisia della concupiscenza. E se alcun di voi ha cupidigia di veder l'Idropisia, e i suoi rimedi: giri il pensiero al sacro Vangelo d'oggi, che quiui, s'io mal non veggio, gli si para dauanti vn'Idropico, e quasi in tauola gli vien con viui colori rappresentato, *Ecce homo quidam hydropicus.* E certo, se'l nome assolutamente profferito, s'ha a prender nel più nobile significato, ben si può dire, ch'egli era soprappreso dall'Idropisia spirituale dell'auarizia, che tutte l'altre auanza. *Ipsi obseruabant eum*, ecco l'inuidia. *Intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicebat ad inuitatos parabolam*, ecco l'ambizione. *Ipse apprehensum*, con quella mano amante, di cui si disse, b *In dextera eius ignea lex: sanauit eum*, ecco supera l'Idra, medica l'Idropisia, e sana la prima infermità dell'auarizia. E col fuoco altresì della sua parola, della qual si legge, c *Nonne verba mea sunt quasi ignis?* dicendo, *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*, guerisce con vn sol colpo l'inuidioso malore, e l'ambizione. Veggiamo primamête, se così vi piace, l'Idropisia dell'auaro: appresso quella dell'ambizione e dell'inuidia: e poscia i rimedi opportuni, e le medicine certissime di tutte tre.

a 1. Ioan. 2.5.

b Deuter. 28.14.

c Iere. 23. 29.

3 Meritamente, nel vero, per principiarmi oggimai dal primo capo, l'Idropico s'alluoga a piè del verbo, e si para dauanti agli occhi di lui, qual rozza e imperfetta dipintura dinanzi al suo primiero dipintore, affinchè da quel pennello riceua il compimento e l'vltima mano, ond'ebbe l'informe bozza, e i primi colori. E porge gran marauiglia, o Dotti, l'alta prouidenza diuina, la qual come dispose, che tutte le creature fossero ad vn'ora dal creator benedette, e quasi del tutto compiute, e celebrate: così all'huomo solo negò la lode comune della bontà, negò il sonoro vanto della bellezza, e per poco gli negò ancora la benedizione. Sò bene io, che santo Ambrogio volle, che tanto auuenisse per dimostrar, che l'altre cose create, come non son perfette al pari dell'huomo, in cui s'aduna il bene e'l bello di tutto: così faccia lor luogo vn testimonio d'ogni eccezion maggiore, per chiara pruoua della lor bontà: doue la creatura ragioneuole è si vaga, e in modo buo-

Ambro. in Hexamer.

na, è tanto ragguardeuole, ed è così bella, che basta solamente il vederla per conoscer qual sia, che certo di lei più giusto giudice è l'occhio, ch'auuocata fauoreuole ne sia la lingua. So parimente quanto ne dica Beda, che se'l Facitor lodò i semplici, i misti, gli alberi, e gli animali, ciò fu con giusta ragione, che questi come appalesano di fuori quanto hanno di bene: così il lor fine è transitorio, visibile, e presente: là doue il fine dell'huomo si riserba nel Cielo, e'l bene maggior di lui si cela di dentro, d *Omnis gloria eius ab intus*. E so ancóra quello, ch'altri ne disse, che se l'altre creature son del tutto immutabili dal primiero stato, e l'huomo allo'ncontro, e *Numquam in eodem statu permanet*: conueniua, che quelle fossero benedette nel natale, e per l'huomo si serbasse la benedizion nella morte, f *Et in die defunctionis sua benedicetur*.

Beda in c. 1. Genes.

d *Psal. 44. 14.*

e *Iob 14. 2.*

f *Eccli. 1. 13.*

4 Ma niun, di vero, ci potrà vietar d'affermare, che tanto fosse disposto per dimostrarci l'altre cose create guernite di tutto punto nella stessa ora di quanto era capace la lor natura: e che l'huomo, per lo contrario, comechè molte perfezioni riceuesse in quel punto, si rese però acconcio ad esserne guernito d'assai maggiori, e forse delle prime: perciò si disse, *Fiat*: e della seconda, *Faciamus*: acciocchè nelle prime dipinture il tempo già pfetto ci ragguagliasse della perfezion loro: e del compimento mancante alla seconda, ci desse contezza l'imperfezion del tempo. Ma cotal mancamento chi può negar, che non sia il più vero testimonio, e'l maggior segno, che possa immaginarsi per farci conoscere l'eccellenza dell'huomo? e ci torna, s'io non erro, molto in acconcio, la riscossa di Zeusi contro di chi gli appose, come Plutarco racconta, che troppo gran tempo consumaua nel pennelleggiare, sì che non sapea quasi rimuouere dalla tauola la mano, *Nam æternitati pingo*, disse egli, e disse bene: e potrò dirlo senza biasimo ancor'io del dipintor celeste intorno alla sua immagine figurata nell'huomo, che se egli in tutta la vita vi raggira il pennello, chiaramente dimostra, che per l'eterna felicità sel colora. Ma fra l'altre sue parti qual si rimase, per vostra fè, più imperfetta, che la gran bocca dell'appetito del cuore? Ed ecco adunati in gran numero i dipintori, parue, ch'a gara s'andasson riprouando per darle con varie pennellate, e vaghi colori, l'vltima mano, e'l compimento bramato. Indi fu, ch'Epicuro vi dipinse i fiori de' piaceri. Temistocle v'aggiunse la porpora dell'onore. Anassarco vi pose il color ferreo della potenza. Diodoro vi colorò il candido e'l vermiglio della perfetta salute. Erillo v'ombreggiò i lumi della scienza. Zenone il ceruleo delle virtù. Aristotele l'ombre della contemplazione. E altri vi pennelleggiaron l'aureo delle ricchezze. *Et beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*. Ma che vo io partitamente narrando le varietà de' pennelli, e de' colori, se peruennero a tale, che il gran Padre Agostino, non men che dugento ottantatre ne racconta?

Plut. opusc. de amicit. multor.

Aug. de Ciuit. Dei.

5 E miracol non è, se l'immagine bella, che dal suggello diuino s'impresse nel cuore, con altri non si confà, ne ritruoua il suo pieno, fuorchè con Dio, il qual di questo ciascun còforta e consiglia, g *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Indi mosso Dauid, propose da prima il vaneggiar del popolo, il qual giustamente si figne in forma d'animale fornito di molti capi, col motto, *quot capita, tot sententiæ*: e di loro affermò, h *Beatum dixerunt populum cui hæc sunt*, ricchezze, contemplazioni, virtù, scienze, salute, potenza, onore, diletti, o altro di tal fatta: e incontanente poi soggiunse la vera, la celeste, la santa, la diuina, e sacra sentenza, *Beatus populus cuius Dominus Deus eius*. O Profeta reale, deh perchè non ispieghi quanto di bene e' rechi, e qual' e' sia in benificio del suo popolo il vero Dio? Perchè sì mozzo fauelli, e senza verbo, *Beatus populus cuius Dominus Deus eius*? Non sapeui tu forse, che la proposizione mal si può comporre, se auuien, che le manchi o'l nome, o'l verbo? E se'l sapeui, come io credo e confesso, ond'è che di soli

g *Cant. 8. 7.*

h *Ps. 143. 15.*

nomi

nomi la formi e componi, *Beatus populus cuius Dominus Deus eius?* E perchè non v'aggiugni, *cuius Dominus est Deus eius?* Primieramente io direi, che nominãdo Iddio, vi pose il verbo: e preuedendo quel, che poi disse Giouanni, i *Deus erat verbum:* o quello, che dianzi fu predetto a Mosè, quando nel Mõte Oreb, richiese dal sommo bene qual fosse il suo nome, K *Ego sum, qui sum: Qui est*, o con l'Ebreo, *Est misit me ad vos*. E gli conuiene per dirittura il verbo dell'essere, poichè sì come egli ha per essenzia l'esser tale: così può dar altrui vera, stabile, eterna felicità, e rẽder beato il popolo, che ha lui per Dio. *Beatus populus:* o secondo Gaetano, *Beatitudines populi, quod Dominus Deus eius*. Pongasi pur la beatitudine in quello, ch'altrui più cappia nell'animo, e all'appetito vmano torni più a grado, che tutto abbondeuolmente, e con infinito vantaggio si truoua in Dio, onde conuien, ch'a lui ciascuno ridica quanto la madre di Tobia predisse del figliuolo, l *Omnia simul in te vno habentes, non debuimus dimittere te ire a nobis*.

i Ioan. 1. 1.
K Exod. 3. 14.
Hebraus.
Caiet.
l Thob. 10 5.

6 *Beatitudines populi, quod Dominus Deus eius*. E con ragione, poichè in lui abbondano i piaceri, m *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*. In lui sono le glorie, e gli onori, n *Soli Deo honor & gloria in sæcula sæculorum*. In lui si truoua la potenza inuitta, e gli altissimi regni, o *Tua est potentia, tuum regnum Domine*. In lui sta la salute perpetua e perfetta, p *Domini est salus*. In lui lampeggia la scienza, q *Deus scientiarum Dominus est*. In lui risplende la virtù, r *Dominus virtutum ipse est rex gloriæ*. In lui è la contemplazione, ſ *Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur: quæ enim videntur temporalia sunt, quæ autem non videntur æterna*. In lui s'adunano le ricchezze, t *Mecum sunt diuitiæ & gloria, opes superbæ & iustitia*. In lui finalmente si raccoglie a gran diuizia ogni bene, *Omnia simul in te vno habentes: Beatitudines populi, quod Dominus Deus eius. Deus, Saddai, ad omnia sufficiens: Dominus Deus eius:* Iddio solo è Signor della natura, è tutto ripieno di mammelle, è colmo di latte copioso, e può saziar immantenente, qualunque voglia, e ogni appetito del cuore. O sposa dillo tu, che puoi ben fauellarne come per arte, poichè la sperienza il ti mostrò del tutto sì chiaro ed aperto, che ben puoi dire, *Ex gustu cognosco*, u *meliora sunt vbera tua vino:* o con l'Ebreo, *meliores sunt amores tui vino*. Il vino, come sapete Vditori, innebbria l'huomo, il fa vscir da se stesso, gli toglie il cuore, e gli ruba i sensi, non so se con maggior disonore, o danno. Ma le mammelle, il latte, e l'amor diuino traggono l'huom fuor di se stesso, empiono tutte le sue voglie, e'l trasfigurano in Dio sì, che'l rẽdono beato, onde ben disse Agostino, *Vt vita carnis anima est: ita beata vita hominis Deus*. E per tal fine l'Idropico si pone alla presenza dell'vmanato Dio, per trouar quel rimedio col latte, e fuoco del suo amore, che da niun'altra mammella potè sperare.

m Psa. 30. 20.
n 1. ad Timot. 1. 17.
o Ecclesia in respons.
p Psal. 23. 1.
q 1. Re. 2. 3.
r Psal. 23. 10.
ſ 2. ad Cor. 4. 18.
t Prouerb. 8.
u Cant. 1. 2
Hebraus.
Aug. li. 19. de Ci. Dei. c. 26.

7 Miserabili e pazzi figliuoli d'Adamo, li quali dal dolce veleno, che nelle mammelle del mondo beono ingannati, non auuedendosi, o non volendo vedere la strana sua qualità, che piacendo vccide, meschini succian la morte, e quasi idropici spengono anzi la vita, che la sete. Il veleno dell'aspido, per quello che ne dicano i naturali, è fornito di due condizioni del tutto opposte, da che per vna parte è più soaue che'l latte, più dolce del mele: e per altra è più amaro che l'assenzio, più venenifero e micidial che'l fiele e'l tosco, onde si dice, x *Venenum aspidum insanabile:* Insanabile sì per la natura focosa, e per l'ardente proprietà, di che fu dotato, onde infiamma le viscere, incende il cuore, rende altrui incapace d'ogni compenso, e fa, che tormentato viua, e inquieto si muoia. Il perchè, senza vn dubbio al mondo chi dalla bocca di q̃sta diuersa biscia fosse lattato, dall'vn de' lati sarebbe ripieno d'inenarrabil dolcezza: e dall'altro ricolmo di grauoso affanno, e d'amarissima pena, d'inquietudine strana, di noia mortale, e d'immedicabil tormẽto senza riparo. Altrettanto, se'l mio auuiso non erra, incontra all'auaro

x Deu. 32. 33.

ro nel ber il latte dell'argento, e dell'oro dalle mammelle della mostruosa auarizia, quasi da bocca d'aspido sordo e fiero; sente egli ad vn'ora dolcezza e amaritudine, diletto e angoscia, contento e tormento, latte e veleno, mele e fiele, medicina finalmente e morte amara.

Aelia. l. 9. c. 31. Galen. de Theriaca ad Pisonē. Nicand. in Theriacis. Isid. li. 12. Etymolog.

8 E marauiglia simigliante, o maggiore auuenir suole alla vipera, se ad Eliano, a Galeno, a Nicandro, anzi a santo Isidoro si presta fede, che doue ella con somma dolcezza riceue il capo del suo marito in bocca, e nel diletto impazzando, mentre lasciua attrae dalla bocca di lui il fecondo liquore, gli strigne sì fattamente co' micidiali denti le fauci, e'l collo, che gliele recide, e tronca affatto dal busto, sì che'l concetto de' parti, è morte del padre: Ma rendono a lei i figliuoli, come i volgari dicono, pan per focaccia, e per naturale instinto vogliosi di vendicar l'offesa paterna, concepiscono infin dal primo punto, che si forman le membra entro le fiere e benigne viscere materne, odio, e furor immortale contra la madre: e sentendosi già grandicelli, inuigorito il corpo, ritorta la coda, pieno di tosco il cuore, armata la bocca di tre lingue, e di denti, senza porre indugio all'opera, si danno a mordere la matrice, a roder le carte, ad aprir le viscere, a romper le carni, a squarciar la pelle, e a sbranar il ventre della malagurata lor genitrice, e senza vna pietà al mondo, escono essi alla luce, lasciando lei seppellita nelle tenebre: e l'alba loro espero è per la madre: e'l giorno che per li viperotti è natale, altro non è per la vipera, che morte: onde Nicandro cantò

Nican. in Theriac.

Indignam chari mortem vlciscentia patris,
Erosa misera nascuntur matris ab aluo.

Tanto che da quel seme, cui ella da prima succiò con istrano diletto: altro frutto nō coglie, che di pene, d'affanni, di tormento, di dolo, e di spietata morte. Il simile a pelo incontra agl'ingordi auari. E se a me non si crede, credasi a Iob, ch'entrerà volentieri malleuadore in mio nome, y *Caput aspidum suget, & occidet eum lingua viperæ. Cum satiatus fuerit, arctabitur, æstuabit, & omnis dolor irruet super eum.*

y Iob 20. 16. 22.

9 Disaminate meco queste parole, ne vi sia graue, che si fauelli d'aspidi, di veleni, e di vipere, che sono antidoti acconci e medicine certissime per guerir le morditure degli auari affetti. *Caput aspidum.* I Settanta leggono, *Furorem Draconum suget:* e l'Autor della catena traduce, *Venenum aspidum suget:* perocchè la voce Ebraica, *Ros*, significa ad vn'ora, capo, e veleno: forse per quel che ne dicano i Rabini Dauid, e Mardocai, a riguardo del tosco, onde l'aspido porta ripieno il capo, acciocchè qual latte dolcissimo sel dia all'auaro, da che egli quasi cieco e pazzo fanciullo, con questo liquor si ciba, si nutre, cresce, e s'aumenta. O con quanta ragione cantò vn Poeta, e posso piagnere io,

Septuag. Auctor catena ī Iob. Hebraus. R. Dauid R. Mardocai.

Auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?

Virg. Aeneid. 2.

Chi crederebbe, che tu cōduchi a tal segno i tuoi suggetti, che diuenuti sordi, ciechi, mutoli, priui di viscere, spogliati di cuore e di sensi, beono il veleno dal capo dell'aspido sordo, il qual'è pien di spauento, e colmo d'orrore: poichè se fischia, fuga ogni animale: se fiata, precipita e trae dall'aria qualunque vccello: se fiuta, inaridisce l'erbe, i fiori, e le piante: se mira, manda dagli occhi venenifere scintille, l'auuenta nel corpo a guisa d'infocate saette e senza errar dal segno, reca la morte? Che dirò, se egli morde e spira dalla lingua, dalle labbra, da' denti, e dalle gengiue, riui, e fonti di tosco, e come disse vn Poeta,

Horrendumq. caput, porrecta corpora tollit?

Nicād. in Theriac.

Or se altrettale è il capo dell'auarizia, onde tu cieco e spietato con auida sete e brama succi il sangue, l'auere, la vita, e la sustanza de' pouerini: come è possibile, che tanto possa adescarti la mentita dolcezza di quel liquore, che molto più non ti sgomenti e ponga in fuga il suo veneuifero e mostruoso aspetto? Pure se alla scapestrata vi corri, e con la fallace dolcezza del veleno nuouo, che piace insieme ed vccide, ti

fai

fai tu scudo, e ti ricuopri in modo, che de' sembianti orribili non paventi, e qual rimbambito fanciullo, succi da strana mammella strano liquore: misero, di che godi? o come fra poco, per ogni gocciola di mele, che gustò la lingua, ben cento trafitte, e forse mille punture auuelenate, sentirà il cuore, *Caput aspidum suget*.

10 Se alla culla d'vn fanciullino ancòr tenero in fasce, s'auuicinasse, per isciagura, inuiluppato nel manto della notte, e sotto sembianti di balia, l'aspido sordo: il qual solleuãdo il petto, maestreuolmente gli auuicinasse alla bocca, in luogo di mammella, la cieca testa, con distillargli in su la lingua, per saggio del suo latte, vna gocciola sola del suo veleno: chi è che nõ sappia, come egli in tanto beuerebbe, ma ingannato e senza auuedersi del fallo, i sughi nell'apparenza soaui e dolci, che dal suo inganno riceuerebbe il meschino, danno mortale? Ecco il molle liquore gli si conuerte in fiãme, il latte in fuoco, il dolce in fiele, la culla in cataletto, la mammella in faretra d'infocati strali, e l'vmor che mostraua di recar vita, si trasfigura in rapido fiume di fuoco, e si conuerte in fiera fonte di morte? Dite pure Ascoltanti, che'l simile per l'appunto incontri all'auaro. Sta egli quasi fanciullo di cento anni, z *Puer centum annorum*: ristretto entro la culla de' terreni affetti, *Veh habitantibus super terram*: Entro le tenebre dell'odio, ch'è porta ad ogni huomo, a *Qui odit fratrem suum in tenebris est*. E quiui l'auarizia qual balia infinta, inuolta nello stesso mantello nero, gli distilli in su le labbra il dolce liquore dell'argento e dell'oro: e ch'egli di quindi adescato, ad altro non badi, ch'a trarre il latte e'l sangue da ben mille capi di negozi illeciti, di prestanze vsurai, di cambi secchi, di vendite del tempo, di misure false, e di traffichi sconueneuoli ed ingiusti, *Caput aspidum suget*. Infelice, che fai? Deh non t'accorgi oggimai, che'l liquor, che alle labbra parue già latte: altro non reca alle viscere, che fuochi e fiamme, ch'accendono più la tua cupida fornace, *Et crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit?*

z Isa. 65. 20.

a Apoc. 8. 13.

11 Indi con dirittura di giustizia soggiunse Iob, *Cum satiatus fuerit, arctabitur, aestuabit, & omnis dolor irruet super eum*. E miracol non è, che se'l fanciullo tratto alle volte dalla dolcezza del latte, per isuentura ne bee assai più forse, che non gli facea mestiere: non truoua riposo fin tãto che doppo molti giri, alla fine il riueda: come possibil fia, che l'auarizia, la qual non lascia il ricco a niun conueneuol termine cõtento stare, se pur venisse vn giorno a dargli sazietà non di latte, ma di veleno, non gli facesse sentir tanto più di noja, che bisogno non gli era, che di grandissima fatica gli fosse a soffe-rire? *Cum satiatus fuerit arctabitur*. Ma io vorrei, o Iob, far vn poco di ragione con esso teco. Adunque può saziarsi l'auaro? e potrà l'acqua dell'argento spegner vn giorno il fuoco e calor febbrile della sua idropisia? Deh se tu sai la sentenza dello Spirito santo, b *Auarus non implebitur pecunia*: in qual guisa può accozzarla con quella, ch'ora promulghi, *cum satiatus fuerit*? Gaetano, e Vatablo sciorranno ageuolmente quello nodo, da che essi rapportano, *cum impleuerit sufficientiam suam*: cioè, quando aurà piene le volte, i granai, le casse, e i ripostigli, si che vi s'auueri l'oracolo di Dauid, *Promptuaria eorũ plena, eructãtia ex hoc in illud*: quãdo q̃sti per la pienezza traboccano, e rimãdano, per cõseguẽte, il soprappiù: allora comincia il ricco a sentir angosce mortali, e a rimãdar'ancòr egli, con istrano martirio, gli auanzi suoi: *Arctabitur, & aestuabit*: o con l'Ebreo, *Cum repleta fuerit complexio sua, angustia erit ei*. Che doue prima assetato, ardeua in disidèro d'argento, d'oro, e d'abbondeuoli frutti: quando souerchi n'accolse entro lo stomaco della sua auarizia, allora, dice Gregorio, ripieno, ma non sazio, stanco, ma non appagato, da nuoue angosce si vede soprappreso, con ansioso pensiero di custodir per innanzi quanto acquistò, onde col ricco Euangelico va dicendo, c *Quid faciam? quia non habeo, quo congregem fructus meos?*

b Eccle. 5. 9.

Caiet. Vatabl.

Hebra.

Greg. Pap. 15. Moral.

c Luc. 12. 17.

12 *Et omnis dolor irruet super eum*.

Dianzi l'addoloraua là concupiscenza, cercando modi da soddisfare a pieno l'ingiuste sue voglie, e ora con lusingare, ora con ispaurire tolse l'altrui: ma ripieno, ch'e' fu, ecco si cambia l'oggetto, benchè non si muti il duolo della sollicitudine, e non si tolga la pena del timore, e cerca di custodir quello, che con trauagli e fatiche egli acquistò, *Et omnis dolor irruet super eum*: o secondo i Settanta, *Omnis necessitas in eum superueniet*: o con
Septuag.
altri, *Omnibus partibus laboriosi hominis fungitur*: o vero con l'Ebreo, *Omnis manus laborantis veniet super eum*.
Alij. Hebr.
E qua' sono queste mani, se al Rabino Leui si presta fede, se non quelle de' poueri, e degli operai, cui l'empio ricco ingiustamente priuò della douuta mercede alle lor fatiche? E certo, meritamente, s'el permette quel Dio, il qual con giusta bilancia comparte i premi, e le pene a' giusti, e a' rei; che sì come egli, nouello Briareo, con cento mani tolse l'altrui fatiche: così da tutte le mani de' lauoranti si veggia il misero, con graue angoscia spogliato, riscuotendo ciascuno di propia podestà, quello, ch'è suo. E nel modo, che tutti gli operai, paruero già per addietro a sue sole cagioni impiegati all'opere: simigliantemente ora paia, ch'egli solo sostenesse fatica nell'accumular le ricchezze a lor cagioni, *Et omnis manus laborantis veniet super eum*. Ma più altamente forse potrem dire noi, che l'auaro, come sfidato nimico, non meno della natura, che dell'Autor di lei, a tutte le creature, anzi al Creatore stesso porga fatica. E chi potrà negarlo se non chi è cieco? Ecco quel sommo bene, ch'a guisa di Sole, anzi in infinito più comunicabile, e più buono, comparte i raggi de' doni, spande la luce della grazia, e sparge il caldo dell'amore agli Angeli, a' Beati, a' Cieli, alle stelle, agli elementi, a' misti, alle piante, agli animali, e sopra tutto agli huomini con tal prouidenza, che fan veduto di specchi, o di cristalli con ordine ammirabile l'vn dopo l'altro disposti, per comunicar gli vni agli altri gli splendori, e i lumi, d *Vnusquisque prout accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei*. L'auaro solo interrompe questa amorosa e gentile corrispondenza, tenendo per se tutto ciò, che riceue, e per tanto se a tutto 'l Cielo, e la terra da fatica: qual marauiglia fia, se tutte le mani della terra e del Cielo si volgono armate e fiere a' dãni di lui? *Omnis manus laborantis, & omnis dolor irruet super eum*.

R.Leui.

d 1.Pet.4. 11.

13 Inumane paruero le mani Romane colà nell' assedio di Ierusalem, quando auuedutisi i soldati, che'l popolo stretto dalla necessità della fame, o forse per altro, diede con nuoua inuentiua a mangiar dell'oro: ed essi con crudeltà non più vdita non rompeuano le viscere della terra, ma degli huomini stessi, per cauarne ad vn'ora così il ricco metallo, come l'aurea vita. O pietosissimo Padre di misericordia, chi crederebbe, che in tanto mõtasse lo sdegno contro l'auaro, che di tua mano gli tragghi dalle viscere quell'oro, che per rabbiosa fame, e' diuorò? Non ardirei altramenti io d'affermarlo, se Iob tutto aperto nol mi dicesse, e *Diuitias, quas deuorauit, euomet: & de ventre illius extrahet eas Deus*. Precetto d'Auicenna fu, ed è per quel che si vede, comune de' Medici, che doue altri s'accorge d'auer beuuto il veleno, dee incontanente ingegnarsi di rimandarlo, che la natura stessa gli darà aiuto a cacciar dalle viscere il mortal nimico. Or se tanto si fa per la salue zza del corpo, ond'è, o auaro, ch'altrettanto non fai per saluar l'anima? Ecco l'argento, l'oro, e i ricchi tesori, che l'ingãnatrice auarizia ti diede bere, altro nõ furono, che micidial veleno: deh, seguine il mio consiglio, e datti incontanente a renderlo a' lor padroni: ch'altrimenti io ti dico, e su la mia fede, anzi di Iob, ti sicuro, ch'Iddio sdegnato, quasi orsa, auuenterà le branche a' danni tuoi, ti sbranerà le viscere, e trarrà di quindi l'oro, che diuorasti, *Diuitias, quas deuorauit, euomet: & de ventre illius extrahet eas Deus*: o seguendo i Settanta, *Diuitiæ iniquè congregatæ euomentur: de domo eius extrahet eum Angelus*.

e Iob. 20. 15.

Auic.can. 3.

Septuag.

E Olim-

Olympiod. Auctor catenæ i Iob. E Olimpiodoro l'intende degli Angeli beati: e l'Autor della catena l'interpreta degli empi: ecco le mani d'Iddio, forte, onnipotente, con tutte le mani degli Angeli, de' demoni, e di tutte le creature, armate per punir l'auaro infelice, *Et omnis manus laborantis veniet super eum: & de ventre eius extrahet illas Deus*.

14 Anzi gli stessi tesori ammaestrati forse da' viperotti, nel vedersi oggimai cresciuti, e armati, si come e' sono nerbo di guerra per gli altri: così prenderanno per se l'ardire, e l'arme, per auuentarsi contro la concupiscenza lor madre: e in merito del diletto, ch'ella ebbe nel torre a' poueri il sangue e la vita: le sbraneranno le viscere, con darle morte, *Et occidet eum lingua viperæ, caput aspidum suget*. Gran dolcezza è, di uero, per vn tauerniere e vago di solenni vini, il bere auidamente in vn bicchier di cristallo, o arrubinato, o tinto di color d'oro. Ma poscia, ch'ei si riscalda, chi è, che non sappia, che cominciandosi a spargere per tutte le vene la virtù del liquore, si trasfigura in veleno, e prende sembianti d'aspido inumato, e per le membra si spande, rende l'huomo vbbriaco, il priua di senso, lo spoglia di virtù, e'l torna priuo d'intelletto, e di moto. Il simigliante si dica dell'auaro, assetato da sacra sete d'oro, e che l'oro bee. O quanto gli pare al presente dolce e soaue: ma o quanto amaro sarà nell'ora estrema con trasformarsi in venenifera biscia, e diffonder per tutto'l corpo il mortal veleno. Fauelli per me Salamone, ne mi faccia mentire, f *Ne intuearis vinum quando flauescit*: ecco il vago colore aurato e giallo, *Dum splenduerit in vitro color eius*: ecco il vaso fragile, oue si mesce, ch'è quasi vetro sposto a ben mille pericoli, non che alla morte. *Ingreditur blande*: ecco il diletto soaue, ch'e' reca al beuitore. *Sed in nouissimo*: ecco il punto della morte. *Mordebit vt coluber*: ecco gli aguti denti, ond'è morsecchiato. *Et sicut regulus venena diffundit*: ecco il caldo, il focoso, il fiero, e immedicabil veleno, ch'egli diffonde, il qual si come in vita non diede giammai riparo all'idropica sete dell'auaro, anzi più sempre l'accrebbe, e con più chiara fiamma l'infocò, ed accese: così molto meno gliel recherà nella morte, conoscendosi apertamente, ch'era veleno d'aspido, di cui si disse, g *Venenum aspidum insanabile*.

f Prouer. 23. 30.

g Deut. 32. 33.

15 E se l'oro alla sete non porge compenso, crederem noi, che il porga alla fame? Nel vero, nol fa. Ragionasi, che Pitio Re di Frigia, altrettanto ricco, quanto smodatamente auido di straricchire, impiegaua sempre il popolo a cauar metalli in si fatta guisa, che la terra n'attigneua le lagrime da doppia fonte, e dalle viscere, che senza vna pietà al mondo, l'erano cauate: e dal vedersi insterilita, ed incolta: Ed ecco la sauia moglie di lui preso luogo e tempo, dispose che nella lontananza del marito, si facesson d'oro le tauole, le touaglie, i touagliuolini, il pane, il sale, e tutto il seruigio della mensa reale, la qual fosse poi fornita di tutte le viuande, di cui sapeua, ch'egli auea più vaghezza, varie sì ne' colori, ma auree nella materia, e tutte pari. Torna lieto il marito; entra festiuo nella camera del conuito; s'allegra l'occhio col ricco apprestamento; si pasce il cuor di diletto nel veder l'oro; e ricercando lo stomaco il propio nutrimento, vengono i messi, appariscono le viuande, son tutte d'oro, hanno sembianti di cibi, ma son poco acconce a cibare: e doue egli ingannato vi diede auidamente di piglio, nel porlesi a bocca, ne vi trouando il suo pieno, sdegnoso anzi che nò, battino, disse, fin qui gli spettacoli vani, e datemi, se volete, ch'io possa mangiare. A cui immantenente rispose la sauia donna, *An non sentis Pythi, dum nihil aliud quæris quam aurum, agricolationem deseri, & ciues tuos ad famem vocari, breui perituros, si qua capisti pergas?* Il che sentendo egli, così subitamente il prese vna vergogna tale, ch'ella ebbe forza di fargli mutar animo, quasi tutto in contrario a quello, che infino a quell'ora auuto aueua. E da questo innanzi, di tan-

Ex l. 8. Apopht. nu. 22.

ta virtù fu la parola della Reina moglie, che fu il più liberale, e prouido huomo, che fosse a' tempi suoi. O fosse piacer del Cielo, ch'alle spese di lui si discredessero pur' oggi gli auari ingordi, e conoscesson, che l'oro non è cibo da saziar le voglie, ma più tosto d'accenderle con rabbiosa fame, come diuinamente accennò Salamone, h *Suauis est homini panis mendacij, & postea implebitur os eius calculo*. Mostra già d'esser pane, e pane soauissimo quell' oro, che tu, o auaro, guadagni, e temẽdo possiedi. E mostra d'apparecchiarti sazietà diletteuole, non che cibo. Ma che? egli è mentitore e bugiardo, ed è pieno d'inganni, come assai meglio vedrai nel porloti in bocca, che nell' auerlo ottenuto, ben t'auuedi, ch'è più duro che pietra, per tormentarti: ed è più infocato d'vn' acceso carbonchio, o d'infocato carbone per accenderti di bel nuouo l'appetito, e dimostrar tutto aperto, che la tua fame, e la sete non sono già naturali, ma cagionate dal male dell'idropisia.

h Prou. 20 17.

Beda hic. Aristip.

16 Vagliami per chiara pruoua quello, che con gran sale disse Aristippo, doue altri è afflitto dalla fame, è stimolato dalla sete: assidera stando in piè, sente annoiarsi dal freddo stando a giacere: cerca opportuni rimedi, e ora dice: Pommi addosso vn mantello, recami vna coperta, ch'io ho gran freddo: dammi mangiare e bere, ch'io ho fame e sete. Ma se tu, poscia chè è sazio o caldo, gli aggiugni, a sorte, più mantelli, o coperte, più cibi, o beueraggi, chi non sa, ch'e' suol dire, se pure è sano di corpo, come di mente: Toglietelі pur via, che mi giungono affanno: anzi egli medesimo o li rigitta, o si parte? La doue se da tal freddo vien soprappreso, che gli s'aggiunga or il saio, or la vesta dello scarlatto, or la zimarra, or il mantello, or la pelliccia, or gli s'ammõticchino addosso le coperte, e infino i materassi, e i tapeti, senza che poco ne molto e' si riscaldi: se mangia splendidamente quanto gli si pone dauanti, diuora quanto può ritrouare in casa, ingoia quanto può rubare ad altrui, e se'l mare fosse acqua acedula di sapor di vino, postolsi a bocca, tutto'l berebbe, senza pur saziarsi: chi è si cieco degli occhi dell'intelletto, che non dia sentenza, e s'apponga, che'l freddo, la fame, e la sete di lui nõ hanno del naturale, ne con le vesti, col cibo, o col bere; ma con le purghe, e medicine si dee guerire? Nella stessa forma soggiunse Aristippo; l'huomo, ch' ha dieci tauole, e ne vuol venti; la donna, che ha venti vesti, e ne vuol cinquanta; il Prelato, che ha cinquanta benifici, e ne vuol cento; il Principe, che ha cento palagi e ville, e ne vuol mille; il ricco, che ha diecimila scudi d'entrata, e ne vuole ben diecimila milioni, senza che nulla basta per empier le sue voglie, saziar la fame, e spegner la grande arsura: tutto aperto dimostra, che da strana infermità procede il suo male, e dourebbe procacciar non miga acquisti nuoui, ma più tosto medicine purganti, per ottener la salute, e trouar riposo. Udite come di ciò li consiglia vn Profeta, i *Ponite corda vestra super vias vestras. Comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti, & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum*. Vatablo traduce, *Diligenter perpendite vias vestras*. Ite esaminando, o auari, la vostra vita, e confessatelo pure, che mai non trouaste in tutti i vostri acquisti, ancorchè smodati, orma di contentamento, non che piena, e verace sazietà.

Ex Plat. opusc. de diuit. cupid.

i Agge. 1. 5.

Vatabl.

17 E come era possibile il rinuenirlo, se quanto per voi s'accattaua, era, o ciechi, riposto in vn sacco rotto? che sarebbe egli d'vn pouero, il qual come costuma d'andar limosinando, e viuer dell'altrui: così non auesse, ch' vna sola cassetta sfondolata, o vna tasca rotta per si fatto modo, che dall' vna cadesse il denaio, dall'altra il pane? Di vero gli conuerrebbe morirsi di fame. Or così mendicando va il pouero ricco, se vera è la sentenza del gran filosofo morale, *Semper auarus eget*. Ma se egli è ingordo, e quantunque si guadagna col suo mẽdicare, alluoga nel cuor forato, e senza fondo; che per l'insaziabile, e vasta cupidigia è chiamato da Platone, *Dolium perforatum*:

Seneca.

Plato in Gorgia.

ratum, e tutto manda fuori, ne sazia, o empie l'appetito di lui, qual marauiglia fia, che sempre si rimanga più assetato, e pazzamente famelico si dimostri? *Qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum:* o cō Vatablo, *Et qui se ipsum pro pretio elocat, recipit mercedem in sacculum pertusum:* il che torna assai bene, col detto del Sauio, K *Auaro nihil est scelestius, nam & ipse animam suam venalem habet.* O scelerato, o infelicissimo auaro, l'anima adūque redenta col sangue di Cristo, la qual posta in vna bilancia per peso, quantunque auesse per contrappeso tutto'l mōdo, non potrebbe mai starle al paragone: come tu, o pazzo e mentecatto la vendi per niente, e gitti per vn nonnulla, faccendola schiaua d'vno sfidato nimico, per lo vil pregio di poco argento o d'oro? Riceuessine almeno alcun diletto, che forse con alcuna ombra si pur coprirebbe il tuo fallo: ma scempiato che se, ecco il riponi entro la vasta, e forata tua cupidigia, quasi in vn sacco da mille lati sdruscito, si che niun prò ti fanno, niū gusto n'acquisti, e niuna sazietà, misero te, ne riceui. *Ira Dei est,* diceua Girolamo, *vt peccator die ac nocte congreget, & numquam eis vtens, impijs relinquat.*

Vatab.

K Eccli. 10.9.

Hieron. in c.2. Eccle.

18 Ne cede pūto all'idropisia dell'auaro quella dell'ambizioso, che questa parimente con l'acqua de' titoli, delle prelature, e delle dignità sempre più cresce, e oltre modo s'auanza. Indi è che'l real Profeta diede titolo di Beato a chi non pose l'affetto nella cattedra dell'onore, la qual'è quasi peste, che'l tutto diuora, l *Beatus vir qui in cathedra pestilentiæ non sedit.* E ci torna, s'io non erro, molto bene l'etimologia bella d'Isidoro, *Pestilentia*, cioè *pastulentia*, ch'a guisa di grande incēdio del tutto si pasce, e quāto più cresce la materia de' titoli, delle prelature, e dignità, altrettanto s'aumenta la fornace e la fiamma del desidèro, m *Et secundum ligna siluæ, sic ignis exardescet:* sì che tre e quattro volte può dirsi beato, chi da cotal pestilenza è libero, e franco. *Beatus vir*, o vero con Gaetano, *Beatitudines viri, qui in cathedra pestilentiæ non sedit.* E se pure nell'etimologia de' vocaboli vogliam fermarci, che altro secondo Remigio, e Isidoro, significa il nome, *Beatus*, che, *Bene auctus*? E che altro dipigne se nō, ch'è peruenuto al termine felice del suo crescimento? Gran differenza è, per quel che n'insegna Auicenna, infra la virtù aumentatiua, e quella che nutre. La prima, come ha per suo fine di render lungo il corpo, e solleuarlo in alto: mentre in questo s'adopera, auuiene bene spesso, che per venirne a capo, ritoglie alla virtù nodritiua parte d'vmore, e se ne vale al crescimento dell'huomo. Là doue il distendersi da' lati, e l'ingrassare, si riconosce dalla potenza che nutre, la qual di que' tempi in tal lauorio s'impiega, quando altri è già arriuato al termine dall'altezza: Or nello stesso modo gli ambiziosi auuisano d'esser bē cresciuti, quando con ricchi benifici, con gradi, e con buone entrate si veggion grassi, n *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit, incrassatus, impinguatus, dilatatus.* o *Et beatum dixerunt populum cui hæc sunt.* Ma vero non è, e ingannati si viuono, come son discreduti da Isaia, p *Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt.* Perocchè ciò non deriua dall'a potenza aumentatiua dell'amor d'Iddio: ma dalla nutritiua del propio amore: e per conseguente, non a similitudine di quella, solleua lo spirito, il rizza, e sporge in alto, q *Et augmentum corporis facit in ædificationem sui in charitate:* ma qual virtù, che nutrica la propria carne, r *Nemo enim vnquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, & fouet eam.* Soggiugnete ora voi, che se'l distendersi da' lati deriua dalla virtù nodritiua dell'amor di se: e questi dee seruire all'amor diuino, come la potenza, che nutrica, a quella che aumenta: per dirittura si conuiene, che l'amor diuino sottragga al propio il nutrimento e l'vmore a quel fine, che la carità celeste gli prescriue, ch'è d'eleuar lo spirito, farlo crescere in alto, e renderlo vago degli onori di Cielo.

l Ps. 1. 1.

Ibidem li. 4. Etym.

m Eccli. 28. 12.

Caiet.

Remigius. Isidor.

Auicen. & natur.

n Deu. 32. 15.

o Ps. 143. 15.

p Isa. 3. 12.

q ad Eph. 4. 16.

r ad Ephe. 5. 30.

19 Si richiede, oltr'a ciò, nel buon crescimento, che con proporziō si disponga, con verità si faccia, e che si

stim-

stringa fra' termini dalla natura: perocchè se a caso auuiene, ch' e' li trapassi, e' sente del mostruoso, come ad vn' huomo incontrò, che giunse a si smodata quantità di tutte le membra, che intrattabile e immobile ne diuenne. Altrettanto dirò della cupidità, poichè se a Seneca si crede. *Necesse est vt in immensum exeat, quæ naturalem modum transiliit*. E que' tali, per niun caso, è possibile, che sieno beati, come egli medesimo afferma. *Dicimus beata esse, quæ secundum naturam insunt*. Ne di tanto si chiama per contenta q̃sta grande opera della madre natura, ma vi richiede altresi la proporzione douuta, si che non pure ciascuna parte s'aumenti, ma che ciò si faccia con la misura eguale. E nel modo che se vna delle mani diuenisse più lunga, o più grossa dell'altra: non meriterebbe il titolo di ben cresciuta: Nella stessa maniera conuiene, che nell'aumento spirituale tutte le virtù crescano di pari, e diuengano alte, peruẽgano al Cielo, salgano al trono sublime di Paradiso, s'vniscano col nostro capo, riceuano di quindi gl'influssi delle grazie, e ne traggano i diuini spiriti dell'amore, (*Tenens caput*, disse l'Appostolo, *ex quo totum corpus per nexus, & coniunctiones subministratum, & constructum crescit in augmentum Dei*. E volle dire, che l'altezza sublime della virtù aumentatiua spirituale nõ ha ella termini, come la natura, poichè le si propone l'accrescimento d'Iddio, che per vso della scrittura, tanto significa, quanto infinito e immenso, come altamente il descrisse Leone il Papa, *Natura nostra manente adhuc mortalitate mutabili, etiamsi ad summa quæque studia prouehatur, semper tamen sicut potest habere quo redeat, ita potest habere quo crescat: & hæc est perfectorum vera iustitia, vt numquam præsumant se esse perfectos*. E chi cosi fa, può dirsi, ed è veramẽte beato: E qual accrescimento più buono e bello può immaginarsi giammai, che di colui, *qui crescit in augmentum Dei?*

Aui. cō. 1.
Senec. epi. 25.
Senec. epi. 35.
s ad Col. 2 19.
Leo Papa serm. 2. de quadrag.

20 Non è aumento il vostro, o pazzi amadori de' vani titoli, e delle glorie terrene, poichè la parte del corpo sola, e non quella dello spirito si leua in alto, ne quiui può ritrouarsi felicità. Anzi ne meno può dirsi cresciuto il corpo, da che non è egli vero accrescimento, appena tal si dimostra ne' sembianti. Va cercando Aristotele, ond'è, che diuien gonfio, chi pazzo mangia o le limature, o le spiume de' metalli? E risponde bene, che la natura nol riconosce per cibo, lo stomaco non l'abbraccia, il calor naturale non l'altera, la virtù nol conuerte in chilo, nol muta in sangue, nol distribuisce per le vene, non se ne vale per nutrimento, o per altro: e per tanto come la fame empie di vento e gonfia: cosi gõfio diuiene chi di tal' esca si ciba. Or vedi Roma, quãdo ti vien veduto vn' ambizioso camminar gonfio, superbo, e pieno d'alterigia, si per la degnità, ch'al presente possiede: come per q̃lle, che troppo ardito egli spera: guarda, che non ti si giri per lo pensiero di tenerlo in istima di bẽ cresciuto, e molto men di beato: anzi sappi di certo, ch'egli par tale, perchè si pasce di cibo, che non è cibo, ma che misero l' empie d'aura e di vento. Vdite il consiglio del Dottor delle Genti, *t Nemo vos seducat, frustra inflatus sensu carnis suæ*. Girolamo cosi l'interpreta, *Nemo aduersum vos brauium accipiat*. E più al proposito mio Teodoreto. *Ne iudicis certaminum male fungamini officio*. Che se ra' sono i Giudici, li quali, doue vn corridore ha meritata la palma, la dãno a vn'altro, a cui per niun modo si dee. Altrettali sareste voi, se a cotesti ambiziosi concedeste la palma della beatitudine, e non più tosto a chi dispregia ogni terrenal dignità, e solamente è vago di quella di Cielo, ed è famelico di vero cibo di grazie, e non di vento, d'ombre, e di gloria vana.

Arist. in Problem.
t ad Col. 2. 18.
Hiero. hic
Theodor. ibid.

21 Vidi io vna volta, a caso, intorno ad vn gran prato volar gli vccelli, e nel campo spazioso, ond'io passaua colà di fitto meriggio, spandeua il Sole il dorato suo lume, e co' chiari pẽnelli de' lucidi raggi, e con gli oscuri nascenti da' corpi opachi, dipigneua su la verdeggiante tauola della terra, l' ombre volubili degli vccelli volanti. Ed ecco v'apparue vn cane, il qual tutto solo diessi a seguire queste ingan-

ne-

neuoli ombre, e vi traea si ratto, che infaticabilmente correndo per tutto, doue gli vscina l'vna di mano, giua dietro all'altra ansando precipitoso, e anelante, senza che mai s'auuedesse del cieco inganno, infinattanto, che stanco, e lasso, alla fine, sparite le dipinture, si gittò per morto, e quiui assetato più che mai, si mise a giacere. E mi souuenne allora della celebre sentenza di Salamone, u *Qui nititur mendacijs, hic pascit ventos, idem autem ipse sequitur aues volantes*. Se con Agostino io volessi interpretar questo passo, direi, che qualunque huomo ferma le sue speranze nelle fallaci e mentite promesse vmane: e pasce i venti, con farsi cibo degli spiriti infernali. Ma torna più acconcio il dire, che'l pascere s'intenda in significato attiuo, e così l'ambizioso pasce i vẽti de' suoi vani affetti, procacciando loro con abbandonate redine il proporzionato cibo: come dal pastor si cerca per pascer la sua greggia. Ma quanto pazzo egli sia, ciascuno il vede: e molto meglio il vedrà, se guata come e' corre dietro all'ombre de' frettolosi vccelli, che già volano al misero sopra'l capo. Vaca vn benificio: ecco l'vccello volante: corre l'ambizioso per prenderlo, e non s'auuede mai, ch'e' segue l'ombra, e altri si piglia il corpo. Vaca vn Vescouado: ecco l'vccello: corre l'ambizioso, e tenta ogni mezzo: ma si pasce dell'ombra, e vn'altro acquista la mitra. E tanto corre il misero, seguendo queste ombre, che stanco alla fine, e digiuno, cade infermo in vn letto, e si pon fra poco a giacere nella sepoltura, con essersi pasciuto d'ombre, e di vento, per istarsene quiui a pascere vermini, e serpe.

u Prouerb. 10.4.

Aug. li. 3. in Crescõ. c. 9.

22 Ahi miseri, e che gioua il faticar cotanto nel mutamento de' titoli, delle degnità, e de' gradi, senza che mai vna volta vi venga fatto di spegner le vaste voglie, rẽder sazi gli appetiti, e appagati gli affetti? Deh non v'auuedete, oggimai, che tanto di voi si fa, quanto spesse volte si fa di colui, ch'entra nel mare in vn piccolissimo legno, e sentendoui gran turbamento, s'ingegna di salir in vn'altro maggiore: ma tutto in vano, che non truoua compenso nel mutar barche, portando seco la cagion del suo male. Ecco auuisatte ancor voi, dopo esser entrati in questo cupo pelago della corte, che dalla piccolezza della Chiesa, quasi da piccola naue e' nasca l'angoscia, laqual non vi fa trouar ne contẽto, ne pace. Per tanto siete pur dopo lunghi disagi entrati in vn'altra, ch'è, per quel che si vede, molto maggiore: e quiui a due doppi v'è cresciuto l'affanno. E che vi fa mestiere d'vscir del mare, se vaghi siete di ritrouar riposo, da che è legge del Cielo, a *Qui praeest in sollicitudine*. Esser Prelato, e non auer de' trauagli, non esser punto da sollicitudini, e trafitto da angosce, sente, s'io mal non lessi, dell'impossibile, e per niun partito potrebbe incontrare, saluo che ad vna statua priua di senso: o ad vn pastor, che sentisse dello scemo, e fosse tale, che gli stesse bene inuestita la lode datagli già da Zaccheria, b *O pastor, & Idolum. Sume tibi vasa pastoris stulti*. A quel Pastore io dico, ch'a guisa d'Idolo, abbia gli occhi e non veggia, gli orecchi e non oda, la bocca e non fauelli: voglia esser adorato, senza che renda merito a chi l'adora: e altro non sia al popolo, che piombante peso, c *Portant illum in humeris suis gestantes*: E altro non sia per se stesso, che vn' atomo, vn niente, d *Nihil est idolum*. Or se del niente si dice, *Nullius nullae sunt partes, nec passiones*: marauiglia non è, che questi per vn lato insaziabili, niuna parte essi abbiano che possa empiere a bastanza le voglie loro, e *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis*: e per altro sien pieni di belliche passioni, f *Vnde bella inter vos? concupiscitis & non habetis*: a che queste sien mosse da vari venti d'affetti, che turbano e metton sossopra il cuor superbo, a guisa di tempestoso, e turbato mare.

Plut. opusc. de tranq. anim.

a Rom. 12. 8.

b Zac. 11. 7.

c Isa. 46. 7.

d 1. ad Co. 8. 4.

e Eccli. 14. 9.

f Iacob 4. 1.

23 E nel modo, che'l Camaleonte cambia figure, perchè se a' Naturali crediamo, si pasce di vento: Simigliantemente l'ambizioso muta vari

appa-

appetiti, e cambia figure, or d'vna degnità piccola, or d'altra mezzana, or di maggiore, e altra fiata di somma; perche d'aria si pasce, si muoue col vento, e s'agita col propio amore. Non così i giusti cibati di quello spirito, ch'è assai più dolce, che'l fiale, e zuccheroso del mele, e della grazia e carità diuina, per cui si rende immobile l'anima e'l cuore, g *Optimum est enim gratia stabilire cor:* h *& vultus eius non amplius in diuersa mutati.* E tutto nasce dalla medesima fonte, che tutta aperta ci fu già mostra da Paolo, i *Charitas non est ambitiosa:* Teofilatto, e Teodoreto leggono, *Nihil sibi indecorum putat:* Altri, *Nihil agit turpe:* Agostino traduce, *Non dehonestatur:* Il Siriaco, *Non putat quod pudendum est:* Tertulliano, *Non proteruit:* Basilio più acconciamente al proposito mio, *A forma sua non recedit:* non muta forma, va sempre dicendo, K *Vnam petij a Domino, hanc requiram: vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.* E di quindi nasce, che non tramuta mai forma, è stabilito dalla grazia, ha fitti gli occhi in Dio, è colmo di spirito, ha ben fermi i pensieri, ne mai dilunga la bocca dalla fonte beante di Paradiso: Là doue gli ambiziosi per auer allogate le labbra e'l cuore alle rotte e vili cisterne della terra, ne mutano ben mille ogn'ora, senza, che venga lor fatto di saziarsi giammai.

g Ad Heb. 13.9.
h 1. Reg. 1. 18.
i 1. ad Corin. 13. 5.
Teoph. Theodor. Alij. August. Siriac. Tertull. Basil.
K Psa. 77. 18.

24 Indi è, che tutto ripieno di lagrime, e di stupore, si rammarica, e piagne Geremia, e riuolto a' Cieli, va con doloroso affetto traendo guai, *Obstupescite cæli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer, dicit Dominus. Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Esaminate vn poco più tritamente queste pietose parole. *Obstupescite cæli super hoc.* Gli antichi dicitori, qualora s'auuidero, che i popoli o non sentiuano, o non voleano sentire le voci loro, ebbero in costume di volgersi a fauellar con la terra, e di chiamar il Cielo, non so se per ascoltanti, o per testimoni: che di qui nacque il prouerbio, *Cælum & terram inuocat.* La stessa legge osseruò nel suo intero quello Profeta, vedeua che'l popolo d'Israel non daua orecchio, ne punto, ne poco badaua alle parole, a' consigli, alle minacce, alle promesse di lui: perciò si volge al Cielo, da che del celeste Pontefice egli era legato, e dice, e innalza le voci con ardente affetto, *Obstupescite cæli super hoc.* E di tanto non mostrandosi egli appagato: più oltre soggiugne. *Et portæ eius desolamini vehementer, dicit Dominus.* I Settanta leggono, *Et pauete, vel exhorrescite.* Deh come può cader timore ne' Cieli, s'e' son priui di senso, sforniti di conoscimento? Rispondono Teodoreto, Vgone, San Tommaso, e Lirano, che figuratamente e' fauelli, e vsando la metonimia de' Retori, per Cielo intende gli albergatori di Paradiso: e per nome di porte, le Podestà, e i Principi, che quiui son quasi giudici della terra. A questi adunque, che hanno contezza dello spauentoso gastigo, il qual si serba a chi spregiata la fonte, e'l mare d'ogni vero bene, si dà a cauar le cisterne de' transitori diletti, si riuolge egli, e dice, *Obstupescite cæli super hoc, & portæ eius pauete, & exhorrescite:* ch'è tale il gastigamento riserbato a' rei, che infino agli stessi giudici ingombra il petto, e reca loro insolito e strano spauento.

 Iere. 2. 12.
Adagium.
Septuag.
Theod. hic
Hugo Cardin. hic.
S. Th. hic.
Liran. hic.

25 Ma se con gli Ebrei per nome di Cielo s'interpreta il Cielo aereo: e per le porte, le cateratte di lui, onde si sparge la pioggia, si scaglia la gragnuola, si destano i folgori, si lanciano i baleni, si vibrano i lampi, mugghiano i tuoni, romoreggia il sonante turbo, e fremono pauentosissime le tempeste: parue ch'e' dicesse; è tale, e tanta la cechità, l'ingratitudine, e la sceleratezza dell'huomo, che'l Cielo, l'aria, i nuuoli, tutto'l mondo, le creature tutte, e tutta la natura, se pure l'Autor di lei sel permettesse, con nuouo diluuio, inghiottirebbe

Hebræ.

rebbe la terra, e con incendi di fulmini incenderebbe i mortali. Pure, s'è lecito a' pigmei d'entrar fra giganti, diciam pur noi, che tanto e' fa, perchè vede i fedeli faticarsi cotanto nel cauamento delle cisterne vili, per raccorui, mentecatti ch'e' sono, dell'acque varie, chi di ricchezze, e d'onori, chi di piaceri, e chi d'immondo sangue, senza conoscere quanto elle sien mal'acconce, o a conseruarle, o a spegner l'ardente lor sete, come quelle, che forate e rotte non possono, per niun conuenente, renderfi piene. E che tanto di duolo il trafigge, nel vedere, che doue il Creatore offere loro sì ricca fonte d'acque eterne e diuine; eglino, o non vi badano, o non le stimano, ch'è astretto di volgersi al Cielo, e di porgergli prieghi, che disserri vna volta l'eterne porte, acciocchè gli huomini internando gli sguardi in quella fonte, la qual si largamente sparge l'acque beate a prò de' viuenti, possano almeno dalle bellezze di lei, rapirsi a nuoui oggetti, ed esser accesi in disidéri più sani. Che se ciò non auuiene; Voi soli, o Angeli, o Santi potrete esser giudici, e dar giusta sentenza del graue errore, e dell'insopportabil male, che si commette dal popolo Cristiano, con lasciar Dio, e darsi in preda al mondo: con fuggir la fonte della felicità, e cauar le cisterne de' temporali diletti, anzi le fosse delle miserie estreme, *Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas.*

26 Gran differenza è, come va filosofando Girolamo, infra la fonte viua, per vna parte, e la cisterna, o'l lago per altro canto. Quella ha l'acque perpetue, e l'onde vitali: e questo o la riceue dall'incerte piogge, o vero dall'acque torbide de' torrenti. E se pazzo sarebbe, chi ardendo di sete, vedesse dall'vn de' lati la fonte, dall'altro il lago: lasciasse quella: e sol si dimostrasse vago di questo: come non sarà tale chiunque lascia il suo Dio, fonte perpetua d'acque viue, e felici: e va cauando le secche cisterne del mondo, e vi rauna con istrane fatiche or l'acque instabili dell'argento e dell'oro, or degli onori, ora delle lasciuie, or de' piaceri, e ora delle crudeli vendette e del sangue? Sappiate di certo, o pazzi, che non potendo queste acque conseruarsi gran tempo, quando men vi si pensa, verrete a discrederui, che son aride le cisterne, rasciutti i laghi, e che niuna altr'acqua è acconcia a smorzar la sete delle voglie vostre, fuorchè quella, che sgorga dalla beata fontana di Paradiso. Deh alle sponde fiorite di questa fonte, s'è alcun di voi assetato, vi spenga la sete: e se altri è lasso e stanco, vi cerchi riposo.

Hier. hic.

SECONDA PARTE.

27 Ipsi obseruabant eum. E comune ad vn'ora, così agli auari, come agli ambiziosi l'idropisia, di cui fauellammo fin quì, e conuien loro, s'io non m'inganno, di pari: onde per osseruanza di ciò, ch'io già promisi, cõuiene per dirittura, ch'or si ragioni del terzo genere di questa gran malattia, ch'e', come infin da principio noi dicemmo, la pallida, fellona, e tormentosa inuidia, con cui non par, ch' abbia luogo niun compenso. Giouò molto a frenare il vasto appetito vmano l'antica legge, *Non omnia possumus omnes:* legge osseruata non pur fra gli huomini, e gli animali: ma ancor fra gl'Iddij, poichè fra loro, l'vno è dato alla guerra, l'altro alla pace: questi al guadagno, e quegli a donar il tutto: chi regna in Cielo, chi in terra, chi finalmente nell'aria, e chi nell'abisso. Fra gli huomini il citarista non cerca il premio del sonator di trombe: il lottatore non aspira alla palma di chi combatte, o corre: il Teologo non vuole il pregio del matematico: e così fra gli altri, *quilibet sua sorte contentus.* Anzi tra gli animali, e infra le piante, il leone è contento della fortezza, e non inuidia la velocità del ceruio: e la vite s'appaga delle

Adagium.

sue

sue vue, c'l fico si chiama per cotento de' suoi fichi. Ma l'inuidioso di nulla in niun tempo si mostra appagato: ne si ristrigne fra' termini e confini stabiliti da Esiodo, *Succenset figulus figulo, fabrum faber odit*: ma più oltre distende i suoi pensieri, di tutti ha inuidia, e vorrebbe egli solo quanto hanno già di bene le piante, gli animali, gli huomini, e i Dei. a *Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam*: Così diceua l'Ecclesiastico, e non men torna bene per chi è tocco d'inuidioso, che per l'auaro: che quegli quanto di bene vede sparto in altrui, tutto vuole. E come ben si disse, e ancóra si dice, chi tutto vuol, tutto perde: egli con questi suoi disidérij, non sazia, non conforta, anzi tormenta, macera, inarsiccia, e consuma l'anima sua.

Esiodus.

a Eccli. 14. 9.

28 Nel che, s'io vo' dir vero, si mostrano in parte simili a' fanciullini, e in parte differenti dall' vsanza loro. Simili sì, che doue vn fanciullo vede, che 'l suo pari ha, non ch'altro, vn paio di scarpette dipinte e nuoue, inconsolabilmente si rammarica, e piagne: e gl'inuidiosi altresì fanciullini di cuore, non trouano pace, doue altri ha per sua tuentura alcun bene apparente, onde affermò Iob, b *Paruulum occidit inuidia*. Osseruate le parole, che son piene d'vtilissimi ammaestramenti. *Paruulum*, cioè secondo Olimpiodoro, di poco animo, di piccol cuore, e di niun polso, che della propia felicità si dispera, non per altro, se non perchè egli vede gli altri felici: quasi niuna di vantaggio ne sia rimasta nell'ampio seno della gran madre natura, e quasi a lui si tolga ciò che'l compagno possiede. Altri leggono, *Leuem perimit indignatio*. E mostrano, ch'è assai leggieri l'inuidioso, ch'è a guisa di poluere, la qual mossa dal vento in vari luoghi si sparge con l'affetto, disiderando quanto gli vien veduto. E così l'interpreta Rabi Salamone, *Paruulus est vir multi desiderij, cuius cor inclinatur ad omnes prosperitates, & semper remanet cum inuidia & dolore*. Aquila trasporta, *Illecebris deceptus*. E così è veramente, poichè dal veder argo, o cieco il bene del suo vicino, gli dolgon gli occhi, gli si macera il cuore, il cruccia l'ardente disidèro, gli cagiona sì fiero tormento nel petto, che tutto è inceso, e che gli ministra ampia materia il mondo, in cui dalla concupiscenza in fuora, nulla si truoua. I Settanta leggono, *Errans*: Simmaco traslata, *Imprudens*: altri, *Stultum occidit inuidia*. E qual pazzia, qual'imprudenza, o error più abbomineuole può immaginarsi giammai, che dell'altrui medicina farsi veleno, dell'altrui ricchezza pouertà, dell'altrui gloria ignominia, e della vita felice, che in altri si vede cauarne la propia miseria, il tormento, e la morte? *Paruulum occidit inuidia*: o vero co' Settanta, *Zelus*, ch'è quell'ardor vorace, il qual consuma l'anima disiderante d'auere quel, che altri possiede, *Paruulum occidit zelus*.

b Iob 5. 2.

Olympiod.

Aliј.

Rabi Salo. in comen. c. 5. Iob.

Aquila.

Septuag.

Simmac.

Aliј.

Septuag.

29 E fanciullo adunque l'inuidioso, nol niego: ma parimente mi si dee concedere, ch'egli sia molto differente da lui. Che se l'vn bambino si duole del ben dell'altro: ha pure pietosa e gentil condizione di piagnere e dolersi quando altri piagne: là doue chi per inuidia è rimbambito, non d'altro piagne, fuorchè se non gli si para auanti oggetto di pianto, onde vn Poeta cantò,

Vixq. tenet lachrymas, quia nil lachrymabile videt.

E forse a sì fiera natura volse lo sguardo Iob, qualora ei disse, c *Tygris perijt, eo quod non haberet prædam*. Della tigre, se la memoria non m'è fuggita, io lessi in Plutarco, ch'al suono delle cetere, e all'armonia de' timpani insellonisce, impazza, e diuien per sì fatto modo furiosa, che straccia la propia pelle, squarcia le carni, e tutto'l corpo diueglie a brano a brano. Altrettanto adiuiene all'inuidioso, il cui propio cibo è il pianto, e'l cordoglio altrui, sì che doue questo man-

Ouid. li. 2. metam.

c Iob 4. 11.

Plut. in opusc. de coniugal. præcept.

ra, e in luogo delle lagrime sente mu-
fica d'allegrezza, e canto di gioia:
non si sbrana le carni, ma l'anima,
il cuore, *Tigris perijt, eo quod non ha-*
Septuag. *beret prædam*. I Settanta leggono,
Nil. in ca- *Myrmicoleon perijt:* E Nilo, e Filippo
tena. l'interpretano d'vn mostruoso ani-
Philip. pre male, ch'è formica, o miracolo, ed
sbit. è leone, e par figura espressa degli
affetti e passioni dell'anima vmana.
Se nascenti si riguardano, d'altro non
fan veduto, che di formiche: ma se
cresciute con l'abito si riproueggio-
no. Chi neghera, che non sieno tra-
sformate in leoni? Altrettal dirò io,
che sia l'animo oppresso dall'inuidia,
benchè somigli la formica, e sia il più
piccolo e vile animale, ch'alberghi
in terra: a ogni modo e' vorrebbe
trasformarsi in leone, ed esser Re so-
pra tutti i superbi. Che se perauuen-
tura tal cibo gli manca, o ne sostie-
ne difetto, con isfinimento mortale
si strugge, e vien meno, *Myrmicoleon*
perijt, eo quod non haberet prædam.

30 Ma pur tempo è ormai d'or-
dinar il rimedio a tanto male. Ed ec-
colo pronto, e presto nel presente
Vangelo, *Hydropicus erat ante illum*.
E qual medicina più certa si potea
proporre? Se'l fuoco vince l'Idre,
e rasciuga l'acque: oue può ritro-
uarsi fuoco più operatiuo, che quel di
d *Deut. 4.* Cristo? Egli è fuoco, d *Deus tuus*
24. *ignis consumens est*. Egli semina fuo-
e *Luc. 12.* co, e *Ignem veni mittere in terram,*
49. *& quid volo nisi vt accendatur?* Egli
f *Apoc. 1.* auuenta fuoco dagli occhi, f *Oculi*
14. *eius tamquam flamma ignis*. Egli man-
g *Dan. 7.* da fiumi di fuoco dal volto, g *Flu-*
10. *uius igneus, rapidusque egrediebatur a*
facie eius. Egli ha fuoco nella bocca,
h *Iere. 23.* h *Nonne verba mea sunt quasi ignis?*
29. Egli ha fuoco ne' piedi, i *Pedes eius*
i *Apo. 1. 15* *sicut in camino ardenti*. Egli finalmen-
te ha la mano armata di fuoco, K *In*
K *Deuter.* *dextera eius ignea lex*. Qual maraui-
33. 2. glia sia dunque, che distendendo la
destra, e improntando nel paralitico
la nuoua legge focosa, e legge d'amo-
re, strugga in vn punto l'vmor gela-
to, disecchi l'acqua, sani l'idropisia
dell'auarizia, guerisca il mal dell'am-
bizione, scacci l'infermità dell'inui-
dia, con introdur nel cuore l'affetto
nuouo d'ardente carità, e rendergli
tal salute, che di lui si dica, *Ipse autem*
apprehensum sanauit eum?

31 E per qual fine, credete, fu
egli allogato dauanti a Cristo, se non
perchè egli preso dalla sua mano, ap-
prendesse in suo cambio le vestigia
de' suoi santissimi piedi, con darsi il
vanto di Iob, l *Probauit me quasi* l *Iob 23.*
aurum, quod per ignem transit. Vesti- *10.*
gia eius sequutus est pes meus. Se l'oro
si caua dalle miniere inuiluppato nel
fango, pieno di terra: ma nel fuoco
si purifica e rende bello: Dite ch'oro
sia l'anima dell'Idropico d'oggi, ma
inuolta tra fangosi vmori, e terreni
amori. E sopraggiugnete, che mal
potea trouarsi rimedio più acconcio,
che'l fuoco dell'onnipotente destra
del Redentore, per cui si rende sa-
na, si purifica e libera da ogni mac-
chia, *Apprehensum sanauit eum: &*
probauit me quasi aurum, quod per ignem
transit. Indi è che segue, *Vestigia*
eius sequutus est pes meus: o con l'E- *Hebræus.*
breo, *Apprehendit pes meus illius gres-*
sum. Seguendo le leggi, i precetti,
i consigli, i passi, gli esempli, e l'o-
pere dell'Imperador sourano: con
disuiarsi affatto dalla sequela delle leg-
gi d'inferno, ond'e' soleua camminar
per addietro, mutando il Duce, e'l
segno del suo viaggio.

32 Tra' vari segni, che vsano i
Capitani per significar a' guerrieri la
lor volontà, si ve ne sono alcuni, che
da Vegezio son nomati mutoli, co- *Veget. l. 3.*
me l'Aquila, il Dragone, le fiamme *de re mili.*
sanguigne, o le bandiere: che doue
queste si portano, colà dee incammi-
narsi qualunque guerriere. Dite,
Vditori, ch'altro è la vita dell'huo-
mo, ch'vna battaglia in questo cam-
po bellico della terra? *Militia est vi-*
ta hominis super terram. Or se tu hai
vaghezza di riconoscere il termine,
o fatale, o infausto della guerra: ve-
di, considera, osserua qual segno tu
segui. Se tu vai dietro alle fiamme
vermiglie, o vero a' dragoni: già ti
dichiari d'esser guerrier di Satan. E
che altro è l'inuidia, fuorchè vn dra-
gone, il quale sia sempre celatamen-

ge all'agguato, aspetta luogo e tempo per diuorar il gran parto dell'opere, che i giusti partoriscono quasi Elefanti, onde possono dire, anzi rammaricarsi aspramente con Iob, m *Socius fui draconum?* E che altro è l'inuidia, eccettochè vna fiamma rosseggiante di sangue, poichè ella fu primiera madre dell'omicidio? n *Inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum*, ecco l'inuidia, ed ecco il segno mutolo del capitano infernale, *Sequuntur autem eum, qui sunt ex parte eius*, ecco i soldati, che seguono le sue orme, faccendo sì, ch'ogni giorno l'inuidia per nouello partorisca l'inganno, l'inganno la disubbidienza, la disubbidienza la morte, e la morte la perpetua dannazione. Là doue a benificio del soldato di Cristo, il qual segue le tracce sagre e sante dello stendardo d'amore, e va dicendo, o *Ordinauit in me charitatem:* o con altri, *Vexillum eius super me amor:* il bello amore partorisce la verità, la verità l'vbbidienza, l'vbbidienza la grazia, la grazia la vita felice e l'eterna gloria, *Et gratiam, & gloriam dabit Dominus. Amen.*

m *Iob* 30. 29.

n *Sap.* 2. 24.

o *Cãt.* 2. 4. *Aliĳ.*

SV LA

SVLA DOMENICA DICIASSETTESIMA DI PENTECOSTE

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.
In San Matteo al ventiduesimo.

DE' PAZZI SAVI, DEGL' IGNVDI, E FERITI, CHE van catenati innanzi al carro del trionfante amore.

NELLA FESTA DI SAN FRANCESCO.

1 LA trionfal carrozza del diuino amadore, descritta con mirabil magistéro da Salamone, e registrata nelle sacre canzoni, quantunque per la ricca materia non meno, che per l'artificiosissimo lauorio, si mostri colma di tali sacramenti e mistéri, ch'appena si può dar sentenza, ed apporsi, a qual prima si debba la corona e la palma: a ogni modo, per quello ch'a me ne paia, ad altri per dirittura non si conuiene, ch' al trionfante Principe, che vi sta in mezzo. O trionfante Principe, o Dio d'amore. Deh osserua attenta, o Roma l'arte stupenda, e pon mente all'inestimabil ricchezza, che in questo gran carro si raccoglie e s'aduna. Se cerchi la materia, ond'è composto: non è di legni comuni, ma sì di que' del Libano, odorati, e di pregio, a *Ferculum fecit Rex Salomon de lignis libani.* a Can. 3.9
Se guardi le colonne, elle sono d'argento, *Columnas eius fecit argenteas.* Se volgi gli occhi alle cortine, d'altro non sono, che di porpora augusta, *Ascensum purpureo.* E se rimiri il guanciale, è d'oro fino, *Reclinatorium aureum.* Ma se per auuentura diuieni vago di risaper che significhi questo carro: Par, che si possa dire, *Quot capita, tot sententiæ*, poichè Rabi Dauid ci conosce il letto fiorito delle spose. *R. Dauid.*
Rabì Salamone, ci rauuisa il talamo glorioso. *R. Salomõ.*
Rabi Abraam, *R. Abraã.*

Aben Ezdra. *Greg. Papa hic.* *Alij.*

braam, d'Aben Esdra ci veggiono vn ieroglifico di palagio reale. Gregorio Papa ci rinnuoua i letti, doue gli antichi sedeuano alle mense, o gli strumenti, oue si portauano le viuande, o pure le viuande stesse. Altri vi mirano la lettica reale di Salamone: e io dirò con Gregorio Nisseno, e Teodoreto, che ci s'ammira il trionfal carro d'amore.

Greg. Nyss hom. 7. *Theodor.*

2 E se di tanto non chiamandoti per contento, oltre ricerchi de' mistéri nascosti nella varia e vaga materia di questo gran carro, potrei dir con Nisseno, che ci dipinga i peccatori cõuertiti or in Dottori figurati nell'argento, or in Prelati dipinti nella porpora, e ora in Giusti e Santi, in cui quasi in guanciale d'oro, ha dolce riposo il Re sourano del Cielo. Potrei soggiugnere con Gregorio Papa, che i legni del libano incorruttibile, ci dimostrino i Santi: e l'origlier dell'oro, l'eterno riposo cõpero con la porpora del proprio sangue: Potrei ridir con Riccardo, che le colonne sieno le virtù morali: il guanciale la pura coscienza prouata, quasi oro, nel fuoco de' trauagli, e vestita di porpora d'ardente amore. Potrei ripigliar con Teodoreto, che i legni del libano siano gli Appostoli, e le colonne i primi fra loro descritti da Paolo, b *Petrus, Iacobus, & Ioannes, qui videbantur columnæ esse*: l'origlier dell'oro la predicazion del Vangelo, donde si tigne la porpora de' diuini onori. Ma doue io tralascio i tre Padri, li quali nelle colonne riconoscono i precetti diuini, e nel guanciale la tranquillità della coscienza, oue riposa il pacefico Re? Come posso tacere l'interpretazion d'Anselmo, che ne' legni del libano rauuisa i Prelati: e nella porpora l'anima acconcia a sofferire i trauagli? In qual modo finalmente trapasserò io con silenzio la sposizion di Ruberto, il qual nelle viuande riconosce la scrittura: ne' legni del libano gli scrittori: nell'argento la purità dello stile: nell'oro i nascosti sagramenti, che dal Salmista fur detti, *Desiderabilia super aurum & lapidem preciosum multum*.

Greg. Nys. ibid. *Greg Papa ibid.* *Richar. de S. Victore.* *Theodor. ibid.* *b ad Gal. 2.9.* *Tres Patr. apud Theodoret.* *Ansel. hic.* *Rup. Abb. hic.*

3 Pure s'io non erro, ci torna assai meglio, si per lo senso di Salamone, è si ancóra per lo proposito mio, quel che disse Ambrogio, seguendo i Settanta, i quali traducono, *Lectum fecit sibi Rex Salomon ex lignis libani, columnas eius argenteas, reclinatorium aureum, dorsum eius gemmarum stratum*, o uero, *interiora eius lapidibus constrata*. E che altro, dice egli, ci figura questo letto, che'l corpo vmano? Se volete l'aria trasparente, ecco le gemme: se l'oro fiammeggiante, ecco il fuoco: se'l biãco argento, eccoui l'acqua chiara: In somma se ricercate i legni, ecco la terra: che questi son gli elementi, ond'è composto il corpo, in cui quasi in vn letto risiede l'anima libera da' peccati, anzi è vn bel carro, oue l'Imperador degli Angioli si mostra trionfante del piccol mondo: e vista in mezzo non coronato d'allori, nè vestito di porpora e adorno d'oro: ma circuito d'aurate fiamme e di fuochi, *Medium tenet ipse consumptus amore propter filias Ierusalem*. E tutto ciò a premeditato fine, che di vero, come è possible, che dimostrandosi egli vero amador dell'huomo, non tragga auanti il suo carro a mille a mille gli amanti figliuoli d'Adamo? Ed ecco nel Vangelo della Domenica e' ti comanda, *Diliges Dominũ Deum tuum ex toto corde tuo*: e cosi nell'Euangelio della festa: come nella persona di Francesco par che pomposo trionfi de' cari amanti diuisi in molte schiere, o di sauiamente pazzi: o di volontari e riccamente poueri: o pure di feriti, e di legati.

Ambro. Septuag. *Hebra.*

4 La forza, per cominciar di qui, la virtù, l'efficacia, e la potenza, onde l'Autor della natura volle fornire, e dotare qualunque natural cagione, affinchè producesse gli effetti suoi: si compiacque altresi di compartirle alle morali, e sopra tutte alla carità, ch'è prima, e sopra tutte l'altre, porta corona, per darle possa di produrre amore. E nel modo, che non è possibile, che'l color vario non tinga, che l'vccello alato non voli, che la fonte viua non rampolli, che'l sole bello non piaccia, che'l fuoco acceso non iscaldi, che l'acqua molle non bagni, che la neue gelata non rafreddi, che'l peso leggieri

gieri non salga, che'l sasso piombante
non discenda, che la calamita non
tragga il ferro, che l'ambra non tiri le
paglie, che'l cielo circolar non si giri,
e che le piante non si vestano di fo-
glie, s'ornin di fiori, e si coronino a
suo tempo di frutti: Così è impossi-
bile, che l'amore quasi albero, Cielo,
ambra, calamita, sasso, fiamma, neue,
acqua, fuoco, sole, fonte, vccello, co-
lore, che non tinga l'anima amata, che
non la fornisca d'ali, che non la solle-
ui in alto, che non la renda gradita,
che non l'accenda in disidéro, che nõ
la bagni col piãto, che non l'agghiac-
ci con la gelosia, che non l'innalzi alle
stelle, ch'vmile non la sbassi, che gra-
ta non la tragga, che sollicita non la
muoua, e che fruttante non la fecon-
di di parole, di pensieri, e di scambie-
uoli effetti e frutti d'amore. Indi è, o
Amador celeste, che debitamente già
c Psal. 34. 12. ti rammaricaui, c *Retribuebãt mihi ma-
la pro bonis: sterilitatem animæ meæ.* E ti
volle dire, Ahi strana condizione del-
l'ingrata e sconoscente natura vma-
na, che doue io non chiamãdomi per
contento d'arrichirla con larga mano
di benifici e doni, a' doni, a' benifici,
quasi a corpi ben nobili di gran pre-
gio, aggiunsi l'anima della carità, ch'è
primo dono, e gli huomini allo'ncon-
tro, qual mostruoso terreno, mi si mo-
strarono per sì fatto modo sconoscen-
ti e ingrati, che del tutto sterili, mi re-
sero ghiaccio, e sdegno, in cambio del
mio fuoco, e degl'incendi miei.

5 E chi può negare, o Dotti, ch'a
ragion si dolga, che non sia stretto da
prima a negar la sentenza, ch'a giudi-
cio de' saui è vniuersale, che niuna
calamita sia sì potente al trarre il cuo-
re, ancorchè di ferro, ad amare, che
possa star alla pruoua con l'amore? In-
Aug. de catechizãdis rudib. di Agostino diceua, *Magnes amoris a-
mor.* E san Tommaso il pruoua ben
tutto aperto, supponendo da prima,
D. Tho. 2 2 q. 27. ar. 1. ad 3. che l'esser amato non sia il fine dell'a-
mare, ma strada, mezzo, e adescamen-
to d'amore. Perocchè l'amare cõuie-
ne alla carità, come atto e impresa
propia di lei: e l'esser amato appartie-
ne solamẽte a ragguaglio del bene, on-
de quasi con esca, trae altri al suo a-
more. Che perciò non si biasima l'a-
mico, se non è riamato, ma giustamẽ-
te si danna, se egli non ama. E quello
adiuien di loro, ch'Aristotele filosofo Aristot. in
dintorno alle madri, le quali dãno per Ethicis.
lo più i fanciulli in man delle balie,
non perchè sono amate, ma perchè a-
mano, *Quædam*, dice egli, *filios suos dãt
nutrici, & amant quidem, reamari autem
non quærunt, si non contingat.* Ma chi è
tanto cieco, che chiaramente non veg
gia, che la vera amicizia e'l perfetto
amore cagionano sempre scãbieuole
affetto in altrui? E chi potrà sapere,
che'l Re Salamone volle far pompa
di questa fra l'altre imprese e vittorie
d'amore, quando egli disse, d *Media* d Cant. 3. 10.
*charitate constrauit propter filias Hieru-
salem?* Eh, che doue Iddio, il qual es-
senzialmente è carità, poichè, e *Deus* e 1. Io. 4. 16.
charitas est: Si pose di sua voglia nel
carro acceso d'amorose fiamme: per
niun conuenẽte potea auuenire, ch'e'
non traesse le figliuole di Gierusalem
ad amarlo. E forse per esprimere sì fat-
ta marauiglia rapportarono i Settan- Septuag.
ta, *Medium tenet ipse consumptus amore,
charitatem a filiabus Hierusalem:* e nel-
l'Ebreo si legge, *Medium eius ignitum,* Hebræ.
charitas a filiabus Hierusalem: ò pure,
*Vt elliceret charitatem a filiabus Hieru-
salem.*

6 E marauiglia non è, Vditori, che
nel mezzo del carro trionfale s'alluo-
ghi l'amãte Iddio sotto forme di fuo-
co, poichè, per quel che ne dica Ales- Alex. ab
sandro Napolitano, i Persi vsarono le Alex. li. 1.
fiamme per singular ornamento, im- Gen. dier.
presa e segno infallibile di sublime c. 2.
impero. O Imperador sourano, deh
con qual insegna più chiara potea
giammai vagheggiarsi l'alto domi-
nio, che hai sopra i cuori vmani: e cõ
qual'a me più efficaci poteui ornarti
per vincere ogni cuore, che impu-
gnar la lancia, dar di piglio agli strali
de' sacri chiodi, e prender l'arco cele-
ste della Croce, e vscir in campo, ac-
ceso infra gli incendi, e diuampato
fra le fiamme d'amore? Ben conosce-
ui, o Sposa la potenza mirabile di que-
sto raro stendale, quando diceui, f *Or-* f Cant. 2. 4.
dinauit in me charitatem: o cõ l'Ebreo,
Vexillum eius super me charitas. E che Hebræus.

altro ci dimostraui, che gli stuoli armati con lacci, con flagelli, con i spine, con chiodi, con lance, e con amorosi strumenti, che conduceua amore; per vincere i cuori, legar le volontà, far violenza dolce alle menti, e trionfar dell'anime, con renderle amatrici, si che possan vantarsi, *Introduxit me Rex in cellam vinariam: & vexillum eius super me charitas?* E altamente disse, *Introduxit me in cellam vinariam:* a dimostranza dell'ammirabil forza del viuace amore, per cui era tratta a dar il cuore e riamar chi l'amaua, da che del vino si disse, *Vinum aufert cor.*

7 E mette, s'io non erro, assai bene, e torna molto in acconcio a tal proposito quello, ch'affermò già il diuin Dionigi, *Et extasim faciens diuinus amor: & Deus propter amorem est extasim passus.* Va dichiarando questa bella sentenza il Dottore Angelico, e dice bene, che in due maniere può altri rapirsi in estasi, o col mezzo della virtù apprensiua, o vero con l'appetito. Quello adiuiene, quando s'innalza l'intelletto a conoscer oggetti, che non dirò superchiano le forze del conoscimento naturale, ma di gran lunga auanzano i sensi e la mente: e questa incontra quantunque volte la volontà dell'amadore, vscendo da se, va, corre, e vola ad' vnirsi con l'obbietto amato. E d'amendue questi effetti, chi non cõfessa essere originaria e prima cagione amore? E forse potrebbe spiegarsi con molta ageuolezza questa alta dottrina con quello, che spesse volte adiuiene all'oro, qualora è strutto nel fuoco, e messo entro le stampe: doue, come ognindi si può vedere, egli entra informe, e ne vien fuori formato, con l'immagine viua, che la stãpa gl'impresse. Dite, ch'è fuoco l'amore acceso nel sacro legno di santa Croce: ch'è oro il cuor di Francesco, il qual vi si strugge: ch'è estasi l'vscita dell'anima riamante. E ch'è stampa il Crocifisso con le sue piaghe: E conchiudete poi, che marauiglia non è, che in lui si trasfiguri per forza d'amore, e che di ciò vantandosi dica e canti, g *Anima mea liquefacta est vt dilectus locutus est*: o con Simmaco, *Anima mea egressa est*: o secondo l'Ebreo, *Anima mea exiuit a me.* O anima beatissima di Francesco tu vscisti per estasi d'amore dal corpo, cui di già eri solita d'informare: ed entrasti nell'anima, cui cotanto amaui, trasformandoti in tutto nell'oggetto amato, sì che non pur lo spirito, ma il corpo ancóra, diuenne vn viuo ritratto del Crocifisso, e poteui ripetere con l'Appostolo, h *Christo confixus sum cruci: viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus.*

Dion. li. 1. de diu. nomin.

D. Th. 1. 2 q. 28. ar. 4.

g *Cant. 5. 6.*

Symmac.

Hebra.

h *Galat. 2. 19.*

8 Disaminate meco, se così vi piace, queste alte parole, che nel vero, sõ grauide d'alti misteri, e colme di sublimi sacramenti. E mal si potrebbe, al creder mio, dipignere più tritamẽte l'vnione ammirabile degli amanti, che con questi colori e lumi adoperati dall'artificiosa, non so se mi dica penna, o pennello di Paolo: come altresi mal potrebbe cader nell'animo similitudine più espressa dell'vnione fra l'amadore, e l'amato, di quella, che si scorge infra la stampa, e la materia molle, che vi s'infonde; Sono, che nõ si può negare, due oggetti molto diuersi infra di loro, la stampa, e l'oro strutto, che vi si pone. A ogni modo, chi è sì cieco degli occhi della mente, che chiaro nõ veggia, o ardisca di negare, che sieno del tutto simili nella figura, congiunte nella superficie, pari nella quantità, legate con l'affetto, e vnite in somma nell'operazioni? che, certo, se fosse viuo l'occhio della figura e del figurato, che nel di dentro si cela: e se della stessa vita fosse fornita l'orecchia, la bocca, e qualunque altro senso di que' due corpi: chi negherebbe giammai, ch'vna sola non fosse l'opera, il moto, e l'azion di amendue? Altrettanto si dica di Cristo, e di Francesco. Quegli è confitto in Croce, ed è viua stampa: e l'anima di questo già liquefatta per la virtù d'amore, è l'oro, che vi s'infonde, si figura, s'impronta, e forma in maniera, che diuien tanto simile, e si perfettamente trasfigurato nel suo amor Crocifisso, onde può meritamente darsi vanto, *Christo confixus sum cruci.*

9 Ma qui è più auanti di bene, che doue

doue alla stampa, e all'oro, che v'è stāpato, manca per compimento lo spirito della vita: In Cristo, e in Francesco, per la virtù d'amore, ben si ritruoua, e per tanto conuien, che questi soggiunga, *Viuo autem iam non ego: viuit vero in me Christus.* Se'l Serafico Padre confessa, ch'egli non viue: adunque parimente viene egli a confessare, che senza morire era morto: morto nel corpo, cui l'anima informaua: per viuere nell'anima, ch'egli amaua: auuerandosi in lui la sentenza di Salamone, l *Fortis est vt mors dilectio:* E nel modo che la morte ha singular virtù di conuertir quel, che vccide nello stesso elemento, oue l'vccide; là onde chi muore in terra si conuerte in terra, chi in acqua in acqua, e chi nelle fiamme in fuoco. Simile ora si dica, che se l'amante Patriarca morì fra le care piaghe del Crocifisso, e potea dire, K *Defecit in salutare tuum anima mea:* marauiglia non fu, che in lui si trasfigurasse, *Christo confixus sum cruci:* e che in se morto viuesse fra le sue fiamme, *Viuo autem iam non ego: viuit vero in me Christus:* In quella guisa che'l ramucello reciso, tolto dalle care braccia della pianta natiua, innestato nel tronco d'albero amico, nascosto nel suo grembo, allogato nel seno, ristretto nelle viscere, rinchiuso nel cuore, e adottato in luogo del tronco parto, riceue, come veggiamo, dalla feconda radice, quasi da balia, o da madre, il nutrimento, la vita, l'altezza, i rami, le fronde, i fiori, e i nuoui frutti per così fatto modo, che ben potrebbe dire, che viue e non viue: poichè non viue nell'albero, da cui nacque: ma viue bene in quello, ou'è innestato. Così parimente l'anima di Francesco recisa per man d'amore dal propio corpo, e innestata nel legno della Croce, non da se viue, che per questo e' confessa, *Viuo autem iam non ego:* ma viue, o lui felice, nell'Autor della vita, e di sì pellegrina vita si vanta, *Christo confixus sum cruci, viuo autem &c.*

l Cant. 8. 6.

K Ps. 118.

10 E se vero è, come è, che la vita si riconosce dall'opere, e la forma così vien rauuisata dagli effetti, come la pianta da' frutti, ch'ella produce: chi non conosce, che l'anima di questo gran Santo, sia vnita, viua, e si nutrichi nella Croce, se le foglie delle sue parole, i fiori delle sue virtù, e infino i frutti delle sue piaghe del tutto somigliauano il Crocifisso? Ecco Francesco non tanto auea sembiāti di Francesco, quanto di Cristo: e Cristo non meno facea veduto di Cristo, che di Francesco, per la virtù del trasformatiuo amore, onde potrebbe ripigliar col Greco, *Christo concrucifixus sum cruci:* quasi che ad amendue sia comune la Croce, comune il fuoco, comune la vita, comune la grazia, comune la virtù, comuni le piaghe, come fu lor comune il cuore e l'amore, *Christo concrucifixus sum cruci: viuo autem iam non ego: viuit vero in me Christus.* Considerate partitamente le parole, che forse vi spiegheranno i principali effetti della carità diuina. Se'l primo effetto di lei, secondo Dionigi, è l'vnione, *Amor*, dice egli, *est virtus faciens vnionem:* ecco apertissima la ci dimostra Paolo, e con lui Francesco, dicendo, *Christo confixus sum cruci:* cioè sono vnito e quasi trasfigurato nel Crocifisso. Se l'amore fa, che l'amante sia nell' amato, e l'amato, con grato cambio, sia nell'amante, quasi che la vita dell' vno deriui e penda dalla vita dell'altro: sì con la prima vita naturale: sì con l'altra dell'intelletto: e sì con l'vltima della continua ricordanza, ed'affetto: Ecco e' soggiugne, *Viuo, & viuit.* Se la carità, come dicemmo, suole cagionar l'estasi negli amadori: o qual'estasi cagionò nel Verbo diuino il grande amor dell' huomo, poichè per tal'effetto, non pur si trasse a vscir quasi da se, e ad vmanarsi, l *Et exinaniuit semetipsum in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo:* ma più oltre si compiacque d'esser cōfitto in Croce, e sostener morte, per dar a noi peccatori, e morti, la grazia, e la vita. Altrettale fu l'estasi di San Frāncesco, il qual lasciamo star con l'anima, si vide con la carne ancóra vscir di se, trasformarsi nel Crocifisso, riceuer sul monte d'Aluernia le piaghe, e cōseruarle ne' monti sublimi de' Cieli, a imitazion del Redentore, che nel mō-

Graecus.

Dionys. de diu. nom. c. 4.

l Phil. 2. 7.

te Caluario le riceuette, e ora le conserua in Paradiso: Cóchiudi adunque, o serafico Patriarca, e di pure festino e con allegrezza, *Viuo autem iam non ego: viuit vero in me Christus:* poichè tu fosti quasi immagine viua di vero amico dipinta con viui colori per man d'amore.

11 Platone soleua dir, e Marsilio lo scriue, *Amicus speculum:* che il verace amatore, a guisa di specchio, dee trasformarsi nell'oggetto, ch'egli ama, con dimostrarsi lieto, se egli è lieto: addolorato, se e' piagne: infermo, s'e' langue: ridente, s'e' ride: ferito nel cuore, se egli è percosso nel corpo: e quasi morto, e trapassato, s'e' muore. Fin qui peruiene l'amicizia dell'huomo; là doue quella di Cristo passa più oltre, si che non dirò già nell'anima, e nello spirito, ma nella carne e nel corpo, vuol egli, che'l rappresentino i suoi amadori. E se ciò ad altri, per dono singulare, incontrò giammai, diasene il primo vanto a San Francesco. O chiara spera, o amico del Saluadore. Tu cel rappresenti viuamente nell'anima, e cel dimostri tutto aperto nel corpo, A te, come a fido amico, ben si conuiene il titolo, *Amicus speculum.* Se Cristo è mansueto, è ancora vmile, e ci conforta a seguir volentieri queste virtù, m *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Francesco apparue in tal modo mansueto, non solamente con gli huomini, ma infin con gli animali, che sopra tutti gli altri portò la palma, poi a tutti compatiua, tutti abbracciaua: ed ebbe nome di specchio d'vmiltà; e come si potea accender nel suo petto si gran fuoco d'amore, se a' raggi del Sol di giustizia non s'offeriua qual concauo cristallo? Se Cristo fu pouero, n *Egenus pro nobis factus est, cum esset diues.* Francesco fu pouero in maniera, che si come ad imitazione del maestro del Cielo, nacque in vn presepio: così per amor di lui menò la vita in volontaria e amata pouertà; E forse a lui spezialmente fauellando Iddio, disse vna volta per bocca del gran Profeta, o *Excoxi te in camino paupertatis.* E volle dire, che sì come nel crogiuolo si purga l'oro, e si libera dalla mistura di qualunque metallo, ch'a lui, per isciagura, s'appiccò fra le viscere della terra: e con tal'argomento si il rende terso, finissimo, e perfetto. Così chiunque è vago di purificar questa rara virtù, è stretto a porla nel fuoco, e far che si renda libera dall'oro, dall' argento, da' vestimenti, e da ogni cosa terrena, come egli rimase già del tutto ignudo, e quasi ieroglifico di pouertà.

Marsi. Ficinus i vita Plat. Adagium.

m Matth. 11.

n ad Cor. 4. 9.

o Psal. 48. 10.

12 E per lasciar dall'vn de' lati l'altre virtù, che'l rendeuano nell' anima e nello spirito specchio di Cristo: volgete gli occhi al corpo, che di quindi potrete rauuisarlo qual vero amico e vetro del tutto figurato nel Crocifisso, da che le piaghe della Croce, che Giesu serba in Cielo; Francesco di grazia speziale, le mostra in terra, si che può dire, p *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tam quam a Domini spiritu.* Vide ben Paolo, colà vicin di Damasco, la faccia suelata del glorioso Cristo, e vide i raggi dello sfolgoroso lume, quasi di lance d'oro, ch' ella auuentaua sì, che furon basteuoli a balzarlo di sella timido e tremante; adempiendosi in lui quello, ch'è scritto, q *Vultus Domini super facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum.* Ma voi, o Serafico Padre, con più felici dimostranze vedeste infra le braccia del Serafino si il volto di Giesù infiammato d'amore, e si la forma del Crocifisso, in cui egli ripone ogni sua gloria: e dalle cinque piaghe, quasi da lance d'oro focose e ardenti, s'impressero nelle vostre carni cinque ferite d'amore, per cui a guisa di specchio rappresentate le stimate del Crocifisso con daruene sopra gli altri la lode e'l vanto, *Nos autem reuelata facie gloriã Domini speculantes*, o vero, *per speculum videntes:* che tal'è la carne dell'eterno Verbo vmanato, di cui si legge, r *Speculum sine macula*: che le sue piaghe non son già macchie, se non simili a quelle che mostra il Sole. E nell'opporsi Francesco in forma di Cristallo a' raggi di lui, marauiglia non è, che in lui si trasformi, e che dal-

le

p 2. Cor. 3. 18.

q Psal. 33. 17.

r Sap. 7. 26.

le sue macchie belle rimāga segnato, *In eamdem imaginem transformatus a claritate Christi in claritatem propriam, tamquam a Domini spiritu.* Che certo era diceuole, che dallo Spirito Santo, il qual dipinse questa immagine bella: e dal Redentore, il qual v'aggiunse le piaghe, fosse formato con ogni perfezione.

13 Nel modo che'l suggello imprō tā nella morbida cera ogni sua arme, ogni immagine, e qualunque figura, o impresa, si che dalle figure quiui impresse può ageuolmente conoscersi di chi è il suggello: da che se a sorte e' vi campeggia l'Aquila generosa con due capi, vi si rauuisano l'arme Imperiali: Se gigli, quelle di Francia: e cosi dell' altre: Simigliante può dirsi di Cristo, e di Francesco, che quegli era il suggello, questi la cera: e se del primo si
s Ioan. 6. 27. legge, s *Hunc pater signauit Deus*, o secondo il Greco, *Sigillauit Deus*, che
Graecus. nel vedere il figliuolo, incontanente si riconosce l'arme, e l'impresa del Pa-
t Ioan. 8. 9. dre, come egli stesso afferma; t *Qui videt me videt & patrem meum*: del secōdo si dice, u *Signasti Domine seruum*
u Ecclesia in versic. *tuum Franciscum signis redemptionis nostrae*: per modo, che nel veder questo gran seruo del Re sourano si riconoscono l'arme e l'imprese di lui impresse e rinnouate non solamente nel cuore, e nella mano, che pur fu detto per
x Cāt. 8. 7 singular priuilegio alla sposa, x *Pone me vt signaculum super cor tuum: vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio*: ma in amendue le mani, ne' piè, e nel fianco, quelle piaghe, ch'imprōtarono in Cristo gli strumenti di morte, impressero nel corpo amante l'arme d'amore.

14 Ben mi ricorda, o beato Padre
August. Agostino, che tutto festiuo e lieto vi soleuate voi dar vanto con dire. *Sagittaueras tu Domine cor meum charitate tua*: stimandoui a gran gloria d'auer nel cuore le saette amorose del diuino amante: ma cedasi pur la palma a San Francesco, a cui conuiene di vantarsi, e di dire, *Sagittaueras tu Domine cor meum, & corpus meum charitate tua*. E
a Psal. 7. 14. se vera è la sentenza del Profeta reale, a *Sagittas suas ardentibus effecit*: o secondo Basilio, *Ardentibus operatus est*, che non saetta giammai il Croci-
Basilius. fisso con suoi focosi e dorati dardi d'amore, ne comparte le sue pregiate piaghe, fuorchè a coloro, ch'ardono lieti nell'amorose fiamme. Vo' che sappiate, Vditori, che quanto disse Paolo delle figure, che nell'antica legge mutaua già Iddio, conformandosi con la qualità diuersa de' Patriarchi e Profeti, con cui egli vsaua, b *Multifariam* b ad Heb. 1. 1.
multisq. modis olim Deus loquens patribus in prophetis: o seguendo il Greco, Graecus.
mutans se se in varias formas: Lo stesso apparue ne' tempi felicissimi del Vangelo nella persona diuina vestita di carne, la qual cambiaua figura, conformandosi alle persone, con cui trattaua. Or appar pellegrino a' due discepoli, che quasi pellegrino già era con la spossata speranza bandito da' petti loro. Or comparisce giardiniere agli occhi della Maddalena, laquale a guisa di giardiniera aueua innaffiato l'orto del suo cuore con le fonti viuaci degli occhi suoi, per renderlo lieto, e ridente con vari fiori. Ora si mostra in piè al generoso martire, il qual si come dalla fortezza, e costanza fu sempre sostenuto vincitore, ed inuittoj così conforme al nome, dall'Imperador generoso leuato in piè, riceue la corona del suo trionfo. Chi è dunque sì cieco degli occhi della fronte, che tutto aperto non veggia, che se egli sotto figure di Serafino acceso in fiamme, colmo di carità, ardente d'amore, comparue nel gran teatro del monte d'Aluernia, e vi si lasciò vedere da San Francesco, venne con chiare pruoue a dimostrarci, ch'egli era vn Serafino in carne vmana, ma tutto fuoco e fiamme di viuo amore, *Et sagittas suas ardentibus operatus est*. O saette dorate, o focosi dardi.

15 Non ha saette più care, s'io mal non vidi, ne imprese più gradite il celeste Re, che le piaghe delle mani, de' piè, e del petto, poichè nel corpo glorioso e' le conserua per lo piacer, che sente della dolce rimembranza delle sue pene: or se queste e' volle imprōtare nel corpo del santo e singular suo amante, si mostrò vago d'imprimerle

nell'

nell'oro. Nel modo che i Principi grandi, e gl'Imperadori Augusti, vsano di coniar le monete con quelle imprese e figure, di cui son più vaghi, come fra gli altri Nerone impresse nel prezioso metallo l'effigie d'vn citarista, il qual tenea la viola infra le mani, ma qual contento maggiore può immaginarsi di quello, ch'ebbe Giesù nel tener fra le mani la cetera celestiale della santa Croce, e di riceuer
c ad Heb. 12.2. quiui piaghe mortali? c *Qui proposito sibi gaudio*, diceua Paolo, *sustinuit Crucem*. Or di tanto alta impresa rinnuouisi pure la memoria, e imprimansi queste piaghe nell'oro preziosissimo della carne serafica di questo gran santo, e rendasi pregiato in terra e in Cielo, sì che di lui si dica, d *Tu signaculum*
d Ezech. 28.12. Vatablus. *similitudinis*: o con Vatablo, *Tu instar moneta figurata*. Cara moneta, e felice possessore di tanto bene, poichè di te si può dire, che i diuoti di san Francesco, i quali ne'lor bisogni presentano i meriti di lui al celeste Re, ottengono quantunque cercano con pregio sì caro. E posso insieme affermare, in ispezieltà, di questa singular moneta quel, che dell'altre si disse per
e Eccl.10.19. bocca del Sauio, e *Pecuniæ obediunt omnia*. E doue gli argenti, e gli ori, o poco, o nulla si stimano in Paradiso, si
f Ps.75.6. come è scritto, f *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis ab increpatione tua Deus Iacob*: E volle dire, che doue Iddio si sdegna contro d'altrui, nulla vi si stima, nulla vi gioua, ne punto preuagliono a tal fine le ricchezze e i tesori, per renderlo beniuolo, e placarlo: la moneta allo'ncontro, che nelle carni del suo amatissimo seruo fu suggellata co' segni della nostra redenzione, è ammessa fra le porte di Paradiso, è adorata dagli Angeli, è reuerita da' Santi, ed è tanto pregiata dallo stesso Dio, che per li meriti di lei soccorre a'miseri, solleua i pusillanimi, rincora i deboli, perdona a'peccatori, assolue i rei, conferma i giusti, da salute agl'infermi, risuscita i morti, e rende a ciascuno, in merito di tal moneta, tutti i doni e i beni di Paradiso.

16 O quanto meglio potrò stamane dir io quello, che disse già vna volta Aristippo, quando gittato dalle fortune colà nelle arene, s'auuide, che quiui erano molte figure matematiche formate in terra, e tutto lieto, e di nouella speranza riconfortato, si volse a suoi discepoli e così disse, *Salua res est, amici, hominum vestigia conspicio*: o huomo, o donna, che ti ritruoui per isuentura gittata dalla naue delle ricchezze, nel lido della pouertà: dalla naue del fauore de'Principi, nello scoglio della disgrazia loro: o dalla naue della diuozione, o della salute, alle sirti e secche delle'nfermità, e dell'asciuggaggine, *Bono animo estote, hominum vestigia video*. Deh quali sono, o Dotti, le vestigia dell'huomo? Iob il vi dica a mio nome, g *Homo natus de muliere, repletur multis miserijs*: E più chiaramente ciò dimostra Isaia, h *Vidimus eum virum dolorum & scientem infirmitatem*: o secondo i Settanta, *Homo in plaga, sciens ferre iniquitatem*. Or se le piaghe sono l'orme dell'huomo: le piaghe del Redentore si veggiono figurate in su la terra benedetta della carne santissima di Francesco: Viua pur lieto ogni huomo, che da queste figure può francamente sperare ogni soccorso per qualunque suo male, sol che vi volga gli occhi, e per mezzo delle ferite della sua carne veggia l'amante Crocifisso, che gli alberga nel cuore.

lib.3. Apophteg. vbi de Aristippo. nu.61.

g Iob 14.1

h Isa. 53.3. Septuag.

17 A tal proposito mi souuiene di quello, ch'io lessi in Plutarco, ch'auendo vn Senator d'Atene le porte del suo palagio con tal dirittura, ch'ageuolmente si vedea dalla strada quantunque dagli albergatori vi si facesse. Abbattendouisi vn giorno per auuentura vno, che più degli altri parea saccēte, e parutagli questa casa mal'ordinata, n'auuisò il Padrone, cō dargli consiglio, ch'almeno l'vscio primiero della corte fosse posto in disparti, acciocchè nō soggiacessero agli occhi e agli sguardi di chi passaua: Ma si riscosse ben'egli incontanente, ch'anzi era in pensiero d'apriruene dell'altre, acciocchè fosse noto e aperto a ciascuno quello, ch'egli, seguēdo sempre la dirittura, la virtù, e la giustizia,

Plutarc. opusc. de curiositate.

vi

vi si faceua. Altrettanto, se dir lice, e conuiensi, e' fece il fabbro de' Celi nel gran palagio dell'anima e del corpo di san Francesco, che non contento di quel, che vedeano gli Angeli nel cuor di lui, doue Cristo albergaua come egli stesso promise per Isaia, i *Quæ est ista domus, quam ædificabitis mihi? & quis est iste locus quietis meæ, ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu?* o secondo i Settanta, *Super quem requiescam, nisi super humilem, & contritum spiritu.* Ecco la casa, in cui riposa Iddio: ed ecco gli vsci aperti nello spirito di Francesco, *Contritus spiritu.* Ma perchè quiui ad altro e' non badaua, che ad opere di giustizia, di virtù, e d'amore: per tanto non s'appaga egli di queste porte, anzi vuol ch'altre ben cinque ne sieno aperte nella carne di lui: e per tal fine gli impiaga le mani, i piedi, e'l fianco: e poscia inuita la gente, acciocchè veggia quel, ch'egli faccia in tal casa, K *Venite & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* O prodigi, o stupori, ch'vn huom ferito nel petto e percosso nel cuore lieto ci viua, rappresenti al mondo le piaghe, rinnuoui in su la terra l'imprese della redenzione, vagheggi l'opere ammirabili del Redentore, e ch'apparisca fra gli huomini vn Dio d'amore.

i Isa. 66. 1.

Septua.

K Ps. 45. 9

18 E forse preuedendo Iddio, che l'ammirabil santità di questo Serafino in carne vmana, e le pietose insegne d'Iddio fatto huomo, potrebber indur gli huomini a suspicarlo per Dio: non volle dargli la sua corona di spine, acciocchè per tal contrassegno, così fosse distinto da Francesco: come p mezzo della colomba fu altra volta distinto dal Precorsore. E imitò questo artificio sublime vn famoso pittore, il qual figurãdo il Nilo in quell'vltimo termine, ou'e' confina col mare, ne potendogli venir fatto d'esprimere la differenza fra l'onde amare del pelago, e quelle del fiume: aggiunse in queste vna colomba beuente, perchè di quindi s'argomentasse qual'era; Nella stessa maniera, volendo il Padre distinguere il Messia dal Precorsore, gli aggiunse la colomba diuina sul capo: e perchè si distingua da san Francesco, volle serbar per se la corona spinosa, che da questa in fuori, conueniua al Serafico Patriarca darsi vanto e ridir le stesse parole dell'amato non meno, che amante Giesù, l *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo.* O singular priuilegio, o Ecco soaue.

l Mat. 11 21.

19 S'abbatte perauuentura vn viãdante gentile a camminar per entro l'ombrose valli, o a salir faticosi e stãchi monti: e sapendo, che come il cãtare disacerba il duolo: così parimente alleggia la fatica, e tempera il disagio del cammino, si da a cantare. Ed ecco venendo a ferir la voce i caui sassi qual palla ripercossa, torna per ritroso cãmino all'orecchio di lui, che la percosse. E mancando la virtù del fiato, se non replica intere le parole, almeno gliene rende gli vltimi accenti, per modo, che se egli a sorte canta con Isaia: m *Vox dicentis clama, Ama,* gli viene incontanente risposto. E s'e' di nuouo ripiglia, *quid clamabo? Amabo,* riprende con gentilezza la pietra, onde Plinio diceua, *Quid natura mirabilius, dedit vocem saxis, hominibus respondentem, imo obloquentem?* Or dite, Vditori, che l'amante Giesù, il qual pellegrino camminò in questa valle, si che da' suoi Discepoli gli fu detto, n *Tu solus peregrinus es in Hierusalem?* E soggiugnete, ch'egli andasse cantãdo, poichè ogni sua parola parea canzone, o *Palatum eius cantica.* E cóchiudete, che questa auanzi ogni altra, p *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo.* Ma chi di voi non vede, ch'egli disceso di Cielo sul carro a lato delle braccia d'vn Serafino, si compiacque di replicar la stessa canzone su l'alto monte d'Aluernia: e che in cauãdo qual pietra viua il corpo di Francesco il rese acconcio a rispondergli con Ecco? E se Cristo comincia. *Omnia mihi: mihi,* e' replica. *Tradita sunt: data sunt;* e' risponde. *A Patre meo: patre meo,* egli cõchiude: e io potrò replicare, *Quid Authore naturæ mirabilius? Dedit vocem hominibus Deo respondentem, imo obloquentem.* Ma in che si riducono tutte le voci di Francesco, *Ama, & amabo,* di scambieuol amore fra Cristo e lui, e

m Isa. 41. 6.

Plin. l. 36.

n Luc. 24. 18.

o Cant. 5. 16.

Hebræus.

p Mat. 11 27.

come

come infra gl'amici ogni cosa è comune: così può darsi vanto, *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo*. Oue se cerchi il suggello d'ogni dono, eta' sono le piaghe, *Omnia tradita sunt*, se colui che le riceue, è amãte, *mihi*, se chi le dona, è amore, *a Patre meo*.

20 E parue, per quello che nel mio giudicio cappia, che come fra tutti i doni, grazie, prerogatiue, attributi, e priuilegi, cui la liberal mano della bontà diuina degnò di concedere all'amante Francesco, le piaghe s'auanzarono a tutti gli altri: così parimente di tutti fossero il suggello, e ne portassero ben fiorita corona. De' fiori disse Plutarco, che se in tempo opportuno son colti dalla pianta, non che lor noccia, anzi fanno veduta di cara vendemmia. E si conosce aperto, che lor sia a grado; poichè se da benigna mano non vengon colti. L'albero di sua propia voglia li semina in su la terra, o ne smalta l'erbe, acciocchè di loro si tessano le ghirlande, se ne circondi il capo, s'aprano quiui i pori, e ne riporti tal frutto chi molto beue, che ha medicina certissima cõtro l'ebbrezza. Dite Vditori, che arbore sia la Croce, q *Arbor decora, & fulgida, Ornata Regis purpura*, Fiori vermigli le piaghe del Crocifisso, che perciò v'ebbe il Titolo, r *Iesus Nazarenus*, cioè fiorito. Ma non chiamandosi egli per contento de' fiori e delle piaghe, ch'ebbe nel sacro legno in carne mortale: volle, oltraccio, risurgendo glorioso, riprẽder il corpo di cinque fiori abbellito, cantando con Dauid, s *Refloruit caro mea*: e con sì fatto ornamento salì nel Cielo. Ma che? Di quindi e' fa sembianti di non auer altra vaghezza al mondo, se non che questi fiori dall'anima meditante sieno raccolti, che perciò l'inuita, t *Surge, & propera columba mea, in foraminibus petræ, in cauernа maceriæ*. E non senza mistero vsò nell'inuito il nome di colomba a dimostranza dell'anima meditante, perocchè a lei si diede tale attributo, u *Meditabor vt columba*. Or questa vuol, ch'ora vẽga infra be' fiori del muro, cioè fra le piaghe, ch'egli ebbe in carne mortale. e ora in que' della pietra, che sono le ferite, ch'egli ha al presente nel corpo glorioso: promettendo all'anima, che vi s'appressa, di donarle in ispirito questi be' fiori. Tanto si fa con gli altri; là doue in veggendo questo grande imitatore della sua Croce e feruentissimo amante della passione, il quale per compenso della sauia ebbrezza d'amore, ond'egli stupefatto, e di se fuori, altro nõ richiedeua che mela e fiori, a *Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo*: ecco non si contenta di concedergli solamente le piaghe in ispirito: Ma di spontanea volontà semina su la terra della sua carne i cinque fiori delle diuine piaghe.

21 Ma di qual pianta credete, che sien questi fiori? Di vero, che se dintorno al capo del Crocifisso furono piantate con empia fierezza le spine: di quindi sì per la terra santa, e sì per l'innaffiamẽto d'infinita virtù, ch'ebber dal sangue: ben si poteano sperare le reine de' fiori, le belle rose. E se Paolo affermò, b *Videmus Iesum per passionem crucis gloria, & honore coronatum*: e la sapienza incarnata confessa, c *Quasi plãtatio rosæ exaltata sum in Iericо*: poichè si mutarono in sul Caluario i pruni in fiori: dicasi pure, che i fiori scesi di Cielo, per inghirlandar di gloria quello Angelo terreno, e huomo celeste, altri non sieno, che le porpuree rose. E se ciò è vero, come è; chi può negare, che sia dono d'amore: Se le rose porpuree per sentenza comune de' Poeti son consecrate ad onor della Dea d'amore, poichè col sangue di lei diuennero tali? E le piaghe date a Francesco, chi è di voi che non sappia, che tali diuennero per lo pregiato sangue del Dio d'amore, onde si colorarono le bianche mani, e i piedi, e'l fianco di lui? O Serafico Padre, se la Vergine Genitrice ti diede vna volta il propio bambino in braccio, d *Quomodo non simul cum illo, omnia tibi donauit?* Diati dunque per oggi quello attributo, ch'a gloria di lei si canta, sì che io senza biasimo possa dir di te, a chi m'ascolta, e *Sicut dies verni circumdabant eum flores rosarum, & lilia conuallium*. Eri già rifornito di gi-

Marginal notes: Plutar. li. 3. Sympos. q. 9. 1. — q Ecclesia in Hymn. — r Ioã. 19. 19. — s Ps. 27. 7 — t Cant. 2. 14. — u Isa. 38. 14. — a Cant. 2. 5. — b Ad Hebre. 2. 9. — c Eccli. 24 18. — d ad Rõ. 8. 32. — e Ecclesia in Antiph.

gigli verginali, di neue, di purità, e di fiamme d'amore: e tutto entro la valle dell'vmiltà teneui guardato, ne altro parea ti mancasse, che la corona odorifera delle rose: ed ecco ne fu egli rifornito per modo, che, *Circumdabant eum flores rosarum, sicut dies verni*. O felice stagione, o giorni di Primauera, in cui il sol di giustizia, auuicinandosi al monte sacro d'Aluernia, fe nascere in vn momento nella terra sacrata delle carni di lui le cinque rose: ma per adempier l'intero de' suoi prieghi, non vi bastauano, s'io mal nō lessi, i fiori: e' vi faceua, oltr'a questo, mestier delle mele, f *Fulcite me floribus, stipate me malis*: e l'vno e l'altro e' riceue in tal guisa con le ferite, che debitamente certo potea vantarsi, g *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. E qual' onor più degno, o gloria più sublime fu conceduta giammai ad altro santo di quella, ch'egli ebbe con con questi diuini segni, di cui mi conuien dire, h *In gaudio eius non miscebitur extraneus*. O cari fiori, o pomi di gran virtù, o frutti d'amore.

f Can. 2. 5
g Eccli. 24. 23.
h Prou. 14. 10.

22 Souuengaui a tal proposito, Ascoltanti, dell'arte mirabile, ch'vsa il riccio spinoso, il quale non chiamandosi per contento d'entrare nel fertile giardino, salito sopra vna pianta di maturi pomi per saziar appieno le propie voglie: s'ingegna oltraccio, di scuotere l'albero per si fatta maniera, che que' ch'auanzarono alla fame di lui, caggiano giù, smaltino da prima il verde letto dell'erbe, e vagliano poscia per cibo di parti suoi. Indi frettoloso discende, vi s'auuolge dintorno, e fa, che quasi ogni spina si carichi della sua mela; carico, e sazio, all'altrui spese si parte, porta il dolce tesoro, e la prouigione; pare a chiunque il vede, che per nuoua marauiglia animate camminino le pome, e mostra d'andar dicendo, *Magnum vectigal*; lieto sel reca a' famelici figliuoli, che lasciò nella tana, e se inuasati per isuentura, o suenuti, auuien, che li truoui, per la troppa dimora di lui e lor lunga fame: chi non sa, che valendosi di queste mele per medicina parimente, e per cibo, li torna al mondo, e sazia le voglie loro? Simile, s'io mal non diuiso, incontrò con Francesco al Redentore. Ecco egli nella sua passione col capo cinto di spine somiglia il riccio, il qual sentendo lo'nuito, i *Veni in ortum meum*: entrò nel fruttante giardino del Caluario, Ecco salì su l'albero della Croce, K *Sub arbore malo suscitaui te*. Ecco quiui è satollo d'obbrobri e de piaghe, l *Saturabitur opprobrijs*. Ecco a piè della Croce, e del sepolcro, s'appicca alle sacre membra, quasi pome, le piaghe. Ed ecco veggēdo Francesco amato suo parto, che d'amor languiua, e con dolce sfinimēto, cosi diceua, m *Stipate me malis, quia amore langueo*: accorre tosto, e con l'odor delle piaghe e ferite mortali, sel torna in vita, e l'arricchisce di celeste corona. O marauiglie nuoue, o eterni stupori.

Emblema.

i Cāt. 5. 1.
K Cant. 8. 5.
l Thren. 3. 30.
m Can. 2. 5.

23 In luogo di miracolo, par che si dica, che'ntorno al corpo del sole si veggian macchie, che le macchie sian belle, e con la lor bellezza vengano a tessergli vna corona di stelle. Ma se altri ciò niega, ne gli si può mostrar nella propia sfera, da che non si fissa al sole l'occhio mortale: qual partito migliore potrebbe vsarsi, che prender vn largo vaso, empierlo d'acqua, renderla pura e ferma quasi cristallo, alluogarlo in vn piano, attender la serenità dell'aria, osseruar luogo e tempo, che ne vento si muoua, ne spiri l'aura, e'l sole quiui si specchi di fitto meriggio, che senza vn dubbio al mondo, ne si vedra inghirlandato con le sue macchie. Dite, Vditori, che sol di giustizia sia Cristo, n *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*: e che macchie più pure, che le stelle, sieno le piaghe, che gli fanno corona, o *Videmus Iesum per passionem Crucis, gloria & honore coronatum*. E soggiugnete, che vaso molto ammirabile sia Francesco, vaso ricolmo d'acqua per la pienezza di grazia, candido per la purità verginale, grande per lo merito, e adorno per li fregi della virtù, p *Vas admirabile, opus Excelsi*: E conchiudasi poi, ch'allogato egli su l'alto monte d'Aluernia, ma di que' tempi, ch'era cessato ogni ven-

n Malac. 4. 2.
o ad Ebr. 2. 9.
p Eccli. 43. 2.

to, e ch'era muta infin l'aura d'ogni gloria vana per la sua profondissima vmiltà: apparendogli pomposo il sol di giustizia su l'ore più calde fra le braccia d'vn Serafino, tra fiamme, fuochi, e pienezza d'amore, appalesa le macchie delle sue piaghe, e fa ch'e' ne diuegna, [q *Eccli.* 50. 10.] q *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso:* si che or gli conuegna dire, [r 2. *ad Corin.* 3. 18. *Alij.*] r *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes:* o vero, *quasi speculum representantes:* e ora, [s *ad Gal.* 6. 14] s *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini mei Iesu Christi, in quo mihi mundus crucifixus est, & ego mundo:* rappresentando al mondo l'immagine del Crocifisso spirante e viua, con le piaghe di lui, che gl'impresse amore.

24 Adunque l'amor da piaghe? Di vero si, che pur perciò aſtimaua il Sauio Sidrac, [t *Eccli.* 27. 6.] t *Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula inimici:* e per la stessa cagione egli si finge con gli strali, e con l'arco: e forse a tal fine ancóra s'alluoga il Sagittario fra i segni del Cielo, in cui fra l'altre stelle, ch'a guisa d'elementi gli formano il corpo, due, se a Beda [*Beda opusc. de signis cæli.*] crediamo, gli compongono i piedi, due gli figurano l'ale, e altre due ne cócorrono a far la saetta, l'vna oscura nel mezzo, e l'altra lampeggiante sul ferro aguto. O incarnato Verbo, o segno di sagittario, e d'amore, chi può sapere, se'l Padre con la fame, ch'egli ha degli vmani cuori, veggendo questo gran seruo in guisa di fuggitiuo ceruio sul monte, ti ridicesse quello, che Isaac predisse, [u *Gen.* 27. 3.] u *Sume tibi arma, pharetram & arcum: & affer mihi de venatione tua, vt comedam.* Ed ecco incontanente, vscito di Paradiso, entri sul carro alato d'vn Serafino, ti fermi infra la terra e'l Cielo, entri al saettamento, e quante intorno al tuo corpo diuino erano stelle, tante auuenti a Francesco piaghe vitali, l'vna si giace oscura, e si cela nel mezzo, ma egli ben l'appalesa con la sua lingua, *Sagittaueras tu Domine cor meum charitate tua:* due ne' piè, due nell'ale delle sue mani, e vna tutta aperta nel caro fianco, ond'egli tutto giuliuo si va gloriando, a *Vulneratus charitate ego sum:* [a *Cant.* 2. 5. *Septuag.*] E tu vittorioso riporti al Padre la preda bramata del caro cuor di lui ferito, e arso in fuochi e carboni d'amore.

25 O molto amato cuore, cibo del Padre, bersaglio delle saette del Figliuolo, e fornace delle fiamme, vanne felice, e rallegrati d'esser ferito, e dillo pure, che di vero hai doue fondar tua ragione, *Nobiliora mihi vulnera fecit amor.* Che doue quel Dio, ch'è carità, fu da mano odiosa trafitto e morto: tu da mano amorosa ti vedi percosso, e con dirittura ti vanti, mostrando le piaghe, b *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant* [b *Zachar.* 13. 6.] *me.* O quanto amor ti portauano i Serafini: e nella casa d'vn di loro tu fosti impiagato, fra le cui braccia comparue il Crocifisso per darti le piaghe, e in forma di carbunculo acceso in fiamme. Lasciò nel corpo tuo improntati i segni, e portò seco in Cielo le carte del cuore, forse per lo diletto, ch'egli sentiua, vedendo sopra ogni legge, viuer non so se'l suo, o uero il tuo cuore, con trafitta d'amore, e ferito a morte.

26 Tali sono eglino, o Roma, i serui di Cristo, così vanno segnati con le piaghe di lui per marauiglia del mondo, terror dell'inferno, diporto del Paradiso, e tal gloria loro, che possono darsi vanto, e gir dicendo, c *De cætero nemo mihi molestus sit: ego* [c *ad Gala.* 6. 12.] *enim stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* Così felice viue, chi serue a Dio, che niuna creatura ha tanto ardire, che presumma d'auuicinarglisi, e dargli noia, poichè a tal fine si veggiono da lui segnati. Ma chi potrà giammai compatire a bastanza alle miserie degli schiaui di Satan, segnati nella fronte, nel volto, e ch'è più, nella coscienza, e nel cuore, con tal figura, che ciascuno può conoscere, ch'egli l'ha comperi col dispregiato pregio d'vn vil diletto? O come apertamente, il predisse già lo Spirito diuino, e amaramente ne piange il vaso d'elezione, d *Spiritus* [d 1. *Tim.* 4. 1.] *autem manifeste dicit, quia in nouissimis temporibus discedent quidam a fide, atten-*

ttendentes spiritibus erroris, & doctrinis demoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, & cauteriatam habentium suam conscientiam. Considerate attenti, che certo importano molto i consigli e le parole del Dottor delle genti, anzi di Cristo il qual fauella in lui. *Spiritus autem manifeste dicit*. E che dice egli? *Quia in nouissimis temporibus discedent quidam a fide*. E forse, per isciagura, sono pur questi i tempi, che regna l'infedeltà, non pure ne' Turchi, e ne' Barbari, li quali con le parole negano il Redentore: ma ne' Cristiani ancóra, di cui disse lo stesso Appostolo, che con le parole il confessano, e ciechi il niegano con l'effetto dell'opere, o quanto mal rispondono al suono della propia confessione, e della fede, si che di lor si verifichi per nouello il prouerbio antico, *Nihil ad fides: discedent quidam a fide*. *Adagium.*

27 *Attendentes spiritibus erroris*: o vero col Greco, *Spiritibus fallentibus, seductoribus, & in errorem ducentibus*. *Grac.* Che in vero, mal si poteua sperare, o raccorre altro frutto dal seme sparto dagli agricoltori infernali, e dalle false dottrine, che lor piantano in cuore, e mettono in capo, *Et doctrinis demoniorum*: E che altro son gli Eretici, che poderi coltiuati per man de' demoni, o pure schiaui segnati con l'infocato ferro dell'inferno? E che sono gl'ippocriti, se non discepoli di Lucifero, trasfigurati in angeli di luce, di cui soggiugne l'Appostolo, *In hypocrisi loquentium mendacium*: o secondo il Greco, *In simulatione*, o con Ambrogio, *in fictione*? *Grac. Ambr.* Ma questi qual' altri e' sono, se non que' pazzi, che sotto sembianti d'astinenza, son dati alla gola, sotto forme di purità, sono lasciui, sotto figure d'amanti, occultano l'inuidia, l'odio, e lo sdegno, e sotto le forme in somma di pecorelle, e l'abito amabilissimo delle virtù, nascondono il cuor di lupo, e'l nido de' vizi? *Cauteriatam habentes conscientiam*. Ecco il segno, ch'e' portano, e le piaghe, che volonterosi riceuono da Satan, per cui ageuolmente si rauuisano, come serui del peccato, e schiaui segnati dal Demonio infernale. E forse non ci trouaremo noi le cinque piaghe, ond'è segnata questa gente infelice? Ecco la prima ci è mostra da S. Tomaso, *D.Th. l.c.* ed è la corruzione de' lor costumi, anzi degli studi, che fanno nel cercar nuoui trouati d'offese di Dio, *f* *Et corrupti sunt in studijs suis*. *f Ps.13.1.* L'altra è l'ostinazione immutabile nel male, la qual ci s'appalesa da santo Ambrogio. *Ambros.* Aggiugne la terza Teodoreto, *Theodoret.* ed è la stupida coscienza, la perdita del sentimẽto del male, e del terror della colpa. Aggiugnete voi l'incendio della concupiscenza, ch'arde di dentro, benchè appaiano freddi e casti di fuori. E conchiudete poi con l'infamia presente, che gli accompagna in vita, e ch'è foriera della perpetua, che lor si serba in morte, *Cauteriatam habentes conscientiam*. Dhe come non fuggite a spron battuto da questo fiero tiranno, dal suo impéro, e da' segni tanto inumani, ch'egli v'imprime, si nella coscienza, e si nel corpo? E come non ricorrete oggimai al Padre e pastore, ch'alle sue pecorelle impronta i segni amorosi, che nel suo propio corpo conserua in Cielo? Ecco, e vi dona l'arra con l'arco, e le piaghe dell'apprestо di pace, ch'e' v'ha disposto cola nell'eterno riposo.

SECONDA PARTE.

28 Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex omnibus viribus tuis: Così comanda Cristo nel Vangelo della Domenica: e l'ordina poi in quello della festa, *Tollite iugum meum super vos*: con darci a diuedere il glorioso trionfo, ch'e' riportò di Francesco, da cui fu amato con tutto'l cuore e le forze. Ed ecco ne da segno, che volõtario soggiacque all'aurea catena, con lasciarsi legare auanti il carro del trionfante Dio. Non si può ritrouare, se al diuino Platone si presta fede, legame più indissolubile, e nodo più forte di quello, che s'allaccia per man d'amore, *Plat. Tj. m posio amoris.* e la ragione è in pronto, che doue chi contra ogni suo volere viene annodato, s'ingegna con tutta sua possa di stralciare i legami: qua-

qualunque per lo contrario, di spontanea volontà sottentra ne'lacci, e vietata la man d'ognuno, che s'ingegna di sciorlo: come potrebbe con groppo più intralciato restar inuolto? Indi è, che cinto d'auree catene, va consi-
a Coloss. 3. 14. gliando gli amadori di Dio, a *Super omnia autem hac, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. Et pax*
Vatab. *Christi exultet in cordibus vestris*. Vatablo traduce, *Charitatem habete, quod est vinculum perfectum*: e forse torna lo stesso conforme all'vso del fauellar degli Ebrei, che come soglion dire, *Viri misericordia*, cioè, *misericordes, filij obedientia*, cioè, *obedientes*: così affermano ancóra, *vinculum perfectionis*, cioè, *perfectum*. A dimostranza della catena indissolubile del Dio amante, con cui la carità allaccia spesso due volõtà, o due cuori per si fatta maniera, e con tal forza, che niuna potenza di terra, d'inferno, o di Cielo basteuol sia di separargli giammai: auendo ella di propio il conseruarli con tal vnione e pace, che riporti la palma d'ogni auuersario, *Et pax Christi exultet*, o col
Graecus. Vatablus. Greco, e Vatablo, *Brauium, & palmam ferat in cordibus vestris*.

29 Paolo mio, deh ora, che ci hai dimostrata l'ammirabil fortezza di questo nodo: dimostraci parimente, se non t'è graue, sì la forza delli nimici, che gli s'oppongono: e sì la virtù dell'amore, ch'a tutti resiste, e ne riporta la palma. Sieditti, o Roma, qual nuoua spettatrice di marauiglie, e riguarda il teatro del petto sì di Paolo, e sì di Francesco. Osserua i cuori loro quasi guerrieri, vinti e legati con catena d'amore. Odi il cartello delle disfide, ch'a suon di trombe si pubblica, e con alta voce, a tutte le creature dell'vniuerso, per mantenere contra tutte le giostre, senza vn timore al mondo, d'essere, non che vinti, ma ne pur piegati, od impiegati da alcune,
b ad Rom. 8. 31. b *Si Deus pro nobis*, diceua egli, *quis contra nos?* E volle dire, se Iddio, ch'è
c 1. Ioan. 4. 10. carità, c *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*: è con esso noi: è acconcio a nostra difesa: è nostro scudo adamantino: è fulminante spada: ed è per noi: venga pur tutto'l mondo, che contra tutti siam pronti a vscir in campo, *Quis contra nos? Quis ergo nos separabit a charitate Christi?* Chi ci diueglierà da quell'amore, che in noi felici s'annida: e dal laccio di carità chi ci strigne con Cristo? forse l'angosce? ma come può essere angustiato il cuore, che si slarga e dilata con l'amore di cui si legge,
d *Latum mandatum tuum nimis? An angustia*. Forse la fame? ma come può d Ps. 118. 96.
patir fame chi ha sempre seco il pane, di cui si dice, e *Hic est panis, qui de calo descendit, An fames?* forse i soprastanti pericoli? ma di che mal può temere chi seco ha, non la fortuna di Cesare, e Io. 6. 50.
ma di Cristo, e si può dar vanto, f *Nam & si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala quoniam tu mecum es? An periculum?* forse le persecuzioni? ma che altro son elleno, ch'vna antiparistasi, per cui opponendomisi nel di fuori i contrari, vengo più strettamente a vnirmi con Dio, g *Et super abundo gaudio in omni tribulatione, An persecutio?* Forse la fulminante spada? Ma chi non sa, che questa ebbe possanza sì di recider il capo dal corpo mio, ma non già di separar lo spirito dal suo capo, anzi ella fu mezzana d'vnirmi più strettamente col mio amore, f Ps. 22. 4. g 2. ad Corin. 7. 4.
Et h *mihi viuere Christus est, & mori lucrum: An gladius?* Deh che di tutto trionfa la carità, *Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, qua est in Christo Iesu Domino nostro*. h ad Phil. 1. 21.

30 Osseruate per cortesia, se graue non v'è, come per dirittura esser non vi dee, d'vdir così dolci ragionamenti d'amore: osseruate, dico, questa alta sentenza, anzi disfida proposta dall'Appostolo valoroso, ed esposta per marauiglia dal gran Padre Agostino. Aug. li. 1. de morib. eccl. c. 11.
Niuno può separarci, dice egli, dalla carità del Signore, minacciando la morte, perocchè nell'amar Dio consiste la vita, e quegli sol, che non l'ama si può dir morto. Niuno può separarci

ti da lui con promettter la vita, come non si promette l'acqua con iscacciar altrui dalla viua fonte. Non ha egli forza l'Angelo di scantonarci da lui, perocchè il cuore, che sta vnito con Dio, ha senza agguaglio più possa, che che l'Angiol non ha. Non son fornite di virtù le virtù da suegliier la mente dal Dio delle virtù, che quantunque per altro elle abbiano potenza sopra la terra, nulla preuagliono con gli amadori di lui, non ci dilungano dal nostro centro gli affanni, poichè è lor propio di farcene entrar in tenuta. Nō ci sciolgono le promesse del futuro bene: s'è vero che quãto di bene si può sperare, più certo il promette Iddio, più perfettamente in lui si truoua, e più abbondeuolmente si dona a chi gli è vicino. Non ci slontana dall'immenso l'altezza, ne ci diueglie da lei la profondità da chi nulla può promettere il Cielo, che dal fabbricator del Cielo non penda e deriui: e nulla può minacciar per niũ caso l'inferno, che da' celesti amadori si tema o pauenti, poichè d'altro inferno non temono, che d'esser, per isuentura, disgiunti da Dio. In fatti, qual luogo, o qual tempo potrà distorre giammai l'anima amante dalla carità di colui, ch'empie ogni luogo, e che regna in ogni tempo?

31 E certo, secondo ch'io credo, questa era la cagione, onde l'Appostolo si gloriaua cotanto del titolo di legato, che sopra tutti gli altri suoi attributi, anzi secondo Grisostomo sopra gli scettri e le corone e' pregiaua, *Paulus vinctus Iesu Christi*. Eh che vedeua questi lacci, non già di reo, ma di giusto, e non di malfattore, ma di tal' amadore, qual fu descritto dal Sauio. i *Erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ: decor enim vitæ est illa, & vincula illius alligatura salutaris. Stolam gloriæ indues eam, & coronam gratulationis superpones tibi:* Al che forse riguardò Grisostomo nel dire, *Paulus vinctus Iesu Christi, magis quam diademate coronatus gloriatur*. E come non douea farlo, se egli ristretto nella carcere, spaziaua ne' Cieli: battuto, acquistaua il palio, ferito, otteneua le palme: faticato, auea riposo: dolendosi, gioiua: morẽdo, viueua: spogliato, diuideua le spoglie: e vinto finalmente, trionfaua, con innalzar i gloriosi trofei? E altrettanto auuenne di S. Francesco, il quale per tal cagione all'abito, che d'altro non fa sembianti, che di Croce, aggiunse la fune, quasi fortissimo laccio, per istar sempre legato al soaue giogo, e adempier quello, di che stamane l'esorta il Crocifisso, *Tollite iugum meum super vos, iugum enim meum suaue est*.

Chrys. hō. 2. de laud. Pauli.

i Eccli. 6. 30.

Chrys. ibi.

32 E chi non vede, Vditori, l'affetto grãde, ch'ebbe Francesco alla Croce, doue sì stretta l'allaccia dintorno al corpo, nell'abito, nelle piaghe, e infin nelle carni, che ci naque segnata sopra le spalle? Nel che torna assai bene il contrassegno notato dal Principe de' Peripatetici, per riconoscere i figliuoli legittimi, e naturali. A tal fine, dice egli, conuien, che s'osserui, nõ tanto la figura, i modi, e i costumi: quanto i segni, le rose, gli accidenti, e le cicatrici natie de' padri loro. O parto veritiere del Crocifisso, il qual nelle piaghe, e nella Croce, ch'egli portò su gli omeri, cotanto il somigli, ch'ogn'huomo, il qual volge gli occhi diuoti in te, o san Francesco, ben ti conosce per vero figliuol di Cristo, poichè altro in te non si vede, che Croce, e piaghe.

33 E se vn generoso Capitano, in luogo d'alta impresa, portaua nello stẽdardo l'ardito motto, *Aut cum hoc, aut in hoc*: e quando, per isciagura, con vn gran colpo spezzato il legno, ou' era inalberato, sel vide cõ occhi molli cader in terra, ingiunse tosto all'Alfiere, che auuolgendolsi nel corpo, il sollenasse. Il che adempiendo egli, fece sembiãte, che'l corpo di lui ne fosse tutto fasciato. Dite, che'l simile incontri al Serafico Patriarca, e Alfiere di Cristo, che doue ebbe tolto il giogo leggier di lui, vi rassettò lo stẽdardo dell'amore, vi dipinse l'impresa trionfal della Croce, si diede gran vãto, *Vexillum eius super me amor*; e parue, ch'ardito dicesse, *Aut cum hoc, aut in hoc*: benchè venisse a cadergli vna volta

Emblema.

ta di mano, quando gli fu negata la vittoria del martirio appo il Soldano: tuttauia egli l'auuolse in maniera din torno al corpo, che pur ne diuenne martire d'amore, poichè douunque il riproucdi è tutto croce, ne' piedi è croce, nelle mani è croce, nel fianco è croce, negli omeri è croce, nell'abito è croce, e infin dalla sua bocca vsciuan le croci per vccidere i Demoni, e riportar vittoria d'ogni nimico. Di adūque, o Serafico Santo di questo caro vessillo, e amato segno, *Aut cum hoc, aut in hoc*. Con questo circundato e auuolto viuesti in terra. Con questo nella morte trionfi pur dell'inferno, e d'ogni nimico. E con questo vsci lo spirito dal sacro corpo. E con questo carro infocato saliua l'anima amante verso il Cielo, doue si rinnouò la canzone antica, *Ecce crucem Domini fugite partes aduersæ*: e fuggono i Demoni, s'incauernano le Virtù; s'abbagliano le Podestà, triemano le Dominazioni alla tua presenza. Ma tu con glorioso trionfo, entri accompagnato dagli Angeli in Paradiso, cantandosi per tutto a gloria di te, *Franciscus hic pauper, & mendicus, cælum diues ingreditur hymnis cælestibus honoratur*.

Il fine.

NELLA

NELLA DOMENICA DICIOTTESIMA DI PENTECOSTE.

Ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto.
In San Matteo al nono.

DELLA PARLASIA SPIRITVALE, e de' suoi rimedi.

1 SE dalla varietà degli effetti sogliamo comunemente argomētare i principi, conoscer le cagioni, dar loro vari attributi, celebrarli cō diuersi titoli, e a quegli impor finalmēte differēti nomi: cōuerrà bene, o Roma, ch'oggi pur si conosca il Verbo incarnato per medico di miracoli venuto di Cielo mentre sana e guerisce con pellegrina marauiglia il paralitico giacente nel suo letto, non con altra medicina, se non col solo impéro della sua parola, poichè, dicendo, *Surge: statim surrexit, & abijt in domum suam:* E nel vero, con apertissimi segni il mio Signore fe chiaro al mondo quanto egli stimi questo pietoso nome, ponendolo di pari con quello, il qual s'auanza per sentenza di a Paolo, sopra tutti gli altri: da che, se a Cirillo Gerosolimitano si presta fede, il nome di Giesù, che nella lingua Ebraica significa Saluadore, altro nella Greca non suona fuorchè medico. Medico, secondo Clemente Alessandrino, ch'ora con acque e con oli di clemenza, e ora con fuoco e ferro di gastighi procaccia la salute dell'anime inferme, onde a gloria di lui promise Dauid, b *Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine.* Medico secondo Nazanzeno, il qual con arte diuina, nel dar le medicine amare delle mortificazioni, asperge gli orli del vaso col dolce sugo delle consolazioni, acciocchè que' che sono per innocenzia fanciulli, ingannati dal mele, che v'assaggiano, tranguggino il fiele, e in merito dell'inganno, riceuano vera salute, abbiano vita e-

a Philip. 2. 9.
Cyril. Hierosol. Cathe. 16.
Clē. Alex. ora. adhor. ad Gent.
b Ps. 100. 1.
Naz. or. 6. de theolog.

c 1. Cor. 7. 4. ternale, e si diano vanto, c *Superabundo gaudio in omni tribulatione*. Medico, al
Orig. hom. 8. in Leui. parer d'Origene, il qual non con erbe, ma con parole, compone a cura degl'infermi le medicine certissime
d Sap. 16. 12. de' Sacramenti, d *Neque enim herba aut malagma sanauit eos, sed sermo tuus, Domine, qui sanat vniuersa*. Medico, per
Chrys. lib. 76. i Mat. quel che ne dica Grisostomo, che non dispensa i sacri rimedi della penitenza a' morti, ma solamente a' viui, e così
e Eccli. 17. 27. ordina, e *Viuus & sanus confiteberis. A mortuo quasi non sit, perit confessio*. Lascio
Greg. Pap. in 7. psal. pænit. ch'io potrei dir con Gregorio Papa, e con Ruffino il prete, ch'è medico, il quale adopera or la grazia antecedente, quasi medicina preseruatiua: e ora
Ruffi. Presb. in ps. 7. la conseguente, qual curatiua. Potrei
Ambro. li. de pænit. c. 5. soggiugner con Ambrogio, ch'è medico amante, il qual volontario visita, sauio dispone, potente sana, e liberal rimanera chi fù sanato. Potrei ridir
Aug. serm. 18. de r ver. Dom. con Agostino, ch'è medico pietoso, il qual s'addossa le nostre malattie, e nō da temporale, ma eterna saluezza. E
Cyril. Hierosol. Cathech. 10. conchiuderò solamente con Cirillo Gerosolimitano, ch'egli è medico pfettissimo e singulare, poichè, f *Totum*
f Ioan. 7. 27. *hominem sanum facit:* Sana il corpo, guarisce l'anima, illumina gli occhi della fronte, rischiara que' della mente, da orecchi al capo, da l'vdito al cuore: e medica finalmente i piedi e gli affetti, la carne insieme e lo spirito, *Et totum hominem saluum facit*.

2 Che se altri ha vaghezza di conoscer con la pratica, e veder quasi in ispecchio, o in viua dipintura, quanto sia chiara questa gran verità, volga pur gli occhi al Vāgelo di questo giorno, che senza alcuna ombra vi gli verrà veduta. Deh guarda imprima i lumi della carità, onde il medico amante tutto sfauilla, si pone fiāme al cuore, e volontario ne va per visitar lo'nfermo; *Ascendens Iesus in nauiculam, transfretauit, & venit in ciuitatem suā*. Appresso volgi gli sguardi al color pallido stampato sì nel volto, e sì nelle tremanti membra del paralitico, *Et ecce offerebant ei paralyticum in lecto iacentem*. Osseruisi oltracciò, il verde della fede de' portatori, *Et videns Iesus fidem illorum:* e la parlasia dello spirito, alla cui salute s'impiega da prima il medico sourano, *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*. E poscia volgāsi diuoti gli sguardi all'onnipotēte medicina della parola di Cristo, che dicē do, *Surge, tolle lectū tuū, & vade in domū tuam*, incontanente infuse la perfetta salute nel corpo di lui, *Et surrexit, & abijt in domum suam*. E sia piacer del Cielo, che di voi a compimento s'aueri quello, che delle turbe si legge, *Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificauerunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus*. Su veggiam noi da prima le simiglianze nel nome, nelle cagioni, e negli effetti della parlasia e della colpa, e'l rimedio, che vi porge il medico onnipotente a' prieghi altrui.

3 Principianci, se così vi piace, dal misterioso nome della parlasia, come da quello, ch'è secondo la dottrina d'Aristotele, il primo termine, onde il nostro intelletto prende le mosse, ed entra nell' aringo della scienza e dottrina. Arist. li. 1. Poster.
La parlasia, per quello che ne dicano i medici, che possono fauellarne, come per arte, altro nō è, ch'vn discioglimento de' nerui, cagionato dall'ostruzione interposta fra le vene, l'arterie, e le membra, per cui impedisce il passo agli spiriti animali, che soleuano diffondersi dal cerebro in tutto'l corpo, viene altresì a impedirglisi il senso e'l moto. E perchè ciò più tritamente s'intenda, ricordiui, o Dotti, che quantunque l'occhio, la mano, il piè, e ogni altra parte e membra del corpo vmano sia tale per la propia forma, da cui riceue ad vn'ora l'essere e'l mouimento *in actu primo*, per vsare, stretto dalla necessità, i termini delle scuole, poichè, *Natura est principiū motus & quietis eius, in quo est:* tuttafiata nō possono impiegarsi all'operazione attuale, ne darsi agli esercizi, ch' a ciascuna potenza sono conformi: se nel modo, che dalla fonte del cuore sgorgano gli spiriti vitali per conseruar la vita: così da quella del cerebro non si deriuano gli animali per rēder disposti e acconci l'occhio, l'orecchio, l'odorato, il gusto, e la mano al toccamento, al gustare, all'odo- Arist. 2. Phisic.

do-

dorare, all'vdire, e al vedere.

4 In quella guisa che l'organo, doue ha tutti i registri bene ordinati, e libero vi si raggira il vento e'l fiato, che i mantici vi spirano: vbbidiente si mostra alla maestra mano, e rẽde dolce armonia d'amiche voci: ma se tra la bocca de' mantici e le canne s'intramette per isciagura, o fango, o terra, o altro intoppo simile: Chi nol vede, che in vano si muouono i soffioni, in vano si toccano i tasti, e che per niun caso posson ridursi giammai a render suono? Alla stessa maniera direte voi, ch'è organo il corpo vmano, come tutto aperto ci vien dimostro dalla diffinizione dell'anima, che l'informa, *Anima est actus corporis organici, potentia vitam habentis*: ossatura dell'organo sono le membra: registri i sensi: mantici che vi ministrano gli spiriti, il cerebro, e'l cuore: e mano che vi muoue i tasti, la volontà: Or come ritrouandosi aperte le strade dell'arterie e delle vene, libero vi s'infõde prima, e diffonde poi lo spirito animale, e dal senso e dal moto di tutti i sensitiue membra, forma soaue armonia e dolce concento, g *Elementa enim dum in se inuicem conuertuntur, quasi in organo qualitatis sonus immutatur, & omnia suum sonum custodiunt*: Così qualora l'vmor peccante le chiuse, marauiglia non è, che cessi il moto, manchi il senso, mutolo si renda il suono, tacita l'armonia, immobile ogni membro, ne altro segno vi rimanga di vita, fuorchè quel fiato ch'or riceue, or respira. Dicendo con Dauid, h *Miserere mei Domine quoniam infirmus sum: quoniam conturbata sunt omnia ossa mea*: o secõdo il Pagnino, *quoniam territa sunt*: o secondo l'Ebreo, *quoniam consumpta sunt ossa mea*: o col Campiese, *quoniam totus despero*: o finalmente con la Parafrasi Caldea, *quoniam obstupefacta sunt ossa mea, & anima mea obstupefacta est nimis*.

Arist. li. 2. de anima.

g Sap. 19. 17.

h Psal. 6. 3

Pagnin.
Hebr.
Vatablus.
Campiens.
Chald.

5 Fateui scala, Vditori, se non v'è noia, e salite pure dalla parlasia del corpo a quella dell'anima: e a tal fine, dite, che nerui e membra dell'huomo interiore sieno i doni: membra le virtù: forma la carità: capo l'Autor della grazia: spiriti non animali ma celesti i sette doni dello Spirito Santo: e vmor freddo e nimico sia il peccato, il qual doue in troppa copia auuiene, per isciagura, che vi si diffonda: ecco instupidisce l'anima da' propi vfici, discioglie i nerui delle virtù, rende le potenze inabili al moto, frastorna il cammino del Cielo, impedisce i santi pẽsieri, rimuoue gli atti meritori, ammutolisce la lingua, ne altro gli lascia di bene, saluo, che quel poco spirito di fede, e di speranza, ma del tutto morte, e priue ancor esse d'ogni operazione. Vdite con quanta altezza spiegò questa miserabile infermità il gran Profeta, i *Iniquitates vestra*, ecco l'vmor peccante: *diuiserunt*, o secondo i Settanta, *Separant inter vos, & Deum vestrum*. Ecco l'ostruzione: *Et peccata vestra auerterunt faciem eius a vobis vt non misereretur*, ecco rimangono si priui di spirito, che più tosto hanno sembianza di cadaueri, che di corpi viui, se vera è la sentenza speculatiua del Re Dauid, K *Ne auertas faciem tuam a me, & assimilabor descendentibus in lacum*: e la pratica riferita da san Luca intorno al paralitico di stamane, l *Tum aduenerunt quidam adducentes quemdã tam vehementi paralysi detentum, vt a quatuor baiulis vna cum lecto decumbẽs deportaretur, cadauer hominis verius quã homo*. E giustamente nel vero, che se la vita dell'huomo pende dagli spiriti della misericordia sparti dal capo: e se'l capo dell'huomo altri non è, che Cristo: e se da Cristo ci separa questo omicida vmore: se l'omicida vmore peccante, impedisce gl'influssi della misericordia, di cui si dice, m *Misericordia Domini quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius*: qual marauiglia fia, che doue queste mancano, manchi altresì col mouimento, la fauella, e la vita per si fatto modo, che più tosto il peccator inuecchiato faccia sembianti di cadauero, che d'huomo?

i Isa. 58. 2.
Septuag.

K Psa. 27. 1.

l Luc. 5. [illegible]

m Tren. 3. 22.

6 Chè se la parlasia non è cagionata dall'ostruzione, ma dall'vmor freddo, onde son tocchi, distesi, e rallentati i nerui, si che riman priuo il corpo di senso e di [illegible] oto: non meno tor-

nerà in acconcio al proposito mio, per conoscer da questo malor del corpo, quello dell'anima. E composto egli l'huomo, per quel che ne parue a Nisseno, a simiglianza di cetera ben concertata. Se volete il corpo, ecco la pancia e'l petto: se'l manico con suoi tasti, ecco il collo e suoi nodi: se la rosa, doue si rompa il suono, ecco l'vuola e le nari: se cercate la penna, ecco la lingua: se le dita, ecco le labbra: se i bischeri, ecco i denti: se le corde, ecco i nerui: se la dotta mano, che li muoue, ecco la volontà e l'imperio di lei: se'l vario suono, che vi s'intuona e forma, ecco la voce varia conforme a' vari affetti dell' animo e del cuore, poichè per sentenza d'Aristotele, *Sūt ea quæ sunt in voce, earum quæ sunt in anima passionum notæ*. E forse Nisseno tolse di peso questo bel paragone dal gentilissimo Profeta Isaia, n *Venter meus*, diceua egli, *quasi cythara sonabit*. E forse il simigliante possiam dir noi dell'huomo interiore. Ecco è cotanto vero, che per formar il suono della fede e dell'opere rispondenti, fu formato egli da Dio in guisa di cetera, che lo stesso Creatore così gli diceua, o *Populum istum formaui mihi, laudes meas narrabit:* E con la sua prouidenza il fornì di virtù in luogo di corde, gli diede il tuono amico dell' amore, le rese concordi cō la grazia, e le toccaua con le maestre dita dello spirito. Ma doue si distemperarono le corde con l'vmor freddo del peccato, ch'è priuazion di moto, di spezie, e d'ordine: ecco vi manca il suono, si disordina il conserto, si perde la musica, manca la melodia, e tal rimane l'huomo interiore, qual'apparue oggi il paralitico nell'esteriore, p *Cadauer hominis verius quàm homo*.

Greg. Nyss. de Homin. opif. c. 9.

Aristot. in Periher.

n *Isa. 16. 11.*

o *Isa. 43. 21.*

p *Luc. 5.*

7 E certo se noi vogliamo, come di vero si dee, prestar credenza al Tostato, e' porta in opinione, che questo paralitico per la grauezza del malore vscito da' sensi, patisse eccesso di mente, auesse il corpo disciolto, fosse perduto della persona in maniera, ch'appena sentisse di se, e che niuna potenza si trouasse acconcia e spedita all'esercizio delle propie operazioni, benchè di tutte si vedesse fornito. Onde a guisa degl' idoli descritti da Dauid, aueua egli ancóra gli occhi e non vedeua; gli orecchi e non vdiua, la lingua e non fauellaua, e quasi legno insensibile, o sasso immobile, o statua d'inutil peso quiui giaceua. E al creder mio mal potrebbe cader nella mēte, non che trouarsi, o immagine più espressa, o dipintura più di questa spirante e viua da rappresentar lo stato, anzi la giacitura infelice dell'ostinato e duro peccatore, a cui togliendosi la carità quasi cuore: e patendo difetto della grazia, e de' doni quasi di spiriti, non già animali, ma celesti e diuini: e tutto per colpa dell' vmor peccante, che s'interpose infra'l capo mistico e le membra dell'huomo interiore, rimase immobile, smarrito, inuasato, e priuo del tutto d'ogni sentimento.

Abu. q. 27 in cap. 9. Matt.

8 Dio buono, e con quale argomēto si può egli trar l'anima, overo strappar il cuore di petto dell'huomo, senza ch'e' si risenta, e di ciò si dolga? Dite Vditori, v'abbatteste voi giammai a vedere, perauuentura, gli argomenti, ch'apprestano: l'arte ch'vsano: e quelche costumano di far i medici saui, quando son diliberati di tagliare vn braccio, troncar vn piè, o recidere altro membro del corpo già infistolito? Auuisando essi, come di certo auuerrebbe, che se lo'nfermo non fosse da prima alloppiato, mal si può indurre a sofferir sì gran duolo, e quasi per niun partito a veder par esser tocco dal ferro, sogliono d'alcuna lor cōposizione stillare vn'acqua, e dargliele artatamente a bere. Ed è questa acqua di tanta virtù fornita, che toglie ogni sēso, e priua sì d'ogni moto, che a lor bell'agio possono francamente ferire, incendere, tagliar le membra, troncare ogni parte, senza che'l cagioneuole dimostri vn segno al mondo di ripugnanza. O quanto è astuto, quanto maluagio e fiero il micidial medico dell'inferno. Conosce egli bene e tutto aperto cōsidera, che niuno potrebbe sentir cotanto del semplice, o dello scemo, che si lasciasse volonterosamente torre di corpo il cuore, se non

gli si togliesse prima il discorso, e il sẽso; Or che fa egli? adopera l'oppio, e con la virtù di si fatta medicina l'addormenta per modo, che paia insensibile e immobile, e per poco diuegna gelato e tinto da strano pallor di morte. Indi è, ch'a suo talento gli caua gli occhi dell'intelletto, gli tronca le mani dell'opere, gli recide la lingua, gli ritura gli orecchi, e per vltimo compimento gli toglie il cuore. O Cristo, cuor del corpo d'ogni fedele. O spirito vitale, per cui ogni Cristiano ci viue e spira: si che a ragione di te diceua la sposa, q *Ego dormio, & cor meum vigilat:* e Geremia altresi, r *Spiritus oris nostri Christus Dominus, cui diximus: In vmbra tua viuemus in gentibus.* Deh come potrebbe sostener l'huom fedele di vedersi giammai scantonato da te, lontano dalla tua presenza, sfornito della tua protezione, priuo della tua grazia, spogliato del ricco manto della tua carità, e sprouueduto affatto del tuo spirito, viuere, spirare, e non venir meno per ispasimo, o per duolo? Nel vero e' non sarebbe possibile se innanzi tratto e' non fosse alloppiato, e non perdesse ad vn'ora il senso, il moto, il discorso, l'anima, e'l lume. Deh volgi gli sguardi, o Roma, e ragguarda con qua' pallidi colori dipinse la costoro miseria il grã Profeta Isaia, s *Obstupescite, & admiramini, quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis: claudet oculos vestros:* Signore, io lessi per addietro, che la medica mano della Maestà vostra soleua dar vino di compunzione, e di dolore, t *Potasti nos vino compunctionis:* e che parimente fosse impiegata a dar il lume a'ciechi, u *Tunc aperientur oculi caecorũ:* Or qual nouità è questa, che da te si dia l'oppio, che rendi l'huomo insensibile, che tragghi il cuore di mezzo al corpo, e che caui insin gli occhi così della fronte, come dell'intelletto? *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis:* o secondo si legge registrato da Paolo, *Spiritum compunctionis*, seguendo i Settãta, li quali così il recano: Il Caldeo traduce, *Spiritum erroris:* Teodozione, *Spiritum excessus mentis:* Aquila, *Spiritũ grauis somni:* la Siriaca, *Spiritum stupiditatis:* Altri poi rapportano, *Spiritum alti soporis*. Adunque Iddio in sì fatto modo accieca e con tali maniere toglie la mente?

q Cant. 5. 2.
r Thren. 4. 20.
s Isa. 29. 9.
t Ps. 59. 5.
u Isa. 35. 5.
Septuag. Chald. Theodot. Aquila. Siriac. Alij.

9 Solleuateui alquanto, o Dotti, perocchè, come sapete, forte passo di scrittura è quello, ch'abbiamo alle mani. Teodoreto primamente interpreta la parola, *Dedit*, cioè, *permisit:* e così ci propone ageuolissimo partito da stralciar ogni nodo, e prosciogliere qualunque difficultà. I Padri Greci aggiunsero, che quando Iddio dona con larga mano i benifici, de' quali ben sa, ch'altri per lor malizia dourà valersi a suo danno: allora si dice, ch'accieca, e indura il cuore. Altri han detto che con tai parole spiega il Profeta la grauezza del male de' peccatori ostinati: che mostra appunto di non poter tutto ciò altrimenti auuenire, che se lo stesso Iddio con le propie mani, non cauasse lor gli occhi, e rendesse il cuore si duro, che non potessero per niun caso vedere, ne piegarsi giammai a penitenza. Non già perchè sel faccia quel sommo bene, il qual non è possibile che sia cagion del male: ma perchè tanta durezza, e cechità superchia quasi tutte le forze vmane: si che per altri mal si potrebbe fare, se Iddio non non v'impiegasse le propie mani, che per li volgari, quando vien lor veduto vn'huom, che per altro è prudente e sauio, ed è accorto: ma che per vna concubina si perde, si disserra, e viene a niente, sogliono dire, Iddio gli ha tolta per alto giudicio la mente. La più vera sposizione, al parer mio, sarà quella, ch'è più comune de' Teologi, ed è recata dal Padre Agostino, cioè, che tutto fa Dio, non con atto positiuo, ma negatiuo. In due maniere può vn medico vccidere l'infermo: o con dargli medicina, ch'accresca il male: o con negargli il compenso, onde si renda libero dal malore. E'l sourano medico non dà mai medicina che'nfermi, o confermi nel male, perchè, *Deus non est auctor malorum:* ma negando la grazia, per cui si potrebbe il peccator cõuertire, si dice accecarlo, renderlo ostinato, e farlo duro. Ma qual grazia

Theodo. in c. 11. epist. ad Rom. Chrys. Teoph. Ecumen. ibid.
August.

egli niega? forse la sola congrua, ed efficace? O pur viene a segno di negargli altresì la sufficiente?

Armacan. lib. 9. de quaest. Armenorũ. q. 27.

10 Armacano imprima portò in opinione, che per legge promulgata già dal seuero giudice Dio, oue altri commette alcun peccato o contro lo Spirito santo, o vero quello, che vien detto, *Peccatum ad mortem:* non trauoi più luogo di perdono. E però così falsa la sentenza di lui, che da san Tomaso ebbe titolo d'erronea: e con molte ragioni venne impugnata da' moderni Dottori. Ad altri è paruto, che benchè non si ritruoui alcun peccato, il qual di sua natura sia irremissibile, come falsamente Armacano auuisò: tuttafiata adiuiene assai volte, che'l giustissimo Re di Cielo, qualora vede, che dopo il suo lungo indugio, e gran pazienza, il peccatore ha pur colmo il sacco delle sue sceleraggini e maluagità: per meritato gastigo di cotanti falli, viene alla fine a torgli non pur la grazia efficace, ma la congrua altresì. Così insegnano Errico, Abolense, Gregorio d'Arimine, e'l glorioso martire Giouanni Roffense. Tuttauolta è tanto più vera l'opinione de' Teologi, che alla loro s'oppone: che non mancarono opinanti, li quali condennarono questa seconda sentenza con lo stesso nome; onde il Dottore Angelico dannò la prima: e in somma vogliono, ch'a niun peccatore ancorchè, e più d'vn diamante duro, si nieghi la grazia sufficiente, mentre ci viue. Così affermano Adriano, Soto, Driedone, e Vega. E così raccogliamo da san Tommaso, e da' Padri, come dalle parole, ch'essi lasciarono scritte, si può vedere. San Prospero fauellando della grazia sufficiente, e dell'efficace, diceua, *Deo autem placuit, hanc multis tribuere, & illam a nemine submouere*. San Fulgenzio soggiugne, *Sicut medico nulla est incurabilis plaga: ita nec alicui peccatori caelestis potest deficere medicina.* E ciò pruoua Orosio alla distesa. E Agostino stesso, di cui, comechè stia ancora in forse, e fra le due, la sua determinata opinione, e a ogni modo così disse nelle sue Retrattazioni, *Dum in hac vita viuimus, de nullius salute est desperandum*. E nel vero, se altri s'indura nel male in maniera, ch'oltre non gli rimanga libertà per risurgere, come gli si potranno apporre i peccati, che da indi innanzi e' commette? Come gli potrebbono giouar le voci di Cielo, e gli auuisi di Dio, a *Quare moriemini domus Israel? & conuertimini a vijs vestris pessimis?* Che certo, se doue altri ha commessi peccati degni di morte, viene per conseguente priuato della grazia basteuole, come può egli conuertirsi, e tornare alla vita? E se può conuertirsi, come s'ha a credere, adunque non gli si toglie la grazia sofficiente, per cui sia acconcio l'intelletto a riceuer lume, e spirito di tenerezza la volontà. Verò è però, che togliendo la grazia efficace, l'accieca, l'indura, fa ch'oltre non veggia, che più non senta, e che di qualunque s'è l'vn di loro giustamente si dica, *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis: claudet oculos vestros.*

D.Th.3 p. q.86.ar.1. Soto lib. 1. de nat. & grat. c.18. Vegha lib. 13. in Cõc. Trid. c.1. Hẽr. quodlib. 8. q. 5. Abul. qu. 12. in 4. Matt. Arim. in 1. dist. 46. qu. vnic. Roffen. ar. 26. cõ. Luther. Adr. in 4. q.1. de panit. Sot. li. 1. de nat. & gr. c.18. Driedo li. de Redẽpt. c.3. & 5. Vegha lib. 13. in Tri. c.13. D.Th.3.p. q. 86. ar.1 Prosp. lib. 2. de voc. Gẽt. c.25. Fulg. epist. 7. Oro. Apol. pro arbit. libert. Aug. li. 1. Retr. c.19. a Eze. 33. 11.

11 E non men ci si spiega la costoro infelicissima condizione, se leggiã questo passo co' Settanta, come ancóra san Paolo il registrò, b *Dedit illis Deus spiritum compunctionis:* se vi souuien di quello, che per antico si disse, *Trabali clauo figere:* il che o si verifica quando si porta vn pensiero tanto fitto nel cuore, che per niun caso, o tempo si può stornare: o si tenta per sorte di porre vn chiodo alla ruota della fortuna, acciocchè più non si giri, doue altri si vede allogato nel sommo di lei. E alla stessa forma potè dire Isaia, e soggiugner Paolo, che ne' cuori ostinati è per sì fatto modo fitta la colpa, che niun polso preuale a cauarla fuori: E per loro cotanto ferma è la ruota delle suenture, ch'oltre non si raggira, ne punto si muoue per volgergli a penitenza, *Compungi siquidem est,* dice Grisostomo, *quasi incluso clauo ad aliquid configi, vt non auelli possit.* Dio buono, e che si può sperar dall'occhio, o dall'orecchio confitti con ta' chiodi: se non che ciechi e sordi si rẽdano senza riparo: E che la grauezza del duolo, tolga loro il senso, con rendergli ad vn tratto stupidi e scemi?

Septua. b Rom. 11 8. Adagium Cic. Act. 7 in Verrem. Chrys. hõ. 19. ad Rõ.

12 *Miscuit vobis Dominus spiritum*

alti

Aquila. Hierony. lib. 9. in Isa. *alti soporis, grauis somni*. Legge Aquila, e san Girolamo dice, che del tutto somiglia quello d'Adamo, il qual dormiua con istupefazione si fiera, che al taglio del petto, al cauamento della costola, al rimetteruisi la carne in cambio di lei, e al risaldar finalmente la piaga, non più si riscosse, che si farebbe vn' huom di sasso o morto. E lo stesso adiuenne a santa Caterina da Siena, a cui lo sposo celestiale cauò il cuore di corpo, e vi ripose, o bel cambio d'amore, il cuor diuino, senza ch'ella il sentisse nè molto, nè poco.

13 Ed ecco il Demonio quasi scimia di Dio, vuole egli ancóra dar le sue estasi a' suoi. Ditemi, se poteste penetrar per vn poco fra l'infassite viscere dell'auaro: vi trouereste voi, per niun caso, il cuore? mainò. E doue sta egli? c *Vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum*. E per pruoua di questa verità, dispose vna volta Iddio, che predicādo santo Antonio da Padoua, fosse recato in Chiesa il cadauero d'vn ricchissimo mercatante. Allora fattosi da capo il Predicatore con l' opportunità, che gli veniua apprestata per giouare ad altrui, disse; o pouerino senza essere stato sparato, è egli priuo delle sue interiora. Ma di ciò non le mie parole, ma gli occhi vostri voglio vi faccian fede: E venuto vn cerusico e sparatolo in pien popolo, con la maggior calca del mondo, da tutti fu andato a veder il corpo di lui priuo di viscere, e senza cuore. Allora e' ripigliò, Aprite l'arca, oue piena de' suoi tesori, s'aprì, e si vide, che quiui l'vno, e l'altro stauan richiuso, auuerandosi quel, che predisse il Sauio, d *Nihil est iniquius, quam amare pecuniam, hic enim & animam suam venalem habet: quoniam in vita sua proiecit intima sua*. Or come gliele tolse il demonio? con dargli l'estasi dell'amor del danaio. E chi potesse entrar nel petto, anzi nel labirinto de' corpi di que' giouani scapigliati: forse vi trouerebbe cuore? Nel vero nò; Eglino stessi il cōfessano, col chiamare lor cuor le persone, ch'essi amano per dannazion propia, e d'altrui; anzi cui dicono d'amare; ma abborriscono a morte, procacciando loro infamia, e danno eternale, or come gliele tolse il demonio? non con altro di certo, che con metterui l'estasi del vil'affetto lasciuo.

c *Matt. 6. 21.*

d *Eccli. 10 10.*

14 Così ti rammaricaui, o Dauid, e *Cor meum dereliquit me*. Deh spiegaci vn poco il modo, come per tua sciagura, ne fosti sfornito, f *Ego dixi in excessu mentis meæ*. Simmaco traduce, *In stupore meo*: san Girolamo, *In stupore & admiratione mea*: Gaetano, *In festinatione mea*. I Settanta, Agostino, e Teodoreto rapportano, *Ego dixi in extasi mea*. E se domandate da Teodoreto, perchè si chiama estasi il peccato di Dauid? Risponde egli, e bene, che veramente e' parue, che di se vscisse nel commetter l'adulterio, e l'omicidio per poco d'ora: poichè alle prime voci di Natan si riscosse, con dire, g *Peccaui Domino*: e sentì allo stesso pūto lieta risposta, *Dominus quoque transtulit peccatum tuum a te: non morieris*. Tanto auuenne di lui. Ma questi giouani allo 'ncontro patiscono estasi lūga, anzi stupefazioni molto prolisse. Ahi lagrimeuol caso, e di gran cordoglio, ch'altri stia vn'anno inuaghito d'vna carogna, e spesse volte dieci: e fosse piacer di Dio, che non se ne trouassero di quelli, che vi sono inuecchiati in tal guisa, ch'a qualunque è l'vn di loro potrà dir Daniello. h *Inueterate dierū malorum!* e predir parimente il Profeta Osea, i *Cani effusi sunt super eum, & ipse ignorauit*.

e *Psal.* f *Psal. 50. 23.* *Simmac. Hieron. ad Suniam. Caiet. Septuag. August. Theod.*

g *2. Reg. 12. 13.*

h *Dan. 13 52.* i *Ose. 7. 9.*

15 Io vi so dire, o Giouani, o voi ch'a queste maniere d'estasi vi trouate suggetti, ch'elle non sono comunali, nè di quelle, che patì Dauid, ma tali, e così fatte, che giustamente vi potè dir Isaia, *Miscuit vobis Dominus spiritum grauis somni, & alti soporis*. O estasi d'inferno, molto simile a quella, che patì Iona, quando nel turbato mare sì profondamente dormiua nell'altrui naue, che nè per la gran tempesta, ch'abbarruffaua il Cielo, l'acqua, e l'aria, nè per l'impeto de contrari venti, nè per l'intoppo delle rouinose onde, nè per riuolgimento di ritrosi flutti, nè per abattimēto di rinfrāti sprazzi, nè per voragine di pelago profondo, nè per li muggiti di spauētosi tuoni,

ni, ne per lo fremere del sonante turbo, ne per li pietosi pianti e altissimi guai, messi da' passaggieri, ne per altro accidente potè destarsi. K *Et facta est tempestas magna in mari, & nauis periclitabatur conteri. Et Ionas descendit ad interiora nauis, & dormiebat sopore graui.* Il simigliante adiuiene, s'io mal non veggio, al peccatore, ch'è quasi nouello Giona, e nella nostra lingua tanto vuol dire, quanto colomba soddotta e priua di cuore. Ecco egli oppresso da graue sonno, anzi da letargo mortale, per cui il pazzo si profondamente si da a dormire, che non ricordandosi punto d'essere dentro la naue della vita mortale, e non più che tre dita lontano dalla morte: non vagliono per destarlo, ne il veder la tempesta, onde Iddio commuoue il Cielo, e la terra a' danni di lui, poichè, l *Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos:* Ne l'impeto de' venti contrari, o gl'intoppi dell'onde, m *Ecce ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eã maceria, & sequetur amatores suos, & non apprehendet eos, & quæret eos, & non inueniet.* Ne per riuolgimento d'acque, o di sprazzi, col riuolger cõtro di te il male, ch'egli apprestato auea a' danni altrui. n *Conuertetur dolor eius in caput eius & in verticem ipsius iniquitas eius descendet.* Ne per la profonda voragine d'inferno, o *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* Ne per lo ruggir de' tuoni, che pur è scritto, p *Dominum formidabunt aduersarij eius, & super ipsos in cælis tonabit.* Ne per lo spirante turbo dello spauentoso giudicio, q *Dominus in tempestate & turbine viæ eius.* Ne per li altissimi pianti de' passaggieri, r *Inter vestibulum & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini: & dicent: Parce Domine, parce populo tuo.* Ne con altra medicina, ne per altro argomento, o risurge dal male, o racquista intendimento, o si rende capace di celeste lume per prender partito a' soprastanti pericoli, e perpetui danni.

K Iona 1. 4.
l Sap. 5. 21.
m Ose. 2. 6
n Ps. 7. 17.
o Ps. 68. 3.
p 1. Reg. 2 10.
q Naun. 1 3.
r Iocl. 2. 17.

16 E se diritto io miro i peccatori giunti a miseria tale, non mi paion veri huomini spiranti e viui, anzi più tosto pietre e statue di marmo. Della strana qualità d'vn fiume, o fonte, dicono i Naturali, e Plinio lo scriue, che se perauuentura dalla pianta, la qual'è abbarbicata nel lido, ma sporge i frõzuti rami nel liquido suo letto, auuien ch'alcune foglie gli caggiono in grẽbo: benchè elle sieno tenere per natura, e l'acqua molle di propia qualità: a ogni modo nel toccar l'onde, s'indurano: e nel tuffaruisi dentro, si conuertono, o marauiglie, in pietre, o in marmi. Dite Vditori con Iob, che foglia leggiera sia l'huomo, a *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potẽtiam tuam:* che si come fra le foglie altre son basse, altre alte: così tra gli huomini, gli vni son poueri e serui, gli altri ricchissimi e Signori, b *Paruus & magnus ibi sunt, & seruus liber a Domino suo:* e quel, che si fa delle foglie, che l'vne caggiono, e l'altre liete nascono: incontra agli huomini, c *Generatio enim præterit, & generatio aduenit, terra autem in æternum stat.* E nella guisa che le frondi, mentre hanno sugo, viuono in su la pianta: e doue questo manca si spiccano da' rami, e caggiono incontanente: Nella stessa maniera gli huomini, doue hanno l'vmor vitale, o della grazia, si conseruano lieti con doppia vita: ma se per natural corso manca l'vno, ecco si spicca l'anima di corpo: e se per volontario fallo vien meno l'altro, ecco, o miseria estrema, già si diuide l'anima dall'anima, che tal'è Iddio, da cui riceue lo spirito più nobil vita: Indi Isaia diceua, d *Peccata vestra diuiserunt inter vos & Deum vestrum.* Or se per isciagura in tal maniera diuiso dall'albero della vita, precipita nell'acqua mortal della colpa, sì che possa dire, e *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi: & non est substantia:* dite, che senza vn dubbio al mondo, vi cambi sustanza, diuenga scemo, e si trasformi in sasso, e così trasformato ne trascorra ne' suoi pericoli, non veggia le pene, e' premi, ne senta le voci, che'l chiamano a nouella vita. Veggiasi con la pruoua nello scimunito Nabal, in cui quasi in ispecchio si figura l'immagine d'ogni peccatore, che per quanto ne disse vna

Plin. li. 2. c. 106.
a Iob 13. 25.
b Iob. 3. 19.
c Eccl. 1. 4.
d Isa. 58. 2.
e Psal. 68. 2.

e 1.Re. 25 25.37. sauia donna, e *Secundum nomen suum stultus est, & stultitia est cum eo, & emortuum est cor eius intrinsecus, & factus est quasi lapis*. O quanti Cristiani pazzi si truouano in terra, che hanno il cuor morto, e portano le viscere trasformate in sassi: poichè viuono senza Cristo, e sono sforniti affatto di senso, e di moto.

17 E chi potrebbe negare, che tutto ciò, per dirittura, adiuegna a chiunque segue cō isbattute redine le tracce micidiali del leone infernale? Se vero è quello, che del cauallo si dice, e Alberto della Magna lo scriue; che se egli per isciagura, viene a seguir lungo tratto l'orme del Re degli animali, o vero del lupo: peruiene a tal segno, che gli s'intermentiscono i piè, indormentato rimane in sul sentiero, e non può oltre o auanzarsi nel cammino, o tornar in dietro. Qual marauiglia sia dunque, che'l Cristiano eletto dal Signor degli eserciti per suo destriere, adorno di fregi, armato di tutto punto, disposto per alte imprese, e addottrinato ne' maneggi del Cielo: a cui e' così fauella nelle sacre canzoni, f *Equitatus meo*: o col Greco, *Equi meo*: o vero secondo l'Ebreo, *Equa mea in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*: nel darsi a seguir l'orme del lupo ingordo, o del leone infernale, paralitico, intermentito, e immobile e' ne diuegna? g *Hac cogitauerunt*, diceua Salamone, *& errauerunt: excæcauit enim illos malitia eorum. Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem sperauerunt iustitiæ, nec iudicauerunt honorem animarum suarum: Quoniam Deus creauit hominem inexterminabilē, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum. Inuidia autem Diaboli mors introiuit in orbem terrarum: imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius. Hac cogitauerunt, & errauerunt*. Qua' cose pensarono? e in qual baratro d'errori furono precipitati? *Hac cogitauerunt*, cioè, *Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra: Vbique relinquamus signa lætitiæ*. Qual cechità? qual'errore più pazzo o bestiale potea cader nell'animo d'vn fedele, che di seguir le pedate del leon fiero, o vero dell'auido lupo, con improntar ne' prati de' lor fallaci diletti, e fugaci diporti, non altro, che i segni e l'orme de' veri piaceri: conoscendo di certo, ch'ogni terreno diporto è vn'ecco, e vn sogno, anzi vn' ombra di sogno, che trapassa in vn pūto, si lascia dietro le spalle ogni diletto, e corre alle pene, che non conoscono fine. Deh non vi par egli, che l'acqua mostruosa della maluagità, abbia lor conuertiti, non pur gli occhi del corpo, ma della mente altresì, in cieco sasso? *Excæcauit enim illos malitia eorum*.

Albertus Magn. lib. 22. de animalib.

f Cant. 1. 9. Græc. Hebra.

g Sap. 2. 21.

18 *Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem sperauerunt iustitiæ*. Ecco la parlasia spirituale degli occhi della mente, a cui lo stesso incontra, ch'a que' della fronte. E in quella forma che quelli nel rimaner co' nerui, onde procede il lor mouimento, e deriua la varia operazione, sforniti di virtù, e priui di spirito: rimāgono ad vn tratto del tutto inabili a' moti obliqui, e a' giramenti da' lati, sì che ne possono oltre alzar gli sguardi in alto, ne chinargli al basso, ne girargli alla destra, ne finalmente volgergli alla sinistra. Tal' era, secondo Grisostomo, Eutimio, e Abolense, il paralitico d'oggi, e ta' sono altresì i seguaci di lui. Hanno, che non si niega, l'occhio della fede: ma con sì poco lume, e per sì fatto modo priuo di spirito, e spogliato di vita per colpa dell'vmor peccante, che nō posson da se, a niun partito, comparir alla presenza del Redentore, solleuarsi in alto alla contemplazion del Cielo: volgersi giù alle pene d'inferno: girarsi alla destra, doue saranno allogate le pecorelle: farsi alla sinistra stabilita a' capretti: ne auer contezza degli alti segreti d'Iddio, che in merito di brieui trauagli da eterna gioia: e in pena di momentanei diletti rende i tormenti, che mai non hanno a finire, *Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem sperauerunt iustitiæ: excæcauit enim illos malitia eorum*.

Grys. hom. 30. ī Mat. Euthym. Matt. 9. Abul. in 9 c. Mat. q. 7

19 *Nec iudicauerunt honorem animarum sanctarum*. Nel modo che gli occhi infermi, e da mal'vmor corrotti, mal sono acconci, per quel che ne dica Basilio, non pure a veder gli altri og-

Basil. ī ps. 33.

oggetti penosi e di noia: ma ne meno a guatar i lieti e festiui, come i prati ridenti, i verdeggianti colli, e i vaghi fiori. Il simile appũto adiuiene all'occhio del cuore, e al lume della fede, che oue da' pessimi vmori de' peccati è oppresso, e da' pazzi vmori delle passioni accecato, benchè gli si proponga vn'anima santa, la qual di grandissima lunga, e senza agguaglio trapassa la bellezza di tutti i fiori, superchia ogni verdura, e senza agguaglio auanza le ricchezze e le glorie di qualunque prato, che rappresenti in terra la bella figura dello stellato Cielo: a ogni modo è inabile a giudicar le gioie, ond'è abbellita, e l'onor ammirabile, ch'ella riceue infra i beati cori di Paradiso. E miracol non è, che in altrui non pregi quello, ch' in se medesimo egli dispregia: cioè l'immagine sacra, ch'egli ha del sourano Re, *Quoniam Deus creauit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum?* E se perauuentura, alcun di voi è cupido di sapere in qual maniera dal peccator si dispregi l'immagine, che nell'anima dipinse Iddio: queste donne come auuezze a specchiarsi, saranno acconce a farne per tutti la pruoua. L'immagine di voi, che nel cristallo campeggia, quello, e non più ne meno ella si fa per natura, che voi vi fate. Siede, se voi sedete. Si rizza, se vi rizzate. Fugge, se voi dipartite: in somma tanto apparisce in lei, quanto in voi si vede. E altrettanto dourebbe far egli l'huomo per dimostrarsi immagine viua d'Iddio. Or dee sedere con lui in

h *Isa. 32. 18.* tranquilla pace, h *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis*. Ora surgere e

i *ad Col. 3.1.* solleuarsi a' celesti pensieri, i *Si ergo surrexistis cũ Christo, quæ sursum sunt quærite, vbi Christus est in dextera Dei sedens.* Ora fuggir tutto quello, ch'a lui dispiace,

k *Zac. 2. 6.* k *O, o Fugite de terra Aquilonis.* Ora dourebbe darsi a seguir lui, e dir

l *Iere. 17. 16.* con Ieremia, l *Non sum turbatus, te pastorem sequens:* che di qualunque fosse l'vno di questi saui, si mostrerebbe vera la sentenza, *Quoniam Deus creauit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum.*

20 Or che vi pare, Vditori, de' viziosi, e de' pieni di mal talento? Di vero, che fanno sembianti d'immagini di diauolo, poichè lui seguono, e l'imitano per eccellenza, sì negli affetti, sì ne' difetti, sì ne' vizi, e ne' moti, *Inuidia autem diaboli mors introiuit in orbẽ terrarum: sequũtur autem illum, qui sunt ex parte illius*. Va il diauolo, qual lupo ingordo, auanti: e 'l segue il goloso, e l'auaro con lunghi passi, posando, senza stancarsi giammai i piè nell'orme, ch'egli v'impronta da prima. Va innanzi Satan, qual superbo, iracondo, e fiero leone: e 'l segue a spron battuto l'huom peccatore con allogar i passi nelle pedate della superbia, dell'ira, e della vendetta, ch'e' vi lasciò col proprio sangue stampate. Qual marauiglia sia dunque, se egli, quasi destriere dopo lunga sequela di quelle fiere, immobile vi rimanga per sì fatto modo, che diuenuto preda de' leoni, e de' lupi, si dia alla fine in cibo delle fiamme eternali? *Sequuntur autem illum qui sunt ex parte eius.* Deh, se fin qui seguiste vn'ingannatore: rauuedeteui a tẽpo: mutate pensiero, cambiate costumi, stabilite nuouo termine al vostro moto, dateui al seruigio di Cristo, entrate nell'angusta strada, ch'egli stesso vi mostra, il qual'è via, e seguite volẽtieri le vestigia di lui, che solo vi può condurre all'eterno riposo.

SECONDA PARTE.

Orig li. 2. in Iob.

21 Videns autem Iesus fidem illorum: dixit paralytico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Nel che chiaramente si mostra, che l'argomento principale, onde si mosse il medico sourano a dar salute allo 'nfermo, si fu la viua fede, e i prieghi altrui. Or vengano ora i mostri vsciti d'inferno, Vigilanzio, gli Vualdensi, i Luteri, e gli altri, e gracchino a lor modo contra l'orazione, e i prieghi de' Santi, che pur si vede a lor marcio dispetto, che Iddio mosso a' lor prieghi, comparte a chi per se nol merita, le grazie sue. E così affermano di comune accordo gli Origeni, i Basili, i Nazanzeni, gli Efrem, i Grisostomi, i Nisseni, i Teodoreti, gli Olimpiodori, i Damasceni, Ago-

Bas. homi. 20. *Naz. orat. 18. & 20.* *Ephr. e. ser. de sanctis.* *Chrys. hõ. 26. in 2. Cor.* *Nys. or. in s.* *Theod. li. 8. Græc. aff. fect.* *Olymp. in c. 15. Iob.* *Dam. ora. de transf.*

Agostino in somma, Leone Papa, Gregorio, e san Tommaso. E marauiglia non è, che i sacri Dottori insegnino sì cara dottrina, se Platone ancóra ce ne ammaestra. E nella guisa che per virtù de' pianeti, e per la grazia spezial della luna, si spicca spesse volte il vapor dalla terra, s'innalza su la mezzana regiõ dell'aria, per la freddura del luogo quiui si gela, nella temperata stagione si trasforma in rugiada, nel tempo sereno si stilla dall'aurora, e cõ la douuta gratitudine si comparte all'erbe, si sparge su' fiori, si rẽde al terreno, smalta il suo verde manto, e fa che diuenga ad vn'ora bello, e fecondo. Così il vapor dell'orazione spiccato dall'anima orante, e ascende alla suprema region del Cielo: oue dalla virtù di colei, ch'è celebrata ne' Cãtici, a *Pulchra vt luna*: e degli altri Santi, che sono stelle, e pianeti, si conuerte in rugiada di grazie, discende a fecondar altrui di virtù, rende salute, e da vita al cuore orante. Vdite come l'afferma l'Ecclesiastico, b *Nonne lachryma viduæ ad maxillam descendunt, & exclamatio eius super deducentem eas? A maxilla enim ascendunt vsque ad cælum, & Dominus exauditor nõ delectabitur in illis.* Io vorrei, o Sauio Sidrac, far vn poco ragione con esso voi: Deh come or dite, che le lagrime salgono, ora che scendono: ora, *A maxilla ascendunt*: e ora *ad maxillam descendunt?* Se salgono, come scendono? e se scendono, come può stare, che si veggian salire. Certo, che l'vno e l'altro, s'io nõ m'inganno, è vero, salgono, solleuati i vapori dall'anima oppressa, e soprassatta da infermità mortale, e per la virtù degli stellanti cieli, che tai sono i Santi, or si cõuertono in rugiada di grazie, e ora in fulmine e folgori di vendetta: onde or lieta discende a fecondar l'anima orante: e or fieri traboccano a punir chi del pianto è prima cagione, *Et exclamatio eius super deducentem eas*. Ed ecco il tutto si vede oggi con chiara pruoua, da che i prieghi, che porge l'infermo sono eleuati da' fidi amici di lui: e or si conuertono in pioggia di grazia nelle labbra di Cristo, mentre a lui dice, *Confide fili*: ora in folgori di vendetta contro i peccati, *Dimittuntur tibi peccata tua*: e ora in fulmini contro l'infermità, con dargli intera salute, poichè dicendo, *Surge, statim surrexit, & abijt in domum suam*.

Augu. 21. ciu. c. 27. Leo ser. 5. de Epiph. Greg. li. 3. Dial. c. 25 Theol. t. 4. d. 45. D. Tho. 22 q. 83. ar. 4. Pla. i dial. de sapientia. Aristot. 1. methaor. a Cant. 4. 9. b Eccli. 35 18.

22 E come può negarsi agli amici del vero Dio quello, che i filosofi sperauano infin da' falsi? Indi vn di loro diceua, ch'a' giusti non è possibile, che manchi mai nulla, e con aperta ragione sel dimostraua, se fra gli amici ogni cosa è comune: e i giusti sono amici delli Dei, li quali di tutte le ricchezze sono Signori: adunque i giusti, a buona equità, posseggono ogni tesoro. Ma se tanto disse Diogene, che dirà Paolo? c *Nemo itaque glorietur in hominibus. Omnia enim vestra sunt, siue Paulus, siue Apollo, siue Cephas, siue mundus, siue vita, siue mors, siue præsentia, siue futura: Omnia enim vestra sunt: vos autem Christi: Christus autem Dei*: O Appostolo mio, come può stare, che tu consigli da prima, che niuno vada glorioso, e si vanti del fauor d'alcun huomo, *Nemo glorietur in hominibus*: e incontanẽte soggiugni, che tu, che Apollo, che Cefas siete nostri: con descriuer tre huomini allo stesso ruolo di Cristo, e di Dio? Eh, che potrà dir egli, che gli amici di Dio nõ son più huomini, ma trasformati nel riamato amadore, e per grazia, Dei. Onde chi è loro amico, e ricouera sotto la loro ꝓtezione, diuien padrone del tutto, e a lui si può dire, che 'l mondo, la vita, la morte, le cose presenti, e le future tutte son sue, sol ch'egli sia di Cristo, ch'è figliuolo di Dio, ed è erede del tutto.

lib. 3. apopht. vbi de Diogene. c 1. ad Corin. 3. 21

23 E meritamente e' dice, che tutte le cose, o della terra, o del Cielo, nõ ci furon create per altro fine, che per la gloria e per onor di Cristo, in quanto huomo, a cui si conueniua, che fosse ordinata ogni creatura, e qualũq; huomo, acciocchè seruissero a lui, ch'è vero Dio. Ed ecco, o Sãti, che cõ tal seruitù venilte voi ad ottener il regno di tutte le cose, poichè *Seruire Deo regnare est*: e si verifica bene cõ l'effetto dell'opera la sentenza, *Omnia vestra sunt*. Vostro è il mondo, poichè quanto in lui si racchiude, il tutto serue al corpo e all'anima vostra: vostra è la vita, per-

chè-

chè entrando con quella in cãpo, v'otteneste le vittorie de' meriti, per riportarne poi le corone e i trionfi. Vostra è la morte, poichè faccendo virtù della necessità, v'offeriste pronti a dar in mã d'amore, per mezzo del martirio, la vita, che douea torui vn giorno l'auara morte. Vostre son le cose presenti, che infin dal seme del male sapete sempre raccorre frutti di bene. Vostro è il futuro, che goderete in Cielo con l'effetto del l'opera que' traboccanti onori, ch'ora vi recano gloria con la speranza. Vostra è la salute, poichè ad vn paralitico quasi trapassato, co' vostri prieghi si tosto la rendete, *Omnia vestra sunt, vos autem Christi*.

24 D'vna fonte ammirabile mi ricorda auer letto, e Alessandro Napoletano lo scriue, che cresce, gorgoglia e trabocca, in su le sponde, oue altri cõ sanguigna veste le s'auuicina. Dite che sia cara fonte il Verbo del Celeste Padre, a cui diceua il Salmista, d *Apud te est fons vitæ*: e che faccia sembiãti d'acqua salutare la grazia, onde qualunque giusto è renduto sano, e *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum*. Soggiugnete oltr'a ciò, che l'huom giusto e qualunque santo vi comparisca vestito di porpureo vestimento a guisa di Re: e che'l vestimento loro altro non sia, che Cristo, sì come gli consiglia e conforta l' Appostolo, f *Induimini Dominum Iesum Christum*. E conchiudasi poi, che doue eglino cotãto splẽdidamente vestiti e adorni s'appressano alla fontana delle grazie, della vita beata, e vera salute: e con le lor preghiere v'auuicinano ciechi, o sordi, o lebbrosi, o paralitici, o infermi, o morti: tanto può, tanto vale il priego loro co' meriti del sangue, che vi propongono, che fãno traboccar l'acque a benefìcio altrui, si che n'acquistin lume i ciechi, vdire i sordi e mõdezza i lebbrosi, saldezza i paralitici, salute gl'infermi, e infin la vita i morti. Indi è che di Iob si legge, g *Cum oraret ille pro amicis suis. Et addidit Dominus omnia quæ fuerunt Iob duplicia*. E comechè fauelli dell'auere del santo, cresciuto a due doppi, tuttauolta non si disdice forse d'interpretarlo del merito, che hanno l'orazioni de' Giusti nell'impetrar per gli altri, non che per loro: come più aperto si caua dalla traduzion di Gaetano, *Habuit meritum habẽdi res duplices in successu temporis*.

Alexã. ab Alex.

d Psal. 35. 10.

e Eccl. 15. 3.

f ad Rom. 13. 14.

g Iob 42. 10.

25 Ma senza metafora oscura, anzi per sorte cõ molti chiari colori ci fia dipinto dallo stesso Iob, quantunque io dico dintorno a' traboccanti prieghi dell'huomo giusto. Deh osseruate la maestria singulare, e la rara eleganza, onde egli pennelleggia i piè di ceruio, h *Si reuersus fueris ad omnipotentem*: ora le mani fatte al tornio, e tempestate di care pietre, *ædificaberis*: ora la vesta porpurea, che sgomenta gli elefãti infernali, e fuga i peccati, *Et lõge facies iniquitatem a tabernaculo tuo*: e ora le grazie, ch'egli riceue per se dalla fonte di vita, *Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos*: o vero secõdo Simmaco, *In silice quasi riuulos auri primi*. O ricchezze, o tesori, che dalle fondamenta della sua casa, e dalle virtù, che murano il lieto palagio, e le morbide camere apprestate al celeste Re nell'anima santa, sgorgano i riui de' meriti, e le fonti delle grazie, e abbondeuoli a guisa di fiumi d'oro, che se vogliamo leggere cõ Gaetano, *Pro silice torrentes ophir*: che altro ci vien dimostro, fuorchè, s'è vero quanto riporta la fama, che in ofir non si caua già l'oro, ma ch'or si ritruoua ne' lidi: or con le reti si pesca: e or si raccoglie insieme con l'arena: così l'anima dell'amico e vero seruo di Dio in ogni cosa truoua, pesca, e raccoglie, a gran diuizia, per se il finissimo oro, nella diuina fonte, in cui sono celati gli eterni tesori? Ne di quello si chiama per appagato, ma nel cõparir per nouello alle verdi sponde col rosso manto de' meriti del Redentore: ecco e' fa che trabocchi a benificio altrui, i *Tunc super omnipotentem delicijs afflues, & eleuabis ad eum faciem tuam, Rogabis eum, & exaudiet te: & vota tua reddes*. E che altro ci dimostra nel dire, *Delicijs afflues*: se non che a sue cagioni si renderà la fonte delle grazie sì traboccãte di gioia, che non pur l'anima di lui se ne renda piena: ma che soprabbondi oltr'a ciò in fauor altrui? e se tanto

Caiet.

h Iob 22. 35.

Symmac.

i Ibidem, ver. 26.

si fa

si fa quando il giusto si specchia in su l'acque viue, *Cum eleuabit ad Deum faciem suam:* che altro ci appalesa, che la virtù rara del vermiglio colore, e del sangue, che colora non pur le vesti, ma il volto del Cristiano, il qual tutto vago si vanta, K *Sanguis eius ornauit genas meas?* Tale egli priega, ed è esaudito per se, *Rogabis eum, & exaudiet te.* Tal' egli priega, ed'è esaudito per altri, *& vota tua reddes.* Quasi che dopo auer porte le sue preghiere, ed essersi votato per l'altrui salutezza: sicuro viua d'ottenere quanto chiese: prõto s'appresti a riceuere il bene, grato ritorni a render grazia del dono: e giusto pagatore appenda per ricordanza le tauole della cera, o dell'oro, secondo la promissione di lui.

K *Ecclesia in respons.*

26 Ma oggi e'parue, che lo stesso paralitico fosse vn voto, poich'era del tutto immobile, e tale da' giusti fu offerto a piè di Cristo, e vero è però, ch' auuenne a lui contra l'vso degli altri voti, conciossiecosachè alla presenza di lui, e dall'acque sananti delle diuine parole: racquista il senso, ricouera la vita, rinnuoua la forza, riceue alta virtù, e l'appalesa nel moto. Deh pogniamci ancór noi stamane con diuotissimo affetto, a guisa di voti: e diamci in man de'Sãti, e della Reina di tutti, con supplicarla, che ci offera al suo Figliuolo, e che degni di porger prieghi per noi: affinchè cõducendoci col suo aiuto a sanità, e con liberarci affatto dalla preterita spiritual parlasia, ci renda agili al moto, abili all'operazioni delle virtù, diuelti da' vizi, apparecchiati a' patimenti, presti all'adempiere i buoni disidéri, spediti per la via sourana della carità, forti nelle battaglie, perseueranti nelle vittorie, meriteuoli delle palme, e degni poi d'ottener la corona eternale.

Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA DICIANNOVESIMA DI PENTECOSTE

Simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. In San Matteo al ventiduesimo.

DEL LIBERALISSIMO CONVITO PER LE nozze reali del Sagramento, e dell'appresto, e veste nuziale, che vi si richiede.

1 QVantunque il grande, il glorioso, l'onnipotēte, e'l ricchissimo Re del Cielo, in tutte l'opere, l'imprese, e gli affari diuini vagheggi sempre, e faccia pomposa mostra de' tesori della sua onnipotenza, dell'immensa gloria, e della grandezza infinita: non è egli perciò, ch'alcuna volta, e forse in tre campi singulari, s'io non erro, e'non volesse, che fuor dell'vso comune, comparisse il suo amore sì altamente adorno, ricco, e fregiato, ch'appena possa trouarsi giudice tanto giusto, ch'ardisca di promulgar sentenza, e d'opporsi in qual de' tre campi, o del talamo verginale, oue diuenne sposo della natura vmana: o del monte Caluario, doue per lo riscatto di lei si diede il sangue: o vero della gran cena, in cui si diede a tutti gli huomini in cibo, apparisca con più bella inuenzione, con più ricca pompa, e con più illustre vittoria trionfante. Gran potenza, a dir vero, mostrò la carità nel tirare il nobile, il bello, e'l ricco Verbo a rendersi sposo della vile, nera, e pouera natura dell'huomo: adeguando il grande col piccolo, il Re col seruo, il poderoso con l'vmile, con legar amen-

amendue ad vn sol giogo, per modo che s'auueri,

Mittit & in duo colla iugum, qui maxima paruis

Petr. lib. 2. epist. 9. *Aequat amor, Regem seruis, humilemq. potenti.*

Oltre che nel solleuar la natura vmana all'vnione ipostatica dello sposo diuino, che altro e'parue, se nō di veder, con pellegrina marauiglia, innalzata la terra sopra i Cieli? O terra felice, tu, benchè per natura sogli sempre discendere sotto l'acque: e tal volta, di grazia speziale, appena innalzi i vapori alla spera del fuoco, quiui gl'infiammi, li trasfiguri in corona, ne formi alcuna stella, vantaggi i vapori dell'acqua, ti mostri fornita di qualità più conforme al primo elemento, e apparisci più acconcia così a riceuere il calor celestiale, come altresì a conseruar l'auree fiamme: nondimeno in questo alto mistéro, chi negherà, che t'auanzi infin sopra i Cieli? Acque, Greg. hō. 7. in Ezech. Vditori, secondo Gregorio Papa, son gli Angeli, e terra è l'huomo. Or questi, chi non sa, che naturalmente sia minor di quegli, se Dauid l'affermò sì a Psal. 8. 6 apertamente, a *Minuisti eum paulominus ab Angelis?* Ma chi per l'altro lato potrebbe negare, ch'e' non sia più disposto a riceuer le fiamme della carità sourana, anzi ad vnirsi con lo stesso Verbo? Ed ecco e's'innalza, o stupore, alla sfera focosa del trono di Dio, e quiui a guisa di stella splendida e mattutina acceso nel fuoco della diuinità, così lampeggia e risplende sopra gli angelici cori, che s'adempie la sentenza di Paolo, b *Qui descendit, ipse est, & qui ascendit super omnes cælos, vt adimpleret omnia*: e s'auuera l'oracolo d'Isaia, c *Vocabitur terra tua inhabitata, quia complacuit Domino in te. Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui*: o con l'Ebreo, *Vocabitur terra tua maritata, quoniam complacuit sibi Iehoua in te*. Deh qual terra potea immaginarsi più disolata, e caduta giù, che la natura vmana priua della giustizia originale, e della grazia? Ma qual terra più eccelsa, e più sublime, che la medesima natura maritata con Dio? E qual gloria maggiore, che vnirsi con l'Vnigenito del Padre, diuenir corona arricchita di tutti i raggi degli attributi di lui, ed esserne inghirlandata quasi Imperadrice della terra, Donna degli Angeli, e Reina del Cielo?

b ad Ephe. 4. 10.
c Isa. 62. 4.
Forer. ex Hebra.

2 Ma forse nel cāpo d'l Caluario apparisce più focosa, meglio guernita d'arme, e più triōfāte, la carità diuina. Dipingano pur i Poeti il Dio d'amore, o con benda, o sbendato: o con la borsa aperta, o richiusa: o con saette d'oro, o di piombo: o con fiaccole accese, o con fulmini: o con arco, o senza arme: o con corona di fiori, o col capo ignudo: che la viua dipintura del vero Dio d'amore è la pietosa immagine del Crocifisso; non coronato di fiori, ma di spine; non disarmato, ma con l'arco della Croce in ispalla: non fulminante, ma ardendo in fiamme amorose: nō con istrali di piombo, ma cō chiodi d'oro: non col tesoro chiuso, ma aperto nel fianco: non isbendato, ma col velo di morte, doue con lettere d'oro si legge scritto, d *Fortis est vt mors dilectio*: ecco e' dimostra, ch'allora la dilezion fe l'vltimo sforzo della sua potēza, quādo all'Autor della vita diede la morte. Quiui egli ha il fuoco, *Dura sicut infernus charitas ardens*. Ha non la borsa, ma le piaghe aperte a guisa di lāpane ardēti ripiene d'olio, e di tesori d'amore, e *Lāpades eius lāpades ignis, atque flammarum*. Ha l'arco e l'ale, *Alæ eius, alæ ignis flammæ eius*. Ha le saette dell'oro, *Sagittæ eius, sagittæ ignis flammæ eius*. Vola per entro i petti, *Volatilia eius, volatilia ignis*. Fa dolce violenza a' cuori, *Impetus eius impetus ignis*. Genera col fuoco del suo amore, amore, *Cuius carbones sunt igniti a flamma Dei*. Arde in mezzo della Croce, per dimostrarsi amante, e per accendere in altrui fiāme viuaci, d'ardente carità, e *Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani: columnas fecit argenteas: media charitate constrauit*: o con l'Ebreo, *Medium tenet ipse consumptus amore pro filiabus Ierusalem*. E per auuentura in queste colonne d'argento molto più acconciamente, che in quelle d'Ercole, si potrebbe scolpire l'antico motto, *Non plus vltra*; poichè

d Cant. 8. 6.
e Cāt. 8. 6 Septuag. Symmac. Vatablus.
e Cant. 3. 9. Hebræus

lo stesso Redentore forse vel pose, f *Quid vltra debui facere vineæ meæ, & nõ feci?* Or quiui si contrassero le seconde nozze, poichè secondo la sentenza di Paolo, g *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea: vt exhiberet sibi sponsam non habentem maculam aut rugam:* o vero col Greco, *Vt statueret sibi sponsam multo decore, & gloria illustrem.* E se io mal non veggio, di queste due sponsalizie amorose fauellò Osea, quando a nome dell'eterna Sapienza promise all'huomo, h *Sponsabo te mihi in misericordia & miserationibus:* ecco le sponsalizie contratte in Croce. *Desponsabo te mihi in sempiternum:* ecco le sposerecce pattuite nell'Incarnazione, oue, *quod semel assumpsit, numquam dimisit.* *Desponsabo te mihi in fide:* ecco le nozze compiute nel Sacramẽto, che dalla Chiesa è detto, i *Mysterium fidei.*

f Isa. 5. 4.
g ad Ephe. 5. 25.
Græcus.
h Ose. 2. 19.
Ecclesia in Canon.

3 Tuttàuolta, s'io mi vedessi stretto a dar sentenza in qual di questi tre pomposi teatri risplenda più glorioso l'amor di Cristo; direi, senza vn dubbio al mondo, che sopra tutti gli altri porti corona quel delle nozze, oue oggi siamo inuitati. E quantunque sia vero, che fra le cose infinite non possa, a buona equità, darsi più, o meno: a ogni modo, s'io non sono ingãnato, q̃ l'itelletto vede più chiari lumi, truoua più ricchi tesori, e scuopre più aperti, più numerosi, e più ardenti segni, e pegni di carità, si perchè ci si contengono e rinnuouano gli altri due: si per la presenza reale e perpetua dello sposo: si perchè ci si distende l'opera dell'incarnazione: sì perchè di bel nuouo s'vnisce il celeste sposo con l'anima e con la carne: e si ancóra, perchè sacramentalmente, e non solo in ispirito, come nella passione adiuenne, e'si congiugne col corpo e con lo spirito. Ma perchè io cerco altroue quello, che mi s'offre spontaneo nel Vangelo? Se l'amore è liberale: ecco tal magnificenza vien mostra nell'apresto del gran cõuito per queste nozze, che s'appareggia a quello del regno de' Cieli, *Simile est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.* Se per sentenza de' Filosofi, *qui omne dicit nihil excludit.* *Et tria sunt omnia:* ecco qui si dice, *Prandium meum paraui, & omnia parata.* Se gli amanti sogliono spesso iterare gl'inuiti, e i prieghi. Ecco e' non s'appagà con auer mandati i primi serui, *Misit seruos suos vocare inuitatos ad nuptias:* anzi veggendo, che, *Nolebant venire. Iterum misit alios seruos.* S'è vero il prouerbio, *Amor læsus debet irasci: Rex cum audisset, iratus est: & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos.* In fatti, se l'amor non si pasce, che tra fiori: meritamente e'si sdegna, ch'altri segga alle nozze con vestimento sporco, e promulgi sentenza contro di lui, *Ligatis manibus & pedibus eius, proijcite eum in tenebras exteriores.*

Arist. li. 1. de cælo.

4 Liberalissimo imprima si dimostra il sourano Re nel darci in queste nozze cotanto, e tal cibo, ch'abbracci in se ogni cosa, e renda la terra simile al Paradiso; poichè, se vero è, che, *Tria sunt omnia:* e quiui, *Omnia sunt parata,* la carne, l'anima, e la diuinità di quel Verbo, cui non posson capere i Cieli de' Cieli: chi può negare, che'l tutto stia richiuso in picciol giro di pane? E se gli artefici illustri molto più vagheggiarono l'arte loro nel ristrignere in angusta materia le cose auguste: che perciò Brissalense diuenne famoso per l'oriuolo richiuso in vna gemma d'anello: e altrettale fu chi nella stessa gemma scolpì Fetonte col suo carro, e caualli: e chi nelle viscere del Dragone scrisse tutta l'Iliade, e l'Odissea d'Omero. Ma o quanto più rara si pauoneggia l'arte dlla macchinatrice carità, nel racchiudere in ogni particella dell'Ostia l'Iliade di tutti i mali, che gli huomini ingrati nell'acerbissima passione inuentarono a' danni del Saluadore: e l'Iliade d'ogni bene, ch'egli per ricompensa dispose a benificio loro; poichè, K *In qua nocte tradebatur accepit panem:* con iscolpire in sì piccola gioia il sole della diuinità, il carro focoso dell'anima, e i quattro elementi del corpo, quasi destrieri spiranti fiamme e fuoco: e nel rassettarui sì artificioso oriuolo, che con i contrappesi dell'amore, con le ruote della bontà, dell'onnipo-

Arist. 1. de cælo.
Ex Cardã. li. de elem.
Ex Galen. lib. de vsu part. c. 5.
K 1. Corin. 11. 23.

nipotenza, della sapienza, e liberalità: con lo spirito della grazia, e col suono dell'inuito gentile, ci dimostrasse in terra i mouimenti amorosi del Sol di giustizia, il qual di ben mille raggi d'attributi adorno, lampeggia in Cielo.

5 E chi meglio potrebbe spiegarci queste marauiglie, che l'Aquila volante, a cui fu conceduto così di vederle cô l'occhio perspicace, come di spiegarle tutte aperte con la maestra penna? l *Vidi*, diceua egli, *sanctam ciuitatem Hierusalem nouam, descendentem de cælo a Deo, paratam sicut sponsam ornatã viro suo. Et audiui vocem magnam de throno, dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*. O Apocalissi, o Vangelo. Se voi volete il reame de' Cieli, *Simile est regnum cælorum*: dice il Vangelo: *Vidi sanctam ciuitatem Hierusalem nouam*: risponde l'Apocalisse. Se disiderate di conoscerne l'Autore, *Homini regi*: soggiugne Matteo: *descendentem de cælo a Deo*, ripiglia Giouanni. Se vaghi siete di nozze: ecco qui si legge, *qui fecit nuptias filio suo*: e qui, *paratam sicut sponsam ornatam viro suo*. Se altri ha fame, e vi ricerca il conuito, ecco ora e' sente, *Ecce prandium meum paraui, & omnia parata*: ed ora, *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*. Che se nel tabernacolo era l'arca di pace, con la manna, la verga, e le tauole della legge. Ecco il tutto e' ci appalesa, cô dire, che'l tabernacolo d'Iddio era cô noi, poichè ci diede in cibo la manna, di cui è scritto, m *Dedisti eis escam, omne delectamentum in se habentem, & omnem saporem suauitatis*. Ordinò questa mensa reale con lo scettro dell'onnipotenza, e con le tauole dell'infocata legge del suo eccessiuo e impenetrabile amore. E forse perciò sopra l'ale de' Cherubini posti dauanti all'arca, quasi in vn trono augusto, sedeua Iddio, come cantò Dauid, n *qui sedes super cherubim*: perche se i Cherubini son pienezza di scienza, e sopra le lor ale s'alluoga l'arca dell'Eucaristia: bê ci volle significare, che l'amore infinito, il qual ci dimostra nel Sacramento, auãza di grandissima lunga tutta la pienezza della lor sciẽza, o *Scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi*: che della carità di Cristo altra scienza vera non si può auere, se non ch'ella vantaggia senza alcuno agguaglio, non dirò le scienze degli huomini, ma de' Cherubini ancora, *Qui sedes super Cherubim*. O santissimo Sacramẽto, o mistero di fede impenetrabile insino a' Cherubini.

6 *Sedet super Cherubim*. Conoscono bene i Cherubini, la diffinizione dell'Eucaristia, ch'è secondo i Teologi, *Sacramentum corporis & sanguinis Christi, sub speciebus panis & vini, in alimoniam spiritus*: e sanno, che si conuiene alla consecrazione: ma se conuenga, o nò, alle spezie consecrate: al corpo santissimo di Cristo, il qual vi si contiene: e all'assumer dell'ostia, o del calice: appena sappiamo, se di loro adiuiene, come di noi, ch'alcun Teologo il niega, altri l'afferma. Conoscono i Cherubini, che l'acqua si mesce col vino: ma se lor sia noto, ch'ella prima si cõuerta in vino, e poi in sangue, come piacque a san Tõmaso: o vero immediatamente si conuerta in sangue, come parue, ch'accennasse Innocenzio Papa, noi nol sappiamo. Conoscono, che lo stesso corpo del Redentore è in Cielo, e si multiplica in terra: ma in qual maniera adiuenga, o come afferma Scoto, Ocam, e Gabriello, cõmutazion reale dal lato di Cristo: o come vuol Durando, che vi basti solamente quella del pane, a cui si rende presente: chi può penetrarlo? Che'l pane e'l vino si conuertano in carne e in sangue diuino, è noto a' Cherubini: ma quel che si faccia della sustanza loro, la qual non vi rimane, non si conuerte in altra materia, non s'annichila, chi può auerne contezza? Che Cristo cominci ad esser presente nel Sacramento, non per moto locale, ma per nuoua produzione; è noto, senza dubbio, a' Cherubini: ma come può sapersi di qual fatta ella sia, se p quel, che ne paia ad Alessandro d'Ales, e a Riccardo, di tutte partecipa: e di niuna ha il nome? Che'l Saluadore per entro il velo dell'ostia, veggia tutto ciò, che gli è dintorno, è noto a' Cherubini:

l Apo. 21. 2.
m Sap. 16. 20.
n Ps 98. 2.
o Ephes. 3. 19.
Gabr. in 4. dist. 8. q. 1 ar. 1. ad 3.
Richar. in 4. dist. 8. a. 1. q. 1.
D. Tho. Bonau. Mag. & Duran. ibid.
Hug. li. 2. de sacram. par. 8. c. 7.
D. Th. 3. p. q. 73. ar. 8.
Innoc. 3. c. cũ Marthe de celebra. missa.
Scot. in 4. dist. 10.
Och. quod. li. 6. q. 3.
Gabr. lect. 46.
Dur. in 4. dist. 11. q. 1
Alens. 4. p. q. 10. m. 5. art. 3. §. 4.
Rich. ibid. ar. 6.

rubini: ma essi ben s'auueggiono, che nó pure agli occhi mortali: ma agl'immortali e gloriosi altresi e' vi si rende inuisibile, e vi si nasconde.

7 E qual pienezza di scienza non riman vinta da questa grande opera piena di marauiglie? Chi vide mai vn'azion reale, e vera, ma senza altro soggetto, che la potenza vbbidiēziale del pan, e del vino? Chi vide mai vn'azion tutta nuoua, la qual non abbia nuouo termine, ma antico? Chi può penetrar come vn corpo organico abbia le parti *extra partes in ordine ad se, & non in ordine ad locum*: e che per conseguente sia indiuisibile, e quanto? Qual scienza può comprendere in che modo l'accidente, *Cuius esse*, per quel che ne dice Aristotele, *est inesse*: rimanga e si conserui senza il soggetto? E che gli accidenti del pane e del vino si veggiano, nutrichino, e producano sustanzia: e gli accidenti, allo'ncontro, del corpo luminoso del celeste Re, sieno inuisibili? In somma e' souerchia qualunque intelligenza il veder, che l'ostia si rompa, e non si rompa il corpo, il qual v'è nascosto: e che in ogni particella dell'ostia, ancorchè minima, anzi minor d'ogni minima, sia tutto'l corpo del sourano Gigante. *Ascendit super Cherubim*: Dicasi pure, che non si può intendere, non che spiegare a pieno questo ineffabil mistéro e sacramento, che cosi conchiudono di comune accordo i santi Padri, Cirillo il Patriarca di Ierusalem, Grisostomo, Cipriano, Cirillo Alessandrino, Damasceno, Eusebio Emisseno, Epifanio, Ambrogio, Agostino, Ilario, Eutimio, Teodoreto, e Teofilatto. *Ascendit super Cherubim, & volauit*. O che volo, o che cibo.

Aristot. in prædicam.
Cyril. Hierosol. Catech. 4.
Chrys. hõ. 83. i Mat.
Cyp. ser. de cæn. Dom.
Cyr. Alex. li. 4. in Io. c. 24.
Damas. li. 4. fid. c. 14
Eus. Emis. hom. 5. de Pascha.
Epipha. in Anchor.
Ambro. li. 4. de sacr. c. 4.
Aug. in ps. 98.
Hilar. li. 8 de Trini.
Eutym. in c. 24. Mat.
Theodor. Dial. 1.
Teoph. in c. 6. Ioan.

8 Filosseno solea dire, e Plutarco lo scriue, che quelle carni sono più ch'altre migliori, le quali non son carni: e che quel pane si dee stimare di sommo pregio, e di suprema dolcezza, che non è pane. E comechè Plutarco condanni questa sentenza, e l'attribuisca solamente a coloro, di cui disse Catone, *Plus Palato sapiunt, quàm corde*. Tuttauolta metterà molto bene al proposito nostro, e tanto, che vaglia per que' saui, li quali, *Plus sapiunt corde, quàm palato*. Indi è, ch'auēdo detto Salamone, p *Laudaui igitur lætitiam, quod non esset homini bonum sub sole, nisi quod comederet, & biberet*. Soggiunse incontanente, *Et apposui cor meum vt scirem sapientiam, & intellexi, quod omnium operum Dei nullam possit homo inuenire rationem*. O Salamon mio, che di? E possibile, che dalla tua sauia bocca esca, ne' sembianti, si dissipita sentenza? Nó c'è altro di bene, che mangiare e bere: che più poteua attendersi da Epicuro? Eh, risponde egli, tanto di certo s'auuera della carne, che non è carne comunale: e del pane, che non è come l'altro pane, ma sotto gli accidenti, occulta, cela, e nasconde la carne di Cristo: e del vino che non è vino, ma sotto gli accidenti nascōde il sangue preziosissimo del Redentore. Ma tutto ciò è noto solamēte a coloro, *qui plus corde sapiunt, quàm palato*: e che possono dire, *Apposui cor meum, vt scirem sapientiam*: e soggiugnere altresì, *Intellexi, quod omniū operum Dei nullam possit homo inuenire rationem*. E se dell'altre opere diuine tutto ciò s'auuera, quanto più dell'instituzione del Sacramento, in cui si raunano tutte le marauiglie sparte nell'altre, poichè di loro si canta, q *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se?* Ne altra ragion vi si truoua, fuorchè l'amore. Ma qual'è egli questa esca dolce, e diuina? è pane, che non è pane, ma che nasconde la carne dell'vmanità, e la manna della diuinità del Messia.

Plut. in opusc. quomodo adolescēs Poetas audire debeat.
p *Eccli. 8. 15.*
Ex Hiero. Albin. Hug. Car. Olympiod. hic.
q *Psal. 110 4.*

9 E comechè sia falsa l'opinione del Rabino Mosè, che la manna si dica pane degli Angeli, conforme all'oracolo di Dauid, r *Panem Angelorum mãducauit homo*: non perchè gli spiriti beati mangino pane e cibo materiale: ma perchè quel pane era manna e non pane: e nella manna era incorporato il lume diuino, di cui si pascono liete le menti beate: a ogni modo torna molto in acconcio al proposito mio, che'l cibo apprestato oggi alle sacre nozze, altro non sia che pane e manna celata, la qual nel di dentro nasconde l'eterna luce, di cui si promise, s *Vincenti* dabo

r *Psal. 77. 24.*
s *Apoc. 2. 17.*

Augu. seu Ticon. Ruper. Abbas. Beda. Primas. Ansbert. Hugo Car. Areth. hic

dabo manna absconditum: e l'interpretano dell' Eucaristia comunemente i Padri, Agostino, o Ticonio, Roberto Abate, Beda, Primasio, Ansberto, Vgō Cardinale, e Areta. Celata si, da che altro si vede, e altro si crede: e se con gli occhi della fronte si guarda il pane, con que' della fede e della mente vi si conosce la carne e'l vero corpo di Cristo. O Eucaristia, o manna. Se la manna inuisibilmente fra le tenebre della notte scendea di Cielo: nell'Eucaristia, fra le tenebre luminose della fede, realmente si truoua il Figliuol d'Iddio. Se la manna non trapassaua i confini dell'esercito Ebreo: l'Eucaristia non si truoua fuor della Chiesa. Se la manna non discendeua il Sabato, e mancò nell'entrar del popolo alla terra promessa: l'Eucaristia non si truoua nell' eterno riposo, e nella terra di viuenti a noi promessa, poichè quiui si vede a faccia scouerta quel Dio, che qui s'adora sotto'l sacrato velo degli accidenti. Se la manna si distruggeua, a guisa di neue, al sole, e s'assodaua quasi diamante al fuoco: l'Eucaristia non soffere il sole del lume naturale, e dell'euidenti, e curiose ragioni, ma ben si il lume e le fiamme, che nascono dal fuoco della fede, e dagl'incēdi d'amore. Se la manna côteneua ogni sapore, e qualūque soauità: qual soauità, qual sapor dolce si gusta in terra, o in Cielo, che da i giusti non s'assaggi nel sagramento? t *Angelorum esca*, diceua Salamone, *nutriuisti populū tuum, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem. Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas, & deseruiens cuiusque voluntati, ad quod quisque volebat, conuertebatur.*

t Sap. 16. 20.

10 E chi non vede, che questo fu aperto oracolo del sagramento? Non era la sustanza diuina nella manna: v'è ben si nell'Eucaristia, oue si nasconde la carne, l'anima, e la diuinità di Cristo. Non si trasfiguraua al gusto di tutti la manna, poichè alcuni ingrati e rei si rammaricauano: a *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo*: si trasforma bene al gusto de' figliuoli di Dio l'Eucaristia, *deseruiens vniuscuiusque voluntati*. Chi è vago di lieto piato, e di vezzi: il contempla bambino nel presepio. Chi è cupido di sapienza, il riguarda disputante co' Dottori. Chi disidera beatitudine, alza gli occhi nel Tabor. Chi è assetato di lagrime, volge gli sguardi a la passione. Chi d'allegrezza, nella risurrezione. Chi di trionfi, il contempla sagliente al Cielo. Chi d'amore, osserua la mission dello Spirito santo: e chi di timore, il ragguarda spauentoso nel Giudicio. Si che quiui s'vniscono la mirra e'l mele, il fiele e'l fiale, il sangue e'l latte, il riso finalmente e'l pianto, di che si vanta ne' Cantici lo stesso Cristo, b *Messui myrrham meā cum aromatibus meis, comedi fauum cum melle meo*: o secondo i Settanta, *Comedi panem meum cum melle meo: bibi vinum meum cum lacte meo: Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi*.

a Numer. 21. 6.

b Cant. 5. 5.

c Luc. 11. 3.

d Matt. 6. 11.

11 Ma doue tralascio io, che la manna couerta di rugiada pioueua di Cielo ogni giorno, dal Sabato in fuori: a dimostrarci, che nella requie di Paradiso non s'aurà Cristo velato, ma a faccia scouerta: ne rugiada notturna, ma chiaro lume e splendore d'eterna gloria? Scenda pur'ora, che sono i giorni ordinati alle fatiche, e pioua di Celo ogni dì la manna del sagramento con la rugiada della grazia diuina: e chiegganla i fedeli, come nel priego diurno furono addottrinati dal Maestro del mondo, c *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: o nel modo che fu registrato da san Matteo con più alto sourannome, dicendo, d *Panem nostrum supersubstantialem*: e sappiano: che s'interpreta del Sacramento: come si può vedere in Tertulliano, Cipriano, Girolamo, Agostino, Ambrogio, Cromazio, e in Pier Grisologo: e che meritamente si dice, *Supersubstantialis*, o perchè s'appartiene alla sustanza dell'huomo, come afferma il Vescouo Sandauense, cō Basilio, e Teofilatto, da che è scritto, *Nisi manducaueritis carnem Filij hominis, non habebitis vitam in vobis*. O perche deprauanza, senza alcuno agguaglio, tutte le creature della terra e del

Tert. li. de orat. Dom. Cypr. ibid. & epist. 6. lib. 4. Hieron. cō. Pelag. Aug. li. 2. de ser. Dō. in mon. c. 12. Ambros. l. 5. de Sacr. c. 4. Chromat. in cap. 6. Matt. Pet. Chrys. ser. 68. Gādau. c. 47. concor. Euang. Basil. 99. Cōp. explicat. q. 252. Theophyl. in 6. cap. Matt.

Cassia. col-lat 9. c. 11 Ambr. l. 5. de sacram. cap. 20. Hieron. in c. 6. Mat.

cielo, come piacque a Cassiano, anzi ad Ambrogio. O vero con san Girolamo, per le sublimi etimologie della voce, la qual significa, *Eximium, pracipuum, egregium, eminens, acceptabile, peculiare, omnes substantias excellens.* Ma chi può negar queste rare eccellenze all'Eucaristia, se ella è pane degli huomini, cibo degli Angeli, e sustanza d'Iddio? *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas.* Or se nel santissimo Sacramento il celeste Re ci da la propia sustanza, come non dirà egli, che in questo cibo, e *Omnia sunt parata?* E come non direm noi, che si posseggа in terra il reame de' cieli, se in terra si pur gode lo stesso cibo, che gli Angeli godono in Cielo? Vdite, come l'afferma la Verità incarnata, f *Ego sum panis viuus, qui de Cœlo descendi.* E se doue è Iddio, quiui è il Paradiso, poichè vi trasformò l'inferno stesso, quando egli vi discese dopo la morte, mostrandosi fido osseruador della promission fatta al felice Ladrone, g *Hodie mecum eris in Paradiso:* chi negherà, che in terra non discendesse il Cielo, quando sotto figure di pane Iddio ci discese?

e Luc. 14. 17.

f Ioan. 25. 41.

g Luc. 23. 43.

12 E forse forse a tal fine questo cibo or si chiama pane degli Angeli. *Panem Angelorum manducauit homo:* e ora pane del cielo, *Panem cœli dedit eis.* Nō perchè gli Angeli sel facciano, poichè più tosto gli stanno intorno, e l'adorano, come vide san Nilo, e ad Atanagio lo scrisse, che doue Grisostomo auea consecrata l'ostia, scendeuano gli eserciti Angelici vicin dell'altare, e quiui stauano con cādide vesti, co' piedi ignudi, e col volto chino infin tanto, ch'ei s'era comunicato, e nell'altare, quasi nel trono celeste, h *Millia millium assistebant ei.* Ma ben si per la cagion, che n'assegna Dionigi, *quo participatio Christi, quæ nobis in sacramento Eucharistiæ traditur: angelis datur super naturam huius mundi, videlicet sine symbolis.* E quello ch'essi veggiono a faccia scouerta, veggiamo ancōr noi con la real presenza si, ma occultata fra questi puri cristalli, i *Et videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem.* Deh qual'altro è questo specchio, se all'Angelico Dottore si presta fede, saluo che il Sacramēto, in cui l'incarnato Sole si manifesta alla fede, e si vela agli occhi? E meritamente vien detto specchio enigmatico, perocchè, s'è vera la sentenza di san Tommaso, che nell'enigma s'vniscono figure contrarie: in qual teatro, fuorchè nel sagro altare, si videro giammai figure più opposte? Ecco in quel Sacramento il pane è carne, l'infinito è ristretto, il quanto è indiuisibile, chi non cape ne' Cieli si ristringe fra piccoli accidenti, il cibo non si consuma, e'l pane degli Angeli è pane de' viandanti, K *Mittit chrystallum suam sicut buccellas:* o con Agostino, *sicut frusta panis.* Che questo pane sacramentale è cristallo, doue non l'immagine, ma la viua e la real persona del Verbo incarnato, nel modo ch'è nel Cielo, quiui s'adora: sotto l'ombra della fede si gusta, e gode, e con chiare ombre, e lumi dipinto si vede: O dipintura mirabile, o forma diuina.

Nil. Mon. in epist. ad Athanas.

h Dan. 7. 10.

Dionys. Areop. lib. de cælesti hierar. c. 1.

i 1. Cor. 13 12.

D. Tho. hic.

D. Th. ic. 13. Iob.

K Ps. 147. 17. August. hic.

13 Non furono i primi inuentori della dipintura gli Egizi, o Cleāte, come altri volle; ma ben si, per quello, che i saui ne dicono, tal fu il Sole, il qual con suoi viui raggi, quasi con pennelli d'oro bagnati nel lume, illuminando il corpo dall'vn de' lati, e rēdendolo chiaro: pennelleggia l'ombre dall'altro, e ne trae l'estreme linee oscure sopra la terra, *Non esset pictura*, diceua Fabio, *nisi quæ lineas modo extremas vmbræ, quam corpora in sole fecissent, circumscriberet.* Tanto, che lo stesso Sole è padre, e pittor dell'ombre, non men che del lume: e lo stesso corpo, o frutto, che vogliam dire, per vna parte è chiaro, per altra oscuro. Ne cosa potrebbe dirsi, che più tornasse in acconcio a proposito mio. Ecco lo stesso corpo di Cristo, ch'è frutto di vita, si come tutto cinto di lume, coronato di gloria, e adorno di chiari splendori, si vede in Cielo: così apparisce in terra nascosto fra l'ombre, chiaro ad vn'ora ed oscuro. E doue la sposa fu scacciata da prima, quando troppo ardita ella chiese di vederlo qual regna

Fab. li. 10. instit.

gna infra'beati, lampeggiante di glo- l *Cãt.1.7.* riosi raggi, e d'eterno lume, l *Indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie:* tuttauolta ammaestrata poi di cercarlo fra l'ombre della fede, quiui il trouò, e con somma m *Cant.2 3.* dolcezza in questa mẽsa celeste si mise a giacere, m *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* E se appo gli Ebrei l'essere all'ombra della persona amata altrettanto suona, quanto l'essere sposa di lui, e riceuerne insieme protezione e difesa: ben si vanta la sposa d'essere all'ombra del suo diletto sposo, per dimostrarci, che ne riceue il cibo, e il frutto del Cielo.

14 Di qui s'intenderà forse l'enigma proposto da san Giouanni colà n *Apoc.22 1.* nell'Apocalisse, n *Et ostendit mihi fluuium aquæ viuæ splendidum tamquam cryſtallum. Et ex vtraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim, & folia ligni ad sanitatem gentium.* Deh come può, Vditori, vn legno solo fondar le sue radici dall'vno e l'altro margine d'vn gran fiume, senza che l'albero si diuida, o parta? Risponde san *Hiero. hic.* Girolamo, che'l legno è Cristo, il quale regna nella Chiesa trionfante, e nõ si diparte dalla militante: ma quiui il suo frutto si gode a faccia scouerta: e qui si gusta couerto con le viuaci foglie degli accidenti. Si che l'ostie sacre possono appareggiarsi a quelle na- o *Iob 9. 26.* ui, di cui disse Iob, o *Sicut naues poma portantes:* poichè quel Dio, il qual non è suggetto a'tempi, in brieue spazio, anzi in vn momento, senza corruzione, senza alterazione, senza moto locale, transustanzia il pane in carne, e'l conuerte nel frutto benedetto delle viscere di Maria. E fan vedute d'esser naui, che da lontano ci recano il pañ degli Angeli, e'l pomo di Paradiso, *Sicut naues poma portantes.* O pane, o naui!

15 Vedeste mai, Ascoltanti, in vn largo campo di tranquillo mare, disposti cõ bell'ordine molti legni, posto ognun su le mosse, e ognuno acconcio ad auanzarsi nel corso? Deh chi potrebbe accennar in parte, non che spiegar a bastãza la diligenza, l'arte, la sollicitudine, e la cura di ciascun di loro per esser primo, e vscirne con la palma della vittoria? Sta intento ogni nocchiero, e par tutto orecchi per vdir il segno, che dalle mosse lo sciolga: pende dalle labbra, e par tutto occhi per veder quando il presidente le pur differri, e comandi alla fine, ch'ogni naue si muoua. Par che l'aprirsi la bocca di lui, formarsi la voce, vdirsi il suono nell'aria, e'l darsi da loro i remi all'acqua, spignersi i legni i proua, e sparir quasi dagli occhi de'veditori, sia vna cosa. E poscia aggiugnendo lor forze il viuace amore, infatigabili appaiono, agili, spediti, e sì presti, che non fiatano, e non prendono alcun ristoro, ma sempre più s'auanzano con la gara, sì che non fanno mica sembianti d'andar vagando, ma più tosto volando per giugner primi al termine del lor moto. E chi fortunato vi giugne, e ne ritorna con la corona e col pregio: o quanto è lieto, quanto felice, e festiuo. Dite ora, che tutti i benifici e doni d'Iddio abbiano lieta sembianza di tanti legni, che dal lido del Cielo per la marina dell'aria, approdino in terra, p *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum.* E sog- p *Iacob 1. 17.* giugnete appresso, che fra loro si veggia vn simigliante giuoco di contrasto gentile, e d'amica tenzone, aspirãdo ciascuno di toccar auanti d'ogni altro il termine amato, che tal'è l'huomo, sapendo che la prestezza raddoppia il dono, poichè, *qui cito dat,* come *Adagium.* per antico si disse, *bis dat.*

16 Ecco si sciolgono dal porto di Paradiso quattro, fra l'altre, ben corredate naui, cariche di tesori, e di preziosi doni. La prima fu ripiena di ricche gioie nella creazione; l'altra fu carica della carne assunta, e del sangue sparto per lo riscatto del mondo: la terza s'ode e si vede colma di tuoni celesti e di lingue di fuoco: l'vltima è poi arricchita di pane e di vino, e va con l'altre al termine prefisso di far bene all'huomo. Ed ecco già corre la prima, si che in sei giorni peruiene al bramato porto, e quiui creato il primo huomo, si fonda e posa, q *Comple-* q *Gen.2.2*

uitque Deus opus suum, quod fecerat, requieuitque die septimo ab vniuerso opere, q patrarat. Corre più tardi, ma forse per incarar più le merci del nostro riscatto, la naue ammirabile della redēzione, di cui il Sauio stesso non conosceua il cammino, e spontaneamente confessa d'ignorare, r *Viam nauis in medio maris:* e a capo di trentatre anni termina il corso, vēde le care mercatanzie del sangue, dona la vita, fuga il demonio, scaccia il peccato, vccide la morte, soddisfa di tutto rigore alla giustizia, sparge abbondeuolmente i doni delle sue grazie, scioglie i prigionieri, riscatta con ricco pregio il genere vmano, e per segno della vittoria si da vanto, s *Consumatum est.* Ma perchè non paresse tarda questa gran naue, volle accelerar il corso nell'incarnare, oue si frettoloso appariue'il Verbo diuino, ch'alle breui parole della Vergine, t *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum:* prese la carne, *Et operatus est salutem in medio terra*, cioè, *in vtero Virginis*, come Bernardo chiosò. Muouesi di Paradiso la promessa naue dello Spirito santo, e a capo di ben dieci giorni cō suoni, con lingue, con ricche fiamme d'oro peruiene agli orecchi, agli occhi, alle lingue, o a' cuori de' discepoli, e delle donne richiuse nel cenacolo, cō empier quella stanza di tesori diuini, u *Factus est repente de cœlo sonus, tanquā aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant sedentes.* Adempiendosi dello Spirito santo quātunque egli predisse per bocca di Dauid, a *In spiritu vehementi conteres naues Tharsis*: o vero con Girolamo. *In vento vredinis:* o cō Agostino, *in spiritu violento:* o seguēdo il Greco, *In spiritu vehementi conteres naues Tharsis:* ch'è interpretato da Didimo, *exploratio gaudij*, ch'aprendosi la naue traboccāte di gioie, e piouendo sopra di loro i diletti, le glorie, e i doni dello Spirito amante; poterono di quindi conoscere l'allegrezza, il festeggiare, e'l gioir de' Beati.

r Prou. 30. 19.
s Ioan. 19. 30.
t Luc. 1. 38.
Ber. 1 Miss.
u Act. 2. 2.
a Psal. 47. 8.
Hieron.
August.
Græcus.
Didym.

17 Ma chi negherà, che tardo non paia il corso d'ogni altra naue al paragone dell'ostia consecrata, di cui si può dire, b *Facta est sicut panis institoris, de longe portans panem suum?* O quāto da lungi, poichè dà Cielo il prende, c *Hic est panis, qui de Cælo descendit.* O quanto vola, poichè nel profferir cinque parole, *Hoc est enim corpus meū*, peruiene in terra: doue quella dell'incarnazione appena ci arriuò dopo lo spazio d'otto, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* E miracol nō è, che quella sia più frettolosa di questa: poichè se questa corre, d *Exultauit vt gigas ad currendam viam:* quella ha penne e vola, e *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari.* E che altro, se a Teodoreto si presta fede, ci volle significar quel carbone acceso, fuorchè il santissimo sacramento, in cui s'vniscono con cara coppia il legno dell'vmanità, col fuoco della persona diuina? Ma ond'è, che i Cherubini appo Ezzechiello prēdono il sacro carbone con le mani: e i Serafini di più sublime dignità, il prendono con le tanaglie, o con altro strumento, onde si dica, f *In manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari:* o con l'Ebreo, e col Greco, *quem apprehensorio tulerat de altari?* Forse perchè il Cherubino è figura del Diacono, e' Serafino del Sacerdote: e questi benchè tenga in mano l'ostia e'l vino, tuttauolta non prende con la man il carbone acceso, il corpo vo' dire e'l sangue d'Iddio incarnato: ma con lo strumento delle parole sacre, le quali producono l'effetto del transustāziare il pane e'l vino, nel diuino corpo, e nel sangue di Cristo. Doue i Diaconi il prendono ben si consecrato, come ministri, ma non hanno podestà alcuna di consecrarlo. Or chi non vede, che i Serafini, ciò sono i Sacerdoti, volano con questo dono, poichè con cinque parole il traggono, per multiplicazion di corpi, di Cielo in terra: e fanno in modo, che quella alata naue porti da lungi il suo pane, si che s'aueri, g *Panem Cœli dedit eis, panem Angelorum manducauit homo:* e paia simigliante alla naue, che riluce fra' segni dell'ottaua sfera, ornata di stelle nella poppa, negli omeri, nell'albero, ne' remi, e ne' fian-

b Prouerb. 31. 14.
c 1. Ioan. 6. 58.
d Psal. 18. 6.
e Isa. 6. 6.
Theodo. in c. 6. Isa.
f Eze. 10. 7.
Hebr.
Græcus.
g Ps. 77. 25.
Beda in opusc. de sig. cœli.

fianchi: che tutta dee esser celeste l'anima, che riceue il pane del Cielo.

18 E se vogliam seguire la lezion de' Settanta, *Septuag.* *In manu habebat carbunculum, quem forcipe tulerat de altari*: o quanto ci tornerà bene a dimostranza dell'infinito pregio di questa mensa. I ricchi Padri a seruigio de' lor figliuoli viandanti e lontani sogliono, per lo più, inuestir i denari, o in pietre di piccol peso, ma di molta stima: o vero in polizze di cambi, e di scritture. E il Padre del futuro secolo si compiacque, se'l mio auuisò non erra, d'vsar la stessa arte con suoi amati figliuoli peregrini in terra: e le ricchezze e i tesori delle sue grazie, h *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi*: l'argento e l'oro del suo preziosissimo sangue, i *Non enim corruptibilibus auro & argento redempti estis de vana vestra conuersatione: sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi*: volle racchiudere in questo carbonchio, o diamante di sommo valore: e nello scritto del nome, che quiui s'impronta, k *Et in manu habebat calculum, quem forcipe tulerat de altari*: l *Et vincenti dabo manna abs. onditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit*. E benche per questa pietra candida Agostino, o Ticonio, e Beda intendano il battesimo: Riccardo la gloria di Paradiso: Roberto Abate la dote della chiarezza del corpo glorioso: Vgon Cardinale tutte le quattro doti beatifiche: Primasio l'adozione de' figliuoli d'Iddio: Ambrogio il nome di Cristiano, e Ansberto la carità diuina: a ogni modo assai più torna al proposito l'altra sposizione d'Vgon Cardinale, che il carbunculo candido e ardente d'amore sia Cristo nell'ostia sacra, di cui disse la Chiesa, l *Dilectus meus candidus, & rubicundus*.

h *ad Col. 2. 3.* — i *1. Pet. 1. 18.* — k *Isa. 6. 6.* — l *Apoc. 2. 17.* — *Augus. s. u Ticon. Beda. Richar. Rup. Abb. Hugo Car. Primasius Ambr. Ansbertus* — *Hug. Car. hic.* — l *Cant. 5. 10.*

19 E se nella pietra bianca ci vien significata la margarita, detta da Latini vnione: o come ben si confà col preziosissimo e vnico Sacramẽto. Che certo, se con vna margarita sola data già in cibo, apprestò Cleopatra la più ricca mensa, che mai si vedesse apparecchiata in terra: o quanto son più pregiate queste nozze reali, oue si da per cibo, qual margarita diuina, la carne di Cristo, il qual promise al fedele, *Dabo ei calculum candidum*. Se la margarita è nomata, Vnione, perocchè secondo Plinio, non è possibile trouarne due simiglianti: dicasi pur vnione l'Eucaristia, si perchè, *Nec primam similem visa est, nec habere sequentem*: e sì ancóra per l'vnione, ch'ella cagiona fra lo sposo celeste, e l'anima sposa, onde l'Appostolo le diede quel celebre nome, m *Concorporales, & comparticipes promissionis in Christo*: e l'interpreta a tal proposito il gran Padre Cirillo Alessandrino. E noi potremo aggiugnerui con Salamone, n *Procul & de vltimis finibus pretium eius*: o con l'Ebreo, *Longinquum ab vnionibus pretium eius*: poichè di Paradiso discende per vnirsi con noi. E se l'vnione si genera nel grembo della madreperla, con le gocciole della rugiada stillateui dall'aurora: l'Eucaristia si produce cõ cinque parole stillate dalle labbra del Sacerdote, anzi di Cristo, il qual disse, o *Fluat vt ros eloquium meum*. Se'l pregio della margarita pende, per quel che Plinio ne dica, dalla figura circolare, dalla bianchezza, e dal peso: ecco l'ostia ha forma circolare e d'infinita eccellenza: è candida: e in se contiene, p *Aeternum gloriæ pondus*; poichè per lei, *Futuræ gloriæ nobis pignus datur*.

Plin. li. 9. c. 35. — m *ad Ephe. 3. 6.* — *Cyril. Alexã. lib. 12. in Io. c. 16.* — n *Prou. 31. 10.* — *Hebræus.* — o *Deuter. 32. 2.* — *Plin. li. 9. c. 35.* — p *2. ad Corin. 4. 17* — *Ecclesia in Antip.*

20 Soggiunse Giouanni, che in quella preziosa gioia era scolpito vn nome del tutto nuouo, da tutti sconosciuto, e solamente noto a chi di riceuerla era stimato degno. E forse tal'è il nome d'Eucaristia, cioè buona grazia, il qual nõ vi si legge miga di fuori: ma ben si conosce, e tutto aperto si legge da chi degnamente il riceue, e a cui si dice, q *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*. E qual soauità maggiore può gustarsi in Paradiso, nõ che in terra, ch'abbracciar con la mente, strigner nel petto, e porsi in mezzo del cuore questo carbonchio infocato, o questa preziosa vnione, in cui viene a riceuersi il vero Dio? Che se Plotino, e Platone poteron dire della contemplazion sola del sommo bene,

q *Ps. 33. 9.* — *Plotinus: Plat.*

Si

Si Deum mente complectaris, tāta te dulcedo complet, vt quanta sit, concipere non possis: che direm noi di chi realmente l'abbraccia nel Sacramento? Dicalo pur Isaia, r *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se:* e qual cosa apparecchiò egli, fuorchè se stesso? Ecco oggi inuita alla cena delle sacre nozze, e dice, *Nuptiæ paratæ sunt, & omnia parata.* E qual sia l'apprestо, quāto soaue il cibo, quanti i tesori, le delizie, e le glorie quiui racchiuse, non è occhio, non cuore, che per niun partito caper le possa.

r 1. ad Co. 2. 9.

21 Indi è, che'l Patriarca Iacob, toccando le cose presenti, e predicendo quelle, che doueuano auuenire, così diceua, s *Aser, pinguis panis eius, & præbebit delicias regibus.* Va filosofando Cirillo Alessandrino intorno a queste parole, e dice bene, che, *Aser*, nella lingua Ebrea vuol tanto dire, quāto ricchezze e tesori: or le ricchezze, dice egli, della terra e del Cielo, della triōfante e militante Chiesa, in che sono inuestite? *Pinguis panis eius.* O marauiglie; della carne sola io senti dire, ch'era magra, o grassa: come ora si da per nouello il suo attributo al pane? meritamente, senza alcun fallo, sel sa, perchè fauella del Sacramento celeste, doue il pane è carne, e la carne consecrata è ricouerta dagli accidenti del pane, che in se contiene i sourani diletti, e le conuiene l'effetto di compartirgli, *Et præbebit delicias regibus.* Re sono gli Angeli, e Re i fedeli, di cui disse Giouanni, t *Fecisti nos Deo nostro Regnum:* o col Greco, *Fecisti nos Deo nostro Reges:* e a questi, che regnano, e tengono suggetti al loro impéro le passioni, i disidéri, gli affetti, e i sensi, o quante delizie porge il sacrato pane? Son tali, che van di pari co' beati del Cielo, poichè d'vno stesso cibo si pascono amendue, benchè dagli vni si mangi nel chiaro lume, e dagli altri si goda nel buio luminoso dell'ombre amiche.

s Gen. 49. 20.
Cyril. Alexan. li. 11. in Genes.
t Apoc. 5. 10.

22 Anzi è lo stesso cibo, di cui si ciba e pasce il Re de' Re, poichè in se stesso è beato, e di se si ciba. Il che s'è vero, come per costante s'ha a credere, o quanto meglio conuerrà a noi il ridir cō Misiboset a Dio quel, ch'egli disse vna volta a Dauid, u *Nec enim fuit domus patris mei, nisi morti obnoxia Domino meo regi; tu autem posuisti me inter conuiuas mensæ tuæ: quid ergo habeo iustæ querelæ, aut quid possum vltra vociferari ad regem.* Ahi Redentor mio, è pur vero, il confesso, che non fu la casa del mio padre Adam, se non rea di morte dauāti al tribunal della giustizia tua: e tu dal trono della tua grazia, in cambio della priuazione d'ogni bene, ch'io meritaua, come figliuol di ribelle, m'annouerasti fra' nobili della tua mensa, con pormi a sedere, e mangiare dello stesso tuo cibo. Che oltre mi riman da chiederti? o come posso io rammaricarmi di te? *Quid ergo habeo iustæ querelæ? aut quid possum vltra vociferari ad regem?*

u 2. Reg. 19. 28.

23 Di vero, che non abbiam noi luogo di querela con l'amante Dio, il qual ci sposò col Figliuolo, e in queste nozze diuine ci diede il tutto: Ma l'ha bene egli contro gli sconoscenti figliuoli d'Adamo, che ne pure inuitati a' banchetti, a nozze, voglion volētieri tener lo'nuito: Ecco egli amante inuia i suoi messaggieri, appone il cōuito, e chiama a nozze ogni huomo, *Misit seruos suos vocare inuitatos ad nuptias.* E pure, o strana rusticità, *Nolebāt venire.* Manda i secondi, *Illi autem neglexerunt.* E, ch'è peggio, manda i terzi, e questi vi sono mal trattati, ed vccisi. O pazza condizione della mente vmana. Si mostrò l'huomo si auido e bramoso di cibo, che di lui giustamente pianse Geremia, a *Dederunt pretiosa quæque pro cibo, vt refocillarent animam:* e lo stesso Iddio si doleua, che per la medesima cagione egli ne venisse offeso, b *Violabant me ad populum meum, propter pugillum hordei, & fragmen panis.* E parue, che seco stesso pensando, prendesse partito di non inuitar più gli huomini al digiuno, non alle lagrime, ne al cordoglio, o al pianto: ma più tosto a' conuiti, a' suoni, a' canti: sperando d'auer tutti gli huomini con questo mezzo a man salua, per condurli satolli e lieti agli eterni diletti, che forse perciò diceua il Disce-

a Thre. 1. 11.
b Ezec. 13 19.

c Apoc. 19. 9. scepolo amato, c *Beati qui ad cœnam nuptiarum agni vocati sunt:* auuisando perauuentura, che'l caso fosse impossibile, ch'altri venisse inuitato a tanta cena, e a nozze tali, senza accettarne volentier l'inuitanza. Ma ecco, ogni ben distrugge la malizia vmana, e non pur conuitati non vanno alle nozze, ma vccidono, felloni ch'e'sono, gl'inuitatori.

24 Qual marauiglia sia dunque, che l'amor diuino si conuerta in isdegno, e l'albero, che da se recaua frutti di vita, altro non ci produca, che saette, strali, veleni, e fiamme di morte? *Rex autem cum audisset, iratus est missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & ciuitatem illorum succendit.* Come la pianta feconda, ben ferma con le radici, fondata in fertil terreno, e posta lungo la fertil corrente dell'acque, s'adorna a tempo opportuno di verdi foglie, si smalta di fiori, e si corona di frutti. Ma se la mano ingrata ne disuia l'onde, e in cambio del molle vmore, v'accende le fiamme: benchè molto vi sudi e peni dintorno con zolfanelli, cō bruscoli, con soffioni per incender il fuoco nell'vmido legno: pur tuttauia nell'esserui appreso alla fine, più lungo tempo vi dura, e ardeui con fiamma assai più chiara. Cosi dite, Vditori, che legno di vita sia l'incarnato Verbo, d *Erit tamquam lignum:* legno ben fondato con le radici della carità, *quod plantatum est:* o secondo san Girolamo, *quod transplantatum est* di Cielo in terra: Legno innaffiato con la pienezza delle grazie, e del sangue, *secus decursus aquarum*. Legno, il qual ci produsse nel tempo caldo d'amore, l'amoroso frutto del Sacramento, *quod fructum suum dabit in tempore suo*. Legno in somma, che non secca giammai, ma sempre verdeggia, e sta vestito di foglie, *Et folium eius non defluet*. Ma doue i Giudei per antico, e i Cristiani per nouello, disuiano altroue il gioueuol corso delle sue acque, e del sangue; gli accendono intorno intorno le fiamme dell'ingiurie, e dell'offese; vi soffiano sempre con nuoui peccati e colpe: e ostinati si mostrano nella maluagia impresa, or col non accettar il cortese inuitamento, ora cō dispregiarlo, mal trattare, e dar morte agli ambasciadori, e *Et in viridi hæc faciūt:* quantunque egli indugi ad apprender il fuoco dello sdegno: a ogni modo guai al peccatore, quando l'apprende, *Rex autem cum audisset, iratus est*. ecco è incesa la fiamma, *Et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & ciuitatem illorum succendit*. Tal'è lo strazio crudele, e gli effetti fieri dell'irato amore.

d Psal. 1. 3

Hieron.

c Luc. 23. 31.

25 Ma qual pennello più acconcio per dipignere questa dolente storia, che la lingua, o la penna di Geremia, f *Misi ad vos*, diceua Iddio per bocca di lui, *omnes seruos meos prophetas, consurgens diluculo, mittensque, & dicens: Conuertimini vnusquisque a via sua pessima, & bona faciam studia vestra: & nolite sequi Deos alienos; & habitabitis in terra, quam dedi vobis, & patribus vestris: & non inclinastis aurem vestram, neque audistis me. Idcirco hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego adducam super Iuda, & super omnes habitantes Hierusalem vniuersam afflictionem, quā locutus sum aduersum illos, eo quod locutus sum ad illos, & non audierunt: vocaui illos, & non responderunt mihi.* Dimmi, o Cristiano, puoi tu dolerti, ch'ora non ti mandi il celeste Re i suoi profeti? E che altro sono i trauagli, le spirazioni, i buoni esempli, le feste de'Santi, l'immagini, i predicatori? O forza d'amore: deh in qual tempo l'inuia? *Cōsurgens diluculo, mittensq.* Quasi non trouando luogo di riposo, rompe prima del tempo il sonno, si scaglia di letto, chiama i suoi profeti, li manda a trattar pace co'peccatori, esortandogli a conuertirsi a' nuoui studi. Pur, che ne segue? Vanno tuttauia agl'idoli loro, e contro il diuieto diuino, che comandaua, *Nolite sequi deos alienos: abierunt alius in villam suam, alius vero ad negociationem suam.* Che marauiglia è adunque, che'l giusto Iddio s'accenda di sdegno e d'ira? *Idcirco hæc dicit Dominus exercituum: & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos*. E come auea predetto, *Ecce ego adducam super Iuda vniuersam afflictionem, quam locutus sum aduersum illos:* così, *ciuitatem illorum succendit.* Tutto perchè, *Vocaui illos & non responderunt*

f Iere. 35. 15.

derunt mihi. Temi, o Roma, che lo stesso non adiuenga di te. Ecco oggi ti chiama il sourano Re, ti chiama a nozze, ti chiama a conuiti, ti chiama a delizie e cibi di Paradiso. Deh come non accordi a tanto inuito il piede? come non corri, anzi voli per esser arricchita d'immenso bene? e come non ti fai strada con le presenti nozze all'eterno riposo?

SECONDA PARTE.

26 *INtrauit autem Rex vt videret discumbentes; & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.* O spauentosa entrata del giustissimo Re, e del seuero Giudice dell'vniuerso, o nel giudicio vniuersale, o nel particular d'ogni huomo, poichè fu stabilito, a *Dominus iudicabit fines terræ:* o secondo Agostino, *extrema terræ:* conciosiecosachè di quanto si fa nel mezzo della terra, mentre si viue, non si legge giamai sentenza finale: ma nel finir il cãmino, b *Iudicabo te iuxta vias tuas.* E se per isuentura addiuiene, che ti ritruoui ignudo, e priuo della candida e ricca veste della carità diuina: dourai temer giustamente, che non si fulmini contro di te la stessa sentenza, *Ligatis manibus & pedibus proijcite eum in tenebras exteriores.* I vestimenti delle spose conuien, che si conformino con gli sposi loro, si che la sposa d'Imperadore, d'augusto manto comparisca vestita: la sposa di principe, da principessa: e quella di ricco, da ricca: e di pouero, da pouerina. Or dite, per vostra fe, l'anima, la qual s'auuicina alle nozze dell'Eucaristia, di chi si rende sposa? Certo non d'altro, che dell'Agnello diuino: adunque la veste di lui dee esser d'agnella, c *Venerunt nuptiæ agni,* diceua Giouanni, *& vxor eius præparauit se.* E tanto bastaua per farci sapere qual douea esser l'apprestо, che a lei conueniua: pur si compiacque di soggiugnere apertamente con qual'abito, e con qua' fregi s'apparecchiò, *Et datum est illi, vt operiat se byssino splendenti & candido. Byssinum enim iustificationes sunt Sanctorum.* Tanto, che l'ornamento della giustizia de' Santi pende dal bisso: e se questo è sottilissimo lino, che altro insegna che la mortificazione? S'è splendido, che altro spira, che caldi affetti d'amore? S'è candido, che le dimostra se non purità? E se la sposa dee esser agnellina, come dourà esser altro, che mutola per pazienza, e piccola per vmiltà? Or così adorna e fregiata conuien, che comparisca alle nozze diuine, *Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius præparauit se,* vestendosi nouella Eua, con pelle d'agnella.

27 Ne' lor vestiti dimostrauano alcuni popoli gli animi loro. Ed Ercole per apparire spauentoso, s'inuiluppaua nella pelle d'vn leone: i Mauri, e gli Etiopi a quella del leone aggiungneuan le varie de' Pardi, e degli Orsi. Altri, come riferisce Erodoto, s'armauano col cuoio de' serpenti, e de' pesci. Gli Sciti, e que' della Tracia vsarono le pelle delle volpi. I popoli più gentili vestono di lino, di lana, di seta, e d'oro. E così la sposa, d *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum, stragulatam vestem fecit sibi: byssus, & purpura indumentum eius.* Di propia mano si lauorono i vestiri per ornamento e fregio dell'anima Cristiana, con cercar prima la grazia dello sposo celeste, e trauagliar poi per non tenerla oziosa: anzi operando ora nel macerar il lino con la mortificazione, ora nell'ordir la lana della carità, ora nel tessere il bisso della purità, ora nel tigner la porpora col sangue di Cristo, e ora nel dipigner la tela di varie e vaghe figure di celesti virtù, con renderle ad vn'ora fregiate e ricche di preziosi smeraldi. E forse di questa pietra s'intendea la promessa fattaci dallo sposo nell'Apocalisse, e *Vincenti dabo calculum candidum:* Perocchè se a Beda si crede, tal gioia si promette agli amadori della virginal bellezza, poichè della vittoria cõtra i lasciui Nicolaiti si parla. E qual gemma più efficace contro sì brutto vizio si può immaginare, che 'l verdeggiante smeraldo, il qual, sicome per naturale abbominio di cotal vizio, di propia virtù si rompe quando il lasciuo impuro sel porta intorno; onde

a 1. Reg. August. li. 18. de Ci. Dei.

b Ezec. 7. 30.

c Apo. 19. 7.

Ex Strab. lib. 17.

Ex Herodoto li. 17. Senec. lib. epist. 90.

d Prouerb. 31. 13. & 22.

e Apoc. 2. 17. Beda hic.

Marbo. li. Dactyloth. c.52. onde altri cantò,

Sed qui gestat eum, castissimus esse iubetur.

Così nel verde gentile rauuiua il cuore di chi riceue il Sacramento, con la speranza viua della gloria eternale.

28 Udite come gliele promise l'Aquila volante, f *Beati qui lauant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in ciuitatem.* Il legno della vita, se vi ricorda di quello, che già dicemmo, è l'incarnato Verbo, e'l frutto delle viscere virginali, che nel Cielo sta cinto di chiari lumi, e nella terra si vede colorato con l'ombre. Or se tu aspiri ad auer podestà, e ad esser ammesso nello splendido conuito, doue si gusta questo cibo diuino: fa di mestiere, che laui le vesti dell'anima, e le facci bianche col sangue, e le laui e facci belle col latte dell'Agnello: anzi, che col medesimo sangue le fregi di rubini, di piropi, di carbonchi, di diamanti, e sopra tutto di preziosi smeraldi, viuendo a speranza, che questo cibo sia per aprirti le porte di Paradiso, e col nome di Cristo, che qui riceui, ti venga fatto a comparir di pari terribile a' demoni sparti per l'aria, e amabile agli Angeli custodi del Cielo, *& per portas intrabis in ciuitatem.* Doue allo 'ncontro chi entra a queste nozze con vesta di cani ritornanti al vomito: o di maghi ingannatori, e ingannati: o di sozzi animali nodriti nel putrido fango della lasciuia: o di micidiali, e di pazzi idolatri, ch'adorano l'argento, gli onori vani, e i titoli ambiziosi: o di bugiardi, che sono auuezzi a mentire, sentiranno la sentenza del sourano Re, g *Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis seruientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium.*

f Apoc. 22. 14.

g Apo. 22. 15.

29 E nō ti pare, che tu dichi bugia, e parimēte facci opera di bugiardo, cōfessando per vna parte, che nell'ostia sacra sia presente quel Dio, che regna ne' Cieli, vestito di lume, ricco di gloria, vago di pascersi tra odoriferi e bianchi fiori, h *qui pascitur inter lilia:* e per altra, sfacciato, habbi cotāto ardire d'auuicinargliti con l'anima vestita da capo a piè di nero, sporco, macchiato, e abbomineuole vestimento, carico di colpe, e catenato a guisa di schiauo di Satan, a cui si confaccia il detto di Dauid, i *Tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua:* o secondo Felice, *Onerauit eos superbia:* o con l'Ebreo, *Torquauit eos superbia?* Chi potrebbe sofferir con pazienza nel veder vn degli schiaui, li quali tutto 'l dì vano per le Città vicine al mare cōn vilissima giubba smaltata con più macchie, e di più colori, che mai drappi fossero tartareschi o indiani: col piè scalzo, e cinto di catena: col ferro al collo: col capo ignudo, e tonduto: e con gran peso in su gli omeri: entrar nella camera reale di que' tempi, che quiui il Principe inuitò dame, e caualieri a festiuo conuito d'auguste nōzze? Certo, che 'l vederloui solamēte, mouerebbe stomaco, e'l renderebbe reo di gastigo, e di morte. Ahi peccatore, chi se tu? Di vero, che puoi dirti schiauo del più fiero tiranno, ch'alberghi in inferno, da che, k *Qui facit peccatum, seruus est peccati.* Ed ecco l'insegne aperte, che teco ne porti. Vuoi la catena al piè? *Tenuit eos superbia.* Cerchi il ferro al collo? *Torquauit eos superbia.* Se cupido di veder i pesi in su gli omeri? *Onerauit eos superbia.* Hai cuore di ragguardar la giubba sporca? *Operti sunt iniquitate, & impietate sua.* Qual pena adunque non merita, chi ardisce con tal manto entrar alle nozze del celeste Monarca, doue non sono ammessi, che Reine, e Re, sì come è scritto, l *Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias regibus?* Quel gastigo appunto, che soggiunse il Salmista, m *Subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam:* e quello, ch'è registrato nel corrente Vangelo, *Ligatis manibus & pedibus, proycite eum in tenebras exteriores.*

h Cant. 2. 16.

i Psal. 72. 6. Felix. Hebra.

k Ioan. 8. 34.

l Gen. 49. 20.

m Psa. 72. 14.

30 E per dirittura di giustizia, gli si douea così fatto gastigamento, che se cieco degli occhi della mente s'auuicinò alla mensa degli Angeli con veste immōda, senza tener vn conto al mōdo della maestà sublime, che quiui si nasconde sotto quel velo: diceuol'era,

che

che dalle tenebre interiori passasse all'esteriori, e dall'abisso della colpa, all'abisso della pena, adempiendosi in
n 1.Corin. 11.27. lui la sentenza di Paolo, n *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini.* E se la manna con tanta cerimonia si stillaua di cielo, che prima la terra si ricopriua di ricca rugiada, quasi con candido e prezioso velo: appresso in sul rugiadoso campo dell'erba, o de' padiglioni scendeua la manna: e poscia su la manna cadeua di bel
o Num.11 9. nuouo la preziosa rugiada, o *Cumque descenderet*, disse Mose, *nocte super castra ros, descendebat pariter & man:* Rabì Sa-
R.Salomõ. in c.16.Exod. lamone legge, *Descendebat super eum manna:* per insegnar con questa bella dottrina, che per conseruarsi puro il pane del cielo, si riponeua infra la rugiada, e la brina, e struggendosi la rugiada a' raggi del sole, appariua la manna tutta palese: come apertamente si caua dall'Esodo, oue si legge, secondo
p Exod.16 16. l'Ebreo, p *Mane quoque fuit operimentum roris. Et ecce in deserto minutum discoopertum.* O quanta maggior nettezza richiede la carne gia tratta dalle viscere virginali. Veste rugiadosa di grazia preuenente, dee adornar l'anima auanti, che riceua l'ostia sacra: e nuoua pioggia di lagrime conuiene, che poscia la ricuopra, l'imbianchi, e renda molto più candida, che la neue, mentre infra i padiglioni della militante Chiesa, e nella notte della cognizione oscura, che s'ha per fede, in questo diserto cammina. Che deue sarà peruenuta al cielo, oue appariscono i raggi chiari del sole, e del lume beatifico della gloria, si strugge il rugiadoso velo delle lagrime, e tutta aperta si vede la manna, la carne, l'anima, e la diuinità di Cristo, ch'ora così coperta si contempla e s'adora. E quiui con vestimenti bianchi, e con palme in mano, entrano sempre sicuri alle nozze reali.

31 Entraui ora se vuoi, o Cristiano, ma va imitando l'esemplo, che da lor riceui, abbi la palma della vittoria de' vizi nella tua destra: ed abbi di candido manto adorno il tuo cuore: e viui sicuro, che sarai riceuuto nel conuito del Sacramento con festa e canto. Che se per isciagura ardisci di compariroi con veste schifa, temi dell'ira del Re, e d'esserne profondato alle nere fiamme. Sogliono ammaestrarsi gli huomini, a cui si da il gouerno degli Elefanti, e de' Tori, che gli vni fuggano il vestire splẽdido, o giallo: e gli altri mai nõ vsino il violato, poichè da ta' colori e' sono p lor natura, e puocati a sdegno e messi i rabbia. Altretanto io dirò a voi, che v'appressate all'altare, oue Giesù viene offerto, quasi bel Toro, di cui si legge, q *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius:* fuggite più che la morte i vestimẽti violati da sporchezze e macchie, che questi in tanta ira, e in tanto furore il fanno trascorrere, che gitta al fuoco l'anime, che ha riscattate col sangue, r *Quia omnis violenta predatio*, diceua Isaia, *cum tumultu, & vestimentum mixtum sanguine erit in combustionem, & cibus ignis. Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis.*

Plut. li. de cohiug. precep.

q Deu.33 17.

r Isa. 9.5.

32 Esaminate partitamente le parole di lui, che spianano di pari la colpa, e la pena, *Omnis violenta predatio.* Che altro è il peccato, fuorchè vna violenza strana della natura, mouendosi le membra contro'l proprio capo, la creatura cõtro'l Creatore, l'huomo vile contra l'onnipotente? E che altro è, ch'vn furto, e vna preda, per cui si ruba a Dio la gloria, all'anima la grazia, agli Angeli vn compagno, vn cittadino al Cielo, al Signore il seruo? *Omnis violenta predatio*: o cõ l'Ebreo, *Omnis conculcatio conculcantis cum cõmotione.* Ahi fiero, e come ti da il cuore di calcar il sangue di Giesù, onde se riscosso? come ti cape nell'animo di porti sotto i piè la legge diuina, anzi lo stesso Legista, e tuo Redetore? Deh nõ senti tu stesso il tumulto, e la commozione della rimordente coscienza, che ti tormenta? Non vedi, che lo stesso sangue di lasciuie, di vendette, d'vsure, e di colpe abbomineuoli, onde macchi l'anima, mette contro di te si aspre e spietate voci, che non ti lascia luogo di riparo, o di pace? E se a queste voci non ti risenti, ecco l'vltima sentenza, che si promulga ogginai cõtro di te,

Forer. ex Hebra.

Ve-

Vestimentum mixtum sanguine erit in cõbustionẽ, & cibus ignis. Sia data l'anima tua al pennace fuoco per riceuer dalle sue fiamme strano tormento: e per rendergli in guiderdone continuo cibo, e immortalmente sostenga pene mortali: che tanto meriti per la tua ingratitudine e rebellione, poichè riceuendo dal Padre e dalla Madre si caro dono, *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis:* il riconosci si poco, che mostri di nõ traerne vn conto al mõdo, auuicinandogliti con tanto poco apparecchio, anzi con tante macchie; e colpe si laide.

33 Finse vn gentile spirito, e con molta auuertenza, vna rosa bellissima in vn campo, e vi dipinse dall'vn de' lati la pecchia, la qual volandoui dintorno tutta festiua, ora gioiua dell'odore, ora attignea la rugiada, or n'accoglieua il sugo, or ne cõponeua il fiale, con riporui il mele. E dall'altro cãto allogò lo scarabeo, il quale appena ebbe ardire d'auuicinaruisi, che ne pagò la pena, e gli cadde miseramente morto a piè. E poscia v'aggiũse il motto, *Vni salus, alteri pernicies.* Ne poteua *Emblema.* formar, s'io non erro, miglior impresa, che più acconcia si rendesse al fatto d'oggi. E rosa l'Ostia sacra, onde può dire, s *Ego flos campi:* o con l'Ebreo, e *s Cant. 2. 1.* Vatablo, *Ego sum rosa Saron*, o vero, *Satura.* E pecchia l'anima santa, t *Breuis* *Hebraus. Vatablus.* *in volatilibus apis:* e questa vi si riempie di somma dolcezza, *Et initium est* *t Eccli. 11 3.* *doloris.* E Scarafaggio allo'ncontro nudrito già nelle feccie il peccatore, u *u Tren. 4. 5.* *Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora.* Qual marauiglia è, adunque, che sia per questi veleno, il fior ch'a quelli reca dolcissima vita? x *Mors* *x Ecclesia in Hymn.* *est malis*, cantò la Chiesa, *vita bonis, Vide paris sũptionis, Quàm sit dispar exitus.*

34 Or come non temi Cristiano, che non incontri a te quello, ch'ad vna dõna auuenne, e san Cipriano lo scriue. Menò ella, mal consigliata, vn suo *Cypr. li. de lapsis.* fanciullino da latte a bere in sua compagnia il sangue de' sacrifici consegrati agl'Idoli: e macchiando la vesta biãca del fanciullo innocente, rinnouò, pazza che fu, le macule del suo sporco e turpissimo vestimento, e poscia si giacque per molti giorni nel laccio, che'l predator infernale tese a' suoi dãni. Ed ecco, dopo il lor ritorno, menano i fedeli genitori il figlioletto a Chiesa: e iui a poco si viene a dispensare il vero sangue dell'Agnello diuino, si che tocca finalmẽte a lui la volta, quando egli tutto si turba, si cõtorce, si gira, si riscuote con ogni arte, impiega tutto lo sforzo, e adopera lo'ngegno per non ammetter infra le labbra, senza sua colpa impure, il puro liquore. Tuttauolta ve n'entrano alcune gocciole a viua forza; e quasi antidoto gli trassero incontanente il veleno, il qual viuo ancòra gli si conseruaua nel petto: ne altra vẽdetta si prese del fallo non conosciuto, ne voluto da lui: ma contro la rea femmina incrudeli per modo la giustizia diuina, che col sangue gli entrò il diauolo in gola, e si l'afflisse, che senza dir parola, soffocata si vide, e morta si giacque col corpo in sul terreno: e cõ l'anima scese a cibar le fiãme pennaci dell'inferno, *Et vestimentum mixtum sanguine, erit in combustionem, & cibus ignis.* Deh imparate voi alle spese altrui, e procaccisi con ogni sforzo la veste delle nozze per entrar ora alla mẽsa apprestata sotto'l velo degli accidẽti in terra: acciocchè ci disponga a goder poi lo stesso cibo, ma senza velo, infra' beati Cori di Paraddiso. Amen.

NELLA

NELLA DOMENICA VENTESIMA DI PENTECOSTE.

Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum. In San Giouanni al quarto.

DE' FIORI SPARTI DALLA VERGA DELLA tribulazione, per abbellimento dell'anima tribulata.

1 VIde il piangente Geremia, o di veder gli parue colà inuerso Aquilone, vna vaga, sacra, misteriosa, e pellegrina verga, non miga come l'altre, priua di volto, e sfornita di senso: ma veggente, e vegghiante per sì fatto modo, che destò i più nobili ingegni, ch' auesse il mondo, a inuestigarne i sacramenti, aprirne i segreti, e discoprirne i misteri, a *Virgam vigilantem*, disse egli, *ego video*, e questa verga è ieroglifico della diuina prouidenza, se crediamo a Cirillo Alessandrino, è figura del Re di Babilonia, se ad Vgon Cardinale si presta fede, anzi al Parafraste Caldeo, il qual così legge, *Regem festinantem ad malefaciendum ego video*. E impresa dell'onnipotenza diuina, se a Dionigi Areopagita non si niega credenza. E bozza della carità, in cui s'appoggia la fede per camminar francamente nella strada de' precetti celestiali, se non si rifiuta quel, che ne dice Nisseno. E segno dell'assoluto imperio di Cristo, il quale, per quel che ne dica Basilio, con la sua verga or indirizza, or corregge, ora consola, or finalmẽte distrugge. Ed è modello della giustizia diuina ferma, e diritta, per quello ch'Origene porti in opinione. Pure, alla mia tema, e forse al senso della lettera ancóra, e'torna, senza agguaglio, vie più in acconcio lo'ntendimento di san Girolamo, e di Teodoreto, che la verga vigilante significhi la tribulazione. O tribulazione, o verga reale.

a *Ierem. 1. 11.*
Cyril. Ale. lib. 9. cõt. Iulian.
HugoCar. in c. 1. Ier.
Paraphr. Chald.
Dionys. Areop. c. 5. cælest. hiera.
Greg. Nyss. de vit. Moises.
Basi. hom. in ps. 44.
Orig. hõ. 9. in Num.
Hierony. lib. 1. in Ierem.
Theodor. in c. 1. Ierem.

a Nel

Plutar. in apoph. illustrium. 2 Nel modo, che Filippo il Re, nõ prese altro argomento da ricoprir il fallo, che gli era apposto dell'essersi agiatamente ritenuto nel letto, quando l'essercito duraua fatica in campo: con istar sonnocchioso e pacifico nel suo padiglione, qualora la sua oste sudaua nell'onor dell'arme, riceuendo ferite, grondando sangue, con la vita a ripentaglio, e la vittoria in forse: ne si riscosse con altro, se non col dire, Dormiua io sicuro, sapendo, ch'Antipatro in cambio di me vegghiaua. Il somigliãte, se è lecito d'affermarlo, potrebbe rispondere il celeste Imperadore, quantunque volte si vedesse dormire: Io dormo francamente, mẽtre vegghia la verga del trauaglio, *Virgam vigilantem ego video*. Se la verga occhiuta è ieroglifico della prouidenza: che altro ci dimostra la tribulazione, se non ch'Iddio non manda i trauagli alla cieca, ma cõ cento occhi osserua, quando, quanto, doue, in che modo, e come possa con le ferite render salute: e col ferro dar pace al cuore infermo. Indi cantarono in proua
b *Iob.* 5. 18. Iob e Dauid, e quegli disse, b *Quoniam ipse vulnerat & medetur*: e questi sog-
c *Psal.* 9. 35. giunse, c *Vides quoniam tu laborem, & dolorem consideras, ut tradas eos in ma-*
Hierony. Caieta. *nus tuas*: o vero con Girolamo, *Vides quoniam tu laborem, & furorem respicis, ut detur in manu tua*: con Gaetano, *Vidisti quia tu laborem, & indignationem respicis, ad dandum eos in manibus tuis*. E se per antico oltre ogni incarimento si figurò la sottil diligenza della mano col titolo, *oculata manus*: qui si passa più auanti, per nouello, e s'adopera infin la verga con occhio aguto, acciocchè per isuentura non erri il colpo, e in luogo di ferir le spalle o'l busto, le venga offeso l'occhio, e percosso il capo. Se quella verga era di
Aquila. Symmac. Theodot. Septuag. mandorlo, o di noce, e così Aquila, Simmaco, e Teodozione traducono, *Virgam amygdalinam*: doue i Settanta leggono, *Baculum nuceum*: chi è si cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia quanto ciò metta bene per la tribulazione? La mandorla, e la noce hanno di pari la corteccia amara, il guscio duro, e quel di fuori scipito: ma v'è il midollo e l'anima tenera e dolce: e la tribulazione ancóra, come va filosofando Girolamo, ha il guscio duro e la scorza dissipita: ma il frutto della giustizia è zuccheroso, e
pieno di dolcezza, d *Omnis autem di-* d *ad Heb.* 12.11.
sciplina, diceua l'Appostolo, *in praesenti quidem videtur non esse gaudij, sed maeroris*. Ecco il duro guscio, e la buccia amara, *Postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet iustitiae*: ecco il molle, saporito, e soaue midollo. V'è però, che nol niego, anzi l'af-
fermo con Grisostomo, gran differen- *Chrys. hic.*
za, che doue la noce, e la mandorla hanno le bucce insipide, e le scorze dure: il trauaglio all'incontro, mostra sol ne' sembianti l'amaritudine, e
nel vero è tutto saporito, è madre fe- *Graecus.*
conda d'ogni dolcezza, rẽde agli essercitati lottatori il frutto della giustizia e gl'inghirlanda con la corona immortale d'eterna gloria.

3 E meritamente, secondo ch'io credo, ella vien detta ad vn'ora verga e bastone, perocchè quando Iddio come giudice ti percuote con l'vna: lo stesso come padre ti sostenta con l'altro. E forse amendue questi giusti e pietosi effetti dipinse con chiari colori il profeta Isaia, non saprei se con le
penne o i pennelli de' Settanta, e *Vltus* e *Isa.* 59. 16.
est eos brachio suo, & misericordia sustentauit. Ma chi non inuaghisce della *Septuag.*
graziosa verga, con cui Iddio percuote, se ella, come è così, da Zaccheria si noma bella, anzi la stessa bellezza,
f *Elegi mihi duas virgas, alteram appel-* f *Zachar.* 11.7.
laui decorem: se dal primiero Profeta
riceue smalto di fiori, g *Egredietur vir-* g *Isa.* 11. 1.
ga de radice Iesse, & flos de radice eius a-
scendet: e da Geremia parimente si di- *Pagnin.*
pigne fiorita, *Virgam ex amygdalo celeriter florentem video?* Deh qual lingua, o Roma, potrebbe spiegar giammai i vari fiori, che questa sacra verga seminar suole nell'anima, ch'ella percuote? E se non vogliam farci, per recarne le pruoue, molto da lungi, volgere gli occhi nel presente Vangelo, che vi verrà pur veduta, s'io nõ m'inganno, la persona d'vn Re, a gran diuizia, adorna. Ecco la verga dell'infermità del figliuolo, onde l'amante

Padre ſi vede percoſſo, *Erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum*. Ed ecco in prima il giraſole della fede, il qual ſi volge ſempre al ſol di giuſtizia, *Hic cum audiſſet quia Ieſus veniret a Iudæa in Galileam, abijt ad eum: Credidit homo ſermoni, quem dixit ei Ieſus, & ibat. Credidit ipſe, & domus eius tota* Ecco i candidi gigli, che ſeminati nell'anima, recano la purità, la grazia, e l'eloquenza alle labbra oranti, *Rogabat eum, vt deſcenderet, & ſanaret filium eius:* Ecco la ſperanza, qual fiore di ſempreuiua, che nella morte ſteſſa conſerua il ſuo verde. *Incipiebat enim mori.* Ecco la ſtabile paziēza quaſi fior di timo, che dall'amaritudine attigne dolcezza, poichè ſgridato non ſi diſdegna, ſcacciato non fugge, ripreſo non tace, anzi raddoppia ſempre più caldi i prieghi, *Domine deſcende prinſquam moriatur filius meus.* Ecco l'amaranto, il qual verdeggia, e ſi rauuiſa nell'acque, onde a gloria delle lagrime di ſuo padre poteua dire il moribundo figliuolo, *At lachrymis mea vita viret:* da che in virtù del pianto, e' ſentì le viuaci parole dell'Autor della vita, *Vade filius tuus viuit:* E ſe ne vide in poco d'ora gli effetti, *Et ſerui occurrerunt ei: & nunciauerunt dicentes, quia filius eius viueret.* Ed ecco finalmente la roſa dell'amore, ch'alla fede di lui, e alla ſua famiglia da forma, e vita, *Et credidit ipſe, & domus eius tota.* Ma di tanti fiori veggianne, ſe vi piace, tre ſoli, e ſia primo il giraſole, ſecondo il timo, con ſerbarci per vltimo la roſa, o'l giglio.

4 La fede, per cominciarmi dal primo fondamento, dalla primiera ſuſtāza, dall'original vena, dalla fonte viua, e dalla feconda radice d'ogni noſtro bene, tal volta è acqua, la qual abbondeuolmēte miniſtra l'vmor della grazia, ſomminiſtra la virtù della fortezza, comparte la corteccia e le foglie della difeſa, ſemina i fiori delle virtù, e dona i frutti del merito alla vincitrice verga della tribulazione: e altra volta è giraſole, il qual rinaſce da lei, come da cara e celeſte genitrice; e parmi, s'io nō ſono abbagliato dalla troppa chiarezza, che queſto fiore miracoloſo rappreſenti, quaſi in iſpecchio, il luminoſo corpo del grā pianeta, e che ne faccia ritratto molto compiuto, sì della figura nel circolo, sì del lume nel color chiaro, sì de' raggi nelle gialle foglie, sì della virtù nel ſeme, sì dell'altezza nel gambo, e sì del moto finalmente nel faſtoſo giro, ch'e' fa con molta geloſia inuerſo que' lati, oue il pianeta rapido ſi raggira. E chi è cotanto cieco, a cui tal volta non veniſſe veduto, che quando il ſole naſce nell'oriente, colà ſi volge l'amante giraſole? Quando ne' celeſti campi quegli s'auanza: s'auanza ancór queſti altiero nel propio campo? Quando quel ſale in alto: vi ſale ratto ancór queſto ſpedito e franco? Quando e' di fitto miriggio dal ſommo ſel mira: il fior parimente alto e diritto il rimira? Quando il gigante altiero comincia ad inchinare il ſublime capo: chi nō ſa, che l'erba gigantea l'inchina altresì? che doue la fōte di luce s'auuicina all'ocaſo: vi s'appreſſa ella meſta in ſua cōpagnia: che doue l'vno ſi tuffa nell'acque, e ſpegne i raggi nel mare: l'altra ſi cela tutta doglioſa in terra? In ſomma è certo, che quando il ſole delle tenebre noſtre accende all'alto emiſpero il nuouo giorno: il giraſole ſeguendo vn cieco duce infra le tenebre, ch'all'occhio amante ſon lume, ora ſale, ora ſcende, e imita cō tal'arte il mouimēto di lui, che lo ſcābieuole amore accomuna fra loro gli effeti, e'l nome, sì che ſe quel Pianeta ſi noma gigante: queſto gran fiore vien chiamato gigāteo. Se quello è occhio del Cielo: queſto è della terra. E ſe quello è ſole: queſto è giraſole. Indi come egli dintorno all'auree foglie riuolte a riguardar i raggi ſolari, par che con lettere d'oro porti ſcritto, *Mens eadem*: così apertamente e' ci dimoſtra nella figura, nel lume, ne' raggi, nella virtù, nell'altezza, ne' nomi, e nel mouimento, ch'altra natura o mente non par, ch'egli abbia, che di ſecondar del tutto i piaceri del ſole. *Emblema.*

5 Dite pure, Vditori, che Criſto è ſole, h *Orietur vobis timentibus nomen meum ſol iuſtitiæ, & ſanitas in pennis eius:* o con Vatablo, *Sanans radijs ſuis.* h *Malach. 4. 2.* *Vatablus.*

E ſog-

E soggiugnete, che la fede, o l'anima fedele, che vogliam dire, sia vn girasole, e che tal ci si rappresenti ora nella figura circolare, che figura l'eterno, i *Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur æterna:* ora nel lume riuelato, K *In lumine tuo videbimus lumen:* ora nel seme fecondo della virtù, l *Domine in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem:* ora nella corona de' raggi, onde s'inghirlanda co' doni dello Spirito santo, m *Diuisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus:* ora nella comunicazione del nome di sol di giustizia, e di fonte di vita, n *Iustus autem meus ex fide viuit.* E poscia nel seguir sempre il moto di lui ragguardandolo con occhi fedeli: ora nell'eterno, e ora temporal oriente: ora nell'vscita dalla mente del Padre, e ora dal talamo della madre: ora quasi gigante, il qual frettoloso corre fra' larghi campi della Chiesa, per conceder lume, e dar vita a tutta la gente: e ora nell'occaso della passione, per infermarui a sostener fiera morte. Ora in somma nel discendere in inferno, e ora nel risurgere, e salir nella più sublime parte di Paradiso. O come per vn'anima sì ben disposta, per vn cuor così acconcio, e per vna mente in tal maniera vnita col sole eterno, e torna bene il motto, *Mens eadem:* o col Profeta, o *Figam gradum super munitionem, & contemplabor:* e secondo i Settanta, *Ascendam super petram:* con Girolamo, e Simmaco, *Super conclusum:* con Teodozione, *Super gyrum:* e con Aquila, *Ascendam super circuitum, & contemplabor.* Sì che a guisa di compasso, fermo l'vn piè dell'amore, si raggiri con l'altro della fede per la mistica sfera, e per la ricca fascia del Zodiaco spirituale, contemplando in ciascuno de' chiari e occulti suoi segni, gli effetti del sole.

i ad Cor. 4.18.
K Isa. 35. 10.
l Ps. 29.8.
m ad Cor. 12.4
n 1. ad Rö. 1.17
o Abac. 2. 1.
Septuag.
Hieron.
Symmac.
Theodot.
Aquila.

6 Tre cose fra l'altre, per quello ch'a me ne paia, si possono considerar dintorno alla fede. V'è in prima l'oggetto formale: appresso il materiale: e poscia il veritiere proponēte. Il proponente fa sembianti di Cielo: l'obbietto material si racchiude in dodici segni: Il formal fa veduto di nuouo sole, ch'immobilmente vi si muoua e raggiri. E se più a parte tu chiedi qual sia questo oggetto: risponde san Tomaso, che tal'è Iddio. *Sub ratione primæ veritatis in dicendo.* E maestre uolmente, s'io non erro, affermò, ch'egli il sia, *non sub ratione deitatis*, ma in quanto primiera, e somma verità, che che ne dicano Aureolo e'l Gaetano, che al creder mio, si fa da loro con debile fondamento. Imperocchè a giudicio comune, la prima verità, e la fede, così conuengono, e sono vna stessa cosa infra di loro, come la diffinizione, e'l diffinito. Che se vero è, come è, che la fede *est assensus certus rebus inteuidentibus propter primam veritatem:* chi non sa ch'altrettanto monterebbe il chiedere, per qual cagione si presti fede alla verità: quanto il cercare, per qual ragione l'huomo sia ragioneuole. Conchiudasi adunque, che se ogni dubbio si dilibera e resta sciolto, quādo la risoluzion della fede peruiene a Dio come a prima verità in dicendo, ch'egli per conseguente, e senza vn dubbio al mondo, sarà l'oggetto formale, e'l sole, onde nasce il lume alla nostra fede. Se dell'obbietto materiale, oltr a ciò si ragiona, e tutto quello, ch'è riuelato da Dio per mezzo delle scritture o della Chiesa. E se voi siete vaghi di veder questo gran mare auolto in vn'otro: e'l libro troppo prolisso in brieue raccolto: eccolo ben formato, e quasi dipinto nella fascia del Zodiaco, e ne' dodici segni e articoli della fede, che la stellata spera di santa Chiesa, immediatamēte mossa dal primiero motore, con ricca pōpa vagheggia, con infallibile autorità propone, con diuina sapienza discerne, e con sourano spirito colora, interpreta, dispone, raccoglie, comanda, e ordina le cose credibili, e i segni della fede: Indi è che doue noi leggiamo a lode di lei, p *Venter eius eburneus, distinctus sapphiris:* e nell'Ebreo sta, *Viscera eius nitor eboris, tectus sapphiris:* Altri vi traducono, *Viscera eius cinguius medius, in quo sunt similitudines siderum:* Quiui, o anima fedele, abbi tu in ogni tempo fitti gli sguardi, riuolti gli occhi, solleuato il cuore, e ben ferma la

D. Th. 2.2 q.1.ar.1.
Caiet. hic.
Ex D. Th. 2.2.q.1.a. 8.9. & 10
p Cant. 5. 14
Hebræus.
Alij.

mente, l'animo e'l pẽsiero: e segui per entro questo alto Cielo, a guisa di girasole, il sol d'eterna giustizia dovunque e'si volga.

7 Di ciò, s'io mal nõ vidi, e'parve, che ci consigliasse il Dottor delle gẽti, q *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen. Aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta, atque in dextera Dei sedet.* Il Greco trasporta, *Per patiẽtiam curramus propositum nobis agonem.* E Grisostomo osserva, che la nostra lotta, o contesa non è riposta nell'arme, nella forza, o nell'arte delle braccia, o de'piè: ma solamente nella veloce agilità del corso. Deh corri pure o Cristiano, o fedele, segui le tracce del diuino gigante, e riguarda come egli, r *Exultauit vt gigas ad currendam viam a summo cælo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.* Deh imita, se amante se, la pazienza di lui contemplata per fede: e poscia viui a buona speranza d'ottenerne felice e lieto la bramata palma, da che, s *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.* La fede si, la qual a guisa di girasole rapida corre dietro l'Autor di lei: e nel sol di giustizia tien fitti gli sguardi, *Aspicientes in Auctorem fidei & consummatorem Iesum:* o col Greco, *Aspicientes in ducem & coronatorem fidei.* Con accertarti, che se ora il segui, come tuo sole e duce: ne riceuerai fermamente, come da Imperadore, e Giudice, la corona.

q *Ad Hebr. 12. 1.*

Græcus.

Chrys. hic.

r *Ps. 18. 6.*

s *Ioan. 5. 4*

Græc.

8 Seguilo tu adunque, imita il girasole, cãmina con esso lui, rauuisalo come fonte di verità, riconoscilo come oggetto formal della fede, e raggirati per tutti gli articoli dell'obbietto materiale, che nelle figure de' dodici segni ti vengon proposti. Guardalo primamente nel segno di leone, e vedi la virtù dell'onnipotente sua voce, e dell'operatiua sua parola, onde crea di niente il Cielo, e fonda in vn punto la terra, e di, *Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cæli & terræ:* Passa nell'Ariete, e volgi gli occhi, e la lingua a confessar l'vnigenito Verbo del Padre, *Et in Iesum Christum filium eius vnicum, Dominum nostrum.* Passa più oltre alla casa di Gemini, e trouerai nelle viscere verginali, le due nature congiunte con ammirabil nodo, e nella persona di Cristo insieme vnite, *Qui conceptus est de Spiritu sancto, natus ex Maria Virgine.* Innalza gli occhi, e fatti più innanzi col piè, che ti verrà veduto il Capricorno in Croce, *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus mortuus & sepultus.* Ecco il Cancro, il quale, *Retrocedens*, per lo ritroso cammino d'obbrobri e di morte, peruiene alla gloria della risurrezione, *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis.* Osserua il Sagittario, che qual saetta con l'ali delle doti beatifiche, vola su i Cieli, *Ascendit in cælum, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.* Contemplalo nella Libra, oue con giusta bilãcia misura i meriti, e i falli co'gastighi, e co'premi, *Inde venturus est iudicare viuos & mortuos.* E chi nol vede nel segno d'Aquario, ch'è viua figura dello Spirito santo? *Credo in Spiritum sanctum.* Chi non l'ammira nel grembo della Vergine, cioè di santa Chiesa? *Sanctam Ecclesiam catholicam.* Chi non l'ama ne' Pesci, a' quali l'acque delle grazie son comuni? *Sanctorum communionem.* Chi nol teme nel segno di Scorpione, quando i cadaueri surgono dal sepolcro? *Carnis resurrectionem.* In somma egli entra nel Tauro coronato, mostrando, che per mezzo delle fatiche, s'ottiene la corona, e la vita eterna, *Et vitam æternam amen: Aspicientes in Ducem, & coronatorem fidei.* O bel giro, o gentil mouimento, *Figam gradum super gyrum, super circinum, & contemplabor.*

Emblema.

9 E nel modo che'l compasso quãdo tien fermo l'vn de' suoi gambi nel piano, e con l'altro si raggira intorno intorno, allora forma la figura perfetta: e sì come il girasole qualora ha bẽ fitto il piè del suo stelo in terra: allora col suo fiore si volge in giro: anzi nella maniera, che lo stesso Cielo, il qual' è stabile e fermo per vna parte in su i poli: e si volge per l'altra infaticabilmente dintorno alla terra, *In motu immotum.* Simigliante si dica della fede, ella è stabile, è salda, ed è ferma si nel pre-

Emblema.

prestar l'assenso a quel, ch'Iddio le riuela: sì nel tener fitto il pensiero nell'Autor della fede: e sì nel raggirarsi con la mente, con la lingua, col piè, e con la mano alla contemplazion di quanto le vien proposto, e a dimostrar c[illegible] l'effetto dell'opera, quanto ella crede col pensiero e col cuore, accioche possa darsi quel gran vanto, t *Ego ostendam ex operibus fidem meam*: con adempiere il priego di santa Chiesa, u *Vt in fide inueniantur stabiles, & in opere efficaces. Aspicientes in Ducem, & coronatorem fidei, per patientiam curramus propositum nobis agonem. Per patientiam curramus*, ecco l'vn piè dell'operazion, che sempre si muoue, *Aspicientes in Ducem fidei*; ecco l'altro dell'affetto, che nell'oggetto amato immobilmente si forma, si che il lui s'adempie quello, che per antico si disse, *Et vbi amor, ibi oculi*. o pellegrine marauiglie d'amore.

t Iacob. 2. 18.

u Ecclesia in orat.

10 Infra i miracoli più occulti della natura, niuno forse ce n'è, che possa stare alla pruoua co'ciechi amori innestati fra'misti, e tra gli oggetti priui di senso. Dite, per vostra fe, o Dotti, come la calamita nera trae il ferro, la biăca le carni, l'ambra le paglie, il sole il girasole? Di vero, non si potrebbe risponder altro, fuorchè s'annidi ne' seni, e ne' petti loro cotal simpatia, che tali effetti, e marauiglie produca. Ma se cercate più oltre, di che fatto ella sia: non v'è risposta. Tanto può adunque la simpatia amorosa, che nelle viscere insensate inferi natura? Or quanto più potrà egli la simpatia della grazia infusa nel cuor fedele dell'Autor della fede? Io vo meco stesso pensando, che sì come il sole con la catena dell'oro de'raggi suoi, allacciădo forse con mille anella il caro girasole, seco il raggira, e'l trae, douunque e'si volga. Così l'Autor della fede con la catena luminosa della riuelazione, e cō l'anella degli articoli riuelati, lega l'intelletto, il gira douunque e'vuole, e compiutamente adempie quantunque promise, x *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. E'l trae con quel laccio, di cui disse Paolo, a *In captiuitatem redigentes omnem intellectū in obsequium Christi*: o col Greco, *Captiuam ducimus omnem cogitationem ad obedientiam Christi*. Quasi che l'Imperador sourano poscia che con l'arme della Croce ebbe vinto il mondo, incateni i fedeli, di lor trionfi, e li meni prigionieri dauanti al suo carro. Deh non ti dolere, chiunque tu se, che quiui stai catenato per vbbidire a Cristo, poichè somma nobiltà acquisti con sì care catene.

x Ioan. 12 32.

a 2. Cor. 10. 5

Graecus.

11 Le statue di Dedalo, per quel che da Platone si scriue, non valeuano vn frullo, se non eran legate, perocchè si fuggiuano incontanente: là doue co' lacci intorno diueniuano, per l'eccellenza dell'opera, di gran pregio. Lo stesso dite voi al proposito nostro. Che vagliono le viue statue degli huomini, le quali non sono allacciate con legami di fede? b *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei*: il Greco legge, *Stulti sunt omnes homines*. E descrisse la pazzia loro il sauissimo Iob. c *Vir vanus in superbiam erigitur, & tamquam pullum onagri se liberum natum putat*. Misero infedele, huomo vano, voto, vacuo, concauo, enfiato, leggieri, grosso, ruuido, seluaggio, priuo d'intelletto, spogliato di scienza, sfornito di virtù, sprouueduto di merito, e infin dell'essere vmano: anzi trasformato in fiero, in seluaggio, in vilissimo giumento, stolido, duro, senza cuore, ignorante, a cui non si può metter nel capo ne lettere, ne costume: nō si può porre al collo ne giogo, ne laccio, ne peso: non gli si può inferir nel petto ne arte, ne ammaestramento, di perduta speranza, e di pessima vita, *Et tamquam pullum onagri, se liberum natū putat*. Vuoi tu saper quali sieno le statue di pregio? Quelle, che son legate con laccio di fede, e che hanno dintorno il ricco lauorio d'amore, d *Iniice pedes tuos*, diceua il Sauio, *in compedes illius, & in torques illius collum tuum. Subiice humerum tuum, & porta illam, & ne audieris vinculis illius. Et erunt tibi compedes eius in protectionē fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriae. Decor enim vitae est in ea, & vincula illius alligatura salutaris. Stola gloriae indues eam, & coronam*

Plat. i dialog. de virtute.

b Sap. 13. 1.

Graec.

c Iob 11. 12.

d Eccli. 6. 25.

nam gratulationis ſuperpones tibi.

12 Eſaminate, ſe vi piace, più partitamente le ſue parole, e dite, che quattro maniere di ſtrumenti ſi truouano acconci a legare e ſtrignere le varie membra del corpo. I piè co' ceppi e co' ferri, il collo col collare, gli omeri co' peſi, e le braccia con le manette, or ſe alcun di voi diſidera d'eſſere annouerato infra le ſtatue viue e di grāde ſtima, ecco il rimedio: rendaſi del tutto prigionier della fede, e ponga i piè degli affetti ne' ceppi della mortificazione: ſottoponga il collo al collare dell'vmiltà, ritragga le mani dall'opere, che da' precetti negatiui gli ſon vietate: e ſottentri con gli omeri a' peſi, che gl'ingiungono gli affermatiui. E doue in ſi fatto modo ti vedi legato, *Ne acedieris*: o col Greco, *ne atendaris, vel indigneris vinculis illius*: perocchè i ferri e i ceppi ti ſi tramuteranno in difeſa di fortezza, e baſe di virtù: il collare in ricca ſtola di ſommo onore: le manette in maniglie d'oro, e di gioie: e gli peſi degli omeri in prezioſa corona d'eterna gloria. Di che tutto aperto ſi vede quanto pregiate e' diuengano le ſtatue ſpirāti col ſacro, ricco, e prezioſiſſimo laccio di ſanta fede, doue gli huomini infedeli non vagliono vn frullo. — *Græc.*

13 Indi è, che ſan Tommaſo conchiude, e bene, che l'infedeltà ſia il maggior de' mali, e'l più gran fallo, che poſſa immaginarſi da intelletto d'Angiolo, non che d'huomo. E tale in ſomma, che quādo il nome di peccato aſſolutamente ſi proffere, per *antonomaſiā*, come dicono i Retori, altro non dimoſtra, che l'infedelta. Coſi va notando Agoſtino intorno alle parole di Criſto, f *Si non veniſſem, & locutus eis non fuiſſem, peccatum non haberent. Magnum quidem*, dice egli, *quoddam peccatum ſub generali nomine vult intelligi, Hoc enim eſt peccatum infidelitatis, quo tenentur cuncta peccata*. Perocchè s'è vera la ſentenza comune de' ſacri Teologi, che tanto è più grauoſa qualunque colpa, quāto più ſepara l'huomo dal ſommo bene, qual peccato più graue, che di ſcemo nella fede ſentire? Se l'huomo per lei ſi dilunga da Dio cotanto, che ne pure vn penſieruccio vero può auer di lui, da che quello, ch'e' penſa, non è Dio? E benchè i peccati de' Criſtiani ſciolgano i lacci della volontà tra Criſto e loro: non per tanto il fuoco dell'infedeltà conſuma l'vnione dell'affetto, incenera il congiugnimento dell'intelletto, diuegle ogni germoglio di virtù, e fa, che ſi rimanga l'huomo diuiſo affatto e lontano dal Creatore. Di che ſi poſſono rappaceficar due ſentenze, le quali ne' ſembianti paion contrarie. L'vna è d'Agoſtino, il qual dice, che gl'infedeli più grauemente peccano, che tutti i fedeli: l'altra di ſan Girolamo, ch'afferma, il peccato de' fedeli eſſer, ſenza niuno agguaglio, più graue, che quel degli altri. E ſi può dire, che'l primo intenda dell'infedeltà: e'l ſecondo della colpa di chi confeſſa la fede. Che ſe queſta colpa altrettanto è maggiore, quanto più ſi conoſce il ſommo bene, e s'offende: chi negherà, che quello ſia molto più, da che ne pure, cieco ch'egli è, il conoſce.

D.Th. 22. q.10.ar.3. — *Aug. trac. 89. in Io.* — f *Ioan. 15. 22.* — *Aug. trac. 19. in Io.* — *Hieron. in c.18. Mat.*

14 E qual marauiglia ſia, ſe col peccato più graue s' vniſce la penitenza più tormentoſa, e ch'è peggio, ſenza rimedio di recar medicina alle 'nfermità, anzi a' micidiali trauagli degl'infedeli? E quantunque eſſi ancora per naturale inſtinto ſentendoſi percuotere co' flagelli, ricorrano a Dio, come ſi vede, e vdì, per quel che fecciono e diſſero que' paſſaggieri, li quali erano già nella ſteſſa naue col fuggitiuo Giona, f *Et timuerunt nautæ, & clamauerunt viri ad Deum ſuum*: a ogni modo per eſſer ciechi, e priui del celeſte lume, in vano ſi ricouerauano a' lor Dei di ſaſſo, di legno, di terra, o di metallo, ch'hanno orecchi e non odono, occhi e non veggiono, bocca e non fauellano: anzi che ſon da meno delle beſtie, poichè non rugghiano, non annitriſcono, ne ſan gracidare, o latrare, g *Et hominem a morte non liberant, nec infirmum a potentiori eripiunt. Hominem cæcum ad viſum non reſtituunt, de neceſſitate hominem non liberabunt*. Nel modo, che incontra a chi giuoca alla moſca cieca, che tenendo ſu gli occhi vn cieco velo, or corre con auuiſo di prēder

f *Iona 1.5* — g *Baruc. 6 35.*

der l'huomo, da cui egli si vide prima percosso: e prẽde, pazzo ch'egli è, vna immobil pianta. Ora si spicca a guisa di dar di mano a chi il trafisse di nuouo: e per caso e's'abbatte in vn vil trõco. Ora si muoue, e per nouello distende le cieche mani pẽsando di strigner colui, che tornò a ferirlo: ed ecco s'incontra in vna statua immobile di metallo. Ne potendo auuenirsi nel feritore, non è mai libero dalle continue percosse: ne può disciogliere il velo, ond'è acciecato. Là doue, chi non ha benda, e si sente ferire: Chi non vede, che in sua balìa sta il modo da ripararlo cõ abbracciar colui, che l'ha trafitto? Il simigliante si dica de'trauagli sofferti dagli infedeli: e degli affanni, che trauagliano i fedeli.

15 Gli vni col buio velo dell'infedeltà, ch'accieca lor gli occhi dell'intelletto e del cuore: corrono si, nel sentir le trafitte di varie amaritudini, di tribulazioni, ed angosce. Ma perchè van tentoni, h *Et ambulabunt vt caeci, quia Domino peccauerunt*: Ecco nell'esser ciechi dal vero Dio, da che leggiamo, i *Si erit malum in ciuitate, quod Dominus non fecerit?* ricouerano, pazzi ch'e'sono, chi ad vn Dio di legno, chi ad vn di pietra, chi ad vn di metallo, chi ad vn'idolo in somma, e chi ad vn'altro. I Rodiani ad Apollo, que'd'Egira all'Amore e alla Fortuna, gli Epidauri ad Esculapio, l'Arcadia ad Aristeo, i Tebani a Bacco, i Dindimi e Ida a Cibele, gli Eleusi a Cerere, Efeso e Delo, a Diana, gli Orcomeni alle grazie, Tibo ad Ercole, Cartagine a Giunone, Creta e Libia a Gioue, gli Argiui ad Isi, Delo a Latona, Itino a Minerua, la Tracia a Marte, Tenar a Nettuno, que'di Ramnusia a'Nemesi, gli Egizi a Osiri, Cecilia a Proserpina, gli Elei a Plutone, gli Sciti al Sole, que'di Prenestina alle Sorci, Lipio ed Amato a Venere, Lazio, per finirla, a Marte, e Imbro a Volcano. Miracolo non è adunque, che da Dij bugiardi, e da statue insensate non riceuessero mai soccorso, ne aiuto? K *Euanuerunt*, diceua san Paolo, *in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt. Et mutauerũt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium.*

h Sophon. 1.17

i Amos 3. 6.

K Rom. 1. 21.

16 Esaminate, se graue non v'è, più alla difesa, queste sacre parole, *Euanuerunt in cogitationibus suis.* Origene, Teodoreto, e Grisostomo attribuiscono questo suanimẽto de' filosofi al curioso studio impiegato da loro nella fatica durata, si nel ritrouare i falsi Dei, come nell'attribuir loro azioni abbomineuoli, ed empie imprese. Agostino ed Anselmo l'appropiano all'animo filosofico, gonfio e superbo. Altri al mentecatto fine degli studi, e disagi, poichè la vana scienza nulla per la vera salute giouò, ne valse. Clemẽte Alessãdrino l'intẽde della cõpassioneuole sciempiaggine loro, ch'auẽdo in parte conosciuto il vero Dio, come Autor, principio, e fine di tutte le cose: a ogni modo, sentirono del sẽplice o dello scemo, e si diedero ad adorare gl'Idoli vani, onde ancor essi diuẽnero ingannati e vani, *Et vani, & inanes*, secondo il Greco, *facti sunt in disquisitionibus, & discursibus suis*. Di qui adiuenne, che d'oscurissimo velo furono ingombri così gli occhi dell'intelletto, come gli affetti del cuore, *Et obscuratum est insipiens cor eorum*. E nel modo che sciocconi adorauano l'immagine e le statue d'huomini, d'vccelli, di fiere, di serpenti, e di pesci nella stessa maniera ingannati, riparauano a piè loro, acciocchè riceuessero cõforto, solleuamento, ed aiuto ne'lor bisogni, con rimanerne sempre assai più ciechi, pieni di confusione, e priui affatto di qualunque soccorso. Il che non può auuenir de'fedeli, cui consiglia Dauid, l *Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestrae non confundẽtur.* Pagnino traduce, *Aspexerunt ad eũ & illuminati sunt: & facies eorum non sunt rubore affectae*: l'Ebreo legge, *Respexerunt eum, & currerunt*: e Girolamo rapporta, *Respicite ad eum: & confluite.* Il che da Gregorio Papa, e da Agostino s'intende dell'auuicinamento, che si fa dell'anima, non miga co'piè del corpo, ma con gli occhi del cuore: ne con lume terreno, ne di ragione: ma

Origen.
Theodore.
Chrys.
August.
Ansel.
Aly.
Clem. Alexan. in or. adhort. ad Gen.
Graeci.
l Psal. 33. 6.
Pagnin.
Hebra.
Hier.

con luce di Cielo, e con raggi di fede. E chi in ſi fatta maniera a lui s'auuicina: viua ſicuro, che non rimarrà confuſo. Chi non ſa, dice, e bene, Vgon Cardinale, che quādo altri s'auuicina ad vn principe grande, e da lui è ſcacciato, e non riceue, come ſperò, il ſoccorſo a' ſuoi biſogni, oltr'al danno, ha la beffa, riman confuſo, e pien di roſſore, e ſi tigne di vergogna? Ma col vero Dio, il qual ſi dice, m *Deus magnus Dominus, & rex magnus ſuper omnem terram:* non è da temere, che ſia ſcacciato chiunque, ancorchè mendico, gli s'auuicina, perocchè è ſcritto, n *Non repellet Dominus plebem ſuam*. O clementiſſimo Re, tu entro'l ſeno della tua miſericordia raccogli tutti, con la prodiga mano ſpargi le tue grazie, empi ogni animale di benedizione, e concedi a ciaſcuno, con miſura colmata, molto più, ch'egli non brama, e che non chiede, sì che poſſa vantarſi col Re Dauid, o *In quacunque die inuocauero te: ecce cognoui quoniā Deus meus es*. O Salmiſta del Cielo, non aueui tu forſe conoſciuto il tuo Dio, e molto bene prima che l'inuocaſſi? or come ſi può accozzar ora il tuo, col detto di Paolo, p *Quomodo ergo inuocabunt eum, in quem non crediderunt?* Eh dice egli, il conobbi io per modo ſpeculatiuo auanti, ch'io il chiamaſſi in aiuto: ma l'orazione mi parue fida mezzana da farlomi conoſcere con maniera pratica, con modo affettuoſo, e cō forma piena di pietà, e ricca d'amore; perocchè io porſi le mie preghiere nel giorno quando la verga occhiuta della tribulazione vegghiaua, e recò agli occhi dell'intelletto mio lume di fede, sì che per mezzo di lei rauuiſai in pratica quello, che già in teorica io auea ſaputo.

Hugo Car. hic.

m Pſ. 94. 3

n Pſal. 93. 14.

o Pſal. 19. 10.

p Ad Rō. 10. 14

17 Ma pur è tempo oggimai, che ſi volgano gli ſguardi a i fiori della purità, cui queſta verga ſparge nell'anima degli afflitti, e che le labbra e la lingua ſi muouono e celebrarli; l'infermità del figliuolo, come ſi vede, fa vſcir di caſa il padre, e'l trae a piè dell'Autor della fede, del lume di giuſtizia, e della fonte di vita, e quiui ha virtù di farlo mutar per modo, che di vaſo, e pentola di fango, diuien vaſello d'oro, e vrna di gloria. Vdite come altamente di ciò fauelli il Profeta reale, q *Reges eos,* dice egli, *in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos.* O Redentor del Cielo, io confeſſo di certo, che non poſſo leggere queſte parole ſenza ſpauento: Deh, come voi, il qual ci foſte promeſſo quaſi gentil agnellino, che non ſa nuocere per ſua natura a niuno, sì che ne pur tonduto, o ſi rammarica, o apre le labbra, o ſi duole: che tal ti chieſe il profeta Iſaia, r *Emitte agnum Domine, dominatorem terræ.* Or come ſi confà alla gentilezza voſtra, che non per altro accettiate il ferreo ſcettro, che per iſpezzar il capo de' voſtri ſerui, a modo, che in minuti greppi, o cocci ſi ſpezza vn vaſo? Dotti, voi il ſapete bene, che queſto è forte paſſo di ſcrittura, e con varie maniere ſi ſpiana da' Padri. Ma io laſciando dall'vn de' lati la ſpoſizion d'Euſebio, il qual ciò intende della verga de' Romani, per cui furono diſtrutti, e poſti a ſaccomanno i Giudei. Laſciando lo ſpianamento d'Atanagio, che l'interpreta della Croce, la qual entro la molle materia del legno naſconde cotale virtù di ferro, che, *Domuit orbem, non ferro, ſed ligno:* di Cipriano, ch'al preſente con la podeſtà giudiciaria rompe gli empi, e nel futuro giudicio gl'infragnerà: di ſan Tommaſo, anzi d'Agoſtino, che i buoni ſi reggono e paſcono con la verga del regno ſtabile e fermo, e per contrario i rei ſi rōpono e ſpezzano quaſi vil vaſellame: laſcierò ancora la Chioſa di Gregorio Papa, ch'egli da il regno a' buoni, ſpezza i duri, e condanna a carcere eterno i felloni e rei.

q Pſal. 2. 9

r Iſa. 16. 1.

Euſeb. in Catena.

Athanaſ. hic.

Cypria. ep. 52.

D. Th. in pſ. 2.

Auguſt. li. de vnit. eccleſ. c. 8.

Greg. ī pſ. 5 panit.

18 E ſe mi date licenza, che di vero non credo mi ſi poſſa diſdire, ſono io per affermar, che queſta verga figuri, come pur dianzi dicemmo, la tribulazion feconda d'ogni bene. E ſe altri è vago di riſaper gli effetti, ch'ella produce, eccoli pronti: *Reges eos, & tamquam vas figuli confringes*. Dio buono, come può ſtare, ch'egli ad vn'ora li regga, e inſieme gli ſpezzi? La parola *confringes*, che Agoſtino interpreta, *Communues:* Aquila, *Allides:* Girolamo,

August.

Aquila.

Hieron.

Septuag. mo, e i Settanta, *Pasces:* Ilario, *Conteres:*
Hilarius. si può con l'vso non pur de' profani,
Cic. lib.2. offic. ma della scrittura dire, *Emollies eos.*
Così il Principe dell'eloquenza diceua, *Itaque homines alij fracti sunt, nonnulli etiam quarũtur:* e Ouuidio ancóra cantò,
Oui. 1. metam.

Animum pietas, maternaq. viscera frangunt.

Ma doue tralascio quel, che di Gaio
Cic. li. 2. offic. disse Cicerone, *Viriatus, quem C. Lelius fregit atque comminuit.* Ed è chiaro l'esempio dello stesso David, di cui si
s 1. Reg. 24. 8. legge, s *Confregit David viros suos sermonibus, & non permisit eos vt consurgerent in Saul:* oue il Greco legge, *persuasit.* L'Ebreo, *iesciasahh, auulsit, subiecit, vicit, emolliuit.* Altrettanto, adunque, fa Iddio con la virtù e l'imperio del trauaglio. S'abbatte bene spesso in vn cuor duro, e tale, che di lui s'auueri la sentenza del Sauio, t *Cor durum habebit male in nouissimo.* Il vede conuertito in vna pentola vile: s'auuede, che rimanendosi in istato sì vile, non s'impiegherebbe di quà ad altro vso, che di carnali affetti, ne di là, fuorchè ad ardere infra le nere fiamme de' penaci tormenti: ed ecco si muouono a compassione le viscere del Redentore e va cercando partito di conuertirlo. Ma chi non sa, che per ridurre vn vaso d'ignominia in vn di gloria, fa di mestiere, che la materia sia molle? Geremia ne può esser testimonio di veduta, e fede degno, u *Et descẽdi,* dice egli, *in domum figuli, & ecce ipse faciebat opus super rotam. Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat e luto manibus suis: conuersusque fecit illud vas alterum, sicut placuerat oculis eius vt faceret.* Oue, s'io non erro, due condizioni e' noto del tutto necessarie per mutamento del vaso, l'vna, che il loto era tenero e molle: e l'altra, che staua ancóra in su la ruota.
Graecus. *Hebr.*
t Eccle. 3 27.
u Iere. 18. 3.

19 Vuoi tu sapere, al presente, come si renda molle il cuor indurato, e con qual'arte si cambi la figura del vaso d'ignominia, in quello di gloria? con la verga del trauaglio, e col girar la ruota, per quel che suol dire il mõdo della cieca fortuna; ma io dirò della prouidenza diuina. Eri tu, per ventura, allogato già su la cima di questa ruota, ricco, in grazia del principe, prospero, co' figliuoli belli, e sani. Ed ecco dalle prosperità prendesti materia d'insuperbire: da' denari auesti polso di far vendette, di darti alle lasciuie, al lusso, alle pompe: da' titoli ti fu data materia d'insuperbire, e dalla salute de' figliuoli a non tener conto di nimici, ne d'altro. Ed eri per tanto diuenuto vn vaso pieno d'obbrobri, e a questo partito andaui a perdizione. Qual compenso potea ritrouarsi per tuo riparo? Non altro di vero, che'l giro della ruota, e la percossa della verga, che questa ebbe possa di rammorbidarti in vn punto, e di conuertirti in altr'huomo da quel, che dianzi eri. Perdesti la roba, diuenne infermo il figliuolo, cadesti in disgrazia del principe: ed ecco il cuor si trasforma, si pente, si duole, s'vmilia, si spezza, e si conuerte in vasello di somma gloria, sì che allora s'auuera, *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli emollies, vinces, flectes, subijcies, mutabis eos.*

20 Ma con qual'arte? con qual magistero, e con qual modo potrà egli mutar la forma d'vn vaso, che da prima nol vota d'ogni liquore? come possibil sia, che si riduca in loto, s'impasti di nuouo, si rimuti del tutto, e con l'antica figura non ischiuda parimente l'antico vmore? Altrettanto adiuiene in questa diuina trasformazion dell'huomo da vaso d'ignominia in vaso di gloria, che la potẽte, e maestra mano della grazia, trasforma il cuore, il vota d'ogni affetto, l'empie di celesti doni, e'l colma d'amore, a *An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* *a ad Rõ. 9. 21.*
V'è però notabilissima differenza, perocchè il vasaio può variar la figura, ma non ha possa di trasformar la materia. Là doue il celeste artefice, cambia la forma, trasforma la materia, versa l'vmor peccante, empie di grazia, e ricolma d'eccelsi doni. Così de' vasi d'oro auuenne colà su in Cielo, erano pieni d'odore, ed era tale l'orazione de' santi. Sentite la sentenza del

b 2. ad Timot. 2. 19. Dottor delle genti, b *Firmum fundamentum Dei ſtat, habens ſignaculum hoc: Cognouit Dominus qui ſunt eius, & diſcedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini. In magna autem domo non ſolum ſunt vaſa aurea, & argentea, ſed et lignea, & fictilia: & quædam quidē in honorem, quædam autem in contumeliam. Si quis ergo emundauerit ſe ab iſtis, erit vas in honorem ſanctificatum.*

21 Oſſeruate l'altezza delle ſue parole, che tornano molto in acconcio per lo mio tema. Se tu cerchi qual ſia lo ſtabil fondamento della predeſtinazione: Riſponde Ambrogio, che ſon le promeſſe diuine. Se torni a chiedere quale ſia il ſuggello: egli medeſimo v'intende la fede, e Teodoreto la ſperanza. Se vuoi ſaper l'arme e l'impreſe di queſto ricco ſuggello: dirò che ta' ſon l'Aquila, e l'Ermellino, in cui ſi figura la preſcienza diuina, e la fuga del peccato, *Cognouit Dominus qui ſunt eius*, ecco l'Aquila: *Et diſcedat ab iniquitate omnis qui nominat nomen Domini*, ecco l'Ermellino. E forſe non ci ſia vietato il dire, che'l ſegno de' predeſtinati ſia il trauaglio. Che doue altri il ſoſtiene con pazienza, ſi riconoſce per eletto alla gloria, fugge ogni colpa, diuien vaſo d'onore, ed è ſantificato in maniera, che la terra a ſue ragioni ſi trasforma in oro, il fecciofo vmor delle colpe in profumini odorati di Paradiſo, e l'immagine di beſtia in forma angelica, anzi in figura diuina; o rara, o alta virtù, ond'è fornita la verga della tribulazione, *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli emollies eos.*

Ambr. hic. Theodor. hic.

22 Della verga di Circe, diſſe Plutarco, e ne fauoleggiarono i Poeti, ch'ora toglieua la mente, or la rendeua: or conuertiua i bruti in huomini, ora gli huomini in bruti: ma tutto ciò ſi verifica nella verga mirabile dell'angoſcia. Qual fiera ircana, qual moſtruoſo bruto, può immaginarſi più difformato, contrafatto e brutto, ch'vn peccatore, il qual fa ſembianti d'vna quinta eſſenzia di fiere, c *Comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*: o con Girolamo, *Similatus eſt iumentis, & æquatus eſt*: o con l'Ebreo, *Similatus eſt iumentis inſenſatis, & mutis*. Che doue ſi truouano alcuni animali parteſici in alcun modo di ragione, dotati di prudēza, guerniti d'ingegno, adorni di bellezza, arricchiti d'induſtria, e prouueduti d'arte: I peccatori allo'ncontro, ſi veggiono ſprouueduti d'arte, d'induſtria, di beltà, di prudenza, d'ingegno, e di ragione: e quaſi compoſti a guiſa di Bemot, non con altri elementi, o parti, che di beſtie più inſenſate, mutole, e pazze, che l'annidino in terra. Or con qual argomento poſſono tornar huomini? Con la verga fatale della fruttifera tribulazione, la qual diſcacci il peccato, ſgombri le qualità brutali, renda la mente, e torni l'eſſere vmano? Eccoui un pronto la promeſſa del Cielo, d *Si dereliquerint filij eius legem meam, & in iudicijs meis non ambulauerint: ſi iuſtitias meas prophanauerint, & mandata mea non cuſtodierint*. Vedeſte mai, per voſtra fe, beſtie più ſcapeſtrate, e fiere più fiere, che rompano tutti i lacci delle leggi ſacre d'Iddio, pongano ſotto ſopra la giuſtizia, e de' giudici diuini non tengano vn conto al mondo? Ed ecco il rimedio della verga ſtupenda, la qual reſtituiſce la mēte, e la figura vmana, e *Viſitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum: Miſericordiam autem meam non diſpergam ab eo, neque nocebo in veritate mea*. Notate le parole, e oſſeruate i miſteri.

Plut. relatus in Adagijs.

c Pſal. 48.

Hieron.

Hebr.

d Pſal. 88. 31.

e ibidem.

23 Il medico viſita l'infermo, e ſe egli adopera il ferro, e ſi vale del fuoco, nol fa contro di lui, ma contro'l male: acciocchè ſchiuſo il malore, e' diuenga ſano. E'l medico celeſtiale viſita anch'egli le noſtre infermità, che ta' ſono le colpe, e contro di queſte adopera la verga, e vſa il ferro, e ſi ſerue del fuoco e con queſti argomēti li diſcaccia dall'anima, laſcia lei ſana, l'arrichiſce di miſericordia, e la rende traboccante di grazia diuina. Indi ſi dice da prima, *Viſitabo in virga iniquitates*: e poi, ſi ſoggiugne. *Miſericordiam autem non diſpergam ab eo*. Viui ſicuro, o Criſtiano, che quando Iddio ti gaſtiga, per altro nol fa, che per votar il cuore dall'antiche ſceleraggini, e peccanti

canti vmori, e per trasricchirlo con la grazia sanante, e co' sublimi doni. Ma se egli per isuentura si lascia entro le feccie dell'antiche colpe, senza darti giammai vna minima scossa di trauaglio, o vn piccolo affanno: tu se diletto.

f Iere. 48. 11.

24 Dicalo per me Geremia Profeta, f *Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, & requieuit in fecibus suis, nec transfusus est de vase in vas, & in transmigrationē nō abijt: idcirco permāsit gustus eius in eo, & odor eius non est immutatus. Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus, & mittam ei ordinatores & stratores laguncularum, & sternent eum, & vasa eius exaurient, & lagunculas eorum collident.* Il vino, per quel che ne dica Pier Crescenzio, conuien, che si trauasi ne' venti settentrionali, o nel mancar della luna, con osseruar a tal fine la nascita delle stelle. Che se per isuentura e' dimora per lungo tempo nella sua feccia: ella gli s'incorpora, il vizia del suo sapore, e non può oltre in niun modo chiarirsi. Altrettanto io dirò di te, o peccatore inuecchiato nelle tue putide, e abbomineuoli fecce. Ecco tu viziasti il tuo gusto per modo, ch'altro diletto non ti par, che si truoui, fuor che di lasciui, d'auari, di vendicatiui affetti. E tutto nasce, perchè non fosti trauasato giammai dal dolio grande delle dignità, delle ricchezze, degli onori, della salute propia, e de' tuoi figliuoli: al piccol dell'ignominie, della pouertà, delle malattie, e degli altri simiglianti infortuni; e perciò non ti mutasti dal vaso dell'ignominia in quello di gloria: Ed ecco il rimedio, *Ecce dies veniunt, dicit Dominus.* Si danno giorni ciechi, e giorni veggenti: onde nacque il prouerbio, *Cæca dies.* E secondo i Legisti, *Cæca & oculata testimonia.* E si dicono ciechi testimoni que', che per iscrittura si mandano a' lontani, e veggenti allo 'ncontro que', che presenti sono esaminati. Così a giorno cieco si vende, quando s'accredenza: e a veggente, quando si da a contanti, *Ecce dies veniunt:* giorni ciechi, in cui Iddio toglie la salute, i danari, i fauori, i figliuoli, e quanto altri possiede in questa notte mortale, per rēdergliel poi nel caro giorno felice.

Petr. Crescen. lib. 4. c. 35.

Adagium.

25 E che fa egli? *Propterea mittam ei ordinatores.* Il peccato, per quel che san Tommaso ne insegna, è priuazione di modo, di spezie, e d'ordine, e quel fa nell'anima, che l'infermità nel corpo, la qual degli stessi ornamenti lo spoglia e priua. Ed ecco il trauaglio soprauuiene opportuno, e ne vien quasi medico ad ordinarlo. Lirano legge, *Mittam ei euacuatores.* O felici trauagli, o cari, o preziosi, e beati affanni, che nel votar il corpo da' terreni tesori, da' terreni piaceri, da' terreni affetti, e da' terreni pēsieri: ordinate l'anima, innalzate la mente, ed empiete il cuore di veri beni celesti, *Mittam ei euacuatores, mittam ei ordinatores.* E qual' ordine, qual precetto e' ti da il trauaglio, se non che lasci il peccato, e ti cōuerta a Dio? Che ti ritragga da' vani amori del mondo, e t'infiammi tutto della carità diuina? Che fugghi dalla terra, e vsi nel Cielo? In somma e' t' impone, che se per addietro portasti l'immagine dell'huō terreno, la porti per innanzi del celeste: e se faticasti errando senza abbatterti mai al porto bramato, ritorni oggimai allo smarrito sentiero della virtù, della grazia, e della misericordia inuerso i poueri, se vuoi, che 'l Padre delle misericordie l'vsi teco, e ti venga pur fatto di ritrouar il riposo.

D. Tho. 1. 2. q. 85. a. 4.

Lyran.

SECONDA PARTE.

26 SE gli vltimi fiori, onde la verga della tribulazione abbellisce il cuore, o sono, com' dicono, i gigli, o le rose: chi può ridire quāto aggradeuol si renda l'anima afflitta, quando i gigli compongono l'orazione, e le rose la pronunziano con grazia tale, che meritamente conuien, che di lei si dica, *Vidimus rosam loquentem.* E da chi riceue, per vostra fe, maggior grazia, e più di vaghezza la rosa bella, o 'l giglio dell'orazione, che dalle spine dell'angosce, e dagli atroci pruni de' trauagli? Vdite con qual' melodia, e quanto altamente si vede celebrata dallo sposo diuino, a *Sicut lilium inter spinas*: o con l'Ebreo, *Sicut rosa inter spinas.*

Adagium.

a Cant. 2. 1.

Hebraus.

ſpinas: ſic amica mea inter filias. O care ſpine, le quali pugnendo l'anima con graui e vari affanni, vi ſpargete a gran diuizia le roſe e i gigli, con renderla ad vn'ora eloquente ed orante. *Sicut lilium, ſicut roſa inter ſpinas: ſic amica mea inter filias*. E par, s'io non erro, che l'agute ſpine pugnendo il cuore, e cõpungendo la mente, aprano ageuolmẽte libera ſtrada alle parole, a' prieghi, all'orazione: anzi a' doni, a' fauori, alle grazie traboccanti.

27 La corda, per quello che ne dica Boezio, quando ella è troppo lunga, non rende altro ſuono che baſſo, mutolo e graue: là doue quando è tirata, il mette per lo più, molto aguto, e ſublime. Altrettanto ſi dica per vna parte dell'anima Criſtiana, la qual naſce fra gli agi, ſi nutre in proſperità, e ſi viue lieta: e per altra di quella, ch'è afflitta con angoſce, nutricata fra gli affanni, e oppreſſa da martiri e tormenti: che doue quella nelle diuine lodi ritorna mutola, e non ha vn penſier al mondo di porger prieghi: queſta allo'ncontro s'impiega a' canti, e ſempre ora. Indi cantò Iſaia, b *Indulſiſti genti Domine, indulſiſti genti: numquid glorificatus es? In anguſtia requirẽt te, in diſciplina murmuris doctrina tua eis*. E volle dire, o Signore, mentre pur troppo indulgẽte voleſti moſtrarti al tuo popolo con dargli ſalute, ricchezze, onori, dignità, e ogni altro bene bramato dal pazzo mondo: poca gloria ſegaſti da tal ſemenza, e niuna voce s'vdì delle tue lodi. Ma nel moſtrarti ſeuero, e tirar le corde, con premere i cuori, ſtrigner gli affetti, trar le ricchezze, e torre altrui la ſalute: ecco s'ode la voce, e alto ſi leua il ſuono delle tue glorie, *In anguſtia requirent te, in diſciplina murmuris doctrina tua eis*.

Boet. li. 2. muſice.

b Iſa. 26. 15.

28 Mormora bene ſpeſſo gorgogliando la fonte: e comechè l'acqua per ſua natura diſcenda: qui ſale fuor dell'vſato, e ſi lieua in alto. E ſe, perauuentura, ſi cerca da' Naturali come ciò auuenga: vi ſia riſpoſto, che'l vento, il qual dell'acqua fu ſempre fido compagno, ſpigne e ſolleua l'onde dall'imo al ſommo: Acque, dite Vditori, che ſiano le parole, e venti gli affanni. E ſoggiugnete poi, che doue l'anima viue lieta e felice, tutte le ſue parole ſcendono in terra, si che alla terra s'inchina, e di terra fauella. Ma il turbo del trauaglio la toglie in alto, e fa che al Cielo ricorra, e dindi chiegga ſoccorſo pe' ſuoi trauagli, c *In meditatione mea*, affermò Dauid, *exardeſcet ignis. Locutus ſum in lingua mea. In meditatione mea*. Ecco l'acqua naſcoſa entro le viſcere del cuore, *exardeſcit ignis*: Ecco il vento focoſo, che la ſoſpigne, *Locutus ſum in lingua mea*: Ecco l'orazion, che gorgoglia di fuori, ſale in alto, celebra le glorie del ſourano Re. Si ſpicca dall'abiſſo, e ſi ricorda della propia viltà.

29 E forma, per quanto a me ne paia, quel ſuono leggiadro, che dalle muſiche ſampogne produr ſi ſuole, e che da' Greci vien detto, *Magadis*: doue s'accoppia con amica armonia la voce graue e parimente l'aguta: onde altri cantò,

Grande & puſillum magade proloquar ſimul.

Athenæus lib. 4.

Simigliante muſica produce, s'io non fallo, l'anima orante, graue ed aguta, baſſa e ſourana, piccola inſieme e grãde. E ſe vaghi voi ſiete di riconoſcerne il ſuono con la viua ſperienza, ch'è rara maeſtra del vero. Vdite come l'accoppia il Profeta reale, d *Tribulationem & dolorem inueni*, ecco la piccola voce: *Et nomen Domini inuocaui*, ecco la grande. *Libera animam meam*, ecco la piccola, *miſericors Dominus, & iuſtus: & Deus noſter miſeretur*, ecco la grande. *Cuſtodiens paruulos Dominus*, ecco la piccola: *Humiliatus ſum, & liberauit me*, ecco la grande. *Conuertere animam meam in requiem tuam*, ecco la piccola: *Quia Dominus benefecit tibi*, ecco la grande: *Quia eripuit animam meã de morte, oculos meos a lacrimis, pedes meos a lapſu*, ecco la piccola: *Et placebo coram Deo in lumine viuentium*, ecco la grande. *Credidi propter quod locutus ſũ; ego autem humiliatus ſum nimis. Ego dixi in exceſſu meo omnis homo mendax*, ecco la piccola. *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*,

d Pſ. 114. 4.

e Pſ. 115. per tot.

uocabo, ecco la grande: *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius*, ecco la piccola, *Praciosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*, ecco la grande, *O Domine quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancilla tua*, ecco la piccola, *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo*, ecco la grande. *Vota mea Domino reddam*, ecco la piccola, *In conspectu omnis populi eius, In atrijs domus Domini, in medio tui Ierusalem*, ecco la grande. O care voci, o melodia soaue, *Grande & pusillum megade proloquar simul*.

30 E nel modo, che gli oriuoli mal possono segnar l'hore nella sfera, e molto meno significarle col suono, se dagli artificiali contrappesi non vengon mosse e raggirate le ruote. Simigliantemente, per quello che si può vedere, mal si segnano l'hore nella mente, e molto meno si dettano con la lingua, qualora i contrappesi de' trauagli non mantengono le ruote delle virtù in vn continuo mouimento, e giro. Osseruatelo, se vi guardi Iddio, che tutto aperto si vede, nel Salmista reale. Ora egli segna determinate

f Ps. 118. 164. l'hore, e va dicendo, f *Septies in die laudem dixi tibi*: e ora in ogni tempo

g Psal. 33 1. le tocca e nota, g *Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus eius in ore meo. In Domino laudabitur anima mea, audiant mansueti, & latentur. Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen eius in idipsum.* Ma da qua' cõtrappesi era aggirato? Non da altri, nel vero, che da' trauagli, *Et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.* Questi mossero par'oggi il Regolo a gittarsi di casa, a correre inuerso l'Autor della salute, e a porgergli finalmẽte i caldi prieghi per lo riparo dell'infermo fanciullo. E questa ottenne quantunque disideraua.

31 Deh se l'anima vostra inferma si giace entro la mesta bara de' vostri corpi: valeteui, se vi piace, che se voi siete saui, si come io stimo, senza vn dubbio al mondo, piacer vi dee, valeteui dico, degli stessi argomenti. Tragga ciascun di voi all'eterna fonte della perpetua vita: e porgale diuoti prieghi, acciocchè ponga l'onnipotente mano su l'anima già vicina al trapassare, e dalle mani del peccato la tragga, dalle fauci di morte la renda libera, l'illumini gli occhi della mente, e la ritorni tutta festiua in vita, che tali fiori si colgono da questa verga. E forse per dimostrarloci con chiari segni ottimamente spose l'Autor della natura, per quello che ne dicono i naturali, che vn miracoloso vccello del tutto opposto all'Aquila nella vaghezza di riguardar il sole, tenga sempremai chiuse le palpebre, e non le disserri, fuorchè in quel punto fatale, che vien percosso da medica mano sul capo: ch'allora apre ad vn tempo gli occhi, riguarda il lume, e scioglie la lingua al canto. E se di nuouo si rende per suo costume tacito; ad vn ora cieco, di nuouo con le percosse diuiene; O marauiglie, cantatore, e veggente. O quanti vccelli giaceuano in casa del Principe d'oggi priui di lingua e d'occhi: da che l'vno e l'altro male va sempre in compagnia dell'infedeltà, come con manifeste parole dimostrò Paolo, h *Quomodo inuocabunt eum, in quem non crediderunt? Non crediderunt*, ecco la cechità. *Quomodo inuocabunt*, ecco il silenzio. Ma con la verga medica del trauaglio si rende per antica legge il lume al cieco, e al mutolo la fauella. Ditelo voi, o Geremia profeta, e trasfigurate, se graue non v'è, nella vostra persona quel, che negli altri adiuiene, i *Ego vir*, diceua egli, *videns paupertatem meam, in virga indignationis eius. Sed & cum clamauero & rogauero, exclusit orationem meam.* Se volete la verga della tribulatione, *In virga indignationis eius.* Se gli occhi, ch'ella apre con le sue percosse, *Ego vir videns paupertatem meam.* Se la voce che rende con quello suono, *Sed & cũ clamauero, & rogauero.* O quanta fu la felicità del Padre di famiglia propostoci par stamane. Se egli si potè dar vanto, che la verga dell'infermità del figliuolo aprì gli occhi di lui, e di tutta la gente, ch'albergaua di que' tempi, tra le sue mura, da che, *Credidit ipse & domus eius tota*: e che gli fu rotto lo scilinguagnolo, e prosciolte

h ad Rom. 10. 14.

i Thren. 3. 1.

te le labbra alle parole, e preghiere, *Rogabat eum ut descenderet & sanaret filium eius:* e che doue egli priega non possa rammaricarsi con dire, *Exclusit orationem meam*, anzi gli conuenne di gioire, veggendo i fiori, ch'e' colse da questa verga, poichè il Redentor souano, *Misit verbum suum, & sanauit eum*, e che lo stesso fanciullo nell'aprir gli occhi sciolga parimente la lingua, e canti, K *Refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei*. Deh risurgete ancor voi al tocco della grazia celestiale, seminate nell'anima fiori delle virtù, snodate le lingue al canto, e riempiete i cuori di viuace amore: acciocchè rauuiuato ora con ta' fiori lo spirito in terra, meriti poi con eterna coro-
na d'inghirlandar-
si in Cielo.
Amen.

K Ps. 27.7

D O-

DOMENICA VENTVNESIMA DI PENTECOSTE

Nel giorno d'Ognissanti.

Videns Iesus turbas ascendit in montem. In San Matteo al quinto.

DEL COPIOSO PREGIO DELLA BEATITVDINE, e de' mezzi beati per ottenerlo.

1 CHE l'incarnato Verbo, veggendo stamane dall'vn de' lati i discepoli, e dall'altro le turbe, salga sul monte, vi si ponga quasi in cattedra, o in sedia giudiciale a sedere, volga gli occhi agli Appostoli, disserri l'armate e graziose labbra, ammaestri gli vni, e prometta lor premi: giudichi gli altri, e li condanni alle pene; non fu, come aperto si vede, senza gran mistéro. E forse nel monte, oue sale, ci volle dimostrare i suoi attributi, da che mõte è la sapiẽza diuina, monte la giustizia, monte la santità, monte il riscatto del mondo col morir sul monte, ed è monte in sostanzia la risurrezione, per quel che ne va filosofando santo Ambrogio. *Ambro. in Ps. 35.* Forse ci ombreggiò i precetti euangelici molto più sublimi di que' dell'antica legge: come il premio celeste, che lor si concede, è senza agguaglio maggiore del terreno, ch' alla legge Mosaica fu promesso, così disse Agostino. *Aug. li. de vera Reli. c. 17. & de ser. Dõ. in monte.* Forse ci discrisse la fermezza delle cose ordinate, e promesse dalla verità diuina, così discorre Apollinare. *Apolinar. in ps. 35.* Forse e' si compiacque d'accennarci l'altezza della sua giustizia, che in infinito s'auanza sopra quella degli huomini, e degli Angeli, e doue nella giustizia di questi o cade, o per natura può ritrouarsi macchia: quella, a guisa di monte, è diritta, è pura, è stabile,

bile, è sustãza, da che la giustizia d'Iddio è lo stesso Iddio, così fauella Bernardo. Forse colorò la Chiesa, la qual con la virtù della parola diuina s'innalza sopra la terra quasi monte, monte d'vliui per la pace, monte di Sion per la speculazione, mõte eccelso per ricouero de' cerui feriti d'amore, mõte d'Israel, in cui si vede Iddio con occhio di fede, monte d'Effraim per lo frutto dell'opere, monte santo, oue albergano i giusti, monte cresciuto per la piccola pietra dell'vmiltà, e del parto verginale, mõte, cui si compiacque di sceglier per suo albergo il celeste Re, monte in somma di testamẽto, onde conforme all'oracolo d'Isaia, vscì legge focosa, legge d'amore, così ragionano Girolamo, Ilario, Arnobio, e Gregorio Papa.

Berna. ser. 5. de verb. Isai.

Hieron. in c. 14. Isa. Hilar. in ps. 67. Arnob. in ps. 47. Greg. Pap. 33. mor. c. 1. Hesych. in ps. 35. a Ps. 35. 7. Chald. Aquila. Ambro. Hebr.

2 Ma forse molto meglio potrem dir noi con Esichio, che'l monte ci figuri il tribunale della giustizia diuina, stabile, fermo, e libero da qualunque violenza, da ogn'inganno, e da tutti gli assalti di lance d'argento, d'adulazione, o di fauore, che perciò disse Dauid, a *Iustitia tua sicut montes Dei:* o secondo il Caldeo, *Sicut montes fortes:* o con Aquila, e santo Ambrogio, *Sicut montes validi:* E nell'Ebreo sta, *Iustitia tua sicut montes El*, ch'è vn de' nomi di Dio, per cui ci vien figurata la sua fortezza. Benchè il dire, *Sicut montes Dei*, per l'vsitato costume della scrittura, ci dimostri vna giustizia grande, sublime, eccelsa, incomprensibile, e colma di marauiglie. E qual marauiglia maggiore, che l'esser appareggiata vna sola giustizia, non ad vn monte solo, come parea, che richiedesse il decoro: ma ben si a molti, vari, e diuersi monti? Le montagne, per lo più, comechè fossono fabbricate dalla natura per conserue naturali dell'acque: pur ve ne sono alcune, come Etna, Mongibello, Volcano, Liparo, Enocaunia, Chimera, e Vesuuio, che nelle viscere loro conseruano il fuoco, e dalle chiome ardenti spirano fiãme. Altrettanto meritamente possiam dir noi, che l'vnica giustizia diuina, sia distribuita quasi in molti monti per la varietà de' vari effetti deriuati. E chi può negare, ch'vna eccelsa montagna non paia la giustizia distributiua, la qual'è quasi conserua di tutte l'acque, che nell'ordine dell'vniuerso si distribuiscono conformi alle propietà, e gradi di qualunque cosa? Vdite con qua' colori la forma Dionigi, *Oportet videre in hoc veram Dei esse iustitiam, quod omnibus tribuit propria, secundum vniuscuiusque existentiam, dignitatem, & vniuscuiusque naturam in proprio saluat ordine, & virtute.* E vn'altra montagna la giustizia vendicatiua, la qual auuenta fulmini, fiamme, e fuochi cõtro i rei. Ed è monte ancóra la giustizia commutatiua, per cui, secondo san Tommaso, comparte, qual giusto Giudice, e con seuera bilancia, i premi, e i gastighi a misura de' meriti, o delle colpe, *Iustitia tua sicut montes Dei.*

Diõ. Areopag. c. 8. de diui. nomi.

D. Th. 2. 2 q. 61. ar. 4. ad 1.

3 Ed ecco ne' due Vangeli, e nella Pistola d'oggi, quasi in tre monti, o scene comparisce pomposa la celeste giustizia, con abiti vari, con differenti assise, e diuersi effetti. E chi non vede la giustizia vendicatiua nell'Euangelio della Domenica contra vn seruo fellone incesa tra fiamme? *Iratus Dominus eius, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet vniuersum debitum. Iussit eum venundari, & reddi.* Chi non osserua la giustizia distributiua nel compartire a' vari stati de' giusti, varie fontane di virtù, a chi la pouertà, a chi la mansuetudine, a chi il pianto, a quelli la fame e la sete della giustizia, a quelli la misericordia, a questi la mondezza di cuore, agli vni la pace, e agli altri finalmente la pazienza? E cõparisce poi la giustizia commutatiua, la qual, con giusta bilancia, tutte le sue operazioni mena ad effetto, e conforma i premi e le corone a' meriti e alle battaglie. E prima nell'epistola, *Audiui numerum signatorum*, col segno del Tau, delle croci, e trauagli: e nel Vangelo, *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*, per l'acquisto del merito. E poi quiui si compartono le palme, *Post hæc vidi turbam magnam ex omnibus gentibus, stantes ante thronum, amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum.* E qui vien detto, *Gaudete, & exultate; quoniam merces vestra copiosa*

est

est in cælis. Su veggiasi in prima quanto sia grande questa beata mercede, che si da in guiderdone a' serui d'Iddio. E vedrem poi, come comunica la beatitudine, anche a i trauagliosi mezzi, e alle fiere battaglie, per cui s'ottiene.

4 Non è peso dalle braccia dell'huomo per cominciarmi di qui, ne opera da pulire con lingua mortale, lo spiegar quale, quanta, di che eccellẽza, stima, e valore e' sia il pregio, e la mercè copiosa, che'l giusto Giudice riserba in Paradiso, a chi liggittimamente combatte in terra. *Merces vestra* Emblema. *copiosa est in cælis*. Indi vn gentile spirito sospese nella palma lo scudo biãco, e vi soscrisse il motto, *Non est mortale*. E forse nella palma e' dimostrò la vittoria del mondo, dell'inferno, de' vizi, e del peccato: e nello scudo biãco il premio e la corona, rispondente all'impresa, che per dirittura di giustizia vi si douea scolpire. Or di questa e' confessa, *Non est mortale*, che mal può la lingua seruir di scarpello o pennello, per iscolpir o dipignere ciò, che l'occhio non vide, l'orecchio non vdi, ne potè mai salire nel cuor dell'huomo. Or se nel bianco scudo della pazienza si dee improntar la corona dell'eterno premio, non vi si richiede altra mano, che dell'Autor della grazia e della gloria. Ed ecco da lui l'attendeua il Profeta reale, b *Domine vt scuto* b Psal. 5. 13. *bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*. Il che si può intendere, secondo Cassiodoro, Cassiod. Hierony. e San Girolamo, che se ora con la sua grazia ci fa scudo al cuore; allora con la gloria ci porrà sopra'l capo alta corona, se ora con la sua buona volunta ci dona l'arme; allora con la sua liberal magnificenza ci porgerà la vincitrice palma, e quanto nella battaglia ora ci val per iscudo; allora nel trionfo ci valerà per corona: e nello scudo della fede, che in vita è bianco, si scolpiranno l'imprese, e le ghirlande dopo la morte.

5 Erano bianchi gli scudi de' soldati, per quel che ne dissero Dione e gli Dion. lib. 48. & 50. Xephilin. in Domit. altri Storici, ne altro v'era scritto, che nel di fuori il nome dell'Imperadore, e nel di dentro il nome loro, e della lor cẽturia. Ma doue il valoroso guerriere, valorosamente guerreggiando, otteneua le palme, vi si scolpiuano p eterna memoria l'alte imprese. Simigliante si dica de' soldati del Cielo, Essi hanno per iscudo la santa fede: e nello scudo è scritto il propio lor nome: e al propio nome è aggiunto quel della Chiesa; e a quello della Chiesa l'altro e sublime del Signor degli eserciti, ch'è lor Duce. Ma doue nella battaglia co' nimici visibili e inuisibili s' ottiene per noi la gloriosa vittoria; Ecco s'improntano in questo scudo l'imprese; e vi si forma pregiata eterna ghirlanda, c *Non coronabitur ni-* c 2. ad Timot. 2. 5. *si qui legitimè certauerit*. Dio buono, e che di bene, o di bello sia impresso p le tue mani in questo scudo? Io vo pẽsando, che forse vi s'impronti vna corona con dodici raggi lampeggianti di gioie, d *Posuisti in capite eius coronã* d Psal. 20. 4. *de lapide pretioso*. Forse la palma in pegno della vittoria, e *Et palmæ in mani-* e Apoc. 7. 9. *bus eorum*, Forse il carro dorato e triõfale, f *Receptus est in turbine ignis, in* f Eccli. 48. 9. *curru equorum igneorum*. Forse vn'arco sublime in segno di pace, g *Quasi ar-* g Eccli. 50. 8. *cus refulgens inter nebulas gloriæ*. Forse vna luna piena di tutti i beni, h *Sicut* h Psal. 88. 38. *luna perfecta in æternum*. Forse vn Sole adornato d'aurati raggi, i *Fulgebunt* i Sap. 3. 7 *iusti sicut sol in conspectu Dei*. Forse vn' alta colonna per ricordanza dell'augusto trionfo, K *Qui vicerit, faciam* K Apoc. 3. 12. *illum columnam in regno meo*. O forse vn giglio in segno della sapienza, o vna rosa per dimostranza d'amore, l l Eccli. 50 8. *Quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia quæ sunt in transitu aquæ*: acciocchè l'vn ci dimostri la copiosa mercede, che si da all' intelletto col lume della cognizione: e l'altra il pregio, che si comparte alla volunta col fuoco dell'amore. O gigli, o rose celestiali, e diuine.

6 Io porto in opinione, Vditori, ch'al pacefico regno, che possiede la rosa sopra tutti i fiori, non le si possa muouer guerra da altri, ch'altro fuor chè dal giglio: e se ciò addiuenisse, appena saprebbe il naturale a chi di loro dar la corona e lo scettro. Ed allo stesso modo nel mio giudicio e' capo, ch'altro

dono o dote non sia conceduta a' beati dalla liberalissima destra del sommo bene, che possa mai contendere con l'amore, ch'empie ogni seno della volontà de' Santi; saluo che il lume, onde l'intelletto s'indora. Ed ecco io veggio, o mi par di vedere, che due famosi guerrieri entrino in campo a diliberar questa lite; sì che per vna parte comparisce l'Angelico Dottore, per altra il Sottile, e amendue seguiti da grossa schiera di campioni illustri. San Tommaso amador della mente; Scoto della volõtà. Quegli da lei riceue per diuisa vn giglio: quelli vna rosa. L'vno combatte a difesa del lume, e del vero: l'altro in fauore del fuoco, e del bello. Il primo aspira a dimostrar con la spada della ragione, che la beatitudine dell'huomo è riposta nel veder Dio: il secondo s'ingegna di far conoscere con la stessa spada, che la felicità consiste nell'amarlo. In fatti l'Angelico Dottore vuol, che l'huomo si renda beato col vedere: e'l Sottile afferma, che tal sia col fruire. E così egl' impugna primieramente la spada, e pruoua, che nella dilezion della carità inuerso Dio chiaramente veduto si ripõga la beatitudine così angelica, come vmana: con raggirar la spada or di punta, or di taglio, cercando per ogni lato d'aprirsi l'entrata, e vscirne con la palma. Ora per l'eccellenza della volontà, la qual di gran lunga vantaggia l'intelletto. Ora per quella dell'amare, che superchia oltre ogni stima il vedere. Ora perchè il vedere e l'intendere s'ordina all'amare e gioire. Ora perchè l amore ci vnisce col bene, e per conseguente col fine; il che non appartiene alla visione. Ora, perchè se la beatitudine si dee fondar nell'vltima operazione, l'vltima è amare. Ora finalmente, perchè potrebbe Iddio beatificar l'huomo, senza renderlo amante, e con la sola visione della sua essenzia, far sì, che fosse ad vn'ora peccatore e beato.

Scot. in 4. d. 49. q. 5.

7 San Tommaso, allo'ncontro, va ornato d'arme, e con gran numero di compagni e campioni, a spada tratta difende, che l'essenzia della beatitudine s'appoggi nella sola visione chiara d'Iddio, in modo che l'amore non v' appartenga, ma necessariamente ne segua, e ne deriui per sua natura; perchè doue Iddio si vede, e s'ha presente, non può l'anima far di meno di non sentirne somma contentezza, e immenso diletto. Si perchè, se l'amor dell'amicizia potesse beatificar altrui: in terra ancóra, e mentre l'huomo è pellegrino, potrebbe rendersi perfettamente beato, conciossiecosachè ha la stessa qualità l'amor verso Dio per fede, e lo stesso amore per chiara visione, anzi al parere di molti Santi, e saui, fu data sopra di ciò final sentenza per bocca dell'eterno verbo, m *Hæc est vita æterna, vt cognoscat te Deum verum*: che a tal proposito è interpretata dal gran Padre Agostino, da Innocenzio terzo, da Lorenzo Giustiniano, da Roberto Abate, e da Niccolò di Lira. E vi s'aggiugne l'autorità di Cirillo Alessandrino, d'Ireneo, e di Basilio, i quali ripongono l'esser beato nella diuina contemplazione. E sì ancóra per dimostratiua ragione. Che se la nostra felicità è riposta quasi in estrinseco oggetto nel sommo bene: e se'l sommo bene per renderci beati dee vnirsi con esso noi col mezzo d'alcuna nostra operazione: e se quella operazione è quella, in cui consiste la nostra beatitudine formale: e se la beatitudine formale conuien, che ci vnisca per modo col sommo bene, che realmente ne diuegniamo posseditori: e se questa possessione d'Iddio, come d'oggetto beatifico, mal si può ottener con altro, che con la chiara vision di lui; adunque ne segue per dirittura, che in questa sola si ristringa tutta l'essenzia della beatitudine angelica, ed vmana.

D. Th. 1. 2 q. 3 art. 4. & 8. Caiet. de Cõrad. hic

Duran. in 4. d. 49. q. 4. Sotus ibid. q. 1. art. 3. Ferrar. 3. com. Gen. cap. 25. & 26.

m Ioã. 17. 3. August. de spir. & littera. c. 33. & 1. Trin. c. 8. & ser. 112. de Temp. Innoc. tertius lib. 3. de offi. missæ, ca. 8. & 19. Laur. Iust. in Fascic. amor. c. 26 Rupe. Ab. et Lyr. hic. Cyril. li. 3. con. Iul. Iren. 4 cõ. haeret. c. 37 Basi. in cõst. monast. c. 19.

8 Tuttauolta a me pare, che'ntrino molti con i pacefichi vliui, e s'intramettano fra queste guerriere spade, e tal sono Bonauentura, Ricardo, Gabriello, Marsilio, Corduba, e Vgone di San Vittore, i quali affermano, che non si compie la beatitudine con l'atto dell'intelletto, ne con quello della sola volontà: ma ben si con amendue, cioè, o col vedere e fruir Dio, come dissero Gabriello, e Corduba: o col

Bon. in 4. d. 49 p. p. d. q. 5. Rich. p. 1. q. 6. Supplem. Gab. qu. 2. ar. 3. du. 3. Mar. in 4. q. vlt.

vederlo,

Cord. li. 1. q. 42. cócl. 1. & 2. vederlo, amarlo, e fruirlo, come affermò il Serafico Dottore: o pure come piacque ad Vgone, con la cognizione, e con l'amore, perocchè, *Cognitio illuminat, dilectio satiat, cognitio est veritatis, & amor bonitatis: & in his beatitudo constat, cognoscere, & amare bonum.* *Hug. Vict. in 7. c. cal. Hierarch.* In quella guisa, che i luminosi e caldi raggi del Sole, doue perauuentura indorano il cristallo, o vengono ad inuestire il concauo specchio, vi vniscono quasi in vn punto la virtù diffusa, v'accolgono l'arme, v'adunano le forze, e vi rauuiuano la loro sparta potenza, sì che vengono ad auuentarne saetta d'oro, ma piena di tal possa, viuace cotanto, e infocata per modo, che quanto a caso incontra, tutto con suoi pellegrini e viui ardori incende, infiamma, il fa fummare, e l'infoca; e quel raggio, ch'al cristallo da lume, all'esca da fiamme, e quello, che illumina lo specchio, l'oggetto infoca, come altri gentilmente disse, e bene, *Emblema.* *Vnius splendor, incendium alterius.* Simigliante io dirò, ch'è Sole Iddio, raggi gli attributi di lui, cristallo l'intelletto beato, esca la volontà. E mentre tutti gli attributi a guisa di raggi vengono ad illuminar la mente beata, ecco di quindi vniti, quasi in vn punto, feriscono la volontà: e se l'vno col lume si rende felice, l'altra si beatifica col fuoco, *Et vnius splendor, incendium alterius.*

9 Datemi licenza scritturali, ch'io possa in mistico senso spianar a tal proposito le parole del sauio Ecclesiastico, n *Sol in aspectu annuncians in exitu. In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere? Radios igneos exsufflans, & refulgens radijs suis, sol in aspectu*, cioè, quando l'eterno sole si comincia a vedere, ecco si rende beato l'intelletto. *Annuncians in exitu*, quando dall'intelletto trapassa alla volontà, ecco si rende beata con l'amore. *In conspectu ardoris eius quis poterit sustinere?* ecco l'vna e l'altra potenza si beatifica: perocchè, *Refulget radijs suis*, per illuminar la mente: *radios igneos exsufflans*, per infocare con fiamme d'amore il volere. E in somma cóchiude per ispiegarci il cumulo d'ogni bene, *In meridiano exurit terram*, perocchè nella beatitudine, la quale secondo i Teologi, *Est status omnium bonorum aggregatione perfectus*, l'eterno Sole con la sua grã luce di meriggiana sgombra, fuga, e dilegua tutte l'ombre de' dolori e de' trauagli, che in questa valle di miserie son fide compagne della luce e diletto, che godono i mortali.

n *Eccli. 43. 2*

10 Il Sole, come spesso di state veggiamo auuenire, quando di fitto meriggio spande i suoi raggi, circonda e indora qualunque corpo egli mira, e scaccia con la sua ferza in maniera l'ombre, che paiono seppellite ne' ciechi abissi, là doue lo stesso luminoso corpo solare qualora nasce, o muore, quando surge, o tramonta, non circuisce di lume tutta la pianta, non veste di splendore tutto l'huomo, ne circõda per ogni lato la statua, o l'animale, che gli s'oppone: ma se dall'vna parte il rischiara, dall'altra l'oscura: se'l colora col lume dalla destra, o dauanti, il tigne nell'ombre dalla sinistra, o da tergo. Dite, Vditori, che altro ci si figura nel lume, fuorchè la prosperità, e l'allegrezza? E che nell'ombre e tenebre, se non il duolo, e l'auuersità? Così interpretarono Gregorio Papa, e Agostino l'Inno, che nel trionfo del giusto cantò Dauid, o *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius:* perchè di pari calca la* o *Ps. 138. 12.*
letizia e'l pianto, gli onori e l'ingiurie, l'infamia e la buona fama, l'essere sconosciuto e noto, la ricchezza e miseria, i fatali auuenimenti e gli infausti: Così dell'allegrezza de' Giudei per l'esaltazione della Reina Ester si legge, p *Iudæis autem noua lux oriri visa est, gaudium, honor, atque tripudium.* Così in somma le mutazioni, che sogliono farsi dalla prouidenza diuina col disporre, che l'estremità dell'allegrezza il dolore occupi, o l'estremità del dolore l'allegrezza, con ta' colori si spiegano or da Isaia, q *Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: sedentibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis:* e ora da Amos, r *Facientem Arcturum, & Orionem, & conuertentem in mane tenebras, & diem in noctem mutantur.*

Greg. Papa 5. mor. c. 1. et 13. mor. c. 20. *August. in ps. 138.*

p *Esther 8. 16.*

q *Isa. 9. 2.*

r *Amos 5. 8.*

11 Or in questa vita il sol dell'alle-
grezza, de' prosperi auuenimenti e fe-
lici, fa veduta di sol che nasce, o tra-
monta, il qual sempre da vna parte
lumina, dall'altra inombra. Vna donna
è bella, ecco ha lume: e va di pari con
s Prouer. 11.22 la bellezza la pazzia, s *Mulier pulchra et*
fatua; ecco l'ombra. Quell'auaro è ric-
chissimo, ecco ha il lume: e in proua
dell'argento e dell'oro, ch'egli possie-
de, va la fame e la sete di nuoui acqui-
t Baruch. 3.17 sti, t *Qui argentum thesaurizant, & au-*
rum, & non est finis acquisitionis eorum:
ecco l'ombra. Quel giudice sēte mol-
to auanti nella ragione canonica e ci-
uile, ecco il lume: ma i presenti e i do-
ni l'accecano; si che nō legge mai sen
u Eccl. 20 31. tenza, che non sia ingiusta, u *Xenia &*
dona excæcant oculos iudicum, & tam-
quam mutum in ore, auertunt correctiones
eorum; ecco l'ombre. Quel mercatāte
è liberalissimo nel prestar denari, ecco
il lume: ma della prestanza richiede
grossa vsura, tanto che non si può dire
a Psa. 14. 15. a lode di lui, a *Pecuniam suam non de-*
dit ad vsuram: ecco l'ombre. In fatti se
vn Prelato ha il benificio, v'ha la pē-
sione: se vn'altro ha sublime dignità,
non vi truoua entrate basteuoli a so-
stenerla: chi ha le ricchezze, non ha
salute: chi ha salute, non ha scienza:
chi ha scienza, non ha fauore. E così i
raggi e'l lume sempre si veggiono ac-
compagnati dall'ombre, *Et nemo est*
sua sorte contentus, mentre ci viue: pe-
b Eccle. 1. 5. rocchè in questa vita, b *Oritur sol, &*
occidit sol: e ci sono senza agguaglio
più lunghe l'ombre dell'afflizioni, che
i raggi, le chiarezze delle felicità, o
de' contenti.

12 In Cielo si riserba il sole di me-
riggiana, *In meridiano exurit terram*;
che quiui non han luogo l'ombre de'
trauagli, ma tutte son fugate dal lume
beatifico della gloria, e come ben disse
c Isa. 35. 10. Isaia, c *Venient in Sion cum laude; & læ-*
titia sempiterna super caput eorum; gau-
dium & exultationem obtinebunt, fugiet
dolor & gemitus. Sion è interpretata
Specula, o vero *Aceruus*; e per quel che
Orig. hom. 3 in Gen. & 9. in Ezech. ne dicono Origene, Arnobio, Ilario,
Agostino, e gli altri, ci figura la Chie-
sa trionfante, doue si gode la vera spe-
culazione, e vi si vede Iddio a faccia a
faccia, e nella diuina essenzia, quasi in Arnob. in ps. 2.
ispecchio con chiarissima luce si rag-
guarda il tutto, e vi si truoua ammon- Hilar. in ps. 9.
ticchiato ogni bene, poichè, come di-
cemmo, *Est status omnium bonorum ag-* Aug. in ps. 64.
gregatione perfectus. Quiui adunque
peruerranno liete e cantando l'anime
de' beati; e la sempiterna letizia, qual
lume di mezzo giorno, indorerà i lor
capi, e di traboccante lume rendēdoli
del tutto vestiti, non sia per lasciare
luogo veruno all'ombre, *Lætitia sem-*
piterna super caput eorum; ecco il lume.
Gaudium & exultationem obtinebunt;
ecco son tutti ricoperti di raggi. *Fu-*
giet dolor, & gemitus; ecco si veggiono
affatto fugate l'ombre, perocchè, *In*
meridiano exurit terram.

13 Indi è che la sposa, conoscendo
per isperienza, che nella Chiesa mili-
tante, e in questo campo bellico della
terra, l'ombre succedono al lume, l'a-
maritudini a' diletti, la pouertà alle
ricchezze, i trauagli a' piaceri, e il piā-
to al riso: tutto perchè il sole non ci si
vede, se non al leuante, o ponente: ar-
deua di voglia, struggendosi in disidē-
ro di peruenire al Cielo, doue l'eter-
no Sole sempremai apparisce nel mez-
zo giorno, e così diceua, d *Indica mihi*
quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi d Cāt. 1. 7
cubes in meridie. E comechè Ambrogio Ambro. in
per la meriggiana intenda la scrittura Isaac, &
sacra, o la Chiesa militante; Aponio la Ani. ca. 4.
Cattedra di San Piero; Agostino i giu- & in psal.
sti; Teodoreto, e i tre Padri la chiarez- 118. ser. 2.
za della riuelazione e fede; Cassiodoro & libr. 4.
e Beda le persecuzioni de' giusti; Filon Exha. c. 5.
Carpazio l'ora della passion di Cristo; Aponius
Gregorio Papa l'ardor de' vizi: Tutta cant. 1.
uolta molto meglio, e più in acconcio Augu. ser.
al proposito mio, fu interpretata da 52. de ver.
Origene, da Gregorio Nisseno, da Dom.
Psello, e da San Bernardo per figura Theod. &
della beatitudine celestiale, doue con tres patres
piena luce, e splendore di Maestà, re- hic.
gnar si vede coronato di raggi, e d'in- Cassiod.
finita gloria l'eterno sole; e con la pie- Beda.
nezza del lume reca a' beati la pienez- Phil. Char
za d'ogni felicità e d'eterna gioia. *Et* patius.
lætitia sempiterna super caput eorum: per- Greg. Pap.
chè non solo saranno si colmi di tra- hic.
boccante gioie, che ne verranno pieni Orig. hom.
dal piede al capo; ma sopra il capo an- 1. ex duab.
cora

Psellus apud Theodor. cora s'avanzerà di gran lunga con trapassare, oltre ogni stima, la capacità dell'intelletto, e della mente umana.

Niss. hom. 2. in cant. 14 Parve al gran Poeta d'aver ingrandita a bastanza la beatitudine di *Ber. ser. 33* coloro, che furon degni di morir davanti gli occhi de' Padri loro, e vicin dell'alte mura della Patria amata, con *Aeneid. 2.* dire, *O terq. quaterq. beati, Quos ante ora patrum, & manibus altis contigit oppetere.* Ma all'incarnato Verbo non bastò già il dar titolo a' sãti di tre e quattro volte beati, ma di sette, e d'otto, adempiendo quello, ch'avea predetto *e Eccl 11. 2.* il savio, e *Da partem septem, necnon & octo*, E benchè Agostino spiani questo *Aug. epist. 119. c. 13.* forte passo di scrittura dell'osservanza dovuta al testamẽto vecchio, e al nuovo, al Sabato, e alla Domenica. Nazan- *Nazianz. orat. 43.* zeno ci esorta, che s'adunino i tesori de' meriti in questa vita, per goderne *Olympiod. hic.* i premi nell'altra Olimpiodoro, che si dia limosina agli Ebrei, e a' Cristiani, *Hug. Car. hic.* Vgon Cardinale, che tutte l'età della vita s'impieghino a seruigio d'Iddio. *Nicol. de Lyra.* Lirano, che sette e otto, cioè abbõdevolmente si compartano a' poveri le *Ambro. li. in Lucam.* ricchezze. A ogni modo assai più si confà al mio tema lo spianamento d' Ambrogio, il qual l'interpreta delle beatitudini, *Mandatum accipis octo illis partem dare, fortasse benedictionibus.* E sette e otto volte son detti beati i sãti, ch'eternamente viveranno innanzi al Padre de' lumi, e dentro l'alte mura di pace della Patria celeste, onde oggi non che otto, ma ben nove fiate dal corrente Vangelo, quasi da Cielo, con melodia bella e dolce, son detti beati.

15 Formano le spere co' regolati lor errori, con l'ordinato e vago lor movimento, e col continuo giro dall'orto all'occaso, e dall'occaso all'orto, or tardo, or presto, or meno e più tardo, ora più e meno presto; e con le varie voci or'agute, ora gravi, or meno e più agute, e ora più e meno gravi, canto sì pieno di soavità, e tanto armonico suono, che se non assordasse l'udito col diurno tuono, potrebbe, di certo, imparadisar ogni cuore. E ben fu conosciuta questa armonia si da Iob quã- *f Iob 38. 37.* do disse, f *Concentum cæli quis dormire faciet?* Sì dal sacro Poeta, qualora cantò, g *Cæli enarrant gloriam Dei. Nõ sunt* *g Psal. 18. 1.* *loquelæ neque sermones, quorum non audiantur voces eorum. In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* E sì ancora dal divino Pla- *Plato in Timeo.* tone, il qual per chiarezza maggiore, in luogo dell'intelligenze assistenti allogate dal Principe de' Peripatetici nelle spere, vi pose egli una Musa o Sirena, che vogliam dire, la qual le dà il moto, e col moto il lume, col lume la virtù, e cõ la virtù il canto, l'armonia, e'l suono. E Talia imprima col muover quasi cetera il Ciel della Luna, accoppia al dolce suono il dolcissimo cãto. E simigliante ne fa Euterpe nell' Orbe di Mercurio. Eurato in quel di Venere. Melpomene nel Sole. Clio nella spera di Marte. In quella di Giove Tersicore. Di Saturno Polimnia. Del Firmamento Vrania. Ed è maestra di quella gran Cappella Calliope, la qual da varie voci, e suoni diversi, forma, con pellegrina maraviglia, vna voce comune, e vn solo suono.

16 Ma perchè dagli orecchi di noi mortali la celeste armonia più non s' vdiva; ecco si pur compiacque l'infinita bontà del creatore, per adescarsi co' diletti del Paradiso, formar nuovo Cielo in terra, porci spere novelle, Muse più dolci, e più celesti Sirene. E che altro vi par egli il Vangelo d' oggi, che vn Cielo? Vditelo da Isaia, h *Complicabuntur sicut liber cæli*; o secõ- *h Isa. 34. 4.* do i Settanta, *Complicabitur cælum sicut* *Septuag.* *liber*: che in questo Cielo s'avvolgono quasi otto Cieli, e in questi otto Cieli, quasi otto Sirene con le proprie lor voci van celebrando le particulari beatitudini de' santi. Ecco, qual prima Sirena, la povertà, la qual ci adesca col canto, promettendoci in merito l'eterno regno, *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum.* E Sirena la mansuetudine, che ci propone in pregio la possessione della terra, *Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram.* E Sirena il pianto, che ci risponde col riso, *Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur.* E Sirena la fame, che ci cagiona perfetta sazietà, *Beati qui esuriũt & sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.* Che dirò della misericordia,

la qual paga altrui della stessa moneta? Che della mondezza di cuore, e della pace, che fruttano la visione, e figliolã za d'Iddio? Che si può dir in somma delle battaglie e persecuzioni, che tes sono la corona dell'eterno regno. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Così adunque l'otto Sirene promettono premi speziali a' beati: ma tutte conuengono in Calliope nel nome di Beatitudine, ch'è cumulo d'ogni bene, e si conchiude con la nona, *Beati estis, cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes, propter me. Gaudete & exultate: quoniam merces vestra copiosa est in cælis.*

17 E nel vero sente dell'impossibile, che fuor del Cielo, e dalle braccia del Glorificatore si possa goder dall' huomo la cotanto bramata beatitudine. I medici dicono, e Auicẽna lo scriue, che il latte senza niuno agguaglio è molto migliore succiato dalla mãmella, che in altro vaso, doue fu dianzi premuto: Ne si dice lattare chi dalle fonti del petto non distilla nell'altrui labbra, senza niun mezzo, il propio latte. Simigliante io dirò, che quanto di bene si gusta e gode nel mondo elementale, tutto è latte piouuto dalle fontane abbondeuoli del petto diuino: ma comechè sta fuori delle mammelle, bene spesso dagl'ingiusti, ingrati, e sconoscenti posseditori si guasta e corrompe. E perciò ti consiglia Salamone, i *Fili mi, si te lactauerint peccatores, ne acquiesces eis.* E qual latte più gradito dal gusto vmano, che le preziose ricchezze, e le ricche spoglie, *Omnem pretiosam substantiam rapiemus, implebimus nostras domos spolijs.* Ma perchè questo latte è fuor delle mãmelle, non che renda beato chiunque ne beue, anzi il trabocca all'abisso di tutti i mali, *Pedes enim eorum ad malum currunt.* Beati solamente sono, *Bene aucti*, bene e felicemente nodriti e cresciuti que', che nel Paradiso a faccia scouerta veggiono la diuina essenzia, e dalle fonti del latte del petto diuino beono il dolce, soaue, e beatificante liquore, e possono dir con la sposa, K *Meliora sunt vbera tua vino.* Il vino, per quel che nẽ dica Nisseno, è segno della scienza e sapienza vmana. E le mammelle, o dimostrano la sapienza e scienza diuina; o vero l'amore, l'amante, l'amico, e l' amato, che tutto significa la parola Ebrea, *Dod*, onde deriua *Dodeca*, posta in luogo di *Vbera tua.* Ed ecco i due atti, di cui dicemmo già, che rendono beate le due potenze dell'anima, ciò sono l'intelletto con la scienza, e la volontà con l'amore, onde si felici diuengono i beati, che non è possibile, che tutta la sapienza e scienza vmana possa peruenir giammai a conoscere minima parte dell'infinita dolcezza, che dalla mammella del vero succia l' intelletto, e da quella del bene e del bello bee la volontà, cõ diuenirne sazia ad vn'ora e famelica, piena di lume e di fiamme, di scienza e d'amore.

Auic. can. 4.

i Prouerb. 1. 10.

K Cant. 1. 2.

Nyssen. hō. 1. in cant.

Hebraice.

18 O come compiutamẽte ademPie egli in Cielo quanto promise già per bocca del gran Profeta, l *Ad vbera portabimini, & super genua blandientur vobis. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Ierusalem cõsolabimini.* Plutarco va consigliando le Madri, che sieno parimente balie de' parti loro, perocchè verrãno a lattarli cõ affetto d'animo assai maggiore, con più studiosa diligenza, e cõ più tenera cura, e come egli disse, *Intime, & a teneris vnguiculis diligentes.* Che a premeditato fine diede la madre comune a tutte le genitrici due fonti di latte, acciocchè se a caso due ne nascesserо a vn tempo, a niuno mancasse il nutrimento douuto. Oltre che la paga del benificio saria in contanti, perocchè dando loro il latte, riceuerebbero fiamme: stringendoli fra le braccia, s' allaccerebbero il petto: con tenerli sul cuore, ministreriano materia agli antichi ardori: e crescerebbe a due doppi lo scambieuole affetto del loro amore, *Conuictus enim quasi intentio quædam est beneuolentiæ.* E se ciò è vero, come per costante s'ha a credere: quale crederẽ noi, che sia l'affetto, la carità, l'eccesso d'amore, che la celeste madre dimostra in Paradiso a' cari suoi parti, doue non per pochi mesi, ma eternamente gli s'alluoga in seno,

l Isa. 66. 12.

Plut. li. de educã. lib.

li porta in collo, gli s'auuicina al petto, li si strigne al cuore, da loro il latte, li vezzeggia e carezza, con dire, *Ad vbera portabimini, & super genua blandietur vobis, quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos.*

Macha. to l. tu in Bibliot. sã. Par. 19 Del latte, disse già vna sentenza notabile S. Maccario, *Re vera ab omnibus membris maternis lac proficiscitur:* tanto che si può dire tributo d'amore, che da tutte le membra del corpo si rende al parto, dagli occhi, dal cuore, dalle mani, dal capo, dal collo, dal petto, da tutto'l corpo in somma, che in fuoco di carità, par che si distilli, e ne formi quel sangue due volte cotto, onde poscia si nutrica, chi fu partorito da prima. Or se Iddio, qual madre, ma più d'ogni altra amante, allatta i beati: che altro direm noi, s'è lecito dirlo, e conuiensi, se non che il beatifico latte sia liquor distillato da tutti gli attributi dell'essenzia diuina, e che i santi nutrẽdosi di Dio, diuengano per nouelle figliuoli di lui, e figliuoli degli occhi suoi, figliuoli delle mani, figliuoli del petto, figliuoli del cuore, figliuoli delle viscere, e finalmente figliuoli de' suoi amori: ond'essi d'amor nutriti diuengono amanti; pasciuti di lume, diuẽgono tutti luce; cibati delle viscere, diuengono suiscerati, e col latte diuino diuẽgono per gloria Dei. Tanto che se Iddio è ineffabile, è altresi impossibile spiegar la beatitudine, e felicità de' Santi, li quali sono trasformati in Dio, poiche, m *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus his, qui diligunt illum.* *m 1. ad Corin. 2. 9.*

20 Qual rimedio c'è adunque per saper quanto grande sia il bene, che ci fu apprestato in Cielo: sal r per la scala delle otto beatitudini proposte in terra. Ed ecco nel porre il pie sul primiero grado, rimango attonito, veggendo, che i poueri sieno dall'incarnata verità detti beati, *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum.* O nuouo attributo, o beatitudine non più vdita. La pouertà, che da Orazio ora è chiamata importuna, *Importuna tamen pauperies abest:* ora, dura, *Duramq. callet pauperiem pati.* La pouertà, la quale da Claudiano è detta iniqua, *Tolerabis iniquam pauperiem:* da Lucrezio, orrida, *Et paupertas horrida surgit:* dal Mirandolano, vmile: *Pauperie tumidos humilis deuicit auaros.* La pouertà in somma a cui Giouenale da nome d'infelice, *Nil habet infelix paupertas durius in se:* come ora da Cristo ottiene illustre titolo di beata. *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cœlorum?* Forse perchè doue ella s'eleuò cotanto, che peruenne ad vnirsi col celeste Re, come altri cãtò, *Paupertas humilis summo coniuncta tonanti:* diuenne ricchissima, e donatrice non pur di tesori, ma di beatitudine, e di gloria eternale. Indi potè dir Paolo, n *Altissima paupertas eorum abundauit in diuitias simplicitatis eorum.*

Hor. li. 3. *Claud.* *Lucr. li. 6.* *Mirand.* *Iuuenal.* *Mirand.* *n 2. ad Corin. 6. 2.*

21 Vdiste mai, Ascoltanti, attributo più strano, che di nomar altissima la pouertà, doue altri disse, *Pauper vbiq; iacet?* Ma nel vero è cosi, che doue ella di propia condizione era di bassa, anzi di pigmea statura: per mezzo del Crocifisso fu trasformata in gigante. In quella guisa che troppo piccola donna, auuedutasi d'auer poco obbligo all'auara natura, poiche da lei fu mal fornita di corpo, suol rendersi amica dell'arte, e con vna pianella di tre palmi, diuien più alta, ch'ogni altra, che n'abbia il vanto: Cosi la piccola pouertà col legno della Croce si alta apparue, che meritamente n'ottenne il titolo, e'l nome, *Altissima paupertas.* E questa, *abundauit in diuitias simplicitatis eorum:* Gioua al semplice fanciullo reale, che la reina Madre per torgli di mano vn rugginoso coltello, gli doni in cambio vn prezioso diamante. E cosi gioua a' fanciulli del Cielo, il dimostrarsi semplice col Redentore, con accettar il diamante per cedergli il rugginoso ferro de' lor tesori, *abundauit in diuitias simplicitatis eorum;* cioè dalla lor liberalità, secondo Grisostomo: dalla lor magnificenza, secondo Teodoreto: dalla lor abbõdanza, secõdo Ecumenio: o dalla lor stabile confidenza, secondo altri, nacque il bel cãbio, che lasciando la terra, ottengono il reame de' Cieli, *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum.*

Chrys. H. *Theodor.* *Ecumen.* *Lic.* *Alij.*

22 Se'l regno de' Cieli è de' poueri, chi negherà loro il titolo di Re? O nuouo titolo, o Re non più veduti. Quando vedeste giammai in vn cencioso pouero insegne reali? ou'è la porpora? ou'è la corona? doue lo scettro? Ma di vero egli è tale, non apparisce però, che si cōforma col titolo del suo regno, e sta celato in terra, come Re del Cielo, conformandosi col Principe di tutti i poueri. I popoli colà nel diserto in ricompēsa del pane riceuuto dalla liberalissima destra di Cristo, voleua eleuarlo alla degnità reale: ma egli di ciò auuedutosi, tutto solo si fuggì al monte. Là doue sul monte Caluario confitto in Croce, riceue il titolo augusto, e mostra di compiacersene, e di gradirlo; Forse perchè nel primiero monte egli fe pompa delle sue alte ricchezze: e nel secondo è sì pouero, che ignudo pende dal legno, e non ha pure doue appoggiar il suo capo. E qui accetta il titolo e'l grado reale, forse per dimostrare, che non è riposto il regno nelle ricchezze, ma nella sola pouertà si ritruoua.

23 Ed ha questo nuouo regno cotal vantaggio sopra tutti gli altri, che doue questi hanno i loro cōfini, quello per tutta la terra distēde lo scettro. Così filosofaua Seneca, dicendo, che quando non era per ancora composto il titolo, *De rerum diuisione:* ogni huomo era Signore di tutta la terra. (Seneca.) Ma poscia, che si diuisero le prouinzie e i regni, benchè altri possegga molto, non peruerrà giammai ad esser padrone e Signore di quanto era prima. Ecco adunque il rimedio per ottener la monarchia del mondo, spogliati volonteroso di quanto possiedi, che non auendo nulla, il tutto, senza alcun fallo, verrai ad auere. Paolo Appostolo non mi far mentire, a *Nihil habentes,* diceua egli, *& omnia possidentes:* e diuinamente l'espresse Giouāni boccadoro, *Nam qui multa possidet, & retinet, nihil habet: qui autem nihil habet, omnia possidet.* Il Greco legge, *Nihil tenentes, & omnia continentes.* Che mi darete, auari, s'io v'insegno vn segreto per farui ricchi? L'inuenzione fu di Democrito, acciocchè non auuisiate, che sia mia. Domandato egli da vn mercatante accorto, qual traffico poteua vsare per arricchire? incontanente rispose, *Si cupiditatum pauper sit.* E ben si conferma con la sentenza di Seneca, *Cui cum paupertate bene conuenit, diues est.*

a 2. Cor. 6.10. Chrisost. hic. Grae. Demosth. Sene. ep.18

24 Guai a voi, o ricchi, li quali auuisate di slargar sempre i termini de' vostri poderi, delle case, de' campi; che graue pena vi minaccia Isaia, o *Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis vsque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terræ? In auribus meis sunt hæc, dicit Dominus exercituum. Nisi domus multæ desertæ fuerint grandes, & pulchræ absque habitatore.* Lesse da prima la sentenza d'eterna pena con dir, *Væ.* Guai contro chi si fulmina, ch'è decreto di morte, e morte di fuoco, che non terminerà giammai: e con la minaccia ti desta a esaminar bene, se per isuentura tu fossi inuiluppato nella colpa, che merita gastigo cotanto fiero. *Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis vsque ad terminum loci.* Nō andò errato quel Filosofo, il qual vēdendo alla trōba vn suo podere, volle, che si dicesse, ch'auea buon vicino: perocchè i ricchi comunicano la lor febbre contagiosa alle case, ed a' campi; sì che non permettono, ch'alcun pouero vi stia appresso; e sempre aspirano o ad ingrandir i palagi, o a dilatar i poderi, infinattanto che non rimāga luogo, che per lor soli, *vsque ad terminum loci,* o con l'Ebreo, *vsque non locus. Nūquid soli vos habitabitis in medio terræ?* Ahi miseri, deh non vedete, che volendo albergar soli, e goder senza cōpagnia d'huomo, e come assoluti Signori, tutta la terra, venite a staruene infelici nel mezzo di lei, che s'ella è circolare, e'l mezzo del circolo è vn punto indiuisibile, il qual non ha parte, di vero che niuna parte di felicità voi trouerete al posseder voi soli tutta la terra, che pur si disse nella Genesi. p *Non est bonum hominem esse solum:* e soggiunse il Sauio, q *Væ soli, quia si ceciderit, non habet subleuantem se.* Onde nascono adunque sì auide, e mostruose brame di non voler voi vicini alla

o Isa.5.8. p Genes. 18. q Eccl.4 10.

casa,

casa, od al campo?

r Isa. 5.8. 25 r In auribus meis sunt hæc, dicit Dominus exercituum. E figura di ragionare detta da' Retori, *aposiopesis*, o vero *reticentia*, per cui il superchio sdegno, e le minaccie crudeli, interrompono le parole, e rompono il senso. E volle dire, Io Signor degli eserciti son testimonio, e negli orecchi miei peruengono le dolorose voci, e i lamenteuoli prieghi, e i guai che trae la gente oppressa, e i poueri miserabili scacciati dalle lor case, e a me si riserba di questa vostra follia la douuta vendetta E io ne giuro, che cotesti palagi accolti da molte case, e resi cotanto ricchi, e si belli, farò che per eterna ricordanza rimangano senza veruno albergatore, farò che da' fondamenti siano commosse, e diano ad vn'ora infra le lor ruine morte e sepolcro al padre, alla madre, a' figliuoli, alla famiglia, e rimanga qual tomba trionfale della mia seuera giustizia vendicatiua.

26 Ma perauuentura direte, qual peccato è egli il dilatar la mia casa, cõperando quella del vicino, o distender i campi cõ pagar a chi vende il douuto pregio? Io nol saprei, ma so bene, che Iddio se ne mostra, come già vedeste, sdegnato cotanto, che statua, e non huomo sarà chi di tale sdegno nõ teme. E chi sa, se'l vostro vicino per le scostumate maniere, che voi siete auuezzo d'vsar in casa vostra, è stretto a venderui la sua: con amar meglio di cõseruar l'onor della moglie, e delle figliuole, che d'auer casa? Alberga forse gente cosi onorata fra le vostre mura, ch'egli non è padrone di farsi alla finestra, anzi ne pur d'aprirla, che cento occhi di figliuoli, di seruidori, e di compagni loro non s'aprano a ragguardarne minutamente ogni lato. E se voi teneste in casa vn cane, il quale strappasse il mantello a qualunque huomo vi passi; per dirittura, v'obbligherebbe la giustizia a pagarne il danno, e parimente ad vcciderlo. Come non ti gastigherà seueramente l'ira d'Iddio, se tu non prouuedi a tanti cani, che ta' sono i lasciui, ch'vsano fra le tue porte, acciocchè non isquarcino la fama, e pongano a pericolo l'onor del vicino? E poi quanta arte impieghi per ridurlo ad estrema pouertà, affinchè sia stretto a vendere? Con qual violenza gl'inuoli, quel ch'è suo? Con quanti inganni e frandi gli presti denari per obbligarlo a venderti la casa? Vnisci pur le case, dilata i confini, fa bello il palagio, che sarà albergo fra poco di nottole, di sorci, di serpenti, e di fiere: e'l tuo corpo sarà diuorato da bestie, e l'anima tormentata nell'eterne pene. Beati i poueri, ch'essi soli han riposo.

SECONDA PARTE.

27 Vrania forma il suo canto, e, con pellegrina marauiglia, celebra la beatitudine di coloro, che son perseguiti, maladetti, e con ogni martirio tormentati. *Beati qui persecutionem patiuntur, propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cælorum. Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me. Gaudete & exultate: quoniã merces vestra copiosa est in Cælis.* Che dirai, Roma, ti paion forse questi colori e lumi, acconci a formar beatitudine, o a disformarla? Di vero, ch'al giudicio vmano la distruggono: ma per decreto diuino la dipingono a marauiglia. Di Protogene si legge, Pli. li. 35. e Plinio lo scriue, che doue egli ebbe c. 10. pennelleggiato al naturale l'anelante cane, il qual ritornaua stanco dalla caccia, e con tal magistero, che poneua in dubbio il pensiero di qualunque huomo vi volgeua lo sguardo, ne potea di leggieri apporsi, e dar sentenza, se dalla maestra mano del dipintore, o dalla viua destra della natura fosse formato. Ad ogni modo auuenne a lui, quanto altra volta dicemmo, ch' incontrò a Neacle, che nell'aggiugnere alle gonfie nari del veltro le spiume fumanti, penò molti giorni, molto angosciolo, e pieno di marauiglia, che l'arte fauoreuole nel più, gli si mostrasse in cosi piccola impresa cotanto auara. Sdegnossi alla fine, e da-

to di piglio alla spugna piena di molti colori, che gli era a lato, la scagliò nella tauola per vccidere il parto nel suo natale. Ed ecco diede con questa spugna nelle gonfie narici della dipintura, e venne a soddisfar pienamente al disidéro e alle voglie del dipintore, sì che oue non giunse l'arte, peruenne il caso, e l'offesa diede onore, la rapina arricchì, l'ingiuria esaltò, la confusione distinse, e quel che douea distruggere, le valse per dar compiuta perfezione. Altrettale a me pare nel dipigner la beatitudine l'arte di Cristo, che presa oggi la spugna piena di strani colori, e tanto vari, quante son l'otto virtù, pouertà, mansuetudine, lagrime, fame, misericordia, mondezza, pace, e trauaglio: la gitta nel bel quadro del Vangelo d'oggi, e quando gli occhi carnali stimano, che debba distrugger la bella beata figura, egli la forma, le dà i colori, i lumi, e l'vltima mano. E mentre siede nel monte, quasi in vn trono, può darsi vanto, e
a Apoc. 21 5. dire con ogni ragione, a *Ecce noua facio omnia*. Dio buono, e qual cosa più nuoua potea immaginarsi, che riporre la beatitudine in cose al nostro giudicio tanto contrarie, come sono la pouertà, e le persecuzioni? E in altro senso può ridir il Verbo diuino quel,
b Ier. 22. 21. Hebra. Septuag. che per Geremia si disse già, b *Locutus sum tibi in abundantia tua*: l'Ebreo legge, *In felicitatibus tuis*: I settanta, *In ruina tua*. Che mentre oggi parla e fa sembianti di ruinar le felicità; di tutto punto le descriue, e riforma.

28 Della pouertà già si vide quanto sia difforme agli occhi del mondo, e abborrita dagli huomini mondani: della persecuzione quãto sia amabile, il nome stesso par che ne mostri gli effetti. E forse a premeditato fine dispose la prouidenza dell'eterno Padre, che a queste due virtù si desse spezialmente il Cielo a nome di dote, come a quello, ch'erano più difformi di tutte l'altre. E perauuentura osseruò egli quello, che spesse volte osseruano i genitori stretti di prouueder a molte lor figliuole, che se ad alcune si mostrò fauoreuole la madre natura, quasi volendo del suo auere dotarle, con dispensar in gran copia le grazie nel volto, le bellezze ne' corpi, con renderle adorne, ben parlanti, e gentili, sperano, che la beltà supplisca per dote, purchè venga lor fatto d'abbattersi con giouani, che cerchin moglie con gli occhi, e non con le dita. E così insegnano i Legisti, che la bellezza si da bene spesso in cambio di tutta, e altra volta di parte della dote. E tutto 'l suo capitale impiega a maritar le due, che per loro sciagura dissimili all'altre sorelle ci nacquer difformi; sì che appariscon fra l'altre, quasi cornacchie nere, infra colombe gentili. Così il Padre de' lumi, auueduto si, che fra l'otto beatitudini, ch'oggi propose nel sacro teatro del corrente Vangelo, sei compariuano belle, vaghe, e ragguardeuoli a marauiglia, da che qual cosa più bella, che la mansuetudine? qual più cara, che le margarite delle lagrime? qual più celebre, che la fame della giustizia? qual più desiderabile, che la misericordia? e quali più angeliche, che la mondezza del cuore, e la pace? queste adunque si maritano con poca dote, a chi si da la terra, a chi la consolazione, a chi la sazietà, a chi vn dono, a chi altro. Ma per la pouertà, e per la tribulazione, ecco gli dona a nome di dote quantunque possiede, *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum calorum. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum calorum*. Doct. in l. 1. C. si aduers. dot.

29 E certo, non è cosa tanto vicina al regno, quanto il patire. È legge stabilita dal celeste Imperadore, che niuno aspiri alla possessione del reame sourano, se prima non pruoua d'auer patiti trauagli. Così disse Roberto Abate, e tutto aperto il pruoua con la sentenza dell'incarnato Verbo, c *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater meus, regnum*. Dite come il dispose, e con qual legge il promise il Padre eterno all'vnico suo figliuolo? Forse valse con lui l'eccezion della legge, poichè si dice, *Princeps legibus subditus non est*? Nel vero non fu, e tutto aperto l'afferma il Principe degli Appostoli, d *Pranuncians eis, qua* Ruper. Abbat. in c. 1. c Apo. 22. 28. d 1. Pet. 1. 11.

qua in Christo sunt passiones, & posteriores glorias. Posteriores glorias, per la relazione a' trauagli patiti da prima. E perciò sempre s'vnisce la tribulazione col regno, come il mezzo col fine, il dominio con la possessione, la spina con la rosa, il seme col fiore, la fatica e'l premio, la battaglia e la corona, e ora si dice, e *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*, ora, f *Si sustinebimus, & corregnabimus*, ora, g *Particeps in tribulatione, & regno, & patientia*. Oue artatamente l'Aquila volante pose il regno nel mezzo della pazienza, e del trauaglio: a dimostrarci, che queste son le due mani, che sostentano il trono di Salamone, e che prendono il possesso del reame di Paradiso.

e 2. ad Timot. 2. 5.
f 2. Tim. 2. 12.
g Apo. 1. 9

30 Dillo tu, o Roma, qual'impresa può immaginarsi più reale, e di maggior gloria, che'l patire con pazienza qualunque affanno per amor di Cristo? Se Focione potè dire ad Euippo, il qual si rammaricaua d'esser dannato nella testa, *Nonne gloriosum putas Euippe, simul cum Focione mori?* E pure moriua in compagnia d'vn Re mortale, da cui dopo morte nulla potea sperare di bene, o di male. Quanto più adunque potrà dirti il Trionfator di morte, *Nonne gloriosum putas Christiane, simul cum Christo mori?* Di ciò vi consiglia San Piero, h *Charissimi, nolite peregrinari in feruore, Si exprobramini in nomine Christi beati eritis, quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est eius spiritus, super vos requiescet*. E volle dire, o Cristiani, deh non vi mostrate pellegrini, allora quando siete messi in mezzo de' trauagli, che, qual fuoco, vi bruciano, e danno tormento, *in feruore*. o col Greco, *in exustione, nolite obstupescere*, non vi marauigliate, non vi stupite, quasi gente, a cui giunga nuoua la legge del patire. Anzi venendoui fatto d'esser perseguiti per amor di Cristo, rallegrateui pure, ch'allora ben potrete stimarui per beati. E viuete a buona speranza, che quanto di gloria è nel regno de' Cieli, tutto a voi si comunica e si cōparte. E lo Spirito Santo consolator sourano, in guisa di colomba, sopra l' anime vostre verrà a riposarsi, o portandoui il ramo del verde vliuo in segno di vera pace; o testificando, che siete figliuoli d'Iddio, e ligittimi eredi dalla corona eternale.

Plutar. in Apop. illu.
h 1. Pet. 4. 13.

31 Le corone, onde gli antichi soleano, pazzi ch'essi erano, inghirlandar gl'Iddij: furono, come scriue Plinio, di papiro, ch'ha negli steli con cara scambieuolezza congiunti i fiori e i pruni; ma essi diuegliendone questi, vi lasciauan quegli; e così ne tesseuano belle ghirlande. Altrettale è l'arte, che s'vsa in Cielo per coronar i santi, e per grazia Dei. Si tagliano le spine, anzi si tolgono affatto: e vi si lasciano soli gli eterni fiori, e con questi si cingono le tempie beate. Deh'volgete gli occhi lieti alle pungenti spine, che di quindi son tratte. Se spine son le lagrime, i *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Se spina è la morte, *Mors vltra non erit*. Se spina è il lutto, e'l cordoglio, *neque luctus, neque clamor*. Se spine sono i dolori, *neque dolor erit vltra*; perocchè tutte le spine sono diuelte, *quia prima abierūt*. E altro non v'appare che gioie, e fiori. *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce noua facio omnia. Qui vicerit, possidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius*. Che se i figliuoli degli huomini sono huomini, e i figliuoli d'Iddio sono Dei, Qual marauiglia fia, che di corona di fiori sieno inghirlandati, come costumò l'antichità di coronar gl' Iddij?

Pli. li. 13. cap. 11.
i Apo. 21. 4.

32 Ma v'è più auanti di bene, che le spine dell'amaritudini, e i pruni delle persecuzioni sol ne' sembianti parue che fosson tali: doue i fiori de' premi son veri ed eterni. E nel modo che quando altri sogna d'esser diserto, e quasi venuto al niente: di piagnere amaramente per graue sciagura: di morir si di fame, o arrabbiar di sete, e d'esser dato in man di Tiranno, e di fiere: destandosi è tutto lieto. E se perauuentura è stretto di raccontare quanto gli auuenne: vi porrà sempre il quasi, quasi era diuenuto pouero: quasi piagneua: quasi patiua persecuzione, e fame. Doue chi vegghiando, e veggendo patisce, o gode, asseuerando

Ansel. in c.6.2.Cor. rando racconta il godimento, o'l patire. Così notò santo Anselmo l'arte di Paolo nel raccontar per vna parte i trauagli, per altra i premi: che quiui pon sempre il quasi, e qui nol pone, K *Quasi morientes, & ecce viuimus: quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, & omnia possidentes*. E parue, ch'ordinasse con maestria mirabile due contrarie schiere, l'vna alla sinistra, l'altra alla destra: quella d'ombre vane, questa di corpi gloriosi, e veri, come egli predisse, l *Per gloriam, & ignobilitatem: per infamiam, & bonam famam:* e gli vni descriue quasi apparenti, sogni, e immagini di trauagli, e d'infamie, e tormenti: e gli altri reali, veri, fidi, eterni, e gloriosi contenti.

K 2. Corin. 6. 9.

l 2. Corin. 6. 8.

33 Ditelo voi o Santi, ch'ora tutto aperto il vedete in Paradiso. Deh che vi par che sia stata la pouertà, al paragone delle ricchezze, che ne guadagnaste? Che la fame, e le lagrime, appetto della sazietà, e delle cõsolazioni, che riceuete? Che l'angosce, e i martiri, in proua della copiosa mercede, e della corona di gloria, che vi fu data in merito del patire? Deh ch'ora vi fa veduto di materia d'allegrezza e di gioia quel, ch'altrui pare soggetto di duolo e di pianto, e perciò lieti, e con festa in Cielo cantare, m *Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala*. Che tutti i mali sparirono a guisa d'ombre, alla presenza della perpetua luce, e di quel sommo bene, ch'ora godete, e siete per goder con eterna pace. Così i vostri prieghi, ci aiutino a salir con lagrime da questa valle infelice per gli otto gradi delle beatitudini, che nella scala del Vangelo ci son proposte: acciocchè saliendo di virtù in virtù, ci venga poi veduto in compagnia di voi quel Dio, ch'ora in Sion felici vedete, ed eternamente goderete festiui. Amen.

m Psal. 89. 15.

PER

PER LA DOMENICA VENTIDVESIMA DI PENTECOSTE.

Abeuntes Pharisæi, concilium inierunt, vt caperent Iesum in sermone. In San Matteo al 22.

DELL'IMMAGINE, E SOPRASCRITTO DEL Cristiano; e del tributo che perciò dee à Dio.

1 SE infra' piu celebri modi, e le maniere più illustri di riportar vittoria degli auuersari, o in isteccato chiuso, o in cāpo aperto: si toglie con somma lode al Cielo quell' vna, doue generoso guerriere auanzādosi contro il nimico, si fattamente l'incalza, che gli fa balzar l'elmo di testa, gli atterra lo scudo, gli toglie la spada, e con l'arme di lui qual nouello Dauid vccide il gigante, gli mozza il capo, ne corona la mano, e ne trionfa. Ben'è ragione, che trionfi oggi Cristo, poichè nello steccato del Vangelo viene al cimento cō ben mille nimici, e cō le stesse lor arme li conuince, li vince, e ne riporta la corona e la palma. O gloriosa vittoria, o nobil trionfo. Deh non vi souuiene, Vditori, che molto prima fu celebrato dalla tromba di Iob? a *Qui apprehendit sapientes*, disse egli, *in astutia eorum:* Marauigliose parole, che forse con sette pennellate dipingono il Verbo diuino con sette volti. Ora di maestro, se noi leggiamo col Greco, con Teofilatto, Olimpiodoro, Ambrogio, e Cipriano, *Reprehendens sapientes*, cōuincendogli degl'empi errori, de' vani ingāni, e delle loro mentecattaggini e pazzie. Ora di puro specchio, col motto, *Cunctis aquè fidum*, se noi leggiamo, *Comprehendit*, quasi col celato furto in mano, discoprendo gli occulti consigli, le cieche diliberazioni, e le strane gherminelle degli empi. Ora di Gigante, il qual corre per la via della verità, e con la potente destra vi riduce,

Ex Seruio in 11, Aeneid.

a *Iob 5.13. Græcus. Theoph. in c.3.1.Cor. Olimp. ib. Ambr. ibi. Cypr. li. 3. Testim. ad Quirin. et de bono pat. Emblema.*

ce, chi dindi si disuia, tanto che possa dirgli, *Et prehendit, & deducit me dextera tua*. Ora di guerriere inuitto, ch'assedia, assale, e distrugge gli armati, e l'arme della prudenza vmana, che tanto dimostra la parola Ebrea *Lacad*, ciò che prende per forza, e vince per legge, e ragione d'arme e di guerra. Ora di sommo giudice, il qual condanna, e distrugge i consigli, le malizie, e l'arti degli empi, *Et consilium prauorum dissipat*. Ora il descriuono cacciatore, che dell'astuzie altrui tesse le reti, e ordisce ta' lacci, che quegli, il qual volea prendere, vi rimanga preso. Ora finalmente il fanno comparir trionfante, che mena catenati auãti al carro que' pazzi saui, cui la vera sapienza cõuinse, *Et apprehendit sapientes in astutia eorum*.

Hebraeus.

2 E in qual teatro comparue giàmai la sapienza incarnata con tanta varietà di personaggi, e di volti, che possa star alla pruoua col Vangelo d'oggi? Se'l volete maestro; ecco gli stessi nimici ne son giudici, e danno sentenza, che'l sia, da che, *Mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes, Magister*, se'l disiderate specchio verace, *Scimus, quia verax es*. Se gigante, che corra, e tragga gli erranti nella via della verità, *Et viam Dei in veritate doces*. Se guerriere inuitto, che di nulla teme, *Et non est tibi cura de aliquo*. Se giudice supremo, *Non enim accipis personam hominũ*. Se cacciatore, il qual conosciuti gli occulti lacci, fa ch'altri vi caggia, *Cognita autem Iesus nequitia eorum, ait: quid me tentatis hypocritae? Ostendite mihi numisma census*. In fatti, se vaghi siete di veder trionfante non Pallade fauolosa con l'asta in mano, ma la sapienza diuina sopra'l carro di luminoso nuuolo, tirato dalla scienza, dalla fortezza, dall'intelligenza, e dal consiglio, quasi da destrieri più che neue bianchi, a cui si dica, b *Ascendit super equos tuos, & quadriga tua saluatio, In splendore fulgurantis hasta tua*. Ecco egli imprima vi mostra l'arme tolte da man nimica. *Obtulerunt ei denariũ*. Ecco vi fa comparir le varie immagini delle Città, da lui superate, e dome. *Cuius est imago haec, & superscriptio? Dicunt ei Caesaris*. Ed ecco in somma di tutti gli auuersari trionfa, e li rende tributari al suo grande impero, *Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari: & quae sunt Dei, Deo*. Su veggiam noi da prima di chi sia l'immagine, ch'è impròntata nell'huomo. Appresso qual sia e quanto glorioso il soprascritto di Cristiano, che in lui si legge. E vedremo poi, qual tributo per dirittura di giustizia e' debba rendere a chi l'ha ad vn'ora creato e riscosso.

b *Abac. 3. 8.*

3 *Reddite ergo quae sunt Dei, Deo*. Che l'huomo, per darmi principio di qui, abbia l'immagine e la somiglianza diuina, è così chiaro, che niuno, al parer mio, potrebbe sentir cotãto dello scemo, che presummesse negarlo, da che lo stesso Creatore a dimostranza del fine della sua opera, il qual come è vltimo nell'esecuzione, così nell'intenzione è primo, tutto aperto disse, c *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Tutte le cose, innalzateui meco, Vditori, che si producono in Cielo, in terra, in mare, o pur negli abissi, tutte sono create dall'imperio, dal concorso, e dalla volontà speziale del sommo bene. Che quantunque Aureolo, e Durando auuisassero, che gli effetti delle seconde cagioni intanto s'attribuissero alla prima, inquanto dal voler di lei son conseruate nell'essere, e nella virtù produttiua: nondimeno assai meglio filosofò San Tommaso con porui per giunta vn'atto particulare, per cui Iddio dispone, e vuole, che questo effetto speziale riceua l'essere da questa spezial cagione. Il che tanto è vero, che doue ciò manca, come seguì nella fornace di Babilonia, tuttochè l'agente sia acconcio all'opera, e la materia disposta gli sia vicina, a ogni modo l'opera vien sospesa: Onde lo stesso fuoco, il qual non ebbe ardire di toccar le vestimenta de' tre fanciulli, negandogli il Facitore, che in ciò s'impiegasse: disciolse pure i lor lacci, che dal diuino volere gli era ordinato. Di che si conosce, che Iddio nõ solamente produce l'effetto *immediatione virtutis*, per vsar i termini delle scuole, come fanno l'altre cagioni vniuersali, col con-

c *Genes. 1. 26.*

Aureol. in 2. d. 1.

Duran. ib.

D. Th. 1. p. q. 109. ar. 1

conseruar le virtù delle particulari: ma oltr'a questo viene a toccarlo *immediatione suppositi*, cioè con la propia virtù, ch'egli ha in se stesso. Adunque nel formar qualunque huomo, gli cõuien di predire, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: conciossiecosaché oltre all'anima, ch'egli da se, e solo crea: nel corpo altresì, in cui concorrono i genitori, v'è la sua opera più immediata, e prima. Vdite, come vna santa donna dottamente l'affermi, d *Filij nescio qualiter in vtero meo apparuistis, & singulorum membra non ipsa compegi, sed enim mundi creator, qui formauit hominis natiuitatẽ, quique omnium inuenit originem.*

d 2. Mac. 7. 22.

4 Considerate le parole, *singulorũ membra non ipsa compegi*, e dire, che si come spesse volte addiuiene, che sauia donna, con la maestra mano, e con varia seta figuri nell'altrui tela le varie membra del superbo Pagone, ch'ora gli cigne il capo, non so s'io mi dica di cimiero, o ghirlanda: ora gl'imprõta negli occhi due viui giacinti, ch'auuentano, con marauiglia, splendori, e fiamme: ora nelle sue guance dipigne i fiori: ora gli forma il rostro, sì che somigli le gemme: e ora di prezioso monile gli adorna il collo. Pigne altresì nel tergo i verdi smeraldi: sparge nel petto le pallide violette: il cuopre con l'ali, quasi con manto reale: gl'incerchia la coda, e la trasforma in vn terreno Cielo tempestato di Stelle: la colora d'ostro: la trapugne d'oro: la rende occhiuta: e fa, che qual' Argo geloso stia su la guardia del suo amabil tesoro: qual sole si circondi di luminosa corona: o qual Iride bella, tra curua nube, fra le porpore e gl'ostri vagheggi gli smeraldi, i rubini, i cinabri, i carbonchi, ed altre ben mille varietà di colori: e ora fa, ch'e' sembri vn viuo, e non finto vccello, che spieghi l'ale, e con real portamento maestoso si muoua, e viua, e spiri, e che senza mostrarsi giammai somigliante a se stesso, ma sempre vario, e vago, appaghi in mille modi gli occhi di veditori, e i propri ancóra, fuorché quando si volgono in verso i piedi, e si specchiano in su la cenere, la qual quiui, e sparta, che quinci apprende dottrina d'vmiliarsi, d'empiersi di rammarico, metter voce lugubre, nascõdere i suoi tesori, disfar la pompa dell'ordinate penne, e di por giù ad vn'ora l'orgoglio e l'ardire.

5 Simigliante si dica dell'Autor sourano della natura, e dell'arte, che tutto aperto si può vedere alla pruoua. Ecco l'ago della sapienza, ed ecco la seta, e la tela ministrata dalle viscere materne, e *Substantia mea in inferioribus terræ*: o con Gaetano, *Acu pictus sum*: o vero secondo il Caldeo, *Figuram adeptus sum in vtero matris meæ*. Ecco le maestre mani del creatore, f *Manus tuæ Domine fecerunt me*. Ecco non pur figura le membra esteriori, ma l'interiori ancóra, g *& plasmauerunt me totum in circuitu*; cioè, *intus & extra*. Ecco non si chiama per contento di formarlo morto, ma gli da spirito e vita, h *Vitam & misericordiam tribuisti mihi, & visitatio tua custodiuit spiritum meum*. Ecco di varie membra e di ben mille varietà di colori con mirabil lauorio il dipigne, e colora, i *Substantia mea in inferioribus terræ*, o con l'Ebreo, *miro artificio variegatus sum in inferioribus terræ*. Volete oltr'a ciò il cimiero ondeggiante, e la corona gloriosa in su'l capo, k *Coma capitis eius sicut elata palmarum*. l *Et quid est homo, quod memor es eius? Gloria & honore coronasti eũ*. Disidera alcun di voi le lampeggianti gioie interziate negli occhi della frõte, e del cuore, m *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine; dedisti lætitiam in corde meo*; poichè negli occhi sono i cristalli, i rubini, e i zaffiri, che tal rassembra l'vmor azzurro, il rosso, e'l cristallino, che vi furono ordinati dalle dita del creatore, e con celebre magistéro sfauillano per la virtù degli spiriti animali, che dal canal de' nerui ottici vi descende, s'informano con le spezie, che dagli oggetti visibili vi sõ dipinte; rappresentano all'anima, e propongono al cuore gli spettacoli marauigliosi di tutto'l mondo, stanno ben difesi e guardati a guisa di ricco tesoro, con le palpebre, co' peli, e con le ciglia: e dal fuoco acceso nel petto, e dalle fiamme discese di Cielo, riceuono

e Ps. 138. 15.
Caiet.
Chald.
f Iob 10. 8.
g ibid.
h Iob. 10. 18.
i Psa. 138. 15.
K Can. 5. 11.
l Ps. 8. 5.
m Psal. 4. 2.

ceuono lume e splendore da conoscere ogni colore, o ogni lume.

6 Se vaghi siete di veder le guance sparte di fiori, n *Genæ illius areolæ aromatum consitæ a pigmentarijs*. Se la bocca simile alle gioie, ecco nelle labbra pose i rubini, ne' denti gli auori, e la celidonia nella lingua. Se'l ricco monile su'l collo, o *Collum eius sicut monilia*. Se i verdi smeraldi della speranza nel tergo, per renderti più acconcio a portar i pesi, p *Gloriamur in spe filiorum Dei, non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*: perchè, q *Vidit requiem quod esset bona, & terram, quod optima, & supponit humerum suum ad portandum*. Se le violette e i fiori ombreggiati nel petto, r *Homo sicut fœnum, tanquam flos agri sic efflorebit*. Se'l manto reale della giustizia, s *Deus fecit hominem rectum*. Se le grandi ale dell'amore, *Qui expectant Dominum, mutabunt fortitudinem, assumēt pennas*. Se le penne estreme occhiute, e a guisa di stellato Cielo, abbellito di lume naturale, ed infuso, t *Totum corpus oculis plenum*. Se ardete in disidéro di vederui il rosseggiante colore, ecco i vostri occhi ne son fidi testimoni, e'l nome impostogli, tutto aperto il dimostra, poichè Adam nella nostra lingua altrettanto suona, quanto nell'Ebrea, terra rossa. E chi può negare, che l'huomo, qual'Argo, debba tutto geloso starsene su la guardia del suo ricco tesoro, e dir col Profeta, t *Super custodiam meam stabo*? E chi non vede, che l'huomo qual Sole, o Iride si pauoneggia entro il nuuolo della carne spargēdo luminosi raggi fra gli smeraldi, i rubini, e l'altre preziose pietre delle varie virtù acquistate o infuse, si che di lui si dica, u *In medio lapidum ignitorum ambulasti*. E ben dispose la prouidenza diuina di porgli il contrappeso della terra a' piedi, acciocchè ad vmiltà gli valesse, a *Nec apponat vltra magnificare se homo super terram*: o con Girolamo, *Nequaquam vltra superbiat homo de terra*. Acciocchè vmiliandosi l'huomo ottenga quella gloria, che giustamente si niega all'vccello superbo, di cui si disse, b *Nunquid auis discolor hereditas mea mihi, aut auis tincta per totum?* letteralmente, se a Girolamo si presta fede, di questo vccello da noi discritto fauella.

n Cant. 5. 13.
o Cant. 1. 10.
p Rō. 5. 2.
q Gen. 49. 15.
r Ps. 102. 15.
s Eccl. 7. 30.
t Ezec. 1. 1. 18.
t Abac. 2. 1.
u Ezech. 28. 14.
a Psal. 9. 39.
Hierony.
b Hier. hic

7 Ma doue io tralascio le trapunture dell'oro sparte artificiosamente nel corpo vmano, onde con marauiglia grande della natura, cotante e sì varie membra con legame d'amore si veggiono accoppiate? O quanto bene li conosceui tu sauissimo Iob, quando a gloria del tuo facitore andasti cantando, c *Pelle & carnibus vestisti me*, o con l'Ebreo, *consuisti me*. O nouità pellegrine, e non più vedute. Se la dōna tal volta lauora, come dicemmo, vago pagone, adopera, chi nol sa, diuersi colori, di seta, d'argento, d'oro, di gemme, e di gioie: Là doue Iddio d'vna semplice sustanzia si vale, e ne forma diuerse membra, e vnisce insieme non men che trecento ossa, condare a ciascuno la propia figura, il sito, il cōgiungimento, l'asprezza, il liscio, e l'altre proprietà, che i maestri della notomia van raccontando. Deh qual lingua potrebbe ridire come s'annodino si strettamente fra loro? come nascano cotanto simili quelle dell'vno, con quelle dell'altro lato? E come crescano e scemino così di pari? Ne questo incontra solamente nell'ossa, ma il medesimo si scuopre nelle cartilagini, ne i legamenti, e nelle cōgiunture de i muscoli, de i nerui, dell'arterie, delle mani, de i piè, delle dita, de' peli, e infin dell'vnghie. E così furon congiunte dalla destra diuina l'vnghie alle dita, le dita alle mani, le mani alle braccia, le braccia al busto, e'l busto ora col collo, con la cotenna, col capo, con la fronte, con gli occhi, con le guance, con la bocca, col mento, e ora col petto, con le gambe, co' piè, e con le sue vnghie, e dita, *Ossibus & neruis consuisti me*.

c Iob 10. 11.
Hebr.

8 E se ammirazion cotanta scaturisce da queste vnioni de' membri esteriori, quanta maggiore ne sgorgherebbe dagl'interiori, se gli occhi potessero penetrarli. Fa sembianti d'vna gran casa il corpo dell'huomo, ma casa fabbricata su due colonne, che tali sono le gambe, son base i piedi, edificio è il corpo, scala a chiocciola è l'osso

l'osso della spina, che dall'imo delle spalle sale insino al capo, e di quindi procedono le coste grandi, quasi traui o catene principali, allogate nel sommo della fabbrica per incatenar l'vno con l'altro muro: e le costole altresì, quasi trauicelli messi a trauerso per sostener il tauolato, onde il palagio si cuopre. Appresso l'intonicò egli, dilatando sopra'l sostegno dell'ossa a guisa di calcina la carne e la pelle; onde ben disse Iob, *Pelle & carnibus vestisti me, ossibus & neruis consuisti me.* E poi si diede a rassettarui le camere nel di dentro. V'aprì cinque parti de' sensi, vi dispose nella prima parte del cerebro, ch'è formatore, albergo, e dispensiere degli spiriti animali, quasi vna gran corte, che tal'è il senso comune, vi rassettò appresso vn'altra stanza per l'immaginatiua, v'aggiunse la terza per la cogitatiua, e poscia vi pose la memoria. Che dirò poi delle potenze dell'anima ragioneuole? che della volontà? che della memoria? e che dell'intelletto possibile, e dell'agente? E questo primiero appartamento, benchè sul principio sia voto, quando l'anima, *Est tanquam tabula rasa, in qua nihil est depictum:* nondimeno tal volta si vede pieno di tante immagini viue, e spezie belle, che viene quasi ad albergarui tutto il mondo, *Et dum est in actu, fit quodammodo omnia.* Per l'altre camere e potenze inferiori, si dà l'entrata per vna porta sola, e tal'è la bocca, onde si riceue il cibo, si diuide co' denti aguzzi, si macina con le mole piane, si gitta in quà e in là con la lingua, acciocchè meglio si diuida, e minuzzi; poichè, *prima digestio fit in ore:* Indi per mezzo della gola si trae allo stomaco, a cui ministrano calore e fiame il cuore, il fegato, e la collera, e tutte l'altre membra per mezzo della virtù reggente, ch'è maestra di casa in questo palagio reale. Dal ventricolo dello stomaco s'entra per molte strade e vene sottili, infinche si peruenga alla vena porta; di qui al fegato: di quindi, conforme alle quattro qualità e vmori del cibo, s'aprono quattro camere, l'vna è la milza, la qual riceue la malinconia: l'altra è la vescica d'l fiele, a cui si comparte la collora; appresso è la vescica delle reni, la qual trae per mezzo d'lla vena succiatrice l'acquosità, e l'auanzo del beueraggio: il sangue poi per mezzo della vena caua, oue hanno i lor principi le vene grã-di e piccole di tutto'l corpo, si sparge per tutte le membra, le quali con la virtù attrattiua, traggono a se quello, ch'alla propia qualità più si conforma, e in particulare n'empie i due seni del cuore, doue si purifica di bel nuouo, e di sangue venale, diuiene arteriale, e genera gli spiriti detti vitali. V'è poi la camera del vento, e tal'è il polmone, per la cui virtù si rinfresca il cuore: poichè di quindi va su vn canale, il qual si termina vicin della gola, e per lui si rispira, e per lui si fauella, onde sta sempre aperto, benchè alla porta vi sia vn cotale vscio, che l'aria stessa, onde noi respiriamo, ora il disserra, ora viene a serrarlo. Serriamo ancór noi questo lungo discorso, cõfessando col Profeta reale, d *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.* Conosco e molto, o Signore, che tali e tante sono le marauiglie di queste opere eccelse, che non possono meglio onorarsi, che col tacer le glorie della sapienza, e potenza del Facitore, ma non già l'eccesso dell'infinito amore.

d Ps.138. 10.

9 Ed ecco doue dispose la prouidenza diuina, che tutti gli altri effetti fosson prodotti o dalla sua operatiua parola, o dall'altre cagioni: non volle però ingiugnere ad altrui la creazion dell'huomo, anzi egli medesimo si cõpiacque di porre le mani in pasta, e per fatica maggiore nel loto, s'è vero quel che ne disse Policleto, *Eorum opificium est molestissimum quibuscumque lutum peruenit ad vngues.* Non degnaua Alessandro, che alcun dipintore, o scultore ardisse di dipignerlo, o di scolpirlo: a ogni modo si chiamò per contento, di darne licenzia a Lisimaco, e ad Apelle. Ma più alto sale la riuerenza douuta alla statua augusta, e alla diuina immagine del sourano monarca, poichè niun'altra mano, dalla sua infuori, vi fu impiegata giammai.

Lib.6. Apoph.nu. 42.
Ex Pli. li. 5.c.10.
Ex Plut. orat. 2. de Fortuna, vel virt. Alex.
Val.Max. li. 8.c.15.

Indi è, che si come il glorioso Principe, poscia ch'e' vide al suo termine fornito l'alto edificio di real Città, suol porui nel mezzo, sopra vna gran colonna, la propia statua, acciocchè da tutti si reuerisca, e s'adori, Così il sommo Imperadore, creata, ch'egli ebbe la gran Città del mondo, v'allogò, come va filosofando Teodoreto, la sua viua statua, affinchè da tutti sia reuerita, e s'onori. E pertanto ei disse, *Faciamus Hominem ad imaginem & similitudinem nostram; & præsit piscibus maris, & volucribus cæli, & bestijs, vniuersæque terræ.*

Theodor.

Pli. li. 35. c. 10.

10 Di Purcico si legge, e Plinio lo scriue, che dipigneua le sole scene e i campi, ma l'immagine dell'huomo nò colorì giammai: E del dipintor Dionigi allo'ncontro egli stesso afferma, che non pennelleggiò mai ne campi ne scene, ma solamente gli huomini, onde fu detto *Antropographus.* Di che io vo meco stesso pensando, che se quegli fosse stato discepolo, e questi maestro; gli aurebbe perauuentura imposto, che in vna gran tauola formasse vario campo, e con farui a piè comparir la terra vestita d'erbe, circuita di piante, piena di fiere, inghirlandata di fiori, e ricca di frutti, e ricoperta in parte d'acque cerulee, col letto increspato, con l'onde tremanti, con le spiume d'argento, e con pesci squamosi. E che appresso intorno intorno vi figurasse l'aria vagante, l'aure soaui, e gli vccelli dipinti: con descriuerui sul capo a compimento, le piagge, i leggieri nuuoli, e'l velo del Cielo, adorno di be' fiori, arricchito di pure gemme, trapunto d'oro, e fregiato di lampeggianti stelle. E quando l'opera al suo termine era fornita, allora forse Dionigi dato di piglio al pènello, e bagnatolo ne' colori, vi formaua l'huomo. Altrettanto, se conuien dirlo, auuenne a Dio. Ordina alla terra, all'acqua, e al Cielo, che ritraggano il campo. E alla prima comanda, e *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen; & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum.* E tosto si vide ricouerta d'erbe, di fiori, di seme, d'alberi, e di frutti, *Et factum est ita.* Impone all'acque, *Producunt aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram sub firmamento cæli.* E incontanente comparuer l'aria e l'acqua ripiene di gai vccelli, e di mutoli e fecondi pesci. Ingiugne al Cielo, che s' adorni di lumi. E subito vi nacque la bella aurora, il sol coronato, la luna con suoi gran fregi, le scintillanti stelle, e l'immagini loro non meno varie, che ragguardeuoli e vaghe, *Et factũ est ita.*

e Gene. 1. 11.

11 Ma disposto il teatro, ornata la scena, e'l nobilissimo campo, ecco ognun si ritrae, si ferma il Cielo, è muta l'aria, non si muouono l'onde, tace la terra, e tutti si veggiono intenti a sentir le voci, *Faciamus Hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: intenti a vedere il creator d'ogni spirito sotto figure vmane, accignersi all' opera, adunar il terreno, prender dell' acqua, comporre il loto, mescolarlo con le propie mani, renderlo molle, e con ammirabil magistéro, non saprei dire, se dipintore o scultore, formar il corpo dell'huomo a guisa di statua, e spirarui l'anima ragioneuole, non come tauola rasa, in cui nulla è dipinto, ma come bella immagine del dipintor, onde egli stesso a lei fauellando dice, f *In manibus meis descripsi te:* o con Ambrogio, *Ecce ego Hierusalem pinxi muros tuos:* e così l'interpreta al proposito mio, *Illa anima bene picta est, in qua elucet diuinæ operationis effigies.* O sauissimo e amante dipintore, o ammirabile statua, e dipintura.

f Isa. 49. 16.

Amb. li. 6. Hexa. c. 7.

12 E adunque dipintor Iddio per la suddetta cagione, ed è parimente statuario, e vasellaio, che vogliam dire, per l'artificiosissimo vaso del corpo vmano, ch'a guisa di statua egli formò. E forse a tal fine disse Zaccheria, g *Appenderunt mercedem meam triginta argenteos, & dixit Dominus ad me: Proijce illos ad statuarium:* o secondo San Matteo, h *In agrum figuli:* a dimostrar che'l vasellaio, e quegli che fa le statue non di mettallo, di pietra, o di legno, ma di loto, sono vna cosa. E Girolamo, e Roberto Abate così spianano questo passo, *In domum figuli, vel statuarij in templum Dei, qui est figulus & statua-*

g Zac. 11. 12.

h Matth. 27. 10.

Ex Valer. Max. li. 8. c. 15. Et Cic. Tuſc. 1. & li. 2. de Orat.

ſtatuarius formans ex luto hominem. In quel modo che Fidia veggendoſi legato dalle leggi d'Atene, e impedito lo ſcriuere nelle ſue opere il proprio nome; fornita ch'egli ebbe la ſtatua di Minerua, con la lancia impugnata, e con lo ſcudo in braccio, quiui effigiò la ſua immagine con artificio tale, e trouato sì nuouo, che dallo ſteſſo filo pendeua il ſoſtentamento dell'immagine dello ſcultore, e della ſtatua ſcolpita; e ſciogliendoſi quella, queſta era diſciolta: e nel diſtruggerſi l'vna, l'altra era diſtrutta. Simigliante artificio vsò Iddio cō l'huomo. Creato ch'egli ebbe il corpo a guiſa di ſtatua priua di ſpirito, e di vita, come affermano di comune accordo Griſoſtomo, Cirillo Aleſſandrino, Cipriano, Ilario, Filone, e'l Serafico Dottore, anzi Eſdra, quando diſſe, i *Dediſti Adā corpus mortuum, & ipſum figuratum opus manuum tuarum erat, & inſufflaſti in eum*: con dargli lo ſpirito, ſpirargli l'anima quaſi ſcudo, oue ſi richiuſe l'immagine del Maeſtro. E l'vno, e l'altro eſpreſſe il Profeta reale, cantando le marauiglie della creazione vmana. k *Non eſt occultatum os meum a te, quod feciſti in occulto, & ſubſtantia mea in inferioribus terræ.* E volle dire; Niuno oſſo, niun neruo, niuna vena, niuna arteria, niuna parte, o membro è nel mio corpo, ch'a te non ſia noto, e che da te non ſia occultamente fatto, e nelle materne viſcere ſia formato, che queſte ſono le parti infime della terra, *Et ſubſtantia mea in inferioribus terræ*: l'Aquila, *Effigiatus ſum*: Altri, *Decoratus ſum varijs membris*: Simmaco, *Variè formatus ſum*: Vatablo, *Velut opere Phrygio effingerer in nouiſſimis terræ partibus*: e finalmente Girolamo, *Imaginatus ſum in nouiſſimis terræ.* Ecco l'immagine del ſuo Creatore, che in lui ſi figurò con ſingular magiſtero: ed ecco l'effetto, che quaſi lo ſteſſo colpo feriſce amendue, l *Qui tangit vos, quaſi tangat pupillam oculi mei.*

Chryſ. ho. 12. in Gē. Cyr. Alex. li. 1. in Gē. Cypr. epiſ. 54. Hilar. pſ. 118. Philo. lib. de Opiſ. Bon. in 2. d. 17. q. 3. i 4. Eſdr 3 5. k Pſ. 138. 15.

Aquila. Alij. Symmac. Vatablus. Hieron.

l *Zachar. 2. 8.*

13 Or ſe il Padre del Cielo improntò la ſua immagine e ſimiglianza nell'huomo, come in ſuo propio figliuolo: in quante fiamme d'amore, credete voi, ch'egli arda inverſo di lui? Amano per naturale inſtinto sì ardentemente i padri i lor figliuoli, in cui come in viua immagine ſi conſeruano viui inſin dopo morte, conforme alla ſentenza di Salamone, m *Mortuus eſt enim pater illius, & quaſi non eſt mortuus; reliquit enim filium ſimilem ſibi*: che ſoglion dire, e forſe dicono vero, che nō ſi può ſapere quante ſieno le forze di queſto amore, ſe non da chi ſel pruoua. E pure non hanno i padri, ne' lor parti, fuorchè vna ſola parte. Quale adunque, e quanto ſarà egli l'amor di quel Dio, n *A quo omnis paternitas in cælo & in terra nominatur?* E che da all'huomo il corpo e l'anima, e la ſua immagine buona, ragguardeuole, ſpiritoſa, e viua? E forſe a dimoſtranza del gran vantaggio di queſto amor diuino ſopra tutti gli altri paterni amori, così a lui fauellaua Iſaia, o *Vbi eſt Zelus tuus, & fortitudo tua, multitudo viſcerum tuorum, & miſerationum tuarum? Super me continuerunt ſe. Tu Domine Pater noſter, & Abraham neſciuit nos, & Iſrael ignorauit nos: tu Domine pater noſter, redemptor noſter a ſæculo nomen tuum.*

m *Eccli. 30. 4.*

n *ad Eph. 3. 15.*

o *Iſa. 63. 15.*

14 Eſaminate partitamente queſta ſentenza, che tutta ſpira fiamme d'amore, e incendi di carità. *Vbi eſt zelus tuus.* La geloſia, per quel che San Tomaſo ne inſegna, in qualunque maniera ſi prenda, ſempre deriua dall'eccelſo delle fiamme amoroſe, che doue è gran fuoco d'affetto, quiui parimente è, non ſaprei dire, gran fiamma, e tenace gelo di geloſia. Imperocchè s'è vero, che al pari della forza, ond'altri ſi muoue, ſi ſcaccia ogni contrario, che s'ingegna d'impedir il ſuo mouimento. Come ſi vede nel rapido fiume, che rouinoſo corre ſopra le ſponde, nel gran ſaſſo ſpiccato dalla cima d'vn mōte: e dal piombo ardente, ch'auuenta il cauo metallo: che quanto o lor s'oppone per arte, o va incontro a caſo, argini, caſe, legni, alberi, ſiepi, ſaſſi, armati, ed arme, tutto da lor ſi ſpiana, ſi diueglie, e s'atterra, per giugnere al mare, alla valle, o al ſegno prefiſſo. E s'è vero altresì quel che diſſe Agoſtino, che l'amore è vn mouimento dell'anima inuerſo l'oggetto, che s'ama:

D. Th. 1. 2. q. 28. ar. 4.

Aug. li. 83. qq. q. 35. & 36.

qual marauiglia farà, che doue il moto è più viuace, e più intento, cerchi per conseguente di schiuder cō maggior possa quantunque gl'impedisce l'acquisto, o'l possesso pacefico dell'amato? La gelosia adunque è eccesso d'amore, di cui ne' Cantici si disse, p *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio: lampades eius lampades ignis:* o secondo i Settanta, *Valida ut mors charitas, durus sicut infernus zelus, alæ eius alæ ignis:* o con altri, e con Simmaco, *Dura sicut infernus charitas ardens: impetus eius impetus ignis:* ch'è a pelo quell'impeto dello strumēto bellico, quando vien tocco dal fuoco, lancia la palla, rimbomba nell'aria, atterrisce ogni cuore, atterra ciò che incontra, e'l tutto rouina.

p *Cant.* 8. 6.

Septuag.

Alij, Symmac.

15 Dite ora, o soldati, che si farebbe d'vno strumento bellico ripieno di poluere, carico di piombo, ma con la bocca tenacemente turata, quando altri per isuentura dentro le viscere gli appiccasse il fuoco? Di vero, che scoppierebbe, e quell'vscita che da vna parte si niega, la cercherebbe forse per ben mille strade. O Signore, dammi licenzia, che dica ancor'io, *Vbi est zelus tuus?* La fiamma ardente della tua carità, dou'è? doue si chiude? Ben so io l'albergo di lei, *Multitudo viscerum tuorum, & miserationum tuarum.* Souuengaui a tal proposito della dottrina di Galeno, e degli altri medici, che per nome di viscere, si dee intendere il polmone, il cuore, e tutte l'altre parti vitali, di lui vicine, doue hāno la propia sedia gli affetti, e in ispezieltà la misericordia vi s'annida. Grā petto adunque, gran seno, gran vaso di cuor si richiede al traboccante amore: acciocchè a gran copia riceua il rinfrescante spirito, e a gran copia parimente il rimandi. E per tanto come ha refrigerio il cuore nel respirare; così respira Iddio nel far bene all'huomo: che perciò nel dargli l'anima, q *Inspirauit in faciem eius spiraculū vitæ, & factus est homo in animam viuētem:* e nel conseruare il tutto altresì respira, r *Emittes spiritū tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ.* Or s'egli ritiene lo spirito, e non fa benificio a' suoi figliuoli, che farà il fuoco acceso nelle sue viscere, trouando riturato lo strumento della sua pietà col piombo delle nostre colpe, acciocchè a' miseri non possa porger soccorso? Certo, ch'è per sentir tal'incendio nel petto, e tanto fuoco nel cuore, che in luogo d'vna bocca, verrà ad aprirne ben mille. Ecco le viscere della sua misericordia, di cui si disse, s *Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto.* Ed ecco altrettante porte v'ha aperte il fuoco, quāte sono le piaghe, che in lui vedete.

Gal. lib. 6. *de vsu Par. c.* 11. *& li.* 11. *c.* 11.

q *Gen.* 2. 7

r *Ps.* 103. 30.

16 Ceda adunque a te, o Signore, qualunque altro padre, quanto cede l'ombra al lume, la lucerna al sole, la terra al Cielo; che tutti gli altri appetto di te non meritano questo nome, *Tu enim pater noster, & Abraham nesciuit nos, & Israel ignorauit nos, tu Domine pater noster, redemptor noster.* Padre, e Redentore, due volte padre, e padre ad vn'ora e madre, *Matripater.* Padre per la tua immagine, che ci desti nella creazione; e Madre per li dolori mortali, che sostenesti in Croce per riformar l'immagine col tuo sangue, e onorarla col nobile soprascritto di Cristiano. Che se per antica legge soleuano, Vditori, i Popoli di Licia, detti Santij, prender il soprannome dalle lor Genitrici, come da quelle, che ministrano più abbondante materia al nostro corpo, ci danno il sangue, ci partoriscono con duoli di morte, ci nutricano col latte del petto, anzi del cuore, e ci portano in collo per tanti mesi. Ogni ragion vuole, che'l Cristiano prenda il soprascritto da Cristo, il quale a guisa di madre il portò nelle viscere, t *Ego feci, & ego feram, ego portabo, & saluabo.* Si compiacque di lauarlo col propio sangue, u *Qui dilexit nos, et lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Il partorì con estremi dolori. a *Sub arbore malo suscitaui te: ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua:* o con l'Ebreo, *Ibi cum dolore peperit te mater, ibi cum dolore peperit te genitrix.* Gli diede il latte, b *Ad vbera portabimini, & quomodo si cui mater blandiatur, ita consolabor vos, dicit Dominus.* Sel recò in collo, c *Qui*

Plut. li. de Clar. mul. c. 9.

Hero. li. 1.

t *Isa.* 46. 4

u *Apo.* 1. 5

a *Cant.* 8. 5.

Hebræus.

b *Isa.* 66. 12.

peccata

a 1. Pet. 2. 24. *peccata nostra ipse pertulit super lignum*. E infine volle morire per la nostra salute, d *Et liuore eius sanati sumus*. Prendasi adunque il cognome da questa gran Madre, e ogni fedele, per gloria e amor di Cristo, porti in fronte lo scritto di Cristiano.

d Ibid.

17 Gli antichi soldati portauano per antico ne' loro scudi scolpiti nel di fuori il nome dell'Imperadore, e il proprio, e della centuria nel di dentro, e di loro si valeuan da prima nella battaglia, poi dopo la vittoria nel trionfo, con improntarui l'imprese, le corone, e le palme. O scudo di diamăte, o mio Saluadore, che tal mi rassembri appũto su questa Croce, doue il tuo nome è palese, *Iesus Nazarenus Rex Iudaorũ*: e quello di qualunque è l'vn di noi sta occulto nel cuore, e nelle mani, come tu stesso diceui, e *In manibus meis descripsi te*: o vero, *Ecce in manibus meis ambabus insculpsi te*. In amẽdue le mani, o Cristiano, egli scrisse il tuo nome, affin di ricordarti, che le stesse mani, ch'egli adoperò nel crearti, volle parimente impiegare a riscattarti, sì che tu ancóra non solamente potessi dir con Iob, f *Manus tua, Domine, fecerunt*: ma soggiugnere ancóra, *& refecerunt me*. E qua' sono, se a Basilio, e a Teodoreto crediamo, le mani d'Iddio, se non l'amor di lui? se adunque non vna, ma due mani: non vna, ma due volte l'ha messe in opera a formare e riformar l'huomo: chi negherà, che di tutto'l suo affetto inuerso di lui non facesse egli leggiadra, nobile, e gloriosa pompa? E così conueniua, che doue era ito il cuore, corresser le mani: e se dell'huomo si dice, *Apponis erga eum cor tuum*: si dicesse ancóra, *Manus tua fecerunt, & refecerunt me*: faccendosi, come amante Padre, scudo e difesa per la salute del parto: per dargli poi se stesso in forma di scudo, col propio arme, anzi con le sue imprese, con l'arme, e con la corona; poichè, g *Videmus Iesum per passionem Crucis, gloria & honore coronatum*.

Veget. li. 2. c. 18.

e Isa. 49. 16. Vatablus.

f Iob 10. 8. Basilius. Theodor.

g ad Heb. 2. 9.

18 Ma sentianlo dalla bocca dello stesso Verbo, h *Seruire me fecisti*, diceua egli, *in peccatis tuis; prabuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*: I Settanta leggono, *Hyperaspisten tuum egi*: o vero, *armigerum tuum egi, qui te protego scuto*. Lo scudo riceue i colpi, e le ferite, per liberar il corpo di chi se ne cuopre, dalle ferite, e da' colpi. E Cristo ha riceuute le pene, e le piaghe per saluar noi dalle meritate piaghe, e douute pene. Ben vero è, o mia difesa, e mio Dio, che gli altri scudi si compongono, o d'oro, o d'acciaio duro, per difender con minor danno di se, la carne d'altrui: ma il tuo corpo e la carne di cui facesti scudo per mio riparo, è dilicata per modo, che infino da vn capello si vede ferita. Or che sarà di lei, nell'opporsi alle spine, a' flagelli, a' chiodi, e alla lancia per liberarne il reo, sopra di cui scaricaua questo folto diluuio d'arme, e di guerra? Ahi, che di quindi nasce, che dalla pianta del piede infino al capo niuna parte del sacro corpo è sana, anzi tutto se piaghe, liuidori, e d enfiature, i *A plãta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. Vulnus, liuor, & plaga tumẽs*.

h Isa. 43. 24.

Septuag. apud Hier.

i Isa. 1. 16.

19 Se vaga, o Anima amante, di saperne il mistéro? Souuẽgati dello scudo in molte parti rotto, ferito, e infrãto, doue era scritto, *Ex bello pax*. E potrai ben dire, che l'amante Giesù ha sostenuta in se medesimo, e nella carne innocentissima sì fiera guerra, acciocchè recasse a noi la bramata pace, K *Pacificans*, come bẽ disse l'Appostolo, *per sanguinem Crucis eius, siue qua in terris, siue qua in Cœlis sunt*. Gran benificio è, dice Grisostomo, il rappacificarsi con Dio; molto maggiore il rappacificarsi per mezzo di Cristo: superchia in infinito il rendersi questa pace col sangue di lui: ma che dirò, che tutto questo si faccia sopra la Croce? O Crocifisso, o Croce, tu preualesti a stabilir la pace sopra la terra, e sollevarla parimente sopra i Cieli; e doue gli Angeli erano sdegnati contro degli huomini, facesti in modo, che si rẽdessero lor difensori, ed amanti. E tutto ciò per la virtù del sangue, e per lo nome salutare del Redẽtore, che nell'aprirsi il suo lato, con la fiera lancia, venne altresì ad aprirsi la porta del Cielo, *Quia tunc patuit hominibus introitus ad regna cœlorum*.

Emblema.

K ad Col. 1. 20.

Chrys. hic.

20 E se'l Principe degli Appostoli ci ammaestrò, che niun'altro nome, o soprascritto può aprire all'huomo le porte ben custodite della gran fortezza del Cielo, fuorchè quello di Giesù Cristo, l *Nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat eos saluos fieri*. Con quanto affetto dourà egli il Cristiano glorificar il suo Dio per questo nome, ch'a lui fu dato per grazia speziale, poichè per la sua virtù gli si disserrano le porte di Paradiso, e diuiene ligittimo erede del reame eterno? E mette bene a tal proposito quello, che dell'antica Grecia si legge, e'l Principe della romana eloquenzia lo scriue, che costumaua di dar i voti con por nell'vrna le pietre, o bianche o nere per assoluere altrui, o condannarlo. E appo i Romani era in vso, che nel dar voti per solleuar altrui ad alcuno onore, si scolpiuano i nomi nelle pietre, e ne' vasi apprestati si riponeuano. In somma i giorni felici in bianchi sassolini, e gli infausti ne' bruni p vsitato costume furono scritti, come vn Poeta cantò, *Hunc, Macrine, diem numera meliori lapillo, qui tibi labentes apponit candidus annos*: E per antico si disse, *Ad calculum reuocare*; perocchè i conti si faceano con le pietre,

l *Actu. 4. 12.*

Cic. in or. pro L. Flacco.

Pers. sat. 2

Adagium.

21 O pietra, o Cristo, con quanta ragione puoi dire, *Qui vicerit dabo illi calculum candidum, & in eo nomen nouum*: poichè premio più degno non si può immaginare, non che bramare, di quello che tu ci doni, con darci te stesso. Se la pietra bianca assolue i rei: Giesù ci assolue, m *Nihil damnationis est ijs, qui sunt in Christo*. Se nelle pietre si scolpiuano i nomi de' Magistrati, quando si conferiuano i primi onori: qual nome più nuouo, e più sublime, che quello di Giesù, a cui ogni ginocchio vmile s'inchina, e per la cui virtù liberi dalla podestà delle tenebre, siamo eleuati a' primi onori del Cielo, e scritti nella mano di Cristo quasi in pietra viua, come egli afferma, n *In manibus meis descripsi te?* E cō qual pietra più candida si poterono scriuere i giorni felici della grazia, che con Cristo, il cui felice auuenimento, ci rappacificò col Cielo, e con Dio? In fatti, per mezzo di questa pietra, dell'opere vo' dire, e meriti di Cristo, si fanno i conti col sourano Re, e chiunque si ritruoua imitator di lui; per modo, che sia accomunata la mercatātia, e la ragion fra loro; verrà a riceuerne i premi della gloria, come apertamente predisse il Dottor delle genti, o *Si socij passionum estis, & consolationis eritis*. E per tanto egli medesimo di ciò ci consiglia, p *Recogitate eū, qui talem sustinuit a peccatoribus cōtradictionem*. Il Greco traduce . . . . . cioè, *Supputate, rationes subducite*: pchè nella passion di Cristo sta quasi in bianche pietre riposta la ragione, e'l pregio della nostra salute, veramēte sì, che noi ci applichiamo i suoi meriti, col soprascritto di Cristiano, ch'abbiamo cō la fede, e con l'imitazione delle virtù, che mostriamo con l'opere buone.

m *Rom. 8. 1.*

n *Isa. 49. 16.*

o *2. ad Corn. 1. 17.*

p *ad Heb. 12. 31.*

Græcus.

22 E chi del solo nome di Cristiano si vanta, ne punto ne poco s'ingegna d'imitar Cristo, e di tenerlo nel cuore: d'vn'altro soprannome par che sia degno, *Verbo tenus amicus*. Ha nome d'amico, e opere di nimico: confessa Cristo con la lingua, il niega col cuore. Porta il soprascritto di Cristiano, e nell'immagine rappresenta vn pagano, q *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant*. E differenza grande, o Roma, come tutto'l giorno si può vedere, infra vna immagine di santo, o d'Imperadore, dipinta da celebre pennello, o vero da sciocco: che doue qlla in veggendosi quasi viua e spirāte rappresentar in maniera l'esemplare, non pur si rauuisa alle fattezze ben note: ma si pon quasi in bilancia la mente, ne sa dar sentenza, se all'arte, o alla natura si debba la palma: e se di maggior pregio sia degna l'arte, la qual si bene imitò la natura, o la natura, che si bello esemplare propose all'arte. Là doue vno scioccone fra le cui mani calzerebbe assai meglio il remo, che'l pēnello, farà per lo più vn ritratto sì scōcio e scomposto, che somiglia le mal cōposte diffinizioni, cui, sì come disse Aristotele, se non s'aggiugne il nome del diffinito, niun potrà conoscere di chi sia. Altrettale è la differenza fra'l Cri-

q *ad Tit. 1. 16.*

Arist.

Cristiano vero, e'l mentitore. Quegli si rauuisa nell'opere, e ne' sembianti, e per mezzo di questi s'acquista il nome: questi allo'ncontro, se non s'appalesano col nome, per niun conueneuolmente possono rauuisarsi da' sembianti. Non è mio il pensiero, ma del Sauio
r Eccli. 6. 24. Sidrac, r *Sapientia enim doctrina secundum nomen est eius, & non est multis manifesta*: il Greco traduce, *Secundum nomen est ipsis*. Son saui, son Cristiani,
Græc. ma *nomine tenus*, o pure, *barba tenus sapientes*: e a chi non legge il nome, e nõ vede lo scritto, per niun modo li può conoscer per tali.

23 Deh come si può rauuisar l'effigie d'vn Cristiano, il qual dee esser immagine rappresentante Cristo, se da' pennelli sconci, e da' colori d'inferno fu colorata? Cristo è bianco per innocenzia, e rosso per la passione. s *Dile-*
s Cã. 5. 10 per tot. *ctus meus candidus, & rubicundus, vexillifer inter miciades*, per esser imitato da tutti: E tu se nero per le colpe, e non vuoi il rosso di pentirti, e patire, t *Nul-*
t Ier. 8. 6. *lus est qui pœnitentiam agat de peccato suo, dicens, Quid feci?* Cristo ha il capo d'oro, ed ha i capelli simiglianti le palme, per la sapienza, e pensieri leuati al Cielo, *Caput eius aurum optimum, comæ eius elatæ palmarum*: e tu hai il capo
u Eccli. 2. 14. giallo come pazzo, u *Et stultus in tenebris ambulas*: e i capelli de' pensieri
a Psal. 67. 22. volti alla terra, a *Dominus iustus confringet ceruicem peccatorum: verticē capilli perambulãtium in delictis suis*. Cristo ha occhi di colõbe lauati nel latte della virginal purità, *Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lactæ sunt lotæ*; e tu hai gli occhi tutti
b 1. Pet. pieni di fango d'adulteri, b *Oculos habentes plenos adulterij, & incessabilis delicti*. Cristo ha le guance, quasi aiuole di fiori, adorne per opera dello Spirito Santo, d'ogni virtù, *Genæ eius sicut areolæ aromatum consitæ a pigmentarijs*: e tu hai le guance dell'anima piene d'vrtiche, di triboli, e di spine, di tutti i vizi piantateui per arte dell'agricoltor infernale, c *Et ecce totum repleuerant vrticæ, & operuerunt superficiē eius*
c Prou. 24 31. *spinæ*. Cristo ha dipinti nelle labbra i porporei gigli, onde geloso amante verso i nimici distilla mirra di soffrir per loro volontario le pene, e la spontanea morte, *Labia eius lilia distillantia myrrham primam*: e tu hai nella bocca l'arme, e gli strali, per far vendetta, di chi per poco t'offese, d *Filij hominum* d Psal. 56. 5.
dentes eorum arma & sagittæ: & lingua eorum gladius acutus. Cristo ha mani d'oro, lauorate al torno, e tempestate di preziosi giacinti, poichè liberale ed amãte comparte i suoi doni, *Manus eius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis*: e tu hai le mani quasi artigli di fiera, piene di sangue d'anime d'innocenti, e *In a-* e Ierem. 2. 34.
lis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentiū. Egli ha il petto di puro auorio, pieno di cibi celesti quasi di vaghi zaffiri, *Venter eius eburneus distinctus sapphiris*: e tu l'hai colmo di cibi e beueraggi terreni, che le sacrifichi, quasi a vn Dio, ch'adori, f f ad Phil. 3. 19.
Quorum Deus venter est, & gloria in cōfusione eorum, qui terrena sapiunt. Che dirò più? Se Cristo ha le gambe quasi colonne di marmo, e i piè simiglianti alle basi dell'oro, per la costãza, e fermezza nella virtù dell'amore, *Crura eius columnæ marmoreæ, fundatæ super bases aureas*: tu se qual canna vota, ch'ad ogni vento di tentazione ti muti e giri. Chi adunque potrebbe rauuisarti per Cristiano, veggendoti si diuerso dall'esempio, che ti fu proposto da lui, quando e' ti disse, g *Omnia facies* g Exo. 25. 40.
secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est?

24 Meritamente, nel vero, chiunque per vna parte legge il tuo soprascritto di Cristiano: e per altra vede le fattezze, e i colori cõtrari a Cristo, potrà dar sentenza, e dire, h *Nomen habes* h Apo. 3. 1
quod viuas, & mortuus es. Del giusto si legge, i *Iustus ex fide viuit*; tu hai la fe- i ad Rom. 1. 17
de, e ciascuno auuisa, che viui, e perciò ti da nome dell'Autor della vita: ma ohime, ch'hai ben nome di vita, e giaci misero trapassato, e morto. Che doue la santa vita de' fedeli porge materia a tutti di celebrar le lodi del Redentore: i tuoi fecciosi modi, e scomposti costumi, danno cagione a' barbari, e agl'infedeli di bestemmiare il nome del Dio, che tu adori. Odi come egli medesimo se ne rammarica, e duolsene amaramente, K *Iugiter tota die no-* K Is. 52. 5

men meum blasfhematur. Si bestēmia il nome del padrone, qualora si veggiono i seruidori dati in preda d'ogni vizio, macchiarsi d'ogni colpa, non istimar ne legge, ne ragione: perocchè si giudica, ch'e' facciano ritratto della vita di lui, e ch'a lui piaccia qllo, che nō gastiga. Or nello stesso modo si bestēmia il sacrosanto nome di Dio, quādo si veggiono i Cristiani, liquali si dā vanto d'esser suoi serui, seguir vita sì empia, che sarebbe souerchia per vn pagano.

Chrys. hō. 23. ad pop. 25 Credi tu, per auuētura, che basti solamēte all'esser fedele, auerne il nome, sēza tener vn cōto al mōdo della nouità della vita? Di vero, tu l'hai fallata. Anzi dice Grisostomo, quanto è maggior l'onore, che'l nome ti reca; altrettato se reo di più graue pena, se nō rispōdi al titolo cō la nobiltà de' costumi, si che a tutti sia noto, più che'l sole, che qual ti nomi, tal se, e nell'effetto dell'opera, e ne' passi, e negli sguardi, e nelle parole, e negli abiti, e nell' vsanza, e infin s'auueri l'oracolo del grā Profeta, l *Oēs, qui viderint eos, cognoscent illos: quia isti sunt semen cui benedixit Dominus.* E di tale e tāta bellezza la virtù, che infin da chi la fugge, si tiene in pregio: e quando appo i Persi, gli Sciti, gli Arabi, e gl'Indiani vsauano già i fedeli modesti nel volto, casti nel corpo, mortificati nel vitto, intēti a' beni del Cielo, dispregiatori della terra, poueri, angosciosi, afflitti, paziēti, dati a' digiuni, all'orazione, alle discipline, a' cilici, a perdonar l'ingiurie, a porger prieghi p chi li perseguiua, e sfauillando a guisa di stelle cō ben cēto e mille raggi di virtù, da tutti si rauuisauano per seme benedetto, p gente gradita dal Cielo e amata da Dio. Ora qual segno mi dai, ond'io ti possa conoscere per Cristiano, se già si pdisse, *Oēs, qui viderint eos, cognoscent illos?* Forse dal luogo? ecco ti veggio ne' teatri, nel corso, nelle piazze, e ch'è peggio, m *In domo meretricis luxuriabātur: & in concilijs malignantiū.* Forse da' sēbianti? Ecco mi par di vederti scomposto, ridere, sghignazzare, cō leggerezza di semplice, anzi di sceno. Forse da' vestiti? Io non saprei se m'ingāno, mi sàn veduto molte giouani donne, d'esser così vestite, come se volessero cōparir nelle scene. Forse da cōpagni? Ti veggio sempre dintorno gēte nudrita fra vizi, e disposta a peccare. Forse dalle parole? Ahi, che non sento che bestēmie, minacce, lasciuie, orrori. Da qual segno adunque potrò raffigurarti per fedele? che dico fedele? onde posso conoscere, che tu sij huomo?

l *Isa. 61. 9.*

m *Ier. 5. 7*

26 Ti giugne nuouo, per sorte, qllo, ch'io ti dico? Deh nō vedi tu, che se trasfigurato affatto dall'essere vmano? se a me nol credi, prestane fede a Paolo, n *Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentiū. Propter qđ tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immūditiā.* Fu pazzesco l'errore degl'ingrati Ebrei, nel mutar la gloria del vero Dio, nella similitudine d'vn vitello. O quanto se più pazzo, tu Cristiano, che in cento forme confondi la gloriosa immagine, che rappresenti, doue con vari pennelli, e strani colori di vizi, in varie e diuerse fiere ti trasfiguri, si che di te posso io dire, o *Homo cū in honore esset nō intellexit: cōparatus est iumētis insipiētibus, & similis factus est illis.* Quasi mostro cōposto da varie parti di pazzi animali. Tiri di calci come vn giumēto, nitrisci come cauallo, dato alle lasciuie come vn toro, alle crapule come orso, all'ingrassar come vn porco, a rubar come lupo, a sdegnarti come serpe, a ferir come scorpione, agl'inganni come volpe, a custodir il veleno dell'odio come vipera, alle vēdette come leone, alle superbie come pagone, a indurre altrui a peccare come diauolo. Or come potrò annouerarti fra fedeli, se non hai segno da esser conosciuto p huomo? Se tutto se tramutato in mostruose fiere? *Mutauerunt gloriā incorruptibilis Dei in similitudinē imaginis corruptibilis hoīs, & volucrū, & quadrupedū, & serpentiū.*

n *ad Ro. 1. 23.*

o *Psa. 48. 13.*

27 Come ti chiamerò io? Fiera? Ma le fiere nō hāno, che vn vizio solo; oue tu raunādo tutti i vizi, ti se auanzato a fierezza maggiore. Dirò, che se vn Diauolo? Ma qsti nō attēde alla gola, nō ama i denari, nō si da in pda alle lasciuie,

sciuie, non alle pōpe. Or se tu hai più vizi delle fiere, più difetti de' demoni, come ardisci di chiamarti huomo? come fedele? E ch'è peggio, essendo tale nell'anima, nō vi badi: e tutto se dato ad abbellire il corpo, t'assettar i capelli, ornare il volto, a prender consiglio dallo specchio p tal riforma. Deh come nō prēdi q̄sto specchio sēza macula, il qual pēde di Croce, p prēder pura l'anima, e abbellirla, poichè l'immagine di lui v'è sì diuisata, che nō merita p niū cōto, che dintorno vi si legga il soprascritto d̄l suo sātissimo nome? Io temo, che'l giusto giudice dopo la tua sì dura ostinazione, t'abbia già dato i preda de' tuoi disidèri, e sēza freno ti lasci correre al precipizio infernale. *Propter q̄d tradidit illos Deus in desideria cordis eorū, in immūditiā.* D'Atteone si finse, che trasformato in ceruo, fu dato in p̄da a' suoi cani, e ne fu miseramēte diuorato. E tu, o peccatore infelice tramutato in mostro, ecco se dato per giusto giudicio d'Iddio, che ciò permette, a' più fieri cani, che tali sono i disidèri maluagi del tuo ppio cuore, li quali con ispietato strazio ti consumano l'anima, e le dāno morte. *Tradidit illos Deus.* Nō è operazione quella, che qui fa Iddio, poichè egli nō è Autor del male: ma è permissione della giustizia di lui, come spianano comunemēte q̄sto passo i Padri. E q̄sto permetter che fa egli in pena de' peccati, che tu sij dato i mano de' tuoi disideri; porta secco il sottrarti le grazie, spogliarti d̄lle virtù, rēderti priuo de' doni, de' lumi, delle ispirazioni, e d'altri freni, onde l'anima è ritenuta da' precipizi. E benchè non ti tolga la grazia sufficiēte, la riduce a tale, come vā dicendo Crisostomo, Agostino, Gregorio Papa, e S. Tōmaso, che p̄ualendo l'abito de' peccati, mutato quasi in natura: malageuolissima impresa è il ritenerti dal corso, anzi da' precipizi, onde da colpa in colpa traboccādo ti truoui alla fine di fascio caduto in inferno. Deh rauuediti oggimai, e ritorna huomo, anzi Cristiano qual' esser soleui. E se per addietro fosti tributario del peccato: sij per innanzi tributario d'amore. Riposianci.

Origen. Theodor. Ecumen. Theophil. Ambros. Hiero. hic.

Chrys. ho. 7. in Ioā. Aug. epist. 105. Greg. Pap. 31. mor. 39 D. Th. hic, p. 2. q. 79. ar. 3.

SECONDA PARTE.

28 Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari: & q̄ sunt Dei, Deo. Il tributo, che l'immagine diuina dee rēdere a Dio, le fu, s'io nō erro, cō apertè dimostrāze insegnato nelle parole dette dal Creatore, quādo imprese l'opera dell'vmana creazione, a *Faciamus,* disse egli, *Hoīem ad imagi. ē nostrā.* La parola Ebrea significa immagine, ed ombra, *Faciamus hoīe ad 7 mbrā nostrā.* E Salamone ancóra cābiò q̄sti nomi, quādo e' disse, b *Vmbra pictura labor sine fructu, effigies sculpta p varios colores.* Perocchè, se vi ricorda di q̄llo, ch'altra volta dicēmo, il primo dipintore fra tutti fu il Sole, il quale idora i corpi col lume, e ne dipigne l'immagini cō l'ombre. Il simigliāte si dica dell'eterno sole, ch'egli nel por le mani, anzi i raggi luminosi, quasi pēne o pennelli bagnati nel lume p crear l'huomo, v'impresse di se vn'ombra, anzi immagine viua, che poi fu colorata col propio sangue. Or se tu ardi in disiderio di rendergli il tributo, che per dirittura di giustizia gli si dee, ingegnati d'vsar inuerso di lui quello, che costuma di far l'ombra col corpo viuo e mobile, da cui deriua.

a Gen. 1. 26.
Hebraus.
b Sap. 15. 4.

29 L'ombra ha p padre il lume, e'l corpo per madre: e doue tutti gli huomini possono dir col Re Salamone, c *Ego natus in similiter factā decidi terrā:* l'ombra di lui ha vantaggio, che tal volta non cade in terra, ma in cristallina fonte, in chiari cristalli. Di che nasce notabil differenza infra di loro. Che quella, laqual nel caro grembo della madre comune vien riceuuta, quantūque segua il corpo douunque e' si vada, e qual fida amatrice, o nasca il sole, o tramōti, o dalla destra l'indori, o da sinistra, o sel veggia dauanti, o gli stia da tergo, o passi il corpo p entro a i fiori, o per mezzo alle spine, fedelmēte ella il segue douūque e' vada. Pur tuttauia nō si trasforma nelle fatezze di lui; ne si conosce qual sia la madre del parto; nō vi si veggiō gli occhi, nō vi cāpeggiano le guace, non vi s'apre la bocca, nō v'apparisce il colore,

c Sap. 7. 3.

re, nõ vi spiccano distinti i lineamenti, e le membra: ma vna bozza scomposta, che da' contorni in fuori, nulla ha di chiaro. Là doue l'ombra qualora è riceuuta ne' cristalli, e ne' fonti, dipigne il corpo sì al naturale, e sì viuo, ch'altro non par, che le manchi, se non la voce, e ne pur questa le manca, se agli occhi si crede. Ed è pur marauiglia, che benchè sia priua di vita, altrettanto ella faccia, quanto chi viue.

30 E se perauuentura v'abbatteste giammai, colà di state, presso vna bella fonte, oue fra l'arene d'argento mescolato con l'oro, le sponde di verdeggianti e viui smeraldi, l'ombre luminose e chiare, il dolce spirare, anzi sospirar dell'aura: vi venne fatto di specchiarui nell'onde cristalline, non vi parue egli, ch'a guisa di specchio immoto, vi rappresentassero elleno la vostra immagine colorata, e la figura dipinta al naturale? Anzi se voi l'osseruaste bene, v'è tal vantaggio, che doue l'altre sono immobili, e in vn sito solo rappresentano altrui; questo e ne' moti del corpo, e negli affetti del cuore si trasformaua del tutto ne' vostri affetti. Si piegaua quando voi vi piegaste: si rizzò quando voi vi rizzaste: rise quando vide nel vostro volto cãpeggiare il riso: pianse quando s'auuide, che voi piangeste: intento vdiua quando voi parlauate, anzi parlaua ancor'ella, e sospiraua altresì alle vostre parole, e vostri sospiri, benchè mutola fosse, e di spirito priua: ardeua nel vostro ardore, gioiua nel vostro gioire, si dolse del vostro duolo; tuttochè di fuoco, di gioia, e di duolo fosse incapace, con dimostrarsi pietosa senza pietà, e con far sembianti d'effetti veri sì, ma con simulati effetti, non per inganno, ma più tosto per vera gratitudine, volendo quel che poteua, mentre non gli era permesso di poter tutto quello, ch'ella voleua.

31 Simil tributo richiede Iddio da te, o huomo, che m'ascolti, e se oggi e' ti domanda, *Cuius est imago hac, & superscriptio?* E tu se obbligato di rispondergli, Dei; egli ti da precetto, *Reddite ergo, quæ sunt Dei, Deo*. Adunque se tu se immagine di Dio, e'ombra di Cristo: seguilo pur volentieri douunque egli vada. O quanti Cristiani, ch'hanno posta nel fango tutta la lor cura, fanno veduta d'ombre cadenti in terra, in cui non si rauuisi di chi ella sia. E' se altri ragguarda l'opere, le parole, gli sguardi, i passi, il vestimento, le cõpagnie, i luoghi, oue vsano, e le parole, e i giuochi, per niun segno si mostrano seguaci di Cristo, onde son colti dalla minaccia di Giouanni, d *Va habitantibus in terra.* Perocchè s'è vera la sentenza d'Agostino, *Si terram diligis, terra es:* Qual'altra immagine auranno questi infelici, che con l'affetto albergano entro la terra, fuorchè di terra? e *Sicut portauimus imaginem terreni*. Beati i giusti, li quali riceuono l'ombra di Cristo nel cristallo senza macchia, o nella chiara fonte del Vangelo, e quiui non con finti, ma cõ veraci affetti rappresentano al viuo l'Autor della fede, f *Nos autem*, diceua Paolo, *reuelata facie, gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur, a claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu*. Noi, che di grazia speziale, siamo fedeli, e a cui è conceduto in sorte di vedere a faccia suelata il sole della diuinità, e'l corpo dell'vmanità di Cristo, da cui nasciamo, quasi ombre, non cadiamo in terra, ma nel purissimo specchio del Vangelo, *Speculantes*, o col Greco, *quasi in speculo intuentes:* quiui ci vien conceduto, o noi felici, che, *In eamdem imaginem trasformamur:* non già essenzialmente, come Almarico, e gli sciocchi Fanatici affermarono, ma ben sì per dono di grazia con forme accidentali, che dal reflesso de' raggi della luce di lui, Cristo, pieni di lume, adorni di fede, abbelliti di grazia celestiale, ci trasformiamo ancor noi, in soli, in Dei, & *diuinæ efficimur consortes naturæ*. *A claritate creationis*, dice Anselmo, *ad claritatem iustificationis*; che tanto fa lo spirito del Signore, il qual ci trasfigura, *in eamdem imaginem*.

32 Ecco adunque il tributo, ch'al tuo Creatore, e Redentore tu deui, sì per l'immagine della creazione, come per lo soprascritto aggiuntoui col

d *Apoc. 8. 13.*
August.
e *1. ad Corin. 15. 49*
f *2. Corin. 3. 18.*
Grae.
Ex Gerss in ep. cont. Ruisbroch
Ansel. hic

col propio sangue, che a guisa d'ombra in puro cristallo o fonte, ti trasfiguri del tutto ne' moti, nelle forme, nella figura, ne' sensi, negli abiti, e nelle maniere, ch'egli t'insegna. Così il g Psa. 15 8. seguiua Dauid, e perciò egli disse; g *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne cõmouear:* o con Pagnino, (Pagnin.) *Posui Dominum coram me semper, quoniam a dextera mea est ne declinem.* Che se per consiglio d'Aristotele, e d'Auicenna', (Aristot. in Polit. Auic. in can. 1.) importa molto a conseruar la salute, che le porte delle Città, e le finestre delle case sien volte all'Oriente, per modo che'l sole, e i venti orientali da ogni lato vi possano auer le'ntrata. O quanto felice è il Cristiano, il qual tiene le porte, e le finestre de' sensi, e delle potenze del corpo e dell'anima sempre aperte, e volto a riguardar il sol di giustizia, e l'ha in ogni tempo dauanti, e'l segue qual'ombra il corpo, sì che si possa chiamare Città del sole, e di lei si dica, h Luc. 1. 78. h *Visitauit nos oriens ex alto:* e con riceuere i venti orientali degli alti doni dello Spirito Santo. Deh con tal' argomento viui sicuro, che conseruerai sano l'intelletto dall'ignoranza, libero il volere dall'infermità della colpa, sciolto il piè per correre entro le strade dell'eterna vita, e spedita la lingua da cantar col Profeta, e dir con festa, *Notas mihi fecisti vias vitæ.*

33 E chi meglio, e più acconciamente può dimostrarci le vie della vera vita, che Cristo, il qual di se disse, i Ioan. 14 6. i *Ego sum via, veritas, & vita?* Ecco le t'insegna oggi nel Vangelo dell'ottaua, e tali sono la pouertà, la mansuetudine; il pianto, la fame della giustizia, la misericordia, la pace, la mondezza del cuore, e i trauagli patiti con pazienza. Ecco le vie del Cielo, dice Santo Ambrogio, (Ambr. ser. 74.) ch'e' ti mostrò, *Cum te docuit fidem, misericordiam, iustitiam, castitatem: his enim itineribus peruenitur ad salutem. Quis est homo, qui vult vitam?* Sappia, che la strada è vna, di seguir l'Autor di lei, come l'ombra il corpo. Indi egli stesso ti conforta, dicendo, k Matt. 16 24. k *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Se tu se vago di seguir Cristo, prendi la Croce, mortifica le tue carni, macera i vizi, crocifiggi le concupiscenze; perchè fa mestiere, che l'immagine di Cristo Crocifisso, ancor'ella apparisca crocifissa, e per mezzo della Croce, e della morte peruenga al porto della gloriosa vita. Vedesti mai, o huomo, che'l tuo Saluadore andasse dietro all'oro, dietro agli onori, o vero dietro a' piaceri? Or se tu se del numero di coloro, che seguirono Epicuro, o Mammone, come potrai darti vanto d'esser seguace di Cristo, e d'esser suo seruo?

34 Ma qual titolo, qual tesoro, e qual regno può star a fronte di quello, che si guadagna con la seruitù del celeste Re? e col seguirlo come l'immagine il corpo? Indi è, che la prouidenza diuina nel crear l'huomo, appena ebbe detto, *Faciamus Hominem ad vmbram nostram;* che incontanente soggiunse, *Et præsit piscibus maris:* con quel che segue. A dimostranza, ch'allora l'huomo è Signore di tutta la terra, quando egli segue, serue, ama, e vbbidisce a quanto gli viene imposto dal suo Signore. Indi cantò Dauid, l *Domine Dominus noster quàm* l Ps. 6. 1. *admirabile est nomen tuum in vniuersa Terra, quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos.* Ecco ci dimostra Iddio Signor del Cielo, e Signor della terra: e per conseguente ha serui degni della Maestà sua nell'vn regno e nell'altro. Vuoi i serui, ch'ha in terra? *Quid est homo, quod memor es eius?* Vuoi i serui, ch'ha in Cielo? *Minuisti eum paulominus ab angelis.* Or dite, quanto è minore la condizion dell'huomo, da quella dell'Angelo? ch'essi possiggono i frutti di quella gloria, di cui l'huomo ha i fiori: e se noi ci gloriamo, m *In spe gloriæ filiorum Dei:* m Rom. 6. 2. Essi di tanto onore si gloriano *in re.* Nel rimanente poi, pari è la gloria, come l'Angiolo stesso confessò a Giouanni, n *Conseruus tuus sũ, & fratrum tuorum.* n Apo. 19. 10. E perchè, *Regium est seruos habere reges:* come gli Angeli son coronati in Cielo, così qualunque seruo di Dio ha corona

in

o Pſ. 8. 6. in terra, o *Gloria & honore coronaſti eum, & conſtituiſti eum ſuper opera manuum tuarum.*

35 O gloria de' veri ſerui del Monarca ſourano, nell'eſſer degni di ſeguirlo douunque e' vada, e d'auer ſegnata, e ſcritta così l'anima con la ſua immagine bella, come la fronte col ſanto nome di lui. Ecco egli ſteſſo ordinò, che 'l ſommo Sacerdote portaſſe vna laſtra d'oro in quella parte della corona, ch'era innanzi la fronte, e voleua, che vi foſſe legata col naſtro di giacinto, e vi foſſero ſcolpite

p Exo. 28. 16. due ſole parole, p *Sanctum Domino*. Vuoi tu corona, o Criſtiano? Sij ſchiauo di Dio, porta in ſu la fronte il ſuo nome ſcolpito nell'oro dell'amore, e abbi per coſtante, che lo ſteſſo naſtro, onde pende col celeſte colore, ti promette e da l'arra, che ſe tu hai l'immagine e 'l ſopraſcritto del ſanto de' ſanti, e ad altro non t'impieghi, che al ſeruigio di lui, già il Cielo è tuo.

36 Chi potrebbe ora piagnere quanto il caſo richiede, la miſeria di coloro, che non rendono a Dio, ma al mondo, alla carne, a' peccati, a' vizi, il tributo della ſeruitù, e del loro amore, di cui giuſtamente ſi può dire,

q Pſ. 105. 37. q *Immolauerunt demonijs, & non Deo: dijs, quos ignorabant*? O ſe tu ſapeſſi qual razza di Dei tiranni, beſtiali, abbomineuoli, e infami ſia quella de' peccati, e de' vizi, che tu adori, e di cui porti l'immagine in ſu la fronte: mi do a creder, di certo, che per la troppa vergogna e confuſione, cercherelti di naſconderti ne' ciechi abbiſſi. Gli ſchiaui ſi vendono sì per ſeruire alla ſtalla, sì per andar in galea a vogare col remo. Ma che ſi venda vn' huomo a tiranno sì fiero, che ad altro non l'impieghi, che a far del male, a vcciſioni, a beſtemmie, a laſciuie, a torre altrui la fame, l'auere, e ad altre opere di tal fatta; qual vendita più miſerabile può immaginarſi? Di queſta condizione ſe tu, o peccatore, ſij pur nobile, ſij pur ricco, ſij Re coronato, che doue del demonio diuieni ſchiauo, per altro non ti vendi, che per malfattore. Così diſſe vn Profeta al Re Acab, r *Venundatus es vt faceres malum*. E d'altrettanti perſonaggi ti veſti, quanto diuerſi ſono i vizi, a cui ſerui. r 3. Re. 21. 25.

37 Nel modo che i Principi ſogliono mutar le liuree de' lor ſeruidori: e che nella ſteſſa ſcena compariſce ſpeſſe volte vn ſolo recitatore ſotto vari e diuerſi perſonaggi, or d'Ercole robuſto, or di Venere molle, or di Cibele tremante, or di Marte ſanguigno, or di Bacco ebbro, ora d'Oreſte cieco. Simigliante fa il principe delle tenebre co' ſerui di lui, di varia aſſiſa li veſte, e di vari perſonaggi vuole, che rappreſentino gli atti, e i modi. E perciò ſi rammarica San Girolamo, *Heu miſeros, qui cum ad imaginem Dei conditi ſimus, ex vitio noſtro perſonas nobis plurimas ſuperinduimus. Et quomodo in theatralibus ſcenis vnus atque idem hiſtrio, nunc Herculem robuſtum oſtendit, nunc mollis in Venerem frangitur, nunc tremulus in Cybele nutat, & nos tot habemus perſonarum ſimilitudines, quot peccata.* Hier. 8 ep. ad Marc.

Indi è che vi ſgrida aſpramente il Salmiſta, s *Vſquequo iudicatis iniquitatem, & facies peccatorum ſumitis.* s Pſ. 81. 2. Hiero. ſuper hunc pſal.

Giudicar l'iniquità, e dare a lei la palma, con torla di mano della virtù; e chi in queſta forma ſi rende al peccato, che altro fa egli, ſe non che di varie maſchere di vizi ſi cuopre il volto? Ora di ſuperbo Leone, or di Lupo ingordo, or di vendicatiua tigre, or d'inuidioſa biſcia, ſenza che mai abbia pace dal tiranno infernale, da cui vn piccol pregio d'vn vil diletto fu compero, e impiegato ſolamente a peccare; come già minacciò molto prima Geremia, t *Seruitetis dijs, qui non dabunt vobis pacem die nec nocte.* t Ierem. 16. 13. Ahi huomo creato per eſſer pari degli Angeli, e figliuol d'Iddio, non t'empi di roſſore nel vederti fatto ſchiauo di tuoi ſchiaui, per eſporti a' ſerugi cotanto vili, ſenza vna paga al mondo, anzi a perpetuo tormento?

38 O ſe l'eterna luce t'apriſſe gli occhi, sì che ti veniſſe fatto di riconoſcere con Agoſtino lo ſtato infeliciſſimo, in che tu giaci; di certo, io mi Augu. lib. ſolil. c. 13.

do

do a credere, ch'ancór tu, a imitazion di lui, direſti piangendo, *Mundus clamat, Deficio; tu Domine clamas, Reficio; et miſeria mea praua magis ſequitur deficientem, quàm reficientem*. Forſe queſto rifacimento gli coſtò poco, che tu ſcimunita ſi poco lo ſtimi? Ahi che per trentatre anni egli ſeruì, e diede il ſangue e la vita per la tua vita. Come adunque, doue, o quando potrai rimeritare cotanto amore, e rendere a si fatti benifici degno tributo? Deh replichiamo ancór noi le parole diuotiſſime del medeſimo Santo. *Plane infirmitas mea hac eſt, Medice ſpirituum ſana illam, vt confitear tibi ſalus anima mea. Te deprecor per teipſum, ne derelinquas me; feciſti me cum non eſſem, redemiſti me cum perijſſem, ad ſeruum Rex deſcendiſti, vt ſeruum redimeres, teipſum tradidiſti. Perieram, abieram, in peccatis venundatus eram: veniſti pro me, vt redimeres me: & tantum me dilexiſti, vt ſanguinem tuum in precium dares pro me. Dilexiſti me Domine plus quàm te, quia mori voluiſti pro me. Tali pacto, tam caro precio reduxiſti me de exilio, redemiſti me de ſeruitio, retraxiſti me de ſupplicio, vocaſti me nomine tuo, ſignaſti me ſanguine tuo, vt memoriale tuum ſemper eſſet apud me, vt numquam recederet a corde meo, qui pro me non receſſit a Cruce. Vnxiſti me oleo tuo, quo tu vnctus fuiſti, vt a te Chriſto dicerer Chriſtianus: en in manibus tuis deſcripſiſti me, vt ſemper ſit memoria mea apud te, ſi tamen memoria tua iugiter fuerit apud me*, ora per grazia, acciocchè ci ſia eternamente per gloria. Amen.

Aug. ibid.

PER

PER LA

DOMENICA

VENTESIMATERZA

DOPO LA FESTA

DI PENTECOSTE

Domine filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, & viuet. In S. Matteo al 9.

DEL VELOCISSIMO E VARIO DESTRIER DI morte, or pallido co' rei, or verde co' giusti.

1 SE t'abbattesti mai, o Roma, colà nel tempo di carnouale a sederti spettatrice nel tuo gran Teatro, e ci ti venner veduti molti guerrieri correr da prima il campo, per entrar poi animosi alla giostra, tutti con ricchi arnesi, e con fogge e fregi vari e diuersi: ma sopra gli altri auanzarsi il mantenitore; si nell'inuenzion pellegrina, poichè entro vn nuuolo tutto richiuso e' veniua: si nella marauiglia, da che disserrādosi il suggello, onde la nube era chiusa, repente appariua terribile in su l'arena: si nel destriere scambiante, ch'è caualcaua, ch'ora facea sembianti di pallido, ora di verde: e si per lo soprannome scritto nella diuisa, per l'arme orrende, che la sua destra impugnaua, e per la strana compagnia, che'l seguiua, ond'ebbe virtù, non so se mi dica di colmar gli occhi e'l cuore de' veditori, o pur d'ingombrarli di piacere e d'orrore: ben potrai dar sentenza, ed apporti intorno a somigliante spettacolo apparito a Giouanni; Teatro era l'aria, porta il Cielo, spettatori gli spiriti beati, Giudice Iddio, e Segretario vn'Angelo in carne vmana. Ed ecco vide egli molti caualieri e caualli entrar nell'arena, vn bianco, vn vermiglio, e vn nero; ma sopra

sopra tutti gli altri s'auanzò il quarto, tra per lo destriere scábiante, ch'ora sembraua pallido, ora verde, a *Et ecce Equus pallidus:* o cō Tertulliano, *Equus viridis.* E per lo caualiere, il qual nella nera diuisa portaua, conforme all'opera, il nome di morte, *Et qui sedebat super eum, nomen illi mors.* Per la podestà, ch'egli aueua sopra tutte le parti della terra, *Et data est illi potestas super quatuor partes terræ.* E per l'arme in somma spietate, ch'egli impugnaua, *Interficere gladio, fame, & morte, & bestijs terræ.* Ma chi non dee giudicarmi degno di scusa, se artatamēte, anzi stretto da tema, e dura necessità, io taccio, per lo spauento, la mostruosa compagnia, che'l seguiua, poichè, *Infernus sequebatur eū.* Non debbo però tralasciar la strana e nuoua inuentiua del nuuolo suggellato, ond'egli di rimbalzo vscì, *Et cum aperuisset sigillum quartum audiui vocem quarti animalis dicentis: Veni, & vide.* Ne posso torre al prode Caualier della diuisa bianca, la vittoria, la palma, il trionfo, le spoglie, e la corona dell'oro, ch'egli riceue col motto, *Exiuit vincens vt vinceret:* per rendere i suoi trofei noti ed aperti si alla terra, e si al Cielo.

a Apoc. 6. 7.
Tertul. li. de Iudic.

2 Deh vieni ancór tu, o Roma, ragguarda, pon mente, e osserua nelle lugubri, e festiue scene del Vangelo, e della Pistola d'oggi, due Caualieri. Ed ecco, se'l primo vien fuor del nuuolo nel punto, che vi si rompe il quarto suggello? dimostra, ch'è vn de' quattro nouissimi spauentosi, con la nera diuisa, doue sta scritto il fiero nome di morte, *Filia mea modo defuncta est:* L'altro esce di Paradiso con banda d'oro, e col nome di Saluadore, *Nostra autem conuersatio in cælis est: vnde etiam Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum.* Se il cauallo del primo cambia, quasi camaleonte, forma e colore, ch'ora verdeggia, e da speranza a' giusti: ora di pallor si tigne, e sgomēta gli empi, si che per questi è morte, e per quegli è sonno, *Non est enim mortua puella, sed dormit.* Il destrier del secondo è tutto pieno di chiarezza, e cādore, *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ cōfiguratum corpori claritatis suæ.* Se quegli ha dominio sopra tutta la terra, e cō arme varie da morte a ogni viuente, che perciò in casa di Principe alluoga il suo trono, e trae a suon di lugubri strumenti dauanti al trionfal carro tutte le turbe, *Et cum venisset in domum principis, & vidisset tibicines, & turbam tumultuantem.* Questi all'incontro, ha signoria sopra la terra, sotto l'abisso, e sul Cielo, tanto che infino a' morti può render vita, *Reformabit corpus humilitatis nostræ secundum operationem, qua possit etiam subijcere sibi omnia.* E tutto aperto sel dimostra con l'opera, da che quanto gli chiede il Principe, tanto e' fa, *Et intrauit, & tenuit manum eius, & surrexit puella.* Onde meritamente il Trionfator di morte ne riceue corona d'eterna fama, *Et exijt fama hæc in vniuersam terram illā.* Su veggiamo imprima il suggello, onde si rēde la morte certa sì, ma, ad vn'ora celata e tanto incerta, ch'vccide la fanciulla nell'età fiorita, e lascia in vita il Padre, ch'era canuto. Appresso alzinsi gli occhi allo sboccato e ratto palafreno di lei, il qual non ha freno, ne può ritener si, che in tutti non vrti, ancorchè sieno Principi, o figliuole di Dei. E poi volgasi il timido sguardo al color pallido e di terrore, che fa veder la spietata a' peccatori, poichè, *Infernus sequebatur eam:* e'l verde di speranza e di pace, che reca pietosa a' giusti, a' quali è sonno, *Non enim est mortua puella, sed dormit.*

3 Che la morte sia certa, come son certe le lettere, lequali con suggello di Principe vengono improntate, e che sia incerto il tempo, e celato il cāpo ou'ella assale i mortali, come le regie lettere chiuse, e segnate col suggello reale: chiaro ci si dimostra nel nuuolo suggellato, in cui ella si apparue, che quando altri men vi pensaua, si sciolse il nembo, si ruppe il contrassegno, si dissérrò il nuuolo, e n'vscì improuisa guerriera: E se vaghi siete di risaper i luoghi, e i regi suggelli, ond'ella sta rinchiusa: vdite ciò, che n'affermi quel Principe immortale, che si da vanto, b *Habeo claues mortis, & Inferni,* e *nonne hæc,* dice egli, *condita sūt apud me, & signata in thesauris meis.* b Apoc. 1. 18. c Deuter. 32. 34.

Iuxta

Iuxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora Quãto sia vicino il giorno del morire, quanto sia pronta la Parca a troncar lo stame, e quanto s'affretti con gli sproni de' peccati il barbaro corridore, ch'ella sospigne, tutto si serba entro i tesori d'l Cielo, sta chiuso co' suggelli della sapienza diuina: e riserrato con chiaui di tal gelosia, che doue quelle d'assoluere o di legare si confidarono in mano di S. Pietro, queste ne ad Angelo si fidano, ne ad huomo: anzi pendon sempre di cintola del Re, e s'adoperano dalla sola mã di lui.

4 Ma qua' sono i suggelli, onde si rende fermo questo gran tesoro, se non le sentenze date nella scrittura, e quiui ferme e segnate? Così van filosofando Girolamo, Agostino, ed Eutimio: E così predisse il Profeta, d *Signa legem in discipulis meis*. O quanti suggelli vi pose il Dottor delle Genti, ora dicendo, e *Statutum est hominibus semel*, cioè, *irreuocabiliter mori*: ora, f *Per vnum hominẽ peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransijt*: ora, g *Corpus quidem propter peccatum mortuũ est*: e ora, h *Stipendia peccati mors*. O quãto fermo fu quello, che vi s'aggiunse per man d'vna sauia Donna, i *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur super terrã*. Cedano però tutti a que', che v'improntò Iddio con la propia destra, ora minacciando, k *In quocumque die comederis ex eo, morte morieris*: E ora leggendo la sentenza, l *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Ma chi non vede, che quelli suggelli nascondano, non dirò il tempo, e l'ora della morte: ma oltr'a questo, accennano vn gran mistero? Ditemi, o Dotti, come s'adempie la minaccia, e come la sentenza della sõma verità, e d'l Monarca sourano? Predice al primo Padre, che mangiãdo il pomo, mãgerebbe la morte: e pur sappiamo, che ci visse dopo il cibo nõ meno che trecento nouãta anni. Promulga la sentenza, e s'auuera in vna delle parti, per quel che disse, *In puluerẽ reuerteris*: ma non si vede verificata nell' altra, onde predisse, *Puluis es*: poichè l' huomo, il qual viue non è già poluere, ma carne, m *Non permanebit spiritus meus in hominibus istis in æternum, quia caro sunt*.

5 Ingegnosissime son le risposte, s'io non erro, ch'all'vno e all'altro dubbio diedero i santi. E al primo si rispõde per Giustino martire, e Ireneo, ch' Adam nello stesso giorno mangiò, e morì, sì veramente, che 'l dì non si cõponga con la misura vmana, la qual è brieue, e di ventiquattro hore: ma cõ la sourana e diuina, ch'è lunghissima, e tanto, che ben si distende a mill'anni, come il real Profeta, e 'l Vicario di Cristo concordemente attestarono, n *Mille anni*, disse l'vno, *ante oculos tuos, tamquam dies externa, quæ præterijt*: o *Mille anni*, ridisse l'altro, *sicut dies vnus*. Or se la vita di lui fu di nouecento e trenta senza più, e non peruẽne al millesimo: dicasi adunque, che non fornì vn sol giorno, anzi che la stessa Alba fu Espero, che l'estinse, e nel medesimo giorno, ch'e' principiò il peccare, il viuere terminò. A Teodoreto parue che la condennagion nella testa, si registri dalla scrittura col nome di morte: sì che il dire, *Morte morieris*: o con Teodozione, *mortalis eris*: e 'l dire che ineuitabilmente resti condennato a morire, sia vna cosa: lo stesso afferma Agostino, e 'l conferma con l'autorità di San Paolo, p *Corpus quidem mortuum est propter peccatum*. E giustamente, nel vero, e' diede al nostro corpo nome di morto, per la necessaria pena del morire, onde fu condannato in merito della sua colpa.

6 Ma forse tornerà meglio, che s' interpreti la suddetta sentenza, *Morte morieris*, nõ della sola necessità di morire, ma della morte attual cominciata. Perocchè in auendo peccato il primo Padre, si vide ad vn'ora priuo della giustizia originale, sfornito del dono dell'immortalità, suggetto al freddo, sottoposto al caldo, sottomesso alla stanchezza, e tributario di ben mille malattie e mali, che sembrano forieri della spietata morte. E se l'alterazione, perche precede il generamento della forma, è foriera della figura sustãziale, e l'apprestã la stanza, sì che ne merita per degna paga il propio nome:

Hier. in c. 8. Isa.
Aug. in 4. c. Apoc.
Euthi. in prol. psal.
d Isa. 8. 16.
e Ad Hebr. 9. 27.
f ad Rom. 5. 12
g ad Rom. 8. 10.
h ad Rõ. 6 23.
i 2. Reg. 14. 14.
k Gene. 2. 17.
l Genes. 3. 19.
m Gen. 6. 3.
Iust. mar. in Dial. cũ Tryphone.
Iren. li. 5. adu. Hær.
n Psal. 89. 4.
o 2. Pet. 3. 18.
Teodor. q. 38. in Gen.
Theodot. apud Hiero. in trad. Hebr.
Aug. li. 13 Ciui. Dei. c. 23. & li. 11. de Gi. ad Liter. cap. 32.
p Rom. 8. 10.

nome: Qual marauiglia fia, che l'apparecchio funesto per cui s'introduce la dolorosa morte, altro nome nõ meriti, che di morte? *Tẽporalis enim vita, aeterna vita comparata, mors est potius dicenda, quàm vita. Ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud quàm quedã prolixitas mortis?* Nel modo che non si distingue il termine dal moto, e la forma che corre dal corso di lei. E nel modo che filosofò il diuino Ambrogio intorno alla molle sustãza della fiumana, la qual tutta pende dalla continua successiõ dell'onde, infin tanto ch'arriui al mare amaro, e in q̃l letto maggiore, o nulla affatto diuegna, o più non appaia. Similgliantemẽte la nostra morte, che noi chiamiam vita, altro non è, ch'vn corso continuo d'onde, d'infermità, di stanchezza, di fame, di sete, di freddo, di caldo, di miserie, e d'affanni, fin che si giunga al termine, e al mar del sepolcro, come ben disse la sauia Teucite, q *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur super terram:* ch'allora il nome nostro appena si ritruoua.

Greg. Pap. ho. 37. in Euang.

Amb. li. 2. de vocat. Gẽt, ca. 8.

q *2. Reg. 14. 4.*

7 Deh considerate meco più tritamente, se non vi reca noia, questa sublime, rara, e misteriosa parola, *Omnes morimur, Omnes:* perchè la morte porta nella sua falce scolpito il motto, *Nemini parco*. La pouertà perdona a' ricchi: la debolezza a' robusti: la vergogna a' grandi: il flagello a' figliuoli de' Re, come per antico si disse, *Deorũ liberi inuulnerabiles:* ma il flagello di morte a niun perdona. E se altri scempiato auuisa d'ottener carta di franchigia da questa spietata e fellona triõfatrice, e di pattouir con lei, che non l'offenda, ditegli da mia parte, ch'è ybbriaco, anzi diteglìel pure a nome d'Isaia, e d'Iddio, r *Væ coronæ superbiæ, ebrijs Ephraim, & flori decidenti gloriæ exultationis eius. Dixistis enim: Percussimus fœdus cum morte, & cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos: quia posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus.* Le feste di Bacco dagli ebbri idolatri, con corone d'ellera si festeggiarono per antico: ma ecco p̃ nouello, o ebbro amador di te stesso e del mondo, innebbriato col vino delle ricchezze, de' titoli illustri, delle prelature, de' Regni, o pur d'altro tẽporal e transitorio bene, che tu possiedi, pensi d'auer corona, d'esser oggimai vincitor di morte, e trionfator d'Inferno: e mentecatto non vedi, ch'è d'ellera la ghirlanda che ti corona, e ti circonda le tempie? E se del tutto smemorato nõ fossi, che altro ti recherebbero alla memoria coteste foglie, fuor chè quello, che già adiuenne a Giona, della cui ellera si legge, s *Sub vna nocte nata est, & sub vna nocte perijt?* Tal'è ogni fior di gloria, che in questa notte oscura ci nasce e muore: e se tu pazzo ci poni la tua fidanza, tanto permette il Cielo per tuo eterno gastigo, e inmortal pena, *Væ coronæ superbiæ, ebrijs Ephraim, & flori decidenti gloriæ exultationis eius*. Ahi che niun fior di gloria trapassa vn giorno: anzi, *sub vna nocte natus est, & sub vna nocte perijt:* e nella stessa notte ci nasce e muore.

Adagium.

r *Isa. 28. 1. 15.*

s *Ionæ 4. 10.*

8 E miracol non è, che manchino in vn dì i fiori fugaci delle ricchezze, delle glorie, delle pompe, degl'onori, de' titoli, delle ricchezze, e de' regni. Se i fiori, che tali son gli huomini a chi fan corona, infra lo stesso termine vengon meno. O Iob deh quanto ben conoscesti la fragile e fallace vita dell'huomo, quando con ta' colori la descriuesti, t *Quasi flos egreditur, & conteritur.* E parmi, s'io mal non veggio, ch'appareggi la terra, che noi calchiamo, agli orti d'Adonide, e gli huòmini a lei nascenti, al fuggimento de' fiori, ch'appariuano, che se per isciagura, nel lor primo spuntare, non eran colti, scoloriti languiuano, languidi s'inchinauano, chini giaceuano, e giacendo sembrauano seppelliti. Così l'huõ nasce e langue, e in brieue per sua natura si curua e muore; quando pur la ghiottornia della morte immaturo nol coglie, e auida nol recide col crudo ferro. Della reina d' fiori fu già chi disse, *Vna dies aperit, conficit vna dies:* e'l tolse di peso dal sacrosanto Poeta, il qual non so s'io mi dica, pianse vna volta; o cantò, u *Mane floreat, & transeat, vespere decidat, induret, & arescat.* Or che farà degli altri, se tanto auuiene

t *Iob 14. 2.*

Emblema.

u *Psa. 89. 6.*

ne della reina comune? *Tamquam flos egreditur & conteritur*: o con l'Ebreo, *Egressus est, & succisus est*: o vero secondo i Settanta, *Tamquam flos efflorescens, decidit*. O strana marauiglia, o miracol nuouo, deh come può star egli, o Iob, l'accoppiamento maudito di contrari moti, *Efflorescens, decidit*? Se fiorisce, come cade? e se cade, come può dirsi, ch'egli fiorisca? Io vidi già spesse fiate spuntando il fiorellino, apparir tutto lieto fuor della buccia, dimostrarsi pōposo in su lo stelo, surgere in alto, pauoneggiar con le foglie, rizzar altiero il capo, campeggiar fra suoi fregi, e sparger per ogni lato la fragranza, e gli odori: là doue nel languire, scolorito cade, ristrigne le foglie, le sparge bene spesso nel terreno, e si sfronda, o china almeno in si fatto modo, ch'appena potrebbe dirsi; Questo fu fiore. In qual maniera adunque s'affermerà senza inganno, *Tamquam flos efflorescēs decidit*? Di vero, mal si potea dipigner con colori più chiari, o lumi più viui quāto noi ombreggiāmo intorno all' huomo, il qual lasciamo star quando inferma, quando languisce, quando perde le forze, e quando inuecchia: ma infin dalla prima spuntatura inaridisce, si strugge, si consuma, e muore, sì che ne pur si contrassegna stante, ne si diuisa momento, in cui non corra frettoloso alla morte. *Omnes morimur*.

Hebraus. *Septuag.*

9 Indi è che san Girolamo, e altri ancóra portarono, e non senza gran fondamento, in opinione, che l'adempimento della sentenza fulminata cōtra de' Padri, e parti, a *In quacumque die comederis ex eo, morte morieris*: non indugiasse colà nel punto estremo: ma fosse messa in opera infin da quell'ore, che da Dio si lesse. E nel vero, che altro è questa vita, a chi alcun sentimento ha, e sa pur bilanciarla con giusto peso, che prolissa, tormentosa, ed amara morte? Che se vero è, come per costante s'ha a credere, che'l morir altro non sia fuorchè vn consumamento del viuere, che da quel punto, in che l'huomo principia a consumarsi, dea parimēte principio a morire. Chi negherà che dar cominciamēto a viuere e a morire sia vna cosa? *Nos*, diceua egli, *ex quo nascimur, mori incipimus, vt Manilius ait, nascentes morimur, finisque ab initio pendet*. Indi Agostino raccolse vn forte enigma, l'huom viue quando muore, ne muore se non quādo viue. Neghilo pure chi sente dello scemo, e non sa, che doue l'huom trapassò, oltre non si dee dire, ch'egli si muoia, ma ben si che sia morto. E a tal pposito egli osserua, ne se ne sdegna, le regole grammaticali intorno a due verbi congiunti di sanguinità, benchè non d'affetto: ne altro v'è, che distingua la lor parentela, ch'vna lettera sola. E se vaghi siete di risaper qua' sieno, io il vi dirò, l'vno è, *Orior*: *morior*, è l'altro. Auuisa adunque Agostino, che per diuina disposizione il verbo, *Morior*, non ebbe il tempo passato, acciocchè la voce significhi l'effetto presente, e dimostri a tutti, che muore l'huom, che ci viue, ne dee cercar altro tempo del suo morire, che quel solo in che viue entro'l regno di morte, che falsamēte dagli sciocchi si chiama vita. Credasi all'incarnata Verità, che a pmeditato fine gliene impose il nome, b *Qui credit in me transiet de morte ad vitam: idest de vita hac*; Chiosa Agostino, *quæ verius mors dici debet ad æternam, quæ pleno ore vita vocari debet. Omnes morimur*.

a Gen. 2. 17. *Hierony.* *Hieron.* *Augu. 13. Ciu. ca. 9. & 11.* *b Ioan. 5. 25.*

10 Nel modo che per altro nō par, che si coltiui la pianta de' fiori, che p attenderne il primo apparir de' parti, acciocchè immantenente sien trōchi, e si colgano: viuendo il padron di lei molto sicuro, che s'egli indugia a reciderli quando son belli, l'aria li marcisce, il vēto gli sfronda, il sole gl'inaridisce, l'acqua li disguaglia, e la natura alla fine gli atterra, e li rende alla lor madre antica. Che forse perciò s'esortauano colà nella Sapienza gli scimuniti, c *Vtamur creatura tamquam in iuuentute celeriter, & non prætereat nos flos temporis: coronemus nos rosis, antequam marcescant*: o vero col Greco, *Coronemus nos rosarum calyculis, vel rosis clausis*. Quasi timidi e paurosi, che se, a caso, spuntauano dalla buccia, sarebbe sparita la lor bellezza, e l'odore. Alla stessa maniera, come si vede, vegghia l'auara morte, per tempissimo surge,

c Sap. 2. 6 *Græcus.*

si da

si da a cogliere i fiori, e famelica attēde il primo germogliamēto dell'huomo, si che mētre ancór giace inuiluppato entro la spoglia vile, con cui vestito e ignudo viene alla luce: ed ecco il recide tosto con la sua falce; E par, s'
d *Can. 2. 12.* io non erro, che dica, d *Flores apparuerunt in terra nostra: tempus putationis aduenit:* è apparito in terra quel fragil bambolino, e spuntò egli a guisa di nuouo fioretto, taglisi incontanente, trōchiglisi il tenero gambo, e tolgaglisi affatto ogni speranza di vita, *Tempus putationis aduenit. Omnes morimur.*

11 E si come i fiori si producono dalle piante con isperanza di riuederne i frutti: là doue se per isuentura vengon recisi, e lor si tolgono infecōdi di grembo, par che ne faccia cordoglio, se ne dolgano amaramente, sien trafitti dall'affanno, siē punti dal duolo, si vestano di bruno, e con lagrime e pianti ne diano segno. Simile incontrò oggi al dolente Padre, nel vedersi in sul fior della giouanezza tolta dalle sue braccia l'amata figliuola, onde vestito di nero, impiagato nel cuore, con gli occhi molli, e con dolorose parole cerca riparo contro l'ingorda morte, e priega l'Autor della vita, che per la virtù mirabile della sua mano, rinnuoui il caduto fiore, rauuiui le speranze smarrite, e faccia si, che la pallida carne racquisti la perduta bellezza, e rinfiorisca festiua, acciocchè a gloria di
e *Psal. 27. 7.* lui ella possa cantare, e *Refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei.* E sapeua bē'egli, se delle sue sette parole volle valersi, che in questa terra, bēchè la sua fanciulla cō pellegrino miracolo risurgeua, a ogni modo si rauuiuaua per poco in forma di fiore, per esser di bel nuouo sottoposta alla falce: che nello stesso punto, in che era per cominciar nouella vita, principiaua ancóra la seruitù antichissima di morte, poichè, *Quasi flos egreditur & conteritur, & tanquam flos efflorescens decidit: Omnes morimur.*

12 Meritamente adunque son condannati gli ebbri dal gran Profeta, ch'auendo intorno alle tempie non altra ghirlanda, che d'ellera, o di fiorelli, che tal'è appūto ogni gloria terrenale, poichè, f *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri: exiccatum est fœnum, & cecidit flos:* andassero per tal corona cotanto alteri. E gli sgrida altresi di quello, ch'è peggio, che mentecatti si mostrino, con darsi vanto di cose strane, e impossibili cotanto, come d'auer pattuito cō la morte, si che'l Cielo flagello di lei, ch'inōda il tutto di grazia speziale, abbia riguardo di loro, ne ardisca toccargli. Ahi pazzi, come nelle bugie riponete le vostre speranze? Ecco se per antico si disse, *In vino veritas:* che'l vino ha virtù di cauar di petto qualunque verità vi giaccia sepolta: ond'è che voi allo'ncontro, con esser vbbriachi cotanto mostruosi apparite nel mentire, che vi da il cuor di vantarui d'auer patteggiato cō la mutola, sorda, e cieca morte? Ma rendiam loro la fama, Ascoltanti, che vero dimostrano ancór'essi il prouerbio, *Et in vino veritas:* poichè s'impazzano come ebbri, si raueggion incontanēte del fallo commesso come saui: ed eglino stessi confessano, *Posuimus mendacium spem nostram, & mendacio protecti sumus:* confessano ch'era bugia il dire, *Flagellum inundans cum transierit non veniet super nos.* E certo s'e' diceuano, *Flagellum cum transierit non veniet super nos:* era più tollerabile il lor graue fallo, ma porui l'attributo, *inundans* e soggiugner poi, *non veniet super nos:* rende pur troppo insopportabile l'errore: E quātunque di ciascun di loro si potesse dire, che fosse ancor'egli, *et Ceneus inuulnerabilis:* tuttafiata douea ricordarsi, che se Ceneo dalla moltitudine de' nimici, benchè senza ferite, oppresso morì: ancor'egli entro l'acqua inondante sarebbe per conseguente caduto, atterrato, e sepolto, nō che morto.

f *Isa. 40. 6*

Adagium. Plin. li. 14 c. 12.

Adagium.

13 Anzi più oltre potea tornar loro alla mente, se saui erano, con questa parola di fiume, o mare inondante, ed era quello appunto, che per sentenza d'Orfeo, d'Omero, e d'Esiodo, e di Platone, si disse già, che gl'Iddij riconobbero per padre l'Oceano, e Tetide per madre: e insieme quello che intorno a ciò va filosofando Platone, che Tetiè
Plato in Cratylo.

vna fonte nascosta, e con molto artificio così chiamata *Siattomenon & attomenon*, cioè *scaturiens, & transiliens*, che dall'vno e dall'altro verbo si compone il suo nome, per dimostrar, che nõ diò i poueri, i vili, i serui, e l'altra gẽte minuta, e comunale, ma insin gl'huomini, che'l mondo stima e onora quasi per Dei; I Principi, i Re, gl'Imperadori, i Monarchi son figliuoli di Teti, e altro non hanno per l'eredità materna, che mostrar con gli effetti quanto essi redarono dal doppio nome di lei, ne altro ha di fermo qualũque s'è l'vn di loro, che imitar Teti, *Scaturiens & transiliens*, nascere e morire, sgorgar dalla fonte di vita, e traboccar entro'l mar della morte, *Scaturiens, & transiliens* O cõ quãti vari pennelli di Profeti fu descritta questa verità dallo Spirito Santo,
g Iob 20.6 g *Si ascenderit vsque ad cælum superbia eius scaturiens: quasi sterquilinium in fine perderetur: & qui eum viderat, dicet: Vbi est? transiliẽs,*
h Psa. 36. 35. h *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum quasi cedros libani, scaturiens: et trãsiui, & ecce non erat: quasiui & nõ est inuentus locus eius, transiliens.*
i Eccle. 3. 2. i. *Tempus nascendi, scaturiens: & tempus moriendi, transiliens.*
K Is. 40.6 K *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri, scaturiens: exiccatum est fœnum, & cecidit flos transiliens.*
l Sap. 5.13 l *Sic & nos nati, scaturiens: continuo desiuimus esse, transiliens.*
m Psal. 30 20. m *Inimici vero Domini mox vt honorificati fuerint, & exaltati, scaturiens: Deficientes, quemadmodum fumus deficient, transiliens.*
o Ier. 12. 2 o *Plantasti eos, & radicem miserunt, proficiunt, & faciunt fructum, scaturiens: Sanctifica eos in die occisionis, & duplici contritione conteres eos, transiliens.*
p 1. Mac. 2.63. p *Vir peccator hodie extollitur, scaturiens: & eras non inuenietur, transiliens.*
q Iob 14.1 q *Homo natus de muliere, scaturiens: breui viuens tempore*, o con l'Ebreo, *Breuis cursus dierum, transiliens. Quasi flos egreditur, scaturiens: & conteritur: & fugit velut vmbra: & numquam in eodem statu permanet, transiliens.* O fonte, o mare, o vita fugace, e subita morte dell'huomo, *Omnes morimur.*

14 Del fanciullino, o fanciulla che ci nasce, molti dubbi si possono porre in campo, senza veder il suo ascendente, o le stelle: Perocchè si può ricercare, diciam dell'huomo imprima, s'e' sarà sauio, o matto. E per apporti, dì, che sarà egli del numero de' più, che r *Stultorum infinitus est numerus*. Ti si r Eccl. 1. 15.
può chiedere appresso, s'e' sarà lieto, o scontento. E se non vuoi errare, dì, che dee annouerarsi fra questi, che que' son pochi. Ti si può porre in forse, s'e' dee esser buono, o cattiuo, predestinato, o prescito. E se tu disideri d'indouinare, affermane il peggio, poichè, s *Lata est porta, & spaciosa est via, quæ ducit ad perditionem, & multi vadũt per eam.* s Matt. 7. 13.
Della fanciullina poi, se ti viẽ domandato da' suoi genitori, se sarà bella o brutta. Sarai sempre più veritiere con predirla brutta, perchè le donne belle sono più rare, che le cornacchie biãche; ma vedi che se vbbligato ancóra d'assicurarli, ch'ella apprenderà l'arte, mal grado di natura, di dipignersi bella, e di sparger gigli, e rose, doue ella seminò giacinti, e viole. Se oltr'a ciò ti ricercano, s'ella dee esser d'alta, o di bassa statura, dì, che sarà pigmea, ma ch'a lei non è per mãcare tal magistéro, che sappia porsi a piè vna pianella ben di due braccia, e comparir fra l'altre quasi gigante. Se vien posto in forse qual sarà ella, maritata, o monaca. Si può rispõdere, che la diliberazion pende dalla borsa del padre, che s'egli è pouero, ma nobile: voglia ella, o non voglia, le conuerrà d'imprigionarsi fra quattro mura: ma se per sua elezione le darà marito, e si mettesse in dubbio, se debba star consolata, o malcontenta: afferma pure, senza vn dubbio al mondo, che sconsolata dee viuere, che delle femmine maritate e contente se ne può pagar il merito d'vna per cento. Tutta la vita, adunque, e lo stato si degl'huomini, e si delle donne sta posta in forse intorno agli auuenimenti fortunati o infausti. Ma chi dubitò mai quando vn mortal nacque, s'e' debba morire? Certo, non niuno. Chè quantunque altri fosse Monarca, Gigante, bello, Signor del tutto, e più luminoso del Sole, a ogni modo il Sole stesso, t *Oritur sol, & occidit sol.* E d'ogni huomo si dice, u *Tempus nascendi, & tempus moriẽdi,* t Eccl. 1. 5. u Eccle. 3. 2.

e do-

e dopo la Genesi, che significa la generazione: segue immantenente l'Esodo, ch'è corruzione, vscita, e morte, *& omnes morimur*.

15 *Omnes morimur*. O misteriosa proposizione, brieue nelle sillabe, ristretta nella parola, ma grauida ne' sensi, e ricca di celestiali ammaestramenti, *Omnes morimur*. Non è proposizione di sillogismo, che possa prouarsi: ma è assioma, e primo principio indimostrabile, il qual si conosce, *Cognitis terminis*: come sono que' tanto celebri nelle scienze, *Omne totum est maius sua parte: si ab aequalibus aequalia demas, quae remanent sunt aequalia*. Così conosciamo questo primo principio, *omnes morimur*: dal conoscer i termini, poichè in seimila e tanti anni ogn'huomo è morto. O giustamente, certo, infra le differenze della diffinizion di lui, v'é aggiunta pur questa, dell'esser mortale, *Homo est animal rationale mortale*. Quando giacque Abel, col mostruoso ferro del propio fratello; si potea suspicare, che non moriua, se non chi era vcciso. Quando Eua trapassò; si potea dire, che le femine, sole auuelenate dal fiato del serpente, finiuano Quādo vscì da questa vita Cain: potea dubitarsi, ch'i peccatori soli terminassero. Ma quando la cieca morte assalse il primo Padre, ch'era giusto, diede apertamente a conoscere, che muoiono di pari i giusti, i peccatori, le donne, e gli huomini, e per continua sperienza s'è tocco fin qui con le mani, e veduto cō gli occhi; che quanto auuenne a que' quattro, li quali furono le prime piāte del genere vmano, altrettanto è auuenuto, senza sguaglio, di tutti i germogli natici da loro, e tanto auuerrà infin che si muoue il Cielo, *Omnes morimur*.

16 Della proposizione vniuersale affirmatiua dicono i Logici, che dee per necessità esser si comune, che basti per distruggerla l'instāzia d'vn solo, in cui non si verifichi ciò, ch'ella afferma. E da questa regola infallibilmēte segue, che se vn solo huomo fosse per alcun tempo libero dal morire, basterebbe egli a ridur questa proposizione al niente. Ma se impossibil farà, che, a *Iota vnum, aut vnus apex praeterеat a lege, donec omnia fiant*: dicasi pure, ch'è altresi impossibile, che qualunque huomo non muoia. E tengasi per fermissimo cō la Chiosa, o meglio dirò, con conoscere i termini proposti da Iob, b *Vbi impij cessauerunt a tumultu, & ibi requieuerunt fessi robore: Et quondam vincti pariter sine molestia, non audierunt vocem exactoris. Paruus & magnus ibi sunt, & seruus liber a Domino suo.* Ecco dauanti al carro della trionfatrice morte van catenati i debili e i giganti, i prigionieri e gl'Imperadori, i piccoli e i grādi, e'l seruo libero dalle dure leggi del padrone, perchè la falce di lei discioglie ogni laccio. E certo, o Iob, negar non debbo, ne posso, che tu di vero: ma negar non si può ancora che tu di poco, da che poteui soggiugnere, che quiui parimente era il vero Autor della natura, che per eccesso d'amore venne a farsi huomo: e che v'era vna dōna per natura, la qual per virtù della grazia è fatta Dea: quādo infin della Vergine madre d'Iddio, e della fonte di vita, figliuol dell'huomo, la morte ebbe la palma, e ottenne per poco d'ora le spoglie opime, *Omnes morimur*.

a Matt. 5. 8.

b Iob. 3. 17.

17 E disse *morimur*, e non più tosto come parea all'vmano giudicio più diceuole, *moriemur*: vsando quelle maniere, che sogliono costumarsi da' Profeti, liquali per render assai più certi gli oracoli loro, predicono le cose d'auuenire, o col tempo presente, o pur col passato. O vero disse, *morimur*, a dimostrar, che la vita mortale, altro nō è, ch'vna fuga continua dauāti la morte. In quella guisa, che Dionigi tiranno, e Medea crudele apprestandosi col medesimo spirito, ma con vario fornimento, alla fuga, l'vno de' ribelli suggetti, e l'altra dell'irato padre: quegli vscì ben fornito a denari e care gioie, e questa ben prouueduta delle pietose membra del propio fratello. Or quādo l'vno sentiua, ch'il piè nimico era vicino a fermarlo: gittaua fuor di strada vn ricco diamante. E quando l'altra era presso che arrestata dal Padre: lanciaua lōtano vna tenera mano del fratellino. E con tale argomento, or con

l'auaro affetto, e ora con la pietà: quegli fermaua i nimici, e qsta il Padre. E se di nuouo era loro data la caccia: di nuouo ripigliauano le stesse arme, e'l Tiranno col seminar le gioie, e la Donna con isparger le tenere mẽbra, rattennero il corso de' fieri persecutori, supplendo con l'arte alla naturale tardanza del piede, e riscuotendo la vita con vari pregi: Dite ancor voi, vditori, che nella maniera infin dalla prima ora, che l'huomo ci nasce, si pōga in fuga della perseguitante morte, e comechè la natura nol prouuide di piè da star alla pruoua con la velocità di lei, s'ingegna con l'arte di frastornarle il cammino, con isparger fuor di strada or le gioie, or le membra.

18 Vedi colà vna Donna, ch'auea nella primauera de' suoi primi anni la bionda, folta, lunga, e lampeggiante chioma, qual vena d'oro: e ch'al presente o è calua, o l'ha d'argento, c *Et florebit amygdalus*: e se curioso chiedi, che fe dell'oro? eh ti potrà ridire, che'l gittò nella strada per rattenenza del ratto volo di morte. Ragguarda quella vecchia conosciuta pur dianzi di marauigliosa bellezza: e pieno di marauiglia, domanda vn poco, che si fe egli de' gigli e delle rose, che parean mescolati nelle sue guance, ch'ora l'aratro del tempo l'ha piene di solchi, l'ha sparte di crespe nere, n'ha rubato ogni fregio, e tolto ogni fiore? eh che le conuien dire, che diede le rose e i gigli per impedir il corso della nimica. Ma di ciò solamente si mostra appagata, ma seguendo l'vna la caccia, e l'altra la fuga, ora le dona il lume, ch'auea negl'occhi, e di velo di tenebre si ricuopre, d *Et tenebrescent videntes per foramina*. Ora le gitta l'vdito aguto e sottile, e si tura gl'orecchi, e diuien sorda, *Et obsurdescent omnes filiæ carminum*. Ora le da l'auorio de' bianchi dẽti, e ne rimane schifamente sdentata, *Et otiosæ erunt molentes in minuto numero*. Ma non pur le dōne timide per natura: ma gl'huomini ancor coraggiosi e di gran polso fuggono dalla presenza di sì fiera, spietata, e inuitta nimica. Domādate vn poco, se non v'è graue, che fe quel vecchio del piè cotāto

c Eccle. 12.15.

d ibid.

leggier, e ammaestrato ne' salti, nelle carriere, e ne' balli, ch'appena può in due hore muouere vn passo? Perdette la leggierezza per saluar la vita, e lasciolla per istrada, acciocchè col dar, *Pellem pro pelle*, desse ritegno all'auida e ingorda morte, che perciò al presẽte, *Excelsa quoque timebunt, & formidabunt in via: & impinguabitur locusta*. In somma se vai cercādo, che si facesse della brauura d'vn'huomo, il qual per addietro forse di nulla temeua, e ne' sembianti fu giudicato vn Marte: doue ora tutto trema da capo a piè? Dite che diede la virtù, la brauura, gli spiriti, e le forze, per ritenenza della spietata morte, che però ora tutto si scuote e triema, *Et commouebuntur custodes domus, & nutabunt viri fortissimi*. Pure alla fine questa auara nimica l'arriua, l'arresta, il prende, e gli toglie parimẽte la fuga, l'essere e la vita in tal modo, che, *Reuertatur puluis in domum suã vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*. Quindi s'auuide già il sauio Berzellai, che pur gli soprastaua l'vltimo assalto, quando ebbe fornito di seminar le gioie per lo rattenimento di questa fiera, senza che gli rimanesse oltre ne lume agl'occhi, ne vdito agli orecchi, ne sentimento all'odorato, ne sapore al gusto, ne abilità o leggerezza al moto, e tutto aperto cōfessa, e *Octogenarius sum hodie: numquid vigent sensus mei ad discernendum suaue & amarum? aut delectare potest seruum tuum cibus & potus? vel audire possum vltra vocem cantorum & cantatricum?* Così parimente l'attēdeua Dauid quādo e' disse, *Vno tantum (ut ita dicam) gradu, ego morsq. diuidimur:* Trouandosi d'auerle dato insino il calor naturale, qual ricca pietra accesa di preziosa fiamma, poichè oltre non potea rauuiuar le membra, o scaldarsi con niuno argomento.

e 1.Re.19 15.

19 Dica adunque ogni huom, che ci nasce, anzi ogni mortale, *Omnes morimur*, ed esamini bene, che la sauia Donna richiuse ancora se medesima nella rete, non si schiuse dalla sentenza comune, e non fece come pazzamẽte altri fanno, i quali stimano il propio stato libero e franco, e distribuiscono la

la mortalità a gli stati diuersi: or'a' poueri p la scarsità del vitto, or'a' miseri per lo freddo: or'a' ricchi per lo souerchio di cibo: or'a' giouini per la disordinata vita: e or'a' vecchi per lo difetto degli smarriti spiriti. Ma ella sauia e prudente annouerò se stessa infra gli altri, e auendo detto, *Omnes morimur*, soggiunse immantenente la miserabil forma del nostro finire, *& sicut aqua dilabimur in terram*. Non si dia vanto Eraclito, ne Platone d'auer appareggiata la nostra vita all'acque, con dir, che nel mődo poco stabile, nulla può ritrouarsi, che instabil nõ sia: che corre il tutto a guisa di rapido fiume: e che sì come è malageuole impresa il lauarsi due volte nella stessa onda: così ha dell'impossibile, che due volte si stringa il medesimo oggetto, si spiri la stessa aria, e si conserui lo stato della stessa vita. Ed ecco quanto essi altamẽte filosofarono, fu lor tolto di mano da vna Dõna, la qual predisse assai prima, *Sicut aquæ dilabimur in terram*; Che se vero è il prouerbio, *Gutta cauat lapidem*: e come altri cantò, *Quid magis est durum saxo, quid mollius vnda? Dura tamen molli saxa cauantur aqua*: e'l nostro Iob, f *Lapides excauant aquæ*, o secondo i Settanta, *Lapides leuigauerunt aquæ*: che pare appũto, ch'a poco a poco in tal modo si pialli il marmo duro con l'onda molle, che si riduca al niente: Adunque se la morte è come l'acqua: sia pure qual fermo sasso la vita vmana, che'l moto diurno, le guerre degli elementi, il contrasto degli vmori, l'alterazion dell'aria, la distribuzion del cibo, il riparo dell'vmido radicale, lo scemamento del fuoco natiuo, le fatiche, e i disagi della vita, quasi gocciole cadenti il piallano ogni momẽto, e si il riducono finalmẽte al sepolcro, *Et sicut aquæ dilabimur in terram*.

Plato in Cratylo.

Ouid. 4. de Pont. et li. de arte aman.

f *Iob* 14. 19. *Septua.*

20 Dell'acque non leggeste voi, o Scritturali, le misteriose parole di Salamone, g *mitte panem tuum super trãseuntes aquas*: o cõ la Parafrasi Caldaica, *Porrige alimentum tuum pauperibus*. E che sentiste all'ora, se non che tutti siam poueri, tutti chiediamo al Padre celeste del pane, e tutti ci assomigliamo all'acque non ferme, come si veggiono nelle chiare fonti, e ne' laghi: ma ben si a quelle, che ratte corrono entro i torrenti, o ne' fiumi? E se l'huõ passa, qual marauiglia sia, che tutte le cose passino con esso lui, poichè egli di tutte l'altre è ferma regola, e determinata misura? Quindi e, che'l tutto passa col piccol mondo, in cui si contiene il tutto. Passano gli argenti e gli ori: e oggi pouero giace chi pur ieri fu ricco, h *Diuitiæ si affluant*, o con Basilio, *Si effluant*. Passa la salute: e ora languisce, e sta in guerra chi diãzi era felice e godeua pace, i *Ego ille quondã opulentus, repente contritus sum*: o con l'Ebreo, *Pacificus eram, & repente confractus sum*. Passa lo splendor della bellezza, e'l fior della grazia, e al presente è difforme, chi era pur testè a marauiglia bello, K *Candidiores niue, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores. Denigrata est super carbones facies eorũ*. Passano i regni, e chi prima si circondaua le tempie di corona, e'l regio fiãco di scheggiale e di spada, già è cinto di fune, e schiauo si giace, d *Baltheum regum dissoluit, & præcingit fune renes eorum*. Passa la vita e quel filo, che Cloto vestita di color vario, e coronata di ben sette stelle, trae con maestra mano dalla gran conocchia: Lachesi l'accappia, e nelle cocche di molte fusa l'auuolge: Atropo inuidiosa vestita a nero, col cieco ferro s'ingegna di recidere ad ogn'ora, or questo, or quello, lasciando sparte le varie fusa nel piano, con diuersi colori, diuerso lauorio, e diuerso stame: onde si rammaricauano due Re, e l'vn diceua, e *Quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur*: o con l'Ebreo letteralmente riguardando alle Parche, *Quoniam tõsio est velox, & auolabimus*: o l'altro poi, f *Dum adhuc ordirer succidit me*. In somma se nell'acqua che corre, mal si forma l'immagine di chi vi si mira; o come trapassa la figura del mondo, la qual non ha d'immobile, che l'esser ferma nel continuo suo moto, g *Præterit enim figura huius mundi*: *& quasi aquæ dilabimur in terram*.

g *Eccl.* 11 1. *Chaldeus.*

h *Psal.* 38. 12. *Basil.*

i *Iob* 16. 13. *Hebr.*

K *Thren.* 4. 7.

d *Iob.* 12. 18.

e *Psal.* 89. 10. *Hebræus.*

f *Isa.* 38. 12.

g 1. *Corin.* 7. 31.

21 Quasi acque si, e nel modo, ch'i Re de' fiumi, benchè sonori, e con grã diuizia d'onde corrano per lo più entro

tro i letti loro, e bene ſpeſſo ancora ſopra la terra: tuttauia ſono aſtretti di render alla fine tributo al mare, e perderui ad vn'ora la dolcezza e'l nome: poichè vi s'amareggiano, e nulla vi diuengono, o nulla appaiono, h *Et perit memoria eorum cum ſonitu.* Il ſimigliante ſi dica di qualunque huomi, che ci viſſe, tuttochè ſia ricco, potente, principe, Re, o monarca: egli ſi pur vede ſtretto per ogni modo di render, voglia o nò, tributo alla morte: e in quel letto pieno d'amaritudine, e molto maggiore e' perde le ricchezze, è ſpogliato della porpora, laſcia i regni, abbandona le monarchie, diuien tacito, s'acqueta il ſuono, ſe ne dimentica il nome, ſi cãbia in amarore qualunque dolcezza, e ſi conoſce per pruoua quãto ſia vera la ſentenza del Sauio, i *O mors quàm eſt amara memoria tua homini pacem habenti in diuitijs ſuis:* qualora, K *Omnia flumina,* o con Girolamo, *Omnes torrentes intrant in mare, & mare nõ redundat.* E coſi non ſi moſtra mai ſazia la grã madre antica di riceuer nel grembo chi dopo lungo corſo di giorni ſtanco vi torna, ſi come da prima ſi moſtrò pur voglioſa di produrgli in vita, *Et ſicut aquæ dilabimur ſuper terram.* Non miga come acque comuni ma inondanti.

h Pſa. 9. 7.
i Eccli. 41. 1.
K Eccl. 1. 7. Hier. in c. 1. Eccle.

22 Qualora inondò il Teuere, e timido ſentiſti, ch'e' trionfante arriuò alle porte vicine: foſti mai così ſciocco, che non forniſſi di ſtanghe gli vſci tuoi, con porre ogni riparo per la difeſa della tua propia caſa? Del certo nò, ch'altramenti potrebbe annouerar ancor te il Profeta Iſaia con quei mẽtecatti, che impazzando diceuano, l *Flagellum inundans cum tranſierit, non veniet ſuper nos: quia mendacio protecti ſumus.* Or ſe col Teuere ti dimoſtri Sauio, ond'è che si pazzo ti moſtri nel prender cõpenſo contro'l fiume inondante della morte? Tu ſenti ſpeſſe fiate, che la fiumana peruenne a caſa del tuo amico, del tuo vicino, del propio figliuolo, del marito, o vero d'altro, ch'è teco di ſanguinità congiunto: Or come non cerchi riparo contro di lei? anzi come puoi ſtar con le mani ſpẽzolate, e ne molto ne poco penſi alla propia caſa della tua coſcienza, e all'anima tua? Come non di fra tuo cuore, m *Niſi pænitentiam egerimus, omnes ſimul peribimus?* S'io per mia ſuentura non do raffrenamento a queſta fiumãna inondante della ſuperba morte, io mi vedrò morire con doppia morte: Or pongauiſi adunque la riparatura co' legni della Croce, col ferro della contrizione, con la terra dell'vmiltà, e delle ferme pietre delle virtù. O Iob che poteſſi io acquiſtar parte del tuo ſicuro amore, si che mi conueniſſe dir con eſſo teco, n *Semper enim quaſi tumentes ſuper me fluctus timui Deum, & pondus eius ferre non potui:* che certo cõ tal paura ſarei libero e franco da qualunque aſſalto. Caro timore, e vtile ricordanza di peſo e d'onde, *Quaſi tumentes ſuper me fluctus, ſic timui Deum, & pondus eius ferre non potui.*

l Iſa. 28. 15.
m Eccli. 2. 22.
n Iob 31. 23.

23 O quanto ſarebbe felice il Criſtiano, il qual di ſimile affetto foſſe arricchito, che'l timor ſolo gli varrebbe, di certo, per argine fermo, per alta ſponda, per ottimo guernimento della ſua caſa, e per non temere il fiume e l'onde di morte. Quando il timido paſſaggiere s'abbatte per iſciagura, ſopra la naue, e non molto ſtante vede, che le ſpere ſi velano con nuuolo grauido e nero: che compariſcono armati i pianeti, Orione ſdegnoſo, e minacceuoli le ſtelle, e che ſcatenati i venti, entro'l gran campo del mare, s'vrtano in gioſtra. E s'auuede, che folgora da quattro lati ſdegnoſo il Cielo, auuenta fulmini, lancia baleni, balena i folgori, atteriſce co' lãpi, ſgomenta co' tuoni, ſcaglia le gragnuole, precipita le pioggie: auuampa ogni creatura contro'l tuo legno, e commuoue il pelago infin da' fondamenti, si ch'ora gli fa ſembianti, che tocchi le ſtelle, ora che capoleuando trabocchi in Inferno, e ora ch'ogni onda gli penda ſu, che ſtia già per cadere, che porti ne' ſuoi gorghi ſcritta la morte, che l'annunzi co' fremiti, che la minacci con gli ſtridori, e che ſtia da ora in ora per iſprofondarlo. Dite, Vditori, ſe vi trouaſte giammai in ſimigliãte pericolo di fortuna, a che penſauano allora i voſtri cuori? forſe all'acqui-

sto di ricchezze, o d'onori? forse a' diletti e piaceri? forse a mangiare e bere? ahi ch'ogn'altro pensier terreno e del mondo si diuelle dal cuore con la pallida mano del timore, si gitta in mare ogni auere, si sgraua d'ogni peso la combattuta naue, si dispregia per disidero di viuere ogni tesoro.

24 Deh fosse piacer d'Iddio, ch'al presente potesse entrarti nell'animo quella tempesta orrenda, che patirà la timida e tremante naue dell'anima tua, entro il pelago amaro e'l mar di morte, quando vedrai il Cielo della
o Ps. 35. 6 misericordia diuina, di cui si legge, o *Domine in cælo misericordia tua*: oscurato per modo col nero nuuolo della giustizia seuera, che potrai rammaricarti con Geremia,
p Thren. 3. 44. p *Opposuisti in furore, opposuisti nubem tibi, ne transiret oratio*: Quando apparranno a' tuoi dãni armate le stelle,
q Iudic. 5. 20. q *Et stellæ manentes in ordine & cursu suo, contra te pugnabunt*: quando si scateneranno i demoni d'Inferno, a guisa di turbi sonanti, per muouerti guerra,
r Isa. 21. 1 r *Et sicut turbines ab Aphrico veniunt, de deserto venit a terra horribili*. Quando son per auuentarsi dal Cielo gli orrendi fulmini e i serpeggianti baleni con porti dauanti agl'occhi, e discoprirti sì al viuo ogni tuo peccato, che potrai dire,
s Iob. 26. 13. s *Eductus est coluber tortuosus*. Quando nel veder lampeggiar di sdegno il volto spauẽteuole del Giudice seuero, sì che ti conuenga dirgli,
t Ps. 76. 19 t *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ, commota est & contremuit terra*. Quando ti verrà vdita la voce orrenda delle tempeste e de' tuoni,
u Isa. 30. 30. u *Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ, & terrorem brachij sui ostendet in comminatione furoris, & flamma ignis deuorantis: allidet in turbine, & in lapide grandinis*. Quando ogni creatura è per pigliar l'arme contro la follia di te, ch'ardisti di cozzar con l'onnipotẽte,
a Sap. 5. 21. a *Et pugnabit cum eo orbis terrarum contra insensatos*. Quando finalmente or l'onde della speranza ti solleueranno al Cielo: ora quelle del timore ti precipiteranno in Inferno,
b Ps. 106. 26. b *Et ascendunt vsque ad cælos, & descendũt vsque ad abyssos*: con turbamento cotãto strano dell'anima infelice, ch'ogni onda sarà veduto d'vn colle, ogni marroso d'vn monte, che venga a caderle sul capo, e metterla a fondo. A che penserai o misero di quei tempi? ahi che non più a ricchezze, non più a' piaceri, o ad altra cosa del mondo: ma solamente a votar l'anima da tutti i pesi di colpe, fuggir dalle branche di morte, e campar dalle fauci orrende d'Inferno. Tal se ne staua in vita il sauissimo Iob, e perciò diceua, *Semper quasi tumentes super me fluctus, timui Deum, & pondus eius ferre non potui*.

25 Imitalo tu, o huomo, pensa ora alla tempesta, che in quello estremo punto se per patire, e fa al presente quanto allora farai. Scarica la naue dell'anima dalle piombanti cariche delle colpe, onde sta oppressa. Bilancia la grauezza del diuino giudicio, che ti pende sul capo. Considera quanto sia graue, e conosci il suo gran peso, che di certo io t'assicuro, che per timor di lui ti disporrai liberamente a lasciar quanto e' vuole, sì che tutti gli ori del mondo non sarebbero acconci per adescarti a commetter contro di lui vn minimo fallo. Ne' tempi antichi si teneuano alcune pietre grandi dauanti le porte, come c Zaccheria accenna, e Girolamo spiega, e quiui si riprouauano l'altrui forze con la proposta de' pregi a chi auanzaua gli altri nel solleuarle. Al che, s'io non erro, e' parue, ch'adatasse le sue parole il Sauio Ecclesiastico, quando disse, d *Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, & non demorabuntur proijcere illũ*. Deh ripruoua vn poco ancor tu il peso, che trouerai nella porta del giudicio, il qual non fia d'altro, che di fuoco eternale, e *Et pondera mihi pondus ignis*, come fu detto dal messo celestiale. Esamina poi ben bene le tue forze natiue, e vedi se potrai tollerarlo pur vn momento: e se truoui peso non dalle tue braccia, e carica sproporzionata per gli omeri tuoi, getta incontanente la soma grauosa delle proprie colpe: che se da lor t's'impone questo gran sasso, del certo e' ti tirar, vogli o non vogli, in Inferno. Dunque, *Pondus eius ferre non potui*: perciò, *semper quasi tumentes super me fluctus, timui Deum*. Deh

c Zachar. 12. 3. Hiero. ibi.
d Eccles. 6. 22.
e 4. Esdr. 4. 5.

gitta

gitta nel mar della dimenticanza tutto quello, che dianzi cotanto amaui: e abbiâ teco tal poſſa gli occhi del grã maeſtro e giudice ſeuero, che s'adempia l'oracolo d'Iſaia, f *Erunt oculi tui videntes præceptorem tuum: & contaminabis laminas ſculptilium tuorum, veſtimentum conflatilis auri tui: Egredere dicens ei:* E viui ſicuro, che ſe con timore tu reggi ora la vita, ſarai colmo di ſperanza nel tuo morire, e peruerrai ſicuro all'eterno porto. Or quiui per ora prendiam diporto e riposo.

f *Iſa.* 30. 22.

SECONDA PARTE.

26 NOn eſt mortua puella, ſed dormit. In quella forma, che l'acqua riceue dalla terra, per cui ella paſſa, le varie qualità del dolce, o dell'amaro: del color verde, o del pallido: della luce in ſomma, o dell'ombra: ſimigliantemente la morte, laqual, come già dicemmo, s'appareggia all'acqua, apprende dal cuore e dall'anima, ond'ella ha il paſſo, le qualità diuerſe, che in lei veggiamo. Se ella corre per le vene dell'amaro, timido, e ombroſo petto d'vn peccatore: qual marauiglia ſia, ch'amara qualità e' ne contragga? a *O mors, quàm eſt amara memoria tua*, b *Siccine ſeparas amara mors?* Qual miracolo è egli, ch'ad vn' ora diuenga pallida, e nera? c *A facie eius cruciabuntur populi, omnes vultus redigentur in ollam*. E che ſia ripiena di tenebre oſcure, e d'ombre, d *Solis autem illis ſuperpoſita erat grauis nox, imago tenebrarum, quæ ſuperuentura illis erat. Ipſi ergo ſibi erant grauiores tenebris*. In fatti ella contrae dal'e lor colpe si fiera condizione, che potè dir il Salmiſta, e *Mors peccatorum peſſima:* là doue quella de' giuſti è prezioſa, trapaſſando per l'anima piena di meriti, pregiata di virtù, fornita di gioie, cinta di corone, arricchita d'oro d'amore, e fregiata di doni celeſtiali, *Pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius*. Sì che varia è la morte, la qual per gl'vni è tormento: per gl'altri è ſonno. Innanzi a' rei compariſce ſul pallido palafreno: e dauanti a' giuſti viene ſul deſtrier verde: Sgomenta quegli col mal preſente, e con la tema di peggio: e inanima queſti con la verde ſperanza del perpetuo ſonno.

a *Eccli.* 49. 1.
b 1. *Reg.* 15. 32.
c *Ioel* 2. 6
d *Sap.* 17. 20.
e *Pſal.* 33. 22.

27 Gran differenza è, per quel che Plutarco ne dica, e la ſperienza parimente ne moſtri, fra'l mele, e'l vino: di quello è ottimo il fondo, e di queſto nón può forſe trouarſi coſa peggiore; che doue la morchia graue cadente giù auuiliſce e amareggia l'imo dell'vno: le parti allo'ncontro più denſe del liquor dell'api rendono più zuccheroſo il fondo dell'altro. Or allo ſteſſo modo io potrò dire, e ditelo voi, ch'amendue ci apporremo, che la vita del giuſto ſia vn ſo di mele, e quella de' peccatori vn dolio di vino: e che quella ſia ſempre felice e ſoaue, ma diuenga più dolce colà ſu la fine, e che queſta ſul mezzo appena abbia apparenza di falſa dolcezza, ma ſi conoſca nel fondo, ch'è tutta amarore. Spiegherà, s'io non erro, l'affetto degl'vni il Re Salamone, e'l difetto degl'altri il Sauio Sidrac, f *Spiritus meus*, diceua queſti, *ſuper mel dulcis, & hæreditas mea ſuper mel & fauum*. O marauiglie, ecco non potè immaginar Sanſone alcun liquor più ſaporoſo del mele, g *Quid dulcius melle?* doue l'Eccleſiaſtico poſe il *plus vltra*, e allo ſpirito de' giuſti alegnò l'attributo di dolcezza maggiore, *Spiritus enim meus ſuper mel dulcis*. Tanto aſſaggiate, o giuſti, con la ſperienza in vita: ma nella morte quaſi nel fondo del vaſo, eh che trouate quaſi il mele dentro i faui, e per conſeguente di ſomma ſoauità, e d'indicibil dolcezza, *Et hæreditas mea ſuper mel & fauum*. E miracol non è, o Roma, che ſe l'eredità dell'eterna vita, di cui nella morte eſſi entrano in tenuta, altra non è, che la terra promeſſa, della qual ſi diſſe, h *Dabo vobis terram fluentem lacte & melle*. E' ſieno in quel punto ricolmi di contento, e traboccanti di gioia.

Plut. li. 7. *qu. ſympoſ.* 9. 3.
f *Eccli.* 24 26.
g *Iudic.* 14. 18.
h *Exod.* 33 3.

28 I peccatori per lo contrario, dopo quel brieue diletto, ſe tal può nomarſi, l'amaritudine dell' offeſa di Dio, ch'eſſi guſtarono in ſul principio del bere, peruengon alle fecce tanto ſcipite, che'l veleno degli aſpi-

di

i Prouer. 23.30. di appena è tale, i *Ne intuearis vinum quando flauescit, dum splenduerit in vitro color eius. Ingreditur blande, sed in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut regulus venena diffundet*. E quantunque sia sano il suo consiglio dintorno al vino, che dalle viti si coglie, il quale se per mattezza smodatamente si beue, con isconce maniere e' nuoce alla natura, conturba la ragione, commuoue il senso, dissolue gli vmori, distempera il calore, infiamma gli occhi, difforma il volto, rende il beuitor pazzo, e gli reca bene spesso, a guisa di veleno, penosa morte. A ogni modo, e' volle, secondo ch'io credo, intender lo stesso intorno a tutti gl'altri oggetti de' sensi, li quali a guisa di vino, ora col lume dell'oro, ora con la bellezza del suono, ora con la grazia del colore, ora con la soauità della fragranza, e ora col diletto del sapore adescano il cuore in sul principio si, ma poscia si cambiano in fiero tosco e veleno. *Ne intuearis vinum quando* Hebre. *flauescit*: o secondo l'Ebreo, *quando rubescit*. Il mondo ti propone le gioie e gli ori. Il Demonio t'offere agl'occhi l'aurate chiome. L'ambizione t'inuita con la porpora o l'ostro: e tutti s'ingegnano di trarti cieco con tal'esca al suo amo. Guarda, e ricordati bene, che i doni de' nimici, come per antico si disse, non son doni, e a spron battuto fuggi pure il principio, che Adagium. par soaue. Ricordati, che se'l vaso è di fragil vetro: ti mostra, che poco dura il dolce, e poco il diletto, *Dum resplenduerit in vitro color eius*. Osserua, che s'è piaceuol nel sommo, *Ingreditur blande*, nel fondo è amaro, e si tramuta in veleno, *Sed in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut regulus venena diffundet*. O quanto velenosa ti parrà allora quella sporca lasciuia, ch'ora, pazzo che se, ti diletta cotanto. O come farà sembianti d'assenzio, e di fiele quella vendetta, quell'oro, e quelle dignità con ingiusti mezzi ottenute, ch'al presente si mostrano di gran piacere. O quanti basilischi, quanti aspi di sordi, ch'entro la fredda cauerna del maluagio petto giacciono in vita immobili e addormentati: che commossi in morte, morderanno la coscienza, e spargeranno tanto di veleno al cuore, che son per farti ben mille volte morire, prima che mandi suori l'vltimo fiato, *In nouissimo mordebit vt coluber, & sicut aspis venena diffundet*. Cosi il Cauallo di morte tramuta i suoi colori, e cambia e varia le diuisate figure.

29 Si come con l'arte mirabile di prospettiua suol bene spesso dipignersi in vna tauola si varia e cotanto differente dipintura, che se altri la ragguarda dal lato destro, vedrà quiui dipinto vn prato gentile, smaltato di fiori, e di ghirlande gentili incoronato; ma se dalla sinistra auuien, che la miri, altro non vede, che'l teschio orrendo di morte, caluo, spolpato, sfornito di chiome, priuo di colore, senza occhi, senza carne, senza pelle, con le nari rase, co' denti caduti, e con le labbra consumate in maniera, che ne meno le conuiene il dir con Iob, K *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes* K Iob.19. 20. *meos* Onde se tu vi fissi il pensiero, non potrai quasi cessar giammai di stupirti, come in si fatto modo sparissero in vn baleno le corone, e i fiori, con apparirui oggetto si spauentoso, e orror tanto strano. E se di nuouo tu cambi il termine al moto, e dalla sinistra muoui i passi agli sguardi: ecco vedrai di bel nuouo, che la morte si cambia in ghirlande, e in fiori. Simigliante adiuiene a chi contempla la tauola scambiante di morte. I giusti, i saui, i Santi, li quali in questa vita par che sieno allogati nella sinistra, e posti in guisa di segno alle saette della pouertà, delle lagrime, delle persecuzioni, e degli affanni, tal veggiono la figura di lei dal canto loro, che fan veduto ancor essi di cadaueri, l *Vos* l ad Col.3 3. *mortui estis*. Là doue i peccatori, li quali di quà si truouano messi alla destra, m *Et dextera eorum dextera iniquitatis*: m Ps.143. 8. altro non vi riguardano che corone, e fiori, e si confortano di ora in ora l'vn l'altro a vsargli volonterosi con somma fretta, n *Non praetereat nos flos* n Sap.2.7 *temporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra: vbique relin-*

qua-

quamus signa lætitiæ. E dissero bene, che lasciano in terra i segni soli degli opinati piaceri, perocchè passando i ciechi dalla man manca, altro non vi ritruouano, che viua morte, attrocissime pene, mortali amaritudini, e fuochi eterni. E quiui quando il trauaglio aurà ben lor cauato il pazzo di capo, confesseranno a lor dispetto il vero, che i giusti han fatto passaggio a' prati felici, e alle perpetue co-
o Sap.5.4. rone, o *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est*.

30 Tutto perchè la figura, la qual in questa vita appariua morte, nell' altra è adorna di fiori, abbellita di corone, fregiata di gloria, e traboccante
p Sap.3.2. di gioia. E se quinci, p *Visi sunt oculis insipientium mori: & æstimata est afflictio exitus illorum: & quod a nobis est iter:* Quindi si fa passaggio dalla figura mortale all'eternità: e dalla morte, che parue vn trabocco in abisso, alla scala, ch'innalza sopra i Cieli, conduce al sonno tranquillo d'eterna pace, *Illi autem sunt in pace*. In quella pace di cui affermò l'Appo-
q ad Phil. 4.7. stolo, q *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiet corda vestra, & intelligentias vestras*. In quella pace, di cui disse lo stesso Dottor delle gen-
r Colos. 3. Græcus. ti, r *Pax Christi exultet in cordibus vestris:* o col Greco, *Palmam & brauium referat*. In quella pace di cui il
s Ps. 4.9 Salmista cantò, s *In pace in idipsum dormiam, & requiescam:* In quella pace, ch'è parto della guerra sollenuta da' giusti per amor della giustizia
t Prouerb. 15.15. in questa vita, poichè, t *Omnes dies pauperis mali: secura mens quasi iuge conuiuium*. Che doue i giorni de' poueri, cioè de' seguaci di Cristo, e de' veri santi, sono in questo campo bellico della terra, brieui, trauagliosi, pieni d'affanno, e cagione di pianto: lor giouano a ogni modo per nutricar con quelle acque la faticosa pianta della virtù, onde raccolgano poi il verde ramo del pacifico vliuo, acciocchè ne colgano i frutti della vita eterna, *secura mens*, o con l'Ebreo, *Bonum cor, lætum, quasi iuge conuiuium*. Che tanto sarà per vn giusto l'esser inuitato a morire, quanto a festiue nozze, fra cibi, e canti. Hebr.

31 E ne rende la ragione il sauio Re, u *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis:* O come legge la Chiesa, *non tanget illos tormentum malitiæ*. Se in vita non se tocco dal venenifero stimolo della malizia, viui sicuro, che la morte non aurà arme da pugnerti col tormento, onde ella è vsata di maltrattare i rei, da che, u *Stimulus mortis peccatum est*. E fa veduto d'imitar in ciò l'ape, che per li peccatori ha il pungiglione, ch'amaramente gli affligge: ma per li giusti non genera altro, che mele. Tormenta bene ella gli empi con torgli da questo mondo: ma che di male perciò sarà mai al giusto, il qual può vantarsi col suo capo, a *Ego non sum de hoc mundo:* da che egli stesso l'afferma, b *Vos de hoc mundo non estis?* Trafigge ella gli scelerati con lo scioglimento dell'anima dalla carne: ma in che può annoiar i Santi, liquali si dan vanto, c *In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus?* Trauaglia ella i peccatori col timor delle pene, e dell'esser preda de' nimici infernali: ma che potrà contro i buoni, a cui si promette, d *Non rapiet eos quisquam de manu mea?* Tutto perchè, e *Iustorum animæ in manu Dei sunt*. u Sap.3.1. Ecclesia in capit. u 1. ad Cori. 15.56. a Ioan. 8. 23. b Ioan. ib. c 2. Cor. 10.3. d Ioan. 10 28. e Sap. 3.1.

32 O mani formatrici dell'vniuerso, riformatrici dell'huomo, colme di grazia, fornite d'onnipotenza, e piene di marauiglie. Appena ardirono di fignerlo i Poeti, che le mani di Mida furono, di grazia speziale, arricchite di tal virtù, che quanto lor venia tocco si mutaua in oro; ma ditelo pur voi francamente, che quella e maggior podestà hanno le mani di Cristo, e che quanto da lor si tocca, si cambia in oro. E se a me nol credete, prestatene credenza alla diuina Spola, f *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis*. Altri leggono, *Sphæra aurea, plena tharsis*. Le spere appena in capo di nouecento anni conuertono, colà ne' vasi naturali delle minie- f Cant. 5. 14. Aly.

re, la terra in oro: doue le mani del Verbo, quasi fatte al tornio, che velocissimamente formano le figure, col tocco solo della terra, che tal'è il corpo morto, come disse Dauid, g *Ingredior viam vniuersæ terræ*, il trasformano in oro; *Et recurrit vitta aurea*: con rendergli nouella, e cara vita, e l'ornano di giacinti, con la speranza della gloria diuina. Anzi operano si, che la stessa morte si trasfiguri in oro, e in color vario, da che per li giusti verdeggia, ed è pallido per li peccatori. E forse al Profeta reale parue, che'l barbaro corridor della morte fosse pur troppo pigro al velocissimo disidéro di lei: onde volle fornirla per tal cammino d'vna volante colomba, ch'è più veloce: Va adunque

g 3. *Reg.* 2. 2.

la morte sul dosso di varia colomba, ch'è d'oro pallido agl'empi, h *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore*. Ed è d'oro verdeggiante a benificio de' giusti, *Posteriora dorsi eius in virore auri*. O verdura gentile, che conforti il cuore con la speranza del Cielo, gli offeri, come a Noe, il ramo del pacefico vliuo, il conforti ad yscir lieto dell'arca del corpo vmano, gli rechi nouelle, che'l diluuio cessò, e gli fai apparire lieto l'arco di pace.

h *Psal.* 67. 14.

Hieron. ex Hebræus.

NELLA

NELLA
DOMENICA
VENTIQVATTRESIMA,
ED VLTIMA DOPO
LA PENTECOSTE.

Cum videritis abominationem desolationis, stantem in loco sancto: qui legit intelligat. In San Matteo al 24.

DELLO SPAVENTOSO GIVDICIO particulare, che viene a farsi nell' ora della morte.

1 L'Assedio, che sostiene l'anima peccatrice nell' ora del morire è sì stretto, la batteria che le danno in luogo de' capretti, delle catapluttе, delle baliste, e de' cozzatori montoni, le propie colpe e peccati, è sì dura: e l'assalto orrendo, che vi muoue il Giudice seuero con suoi ministri, è fiero cotanto, che non trouò Salamone argomento più efficace da conuincere vn cuore, e indurlo quanto prima a penitenza, che'l dirgli, a *Memeto Creatoris tui, antequam adueniat tempus afflictionis tue.* (a Eccle. 12.1. per totum caput.) E parue, che di pari con San Matteo e' ci dipinga il giudicio particulare, quasi con li medesimi colori e lumi, d'assedio, di batteria, d'assalto, d'insegne, di trombe, d'atterrar case, e di códurre i rei o sotto gli alteri piè del Trionfante, o catenati dauanti al suo gran carro. Se volete l'assedio: ecco or si descriue con brieue tratto dall'euãgeliche penne, b *Cum videritis desolationem abominationis, stantem in loco sãcto: Cum videritis circumdari Ierusalẽ:* (b Matt. 24. 15. c Luc. 21. 20.) e or si figura con larghi colori e lumi dal viuace pennello di Salamone: O crudo assedio, che togli l'vscita alle porte de' sentimenti; sì agli occhi; *Tenebrescent videntes per foramina:* sì agli orecchi, *Obsurdescent filiæ carminis:* sì alle labbra, *Claudent ostia in platea, in humilitate vocis molentis:* e sì finalmête,

te, a' piè, *Impinguabitur locusta*: ne lasci altro scampo, che le sepolture, o le grotte, *Dissipabitur capparis*. Se cercate la batteria: ed ecco la pennelleggia l'Ecclesiaste, *Commouebuntur custodes domus*: o secondo il Caldeo, *Contremiscentes coxas*: con Girolamo, *costas*: e cō Bonauentura, *ossa*: per lasciar dall'vno de' lati Vgon Cardinale, il qual v'aggiugne la cōmozione della virtù nodritiua, dell'appetito, de' nerui, e degli spiriti: E Moringo, che vi pose le potēze del corpo: Olimpiodoro, che v'arroge quelle dell'animo: Gaetano, che v'accoppia la memoria, la vigilanza, e la prouidenza: ma non posso lasciar quel che ne disse Isidoro Clario, il qual vi pose la batteria alle gambe, quasi alle due colonne scosse da Sansone, *Nutabunt viri fortissimi*: e quello, che nel Vangelo si spiega, *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, neque fiet, Et virtutes celorum commouebuntur.*

Chald. Hieron. Bonau. Hug. Car. Moring. Olympiod. Caiet. Isid. clar.

2 Vi da forse il cuore di vedergli assalitori, e osseruarne l'assalto? Ecco tutti i soldati, e l'esercito celestiale, ch'ornati d'arme nere, e vestiti di bruno s'apprestano alla battaglia: onde il sauio disse, *Antequam tenebrescat sol & luna, & stella, & lumen*: e San Matteo soggiunse, *Sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo*. Se quiui si dimostra la Croce, *Et circuibunt in platea plangentes*: qui la stessa insegna trionfante si spiega, *Tunc parebit signum filij hominis in cælo*. Se iui si da il fiato, e'l suono spauentoso alla tromba, *Et cōsurgent ad vocem volucris*: il che della tonante voce dell'Angiolo fu interpretato da Olimpiodoro: *Qui mittet Angelos suos cum tuba, et voce magna*. Se nell'Ecclesiaste s'atterrano le case de' corpi vmani, *Antequam rumpatur funiculus argenteus, & recurrat vitta aurea, & conteratur hydria super fontem, & confringatur rota super cisternam, & reuertatur puluis in terram suam, vnde erat*: nel Vangelo si mette la Giudea al Sole, *Cum videritis desolationem abominationis*. Se quiui non altro si trae, che guai, altro non si fa, che cordogli, ne altro s'ode, che voci lugubri e pianti, *Et reuertantur nubes post pluuiam*: o seguendo il Caldeo, *Palpebra oculorum tuorum stillabunt lachrimas, et nubes post pluuiam*: ecco qui, *Plāgent omnes tribus terræ*. Se'l pacefico Re alla fine presenta l'anime nel campo guerrier del Giudicio per render stretta ragione dell'opere loro, delle parole, e pensieri, *Et spiritus redeat ad Deū, qui dedit illum, & cuncta quæ fiunt, adducet Deus in iudicium, pro omni errato, siue bonum, siue malum illud sit.* L'Euangelista altresi conchiude con guerra, *Tunc videbunt filium hominis venientē in nubibus cæli cum virtute multa, et maiestate*. E se'l primo di gran terrore ingombra ogni cuore, *Florebit amygdalus, excelsa quoque timebunt & formidabunt in via*: o con l'Ebreo, e col Greco, *De excelso timebunt*: si che impauriti e tremanti diuerranno quasi mandorli canuti; O di quale e quanto terrore empie la mente e'l cuore di qualunque huomo il secondo, con rappresentargli al viuo l'eccelso Giudice folgoreggiante e fiero, *Sicut fulgur exit ab oriente & paret vsque ad occidentem, ita erit aduentus filij hominis.* O strano spauento del giudicio particulare, doue allo'mprouiso il moribundo or vedrà dauanti al suo letto il seuero Imperadore dell'vniuerso: ora v'osseruerà l'esercito delle colpe, e gli squadroni degli accusatori infernali: e ora sia per vdire l'irreuocabil sentenza o di vita, o di morte, quasi vario fine di questa dubbiosa battaglia.

Olimp. Chaldæ. Hebra. Græc.

3 *Tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli*. Tunc nel giudicio vniuersale: & tunc altresì, come dicemmo nel particulare, ch'amēdue questi giudici si deono confessare da qualunque huom, il qual non che senta d'lo scemo nella fede, anzi nelle cose di Dio sente molto auanti. Propone quello [illegible] sopra gli altri Teologi, assai più distintamente Abolense, e va cercando, se oltre al giudicio generale, si debba dare il singulare, e se oltre il singulare, si dia l'vniuersale: ed ha ben'anche doue fondar il suo dubbio, poichè, Nahum affermò, d *Non consurget duplex tribulatio*: o secondo i Settanta, *Non iudicabit bis in idipsum*, Adunque o s'ha da negar l'vno, se si con-

Abulen. q. 31.8. in c. 25. Matt. d Nahum 1. 9. Septuag.

concede l'altro, o s'ha da negar l'altro, se si concede l'vno; Indi è che cō cieca guerra combattono gli Eretici per lo più, e gli vni dalla destra cōfessano il giudicio speziale nel finir la vita: gli altri dalla sinistra, negando questo, ammettono l'vniuersale: e portano in opinione, che l'anime sciolte da' lacci della terrena carne, rimangano perplesse, dubbie e del tutto incerte intorno allo stato loro, si che per ancóra non sappiano, e *Vtrum odio an amore digne sint*: e tali si conseruino infino al giorno della restituzione, che tal nome impose il Vicario di Cristo al giudicio estremo, f *Vsque in tempus restitutionis omnium*: ch'allora con giusta bilancia si renderà la corona della giustizia a' Santi: e la catena d'lle fiāme pennaci a' rei. E cosi parue ancóra, ch'è marauiglia, a Lattātio Firmiano.

Ex eod. Abul. q. 316. — e *Eccle. 9. 1.* — f *Actu. 3. 21.* — *Lact. li. 7. diui. Inst. c. 21.*

4 La santa Chiesa allo'ncontro, come ammaestrata di non disuiar per niun partito il piè ne alla destra, ne meno alla sinistra, nel mezzo cammina, ch'è luogo propio, doue la virtù alberga, e confessa l'vniuersale, e non niega, anzi crede il particulare, ed è seguita così da' sacri Teologi, come da' Padri, Cipriano, Grisostomo, Damasceno, Tertulliano, Agostino, Ireneo, e Gregorio Papa. Primieramēte e' pruoua questa chiara verità l'Abolense, e sì la dimostra con varie e forti ragioni, ma principalissima, s'io mal non auuiso, è quell'vna, che se propio è del giudicio diuino, per recar le cose agli effetti determinati, risguardar il termine e'l fine di tutte loro, e se cotal giudicio o risponde alla creazione dell'vniuerso, o vero al gouerno, da che così sarebbe impossibile senza questo giudicio reggere in pace il mondo, come senza luce abbellirlo, e ordinarlo senza ragione: seguirà per dirittura, che l'vno e l'altro giudicio ci si richeggia. Conciossiecosachè a modo che nel reggimento delle repubbliche si da tal volta sentenza della vita o morte di molti: ma auendo riguardo, che'l premio, o la pena d'vno torna egli in benificio, o in danno dell'altro: s'indugia o'l gastigo, o'l guiderdone p lo ben comune: Simigliāte decreto si legge nell'ora del morire, o di premio, o di gastigo, e infin da quel punto si manda in esecuzione per quel che tocca all'anima: si differisce nondimeno, p quel ch'appartiene al corpo, a stagion più opportuna, e tempo più acconcio. Dicalo per me Paolo, g *Hi omnes testimonio fidei probati nō acceperunt repromissionem: Deo pro nobis aliquid melius prouidente, ne sine nobis cōsummarentur*: L'vno adunque si serba al giorno della morte, in cui si fa il giudicio particulare, e risponde al gouerno del piccolo o maggior mondo: l'altro è comune, si noma vniuersale, ed ha riguardo alla creazion del tutto. E certo è ragione, che si come le cose cōparuero da prima entro le varie scene di questo gran Teatro dell'vniuerso, tradotteci dalla prouidenza del creatore, senza che l'vna dipēdesse dall'altra; Cosi ciascuna si debba condurre al termine stabilito, sì che senza vn rispetto al mondo, o ragguaglio dell'altra, sia per riceuerne conforme all'opere, e affari, o lode e premio, o vituperio e pena.

Theologi i 4. d. 47. D. Th. 3. p. q. 59. ar. 5. Cypriā. de mortal. Chrys. hō. 37. i matt. Damas. orat. defun. Tert. li. de aīa. c. vlt. Aug. li. 20 ciuit. ca. 1. & de orig. Anim. c. 4. Iren. li. 2. con. her. c. 62. & 63. Greg. Pap. li. 4. dial. c. 36. et 38 Abulen. q. 313. in c. 25. matt. — g *ad Heb. 9. 39.*

5 Oltre che se l'huomo o può cōsiderarsi qual persona singulare, o vero qual parte e membro del genere e corpo vmano: diceuol'era, ch'a due giudici e' fosse ancóra suggetto. O nel primo si presenta in quanto huomo particulare, e ne riceue in parte conforme a' meriti il guiderdone, o vero il gastigamento. E nell'altro comparisce come parte, o ramo di questa gran pianta del legnaggio vmano, e ne viē giudicato, come buono, o reo; come ramo verdeggiante, o secco: come fruttifero, o sterile: come adorno e coronato di fiori, e frutti per traspiātarsi lungo la fonte di vita: o come priuo degl'vni, e sfornito degl'altri, per esser reciso, e messo nell'eterne fiamme, si che dell'vno si verifichi l'oracolo di Dauid, h *Erit tamquam lignum, quod transplantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*: e dell'altro s'auueri la sentenza d'Ezzechiello, i *Quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quę sunt inter ligna siluarum? Ecce igni datum est in escam: vtramque partem eius consumpsit ignis,*

h *Psa. 1. 3. Hiero.* — i *Exec. 15. 12.*

ignis, & medietas eius redacta est in fauillam, nunquid vtile erit ad opus?

6 E conueniua nel vero, che la giustizia diuina, la qual con somma sapiēza, ma bene spesso occulta, tutte le sue operazioni mena ad effetto, e per lo più mentre l'huomo ci viue con segreto cōsiglio non s'appalesa: poichè ci si veggiono tanto felici gli empi, e i giusti, e i santi infelici in tal modo, che vn di loro potè dire, *Si in hoc mundo tantum sperantes essemus, infeliciores essemus omnibus hominibus:* non si chiamasse per cōtēta di palesarsi nel cieco tribunal d'lla morte: ma volesse oltracciò ch'apparissono aperte le cagioni, e si vagheggiassero chiari i disponimēti del suo gouerno in quel Teatro del giudicio vniuersale, ou'è per comparire la terra, e'l Cielo. Souuengaui a tal proposito la legge comune pmulgata per antico, e scritta poi da Platone, che i buoni dopo la morte passauano lieti all'Isole fortunate: e gl'empi per lo contrario, alle tartaree pene; Ma che i Giudici stabiliti a tal fine da Saturno erano viui, e giudicauano i viuenti in quello stesso dì, che doueuano finire. Indi auueniua, che giudicandosi gli huomini vestiti di carne, adorni di bellezza, illustri per nobiltà, e di ricchi fregi guerniti, da falsi testimoni veniuano approuati per buoni, tuttochè fossero scelerati ed empi. Imperocchè essendo così i Giudici, come i rei vestiti di corpo: mal poteuano dar sentenza, ed apporsi, di ciò ch'apparteneua alla cupa condizion d'll'anima, e tenebrosi pensieri del cuore vmano; di che ingiustamente s'empieua l'inferno de' buoni, e i campi Elisi erano ingombri da' rei; ed ecco Gioue disideroso di porgerui opportuno cōpenso ordinò, che per innanzi oltre nō si giudicasse alcuno huomo prima che fosse spogliato del corpo, priuo di ricchezze, sfornito di compagnia, e in sì fatta maniera sconosciuta, che non gli si vedesse dintorno segno veruno di Principe, di Re, o d'Imperadore: e tal comparisse nel campo della verità: oue in merito dell'opere fatte in vita, e non per altro, or si mandasse per la via felicissima de' campi Elisi: e ora per l'infelice delle tartaree pene. Che più, o Roma, poteua dir egli, se nella scuola di Paolo auesse appresa la celeste dottrina? i *Nolite ante tempus iudicare, quoad vsque veniet Dominus, qui illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit vnicuique a Deo?* E volle insegnarci, p quello che'l Tostato ne dica, ch'al presente quasi in cieca notte, entro l'oscura carne giace sepolta l'anima, e'l pensier dell'huomo: e che per tanto mal si può giudicare, chi sia degno di lode, e di premio, e chi di biasimo, e di pena: ma il letto, oue giaceremo moribundi, sarà, senza vn dubbio al mondo, il cāpo della verità, e quiui sia per comparire il seuerissimo Giudice, il quale col suo lume diuino scacciando le tenebre, farà ch'appaiano l'opere di ciascuno: e allora, senza riguardo di titoli augusti e reali, recherà gloria a' buoni, e tormēto a chi ch'egli sieno, i rei: perocchè non Radamanto, non Mois, non huom comunale, ma huomo Dio è il Giudice, e'l Duce di tutti, *Et tunc laus erit vnicuique a Deo.*

Plato in Gorgia & in Axioco.

i 1. Corin. 4. 5.

Abul. in c. 25. matt. q. 318.

7 Deh osseruate, se non v'è noia, con quanta conformità s'affermi sotto amorosa metafora da Platone tutto ciò, ch'apertamente si confessa, e senza velo si predica dalla fede. Se egli disse, che della vita vmana ordinò il Cielo, che fosse certissimo il corso, ma incerto il campo: certo e sicuro il morire, ma incerta e dubbia l'ora della morte: ecco il gran sauio, ch'altrettanto conferma, K *Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aues laqueo comprehenduntur: sic homines capiuntur in tempore malo, cum eis ex templo superuenerit.* Scherzano, come spesso adiuiene, e si può vedere, e guizzano i muti pesci diuisi in ischiere, menādo fra l'ombre, l'arene, e l'onde lieti e festiui le carole, e le danze: nuotano assai volte, dipinti e canori vccelli per l'aria e l'aura, e gaiamente, e cō festa vi van cantando: ma nello stesso tempo l'accorto pescatore, o vccellatore proffere agl'vni l'esca, e v'occulta l'amo: agl'altri propone il cibo, e vi nasconde il laccio: ed essi a volo vi corrono pazzescamente adescati. Ed

K Eccles. 9. 12.

ecco, tutto fuori della lor credenza,
doue essi auuisarono di trouar nodri-
mento, ritrouauano il veleno, e cô caro
inganno, l'esca li trasse all'amo, il pa-
scolo al laccio, il disiderio di prolungar
la vita a renderla brieue, e dal cibo fi-
nalmente ch'è medicina apprestata
contro'l morire, riceuono inaspetta-
ta, e subita morte. Altrettanto, s'io nô
ne sono ingannato, incontra all'huo-
mo, che quando spera di render lungo
il filo della vita mortale: allora da ne-
ra parca il sente reciso, interrompêdo
bê mille pêsieri vani. Se Platone sog-
giunse, che furono dal Cielo stabiliti i
Giudici, per lo tempo già posto dopo
l Act. 10. la morte: San Piero afferma, l *Qui con-*
42. *stitutus est a Deo Iudex viuorum et mor-*
tuorum. Se quegli assegnò il campo del-
la verità, doue i Giudici seggono pro
Tribunali, e con giusta bilancia misu-
rano i meriti, e le colpe, i premi, e le
pene: qual câpo può ritrouarsi di ve-
rità più chiara, che quel della morte,
oue la sapienza incarnata comparisce
in giudicio su'l trono della giustizia di
m Psa. 95. santa Croce? m *Iudicabit orbem terræ in*
13. *æquitate, et populos in veritate sua: et se-*
des super thronum, qui iudicas iustitiam.
8 Volete che l'anime vengano a-
uanti il Giudice spogliate del vesti-
n Eccl. 11, mento della carne, n *In fine hominis de-*
29. *nudatio operum illius:* o *et omnia sunt*
o ad Heb. *nuda, et aperta oculis illius, ad quem no-*
4. 13. *bis sermo.* Cercate, che sole, senza segui-
to, e priue d'ogni aiuto vi sien presen-
p Ps. 75.6 tate? p *Dormierunt somnum suum, et ni-*
hil inuenerunt omnes viri diuitiarum in
Hebraus. *manibus suis:* o con l'Ebreo, *Nô inuene-*
runt viri exercitus manus suas. Siate vo-
gliosi di conoscere, che dall'imprôte,
e note, o di virtù, o di vizi impresse
nell'anima si dia sentenza o di vita o
q Ps. 48.6 di morte? q *Cur timebo,* cosi fauellaua
infra'l suo cuore Dauid, *in die mala?*
quasi dicesse; Onde sarò io ingombro
di paura, e assalito da spauentoso ter-
rore colà nell'vltimo giorno, ch'è di
tutti gli altri assai più malagurato, ed
infausto? Ahi, che, *Iniquitas calcanei*
mei circundabit me. Nel modo che dall'
imprôto stampato dal piè in su la ter-
ra, o l'arena, si rauuisa apertamente se
di quindi passò perauuêtura l'huomo
o la fiera: così dall'orme che imprimo-
no nell'anima la virtù, o i vizi, con
chiaro argomento sarà conosciuta s'
ella è degna di premio, o rea di pena.
Che certo, se di grazia speziale appar-
ranno in lei vestigi d'huomini, anzi d'
Angioli, e per grazia Dei: chi potrà
negarle giammai l'alta corona e'l gui-
derdon di Cielo? Ma se per isuentura
vi si vedranno l'orme di superbo leo-
ne, d'inuidiosa biscia, d'ingordo lupo,
di lasciuo cane, di furiosa tigre, d'aspi-
do vindicatiuo, o d'altra fiera o bestia
somigliante: a chi darà il cuore di li-
berarla dalla dura condannagione al-
l'eterna pena? e che non s'adempia cô
esso lei la sentenza fulminata per boc-
ca di Giouanni, r *Qui acceperunt cha-* r Apoc. 19
racterem bestiæ, et qui adorauerunt ima- 20.
ginem eius, viui missi sunt hi duo in sta-
gnum ignis ardentis sulphure? In somma
se cupidi siete di veder, che nel câpo
della verità sieno due strade, e che del-
la destra si dica, *Hac iter Elysium:* e
della sinistra, per opposto, *Hac læua*
malorum exercet pœnas; Qual campo di
verità più aperto, che'l giudicio par-
ticulare, e l'vniuersale? E quali strade
possono immaginarsi più diuerse, che
quelle, onde si partono i giudicati? s s Matth.
Statuet oues quidem a dextris suis, hædos 25.32.
autem a sinistris. Tunc dicet Rex his, qui a
dextris eius erunt: Venite benedicti patris
mei, possidete paratum vobis regnum. It.
his, qui a sinistris erunt: Discedite a me
maledicti in ignem æternum, et ibunt hi in
supplicium æternum: iusti autem in vi-
tam æternam.
9 E quali orme più chiare, e segni
più euidenti di dannamento possono
appalesarsi dal seuerissimo Giudice di
Cielo, fuorchè dimostrar impressa al
viuo negl'empi l'immagine dello
struzzolo crudele: e ne' giusti l'effigie
della pia Cicogna. Perciò a premedi-
tato fine, e' disse agl'vni: *Esuriui, et non*
dedistis mihi manducare: e agl'altri in-
contrario; *Esuriui et dedistis mihi mã-*
ducare: Si scriueua per antico, se vero
è quello, che ne riporta la fama, e s'im-
primeano le lettere nelle scorze degl'
alberi, con auuolger lo scritto in vn
fesso legno, il qual a tempo opportuno
si dispiegaua, e leggeuasi, e quanto al-
tri

tri vi scrisse in modo, che quanto l'Autor della scrittura per lungo tempo celò infino agl'occhi del Cielo nella sua cella, era in vn giorno appalesato ad ogn'huomo. Ed ecco il tuo strano caso, o peccatore, ora tu scriui nelle scorze degli arbori, poichè della midolla dello spirito, godono i giusti; appena tu ne sai il nome, non che l'abbi giammai de' tuoi dì assaggiata: solamente negli esteriori beni, e ne' vilissimi diletti hai posta ogni tua cura,
t Iob. 30. 4 t *Et mandis arborum cortices*. E che altro son le lasciuie, i furti, l'inuidie, gli sdegni, l'vsure, e gli altri falli da te cōmessi, che lettere scritte, auuolte dintorno al cuore, doue le tieni inuiluppate, e nascoste? *Quanta scripta sunt in*
Hierony. in ps. 81. *libro meo*, diceua San Girolamo, *et nec fratri quidem meo, neque amico meo audeo confiteri*: Vedi, io vengo a' discrederti da parte di Dio, che nel punto estremo si spiegheranno le carte, e si ti penderanno sospese di collo, che ciascuno vi legga il processo, e la sentenza delle tue colpe,
u Is. 30. 8 u *Nunc ergo ingressus*; diceua Isaia profeta, *scribe super buxum, et quasi in libro diligenter exara illud, et erit in die nouissimo in testimonium vsque in aeternum*. E'l disse tanto chiaro, che non ha, al parer mio, alcun bisogno d'altra dichiarazione, o di chiosa, ma basterà solamente, che il peccatore il confessi,
a Thre. 1. 14. a *Vigilauit iugum iniquitatum mearum: in manu eius conuoluta sunt, et imposita collo meo*: tanto auuien nella morte e nel giudicio particulare, doue senza animosità, e con iscettro di ferro, inflessibilmente si giudica qualunque huomo.

10 Della squadra de' Lesbi, io lessi già, e'l Principe de' Peripatetici lo scriue, che essendo cōposta di pieghe-
Arist. li. 5. mor. Eud. Iust. tu. de instit. & in. in prin. & l. inst. t. ff. eod. uol piombo: se perauuentura s'abbatteua con pietre dure e ferme mutaua la propria forma, e a lor similitudine si figuraua sì, ch'or diueniua circolare, ora quadrata, ora angolare, e ora triangolare. Là doue nel misurar i sassi morbidi e molli, il tutto riduceua alla sua figura, tanto ch'in varie forme trasfigurata, non facea più sembiante d'vna regola sola, ma di varie, di molte, e di tanto diuerse, quante ne capiuano a sorte nell'animo incostante dell'architetto: Altrettali, s'io mal non veggio, son per lo più i Giudici del mondo, hanno ben sì la squadra da misurare, che tal'è appunto la regola dell'a giustizia, di cui si dice, *Est constans, et perpetua voluntas ius suum vnicuique tribuendi*: E tuttauolta, lasciando, che questa diffinizion si verifichi in astratto, per vsar i termini delle scuole: essi fanno in maniera, che in concreto sia tanto mutabile, che prenda molte più forme, che la squadra del piōbo, e quādo a caso, e' s'auuengono in pietre dure, cioè in ricchi, potenti, fauoriti da principi, o altri sì fatti: mutano trattabili e teneri, ahi vitupèro del guasto mondo, ben mille figure, si che loro il rimprouera il Re Dauid, b *Vsquequo*
b Ps. 81. 2 *iudicatis iniquitates, et facies peccatorum sumitis?* E quiui molto bene filosofò S.
Hiero. hic Girolamo, che l'huomo il qual si dà a giudicar l'iniquità, giudice d'iniquità, meritamente, si chiama: e questi, o non risguarda il piato, ma chi piatisce, o vero di vari mostri prēde le forme, conformandosi alle persone, che gli comparison dauanti, e con variar la giustizia a voglia loro, *Facies peccatorum sumit*: molle co' ricchi, e morbido co' potenti, ma duro co' poueri, rigido con le vedoue, e co' pupilli intrattabile, ferreo, e in tutto fiero.

11 Nō così il Giudice, il qual ci discēde di Cielo, che se egli viene a misurar il muro dell'opere, de' pensieri, e delle parole d'ogni huomo, non porta squadra di piombo, ma di diamante, c *Haec ostendit mihi*, diceua Amos, c Amos 7. 7.
ecce Dominus stabat super murum litum et in manu eius trulla caementarij: e cō-
Aquila. Simmac. Septuag. Theodot. do Aquila, *Super stabilem murum*: cō Simmaco e i Settanta, *Super murum adamantinum*: e con Teodozione, *Super tabescentem*. Deh come può stare, ch'vn muro d'eterni diamanti possa infracidare, e consumarsi? O terrore, o spauento! Diamante è sin per innanzi il peccatore ostinato, con cui nulla preualse, ne martello di trauagli, ne fiamme di parole, ne fuoco di minacce, ne saetta di ispirazione, ne fulmine o raggio di Cielo: ma quando vien meno, e cagioneuole, e putrefatto, e intenerito

si giace l'infelice nel letto, anzi nel cãpo della verità dauãti al sourano Giudice, il qual non con isquadra di piõbo, ma ben si di diamante, e con la regola inflessibile della sua diritta giustizia, misura tutte l'opere, le parole, e i pẽsieri, ch'egli ebbe in vita, o di quãto tremore si vedrà ingõbro. O squadra adamãtina, che senza piegarti per niun' argomento, egualmente misuri il ricco e'l pouero, il grande e'l piccolo, il padrone e'l seruo, e'l principe e'l vassallo. Che domi i sassi e i diamanti, gl'incaui, gl'imprõti, e vi scriui seuera sì, ma vera e giusta sentenza di vita, o di morte.

12 Il collo del Lupo, p' quello che ne dicano i Naturali, non può per vna forza, o magistéro vmano rẽdersi domo, ne mai piegarsi alla destra, o alla sinistra: ma nel sentir il muggito orrẽdo de' tuoni, ripieno di terrore il piega, il ripiega, e più che volonteroso il volge e l'inchina. Simigliante adiuiene al peccatore, il qual in forma di Lupo, d *Cucurrit aduersus Deum erecto collo, & pingui ceruice armatus:* o secondo i Settanta, *Cucurrit contra eum iniuria in crassitudine dorsi scuti sui:* o con l'Ebreo, *in densitate altitudinis scutorum eius.* Rizzò pieno di mal talento l' indurato cuore; cinse fellone il collo d'innumerabili scudi: si mise cieco alla schermaglia contro l'onnipotente: e diedesi, scempiato ch'e' fu, alle difese delle saette dorate, e dardi amorosi delle spirazioni, e de' raggi, che'l Padre de' lumi auuenta a benificio del peccatore; Ed ecco mentre egli più ostinato dimora in su la sua durezza, ne vuole per niun conto piegar il collo, ne recarsi del tutto a compiacere a Dio, e sottoporsi al giogo dell'vbbidienza di lui: non mancano i modi al Signor degli eserciti di fargliele piegar, ancorchè non voglia, con porlo in vn letto, scenderui di Cielo, mostrarsi armato, cignersi di ben mille raggi, balenar lampi, auuentar baleni, e fargli sentir le voci orrende de' tuoni, viuendo sicuro, che con tal'arte, e *Dominum formidabunt aduersarij eius.* E se tu cerchi con qual argomẽto, se'l faccia, speditamente soggiunge, *Super ipsos in cælis tonabit.* Ahi tuono, ahi terrore. Il tuono secondo i Filosofi, *Est sonus in nube ob extinctionem ignis.* Del qual suono sì formidabile è per sẽtirsi giammai, che possa star alla pruoua con qllo, che dal padiglione de' nuuoli, in cui comparrà il Giudice, come si dice pur' oggi, *Tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli:* si sẽtirà scoccare? Ecco e' da segno, ch'è oggimai spento il fuoco della vita, anzi della prolissa morte del peccatore: e ch'è morto per lui il fuoco della misericordia, e dell'amor di Cristo, cõ accendersi a' suoi danni il nuouo incendio d'eterna pena, e tormẽto. Qual collo fia tanto duro, ch'a tal rimbombo non si volga e ripieghi? E qual non è per sottomettersi a viua forza all' imperio di colui, a chi non volle rendersi vbbidiente, e suggetto per via d'amore?

d Iob. 15. 26.
Septuag.
Hebr.
e 1. Reg. 2. 10.

13 Nel modo che gran differenza si truoua infra'l generoso leone, e l'orso crudele, che doue quegli si placa nel veder il nimico atterrato a' suoi piedi, se vero è quello ch'vn Poeta cantò, *Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni:* questi per niun'argomẽto o partito si rende beniuolo: anzi infellonisce di pari contro di chi gli s'vmilia, o gli s'oppone. Così è gran differenza nell'vmiliarsi dauanti al sourano Giudice in vita, o in morte. Qualora viuo t'vmili, e di spontanea volõtà gli t'inchini: egli quasi augusto lione della tribu di Giuda, lascia lo sdegno, non fa di te vendetta, ti da il perdono, anzi t'vsa pietà. Ma se nimico muori, e dopo morte attendi d'vmiliarti a' suoi piè: si trasforma in Orso, s'auuenta cõtro di te, ti sbrana le viscere, ti succia il sangue, e con istrazio fiero ti diuora il cuore. Vdite come vel descriue vn Profeta, n *Væ desiderantibus diem Domini: ad quid eam vobis? dies Domini ista, tenebræ, & non lux. Quomodo si fugiat vir a facie Leonis, & occurrat ei Vrsus: & ingrediatur domum, & innitatur manu sua super parietem: & mordeat eum coluber.* Molti sono, per quel che ne paia a Girolamo, che soprappresi da' trauagli temporali, disiderano, sciocchi, la morte per darui fine. E questi

Ouid.
n Amos
Hieron. in Amos c. 5.

chi

chi può dubitar, che sentano dello scemo? Ahi misero, mostra bene, che tu non hai contezza del seuero giudicio del sommo Re, il qual fin d'vna parola oziosa è per chiederti conto minutissimo, e stretta ragione. E fermamente non sa, che infin le stelle, e gli Angeli triemano, come indegni di comparir alla presenza di lui, poichè tu tel disideri, e non cerchi più lungo tempo da far penitenza. Di vero io temo, che ti procacci i guai, e ch'auuisando d'vscir della padella vadi a cader nelle fiamme, *Va desiderantibus diem Domini ad quid eam vobis?*

14 Si disidera da' mortali la mattina, e si brama il giorno, perchè all'apparir dell'vna, e nascer dell'altro, nasce l'Alba gentile, comparisce la bella Aurora, e si vagheggia la cara luce del Sole. Ma se in luogo di Lucifero e della fonte di lui con istrana metamorfosi ci si douessono di quell'ore apparir gli abissi, e disserrar l'inferno per isparger nel mondo più dense tenebre di quelle antiche d'Egitto: chi sentirebbe cotãto del semplice, o dello scemo, che di tal giorno cupido diuenisse? Deh qual credi tu, che debba esser per tormento di te l'estremo dì? Ahi che disserrati gli abissi, e aperte le profondità, saliranno alla luce spauẽtosissime larue, mostri diuersi, volti diuisati, demoni spauentosi, orrori d'inferno, vizi, peccati, e colpe non con que' visi, che per addietro soleano, ma con vna vista orribile, non so donde in lor nouamente venuta a spauentarti; E se per giunta v'entra il sol di giustizia, sarà ancor egli, fuor di sua natura, vestito di bruno, armato d'arme nere, cinto di tenebre, e guernito di baleni; *Dies Domini illa, tenebræ, & nõ lux:* perocchè, *Sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo.* A che dunque disideri questo giorno? *Va desiderantibus diem Domini.* Se tu di grazia speziale se giusto, se innocente, se vn santo: disideralo pure, che di certo. a modo che'l ritorno dello sposo cagiona vario effetto in varie spose, da che si teme dall'adultera, là doue dalla fida moglie s'attende con brama: simigliante si faccia l'anima, laqual fu sempre fedele allo sposo celeste, arda ella pure in disidério, ch'e' venga in buon' ora: ma s'ella teme, come giustamente si dee, poichè leggiamo, *Quis gloriabitur castum se habere cor?* E di sincera fedeltà mal può gloriarsi, ne gir santamente altera d'auergli osseruata fede: e pur tuttauolta disidera, ch'egli ne venga: bẽ le starà inuestito qualunque male, *Va desiderantibus diem Domini: ad quid eam vobis?* Ecco mentre ci viui, sta nelle tue mani il placarlo con vmiliargliti a piè, poichè ora ti si dimostra qual generoso leone, e dirà di te vmile quello, che d'Acab disse già ad Elia, g *Nonne vidisti humiliatum Acab coram me? quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus eius:* Doue in q̃l giorno si trasformerà in Orso, a'finchè niun argomento per tua saluezza ti vaglia, *Quomodo si fugiat vir a facie Leonis, & occurrat ei Vrsus.* Se l'orso da Ouuidio è detto armato: e auido da Marziale: precipitoso e graue da Pontano: rigido e rabbioso da Corrado: crudo e rapace da Giouenale: feroce da Fausto, e minacciante da Architrenio. Che fia l'auuenirsi in quell'ora nell'orrende mani di quel Dio viuo, e Signor delle vendette, che verrà ad assalirti a guisa d'orso spietato, rapace, crudo, rabbioso, rigido, graue, feroce, minacceuole, auido di vendetta, e armato di furore e d'ira? Ahi strano terrore, ahi spauentoso incontro.

g 3. Re. 21. 9.

Ouid. li. 10 & li. 3. de Trist.
Mart. li. 1
Pontan.
Conrad.
Iuu. Saty. 14. & 15
Faustus
Architre.

15 Odi come egli medesimo tel minaccia, h *Occurram eis quasi Vrsa raptis catulis, et disrumpam interiora iecoris eorum.* San Girolamo afferma, che non è fra tutte le fiere, la più fiera spietata, e cruda dell'Orsa, quando s'auuede, che l'ingordo cacciatore gl'inuolò i parti, anzi la luce degli occhi: che così legge l'Ebreo, *Occurram eis quasi Vrsus orbatus:* da che l'esser priuo degli occhi, e de' figliuoli è vna cosa. Indi alla cieca si dà ad assalir il siluestro predatore, e senza vna pietà al mondo gli sbrana il petto, gli apre le viscere, gli fa in pezzi le parti interiori, e infin gli parte il cuore. Senti ora e trema, o fedele, o Cristiano: Non sai tu, che l'eterno Padre ti diede il propio figliuo-

h Os. 13. 8
Hiero. hic
Hebraus.

lo, e si per opera della fede tel mise
nel cuore: Credilo a Paolo, s'a me non
i ad Eph. 3 17. presti credenza, i *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris*. Non sai tu,
che son figliuoli di Dio tutti i fedeli?
Rendatene sicuro il Vangelista Gio-
K 1. Io. 3. 2. uanni, K *Charissimi, nunc filij Dei sumus*.
Or se tu, orsa spietata, inuoli l'vnige-
nito al Genitore, e rubi gli adottiui
figliuoli al Padre del Cielo, mentre
questi conduci a peccare, e quello di
nuouo col tuo peccar crocifiggi: non
ti spaventi, ch'egli nõ venga qual'or-
sa contra di te, e si ti sbrani, t'apra il
richiuso cuore, faccia noti i tuoi falli,
e palesi i tuoi furti? *Dissumpam interic-*
Hebr. *ra iecoris eorum*; o con l'Ebreo, *Disrũ-*
pam clausuram cordis eorum. Quel cuor
maluagio, il qual doueua star chiuso cõ
ben mille chiaui, per conseruar l'ine-
stimabil tesoro, ch'Iddio vi nascose:
e volontario s'aprì per iscacciarne q̃l
I ad Coll. 23. Cristo, l *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. E poscia
diuenuto vano, e pieno di brutture e
di vizi, sì ostinatamente fu racchiuso,
che ne la spada della parola d'Iddio,
ne il martello de' trauagli, ne i folgo-
ri, e i fulmini delle spirazioni, ne i lu-
mi celesti, poterono aprirlo giãmai,
ne indurlo per niun conuenente a pe-
nitenza: allora dalle sue branche fia
disserrato, acciocchè quanto mal diã-
zi vi fu celato, il tutto si renda manife-
sto e palese, *Dissumpam clausuram cordis eorum, & occurram eis quasi Vrsus orbatus*.

16 Chi può sapere se'l sauio Profe-
ta adattò le sue parole agl'antichi ie-
roglifici dell'Egitto, il qual, volendo
proporre la figura dell'huomo iracõ-
do, e implacabilmente sdegnato, auea
per costume d'effigiarui l'orso? E forse
il tolse di peso da' matematici, che
sogliono augurare per fiero e sdegno-
so quell'huomo, il qual ci nasce sotto'l
primo, o ventesimo grado del Tauro,
doue s'alluoga l'immagine dell'orso
con occhio bieco riguardante addie-
tro, per osseruar con isdegno ciò, ch'
altri fece, onde vn Poeta cantò, *Rabido nec perditus ore, fumantem nasum viui tentaueris vrsi, sit placidus licet, & lambat digitosq. manusque*. Tale il seuero
Giudice osserua al presente, qual'orso
pien di furore, e guata con occhi fie-
ri quel, che tu fai, infin che venga q̃l
giorno d'ira, di trauagli, d'amaritudi-
ne acerba, e di miserie, in che t'assal-
ga, ti sbrani, e faccia di te lo strazio,
ch'ora predice, *Occurram eis quasi Vrsus orbatus, & disrumpam clausuram cordis eorum*.

17 E non men torna a proposito p̃
lo secondo punto, ch'io proposi da
prima, quel che soggiunse finalmente
il Profeta, *Et ingrediatur domum, & innitatur manu sua super parietem, & mordeat eum coluber*. Ora, o peccatore, stai
fuor di casa, non vedi, ne t'auuedi di
ciò, che si faccia nell'anima, e nel cuor
tuo, non osserui chi v'entra, non odi
chi n'esce, non conosci, che le virtù ne
sono del tutto sbandite, e che i vizi,
quasi bisce e serpenti, v'hanno l'alber-
go, quantunque nel verno gelato, ch'
ora vi regna, assiderati, e immobili vi
s'incauernino. Vedi, a me è presa cõ-
passion di te, e s'io non erro, vo' darti
vn sano consiglio. Sappi, che sì come
ha per costume di ritornar bizzarra e
spauentosa colà nella stagione estiua
quella, che nel gielo già parue placi-
da serpe: così le bisce, ch'ora tu alber-
ghi nel petto, son fredde, come egli è
freddo: son priue d'ogni calore, come
egli è priuo di carità diuina: e son pri-
ue di moto o senso, come egli è senza
moto ne si risente: ma ti so dire, che
nell'ora fatale, anzi misera e infausta
della tua morte, dal fuoco feruente del
Giudice, rauuiuate nel furore, e rac-
cese nello sdegno, si desteranno sì fie-
re, che doue tenterai d'appoggiarti al
muro della speranza ne' meriti del Re-
dentore: ti verrà sentita la morditura
de' lor aguti denti, e'l veleno infernal
delle lingue mortifere. Ahi pazzo, di-
ranno allora; ardisci tu di confidar in
chi sempre hai offeso? e di chi ti mo-
strasti sfidato e crudo nimico? *Et mordeat eum coluber*. Indi è, che t'esorta e
consiglia il sauio Salamone, m *Quasi a* m Eccli. 21. 2.
facie colubri, sic fuge peccata: & si accesseris ad ea, mordebunt te. Dẽtes leonis dẽtes eius interficientes animas hominum, plaga illius non est sanitas.

18 Io non intendo, o Sauio, questa
tua

tua intrecciatura, e inuiluppata forma di fauellare. Mi persuadi da prima, ch'io debba fuggir la serpe: or come incontanente fauelli di leone? fauelli di lione: or come l'armi di denti forniti di tanta possa, che vagliano a dar morte all'anime immortali, si che alle lor ferite per niun modo possa trouarsi compenso? Deh come può star, che l'anima, laqual è spirito, da' denti, ancorchè aguti, possa ferirsi? E come può dirsi con pietà, che le piaghe delle colpe non abbiano in questa vita col mezzo della penitenza la medicina? Risponde, forse egli, che mentre l'huomo ci viue, ha bene il modo di saldar le ferite con le piaghe sananti della vera contrizione e pentimento: ma nell'ora della morte sì malageuolmente si truoua rimedio a' suoi danni, come se i peccati già entrati nell'anima con le false lusinghe, fossero trasfigurati in serpenti, in leoni, in mostri orrendi: per esser primi co' lor ruggiti fieri ad accusar chi peccò, e ad empier qualunque cuore di

n Gen. 4. 7.

spauento mortale, n *Nonne si bene egeris*, diceua Iddio a Caino, *recipies, sin autem male; statim in foribus peccatum tuum aderit*: o con Vatablo,

Vatab.

Si non bene egeris ad fores peccatum cubat? E al parer mio con la parola cubare, riguardò alla natura del lione, di cui si legge, o

o Gen. 49. 9.

Accubans dormiisti ut leo, & quasi leæna: quis suscitabit eum? Ora giaccion le colpe, e dormiono i falli quasi leonesse, e leoni: ma nell'estremo spirito si desteranno per comparir alla porta del giudicio, e sporre le lor querele contro'l peccator infelice.

19 E se per nouello il santo Patriarca da te ricercasse, *Quis suscitabit eum?* Rispondigli pure come nel premostrato luogo soggiunse il testo,

p Gen. 3. 17.

p *Ecce vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra.* Finsero artatamente per certo gl'ingegnosi Poeti, che'l generoso Cadmo posciachè egli ebbe morto il fiero Dragone, gli trasse i denti mal tinti nel proprio sangue, e si gli sparse qual nuoua semenza in vn campo. Ed ecco in poco d'ora, o gran marauiglia, s'auuide, che i denti diuenuti fecondo seme, cominciarono a germogliar piante a rouescio per modo, che or surgeuano da terra quasi barbe i capelli: ora nascea la fronte qual fermo tronco: or si scopriuano in guisa di gemme gli occhi: or' appariuano le guance in forma di fiori: e poscia si formaua la bocca, il mento, il collo, le braccia, il petto, le gambe, e i piè a modo di spartiti rami d'arbori mobili, e di schierati guerrieri guerniti d'arme, con lo scudo imbracciato, con la spada a cintola, con la lor lancia in pugno, e acconci alla guerra, e che dato il fiato alle trombe, e venuti alla mischia, si vide, e sentì in vn punto vn gran discorrimento e tumulto d'armati e d'arme: e nell' immortal contesa rimase la maggior parte di loro feriti e morti, con ispauento di lui, e terror della terra. Fauola fu questa, nol niego, ma chiara e nota verità fia quella, ch'io dico: anzi che predisse già Isaia Profeta, q *Multiplicatæ sunt iniquitates nostræ coram te, & peccata nostra responderunt nobis, quia scelera nostra nobiscum, & iniquitates nostras cognouimus.*

q Isa. 59. 12.

La parola, *respondere*, deriua spesse volte da' campi, come il gran Poeta cantò,

Virg. lib. 1 Georg.

Illa seges demum votis respondet auari agricolæ. E questa semenza mostruosa del peccato, rispòde bene all'auaro, e all' insaziabile affetto del peccatore, il qual sempre multiplica le sue colpe nel modo che fu descritto dal Dottor delle genti, r *Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis in auaritiam.*

r Ephes. 4. 19.

Che certo rode il cuore dell' ostinato vie più rabbiosa fame d'accumular peccati: ch' altri per niun caso l'ebbe d'argento e d'oro. Ahi campo, ahi seme sparto nel petto dell'empio, qual frutto se tu per recargli nel punto estremo? Ecco e' sarà, che nasca dalla terra mostruosa dell'anima sua vn'oste fiera di tanti armati e d'arme, quanti furono i misfatti e i peccati, ch'egli commise: ch'armati di tutto punto si volgeranno a combatter contro di lui, non dirò acconci a rispondere, ma a preuenire il Giudice nell'accusarlo.

Forensatex Hebra. 20 *Peccata nostra responderunt nobis:* o secondo l'Ebreo, *Respondit nobis:* artificiosamente accoppiando il verbo singulare col nome plurale: a dimostranza, che lasciamo star tutti insieme, ciascun da se è acconcio a testimoniar contro il suo autore. E se qualunque di loro in ispezieltà, e tutti in comune fossero dimandati, che merita chi tal seme ha sparto nel cuore: presti direbbero, ch'è reo di mille morti. E forse meglio dirò, ch' allora i peccati risponderanno in tal modo, che le risposte s'odano da que' peccatori, ch'al presente son sordi, e non vogliono vdirle. Nella maniera che l'Ecco, dalla cauerna in fuori, doue si forma, ch'è di pietra e di marmo, per ogni lato con chiara voce risuona: e s' ascolta da' monti, e s' ode dagli huomini, e si sente dall'aria, e penetra i Cieli. Simigliante può dirsi del peccato, che risponde con Ecco, è sentito dalla terra, rimbomba nel mondo, e chiede in sua fauella strazio e vendetta contro di chi sel fece. Ma non l'ode il colpeuole, come sasso insensibile e marmo duro, benchè la voce si formi dentro il suo petto. Or che auuerrà nel finirsi i malagurati giorni, anzi le notti oscure della morte di lui, la qual falsamente ebbe nome di vita? La terra del suo petto degna del fuoco, germoglierà in vn punto orrenda di mostri, manderà fuori le colpe a mille a mille, e queste apriranno ben cento e mille bocche, e con voce di ferro fien per rispondere al Giudice domandante: anzi per accusare, come testimoni di veduta, il reo: per render testimonianza contro di lui: e per chiedere delle sue sceleraggini il meritato gastigo, si che vdendole essi, traendo guai, con lagrime diranno, *Peccata nostra responderunt nobis, & scelera nostra nobiscum:* o con l'Ebreo, *Scelera nostra ante nos sunt:* acciocchè se alcun di loro, per isciagura, fellone e di mal talento ardisse di negare auanti al Tribunal sourano i suoi graui errori: e' si trouino presti a dimostrar, che mente. O pure quando e' risponde, e confessa il vero, eglino, a guisa d'Ecco, riconfermino il tutto, e le rughe, ond'è macchiata l' anima infame, rendano fida testimonianza contro di lui.

21 Quando le feccie nel cieco fondo del dolio immobili si conseruano, e del tutto ferme: altro non vi si vede, che'l vino chiaro: ma nel mouersi il vaso, e turbarsi dall'imo: a chi non è noto, che vi si turba il liquore, diuien feccioso, e fa apparir le fecce ch'erano ascoste? Qual vaso cotanto schifo può immaginarsi, che possa star alla pruoua con la schifeltà e bruttura d'vn cuor ripieno di misfatti e di falli? s *Deuoratus est Ephraim*, diceua il Profeta, *nunc factus est quasi vas immundum:* o con l'Ebreo, *quasi matula:* come altra volta dicemmo. E' son vasi tanto abbomineuoli, e di fiero odore, che mal possono senza noia recarsi in tauola. Or doue al presente sta nel mal cheto il cuore, t *Et requiescit in fecibus suis:* sì che niuna mano lo scuote, niuna fune il trae, o flagello il commuoue, poichè, u *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur:* marauiglia non è, ch' occulti le feccie, non confessi le colpe, e non renda palesi i falli suoi, *Et spississimum*, come Seneca afferma, *imi remaneat*. Là doue nel giorno estremo, quando a suo dispetto si commouerà egli da' suoi fondamenti, *Et moueBuntur custodes domus, & mutabunt viri fortissimi:* ecco, che verranno tutte le fecce a galla, e s'appaleseranno allora tutti i misfatti.

s Ose. 8. 8. Hebra.

t Ier. 48. 11.

u Psal. 72. 5.

Sene. ep. 19

22 Ragguardate, se graue non v'è, i lumi, e i colori, onde ci vien descritto quello final mouimento dal primo Profeta, a *Cataracta de excelsis apertæ sunt*. Il nome Ebraico significa, *ex insidijs erumpere*, o vero, *prospicere*. Il Giudice ti guarda in vita dalle finestre del Cielo, e vi sta nascosto: ma nell'ora della morte, quasi dagli aguati vscirà per assalirti, *Et cataracta de excelsis apertæ sunt:* poichè per quel che ne dica Innocenzio Terzo, qualunque anima vmana prima ch'ella esca di corpo sia per vedere, ahi vista, innanzi al suo letto, anzi atroce

a Isa. 24. 18. Hebr.

Inno. 3. li. 2. de contēp. mūd. c. 43.

campo

campo di morte, il Redentor Crocifisso, o nimico, o amico, b *Et videbunt in quem transfixerunt*. E allora s'adempierà la sentenza di Dauid, c *Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum tuarum*. Che l'abisso, o Giesù, della tua misericordia, chiamerà l'abisso della miseria dell'huomo per mezzo delle finestre delle tue piaghe: o per solleuar i buoni all'eterna felicità, o per traboccar i rei nelle perpetue fiamme. E alle voci delle piaghe di Cristo rispondendo l'abisso dell'empio cuore, vi risonerà l'Ecco di tutti i peccati, che vi s'annidarono intorno. E se'l Sauio fra le sette d voci dissonanti negl'orecchi degl'Egizi legati con catena di cieche tenebre, spezialmente potè dire, *Sine mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo: deficientes faciebat illos præ timore*: o con Vatablo, e Isidoro Clario, *sine rugientium sauissimarum bestiarum vox*: o vero col Greco, *Vlulantium vox*: forse vi propose i tori, i leoni, i lupi, che dintorno al letto del moribundo, il qual legato con buia catena di peccati, misero giace, si sentono da ogni lato per le querele, che'l Cielo, la terra, i demoni porgono contro di lui: E per l'Ecco risonante, o secondo Vgon Cardinale, per le voci spauenteuoli de' sette peccati mortali, superbia, auarizia, inuidia, ira, gola, lasciuia, e pigrezza: o secondo San Bonauentura per li sette gradi, onde si trabocca nel profondo de' mali, ciò sono suggestione, diletto, consentimento, opera esteriore, consuetudine, gloriarsi, *Dum male fecerit*, e compiacersi della ricordanza del fallo: qual marauiglia fia, se di puro timore saranno basteuoli a far, ch'altri perda, e molto prima, che muoia, la misera vita? *Deficientes, faciebat illos præ timore. Cataractæ de excelsis apertæ sunt*.

b *Ioan.* 19. 37.
c *Ps.* 41. 9.
Hugo Car. hic.
d *Sap.* 17. 18.
Vatablus.
Isid. Clar.
Græc.
Hug. Car. hic.
Bonau. hic

23 E allora, ahi strano spauento, *Confractione confringetur terra*: o con l'Ebreo, *male habendo, male se habebit terra*. O quanto male recherà in quel tempo la colpa, o quanto di male minaccerà la pena, *Contritione conteretur terra*. Ahi terra, ahi cuor immerso nell'affezioni terrene, quale squarciamento di cuore, qual'angoscia di morte sentirai nel vederti diuelta da quello, che cotanto ami? Dura diuisione, dure percosse, dure mortali ferite, e qual lingua spiegherà giammai la commozion del tuo cuore? *Commotione commouebitur terra: agitatione agitabitur terra, sicut ebrius*. E meritamente nel vero, affinchè queste fiere scosse, e insoliti mouimenti mandino in su le fecce, che per addietro furono sempre nascoste, e ch'a guisa d'ebbro appalesi con alte grida, quanto pur dianzi poco sauio celasti, da che per sentenza di Salamone, e *Nullum secretum est, vbi regnat ebrietas*. E se l'ebbrezza conuerte la libertà in nimicizia, come Plutarco affermò: ben ti sta il conturbarti qual vbbriaco, poichè la libertà, che tu auesti di tornar col dono della grazia in grazia di Dio: allora si trasforma in ferma nimicizia con esso lui, auuerandosi quel che predisse Dauid, *Turbati sunt, & moti sunt, sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est*. O turbamento strano, per cui si riuede ogni feccia, ch'entro quelli vasi d'ignominia era celata: e doue al presente varrebbe a virtù, secondo la parola dell'Ecclesiastico, g *Si grauatus fueris in comedendo plurimum, surge de medio, euome, & ne aridas corpori tuo infirmitatem*: il che della confession sacramentale fu interpretato da Origene, e da altri Padri: allora non fia per giouarti a salute del corpo, nè dell'anima: poichè tutta la tua sapienza sarà diuorata, e fra' pazzi dell'inferno traboccherai. Deh or ch'è tempo, h *Expergiscimini ebrij, & flete*. Che destandoui da si nociuo sonno, e da malattia cotanto mortale, con le lagrime inacquerete il vino, che v'inebbriò, e potrete viuere a buona speranza, che l'acqua della Sapienza fia per rendervi la verace salute, e'l nuouo riposo.

e *Prou.* 31. 4.
Plu. in op. de adul. et ami. discr.
g *Eccli.* 31. 25.
Orig. in ps. 36.
h *Ioel.* 1. 5

SE-

SECONDA PARTE.

24 *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube*. O quanto dubbiosa, impaurita, e tremante stará l'anima ragioneuole in sul merire, dicendo fra suo cuore, chi sa se'l figliuol dell'huomo dal nuuolo, ou'egli appare, debba auuentar baleni e scagliar fulmini, o vero pioggia e rugiada? Chi sa se debba apparir la sua Croce come Iride di pace, o quasi arco di guerra? E chi sa poi s'e' debba legger, a chiarezza di me, sentenza di vita e di gloria, o fulminarla, a' miei danni, di morte, e di pena? O strano dubbio, o giudicio tremendo. O benauuenturata la mente e'l cuore, che in qualunque luogo e tempo ciò si para dauanti. D'vn famosissimo Dicitore si legge in Crisostomo, (Chry. tom. 5. hom. 8.) che volendo trouar compenso ad' vn difetto notabile, ch'egli auea nel dire, con muouer gli omeri senza il douuto decoro: ficcò nel sopracielo del pergamo due lunghi chiodi, sì che l'vno vicin dell'vna, e l'altro dell'altra spalla si terminasse. Poscia, e' vi si pose in mezzo, e si diede a ragionar con l'arte, ch'egli soleua: ma non con quella difformità vsitata; imperocchè il timor del trafiggersi con questi chiodi, gli ridusse ben gli omeri al mouimento ligittimo, ch'egli bramaua. Tanta cura si prende per emendar vn piccol disformamento del corpo. Deh come, o Cristiano, sì poca n'impieghi per correggere oggimai cotanti mancamenti del corpo, e del cuore?

25 Non vedi tu quanti falli fai con le spalle, or rigittando con la destra il giogo leggieri di Cristo, il qual t'esorta, a *Tollite iugum meum super vos:* (a Matt. 11. 29.) e ora accettando il grauoso degl'infedeli, alla cui fuga ti conforta San Paolo, b *Nolite iugum ducere cum infidelibus?* (b 2. ad Co. 6. 14.) Non t'auuedi parimente de' pericolosi e graui errori, che fai con gl'occhi? c *Occulos habentes plenos adulterij, & incessabilis delicti*. (c 2. Pet. 2. 14.) Non rauuisi le colpe, che vengono dalle orecchie, e dalle nari, poichè se posto nel numero di coloro, d *Qui aggrauauerunt aures suas, ne audirent legem?* (d Zach. 7. 11.) e *Et in desiderio animæ tuæ attrahis ventum amoris tui?* (e Ier. 2. 24) E chi potrebbe ridire quante deformità, e qua' misfatti sgorgano dalla tua bocca, dalla carne, e dal cuore? f *De corde exeunt cogitationes malæ*, (f Matth. 15. 19.) g *Quid nequius quam quod excogitauit caro, & sanguis?* (g Eccle. 17. 30.) h *Et linguam nullus hominum domare potest*. (h Iacob 3. 8.) In somma se ti vedi ripieno di peccati, e di colpe, sì che di te si possa dire, i *In peccatis natus es totus:* (i Ioa. 9. 41) e per tua buona sorte, hai vaghezza di trouarui certa medicina, e sicuro compenso; Eccolo pronto, fa che due chiodi sien sempremai vicini alle carni, al cuore, alla lingua, alle nari, all'orecchie, e agli occhi; e viui sicuro, ch'ogni lor mouimento si vedrà in vn punto regolato con l'arte, e con la grazia d'omo. Qua' sono, dirai tu forse, questi due chiodi? Cercali dal Re Dauid, ch'egli è pronto ed acconcio a dargliti liberale, non che ad insegnargliti volonteroso, K *Confige clauis*, (K Ps. 118. 120.) così v'aggiugne Ambrogio, (Ambro.) *a timere tuo carnes meas: a iudicijs enim tuis timui*. I giudici adunque d'Iddio, ciò sono il particulare, e l'vniuersale, vaglieno per chiodi da conficcar le carni, da frenar i sensi, da ristrigner il cuore, da ridur sotto legge qualunque mouimento dell'huomo, e da renderlo con tal'argomento ordinato e bello.

26 Biante solea dire, come da noi altra volta fu scritto, che la natura auea prodotti gli specchi, affinchè le donne cercassero da loro non adulato parere, e bugiardo consiglio, per emendar le macchie, abbellir il volto, torre o coprir i difetti, e rendersi del tutto leggiadre e vaghe. E io dirò, e spero certo d'appormi, che l'Autor della natura, a premeditato fine, abbia a' figliuoli d'Adam proposto il giudicio quasi puro cristallo, *Cunctis æque fidum* (Emblema.) acciocchè ogni fedele auesse il modo da riformar le colpe dell'anima, render monde le macchie de' peccati, correggere i vizi, lauarsi col sangue dell'Agnello, e diuenir ad vn'ora con la virtù di lui, no-

nouello Nazzareno, più candido, che la neue, e più vermiglio, che l'ostro. O quanto bene l'esercеua Dauid, l *Et ero*, diceua egli, *immaculatus cum eo: & obseruabo me ab iniquitate mea. Quoniam omnia iudicia eius in conspectu meo: & iustitias eius non repuli a me.* Ti conseruaui, o Profeta, libero da ogni macula, e ti ritraeui da qualunque errore: ma di qual mezzo ti valesti per farlo? de' giudici d'Iddio, che questi erano gli specchi, in cui ti guardaui: e le giustizie di Cristo crocifisso, che questo era il liquore, onde t'abbelliui.

l *Ps. 17.24*

27 E chi può saper se'l pallore, onde la paura solea tignergli il volto cõ tal ricordanza gli valse per renderlo molto più gradito e caro agli occhi del Cielo? E qual dipintor, qual'oggetto potrebbe giammai sognarsi meglio fornito di pennello e colori, e più ammaestrato, più acconcio a rẽder tremante il cuore, e pallido il volto, che possa star alla pruoua col giudicio? Il Principe de' Peripatetici costumò d'affermare, che qualunque huomo non teme i baleni, i tuoni, e l'altre arme, ch'auuenta sdegnoso il Cielo: non ha nome di forte, ma ben sì di scemo. Or se'l Cristiano è vago di conoscer s'è sauio, o scempiato, rauuisilo pur istamane. E se nel sentir il tuono del giudicio, che rimbomba nel nuuolo del Vangelo, *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube*: non teme, ne triema, abbiasi per vno sciocone: là doue se impallidisce, e per paura vien meno, tengasi per fornito di Sapienza, m *De cælo auditum fecisti iudicium*, diceua il Salmista, *terra tremuit, & quieuit*. Deh come può stare, o Dauid, che nella terra si veggiano ad vn'ora due operazioni contrarie affatto? Il tremare, al mio paese, è mouimento, e l'acquetarsi è termine di moto, or se trema, come s'acqueta? e se ha quiete, come trema, e si muoue? Isaia, s'io non erro, distralcerà questo nodo, n *Quiescite agere peruerse*. O bello accoppiamento di quiete e di moto, di tremore e riposo, che'l tuono del giudicio cagiona in altrui. Il volto impallidisce, il cuor teme, il corpo trema, e nondimeno il corpo, il cuore, e'l volto s'acquetano dal mal operare, e si riposano da ogni colpa e peccato, *Terra tremuit, & quieuit dum exurgeret in iudicium Deus.*

Arist.

m *Ps. 75.9*

n *Is. 1.16.*

28 Deh se la terra trema nel sentir la sola voce del tremendo giudicio, che farà l'anima nell'attender da ora in ora d'esserui, ancorchè non voglia, presentata? Torneranno, s'io non m'inganno, assai bene per lei le parole di Dauid, o *Circumdederunt me dolores mortis, pericula inferni inuenerunt me: tribulationem & dolorem inueni*. Esaminiamo vn poco, se non v'è noia, più tritamente queste spauentose parole. *Circumdederunt me dolores mortis*. Basilio porta in opinione, che'l Profeta reale adatti il suo ragionare, e spieghi l'affanno di chi ha il mal della morte, con la similitudine delle donne grauate da strani duoli del partorire, da che questi nella scrittura sono stimati di tutti gli altri maggiori. E se tu, santamente curioso, ne vai cercando l'original cagione; Risponde egli, e bene, che nasce questa pena dalla diuisione del parto dalle viscere, e dallo scioglimento de' cari lacci, onde si vide lungamente legato, e v'ebbe cibo, ed albergo per noue mesi, onde non può sofferir la madre senza fiero tormento cotal dipartita. Or se ciò è vero, come è: deh quanto sarà più tormentoso il duolo, l'angoscia, e la pena del moribundo, il qual nella morte sente diuiderси i lacci, gli affetti, gli amori dell'anima, e della carne, e la cara vnione e coppia gradita, che non per noue mesi, ma forse per ottanta anni regnò fra di loro? E se'l dolore nasce dalla separazion del continuo, quale sfinimento sarà dell'huomo, che per poco si vide trasformato in terra, e trasfigurato in carne, si che meritamente e' potea dire, p *Conglutinatus est in terra venter noster*: e ch'allora si vede dal corpo, e dalle catene degli affetti diuiso? Ahi che gli conuerrà di replicar le parole del Re Amalecita, q *Siccine sepa-*

o *Ps. 114. 3.*

p *Psa. 43. 25.*

31 Re. 15. 32. *separas amara mors? Circundederunt me dolores mortis.*

29 Tal uolta auuiene, che dopo lungo tempo partorisca la Donna vn mostro, o vna massa in forme di vilissima carne, di cui non si può conoscere, ne figura, ne forma; e questi per quel che ne dica Auicenna, recano molto più acerba noia, e angosciosa dolore. Altrettal sarà il parto di chi muore in peccato, e di cui si disse, r *Ecce parturijt iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*: E nell'vscir dell'anima peccatrice, quasi di mostruosa, informe, e orribil fiera, appena si potrà rauuisare chi ella sia, se anima di Cristiano, o di Turco: di fedele, o di moro: e d'huomo, o di mostro. E per tanto lo stesso Dio, ch'è Signor delle sciēze, quasi nō rauuisandola loro dirà, s *Nescio vos. Discedite a me qui operamini iniquitatē.* Qual tormēto sia dunque nel darla in luce, anzi a nouelle tenebre d'eterne pene?

Auicē. lib. 3. fen. 21. tra. 2. cāt. 18.

r Psa. 7. 15

s Matt. 7. 23.

30 *Circundederunt me dolores mortis:* L'Ebreo traduce, *Circundederunt me funes mortis.* Doue il reo non s'acconcia a confessar spontaneamente i suoi falli: sogliono i reggitori dargli la fune, laqual da' legisti è detta, *Regina tormentorum.* E allora a suo mal dispetto confessa ad alta voce quanto da prima celaua. O quante donne, o quanti ipocriti sono, ch'ora per conseruarsi in opinion di santità, ne meno in vn tribunal cotanto segreto, quanto è quello del confessore, vogliono appalesar le colpe loro, che con ben mille chiaui tengon richiuse. Ecco io vi so dire, ch'allora con la Reina de' tormenti, che tal'è la morte, *Vltimum terribilium*, gridando confesserete alla presenza del Cielo, e della terra, quanto di mal commetteste in tutta la vita, portando nell'anima intollerabil noia, e traendo altissimi guai, con rammaricarui e dire, *Circundederunt me funes mortis.* Ma forse e' non fauella del canapo solo, ma delle funi e catene delle colpe e peccati, onde la morte quasi ministra del Giudice seuerissimo condurrà auanti del Tribunal di lui l'anima sciolta, e co' propi lacci legata, adempiendo in lei la sentenza, t *Funibus peccatorum suorum vnusquisque constringitur:* di che ella medesima si rammarica, u *Funes peccatorum circumplexi sunt me: Circundederunt me funes mortis, dolores mortis.*

t Prou. 5. 23.

u Ps. 118. 61.

31 I dolori del parto a tutte le dōne sono comuni. Onde abbattendosi vn Filosofo a passar lungo la camera, doue Olimpia partoriua: e sentendo, ch'ella traeua altissimi guai con metter voci lamenteuoli, e lugubri: gabbando disse; Insin gl'Iddij si partoriscono con duolo. Simigliante si dica de' dolori di morte. E' son comuni ad ogni huomo insino a' giusti, che si dicono per grazia Dei: perciocchè è scritto, a *Deus stetit in synagoga Deorum: in medio autem Deos dijudicat.* Oue San Girolamo va chiosando, *Res formidabilis, res terroris plena, si Deos dijudicat, de peccatore quid faciet?* Se Ilarione vicino a terminare, tremaua da capo a piè: e racquistando lo spirito per inanimirsi, diceua, *Egredere anima mea, quid times? egredere quid dubitas? Septuaginta prope annis Deo seruisti, & mori times?* Se egli dico dopo auer seruito ben settanta anni a Dio, temeua pure di comparirgli innanzi: che farai tu, il qual per settanta anni forse hai seruito al diauolo, e alla carne? Che dirai tu nimico della Croce, e del Crocifisso, nell'appressarsi l'ora d'esser menato dauanti al suo tribunale? Ahi ch'allora comincierai a sentir i pericoli dell'inferno, che ti soprastano, e ti conuerrà dire, *Pericula inferni inuenerunt me.* Allora vedrai i ministri infernali, che con catene infocate ti cingono per ogni parte, e ti conducono a sentir la tremenda sentenza d'eterno fuoco.

a Ps. 81. 1

Hiero. hic

32 Soggiunse oltr'a questo Dauid, *Tribulationem & dolorem inueni:* o con l'Ebreo, *Et dolorem inueniam.* Salmista mio, se t'eri dianzi abbattuto con la morte, anzi con l'vltimo delle cose terribili: e l'inferno stesso t'auea già ritrouato: che temi di vantaggio? e di che pauenti, con dire, *Tribulationem & dolorem inueniam?*

Hebra.

Ahi,

Ahi, che più graue della morte, più tormentosa di ben mille inferni, e' mi sembra la pena, ch'all'anima peccatrice si serba dopo il morire. Ed è ch'vscendo di corpo, fissi gli sguardi nel giudice irato e sdegnoso, dalle cui labbra infocate vscirà vn torrente di fiamme, e vn fiume di fuoco per traboccar i rei nelle fiamme eternali. Deh che farà o Giudice spauentoso quando, b *Pones eos vt clibanum ignis in tempore vultus tui*. Quando mostrerai loro il volto sdegnoso, qual' altri sembianti farai, che di porgli non in vno, ma in cento pennaci inferni? *Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis:* con deuorar la carne nel di fuori, secondo l'esposizion di Gregorio Papa, tormenterà lo spirito nel di dẽtro, traboccando il corpo e l'anima nell'abisso, *Conturbabit eos:* o con Girolamo, *Precipitabit eos:* o vero con l'Ebreo, *Exturbabit eos a facie sua:* fulminãdo la sentenza d'eterna dannazione contro di loro, acciocchè se ne perda il frutto, e oltre non se ne truoui radice, o semenza, *Fructum eorum de terra perdes, & semen eorum a filijs hominum*.

b *Psa.* 20. 11.

Greg. Pap. lib. 5. *mor. ca.* 19. *vel* 20.
Hier.
Habr.

33 E giustamẽte, o Signore, c *Quoniam declinauerunt in te mala:* o pure, *inclinauerunt in te malum*. Inchinarono il calice delle pene, e ti diedero bere infin le fecce, che vi giaceuano nel fondo, innebbriandoti cõ l'assenzio, e col fiele: ne mai, al creder mio, si ritrouò huomo, il qual seruisse di portar pesi a prezzo, carico senza vna pietà o compassione al mondo, il qual potesse star alla pruoua co' pesi delle colpe, che i peccatori, e gli empi caricarono con graue pena su gli omeri tuoi. Indi è, che tu medesimo te ne rammarichi. d *Laboraui sustinens*. Meritauano dũque, che su le spalle loro piouessero dal tuo trono le saette e grandinassono i flagelli, e le pene, *Quoniam pones eos dorsum: in reliquijs tuis praparabis vultũ eorum*. Ma se'l Giudice li mette in fuga, e fa che i reprobi gli volgano le spalle: come s'auuerà il detto di Giouanni, e *Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt, & plangent se super eũ omnes tribus terra?* S'adempie, nel vero, perchè il vedranno da prima, e poscia, o infelici, saranno messi in fuga, e perseguiti da' diauoli con fiamme e fuochi: anzi lo stesso Redentore, intrecciando le colpe co' flagelli, gli scaccerà dal tempio della gloria eternale.

c *Ps.* 19. 12
Hier.

d *Isa.* 1. 14

e *Apo.* 1. 7

34 Il vedrà nondimeno qualũque occhio, perocchè Innocenzio Terzo afferma, come dicemmo, ch'ad'ogni moribundo apparisce dauanti al letto il Crocifisso, o per confortarlo con l'amica presenza, e con la vicina speranza della corona: o per rimprouerargli le pene sostenute per la sua saluezza, e l'ingratitudine con cui egli rispose, rinnouellandogli i fieri chiodi, e le piaghe. E però dubbio il tempo in che apparisca, poichè alcuni vogliono, che'l giudicio si faccia poco auanti la morte, come di Grisorio si legge in Gregorio Papa, di Dietrelme in Beda, e di Stefano in Climaco; Altri portano in opinione, che questo segua poco dopo il finire, come si raccoglie da quello, che già incontrò al Dottor di Parigi, e si legge nella vita di San Brunone, e dalle tremende parole di S. Cirillo, *Quis terror? Quis tremor? Quod certamen? Qua lis animam manet de corpore recedentem? Quanta formidine & timore arbitraris animam die illa percelli, horribiles intuentem, & aduersos demones? In medio stat anima meticulosa & trepidans, quousque ob actiones, dicta facta que sua, vel damnata in vincula conijciatur, vel iustificata liberetur*. O forse meglio con altri conuerrà dire, che nello stesso punto, che l'anima esce di corpo, sente la festiua o fiera sentenza di vita, o di morte.

Gre. 4. *dia. c.* 38.
Beda li. 5. *Hist. Ang. c.* 14.
Climat. in scala Parad. gradu 7.
Ex uita S. Bru.
Cyrill. Alex. in ora. de exitu anima.

35 E se di morte per tua sciagura la sentirai fulminare dal Crocifisso, qual tormento e' sarà l'innalzar gli occhi verso'l diuino Agnello, ch'ora senza vn riguardo al mondo si spesso pugni e ferisci con le tue colpe, e gli rinnuoui ogni giorno le trafitture e le piaghe? E che sentirai nel vederlo trasformato in leone per vendicar in vn giorno ben mille offese? *Videbit eũ omnis oculus, & qui eum pupugerunt, & plangent se super eum.* O lagrime, o cordogli. Piagneranno se stessi sopra di lui, cioè per lui di nuouo crocifisso, tormentato e morto; per non auerlo

amato,

amato, come era il douere: per non auer custoditi i precetti di lui: e per non essersi valuti del sangue suo, *Plangent se super eum*. Piagne la madre l'vnico figliuol trapassato. Piagne la sposa il caro sposo defunto. E piagne il fratello lo sconosciuto fratello, ch'errando e'vccise. Ma tutti i pianti loro insieme congiunti appena sono dipinti a paragon del cordoglio, che sarà in quel punto l'anima vmana nel veder Cristo ferito e morto per lei, anzi da lei per nouello crocificcato, da cui si parte per non vederlo in eterno, *Plangent se super eum*. Ahi sposo dirà allora ciascun piagnitore con lagrime e sospiri interrompendo le voci, Ahi figliuolo, ahi fratello, come non ti conobbi? come si poco t'amai? come t'offesi? Ecco da te mi parto, anzi da te mi scacci per più non vedermi. Che farò senza te? Qual sarà la mia vita senza la vera vita dell'anima mia? Dura sentenza, strana diuisione, fiero dipartimento, penoso inferno, non per le fiamme e'l fuoco, ma per le tenebre oscure, che mi tolgon la vista di te mio sole, ch'oltre non son per vedere, e ora ti lascio. Piagni cuor mio. Piangete voi occhi miei, che'l vostro bel lume più non vedrete in eterno, *Et plangent se super eum*: o col Greco, Græ. *Dilacerabunt se super eum omnes tribus terræ*: per rendergli, ma tardi, pianto per pianto, piaghe per piaghe, sangue per sangue, e infin vita per vita, *Dilacerabunt se super eum*. Come la genitrice si squarcia le chiome, si ferisce il petto, e si dilacera le guance sopra'l lugubre feretro del caro parto, che parte già di casa per più non tornarui. Tal l'anima condannata si straccerà i capelli, le guance, e le carni in su la dura Croce, doue lascia il suo bene, e trabocca nel cieco inferno per non vederlo, ahi strana sorte, mai più. Deh per le piaghe di Cristo, impariam noi all'altrui spese, e viuasi in maniera, che dalle piaghe del Redentore ci pioua nella morte vna fonte d'acqua, laqual ci sollieui, e innalzi all'eterna vita.

Amen.

TAVOLA
DE' LVOGHI PRINCIPALI
DELLA SCRITTVRA:

Oue le varie traduzioni si truoueranno notate con questo segno †.

E il primo numero significa le lezioni; i secondi que', che vi sono sparti per entro.

Genesi. Capo primo.

1 In principio creauit Deus cœlũ, & terram. dom.8.num.6.

† 26 Faciamus hominem ad imaginẽ, & similitudinem nostrã. *L'Ebreo*, Ad vmbram nostram. d.22.num. 3.10.11.28.

Capo 2.

† 7 Formauit Dominus Deus hominem,&c. & factus est homo in animam viuentem, *Il Caldeo*, In animam loquentem. d.10.18.

Capo 3.

† 19 In quacumque die comederis ex eo, morte morieris. *Teodozione*, mortalis eris. d.23, 5.

Capo 4.

† 7 Nõ ne si bene egeris, recipies, sin autẽ male, statim in foribus peccatum tuum aderit. *Vatablo*, Si non bene egeris, ad fores peccatum cubat. d.24.18.

Capo 13.

† 2 Erat autem Abraham, diues valde. *Vatablo*, Erat grauis valde. d.8.2.

Capo 49.

5 Simeon, & Leui fratres, vasa iniquitatis bellantia & c. in Israele. d.5.19.20.21.22.23.24.

9 Accubans dormisti vt leo, & quasi leæna, quis suscitabit eum. d.24.18.19.

20 Aser pinguis panis eius, & præbebit delicias regibus. d.19.21.

Esodo. Capo 24.

9 Ascenderuntq. Moises, & Aaron, & c. & quasi cœlum cum serenũ est d.3.15.

† 10 Viderunt Deum Israel & c. viderunt Deũ, & comederũt. *L'Ebreo*, Ac si comedissent, & bibissent. d.2.5.

Capo 33.

† 19 Ego ostendam omne bonum tibi, & vocabo in nomine Domini coram te, *L'Ebreo*, Regere te faciam coram me. d.1.26.

Numeri. Capo 11.

† 9 Cumq. descenderet nocte super castra ros, descendebat pariter & manna. *Rabbi Salamone*, Descendebat super eum manna. d.19 30.

Deuteron. Cap. 32.

33 Venenum aspidum insanabile. d.16.7.

† 50 Non ne hæc condita sunt apud me, & signata. *Pagnino*. Et sigillata in thesauris meis Iuxta est dies perditionis, & adesse festinant tẽpora. *Gaetano*, Propinquus est dies ruinæ eorum, & accelerabunt ordinata eis. d.15.29. d.23 3

1. Re. Capo 2.

10 Dominum formidabunt aduersarij eius, & super ipsos in cælis tonabit. d.24.12.

15 Non accipiam carnem coctam. *Girolamo*, crudam. d.5.13.

Capo

Capo 13.

1 Filius vnius anni erat Saul cum regnare cæpisset, duobus autem annis & c. d.4.30.

2. Re. Capo 14.

14 Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur super terram. d. 23.7.

3. Re. Capo 1.

† 12 Erimus ego, & filius meus Salomon peccatores. *L'Ebreo*, Errones, exules, extorres. *Il Caldeo*, Erimus extirpati. d.4.8.

Iob. Capo 1.

† 21 Dominus dedit, dominus abstulit. *L'Ebreo*, Iehouad, *cioè*, Fons bonorum. d.8.13.

Capo 4.

† 11 Tigris perijt, eo quod non haberet prædam. *I Settanta*, Myrmicoleon perijt. d. 16.29.

Capo V.

† 2 Paruulum occidit inuidia. Tigurina Leuem perimit indignatio. *Rabbi Salamone*, Paruulus est vir multi desiderij, cuius cor inclinatur ad omnes prosperitates, & semper remanet cum inuidia & dolore. *Aquila*, Illecebris deceptus. *I Settanta*, Errans. *Simmaco*, Imprudens. *Altri*, Stultum occidit inuidia. *I Settanta*, Paruulum occidit zelus. d.16.28.

† 13 Qui apprehendit sapientes in astutia eorum. *Greco*, Reprehendēs sapientes. *Teofilatto*, Comprehendit. *Olimpiodoro*, Et prehendit, & deducit me dextera tua. *Ambrogio*, Et consilium prauorum dissipat. *Cipriano*, Et apprehendit sapientes in astutia eorum. d.22.1.

† 15 Saluum fac egenum. *I Settanta*, Infirmum. *L'Ebreo*, Desiderantē. d.13.27.

† 18 Vides quoniam tu laborem, & dolorem cōsideras, vt tradas eos in manus tuas. *Girolamo*, Vides quoniam tu laborem, & fauorem respicis vt detur in manu tua. *Gaetano*, Vidisti, quia tu laborem, & indignationem respicis ad dādum eos in manibus tuis. d.20.2.

Capo 7.

† 20 Peccaui, quid faciā tibi o custos hominum? *I Settanta*, Quid potero facere? *Olimpiodoro*, Quid tibi nocui, aut quid te læsi? Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihimetipsi grauis? *L'Ebreo*, Factus sum tibi in onus. d.3.29. d.12.22. d.13.12.

Capo 8.

† 20 Non porriget manum malignis. *I Settanta*, Nec vllum munus impij accipit. d.4.5.

Capo 10.

† 11 Pelle, & carnibus vestisti me. *L'Ebreo*, Consuisti me. d.22.7.

Capo 13.

22 Vocabis me, & ego respondebo tibi, & c. sed parce peccatis meis. d.2.19.

Capo 14.

† 2 Tanquam flos egreditur, & conteritur. *L'Ebreo*, Egressus est, & succisus est. *I Settanta*, Tamquam flos efflorescens decidit. d.23.8.

† 19 Lapides excauant aquæ. *I Settanta*, Lapides leuigauerunt aquæ. d.23.19. d.9.18.

Capo 15.

† 33 Lædetur quasi vinea in primo flore botrus eius. *I Settanta*, Vindemiatur sicut acresta, ante horam. *L'Ebreo*, Opprimetur, rapietur, deripietur, fructus immaturus. d.15.16.

† 16 Abominabilis, & inutilis homo qui bibit sicut aquam iniquitatem. *I Settanta*, Et immundus homo. *Vatablo*, Putridus, & fætidus homo. Regia male olens. d.13. dal num. 11. al 18.

† 26 Cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus. *I Settanta*, Cucurrit contra eum iniuria, in crassitudine dorsi scuti eius. *L'Ebreo*, In densitate altitudinis scutorum eius. d.24.12.

Capo 17.

† 11 Dies mei transierunt. *I Settanta*, Dies mei transierunt cum strepitu. Cogitationes cordis mei dissipatæ sunt. *Agostino*, Conuulsæ sunt compages cordis mei. *I Settanta*, Rupti sunt articuli cordis mei. Torquentes cor meum. *L'Ebreo*, Torquentes possessiones cordis mei. *Il Caldeo*, Tabulas cordis

mei, noctem verterunt in diem & c. d.15.22.23.24.

capo 20.

† 15 Diuitias, quas deuorauit, euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus. *I settanta*, Diuitiæ inique congregatæ euomentur de domo eius extrahet eum Angelus. d. 16.13.

† 16.22 Caput aspidum suget. *I settanta*, furorem draconum suget. Cum satiatus fuerit, arctabitur, æstuabit. *Gaetano, e Vatablo*, Cum impleuerit sufficientiam suam. *L'Ebreo*, Cum repleta fuerit complosia sua, angustia erit ei. Et omnis dolor irruet super eum. *I settanta*, Omnis necessitas in eum superueniet. *La Tigurina*, Omnibus partibus laboriosi hominis fungitur. *L'Ebreo*, Omnis manus laborantis veniet super eum. d. 16. 9. 10.11.12.d.14.22.

capo 22.

† 35 Si reuersus fueris ad omnipotentē & c. dabit pro terra silicem, & pro silice torrētes aureos *Simmaco*, In silice quasi riuulos auri primi. *Gaetano*, Pro silice torrentes Ophir. d.18. 25.

capo 28.

† 1 Habet argentum venarum suarum principium. *La Tigurina*, Habet argentum venas. *I settanta*, Est argento locus vnde sit. *L'Ebreo*. Habet argentum exitum, vel egressionem, & nascentiam. d.8.9.

capo 29.

3 Splēdebat lucerna eius super caput meum. d.13.5.

capo 30.

† 5 Egestate, & fame & c. mādebant herbas. *Altri*, Mandebant maluas. *Altri*, Mandunt salsam. *Il Greco*, Circuibant Alima in resonāte. d.2.30.31.32.33.

capo 31.

† 18 Ab infantia creuit mecum miseratio. *I settanta*. Quoniam a iuuentute mea enutriebam vt pater. d. 6. 20. d.8.46.

23 Semper enim quasi tumentes super me fluctus timui Deum, & pondus eius & c. d.23.22.23.

capo 36.

† 25 Omnes homines vidēt eum, vnusquisque intuetur procul. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. *I settanta*, Ecce fortis multus, & nesciemus. d.1.8.

capo 38.

37 Concentum cœli quis dormire faciet? d.21.15.

capo 40.

17 Et protegunt vmbræ vmbram eius? d.2. 27.

SALMI. Salmo 1.

1 Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & c. & in cathedra pestilentium non sedit. *Gaetano*, Beatitudines viri, qui in sede derisorum nō sedit. *Felice*, Laudes viri, qui in cathedra occultorum proditorum nō sedit. *La Tigurina*, Contumacium. *Pagnino*, Detrahentium. *Simmaco*, In cathedra insidiatorum non communicauit. d.7.11. d.16.18.

salmo 2.

8 Postula a me, & dabo tibi possessionem tuam terminos terræ. d.10.6.

salmo 5.

13 Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. d. 21.4.

salmo 6.

† 3 Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum, quoniam conturbata sunt omnia ossa mea. *Pagnino*, Quoniam territa sunt. *L'Ebreo*, Quoniā consumpta sunt ossa mea. *Campiese*, Quoniam totus despero. *Il Caldeo*. Quoniam obstupefacta sunt ossa mea, & anima mea obstupefacta est nimis. d.18 4.

salmo 7.

† 14 Sagittas suas ardentibus effecit. *Basilio*. Ardētibus operatus est. d.17.14

† 15 Ecce parturijt iniustitiam, cōcepit dolorem, & peperit iniquitatem. *Felice*, Ecce enixus est iniquitatem. *Il Caldeo*, Ecce laborabit in vanum. *Vatablo*, Parturiit iniquitatem. *Altri*, Dolebit in vanum. Concepit dolorem. *Felice*, Afflictionem. *Vatablo*, Molestiam. Et peperit iniquitatem. *Felice, Gaetano*, Falsitatem. *Altri*, Vanum, Nichili. d.15.20.

salmo 8.

† 2 Domine Dominus noster & c. quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos. *Felice*, Dedit confessionem tuam super cælos. d.1.11.12.

† 5 Quid est homo qđ memor es eius, &c. minuisti eum paulominus ab Angelis. *Girolamo*, paulominus a Deo. *Vatablo*, paulo inferiorem Deo fecisti. d.10.19.

salmo 9.

† 21 Constitue Domine legislatorē super eos, vt sciant gentes quoniam homines sunt. *Girolamo*, Constitue Domine timorem super eos. d.5.26.

25 Auferuntur iudicia tua a facie eius omnium inimicorum suorum dominabitur. d.5.27.

† 39 Nec apponat vltra magnificare se homo super terrā. *Girolamo*, Nequaquā vltra superbiat hō de terra. d.22.6

salmo 11.

9 In circuitu impij ambulāt. d.4.10.11

salmo 13.

† 2 Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis. *Il Caldeo*, Corruperunt opera sua, & execrati sunt bonum. *Pagnino*, Corruperunt viam suam, & abominabiles fecerunt opus. d.13.8.

salmo 14.

† 1 Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, & c. qui non egit dolum in lingua sua. *L'Ebreo*, Qui non est facilis in lingua sua. d.11.3.4.

salmo 15.

† 1 Deus meus es tu, quoniā bonorum meorum nō eges. *Simmaco*, Bene mihi non est sine te. *Pagnino*, Bonum meum non est nisi in te. *Felice*, Bonitas mea non confert tibi. *Il Caldeo*, Bonum meum non datum est nisi a te. *Vatablo*, Bonum meum nihil ad te. *Campiese*, Bona mea ad te nihil sunt. *Aquila*, *Gaetano*, Bonitas mea non super te. *L'Ebreo*, Bonum meum non est ad te. *Girolamo*, Bene mihi nō est sine te. d.7.22.

† 8 Prouidebam Dominum in cōspectu meo sp, quoniam a dextris est mihi, ne commouear. *Pagnino*, Posui Dominum corā me semper, quoniam a dextera tua est ne declinē. d.22.31. d.7.16.

salmo 16.

† 14 Domine a paucis de terra diuide eos in vita eorum. *Girolamo*, Quorū pars in vita eorum, & quorum de absconditis tuis replesti ventrem. Ego autem in iustitia &c. d.14.28.29.30.

† 15 Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo. *Girolamo*, Videbo faciem tuam. Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Girolamo*, Implebor cum vigilauero similitudine tua. *Il Caldeo*, Satiabor in tempore, quo euigilauerit gloria vultus tui. *Teodozione*, Cū apparuerit dextera tua. *L'Ebreo*, Satietas deliciarum est cum vultu tuo. d.2.16.

salmo 17.

† 20 Saluum me fecit, quoniā voluit me. *Girolamo*, Quoniā placuit ei. *Vatablo* Fauebat enim mihi. *Gaetano*, Quia complacuit in me. *Felice*, Quoniam dilexit me. d.12.14.

24 Et ero immaculatus cum eo, & c. d.24.26.

salmo 18.

† 4 In omnem terrā exiuit sonus eorū, & in fines orbis terræ verba eorum. *Gaetano*, In oēm terrā exiuit filum eorū. *Il Caldeo*, Extenti sunt effectus eorū. *Pagnino*, Exiuit regula eorum. *L'Ebreo*, Exiuit extensio eorum. d.4.31.

salmo 19.

† 10 Pones eos vt clybanum ignis in tēpore vultus tui, Dominus in ira sua conturbabit eos. *Girolamo*, Præcipitabit eos. *L'Ebreo*, Exturbabit eos a facie sua. Quoniam declinauerunt in me mala. *Girolamo*, In te malum. d.24.32.33.

salmo 21.

† 7 Ego autem sum vermis, & non hōmo, opprobrium hominum. *Il Caldeo*, Portans vituperia hominum. d. 9.17.

salmo 22.

† Per totum. Dominus regit me. *Ambrogio*, pascit me. *L'Ebreo*, pascens me. In loco pascuę ibi me collocauit. *Girolamo*, In loco viridi accubauit me. *Aquila*, *Simmaco*, In venustate herbę collocauit me. Super aquam refectionis educauit me. *L'Ebreo*, Iuxta aquas requierum, & consolationum educauit me. Animam meam conuertit. *Girolamo*, Refecit. *Simmaco*, Recuperauit. Deduxit me super semitas iustitiæ. Virga tua, & baculus

lus tuus ipsa me consolata sunt. *L'Ebreo*, Ipsa me aduocauerunt. Et calix meus inebrians quam præclarus est. *L'Ebreo, Il Greco*, poculum meum lætificans, consolatione plenum exuberans, redundans &c. dom. 3. 1.2.

Salmo 23.

† 1 Domini est terra, & plenitudo eius. *Tigurina*, Et quicquid in ea continetur. *Il Caldeo*, Et creaturæ eius. *Rabbi Salomone*, Et redditus eius. d. 8.9.

Salmo 30.

† 10 Cōturbatus est in ira oculus meus. *Simmaco*, Languit præ amaritudine oculus meus. *Aquila*, Squaluit, & æstuauit. *Girolamo*, Caligauit. *L'Ebreo*, Tinea corrosus est, & depastus. *Gaetano*, Tineauit. *Vatablo*, Corrosa est facies mea præ indignatione. d.5.30.

† 23 Ego dixi in excessu mentis meæ. *Simmaco*, In stupore meo. *Gaetano*, In festinatione mea. *I Settanta, Agostino, e Teodoretto*, Ego dixi in extasi mea.d.18.14.

Salmo 33.

4 In meditatione mea exardescet ignis locutus sum in lingua mea. d.20.28.

† 6 Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestræ non confundentur. *Pagnino*, Aspexerunt ad eum, & illuminati sunt, & facies eorum non sunt pudore affectæ. *L'Ebreo*, Respexerunt eum, & currerunt. *Girolamo*, Respicite ad eum, & confluite. d.20. 16.

† 10 Diuites eguerunt, & esurierunt, *Pagnino*, Leunculi depauperati sūt, & famescent. *Girolamo*, Leones indiguerunt. d 8.24.d.3.13.d.14.25.

Salmo 35.

† 7 Iustitia tua sicut montes Dei. *Il Caldeo*, Sicut montes fortes. *Aquila, Ambrogio*, Sicut montes validi. *L'Ebreo*, Sicut montes el.d.19.2.

10 Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen. d. 1.15.d.2.4.5.6.

Salmo 36.

† 1 Noli æmulari in malignantibus. *Vatablo*, Ne succenseas ob malos. *Simmaco*, Noli contendere cum malignis. *Pagnino*, Ne misceas te cum malignis.d.13.9.

† 9 Qui malignātur exterminabuntur. *Pagnino*, Maligni exterminabuntur. d.4.6.d.13.10.

Salmo 37.

† 5 Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me. *Altri*, Ponderiosiores fecerunt me. d.3.27.

Salmo 38.

† 7 Thesaurizat, & ignorat, cui congregabit ea. *Gaetano*, Cumulat. *L'Ebreo*, Aceruatim colligit. *Vatablo*, Congerit. d.8.18.

Salmo 41.

† 5 In voce exultationis & confessionis sonus epulantis. *Girolamo*, In voce laudis, & confessionis multitudinis festa celebrantis. *Simmaco*, Multitudinis celebrantium panegyrim. *Aquila*, Turbæ festiuitatem celebrātis. *Ambrogio*, Soni festa celebrantis. *Altri*, In voce exultationis, & confessionis vbi est sonus epulantis.d.2. 10.

Salmo 47.

† 6 In spiritu vehementi conteres naues Tharsis. *Girolamo*, In ventu vredinis. *Agostino*, In spiritu violento. d.19.16.

Salmo 48.

† 13 Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus. *Il Caldeo*, Homo peccator in honore non commorabitur cum iustis. *Girolamo*, Assimilatus est bestiæ mutæ, & silebit. *L'Ebreo*, Similatus est iumentis insensatis, & mutis.d.10.24.d.20.22.

Salmo 54.

† 24 Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. *Felice*, Non attingent dimidium dierum suorū. *Il Caldeo*, Non videbunt. *Tigurina*, Non perducent ad dimidium dies suos.d.15.28.

Salmo 57.

5 Furor illis secundum similitudinem serpentis sicut aspidis surdæ, &c. venefici incantantis sapienter. d. 11. 25.

Salmo 72.

† 6 Tenuit eos superbia. *Felice*, Onerauit eos superbia. *L'Ebreo*, Torquauit eos superbia. *Pagnino*, Ideo instar torques coronauit eos superbia. *Il Caldeo*, Ideo circumdedit eos superbia corona quam imponit capiti suo de rapinis illorum est. d. 14. 17. d. 19. 16.

† 7 Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum. *Girolamo, Simmaco*, Processerunt a pinguedine oculi eorum. *Il Caldeo*, Mutata est ob pinguedinem similitudo vultus eorum. *Altri*, Progressæ rugæ eorum cooperuerunt tabulas cordis eorum. *L'Ebreo*, Egressus est vterque oculus præ adipe. d. 3. 8. d. 2. 15. d. 4. 21.

Salmo 75.

† 5 Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis. *Teodoreto, Simmaco*, Illustris, & immensus a montibus venationis. *Teodotione*; Terribilis es a montibus fructuosis. Turbati sunt omnes insipientes corde. *Girolamo*, Spoliati sunt superbi corde. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis. *Girolamo*, Non inuenerunt viri exercitus manus suas. d. 3. 9. d. 4. 16. 17. d. 8, 19. d. 17. 15.

† 9 De cælo auditum fecisti iudicium &c. d. 24. 27.

† 13 Terribili, & ei, qui aufert spiritum principum. *I Settanta*, Qui aufert spiritum principum. *Pagnino*, Succidet. *Felice*, Perimet. *Il Caldeo*, Comprimet tumorem principum. *Gaetano*, Prohibet. *La Tigurina*, Intercipit, *L'Ebreo*, Vindemiat spiritum, animam, vitam Principum, *o vero*, Spiritus Principum. d. 15. 16.

Salmo 81.

† 1 Deus stetit in sinagoga Deorum in medio autem deos dijudicat. *Aquila*, In intimo Deos dijudicat. *Pagnino*, Angelos dijudicat. d. 15. 32.

2 Vsquequo iudicatis iniquitates? &c. d. 24. 10.

Salmo 88.

31 Si dereliquerint filij eius legem meam &c. visitabo in virga iniquitates eorum &c. in veritate mea. d. 20. 22. 23.

Salmo 89.

† 10 Et amplius eorũ labor, & dolor. *L'Ebreo*, Et maior pars eorum labor, & dolor. d. 14. 22.

22 Quoniam superuenit mansuetudo, & corripiemur. *L'Ebreo*, Quoniam tonsio est velox, & auolabimus. d. 23. 20.

Salmo 90.

† 5 Scuto circumdabit te veritas eius. *Altri*, Scutum, & parma, *o vero*, Hasta vt parma veritas eius. dom. 7. 6.

Salmo 103.

3 Extendens cælum sicut pellem. d. 2. 6.

† 17 Nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea. *Vatablo*, Breui apud inferos habitasset anima mea. *Il Caldeo*, Parum abfuit, quin commemoraretur in silentio anima mea. *L'Ebreo*, In interitu habitasset anima mea. d. 11. 5.

Salmo 101.

24 Respondit ei in via virtutis suæ. d. 11. 23.

Salmo 109.

† 3 Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum. *Girolamo*, Populi tui spontanei erunt in die fortitudinis tuę in montibus sanctis. *Gaetano*, Populus tuus spontanei in die fortitudinis tuæ in decoribus sanctitatis. *Pagnino*, Populus tuus sponte veniet in die fortitudinis tuæ, in pulchritudinibus sanctitatis. *Vatablo*, Habes promptissimum populum cum educes tuas copias. *Tertulliano, Basilio*, Tecum principatus, & imperium in die potentiæ tuæ, cum splendoribus sanctitatum. d. 8. 6.

Salmo

Salmo 110.

† 2 Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius. *Campiese*, Exoptata omnibus volentibus in ea. *Pagnino*, Quæsita. *L'Ebreo*, Extructa iuxta oẽs volũtates eorum. d. 2.4

Salmo 111.

† 2 Potens in terra erit semen eius. *Gaetano*, Forte in terra erit semen eius. Generatio rectorum benedicetur. *Tigurina*, Proborum natio fortunabitur. Exortum est in tenebris lumẽ rectis. *Tigurina*, Homini benefico, & misericordi, & iusto. Iucundus homo qui miseretur, & cõmodat. *Agostino*, Suauis vir. *Chiosa*, Commodus vir. *Felice*, Felix vir. *Simmaco*, *Girolamo*, *Gaetano*, *Tigurina*, Bonus vir. Disponet sermones suos in iudicio. *Gaetano*, Gubernabit res suas in iudicio. Cornu eius exaltabitur in gloria. *Tigurina*, Cornu eius altum erit in gloria. *Gaetano*, Cornu eius exaltabitur in honore. *Campiese*, Cornu eius cum gloria euehetur. d. 8.21.

Salmo 114.

† 3 Circumdederunt me dolores mortis, pericula inferni inuenerunt me, tribulationem, & dolorem inueni. *L'Ebreo*, Dolorem inueniam. do. 24. dal nu. 28. al 32.

Salmo 116.

† 1 Laudate Dominum omnes gentes, &c. Quoniã cõfirmata est super nos mia eius. *Girolamo*, Confortata est. *Felice*, Multiplicata est. *Pagnino*, Roborata est. *Campiese*, Magis, ac magis adolescit. *Altri*. Præualuit & potẽs est. *Tigurina*, Prepollet, *Il Caldeo*, Roborauit super nos beneficentiã suam. d. 11.12.

Salmo 118.

120 Confige a timore tuo carnes meas, a iudicijs enim tuis timui. d. 24.25.

† 175 Erraui sicut ouis, quę perijt, quęre seruum tuum, quia mandata tua nõ sum oblitus. *Rabbi Salamone*. Me sicut ouem a lupis huc illuc exagitatam quære, & reduc. d. 13.23.

Salmo 119.

† 4 Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs. *Girolamo*, Cum carboni bus iuniperorum. d. 2.33.

Salmo 123.

3 Cum irasceretur furor eorum in nos, forte viuos deglutissent nos. d. 5.13.

Salmo 124.

† 3 Non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortẽ iustorum. *Girolamo*, Quia non requiescat virga impietatis super sortem iustorum. d. 7.14.

Salmo 130.

Domine nõ est exaltatum cor meũ: neq. elati sũt oculi mei, & c. d. 10.29

Salmo 135.

Per totum. Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in æternũ misericordia eius. d. 12.12.

Salmo 138.

† 15 Substantia mea in inferioribus terræ. *Gaetano*, Acu pictus sum. *Caldeo*, Figuram adeptus sum in vtero matris meæ. *L'Ebreo*, Miro artificio variegatus sum in inferioribus terræ. d. 22.5.12.

Salmo 139.

† 12 Vir linguosus non dirigetur in terra, virum iniustum mala capient in interitu. *Il Caldeo*, Vir delator lingua triplici non habitare poterit in terra viuentium virum prauum, & malignum venabitur Angelus mortis, & detrudet in gehennã. *L'Ebreo*, Virum iniquum malum venabitur in propulsiones, & ruinas. *Agostino*, Virum iniquum mala venabuntur in interitu. d. 15 21.

Salmo 140.

4 Non declines cor meum ad excusandas excusationes in peccatis. d. 2.26.

Salmo 143.

† 15 Beatum dixerunt populum cui hæc sunt. Beatus populus, cuius dominus Deus eius. *Gaetano*, Beatitudines populi, quod Dominus Deus eius. do. 16.4.5.6.

Salmo 144.

† 5 Misericordia eius super omnia opera. *Tigurina*, Superat omnia d. 3. 15.

† 16 Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. *Felice*, Imples oẽ animal benigna voluntate. *Pagnino*, Saturare facis omne animal ad voluntatem. *Gaetano*, Aperiẽs manus tuas, & saturans omnem

virum complacentia.d.6.29.30.

Salmo 146.

† 7 Præcinite Domino in confessione. *Altri*, Incipite Domino. *Ilario*, Inchoate Domino. *I Settanta*, Excantate,& anellite eum ab ira, & linite eum in confessione.d.10.28.

Salmo 147.

† 17 Mittit crystallum suam sicut bucellas. *Agostino*, Sicut frusta panis. d.9.20.d.16.12.

Salmo 164.

† 2 Te decet hymnus Deus in Sion. *Il Caldeo*. Coram te reputetur vt silentium laus angelorum.d. 7.25.

Prouerbi. Capo 4.

23 Omni custodia serua cor tuum, quia ex ipso vita procedit. d. 5.6.7.

Capo 6.

6 Vade ad formicam, o piger, & disce sapientiam &c. d.1.9.

11 Veniet tibi paupertas quasi vir armatus.

Capo 8.

† 1 Numquid non sapientia clamitat,& prudentia dat vocem suā? &c. O viri ad vos clamito. *Vgo Cardinalis*, Multipliciter clamo.d. 2.19.

† 18 Mecum sunt diuitiæ,& gloria, opes superbæ,& iustitia. *Il Greco*, Opes super apparentes.d.6.28.d.8.19.

† 30 Cum eo eram cuncta componens, &c. *Il Caldeo*, Et eram in latere eius nutrita. *Pagnino*, Et eram apud eum nutricius, & eram in delicijs quotidie. *Vatablo*, Fida illi aderam quotidie delicijs fruens, velut alumnus, velut is, qui alit ista inferiora. *I Settanta*, Quotidie iucundabar in facie eius in omni tempore, cum lætaretur orbe perfecto. Deliciæ meę esse cum filijs hominū. *I Settanta*. Oscula mea cum filijs hominum. d.6. 12.

34 Beatus homo, qui audit me, qui me inuenerit, inueniet vitam,& hauriet salutem a Domino. *I Settanta*, Præparatur voluntas a Domino. d.2.19.

Capo 9.

3 Misit ancillas suas vt vocarēt ad arcem &c. per vias prudentiæ.d.2.19.

Capo 10.

4 Qui nititur mendacijs, hic pascit vētos, idem autem ipse sequitur aues volantes.d.16.21.

Capo 15.

† 15 Omnes dies pauperis parui,& mali, secura mens, quasi iuge conuiuium. *L'Ebreo*, Bonum cor, Lętum quasi iuge conuiuium.d.23 30.

Capo 18.

† 17 Iustus prior accusator est sui. *Ebreo*, Iustus prior in lite sua. *I Settanta*, Iustus sui est accusator in principio sermonis. *Il Caldeo*, Iustus est primus in iudicio suo.d.10.31.

Capo 22.

† 2 Diues, & pauper obuiauerunt sibi, vtriusq. operator est Dominus. *I Settanta*, Vtriusque visitator est Dominus. *Aquila, Simmaco, Teodozione, Vatablo*, Vtriusque autem oculos Dominus illustrat. d.8.2.3.

Capo 23.

26 Præbe mihi fili cor tuum. d.5.5.

30 Ne intuearis vinum quando flauescit,&c.& sicut regulus venena diffundit. d.16.14. d.23.28.

Ecclesiaste. Capo 1.

† 7 Omnia flumina. *Girolamo*. Omnes torrentes intrant in mare, & mare non redundat. d.23.21.

Capo 7.

† 4 Ira in sinu stulti requiescit. *Il Caldeo*, Scito, quod furor in sinu stultorum quiescet quoad perire faciat eos. d. 5. 15.

Capo 8.

15 Laudaui igitur lætitiam, quod non esset homini bonum sub Sole, nisi quod comederet, & biberet, &c. d. 19. 8.

Capo 11.

† 1 Mitte panem tuum super transeuntes aquas. *Il Caldeo*: Porrige alimentum tuum pauperibus.d.23.20.

2 Da partem septem, nec non & octo. d.21.14.

Capo 12.

1 Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, &c. per totum caput. d. 24. 1.2.

5 Et florebit amygdalus, & tenebræ sunt videntes per foramina, &c. ad Deum, qui dedit illum. d 23.18.

11 Verba sapientum, quasi stimuli,& sicut claui in altum defixi. *Il Greco*, *Olimpiodoro*. Claui igniti. d.11.31.

Cantica. *Capo* 1.

† 2 Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino. *L'Ebreo* Amores tui vino. d.1.27.d.12.27.

7 Indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie. d.21.13.

Capo 2.

† 1 Ego flos campi. *L'Ebreo*, Ego rosa campi d.9.27.

† 2 Sicut lilium inter spinas. *L'Ebreo*, Sicut rosa inter spinas, sic amica mea inter filias. d.20.26.

12 Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit. d. 23. 10. 11.

† 14 Ordinauit in me charitatem. *Ambrogio, Origene*, Constitue me in dilectionem. *Simmaco*, Coaceruate mihi charitatem. *Vatablo*, Cuius vexillum erga me est dilectio. *L'Ebreo*, Vexillum eius super me charitas. d.12.21.d. 17.6.

Capo 3.

† 1 Ferculum fecit Rex Salomon de lignis Libani, columnas eius fecit argenteas, ascensum purpureum, reclinatorium aureum. *I Settanta*, Lectum fecit Rex Salomon ex lignis Libani, columnas eius argenteas, reclinatorium aureum, dorsum eius gemmarum stratum, *o uero*, interiora eius lapidibus constructa. Media charitate constrauit propter filias Ierusalem. *I Settanta*, Medium tenet ipse consumptus amore charitatem a filiabus Ierusalem, *o uero*, vt ellicere charitatem a filiabus Ierusalem. d.17.1.2.3.4.5.

† 6 Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula. *L'Ebreo*, Sicut palma ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & oĩs generis pigmẽtarij. d.10.30

Capo 4.

† 4 Mille clypei pendẽt ex ea omnis armatura fortium. *I Settanta*, Omnia iacula. *Gregorio Nisseno*, Omnes hastæ potentium. d.10.5.

13 Emissiones tuæ Paradisus malorũ punicorum. d.11.30.

Capo 5.

† 2 Capilli mei pleni sunt rore, & cincinni mei guttis noctium &c. Venter meus intremuit. *L'Ebreo*, Tremuit ad tactum eius. d.2.21.

† 3 Miscui myrrham cum aromatibus meis, comedi fauum cum melle meo. *I Settanta*, Comedi panẽ meũ cũ melle meo, bibi vinum cũ lacte meo, comedite amici, & inebriamini carissimi. d.19.10.

† 6 Aĩa mea liquefacta est vt dilectus meus locutus est. *Simmaco*, Anima mea egressa est. *L'Ebreo*, Anima mea exiuit a me. d 17.7.

† 11 Caput eius aurum optimum, comæ illius sicut elatæ palmarum, nigræ quasi coruus. *Aquila*, Caput eius lapideum auri. *Teodotione*, Caput eius lapis pretiosus. *Teodoreto*, Insigne auro. *L'Ebreo*, Aurum chetem paz. *San Paolino*, Caput eius vt aurum paz. *Ambrogio*, Caput eius aurũ Cephas. Comæ eius elatæ palmarum. *Vatablo, Isidoro Clario*, Cincinni eius densi. *Agatio*, Cincinni eius aceruati. d. 9.15.12.

13 Labia tua sicut lilia. d.1.12. †

† 14 Manus eius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis. *L'Ebreo*, Orbes aurei. *I Settanta*, Plenę Tharsis. *Altri*, Spherę aureæ plenæ Tharsis. d.6.1. d.23.32.

† 14 Vẽter eius eburneus distinctus sapphiris. *Altri*, Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines syderum. *L'Ebreo*, Viscera eius nitor eboris tectus sapphiris. d. 3. 13. 14. d.20.6.

Capo 6.

† 11 Nesciui: anima mea cõturbauit me propter quadrigas Aminadab. *I Settanta*, Posuit me currus Aminadab. *Simmaco*, Currus populi ducentis. *Aquila*, Populi sponte imperantis. *La quinta editione*, Populi ducis. *Altri*. Populi mei nobilis. d.2.21.22.

Capo 7.

1 Quid videbis in Sunamite, nisi Choros castrorum? d. 1.5.

Capo 8.

1 Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ? &c. me docebis. d.1 27.

† 5 Sub arbore malo suscitaui te, ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua. *L'Ebreo*, Vbi cum dolore peperit te mater, ibi cum dolore peperit te genitrix. d.2.16. e

† 6 Pone me vt signaculum super cor tuum &c. quia fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio. *I Settāta*, Valida vt mors charitas, durus sicut infernus zelus. *Simmaco*, Dura sicut infernus charitas ardens. Lampades eius, lāpades ignis atque flammarum. *I Settanta*, Volatilia eius, *o uero*, Alæ eius, alæ ignis. *L'Ebreo*, Prunæ eius, prunæ ignis, flāmæ eius. *Simmaco*, Impetus eius, impetus ignis. d. 5.10. d. 12.5.6.8.21. d. 22.15. d. 17.13.

Sapienza. Capo 2.

† 6 Venite, & fruamur bonis, & c. & nō prætereat nos flos temporis. *Altri.* Flos aeris. Coronemus nos rosis. *Il Greco.* Calyculis rosarum. Vbiq. relinquamus signa lætitiæ. d. 4.12.13. 14.15.

21 Hæc cogitauerunt, & errauerunt, excæcauit enim illos malitia eorū &c. Qui sunt ex parte illius. d. 18.17

† 23 Deus creauit hominem inexterminabilem & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum. *Budeo*, Deus creauit hominem ad naturam non interiturā. *Greco*, Vt incorruptibilis esset ad imaginem æternitatis fecit illum. d. 15.10.

Capo 4.

† 12 Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia. *Greco*, Et circumrotatio concupiscentiæ trāsuertit sensum sine malitia. d. 4 11.

Capo 5.

† 7 Et ambulauimus vias difficiles. *Greco*, Perambulauimus vias inuias. d. 4.22.

24 Talia dixerunt in inferno hi, q peccauerunt. Ergo errauimus a via veritatis &c. d. 4.13.

capo 13.

† 1 Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei. *Il Greco*, Stulti sunt omnes homines. d. 1.18.28. d. 20.11.

capo 16.

† 11 Exercebantur, & velociter sanabātur ne in altam incidentes obliuionem, non possent tuo vti adiutorio. *Altri.* Examinabantur. *Il Greco*, Extimulabantur, *o uero*, inserebantur. d. 9.29.

25 Propter hoc, & tunc in omnia trāsfigurata, & c. conseruat. d. 6.13.

capo 17.

† 18 Siue mugentium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo &c. *Vatablo, Isidoro Clario*, Siue rugentium sæuissimarum bestiarum vox. *Greco*, Vlulantium vox. d. 24.22.

capo 19.

† 17 In se enim elementa dum conuertuntur &c. *I Settanta.* In se enim elementa conuertebantur sicut in psalterio soni modulationis nomen mutant, semper custodientia sonū, quod æstimari potest ex ipso rerum factarum visu certo. d. 6.6.

capo 22.

† 10 Super mortuum plora &c. fatui autem & impij omnes dies vitæ illorum. *Greco*, Fatui enim super mortem vita. d. 9.8.

Ecclesiastico. capo 6.

† 23 Sapientia enim doctrinæ secundum nomen est eius, & non est multis manifesta. *Greco*, Secundum nomen est ipsis, *ma*, nomine tenus, *o pure*, Barbæ tenus sapientes. d 22.23.

25 Inijce pedes tuos &c. & superpones tibi. d. 20.12.

capo 10.

15 Initium omnis peccati est superbia. d. 14.16.

capo 11.

† 10 Si secutus fueris, non apprehendes, & non effugies si præcurreris. *Il Greco*, Si persecutus fueris. d. 4.23.

† 35 Attende a pestifero. *Il Greco*, A maleficio, fabricat enim mala ne forte inducat super te supplantationem. *Il Greco*, Maculam in perpetuum. d. 7.7.

capo 13.

† 30 Nequissima paupertas. *Il Greco*, Praua paupertas in ore impij. d. 13.5.

capo 14.

† 16 Da, & accipe, & iustifica animam tuam. *Il Greco*, Vt sanctificet animam tuam. *Vatablo*, Vt sanctam conseruet animam tuam. d. 8.28.

capo 17.

† 18 Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso. *Altri*, Quasi sacculus cum ipso. *I Settanta*, Feneratore, & debitore

tore inter se conuenientibus. Et gratiam hominis quasi pupillam conseruabit. *Vatablo*, Benignitas hominis instar sigilli coram ipso est. d. 8. 2.29.

capo 21.

† 7 Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris. *Greco*, In vestigijs est peccatoris.d.11.21.

capo 24.

† 24 Ego mater pulchræ dilectionis. *Il Greco*, Bonæ dilectionis.d.1.27.

capo 27.

12 Homo sanctus in sapientia manet sicut sol, nam stultus vt luna muta-tur.d.14 6.

capo 28.

1 Qui vindicari vult, à Domino inueniet vindictam, &c. & à Deo quærit medelam.d.5.25.

capo 29.

† 15 Conclude eleemosinam in corde pauperis. *Altri*, In sinu pauperis. *I Settanta*. In Cellis tuis.d.8.27.

† 18 Super scutum potentis, & super lānceam aduersus inimicum tuum pugnabit. *I Settanta*, Super lānceam roboris aduersus inimicum pugnabit pro te. *Il Greco*, Super lanceam ponderis. *Vatablo*, Magis quam scutum validum, robustaq. lancea aduersus hostem pro te decertabit.d.8.20.

20 Gratiam fideiussoris tui ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam.d.12.18 19.

capo 32.

6 Gemmula carbunculi in ornamento auri &c. moderato vino. d.2.12.

capo 33.

7 Quasi dies diem superat, & iterum lux lucem &c. & ex ipsis posuit in numerum dierum. d. 1.1.

capo 35.

18 Non ne lacrymæ viduæ ad maxillā descendunt? &c. & Dominus exauditor non delectabitur in illis. d.18. 21.

20 Oratio humiliantis se, nubes penetrabit, & donec propinquet, non consolabitur, & non discedet donec aspiciat Altissimus. d.10 6.

capo 43.

2 Sol in aspectu annuncians in exitu &c. & refulgens radijs suis. d. 21. 9.

† 22 Frigidus ventus, Aquilo flauit, & gelauit crystallus ab aqua. *Greco*, Et tamquam thoracem induet aquas. d. 9. 21.

Isaia. *capo* 1.

† 5 Omne caput languidum &c. Vulnus, liuor, & plaga tumens non est in eo sanitas. *L'Ebreo*, Non est in eo forma humana. d.9.7.

13 Incēsum abominatio est mihi, &c. Iniqui sunt cœtus vestri, facta sunt mihi molesta. *Il Caldeo*, Quoniam non reliquistis peccata vestra. *I Settanta*, Facti estis mihi in satietatem. d.13.8.

capo 3.

† 7 Non sum medicus. *Teodotione*, Qui liget vulnera. *L'Ebreo, Chirurgus*. Nolite constituere me Principem populi.d.14.3.

capo 5.

8 Væ qui coniungitis domum ad domum &c. & in Ierusalem consolabimini.d.11.18.

† 29 Tenebit prædam, & amplexabitur, & non erit qui erat *L'Ebreo*. Capiet, discerpet, dilacerabit escam, rapinā, prædationem, & retinebit, conseruabit, nec erit qui eripiat. d.11.33.

capo 6.

1 Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, &c. Dominus Deus exercituum.d 1.29.30.

capo 7.

† 9 Si non credideritis, non germinabitis. *L'Ebreo*, Etiam non sustulciemini. *I Settanta*, Nō intelligetis.d.1.22.

† 12 Non petam, & non tentabo Dominum, Numquid parum est vobis molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo? *Altri*, Quia Deo exhibetis agonem. d.10.11.

capo 9.

† 5 Quia omnis violenta prædatio cum tumultu, & vestimentum mixtum sanguine erit in combustionem, & cibus ignis, Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis. *L'Ebreo*, Omnis conculcatio conculcantis violenta prædatio.d.19.32.33.

capo 11.

† 6 Habitabit lupus cum agno &c. & puer paruulus minabit eos. *L'Ebreo*, Et puer paruulus, pastor inter eos. d.11.

d. 11.3.

capo 13.

† 21 Requiescent ibi bestiæ &c.& pilosi saltabunt ibi, & respondebunt ibi vlulæ & syrenes in delubris voluptatis. *I Settanta*, Demones,& ericij. d.7.5.

capo 16.

11 Venter tuus quasi cythara sonabit. d.11.2.3.

9 Super hoc plorabo in fletu Iazer, &c. inebriabo te lacryma mea &c. vox calcantium irruit.d.9.19.

capo 22.

12 Et vocabit Dominus Deus exercituum in illa die ad fletum &c. & ecce gaudiũ,&c.d.11.24.d.2.24.25.

capo 25.

† 1 Domine Deus meus es tu,& exaltabo te. *L'Ebreo*, Extollam te,& confitebor nomini tuo, quoniam fecisti mirabilia. *L'Ebreo*, Fecisti ardua consilia a longinquo.d.12.27.

† 7 Præcipitabit faciem vinculi colligati super omnes populos. *Simmaco*, A facie Dominatoris, qui dominatus est super omnes populos. *Aquila*, *Teodozione*, A facie tenebrarum super omnes populos. Et telam quam orditus est super omnes nationes. *Vatablo*, Et operimentum quod oppansum est omnibus gentibus. *Forrerio*, Tegumentum, vel stragulum, qđ expansum est super omnes gentes.d.15.12.13.

capo 26.

15 Indulsisti genti Domine,&c. in angustia requirent te,&c. d.20.27.

† 19 Viuẽt mortui tui &c. Ros lucis, ros tuus. *L'Ebreo*, Ros olerum, vel viridium ros tuus.d.9.10.

capo 28.

1 Væ coronæ superbiæ, &c. percussimus fœdus cum morte, &c. d.23.7.

9 Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, auulsos ab vberib.d.1.26.

15 Flagellum inundans cum transierit, non veniet super vos.d.23.22.

capo 29.

† 8 Vacua est anima eius, & congregati sunt ad eum viri inopes. *L'Ebreo*, Vacui. *I Settanta*, Inanes.d.8.2.

† 9 Obstupescite, & admiramini, quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis. *I Settanta*, Spiritum cõpunctionis. *Il Caldeo*, Spiritum erroris. *Teodozione*, Spiritum excessus mẽtis. *Aquila*, Spiritũ grauis somni. *Siriaco*, Spiritum stupiditatis. *Altri*, Spiritum alti soporis.d.18.8.9.

capo 30.

8 Scribe super bussum, & quasi in libro diligenter exara illud, & erit in die nouissimo in testimonium, & vsque in æternum.d.24.9.

† 18 Propterea expectat Dominus vos, vt misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis. *L'Ebreo*, Atque hanc ob causam anhelat, vel inhiat Iehoua, vt vos in gratiam recipiat, & idcirco eleuabitur vt commisereatur vos.d.11.11.12.

19 Ad vocem clamoris tui statim cum audierit respondebit tibi.d.10.17.18

capo 34.

† 4 Complicabuntur sicut liber cæli. *I Settanta*, Complicabitur cælum sicut liber. d.21.16.

capo 35.

10 Venient in Sion cum laude, &c. fugiet dolor,& gemitus.d.21.12.

capo 38.

† 12 Domine vsque ad vesperam finies me? Domine vim patior, responde pro me. *L'Ebreo*, Sponde pro me. *Vatablo*, Vis mihi fit o Domine, fideiube pro me.d.12.20.

capo 43.

† 24 Seruire mihi fecisti ĩ peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. *I Settanta*, Hyperaspistẽ tuum egi, *o vero*, armigerum tuum egi, qui te protego scuto. d.3.25.d.22.18.

capo 44.

16 Vah calefactus sum, vidi focum, libera me, quia Deus meus es tu,&c. Pars eius cinis est, cor insipiẽs adorauit illud.d.14.13.

capo 49.

† 16 In manibus meis descripsi te. *Vatablo*. In manibus meis ambabus insculpsi te. d.22.17.

capo 50

† 4 Mane erigit mihi aurem vt audiam quasi magistrum. *I Settanta*, Dominus addit mihi aurem.d.11.22.

capo 52.

† 7 Quam pulchri super montes pedes annunciãtis, & prædicantis pacem. *L'Ebreo*, Quam desiderabiles pedes, & appetibiles. *Cirillo*, Vt ver pura luce nitens super montes. *I Settanta*, Sicut hora super montes, sic pedes annunciantis auditum pacis. d. 4. 1. 2.

capo 58.

† 2 Iniquitates vestræ diuiserunt. *I Settanta*, Separant inter vos, & Deum vestrum, & peccata vestra auerterunt faciem eius à vobis. d. 18. 5.

† 7 Frange esurienti &c. tunc erumpet quasi mane lumẽ tuum. *Chrisostomo*, Scindet lumen tuum. *L'Ebreo*, Dissecabitur velut aurora lux tua. d. 8. 17.

capo 59.

† 12 Multiplicatæ sunt iniquitates nostræ coram te, & peccata nostra responderunt nobis, quia scelera nostra nobiscum, & iniquitates nostras cognouimus. d. 24. 19. 20.

capo 66.

† 1 Quæ est ista domus &c. ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu? *I Settanta*, Super quem requiescam, nisi super humilem, & contritum spiritu? d. 17. 17.

22 Ad vbera portabimini &c. & in Ierusalem consolabimini. d. 21. 18.

Ieremia. Capo 1.

† 11 Virgam vigilantem ego video. *Pagnino*, Virgã ex amigdalo celeriter florentem ego video. *Teodozione*, Virgam nuceam ego video. *I Settanta*, Baculum nuceũ. d. 6. 17. d. 20. 1. 2. 3

capo 2.

† 20 A sęculo confregisti iugum meum, rupisti vincula mea, dixisti, non seruiam &c. meretrix. *I Settanta*, A sæculo contriuisti iugum tuum, rupisti vincula mea. d. 3. 20. 21.

† 24 Cursor leuis explicans vias suas, onager &c. in menstruis eius inuenient eam. *Vatablo*, In tempore suo. *Rabbi Salamone*, In mense suo, *Teodoreto*, In humilitate sua inueniet eã. *Aquila*, In Kalendis suis inueniet eã. d. 3. 7. 8. 9.

† 30 Quasi leo vastator generatio vestra, videte verbum Domini, & in alis tuis, inuentus est &c. *L'Ebreo*, In oris tuis. *I Settanta*, In manibus tuis. *Il Caldeo*, Sub occulto. d. 8. 24.

capo 8.

6 Nemo quod bonum est loquitur. Nullus est qui agat pœnitentiam de peccato suo, dicens quid feci? d. 13. 18.

† 17 Mittam vobis serpentes regulos, quibus non erit incantatio, & mordebunt vos, dicit Dominus. *Aquila*, Mittã vobis speculatores. d. 11. 26. 35

capo 9.

† 3 Et extendunt linguam suam quasi arcum mendacij, & non veritatis, cõfortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt, & me non cognouerunt, dicit Dominus. *Il Caldeo*, Et non in fide confortati sunt in terra. d. 1. 22.

capo 12.

† 9 Numquid auis discolor hæreditas mea mihi? numquid auis tincta per totum? *L'Ebreo*, Num auis tincta hæreditas mea mihi? num auis in circuitu super eam? *Il Caldeo*, Sicut auis quæ dispersa est, sic dispersa hæreditas mea coram me. *I Settanta*, *Girolamo*, Num spelunca hienæ hæreditas mea mihi? an spelunca in circuitu eius super eam, Pastores multi demoliti sunt vineã meã. d. 7. 8. 9.

capo 15.

† 19 Quasi os meum eris. *Il Caldeo*, Beneplacitum verbi mei implebis. d. 12. 28.

capo 17.

1 Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum d. 9. 16. 17.

capo 22.

† 10 Nolite flere mortuum, neq. lugeatis super eum fletu, &c. natiuitatis suæ, *Pagnino*, Ne defleatis mortuos, nec doleatis eis. d. 9. 23.

† 21 Locutus sum tibi in abundantia tua, *L'Ebreo*, In felicitatibus tuis. *I Settanta*, In ruina tua. d. 21. 27.

capo 48.

11 Fertilis fuit Moab ab adolescentia sua, & requieuit in fęcibus suis &c. & lagunculas eorũ collident. d. 20. 24

capo 51.

24 Ecce ego ad te mõs pęstifer, ait Dominus

minus qui corrumpis vniuersam terram, & extendam manum meam super te, & euellam te de petris & dabo tibi montē cōbustionis.d.7.18

Treni. Capo 1.

14 Iniquitates meæ conuolutæ sunt in vita,& impositæ collo meo. d.24.9.

capo 3.

1 Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius, sed & cum clamauero, & rogauero exclusit orationem meam.d.20.31.

† 64 Redde eis vicem Domine. Dabis eis scutum cordis laborem tuum. *I Settanta*, Reddes eis tegumentum. *Vatablo*, Dabis eis circumcinctionē cordis, & execrationem tuam dabis eis.*Dauid Chimio.*Lethalem infirmitatem dabis eis maledictionem tuam. d.1.7.

capo 5.

8 Serui dominati sunt nostri.*Il Caldeo,* Et non in fide cōfortati sunt in terra.d.1.32.

Ezechiel. Capo 1.

† 26 Similitudo lapidis sapphiri similitudo throni & c. velut aspectum ignis, intrinsecus eius per circuitū, a lumbis eius, & desuper. *Il Caldeo,* Aspectus gloriæ,quam non possit oculus videre,nec contemplari. d.9.1.d.12.7.

capo 10.

† 7 In manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari.*L'Ebreo,& il Greco,* Quem apprehensorio tulerat de altari. *I Settanta*, In manu habebat carbunculum, quem forcipe tulerat de altari.d.19.17.18.

capo 15.

† 4 Ecce igni datum est in escam,vtrāq. partem eius consumpsit ignis, & medietas eius redacta est in fauillā. *I Settanta*, Annuam purgationem eius consumet ignis,& dimittit in finem. *Simmaco.Teodotione.* Duas summitates eius. *Aquila.*Duo nouissima eius.d.7.17.

capo 28.

† 12 Tu signaculum similitudinis. *Vatablo*,Tu instar monetæ figuratæ.d.17.15.

Osea. Capo secondo.

† 5 Liberabo lanam meam, & linum meum ne operiant ignominiam eius. *I Settanta*,Liberabo vestimenta mea,& lineamenta mea.*Il Caldeo,* Detraham indumentum sericum, & bissinum.d.13.10.

capo 9.

1 Noli exultare sicut populi, quia fornicatus es a Deo tuo,dilexisti mercedem super oēs areas tritici. d.1.25.

capo 13.

† 8 Occurram eis, quasi vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum. *L'Ebreo*, Decurram eis quasi vrsus orbatus,& disrupā clausuram cordis eorum. d.24. 14.15.

capo 14.

† 5 Diligam eos spontanee, & sanabo contritiones eorum. *L'Ebreo,* Auersiones eorum. d.13. 26.

Amos. Capo quinto.

18 Væ desiderātibus diem Domini, ad quid eam vobis? dies Domini ista, tenebræ non lux, Quomodo si fugiat vir a facie leonis, & occurrat ei vrsus & c. coluber. d.24.13.15.

19 Quasi à facie colubri sic fuge peccata, si accesseris ad ea, mordebunt te, Dentes leonis dentes eius & c. d.24.17.18.

capo 7.

† 7 Ecce Dominus stabit super murum litum,& in manu eius trulla cementarij. *Aquila*, Super stagnaturam. *Simmaco,e i Settanta*, Super murum adamantinum.*Teodotione,* Super tabescentem.d.24.11.

† 14 Armentarius ego sum vellicans sycomoros. *I settanta,* Vellicans sycamina. *Aquila,* Scrutans syconioros. *Vatablo*, Sycomora stringens. *Esichio*, Sycamina pungens vt matura fiant. d.11.31.

Iona. Capo Primo.

† 4 Et facta est tempestas magna in mari, & nauis periclitabatur conteri, & Ionas descendit ad interiora nauis, & dormiebat sopore graui. d.18.15.

Abacuc. Capo primo.

† 16 Cibus eius electus.*I settanta*,Esca eius electa.Totum in hamo suo sublenauit &c. d.14.31.

capo 2.

† 1 Figam gradum super munitionem, &

&c contemplabor. *I Settanta*, Ascēdā super petram. *Girolamo, e Simmaco*, Super cōclusum. *Teodotione*, Super gyrum. *Aquila*, Super circinum. *Teodoreto*, In circino. d. 7. 12. d. 20. 5.

† 11 Quia lapis de pariete clamabit, & lignum quod inter iuncturas ædificiorū est, respondebit. *I Settanta*, Et scarabeus de ligno loquetur ea. *Altri*, Quasi vermis de ligno loquens. d. 8. 32. 33.

Sofonia. Capo 3.

17 Silebit Dominus in dilectione sua, exultabit sup te in laude. d. 12. 10. 11

Aggeo. Capo 1.

6 Qui mercedes congregauit misit eas in sacculū pertusum. *I Settāta*, Mercedes congregans congregauit in ligamētum pertusum. *Il Caldeo*, Qui operas suas locat, mercedem reportat maledictionem. *Vatablo*, Qui se ipsum pro prætio elocat, recipit mercedem in sacculū pertusum. d. 16. 17.

Zaccaria. Capo 2.

8 Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei d. 12. 33.

Capo 3.

9 Quia ecce lapis, quem dedi coram Iesu, &c. d 12. 2.

Capo 4.

7 Educet lapidem primarium, & exæquabit gratiam gratiæ eius. d. 6. 16.

Capo 8.

12 Cor suum posuerunt vt adamantē, ne audirent legem. d. 11. 15. 16.

Capo 9.

† 1 Onus verbi Domini ī terra Adrach, & Damasci requiei eius, quia Domini est oculus hominis. *I settanta*, Assumptio verbi Domini, quia Dominus respicit homines. *L'Ebreo*, Quia Domini est oculus Adam. d. 3. 10.

Capo 11.

12 Appenderunt mercedem meam triginta argenteos, & dixit Dominus ad me, Proijce illos ad statuarium. d. 22. 12.

Malachia. Capo 4.

† 2 Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius. *Il Caldeo, e Vatablo*, Sanans radijs suis, & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento. *I Settanta*, Sicut vituli de vinculis relaxati. do. 13. 25. d. 20. 5.

Matteo. Capo 5.

26 Esto consentiens aduersario tuo, dū es in via, &c. & in carcerem mittaris. d. 15. 30. 31.

Capo 6.

11 Panem nostrum supersubstantialē. d. 19. 11.

Capo 11.

12 Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. d. 5. 1.

Capo 12.

30 Qui non est mecum contra me est, & qui mecum non colligit, pargit. d. 1. 24.

Luca. Capo 5.

7 Per totam noctem laborantes, nihil cæpimus. d. 4. 4. 10. 11. 12.

Capo 7.

32 Cantauimus vobis Tybijs, & non saltastis. d. 2. 19.

Capo 11.

39 Nunc autem Pharisæi quod deforis est calicis &c. veruntamē quod superest, date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis. d. 8. 15.

capo 12.

17 Quid faciā quia non habeo? d. 13. 15

capo 15.

4 Quis ex vobis homo, qui habet cētum oues, & si perdiderit &c. vadit ad illam, quæ perierat donec inueniet eam? d. 3. 16.

Giouanni. capo 2.

11 Qui odit fratrem suum, homicida est. d. 4. 29.

capo 4.

10 Si scires donum Dei, & quis est ille qui dicit tibi: Da mihi bibere, forsitan petisses ab eo, & daret tibi aquā viuam. d. 13. 28.

capo 6.

† 27 Hunc pater signauit Deus. *Il Greco*, Sigillauit Deus. d. 17. 13.

capo 10.

35 Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est. d 10. 12.

Paolo a' Romani. capo 1.

20 Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur. d. 1. 5.

21 Euanuerunt in cogitationibus suis &c. & obscuratum est insipiens cor eorum, & mutauerunt gloriam Dei.

&c.

&c.d.1.6.16.d.20.16.
19 Quia quod notum est Dei manifestum est illis, Deus enim illis reuelauit.d.1.7.
capo 5.
11 Sicut per vnum hominem peccatũ in hunc mũdum intrauit &c.in quo omnes peccauerunt.d.15.9.10.11.
capo 6.
5 Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & ressurrectionis erimus. d.4.34.
capo 8.
31 Si Deus pro nobis quis contra nos? Quis ergo nos separabit a charitate Christi? An angustia,& c.quæ est in Christo Iesu Domino nostro. d.17.29.30.
capo 10.
14 Quomodo inuocabunt eum,in quẽ non crediderunt?d.20.31.
A Corinti. 1. capo 1.
† 30 Sectare iustitiã. *Il Greco,* Persequere iustitiam,& certa bonum certamen fidei, Agoniza pulchrum agonem fidei. d.14.24.
capo 3.
21 Nemo itaque glorietur in hominibus, omnia enim vestra sunt &c. Christus autem Dei. d.18.22.23.
Capo 13.
1 Sĩ habuero omnem sciẽtiam, charitatem aũt non habeam &c. d.1.28.
† 5 Charitas non est ambitiosa. *Teofilatto, e Teodoreto,* Nihil sibi indecorum putat. *Altri,* Nihil agit turpe. *Agostino,* Non dehonestatur. *Siriaco,* Non patrat quod pudẽdum est. *Tertulliano,* Non proteruit. *Basilio,* A forma sua non recedit. d. 16. 23.
† 9 Nunc cognosco ex parte, tunc autẽ cognoscam sicut & cognitus sum. *Siriaco,* Nunc cognosco modicum ex multo. d.1.15.
12 Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciẽ. *Greco,* Per inspectorium.d.1.5.19.
A Corinti. 2. Capo 3.
† 18 Nunc autem reuelata facie gloriam Domini speculantes in eãdem imaginem &c. *Altri.* Quasi speculum repræsentantes.d.17.23.d.22.31.
Capo 6.
† 10 Nihil habentes, & omnia possidentes. *Greco,* Nihil tenentes,& omnia continentes. d.21.23.
Capo 8.
2 Altissima paupertas eorum abundauit in diuitias simplicitatis eorum. d.21.21.
Capo 10.
† 5 In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. *Il Greco,* Captiuam ducimus cogitationem ad obedientiam Christi. d. 20.10.
A Galati. Capo 2.
† 19 Christo confixus sum Cruci, viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus. *Greco,* Christo concrucifixus sum cruci. d.17.8.9.10.
Capo 5.
6 In Christo enim Iesu, neque circũcisio aliquid valet, neque præputiũ, sed fides quæ per dilectionem operatur. d.2 23.
Agli Effesi. capo 2.
4 Deus qui diues est in misericordia propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos. d.6.23.24.
capo 4.
26 Irascimini,& nolite peccare.d.5.16
capo 5.
16 Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.d.24.25.26.
A Filippensi. capo 2.
13 Deus est enim, qui operatur in nobis, & velle,& proficere pro bona voluntate. *Greco,* Qui inoperatur.d. 2.18 19.
A Colossensi. capo 2.
† 18 Nemo vos seducat frustra inflatus sensu carnis suæ. *Girolamo.* Nemo aduersum vos brauium accipiat. *Teodoreto,* Ne iudicis certaminum male fungamini officio.d.16.20.
capo 3.
† 14 Super omnia autem hæc charitatẽ habete quod est vinculũ perfectionis. *Vatablo,* Quod est vinculum perfectum,& pax Christi exultet in cordibus vestris. *Il Greco, Vatablo,* Brauium, & palmam ferat in cordibus vestris.d.17.28.
A Timoteo 1. capo 4.
† 1 Spiritus autem manifeste dicit,quia in nouissimis temporibus discedent quidem a fide, attẽdentes spiritibus erro-

erroris. *Il Greco*, Spiritibus fallentibus, seductoribus, & in errorem ducentibus, & doctrinis demoniorum, in hypocrisi loquentium mendaciũ. *Il Greco*, In similitudine. *Ambrogio*, In fictione. Et cauteriatam habentes conscientiam. d. 17. 26. 27.

capo 5.

10 Radix omnium malorum est cupiditas. d. 14. 16.

capo 6.

† 8 Habentes autem alimẽta, & quibus tegamur, his contenti simus, nam qui volunt, & c. apprehende vitam æternam. *Il Greco*, Habentes exibitionem, vel præbẽdam. Incidunt in desideria multa, & nociua. *Il Greco*, Stulta, & amentia. d. 14. per totam primam partem.

A Timoteo 2. *capo* 2.

19 Firmum fundamentum Dei stat habens signaculum hoc, cognouit Dominus, qui sunt eius & c. in honorẽ sanctificatum. d. 20. 20. 21.

Prima di S. Pietro. *Capo* 1.

11 Prænuncians eas, quæ in Christo sunt passiones, & posteriores glorias. d. 21. 29.

capo 4.

† 13 Carissimi nolite peregrinari in feruore, *Il Greco*, In exustione nolite obstupescere, si exprobramini & c. super vos requiescet. d. 21. 30.

Prima di S. Giouanni. *Capo* 1.

1 Quod vidimus quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerũt de verbo vitæ & vita manifestata est. d. 1. 33.

capo 3.

2 Cum autem apparuerit, similes ei erimus, quoniam vidimus eum sicuti est. d. 2. 14.

Apocalisse. *Capo* 1.

† 7 Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerũt, & plangẽt se super eum omnes tribus terræ. *Il Greco*, Dilacerabunt se super eum. d. 24. 34. 35.

15 Et vox illius tanquam vox aquarũ multarum. d. 2. 20.

16 De ore eius gladius ex vtraque parte acutus exibat. d. 10. 16.

capo 2.

17 Vincenti dabo manna abscõditum, & dabo illi calculum cãdidum & c. d. 19. 9. 18.

capo 4.

8 Et quattuor animalia, singula eorũ habebant alas senas, & in circuitu, & intus plena sunt oculis. d. 5. 6.

capo 5.

† 10 Fecisti nos Deo nostro regnũ. *Il Greco*, Reges. Vos estis genus electum, regale sacerdotium. d. 1. 3. d. 12. 29. d. 19. 21.

Capo 6.

† 7 Et ecce equus pallidus. *Tertulliano*, Equus viridis, & qui sedebat & c. d. 23. 1. d. 15. 28.

Capo 14.

15 Mitte falcem tuam, quoniam arruit messis terræ, mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ, quoniam maturæ sunt vuæ eius. d. 15. 13. 14.

Capo 19.

7 Venerunt nuptiæ agni & c. & datũ est illi vt operiat se byssino splendenti, & candido. d. 19. 26.

20 Et apprehensa est bestia & c. qui adorauerunt imaginem eius. d. 7. 19.

Capo 21.

11 Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam Iaspidis sicut cristallum. *Il Greco*, Luminare eius simile est lapidi pretioso. quasi lapidi Iaspidi crystallizanti. d. 2. 11.

Capo 22.

1 Et ostendit mihi fluuium aquæ viuæ & c. ad sanitatem gentium. d. 19. 14.

Il Fine della Tauola de' luoghi principali della Scrittura.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Doue per maggior comodo di chi legge sono disposte al suo luogo, e sotto le proprie lettere

L'antiche vsanze, l'arti e sue marauiglie, le catene de' Padri, i contrapposti, le descrizioni, i detti sentenziosi, i discorsi, l'esaggerazioni, o amplificazioni, gli esempi, gli ieroglifici, l'imprese, le proprietà e marauiglie di cose naturali, i paralleli, le pratiche, i prouerbi, le scienze, e le storie.

Il numero sotto la lettera, d, dimostra la Domenica: gli altri dopo la lettera, n, que' che vi vanno sparti per entro.

A

ADamo. Come si verificò in lui la minaccia di Dio, *In quocunque die comederis ex eo, morte morieris.* d.23.n.4.5.6.

Adulatori. Le loro parole non sono baci, ma piaghe. d.4.n.20.

Alessandro Magno. Vedi. Storie.

Ambizione. Con l'acqua degli onori più cresce.d.16.n.18. L'ambizioso corre dietro a glorie vani, e all'ombre.n 19. 20. mai si sazia. 22. Si pasce di vento. 23. Sua pazzia in lasciare Dio per gli onori temporali. d. 24. 25. 26. Vedi Mondo.

Amore. È maestro che insegna, d.1.26. 28. È desidero del bello.d.4.1.Il tutto dona.d.6. 23. Si dipinge cō vn borsotto a cintola. d.8 31. Produce amore. d.17.5. Cagiona estasi. d.17.7. Si trasforma nell'oggetto amato. d.17.8 9.10. 11.Il suo nodo è indissolubile.d.17.28. 29 30.

Amore diuino. Nella sua scuola s'apprēde la cognizione di Dio.dom.1.26.27. Chi non ama nulla sa.ibi.n.28. La sciēza cede il luogo all'amore.29.30.è senza iteresse.d.7.21.22. è impenetrabile. d.12.7.è inestinguibile.ibi.n.6.8. si saziò col vestirsi di carne, e col morire. dal n.9. al 24. La sua trionfale carrozza descritta da Salamone. d. 17.1 2. Produce ne' petti vmani fiamma d'amore. ibid.n.4.5.6. Lega l'huomo indissolubilmente.ibid.n.28.29.30.31. Vantaggia tutti gli altri amori paterni. d. 22. 14.15.16.

Amor nostro verso Cristo. Fra tāte fiamme del Crocifisso dee ardere il cuore vmano.d.12.24.

Amore verso il prossimo. Cristo ci insegnò in teorica, e in pratica questa dottrina.d.12.1.2.3. è legge diuina. ibid. n.26.Legge reale.ibid.n.29.30. Legge scritta in carta, e nel cuore. 31. Nella paga di questo tributo s'aumēta il debito

bito.32. Si duole Cristo di chi offende il prossimo.33.34.
Angeli come conoscano Iddio.d.1.5.Perchè Iddio riparò la natura vmana,e nõ l'Angelica.d.3.17.18.19.
Anima.Nel peccato qual sia. Vedi peccatore.5.
Anna. è nota al Cielo, e alla terra per lo prezioso frutto,che partori. d.7.25.26. Sopra tutte l'altre Auole ha la maggioranza.27.29.

Antichi, e loro vsanze.

Non conobbero il vero Dio, perchè il riguardarono da lontano. d.1.8.
Ne' loro vestiti dimostrauano gli affetti dell'animo. d.19.27.
Dauano gli scudi biãchi a'soldati.d.21.5.
Coronauano i loro Dei di corona di fiori. d.21.31.
I soldati portauano negli scudi scolpiti nel di fuori il nome dell'Imperadore,e nel di dentro il propio.d.22.17.
I Principi vsauano l'imprese negli scettri.d.6.18.
I nobili nelle scarpe portauano la Luna. d.14.32.
Teneuano alcune pietre grandi dauanti le porte per prouar l'altrui forze. d. 23.25.
Si scriueua nelle scorze degli alberi. dõ. 1.24.9.
Era legge comune, che i buoni dopo la morte passassero all'Isole fortunate, e gli empi alle tartaree pene.d.24.6.
Ebrei. Le feste di Bacco celebrauano cõ corone d'ellera.d.23.7.
Infra le laute mense si costumaua la musica.d 2.11.
Egizi adorauano per Dio Cipolle,e Agli. d.1.6.per dimostrare la liberalità scolpiuano nell'anello la mano aperta. d. 8.30. Vn'huomo di sottile vdito,figurauano il lepre con l'orecchi innalzati. d.10.21.
Gentili perchè allogauano le sfinge nelle porte de'Templi.d.1.20.
Greci dauano i voti con porre nell'vrna le pietre. d.22.20.
Persi vsauano le fiamme per segno di sublime impèro.d.17.6.
Romani nel dar voti per solleuare altrui ad alcun'onore scolpiuano i nomi nelle pietre.d.22.20.
Appostoli. Si lodano con vari encomi i loro piè.d.4. 1. 2. Sono simiglianti all'oriuolo.ibid.
Artefici sono più famosi quanto l'opere loro sono più piccole. d 19. 4.

Arti.

Agricoltura. L'albero piantato in buono terreno non è mai sterile.d.1.32.Dalla qualità de'frutti si fa ragione d'lla terra.d.2.30.d.7.23.24. Il Bue farnetico si dee vnire con vn'altro Bue domo per ben solcar la terra. d.3. 20. Le foglie furono date alle piante per difesa de' frutti.d.3.22.Il ramo innestato dal trõco riceue l'vmore e la vita.d.4.34. *Inserire est immittere in plantam ramum alienæ plantæ.* d.9.29. d.14.22. Chi vuol frutti primaticci,punga la piãta a tempi opportuni.d.11.31. Nel vendẽmiare apparisce crudeltà maggiore,che nel mietere.d.15.15.
Alchimia. Rende il ferro libero dalla ruggine. d.2.14.
Lauoro ad ago. Con maestra mano si figurano in tela varie membra di paone,o d'altro animale d.22.4.
Caccia.Si da il modo di prender la fiera. d.3. 7. Varie esche s'adoperano per allettare gli vccelli.d.14.9. d.24.7.
Arte di caualcare. I destrieri prendono le regole del loro cãmino dallo sprone di chi caualca.d.15.28.
Dipintura. Alle volte si ricuopre con cortina, o velo artificiosamente lauorato.d.2.6.
Arte di formar drappi. Ne' drappi Tartareschi, o Indiani vi si dipingono varie figure.d.15.13.
Arte de' fabbri. Con battere la calcina sparta in vn battuto più s'indura. d.10. 19.
Giostra. Il guerriere, che ferisce l'anello, riporta il pregio della vittoria.d.10.2. Si descriue vn caualier entrante nella giostra con inuenzioni diuerse. d.23.3.
Giuoco alla mosca cieca si descriue.d.20. 14.
Guerra. Si da il modo di render forte vna Città, o fortezza. d. 5. 8. Quando in su le mura si ferma la bandiera

del nimico è segno, che la Città si rende. d. 5. 29. I tesori sono i nerui della guerra. d. 8. 9. Il nimico s'atterra, quando gli vien tolto il Sole. d. 8. 20. Il Soldato nel ferire adopra la punta più tosto, che il taglio. d. 15. 14. Tra i segni vsati da' Capitani, vno si dice mutolo. d. 16. 32. Vccidere gli auuersari con l'istesse loro armi, è celebre vittoria. d. 22. 1. Lo strumento bellico tocco dal fuoco atterra ciò che incontra. d. 22. 14. Se è con la bocca turata, scoppia per ogni parte. ibid. nu. 15.

Musica. Mal si raccoglie il senso delle parole dall'Ecco solo, se il primo coro non s'ode. d. 1. 15. Vale assai per temperar gli affetti degli huomini. d. 2. 11. Il buono scolare dee rispondere al tuono della voce del maestro. d. 2. 23. Il citarista or rallenta, e or tira le corde della cetera. d. 6. 8. Non osserua ordine in toccar le corde. ibi. nu. 9. Il musico prima del canto fa alcune ricercate. d. 10. 27. Quando tra la bocca de' mantici dell'organo, e le canne s'intromette terra, non si può render suono. d. 18. 4. La corda troppo lunga rende suono graue, s'è troppo tirata, aguto. d. 20. nu. 27. è composta di voci graui, ed agute. ib. n. 29.

Arte di nauigare. Il nocchiero, che dee far per solcare il Polo ignoto. d. 1. 21. Senza remi la barca nō giugne al porto. d. 1. n. 23. Giuoco del corso che fanno i legni per auanzarsi l'vn l'altro. d. 19. 15. Il nocchiero riserba le Ancore chiamate sulte per li pericoli maggiori. d. 14. 10.

Arte di formar oriuoli. L'oriuolo sta sempre in moto, è fornito di due contrappesi, si gira in lui vn continuo spirito, che produce il suono, è regola della vita vmana. d. 4. 2. Contesa fra l'oriuolo a Sole, e lo stesso Sole. d. 11. 17. Mal possono segnar l'hore nella spera se da' cōtrappesi non vengono raggirate le ruote. d. 20. 30.

Arte de' Pastori. Tutte le condizioni si spiegano d'vn buon Pastore. dom. 3. 1. 2. 3.

Arte di pescare. Nelle pescagioni riseruate si prende pesce assai, e con poca fatica. d. 4. 26. L'esca trae il pesce all'amo. d. 24. 7.

Prospettiua. Si può riceuer il lume o diretto, o reflesso. dom. 1. nu. 16. Con vari sembianti ci dimostra vn volto, se da vari lati si riguarda. dom 23. nu. 29.

Arte di formare specchi. I comunali dimostrano gli oggetti come sono, ma quei di Smirna gli oggetti belli rappresentano mostruosi. d. 1. 6. 7. d. 5. 25. d. 17. 11. Gli specchi a punta di diamante all'vna mano rispondono cento mani. d. 18. 28.

Arte dello scriuere. Si scriueua anticamente nelle scorze degli alberi. d. 24. 9.

Arte del Vassellaio. per mutar forma ad vn vaso fa di mestiere, che il loto sia tenero, e che stia in su la ruota. d. 20. 18.

Marauiglie dell'Arte.

Apelle. Vna giumenta nitrì dauanti al destrier dipinto dal grand'Apelle. d. 7. 3.

Brissalense richiuse in vna gemma d'anello vn'oriuolo. d. 19. 4.

Dedalo. per fermar le sue statue, si legauano con lacci. d. 20. 11.

Diogenate dipinse l'immagine di Nerone, che sgomentaua i veditori. d. 5. 26.

Galileo. Il suo occhiale fa veder le naui da lontano. d. 1. 18.

Lepido. A suo tempo vn Dragone dipinto rese taciti gli vccelli. dom. 7. nu. 3.

Lesbia. La squadra di Lesbia se misuraua pietre, pietra diueniua, se sassi teneri, il tutto riduceua alla sua forma. d. 24. 10.

Auarizia. L'auaro non dona. do. 6. 26. 28. Iddio assedia l'anima di lui. d. 14. 2. Non si contenta della prebenda del viuere, e del vestire, che ha da Dio. ibid. num. 5. 6. Sempre più vuole. 7. 8. Adescato dall'oro, si lascia cadere ne' lacci del Demonio. 9. 10. I disideri dell'auaro sono inutili, e senza quiete. 11. Adora l'Idolo dell'oro. 12. 13. 14. Con le sue ricchezze precipita nella morte eterna. 15. è radice d'ogni male, insino dell'infedeltà. 16. 17. 18. 19. Sono spine le ricchezze. 20.

20. Nel cuore di lui si fa vn nesto di tutte le maniere de' dolori. 21. 22. è più d'ogni altro stato ricolmo di tormenti. 23. Si dee fuggir l'auarizia. 24. è sempre pouero l'auaro. 25. Viue senza cuore, d. 18. 13.

B

Beatitudine. È cena grande. dom. 2. 4. è oggetto della potenza visiua. 5. Dalla bellezza del Cielo si argomenta qual sia la bellezza inuisibile. 6. per veder Dio si richiede il lume beatifico. 7. 8. Vn beato vede più perfettamente dell'altro l'essenzia diuina, ma mai la comprende. 9. Vi s'ode vna musica soaue. 10. 11. 12. I contenti di lassù vantaggiano qual si voglia altro contento. 13. L'anima si trasforma in Dio, e diuiene beata. 14. Vi sono cibi veri, e non finti. 15. 16. A questa cena siamo chiamati per mezzo della grazia. 17. 18. 19. Il regno del Cielo patisce violenza. dom. 5. 1. 2. è inesplicabile. d. 21. 4. S'aurà la corona delle vittorie ottenute contro i nostri nimici. ibid. num. 5. In che consista la Beatitudine. 6 7. 8. 9. Sbandisce ogni trauaglio. 10 11. 12. 13. Si da il titolo a' Beati non di tre, o quattro volte Beati, ma di sette, e otto. 14. 15. 16. Iddio qual madre allatta in Cielo eternamente i Beati. 17. 18. è latte distillato da tutti gli attributi diuini. 19. pouertà e tribulazione formano la Beatitudine. 27. Si coronano i Santi in Cielo di fiori, e senza spine. 31.

C

Catene de' Padri.

IN apportare varie similitudini p ispiegar il misterio della santissima Trinità. d. 1. 10.

Nel cap. 28. 9. d'Isaia, *Quem docebit scientiam &c. auulsos ab vberibus.* d. prima. 26.

Nel c. 7. 9. d'Isaia, *Si non credideritis, non permanebitis* d. 1. 22.

Nel c. 6. 1. d'Isaia. *Vidi Dominum sedentem, &c.* d. 1. 29. 30.

Nella quistione. Se il lume beatifico si richiede p veder Dio, e se ineguale si comparte. d. 2. 7. 8. 9.

Nel Salmo 72. 7. *Prodijt quasi ex adipe, &c. transierunt in affectum cordis.* dom. 2. 15.

Nel cap. 22. 3. di San Matteo. *Misit seruos suos dicere inuitatis &c.* dom. 2. num. 17.

Nel cap. primo. 15. dell'Apoc. *Et vox illius, tamquam vox aquarum multarum.* d. 2. 20.

Cristo s'appressaua a' peccatori per trargli a se. d. 3. 5.

Nel cap. 15. 4. di San Luca. *Quis ex vobis homo, qui habet centum oues &c.* do. 3. 16.

L'opere fatte nel peccato possono meritar la grazia de congruo, ma non la vita eterna. d. 4. 4.

Nel c. 11. 12. di San Matteo. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* d. 5. 1.

In proua che i viperotti nell'vscire alla luce squarciano le viscere alla madre. d. 5. 14.

Che s'intende per le mani di Cristo. do. 6. 2.

Nel capo primo della Genesi. *In principio creauit Deus cælum, & terram.* d. 8. 6.

Nel c. 38. 28. di Iob. *Quis est pluuiæ pater, &c.* d. 9. 2.

Nel capo 17. 1. di Ieremia. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo. &c.* d. 9. 16.

Nel c. 4. 4. della Cantica. *Sicut turris Dauid collum tuum.* d. 10. 3.

Nel primo di Timoteo cap. 5. 10. *Radix omnium malorum est cupiditas.* dõ. 14. 16.

Nel c. 38. 17. di Iob. *Numquid apertæ sunt tibi portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti* d. 15. 5.

Per qual porta entrasse la morte nel mõdo. d. 15. 5. 6. 7.

Nel cap. 3. 9. della Cantica. *Ferculum fecit sibi Salomon de lignis Libani &c.* d. 17. 1. 2. 3.

Cristo è medico. d. 18. 1.

Nel c. 29. 9. d'Isaia. *Miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros.* d. 18. 9.

Qual grazia nieghi Iddio al peccatore

per renderlo ostinato.d.18.10.
Iddio mosso a' prieghi de' Santi comparte a chi per se nol merita le grazie sue. d.18.21.
Il mistéro dell'Eucaristia è impenetrabile infino a' Cherubini.d.19.5.6 7.
Nel c.2.17.del Apoc. *Vincenti dabo manna absconditum*.d.19. 9.18.
Nel c.6.11 di S.Matteo.*Panem nostrum supersubstantialem*.d.19 11.
Nel c.1.11.di Ieremia. *Virgam vigilantem ego video*.d.20.1.
Nel c.1.21.de'Romani. *In cogitationibus suis euanuerunt &c.& serpentium*. d.20. 15.16.
In che cōsista la Beatitudine. d.21.6.7.8.
Nel c.1.7.della Cant. *Indica mihi vbi pascas,vbi cubes in meridie*.d.21.13.
Iddio creò il corpo vmano a guisa di statua priua di vita.d.22.12.
Nel c.2. 17.della Genesi. *In quacumque die comederis ex eo, morte morieris*. d.23. 4.5.6.
Oltre al giudicio vniuersale, si da il particulare.d.24.3.4.5.
In che tempo si faccia il giudicio particolare.d.24. 34.35.
Cielo. Il regno del Cielo patisce violēza.d 5. 1.2.
Cognizione di Dio si può auere per mezzo delle creature.d 1.dal n.1.al 18.
Confessione. Il peccato rende mutola l'anima. d. 11.28.d.13.24.29. 30. perchè confessi il suo peccató pensi al giudicio, e inferno. d.11. 31. 32.
Consolazioni diuine. Vedi seruo di Dio.

Contrapposti.

Fra le strade de'peccatori, e de'giusti.d.4. 24. Fra la manna, e l'Eucaristia. d. 19. 10. Fra Cristo, e il Cristiano di nome,ma non di fatti.d.22.23.
Conuersione del peccatore. per conuertirsi, ha sempre da Dio la grazia sufficiente. dom. 18. 10. Vedi peccatore.
Cortigiani. Auuisano di trouare contento nella Corte, e truouano amaritudine.d.2. 29. 30. Le loro fatiche vane. 31. è più la pensione del benificio, che ottengono, che l'entrata. 32. 33. 34. Mai si sazia.d.4.18 La corte è simigliāte alla pescaggione pubblica. d.4 16.
Creature. Sono mezzo per conoscere Iddio. d.1.5.6.7. Il rappresentano da lōtano.8.9.10. 11. 12. per lume reflesso. 15.16.17.18.
Creazione dell'huomo. Vedi Huomo.
Cristiano. prende il sopranome da Cristo.d.22.16. 17. Dee glorificar Iddio per questo nome, ibid.num.20.21. Nō si può rauuisar per Cristiano chi è contrario a Cristo nell'opere. 22. 23. 24.25. Ma si rauuisa per vna fiera, e per vn Diauolo. 26. 27. Come ombra di Cristo lo dee seguire. 28.29.30.31. 32. 33. Che dee far per dimostrarsi immagine viua di Dio.d.18.19.20.

Cristo, e sue eccellenze.

Vari suoi attributi e nomi si pongono nella domenica 11. 1. 2, e nella dom. 22.1. Qual citarista col canto delle sue parole acquetò l'inferno. d.11.3.4. e liberò l'huomo da quelle infernali pene.ibid.num.33.è tutto fuoco.d.16. 30. Ha condizioni di perfetto Principe. dom.14.3.di buon pastore. d. 3. 1. 2. 3. e di eccellente medico. d. 18. 1. 2.
Amor di Cristo. Fu cagione della sua Incarnazione e morte.d.12.dal num 9.al 23.e antico nell'affetto, e nouello nell' effetto. d. 12. 27. 28. per amore cerca di ridurre a se il peccatore.dom.13.22. 23.24.25.26.27.28. Cagionò estasi in Cristo. dom. 17.10. Cristo crosisso di vampa fra fiamma d'amore. d. 17. 6. è vna dipintura del vero Dio d'amore. d.19.2. Fra tante fiamme dee ardere il cuore vmano.d.12.24.
Bellezza di Cristo. Rare fattezze del suo corpo. d.22.23. Il suo capo è d'oro. d.9.11. Bellezza delle sue mani. d.6. 1.2. Sono simili al Cielo ibid. Quanto toccauano conuertiuano in oro. d. 23.32.
Cristo Giudice nel finale giudicio. Vedi d.24.per totum.
Incarnazione. Restò sazio l'amore diuino col vestirsi di carne vmana. d.12. 9.10. Altre prodezze non si celebrano ora, che quelle dell'Incarnazione. ibi. nu.11.12.13. Dall'amore fu condotto di Cielo in terra.n.23. La terra s'inalzò sopra i Cieli.d. 19.1.

Lagrime

Lagrime di Cristo inuerso Ierusalemme. Loro cagione fu il conoscimento, e l' amore. d. 9. 5. Piange la loro rouina e morte. 6. 5. 8. La loro cechità. 9. 10. 11. 12. 13. 14. Piãge per empiere noi di gioia. 15. Piãge i peccati, che douressimo piãgere noi. 16. Le lagrime di Cristo hanno forza di rammorbidir il cuore del peccatore, e di farlo vscire fuori di se. 17. 18. 19. 20. 21. Se il peccatore non sa seruirsi di queste diuine lagrime, è segno infallibile della sua eterna morte, 22.

Misericordia di Cristo. Si domesticaua co' peccatori per trargli a se. d. 3. 4. 5. A guisa di cuore compartiua loro la vita. 6. Qual cacciatore ne faceua preda. 7. 8. è giorno d'allegrezza per Cristo il giorno della conuersione del peccatore. 9. 10. 11. A guisa di polpo si trasfigura per farne preda. 12. Nell'auuicinarsi a' peccatori, gli cambia natura. 13. è antidoto contro'l veleno del peccato. 14. 15. Qual pastore riduce al Branco la pecorella smarrita. 16. Per questa sola lascia le nonantanoue della natura angelica. 17. 18. 19. Dal grembo materno crebbe la sua misericordia. d. 6. 19.

Passione di Cristo. Fra tormenti sta tutto allegro. d. 3. 23. 24. Sostenne tante pene per saluare l'huomo e risanarlo. d. 3. 25. 26. d. 12. 15. d. 22. 17. 18. per recargli la bramata pace. ibid. n. 19. per ammollire il cuore del peccatore. d. 9. 17. 18. 19. 20. 21. 22. per addossarsi i pesi de' nostri peccati. d. 12. 16. 17. 18. d. 3. 25. 26. per amore. d. 12. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 19. 20. Col morire s'acquistò somma gloria. d. 12. 21.

Croce. perchè sul monte Caluario confitto in Croce riceuè il titolo di Re. d. 21. 22. Il Crocifisso è vna viua dipintura del vero Dio d'amore. d. 19. 2. Nel Crocifisso si trououano tesori nascosti. d. 14. 33.

Piaghe sono fiori, che si hanno a cogliere dall'anima meditante. d. 17. 20. Tessono vna corona di stelle al sole di giustizia. ibid. nu. 23. Altrettante porte v' ha aperto il fuoco d'amore, quante sono le piaghe. d. 22. 15.

Lancia. Nell'aprirsi il lato di Cristo cõ la fiera Lancia, venne ad aprirsi la porta del Cielo. d. 22. 20. 21.

Cuore vmano. Simile ad vna fortezza dall'ira assalita. d. 5. 2. L'opera esteriore quando aggiugna più di bene, o di male all'atto interno. ibid. nu. 3. 4. Con cento e mill'occhi dobbiam guardare il cuore. 6. 7. 8. 9. 10. A guisa di sole dee trarre in alto le passioni grauose della carne. ibid. n. 11. Non si sazia fuor che in Dio. d. 16. 5. 6.

D

DAnnati. Vedi Inferno.

Demonio. A guisa di polpo strigne co' lacci il cuore del peccatore. d. 11. 33. Con l'esca dell'oro fa molti cadere nel laccio. d. 14. 9. 10. 31. Segna anch' egli a guisa di Cristo i suoi serui con cinque piaghe. d. 17. 27. Alloppia il peccatore. d. 18. 8.

Descrizioni.

della Luna piena. d. 1. 13.
di vna Cortina artificiosamente lauorata. d. 2. 6.
del Cielo in vna notte serena. d. 2. 6.
degli effetti del canto del Pastore. d. 2. 19.
dell'occhio. d. 5. 7.
di vna fortezza. d. 5. 8.
de' Viperotti, che squarciano le viscere alla madre. d. 5. 14.
dell'Ira d. 5. 15.
della Notte. d 5. 17.
della feconda Vite maritata, con l'Olmo. d. 7. 3.
della morte. d. 9. 6.
dell'Aurora. d. 9. 9.
dell'Ecco. d. 10. 17. d. 17. 19.
dell'Inferno. d. 11. 15.
della Biscia, che cede alla virtù dell'Incantagione. d. 11. 26.
della Cicala. d. 12. 10.
di Cauallo quando entra in guerra. d. 13. 19. d. 15. 1.
di Capitano, che tenta d'entrare triõfante nella Città d. 14. 1.
del Cane detto di ferma in seguire le Tracce dell'Vccello. d. 15. 13.
della Vipera. d. 16. 8.
dell'Aspido velenoso. d. 16. 9.
dell'Innesto gentile. d. 17. 9.
del Riccio spinoso, che con le poma ristora le forze a' suoi parti. d. 17. 22.
del Girasole d. 20. 4.

del Giuoco alla mosca cieca.d.20.14.
del Pauone.d.22.4.
dell'ombra riceuuta nelle fonti. d.22.30.
del fiore,che presto languisce. d. 23.8.
del tempestoso mare.d.23.23.
disiderio che sia. d.14.11.

Detti sentenziosi.

Asinus strumenta mauult, quàm aurum. Arist d.2.29.

Quæ pulchra sunt, hominum in se amorem, mirificè excitant. Plat.d.4.2.

Niuna cosa è tanto necessaria per la vita vmana, quanto il Sole, e il sale. Plin. d.4.15.

Quæ maxima inter vos habentur, diuitiæ, gratia, potentia, sestertio numo æstimanda sunt. Senec.d 4.15.

Non mundi res nos perturbant, sed opinio earum. Epit d.4.15.

In nulla æqualitate figura consistit salus. Pitag.d.4.21.

Anzi tu se schiauo de miei schiaui, disse Diogene ad Alessandro, che si vantaua d'esser Rè. d.4. 30.

Vere regium est benefacere cum audieris malè. Alessandro.d.4.30.

Militum arma tersa sint, & lucentia. Vestis noua vestra veterē excludat. Aurel.d.5.2

Inimicorum enim non facta modo, sed & proposita odium, pænamque merentur. Dionigi a platone.d.5.4.

Ira est breuis insania. Senec.d.5,15.

Allora il principe viue sicuro, quando con sudditi è padre, e i sudditi, con lui sono amanti figliuoli, disse vn filosofo.d.5. 21.

*Iratum ab insano, tempore duntaxat differre.*d.5.22.

Fin colà, doue questa mia asta peruiene. Agesilao domandato fin doue perueniuano i termini del suo regno.d.6.17. d.10.6.

Non est magnum pro Agesilao, rispose egli a chi rifiutò il dono con dire; Che era troppo grande d 6.25.

*Et magnum magna decent.*d.6.25.

Sol nisi deficiat, spectatorem non habet, nemo obseruat lunā nisi laborantē, Senc.d.7.2.

*Inuidet cantor cantori, & egenus egeno.*plu. d 8.3.

O Pallas Vrbium Domina cur tribus infaustissimis bestijs delectaris, noctua, Dracone, & populo? disse Demostene fuggēdo da Atene.d.8.7.

I tesori sono i nerui delle azioni, e della guerra.d.8.9.

Satietas nascitur ex opulentia, ex satietate ferocia. Solone.d.8.22.

Semper auarus eget. Flaccus.d.8.24.

Si videris hominem frequentantem in te visum, qui & intus suspirat, & lacryma apparent in oculis eius, hic pro certo te diligit. disse Arist.ad Alessandro.d.9.5.

*Si vis pacem para bellum.*d.9.27.

Neque corpus sine animo exerceamus, neq. animum sine corpore, vt pariter vtriusq. curam habeamus. plat.d.9.29.

Age dum primum vos ipsos Deos facite, id si præstiteritis, tum vobis credam, quod me quoq. Deū facere poteritis. rispose Agesilao agli Ambasciadori di Tasij.d.10.12

Homo est sapientissimus animaliū, quia manus habet. Anassag. d.10.14.

Quid natura mirabilius? dedit vocem saxis, hominibus respondentem, imo & obloquētem. plin.d,10 17.

Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, quàm illa corona ob ciues seruatos. Senec.d.12.26.

Omnia vt mortales timemus, vt immortales concupiscimus. Senec.d.13.15.

Satius est vt hæc per Aristippum, quam propter hæc pereat Aristippus. disse egli stesso gittando in mare l'oro, che auea auuto in dono.d.14.15.

*Per Deos hæc bona me non perdent, sed ego potius illa.*d.14.15.

Ita verum est quod vulgo dicimus admodum diuites non esse bonos plat. *Numquā vir equus, diues euasit cito,* Menand. *Quomodo vir bonus esse potes, qui tantas possideas opes, cum a patre nihil tibi sit relictum?* Silla. *Omnis diues aut iniquus est, aut iniqui hæres.*d 14. 19.

L'oro è padre dēgli adulatori, e parto dēll' Inferno.pallad.d.14.21.

Quell'huomo era più simile agli Dei, il quale si chiamaua contento del poco. Socrate.d.14 24.

Magnes amoris amor. Agost.d.17.5.

Salua res est, amici, hominum vestigia conspicio. disse Aristippo quando gittato dalle fortune nell'arene, vide molte figure matematiche formate in terra. d.17.17.

Mors homini pæna est, non natura. Sē.d.15.10

Considio Romano risposto che hebbe a Cesare, che i Senatori non compariuano

no per paura delle sue armi, ridomandato. *Quin igitur tu eodem metu te domi contines?* arditamente si riscosse, *Me senectus intrepidum facit, quum enim vitæ pauxillum supersit, non est cur magnopere sim sollicitus.* d.15. 13.
Quid igitur mihi laniatus nocebunt nihil sẽtienti? disse Seneca a quegli, che lo ripresero perchè non voleua essere seppellito dopo morte. d.15. 25.
Nam æternitati pingo, rispose Zeusi a chi gli oppose che troppo gran tempo cõsumaua nel pennelleggiare. d.16. 4.
An non sentis Pythi dum nihil aliud quæris, quẽ aurum, agricolationem deseri, & ciues tuos ad famem vocari, breui perituros si qua capisti pergas? disse la donna a pizio Re di Frigia suo marito. d.16, 15.
Adsum, o Diogenes, tibi subuenturus, quandoquidem video te multis egentem: disse Alessandro a Diogene: e che rispose Diogene. d.14, 7.
Ex quonam malo poterunt nos diuitiæ liberare? si ne ab hoc quidem liberant malo maximo, nempe ab earum cupiditate? plu. d. 14.11.
Si pone la risposta del Senatore d'Atene a colui, che lo cõsigliaua a porre in disparte l'vscio primiero del suo palagio, acciocche' nõ soggiacesse agli occhi di chi passaua. d.17, 17.
A giusti non è possibile che manchi mai nulla. Diogene. d.18. 22.
Io francamente dormiua sapendo bene, che Antipatro vegghiaua. Alessandro. d.20. 2.
Paupertas vbique iacet. d. 21.22.
Cui cum paupertate bene conuenit, diues est. Senec. d.21.23.
Si cupiditatum pauper sis, allora sarai ricco, disse Democrito ad vn mercatante. d. 21.23.
Chi non teme de' tuoni, non ha nome di forte, ma di scemo. Arist. d.24.27.

Discorsi.

Nella scola dell'vniuerso s'apprẽdono le glorie, e gli attributi di Dio. d.1.9.10.
La fede altrettanto ci fa vedere di Dio, quanto gli Beati godono in paradiso. d.1.13.14.
Con tre lumi si può vedere Iddio. d.1.18. 19.
Cena grande, e piena di contenti è la Beatitudine. d.2. 4.13.
La grazia efficace ritorna il penitente a Dio. d.2. 19.
Vari Encomi si danno alli piè degli Appostoli, e predicatori. d 4.1.2.
La grazia, e la gloria vanno accoppiate insieme. d.4.6.
Quanto siano differenti le vie de' peccatori, e de' giusti. d.4.24.
Il cuore vmano a guisa di fortezza dee esser difeso. d.5.8.9.10.
Vari attributi dati alla bellezza delle mani. d.6.1.
L'vniuerso è vn musico strumento fornito di dodici corde. d.6.7.8. 9.10.
Vari attributi, nomi, ed effetti del Sole, della Luna, e delle Stelle. d.7. 1.2.3.4.
In Maria vi sono tutte le perfezioni sparte negli altri Santi. d.7.25.26.
Felicissimo è l'incontro del ricco, e del pouero. d.8.2.
Quanto sia ricco Iddio. d.8.7.8.
L'anima orãte dee essere tutta voce. d.10.4
Il cuore del peccatore ostinato è vn'Inferno. d.11.15.
L'ostinato è a guisa d'ombra. d.11. 19.
Altre prodezze non si cantano ora dell'amore di Dio, che quelle dell'Incarnazione, e della morte. d.12. 12.13.14.
Dal fonte dell'amore scaturì la vena del sangue di Cristo. d.12.14.
Il peccatore simigliante alla materia prima. d.13. 5.6.
Il peccato toglie la corona della grazia, e d'ogni altra virtù. d.13. 9.
Il peccatore rapido corre incontro a' peccati. d.13.20. 21.
Iddio assedia la Città dell'anima dell'auaro. d.14.2.
La Carità diuina ha possa di produrre amore ne' petti vmani. d.17.4.28 29.30.
L'huomo è composto a simigliãza di cetera ben concertata. d.18.6.
Il seruo di Dio ottiene il dominio di tutte le cose. d.18.23.
La fede è vn girasole. d.20.5.
Gli obbietti materiali della fede ci vengono proposti nelle figure de' dodeci segni del Zodiaco. d.20.8.
pazzia de Filosofi antichi, che si diedero ad adorare vari Dei. d.20.15.
L'orazione è vna musica cõposta di voce graue, ed acuta. d.20.29.
Il misterio dell'Eucaristia impenetrabile insino a' Cherubini. d.19.5.6.

Il corpo vmano fa sembiante d' vna gran casa. d.21.8.
La morte è certa d. 23.4.
Abbiamo per eredità materna il nascere, e morire.d.23. 13.
Ogni felicità terrena è instabile.d.23.19. 20.
Nel punto estremo del morire l'huomo ha da patire gran tempesta.d.23.24.25.
L'assalto che sostiene l'anima peccatrice nell'ora del morire.d.24.1.2.
Donna.Il suo viso infrascato altro non è, che vn albero carico di fronde, e priuo d'ogni frutto. d. 3. 22. Nel tempo della grauidezza non dee vedere mostruosi animali.d.7.16.Nel partorire, perchè senta graui dolori.d. 24.28.29. 30. 31.

E

Eretici si deono fuggire. d. 7.4. 6.7.8. Sono come volpi.ibi.n.9. camminano per vie storti. 10.
Enigma che sia.d.1.20.

Esaggerazioni.

Contra li Cristiani,che non accoppiano con la fede l'opere,e seguono ad vn'ora Cristo,e Belial.d.1.23.24.
Contra chi sta nel peccato con allegrezza, d.1. 25.
Si pecca senza freno,perchè non si conosce Dio.d.1. 32.
Contra di coloro,che non rispõdono alle voci di Dio.d. 2. 23.24.
Cõtra quei,che lasciano Iddio per seguir il mondo d.3.20.21.22.
Contra chi segue il fuoco matto de' piaceri terreni. d.4.23.
Cõtra gl' iracõdi,e vẽdicatiui.d.5.23.24.
Contra i ricchi, che succiano il sangue a' poueri.d.8. 24.
Contra gli ricchi auari,che non souuengono a'poueri.d.8. 32. 33.
Contra quei,che piangono la morte del corpo,e non quella dell'anima d.9.23.
Che si dee fuggir l'auarizia.d. 14 24.
Contra quei,che si lasciano accecare dal Demonio, e restano priui del moto, e dell'operazione.d. 18.17.18.19.
Il peccatore piangerà nell'ora della morte.d.15.22.23.24.
Pazzia del mondano lasciare Iddio per cauar le cisterne de' temporali diletti. d.16.24.25.26.
Contra di coloro,che sono chiamati a lasciar il peccato, e non rispondono. d. 19.24.25.
Contro quei,che con lorda veste s'accostano al santissimo Sacramẽto. d.19.29. 30. 31. 32.
Contro del ricco,che solo vuole possedere tutta la terra,comperando le case del vicino &c. d.21.24.25.26.
Che il Cristiano di nome solamente, e non d' opere trasfigura se stesso in vn mostro orrendo, anzi in vn Demonio. d.22.26.27.

Esempli.

Il Patriarca Alessandrino diede dieci libre d'oro per limosina. d.6.22.
Antonio da Padoua conobbe,che vn cadauero d'vn ricchissimo mercatante era priuo del cuore.d.18.13.
A Caterina da Siena Cristo cacciò il cuore di corpo,e vi ripose il cuore diuino senza che ella il sentisse.d.18 12.
Il Demonio con le mani sul volto, e con le dita alle nari staua a veder peccare vn giouane. d.13. 11.
Francesco.Vedi la lettera propia.
Maccario per l'abbondanza delle celesti consolazioni veniua meno.d.4.25.
Martino che disse al Demonio nel punto del suo morire.d.15.33.
Nilo vide gli Angeli, che stauano intorno al santissimo Sacramento mentre si consecraua. d. 19.12.
Pietro, e Paolo. Vedi la propria lettera.
Ilarione vicino al morire tremaua da capo a piè.d.24. 31.
Estasi come si forma, e qual' è la sua cagione.d.17.7.
Eucaristia.In questo Sacramento risplende il diuino amore.d.19. 3. è cibo,che abbraccia in se ogni cosa. 4. è misterio impenetrabile infino a Cherubini.5.6. Si dimostra quali siano le sue marauiglie.7. è pane,che non è pane 8.è manna,che nel di dentro nasconde l'eterna luce.9. 10. Ci vien data la propria sustanza diuina 11. occultata fra cristalli del Sacramento 12. nascosta fra l'ombre della fede. 13. couerta con le fogiie degli accidenti. 14. è naue l'ostia sacra,che più frettolosa dell' altre corre a beneficio dell'huomo.15.16.17. Vi stanno nascoste tutte le ricchezze, e

grazie diuine. 18. è vna margarita di sommo pregio. 19. In se contiene i souranì diletti del Paradiso. 20. 21. 22. Iddio s'incrudelisce cõtra di coloro, che non s'accostano a questa cena. 24. 25. La veste dell'anima, che s'accosta al sãtissimo Sacramento dee essere d'Agnello. 26. 27. 28. Gastigo di chi vi s'auuicina con lordi vestimenti. 29. 30. 31. A'buoni è dolcezza, a'cattiui veleno. 33. apporta la morte eterna. 34.

F

Fede fa conoscere Iddio qual' è in se stesso. d. 1. 11. 12. 13. per la fede veggiamo in questa vita quãto i beati godono in Paradiso. ib. 14. fa vedere Dio per lume reflesso 15. serue come di occhiale del Galileo. 18. 19. Dichiara gli oscuri enigmi diuini. 20. per solcare il Polo ignoto della Trinità, la scorta è la fede. 21. 22. Fede dee essere accoppiata con l'opere buone. d. 1. 23.

Fede. è simigliata al Girasole. do. 20. 4. 5. l'oggetto formale di lei è Iddio in quãto somma verità, il materiale tutto qllo, che è riuelato da Dio. 6. Gli obbietti materiali si figurano ne' dodici segni del Zodiaco. 8. Con l'vn piè dell' operazioni si muoue sempre, e cõ l'altro dell'affetto immobilmente si ferma. 9. Cristo con la catena della riuelazione lega l'intelletto. 10. 11. 12. Infedeltà è il maggiore de'mali. 13. gl'infedeli giuocano alla mosca cieca. 15. 16. Il fedele auuicinandosi a Dio non rimane confuso. ibid.

Felicità vmana Vedi mondo.

Figliuoli sono dati da Dio a difesa del Padre. d. 5. 21. Alle volte sono adottati da' ricchi Principi. d. 6. 20. I costumi de' fanciulli deriuano per lo più da costumi delle Balie. d. 8. 16.

Francesco. per estasi d'amore diuenne vn ricco ritratto del Crocifisso. d. 17. 7. 8. Innestato nel legno della Croce riceuè nutrimento e vita 9. nell'anima e nel corpo rappresẽtaua Cristo. 10. 11. 12. In lui furono improntate le' imprese di Cristo. 13. Era vn Serafino in carne vmana. 14. Le piaghe di lui come monete ottengono da Dio quantunque cercano. 15. 16. dalle piaghe nella sua carne si vede quello, che gli era nell'anima. d. 17. 17. Non gli fu data la corona delle spine, pchè si distingua da Cristo. 18. Risponde con Ecco a quelle voci di Cristo. *Omnia tradita sunt mihi a Patre meo*. 19. Le piaghe di Francesco furono dono di Cristo. 20. Di queste come di cinque rose si inghirlandò il capo. 21. con l'odore loro ritorna in vita 22. Rappresenta al mondo l'immagine viua del Crocifisso. 23. 25. 26. Staua con Cristo stretto con lacci d'amore indissolubili. 28. 29. 30. 31. Dalle piaghe si conosce per vero figliuolo di Dio. 32. diuenne martire d'amore. 33.

G

Geroglifici vari.

Dell'huomo di buon vdito. Il lepre col capo solleuato. d. 11. 22.

della Crudeltà Lo Struzzo. d. 24. 9.

della Fede. Vna cetera in mano di vn vecchio, a cui vn fanciullo insegna di muouere le corde. d. 6. 6.

dell'Ira, o d'vn'huomo implacabilmente sdegnato. L'orso. 24. 16.

della Liberalità. Vna mano aperta scolpita in vn'anello, d. 8. 30.

della Pietà. La Cicogna. d. 24. 9.

della prouidenza diuina. Gioue con tre occhi. d. 6. 16. Vno scettro nel cui colmo sta vn occhio. d. 6. 17.

del Sole e suoi effetti. Il Sole con cento mani. d. 12. 22.

Giorni sono prodotti dal Sole, altri breuissimi, altri lunghi, altri oscuri, altri chiari. d. 1. 1. 2. Qual si dee chiamare giorno festiuo, e qual seruile. 3.

Giudicio finale. Occhio ceruiero per penetrar il giudice sdegnoso. d. 8. 23. Ogni peccato nasce dalla dimenticanza del giudicio. d. 5. 26. 27.

Giudicio particulare. Assalto dell'anima peccatrice nell'ora del morire. d. 24. 1. 2. Si da il giudicio particolare. 3. 4. 5. In quel punto appariranno l'opere di ciascuno, per dar gloria a buoni, e tormẽto a' rei. 6. doue auuiseranno i peccatori di trouare nudrimento, troueranno veleno. 7. Con la squadra di Diamante saranno misurate l'opere nostre. 11. A così spauẽtoso tuono piegherà l'indurato collo il reo. 12. Cristo al peccatore

re in vita si mostra leone, in morte lupo.13.14. Sentirà in quel pũto le morditure de' suoi peccati. 17. L'accuseranno auanti al Giudice.18. Contra di lui risurgeranno qual esercito d'huomini armati.19. Qual'Ecco risponderãno al Giudice nell'accusarlo. 20. Verrãno a galla, e tutti s'appaleseranno.21. Gran timore sarà nel cuore dell'empio. 22. 23. patirà dolori di parto. 28. Alla fine cõfesserà il suo peccato.30.31. S'atterrirà in fissare gli occhi nella faccia sdegnosa di Cristo.32. sopra di lui dal Trono diuino pioueranno flagelli.33. In che tempo si faccia il giudicio particulare.34.35.

La memoria del giudicio particolare, e finale, è vn chiodo per frenare i sensi. d.24.24.25.

Vno specchio da correggeri vizi. 26. Cagiona tremore, e riposo dalle colpe.

Giudici terreni. Variano la giustizia a modo loro. d.24.10.

Giusto è vn Re.d.19.21. Segue Cristo come l'ombra il corpo. d.22.29.30.31.32 33. Gli pioue dal Cielo ogni ricchezza.d.14.26. Sono pasciuti di cibo Angelico.ibid.n.27.28.29.30. Che fa per mostrarsi immagine viua di Cristo. d. 18.19. Al giusto nulla manca. ibid. nu. 22. ottiene il regno di tutte le cose.23. A benificio altrui ottiene tutte le grazie dal Cielo.24.25. vedi Seruo di Dio.

Gloria eterna. Vedi Beatitudine.

Grazia. E mezzo per la gloria d.2.18. con la grazia eccitante liberamente opera il Cristiano alla sua salute. 19. La grazia efficace quasi Tarantola sana il veleno del peccato, e ritorna il peccatore a Dio. ibid. Che differenza sia fra le grazie.20. Tutte si riducono a grazia efficace e sufficiente. 21. 22. Il prescito non risponde come fa il predestinato alle consonanze delle voci diuine. 23. 24. La grazia sufficiente mai si niegha al peccatore, e se gli da in ogni momẽto. d. 11.6.7.8.9.10.11.12.13.14. d.18. 9.10.

Gusti del mondo. Vedi mondo.

H

Hvomo. Paralleli fra l'huomo, e il giorno.d.1.1.2. è auaro nel donare. d.5.26. è amico di conoscere cose nuoue.d.7.1.2.3.4. Che comparazione sia fra l'huomo interiore, ed esteriore. d. 13.1. Non fu celebrato da Dio come buono nella creazione. d.16.3.4. Non truoua sazietà fuor che in Dio. d.16.5. 6. è amato da Dio. d.13.14.15.16.

Sua creazione. Fu creato da Dio.d.22.3. Il dipinse e lauorò con le sue propie mani.d 22.6.7 9.10.11. A guisa di statua formò il corpo vmano.12. d'vna gran casa. ibid.n.8. d'organo. d. 18.4. di cetera ben consertata. d,18.6. di piãta rouerscia.d.7.22.

Suoi capelli. per essere belli, bisogna sieno lunghi, folti, crespi, e neri. d.9.12.

Collo. è base del capo.d.10.3.

Occhi. Seruono di sentinelle.d.5.6. Il lume loro non brucia, ma illumina. d. 12.4. Sono due specchi, che rappresentano l'immagine intera dell'huomo.d. 12.24. gli infermi mal sono acconci a vedere non solo gli oggetti penosi, ma ancora i lieti. do. 18. 19. Ha l'occhio alla sublime parte del corpo. d. 5.6.

Mani. Vari attributi alla bellezza delle mani.d.6.1. per le mani l'huomo si dimostra sauio,d.10.14.

Vita vmana quanto sia breue e penosa. Vedi Vita vmana.

I

Iddio.

AMore. Non ama per interesse.d.7.21. 22. fu cagione dell'Incarnazione, e morte di Cristo. d.12. dal nu. 9. al 23. è antico nell'affetto, e nouello nell'effetto. ib.n.27.28. per amore riduce il peccatore a se.d.13. dal 22. al 28.

Cognizione di Dio si ha per mezzo della natura, della fede, e dell'amore. d.1. 4. per mezzo delle creature. 5.6.7. Il rappresentano da lontano, e però piccolo.8. p mezzo della fede. Vedi fede.

Creatore. è principio e fine di tutte le cose. d.8. 5. 6. è padre e madre di tutte le creature. d 9.3.4. Con le propie mani le creò.d.22.3 9.10. 11. Vedi huomo.

Giustizia diuina viene appareggiata al monte.d. 21. 2.

Liberalità. Il tutto dona.d.6.23. dona sẽza interesse.d.7.21. 22. sempre più s'auanza Iddio nel conceder grazie. d.6. 26.

26.28. In tanto non dona, in quanto nõ si corre a lui. 29.30.
Misericordia diuina. E ricco di misericordia più che in tutti gli altri attributi. d.6.24.25. I tesori della sua misericordia sono grandi per noi, ma piccoli per lui. ibid. Vedi misericordia di Cristo.
Prouidenza diuina. Che sia, e che cosa è proprio di lei. d.6.3.4. Iddio ha di tutte le cose particulare prouidenza. 5. è padre dell'vniuerso. 6.7.8.9.10. A tutti da il latte e nutrimento. 11. è Balia che da latte secondo l'appetito naturale di ciascuno. 12 13. Errarono quei, che negarono la prouidenza diuina 15. è tutto occhio. 17. prestissimo è nel souuenire a' nostri bisogni. ibid. Occhio che vegghia sempre, ed è più luminoso di mille Soli. 18. A gli abbandonati da loro genitori da pane di mele. 20.21. da a tutti la prebenda del viuere, e vestire. d.14.5. pasce i suoi serui di cibo Angelico. d.14.26.27.28.
Ricchezze diuine. A Dio è proprio il titolo di ricco. d.8.5. Gran differenza fra le sue ricchezze, e quelle de' Principi terreni. 7, 8. è Signore della terra. 9. I suoi tesori sono fermi, ed eterni. 10. Vniuersal Signore di tutte le cose. 11. Le comparte a suo talento. 12. Col dare, a cento doppi apparisce più ricco. d.6.28.

Imprese varie.

Luna piena. *Aemula solis.* d.1.3.
Il Quadrante. *Caelestium index.* d.1.18.
Aquila cõ l'vliuo nell'vn'artiglio, e col fulmine nell'altro. *In opportunitate vtrumque.* d.2.3.
La Malua. *Mal ua.* d.2.31.
La ruota acconcia a leuar pesi. *Manens attolit alia.* d.3. 10.
Vn campo pieno di spighe. *Mihi mea pondera luxus* d.3.23.
Vn Cammello carico, che da se medesimo s'alza. Non soffero più di quello che io possa. d.3.29.
Cassetta d'accattare senza fondo in mano d'amante. *Se algo amor me diere, sencaiga quando veniere.* d.4.8.
Vna pianta di rose cinta di putride erbe, *Per opposita.* d.4.24.
Cigno canoro. *Sibi canit & orbi.* d.4.31.
Vn Bue da sacrificare. *Fortuna ex alijs.* d.4.32.
Nuuoleta in alto solleuata. *Hinc rapta iuuo.* d.5.11.
Ercole col fuoco al capo dell'Idra, *Quò difficilius, eò praclarius.* d.5.28.
L'Ancora, e il Delfino. *Festina lète,* d.6.17
La Iena nimica dell'huomo. *Vel parce defuncto.* d 7.8.
Vno sciamo di Pecchie. *Sic vos non vobis.* d.8.18.
Vn'Oriuolo a Sole. *Non cedit vmbra Soli.* d.11.17.
Cicala. *Silet dum non ardet.* d.12.10.
Due falci, l'vna infra le biade, e l'altra fra l'vue. *Aequant.* d.15.13.
Oriuolo a Sole a cui mãca il solito lume de' raggi. *In vmbra desino.* d.15.17.
Il fiore Loto, che segue dietro al Sole. *Emergor tecum, & mergor.* d.15. 22.
Vno stendardo. *Aut cum hoc, aut in hoc.* d.17.33.
Vna Rosa con la Pecchia dall'vno de' lati, e con lo scarabeo dall'altro. *Vni salus, alteri pernicies.* d.19. 33.
Il Girasole riuolto a riguardare i raggi solari. *Mens eadem.* d.20.4.
Il Cielo fermo per vna parte in su i poli, e per l'altra mobile intorno alla terra. *In motu immotum.* d. 20 9.
Vno scudo bianco nella palma sospeso. *Non est mortale.* d.21.4.
I raggi del Sole nel concauo specchio. *Vnius splendor incendium alterius* d.21.8
Vno specchio. *Cunctis aque fidum.* d.22.1.
Vno scudo in molte parti ferito. *Ex bello pax.* d.22. 19.
La morte cõ la falce. *Nemini parco.* d.23.7
La Rosa. *Vna dies aperit, conficit vna dies.* d.23.8.
Infedeltà è il più gran fallo che possa immaginarsi. d.2c. 13.
Inferno. Non v'è luogo di pentimento. d.4.12. 13.14. 15. La rimembranza di quelle pene dee porre terrore al peccatore. d 5.27. sua descrizzione. d.11.15
Inuidia. Tutto il bene altrui disidera per se. d. 16. 27. Dalla felicità altrui ne caua tormento e morte. 28. il suo cibo è il cordoglio d'altri. 29.
Ippocriti sotto il canto di Sirene hanno vn cuore di riccio spinoso. d.7. 5. è vizio da fuggirsi. 6.7 8.
Ira. Fiera nimica dell'huomo. d.5.2. Si dee conuertir in ricca rugiada d'orazioni. d.5.

d. 5. 12. d'altro cibo non si mostra vagha, che del cuore. 13. Qual viperotto squarcia il cuore dell'iracondo. 14. Qual notte scaccia dal cuore il Sole di giustizia.16.17.18. Non tiene conto di fratellãza, ne d'amicizia.19.20. 21.22. 23.24. Sdegno di Dio contra l'iracondo. 25. si raffrena con la memoria del giudicio.28.rimedio contra questo vizio è rimirare Cristo Crocifisso.29.30.

L

LAgrime sono segno di vero amore.d. 9.5. Si dee pianger la morte dell'anima.d. 9.23.

Lasciuia. Altro contento non si ritruoua che amaritudine. d.2. dal 29. al 34. Il Demonio da a' lasciui l'estasi.d.18. 13. 14. Estasi lunga che si rendono incapaci di racquistare intendimento.15.

Limosina. Rende per ognun cẽto.d.6. 22. più ricco diuiene il limosinier. 28. il ricco è fatto per aiuto del pouero.d.8. 1.2. 3.il ricco riceue l'occhio dal pouero, e il pouero il piè dal ricco. ibid. Il ricco è dispensiere delle ricchezze. 14.15. Dee partire il propio cibo e nõ gli auanzi col pouero. 16. Iddio partirà la stanza del Paradiso col ricco. 17. Il pouero serue per guardia della casa del ricco.18. Lo difenderà nell'ora d'lla morte.19.20.dal seme della limosina ne nascono giganti a nostro riparo. 21. Sarà nostro duce nel morire.22. Gastigo de' ricchi spietati verso i poueri. 24. Gli Ecclesiastici sono tenuti dell'entrate de benifici far limosine. 26. Rammarico de' poueri quando non gli viẽ data limosina.26. Cristo è nella persona del pouero. 27. Chi da vno riceue cento.28. Segno di predestinazione far limosina. 29. Il limosiniere è della famiglia di Cristo. 30. esaggerazione contra gli ricchi auari verso i poueri. 31.32.33.

Lingua Il troppo parlare è pericoloso.d. 11.34.35.

M

MAdre. deono esser Balie de' parti loro.d.21.18. Sente dolore nel partorire.d.14.28. 29.30. Sono dolci comuni a tutte. 31.

Maria. In lei erano vnite tutte le perfezioni de' santi.d.7.25.

Mercatanti. Mai si saziano.d.14.7.8. adescati dall'oro si lasciano cadere ne' lacci del Demonio.9.

Mondo. La sua seruitù nimica a quella di Cristo.d.1.24. il suo giogo faticoso, si perchè fuggono i diletti quando gli segui.d 4.23. si perchè sempre più appetisce il mondano.d.4.18. d.14.6.7.8. 9. Le sue strade pessime.d. 4.24. Le sue fatiche vane e pericolose, perchè fanno precipitare nel peccato. d.13.19.20 21. e poi nell'inferno.d.4.10.

La paga di chi lo segue è vna felicità apparente e finta.d.2.15.20. Ombra vera e pericolosa.d.4.13.14. Mondo via mõdo fa mondo, cioè niente. d. 4. 20. 21. felicità breue.d.23. 11. Instabile.d.23. 20. Che non sazia.d.16.5.6. che nõ felicita.d.21.17. Che ingãna perchè promette cibo, vita, e diletto, e da vergogna, fame, morte, ed inferno. d. 2. dal 19. al 34. d.14. d.16.7.8.9.10. d.21.10. 11.12.

Pazzia di chi segue il mondo.d.23. 12.d. 16.25.26. conoscerà questa verità nell'ora della morte.d.4.17. e nell'Inferno. d.4.14.15.16.

Mormorazione è cosa pericolosa, ed è segno di reprobazione. d.11. 34.35.

Morte e sua origine. La morte entrò nel mondo per la porta del peccato. d. 15. 5.6.7. *Hæc Helena, hæc Eua.* 8. *Non absq. Theseo, non absque peccato.* 9.10.

Diffinizione . Vien descritta da San Gio. Apoc.6.d.23.1. è vna continua successione d'affanni, finchè si giunga al termine di lei.ibid.nu.6.

Certezza. È certa la morte, ma il tempo incerto.d.23.3.4.5.

Imperio vniuersale. A niuno perdona.d. 23.dal 7.al 13. Tutti moriamo 14.ne pure vn solo huomo è libero dal morire. 15. 16. 17.18.19.20.21. A questo fiume inondante non v'è riparo. 22. Trionfa di tutti i figliuoli d'Adamo. d. 15.11. La tela della morte rappresenta diuerse figure.ibid. n. 12. prima apparisce cõ due falci, con vna miete i vecchi, con l'altra vendemia i giouani.13. 14. 15. secondo. Apparisce come oriuolo a sole senza il solito lume de' rag-

gli

gi,e dice. *In vmbra desino*.16. 17. terzo, qual cacciatrice che spi le intorno all' huomo le reti, e ne riporta le spoglie. 18.

Prestezza della morte. Veloce viene la morte.d.23.9. 10. Corriamo a guisa d' acqua al mare di lei.ibid.n.19.Non bisogna prestar fede al tempo,che ci propone lunga vita.d.9.24.25.

Amarezza della morte.Gran tempesta ha da patire l'huomo in quel estremo pũto.d.23.24.dolori di parto. l.24.28.29. 30. Saranno dolori comuni a tutti. 31. riceue varie qualità di amaro,o di dolce dall'anima peccatrice,o giusta.d.23. 26. Anch'a' giusti recà timore.d.15.1.2. è simigliata a quel Dio d'Atene dipinto da Parrasio.ibid.nu.3.per nõ temerla v'è il riparo della penitẽza. d.23. 22. 23.25.

Morte del giusto. E desiderata. d. 15. 1. 2. col bastone della Croce caccierà il giusto nel suo morire i cani de' Demoni. d.15.25.26. è dolce come mele. d. 23. 27 29.30.31.

Morte del peccatore. La colpa in quel pũto tanto stringe il peccatore,che diuiẽ preda della seconda morte.d 15.19.20. 21.gli sbarberãno cõ estremo suo crucio dal cuore tutti i pensieri.23.Allora conoscerà il tẽpo perduto,e la sua colpa,ma in vano. ibid. n. 22. 24. Co' suoi falli accelera la morte. 28. Quãto più si da fretta al peccare,tãto più s'affretta ella a rẽdergli il douuto gastigo.29. all'vscire delle porti pagherà la pena. 30.31.sara amara come tosco d.23.28. 29.30. Aurà come ape il pungiglione. 31. Si descriue questo orrendo assalto. d. 24. 1. 2. da' suoi piaceri cauerà in q̃l punto veleno 7.Sarà conosciuta rea di pena.8 S'appaleseranno tutti i suoi falli. 9.

Memoria della morte compugne il cuore a penitenza.d.15.27.d.24.24. 25 Si chiederà stretto conto tanto a' buoni quanto a'cattiui.d.15.32.33.

Miracoli. Vna donna indegnamente accostandosi al santissimo Sacramento, riceuè la morte,e l'Inferno. d.19.34.

N

Natura, e sue proprietà.

Acqua.

NEll'acqua corrente mal si forma l' immagine di chi vi si mira.d.23.20. Tutti i fiumi rendono tributo al mare. ibid. 21. Al fiume inondante si cerca riparo.ibid.n.22.riceue dalla terra onde passa le varie qualità del dolce, o dell'amaro.d.23.26.Le gocciole col cõtinuo sgocciolare cauano le pietre. d. 9.18.

Animali Terrestri.

Aspidi sẽpre cãminano vniti il maschio e la femina,e l'vno difende l'altro.d.5. 19. per non cedere all'incantagione si ritura vno degli orecchi con la coda,e l'altro col terreno.d.11.12.il suo veleno è dolce,ed è micidiale. d.16.7.

Cãmello si piega da se alla carica.d.3.29.

Cani. Quei d'Egitto frettolosi corono a bere l'acque del fiume Nilo, e a sorsi la beono per tema de' serpi.d. 4. Quei detti di ferma tirati dall'odore seguono le Tracce. d.15.18.

Cauallo. Nel seguir per lungo cammino le pedate del leone e del lupo, immobile rimane.d.11.21.d.18.17.

Ceruiere ha occhio aguto.d.8. 23.

Ceruo. Col camminare l'vno dietro all'altro s'oppongono alle violenze de' fiumi.d.12.30.

Iena fingendo voce amica vccide l'huomo. d. 7.8.

Leone. Assalito dalla fame sbrana l'huomo.d.8.24.Con vmiliarsegli a piè,placa lo sdegno.d.24 13.

Orso.Con vmigliarsegli a piè,più s'infellonisce.d.24.13.

Lupo nell'inuerno altro non mangia,che cortecce d'alberi.d.2.30. Nel sentire il mugito di spauentoso tuono, piega il collo. d.24.12.

Pagone nel mirarsi i piè depone ogni orgoglio.d.22.4.

Pecorelle. Sono vaghe dell'erbe bagnate dalla manna.d.4.28. Quando è grauida,se la vena sotto la lingua e biãca, candido agnello partorirà,se nera,nero.d.11.34.

Porco. Il comunale è quasi priuo di

odore.

odore. Il Cinghiale l'ha aguto.d.13.15.
Riccio spinoso. Con l'odore, e sapore delle poma ritorna le forze a' suoi parti.d. 17 22.
Scimia genera doppio il parto, ma l'vno ama, e abborisce l'altro.d.15.19.
Talpa. Nel morire apre gli occhi.d.15.24
Vermine. Il sangue suo ha virtù di cauar, e romper le pietre. d.9.17.
Viperotti. Squarciano le viscere alla madre nel tempo del parto.d.3.20.d.5.14. d.16.8.
Volpe cămina sempre per vie storte.d. 7. 10.

Animali volatili.

Quegli vccelli, che non hanno mămelle, nel nutrire i loro parti si vagliano della bocca.d.6.17.
Aquila. nel trasferire gli Aquilotti da luogo a luogo se gli alluoga sul dorso. d.3.25.
Colomba. Portano la palma nell'essere pudiche.d. 6. 30. nelle Colōbaie si dipingono le loro immagini, ma belle. d.7.16.
Corbo abbandona i propri figliuoli. do. 14. 26.

Animali Aquatici.

Pesci sono mutoli.d.11.28.
Polpo si trasfigura negli altri pesci per diuorarli. d.3.12. più tosto si lascia morire, che abbandonar la pietra, che strigne con le branche. d.11. 33.

Aria.

Rugiada. Qual sia la materia di lei, il tēpo, la cagione, il luogo, gli effetti, e le proprietà.d.9.2.

Cielo.

Cielo in serena notte descritto.d.2.6. Cō la pioggia fecōda la terra.d.6.2. E fermo in lui i poli, e mobile d'intorno alla terra.d.20.9.
Sole. Infin le cose graui trae all'in'su. d.5. 11. Vari suoi attributi, e nomi. d.7.1.2. Quando s'vnisce col Leone, si rende intrattabile appo i mortali. d.12.4. 23. fu inuentore della dipintura. d. 19. 13. d.22.28. nel meriggio succia ogn'ombra d. 21. 10. L'ombra sua cadente in terra è vna bozza scomposta, se in fonte, il dipigne al naturale. d. 22. 29. e si trasforma del tutto negli affetti del corpo. ibid. 30. Le sue macchie le tessono vaga corona. d. 17.23.
Sagittario. Si descriue la sua forma.d.17. 24.
Spere. Se il loro mouimento cessasse, tutti gli altri moti verrebbono al niente. d.6.2. formano co' regolati loro errōri, e moto armonico suono. d.21.15.
Luna. Vari suoi attributi, ed effetti.d.7.2. è mutabile.d.14.6. rēde il mare mobile.d.14.32.
Zodiaco. Ha dodici segni.d.20.8.

Mare.

Tutto tēpestoso si descriue nella d.23.23.

Piante.

Pianta oue il Pico marzio ha tessuto il nido, ne chiodo, ne ferro ritiene. d.5. 27. si dichiara la natura dell'innesto. d. 14.22. L'innesto riceue la vita dal trōco, in cui è innestato.d.17.9.
Pianta di fiori. Aggradisce, che a tempo opportuno siano colti i suoi fiori. dō. 17.20.
Giacinto. Altri sono cerulei, altri di colore di cenere, ed altri di porpora. d.6.2.
Giglio. Al caldo disserra le foglie, ed appalesa tre fiori.d.1.12.
Girasole è viuo ritratto del Sole. d. 20. dal 4. al 10.
Loto nel tramontare del Sole chiude le foglie, e all'apparire spiega il seno. d. 15.22.
Rose. All'occhio, e all'odorato recano piacere.d.4.13.
Fico detto del Paradiso nel porto del mare mediterraneo, ha nel mezzo scolpito il Taū.d.11.32. Il Sicomoro è vn fico pazzo.d.11.31.
Ginepro conseruato sotto la cenere mantiene l'incendio per vn'anno intero. d.2.33.
Mandorlo. Dentro la scorza amara nascōde il dolcissimo frutto. d. 6. 17. Ha la corteccia dura.d.20.2.
Melagrana. Allora apre il seno quando la rinchiusa fiamma più non può celarsi. d.11.30. Quando s'vniscono insieme le radici del melgranato, e del mirto, accomunano doppia virtù a' loro parti.d.14.17.
Noce. ha la corteccia dura.d.20.2. Bandisce il sonno.d.6.17.

Pietre preziose.

Diamāti si tagliano l'vno cō l'altro.d.9.16
Margarita. ha da essere di figura circolare, bianca, e di peso.d.19. 19.

Saffiro.

Saffiro. Sue varie proprietà. Si pongono nella.d.3.14.

Smeraldo. Rappresenta le cose più liete, e le rende più grate.d.1 18.

Terra.

La calamita trae il ferro. d.2.35.d.3.5. d. 20.10.

Latte. È migliore succiato dalle mãmelle.d 21.17. Si distilla da tutte le mẽbra del corpo. ibid.n.19.

Vino. Si trauasa nel mancare della luna. d. 20. 24. ha virtù di cauare di petto qualunque verità.d.23.12.

Oro, ed argento nõ è altro, che terra biãca, e gialla.d.14.14.

Marauiglie di natura.

Fonte miracoloso. L'acqua del fiume santo beuuta dalle pecore nere, diuengono vermiglie, e del fiume del Cefiso, bianche. d.3.30.

I due fonti del campo Carrinese, l'vno rimanda fuori, e l'altro il tutto assorbisce.d.6.28.d.13.3.

Acedola. La sua acqua inebbria. d. 9.19.

La fontana detta del Sole quanto più mõta il Sole, tanto più ella diuien gelata. d.12.24.

Vna fonte trabocca in su le spõde, doue altri con sanguigna veste le s'auuicina. d.18.24.

Vn fiume, che conuerte le foglie in pietre.d.18.16.

Calamita. La nera trae il ferro, la biãca le carni d.2.35. d.3.5.d.20.10.

Erba. Vn'erba in Sardigna col suo veleno rende l'huomo immobile, e muoue a riso la bocca.d.9.6.

Fico. La pianta del fico d'Egitto inzuppata nell'acqua ritorna a galla.d.11.32

Leonida. Dopo morte vi ritrouarono il cuore peloso. d.15.23.

Pietre. Entro le pietre si sono ritrouati legni, e nelle viscere de'marmi i Diamanti d.8.32.

Tarantola. Col suono si guarisce il suo veleno d.2.19.

Vccello. Vn'vccello si ritruoua, che nõ disserra mai le palpebre fuorchè quando viene percosso da medica mano sul capo.d.20.31.

Nimici. Vedi amore verso il prossimo.

O

Occhio. Vedi Huomo.

Ombra che sia, e suoi attributi. d.11.19.

Opere buone. Si deono accoppiare cõ la fede.d 1.23.24 Fatte in peccato mortale possono meritare la grazia de congruo, ma non mai la vita eterna.d.4. 4. 5.6.7.8.9. sono necessarie.d.4.29.30.31. dall'opere esteriori si possono argomẽtar le interne.d.5.3. Quãdo l'esteriore aggiunga più di bene, o di male all' atto interiore. 4. Quando v'aggiugne più di male, accresce ancóra la pena.ib. n.5. Dall'opere si conosce il Cristiano. d.7.23.24. Assaltano le porte del Cielo.d.10.25. Hanno d'auere per guida l' vmiltà.ibid.26.

Orazione. Sua efficacia nel riceuere. È lãcia, che ottiene qualũque pregio.d.10. 5. l'impossessa del Cielo e della terra. ibid.6. l'anima orante riceue condizioni diuine.12.13. Con le labbra ottiene il tutto.14.15. Di tutte le stelle si fa Signora. 16. Iddio risponde con Ecco a tutte le sue proposte.17.18. Trasforma l'huomo in Dio.18.19.20.21.22. Togli l'orazione, togli ogni forza.23.24. Niuno rimane confuso nell'orazione. do. 20.16.30.31.

Sua efficacia nel dare. Dona a Dio la diuinità.10 7. Come s'intenda questa proposizione.ibid.n.8.9.10.11.

Sue condizioni. Dee essere vmile. d. 10. 25.26. contrita.27.29.30.31. fatta con fede.d.2.16. e ne' trauagli.ibid.nu.26. 27.30.31.

Sue proprietà. L'anima orante dee essere tutta voce.d.10. 4. 5. è musica composta di voci graui ed agute.d.20.29.

Chi non fa orazione è vn'animale mutolo.d.10.24.

Orazione de' Sãti. Impetra per noi le grazie diuine.d.18.21 24.25.

P

Padre. è nome proprio di chi ha cura del gouerno.d.6. 5. Qual sia l'vficio di buon Padre.ibi.n.6. nel ammaestrare i figliuoli dee imitare il citarista. ib. n.8.9. 10. 11. Diligenza che vsa in cercare lo smarrito parto. d.2.19.

Paralleli.

Fra gli huomini, e i giorni. d.3.12.

Fra il lume della fede, e il beatifico. d.1. 14.

Fra le parole del c.9. prouerb. *Sapientia ædificauit sibi domum &c.* e quelle del c. 14.

14. Lucæ. *Homo quidam fecit cœnam magnam*. d. 2. 1. 2.
Fra la misericordia di Dio, e il firmamẽto. d. 3. 15.
Fra gli Appostoli, o Predicatori, e l'Oriuolo. d. 4. 2.
Fra il c. 1. 26. Ezechi. *Similitudo lapidis etc.* e il c. 19. Lucæ. *Cum appropinquaret Iesus Ierusalem, videns ciuitatem, &c.* d. 9. 1
Fra il cuore duro del peccatore, e il cristallo. d. 9. 21.
Fra l'orazione, e il collo. d. 10. 5.
Fra l'ostinato peccatore, e l'Inferno. d. 11. 15.
Fra il peccatore. e l'ombra. d. 11. 9.
Fra l'huomo interiore, ed esteriore. d. 13. 1
Fra il peccatore, e la materia prima. d. 13. 5
Fra il peccatore, e il lebbroso. d. 13. 8 9. 10.
Fra l'Idropisia, e l'Idra. d. 16. 1. 2.
Fra l'Eucaristia, e la manna d. 19. 9.
Fra Cristo, e S. Francesco. d. 17. 11.
Fra il c. 12. Eccles. *Memento creatoris tui &c.* e il c. 24. 15. Matt. *Cum videritis desolationem &c.* d. 24. 1.
Pazienza. Vedi Tribulazione.
Peccato. è vn peso graue. d. 13. 26. 27. 28. 29. 30.
è macchia d. 13. 4.
è vn corpo morto d. 13. 16.
è lepre. d. 13. 3. 4.
è Parlasia. d. 18. 5. 6. 7. 8.
è priuazione di modo, di specie, e d ordine. d. 20. 21.
è veleno. d. 23. 28.
Peccatore. è vn'ombra, che nõ ha corpo, ne sensi. d. 11. 20. Fugge da Dio. d. 3. 7. 8. Squarcia il giogo de' diuini precetti. d. 3. 20. Aggraua il suo fallo cõ iscusarsi. d. 2. 27. Da' suoi piaceri ne caua inganno, e prigionia. d. 13. 13. è veleno. d. 23. 28. Non dee restare di far bene quantunque giaccia nelle colpe. d. 4. 4. 5. 6. 7.
Peccatore ostinato. Iddiõ non gli toglie mai la grazia sufficiẽte. d. 6. dal 8 al 13. d. 18. q. 10. Gliele dà in ogni momento. d. 6. 14. 15. 16. 17. 18. Non teme ne punto ne poco l'eterno male. d. 13. 15. Sta nel peccato con allegrezza. d. 1. 25. è sempre più affetato di peccare. d. 13. 17. Beue i peccati con prontezza. d. 13. 18. è allacciato cõ mille funi indissolubili dal Demonio. d. 11. 33. è alloppiato dal Demonio. d. 18. 8. riceue l'estasi infernale. d. 18. dall' 11. al 20. muore infelicemente. Vedi morte del peccatore.
Effetti del peccato.
Ruba la gloria a Dio. d. 19. 32.
Macchia l'anima. d. 13. 4.
L'oscura la fama. d. 13. 7.
Spegne la fiamma della carità. d. 11. 28.
Le toglie la grazia, e le virtù. d. 13. 9. d. 19. 32.
La spoglia d'ogni bene. d. 13. 5.
Scaccia l'anima da' confini della Città di pace. d. 13. 10.
La riduce al niente. d. 13. 6.
La trasforma in varie fiere. d. 7. 5. d. 20. 24 d. 22. 26.
In vn Diauolo. d. 18. 19. 20. d. 22. 26.
In vn ritratto d'Inferno. d. 11. 5.
Rende l'anima cieca. d. 9. 9. 10. 11. 22.
Sorda. d. 11. dal 16. al 26.
Mutola. d. 11. 28. 29. 30. 31. 32. d. 13. 24.
Schifa. d. 13. 8.
Puzzolente. d. 13. 9. 15.
Abomineuole insino al Demonio. d. 13. 12
Inutile. d. 13. 13.
Insensibile. d. 18. dal 8. al 20.
Paralitica. d. 18. 5. 6. 7.
Lebbrosa. d. 13. 3. 4.
Schiaua al Demonio. d. 17. 27. d. 19. 29. d. 22. 36.
Morta in vita. d. 4. 30. d. 11. 20. d. 13. 16.
Morta eternalmente. d. 4. 30. d. 11. 20.
Suoi gastighi. Quanti peccati commette, altrettante croci, e tormenti stampa nel suo cuore. d. 11. 31. è condannato a' fieri tormẽti. d. 13. 16. La sua morte è amara. Vedi morte del peccatore.
Suoi rimedi. Dee cercare il peccatore di conoscer lo stato suo. d. 9. 22. 33. d. 1. 32.
Valersi del sangue di Cristo. d. 9. 17. 18. 19. 20. e delle sue lagrime. d. 9. dal 9. al 16.
Auuicinarsi a Cristo. d. 3. 13. 14. 15.
Pensare al Giudicio, e all'Inferno. d. 11. 31. 32. d. 22. 24. 25. 26.
Penitenza. Il pentirsi tardo, poco gioua. d. 4. 12. 13. 14. 15. Si dee riscattare il tẽpo con la penitenza. d. 9. 24. 25. 26. 27. è pericolosa cosa il differirla. ibid. 28. penitenzia indugiata conduce a doppia morte. 29. 30. Nella morte in vano si piange il tempo perduto. d. 15. 22. 23.
Peste. In tempo di peste si tengono le guardie alle porte. d. 7. 7.
Piaceri terreni. Vedi mondo.

Pietro,

Pietro e Paolo. Insegnarono con le parole e con l'esemplo il ben viuere, e il patire. d.4.31.32. Pietro fu crocifisso co' piè allo'nsu, e perchè.ib.n.33.si coronò di frutti di gloria. 33.34. Paolo legato con Cristo con funi indissolubili d'amore.d.17.28.29.30. Si gloriaua del titolo di legato.ib.31.

Pouertà. Il ricco è fatto per aiuto del pouero.d.8.1.2. Nel fine della vita cambierãno stato.ib.3. Nella pouertà è riposto il regno de' Cieli. do.21. 21.22. chi si spoglia del tutto, ottiene la monarchia del mondo. 23. forma la Beatitudine.27.ha il Cielo per dote. 28. il pouero mena vita contenta.d.14.5.

Pratiche cattiue. Sotto il canto di Sirene hanno vn cuore di riccio spinoso. d.7.5. per difendersi da loro vi bisogna aiuto particulare di Dio.6. Si deono fuggire come la morte, e la peste. 7. Fingendo voce amica, vccideno.8. appestano. 11 simili al vento Aquilonare.12.13.col fiato vccidono.15. Non si dee volger l'occhio a guatarle. 16. Vsciranno della padella per entrar nel fuoco. 17. muoiono a guisa di Salamandre. 18. co' loro mali esempli trasfigurano gli huomini in bestie.19. il gastigo loro sarà il fuoco dell'Inferno.20.

Pratiche Spirituali.

Il mondano auuisa di trouare diletto, e ritruoua amaritudine.d.2.29.30.31.32. 33.34.

Pazzia per l'ombre de' piaceri rompere il giogo de' diuini precetti. d.3.22.

Il peccatore nell'opere buone fatte in peccato, mesce il veleno.d. 4.7.

Il mondano non arriua mai ad ottenere quello che desidera. do.4.18. dom.14. 6.7.

L'opera fatta in peccato non ricerca altra paga, che il niente.d.4.19.

Se si seguitan i piaceri essi fuggono, se fuggonsi, essi seguono.d.4.23.

Mal fa chi succia il sangue a' poueri. d. 8. 24.

Il mondano antiuede il danno temporale, ma non l'eterno.d.13.15.

Lo stato dell'auaro è più d'ogni altro ricolmo di dolori.d. 14. 23.

La morte sbarba i pensieri dal petto del peccatore.d.15. 23.

Le Tribulazioni trasformano il peccatore in penitente. d.20. 19.

Le felicità terrene hanno accoppiate i contenti, e le afflizioni. d.21.10.11.12.

Per ritener la morte le gittiamo le gioie, o le membra d.23.18.

I peccati nel principio paiono soaui, ma nel fine veleno.d 23.28.

Precetti diuini non sono di peso a chi li porta con Cristo.d.3.21.

Predestinazione. Segno di lei è rispondere alle voci di Dio.d.2.23.24. 25. patir con pazienzia.d.20.21.

Predicatori. Vari encomi si danno a' loro piedi d.4.1.2. Simili all'oriuolo.ib.

Predica. per intendere la parola diuina è necessario il cuore diuoto.d.11.22.

Prelati. Sono tenuti impiegar il soprapiù dell'entrate de' benifici in limosine.d.8.25.26.

Principe. Che si richiede per esser perfetto principe.d.14.3.

Prosperità. Sono danneuoli.20.24. rendõ l'huomo mutolo all'orazione.d.20.27. 28. vedi mondo.

Prouerbi.

Nihil ad fidem.d.2.25.d.17.26.

Mulieri ne credas, ne morienti quidem. d. 2. 27.

Nam fames multa docet.d.2.27.

Cum paruula est, bona videtur spina. d.2.34.

Fixis oculis intueri.d.3.11.

Vbi timor, ibi pudor. d.3.11.

Fanum habet in cornu, fuge. d.3. 13.

Simile appetit simile.d.3.17.

Inimicorum dona non sunt dona.d.4.5.d.14. 31.

Sero sapiunt friges.d.4.14. d.6.17.

Plus vident oculi, quàm oculus. d.5.6.

Requies, laborum est condimentum.d.6.8.

Aliam quercum excute. d.6.26.

Vbi amor, ibi oculi.d.9.5.d.10.6.d.20.9.

Hinc illæ lacrymæ.d.9.11.

Melior est fumus propriæ patriæ, quàm ignis alienæ.d.9 23.

Rosam quæ præterierit ne quæras. d.10.23.

Formidabiliorem videri exercitum ceruorum leone duce, quàm leonum ductante ceruo. d.10.25.

Clauo trabali compungi.d 11.17.

Surdo canis. o vero, *Surdo assidis*. d.11.25.

Ad Polycleti canonem. d. 12.2.

Chi pregia, paga. d.12.18.

Mus picem gustans.d.13.14.
Va cercando il male a guisa de' medici.d. 13.22.
Merces vltronea vilescunt. d.13.24.
Laqueus auxiliari videtur.d.14.9.
Et laqueus laqueum capit. d.14.10.
Ilias malorum.d.14.18.
È astretto a coglier d'ogni erba, chi fa vn gran fascio.d.14.19.
Hac Helena.d.15.8.
Non absque Theseo.d.15.10.
Iuuenta viribus pollet.d.15.14.
Punctim,& caesim. d.15.14.
Caelum & terram inuocat.d.16.24.
Non omnia possumus omnes.d.16.27.
Tot capita tot sententia.d.17.1.
Amicus speculum.d.17.10.
Magnum vectigal.d.17.22.
Trabali clauo figere.d.18.11.
Amor lasus debet irasci.d.19.3.
Caca dies. d 20.24.
Vidimus rosam loquentem. d.20.25.
Deorum liberi inuulnerabiles.d.23.7.
In vino veritas d.2 ,.12.
Vt Ceneus inuulnerabilis.d.23.12.
Gutta cauat lapidem.d.23.19.

R

Ricchezze sono vane, faticose, e pericolose. d. 4.12. 13. 14. 15. Recano tormento, e morte.d.16.7 8.9.10. Sbranano le viscere al ricco. d.16. 14. non lo saziano, anzi lo fanno morire di fame.15.d.14.5.6.7 8. Fanno cadere ne' lacci del Demonio.ibid.nu.9. precipitano nella morte eterna.15. Inquietano.d.14.11. fanno Idolatrare. ibid.nu. 12.13.14.19. pungono 20. recano ogni tormento e dolore.21.22.23. Impouerіscono.25. Togliono'l cuore dal petto al ricco.d.18.13. Se le seguiti, fuggono. d.4.24.
Ricco si turba nella perdita delle ricchezze. d.4. 16. nell'ora del morire nulla truoua nelle sue mani. 17. Non arriua mai a quello che vuole.d.4.18. È fatto per aiuto del pouero. d.8. 1. 2.3. è dispensiere delle ricchezze di Cristo.12. Ha l'vso semplice delle ricchezze. 13. dee far limosina. vedi limosina. Leone si chiama chi è crudele ed auaro co' poueri. 24. disamante di Cristo.31. Antiuede il danno temporale, ma non l'eterno. d. 13. 15. è sempre più assetato. d. 13. 17. Con ansioso pensiero custodisce quello, ch' acquista. d.16. 11. 12. Tutte le creature s'armano a cacciare dalle viscere del ricco auaro l'oro, e l'argento.13. Cerca possedere egli solo tutta la terra.d.21.24. Non si contenta della prebenda, che ha da Dio del viuere e vestire.d.14. 5.6. Lo fanno Idolatrare. 12.13.14.19. viuere senza cuore. d.18.13.

S

Salute. Ha più di noi disidèro Cristo della nostra salute.d.13.dal 22. al 28. Sono necessarie l'opere buone per la salute.d.4.29.30.31.
Sãti. A' loro prieghi cõparte Iddio le sue grazie a chi nol merita. d.18.21.24.25.

SCIENZE. *Astrologia.*

Il quadrante è misura per conoscere le stelle. d.1.18.
È fiero quell'huomo, il quale nasce sotto il primo o vẽtesimo grado del Tauro. d.24.16.

Logica, e Filosofia.

In tre maniere si può vedere vn' oggetto.d.1.5.
L'vniuersale è prima conosciuto dalla natura, e poi da noi.d.1.7.
La diffinizione è strumento da conoscere la sustãza, la dimostrazione cagiona la sciẽza dell'accidẽte, l'induzione rende contezza de' primi principi. d.1.28.
L'intelletto trae nella propria casa quello che intende, ma la volontà si spicca fuori per vnirsi con quello che ama. d.1.31.
La particola. *Ergo*. è chiaro segno di cõseguenza, o di conchiusione. d.4.12.
Dagli atti multiplicati s'accresce l'abito. d.12.32.
La materia prima va mendicando l'essistenza dalla forma. Nõ è ente compiuto. Viene chiamata feccia della prima vita.&c. d.13.5.6.
Più disidera la forma di comunicarsi alla materia, che la materia alla forma.d.13. 27.
Il termine si distingue dal moto. d. 14 8.
Natura est principium motus, & quietis eius, in quo est.d.18.3.
L'occhio, il piè &c. riceuono dalla propia forma l'essere, e il mouimento in actu primo, ma in actu secundo, dal cerebro.d.18.3.
Anima est actus corporis organici, potentia vitam

vitam habentis. d.18.4.

Sũt ea, quæ sũt in voce, earũ quæ sunt in anima passionum notæ. d.18.6.

Male è la diffinizione, a cui se nõ s'aggiugne il nome dẽl diffinito, niune può conoscere di chi sia. d.22.22.

Ogni primo principio indemostrabile si conosce cognitis terminis. d.23.15.

Le proposizioni vniuersali affirmatiue si distruggono p l'istãza d'vn solo. d.23.16

Grammatica.

Nõ altro distingue il verbo orior, dal mõ rior, ch'è vna lettera sola. d.23.9.

Leggi Ciuili, e Canoniche.

l. libertus. ff. de statu hominis Seruus a seruãdo est dictus. d.2.17.

l. Iustitia. ff. de iust. & iur. Iustitia est cõstãs, & perpetua voluntas. & c. d.4.14. d.14.30

l. si quis nõ. C. de episc. & cler. l. quisquis. C. ad l. Iuliam maiestatis. Eadẽ. n. seueritate voluntatem sceleris, qua effectum, puniri iura voluerunt. d.5.4.

l. Ius naturale. ff. de iu. & iu. I genitori deono lattare, e nutrire i parti loro. d.6.11.

l. adigere. §. quamuis. ff. de iur. patron. c. cum cessante, de appellat. Cessante causa cessat effectus. d.10.24.

l. Princeps. ff. de legib. Princeps legibus subditus non est. d.12.29.

c.1. de sent. excom. in 6. due sorti di pene, fanatiua, ed esterminatiua. d.13.10.

l. possessio ff de acqu. poss. Possessio quasi pedum positio. d.15.9.

La fune est regina tormentorum. d.24.29.

Bald. in l. si tuis. C. de oper. liber. Pecunia est vita hominis. d.12.18.

DD. in l. 1. C. si aduer. dot. La bellezza si da bene spesso in cãbio della dote. d.21.28

Metematica.

Le linee intersecanti incontrandosi in punto, cambiano sito. d.8.2.

Medicina.

Le infirmità allora sono grauissime quãdo fanno strano mutamento nel viso. d.5.30.

Rimedio alla pestilẽza è diseccare il corpo col moto, con le vigilie, e col digiuno. Auuic. d 7.13.

Molte infirmità si contraggono dall auuicinarsi agl'infermi. Arist. d 7.13.

Fra malori, alcuni sono propri d'vn mẽbro del corpo, e altri nascono dalla vicinanza che hanno col membro infermo. Auuic. d. 7.15.

Si quæ prodesse solent, non prosunt, mortale est. Hippoc. d.9.10.

Purgandum in valde acutis, si incitet materia eodem ipso die differre .n. in talibus malum Galen. d.9.28.

I sordi per natura sono ad vn'ora mutoli per natura. d.11.27.

Nella cura del paralitico non si dee applicar la medicina sul membro infermo, ma nel sano. Auuic. d.12.15.

Ars lunga vita breuis, occasio volucris, experientia periculosa, indicium difficile. Ippocr. d.13.2.

Prima digestio fit in ore. d.13.18.

La morte entra nel corpo vmano per l'intemperie d'aria, e per souerchio di cibo. Galen. d.15 6.

Idropisia che sia, e suoi effetti. d.16.12.

Doue altri s'auuede d'auer beuuto il veleno dee incontinẽte ingegnarsi di rimandarlo. Auuic. d.16.13.

Che differenza sia fra la virtù aumentatiua, e quella che nutre. Auuic. d.16.18.

Ou'è che diuien gonfio chi mangia le limature, e le spiume de' metalli. d.16.20.

Il latte è molto migliore succiato dalle mammelle, che in altro vaso. dom.21.17.

per nome di viscere si dee intendere il polmone, il cuore, e tutte l'altre parti vitali di lui vicine. Gal. d.22.15.

per conseruar la salute, le finestre delle case deono esser volte all'oriente. Auuic. d.21.32.

Che sia parlasia. d.18.3.4.5.6.

Il medico alloppia l'infermo quando ha da troncar alcun membro infistolito. d.18.8. adopera il ferro non cõtra l'infermo, ma contro l'infirmità. d.20.23.

Meteora.

Fuoco matto è vna impressione focosa, che si forma nell'aria. d.4.22.

Dalla neue gelata si forma il cristallo, e il Diamante, ne l'vno ne l'altro può tornare in neue, o in acqua. domenica 9.30.

Il cristallo si gela dalle molte acque, e si strugge con la virtù della rugiada, che nel tempo caldo si distilla. d.9.21.

Solleuati i vapori nella mezzana regione dell'aria per virtù delle stelle, o de' pianeti si conuertono in rugiada. d.18.21.

Il Tuono, *est sonus in nube ob extinctionem ignis*.d.24.12.

Poesia.

Porrũ, et cepe nefas violare, ac frãgere morsu.
O Sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis numina. Iuuen. d.1.6.
Quem natura parens tanto ditauit honore,
Vt sacra, et merito gẽmarũ gẽma vocet.d.3.14
Læderet, et teneras postula rupta manus. Tib. d.6.1.
*Cõponẽs digitis, marmoreaq. manu.*Põ.d.6.1
*Inijcit ãbrosias ĩ mea colla manus.*Pio d.6.1
Ille cauis manibus haurit de fontibus vndã. Mant.d.6.1.
Roseãq. tenẽti, tractãtiq. manũ. Mus.d.6.1.
*Dij patrij seruate domum.*Virg.d.6.5.
Affricat manus manum, da quidquam, et aliquid accipe.d.8.1.
Fenum habet in cornu, longe fuge. d.8.22.
Exijt expers matripater, voluuntur ab ira. Orfeo.d.9.3.
Iupiter omnipotens regum, rerumq. Deumq. Progenitor, genitrixq. Deum, Deus vnus et omnis.Soran.d.9.3.
Laudatũ nigris oculis, nigroq. capillo.d.9.12
Mentiris iuuenem tinctis Lentine capillis,
Tã subito coruus, qui modo cignus eras.Mart. d.9.12.
Quid magis est durũ saxo, quid mollius vnda?
Dura tamẽ molli saxa cauantur aqua. Oui. d.9.18.d 23.19.
Qui fingit sacros auro vel marmore vultus
Non facit ille Deos, qui orat ille facit. Mart. d.10.9.
Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis. d.12 10.
Quæq. riget mediũ, cũ sol accẽdit Olympum. d.12.24.
Mortua quin ẽt iungebat corpora viuis.
Componẽs, manibusq. manus, atq. oribus ora. Virg.d.13.16.
Vnus homo medicus multis æquãdus honore est.Homer.d.13.25.
Indignam chari mortem vlciscentia patris,
Erosa misera nascuntur matris ab aluo. Nic. d.16.8.
*Auri sacra fames, quid mortalia pectora cogis*Virg.d.16.9.d.24.10.
Horrendumque caput porrecta corpora tollit. Nicand.d.16.9.
Vixq. tenet lacrymas quia nil lacrymabile videt.Ouid.d.16.29.
Sed qui gestat eum, castissimus esse iubetur Marbo.d.19.27.
Animum pietas, maternaq. viscera frangũt. Ouid.d.20.18.
*O ter quaterq. beati. Queis ante ora patrum ex manibus altis contigit oppetere.*Virg.d. 21.14.
*Pauperie tumidos humili deuicit auaros.*Mirand.d.21.20.
*Nil habet infelix paupertas durius in se.*Iuu. d.21.20.
*Paupertas humilis summo coniuncta tonanti.*Mirand.d.21.20.
Hunc macrine diem numera meliori lapillo,
Qui tibi labentes apponit candidus annos. Pers.d.22.20.
*Illa seges demum votis respondet auari agricola.*Virg.d.24.19.

Fittione de' Poeti.

Dal vaso di Pandora vsciua la discordia. d.5.20.
Il Dio d'Amore col pesce nella finistra, e col couone della spiga nella destra. d.6.23.
Vna lancia d'oro balzaua di sella prode guerriere. d.8.20.
Cadmo dal seme de' denti d'vna serpe fe surgere eserciti d'huomini armati.d.8. 21 d.24.19.
Orfeo col canto mansuefaceua le fiere. d.11.3.
Il Sole era Dio della medicina.d.13.25.
La Luna richiese a sua madre vna veste ben calzante, e che rispose la madre. d.14.6.
L'Idra ha sette capi, ed alberga nelle paludi.d.16.1.2.
La verga di Circe conuertiua gli huomini in bruti. d. 20.22.
Atteone trasformato in ceruo, fu diuorato da' suoi cani.d.22.27.
Le mani di Mida quãto toccauano, si mutaua in oro.d.23.32.
I buoni dopo morte passeranno all'Isole fortunate, e gli empi alle Tartaree pene.d. 24.6.

Rettorica.

L'arte dell'Oratore è più diuina di quella dell'Incantatore. d.10,28.

Teologia.

Gli Angeli come conoscano Iddio. d. 1. 5.
Il lume Beatifico si richiede per veder Dio a faccia a faccia. d.1.15.16.17.18. 19.d.2.7.8.Ineguale si cõparte a' Beati. d.2.9.

La

La grazia eccitante è mezo per chiamar l'huomo alla gloria, con la quale coopera liberamente. d.2.18.19.
L'opere buone fatte in peccato non sono meritorie p la vita eterna. d.4.4.5.6.7.8
L'opera esteriore quando aggiũga più di bene, o di male all'atto interiore. d.5.4
Prouidenza diuina che sia. d.6.3.4.
Il nome di grazia in due maniere si può prendere. d.6.27.
E propria condizione dell'essenzia diuina l'essere incausata. d.10.7.
Iddio a niun peccatore niega mai la grazia sufficiente. d.11.7.8.9.10.11.12 13.
Come l'anima che è puro spirito, possa riceuer macchia. d.13.3.5.
Il mistero dell'Eucaristia impenetrabile infino a' Cherubini. d. 19.5.6. Quali siano le sue marauiglie. n.7.
La Beatitudine se consiste nel vedere, o nell'amare Iddio. d. 21. 6. 7.8.9.
Iddio è creatore di tutte le cose. d.22.3.
Iddio come rẽda ostinato alcun peccatore. d. 18 9. e qual grazia gli nieghi. n.10
L'oggetto formale della fede è Iddio inquanto somma verità. Il materiale è tutto ciò che è riuelato dalle scritture. d 20.6.
Infedeltà è il più gran fallo che possa immaginarsi. d.20.13.
Peccato è priuazione di modo, di specie, e d'ordine. d.20.24.
Oltre al giudicio vniuersale, si da ancora il particulare, e in che tempo. d.24. 3.4.5.34.35.
Seruo di Dio. Il giogo suo è soaue. d.3.20 21.22 dee seguir Cristo come l'ombra il suo corpo. d.22.30.31.32.33. mena vita pouera, ma contenta. d. 14. 5. Le sue strade migliori di quelle del peccatore. d.4.24. Il suo contento simile alle pescaggioni riseruate. d. 4. 26. 27. è si grande la sua dolcezza, che viene meno. d. 4. 25. raddolcisce l'istessa morte. 28. Gli pioue dal Cielo ogni ricchezza. d.14.26. Ottiene il regno di tutte le cose. d.18.23. è pasciuto da Dio di mãna, e di cibo angelico. d. 14. 27. 28.29. 30. mai non gli mãca nulla. d.18.22.23. è segnato da Cristo nel cuore, e nel corpo cõ segni amorosi delle sue piaghe. d.17.26. la sua vita è riposta nell'abbãdono di tutte le cose, e nel patire. d.4. 29.30.31. Gloria sua è il patire. 32.
Spose. Si pone alle spose nel dito l'anello quasi pegno d'amore. d.8.30.

Storie.

Alessandro. S'auuide alla fine, che la monarchia del mondo era niente. d.4. 21. Il sangue di Crizia ingiustamẽte sparto oscurò il suo nome. d.13.7. Solo da Lisimaco, e da Apelle fu dipinto. d.22.9 Che rispose a colui, che gli apponeua, che in tempo di guerra, riposaua in letto. d.20.2.
Annibale. Con iscagliare dentro le naui nimiche vasi pieni di venenose bisce, pose l'esercito in iscompiglio. d 5. 21.
Apelle cominciò si bella Venere, che nõ diede cuore ad altri di darle l'vltima mano. d.6.26.
Cesare. De' presi in battaglia altri ne cõdannaua nella testa, e altri erano liberi, e si diceuano serui. d.2.17.
Cleopatra apprestò ricca mensa con vna margarita sola. d.19. 19.
Diogenate. L'immagine di Nerone effigiata da lui fu data alle fiamme. d. 5.26.
Diogene. Nel vender vn suo campo alla Trõba, disse. Che era fornito di buoni vicini. d. 7. 13. d. 21.24. Che disse, quãdo fu venduto alla Trõba. d.9. 25.
Dionigio Tirãno pagò il citarista col vano suono della speranza. d.4.19. nel entrare ne' Templi gabbando toglieua agli Idoli l'anella, e le gioie. d. 6. 29. Col gettare fuori di strada ricchi diamanti rattenne il corso de' persecutori. d.23. 17.
Dionigio dipintore. Non pennelleggiò mai ne campi, ne scene, ma huomini. d.22. 10.
Eliogabalo apprestò agli adulatori suoi augusta cena di vari infinti cibi. d.2. 15. d.4.20
Ercole col fuoco diede morte all'Idra. d.5 28.
Euripide voleua s'vsasse la musicha infra le mestizie. d.2.12.
Fidia effigiò nello scudo di Minerua la sua immagine. d.22.12.
Focione disse ad Eurippo. *Non ne gloriosũ putas Eurippe simul cum Phocione mori?* d.21.30.
Giunone. La sua statua fu riccamente effigiata da Policleto. d.8.11.
Ierone trouò quella pietà nelle pecchie, che gli fu negata dalle viscere pater-

ne. d. 6. 21.
Licia. Quei popoli detti Santij prendono il soprannome dalle loro genitrici. d. 21.16.
Lacedemoni. prouuidero di cibi in tẽpo di fame a quei di Smirna. d.8.15.
Medea con isparger fuori di strada le tenere membra del propio fratello rattenne il corso del Padre. d.23.17.
Mennone, e Sosostre. La loro statua nella notte staua mutola, e nel apparire del Sole formaua suono. d.13.24.
Mezenzio Tiranno comandaua, che il reo viuo fosse allacciato col corpo d' vn morto. d.13.16.
Nilo. Vn Pittore ne' confini del Nilo col mare figurò vna colomba. d.17.18.
Vn' Oratore come emendò il difetto, che auea nel dire. d.24.24.
Persi. Il Re de' persi spargeua gli aromati su le corone delle rose per darle in dono ad Antalcida Spartano. d.2.11.
pitia si diede per malleuadore a Dionigi Tirãno di Cicilia per lo suo antico Damone. d.12.19.
policleto scolpì vna statua sì pfetta, che fu Canone e Norma agli altri. d.12.2.
protogene con le spugne ombreggiò a marauiglia il caldo fiato del destriere tornãte dal maneggio. d.11.13. d.21.27.
purcico dipigneua le sole scene e campi. non mai l'immagine dell'huomo. d.22. 10.
Romulo a quei cento Senatori da lui eletti, diede nome di padre. d.6.5.
Seneca. Comandò a' suoi amici, che dopo morte non lo seppellissero. d.15 25.
Scipione Africano riprese vn soldato, che era troppo vago di pulire lo scudo. d.7.6.
Scauro accusò ingiustamente Rutilio. d. 9 16.
Solone. Ordinò che doue la Città era diuisa in due fazioni, fosse tenuto per infame chi non si dichiaraua per l'vna. d.1.24.

T

Tempo. è traditore all'huomo proponendogli lunga vita. d.9.24.25.
Tribulazione e sua eccellenza. Gloria d̄l Cristiano è patire per amore di Cristo. d.4.32 d. 21.29 partorisce la gloria. d. 21.27. Ha per dote il Cielo. ib. n.28.29.
Dolcezza. Nel di fuori amara la Tribulazione, ma nel di dentro zuccherosa. d. 20.2.3.
Fine perchè Dio tribula. per dar la gloria. d.21.27.28.29.30. perchè si ricorra a lui nell'orazione. d.20.15.16.26.27. 28 29.30.31. per dar salute. d.20 23. per ridurre il peccatore a penitenza. d. 20. 17.18. per riempiere l'huomo di beni celesti. d.20.19 24.25.
pazienza ne' trauagli. è segno di predestinazione chi si sostiene con pazienza. d. 20. 21. riguardar che sono ombre, e sogni, e il premio eterno. d.21. 32.33. ricordarsi de' fini perchè Dio tribula. Vedi fine de' trauagli.
Vtilità. partoriscono la gloria. d. 21. 27. 28.29.30. riducono a penitenza. d. 20. 17.18. empiono l'anima di tesori celesti d.20.20.

V

Vendetta. Leggi Ira, e Amore del prossimo.
Vita vmana simile al fiore. d.23.8. è vna tormentosa morte. 9 10. è breue. ib.12. 13. instabile. d.23.14.19.20.
Vmiltà nell'orazione. Vedi orazione.
Vniuerso. è vn musico strumento fornito di dodici corde. d.6.7.8.9.10.
Vocazioni diuine. è segno di predestinazione rispondere alle voci diuine. d.2. 23.24. non si risponde perchè siamo ritenuti dalla calamita de' piaceri terreni. d.2. 34. 35, per intenderle è necessario il cuore. d.11 22. Il buon Cristiano dee rispondere non alle voci, ma alle consonanze della voce di Cristo. d.11. 23. 24. Iddio s'incrudelisce contra chi non risponde. d.19.24.25.

Il Fine della Tauola delle cose notabili.

TA-

TAVOLA
DELLE SIMILITVDINI.

AMbizioſo ſimile al Camaleonte. d. 16. 23.

Amor diuino è a guiſa del fuoco di malta.d.12.8.

Appoſtoli ſimiglianti all'Oriuolo.d.4.12

Auaro ſimile alla Luna. d.14.5.

Creature paragonate allo ſpecchio.d.1.5. 6.7.

Criſto Simile al giglio. d.1. 12. alla calamita.d.3.5.al cacciatore.d.3.7.8.al polpo.d.3.12.al ſaffiro.n.14.all'aquila. 25. al Cielo.d.6 2.al citariſta.d.11.2.al dipintore.d.22.9.10 alla madre.d.22.16. al riccio ſpinoſo.d.17.22.

Criſtiano vero,ſimile all'ombra cadente in fonte, il falſo all'ombra cadente in terra.d 22.29.30.31.

Demonio paragonato al polpo.do. 11.33 al cacciatore e nocchiero. d. 14. 9. 10. all'vccellatore.d.14.31. al medico,che alloppia l'infermo.d.18.8.

Eretici ſimili alla Iena. d. 7. 8. alle volpi. ibid.n.9.

Fede ſimigliante alla Luna. d.1. 13. al lume refleſſo.ibid.n.16. All'occhiale del Galileo.18.al Giraſole. d.20 4.

Franceſco ſimile all'innetto. d.17.9. piaghe ſue ſimili alla moneta.d 17. 15.

Grazia efficace ſimile alla Tarantola. d.2. 19.

Huomo.Alla foglia leggiera. d.18. 16.'al fiore.d.23.8.all'acqua.ibid. n.19.20. Il ſuo corpo ſimile all'organo.d.18.4.alla cetera ben conſertata.ibid.nu.6. Il ſuo cuore ſimile ad vna forte Città. d.5.9. 10.Al ſole.ibid.nu 11.

Iddio.La ſua eſsēzia ſimile ad vn quadro. d.2.6. La ſua prouidenza ad vn padre, e ad vn muſico.d.6.6.8.9.

Inuidioſo paragonato al fanciullo. d.16. 28.alle Tigre.ibid.n.29.

Ippocriti ſimili alla Iena.d.7 8.all'ombra cadente in terra.d. 22.29. 30.31.

Ira. Ad vn vapore grauoſo. d.5.11.alla notte. d. 5. 17. alle mura mal fondate, ibid.23.

Mondo. Suoi piaceri ſimili al fuoco matto.d.4.23.alle peſcaggioni pubbliche, ibid.26 al ſole.d.21.10.

Mormoratori. Simili a' Cani.d.11.35.

Morte ſimile ad vna donna pregna. d.15. 15.al cacciatore.ibid. 18.19.20.21.

padre di famiglia.Simile al citariſta. d.6. 8.

peccatore. Alla cerua.d.3.7. alle biſce.d. 3.13.alle vipere.ibid. 20. a varie fiere. d.7.5.ad vna naue fra le tempeſte.d.11 10.all'oriuolo a ſole.d.11.17.18.all'ombra.ibid.19. alla pianta del fico d'Egitto,e del fico detto di paradiſo.d.11.32. al lebbroſo. d.13.2.3. alla materia pria. ibid. n. 5. 6. al giouane mal fornito di moglie.ibid.12.al porco.d.13.15.al cauallo precipitoſo.d.13.20. 21. alle beſtie.d.20.22.

piaghe. Simili alle roſe.d.17.21.

pietro.In Croce ſimile ad vn ramo innēſtato in vn tronco.d.4.34.

pouero. Simile allo ſpecchio a punta di Diamante.d.8.28.

pratiche cattiue. Simili alla Iena. d.7.8. al vento Aquilone. ibid. n.12.

Ricco. Simile alla Luna. d.14 6.

Seruo di Dio. Le ſue conſolazioni ſimili alle peſcaggioni riſeruate d.4.26.

Vita vmana ſimile al fiore.d.23. 8. all'acque.ibid.n. 19.20.

Fine della Tauola delle Similitudini.

TAVOLA
DELLE APPROPIAZIONI
alle feste, e a i Vangeli dell'Auuento, della Quaresima, e dell'Anno.

TAVOLA DELL'AVVENTO.

Domenica prima.

Tunc videbunt filium hominis &c. Veggasi la parola Giudicio finale, e particulare nella tauola delle cose più notabili.

Santo Andrea Appostolo.

At illi continuo secuti sunt eum. Rispose prontamente alle voci diuine. d.2.23.24.34.35. rispose nō solo alle voci, ma alle consonanze delle voci di Cristo. d.11.23.24.

Faciam vos fieri piscatores hominum. Si lodano cō vari encomi i piè degli Appostoli. d.4.1.2. Sono simiglianti all'oriuolo. ibid.

O bona crux. Nel di fuori amara la tribulazione, ma nel di dentro zuccherosa. d.20.2.3.

Domenica seconda.

Cum audisset Ioannes in vinculis. Fu gloria di Giouāni esser legato p amor di Cristo. d.4.32. d.21.29. Vedi Tribulazione.

Domenica terza.

Ego vox clamantis in deserto. Vari encomi si danno a piè de' predicatori. d.4.1.2. per intendere la parola diuina è necessario il cuore diuoto. d.11.22.

Domenica quarta.

Prædicans baptismum pænitentiæ. Veggasi la parola penitenzia.

S. Tommaso Appostolo.

Nella sua giustificazione cooperò alla grazia liberamente. d.2.18.19.

Nisi videro nō credā. Infedeltà è il più grā fallo che possa immaginarsi. d.20.13.

Quia vidisti me Thoma credidisti. La radice della sua conuersione fu la fede. Vedi Fede.

Affer manum tuam, & mitte in latus meum. Piaghe di Cristo sono fiori, che si hanno a cogliere dall'anima amante. d.17.20. Tante porte d'amore sono, quante sono le piaghe. d.22.15. Nel lato di Cristo aperto trouò Tommaso la porta del Cielo aperta. d.22.20.21. Trouò tesori nascosti. d.14.33.

Natale del Signore.

Verbum caro factum est. Vedi Cristo e sua Incarnazione.

Non erat ei locus in diuersorio. Nella pouertà è riposto il regno de' Cieli. d.21.21.22. nella pouertà menò Cristo vita contenta. d.14.5.

Pastores loquebantur ad inuicem. Quali sieno le cōdizioni di buō pastore. d.3.1.2

Santo Stefano.

Domine ne statuas illis hoc peccatū. Si duole Cristo di chi offende il prossimo. d.12.33.34.

Lapides torrentis illi dulces fuerunt. Le pietre gli furono zuccherose. d.20.2.3.

Obdormiuit in Domino. La Morte gli fu dolce come mele. d.23.27.29.30.31.

S. Giouanni Vangelista.

Si lodano i piè degli Appostoli. d.4.1.2.

Recubuit in cœna super pectus eius. Il capo di Cristo tutto d'oro. d.9.11. In questa scuola d'amore apprese Gio. tanta sciēza. d.1.26.27. chi non ama nulla sa. ibi. n.28. la sciēza cede il luogo all'amore. 29.30. Quiui trouò tesori nascosti. d.14.33.

Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus sequentem. Questo amore di Cristo verso Gio. fu antico nell'affetto, e nouello nell'effetto. d.12.27.28. Vedi Cristo, e suo amore.

Nel giorno degli Innocenti.

Tunc Erodes iratus est valde. Ira fiera nimica dell'huomo. d.5.2. Veggasi Ira.

Domenica fra l'ottaua di Natale.

Ecce positus est hic in signum cui contradicetur.

tur. Il giusto è afflitto da Dio perchè l'ha eletto all'eterno regno.d.21.27.28 29.30. Vedi Tribulazione e suo fine.

Circoncisione.

Postquam consumati sunt dies octo, vt circūcideretur puer. Sparge sangue per salute altrui d.3.25.26.d.12.15. d. 22. 17.18. p amore. d.12.9.10.11.12.13.14.19.20.

Ci insegna la circoncisione delle nostre passioni.d.5.11.

Gran disidero ha Cristo della nostra salute.d.13.dal 22.al 28.

Epifania.

Et ecce Magi ab oriente venerunt. ad offerir il tributo al nato Principe. Cristo ha condizioni di perfetto principe. d.14. 3.è ricco pricipe.d.8.5.7.8.9.10.11.12.

Vidimus stellam eius in oriente, & venimus adorare eum. corrono a Cristo tratti dalla stella interiore della grazia.Vedi la parola Grazia.

Lasciano la corte del mōdo per ritrouare contento.d.2.29.30. Il regno terreno per seruir Cristo. d.19.21.

Domenica fra l'ottaua dell'Epifania.

Requirebant eum inter cognatos, et notos. La perdita di Cristo toglie all'anima la grazia, le virtù, e ogni bene. d. 13.5.9. d.19.32.

Si pecca senza freno, perchè non si conosce questa perdita.d.1.32.

Domenica seconda dopo l'Epifania.

Nuptiæ factæ sūt. Si pone alle spose nel dito l'anello quasi pegno d'amore.d.9.30

Vinum non habent. A preghi della Vergine, e de' Santi cōparte Iddio alle uolte le sue grazie a chi non lo merita. d.18. 21.24.25.

Cō Ecco rispose Cristo alle voci materne.d.10.17.18. Veggasi, oratione e sua efficacia.

Tu autem seruasti bonum vinum vsq. adhuc. di che condizione siano il vino de' cōtenti del mondo, e quello di Dio. Vedi mondo e seruo di Dio.

Domenica terza.

Ecce leprosus veniens adorabat eum. Il peccato è lebbra.d.13.3.4.8.9.10.

Domine puer meus iacet in domo paralyticus. il peccato è parlasia.d.18.5.6.7 8.

Domine puer meus iacet etc. Efficacia dell' orazione.Vedi orazione.

Et sanatus est puer in illa hora. niuno si parte mai confuso da Dio nell'orazione. d.20.16.30.31.

Domenica quarta.

Et ecce motus magnus factus est in mari. Si descriue il tempestoso mare.d.23.23.

Quid timidi estis modicæ fidei? orazione cō fede è necessaria per ottenere grazie. d.20.15.16.

Domenica quinta.

Simile est regnū calorū hoī, qui seminauit bonum semē in agro suo. perchè faccia frutto la parola di Dio è necessario cuore diuoto.d.11.22.

Superseminauit zizania. pratiche cattiue che male apportano d. 7.per tutta la prima parte.

Triticum autem congregate in horreum meū. Quello, che sarà ritrouato grano pesāte d'opere buone, sarà riposto nel granaio del Cielo. d. 4. 29. 30. 31.d.7.23. 24.d.10.25.

Domenica sesta.

Simile est regnum calorū grano sinapis. Vmiltà necessaria per lo Cielo. d.10. 25.26.

Domenica di Settuagesima.

Exijt primo mane conducere operarios et c. Cristo ha più di noi desiderio della nostra salute.d.13.dal 22.al 28.

Voca operarios, et redde illis mercedē. Il Cristiano dee operare per la salute sua.d. 4.29.30.31. A questa vigna siamo chiamati per mezzo della grazia. d.5.17.18

Murmurabant aduersus patremfamilias. La mormorazione è cosa pericolosa, ed è segno di reprobazione.d.11. 34.35.

Domenica di Sessagesima.

Exijt qui seminat. l'amore fu cagione dell' vscita di Cristo dal Cielo.d.12.dal n.9. al 23.

Semen est verbum Dei. Il quale dee essere riceuuto in cuore diuoto.d. 11.12.

Quod autem in spinis cecidit. Le ricchezze sono spine.d.14.20.

A sollicitudinibus et diuitijs suffocantur. La cura delle ricchezze è faticosa e pericolosa.d.4.12.13.Vedi Ricchezze.

Domenica di Quinquagesima.

Ecce ascendimus Ierosolymam. Tutto allegro e festiuo va alla morte il benedetto Cristo.d.3.23.24.

Cæcus quidam sedebat secus viam. Questo cieco è figura del peccatore. d. 9. 9.10. 11.12.

Clamauit dicens. L'anima orante è tutta voce.d.10.4.5.fa musica di voci agute, e gra-

e graui.d.20.29.

Fides tua te saluum fecit. Veggasi la parola Fede.

Quid tibi vis faciam? At ille dixit, Domine vt videam. Alla giustificazione ci concorre il peccatore liberamente.d.2.19.

TAVOLA DELLA QVARESIMA.

Mercoledì delle Ceneri.

Conuertimini ad me. Iddio va a caccia de' peccatori.d.3.7.8.giorno d'allegrezza per Dio il giorno della conuersione del peccatore.d.3.9.10.11.Il peccatore per conuertirsi ha sempre da Dio la grazia sufficiente.d.18.10.

Non si dee indugiar la penitenza. Vedi la parola penitenza.

Patiens, et multa misericordia. Motiuo per la conuersione è la gran misericordia di Dio. Vedi Iddio e sua misericordia. Cristo, e sua misericordia.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Tesori di ricchezze vani. d.4.12.13.e che impoueriscono.d.16.25.

Thesaurizate vobis thesauros in cælo. Tesori fermi ed eterni.d.8.10.

Memento homo quia cinis es. Compunge il cuore a penitenza.d.15.27.d.24.25.

Giouedì.

Rogans eum. Forza mirabile dell'anima orante. Veggasi orazione e sua efficacia, e tutta la dom.10.

Puer meus iacet in domo paralyticus. E parlasia il peccato.d.18.5.6.7.8.

Domine non sum dignus et c. L'orazione dee esser vmile.d.10.25.26.

Non inueni tantam fidem in Israel. Orazione con fede. d.20.16.

Accedit ad eum Centurio dicens. Domine puer meus et c. Mostrò grand' amore verso il suo seruo. Vedi Amore verso il prossimo.

Venerdì.

Veggasi tutta la predica della Domenica 5.di Pentecoste.

Estote perfecti, sicut et pater vester perfectus est. Che dee fare il Cristiano per dimostrarsi pfetta e viua immagine di Cristo.d.18.19. 20. Veggasi la parola Cristiano.

Cum ergo facis eleemosynam etc. Vedi la parola Limosina.

Sabato.

Erat nauis in medio mari. descrizione del tempestoso mare.d.23.23.

Vidit discipulos laborantes in remigando. Graui fatiche quelle de' mondani.d.4. 23.d.13.19.20.21.e in qlle non truouano riposo, ne contento. Vedi la parola Mondo.

Domenica prima.

Ductus est in desertum vt tentaretur. per qual cagione permette Iddio, che i giusti siano tentati. Vedi Tribulazione.

Ostendit ei omnia regna mundi. Tutti i regni del mondo altro non sono che finzione.d.15.20.vani e pericolosi.d.4.13 14.vn niente.d.4.20.21.brieui.d.23.11. instabili.d.23.20.non saziano.d.16.5.6. non felicitano.d.21.17. ingannano. d. 2.dal 29.al 34.

Hæc omnia tibi dabo si cadens et c. con l'esca dell'oro il Demonio fa molti cadere nel laccio.d.11.33.d.14.9.10.11.

La gloria è la corona delle vittorie ottenute contra i nostri nimici.d.2.5.

Lunedì.

Cum venerit filius hominis. Vedi la parola Giudicio vniuersale, e particulare.

I Giudici terreni variano la giustizia a loro modo.d.24.10.

Esuriui et dedistis mihi manducare.et c. della limosina si chiederà conto particulare. Vedi Limosina.

Ibunt hi in supplicium æternum, oue nõ sarà luogo di pentimento.d.4.12.13.14.15.

Martedì.

Quis est hic? La cognizione di Dio si può auere p mezzo della natura, dlla fede, e dell'amore. d.1.4.p tutta la pria parte.

Eijciens omnes vendentes, et ementes. Il peccatore vende l'anima sua per ischiaua al Demonio.d.17.27.d.19.29.d.22.36.

Indignati sunt. L'Ira è fiera nimica dell' huomo. Vedi la parola Ira.

Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem. Nella scuola d'amore s'apprende vera scienzia.d.1.26.27.

Et relictis illis abijt foras. per la perdita di Dio si perdono la grazia, le virtù, e ogni bene.d.13.9.10.d.19.32.

Mercoledì.

Magister, volumus. Le parole degli adulatori non sono baci, ma piaghe. d.4.20.

Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista. Vedi la parola Giudicio

par-

particulare.

Poenitentiam non egerunt in praedicatione Ionae. La penitenza non s'ha da differire. Vedi la parola penitenza.

Giouedì.

Ecce mulier Cananea a finibus illis egressa. l'orazione allora è impetratoria, quãdo si esce da' confini della colpa. d.10. 27.29.30 31.

Clamauit. L'anima orante è tutta voce. d. 10.4.5. fa musica a Dio.d.20.29.

Dimitte eam quia clamat post nos L'orazioni de' Santi impetrano per noi grazie. d.18.21.24 25.

O mulier magna est fides tua. Veggasi la parola Fede.

Fiat tibi sicut vis. Niuno rimane confuso nell'orazione.d.20.16.30.31.

Venerdì.

Erat ibi homo triginta & octo annos habẽs in infirmitate sua. Il peccato rende l'anima paralitica.d.18.5.6.7.8.

Erat probatica piscina dee valersi il peccatore della piscina del sangue di Cristo per mondarsi.d.9.17.18.19.20.

Vis sanus fieri? gli domãda se vuol sanare, perchè molti stanno volentieri, e con allegrezza nel peccato.d.1.25.

Vis sanus fieri? Ha più di noi Cristo diside ro della nostra salute.d.13.dal 22.al 28

Vis sanus fieri? dee liberamẽte cõsẽtire alla sua giustificazione il peccatore.d.2. 18.19.

Hoĩem nõ habeo. Ecco Cristo vero Dio e huomo, medico dell'aĩe nostre.d.18.1.2

Sabato.

Transfiguratus est ante eos.

Della bellezza di Cristo in comune. Vedi Cristo, e sua bellezza.

Ancora il peccatore fà la Scimia di Dio, e si trasfigura d' huomo in bestia. d.7. 5.d.20.24.d.22.26.i vn diauolo.d.18.19 20.d.22.26.i vn ritratto d'iferno.d.11.5

Domenica seconda.

Duxit illos in montem. per dargli vn saggio della felicità eterna. Vedi la parola Beatitudine.

Le felicità del mondo, non sono vere felicità. Vedi Mondo.

Bonum est nos hic esse. pazzia del Cristiano, che stima più i beni terreni, che i celesti.d.16.24. 25.26.

Lunedì.

Ego vado. Quanto sia male lo star lontano da Dio.d.13.5.9.d.19.31.

In peccato vestro moriemini. Vedi la parola, peccatore ostinato, e morte de' peccatori quanto sia fiera. d.15.dal nu.19. al 31.d.23.28.29.30.d.24.1.2.7.8.9.

Principium qui et loquor vobis. Cristo principio e fine di tutte le cose.d.8.5.6.

Multa habeo de vobis loqui, & iudicare. Si può ragionar qui del giudicio particulare. Veggasi tutta la dom.24.

Martedì.

Dicunt enim et non faciunt. Non parole, ma opere fanno mestiere per lo Cielo. d.4.29.30 31.d.7.23.24.

Qui se humiliat exaltabitur. L'opere buone hanno d'auer p guida l'vmiltà.d.10.26

Che si richiede per essere perfetto Principe. d. 14.3. Qual sia l'vficio di buon Padre.d.6.6 8.9.10.11.

Mercoledì.

Ecce ascendimus Ierosolymam. Tutto allegro e festiuo andaua alla morte il benedetto Cristo d.3.23.24.

Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Le Tribulazioni partoriscono la gloria.d.21.27.28.29.30.

Accessit mater filiorũ Zebedaei, petẽs aliquid. Veggasi la parola Ambizione.

Giouedì.

Homo quidam erat diues. danni, che apportano le ricchezze. Veggasi la parola Ricchezze, o ricco.

Erat quidam mendicus. Il pouero mena vita contenta.d.14.5.

Nemo illi dabat. Esaggerazione, e sdegno di Dio contra li ricchi auari verso i poueri.d.8.24.31.32.33. Vedi la parola Limosina.

Factum est autem vt moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis et c. nel fine della vita il ricco e il pouero cambieranno stato. d. 8. 3. nella pouertà è riposto il regno de' Cieli.d.21.21.22.27.28.

Mortuus est aũt diues, et sepultus est in inferno Le ricchezze precipitano nella morte eterna.d.14.15.d.16.7.8.9 10.

Cum esset in tormentis. Vedi la parola Inferno.

Venerdì.

Pater familias plantauit vineam. Iddio Padre e madre di tutte le creature. d.9.3. 4. suo creatore. d.22. dal num. 3. per tutta la prima parte. d.18.4. 6.d.7.22. Vedi la parola Huomo.

Plan-

Plantauit vineã, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular & c. Iddio ha di tutte le cose particolare prouidenza, che sia questa prouidenza & c. Veggasi la parola Iddio e sua prouidenza.
Cum autem tempus fructuum appropinquasset. Iddio ricerca dal Cristiano i frutti dell'opere.d.4.29.30.31. d.7. 23.24. d. 10.25.
Malos male perdet. Assalto dell'anima peccatrice nell'ora del morire.d.24.1.2.

Sabato.

Dissipauit substantiã suã viuendo luxuriose. danni, che apporta la lasciuia. d. 2.dal 29.al 34.d.18.13.14 15.
Nemo illi dabat. A tutti dispiace, ed è abbomineuole il peccatore insino al Demonio.d.13.12. è puzzolente. d.13.9.15. è schifo.d.13.8.
Vidit illũ Pater ipsius, & miã motus est. E misericordioso Dio col peccatore. Vedi Iddio e sua mia. Cristo e sua mia.
Epulari autem, & gaudere oportebat. E giorno d'allegrezza per Dio il giorno della cõuersione del peccatore.d.3 9.10.11
Quia frater tuus hic mortuus erat et reuixit. Il peccatore è vn corpo morto.d.4.30. d.11.20.d.13.16.
Filius autem senior indignatus est & c. L'inuidioso tutto il bene altrui disidera per se.d.16.27.dalla felicità altrui ne caua tormento.ib.28.29.

Domenica Terza.

Erat Iesus eijciens Demoniũ. Il peccato trasforma l'huomo in vn Diauolo.d.18.19 20.d.22.26.
Et illud erat mutum. Mutola diuiene l'aĩa peccatrice.d.11.28.29.30.31.32 d.13.12
Secõdo altri era cieco. Il peccato accieca. d.9.9.10.11.12.insensibile.d.13. dal 8. al 20.
Secõdo altri era sordo. Il peccatore è sordo alle voci di Dio. d.11. dal 16. al 26.
In pace sũt oĩa quæ possidet. Gastigo di Dio è, che il peccatore viua in pace, e cõ allegrezza nel peccato.d.1.25.

Lunedì.

Quanta audiuimus facta in Capharnaũ, fac & hic in patria tua. L'inuidioso tutto il bene altrui disidera per se. d.16.27.dalla felicità altrui ne caua tormẽto.ibid. 28. 29.
Cum facta esset fames magna in omni terra. Veggasi tutta la Domenica 8.
Et repleti sunt omnes ira. L'Ira non tiene conto d'amicizia, ne di fratellãza. Vedi la parola Ira.
Ipse autem transiens per medium illorũ, ibat. Togliendogli la grazia, le virtù, e ogni bene.d.13.5.9.d.19.32.
Fuggi da loro come pratiche cattiue. Vedi la parola pratiche cattiue.
Leprosi erãt in Israel. Il peccato è lebbra.d. 13.3.4.

Martedì.

Si peccauerit in te frater tuus, corripe eum. dee il Cristiano procacciar la salute del prossimo a simiglianza di Cristo.d. 13.dal 22. al 28.
Si aũt te audierit lucratus es fratrem tuum. Mentre sta in peccato si fa schiauo del Demonio.d.17.27.d.19.29.d.22.36.
Non dico tibi vsque septies. sed vsq. septuagies septies. Vedi Iddio e sua mia. Cristo e sua misericordia.

Mercoledì.

Dixit Deus hono: a Patrem, & matrem. Vedi la parola figliuolo. e padre.
Quare discipuli tui & c. è cosa pericolosa la mormorazione, ed è segno di reprobazione. d.11.34.75.
Quæ aũt procedunt de ore, de corde exeũt, & ea coinquinãt hoĩem. Il peccato macchia l'aĩa.d.13.4. E le toglie l'essere vmano. d.7.5.d.20.21.24.d.22 26.
De corde exeunt cogitationes malæ, et c. Con cento e mille occhi si dee guardar il cuore.d.5 6.7.8.9.10.11.

Giouedì.

Socrus aũt Simonis tenebatur magnis febrib. Febbre è il peccato, che riduce il peccatore al niente.d.13.6. Vedi effetti del peccato.
Rogauerunt illum pro ea. Lo scudo dell'orazioni de' Santi difende da particulari trauagli.d.18.21.24.25.
At ille singulis manus imponens curabat eos. è medico eccellente Cristo. d. 18.1.2.

Venerdì.

Si scires donũ Dei. Eccellenza della grazia diuina. Veggasi Grazia.
Qui biberit ex hac aqua sitiet iterũ L'acque de' beni di qsto mõdo nõ saziano il cuore vmano.d.16.5.6.d.21.17.
Qui biberit ex aqua, quã ego dabo ei nõ sitiet in æternũ. è vn fonte Iddio, che sazia il cuore vmano.d.16.5.6. Sono tãte l'abbondanze de' diletti spirituali, che si

sente

sente venir meno il giusto. d. 4. 26. 27. 25. 26. d. 14. 27. 28. 29 30.

Da mihi bibere. La sete di Cristo, che ha di saluar il peccatore. d. 13. dal 22. al 28.

Puteus altus est. Gran fatica patisce il mondano per cauar l acqua de' piaceri. d. 4. 12. 13. 14. 15.

Sabato.

Nec ego te condemnabo. Vedi Iddio e sua misericordia. Cristo e sua misericord.

Domenica quarta.

Cum subleuasset oculos Iesus. Vedi Iddio e sua Prouidenza.

Accepit Iesus panes. Il pane multiplicato è figura del santissimo Sacrameto. Veggasi la parola Eucaristia.

Misereor super turbam. Gran liberalità di Cristo. Vedi Iddio e sua liberalità.

Lunedì.

Eiecit de templo omnes ementes, & vendētes. Il peccatore vende al Diauolo l'anima sua p ischiaua. d 17. 27. d. 19. 29. d. 22. 36

Cum fecisset quasi flagellum. La giustizia diuina viene appareggiata al mōte. d. 21. 2. Flagella alle volte Iddio, perchè s'auuegga de' suoi falli il peccatore. d. 20. 17. 18.

Eiecit de templo. E vna gran perdita che fa il peccatore, mentre perde Iddio. Vedi effetti del peccato.

Martedì.

Mea doctrina nō est mea, sed eius q misit me.

Vari encomi si danno a piè de' predicatori. d. 4. 1. 2. Simili all'oriuolo. ibid.

Per intendere la parola di Dio è necessario vn cuore diuoto.

Mercoledì.

Vidit hominem cæcum a natiuitate. Il peccatore è cieco. d. 9. 9. 10. 11. 12. Gli oscura gli occhi dell'intelletto il Diauolo con l'alloppio, acciocchè non senta. d. 18. dall'8. al 20.

Giouedì.

Ecce defunctus efferebatur. Vedi la parola morte, o uero la Dom. 15. e la 23. che trattano di q̄sta materia diffusamente.

A giusti la morte è dolce. d. 23. 27. 29. 30. 31.

Venerdì.

Miserunt sorores eius ad eū, dicētes, Domine, ecce quem amas infirmatur. Tribula alle volte Iddio, perchè si ricorra a lui per aiuto. d. 20. 15. 16. 26. 27. 28. 29. 30. 31.

Lazarus mortuus est. Il peccato rende l'aīa morta. d. 4. 30 d 11. 20. d. 13. 16.

Et lacrymatus est Iesus. Cagione delle lagrime di Cristo fu l'amore. d. 9. 5. Vedi Cristo e sue lagrime. e vna catena de' Padri nel Lorino psalm. 41. vers. 9. *Abyssus et c. Vltima sit, quod abyssus misericordia Christi, abyssū miā pctoris vocat.*

Iam fætet. Il peccatore ha l'anima schifa, puzzolente, ed abbomineuole. d. 13. 8. 9 12. 15.

Quatriduanus est. Vedi la parola peccatore ostinato.

Sabato.

Qui sequitur me non ambulat in tenebris. Il Cristiano come ombra dee seguitare il Sole di giustizia Cristo. d. 22. 28. 29. 30. 31 32. 33. d. 18. 19. 20.

Domenica di Passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Dobbiamo fuggir il peccato, perche macchia l'aīa. d. 13. 4. Vedi effetti del pec.

Cōtra coloro, che cō allegrezza, e cō prōtezza commettono la colpa. d. 1. 25. d. 13. 17. 18.

Lunedì.

Si quis sitit veniat ad me et bibat. Il cuore vmano non si sazia dell'acque del mōdo, se non in Dio. d. 16. 5. 6. d. 21. 17. l'acque del mondo ingannano, promettono diletto, e apportano morte. d. 2. dal 29. al 34. d. 13. 14. d. 16. 7. 8. 9. 10. d. 21. 10. 11. 12.

L'acqua de gusti spirituali è si grāde, che fa venire meno chi la gusta. d. 4. 25 26. 27.

Pazzo è quel mondano, che lascia Iddio per cauar le cisterne de' temporali diletti. d. 16. 24. 25. 26.

Martedì.

Tēpus meū nōdū aduenit. Si rēdono molte ragioni, perchè i giusti siano da Dio tribolati in questa vita. Vedi la parola Tribulazione.

Et murmur multum erat de eo in turba. La mormorazione è pericolosa cosa, ed è segno di reprobazione. d. 11. 34. 35.

Veggasi tutta la prima part. della dom. 4.

Mercoledì.

Oues meæ. Cristo ha condizione di perfetto Pastore. d. 3. 1. 2. 3. riduceua al Brāco la smarrita pecorella. ib. n. 16. 17. 18. 19.

Vocē meā audiunt. E segno di predestinazione rispōder alle voci diuine. Leggasi la parola Vocazioni diuine.

E segnó

E segno di predestinazione patire con patienzia.d.20.21.

Sequuntur me. Il Cristiano dee seguitar il suo Pastore Cristo.d. 22. 28.29.30.31. 32.33.d.18.19.20. Esaggerazione contra coloro, che seguono ad vn'ora Cristo, e Belial.d.1.23.24.

Vitam eternam do eis. Veggasi la parola Beatitudine.

Si illos dixit Deos ad quos sermo Dei factus esset. L'anima orante riceue condizioni diuine.d.10,12.13.

Giouedì.

Dilexit multũ. Veggasi la parola Amore.

Hic si esset propheta, sciret utiq. quæ et c. La mormorazione è segno di reprobazione.d.11.34.35.

Venerdì.

Si dimittimus eum, venient Romani &c. Vedi la parola Ambizione.

Sabato.

Venit hora ut clarificetur filius hominis. Col morire s'acquistò Cristo somma gloria.d.12.21.

Domine volumus eum videre. Il peccatore auuicinandosi a Cristo, cambiaua natura.d.3.13.14.15.

Domenica delle palme.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Cristo ebbe tutte le condizioni di vero Principe e Re.d.14.3. E Re, la cui corte pduce veri contenti. d.2.29.30.d.4.26.

Le feste e l'allegrezze di questo mondo sono molto breui.d.23.11. Vedi mõdo.

Inuenietis asinam alligatam. Il peccatore è allacciato da mille funi indissolubili dal Demonio.d.11 33.

Soluite, et adducite mihi. Si discioglie questo laccio per mezzo della cõfessione. Veggasi la parola Confessione.

Lunedì Santo.

Qui si suol trattare del santissimo Sacramẽto della penitẽzia, e della cõfessione. Veggasi la parola penit. e cõfessio.

Martedì, e Giouedì Santo.

In questo Euangelio si tratta del santiss. Sacramento dell'Eucaristia. Veggasi tutta la Dom.19.

Venerdì Santo.

Veggasi la parola Cristo, e sua passione.

Domenica di Pasqua.

Iesum queritis crucifixum, surrexit. dee il peccatore risurgere presto dal peccato. Vedi penitenzia.

Et respicientes viderunt reuolutam lapidem. I precetti diuini nõ sono di peso a chi li porta con Cristo.d.3.21.

Lunedì.

Appropinquans ibat cum illis. Cristo nell' auuicinarsi a' discepoli, gli cambiò natura.d.3.13. 14.5.

Quæ? Non stimò il patire, perchè patì per amore.d.12.9.10.11.12.13.14.19.20.

O stulti, et tardi corde ad credendum. Vedi la parola Fede, e infedeltà.

Non ne cor nostrum ardens erat in via? Veggasi tutta la predica della Domenica 12. che tratta d'amore.

Martedì.

Pax vobis. La vera pace si gode nelle piaghe di Cristo. vedi Cristo e sue piaghe. d.3.19.

Il peccatore è scacciato da' confini della Città di pace.d.13.10.

TAVOLA DELL'ANNO.

Domenica prima dopo Pasqua.

Ostendit eis manus, et latus. Vedi Cristo e sue piaghe.

Pax vobis. pace non gode il peccatore.do. 13.10.

Nisi videro in manibus eius et c. L'infedeltà è il più gran fallo che possa immaginarsi.d.20.13.

Domenica seconda.

Bonus Pastor. Cristo perfetto pastore dell' anime nostre.d.3.1.2.3.

Animam suam dat pro ouibus suis. pose la vita per noi. d.3.25. 26.d.12. 15. d.22. 17.18.

Come buon Pastore ridusse al Branco la smarrita pecorella. d. 3. 16. 17.18.19.

Vocem meam audient. E segno di predestinazione rispondere alle voci diuine.

Domenica terza.

Tristitia vestra cõuertetur in gaudium. Cristo rese dolce la tribulazione.d.20.2.3

Le tribulazioni partoriscono la gloria. d. 21.27.28.29 30.

Domenica quarta.

Arguet mundum de peccato, de iustitia, et de iudicio. Vedi la parola Giudicio finale, e particulare.

Domenica quinta.

Si quid petieritis patrẽ in nomine meo, dabit vobis. Grãde è la potẽza dell'orazione. Vedi orazione e sua efficacia.

L'Ascen-

L'Ascensione.

Et exprobrauit incredulitatem eorum, et duritiam cordis. Infedeltà è il più gran fallo, che si possa immaginare. d. 20. 13.

Assumptus est in cælum. Quanta sia la felicità, che si gode in Cielo. Vedi Beatitudine.

Il mezzo per salirui è la pouertà, e la tribulazione. d. 21. 27.

Prædicate euangelium omni creaturæ. Vari encomi si danno a piè de' Predicatori. d. 4. 1. 2.

Domenica dopo l'Ascensione.

Venit hora vt omnis qui interficit vos. perchè siano tribulati i giusti. Vedi tribulazione, e suo fine.

La Pentecoste.

Si quis diligit me, sermonem meum seruabit. I precetti diuini nō sono di peso a chi li porta per amore. d. 3. 21.

Paraclitus Spiritus Sāctus ille uos docebit oīa. Nella scuola d'amore s'apprende vera scienza. d. 1. 26. 27. 28.

Pater meus diliget eum. L'amore di Dio è senza interesse. d. 7. 21. 22. E impenetrabile. d. 12. 7. E inestinguibile. d. 12. 6. 8. produce ne' petti vmani amore. d. 17. 4. 5. 6. 28. 29. 30. 31. Vantaggia tutti gli altri amori paterni. d. 22. 14. 15. 16. E antico nell'affetto, e nouello nell'effetto. d. 12. 27. 28.

Lunedì.

Sic Deus dilexit mundum. Amore preualse nell'Incarnazione. d. 12. dal 9. al 23. La terra s'innalzò sopra i Cieli d. 19. 1.

Misit filium suum vt saluetur mundus. Venne al mondo Cristo per salutē nostra. d. 3. 25. 26. d. 12. 15. d. 22. 17. 18.

Dilexerunt homines magis tenebras quā lucem. Per li brieui diletti nō si stimano gli eterni. do. 3. 20. 21. 22. do. 16. 24. 25. 26.

Martedì.

Pastor est ouium. Cristo fu perfetto pastore. d. 3. 1. 2. 3.

Oues vocem eius audiunt. Vedi la parola Vocazioni diuine.

Oues illum sequuntur. La pecorella di Cristo dee seguir il suo pastore. d. 22. 28. 29. 30. 31. 32. 33. d. 18. 19. 20.

Pascua inueniet. Quali siano i pascoli, che da Dio a' suoi serui. d. 4. 24. 25. 26. 27. 28

Domenica della Trinità, e tutte l'altre Domeniche, che seguono dopo la Pentecoste non si pongono, perchè hanno la predica propria.

Appropiazioni alle feste de' Santi.

Gennaio.

A 20. San Bastiano. Sua gloria fu il morire per amor di Cristo. d. 4. 32. d. 21. 29.

Febbraio.

A 24. S. Mattia. Venite ad me omnes qui laboratis, & ego reficiā vos. Suoi contenti sono tanti, che per troppo dolcezza viene meno il seruo di Dio. d. 4. 26. 27. 28.

Iugum meum suaue est, et onus meum leue. Il giogo di Cristo è soaue. d. 3. 20. 21. 22

Marzo.

A 25. L'Annunciazione della B. Vergine. Vedi la parola Cristo e sua Incarnazione.

Aprile.

A 29. Cristo trasse dal petto di lei il cuore, e vi lasciò il suo. d. 18. 12.

Maggio.

Al 1. S. Iacopo, e Filippo. *In domo patris mei mansiones multæ sunt.* Il lume Beatifico inegualmente si comparte a' beati. d. 2. 9.

Quodcumque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam. Efficacia dell'orazione. Vedi orazione e sua efficacia.

A 3. La festa dell'Inuenzione di S. Croce. Cristo in Croce è vna viua dipintura del vero Dio d'amore. d. 19. 2. col morire s'acquistò somma gloria. d. 12. 21. Vedi passione di Cristo.

Giugno.

A 29. I Sāti Appostoli Pietro e Paolo. Vedi la parola Pietro e Paolo.

La cognizione di Dio si può auere per mezzo delle creature. d. 1 dal n. 1. al 18.

Fu gloria loro il patire, e morir per amore di Cristo. d. 4. 32. d. 21. 29.

Luglio.

A 22. Santa Maria Maddalena. Veggasi tutta la Dom. 12.

A 25. S. Iacopo. Veggasi il Mercoledì dopo la dom. 2. di Quaresima.

Agosto.

A 6. La Trasfigurazione del Signore. Vedi la dom. seconda di Quaresima.

A 10. S. Lorenzo. dolci gli furono i tormēti. d. 20. 2. 3. Quelle fiamme gli partorirono la gloria. d. 21. 27. 28. 29. 30. Veggasi la parola Amore.

A 15. L'Assunzione della Beata Vergine.

In

In Maria erano vnite tutte le perfezioni de' Santi. d.7. 25.
A 24. S. Bartolomeo Appostolo. Veggasi la parola Appostoli.
Erat pernoctans in oratione Dei. potenza dell'orazione. Vedi orazione.
Fu gloria sua il patire, e morir per amore di Cristo. d.4.32. d. 21. 29.

Settembre.

A 21. S. Matteo Appostolo. *Vidit Iesus publicanum*. vedi Cristo, e sua mia.
Sequere me, et surgens sequutus est eum. A giustificar Matteo fu bisogno, che vi concorresse prima la grazia, poi il suo libero arbitrio. d.2.18.19.
A 29. S. Michele Arcangelo, come conoscon Dio d.1, 5. perchè Iddio riparò la natura vmana, e non l'Angelica. d. 3. 17.18.19.

Ottobre.

A 4. S. Francesco. veggasi tutta la dome. 17. che si tratta di lui.
A 21. S. Ilarione vicino al morire tremaua da capo a piè. d.24.31.
A 28. Santi Simone, e Giuda. veggasi la parola Tribulazione.

Nouembre.

Al primo, Ognissanti. veggasi la parola Tribulazione, e Beatitudine.
Beati pauperes spiritu. veggasi la parola pouertà.
A 11. S. Martino, che disse al Demonio nel punto del suo morire. d.15.33.

Decembre.

Le feste di questo mese sono poste fra le Domenice dell'Auuento.

Il Fine delle Tauole.

Gli errori scorsi nella Stampa si lasciano per breuità al giudicio del presente Lettore.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd.

Tutti sono quaderni, eccetto, a ch'è foglio solo.

IN MODONA. M.DC.XVII.

Presso Giulian Cassiani.

CON LICENZIA DE' SVPERIORI.